riguardanti l'Onorevole Mannino, era stato contestualmente trasmesso alla Procura di Sciacca e le relative indagini, per quanto dettomi da mio padre, erano state gestite dall'allora Procuratore Rosario Messana... ... ...Quindi lo conferma.; DICH. GUAZZELLI : - Sì;... ... ..P. M. DEL BENE : - Suo padre le ebbe a dire, le ebbe a riferire come si era concluso quel filone di indagine?; DICH. GUAZZELLI : - Se non ricordo male, ci fu l'archiviazione; P. M. DEL BENE : - Ci fu l'archiviazione. Ricorda se suo padre, in ordine a questa archiviazione, fece dei commenti, delle valutazioni?; DICH. GUAZZELLI : - Non mi ricordo.; P. M. DEL BENE : - Non si ricorda. E allora procedo ancora ad una contestazione dal medesimo verbale, seconda pagina, penultimo rigo: a quelle indagini, era seguita una richiesta di archiviazione poi accolta e, in relazione alla stessa, mio padre diceva che le carte del Mannino erano state messe apposto dal Messana. Ricorda questa circostanza?; DICH. GUAZZELLI : - Non la ricordo, la confermo... .. ...Ribadisco, non la ricordo, però non ho motivo per non confermare quello che ho detto allora, quando diciamo la situazione era fresca, nel senso dopo venti anni io non me lo ricordo questo episodio, questo passaggio").

Tra le altre indagini svolte dal padre riguardo all'On. Mannino, poi, il teste, seppure con ripetute contestazioni del P.M., ha ricordato anche quella relativa alla partecipazione del predetto alle nozze del figlio del mafioso Caruana ("*Ah, sì, la vicenda relativa al fatto che lui avesse fatto da testimone di nozze a...; P. M. DEL BENE : - Lui chi?; DICH. GUAZZELLI : - Il Mannino.... ... ...A un matrimonio, ma non ricordo chi erano i contraenti del matrimonio insomma.... ... ...Mi pare di ricordare che ci fosse uno dei due, non so se la sposa o lo sposo, che fosse appartenente ad una famiglia mafiosa.... ... ...Penso l'abbia svolta su delega formale, non lo so, non mi ricordo in questo momento, ma penso di sì.; P. M. DEL BENE : - Non si ricorda, non si ricorda. E allora procedo ad alla contestazione sia per il mancato ricordo, sia per proprio il*

contenuto della risposta. Allora, dal verbale sempre del 1 febbraio del 94, quarta pagina, a metà: pur non avendo alcuna competenza specifica a trattare l'indagine, so che mio padre, non so dire per incarico di chi o se per autonoma iniziativa, si recò a Catania, ovvero nella provincia di Catania, per assumere a sommarie informazioni il sottufficiale dei Carabinieri che prestava servizio a Siculiana, all'epoca del matrimonio del figlio di Caruana; ....P. M. DEL BENE : - Sì. Senta, ricorda se, sempre nell'ambito di questa attività di suo padre, suo padre ha ricevuto la visita di qualcuno della famiglia Caruana?; DICH. GUAZZELLI : - No. La visita della famiglia Caruana?.. ... ...Che io ricordi no.; P. M. DEL BENE : - E allora, procedo ad una ulteriore contestazione in prosecuzione: non so se a quell'atto presenziò qualcun altro - quando fa sentito a Catania - non so se a quell'atto presenziò qualcun altro, ma posso dire ancora che negli ultimi mesi del 91 si presentò, spontaneamente a mio padre, per rendere delle dichiarazioni, il suocero del Caruana, un esponente della D.C....; DICH. GUAZZELLI : - Ah, sì, sì.... ... .Sì, il suocero del Caruana, non mi ricordo come si chiama, completamente, ricordo che ci fu questo episodio che si presentò da mio padre per dire, insomma, che diciamo il Mannino era suo testimone di nozze, non era testimone di nozze diciamo della parte, diciamo, Caruana... ....Se non ricordo male sì, sì, svolgeva attività politica e praticamente giustificò il fatto che il Mannino fosse stato suo testimone di nozze con il fatto che lui faceva parte della corrente politica del Mannino; ....P. M. TERESI : - E che cosa le disse suo padre su questi esiti?; DICH. GUAZZELLI : - Non mi ricordo sinceramente, signor Giudice; P. M. TERESI : - Non si ricorda. Lei ricorda di essere entrato direttamente... Di avere avuto il possesso di questo verbale del suocero di Caruana?... ....Ricorda di aver rinvenuto da qualche parte copia di questo verbale?; DICH. GUAZZELLI : - Io ricordo... Nello specifico, se c'era pure copia di questo verbale non lo ricordo, ricordo di avere rinvenuto delle carte che ho consegnato

all'Autorità Giudiziaria; ....P. M. TERESI : - Proprio su questo argomento, allora su questa specifica vicenda, lei sempre in quell'interrogatorio di cui abbiamo detto prima, ha risposto: ho trovato il relativo verbale - e cioè quello delle dichiarazioni spontanee, diciamo così, di Caruana, del suocero di Caruana - a casa mia dopo la morte di mio padre, si trovava in un cassetto nella disponibilità dello stesso ove erano pure conservati dei ritagli di giornali concernenti la vicenda processuale di Mannino, conseguenti alle dichiarazioni dello Spatola. Mi riservo di produrre tale verbale che ancora conservo. Parlando con mio padre dell'argomento, egli mi diceva che invece era convinto del fatto che Mannino avesse fatto da testimone al matrimonio del Caruana proprio per il rapporto che aveva con quest'ultimo e non con i consuoceri. Ricorda questa dichiarazione – affermazione di suo padre? All'esito degli accertamenti investigativi.; DICH. GUAZZELLI : - Sì. Non me la ricordo, però non ho motivo, ribadisco, per non confermarlo").

In tale contesto, quindi, il teste ha riferito delle frequentazioni del padre con l'On. Mannino sia presso la segreteria di quest'ultimo in Sciacca ("*Alla segreteria, che sia diciamo di mia conoscenza diretta, c'è stato una volta, che fu quando ci furono i funerali del Procuratore Messana, che era il Procuratore di Sciacca. Che allora io andai al funerale insieme con mio padre e dopo il funerale, su invito del Mannino, mio padre si recò presso la Segreteria del Mannino.... ... ...91, ecco.... ... .. Ma non ricordo la data... ....Sì, accompagnai mio padre alla segreteria del Mannino, lui entrò là dentro, io rimasi fuori.... ... ...A Sciacca, la strada non me la ricordo come si chiama.... .... mio padre entra là dentro, diciamo, l'ufficio del Mannino, stanno un poco a parlare e poi ce ne andiamo.... ... ...io sono rimasto fuori.... ... ...mio padre entrò dentro, diciamo, l'ufficio dove lui riceveva le persone e io rimasi fuori, quindi mio padre mi invitò a rimanere fuori; P. M. DEL BENE : - La invitò a rimanere fuori. Ma suo padre in quel periodo, per quanto ricorda, stava*

svolgendo proprio quelle indagini per conto della Procura di Sciacca? Oppure di iniziativa su Mannino? Siamo in periodo contestuale?; DICH. GUAZZELLI : - Penso di sì, che sia un periodo contestuale.; P. M. DEL BENE : - Lei ebbe poi dopo a chiedere a suo padre quale era stato il contenuto di quell'incontro tra i due a cui lei non aveva partecipato?; DICH. GUAZZELLI : - Non ricordo che mio padre mi ebbe a dire qualcosa di quell'incontro"), sia successivamente a Palermo ("*P. M. DEL BENE : - Non se lo è mai posto. Senta, ricorda se ci furono ulteriori, in quel periodo, quindi fine 91, ovviamente inizi 92, contatti, incontri di suo padre con l'Onorevole Mannino?; DICH. GUAZZELLI : - Sì, ci furono, ci furono degli incontri, questa volta questi incontri furono a Palermo, penso presso l'abitazione, penso, non ho memoria su questa cosa. Queste erano legate alle intimidazioni che in quel periodo lui, il Mannino, aveva subito.... ... ...Diciamo inizi del 92, ecco, fine 91 - inizi del 92.... ....Mi pare di ricordare che mio padre mi disse che erano avvenuti a casa del Mannino, mi pare di ricordare questo.... ....Io ricordo che... Ricordo che fu un incontro... Cioè, sicuramente non cercato da mio padre, ecco, quindi voluto dal Mannino, suppongo.; P. M. DEL BENE : - Cercato dal Mannino. Lei è sicuro che questo primo incontro avvenne a casa del Mannino?; DICH. GUAZZELLI : - Mi pare di ricordare di sì, signor Giudice; P. M. DEL BENE : - E allora io procedo ad una contestazione dal verbale del 1 febbraio del 94: tra la fine del 91 e l'inizio del 92, il Mannino chiese un incontro a mio padre nella sua segreteria di Palermo.; DICH. GUAZZELLI : - E allora confermo, voglio dire.... ....Se non ricordo male, c'erano stati degli atti intimidatori che aveva subito il Mannino, a seguito dei quali aveva voluto parlare con mio padre. Non so di che natura fossero questi atti intimidatori, ora non mi ricordo sinceramente, però aveva voluto parlare con mio padre*").

Il teste, quindi, come già sopra fatto cenno nel Capitolo precedente, si è soffermato sulle preoccupazioni manifestate dal Mannino in occasione di tali

incontri, allorché, in particolare, prima ebbe a riferire al Guazzelli di temere che la mafia potesse uccidere o l'On Lima ovvero lo stesso On. Mannino ("*P. M. DEL BENE : - ..Ricorda, sempre per quell'incontro, se suo padre le disse anche le preoccupazioni esternate da Mannino in ordine a delle espressioni particolari, forti, che Mannino ebbe a pronunciare in quell'incontro?; DICH. GUAZZELLI : - Allora, io ricordo che, insomma, poi alla fine di questo incontro ci fu una battuta che fu detta dal Mannino: o ammazzano me o ammazzano Lima, una cosa del genere*") e, poi, dopo l'omicidio dell'On. Lima, che a quel punto anch'egli potesse essere, appunto, ucciso ("*Io mi ricordo nitidamente uno che è successo diciamo dopo l'omicidio Lima, quando insomma forse, essendosi verificato diciamo quello che era stato oggetto diciamo della affermazione del Mannino, si erano incontrati e quindi diciamo posso collocare a marzo del 92, ecco... ....Non lo so se fu mio padre o se fu cercato dal Mannino, non mi ricordo signor Giudice.... ....Giustamente questo incontro era consequenziale al primo incontro in cui c'era stata quella affermazione ed essendosi diciamo concretizzato quello che aveva paventato il Mannino in quell'incontro, giustamente lui era fortemente turbato e preoccupato per quello che era successo; ....P. M. DEL BENE : - Dico, come nel primo incontro ci fu la frase uccidono o me o Lima, in questo secondo incontro ricorda se suo padre le riportò qualche espressione particolare di Mannino?; DICH. GUAZZELLI : - No, c'era la preoccupazione che potesse essere il prossimo lui, insomma, il Mannino.; P. M. DEL BENE : - Io procedo ad una contestazione, giusto per il ricordo, perché nella sostanza credo... Verbale del 18 maggio del 2012, udienza dibattimentale per il processo a carico del Generale Mori più 1, dinnanzi alla Quarta Sezione del Tribunale, pagina 38 della trascrizione, allorquando lei ebbe a dire: Mannino ebbe ad esclamare una frase che di recente ho anche riletto sui giornali, nel senso hanno ammazzato Lima, potrebbero ammazzare pure me.; DICH. GUAZZELLI : - Sì, sì, sì*").

Nel prosieguo della deposizione il teste ha affrontato il tema dei rapporti del padre con il M.llo Scibilia che da ultimo aveva prestato servizio al R.O.S. di Messina ("*P. M. DEL BENE : - Non lo sa. Senta, lei ha parlato di questo rapporto molto stretto, proprio all'inizio della sua deposizione, di suo padre con il Maresciallo Scibilia.; DICH. GUAZZELLI : - Sì.... ... .capitava che si incontrassero, cioè (PAROLA INCOMPRENSIBILE) uno scambio informativo, ecco, dal punto di vista investigativo.... .. ...Ha prestato servizio al Ros*") e che il teste aveva incontrato allorché era stato chiamato a testimoniare nel processo a carico del Gen. Mori ("*L'ultima volta che l'ho visto è stato all'udienza del 2012.... ... ...Era là, presente là fuori.... ... ... ci siamo salutati.; P. M. DEL BENE : - Questo è successo prima o dopo la sua deposizione?; DICH. GUAZZELLI : - Prima, prima.; P. M. DEL BENE : - Prima. Il Maresciallo Scibilia le disse qualcosa?; DICH. GUAZZELLI : - Assolutamente nulla.... ... ...Cioè, abbiamo parlato delle famiglie, di come si va.; ... .P. M. DEL BENE : - ...E dopo, all'esito della sua deposizione?; ... ...DICH. GUAZZELLI : - Sì, ci siamo risalutati.... ....Siamo andati a prendere un caffè insieme.... ....Mi disse che, insomma, lui era uso frequentare, seguire le udienze di quel processo.... ....Sì, dice che era una sua, diciamo, consuetudine essere presente... ....Ma forse un rapporto, diciamo, che Mori era stato Comandante del Ros, lui era stato al Ros, forse rapporti, insomma, di amicizia, di...*").

Quanto ai rapporti tra il padre ed il Procuratore della Repubblica di Agrigento Vaiola, il teste ha riferito che, per quanto a sua conoscenza, il padre nutriva disistima nei confronti del Vaiola ("*...da quel che ricordo io... Non aveva grande stima del... ....Io ricordo questa cosa che lui non aveva grande stima del Procuratore Vaiola, però in questo momento diciamo le questioni specifiche non me le ricordo.; P. M. TERESI : - Va bene, e allora, nel verbale del 1 febbraio del 94, proprio su questa specifica vicenda, su queste specifiche*

questioni riguardanti i rapporti di disistima di suo padre nei confronti del Procuratore Vaiola, lei ha dichiarato così: per quanto riguarda questo ultimo, cioè Giuseppe Vaiola, devo dire che mio padre nutriva nei suoi confronti una profonda disistima, sia perché lo reputava una persona pavida, sia perché valutava come poco chiari i suoi rapporti con alcuni ambienti politici. Il Vaiola infatti era legato ad alcuni esponenti del PSI...; DICH. GUAZZELLI : - Sì, sì, ora mi sto ricordando, sì... ....Era collegato ad alcuni ambienti del PSI, nel caso di specie con l'Onorevole Reina, sul quale in quel periodo mio padre aveva fatto alcune indagini. Questo era diciamo... Ora, poi nei dettagli precisi non ricordo, ricordo questa vicenda....; ....P. M. TERESI : - Proseguo nella contestazione, perché proprio continuando in quella frase lei ha detto: infatti era legato ad alcuni esponenti politici del PSI, quale l'Onorevole Reina Giuseppe, che per quanto era a nostra in conoscenza aveva politicamente appoggiato la sua nomina a Procuratore della Repubblica con l'avallo di un altro personaggio politico di spicco della Democrazia Cristiana, anche egli al Vaiola legato e cioè l'Onorevole Calogero Mannino.; DICH. GUAZZELLI : - Sì, sì, confermo, sì, ora ricordo, sì"), il quale, peraltro, in una occasione lo aveva costretto a modificare una informativa di reato ("*C'era una informativa di reato che mio padre aveva fatto e che da Vaiola subì pressioni per modificarla. Ricordo che lui, a seguito di questo episodio, diciamo, modificò l'informativa secondo, diciamo, l'ordine dato dal Procuratore, però contestualmente depositò quella che era la sua informativa originale presso gli atti del Comando Carabinieri di Agrigento... ....Allora, io l'oggetto non me lo ricordo in questo momento, ricordo che ci fu questo episodio, però l'oggetto della informativa non me lo ricordo. Cioè, che era l'oggetto dell'informativa non me lo ricordo, ricordo che ci fu questa vicenda, per cui mio padre, diciamo...; ....P. M. TERESI : - Procediamo alla contestazione, siamo sempre alle dichiarazioni del verbale del 1 febbraio 94, in terza pagina: tornando agli accertamenti ordinati*

a mio padre dal Procuratore di Agrigento sui rapporti intercorrenti tra l'Onorevole Reina ed esponenti della criminalità organizzata di tipo mafioso, posso dire che nel settembre 91 mio padre tornò a casa molto amareggiato e si lasciò andare con me a delle confidenze su un episodio che lo aveva visto in aperto contrasto con il Procuratore Vaiola. Quest'ultimo infatti, allorché mio padre gli aveva presentato una informativa contenente corposi elementi comprovanti, a suo giudizio, gli stretti rapporti del Reina con esponenti mafiosi, gli aveva sottoposto l'opportunità di cambiare il contenuto dell'informativa, che riteneva evidenziasse elementi troppo pesanti a carico di Reina. In pratica il Vaiola si era rifiutato di ricevere quell'informativa, intimando a mio padre di cambiarne il contenuto. Non so se per indurlo a tale mutamento, egli abbia adottato, oltre che il peso della sua autorità di Procuratore, anche atteggiamenti intimidatori. Mio padre di ciò non mi disse nulla, ma facendomi leggere quell'informativa manifestava tutta la sua rabbia per l'atteggiamento del suo interlocutore, che lo aveva...; ....DICH. GUAZZELLI : - Sì, sì, perfettamente... ... ...Sì, sì, ricordo perfettamente.... ... .ricordo che mio padre venne a casa ed era veramente fortemente amareggiato per questa vicenda, perché aveva fatto delle indagini particolari su Reina, che era collegato a tutta una serie di situazioni che facevano, manifestavano in maniera chiara ed evidente che fosse collegato ad ambienti mafiosi. E lui, insomma, ci teneva molto a questa informativa e quando la depositò, andò per depositarla e ne parlò con il Procuratore, vide che insomma il Procuratore era nettamente contrario, contrario a ricevere... E che anzi gli disse di modificarla, insomma, di addolcirla, ci rimase male. Ci rimase così male che, insomma, per, diciamo, far valere, dal suo punto di vista, quella che era la sua opinione, ne fece due, nel senso una l'addolcì secondo il dettame del Procuratore, ma quello che era il suo vero pensiero, lo depositò presso gli archivi del Comando Provinciale di Agrigento, dove penso sia stata ritrovata, se non ricordo male").

Anche il tema dei rapporti tra il M.llo Guazzelli e il Gen. Subranni è stato ulteriormente approfondito su sollecitazione del P.M. ed, in particolare, il teste ha precisato che si trattava di rapporti anche familiari e di amicizia ("*P. M. DI MATTEO: - ....Questi rapporti, anche nel 91 - 92, oltre ad avere delle cause lei diceva di scambio investigativo, anche se suo padre era un Maresciallo della Sezione di P.G. della Procura della Repubblica di Agrigento, erano rapporti anche in di tipo cordiale, personale, che si estendevano anche eventualmente a familiari?; DICH. GUAZZELLI : - Sì.; P. M. DI MATTEO : - Possiamo dire, come lei ha detto anche altre volte, che c'era un rapporto di amicizia?; DICH. GUAZZELLI : - Sì, assolutamente sì.; ....P. M. DI MATTEO : - Comunque la frequentazione c'è stata anche a livello personale, familiare e addirittura presso le abitazioni private.; DICH. GUAZZELLI : - Sì*"), così come, approfondendo anche l'episodio della visita fatta dal padre all'On. Mannino prima dell'omicidio Lima, il teste ha confermato che forse a quell'incontro il padre era stato accompagnato dall'Ing. Vetrano ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ha riferito oggi, vado alla sintesi, di questi almeno due incontri, oltre a quello della Segreteria, con l'Onorevole Mannino. Il primo con il commento di Mannino: o ammazzano me, o ammazzano Lima. Il secondo, ci siamo arrivati poi: hanno ammazzato Lima, ora il prossimo potrei essere io o qualcosa del genere. In questi due incontri e in particolare nel primo incontro avvenuto a Palermo, quando lei ha detto che suo padre è stato convocato, perché ha detto certamente non l'ha cercato mio padre l'incontro, era presente qualcun altro?; DICH. GUAZZELLI: - Che io sappia no.; P. M. DI MATTEO : - No, perché lei in occasione... Lei è stato sentito, oltre che più volte dal Pubblico Ministero, in almeno due dibattimenti e agli atti del fascicolo del Pubblico Ministero c'è quello più recente in cui... Del Processo Mori e quello del Processo Mannino. Esattamente in questa trascrizione dell'udienza del 5 febbraio 98, pagina 98, rispondendo a domanda della difesa, alla prima domanda della difesa, lei ha*

detto... La domanda era questa: allora signor Guazzelli, quando suo padre si è recato a Palermo per incontrare l'Onorevole Mannino presso la sua segreteria, suo padre era solo o era in compagnia di altra persona? E lei disse: ma io penso anche che sia stato in compagnia di altra persona.... .... lei, oltre a dire: penso che sia stato in compagnia di un'altra persona, ha anche detto subito dopo, anche se ha utilizzato un forse: forse c'era anche l'ingegnere Vetrano. Siamo nel 98.; DICH. GUAZZELLI : - Se ho detto allora così sarà così, ma sinceramente non mi ricordo completamente, non me lo ricordo, però sarà stato così.... ... .Non me la ricordo, non me la ricordo, ma evidentemente se l'ho detto...; G / T: - Ma visto che lei ha ipotizzato anche con quel forse. Perché, c'era un rapporto, che lei sappia, tra... O di conoscenza tra Vetrano e Mannino?; DICH. GUAZZELLI : - Sì, sì, c'era, assolutamente sì, c'era perché l'ingegnere Vetrano faceva politica, era della corrente dell'Onorevole Mannino.; P. M. DI MATTEO : - Quindi si conoscevano?; DICH. GUAZZELLI : - Sì").

Il teste, ancora, ha riferito del servizio dallo stesso prestato nell'Arma dei Carabinieri dopo la morte del padre ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei poi ha prestato per un periodo della sua vita servizio nell'Arma dei Carabinieri?; DICH. GUAZZELLI : - Sì.; P. M. DI MATTEO : - Subito dopo la morte di suo padre?; DICH. GUAZZELLI : - Sì.; P. M. DI MATTEO : - In quel periodo ha avuto diciamo ulteriori motivi di contatto e di rapporto con Generale Subranni?; DICH. GUAZZELLI : - Sì, ho avuto modo di... Perché ho prestato servizio presso l'Ottavo Battaglione Lazio, all'interno di una caserma dove c'era anche il Comando della Divisione che veniva comandata allora dal Generale Subranni.... ....Nel 94, se non ricordo male*") e di non avere parlato col Subranni, subito dopo la morte del padre, degli incontri di questi con l'On. Mannino, ma, soltanto dopo qualche tempo, ad altri ufficiali del R.O.S. che seguivano le indagini sull'omicidio ("*P. M. DI MATTEO : - ...lei poc'anzi ha*

detto non so se mio padre avesse parlato al Generale Subranni o al Colonnello Mori o ad altri, delle sue interlocuzioni con Mannino. Io le chiedo: dopo il 4 aprile, lei ha continuato comunque, c'erano rapporti anche di tipo familiare. In un contesto tragico per tutti, e per voi familiari in particolare, queste cose che lei aveva appreso da suo padre lei, Riccardo Guazzelli, le ha riferite al Subranni?; DICH. GUAZZELLI : - No.; P. M. DI MATTEO : - E come mai, scusi, cioè lei... Viene ucciso suo padre, viene ucciso suo padre, suo padre poco prima di essere ucciso, perché addirittura aveva avuto un incontro dopo l'omicidio Lima, il 12 marzo 92, con Mannino, mentre suo padre faceva, era alla Sezione...; DICH. GUAZZELLI : - Cioè, io non ho mai avuto modo di parlare di queste vicende con il Generale Subranni; P. M. DI MATTEO : - Lei sapeva che il Ros dei Carabinieri faceva le indagini?.. ... ...Sull'omicidio di suo padre; DICH. GUAZZELLI : - Sì, certo.; P. M. DI MATTEO : - Non ha ritenuto di dovere comunque riversare agli Ufficiali del Ros che si occupavano delle indagini...; DICH. GUAZZELLI : - Ah, quello sì, quello sì.... ... ...Ma non al Generale Subranni... ....Agli Ufficiali che allora facevano le indagini... ... ...Allora, mi ricordo che... Chi era? Il Comandante della Sezione del Ros era il Capitano... Chi c'era? Il Capitano, il Capitano... ... .Ierfone...; ... .P. M. DI MATTEO : - No, no, aspetti, io non mi riferisco alle cose in generale, io le ho fatto una domanda specifica: se lei queste confidenze che le aveva fatto anche poco prima di essere ucciso suo padre sui suoi incontri con Mannino e sui timori espressi da Mannino, le ha riferite ad Ufficiali del Ros... ... ...E lo ha fatto nell'immediatezza, nei giorni successivi all'omicidio?; DICH. GUAZZELLI : - No, no, io, che so, dopo qualche mese ricordo").

* * *

Orbene, dalla predetta deposizione, per quanto caratterizzata da una scarsa volontà collaborativa, poiché il teste ha sostanzialmente sempre atteso le contestazioni da parte del P.M. delle dichiarazioni precedentemente rese per poi

confermarle (anche quelle ben più recenti in cui aveva manifestato di ricordare i fatti remoti degli anni 1991-1992), si ricava, per quel che rileva ai fini della ricostruzione degli accadimenti prospettata dalla Accusa che sarà valutata nel prosieguo, che:

1) il M.llo Guazzelli, sino al giorno della sua uccisione, ha avuto intensi rapporti di collaborazione – oltre che di amicizia – con il Gen. Subranni anche al di là delle proprie formali attribuzioni funzionali;

2) il M.llo Guazzelli ha intrattenuto anche rapporti con l'On. Mannino, incontrandolo più volte e, in particolare, da ultimo qualche mese prima dell'omicidio dell'On. Lima e subito dopo il medesimo omicidio (quindi, nel mese di marzo 1992), raccogliendo, in entrambi i casi, i timori espressamente manifestati dal Mannino per la propria vita;

3) il M.llo Guazzelli, qualche giorno prima di essere ucciso (il 4 aprile 1992), ha incontrato il Gen. Subranni (sul punto, contestato dalla difesa degli imputati Subranni e Mori all'udienza del 2 marzo 2018 sulla base della tesi che il fatto che Guazzelli sia stato prelevato all'aeroporto con l'autovettura e dall'autista di Subranni non proverebbe il successivo incontro, non sembra necessario aggiungere alcunché, avuto riguardo alla chiara testimonianza di Riccardo Guazzelli, persino sullo spostamento della partenza del padre proprio per consentire quell'incontro, del tutto trascurata dalla difesa medesima).

* * *

Altri elementi utili alla ricostruzione dei fatti si ricavano, altresì, dalle dichiarazioni del teste Gen. Giuseppe Tavormina (in parte pure sopra già richiamate), il quale ha confermato, sia pure dopo una contestazione, di avere anch'egli incontrato il M.llo Guazzelli pochi giorni prima che questi venisse ucciso.

Il teste, infatti, dopo avere in un primo tempo riferito di avere parlato una sola volta e per telefono col M.llo Guazzelli ("*P. M. DI MATTEO : - ...lei ha*

conosciuto il Maresciallo dei Carabinieri Giuliano Guazzelli?; DICH. TAVORMINA : - Personalmente no... ... ...Mi pare di avergli parlato una volta per telefono, se non vado errato, lui stava allora ad Agrigento e occasione di incontri o di conoscenze dirette non mi pare che ne fossero state"), ha successivamente confermato, come detto a seguito di contestazione del P.M., le precedenti dichiarazioni con le quali aveva riferito di un incontro personale alcuni giorni prima che il Guazzelli fosse ucciso ("*P. M. DI MATTEO : - Lei però, sentito al processo Mannino il 19 luglio del 2000, ha detto di avere incontrato il Maresciallo Guazzelli pochi giorni prima che venisse ucciso... ... ...È piuttosto lungo, pagina 22. L'Avvocato difensore di Mannino chiedeva: lei ha conosciuto il Maresciallo Guazzelli? Lei rispose: l'ho conosciuto in una circostanza, è venuto a trovarmi in una circostanza a Roma, quando io ero direttore della Dia. Difensore: le risulta se il Maresciallo Guazzelli si è occupato di episodi in qualche modo subiti o riconducibili all'Onorevole Mannino? Lei ha così risposto: ma guardi, quello che mi può risultare, faccio, faccio un promemoria, è questo, Guazzelli se non sbaglio esercitava le sue funzioni ad Agrigento, venne a trovarmi a Roma perché era capitato in zona mi pare per delle indagini che faceva in un paesino vicino Roma per delle persone, dei siciliani che si erano trasferiti in zona e che lui aveva sentito probabilmente con riguardo specifico ad un incarico ricevuto dalla Procura di Agrigento. E in quella circostanza sì, non escludo, senza altro avremo parlato di qualcosa attinente, attinente, così, quello che si verificava nella zona da cui io provenivo e che avevo un riferimento sicuramente con tutte queste cose proprio con riguardo a quello che si era verificato a Sciacca in precedenza. L'Avvocato chiedeva: questo incontro può datarlo con Guazzelli? Lei ha risposto: guardi, io ero già in Via di Priscilla, perché ricordo che lui difendeva o era andato forse lì al Ros e io ero già in Via Di Priscilla, se non ricordo male venne proprio a trovarmi in via Di Priscilla, quindi dovrebbe essere, ripeto, se non ricordo male,*

nella seconda metà del 92. Il difensore le precisava: era già morto, era già morto. Addirittura lei diceva seconda metà del 92 - primi del 93. Il difensore le diceva: era già morto perché credo sia stato ucciso il Maresciallo Guazzelli... Nemmeno il difensore lo ricordava, nel maggio del 92, invece è il 4 aprile del 92. E lei ha detto: e allora sarà stato poco prima che lui venisse ucciso. Comunque continua ancora. Allora, io le chiedo, credo che sia una circostanza, scusate il commento, ma comunque indimenticabile, un Maresciallo dei Carabinieri che la viene a trovare e poi dopo pochi giorni viene ucciso, tra l'altro lei poi andò insieme al Presidente Cossiga ai funerali, quindi voglio dire un episodio tragico che aveva colpito un appartenente dell'Arma. Lei adesso la ricorda questa visita di Guazzelli? E soprattutto, se la ricorda, ricorda per quale motivo appunto venne e se parlaste, come lei... Lei qui ha fatto capire anche della situazione di Sciacca, di Mannino, delle minacce...; DICH. TAVORMINA : - Signor Presidente, io purtroppo in questi ultimi tempi il dono della memoria l'ho perso in maniera molto evidente... ... ...Ho fatto queste affermazioni, evidentemente la mia condizione fisica era tale che mi consentiva di potere esprimere compiutamente, perché non avevo nessuna ragione diversa di non farlo, di potere esprimere compiutamente quello che ricordavo e quindi devo pensare ora che rispetto ad allora non ricordo i particolari, ma in quella circostanza li ricordavo perfettamente. Non avevo nessun interesse né a dire adesso che non mi ricordo, né dire allora che invece le cose erano andate in un certo modo. Ecco, vorrei soltanto far presente che rispetto ad allora la mia situazione sotto il profilo della memoria e non solo, bè, è piuttosto diversa, tutto là, non..... ... ...Ricordo soltanto che quando lo uccisero, il Presidente della Repubblica Cossiga andò a Menfi a trovare la famiglia e in quella circostanza io accompagnai Cossiga, questo me lo ricordo, anche perché c'era la figura del Presidente della Repubblica che in una certa maniera mi aiuta a ricordare specificamente questo avvenimento, ma non posso assolutamente escludere che

sulla base di quello che aveva detto a quell'epoca Guazzelli sia effettivamente venuto a trovarmi in Via Di Priscilla, anche perché essendo diciamo della mia zona e sapendo dove ero io, più o meno lo avvertiva come un obbligo questo e avremmo potuto parlare anche di quello che succedeva nella zona di Sciacca e nella zona di Ribera").

E' da evidenziare, dunque, la singolare coincidenza che il M.llo Guazzelli, che ben conosceva il Mannino e dal quale, peraltro, aveva già raccolto le esternazioni sul pericolo che riteneva su di lui incombente sia prima che dopo l'omicidio Lima, abbia poi incontrato pochi giorni prima di morire entrambi i Generali dell'Arma, Tavormina e Subranni, cui lo stesso Mannino si era rivolto per le medesime preoccupazioni esternate al Guazzelli.

Ed è stato lo stesso teste Tavormina, pur non avendone un ricordo, a non escludere che nell'incontro avuto con Guazzelli si sia parlato di Mannino (v. testimonianza Tavormina: "*G / T : - Certo, anche con riferimento al contenuto di questo colloquio, se adesso per caso le sovviene quale fosse il contenuto del colloquio con il Maresciallo Guazzelli, se ci sono stati riferimenti alla vicenda Mannino in qualche modo, è in grado di...; DICH. TAVORMINA : - Sul piano discorsivo può darsi che qualcosa si possa aver detto in quella circostanza, ma io non ricordavo neanche di averlo incontrato*").

Si tralasciano, invece, in questa sede le dichiarazioni rese da Angelo Siino riguardo ad asseriti rapporti del M.llo Guazzelli con esponenti mafiosi di Agrigento sia per la possibile equivocità di tali rapporti, sia, soprattutto, per l'assenza di riscontri, oltre che per l'irrilevanza ai fini che qui interessano, e, tuttavia, va rilevato che anche le dichiarazioni di Siino, comunque, confermano i rapporti tra Mannino e Guazzelli anche quale tramite verso il Gen. Subranni (v. dich. Siino: "*Ma praticamente mi dissero, mi dissero, debbo dirlo, che praticamente io conoscevo bene anche il Procuratore della Repubblica di Sciacca, tale Messana. Messana mi disse che il Guazzelli era molto amico del*

Mannino e che il Guazzelli faceva da tramite tra Mannino e Subranni. E in quella occasione delle indagini lampo che condusse il Guazzelli nei confronti del Ministro Mannino, mi disse che praticamente Guazzelli era il tramite tra Subranni e Mannino.. .. ...Messana mi dice, e praticamente... Messana mi aveva informato anche di un anonimo che aveva nei confronti di Mannino, dove diceva che Mannino era un ladro, Mannino era quello che gestiva gli appalti della zona, Mannino era socio con l'imprenditore Vita di Agrigento e io di questo ne feci subito tesoro perché in un momento che io dovevo parlare per chiedere qualcosa a Mannino, io immediatamente ho fatto... Di questa informazione ho fatto tesoro perché sapevo a chi mi dovevo rivolgere. E praticamente mi disse stai in guardia di Mannino perché è un disonesto, un disgraziato e non ti può vedere"), nonché, altresì, i rapporti tra lo stesso Guazzelli e gli altri odierni imputati Mori e De Donno e gli incontri diretti tra Mannino e Subranni (v. ancora dich. Siino: "*Guazzelli io sicuramente ne ho parlato, però non le posso essere più preciso in che momento ne parlai e per quale motivo ne ho parlato. Però debbo dire che qualche volta ne ho parlato e il Guazzelli mi disse che lui spesso si riuniva sia con Subranni e dopo, dopo un certo periodo, nel punto cruciale della mia via crucis, perché così la definisco, mi disse pure che aveva avuto rapporti con il Colonnello Mori e con il Capitano De Donno.... .. ...Li aveva avuti Mannino, era anzi... È andato a chiedere la mia testa al De Donno e al Colonnello Mori perché mi diceva che ero un delinquente, che vessavo le imprese locali e lui no. E praticamente ero un personaggio poco raccomandabile. E forse in effetti lo ero, ma praticamente non ero da meno, da che pulpito veniva la predica; P. M. DI MATTEO : - Ora approfondiremo molto questa situazione. Io a proposito di quello che le disse Guazzelli sui rapporti Subranni - Mannino, che lei ora ha detto, le devo ricordare che quando è stato sentito, diciamo abbastanza recentemente, nel senso il 1 ottobre del 2012, lei ha connotato questa confidenza di Guazzelli in maniera ancora più specifica. In*

particolare, pagina 24 della trascrizione dell'interrogatorio: Guazzelli ebbe a dirmi a me che accompagnava spesso il Subranni da Mannino. Con Mannino erano compari, Guazzelli e Mannino.; DICH. SIINO : - Vero è... .. .. Sì, sì, mi ricordo.; P. M. DI MATTEO : - Guazzelli si espresse proprio in che termini sul rapporto Subranni - Mannino?; DICH. SIINO : - In questi termini: io praticamente porto spesso il Subranni da Mannino, perché... Almeno quando lui me lo chiede. Perciò il Mannino glielo chiedeva: portami a Subranni. E lui lo faceva. Perché era legato da comparaggio con il Mannino, almeno così mi disse. Io non è che so se lui era compare o meno, era vero, però così lui mi diceva e io dovevo crederci, per cui praticamente va bene, per me andava bene. Sapevo anche perché usava il Guazzelli per incontrarsi con Subranni, e praticamente mi ricordavo del fatto che aveva detto Rosario Cascio, che c'era stata una indagine lampo sulle attività del Mannino, da cui Mannino era uscito bello... Un uccello bianco; .. ..P. M. DI MATTEO : - ... le disse anche per caso dove, cioè dove si realizzavano questi incontri tra Subranni e Mannino? Accompagnava Subranni da Mannino dove? Se glielo ha detto il Guazzelli, le chiedo...; DICH. SIINO : - Guardi, non lo ricordo in questo minuto, ma ritengo a casa del Mannino... ... ...Debbo dire che praticamente me la disse quando c'era in itinere il, diciamo, il... Come si può dire? La questione tra Guazzelli - Mannino e Mannino – Subranni; P. M. DI MATTEO : - Cioè glielo riferisce come un dato attuale? Glielo riferisce come un dato attuale, non una cosa del passato? Questo vuole dire?; DICH. SIINO : - No, una cosa del passato. Debbo dire che naturalmente questa fu fatta in un periodo che il Mannino era sulla graticola e poi il Guazzelli mi raccontò questa cosa e debbo dire che anche io ho fatto qualche battutaccia sulla questione e ho detto: mih, ma vi sbrigate presto a fare le indagini quando vi interessa. E praticamente lui mi disse: sì, sai come è, io ho dovuto accompagnare il Generale Subranni, o allora mi pare che

fosse Generale o Colonnello, che praticamente l'ho accompagnato e la cosa mi è stata molto caldeggiata").

2.7 CONCLUSIONI SULL'OMICIDIO DEL M.LLO GUAZZELLI

Anche in questo caso non vi sono sicuri elementi per affermare che il M.llo Guazzelli sia stato ucciso da "cosa nostra" nell'ambito della strategia delineata dai vertici di questa tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992 ovvero anche soltanto come segnale lanciato da "cosa nostra" all'On. Mannino ed ai Carabinieri cui il predetto si era già rivolto per tutelare la propria persona dall'incombente vendetta della medesima associazione mafiosa.

Certamente non possono, invero, escludersi causali più direttamente collegate alle attività che il M.llo Guazzelli stava portando avanti nella provincia di Agrigento e, dunque, appare del tutto superfluo ricostruire tutte le vicende in qualche modo collegate ai procedimenti concernenti l'On. Mannino instaurati presso le Procure di Sciacca e Agrigento sui quali, invece, si è molto dilungata la difesa degli imputati Subranni e Mori (v. trascrizione all'udienza del 2 marzo 2018), insistendo anche per l'ulteriore acquisizioni di documenti che la Corte già nel corso dell'istruttoria dibattimentale ha ritenuto – e continua ora a ritenere – superflui.

Ma non può essere dubbio che l'uccisione del M.llo Guazzelli, avvenuta nel contesto di tutti quei rapporti tra Mannino da un lato e Subranni, Tavormina e lo stesso Guazzelli dall'altro in relazione ai timori per la propria vita manifestati dal primo e, peraltro, temporalmente pressoché in coincidenza con gli incontri avuti da quest'ultimo sia col Gen. Tavormina che col Gen. Subranni, possa avere accresciuto nello stesso Gen. Subranni la sensibilità verso i temi della sicurezza di persone a lui in qualche modo e a vario titolo vicine e possa, quindi, averlo indotto ad assumere, sollecitare o avallare quell'iniziativa dei suoi

subordinati Mori e De Donno finalizzata ad instaurare una interlocuzione con i vertici mafiosi.

Una conferma, ancorché non necessaria, di tale conclusione, che, seppure di carattere logico-deduttivo, si fonda su dati di fatto accertati e su una valutazione complessiva degli stessi, si trae anche da una annotazione rinvenuta sulle agende del Col. Riccio a proposito di una confidenza che il collega Sinico ebbe a fargli.

Delle dichiarazioni del Col. Riccio, della loro attendibilità e dei limiti di utilizzabilità delle stesse si parlerà ampiamente in altro Capitolo di questa sentenza, ma può già qui anticiparsi, in sintesi, sia che ovviamente per l'utilizzazione delle dette dichiarazioni nella parte relativa alle confidenze raccolte dal Sinico non sussistono ostacoli di sorta, sia che in questo caso le dichiarazioni intervengono a supporto di una risultanza documentale autonomamente acquisita ancorché proveniente dallo stesso Riccio.

Ci riferisce ad una annotazione rinvenuta in una agenda sotto la data del 13 febbraio 1996 relativa alla confidenza fattagli da Sinico riguardo alla paura suscitata nel Gen. Subranni dall'omicidio Guazzelli in quanto "vicino" a Mannino (v. dich. Riccio: "*P. M. DI MATTEO: - Senta, facciamo un attimo un passo indietro. Cortesemente, prenda l'agenda alla data del 13 febbraio del 1996... ... ...13 febbraio 96, Roma, lavoro in ufficio... ... .. Sinico confermato... ... ...Subranni. Confermato, Subranni aveva paura della morte di Guazzelli, maresciallo vicino Mannino; DICH. RICCIO : - A Mannino... ... ...Sì, c'è una A piccolina... ... ...De Donno fu fatto rientrare di corsa dalla Sicilia. E poi faccio una mia considerazione, faccio trattino, Guazzelli, fu un avvertimento per (FUORI MICROFONO) Mannino e soci?... ... ...Sì, o "e soci" o "solo soci da Mannino"... ... ...allora, il discorso nasce prima di questa annotazione e come in altre volte mi accadeva di fare, con Ilardo affronto diciamo la questione Guazzelli perché ne riporto l'articolo sui quotidiani di quel tempo, che parlavano appunto della morte di Guazzelli, che si diceva, se non ricordo male,*

ammazzato dalla Stidda. E sollecito Ilardo a parlare e Ilardo mi fa una faccia contrariata dicendo... E mi fa capire in maniera abbastanza, diciamo, abbastanza chiara che i fatti non erano in quel modo. Cioè, mi fa capire che l'omicidio non era nato perché avevano timore di Guazzelli come un sottufficiale che operasse fattivamente Cosa Nostra, ma che rappresentasse altri aspetti. E poi disse... Ovviamente rimandò ad altri momenti, diciamo, di approfondire questa, diciamo, questa vicenda. E successivamente a questo incontro, trovandomi al Ros perché facevo lì servizio e lavorando in ufficio, quella mattina chi incontrai con Sinico, eravamo nell'ufficio di Sinico, che era un ufficio con altri colleghi, c'erano anche degli altri colleghi, ho portato il discorso su Guazzelli per capire... Perché volevo capire quello che mi aveva fatto intendere, se c'era effettivamente qualcosa, come era il pensiero loro su quello che era, diciamo che riguardava Guazzelli, perché io non lo conoscevo assolutamente. E Sinico che mi dice che quando avviene la morte di Guazzelli, il Generale Subranni si è spaventato moltissimo, mi è spaventato moltissimo, tanto è vero che hanno fatto rientrare di corsa dalla Sicilia De Donno perché avevano paura che anche a De Donno poteva succedergli qualcosa. E io me lo sono annotato proprio perché c'era stato il discorso giorni prima con Ilardo. E allora ho fatto le mie considerazioni, siccome lui mi aveva detto, come ho scritto poi nelle relazioni e anche che Mannino era strettamente controllato dalla famiglia di Agrigento, il discorso aveva, con questi fatti, per me una connotazione diversa, e che poi ovviamente in sede di collaborazione avrebbe dovuto spiegarmi... ... .Confermato che Subranni aveva paura della morte di Guazzelli, che era un Maresciallo vicino a Mannino, questo me l'ha detto il Capitano Sinico... ... ...Certo, del Ros. E in più mi dice che in quell'occasione, alla notizia della morte di Guazzelli, fecero rientrare di corsa De Donno dalla Sicilia perché avevano paura che anche a De Donno potesse succedere, fare la stessa fine di Guazzelli, punto... ... ...Poi io faccio la considerazione... ...

....ricollegandomi a quello che in precedenza mi aveva detto Ilardo e che mi era servito per sollecitare il discorso di Sinico; P. M. DI MATTEO : - Ma Mannino... Perché lei fa riferimento, se pure lei ha detto come deduzione, avvertimento solo a Mannino o a Mannino e soci? A chi fa riferimento?; DICH. RICCIO : - Al Ros... ... .Che erano... Che Mannino era in contatto con il Ros, era in relazioni con il Ros, quello che ho dichiarato... ... ...Sinico sicuramente me ne dà conferma, adesso così non ne ho ricordo; P. M. DI MATTEO : - Lei è stato sentito proprio su questo appunto il 22 novembre del 2012... ... ...E ha detto, pagina 2: va bè, i fatti annotati si riferiscono effettivamente ad una conversazione con il Capitano Sinico. Presi l'argomento dell'omicidio Guazzelli perché qualche tempo prima aveva formato oggetto della mia interlocuzione con Ilardo, scaturiti, come tante altre volte, dalla pubblicazione su un quotidiano locale, eccetera, eccetera. In sostanza Ilardo mi chiarì che l'omicidio Guazzelli era una cosa molto più grave di quella che poteva apparire e mi rappresentò che successivamente ne avrebbe parlato più diffusamente... ... ...A quell'epoca Ilardo mi aveva già parlato del fatto che l'Onorevole Mannino era nelle mani di Cosa Nostra, così come successivamente scrissi nel rapporto Grande Oriente... ... ...Sulla base di questi spunti fornitimi da Ilardo, il 13 febbraio provocai la discussione con Sinico, che mi disse le cose che ho annotato, e cioè che quando venne ucciso Guazzelli, il Generale Subranni, evidentemente intimorito, aveva fatto urgentemente rientrare dalla Sicilia il Capitano De Donno. E lo ha riferito. Nella stessa conversazione, Sinico mi riferì, come ho annotato, dello stretto rapporto tra il Guazzelli e l'Onorevole Mannino e mi confermò quanto già avevo sentito nell'ambiente del Ros in merito al fatto che il Mannino fosse molto vicino agli stessi Ros; DICH. RICCIO : - Esatto, l'ho detto adesso; ... .P. M. DI MATTEO : - Riesce a ricordare prima di Sinico, chi e in che termini all'interno del Ros riferì dello stretto rapporto tra Mannino e gli stessi Ros?; DICH. RICCIO : - Questi erano discorsi generici, come per dire che tante volte

si parlava di confidenti, mi si diceva: il Generale Subranni ha come confidenti Ciancimino padre o Badalamenti e il Colonnello Mori io c'ho, come si chiama, quello che c'ha le corse automobilistiche che si è costituito... ... ...Siino. Ecco, erano discorsi che si avveniva quando si parlava... Dire diciamo adesso chi l'ha detto non me lo ricordo... ... ...Sì, perché si parlava, perché io tornato dalla Sicilia, mi fermavo... Perché non sapevo... Mi fermavo negli uffici del Ros con i colleghi e si parlava delle esperienze, di quello che stavamo facendo in quel momento, venivano naturali fuori questi discorsi....; ... .P. M. DI MATTEO : - Comunque Sinico...; DICH. RICCIO : - Mi ha colpito quel fatto e l'ho segnato perché abbiamo avuto quel discorso prima io e come si chiama, e Ilardo, e allora Ilardo mi parla di Mannino, infatti io l'ho messo anche nella relazione e l'ho messo anche nel rapporto... ... ...e in quell'istante mi spiega anche il ruolo della Stidda, perché dice tante volte noi, per non chiedere l'autorizzazione a Cosa Nostra per fare una azione, usavano strumentalmente altri ambienti, tipo Stidda, per cui noi nascondevamo la nostra attività dietro la manipolazione di un interesse della Stidda... ...; ... ...P. M. DI MATTEO : - Aspetti, aspetti, poi ci dirà l'esempio, ma sul punto specifico. Stesso verbale del 22 novembre 2012, allora, dunque: nella stessa conversazione Sinico mi riferì, come ho annotato, dello stretto rapporto tra il Guazzelli e l'Onorevole Mannino e mi confermò quanto già avevo sentito nell'ambiente del Ros in merito al fatto che il Mannino fosse molto vicino agli stessi Ros. Adr: quanto al rapporto Guazzelli - Mannino, certamente me ne riferì anche Ilardo. Fu invece personalmente il Colonnello Mori a parlarmi per primo dei rapporti di conoscenza diretta tra Vito Ciancimino e il Generale Subranni. Ciò avvenne nel momento in cui stava costituendosi il Ros e si discuteva di come affrontare le indagini sulle famiglie mafiose siciliane. In quel frangente Mori mi disse del pregresso rapporto Ciancimino - Subranni, senza specificarmi altro. Quindi qua lei è stato netto nel dire che fu Mori a parlarle del rapporto Ciancimino –

Subranni; DICH. RICCIO : - Sì, molto probabilmente sì... ... ...Mi sembra anche lui direttamente mi parlò della sua conoscenza con Sinico, con Siino, perché a me in un accertamento che feci a Bagheria, mi viene fuori questo personaggio e lui mi disse sì, io l'ho conosciuto, anzi mi ha fatto anche da confidente... ..; ... ...P. M. DI MATTEO : - E ricorda che tra gli altri lo stesso Mori le parlò di questo rapporto diretto Ciancimino - Subranni?; DICH. RICCIO : - Sicuramente, se l'ho detto sì, allora avevo un ricordo ancora più preciso, comunque io con loro parlavo, non è che parlassi con altre persone, i miei interlocutori del Ros erano loro").

Per completezza, va, altresì, evidenziato che la difesa di Subranni e Mori ha fortemente contestato la contestualità di quelle annotazioni sotto la data del 13 febbraio 1996 (anche in sede di discussione, esibendo alla Corte, all'udienza del 2 marzo 2018, la copia della relativa pagina dell'agenda per evidenziare il carattere più minuto della scrittura rispetto a precedenti e successive annotazioni, nonché richiamando l'interpretazione contenuta in altra sentenza) e che, però, il Col. Riccio, sul punto, ha fornito spiegazioni di cui non può negarsi la plausibilità ("*AVV. MILIO : - Sì. Senta, in merito a... Vorrei che lei prendesse la sua agenda, il 13 febbraio 96, è quella indicazione relativa a Mannino... ... ...Quelle annotazioni relative a Sinico, Guazzelli e Mannino, è corretto dire che non sono state scritte contestualmente alle altre annotazioni? Perché io vedo tre annotazioni scritte più grosse, una è ore otto Roma, ore dieci lavoro in ufficio e poi ore quindici salutato Mori di rientro in ufficio, rientrare... Di rientro in ufficio... ... ...e io le chiedo infatti: perché ha messo questa freccia e quindi ha scritto parte...; DICH. RICCIO : - <u>Perché le ho scritte la sera, perché non è che io, mentre parlo con una persona, vado subito a scriverlo nell'agenda</u>, ho scritto prima quell'annotazione e poi mi sono ricordato e ho scritto l'altro pezzo, siccome non c'entrava tutto ho messo la freccia, però l'ho messo nello stesso giorno e l'ho scritto nella stessa giornata... ... ...ho integrato diciamo l'attività*

giornaliera... ... ...Non è che ho integrato... ... ...L'ho scritto nello stesso giorno, nello stesso momento, ho scritto diciamo il... E infatti l'ho messo diciamo... Sono partito dal centro perché sicuramente il discorso con il Capitano Sinico e gli altri colleghi è avvenuto nella mattinata, perché sennò l'avrei scritto tutto sotto. E allora io sono partito come spazio temporale, per ricordarmelo, in quell'arco di tempo, e poi dopo ho messo la freccia perché non c'era più spazio e ho continuato sotto") tenuto conto che le annotazioni precedenti con grafia più ampia sono relative ad impegni programmati e, dunque, ragionevolmente possono farsi risalire anche al giorno precedente rispetto a quella relativa all'occasionale colloquio di quel giorno con Sinico che ben potrebbe essere stato, poi, inserito la sera così come riferito da Riccio, dopo che durante il giorno erano state già scritte altre più semplici annotazioni più di routine.

A ciò si aggiunga che, nell'ipotesi di una postuma falsa integrazione dell'agenda, non si comprenderebbe neppure perché non sia stata operata da Riccio in una pagina nella quale vi era tutto lo spazio necessario per inserire l'annotazione con l'usuale grafia più ampia, così che, anzi, proprio la più minuta grafia resa necessaria da quel limitato spazio e la sua prosecuzione con una freccia appaiono rendere genuina l'annotazione medesima nei tempi indicati da Riccio (la sera dello stesso giorno) e con modalità che non sono certo inusuali per chiunque utilizzi agende per appuntare ricordi personali non destinati a lettura di terzi (d'altra parte, per analoghe modalità di annotazioni, basti esaminare l'agenda, acquisita agli atti, di Bruno Contrada, in particolare alla pagina del 29 settembre 1992 nella quale ad una prima annotazione segue quella relativa a "Pranzo da Scotto" a sua volta seguita dalla prosecuzione della prima annotazione con una freccia di collegamento, ovvero la pagina del successivo 18 dicembre 1992 nella quale vi sono ugualmente un'annotazione ed un successivo commento non consecutivi ma legati da una freccia).

Certo, va anche detto che il teste Sinico, citato dalla difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno, ha smentito di avere avuto quel colloquio oggetto dell'annotazione di Riccio ("*AVV. MILIO : - ...lei ha mai parlato con il Colonnello Riccio dell'omicidio del Maresciallo Guazzelli, avvenuto il 4 aprile 92 in provincia di Agrigento, diciamo?; DICH. SINICO UMBERTO : - No*"), ma tale generica negazione, a prescindere dai rapporti di fedeltà (che non è un termine offensivo, come ritenuto, invece, dalla difesa di Subranni e Mori in sede di discussione all'udienza del 2 marzo 2018, che, poi, ha anche ironizzato ricorrendo al paragone del cane, se è vero che la fedeltà è addirittura richiamata nel motto dell'Arma dei Carabinieri sin dall'inizio del secolo scorso) e riconoscenza che legano il teste all'imputato Mori, tanto che quest'ultimo ebbe a chiamare il Sinico presso di sé al SISDE ("*P. M. DI MATTEO : - ... Le volevo chiedere se è vero, e mi può confermare che lei, dopo che il Prefetto Mori venne designato quale Direttore del Sisde, passò anche lei al Servizio Segreto Civile e se questo è avvenuto attraverso una proposta diretta di Mori, formulata contestualmente a lei e al suo collega, all'epoca credo Maggiore o Tenente Colonnello Ierfone; DICH. SINICO UMBERTO : - Sì*"), appare poco credibile alla luce della precisione di quell'annotazione (non comprendendosi, peraltro, per quale ragione Riccio avrebbe dovuto falsificarla o anche soltanto attribuirla al Sinico piuttosto che direttamente a Subranni o Mori) e della coerenza della stessa con l'intero contesto delle risultanze concernenti il Mannino e l'omicidio del M.llo Guazzelli di cui si è detto.

In conclusione, dunque, può ragionevolmente ritenersi che anche tale omicidio si pone come antecedente logico-fattuale dell'iniziativa che di lì a poco Subranni, unitamente a Mori, avrebbe deciso di intraprendere per tentare un contatto diretto con i vertici dell'associazione mafiosa nelle persone dei suoi capi assoluti Salvatore Riina e Bernardo Provenzano.

2.8 LA STRAGE DI CAPACI

Tra gli antefatti logico-fattuali della c.d. "trattativa Stato-mafia" di cui si dirà, assume, ovviamente, un ruolo del tutto centrale e forse determinante per la sua dirompente tragicità, anche la strage di Capaci nella quale persero la vita il Dott. Giovanni Falcone, la moglie Dott.ssa Francesca Morvillo e alcuni degli uomini della scorta del primo.

In questa sede, tuttavia, non appare necessario ricostruire quei tragici accadimenti, potendosi rinviare alle risultanze delle sentenze irrevocabili intervenute su tale delitto ed acquisite agli atti (la sentenza di primo grado della Corte di Assise di Caltanissetta del 26 settembre 1997; la sentenza di secondo grado della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta del 7 aprile 2000; la sentenza della Corte di Cassazione del 30 maggio 2002).

Quel che semmai è opportuno evidenziare, per le valutazioni che si faranno nel prosieguo, è che dal complesso esame di tali sentenze emerge con chiarezza l'intento vendicativo e punitivo che ebbe in quel momento ad animare la feroce reazione di Salvatore Riina pur nell'esecuzione di una "condanna a morte" del Dott. Falcone risalente nel tempo, tanto da abbandonare improvvisamente la possibile più agevole esecuzione del delitto in Roma per perpetrare una strage senza precedenti e così manifestare coram populo la persistente potenza di "cosa nostra" e della propria persona (v. quanto successivamente si dirà riguardo alle risultanze delle intercettazioni eseguite nel 2013 nei confronti dello stesso Riina) nonostante il grave colpo inferto dallo Stato con la sentenza del maxiprocesso.

Si vuole dire, in altre parole, che in quel momento era ben lungi da Salvatore Riina l'intento di formulare richieste trattativiste nei confronti di Istituzioni dello Stato (che, altrimenti, sarebbe stato più utile non portare lo scontro alle estreme conseguenze con una strage così eclatante, che, nella logica delle cose, avrebbe dovuto, semmai, inevitabilmente chiudere qualsiasi possibilità di dialogo e "scatenare", da parte dello Stato, una reazione senza quartiere diretta a

sgominare definitivamente l'organizzazione mafiosa siciliana e quella sua leadership così sanguinaria), ma soltanto quella di dimostrare la forza e l'ineluttabilità della reazione di "cosa nostra" all'attacco sferrato dallo Stato con le condanne inflitte all'esito del maxiprocesso.

In sostanza, dunque, non v'era ancora alla vista alcuna ipotesi di minaccia di ulteriori azioni finalizzata ad ottenere benefici (e, quindi, di ricatto), ma solo e soltanto l'esplosione della furia vendicatrice di Salvatore Riina nei confronti dei magistrati che venivano individuati quali artefici di quel successo dello Stato e di quei personaggi, gravitanti attorno all'associazione mafiosa beneficiando di appoggi elettorali e prebende economiche, che non erano stati in grado di opporsi a quell'esito infausto (per "cosa nostra").

* * *

Dopo il pur sommario esame di alcuni dei principali antecedenti logico-fattuali, e prima di passare all'esame delle vicende più propriamente relative alla c.d. "trattativa Stato-mafia", è opportuno preliminarmente svolgere alcune considerazioni anche riguardo a due temi a questa strettamente connessi e che sono stati oggetto di ampia attività istruttoria nel corso del dibattimento.

Ci si intende riferire, da un lato, all'avvicendamento del Ministro dell'Interno Scotti che, secondo l'ipotesi accusatoria, si inserirebbe nell'ambito delle parallele iniziative, dell'On. Mannino e di altri, all'interno del partito della Democrazia Cristiana e, quindi, delle Istituzioni per il "peso" politico che all'epoca tale partito in esse ricopriva, allo scopo di lanciare ai vertici mafiosi un segnale di distensione e di un possibile alleggerimento delle misure di contrasto finalizzato ad ottenere l'interruzione della strategia mafiosa; e, dall'altro, alla accelerazione che, ancora secondo l'ipotesi accusatoria, sarebbe stata impressa da "cosa nostra" alla esecuzione dell'omicidio del Dott. Borsellino allorché erano iniziati i primi contatti coi Carabinieri attraverso Vito Ciancimino.

CAPITOLO 3

L'AVVICENDAMENTO DEL MINISTRO DELL'INTERNO VINCENZO SCOTTI

3.1 LE TESTIMONIANZE ACQUISITE NEL CORSO DEL DIBATTIMENTO

E' opportuno, innanzitutto, dare conto delle numerose testimonianze raccolte sul tema, ad iniziare, ovviamente, da quella del suo principale protagonista, il Ministro dell'Interno Vincenzo Scotti

3.1.1 VINCENZO SCOTTI

Vincenzo Scotti, Ministro dell'Interno dal 16 ottobre 1990 sino al 29 giugno 1992, è stato esaminato, in qualità di teste, nelle udienze del 29 maggio e 13 giugno 2014 allorché, in sintesi, ha riferito:

- di essere stato membro del Parlamento dal 1968 al 1994, quale eletto per il partito della Democrazia Cristiana ("*Dalla Legislatura iniziata nel 1968 alla Legislatura che si è conclusa nel 1994.... ... ...Della Democrazia Cristiana*") e di avere ricoperto molteplici incarichi di governo sin dal 1976 ("*Sono stato dal 76 al 78 sottosegretario al Bilancio, dal 78 in vari Governi fino al 1983 Ministro del Lavoro, Ministro degli Affari Europei, allora si chiamava così... ... ...Ministro dei Beni Culturali, tornato al Ministero del Lavoro. Nell'84 Ministro della Protezione Civile per pochi mesi. Ho lasciato il governo come Vice Segretario del Partito e come poi Presidente del Gruppo Parlamentare della Democrazia Cristiana dal 1989 al 90 e nel 90, a ottobre del 1990 sono stato nominato Ministro degli Interni. Dopo di che nel giugno del... Una fine di giugno, credo il 29 giugno sono stato nominato Ministro degli Esteri... .. ..1992... ... .. Giugno del 92 e mi sono dimesso dal Ministero degli Esteri immediatamente, le dimissioni sono state rese effettive con il primo di luglio credo. Il primo di agosto, scusi.*");

- di avere assunto, in particolare, la carica di Ministro dell'Interno il 16 ottobre 1990, mantenendola in due diversi governi, entrambi sotto la presidenza Andreotti, nei quali, invece, la carica di Ministro della Giustizia era stata ricoperta prima da Giuliano Vassalli e poi da Claudio Martelli ("*Il 16 ottobre 1990... ... ...Si è alternata la compagine governativa con lo stesso Presidente del Consiglio... .. ...Giulio Andreotti.... ... ...È stata nel 91, verso la fine del 91, adesso non vorrei sbagliare data, quando si è ricostituito il Governo Andreotti senza più la partecipazione del Partito Repubblicano ed è stato il Governo che è arrivato alla scadenza elettorale naturale praticamente... ... ...Nell'ottobre del 1990 era Ministro della Giustizia Giuliano Vassalli. Poi Giuliano Vassalli fu nominato membro della Corte Costituzionale e subentrò Claudio Martelli.... ... ...All'inizio del 91*");

- che in tale periodo, in piena sintonia col Ministro della Giustizia, ebbe ad adottare numerosi provvedimenti per contrastare le organizzazioni mafiose pur incontrando alcune difficoltà in sede di conversione parlamentare ("*Quasi tutti, tutti i provvedimenti che abbiamo assunto nell'arco del novembre 90, che fu il primo Decreto Legge a lui partecipai, fino al Decreto Legge dell'8 giugno 92, furono presi sempre in sintonia con il Ministro di Grazia e Giustizia. Il primo provvedimento fu il Decreto Legge preso con firma congiunta, mia e del Ministro della Giustizia. Io quando mi sono insediato, l'elaborazione era già avanzata, facemmo solo delle... Feci solo, proposi solo delle aggiunte a quel testo, soprattutto in materia di regime carcerario, che poi sono un po' i precedenti del 41 bis dell'8 giugno 92. Noi... Quel decreto incontrò notevoli difficoltà di conversione e fu reiterato per ben sei volte con una prassi costituzionale abbastanza discutibile da questo punto di vista. Questo primo decreto e la discussione in Parlamento aiutò a impostare una serie di provvedimenti che sono tutti tra loro collegati, fanno parte di una unica, possiamo dire, strategia, non solo strategia, ma anche di segno normativo e*

questi provvedimenti furono elaborati dal Ministero degli Interni e dal Ministero di Giustizia con, evidentemente, delle preminenze per alcune materie del Ministero degli Interni, preminenza del Ministero di Giustizia per altre questioni. Per esempio per la istituzione della DIA, il decreto fu Ministro degli Interni, Ministro della Giustizia, il decreto della DNA fu invece Ministero di Giustizia, Ministero degli Interni. Il disegno riguardava da una parte una prima osservazione che veniva dal Maxi Processo di Palermo di Falcone, e anche prima della venuta di Falcone a Roma ci fu una discussione con il Giudice Falcone anche in relazione alla collaborazione che ci venne dal Procuratore Giuliani che aveva collaborato con Falcone ai tempi della istruttoria del Maxi Processo. La prima questione era lasciar cadere le istituzioni emergenziali e delle legislazioni straordinarie, ma affrontare le questioni attinenti alla istituzione investigativa, alla istituzione giudiziaria, nascevano dalla considerazione di Falcone... È noto, sia per quanto riguardava il problema della creazione di una autorità investigativa che mettesse insieme le diverse Forze di Polizia e avesse una visione complessiva del fenomeno mafioso, anche con riferimenti a livello internazionale e dei suoi collegamenti internazionali. Dall'altra parte il problema giudiziario della creazione di una Procura specifica e un coordinamento e una lunga discussione che avvenne sul problema dell'avocazione possibile da parte della Direzione Nazionale Anti Mafia. Questo fu un primo blocco di provvedimenti che fu molto travagliato perché le opinioni erano profondamente diverse e si congiungevano, diciamo così, visioni garantiste da una parte, costituzionali, e altre invece visioni più particolari di non volere strutture anti mafia specifiche.... ... ...Il secondo blocco è quello che riguarda la collaborazione dei pentiti, la Legge e il regolamento. Il regolamento fu steso sostanzialmente da Falcone in una Commissione presso il Ministero degli Interni in quel momento, che aveva come Presidente il sottosegretario Ruffino del Ministero degli Interni.... ... ...L'altro blocco di misure furono

quelle relative al riciclaggio del denaro e alla confisca dei beni, due punti fermi di quella strategia..... ... ...L'ultimo blocco fu quello che venne adottato con un Governo dimissionario nel giugno, l'8 giugno del 92. Il problema quale fu? C'era da una parte l'entrata in vigore del Codice di Procedura Penale che aveva creato notevoli problemi rispetto alla investigazione giudiziaria, all'intervento giudiziario per la mafia, c'erano problemi che riguardavano proprio lo svolgimento del processo, tutte norme che voi conoscete benissimo, quindi non ho bisogno di dire niente. E in quella occasione venne fuori il problema del raccordo tra mafia interna ed esterna dal carcere e venne fuori la formulazione del 41 bis");

- che già nel 1990 si era intervenuti con una modifica della legge Gozzini che escludeva i detenuti per mafia dai benefici carcerari ("*Sì, si intervenne con Decreto Legge a modificare la Legge Gozzini... ... ...Le misure erano esclusivamente dirette nei confronti della carcerazione per reati di mafia, di terrorismo, di traffico di droga, non su... Non erano norme di carattere generale rivolte a tutte le persone che stavano espiando una pena.... ... ...C'erano alcuni benefici che venivano esclusi per questi reati..*");

- che in occasione della legge istitutiva della D.I.A. si manifestarono opinioni dissenzienti anche da parte di alcuni Corpi delle Forze dell'Ordine ("*..la DIA fu l'idea di un organismo di Polizia che si dedicasse come intelligence e come sostegno per l'investigazione... .. ...La Direzione Anti Mafia fu più una indicazione discussa con Giuliani e con il Prefetto, l'allora Questore De Gennaro che aveva fatto da collegamento durante... Con gli Stati Uniti durante il Maxi Processo, nella fase iniziale.... ... ...E si prevedeva come un corpo che nella fase iniziale fosse composto da provenienti, da diversi corpi, ma che in una seconda fase doveva procedere al reclutamento del personale attraverso concorsi ad hoc, anche con gente che proveniva dai Corpi di Polizia però era un corpo specifico... ... ...C'era il problema dei dati di fatto, dell'esistenza dei*

corpi separati, c'era il problema di introdurre nella attività di intelligence il problema della criminalità organizzata, considerato la criminalità organizzata... ... ...C'è una intervista del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, la domenica successiva, ricordo la domenica successiva alla approvazione da parte del Consiglio dei Ministri, che era stato il venerdì, della Legge, con cui dichiarava la contrarietà non sua personale, ma dell'Arma alla istituzione della DIA... ... ...era una intervista al Comandante Generale.... ... ...Viesti");

- che il decreto sanciva, tra l'altro, l'obbligo di tutti i Corpi delle Forze dell'Ordine di informare la D.I.A. di quanto emerso nel corso delle rispettive investigazioni in tema di antimafia ("*Questo era un presupposto la DIA per poter funzionare, per avere un quadro complessivo del funzionamento, diciamo così, della criminalità organizzata, si richiedeva che la DIA fosse messa in condizioni di avere conoscenza dei vari pezzi di investigazione esistenti sul territorio nazionale e quindi di notizie pervenute ai diversi corpi, alle diverse responsabilità... ... ...La scelta dei vertici della DIA fu fatta anche con questo criterio di portare il Generale Tavormina dei Carabinieri e il Prefetto De Gennaro, rispettivamente Direttore e Vice, proprio per dare l'indicazione della necessità dell'unità e questa si basa sulla informazione, l'informazione è fondamentale*");

- che nel marzo 1992, in occasione di una audizione parlamentare, ebbe effettivamente a lanciare un allarme di un tentativo destabilizzazione in corso da parte delle organizzazioni mafiose, così come, in quegli stessi giorni, d'altra parte, aveva fatto riservatamente il Capo della Polizia con alcuni dispacci riservati trasmessi alle prefetture ed inopinatamente pubblicati sulla stampa ("*..devo premettere una cosa per comprendere. Dalla fine dell'anno precedente, del 90, del 91, agli inizi del 92, c'è stata una intensificazione della reazione della mafia ai provvedimenti che venivano adottati dal Governo. Credo che sia*

un dato di fatto che le Commissioni Anti Mafia, non una sola Commissione Anti Mafia, siano arrivati alla conclusione che tutti quegli avvenimenti a cui poi farò rapidamente riferimento, di quel periodo lì, avevano un obiettivo preciso di reazione alla mafia in questa direzione, come è avvenuto poi... E dall'inizio dell'82, dal 416 bis, cioè tutte le vicende sono, vedono interventi dello Stato e reazioni mafiose. Il Capo della Polizia, in quella stessa occasione nella sua relazione, spiega questo collegamento e lui consegna al Parlamento, il 20 di marzo, una documentazione ampia di questi fatti. Noi sulla base di questi fatti, io riunii il Comitato dell'Ordine e della Sicurezza e i Servizi ed ebbi, e registrai in quelle occasioni le preoccupazioni. Qui non si tratta di prendere singolarmente i fatti, ma di mettere insieme dei fatti concreti, delle informazioni provenienti dalle Forze di Polizia e dai Servizi e attraverso una analisi di intelligence dare un quadro e indicare un significato e una direzione di quello che avveniva. Su questa base, con il capo della Polizia decidemmo di allertare Questori, Prefetti, nell'ambito delle rispettive responsabilità, e i Comitati locali, per una attenzione straordinaria. Eravamo nel pieno di una campagna elettorale... ....dentro questo clima noi facemmo e lo facemmo con forma segreta. Due giorni dopo, due - tre giorni dopo, il Corriere della Sera pubblica la notizia. Noi una cosa che volevamo rimanesse segreta e riservata e che fosse una direttiva di comportamento dei Prefetti e dei Questori, diventa improvvisamente un problema politico. Siamo con il Parlamento sciolto, immediatamente i Presidenti di Camera e Senato mi chiamano e mi dicono: ma che cosa c'è dietro tutto questo e perché?... ... .E qui c'è l'intelligence che entra in gioco, se lei prende questi singoli pezzi di puzzle e li mette insieme, allora arriva ad avere un quadro di preoccupazione, non generica ma specifica. Io tre giorni prima del 20 marzo avevo parlato alla Commissione Anti Mafia... Il 17 marzo, tre giorni prima del 20 marzo, avevo parlato alla Commissione Anti Mafia sul delitto Lima e avevo chiesto alla Commissione Anti Mafia e alle Forze

Politiche presenti rappresentate nella Commissione Anti Mafia, di rispondere a un interrogativo: quale era la scelta che essi volevano. Cioè una scelta di scontro e di scontro a 360 gradi con la criminalità organizzata, io parlai specificamente di guerra, nel senso anche tecnico del termine, non di guerriglia, ma di strategia di guerra, o volevano avere un atteggiamento di connivenza che avrebbe certamente consentito un clima diverso, più... meno violento, con meno quantità di violenza, ma avremmo avuto... Ci portavamo sulle spalle la responsabilità di una situazione che era di corrompimento della vita sociale, economica e politica..... ... .Io dissi che la mia scelta era quella e l'ho ripetuto... ... ...Questa dello scontro frontale. Non è soltanto in quell'atto parlamentare, se lei riprende la stampa di quegli anni, le mie interviste sono tutte in questa direzione.... ... ... Qui stiamo al punto, non è che ci voleva la palla di vetro. Analizzando i fatti e guardando quello che era avvenuto non un giorno prima, ma negli anni in Sicilia e tra l'elenco di tutti quelli che sono caduti e di tutti gli omicidi e di tutta questa crescita esponenziale... Capisce che siamo ad una situazione nella quale ci sono una scelta, uno fa un passo indietro o fa un passo avanti. Questo era la mia indicazione data al Parlamento, di una valutazione. Poi questa è una valutazione che nasce dalle conoscenze di certi dati... ... ...Cioè, li può frazionare e prenderli come tanti... Se uno invece li guarda e li colloca anche in una situazione politica delicata e complessa quale era quella di quegli anni, perché non... ... ...Certamente io mi sentivo, fin quando sono stato lì, di rappresentare il Governo e di esprimere una linea in questa direzione non smentita.... ... ...io ho detto che quelle decisioni dell'allarme, eccetera, furono decisioni assunte da me e dal Capo della Polizia, assumendoci la responsabilità di quello che facevamo, pronti a risponderne, è evidente, e ne rispondemmo in Parlamento, questa è la situazione. E poi se il Governo mi smentiva, quello può tranquillamente farlo, siamo in Democrazia, questa era la posizione del Ministro degli Interni, ma fin quando non era

smentita dal Governo era la posizione, io l'ho considerata la posizione del Governo e della maggioranza in Parlamento");

- che, tuttavia, in quegli stessi giorni si sovrappose la vicenda di una segnalazione specifica giunta dall'A.G. di Bologna che riferiva di un allarme lanciato da un soggetto, prima non specificato, ma che poi si venne a sapere trattarsi di un noto depistatore, Elio Ciolini ("*All'interno di decisioni che dovrebbero rimanere segrete e avere una certa funzione, trovai la cosa successiva a cui facevo riferimento prima in risposta a lei, che prima di andare in Parlamento, tra il giorno prima... Una comunicazione che mi aveva trasmesso il Capo della Polizia su un documento acquisito da un Magistrato a Bologna, documento nel quale si diceva che c'era... Si erano visti all'estero, che c'erano delle... Che ci sarebbero stati attentati, ci sarebbero state azioni, eccetera, eccetera. Siamo prima di Capaci, cioè prima di quella fase lì, cioè siamo in quei giorni. E con il Capo della Polizia guardiamo al documento e gli dico: va bè, qui ci sono del cose che possono essere vere e delle cose fatte per depistare, sta a voi capire un minuto che cosa c'è dentro e che cosa è... Va presa sul serio, su cosa, come va invece scartata come depistaggio. Mentre la mattina, di giorno sono per andare al Parlamento, una agenzia di stampa viene fuori con il nome, si trattava di Ciolini, noto depistatore di processi passati.... ... ...in una prima segnalazione non era stato fatto.... ... ...c'è una intervista ad agenzia del Giudice Grassi a Bologna che spiega un minuto. Viene fuori il nome di Ciolini. Io spiego alle due commissioni riunite che il problema non è Ciolini, perché lì Ciolini è un elemento di un materiale notevole e non è Ciolini... Lo togliamo, non cambia niente il quadro, non è quello una determinante della decisione. Alla Commissione dei Servizi di cui sono andato dopo il 20 di marzo, due giorni dopo sono andato anche alla Commissione dei Servizi presieduta allora, in quel momento, dall'Onorevole Gitti, sono andato e abbiamo riferito con il Capo della Polizia, con qualche maggiore dettaglio, l'informativa che avevamo dato alla*

Camera e al Senato.... ... .anche il Comitato dei Servizi riteneva che c'erano degli elementi che spingevano a richiamare l'attenzione e a stringere non solo le istituzioni, ma anche l'opinione pubblica sul quadro in cui siamo. Quello che è risultato i mesi successivi, giudichiamoli come vogliamo, sono lì a dichiarare che qualcosa in fondo... "), così che lo stesso Presidente del Consiglio ebbe a ridimensionare quell'allarme fondato su segnali diversi da quelli provenienti dal Ciolini ("*C'era un titolo della Corriera della Sera in prima pagina, non lo posso nascondere, era... È una patacca, questo fu il titolo del Corriere della Sera nel riportare la dichiarazione del Presidente del Consiglio Andreotti.... ... ...Nasce sì, il giorno dopo, sì... ... ...certamente la cosa fu presentata dai giornali come un eccesso di superficialità, usiamo l'espressione in uso traducendole in un linguaggio un po' meno brutale di quello che utilizzò la stampa. Io ricordo sempre con grande amarezza, ebbi una vignetta di Forattini sul Corriera della Sera in cui c'era scritto: "reo con fesso", io e il capo della Polizia tenuto per mano. La cosa è di ridurre una questione che poteva essere analizzata, valutata, cioè... Ma non ad una questione di depistaggio o di eccesso di superficialità in questa direzione, i problemi erano quelli*"), tanto che egli ritenne necessario a quel punto informare personalmente anche il presidente del Consiglio ("*..io lasciando da parte la battuta, chiesi evidentemente di vedere subito il Presidente del Consiglio e gli riferì, dopo essere stato in Parlamento, e gli riferì: guarda che da quello che a noi risulta, la situazione è seria e va presa in dovuta considerazione. Ti farò avere tutto quello che... Pregherò al Capo della Polizia di farti avere tutte le... Un riassunto, una sintesi, una breve di quello che è a nostra risultanza, e ci fermammo lì*");

- di ritenere che tutti i possibili obiettivi della strategia mafiosa, quali il Presidente del Consiglio Andreotti e i Ministri Mannino e Vizzini, furono allertati ("*Sono convinto di sì, ho trovato un ritaglio di stampa che è dalla rassegna stampa ufficiale del Ministero degli Interni in cui qui parla... "Scotti*

respinge, il Ministro Mannino si tenga la scorta. No, il Ministro non potrà fare a meno della scorta, la richiesta di revoca dei Servizi di Protezione, avanzata dal Ministro Calogero Mannino, è stata ritenuta inaccettabile da parte del Ministero dell'Interno. Lo ha reso noto un comunicato dello stesso Ministero nel quale si informa inoltre che l'Onorevole Mannino è stato invitato ad accettare ulteriormente le misure di sicurezza disposte nei suoi riguardi. La notizia, la richiesta di rinuncia da parte del Ministro Mannino, dal servizio di scorta era stata comunicata venerdì dai rappresentanti di Sindacati di Polizia durante una conferenza stampa che si è svolta a Palermo per sottolineare i problemi inerenti alla carenza di mezzi e uomini nella lotta alla criminalità organizzata e in particolare..."... ... ...Questa porta la data 1 giugno 1992... ... ...La Gazzetta del Mezzogiorno");

- che il Dott. Falcone, invece, ebbe ad esprimergli solidarietà, avendo condiviso l'opportunità di lanciare quell'allarme e la strategia del Ministro di contrasto duro alla mafia ("*Sì, devo dire che il dottor Falcone... Anche qui ci sono le tracce, non sono un ricordo mio di oggi, no? Ho ritrovato anche sulla stampa le tracce su questo, Falcone mi espresse tutta la solidarietà e tutta la partecipazione dicendo che era giusto, che avevo ragione, che avevamo ragione in quella circostanza.... ... ...Del lanciare... ....la mia comunicazione alla Commissione Anti Mafia del 17 marzo, io prima di farla sui contenuti, mi consultai con Falcone e lui fu, diciamo così, condivise quella impostazione e mi disse: benissimo, lo faccia... ... ...Sì. Io gli lessi, gli feci leggere un minuto il testo che avevo preparato per la Commissione Anti Mafia perché doveroso mio avere un consenso su quello. Lui conosceva meglio di qualsiasi altro la situazione a Palermo e mi poteva consigliare se stavo dicendo delle cose del tutto fuori dalla realtà effettiva e quindi io... Fu mia preoccupazione, mio dovere, ritenni farlo*");

- che la decisione di introdurre il regime del cosiddetto 41 bis nacque dopo la strage di Capaci ("..*Il 41 bis nasce dopo e nasce su una convergenza rapida con Martelli sulla necessità di dare non un segnale, come si suol dire, ma di dare un provvedimento in grado di poter interrompere il rapporto della mafia che sta nei carceri e quella che sta fuori.... ... ...Nasce subito dopo Capaci, dove... Quando lei mi ha chiesto prima del Governo e dell'atteggiamento del Governo, io voglio sottolineare una cosa, io devo dire che ho avuto sostegno quando... In concreto, perché le opinioni uno le può tenere, ma quando sono andato dal Presidente del Consiglio e gli ho chiesto: qui c'è un Governo dimissionario, il Capo dello Stato, siamo all'8 di giugno, sta facendo le consultazioni per la formazione del Governo, cosa facciamo? Rimettiamo al nuovo Governo queste carte e poi il nuovo Governo deciderà che cosa fare sulla base della linea che adotta, o decidiamo noi? Io insieme a Martelli ti proponiamo di decidere noi. Andreotti mi dice: ma tu lo ritieni veramente... Lo ritengo urgente perché se lasciamo passare i giorni e dire non lo facciamo perché c'è la crisi di Governo, nei confronti della mafia noi mostriamo momenti di incertezza o di debolezza. Queste sono le cose... Le risposte vanno fatto anche quando c'è difficoltà a farle, come l'essere in una crisi, in un Governo di ordinaria amministrazione. Andreotti mi pregò, allora dice: sarà opportuno che tu vada un minuto dal Capo dello Stato insieme a Martelli e gli spiegate un istante perché questo, perché è lui che deve firmare in questo momento, poi lui deve firmare il Decreto e trasmetterlo alle Camere.... ... ...ed ebbi la risposta che il Capo dello Stato avrebbe firmato il decreto, anche non avendo visto ancora i contenuti... ... ...sembrò che fosse essenziale fare il decreto, cioè dico che non dovessimo cedere perché sennò le cose dette in Parlamento potevano apparire dichiarazioni di indirizzo futuro.... ... ...La stesura del decreto legge fu frutto del lavoro congiunto dei due uffici legislativi, questa volta ci furono più riunioni con la partecipazione anche dei Ministri, data anche la delicatezza della*

materia... ... ...Il 41 bis nacque in discussione su diversi strumenti da poter mettere in campo, alla fine si convenne che forse quello che poteva avere più rilievo era proprio l'introduzione di un regime carcerario capace di influenzare quello che... Di cambiare quello che spesso si diceva essere una prassi di collegamento dell'esterno del carcere con l'interno del carcere");

- che anche il decreto legge dell'8 giugno 1992 suscitò reazioni negative sia da parte degli avvocati, sia da parte del mondo politico nell'ambito del quale soprattutto si discuteva dell'opportunità di affrontare subito il passaggio parlamentare, come egli, d'intesa con Martelli, richiedeva, anziché attendere la formazione del nuovo governo ("*Noi siamo al 9 giugno, la formazione del Governo è in corso, il Capo dello Stato sta svolgendo le consultazioni, il Governo si formerà il 28 o 29 giugno.... ... ...Noi credo che nel giro di pochi giorni mandammo in Parlamento, il capo dello Stato firmò rapidamente, il decreto fu trasmesso alla Camera. (PAROLA INCOMPRENSIBILE) le reazioni soprattutto l'inizio fu le reazioni sulla prima parte, gli Avvocati, le Camere Penali, cioè dico così, presero, misero in discussione quella parte, oltre tutto sollevando il problema di avere stravolto in un certo senso la normativa del Codice di Procedura Penale Vassalli. A livello politico sì, noi chiedemmo di iniziare la discussione perché ci fu una discussione sulla... Dice il decreto è stato approvato, il decreto è vigente, lasciamo che il Governo si insedi, che la maggioranza si formi in Parlamento, facciamo esaminare dalla nuova maggioranza che si forma, il nuovo Presidente, i nuovi Ministri di poter entrare nel merito. Io d'intesa con Martelli sostenemmo invece no, l'utilità è che si iniziasse in un certo senso la discussione, cioè che il Parlamento desse un segnale di attenzione alla proposta. Si aprì a discussione innanzitutto sulla costituzionalità, lo stesso Onorevole Salvi al Senato mostrò in Commissione, diciamo così, un giudizio di grande dubbio sulla costituzionalità di alcune norme. Non specificò, nelle dichiarazioni che ho letto, mai quali fossero in*

particolare le norme a cui lui si riferiva. La discussione sul 41 bis fu in questa fase iniziale tenuta molto sotto traccia, non ci furono molti a scoprirsi nel dare un giudizio sul 41 bis, cioè... Anche perché non c'era stato... Il 41 bis arrivò alla Camera, al Senato, arrivò tra gli esperti, tra gli operatori del Diritto improvviso, non erano quelle questioni sa cui comunque c'era stata una certa discussione, no?... ... ... il 41 bis fu un po' un fulmine a ciel sereno, cioè dico, perché non era tra le previsioni... ... ...Questo provvedimento arrivò così, quindi non ci fu, nella fase iniziale, una reazione scoperta. Ci fu poi... Le interpretazioni non stanno a me darle, ma ci fu una tendenza a non entrare nel merito, a lasciare che la cosa andasse al successivo Governo");

- che egli ebbe subito la percezione che, in sede parlamentare, sarebbero stati apportati profondi cambiamenti a quel decreto ("*Il provvedimento sarebbe stato oggetto di interventi molto decisi di cambiamento, eravamo convinti che la discussione parlamentare, come si era annunciata, non sarebbe stata né facile, né avrebbe portato ad una approvazione del testo che era stato introdotto dal Governo, quindi avevamo la sensazione della difficoltà enorme del passaggio parlamentare, non c'erano dubbi su questo... ... ...eravamo convinti che quel decreto non sarebbe stato approvato, che comunque sarebbe stato sottoposto a uno stravolgimento, quindi non ho detto che quel decreto sarebbe stato approvato. Eravamo convinti che non sarebbe stato approvato, questo è chiaro, l'ho ripetuto in quei giorni più volte, non una volta, perché c'erano... Quando si solleva una questione di incostituzionalità si fa una pregiudiziale che impedisce poi di entrare nel merito e di potere andare avanti, si è costretti a dover cambiare se io vi dico che quella è una formulazione che incontra una pregiudiziale di incostituzionalità*");

- di conoscere l'On. Gargani, che faceva parte della corrente della sinistra democristiana cui aderivano anche gli On. Mannino e Mancino ("*Lui era personalmente vicino a Ciriaco De Mita era, al di là delle correnti, proprio*

avellinese di comuni vicini tra di loro, dell'alta Irpinia, e c'era un rapporto non solo politico, ma umano e personale molto...; P. M. DI MATTEO: - Mi scusi, ma la corrente comunque era quella riferita alla così detta sinistra...; DICH. SCOTTI: - Della sinistra, sì.; ....P. M. DI MATTEO: - È la stessa corrente alla quale in quel periodo facevano riferimento anche il Senatore Mancino e l'Onorevole Mannino?; DICH. SCOTTI: - Sì") e di avere con lo stesso discusso peraltro della problematica di quel decreto ("*Sì, noi discutemmo su questo con molta franchezza, Gargani io (PAROLA INCOMPRENSIBILE) come una persona, come un giurista attento e intelligente, mi pose più volte la necessità di riflettere e di attendere il nuovo Governo, questo l'ho dichiarato allora, non posso non riconfermarlo in questa occasione... ... ...dicendo che era opportuno avere il tempo per discutere e per riflettere su cose che richiedevano non superficialità, ma attenzione particolare; ... .G / T: - Ma quindi era innanzitutto una valutazione di tipo politica quella dell'Onorevoli Gargani?; DICH. SCOTTI: - Sì, di una... Con me parlò di una posizione politica, cioè quella relativa all'opportunità... ... ...L'opportunità di attendere, di capire bene e di avere... ....comunque era una posizione su questo punto molto significativa insomma, perché anche veniva sollevato il problema del fatto che questo era un provvedimento comunque preso da un Governo non legittimato, diciamo così, da una fiducia parlamentare perché ormai con la elezione il Governo cessa*");

- che in quei mesi percepì ripetuti segnali di isolamento all'interno del Partito ("*Bè, il primo è stato quando abbiamo prima esaminato la questione dell'allarme, no? Non ebbi, insieme commissioni riunite, grande solidarietà e sostegno, c'era la questione Ciolini in mezzo, ma l'atteggiamento fu quello. La seconda cosa, il passaggio dopo Capaci fu estremamente duro su una opinione pubblica internazionale che poneva e sollevava una questione, della difesa del Magistrato esposto in quella misura in cui lo era Giovanni Falcone, quindi*

c'era e c'era un atteggiamento non di attenzione per quello che stavamo facendo, forse per la sicurezza e la difesa secondo per un anche non efficacia. Cioè ci fu non una... Io sarei con gli occhi chiusi se non riferissi quello che in quel fuoco incrociato che si aprì dopo Capaci e che investiva la responsabilità non dell'ultimo"), tanto che un gruppo di parlamentari, alla vigilia della formazione del nuovo governo, ritenne di esprimergli espressa solidarietà con una lettera pubblicata sul quotidiano del Partito ("*Alla vigilia, altra vigilia della formazione del Governo... ... ...lì c'era Binetti, cioè dico qualcuno c'era che era più... Con cui avevo più dimestichezza, D'Onofrio era il rapporto con il Capo dello Stato, allora ex Capo dello Stato Francesco Cossiga e io avevo avuto sempre da Francesco Cossiga il massimo della solidarietà e del sostegno in tutti i passaggi difficili.... ... ...erano parlamentari... ... ...nessuno delle, diciamo così, delle autorità*");

- che anche l'On. Andò, poi divenuto Ministro della Difesa nel nuovo Governo, aveva manifestato perplessità generali sul decreto legge dell'8 giugno 1992 ("*Sul 41 bis no, sul decreto nel suo insieme sì, cioè anche lui aveva preoccupazioni di costituzionalità, lo ha scritto, lo ha detto, quindi non è una cosa diciamo così che... Uno scambio di battute in un corridoio, cioè è stata una sua indicazione legittima, io... Lui riteneva, come altri ritenevano che ci fossero dei profili di incostituzionalità*");

- che egli ebbe in un certo senso a sfogarsi in una intervista al giornalista D'Avanzo pubblicata il 21 giugno 1992 sul quotidiano "La Repubblica" ("*Sì, erano tutte le difficoltà a cui ho fatto riferimento prima, la mia non era una... Era una reazione doverosa proprio per quello che non io, ma stavano facendo, l'azione che stavano facendo Polizia Carabinieri, Magistratura, cioè tutto quello sforzo che si stava producendo in quel periodo al di là di ogni cosa.... ... ...era generale, rivolto un po' a tutti, cioè di fronte a questa situazione qui o è una priorità, questo era in sintesi... O è una priorità e che diventa un atto*

prioritario del Governo, allora si va avanti, ma se non lo è uno si lava pilatescamente le mani, se la vedano i Ministri competenti, è loro responsabilità, si portino avanti questa responsabilità.... ... ...Nomi non ne faccio, cioè dico in questa direzione. Esprime una conoscenza di una situazione nella quale sia io, sia Martelli, eravamo non certamente sugli scudi, tanto è vero quel testo che abbiamo visto dei parlamentari che scrivono a me, non scrivono per (PAROLA INCOMPRENSIBILE), cioè c'hanno una ragione per cui scrivono quella lettera e mostrano solidarietà, e si riferiscono ad altri che non lo fanno, quindi questo testo è corretto, cioè, dal punto di vista dell'intervistato, non della... Poi uno può valutarlo in un modo, in un altro... Questo è il testo, io non ho nomi e cognomi da fare in questa direzione...");

- di non avere mai avuto notizia dei contatti intrapresi dal R.O.S. con Vito Ciancimino ("*P. M. TERESI: - Ok, grazie. Senta, nel periodo, diciamo negli ultimi, nelle ultime settimane, negli ultimi periodi in cui lei ricoprì il ruolo di Ministro degli Interni, ha mai sentito parlare di contatti intrapresi dai Carabinieri del Ros con Vito Ciancimino?; DICH. SCOTTI: - No... ... ...Quello che ho letto dai giornali... ... ...Con il Ministro Martelli ne abbiamo parlato a distanza di anni... ... ...Dei fatti avvenuti non me ne ha mai parlato, mi ha parlato delle sue vicende e della sua uscita dal Governo, ma non mi ha mai parlato della applicazione delle norme del decreto dell'8 giugno, su questo non abbiamo mai...*");

- che nel nuovo governo varato il 29 giugno 1992 gli venne affidato, non più il Ministero dell'Interno, ma il Ministero degli Esteri ("*la lista che lesse il Presidente incaricato all'atto di sciogliere la riserva non conteneva in mio nome come Ministro degli Interni, conteneva il mio nome come Ministro degli Esteri*"), cosa che egli aveva appreso soltanto durante la notte precedente dal Presidente del Partito Ciriaco De Mita, al quale, però, egli aveva manifestato il suo dissenso sia sulla incompatibilità stabilita tra incarichi di governo e

parlamentari, sia, specificamente, sullo spostamento al Ministero della Difesa ("*L'ho avuto poche ore prima, la notte, poche ore prima della lettura della lista da parte del Presidente Amato, no?.. .. ...Ne ebbi conoscenza dalla televisione. No, dico, del Ministro... ... .Dalla richiesta in cui... L'ebbi dal Presidente De Mita al telefono e basta, credo... E anche forse il Capo Gruppo alla Camera, Gerardo Bianco, ma quello che ricordo con più sicurezza fu quello.... ... .Il problema fu prima la richiesta che se volevo fare il Ministro dovevo dimettermi da Deputato. Io risposi che per ragioni di merito, perché ritenevo errata una decisione presa dalla Direzione del Partito alla vigilia della formazione della lista di Governo, e che proprio per tutte le ragioni che le ho detto prima un Ministro, diciamo così, privo della legittimità popolare e della presenza in Parlamento, rischiava ancora di più di essere un isolato e di essere debole, questo proprio senza... Secondo, che io non ponevo la richiesta di restare al Governo comunque, che se c'era possibilità di continuare nell'azione intrapresa ero, avevano tutta la mia disponibilità, ma non c'era disponibilità alcuna per cambiare posizione all'interno del Governo, anche se questa fosse stata la più prestigiosa che si possa immaginare.... ....perché io le avevo dette prima, sinteticamente dissi: non faccio il Ministro degli Interni se devo dimettermi da Deputato, faccio il Ministro degli Interni se ho una posizione, se ho una rappresentanza, se rappresento nel Parlamento il paese, perché il deputato è rappresentante del paese, non rappresenta solo il suo collegio elettorale. Se non c'è una legittimazione popolare. Proprio per le ragioni che le ho detto prima, le spiegavo soltanto quale era il retro pensiero, cioè su che cosa mi... Secondo, quando mi è stato detto agli Esteri ho detto no, perché io non ambisco stare al Governo in una posizione diversa, anche se può apparire estremamente prestigiosa... ....Io confesso che in quei giorni non avevo neppure fatto caso a questa decisione della direzione che poi non era stato neppure ripresa dai giornali, cioè, diventata una notizia a larga circolazione, era rimasta una*

decisione interna al... .. ...Non del Consiglio Nazionale, nella direzione del Partito; ....P. M. TERESI: - Quindi lei nella telefonata con De Mita fu netto nel dirgli, nel fargli capire che non avrebbe accettato di dimettersi da parlamentare?; DICH. SCOTTI: - Sì.... ... ...In nessun caso.... ... ...Mi sentii con Martelli, sì.... ... ...Martelli mi disse che se io ero disposto ad accettare, a fare il Ministro degli Interni, se il Presidente Amato, avvalendosi dei suoi poteri costituzionali nella formazione della lista di Governo, avesse detto, mi avesse nominato Ministro degli Interni indipendentemente da una indicazione da parte della Democrazia Cristiana, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) avrei fatto. Io ho detto se fa questo io non ho nessuna obiezione.. ... ...Sì, perché non ero tenuto a dovermi dimettere.... ... . mi sembrò che l'avesse, avesse sentito il Presidente Giuliano Amato, Giuliano Amato dice che non lo sapeva, io in dubbio mi rimetto al Presidente Amato, cioè dico non lo sapeva... ... ...mi fu spiegato anche dal Segretario del Partito, poi successivamente a una lettera che io gli avevo contestato il merito, una volta risolto il problema, e lui mi disse: questa è l'inizio della riforma costituzionale che noi vogliamo adottare, la distinzione dei ruoli di Governo e di Parlamento. Io dissi: qui non c'è una norma costituzionale che ponga il problema, c'è una valutazione di opportunità politica, io ti pongo questo interrogativo, perché questo fu poi quello che io dissi anche al Presidente Amato quando mi dimisi dagli Esteri. Il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio sanno che siamo in una situazione di estrema delicatezza, c'è stata la strage di Capaci, c'è stato il decreto dell'8 giugno, la maggioranza di Governo resta quella del Governo precedente, non cambia, si cambia il Ministro degli Interni. O il Ministro degli Interni non è all'altezza delle sue responsabilità, e allora va messo fuori dal Governo. Oppure occorre spiegare perché il Ministro degli Interni viene sostituito conservando la stessa maggioranza, non un Ministro qualsiasi, ma un Ministro che è nel pieno di un ebollizione, le stragi di Capaci, il decreto del (PAROLA INCOMPRENSIBILE),

si è di fronte a questa situazione. Allora il sostituirlo perché?... ... .Il problema è noi che abbiamo dato per ragioni di equilibrio, di correnti interne, che abbiamo spostato, tolto da una posizione, ma voi mi avete conservato dal punto di vista del peso politico, mi avete dato un Ministero che in termini istituzionali ha un valore e una preminenza maggiore del Ministro degli Interni, il Ministro degli Esteri è il primo dei Ministri, non è il Ministro degli Interni, è il Ministro degli Affari Esteri, quindi mi avete... Nell'equilibrio di correnti non c'entra niente da questo punto...; P. M. TERESI: - Onorevole torno a chiederle: qualcuno quella notte, in quelle telefonate, le chiese la disponibilità, mi pare di aver capito o no? Le faccio diversamente la domanda. Fu sondata la sua disponibilità a ricoprire l'incarico di Ministro degli Esteri?; DICH. SCOTTI: - Sì, e risposi no.... ... ...Perché il momento in cui fossi andato a fare il Ministro degli Esteri, significava che io avevo giocato. Io mi ero impegnato come Ministro degli Interni, o porti a compimento con il decreto sul tavolo in Parlamento, o porti a compimento il tuo lavoro o te ne vai, tu non stai al Governo per ricoprire una poltrona, no?... ... ...Dico no senza discussioni... ... ...Non avrei capito più niente perché chiederti di fare il Ministro degli Esteri continuando a fare il parlamentare, allora perché non farlo agli Interni, cioè dico in questa direzione qui.... ... ...Lo era pari per tutti e due i Ministeri, non era una regola che valeva per uno e non...");

- che, pertanto, egli presentò immediatamente al Presidente del Consiglio una lettera di dimissioni, ma, tuttavia, poi accettò la richiesta di quest'ultimo di soprassedere per far fronte ad alcuni imminenti appuntamenti di politica internazionale ("*...io posi al Presidente del Consiglio la mia lettera di dimissioni da Ministro degli Esteri. Io ho spiegato che il Presidente del Consiglio mi chiese non pormi questo problema in questo momento, noi abbiamo due scadenze, tre scadenze internazionali di particolare rilievo, il G7 allora, che si apre a Monaco tra qualche giorno, io non posso... L'Italia non può*

permettersi di cambiare il Ministro degli Esteri appena nominato, perché all'estero tutte queste vicende di cui parliamo noi non importavano niente.; G / T: - Quindi questa lettera di dimissioni lei la rappresentò subito.; DICH. SCOTTI: - Subito... .. .. Appena nominato. Il Presidente del Consiglio mi disse: devi farmi questa cortesia, c'abbiamo il G7, c'abbiamo il vertice ad Helsinki, io non posso essere ad Helsinki con i Capi di Stato e i Primi Ministri perché abbiamo una situazione interna, economica esplosiva e deve prendere le misure che tutti ricordano di quelle giornate da parte del Governo Amato, no? Per a crisi della lira spaventosa. E dice: non possiamo giocare su questo, tu mi devi fare il favore, devi andare ad Helsinki. A me i problemi che mi dici non mi interessano, mi devi fare questa seconda cosa, andare a Helsinki e sostituire il... ... ...dice io posso venire solo al G7, dopo il G7 vai a Helsinki, vai a Vienna, poi quando rientri a Roma affrontiamo la situazione");

- che alla fine di luglio 1992 il Presidente del Consiglio improvvisamente lo informò che il Presidente della Repubblica lo aveva invitato ad accogliere le sue dimissioni ("*Nel rientrare a Roma, lui mi chiede che c'è una situazione emergenziale con Israele e io devo andare a Tel Aviv la domenica. Il venerdì io, prima di partire per Tel Aviv, voglio incontrare il Ministro degli Esteri iraniano perché andando lì volevo capire un minuto quale era la posizione del più duro antagonista di Israele. Io sono a cena con il Ministro degli Esteri Velaiati a Villa Madama, arriva una telefonata da parte del Presidente del Consiglio che sta al Quirinale, dice: il Capo dello Stato mi ha detto che dobbiamo accogliere le tue dimissioni anche prima che tu vada a Gerusalemme, a Tel Aviv, scusatemi. Io torno al tavolo con il collega Velaiati e gli dico: lei non parla più con il Ministro degli Esteri italiano, lei parla con...*");

- che soltanto dopo la firma del decreto di accettazione delle dimissione aveva avuto occasione di avere uno scambio di opinioni col Presidente della Repubblica ("*Lui mi ha firmato il decreto di accettazione delle dimissioni,*

perché se ricordate le dichiarazioni... Scalfaro fece una dichiarazione il giorno dopo la mia uscita dalla Farnesina dicendo che ero passibile di alto tradimento. Se ricordate le dichiarazioni furono durissime e la stampa italiana fu durissima, di avere lasciato il posto di Ministro degli Esteri creando una situazione internazionale molto difficile. Lo squilibrio incomprensibile all'estero in questa situazione, allora io cercai il Capo dello Stato e gli dissi: voglio un minuto parlarti per spiegare queste cose qui. Lui dissi va bè... Mi fece sapere che passate le vacanze, eravamo in pieno agosto, ci saremmo visti. Ci siamo visti subito dopo e io gli ho raccontato tutto quello che ho riferito qui e Scalfaro chi ha risposto con una lettera autografa di poche righe che io ho pubblicato anche, in cui mi ha detto: se ci fossimo parlati, le cose non sarebbero andate così. Che cosa abbia... Quale... È difficile, se non sono Scalfaro, dare una interpretazione di una dichiarazione, ma questa è la dichiarazione formale del Presidente della Repubblica... ... ...ricevo ora la tua gentile lettera, immediatamente ti dico un grazie di cuore. La tempesta non mutano i sentimenti, certo che se ci fossimo sentiti prima forse le cose non sarebbero andate così. Ti vedrei volentieri, ti aspetto il giorno 8 prossimo alle ore 17.30, ti aspetto con tanta cordialità. Oscar Luigi Scalfaro... ... ...Io gli ho, come ho detto, sono andato da lui e gli ho spiegato ampiamente lo svolgimento dei fatti. Scalfaro mi ha detto che lui non era compiutamente a conoscenza delle cose, le cose erano andate così, e ci siamo chiusi lì. Io non ho fatto domande, né intendevo al Capo dello Stato porre problemi. Gli dissi solo... E lo ringraziai perché quando... L'ultima volta che l'avevo visto sull'8 giugno, sul decreto dell'8 giugno, e poi l'avevo incontrato con Martelli per ragioni politiche un'altra volta, l'avevo trovato estremamente attento ai temi di cui mi occupavo in quel momento");

- che dopo la strage di Capaci egli aveva individuato nel Dott. Borsellino la persona più adatta per ricoprire il ruolo di Procuratore Nazionale Antimafia come ebbe a manifestare allo stesso Dott. Borsellino personalmente in occasione

di un incontro alla presenza anche dell'On. Martelli ("*Io ritenni che la persona più indicata per dare anche un segno di continuità, io mi preoccupai di continuità in una azione anti mafia, fosse quella della nomina di Borsellino e ci trovammo alla presentazione del libro di Arlacchi a Roma alla Libreria Mondadori, alla Casa Mondadori, quella che sta a Via Veneto, sopra, gli uffici diciamo, non la libreria, e c'era Arlacchi, Martelli, io, Borsellino e il Capo della Polizia. Io senza che avessi informato preventivamente nessuno, né il collega Martelli e né il Capo della Polizia, mi venne spontaneo di dire pubblicamente, rivolgendomi a Martelli, che forse era il momento di riaprire, di chiedere al Consiglio Superiore della Magistratura di riaprire i termini per il concorso e che, rivolgendomi a Borsellino dissi: forse lei dovrebbe ripensare in minuto a questa cosa, pensare un minuto a questa cosa e presentare la sua domanda. Vidi Borsellino totalmente in un momento di perplessione e di imbarazzo, che venne vicino a me dicendomi: io devo scriverle. E Borsellino... Dopo io dissi: benissimo. Dopo pochi giorni mi mandò una lettera riservata dicendo: lascio a lei la responsabilità di pubblicarla o meno. Dopo che le cose un po' erano andate avanti, io pubblicai la lettera di Borsellino. Quello che mi colpì nella lettera di Borsellino fu l'estrema umanità e umiltà della persona, il suo dirsi, rispetto a Falcone... Tutte le... Ma altra fine dice: io, il mio posto è a Palermo, ho delle cose da fare. Adesso la dizione non la... ... ...Non era ancora formato il Governo, eravamo sulla seconda... Verso il 15 - 20 giugno del 92, 20 giugno così, cioè eravamo... ... ...E questa era la parte finale della lettera, quello che... ... ..."Per quanto per me attiene, le supposte riflessioni cui si accompagnano le affettuose insistenze di molti dei componenti del mio ufficio, mi inducono a continuare a Palermo la mia opera appena iniziata in una Procura della Repubblica che sicuramente è quella più direttamente e aspramente impegnata nelle indagini sulla criminalità organizzata". Questa era la conclusione della lettera, ma la lettera...*");

- che il passaggio delle consegne con il Ministro Mancino avvenne in modo rapido e pubblico e senza alcuna occasione di colloquio privato ("*Il cambio delle funzioni avvenne nella mattinata, in tempi molto rapidi, io gli dissi: guarda, ti ho sistemato tutte le carte, il Gabinetto, la Segreteria sono in grado di darti immediatamente tutte le carte e ti faranno il quadro della situazione, dei provvedimenti legislativi, di tutto quello che c'è sul tappeto... ... ...Guardi, la cerimonia, cioè dico, perché si trattò... Altra cerimonia c'erano tutti presenti i capi delle forze dell'ordine, c'erano i Servizi, c'era molta gente, i Direttori Generali del Ministero, il corridoio era pieno di persone e molte entrarono nella stanza a questo formale passaggio di consegne, ma non avemmo né il modo, né il tempo...*");

- che, poi, la conversione in legge del decreto dell'8 giugno fu accelerata dalla strage di via D'Amelio ("*Lo accelerò e furono trovati... Io adesso non ho mai fatto questo, la comparazione tra il testo iniziale e il testo finale, cioè il testo entrato in Parlamento e il testo approvato in Parlamento. L'iter fu velocissimo rispetto a quello che si poteva prospettare e gli accordi... ... ... da quel punto di vista lì vedendo ex post, dopo, mi sono confermato l'idea che l'approvazione è stata, ahimè, con un costo spaventoso, il frutto di eventi drammatici quali quello di Via D'Amelio*");

- che alla base dell'allarme lanciato nel marzo 1992 vi erano stati anche alcuni episodi relativi a strane intrusioni in uffici e case riferibili al Ministro dell'Interno stesso ("*Sì, si sono verificati, si sono verificati a casa mia, quella personale in Via Marianna Dionigi, e si sono verificati anche sull'ufficio che avevo in Via XX Settembre e che avevo per alcuni incontri riservati, fuori dal Ministero. L'intrusione... Io non ho trovato sconvolgimenti in casa, ho trovato solo una serie di, per due volte una serie di spostamenti di carte, di libri, cioè tutto quello che riguardava il mio studio, fuori da quello non c'era niente. Come le ho detto io carte del Ministero riservate non ne avevo, né a casa né allo*

studio, questo era... Quello che hanno preso erano carte abbastanza pubbliche, cioè dico ritagli di stampa, di qualche relazione parlamentare, ma non avevo nessun... Come ho detto già, il Capo della Polizia mi disse che era inutile fare una denuncia formale, se ne sarebbero occupati loro. Questi sono stati casa e Via XX Settembre.... ... ...Si sono verificati nella fine del 91 – inizi del 92, come ho detto sono stati due a casa e una volta alla Segreteria");

- che, per quanto si era saputo, l'avvicendamento al Ministero della Giustizia tra l'On. Martelli ed il Prof. Conso, invece, era scaturito da vicende interne al Partito Socialista ("*Bè, come loro sanno l'avvicendamento di Martelli è molto legato a vicende interne del Partito Socialista. Martelli dopo la formazione, all'atto della formazione del Governo viene indicato dai suoi compagni socialisti come persona che abbia influito sulla non nomina, incarico di Bettino Craxi di Presidente del Consiglio e lo hanno accusato sempre di essere stato su questo quasi nell'interno del Partito Socialista un traditore rispetto a questa... Questa è una cosa abbastanza pubblica*").

In sede di controesame da parte dei difensori degli imputati, quindi, Vincenzo Scotti, ancora in sintesi, ha aggiunto:

- di avere appreso soltanto dalla lettura della lista dei ministri della nomina dell'On. Mancino quale ministro dell'Interno ("*Non c'era neppure una notizia di stampa perché i giornali dei giorni precedenti la formazione del Governo indicavano Mancino come Ministro dei Lavori Pubblici*");

- di avere pubblicamente manifestato il suo dissenso sulla incompatibilità tra la carica di parlamentare e quella di Ministro dell'Interno o della Difesa ("*Lo dissi in modo esplicito e pubblico, quindi non lo penso adesso per ieri... ... .Il Ministro degli Interni ha bisogno di avere una sua rappresentatività e forza politica, di essere nel Parlamento perché è un Ministro la cui efficacia di lavoro dipende in buona parte dall'avere dietro le spalle Parlamento e forze politiche convergenti e un tecnico, diciamo un non Parlamentare, un non eletto che si...*

Un non Parlamentare nel caso... Che però nasce da una divisione, non da una non presentazione, mi sembrava logico... Io ritengo che questo sia un nodo politico importante sia per il Ministro degli Interni, sia per il Ministro della Giustizia, sia per il Ministro degli Esteri, cioè... ... .nell'interno del Governo ci sono due aree, una prettamente politica e non gestionale, se non di supporto a Esteri, Interni, Giustizia, e poi ci sono... ... . ci possono essere per gli altri Ministri che hanno più un profilo tecnico - gestionale che non un profilo politico, questo era l'altra. Io queste cose le ho scritte...; G / T: - Quindi in questa sua valutazione sostanzialmente non vi era alcuna differenza tra il Ministero dell'Interno e il Ministero degli Esteri.; DICH. SCOTTI : - È evidente... ... ...Presidente, c'è una mia lettera specifica al Segretario del mio Partito con cui gli... Di due pagine, in cui gli spiegavo le ragioni politiche di quella mia posizione.... ... ...scrissi una lettera specifica al Ministro, al Segretario del Partito, a cui lui mi rispose con una lettera con cui mi disse è una decisione presa, è nell'ambito della riforma generale del sistema. Queste cose poi le ho sostenute in Consiglio Nazionale del mio Partito in agosto, intervenendo su una prassi che il Consiglio Nazionale del Partito votasse una soluzione di crisi di Governo, questa era la prassi, dopo formato il Governo il partito ratificava quello che il Segretario aveva fatto e quello che avevano fatto i Presidenti dei gruppi parlamentari. In quella sede, io ne ho pubblicato anche estratti nel mio libro, concentrai tutto, prevalentemente l'intervento sul problema della criminalità e sulla perdita di rappresentatività delle forze politiche, eravamo già nel pieno avviato di dissoluzione dei partiti e delle forze politiche tradizionali");

- che tutti gli altri ministri democristiani si dimisero dal Parlamento ("*Tutti i Ministri democristiani si dimisero dal Parlamento, dal Senato, dalla Camera... .. ...Sì, sì, tutti*");

- che nel settembre del 1992 organizzò una riunione presso la propria abitazione con il nuovo segretario della Democrazia Cristiana Martinazzoli, il Capo della Polizia Parisi ed il Capo di Stato Maggiore dei Carabinieri Pisani per sensibilizzare il primo sulle questioni che già da tempo lo avevano indotto a lanciare segnali di allarme ("*Quando fu eletto Mino Martinazzoli a Segretario Nazionale del Partito, io ritenni mio dovere informare lui dell'allarme, di quello che era stata, erano state le mie nozioni, le mie conoscenze e che avevo già riferito in Parlamento, eccetera, ma volevo dirlo a lui e per potere avere testimonianza anche nel merito di quelle questioni, pregai il Capo della Polizia Parisi e il Capo di Stato Maggiore dei Carabinieri Pisani di venire a casa mia per prendere un tè insieme, del tutto privo di ogni responsabilità di Governo, ma ritenevo che il nuovo Segretario del partito, che conoscevo un uomo rigoroso e attento a queste cose, era stato anche Ministro di Giustizia, dovesse essere informato da parte mia. La ritenni una necessità... ... ...Settembre del 92... ... ...Settembre, fine settembre credo... ... ...Il Capo della Polizia e soprattutto il Generale Pisani, Capo di Stato Maggiore dei Carabinieri, richiamarono espressamente l'attenzione del nuovo segretario del partito, soprattutto in un momento di crisi politica, perché il problema come era già stato da me sottolineato in Parlamento e nel Governo, che qui si intrecciavano due cose, l'azione criminale stragista, eccetera, eccetera, e la debolezza politica. Noi non dimentichiamo mai che quel lavoro, 90 - 92, si è svolto in un periodo di grave crisi politica, di incomunicabilità, di difficile comunicabilità tra i partiti al Governo e di scontro con l'opposizione, si è arrivato all'impeachment del Capo dello Stato, quindi non a una tensione di basso profilo, una tensione molto forte, e quindi fosse necessario su questo, chi aveva la responsabilità del partito in un momento come quello, in cui cresceva anche la azione giudiziaria per la corruzione, per il resto, fosse il segretario del Partito, dovesse essere da me... E io invitai a prendere un tè le due persone,*

non.. ... .La mia era porre al nuovo Segretario del partito... Fare al nuovo segretario del partito una informativa su quello che era stato il marzo, cioè l'allarme quello che era stato da me sottolineato, evidentemente per dirgli: guarda, è da cosa seria, non è uno scherzo, né possiamo sotto (PAROLA INCOMPRENSIBILE) così a fare la gamba. E volevo che su questo ci fosse un ricordo del Capo della Polizia e del Capo di Stato Maggiore dei Carabinieri. Quindi la discussione era su questo, sulla necessità che il partito assumesse iniziative di sostegno a una lotta forte nei confronti... E fosse consapevole che questa era una priorità assoluta per il paese");

- di non avere avuto nel ruolo di Ministro dell'Interno alcun contrasto con il capogruppo al Senato Mancino ("*Mancino era Presidente del gruppo parlamentare del Senato del partito, io non ho avuto mai iniziative dell'Onorevole Mancino in qualche modo schierandosi. Il Presidente di un gruppo parlamentare è il Presidente che garantisce e cerca l'unità e cerca di raccordare il comportamento della maggioranza in Parlamento, e quindi del gruppo che lui presiede, con il Governo, punto e basta, poi non c'è assolutamente nessun elemento che posso portare qui*");

- di non avere mai avuto contatti diretti con Subranni, Mori e De Donno nel periodo in cui aveva ricoperto la carica di Ministro dell'Interno ("*Le persone che lei ha citato non avevano accesso diretto al Ministro, l'accesso al Ministro ce l'aveva il Capo della Polizia, il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, il Comandante Generale della Finanza, i Capi dei Servizi, il Direttore della Dia e fin quando c'è stato anche l'Alto Commissario, quindi non c'era nessun rapporto. Se qualche documento di questi è agli atti, bisogna chiederlo ai rispettivi Corpi di appartenenza, se avevano ricevuto questo, che valutazione avevano dato, ma io non so se quelle notizie siano poi passate attraverso i rapporti dei Servizi o dei Capi delle Forze dell'Ordine... ... .Io ho in cerimonie ho visto anche il Generale Mori, ma come le ho detto non avevo*

alcun rapporto e alcuna relazione con questi... ... .Nessuno mi ha, di quelli che avevano il dovere istituzionale di vigilare sul Ros, notizie di qualsiasi tipo in questa direzione") e di non avere mai espresso giudizi su coloro che guidavano i vari Corpi delle Forze dell'Ordine ("*Non ho mai espresso giudizi nel periodo... Parliamo di quel periodo, in quella direzione, sugli operatori del Dipartimento e delle Forze di Polizia. Questo per il rispetto di chi guidava i Corpi*");

- che le prime notizie riguardo al rischio di attentati gli furono date dal Capo della Polizia tra i mesi di ottobre e novembre 1991 ("*Sì, intorno a quella data quelle che sono state riferite a me. I tempi sono stati acquisiti dal Capo della Polizia, il Capo della Polizia disse a Camera e Senato nella Commissione che era da tempo che pervenivano segnali di questo tipo*") e che la segnalazione che poi fece nel marzo 1992 non era usuale ("*..il Capo della Polizia si consulta con il Ministro o assume sul campo le decisioni di emergenza. Io ho avuto lo sbarco degli albanesi nell'agosto del 91 sulle coste pugliesi, io pregai il Capo della Polizia di dirigere in prima persona le operazioni del caso. Quindi questo è... Il Ministro si rivolge ai Prefetti, non si rivolge ai Questori, si rivolge ai Prefetti come autorità locale per l'ordine e la sicurezza, quindi il rapporto è Ministro - Prefetti, Capo del Dipartimento di Polizia ai Questori e ai responsabili delle forze dell'ordine sul territorio, Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza. Il Ministro ha questo ruolo, questa funzione, quindi era eccezionale il fatto che invece fosse mandato dal Parisi, rispettivamente da me, un allarme e quindi una dichiarazione di allerta e questa fosse mandata con un documento in cifre*");

- di avere chiesto al Capo della Polizia di informare del pericolo anche coloro che erano stati indicati nominativamente quali destinatari delle minacce ("*Io ho già riferito che pregai il Parisi di informare quelle persone e di farlo lui nell'ambito della responsabilità della tutela di quelle persone, di organizzare la tutela, tanto è vero che non intervenni, che ho ricordato l'altra volta un ritaglio di stampa in cui il Ministero diceva, siccome era venuta pubblica da un*

Sindacato di Polizia l'idea che Mannino aveva rifiutato la scorta, questa era la notizia, i giornali ci tornarono sopra e chiesero. Feci dire al Ministero degli Interni che noi non ce ne interessava niente l'opinione, se il Capo della Polizia, se il Comitato dell'Ordine e la Sicurezza Nazionale, se il Comitato ritenevano necessaria la scorta, lui... Non era un problema di scelta personale");

- di non avere informato, prima di diramare l'allarme, né il Ministro della Giustizia, né il Presidente del Consiglio ("...*quella decisione fu una decisione, quella di mandare una circolare segreta, se poi questa diventa di pubblico dominio è un'altra cosa, cioè. Ma quando era... Io avevo puntato a uno strumento riservato e non avevo parlato con nessuno (PAROLA INCOMPRENSIBILE), né con il Presidente del Consiglio, né con il Ministro di Giustizia, né con il Presidente della Repubblica. Ci fu una immediata reazione di Martelli che era anche lui sulla strada della superficialità, giudizio riferito, a me però immediatamente, quando gli spiegai un minuto la situazione, dico ormai è diventata pubblica, te la dico perché questa era responsabilità mia di ordine e sicurezza. Lui assunse successivamente una posizione molto netta e molto precisa, di sostegno*");

- che anche nel dibattito politico di quel periodo si contrapponevano due diverse idee di contrasto alla criminalità mafiosa ("*Erano sempre, io l'ho detto allora, lo ripeto adesso, sempre che in questo paese nella lotta alla mafia ci sono stati sempre due grandi filoni, uno tendente a ridurre la mafia entro confini controllati in uno scambio di istituzioni e dall'altra parte invece la tesi di una necessità di fare una azione tra virgolette di guerra nei confronti della mafia, queste sono dentro e si sono alternate spesso, ma queste sono le due faccende. Qui c'è un dato, che questo dibattito si scontrava con decisioni parlamentari già assunte, con Leggi approvate, e quindi io... Quello per cui ho citato l'altra volta, ricordai al Generale Comandante dei Carabinieri che si possono avere tutte le opinioni da parte dei Corpi di Polizia, però quando Decreto Legge viene*

emanato è Legge e non c'è discussione se non l'attuazione della Legge... ... .il decreto dell'8 di giugno fu in pochi giorni discusso sulla base di tutto il materiale elaborato e noi avevamo già tentato con altri decreti precedenti di intervento sulla mafia di intervenire sul tema del rapporto tra carcere e esterno, tra i capi mafiosi in carcere e quelli che sono all'esterno perché si mantenesse la catena di comando, questo era, e quindi si continuasse a mantenere la catena...");

- che tra il Presidente della Repubblica Scalfaro e il Capo della Polizia Parisi vi erano rapporti che trascendevano i ruoli istituzionali ("...*Scalfaro è quello che nomina Parisi a Capo del Servizio Segreto Interno e lui, come ho parlato, andava credo quasi... O quasi settimanalmente a colazione con il Presidente Scalfaro, spesso mi riferiva ho visto il Presidente, la saluta, cioè cose di convenevoli di questo tipo.... ... ...Non era un rapporto istituzionale*");

- che l'allarme lanciato comprendeva anche segnalazioni concernenti la Falange Armata ("*Siamo dentro l'allarme... ... ...Cioè, quando il Capo della Polizia mi ha parlato, mi ha fatto il quadro, ha messo dentro anche la Falange Armata... ....Sì, me ne hanno parlato... ... ...I termini non sono in grado di riferirglieli dettagliatamente, lo ritrovo, e in questo c'è la relazione, la prima relazione fatta al Parlamento alla Dia, che ho lasciato pochi giorni prima di andar via, c'è tutto il quadro abbastanza completo e se ricordo bene c'è proprio molto specificamente sulla Falange Armata*") e che della Falange Armata ebbe a parlargli anche l'Ambasciatore Fulci ("*Sì, lui... Adesso ricordo che da parte dei Servizi c'era... Fu consegnato, io passai al Prefetto Parisi, dei documenti riguardanti... ... .Fulci in quel momento era responsabile del coordinamento dei Servizi interni ed esterni, e quindi era quello che teneva insieme le informative che venivano dai due... Quindi aveva un rapporto con il Ministro degli Interni... ... ...io ricordo che lui venne e mi dette delle carte che io*

trasferì, poca roba dal punto di vista quantitativo, che io trasferì immediatamente al Capo della Polizia perché le analizzasse");

- di non essere stato mai informato di incontri personali avvenuti tra l'On. Mannino, il Gen. Subranni e il Dott. Contrada ("*P. M. DI MATTEO: - Senta, fatte queste domande, una domanda più specifica, lei dal Generale Tavormina o dal dottor De Gennaro o da chiunque altro venne mai informato, da Ministro degli Interni, di incontri personali e diretti dell'Onorevole Mannino con il Generale Subranni e con il Dottor Contrada anche presso una abitazione privata dell'Onorevole, allora Ministro Mannino?; DICH. SCOTTI : - No Procuratore, io avevo sulle questioni della sicurezza, dei nomi che erano circolati, dei documenti, delle carte, eccetera, io avevo pregato il Capo della Polizia di gestire lui direttamente in prima persona queste questioni, al di là della Dia o di altri, cioè questa mi sembrava una questione delicata e che andasse... Fosse nel pieno delle mani del Prefetto Parisi*");

- di non avere mai ricevuto al Ministero dell'Interno il Dott. Contrada ("*Io non ho mai ricevuto il dottor Contrada, né lui aveva accesso al secondo piano, al Gabinetto e al Ministro. Poi il problema, il Viminale è anche un porto di mare, quindi non posso dirgli quali frequentazioni...*").

* * *

Per completezza, a proposito della testimonianza di Vincenzo Scotti, va aggiunto che il P.M. ha prodotto e sono stati acquisiti al fascicolo del dibattimento alcuni documenti trasmessi allo stesso P.M. dall'On. Scotti (doc. n. 10 a, 10 b, 10 c, 10 d, 10 e dell'elenco depositato all'udienza del 26 settembre 2013).

Si tratta, in particolare:

- della Relazione sulla attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia nel primo semestre 1992 presentata dal Ministro dell'Interno al Parlamento;

- di alcuni articoli di stampa concernenti l'allarme lanciato dal ministero dell'Interno nel marzo 1992;
- di una lettera inviatagli dal Segretario della Democrazia Cristina Arnaldo Forlani il 28 luglio 1992 nella quale, tra l'altro, si ribadisce il criterio della incompatibilità tra funzione parlamentare e funzione di governo introdotto dalla Direzione Nazionale;
- di una lettera inviatagli dal Presidente della Repubblica il 3 ottobre 1992 nella quale, tra l'altro, si legge: "*Certo che se ci fossimo sentiti prima, forse le cose non sarebbero andate così*";
- del resoconto stenografico della audizione dinanzi la Commissione Parlamentare Antimafia del 28 ottobre 2010, nel corso della quale l'On. Scotti ebbe anche a ricordare la sua audizione del 17 marzo 1992:
"*..il lavoro di questa Commissione .... serve a delineare un quadro complessivo ... di quello che è stato il percorso difficile e doloroso della lotta delle istituzioni e della società civile per dotarsi degli strumenti e delle norme idonee a fronteggiare quella che era, e resta, una guerra e non consente alle istituzioni né cedimenti né pause né esplicite o passive accettazioni di una quasi ineluttabilità di convivenza con la mafia. Ai magistrati compete la responsabilità grande di individuare e colpire con il rigore della legge, chiunque esso sia, si sarebbe assunto la responsabilità di agire abusando della propria funzione istituzionale per iniziative in radicale contrasto con la guerra ingaggiata dallo Stato e per la quale, torno a dire, suoi servitori non hanno esitato a assumere altissimi rischi personali, che in molti hanno pagato con la vita. ..... Dopo il delitto Lima, il 17 marzo 1992, commentavo in questa Commissione <<un altro aspetto nuovo che sembra assumere la criminalità organizzata è quello di cospargere il terreno della lotta politica di cadaveri eccellenti avvalendosi delle tecniche che, a suo tempo, furono proprie del brigatismo eversivo... ... ... se la democrazia italiana vuole salvarsi da un*

condizionamento crescente della criminalità, allora dobbiamo essere tutti pronti ad affrontare un calvario doloroso, segnato anche da fatti estremamente preoccupanti... ... ..Oggi siamo in presenza di un fenomeno che non mira a distruggere le istituzioni, bensì a piegarne gli apparati ai propri fini... ... ..La pericolosità è diventata quindi maggiore nel momento in cui la criminalità organizzata, vista l'impossibilità di avvalersi dei metodi tradizionali, ricorre alle tecniche terroristiche come avviene sempre più spesso >>. Presidente, è facile capire a questo punto che non era assolutamente ipotizzabile una qualsivoglia iniziativa, anche per vie indirette, volta ad allentare la pressione o le stesse stragi mafiose, perché radicalmente incompatibile con la scelta di guerra. Certamente in questa guerra c'era il problema di penetrare nel campo nemico: una strada che potevamo utilizzare era quella di seguire antiche pratiche investigative di contatto terribilmente pericolose, come i fatti si sono sempre affrettati a dimostrare, scegliendo, come facemmo, la strada delimitata dai collaboratori di giustizia".

3.1.2 GIULIANO AMATO

Il teste Giuliano Amato è stato esaminato all'udienza del 15 giugno 2016, allorché, in sintesi, ha riferito nelle parti più direttamente concernenti l'On. Scotti (per il resto della testimonianza, concernente anche aspetti dei contatti Mori-Ciancimino, si darà conto nel prosieguo):

- di avere ricoperto numerosi incarichi istituzionali ("*Io sono stato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dall'83 all'87, Ministero del Tesoro da dopo le elezioni dell'87 all'89 e Vicepresidente del Consiglio dall'87 all'88, Governo Goria; poi, quando cambiò Presidente del Consiglio e divenne De Mita, rimasi Ministro del Tesoro, ma non più Vicepresidente del Consiglio; poi rientrai come Presidente del Consiglio nel... fine giugno '92 fino al '93, poi uscii, rientrai come Ministro per gli Affari Costituzio... per le Riforme doveva*

essere, e poi Ministro del Tesoro, '98 - '99, e poi Presidente del Consiglio 2000, e poi Ministro dell'Interno 2006 - 2001, e poi Giudice costituzionale attualmente"), nonché alcuni incarichi nel Partito Socialista ("*Fui vicesegretario del partito, non ricordo esattamente da quando, forse dall'autunno '89 – inizio '90, sino a quando assunsi la Presidenza del Consiglio... ... ...c'erano tre vicesegretari, io non ero l'unico, io non mi occupavo delle questioni organizzative interne della cosiddetta vita di partito. Continuavo, in realtà, ad occuparmi delle cose di cui mi ero occupato in altra veste, con altre responsabilità, da sottosegretario alla Presidenza, cioè delle proposte di Legge che erano in Parlamento, delle posizioni che il partito assumeva su questo o su quel tema in Parlamento o rispetto ad iniziative del Governo*");

- di non avere ricordo del dibattito pubblico che si sviluppò dopo gli allarmi lanciati dal Ministro Scotti e dal Capo della Polizia Parisi nel marzo 1992 e che pure, insieme ad altri esponenti politici, lo riguardavano ("*Le confesso che non lo ricordo... ... ...Sarà che sono passati tanti anni, che io mi stavo probabilmente occupando di altre cose, ma in coscienza assolutamente le dico io non... non ho ricordi su questo*");

- che si pervenne alla sua nomina come Presidente del Consiglio su indicazione dell'On. Craxi nell'impossibilità di questi di assumere egli stesso l'incarico per il coinvolgimento in alcune vicende giudiziarie ("*...dopo le elezioni era maturato l'orientamento tra i partiti della possibile coalizione di Governo, che erano sicuramente quattro: Democrazia Cristiana, Partito Socialista, Partito Social Democratico e Partito Liberale, e ci si domandava se il quinto del tradizionale pentapartito si sarebbe o meno unito ai quattro, maturò l'orientamento in ragione dei risultati dell'assetto delle cariche istituzionali, quale si era venuto configurando con l'elezione del Capo dello Stato e dei Presidenti delle Camere, che fosse socialista il Presidente del Consiglio del futuro Governo, e naturalmente era l'ex Presidente del Consiglio Craxi,*

segretario del PSI, il candidato che sembrava naturale a questo fine. Il Presidente della Repubblica, che io ricordi, iniziò le consultazioni partendo da questa premessa, ma via via che le consultazioni procedevano, emergevano difficoltà e resistenze nei confronti dell'ex Presidente Craxi, legate, immagino, alla possibilità che risultasse coinvolto in vicende nelle quali poi risultò effettivamente coinvolto... ... ...Sì, vicenda giudiziarie che erano legate al lavoro della Procura di Milano, in primo luogo. Ad un certo momento... e questo io fui proprio estraneo alla decisione, nel senso che ne venni informato, non so come venne presa, fu lo stesso Craxi ad indicare tre nomi al Capo dello Stato, Amato, De Michelis, Martelli, e venne detto che l'ordine non era soltanto alfabetico, ricordo questo, fatto è che subito dopo questa indicazione, Scalfaro mi convocò al Quirinale, quindi per me la vicenda durò poche ore... ... ...Il passaggio dalla mia designazione di partito all'incarico fu di poche ore, perché ci fu la decisione del Capo dello Stato di convocarmi subito al Quirinale per procedere... ... ...la convocazione al Quirinale venne resa nota la sera, mi pare, e ovviamente per la mattina dopo, e la mattina dopo ci fu il conferimento dell'incarico. Così mi par di ricordare");

- che soltanto dopo l'affidamento dell'incarico seppe dal Segretario Generale Gifuni della visita fatta da Scotti e Martelli al Presidente della Repubblica al fine, per quanto si diceva, di proporsi per il nuovo governo ("*Ma questa è una cosa di cui si... No, prima no, dopo l'incarico lo seppi; non le so dire se lo seppi da Scalfaro o dal Segretario Generale Gifuni, e quindi seppi quello che poi credo si sia venuto sapendo anche in giro, che Scotti e Martelli si erano presentati al Capo dello Stato o al Segretario Generale, questo non l'ho mai saputo, d'altra parte io non c'ero, mettendosi a disposizione per la soluzione della crisi di Governo. Non so altro, perché questo è il classico sentito dire, quindi...*"), ma di non avere saputo e di non sapere che tale visita fu causa di dissidio tra Martelli e Craxi ("*P.M. Dott. DI MATTEO - Lei sa se da*

quell'episodio del colloquio al Quirinale tra Martelli, Scotti e il Presidente Scalfaro scaturì un diverbio, una qualche contrapposizione tra Craxi e Martelli?; TESTE G. AMATO - Non lo so, non lo so proprio... ... ...io sarà perché comincio ad avere una certa età, sarà perché la mia memoria ha sempre funzionato selezionando del passato le cose che mi erano rimaste come cose importanti, ma tantissime cose che mi sono accadute io proprio non le ricordo...; ... ...PRESIDENTE - ...ci è stato riferito anche in questa sede, ad un certo punto non si parlarono più, ci è stato detto: "Non ci parlammo più da allora"....; TESTE G. AMATO - Io non... io non lo so.... ... ...Non lo so se non si parlarono più da allora; PRESIDENTE - Non da allora. Innanzitutto ha saputo che, a un certo punto, si siano interrotti, non si siano più parlati Craxi e Martelli?; TESTE G. AMATO - No, questo no, questo non l'ho saputo... ... ...so che nei loro rapporti ci sono stati degli alti e bassi.... ... ...Non posso dire che ricordo ciò che non è nella mia memoria;... ... ...P.M. Dott. DI MATTEO - Quindi, mi sembra di capire, la sua risposta è: "Non ricordo, ma non sono assolutamente in grado di smentirlo con certezza"; TESTE G. AMATO - E certo che no; una cosa che non ricordo non... non la... né l'avvaloro, né la smentisco");

- che il 18 giugno 1992, ricevuto l'incarico, aveva iniziato le consultazioni con i partiti, acquisendo, come di consueto, le indicazioni sui ministri da nominare ("*Beh, il 18 giugno comincia un altro lavoro, che è quello che riguarda la messa a fuoco di un programma condivisibile da chi, tra le... tra le forze politiche potenzialmente interessate e quindi passano quattro giorni, cinque giorni di lavoro su questo, di consultazioni con i partiti di una potenziale maggioranza, ma anche con gli altri gruppi presenti in Parlamento. Poi, dopo quattro - cinque giorni, si arriva a definire la maggioranza, che è quadripartita, e poi comincia l'attenzione ai nomi; questo io l'ho scritto e l'ho detto anche a lei in una precedente occasione. Quello era un momento nel quale la tradizione era una*

tradizione che aveva spogliato, in realtà, il Presidente incaricato del potere sostanziale di proposta e il Presidente incaricato metteva insieme i nomi che gli venivano forniti dai partiti della maggioranza e li traduceva in una unica lista, salvo a mediare, se capitava, richieste di partiti diversi di avere una medesima assegnazione dicasteriale");

- che, tuttavia, in quella occasione egli ritenne di discutere alcune di quelle indicazioni sia con il segretario della D.C. Forlani, sia successivamente nell'apposita riunione avuta con il Presidente della Repubblica la mattina di domenica 28 giugno 1992 quando si decise di escludere alcuni dei proposti per il temuto coinvolgimento in vicende giudiziarie ("*Nel mio caso, come appunto ho scritto, iniziò una parziale applicazione dell'art. 92, nel senso che ricevute le indicazioni, io cominciai a discuterne alcune e a prospettarmi dei cambiamenti, che poi presero corpo nel lungo colloquio che ebbi arrivando al Quirinale con queste liste la mattina della domenica, che era il 28, se non ricordo male, che stemmo insieme più di tre ore. Io avevo avuto, in particolare, problemi con il segretario della Democrazia Cristiana Forlani, che mi proponeva dei nomi che ritenevo non appropriati per un Governo che doveva essere al riparo da rischi di indagine giudiziaria legata al tema fondamentale in quel momento, che da questo punto di vista, che era quello del... ancora di "Mani Pulite", e quindi ci furono dei nomi che vennero cancellati e dei nomi che vennero messi al loro posto, e con il Presidente Scalfaro presente, io chiamai alcuni che non erano stati previsti e li collocai dentro*"), mentre, nella stessa occasione, non furono modificate le indicazioni per Scotti e Mancino ("*Non toccai, e questo già ce lo siamo... gliel'ho detto, tra le designazioni della Democrazia Cristiana, quella di Mancino all'Interno e di Scotti agli Esteri*");

- che il Presidente Scalfaro accettò le proposte che egli gli aveva avanzato ("*Beh, nell'esperienza che io ho fatto in questa occasione ci fu un maggior peso del Presidente del Consiglio e il Presidente della Repubblica accettò quello che*

il Presidente del Consiglio gli proponeva. Nessuna delle proposte che io gli feci, venne contestata dal Presidente della Repubblica, devo dire la verità. Poi questo peso... il Presidente del Consiglio, è chiaro, era determinato da questa iniziale fase di indebolimento dei partiti, che si accentuò nel tempo e quando mi trovai, successivamente, a sostituire altri Ministri, erano scelte mie portate dal Capo dello Stato... ... .In quella esperienza io feci proposte alle quali il Capo dello Stato non obiettò. Le proposte, comunque, erano mie, non erano del Capo dello Stato... ... ... se il Capo dello Stato accetta le proposte del Presidente incaricato, c'è una comune determinazione, che non ci sarebbe se il Capo dello Stato dicesse di no");

- che le indicazioni di Scotti agli Esteri e Mancino all'Interno non fu oggetto di discussione con il Capo dello Stato ("*Questo non fu oggetto, no*");
- che egli si pose il problema della continuità dell'azione di governo di contrasto alla mafia, ma che il nome di Mancino che gli era stato proposto per il Ministero dell'Interno era a tal fine rassicurante ("*P.M. Dott. DI MATTEO - Quello è un momento particolare, era trascorso meno di un mese dalla strage di Capaci. Io le chiedo, in particolare per la individuazione del Ministro degli Interni e di quello della Giustizia, in quel momento lei, nella veste di Presidente del Consiglio incaricato, si pose il problema - intanto le chiedo se si pose il problema, non... - di cercare di assicurare una continuità all'azione di contrasto alla mafia, che era stata portata avanti anche con una serie considerevoli di Decreti Legge o provvedimenti di vario tipo, in ultimo quello dell'8 giugno, dal precedente Governo?; TESTE G. AMATO - E certo che me ne preoccupai, anche perché poi il lavoro che facemmo fu soprattutto di assicurare il passaggio parlamentare rapido e, anzi, il rafforzamento di quel decreto dell'8 giugno. Se lei si riferisce alle persone, mah, io ritenevo, tra le proposte che ebbi da Forlani, il nome di Mancino un nome che mi tranquillizzava; lo conoscevo, era una persona che di cose del genere si era, da capogruppo, occupato, era una*

persona solida e quindi non avevo problemi davanti alla scelta che la Democrazia Cristiana aveva fatto con lui, né mi parve che l'avesse, appunto, il Capo dello Stato, che non obiettò, e poi Mancino si mise a lavoro su questi temi");

- che per quanto gli fu riferito, Scotti, in un primo momento, a causa della incompatibilità col ruolo di parlamentare decisa dalla direzione della D.C., aveva deciso di restare fuori dal governo e che, quindi, quando lo stesso aveva deciso di rientrare nel governo, il ruolo di Ministro dell'Interno era stato già destinato all'On. Mancino ("*Per quanto riguarda Scotti, io seppi che dopo la decisione che la direzione della Democrazia Cristiana aveva preso il 25 giugno, mi pare, era proprio quando io finivo di occuparmi del programma, di imporre ai propri appartenenti la incompatibilità tra ruolo ministeriale e ruolo parlamentare, Scotti aveva avuto una incertezza sul da farsi, che poi finì per portarlo un mese dopo a lasciarmi a piedi al Ministero degli Esteri e dimettendosi anche di lì, e a quanto seppi da Forlani, ma questo è un sentito dire, ma a quanto seppi da Forlani, aveva scelto inizialmente, addirittura, di stare fuori dal Governo e solo in un secondo momento, poi, aveva deciso di rientrare, a quel punto, al Ministero degli Esteri, perché già era stato designato Mancino al Ministero degli Interni*");

- che, d'altra parte, Scotti non gli aveva manifestato il desiderio di rimanere nel dicastero già occupato per proseguire nell'azione di contrasto alla mafia già intrapresa ("*Io ricordo... guardi, io ricordo un'unica cosa: che una persona che io conoscevo bene, di cui mi consideravo e mi considero amico, se avesse avuto seriamente questo problema, mi sarei aspettato che mi avesse chiamato e mi avesse detto Giuliano: "Io voglio restare all'Interno, lo considero importante per la lotta contro la mafia, e qui rischia che mi mettono fuori". Questo non è accaduto, è l'unica cosa che ricordo, questa che non è accaduta*") ed egli non aveva letto le interviste rilasciate in proposito in quei giorni dallo stesso Scotti, il

quale, d'altra parte, nulla gli aveva detto neppure dopo la formazione del nuovo governo ("*P.M. Dott. DI MATTEO - Presidente, chiedo di mostrare al teste, per poi porre delle domande, un articolo di stampa con una lunga intervista a Scotti... ... ...Allora, intervista di Giuseppe D'Avanzo, domenica, 21 giugno, "Repubblica", pagina 2, richiamo in prima pagina: "Scotti: sono convinto e vado ripetendo da mesi che il calvario non è finito, che la mafia colpirà ancora e colpirà ancora più in alto; tanto più in alto, quanto più efficace diventerà l'azione dello Stato. Non tutti vogliono capirlo, c'è chi fa orecchie da mercante, chi ha la tentazione di sottovalutare il mio allarme, chi, colpevolmente, sussurra che la mia apprensione è soltanto allarmismo, che nasconde voglia di potere. Bene, a questi signori ho già detto che io non andrò più a Palermo a raccogliere insulti e monetine per loro e al loro posto. Nessuno può pensare, dinanzi alla guerra che bisogna scatenare contro la mafia, di lavarsi pilatescamente le mani. Sia ben chiaro, soltanto con un esecutivo forte, legittimato nel tempo e nei consensi può proseguire il lavoro già iniziato da me e da Martelli. E' una politica che va confermata, e una legittimazione di quella politica passa attraverso la riconferma di entrambi". Ancora, in ultimo, Presidente, nell'ultima parte, sempre virgolettato: "O le forze politiche che sostengono il Governo si muovono nella direzione già tracciata, o io non intendo restare al Viminale. D'altronde nel mio stesso partito, come nel partito di Martelli, c'è chi sarebbe molto contento che entrambi ce ne tornassimo a casa. Ho l'impressione, sempre più acuta, che prima ci leviamo dai piedi, più gente sarà soddisfatta e soddisfatta certamente sarà la mafia quando il nuovo Governo... ... ...invece di sviluppare con coerenza un piano operativo già delineato, ricomincerà da capo, come se nulla fosse in questi mesi, in questi anni accaduto".... ... .Quindi, lei, diciamo, questa uscita pubblica di Scotti la ricorda?; TESTE G. AMATO - Io la sto leggendo ora questa intervista. In ogni caso, io mi sarei aspettato che dato il rapporto che aveva con il Presidente incaricato, mi chiamasse e mi dicesse:*

"Hai visto quello che ho scritto? Guarda che è la pura verità". Questo non lo ha fatto. E quando è entrato nel Governo come Ministro degli Esteri, questo a lei l'ho già detto e lo confermo, non ha mai manifestato con me alcun rammarico per il cambiamento di posizione che era intervenuto, mai lo ha fatto. Evidentemente io potrei ritenere che riteneva, quanto me, che il modo in cui era stata risolta la questione Viminale non gli ponesse questo drammatico problema di coscienza, perché altrimenti sarebbe rimasto a casa... ... ...Noi ci siamo trovati davanti ad una sua designazione a Ministro degli Esteri da lui condivisa");

- di non ricordare alcuna sollecitazione affinché Martelli non venisse confermato al Ministero della Giustizia ("*So che Claudio ha detto questo; io, quando lei o qualche suo collega me l'ha chiesto, ho detto che non lo ricordavo. L'ultima volta che questa cosa mi è stata chiesta in questa lunga vicenda, io ho aggiunto, mi pare di ricordare, di averlo ex post chiesto a Salvo Andò, che era il responsabile delle questioni giustizia del PSI, perché lui meglio di me poteva ricordare se c'era la volontà da parte del segretario del partito di allontanare Martelli dalla Giustizia. E lo stesso Andò mi ha detto che non ricorda nulla in questo senso, né ricorda di essere mai stato lui designato, eventualmente, per la giustizia, perché c'era Martelli, tanto è vero che lui divenne Ministro della Difesa in quel Governo. Questa è la risposta che ho dato e che le posso confermare*");

- di non ricordare, pur non escludendolo, che Scotti già nella immediatezza della nomina come Ministro degli Esteri presentò le dimissioni e che egli lo abbia invitato a soprassedere per l'imminenza di alcuni impegni internazionali ("*No, noi parlammo... ora mi dispiace rifare la parte dello smemorato di Collegno, ma... ... ...Intendo dire se... ... .Se lui... se lui lo ha detto, è presumibile che sia andata così, ma che abbia rapidamente accettato di accantonare le dimissioni di cui il giorno dopo, quando ci trovammo ad andare a Monaco,*

proprio non parlava più, in effetti. Quello che io ricordo nitidamente è che quando poi le dimissioni le dette, la cosa mi colse alla sprovvista, e lui le dette alcune settimane dopo, alla fine del mese, non so, 28, 29 di... era ormai luglio. E io mi trovai preso alla sprovvista, a quel punto, perché... ... .però potevo ritenere che avesse messo da parte il proposito di dimettersi e che continuasse, non che l'avesse accantonato per rimetterlo in opera subito dopo il ritorno da Monaco, anche perché si svolsero altre attività e lui stava continuando a fare il Ministro degli Esteri, ecco... ... .la cosa interessante che colgo da questo ricordo di Scotti migliore del mio è che non mi dice: "Io me ne voglio andare perché io avrei voluto stare agli Interni; avrei ritenuto utile al Paese stare agli Interni - dice - voglio andare..." Lui, in realtà, aveva il problema della incompatibilità, lo aveva, lo aveva, perché lui, rimanendo al Governo, secondo le regole che la DC aveva stabilito, perdeva il mandato parlamentare rimanendo al Governo. Scelse di mantenere il mandato parlamentare. Una cosa che ricordo è che, in realtà, voleva anche contestare la legittimità della decisione presa dal suo partito, in quanto ad adottarla era stata la direzione, a suo avviso, se non ricordo male, non competente ad una cosa così importante, che avrebbe dovuto essere deliberata dal più ampio organo rappresentativo, cos'era, il Consiglio Nazionale ci aveva la Democrazia Cristiana... ....Che lui me lo abbia detto, questo è possibile, ho detto non posso dire... ho un vivido ricordo di quella cosa lì, ma se lui dice di avermelo detto, non... ....Sì, onestamente le devo dire è possibile che questo sia accaduto, comunque quando uno sta giocando con i secondi, c'è un Ministro che ti viene davanti, ti dice: "Io mi voglio dimettere", dice: "Lascia perdere, lavoriamo", lui dice: "Lascio perdere", io passo all'ordine del giorno e archivio questa cosa qua");

- che il Ministro Mancino era assolutamente favorevole al decreto dell'8 giugno 1992 per la cui tempestiva conversione in legge si prodigò ("*Era assolutamente favorevole, anzi lo considerava essenziale che concludessimo nei tempi*

consentiti") anzi rafforzandolo ("*Il rafforzamento, secondo me, c'era nel fatto di unificare immediatamente gli strumenti investigativi impermeando tutto su Direzione Nazionale Antimafia e DIA, eliminando... il che dava anche, ahimè, un carattere di necessaria ordinarietà a questo assetto, mentre il commissario è una figura, così, in qualche modo eccezionale*");

- di avere saputo, forse da Forlani, che la designazione di Mancino al governo serviva anche a liberare il posto di capogruppo da destinare a Gava ("*No, questo il... la prima cosa che venni a sapere dopo la designazione, dopo la designazione vuol dire che potrebbe anche avermela detta l'Onorevole Forlani quando mi presentava la lista, è che, fra l'altro, non che Mancino fosse stato scelto al solo scopo di liberare un posto per altri, ma che, fra l'altro, la collocazione di Mancino al Governo consentiva a Gava di avere una posizione che lui riteneva... ... ...Loro ritenevano meno impegnativa dal punto di vista del dispendio di energie... ... .Tra gli argomenti... tra gli argomenti c'era anche quello che lasciando lui il posto di capogruppo, poteva essere utilizzato per Gava*").

3.1.3 ARNALDO FORLANI

Il teste Arnaldo Forlani è stato esaminato all'udienza del 5 febbraio 2015, allorché, in sintesi, ha riferito:

- che nel 1992 ricopriva la carica di segretario della Democrazia Cristiana ("*Ero il segretario della Democrazia Cristiana... ... ...Da due anni, ero già stato segretario della DC in altra epoca, ma al fine della nostra conversazione e dei fatti a quali ci si riferisce ero segretario della DC dall'89 e sono rimasto segretario della DC fino al '93 mi pare*"), mentre il Presidente del partito era Ciriaco De Mita ("*Il Presidente del Consiglio Nazionale era Ciriaco De Mita*");

- che, a suo parere, non vi fu alcun collegamento tra i gravi fatti delittuosi di quell'anno e vicende politiche quale anche l'elezione del Presidente della

Repubblica ("*Sono state costruite, così, dalla stampa ipotesi di possibili relazioni intimidatorie ai fini dell'elezione del Capo dello Stato, ma secondo me non c'è stato nessun collegamento. I dissensi in sede parlamentare per l'elezione del Capo dello Stato erano gli stessi che si manifestano ad ogni occasione*") e che, egli, dopo essere stato candidato, sia era, invece, prodigato per la soluzione istituzionale della elezione di uno dei due presidenti del Parlamento ("*Anche a me capitò di essere allora invitato dagli altri Partiti della coalizione di Governo a presentare la mia candidatura. Ed io fui candidato, regolarmente non eletto, com'era nell'ordine delle mie previsioni, ed io contribuì notevolmente ad incoraggiare la soluzione, cosiddetta, istituzionale, di operare, cioè, la scelta fra Spadolini, allora Presidente del Senato, e Scalfaro, che era Presidente alla Camera*"), cui si giunse dopo la strage di Capaci, ma senza alcuna relazione tra questa e quella scelta ("*...non c'è stata nessuna relazione, cioè prevalse nei Partiti l'idea di eleggere un Presidente della Repubblica... cioè la cosiddetta soluzione istituzionale, quindi o il Presidente del Senato... ... ...Maturò dopo come soluzione istituzionale, perché i Gruppi parlamentari e i diversi Partiti anche della coalizione di Governo, ma anche l'opposizione fra Spadolini e Scalfaro scelsero Scalfaro. Questo, insomma, è il dato di fatto oggettivo*");

- che il partito invitava i propri esponenti che assumevano incarichi di governo ad assumere una linea di assoluta intransigenza verso il fenomeno mafioso ("*Ma io ricordo che l'atteggiamento del mio Partito nei suoi organi dirigenti, e quindi per le direttive e gli orientamenti che dava anche agli uomini che assumevano responsabilità di Governo, era di un'assoluta intransigenza, di una lotta sistematica al fenomeno criminale, in modo particolare alla mafia in Sicilia... ... ...la direttiva era di un'assoluta coerenza, anche con il passato e quindi di un'assoluta intransigenza nel perseguire questi fenomeni*");

- che in occasione della formazione del nuovo governo la Democrazia Cristiana designò Mancino quale Ministro dell'Interno ("*L'ufficio politico della Democrazia Cristiana, quindi per la parte delle nostre responsabilità, indicò l'onorevole Mancino, senatore Mancino, che lasciava in quel periodo l'incarico che aveva ricoperto per diversi anni di Presidente del Gruppo senatoriale del nostro Partito*") e ciò a seguito di decisione dell'Ufficio Politico composto dal Presidente De Mita, dal Segretario Forlani e dai presidenti dei gruppi parlamentari Gerardo Bianco e Nicola Mancino ("*L'indicazione, salva poi l'autonoma responsabilità del Presidente incaricato o del Capo dello Stato, ma per quanto attiene all'indicazione orientativa del Partito i compiti erano assunti da un ufficio politico, quindi da me, dal Presidente del Consiglio Nazionale, dai Presidenti dei Gruppi parlamentari, quindi Gerardo, Bianco per la Camera dei Deputati, e Mancino per il Gruppo dei Senatori*"), cui, tuttavia, si aggiungevano talvolta i responsabili di singoli settori e i due vice segretari Lega e Mattarella ("*Sì, l'ufficio politico poi aveva, oltre questa partecipazione così sistematica, anche quella occasionale, perché non era statuita da uno statuto di Partito, apparteneva all'ufficio politico, ormai alla consuetudine e alla pratica del Partito. E quindi occasionalmente partecipavano anche alcuni responsabili di settore. Io adesso ricordo il senatore Adius per i problemi economici, i due vice segretari del Partito, che mi pare fossero l'onorevole Lega di Torino e l'onorevole Sergio Mattarella eletto da qualche giorno, giustamente, meritatamente Presidente della Repubblica. Questo per dire, insomma, la... ... ...la collegialità, ecco, che era necessaria per arrivare agli orientamenti e alle decisioni e alle indicazioni per la formazione del Governo. Responsabilità che poi veniva lasciata al Presidente incaricato*");

- che tale designazione, come anche le altre, fu fatta pochi giorni prima della formazione del nuovo governo col consenso di tutti e senza alcuna drammaticità ("*..sono fasi sempre un po' convulse quelle della formazione dei Governi, per le*

pressioni diverse, il contrasto così di valutazione fra i Partiti, le pressioni all'interno dei Partiti delle diverse correnti, ci sono sempre diverse opzioni. Però in quell'occasione non ricordo una particolare drammaticità, ecco. Le nostre indicazioni arrivarono con il consenso dell'intero Collegio, cioè di tutto l'ufficio politico");

- di non ricordare in proposito interventi del Presidente della Repubblica ("*No, qualche indicazione, qualche scambio di idee ci fu, ma non ricordo un intervento particolare del Presidente della Repubblica diretto a condizionare le nostre scelte, le nostre indicazioni... ... ...Non ricordo, può darsi anche che in qualche conversazione si siano scambiati dei giudizi, delle valutazioni, però nel caso specifico della designazione del candidato al Viminale, al Ministero degli Interni non ricordo particolari interventi del Presidente della Repubblica*"), rettificando, quindi, sul punto una precedente dichiarazione contestatagli ("*P.M. DR. TERESI – Però Lei, sempre in quell'esame testimoniale, del 25 gennaio 2012, ha detto cosa diversa, siamo a pagina 12 per le Difese, Lei rispondendo ad un analoga domanda del P.M. dice: "Per la concreta poi collocazione del Ministro degli Interni credo che abbiano pesato soprattutto, insomma, la decisione del Presidente incaricato e del Presidente della Repubblica, che tra l'altro essendo stato per molti anni Ministro dell'Interno..." e via dicendo. Quindi qua Lei sembra dire invece che l'indicazione del Presidente della Repubblica fu fortemente importante per la scelta finale del nome di Mancino; TESTE FORLANI – No, non mi pare di averlo detto in questi termini, mi pare di ricordare di aver detto che probabilmente in ordine al Ministero degli Interni non escludo che possa esserci stato un orientamento derivante anche dal... ... ... Sì, quel "credo" Lei lo traduca in "immagino", perché nel discorso che stava intervenendo era questa l'intenzione mia, certamente, "immagino", perché così avviene di solito nella formazione di Governo rispetto ad alcuni Dicasteri l'opinione del Presidente incaricato e anche l'eventuale indicazione o gli*

orientamenti del Presidente della Repubblica hanno il loro peso. Scalfaro era stato Ministro dell'Interno... ... ...È probabile... ... .su di me non ci fu un intervento diretto, non lo ricordo proprio");

- che anche Scotti, così come gli altri ministri uscenti, era nella lista dei ministri da proporre per il nuovo governo, ma che, poi, taluni di questi, tra cui lo stesso Scotti, si autoesclusero per la regola della incompatibilità tra ruolo di ministro e mandato parlamentare ("*P.M. DR. TERESI – Poi anche per gli altri ci sarà una domanda. Ricorda se Scotti faceva parte dell'elenco dei Ministri da proporre per il nuovo Governo e se faceva già parte, ma questo lo ha detto, della precedente compagine a Ministro dell'Interno, no? Scotti faceva parte, quindi, di quelli da proporre il nuovo Governo?; TESTE FORLANI – Sì, sì... ... .Ma intanto tutti i Ministri, i cosiddetti uscenti, quindi del Governo, insomma, che cessava di esistere, in qualche modo erano candidati ad assumere delle responsabilità di Governo, almeno per quanto riguarda il nostro Partito. Soltanto che avendo noi approvato una riforma abbastanza incisiva, che prevedeva la incompatibilità fra mandato parlamentare e incarico di Governo, alcuni di questi candidati si autoesclusero, perché non accettarono questa riforma, non accettarono di rinunciare al mandato parlamentare... .. .. Fra questi c'è anche il Ministro dell'Interno, Scotti... ... ...Che assunse una posizione di assoluta non disponibilità alla rinuncia del mandato parlamentare*");

- che, tuttavia, successivamente, quando era stato già indicato Mancino quale Ministro dell'Interno, Scotti aveva cambiato idea e dato la sua disponibilità ed a quel punto, quindi, fu designato per il Ministero degli Esteri ("*...successivamente, però, quando già noi avevamo indicato ormai come Ministro dell'Interno la candidatura del senatore Mancino, Scotti sembrò cambiare idea e dichiarò una sua disponibilità, ma in quel momento noi avevamo già indicato il nostro candidato e proponemmo per Scotti la titolarità*

del Ministero degli Esteri. Ed egli accettò, salvo poi cambiare ulteriormente idea successivamente");

- che tutto avvenne nel volgere di ventiquattro ore e che fu Gerardo Bianco ad informare Scotti della nomina ("*Le cose avvennero nel giro di ventiquattrore, di una nottata, quindi fu indicato Scotti come Ministro degli Esteri... ... ...Noi l'abbiamo indicato e lui ha accettato e quindi sapendo che... ... ...quando Scotti dichiarò l'indisponibilità, comunque noi procedemmo all'indicazione del candidato che era stato concordemente... ... .designato, Mancino... ... ...quindi probabilmente nella stessa giornata è intervenuta l'indicazione per Scotti che sembrava avere rinunciato all'idea di opporsi alla decisione del nostro Partito, della incompatibilità fra mandato parlamentare e compiti di Governo; ... ...PRESIDENTE – ..... Lei ha fatto riferimento alla nottata, è la nottata precedente la formazione del Governo?; TESTE FORLANI – Sì, almeno per le nostre indicazioni chi era incaricato poi di comunicare ai vari amici interessati ad assumere questa responsabilità, per quanto si riferisce a Scotti, era il Presidente del Gruppo dei parlamentari nostri, cioè l'onorevole Gerardo Bianco, Gerardo Bianco comunicò a Scotti che era stato indicato per il Ministero degli Esteri, sempre dando per scontato l'accettazione di quella regola ormai approvata dal nostro Partito, per la incompatibilità... .. ...Quindi io debbo desumere, ai fini della riflessione che si sta facendo e che cerco di capire anch'io, che quando fu comunicato a Scotti l'indicazione relativa al Ministero degli Esteri, fra l'altro incarico considerato nella graduatoria dei Ministeri, l'incarico di maggiore prestigio dopo quello del Presidente del Consiglio, e avvenne nel giro di una nottata. Credo che gli sia stato comunicato da uno dei componenti dell'ufficio politico, credo proprio dall'onorevole Bianco*");

- che non vi fu alcun dissenso nella designazione di Mancino ("*Quello che ricordo io è che l'indicazione del senatore Mancino come Ministro dell'Interno*

intervenne come valutazione, giudizio, orientamento collegiale, globale, insomma, non ci fu nessuna discussione. Mancino lasciava la presidenza del Gruppo senatoriale, compito per il quale era già stato in qualche modo indicato il senatore Gava, Mancino era stato a lungo Presidente del Gruppo senatoriale, faceva parte dell'ufficio politico, la designazione fu unanime, perché fu considerato come l'elemento idoneo ad assumere questa responsabilità");

- che, poiché Scotti venne nominato Ministro nonostante la regola della incompatibilità col mandato parlamentare, certamente il medesimo ebbe, ad un certo momento, ad accettare la detta regola allorché fu contattato dall'Ufficio Politico, probabilmente dall'On. Bianco ("*La mia opinione è che ci fu un cambiamento... ... ...Certamente, qualcosa del genere dev'essere intervenuta... ... .. Però non ricordo. Ricordo che chi teneva in modo particolare i collegamenti con Scotti era il Presidente del Gruppo dei Deputati, Gerardo Bianco, dell'ufficio politico. Tutti ebbero allora la sensazione, non so per dialoghi, perché... io non è che potevo personalmente dialogare con tutti i possibili candidati alla formazione del Governo, quindi... Che l'impegno da noi assunto dell'incompatibilità fra mandato parlamentare e incarico di Governo fosse stato deciso in modo assoluto, questo è pacifico. Quindi qui l'atteggiamento di Scotti mi è sempre apparso in questa vicenda contraddittorio, perchè, sì, ha manifestato la contrarietà a questa decisione assunta dal nostro Partito, ma poi accettando l'incarico di Ministro degli Esteri evidentemente aveva cambiato idea in un momento, non lo so.... ... ... qualcuno nell'ufficio politico disse che avrebbe cambiato idea, insomma.... ... .. Mi hanno detto chi ha comunicato con lui era il Presidente del Gruppo parlamentare.... ... ...Fu qualcuno nell'ufficio politico, qualcuno evidentemente scambiando delle idee avrà accennato a questa possibilità, se accetta rinuncia al mandato parlamentare. Questo nella logica interna al nostro Partito era ormai assunto in termini chiari, quindi il fatto che lui abbia accettato l'incarico di Ministro degli*

Esteri già di per sé, oggettivamente, significava che rinuncia a quella rigida contrarietà");

- che tutti i Ministri accettarono la medesima regola e, tranne Scotti, si dimisero ("*...Lei ha menzionato prima tutti quelli che sono andati a formare a Governo, non creda che abbiano rinunciato al mandato parlamentare, così, con grande gioia, con grande soddisfazione. Cioè è stato un vincolo che è stato assunto con responsabilità da tutti e chi non l'accettava doveva rinunciare ad andare al Governo*");

- che non si pose un problema di continuità della linea politica del Ministero dell'Interno perché Mancino venne ritenuto assolutamente idoneo ad assumere quell'incarico ("*Quello che posso dire è che l'indicazione relativa a Mancino derivava da un particolare giudizio dell'ufficio politico circa la idoneità piena del personaggi ad assumere questa responsabilità, quindi certamente la persona che veniva da noi indicata non andava al Ministero per rendere più labile e meno risoluta l'azione e la lotta nei confronti della criminalità organizzata... ... ...per continuare in una linea di coerente lotta alla criminalità organizzata.... ... ... questo appartiene alla logica dei Partiti, mica uno fa il Ministro in eterno, allora venne indicato Mancino. Mancino era uno dei personaggi più autorevoli, era quello che aveva avuto una lunga responsabilità parlamentare ed era concorde l'opinione che aveva doti di fermezza caratteriale e di risolutezza particolarmente idonee ad assumere quella responsabilità*");

- che, d'altra parte, nulla in proposito gli fu rappresentato da Scotti, le cui obiezioni riguardavano soltanto la questione dell'incompatibilità ("*..come mia valutazione personale dico questo, che se queste regole, queste norme, queste direttive che egli aveva elaborato, deciso al Ministero dell'Interno, doveva venirmele in qualche modo a rappresentare. Però quello che io ho capito nei vari passaggi di questa vicenda, la vicenda della formazione del Governo è sempre un po' affannosa, bisogna mettere in concordia esigenze, aspirazioni,*

indicazioni diverse, quello che si è capito, che io almeno ho capito perfettamente è la non disponibilità ad accettare questa regola che era stata stabilita dalla Direzione del Partito. Quello che è stato chiaro in Scotti fino ad un certo momento è la contrarietà assoluta a rinunciare al mandato parlamentare. Questa è la sola cosa che emerge con assoluta chiarezza"), cui, però, nella immediatezza della formazione del governo, ebbe a rinunziare secondo quanto riferito in seno all'Ufficio Politico da taluno dei suoi componenti ("*Evidentemente, accettando di fare il Ministro degli Esteri... ... ...dev'esser stato riferito a qualcuno dell'ufficio politico, le ho detto, quindi, chi erano partecipanti alla riunione... ... ...I vice segretari, i due Presidenti dei Gruppi parlamentari, quindi qualcuno ha riferito in seno all'ufficio politico che era venuta meno questa indisponibilità ad assumere incarichi di Governo con la rinuncia al mandato parlamentare... ... ...Altrimenti non l'avremmo indicato per il Ministero degli Esteri, quando è stato indicato come possibile Ministro degli Esteri è evidente che rimaneva la convinzione che valeva per tutti... ... ...Non l'ammorbidimento, nel momento in cui ha accettato di fare il Ministro degli Esteri evidentemente era come comunicare con noi che rinunciava al mandato parlamentare, capito? Questo valeva per tutti, perché non doveva valere per Scotti? Non è che siano state stabilite delle eccezioni... ... ...Non ci fu nessun aspetto misterioso nella vicenda per quanto si riferisce alle nostre designazioni dell'ufficio politico, della segreteria del Partito, è vero che Mancino era lì, era presente anche lui a questa decisione, ma era comune la valutazione che per risolutezza, forza di carattere era la persona indicata per il Ministero degli Interni... ... ...Mentre Scotti era indicato per anche quella precedente responsabilità che aveva assunto collaborando con me per i compiti relativi alla nostra partecipazione alla Comunità Europea, era adatto al Ministero degli Esteri, quindi era un tipo di riflessione che si era svolta con grande serenità, in modo molto razionale all'interno dell'ufficio politico... ...*

...La sola che è veramente chiara è che Scotti in realtà, pur avendo a un certo punto detto a qualcuno dell'ufficio politico che avrebbe accettato la regola... ... ...La sola cosa che è apparsa chiara è la difficoltà che Scotti aveva a rinunciare al mandato parlamentare, questa è la sola questione chiara");

- che le misure antimafia del decreto legge del giugno 1992 ed il successivo dibattito parlamentare per la conversione in legge non furono oggetto di discussione all'interno del Partito ("*Ricordo che non fu oggetto di discussione all'interno del Partito, questo apparteneva all'autonoma responsabilità di Governo, e quindi i provvedimenti furono assunti in assoluta autonomia dal Governo e dal Ministro della Giustizia. Lei forse si riferisce alla decisione... al decreto del Ministro della Giustizia... ... .. Ma ricordo che c'era in tutti, rispetto a questi fenomeni, una forte attenzione, grande sensibilità e una concordanza di idee e di opinioni e quindi una totale solidarietà nei confronti dell'azione che veniva condotta dal Governo... ... ...Ricordo, appunto, questa comune sensibilità rispetto alle indicazioni o alle riflessioni che venivano dal Governo in ordine alla lotta da condurre nei confronti della mafia*");

- di non ricordare specificamente l'allarme lanciato dal Ministro Scotti nel marzo 1992 ("*Ma l'allarme era un dato non di eccezione, come la parola indurrebbe a credere, era un dato di continuità assoluta*") e di avere, invece, un ricordo vago della lettera di solidarietà a Scotti pubblicata da alcuni parlamentari sul quotidiano del Partito ("*Sì, qualcosa ricordo di questo genere, ma sono cose abbastanza normali. Ogni uomo politico che abbia avuto rilevanti responsabilità di Governo ha dietro di sé sempre antipatie e simpatie che tendono ad esprimersi con atteggiamenti vari. Insomma, questo appartiene alla...*");

- di ricordare anche la preoccupazione che vi era allora per alcuni politici siciliani, tra i quali Mannino ("*Che gli uomini della DC con responsabilità pubbliche incorressero in minacce, in rischi, questo è un dato oggettivo,*

insomma, che appartiene alla storia del Paese, alle vicende, agli assassini intervenuti nei confronti di uomini politici, di Sindaci, di Presidente della Regione... .. ...l'atteggiamento di lotta e di intransigente contrapposizione alla criminalità, alla mafia è una linea di coerenza della Democrazia Cristiana, sempre tenuta, e quindi non è che sia cambiata o abbia avuto degli adeguamenti diversi a seconda... Quindi Mannino era segretario in quel periodo, segretario regionale della Democrazia Cristiana, è evidente che incorreva in dei rischi le notizie allarmanti che venivano... ... ..rappresentate e in termini di opinione pubblica, di stampa, e dagli stessi rapporti e relazioni di Governo, certo, ne avevamo notizia come tutti e per quanto ci riguarda comportavano orientamenti e direttive di assoluta intransigenza").

In sede di controesame, quindi, il teste ha ulteriormente aggiunto e precisato:

- che la designazione di Mancino avvenne in conseguenza anche del fatto che il Sen. Gava aspirava e stava per essere eletto alla carica di capogruppo precedentemente ricoperta dallo stesso Mancino ("*Ma era dovuto anche al fatto che Mancino lasciava la presidenza del Gruppo senatoriale della Democrazia Cristiana, aveva avuto un ruolo di grande responsabilità, da diversi anni. Questo incarico stava per essere assunto da un altro nostro amico, il senatore Gava. Gava era stato Ministro dell'Interno, quindi avvenne questa designazione di Mancino come una cosa, almeno nella logica interna al nostro Partito, come la più... ... ...Sì, la più normale*");

- di non avere saputo all'epoca che Scotti ebbe a presentare una lettera di dimissioni nella immediatezza della sua nomina quale Ministro degli Esteri ("*PRESIDENTE – Lei ha mai saputo di una lettera di dimissioni presentata dall'onorevole Scotti lo stesso giorno, il giorno successivo della formazione del Governo? Presentata, evidentemente, al Presidente del Consiglio Amato; TESTE FORLANI – No, io... .. ...No... .. ...La sola notizia ricevuta allora, a conclusione della vicenda, è che accettava la titolarità del Ministero degli*

Esteri... ... ..Allora no, non ne ebbi notizia, adesso nel corso dei dibattiti intervenuti, nel processo, eccetera, ne ho sentito parlare... .. .. Sì, sì, son cose apprese nel corso di questa vicenda giudiziaria") e di non sapere, quindi, spiegare perché sia stata presentata tale lettera stante che precedentemente lo stesso Scotti aveva acconsentito alla nomina ("*No, non so spiegarlo, è una contraddizione che non so spiegare... ... ...Quello che so è che a un certo punto Scotti ha accettato di andare agli Esteri e anche di buon grado e che, quindi, accettando di fare il Ministro degli Esteri avrebbe rassegnato le dimissioni da Parlamentare*").

3.1.4 CIRIACO DE MITA

All'udienza del 25 settembre 2014 è stato esaminato, in qualità di testimone, Ciriaco De Mita, il quale, in sintesi, ha, innanzitutto, riferito riguardo sia agli incarichi ricoperti nel Partito della Democrazia Cristiana sia agli incarichi di governo ("*Sono stato eletto Segretario della Democrazia Cristiana nel 1982, lascio l'incarico nell'88, di Segretario della D.C. perché Presidente del Consiglio. Dopo vengo nominato Presidente del Partito della Democrazia Cristiana dall'89 al 92. No, 94.... ... ...Sono stato Ministro dell'Industria nel 73, poi del Commercio Estero, dal 76 al 78 per l'intervento nel mezzogiorno. Poi ho avuto incarichi solo politici... ... ...Presidente del Consiglio da aprile dell'88 al luglio del 89... .. ...sono stato Presidente di un solo Consiglio dei Ministri con la maggioranza che c'era, quella così detta del penta partito. La crisi fu aperta dai socialisti che poi in un certo senso cambiarono opinioni, ma io presi atto che non c'erano le condizioni per continuare e rinunciai*"), specificando di avere militato, in particolare, nella "corrente" del predetto partito politico indicata come "sinistra di base" unitamente, tra gli altri, all'On. Gargani ed al Sen. Mancino, nonché dopo un convergenza con altre "correnti", all'On. Mannino ("*..mi sono identificato dalla nascita alla fine con la corrente così detta sinistra*

di base; P. M. DI MATTEO : - ....era la stessa corrente di riferimento dell'Onorevole Gargani?; DICH. DE MITA : - Sì.; P. M. DI MATTEO : - Era la stessa corrente di riferimento del Senatore Nicola Mancino?; DICH. DE MITA : - Sì... ... ...Mannino è stato prima con la corrente detta di Forze Nuove, poi aderì ad un movimento più vasto perché si configurò una convergenza tra sinistra di base, dorotei e altre personalità che aderirono, tra queste c'era l'Onorevole Mannino.; P. M. DI MATTEO : - Ma comunque questa corrente più vasta era sempre composta anche da appartenenti alla sua corrente, alla sinistra di base?; DICH. DE MITA : - Certo, certo").

Il teste, poi, ha riferito più specificamente sui suoi rapporti con l'On. Gargani ("*Eravamo nati su un pezzo di territorio molto ridotto, nella provincia la Democrazia Cristiana era espressione prevalente della corrente di base, i rapporti personali erano e rimangono ottimi*"), con il Sen. Mancino ("*Con il Senatore Nicola Mancino lo stesso, lui ha partecipato all'inizio, perché la corrente di base è stata una esperienza che è nata dopo le elezioni del 53 ed è cresciuta nel tempo. Il rapporto personale e amicale è durato da allora fino al 2008, quando, come dire, su una divergenza di valutazione politica venne meno anche il rapporto di amicizia e il rapporto si è interrotto. Non ci sono contrasti, però non c'è più il rapporto personale... ... ...Qualche volta abbiamo avuto opinioni non convergenti, però siamo stati sempre solidali. Quando fu dato vita al Partito Democratico, le opinioni erano diverse, lui era decisamente contrario, io pur non ritenendo che fosse dentro la storia del nostro paese non mi sottrassi... ... ... quindi ho partecipato all'inizio e poi ho rotto, ho rotto perché questa ipotesi non si era verificata. Il rapporto tra noi due rimaneva solidale sul piano dell'amicizia, ma aveva diverse... Queste diverse opinioni. Non c'era conflitto, perché si discuteva. Io nel 2008, dopo avere contestato all'interno del Partito Democratico la forma di organizzazione dello statuto, la personalizzazione della politica, ruppi e uscii. Mi candidai con l'Unione di*

Centro. La mia sorpresa fu che lui che era contro il PD, poi sostenne un candidato del PD. Ritenni che questa vicenda, come dire, avesse segnato un distacco, né più e né meno. Qualche volta, credo una o due volte, ci saremmo visti in pubblico e ci siamo salutati, però..."), con l'On. Scotti ("*Ma il rapporto con Scotti credo che cominci negli anni sessanta. No, pressappoco, però è stato sempre un rapporto di conoscenza più che di solidarietà.... ... .facevo fatica a recuperare nella memoria a quale corrente appartenesse.. ... ... Lui le ha attraversate un po' tutte, rendendo difficile anche la collocazione, aveva una volatilità frequente, però il rapporto personale, almeno finché poi c'è stata la Democrazia Cristiana, c'era*") e con l'On. Lima ("*Rapporti personali no, lo conoscevo, l'ho incontrato quando qua il Partito è entrato in difficoltà, all'inizio della mia esperienza, quando fu cambiata la classe dirigente, fu eletto Orlando Sindaco. Io mi sono occupato della D.C. in maniera rilevante, come per le regioni di confine. Nelle elezioni regionali dell'85 io svolgevo funzione politica, non giudiziaria, però valutando alcuni fenomeni che non erano da me condivisi introdussi la regola che i Consiglieri Regionali che avessero avuto tre legislature non erano ricandidabili... ... ...La organizzazione del Partito era, come dire, molto discussa, si verificavano casi di non delimitazione di confine tra le attività politiche e attività censurabili dal punto di vista del costume, della moralità. È buona norma, lo dico con grande convinzione, che siccome il giudizio con rilievo morale deve partire dai fatti e i fatti la politica non sempre riesce ad acquisirli tutti, allora un criterio aiuta, diversamente dovremmo aprire un processo penale, quindi avere attività di giurisdizione... ... ...Le sto spiegando che introducendo quel criterio io non ho fatto riferimento ai rappresentanti di corrente. Evidentemente poi nelle nuove candidature certo che ci saranno state anche indicazioni di persone politicamente collegate a Lima, ma io avevo necessità di cambiare classe dirigente e non, come dire, di*

distinguere le persone. E lui era parlamentare europeo, quindi non rientrava nelle mie competenze, almeno finché io sono stato segretario della D.C..").

Indi, il teste ha riferito di un incontro avuto con il Dott. Falcone pochi giorni dopo l'omicidio dell'On. Lima, allorché il predetto lo aveva messo sull'avviso paventando che, dopo tale omicidio, la mafia avrebbe alzato ancor più il livello dello scontro con lo Stato ("*...quando Lima è stato ucciso io sono stato chiamato, attraverso un Magistrato amico, da Falcone perché voleva parlarmi... ... .. Dopo alcuni giorni, non... Eravamo alla vigilia della campagna elettorale, per la verità pensavo che fosse funzionale a qualche altra ragione, non all'informazione. E dissi che ero fuori Roma. Siccome ha insistito, mi sembrò scortese non trovare una ragione e gli dissi che io passavo per Roma, credo il 15 di marzo, quindi pochi giorni dopo l'uccisione, e concordammo di vederci. Lui gentilmente venne a prelevarmi all'Hilton, dove io ero, entra in macchina con me e dall'Hilton all'Eur mi dà la sua spiegazione sull'uccisione di Lima e mi dice: preparatevi perché la mafia dopo la sentenza della Cassazione che confermava la procedura inaugurata da lui, deve organizzarsi e per organizzarsi eleverà il livello di scontro con lo Stato.... ... ...E io gli obiettai, cioè gli obiettai, pensai sì, ma Lima non era un uomo simbolo come Mattarella, La Torre, Dalla Chiesa, e lui mi rispose: Lima non è mafioso... ... ...Poi gli chiedo: ma lei queste cose perché le dice a me? Non sono Presidente del Consiglio, non sono un Ministro di Grazia e Giustizia. E lui mi disse: le dico a lei perché è una persona che stimo. Poi gli chiedo: ma me lo dice perché ha qualche sospetto sulla mia incolumità? Io mi ero molto occupato della Sicilia... ... ...E dice: dovete prepararvi all'elevazione dello scontro tra mafia e Stato. E io gli dico: ma perché queste cose non le scrive? Disse: perché in questo momento non passano...*"), precisando di avere, poi, parlato di tale colloquio con alcuni colleghi di partito quali Orlando, Mattarella e Mancino ("*..credo di averne parlato con Orlando, lo feci deliberatamente, era l'epoca in cui il*

giudizio... ... ...Con Mattarella, con Mancino, ma con le persone, come dire, con cui scambiavo opinioni") e con il direttore del quotidiano La Repubblica Scalfari ("*..Ne ho parlato, come dire, per l'analisi che veniva fatta, per la stima che avevo nei suoi confronti, ma anche perché all'epoca, come dire, per me era una sorta di riferimento sul piano del giudizio sulla criminalità in Sicilia*"), ma non con il Ministro dell'Interno Scotti, né col Ministro della Giustizia Martelli ("*Onestamente no perché, come dire, il colloquio è diventato angoscioso quando hanno ammazzato Falcone. Quando me l'ha raccontata in me ha suscitato molta curiosità e debbo dire che trovavo la sua diagnosi degna di attenzione, ma eravamo in campagna elettorale e poi quando Falcone è stato ucciso bisognava fare il nuovo Governo. Il Governo precedente era finito, non c'era, si doveva costituire... ... ...Il dramma per me è sorto quando Falcone è stato ucciso perché ipotizzato con molta franchezza, l'ho detto prima, gli ho detto: perché... Cioè non sarei dovuto essere io ad informare visto che lui era quello che faceva questa analisi. Gli ho detto perché non le scrive, perché le racconta a me? Non sono Presidente del Consiglio, non sono Ministro di Grazia e Giustizia, quindi se le ritiene importanti perché non le dice a questi? E lui mi risponde: io le dico a lei perché è una persona che stimo. E quando le propongo perché queste non le scrive? Lui mi risponde: perché in questo momento nessun passano*").

Il teste, quindi, ha negato di avere mai saputo dell'allarme per l'ordine democratico lanciato dal Ministro dell'Interno Scotti e dal Capo della Polizia e della conseguente audizione parlamentare dei predetti nel marzo 1992 ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, sempre in quel periodo e diciamo subito dopo l'uccisione di Lima a Palermo, lei venne a conoscenza del fatto che il Ministro degli Interni Scotti, davanti alla Commissione Affari Costituzionali e alla Commissione Parlamentare Anti Mafia nel corso di una audizione denunciò con forza un allarme di attentati della criminalità organizzata volti anche a destabilizzare*

l'ordine democratico della Repubblica? E ancora prima venne a conoscenza del fatto che questa audizione fu convocata in esito alla pubblicazione sulla stampa nazionale della notizia che tutte le prefetture e i comandi Armi dei Carabinieri e le questore d'Italia erano state allertate in tal senso? Guardi Onorevole De Mita...; DICH. DE MITA : - Adesso con molto rispetto nei suoi confronti, lo dico non ritualmente, lei sta costruendo questa ipotesi di racconto ex post, lei dovrebbe configurare... ... .No, non sono a conoscenza... ....Non è che non ricordo, non ho partecipato... ....No, non ho conosciuto, non sono stato interessato, non sono stato informato... ... .Ma sarà perché il Governo, come dire, era per l'ordinaria amministrazione, discutere con un Governo che finiva... ... .Non è che non ricordo...; P. M. DI MATTEO : - Esclude, esclude di averlo conosciuto.; DICH. DE MITA : - Esatto, non so come dire, non ho partecipato").

Poi il teste ha ricostruito la vicenda della elezione del Capo dello Stato nel maggio 1992 ("*La vicenda dell'elezione del Capo dello Stato in quella circostanza fu accompagnata da una sorta di volontà frettolosa a decidere. L'orientamento era di eleggere un democratico cristiano, solo che si trattava di scegliere chi. Prima che si facessero, che ci fosse il risultato della campagna elettorale, io mi ero adoperato per tentare di costruire un percorso che ci portasse fuori dalle difficoltà. L'ipotesi, ne avevo parlato con tutti i partiti, di eleggere un Capo dello Stato garante del rinnovo istituzionale, era credo una questione di grande rilievo sulla quale, come dire, io mi sono soffermato da quando ho cominciato a pensare di politica, ed evidentemente doveva essere condiviso, di eleggere i due Presidenti del ramo del Parlamento due personalità. Era in un certo senso implicito la conferma delle due personalità che c'erano.... ... ...Accertato il risultato elettorale ci siamo riuniti per decidere sui Presidenti e Craxi, che aveva convenuto su questo percorso, cambiò opinione e si pronunciò contro la riconferma di una comunista alla Presidenza*

della Camera. Io ho sostenuto la tesi che lui aveva condiviso, però lui è stato irremovibile. E lui in un certo senso, anche se non fece il nome, ipotizzò che fossi io candidato Presidente della Camera. Il gruppo parlamentare della D.C. si è riunito e mi indicò. Io rifiutai non ritenendo che quella fosse la scelta immediata più utile. Ipotizzavo, cosa che si verificò, di presiedere la Commissione per le riforme. La situazione si è svolta così, cioè l'accordo generale a questo accordo ridotto, esclusi i comunisti. Poi sulla elezione del Presidente della Repubblica ci sono state incertezze, fu votato Forlani, ebbe un gruppo di voti in meno, qualcuno li aveva pure individuati. Forlani su questa votazione capì e rinuncia, rinuncia e si dimette anche da Segretario del Partito, per cui io da Presidente ho assunto la gestione della rappresentanza democratica cristiana. Tra tutti i partiti, Falcone era vivo, tra tutti i partiti si convenne di scegliere tra il Presidente della Camera e il Presidente del Senato chi raggiungeva il maggiore consenso. Noi come democratici cristiani, pur di risolvere il problema, dicemmo che avremmo riversato i voti della D.C. su chi aveva il maggior consenso. Venne fuori Scalfaro, io l'ho detto e quindi lo posso pure ripetere, se avessi dovuto scegliere io, sceglievo Spadolini, venne la delegazione del P.C.I. presieduta da Lama e ci comunicò che il Partito Comunista aveva scelto Scalfaro e quindi si è votato Scalfaro. Ricordo questa decisione c'era già, poi i giornali hanno titolato che era stata accelerata dalla morte di Falcone, c'è stata una coincidenza, ma la procedura è quella che le ho raccontato io").

Ancora il teste ha raccontato che anche dopo la strage di Capaci non ebbe in alcun modo ad interessarsi delle conseguenze di quell'efferato delitto e delle misure che il Governo ebbero ad adottare, essendosi in quel periodo concentrato esclusivamente sulla formazione del nuovo Governo ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, poc'anzi lei ha, con una espressione molto forte, ha detto che la sensazione che già le aveva provocato il contenuto dell'incontro con Giovanni*

Falcone diventò poi angosciosa dopo l'uccisione di Giovanni Falcone. Io le chiedo: proprio alla luce della strage di Capaci, che già per le sue modalità rappresentava un innalzamento, un primo adempimento purtroppo, una prima verifica della giustezza dell'analisi di Giovanni Falcone, si avvio anche all'interno del partito una discussione per approfondire questa escalation criminale, l'allarme di una ulteriore prosecuzione della strategia anche con il Ministro degli Interni Scotti?; DICH. DE MITA : - Io ho presente e teniamo presenti entrambi, cioè il percorso che c'era, Falcone è stato ucciso un giorno prima dell'elezione del Capo dello Stato. Eletto il Capo dello Stato sono iniziate le consultazioni per la formazione del Governo, che furono accompagnate dalle vicende che conosciamo tutti e si dà l'incarico all'Onorevole Amato. Quindi la discussione all'interno della D.C è stata fatta sulla formazione del Governo.."), riferendo, quindi, come si pervenne alla indicazione del Sen. Mancino quale nuovo Ministro dell'Interno ("..*Quando ci siamo riuniti per pensare, approfondire la scelta dei Ministri, concordemente avevamo già deciso prima di stabilire la incompatibilità tra il ruolo parlamentare e il ruolo di Governo, cioè chi andava al Governo doveva abbandonare il seggio parlamentare. E abbiamo discusso ed è venuta fuori l'ipotesi di candidare Mancino Ministro dell'Interno. L'Onorevole Scotti, che era Ministro dell'Interno uscente, non ha motivato, ecco, non ha motivato la sua permanenza al Ministero dell'Interno per questa attenzione maggiore che aveva svolto e maturato quando è stato Ministro dell'Interno. Ha detto che voleva rimanere e noi siamo stati costretti a scegliere, lo dico almeno per parte mia con grande serietà, mi mandare al Ministero degli Esteri, perché al Ministero degli Esteri non va un Ministro di prima nomina. Lui era Ministro dell'Interno, aveva esperienza di Governo ed è stato sollecitato lui ad accettare il Ministero degli Esteri che ha accettato. Nella discussione non è mai venuto fuori da parte sua questo impegno straordinario così rilevante, così accompagnato da preoccupazioni per legittimare la sua presenza al Ministero*

dell'Interno. E io avrei capito se l'avesse fatto, avrebbe suscitato qualche interesse, mentre in realtà, insomma, era molto generico... ....perché l'Onorevole Scotti, in quella circostanza, ha espresso il desiderio di rimanere, ma non con queste motivazioni. E poi ha accettato... .. ...Ha accettato...; G / T: - Di fare il Ministro degli Esteri quando?; DICH. DE MITA : - Come quando? Quando si è deciso sui Ministri.; G / T: - Gli fu comunicato prima che sarebbe stato nominato?; DICH. DE MITA : - Certo, è stato deciso...; G / T: - Chi glielo comunicò? Lei in particolare come Presidente del Partito?; DICH. DE MITA : - No, eravamo insieme, quindi si discuteva") e, quindi, più specificamente, di nulla sapere riguardo al D.L. 8 giugno 1992 ed alla questione della introduzione del regime del c.d. 41 bis ("*P. M. DI MATTEO : - .... Le chiedo: lei sa che cosa prevedeva il Decreto Legge 8 giugno 1992 introdotto con, appunto nella nostra Legislazione con decretazione d'urgenza per iniziativa dei Ministri Scotti e Martelli?; DICH. DE MITA : - No.; P. M. DI MATTEO : - No. Lei sa... Quindi non sa nemmeno... In quel momento diciamo non seguiva quella che poteva essere una prima reazione dello Stato, legislativa, alla sfida mafiosa con la strage di Capaci. Lei sa quando è stato introdotto il regime del 41 bis per esempio, lei sa quando è stato introdotto, con chi, su iniziativa di chi?; DICH. DE MITA : - No*"), né riguardo all'appello sottoscritto da un gruppo di parlamentari a favore della conferma del Ministro dell'Interno Scotti pubblicato sul quotidiano il Popolo e ripreso da altri quotidiani nazionali ("*P. M. DI MATTEO : - Così come risultava la produzione della prima pagina del Corriere della Sera di marzo, risulta acquisito al fascicolo di questo dibattimento che il quotidiano Il Popolo pubblicò la notizia che 59 deputati della Democrazia Cristiana espressero nel giugno del 92 la loro personale solidarietà al Ministro Scotti testualmente definito nel documento approvato da 59 parlamentari come chi si trova esposto in prima linea nella lotta alla criminalità mafiosa e può avere in questo momento la spiacevole impressione dell'isolamento e del vuoto*

attorno alla sua azione, come altre volte purtroppo è accaduto. Ripeto che a dare la notizia di questa iniziativa era Il Popolo del 27 giugno. Le chiedo.. .. .. se lei ha ricordo di quella iniziativa parlamentare e nell'affermativa dei motivi che indussero quei parlamentari a parlare del pericolo di isolamento del Ministro Scotti.; DICH. DE MITA : - No, non vorrei meravigliarla, non è che il primo giornale da leggere era Il Popolo, lo dico con grande... ... .Non è questo, io continuo a ripetere, nella formazione del Governo, perché non vorrei apparire come uno che vive nelle nuvole, mai, mai è venuta fuori la opportunità della conferma del Ministro Scotti all'Interno, perché io... Lei fa la domanda a me, ma io me la faccio da solo. Proprio perché io avevo un ruolo, posso aggiungerle che avevo un ruolo non soltanto perché ero Presidente, avevo un ruolo nel partito per quello che avevo fatto negli anni in cui ero stato Segretario del Partito. E io non sono stato mai, mai per nessuna ragione interessato dall'Onorevole Scotti, che era impegnato in una opera così straordinaria, di spiegarmi la urgenza del problema e la opportunità che rimanesse là. Nella discussione fatta, noi abbiamo discusso non frettolosamente, non è venuta mai fuori questa spiegazione e le dico con molta franchezza che una spiegazione del genere avrebbe attirato l'attenzione, mentre noi abbiamo ragionato soltanto sulla qualità delle persone per occupare posti rilevanti di governo... ... ...Perciò io insisto. Se fosse vera, come lei immagina, questa preoccupazione così rilevante, trovo singolare, io trovo singolare che nel momento in cui si discute del cambio del Ministro dell'Interno il Ministro dell'Interno, a me distratto, non spiega la ragione oggettiva per cui lui deve rimanere. No, non se ne è mai parlato").

D'altra parte, il teste ha riferito che, per l'impressione che ebbe, il Ministro Scotti era soprattutto interessato a mantenere l'immunità parlamentare ("*Se io poi debbo, come dire, dire la mia opinione, a Scotti interessava la conservazione dell'immunità, non la scelta...*"), aggiungendo di non sapere se la

nomina di Mancino al Ministero dell'Interno sia stata voluta dal Presidente Scalfaro ("*P. M. DI MATTEO : - ....Lei poc'anzi ha detto che la discussione sui Ministri da proporre portò alla proposta di individuazione di Mancino. Io invece le chiedo se lei ricorda che la proposta di nominare Mancino Ministro degli Interni venne direttamente e personalmente dal Capo dello Stato Scalfaro.; DICH. DE MITA : - Per me non l'ha detto il Capo dello Stato e quindi non lo so. Che, come dire, nelle motivazioni addotte qualcuno abbia detto e quindi ho sentito che c'era il giudizio positivo del Capo dello Stato, però vorrei ricordare che il ruolo del Capo dello Stato nella scelta dei Ministri non è diretta, ma su alcuni Ministeri esprime l'opinione, estere, difese e interno, ma esprime un'opinione, non è che decide. Io vorrei trasmettere a voi che giudicate non la mia opinione, il fatto che quella vicenda fu gestita in una condizione straordinaria. L'insuccesso sul piano elettorale, Craxi che era pronto ad andare al Quirinale e poi fu obbligato a non andarci, la straordinarietà di conservare una maggioranza che numericamente c'era, però politicamente insomma non era più nella pubblica opinione e quindi...*"), poi, però, in parte correggendo tale dichiarazione a seguito di contestazione del P.M. ("*P. M. DI MATTEO : - .... volevo contestarle che lei, quando è stato sentito dal mio ufficio il 12 gennaio del 2012 ha testualmente dichiarato, è testuale perché è registrato e trascritto, pagina 9 e poi pagina 38: la indicazione di Mancino Ministro dell'Interno veniva accompagnata dalla spiegazione che era un orientamento di Scalfaro avere Mancino Ministro dell'Interno... ... .Il Pubblico Ministero le chiedeva ancora, pagina 37 ultimo rigo, la seconda è questa: lei si è mai chiesto se ha avuto diciamo in qualche modo informazioni, notizie, confidenze da parte di altre persone o da parte del Capo dello Stato sulle ragioni per le quali il Presidente Scalfaro indicò Mancino, preferì, incomprensibile, il partito, insomma questa preferenza per il Senatore Mancino piuttosto che un Ministro come Scotti che in quel momento aveva insieme a Martelli emanato un Decreto*

Legislativo? E lei dice: perché... Lo chieda al Capo dello Stato. Quindi ancora una volta diciamo sottolineando l'importanza dell'indicazione del Capo dello Stato Scalfaro nell'indicazione di Mancino. Pubblico Ministero: no, io infatti le sto chiedendo... De Mita: anche perché, insomma, direi che non sono disposto a parlarle del Capo dello Stato perché la mia opinione allora era molto conflittuale. Queste sono le sue parole.; DICH. DE MITA : - Sì, ma le parole le confermo, dire che il Capo dello Stato ha detto a me che preferiva Mancino no. Che veniva accompagnata la espressione nella sua genericità e l'espressione vera e siccome era stato detto non da me che ci sarebbe stato il favore del Capo dello Stato per il Ministro Mancino e nessuno ha obiettato, io ho detto questa motivazione. E la rimozione di Scotti non è stata mai, come dire, contestata...; ... .P. M. DI MATTEO : - Scalfaro voleva Mancino Ministro o Mancino Ministro dell'Interno?; DICH. DE MITA : - Ministro dell'Interno, non Ministro").

Il teste ha ancora espressamente ribadito che la sostituzione di Scotti venne ampiamente discussa in presenza di quest'ultimo senza che venissero rappresentate esigenze di continuità con l'opera intrapresa dal Ministro dell'Interno ("*Io aggiungo, visto che, come dire, nella ricostruzione si possono pigliare pure punti particolari, la cosa che non ha suscitato e non suscita in me, come dire, ripensamenti che se la permanenza di Scotti, e Scotti era presente, non è che abbiamo discusso in sua assenza, era presente, non ha mai motivato la richiesta di rimanere Ministro dell'Interno perché aveva questa grande strategia di affrontare un problema così rilevante come la lotta alla mafia e avendo accumulato notizie, idee, proposte, no, ha detto solo che voleva rimanere. Questo non sia irrilevante. Se fosse stato così, non solo non l'ha detto, ma poi ha accettato di andare agli Esteri... ... ...ne avremmo discusso due giorni, mica è durata poco, lui ha partecipato; G / T: - Ma due giorni prima della formazione del Governo; DICH. DE MITA : - E certo, mica...; G / T: - E*

quindi accettò di andare a un Ministero diverso da quello degli Interni.; DICH. DE MITA : - Lui ha accettato di fare il Ministro degli Esteri.... ... ...Lui ha detto le sue ragioni per rimanere agli Interni, ma non ha accompagnato mai, mai la richiesta... ....Lui ha accettato di andare agli Esteri, lui ha accettato, perché se non avesse accettato, come dire, non lo so che cosa... ... ...Scotti nominato Ministro ha accettato e ha fatto il Ministro degli Esteri per... ... . c'è andato non con gioia, perché voleva rimanere Ministro dell'Interno, ma ci è andato.... ... ...la discussione sulla formazione del Governo non è una domanda, accetti di fare il Ministro sì o no? Si è discusso, si è discusso, le collocazioni, le aspirazioni, gli equilibri all'interno del partito e ci siamo intrattenuti un po' di più sulla scelta del Ministro dell'Interno e degli Esteri. E nella discussione, come dire, non è apparsa questa rigidità che... ....Noi abbiamo discusso e io ho detto, mica ho negato che Scotti voleva rimanere all'Interno. Aggiungo che nella motivazione della richiesta non è mai comparsa la preoccupazione per questa strategia, mai, perché se avesse, come dire, introdotto questa considerazione non solo era una questione di grande rilievo, però, come dire, l'avremmo ricordata. Lui ha avuto dei dubbi, questo è vero, però alla fine si è convinto. Tra l'altro, perché ricostruisco nella memoria, la scelta del Ministro degli Esteri, lo voglio dire al Procuratore, è la carica più rilevante, mica è una cosa da poco, e per mandare uno al Ministro degli Esteri c'era bisogno di indicare una persona di esperienza di Governo e lui era quello che aveva più esperienza, quindi era un riconoscimento, non una punizione. Non ricordo, cioè non ho non ricordo, non ho assistito ad una spiegazione, ad una richiesta che avesse potuto trasmettere a me la preoccupazione che adesso è all'interno della domanda che si fa, quindi signor Presidente questa è la mia esperienza... ... ...Ma mica è la prima, se io dovessi raccontare le vicende di come si fanno i Ministri, capita, perché uno diventa Ministro e non lo sa e qualcuno che potrebbe farlo lo fa. Questo è stato uno di quei casi. La scelta non è stata una

punizione, fare il Ministro degli Esteri insomma è il riconoscimento massimo che si può dare dopo il Presidente del Consiglio").

In proposito il teste ha anche riferito sulla regola della incompatibilità tra ministro e parlamentare, a suo dire da sempre esistente in quel partito anche se fino ad allora raramente applicata ("*Ma questa è, come dire, non è una norma scritta, è stata sollevata all'interno della Democrazia Cristiana alla fine degli anni sessanta, qualche volta è stata applicata, qualche volta no. In questa circostanza fu applicata.... ....l'orientamento di applicare il criterio, non diciamo la regola, dell'incompatibilità, è stata decisa dalla Direzione prima che si aprisse la crisi, quindi ognuno sapeva che andando al Governo diventava incompatibile con il ruolo di parlamentare. Non è stata fatta per Scotti, è stata fatta per tutti ed è stata fatta prima. La discussione sui ministri viene dopo, quando c'è l'incarico di formare il Governo e la delegazione deve discutere la indicazione dei Ministri... ... ..La regola non è stata introdotta per Scotti, la regola è stata convenuta prima, quando i nomi dei Ministri non si conoscevano.... ... ...è stata rispettata.... ... ...È stata rispettata. Gli uomini che sono andati al Governo si sono dimessi da parlamentare e anche Scotti, dovendo scegliere tra la conservazione dell'immunità data dal ruolo del parlamentare e quella di Ministro degli Esteri, dovendo scegliere tra la conservazione dell'immunità che tutelava la funzione parlamentare e quella di Ministro degli Esteri e il ruolo di Ministro degli Esteri ha un rilievo straordinario per chi ha vocazione di governo, ha scelto di non rinunciare all'immunità... ... ...si dovevano dimettere dopo, diventavano incompatibili dopo che erano nominati. Tutti si sono dimessi, quando è toccato a lui dimettersi, perché era rimasto... ....Io non entro nella narrazione di una persona, anche perché è difficile, è difficile in generale ma è difficile soprattutto per la persona di cui stiamo parlando. La regola dell'incompatibilità viene decisa prima dalla Direzione, si dice: in questo Governo, chi va al Governo*

deve rinunciare al ruolo parlamentare... ....Quando poi, siccome lui non si dimetteva da Ministro degli Esteri e c'è stata la pressione dei parlamentari perché era il solo che non si era dimesso, lui anziché dimettersi da parlamentare si è dimesso da Ministro. Questi sono i fatti"), ribadendo, che nel decidere l'avvicendamento di Scotti, non si tenne minimamente conto dell'azione di governo sino ad allora da questi svolta e dei provvedimenti straordinari che il medesimo aveva ritenuto di adottare per contrastare la gravità della minaccia mafiosa che aveva raggiunto il suo apice con la strage di Capaci, ma soltanto delle contemperamenti imposti dai rapporti all'interno del Partito ("*P. M. DI MATTEO : - All'interno del partito che lei presiedeva si discusse di tutto quello che era scaturito dall'introduzione del regime penitenziario speciale del 41 bis?; DICH. DE MITA : - No.... ... .Mi faccia dire, lei ha una idea del processo di gestione dei partiti un po' diverso dalla realtà. La direzione si riunisce sui grandi indirizzi politici, poi la gestione dell'attività parlamentare è fatta prevalentemente dai membri della Commissione. Solo se sorge un conflitto di opinioni allora si assume la decisione politica, ma la gestione dell'attività parlamentare è fatta dalle Commissioni, dai membri della Commissione, e se io fossi stato membro della Commissione allora il suo rilievo sarebbe giusto, ma eravamo, come dire, è una cosa... Mettiamocelo in testa, la legislatura finisce, si deve fare un nuovo Governo, noi facciamo riferimento a provvedimenti straordinari fatti da un Governo che non c'è e da un Governo che si deve fare. Mi pare anche un po', come dire, fuori dalla... ; P. M. DI MATTEO : - Io le chiedo se in quel momento la questione contrasto alla criminalità organizzata mafiosa, con Giovanni Falcone, la moglie e i componenti della scorta saltati in aria in quel modo, in una autostrada, fosse una questione... E con la reazione... Fosse una questione ordinaria o rappresentasse nella discussione di quel momento, anche sulla formazione del Governo, una questione centrale e importante di cui anche la Direzione poteva parlare; DICH. DE MITA : - Ma*

nel momento... ... .No, io le spiego il comportamento normale di persone normali, persone che rappresentano nelle istituzioni un ruolo che è caducato per l'elezione e la formazione del nuovo Governo. Ritenere che nel momento in cui c'è la transizione, ci sia una persona e un organo che delibera, è un po' contro la normalità. Quindi la sua curiosità giustissima, però purtroppo è capitata in un periodo dove un Governo se ne va e un nuovo Governo viene. Assumere una decisione, tra l'altro in presenza di organi che sono là per l'ordinaria amministrazione, non per grandi decisioni, i Governi sono in carica per l'ordinaria amministrazione dopo le elezioni. Non è anormale, a meno che qualcuno non avesse poi avuto il buonsenso di chiedere la convocazione dei gruppi parlamentari della Direzione del Partito in presenza di un evento così drammatico che lui era in condizioni di risolvere. Non c'è stato, quindi non è distrazione, nel passaggio delle consegne, come dire, l'inerzia è legata al passaggio, non è distrazione. Non ho mai visto uno che se ne va provvedere per quello che arriva..").

Comunque, il teste non è stato in grado di collocare correttamente nel tempo la strage di via D'Amelio ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei quindi... Lei poi ricorda quando intervenne la strage di Via D'Amelio?; DICH. DE MITA : - La data precisa no.... ... .. È avvenuta d'estate, credo il mese d'estate, l'anno dopo di Falcone*"), aggiungendo di non essersi interessato neppure dopo questa delle questioni concernenti la trasformazione in legge del decreto sul 41 bis ("*P. M. DI MATTEO : - Avvenne 57 giorni dopo, forse un po' di distrazione, diciamo, c'era, non avvenne l'anno dopo, 57 giorni dopo. Le voglio chiedere se dopo che avvenne la strage di Via D'Amelio il 19 luglio del 92 si pose un problema politico per la conversione in Legge del 41 bis. Non ne ha ricordo? Non ha ricordo.; DICH. DE MITA : - Io non mi occupavo di questi problemi*").

In sede di controesame, quindi, sempre in sintesi, De Mita ha aggiunto:

- di non avere parlato con Mannino del colloquio avuto con il Dott. Falcone ("*DICH. DE MITA : - No, no, siccome questa domanda mi è stata fatta, è stato per questa circostanza che io poi ho raccontato il colloquio con Falcone, ritenendo che quella lettura degli eventi era fuori, come dire, di interpretazioni presunte, aveva una logica di valutazione dei fatti che mi colpì. Poi i fatti successivi, insomma, si sono verificati, gli attentati a Roma, a Firenze*");

- che il Dott. Falcone in quel colloquio aveva iniziato la sua riflessione muovendo dalla sentenza del maxi-processo ("*L'inizio della sua riflessione era dopo la sentenza della Corte di Cassazione che ha avallato le procedure, la mafia ha avuto un colpo duro da quel processo e allora ha bisogno di riorganizzarsi e per riorganizzarsi eleverà lo scontro a livello dello Stato, non più sul territorio*");

- di non avere avvertito alcun mutamento di linea politica del Governo conseguente alla nomina di Mancino quale Ministro dell'Interno ("*AVV. PIERGENTILI PIROMALLO : - Sì. Vorrei adesso farle un po' delle domande molto specifiche sui temi di cui abbiamo parlato, perché qui abbiamo parlato appunto del problema dell'avvicendamento dalla carica di Ministro degli Interni. Le risulta, ebbe mai contezza questa linea politica conseguente all'avvicendamento? Cioè un cambiamento della linea politica nel senso di un ammorbidimento nei confronti della lotta alla criminalità mafiosa?; DICH. DE MITA : - No, no*");

- che nella nomina di Scotti a Ministro degli Esteri era implicito che avrebbe dovuto dimettersi da parlamentare ("*AVV. PIERGENTILI PIROMALLO : - E volevo chiederle adesso in modo specifico, e lei per la verità ha già risposto quando fu sentito nel corso delle indagini, ma quando Scotti accettò la nomina agli Esteri gli fu chiesto di adempiere a questa incompatibilità? Cioè gli fu chiesto dopo la nomina.; DICH. DE MITA : - Era implicito.... ... ...Era*

implicito che chi andava al Governo doveva dimettersi dalla funzione di Parlamentare");

- di non avere mai avuto cognizione di trattative tra rappresentanti delle Istituzioni e mafiosi ("*Ma che io sia stato a conoscenza, abbia avuto sospetti o abbia rilevato comportamenti che avallassero una cosa del genere no*");

- che Scotti non espresse riserve per il ruolo di Ministro degli Esteri, ma chiese espressamente di restare al Ministero dell'Interno ("*AVV. PIERGENTILI PIROMALLO : - Sì. Senta, un'ultima domanda a cui lei ha risposto perché è stata ripetuta, io le chiedo solo proprio una specificazione se è possibile. Su quella che era la posizione dell'Onorevole Scotti, sostanzialmente la riserva, la sua riserva, è corretto se io dico che la riserva che lui almeno manifestò all'epoca Scotti intendo, non era di lasciare gli Interni ma era di andare agli Esteri? Cioè questa era la sua riserva, è corretto così?; DICH. DE MITA : - No, lui nella discussione chiese la riconferma, questo l'ha sostenuto...; AVV. PIERGENTILI PIROMALLO : - Perché lei più volte l'ha già dichiarata questa cosa, io adesso non... Se vuole la posso anche contestare, ma che sostanzialmente la sua riserva era nell'andare agli Esteri, ma non era che lui non volesse lasciare gli Interni.; DICH. DE MITA : - No, volevi rimanere agli Interni.... ... .Voleva rimanere agli Interni. Non l'ha motivata con le cose che si sono raccontate dopo, però poi ha accettato.... ... ...Perché uno che non vuole andare non ci va, non gli si impone; ..... AVV. PIERGENTILI PIROMALLO : - Però lei al foglio 35 della sua audizione e anche al foglio 29 e 33, quindi tre volte, leggo testualmente: il fatto e la sua riferita interpretazione non è accaduta. Non è che la discussione è stata io non voglio andare agli Esteri perché voglio fare il Ministro degli Interni. E qui sta parlando di Scotti, quindi diciamo lo esclude... Ancora lei dice: la cosa che io ricordo con precisione è che il suo, puntini, puntini, la sua riserva non era lasciare gli Interni, ma era andare agli Esteri e si è discusso solo di questo insomma.*

Quindi pareva che... Io almeno ho inteso che non ci fosse stata una sua esternazione di voler rimanere agli Interni.; DICH. DE MITA : - No, lui ha chiesto di rimanere all'Interno in, ma non ha accompagnato la richiesta con la motivazione che è stata oggetto della... ... .Se invece si fosse aperta la discussione, come stamattina si argomentava, e bè allora si sarebbe aperta una questione diversa, non l'incarico di Governo, ma la continuità di una politica che non c'è stata, onestamente non c'è stata").

3.1.4.1 PRIME CONSIDERAZIONI SULLA TESTIMONIANZA DI CIRIACO DE MITA

Appare necessario anticipare qualche breve considerazione riguardo alla testimonianza appena riportata. Non competono a questo Collegio valutazioni di carattere etico sui testimoni e, pertanto, ci si astiene dal farne. Tuttavia, appare veramente arduo esaminare le dichiarazioni rese dal teste De Mita disgiungendole dalla valutazione, inevitabilmente negativa per quanto si dirà, della condotta tenuta dal predetto nel 1992 come dallo descritta e riferita.

E' appena il caso di ricordare che in quel periodo si sono verificati eventi di assoluta gravità (alcuni, sotto tale profilo, senza precedenti nella storia repubblicana) che hanno inciso anche – e forse incidono ancora – nell'ordinario e ordinato evolversi della vita democratica del Paese.

Nel marzo del 1992 v'è stato l'omicidio dell'On. Lima (esponente della Democrazia Cristiana la cui importanza trascendeva i confini locali per il peso che rivestiva nella corrente di quel Partito facente capo al Presidente del Consiglio allora in carica) da tutti recepito, oltre che in termini punitivi nei confronti del detto parlamentare, anche come risposta dell'organizzazione mafiosa "cosa nostra" allo Stato per la conclusione del c.d. "maxi-processo"; nel successivo maggio 1992 v'è stata la strage di Capaci, della cui gravità non

sembra necessario aggiungere alcunché, seguita, a breve distanza di tempo nonostante il timore generalmente manifestato, dalla strage di via D'Amelio.

Ebbene, in tale contesto, già nell'immediatezza dell'assunzione dell'esame testimoniale, ha destato particolare sconcerto che uno dei più importanti esponenti politici dell'epoca, già Presidente del Consiglio dei Ministri ed, in quel frangente, Presidente del Partito della Democrazia Cristiana che ancora costituiva il principale architrave della vita democratica del Paese e del Governo in carica, secondo quanto riferito in questa sede, abbia relegato i suddetti avvenimenti in secondo piano rispetto al suo principale interesse indirizzato a risolvere le problematiche della formazione di un nuovo governo che tenesse conto del peso delle "correnti" interne al Partito e delle aspirazioni di alcuni altrettanto importanti esponenti politici.

E' apparso veramente singolare che il teste, ancora secondo quanto dallo stesso riferito, pur dopo l'omicidio Lima e gli avvertimenti personalmente rivoltigli dal Dott. Falcone, si sia del tutto disinteressato delle denunce del Ministro dell'Interno (appartenente al medesimo Partito) e del Capo della Polizia e delle diffuse polemiche che ne conseguirono con ampio risalto sia in sede parlamentare, sia sulla stampa nazionale; e, ugualmente, sconcerta forse ancora di più che, pur dopo la strage di Capaci, il teste, come emerge dalle sue dichiarazioni, si sia nella stessa misura disinteressato delle conseguenze di un così grave evento (si ripete, senza precedenti anche per le modalità organizzative indicative di un rilevante spiegamento di forze e di una micidiale potenza criminale) e della necessità di adottare urgentemente provvedimenti di contrasto della strategia mafiosa che dessero il segno della capacità dello Stato di reagire e di respingere un siffatto attacco.

Ma il teste ha riferito (v. paragrafo precedente), appunto, di non essersi minimamente interessato di tutto ciò e di avere, pertanto, del tutto ignorato le iniziative del Governo allora in carica (compreso l'urgente emanazione del

decreto legge dell'8 giugno 1992, nonostante le molte polemiche che lo seguirono anche in questo caso con ampio risalto sulla stampa), essendo del tutto concentrato sulla attività interna del Partito e sulle trattative in corso all'interno di questo e con le formazioni politiche alleate, per la formazione del nuovo Governo (ovviamente nella sola ottica del soddisfacimento delle pretese dei maggiorenti della Democrazia Cristiana e non certo di quella del superiore interesse del Paese che quel Governo avrebbe dovuto guidare nella temperie di quel momento storico).

E sorprende ancora massimamente che il medesimo teste abbia riferito di non avere in alcun modo percepito quelle manovre che miravano a delegittimare il Ministro Scotti e che ebbero risalto persino nell'organo di stampa ufficiale della Democrazia Cristiana (Il Popolo), asseritamente neppure letto da colui che pure ricopriva la carica di Presidente del Partito editore di quel giornale.

In sostanza, dalla testimonianza qui in esame la figura dell'On. De Mita emerge come quella di un di un soggetto totalmente estraniato da tutto ciò che accadeva in quei mesi del 1992 (tanto che, pur essendo apparso in questa sede lucidissimo e capace di elaborate argomentazioni nonostante l'età non più giovane, espressamente richiesto nel corso del suo esame, ha collocato la strage di Via D'Amelio addirittura ad un anno di distanza dalla strage di Capaci) che in quel momento aveva come sua unica preoccupazione la soddisfazione ed il mantenimento degli equilibri interni del Partito, ancorché, a tutti gli osservatori esterni, tali manifestati interessi che animarono allora il De Mita appaiano oggettivamente risibili al cospetto di quegli avvenimenti prima ricordati.

Ma qui, come detto, si rischia di trascendere nel giudizio morale della persona e della sua condotta ed è necessario, allora, fermarsi e limitarsi, quindi, a prendere atto, in termini oggettivi, dei fatti riferiti dal teste, inquadrandoli e valutandoli nel contesto delle altre risultanze processuali.

Orbene, allora, il nocciolo della testimonianza del De Mita è costituito dalle affermazioni secondo le quali né il Ministro Scotti, né altri ebbero a rappresentargli l'opportunità di confermare quel Ministro per dare un segno di continuità alla linea politica di rigore nel contrasto alla criminalità mafiosa e lo stesso Scotti, prima della formazione del nuovo Governo, fu informato, accettandolo, del trasferimento dal Ministero dell'Interno a quello degli Esteri.
Tali sono i fatti riferiti che saranno, quindi, valutati nel prosieguo ai fini della ricostruzione della vicenda oggetto del presente capitolo, senza, tuttavia, tralasciare, tanto più alla luce delle considerazioni appena esposte, le risultanze sul tentativo di influenzare la testimonianza del De Mita di cui si dirà più avanti nel paragrafo 3.3.

3.1.5 GIUSEPPE GARGANI

All'udienza del 26 giugno 2014 è stato esaminato, in qualità di indagato in procedimento connesso per il reato di false informazioni al pubblico ministero, Giuseppe Gargani, il quale ha, innanzitutto, riferito sugli incarichi politici ed istituzionali ricoperti ("*Ma, dagli anni 80 sono stato sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia per cinque anni, poi sono stato Presidente della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati per un paio di legislature forse.... ... ...Sono stato dal... Probabilmente... Adesso le date non me le ricordo, dall'85 all'89 e poi nell'89 ho fatto vita di partito, quindi non... C'era una distinzione tra chi assumeva incarichi di partito, istituzionali. Nel 92 sono stato, come ho detto, Presidente della Commissione Giustizia fino al 94, perché nel 94 si sciolsero le Camere.... ... ...Poi, dopo il 94 sono stato due anni e non ho avuto... Non sono stato in Parlamento, e poi ho fatto tre legislature fino a quella attuale e in Europa, sono stato deputato europeo fino ad oggi.... ... ...Della Democrazia Cristiana sempre, poi di Forza Italia nel 1999 per l'Europa e nell'ultima competizione elettorale nell'Unione Democratica di Centro*") e,

poi, specificamente nel periodo 1992-94 durante il quale aderiva alla corrente del partito della Democrazia Cristiana denominata Sinistra di Base ("*P. M. DI MATTEO : - Con particolare riferimento agli anni che vanno dal 90 al 92 - 93, lei militava nell'ambito di quale corrente, così detta corrente della Democrazia Cristiana?; DICH. GARGANI : - La corrente della base, si chiamava corrente della base, sinistra di base si chiamava*") nella quale militavano anche l'On. Mannino ("*Sì, il periodo sì, perché Mannino non è stato sempre nella base, e adesso le date non le ricorderei ovviamente, ma c'è stato un periodo in cui Mannino... Perché Mannino faceva pare di Forze Nuove, c'era un'altra corrente della DC, come tutti sanno era divisa in correnti, correnti che avevano una consistenza, diciamo anche una personalità non giuridica, ma politica. Mannino nell'ultimo periodo, fine degli anni 80 e inizio 90 era nella corrente di base*") e l'On. Mancino ("*P. M. DI MATTEO : - Intanto le volevo chiedere: era la stessa corrente del partito della Democrazia Cristiana nella quale, nel periodo 91 - 92 militava anche l'Onorevole Mancino?; DICH. GARGANI : - Assolutamente sì*").
Il teste, quindi, si è concentrato sulla sua attività presso la Commissione Giustizia della Camera dei Deputati ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei è stato, lo ha già detto, prima Presidente della Commissione Giustizia della Camera, nel primo periodo riesce a specificare meglio quale è il momento ultimativo di questa prima esperienza di Presidente della Commissione Giustizia della Camera?; DICH. GARGANI : - Credo nell'89, dall'85 - 86 - 89.; P. M. DI MATTEO : - Mantenne, dopo l'89, comunque l'incarico di membro della Commissione Giustizia della Camera?; DICH. GARGANI : - Assolutamente sì, sì, sì, sempre.; P. M. DI MATTEO : - E questo suo incarico di membro della Commissione Giustizia della Camera, era ancora diciamo efficace nel periodo del 1992?; DICH. GARGANI : - Ero Presidente della Commissione.... ... ...Si votò nel 92, noi abbiamo fatto le elezioni politiche nel 92, l'anno è dell'uccisione di Falcone e noi ci siamo convocati credo agli inizi di giugno, infatti il Governo*

fu fatto alla fine di giugno e la data ovviamente non me la ricordo, ma ad inizio legislatura io fui eletto Presidente della Commissione Giustizia... ... ...immediatamente no, dopo le elezioni, credo nel mese di giugno, la strage di Capaci è stata fatta nel mese di maggio e quindi... Nel mese di giugno") e sui suoi rapporti anche personali con l'On. De Mita ("*Bè, grande amicizia e di grande solidarietà politica, perché abbiamo fatto politica insieme, abbiamo fondato la base insieme, siamo stati... Io sono stato sempre in quella corrente, lui era in qualche modo il leader della corrente, guidava la corrente, e quindi io sono stato sempre... Lui fino diciamo al 1998 - 99, quando io ho fatto scelte diverse.... ... ...stavamo nel movimento giovanile.. .... Un rapporto di amicizia l'ho sempre avuto, perché poi siamo della stessa provincia e quindi era una amicizia che non potevo rinnegare, è continuata non politicamente, ma personalmente*") e con gli On. Mannino e Mancino ("*Mancino certamente e io certamente. Mannino sulle date non ricordo bene, ma credo che, insomma, fosse in qualche modo vicino a noi, ecco, anche se formalmente... Perché poi Mannino non è mai stato coordinato nelle correnti, io ero un uomo di corrente onestamente, cioè facevo politica fino in fondo. Diciamo anche che c'era una sorta di struttura della Democrazia Cristiana, anche le correnti avevano, come dire, una sorta di segretario, una sorta di direzione. Mannino non è mai stato credo né in forze nuove e né coordinato fino in fondo, ecco, però insomma era molto vicino a noi.... ... ...culturalmente e politicamente sì.... ... ...P. M. DI MATTEO : - Nel 92 il rapporto personale con l'Onorevole Mancino, da parte sua, da parte vostra, era un rapporto di amicizia?; DICH. GARGANI : - Sì, sì, di amicizia politica e di amicizia personale. Ma anche con lui l'amicizia personale è rimasta ovviamente perché siamo anche con lui della stessa provincia.; P. M. DI MATTEO : - E per quanto riguarda il rapporto con l'Onorevole Calogero Mannino?; DICH. GARGANI : - Un rapporto di amicizia,*

di affinità culturale, l'ha detto lei prima, e quindi per questa affinità culturale avevamo frequenza di rapporti e solidarietà").

L'esame, quindi, si è indirizzato sul periodo in cui era avvenuto l'omicidio dell'On. Lima durante il quale il Gargani faceva parte della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati e si occupava del settore Giustizia per conto del Partito ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ricorda quando venne ucciso Salvo Lima, il 12 marzo del 92?; DICH. GARGANI : - Ricordo, diciamo che il ricordo ovviamente c'è, la notizia...; P. M. DI MATTEO : - Lei in quel periodo non era ancora Presidente della Commissione Giustizia?; ... ...DICH. GARGANI : - Sì, sì, facevo parte della Commissione... ... ...Io ho fatto sempre parte della Commissione Giustizia.... ... ...Sì, ero capo della segreteria... ... ..Ero componente della Commissione Giustizia e basta.... ... ...Sì, poi mi occupavo dei problemi della giustizia, perché c'era un incarico... ... ...Responsabile del settore giustizia, esattamente*"), senza, tuttavia, avere particolari ricordi riguardo all'allarme lanciato dal Ministro dell'Interno, pur avendo memoria delle preoccupazioni che quell'evento aveva suscitato sia in generale ("*Io non potevo che seguire questo allarme, l'allarme era generale e quindi studiavamo tutte le Leggi che poi abbiamo fatto in un secondo periodo, che cosa potevamo fare a livello legislativo, perché io a livello gestionale, quindi il Ministro dell'Interno, il Governo, io non partecipavo e non so niente e in ogni caso non ricordo niente. Studiavamo che cosa fare sul piano politico, sul piano del partito e sul piano delle Leggi come Legislatori per inasprire la lotta alla mafia, per essere preparati per la lotta alla mafia, per fare legislazione adeguata perché pensavamo sempre che la legislazione non fosse adeguata al problema che diventava drammatico e diventava più importante.... ... ...abbiamo fatto riunioni di direzione, di Consiglio Nazionale con all'ordine del giorno questo problema e abbiamo discusso, ma che Scotti fosse chiamato no, probabilmente in ogni caso era un problema della segreteria del partito e non lo so.... ... ...in*

quel periodo ho detto ero solo consigliere, ero solo componente della Commissione Giustizia, ma mi incaricavo dei problemi della giustizia, l'abbiamo già detto, non sono stato mai chiamato e se il segretario del partito l'ha convocato e hanno fatto riunioni, perché poi c'era un ufficio politico del quale non facevo parte io. C'era un (PAROLA INCOMPRENSIBILE), c'era un gruppo, il Segretario, il Presidente, i Vice Segretari, insomma nei partiti c'era un gotha in qualche modo che... ....ma non ricordo di avere avuto... Se non questo allarme che portava a fare riunioni, abbiamo fatto riunioni con Avvocati, Magistrati in quel periodo, tanti, per vedere come adeguare la legislazione.... ... ...non ho incontrato l'Onorevole Scotti a quanto mi ricordo, se non evidentemente vedendoci alla Camera e parlavamo e l'allarme c'era, torno a dire che il segretario del partito evidentemente poneva all'ordine del giorno delle riunioni, delle direzioni, nelle riunioni che facevamo, nel gruppo, perché poi c'era il gruppo della Democrazia Cristiana che si occupava di queste cose, proprio per ispirare soprattutto la Commissione Giustizia, ma il Parlamento, almeno il gruppo della Democrazia Cristiana, fare altre Leggi che fossero più adeguate... ....se il Ministro dell'Interno diceva che c'era un pericolo e si leggeva sui giornali che l'escalation della mafia diventava un problema sociale, certo che eravamo preoccupati e questa preoccupazione, a parte le cose specifiche, l'abbiamo avuta, continuiamo ad averla, abbiamo fatto altre Leggi... ... ...ma preoccupazioni personali non ce ne erano però, della segreteria del partito no, e quindi... Assolutamente per la mia persona... ....evidentemente vi erano preoccupazioni per la classe dirigente siciliana inevitabilmente"), sia specificamente nell'On. Mannino ("*Il timore non era solo di quel periodo, anche precedente, ha avuto sempre un timore, ha avuto sempre un problema di grande difficoltà nei confronti della mafia, perché lui sapeva di fare la lotta contro la mafia, riteneva di essere stato responsabile, perché Falcone così gli diceva, del processo, del Maxi Processo, perché aveva aiutato Falcone. Falcone*

questo lo disse a me varie volte e quindi evidentemente aveva un timore, certo, me lo diceva.; P. M. DI MATTEO : - Le chiedo delle esternazioni di timori eventualmente... ... ...Di timori da parte dell'Onorevole Mannino in particolare nel periodo del 1992, a cavallo, prima, dopo dell'omicidio Lima.; DICH. GARGANI : - Sì, sì, sì.... ....Nei termini che la mafia aveva alzato il tiro e quindi erano tutti in qualche modo sotto preoccupazione, tutti nel mirino della mafia, lui e altri, generalmente altri perché me lo diceva").

Indi, il teste ha riferito sui rapporti con l'On. Martelli e su un incontro avuto con quest'ultimo a Bruxelles quando entrambi ricoprivano la carica di europarlamentare ("*Ma insomma, non ho avuti grandi rapporti per la verità, sono quelli istituzionali perché veniva alla Camera come Ministro e io o ero relatore di alcuni provvedimenti e dovevo collaborare, ma non ho avuti particolari... Ci siamo stimati, ci siamo... Ci vedevamo, facevamo convegni insieme, ma non ho mai avuto rapporti personali.; P. M. DI MATTEO : - Ha mantenuto rapporti anche quando lei ha ricoperto l'incarico di euro parlamentare?; DICH. GARGANI : - Sì, sì, l'ho visto poche volte, una volta sono andato a colazione con lui, ci siamo visti a una colazione.... ... .. A Bruxelles.... ... ...Credo tra il 99 e il 2004 mi pare di capire, adesso non so quando è stato lui deputato insomma, credo almeno dieci anni fa insomma, ecco... ... ...; P. M. DI MATTEO : - Lei ricorda se in quell'occasione conviviale con Martelli, a Martelli riferì della sua aspirazione diciamo, sua, dell'Onorevole Gargani, a sostituirlo nel 92 al Dicastero della Giustizia?; DICH. GARGANI : - No, no.... ... ...Non ne abbiamo mai parlato, erano passati tanti anni, dal 92 ci siamo visti nel 2000.; P. M. DI MATTEO : - Ricorda se parlò all'Onorevole Martelli, in quell'occasione conviviale, dei motivi che portarono alla sostituzione dell'Onorevole Scotti al Dicastero degli Interni?; DICH. GARGANI : - Assolutamente no, non ricordo ma credo di non averne parlato insomma.... ... ...Credo di no, assolutamente non ricordo, credo di no.*

Perché ricordo tra l'altro che le cose di coi abbiamo parlato, che parlavamo dell'avvenire, parlavamo del futuro, in quella cena che fu molto rapida tra l'altro, non parlammo del passato, questo ricordo... ... ...Ma la mia aspirazione era del 92, non ricordo di averglielo detto, può darsi che nel colloquio abbia potuto dire volevi fare il Ministro della Giustizia, ma niente più di questo. Non è tra le cose che posso ricordare perché non aveva un valore, erano passati otto anni, dieci anni, più di otto anni, insomma, era un problema del passato, non so quale valore potesse avere").

Successivamente è stato affrontato il tema della sostituzione del Ministro dell'Interno Scotti nel nuovo Governo formato nel giugno 1992 ("*Ecco, per quello che ricordo, e il ricordo questa volta è suffragato anche di cose che avevo scritto, di articoli, di libro che io potrei anche presentare alla Corte, perché il ricordo oggi non ce l'avrei, ma insomma in quel periodo Scotti non era candidato neppure nella stampa come Ministro degli Interni e c'era una aspirazione di Mancino. Mancino subito dopo le elezioni fu eletto con una maggioranza del 72% se non sbaglio, 70 - 72% Presidente del Gruppo, del Gruppo al Senato, lui era uscente come Presidente del Gruppo, fu riconfermato perché i Presidenti dei Gruppi si fanno subito dopo le elezioni, prima del Governo. C'era una aspirazione, come la mia che poteva essere per la Giustizia, per Mancino c'era sempre stata una aspirazione per il Ministero degli Interni. Noi avevamo un problema, se vuole io su questo sono esauriente nel senso che ricordo, perché l'ho scritto, che chi aspirava fortemente ad andare al Governo era Gava, l'Onorevole Gava. E Gava faceva parte come leader, come rappresentante della più grande corrente della Democrazia Cristiana, quindi dovevamo fare i conti, dovevamo tener conto dell'aspirazione di questa corrente, perché se valevano le correnti all'interno della D.C., la corrente dei dorotei, non mi ricordo come si chiamavano, ma insomma volgarmente, giornalisticamente dei dorotei, c'era Gava che... Però Gava aveva determinato*

tante perplessità per andare al Governo, che non sta a me dirle, ma insomma credo che erano note allora, il periodo, le difficoltà, e allora mandare Mancino al Governo nel ricambio inevitabile, si erano fatte le elezioni, il Governo fu cambiato tutto, e con una Legge che io non... ....Si decise nella Democrazia Cristiana che chi andava al Governo si sarebbe dovuto dimettere da parlamentare. Scotti diceva che non si voleva dimettere, lo dichiarava anche... E lo ha dichiarato anche a me personalmente in qualche colloquio. Allora siccome Gava non poteva andare al Governo, Mancino aveva una grande aspirazione, credo che per tenere insieme le varie correnti e per il ricambio che si era fatto totalmente, perché il Governo cambiò tutto, quello della Democrazia, i rappresentanti della D.C., dopo l'elezione di Mancino, Mancino andò a fare il Ministro degli Interni e Gava fu nominato il giorno dopo Presidente del Gruppo. Questo secondo me, per quel che so, ho quel ricordo. Altro io poi... Non ho partecipato a nessun'altra discussione.... ... ...Mancino era stato candidato Ministro dell'Interno anche nelle legislature precedenti perché aveva tutti i titoli per potere andare... ... ...nel Senato si era occupato del problema degli Enti Locali, di problemi istituzionali, stava alla Commissione Affari Costituzionali, perché anche la provenienza delle Commissione in genere determinava un impegno di Governo.. ... .; P. M. DI MATTEO : - Questa aspirazione dell'Onorevole Mancino di fare il Ministro degli Interni, per quello che lei eventualmente sa, era sostenuta in qualche modo anche dal Presidente della Repubblica Scalfaro?; DICH. GARGANI : - Credo proprio di sì... .. ...Avevano un ottimo rapporto tra di loro, Scalfaro aveva una grande stima di Mancino e tutto qua, non so più niente... ... .aveva avuto sempre un rapporto di amicizia con Mancino.... ... .Me ne parlava, io ho avuto anche io un buon rapporto con Scalfaro e mi diceva la stima che aveva per Mancino, ma insomma in periodi precedenti... ....Nel 92 credo che il Governo fosse... Adesso io mentre parlavo pensavo, è stato tutto cambiato da parte della delegazione della

Democrazia Cristiana..; ... .P. M. DI MATTEO : - Allora mi spiega, sulla base di elementi di fatto eventualmente a sua conoscenza perché se viene introdotta questa regola all'interno del partito, il suo partito propone comunque la designazione dell'Onorevole Scotti che non aveva rinunciato all'incarico di parlamentare, lo aveva detto pubblicamente, come Ministro degli Esteri, quindi ad un Ministero certamente forse ancora più importante rispetto al Ministero degli Interni?; DICH. GARGANI : - Fu una sorpresa anche per me, perché siccome io sapevo che lui non si voleva dimettere e anzi lui chiedeva che si facesse una discussione pubblica e si votasse davvero, magari in Consiglio Nazionale sull'accettazione o meno di questo principio, diciamo principio, di questa regola, e io sapevo che lui non si voleva... Quando lessi, io lessi che era diventato Ministro degli Esteri, dissi bè, allora? Dice no, si dimetterà.... ... ...Tanto è vero che poi si è dimesso insomma, dopo quindici giorni... ... Si dimetterà dal Parlamento. Lui aveva promesso, credo anche che avesse presentato addirittura le dimissioni, questo non me lo ricordo, ma da Deputato, poi le ha ritirate evidentemente perché si dimise da Ministro. Però io mi meravigliai leggendolo sulla stampa quasi, o la sera quando lo seppi in maniera... Dalle agenzie, non ricordo ovviamente. Mi meravigliai, dissi non si è dimesso, come fate a farlo Ministro? Per me fu una novità insomma").

Gargani, poi, ha negato di avere mai prospettato al Ministro Scotti l'opportunità di lasciare decadere il D.L. n. 306/92 ("*Assolutamente no, assolutamente no, avrei potuto esprimere perplessità sulla... ... ...Di farlo decadere ma assolutamente no, non ci ho mai pensato, posso dirlo con certezza perché li ho vissuti quei momenti, c'era un dramma, noi dovevamo risolvere un problema, Falcone era stato ucciso, e insomma su questo credo proprio di poter categoricamente... ... .non mi risulta, nessuno lo ha mai ipotizzato*").

In sede di controesame da parte dei difensori degli imputati, quindi, Gargani ha ribadito che, per quanto a sua conoscenza, Scotti non era stato mai indicato dal

suo partito quale Ministro dell'Interno nel nuovo Governo che si stava formando nel giugno 1992 anche perché occorreva soddisfare le richieste degli On. Gava e Mancino ("*..a me consta che nel periodo in cui si doveva formare il Governo, e consta per le chiacchiere che facevamo a Piazza del Gesù, cioè per i nomi che facevano i giornali, voi sapete che i giornali avanzano candidature che poi magari non si verificano, Scotti non era portato dalla Democrazia Cristiana, non era incaricato, non si riteneva che diventasse Ministro degli Interni e c'era la posizione dell'Onorevole Gava che era preminente e che dovevamo risolvere in qualche modo. Allora, siccome Mancino, torno a dire, era una persona di grande rilievo, era un leader, Ministero dell'Interno è un Ministero di primo livello, la candidatura di Mancino secondo me, tra le cose che io credo di aver detto con precisione al dottor Di Matteo, il consenso del Presidente della Repubblica, perché era molto amico, lo stimava molto, era una candidatura molto forte. Gava poteva subentrare, essendo discusso come... E tra l'altro Scotti non si voleva assolutamente dimettere... .. .. Da parlamentare non si voleva dimettere... ... ...E ha chiesto anche a me.. ... ...Di fare una battaglia, perché sapeva che anche io ero... Io ero contrario per ragioni istituzionali, nel Consiglio Nazionale feci un grande discorso istituzionale, dico grande per dire completo perché mi appassionava la materia, feci il paragone con la Francia perché non era giusto che un deputato si dimettesse, secondo me, ma Scotti non si voleva dimettere e non si dimise, per me fu una meraviglia che andò al Ministero degli Esteri, perché non lo sapevo. Dopo quindici giorni però lui scrisse una lettera, se proprio devo dire il ricordo c'è, ma penso di averlo già scritto nel libro, in un uno dei tanti libri che scrivo, che lui scrisse ad Amato dicendo che come Ministro degli Esteri sperava di essere una eccezione ancora rispetto alla regola. Come Ministro dell'Interno glielo aveva già detto, se volete fare il ministro degli interni, il ministro dell'interno deve potere avere una sorta di immunità, allora c'era ancora la immunità dell'articolo 68, per cui il Ministro*

dell'Interno è esposto e quindi... Come Ministro degli Esteri scrisse ad Amato dicendo che sperava che potesse essere una eccezione, solo a quelle condizioni avrebbe conservato il Ministero degli Esteri, Forlani in quell'occasione si impose e disse che tutti gli altri si erano dimessi e si doveva dimettere anche lui. Lui non si dimise e si dimise da Ministro degli Esteri. Ma lui aveva la riserva di non lasciare il seggio parlamentare, questo credo che sia noto a tutti ed è stato detto varie volte a me"), mentre, d'altra parte, l'incarico di Ministro degli Esteri non penalizzava di certo l'On. Scotti ("*Esaltato, non penalizzato, perché faceva un salto di qualità notevole perché a Ministro degli Esteri sono andati solo gli ex Presidenti del Consiglio, quasi sempre così*"), né si intendeva, con tale decisione, mutare la posizione del Partito in relazione al contrasto con la mafia ("*Assolutamente no, la Democrazia Cristiana, questo pensavo di averlo già detto, ma lo preciso meglio, perché questo può essere importante e illuminante per la Corte, la Democrazia Cristiana non pensava minimamente di attenuare la campagna legislativa o di gestione dei Ministeri nei confronti della mafia, assolutamente. Tanto è vero che Mancino sposò quel Decreto Legge dell'8 giugno, fu lui che lo gestì in Parlamento e facemmo una discussione al Senato e alla Camera, credo che basta rileggere quegli atti per vedere l'attenzione del Governo e l'attenzione dei nostri interventi, io credo di poterlo dire, non solo mio come relatore, ma della Democrazia, di tutti quelli che intervennero della Democrazia Cristiana... ... ...e in quegli anni si pensava a mandare un campione come Nicola Mancino, questo non posso non dirlo, perché era un dato oggettivo, che aveva fatto battaglie in Campania, perché è della mia provincia e della mia regione, tanto è vero che poi sciolse ben 55 Consigli Comunali, quindi ne ha sciolti tanti, forse Mancino creando qualche dissapore all'interno della Campania perché ne sciolse molto di più di quanti non ne aveva sciolti Scotti*"), così escludendo di avere potuto fare una simile affermazione nel colloquio avuto con l'On. Martelli ("*Assolutamente no, sarei stato... ... ...Sarei stato una*

persona non seria nel dir questo, non mi constava e non mi consta, quindi avrei dovuto dire solo una cattiveria che non fa parte del mio patrimonio culturale").

Indi, Gargani ha riferito che appena ebbe ad apprendere della revoca o mancata proroga dei provvedimenti di applicazione del regime del c.d. 41 bis egli, essendo Presidente della Commissione Giustizia della Camera, si era recato immediatamente dal Ministro Conso per chiedergli spiegazioni ("*..per me fu una novità.... ... ...io dopo qualche giorno andai a far visita a Conso, che era Ministro della Giustizia, Giovanni Conso, con il quale avevo grandi rapporti di amicizia e di rispetto e di stima e Conso... Gli dissi: come mai hai fatto questo provvedimento? Perché Conso non era un Ministro della Democrazia Cristiana.... ... ...E quindi dice: io ho fatto in perfetta autonomia, non ho parlato con nessuno, io sono un grande giurista, mi disse.... ... .. E sono un garantista... ....Il partito non si poteva opporre perché non c'era nessun problema, è un decreto ministeriale.. ... ...Non ricordo, ma certamente anche personalmente probabilmente, ma la Democrazia Cristiana prese una posizione contraria, dichiarò qualcosa certamente.*"), aggiungendo che la notizia di tali provvedimenti era divenuta subito notoria nell'ambito del Parlamento ("*P. M. DI MATTEO : - .... Senta, lei da chi, in che modo apprese della mancata proroga di oltre trecento decreti di 41 bis, prima di andare a parlare con il Ministro Conso?; DICH. GARGANI : - No, non ricordo, forse dalle agenzie.... ... .. So che lo seppi tardivamente in qualche modo, il provvedimento era già fatto; P. M. DI MATTEO : - Era già... No, perché a noi non risulta che nessuna agenzia o nessun articolo di stampa pubblicò questa notizia, per questo le chiedevo.; DICH. GARGANI : - E quindi perciò l'ho saputo in ritardo, quindi l'ho saputo quando era stato già fatto. Bè, all'interno del Parlamento vuole che non si sapesse se il Ministro aveva firmato quel decreto?... ... ...No, dico, se il Ministro aveva firmato quel decreto, anche se era stato pubblicato, fosse stato pubblicato dopo due giorni, vuole che all'interno del Parlamento non si sapeva*

la notizia? Certamente, a parte le agenzie..; ... ...P. M. DI MATTEO : - Dopo qualche giorno. Il Ministro Conso cosa le disse? Ho fatto tutto da solo, in autonomia, le disse anche perché?; DICH. GARGANI : - Era più che giusto, perché lui aveva fatto una distinzione tra quelli che erano veramente pericolosi e quelli che potevano andare al carcere normale quindi... Ma insomma in qualche modo non è che mi permettevo di fare una contestazione, se proprio vuole che le rispondo, io le rispondo in grande verità, anche sull'atteggiamento. Non gli facevo una contestazione, che il professore Conso insomma era un personaggio tra l'altro anche più anziano e quindi più... Ma gli dissi come mai, io gli dissi come mai hai fatto questa cosa, fammi capire. E lui mi spiegò che era un garantista e che aveva fatto una cosa giusta. Evidentemente pensando che io volevo sapere politicamente, dice io non sono stato consultato da nessuno, non ho consultato nessuno e ricordo che disse io sono riconosciuto grande giurista, ho fatto una cosa... ....C'erano perplessità complessive e generali all'interno del Parlamento, nella mia commissione c'era perplessità, come mai, come mai? Insomma, credo che fa parte della... E quindi io non posso ricordare... C'era una generica o generale o se vuole particolare, per quanto riguarda chi si occupava di questa materia, perplessità sulla cosa fatta").

In relazione a tale ultima affermazione, sollecitato dal P.M., il teste ha, altresì, precisato di non avere parlato della revoca con il Ministro dell'Interno ("*P. M. DI MATTEO : - Ritenne di parlarne, visto che andò direttamente dal Ministro, prima o dopo essere andato dal Ministro, ritenne di parlarne con il Ministro degli Interni?; DICH. GARGANI : - No.*"), di essere consapevole che il detto Ministro ha, invece, affermato di non avere avuto conoscenza di tali provvedimenti ("*P. M. DI MATTEO : - Un'ultima domanda sul punto. Lei è a conoscenza, anche attraverso le cronache processuali, del fatto che per esempio l'allora Ministro degli Interni ha detto di non avere mai saputo della revoca di questi trecento trenta quattro 41 bis.; DICH. GARGANI : - Sì, questo sì, questo*

sì."), che egli ne era venuto a conoscenza immediatamente dopo ("*Subito dopo, la sera stessa, il giorno dopo*"), che Mancino, in un colloquio successivo, gli aveva detto di avere egli saputo dei provvedimenti ugualmente soltanto dopo che erano stati emessi ("*P. M. DI MATTEO : - Io le ho chiesto se lei, questa era l'ultima domanda, se lei ha saputo anche da eventuali cronache processuali o da contatti personali con l'allora Ministro degli Interni Mancino che l'allora Ministro degli Interni non avesse saputo niente né prima, né dopo.; DICH. GARGANI : - Sì, e non so quando me l'ha detto Mancino, ma me l'ha detto personalmente.... ... ...Dopo, non so quando, ma quando ho avuto un colloquio con il Ministro dell'Interno che si chiamava Mancino, mi ha detto che lui... Certo che lo sapeva, dopo lo sapeva, che non sapeva prima neanche lui del provvedimento che il Ministro della Giustizia avrebbe preso... ... ...Questo me l'ha detto più di una volta.....;... ...P. M. DI MATTEO : - A cose fatte, ma mentre era Ministro degli Interni?; DICH. GARGANI : - Sì.... ... .Che prima di quella firma del decreto Conso...; G / T: - Non sapeva niente e dopo l'aveva saputo.; DICH. GARGANI : - E bè, insomma, l'ha saputo evidentemente anche prima di me probabilmente, Presidente.... ... ...Vuole che a livello di Governo non... Dopo la firma del Ministro, credo che tutto il Governo poi... ...; ...G / T: - Ci interessa sapere se in questo colloquio che lei ha avuto con Mancino, Mancino le disse di aver saputo, quando quindi era Ministro dell'Interno...; DICH. GARGANI : - A cosa fatta, a firma fatta*").

3.1.6 CLAUDIO MARTELLI

Il teste Claudio Martelli è stato esaminato nelle udienze del 9 e 15 giugno 2016 ed ha reso dichiarazioni anche su molti altri fatti rilevanti in questo processo diversi da quelli più strettamente attinenti alla vicenda della sostituzione, al Ministero dell'Interno, dell'On. Scotti.

In questo capitolo, quindi, si riportano soltanto le dichiarazioni testimoniali del Martelli relative a tale ultima vicenda, in ordine alla quale, in particolare, il teste, in sintesi, ha riferito:

- che Scotti, quando gli fu proposto il Ministero degli Esteri, gli disse che era dispiaciuto, ma che non avrebbe potuto dire di no a quell'incarico prestigioso ("*Quando gli si propone e lo si invita, si comunica che deve lasciare il Ministero degli Interni e si propone Ministro degli Esteri, lui mi dice che era dispiaciuto, ma come posso dire di no? Come posso dire di no...*"), anche se, forse, la sua aspirazione principale era quella di segretario della DC ("*E lui in realtà, secondo me, non pensava più né a una cosa, né all'altra, pensava a fare il segretario del suo partito e questo lo si capisce con tutta evidenza nel momento in cui subentra la questione dell'incompatibilità tra incarico parlamentare e incarico di Governo. In quel momento Scotti si dimette anche da Ministro degli Esteri. E perché? Perché voleva fare il segretario del partito e quindi voleva essere parlamentare, non so se è chiaro*");
- che quel colloquio era avvenuto qualche giorno prima della formazione del Governo ("*Sarà stato qualche giorno prima insomma, ad occhio e croce sì. Comunque è vero quello che...; G / T : - Quindi alcuni giorni prima lei ha percepito o le fu manifestata una disponibilità in sostanza ad accogliere...; DICH. MARTELLI : - Obtorto collo diciamo... ... .Lui non è che ha fatto una battaglia fino alla fine per restare agli Interni, forse non poteva farla, non poteva farla perché aveva tutto il partito schierato contro su questo punto*");
- che Scotti gli disse che nel suo partito gli facevano pagare anche i provvedimenti di scioglimento di alcuni consigli comunali adottati come Ministro dell'Interno ("*P. M. TERESI : - A proposito di questo, si accennò mai al consenso politico o al dissenso politico che ebbero gli scioglimenti dei Consigli Comunali?; DICH. MARTELLI : - Accidenti, questa era la spiegazione che mi dava Scotti, mi dava Vincenzo... ... ...Io ho rotto le scatole a troppi nel*

mio partito con lo scioglimento dei Consigli Comunali.... ... ...Questa me la fanno pagare, mi fanno pagare questa") e che si intendeva tornare alla precedente situazione di convivenza con la mafia ("*P. M. TERESI : - .... ricorda se in queste interlocuzioni si parlò di un ritorno al passato, di una restaurazione del clima che riguardava i rapporti con le mafie, con la mafia?; DICH. MARTELLI : - Sì, sì, se ne parlò eccome, credo che l'espressione che usavamo era... Io dicevo più spesso normalizzazione, lui diceva tornare alla convivenza o la coabitazione tra Stato e mafia*");

- di non sapere come si pervenne alla nomina di Mancino quale Ministro dell'Interno al di là di quanto dichiarato dallo stesso secondo cui tale nomina era stata voluta innanzitutto dal Presidente Scalfaro ("*P. M. TERESI : - ... Ricorda se lei ebbe interlocuzioni con il Ministro Mancino a proposito della sua nomina, della sua scelta e da parte di chi avvenne questa scelta?....;DICH. MARTELLI : - No, con lui personalmente all'epoca mai, ho letto nella audizione alla Commissione Parlamentare Antimafia che lui ricostruisce... A volermi Ministro degli Interni, sono parole di Mancino, per cui poi sorprende... Va bè... A volermi Ministro degli Interni fu in primis il Presidente Scalfaro, è lui che lo dice. E poi il Presidente Amato e il Segretario del mio partito, Forlani*");

- che Scotti attribuiva prevalentemente ai suoi provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali la ragione della sua sostituzione quale Ministro dell'Interno ("*AVV. PIERGENTILI - .... La giustificazione che avrebbe dato Scotti si riferiva allo scioglimento dei Consigli Comunali, è così?; TESTE C. MARTELLI - Esattamente. O perlomeno questa era la ragione prevalente e quella sulla quale lui insistette parlandone con me... ... ...io conoscevo soltanto le ragioni che Scotti mi addusse, perché secondo lui spiegavano il perché della sua deduzione. Non c'era soltanto questa, per la verità, c'era anche una riflessione di carattere più generale da parte di Scotti*");

- che Scotti ambiva a divenire segretario della D.C. e per tale ragione non intendeva dimettersi da parlamentare ("*...questo lo ricordo benissimo, perché cioè pongono una questione assurda e... lui aveva l'ambizione di diventare segretario della DC e quindi non aveva nessuna intenzione di dimettersi da parlamentare... ... ...O quantomeno di candidarsi a quel ruolo, ben inteso, non di...*").

3.1.7 OSCAR LUIGI SCALFARO

Le dichiarazioni rese al P.M., in data 15 dicembre 2010, da Oscar Luigi Scalfaro sono state acquisite al fascicolo del dibattimento quale atto divenuto irripetibile a seguito del sopravvenuto decesso del detto teste, il quale, quanto alla vicenda oggetto del presente capitolo (per le restanti dichiarazioni concernenti altri fatti si dirà in seguito), ha riferito di non conoscere i motivi della nomina dell'On. Scotti a Ministro degli Esteri ("*Non conosco i motivi che indussero l'On. Amato, nel giugno 1992 Presidente del Consiglio incaricato, a nominare l'On. Scotti ministro degli esteri, piuttosto che a confermarlo nel ruolo di ministro dell'interno. Ricordo solamente che l'On. Scotti, in virtù di una direttiva del partito della Democrazia Cristiana che impediva la contemporanea assunzione di incarichi di governo ed esercizio dell'attività parlamentare, rassegnò inopinatamente le dimissioni dalla carica di ministro e non da quella di parlamentare. Ciò mi parve strano e decisi, nonostante l'iniziale parere opposto dal Presidente del Consiglio, di accogliere le dimissioni dell'On. Scotti dalla compagine governativa*").

3.1.8 GAETANO GIFUNI

Gaetano Gifuni, divenuto Segretario Generale della Presidenza della Repubblica nel maggio 1992 in occasione della elezione del Presidente Scalfaro, è stato esaminato, in qualità di testimone, all'udienza del 23 luglio 2015, allorché,

riguardo alle vicende relative alla formazione del nuovo Governo, in sintesi, ha riferito che non vi fu alcun contrasto nella nomina dei Ministri nel giugno 1992 e che destò sorpresa la decisione del Ministro degli Esteri Scotti di dimettersi per mantenere il ruolo di deputato ("*Assolutamente sì, assolutamente sì, e destò molta sorpresa e devo dire anche... Inquietudine no. E anche molto dispiacere da parte del Presidente Scalfaro, del fatto che Scotti, Ministro, nominato Ministro degli Esteri, che fino a prova contraria è uno delle poltrone più ambite, se non la più ambita, questo per ragioni di partito, di incompatibilità tra la carica di Ministro, di componente del Governo e appartenente ai Gruppi Parlamentari, lasciò il Ministero degli Esteri preferendo rimanere in Parlamento. E noi andammo a Genova con il Presidente una settimana dopo e mi ricordo che in quel discorso di Genova il Presidente Scalfaro, senza fare nomi, ma con una chiara allusione a questo abbandono di Scotti, usò termini abbastanza incisivi di, non voglio dire di condanna, ma insomma di non condividere una scelta che consisteva nell'abbandonare una altissima funzione di Governo come il Ministero degli Esteri, per rimanere in Parlamento, ecco, questo me lo ricordo perfettamente*").

3.1.9 GERARDO BIANCO

All'udienza del 31 marzo 2017, su richiesta della difesa dell'imputato Mancino, è stato esaminato il teste Gerardo Bianco, il quale, in sintesi, ha riferito riguardo ai fatti oggetto del presente capitolo:

- che dal 1992 al 1994 ha ricoperto la carica di Presidente del Gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana alla Camera dei Deputati ("*Io ero... Sono stato eletto Presidente del Gruppo nella Legislatura che va dal 1992 al 1994, quindi avevo la responsabilità che hanno i Presidenti dei Gruppi, cioè quello di gestire le fasi politiche che si aprono in quel momento storico.... ... ...il gruppo della Democrazia Cristiana, 202 Parlamentari eletti... 206 eletti*

nelle elezioni del 1992"), mentre, nel medesimo periodo, il segretario ed il presidente del detto partito erano rispettivamente Forlani e De Mita ("*Il Segretario era Arnaldo Forlani, il Presidente del Consiglio Nazionale era Ciriaco De Mita*");

- che v'era un ufficio politico del partito di cui anch'egli faceva parte ("*AVV. PIERGENTILI : - ...vi era un ufficio politico presso la Democrazia Cristiana? E che funzione aveva al momento della formazione del Governo?; DICH. BIANCO GERARDO : - All'ufficio politico di solito faceva una sorta di istruzione breve delle decisioni che poi venivano portate nella direzione nazionale. L'ufficio politico era costituito sostanzialmente dai Presidenti dei due gruppi, il gruppo parlamentare del Senato e della Camera, dal segretario del partito, ovviamente, dal Presidente e poi dai due Vice Segretari che rappresentavano le correnti interne, gli orientamenti interni del partito. Come è noto, la Democrazia Cristiana era un partito con molte correnti interne, che si dividevano su orientamenti diversi dal punto di vista delle preferenze politiche e quindi per mantenere l'unità in quel momento si aveva un segretario con un orientamento, diciamo, più di sinistra e un altro che rappresentava una posizione più centrale e di destra*");

- di avere effettivamente rilasciato l'intervista pubblicata sul sito Libertà e Giustizia nel 2012 ("*AVV. PIERGENTILI : - ... lei ricorda di avere reso una intervista a Libertà e Giustizia, il 4 ottobre del 2012....; ... ...DICH. BIANCO GERARDO : - Questa intervista nacque su sollecitazione di un giornalista di valore, Francesco Palladino, il quale mi chiese questa intervista, in qualche maniera risposta ad una precedente intervista che era fatta da Enzo Scotti. Aveva pubblicato questa intervista... ....rispecchia pienamente il mio pensiero*");

- che non vi fu alcun cedimento o ammorbidimento nella lotta contro la mafia voluti dal Presidente Scalfaro ("*AVV. PIERGENTILI : - ... Lei è a conoscenza,*

da parte del Presidente dell'epoca Scalfaro, di eventuali cedimenti o ammorbidimenti nei riguardi della lotta alla mafia?; DICH. BIANCO GERARDO : - Come ho detto, noi avevamo una linea ben precisa, che era peraltro stata stabilita anche nel programma e poi anche negli impegni che avevamo assunto, quello di... E soprattutto dallo sdegno profondo che si era determinato, nel Parlamento e nel nostro gruppo c'era forte tensione, dopo le vicende di Capaci lo sdegno era enorme, la tendenza era quella di andare avanti e devo dire ci sono interventi alla Camera dei Deputati che noi abbiamo fatto perfino, diciamo, sorvolando su alcune obiezioni che venivano fatte rispetto al Decreto Legge che era stato riproposto, del giugno del 1992, perché c'erano delle perplessità sollevate da alcuni giudizi su alcuni aspetti che si ritenevano non costituzionali. Il nostro indirizzo era quello di andare comunque ad approvare e poi, insomma, si potevano esaminare... Peraltro erano degli aspetti che, diciamo, gli stessi proponenti avevano sollevato, cioè dicevano che forse sul 41 bis e su certo... Non sono un giurista... Su un riferimento alle testimonianza c'erano dei rischi, ma noi decidemmo di andare avanti senza praticamente avere nessuna debolezza, superando anche quelli che ci sembravano essere delle obiezioni di tipo (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Quindi la nostra era una posizione di assoluta intransigenza. Aggiungo che perfino le perplessità che si erano sollevate, per chiarire, sulla Presidenza della Commissione Mafia di Violante, noi superammo queste perplessità che venivano dal suo stesso partito e decidemmo di mettere a Presidente della Commissione praticamente quello che appariva in quel momento essere l'alfiere di una battaglia intransigente");

- che il problema della incompatibilità delle cariche di ministro e di parlamentare era stato discusso già nell'assemblea che il partito aveva tenuta l'anno precedente ad Assago e ciò con la finalità di superare il fenomeno del correntismo interno ("*Questo non era un problema che fu affrontato lì in quella*

sede, era stato affrontato in una assemblea che la Democrazia Cristiana aveva organizzato nell'anno precedente vicino Milano, ad Assago. Per una certa parte quella iniziativa del 1990 era stata quindi... Si tratta di un paio di anni prima. Era stata da me organizzata, fu affidato a me l'incarico, poi subentrò invece il professor D'Andrea e si tentava una sorta, diciamo pure, di riforma interna della Democrazia Cristiana. E fu in quella sede che soprattutto sull'onda di alcune considerazioni politiche e insieme giuridiche di Ruffini, si immaginò di creare una sorta di rottura. Quale era il problema? Noi avevamo il problema di superare il correntismo interno che paralizzava la democrazia cristiana. Il correntismo era favorito, se mi permette faccio questa piccola considerazione politica, dal fatto che i Ministri si organizzavano poi le correnti, quindi volevamo spezzare... Ecco perché per noi assumeva grande importanza questa decisione. Fu discussa nell'ufficio politico, ma anche nella direzione del partito, quindi era una decisione che fu assunta, se non vado errato, all'unanimità");

- che, allorché si procedette alla formazione del Governo nel giugno 1992, poiché Scotti aveva rappresentato che riteneva inconcepibile che il Ministro dell'Interno non avesse l'immunità parlamentare, ma ritenendo, comunque, necessario che lo stesso Scotti facesse parte del Governo, fu proposto a quest'ultimo di assumere la carica di Ministro degli Esteri ("*Siccome ovviamente le notizie di una rosa di nomi che dovevano essere proposti per il Governo circolavano, circolava il nome di Scotti per gli Interni, lui e direttamente a me, e anche al Segretario Politico, diceva che non era immaginabile che il Ministro degli Interni, per i rischi che correva, di accuse che potevano venirgli (PAROLA INCOMPRENSIBILE) da ambienti (PAROLA INCOMPRENSIBILE) potesse essere privato dell'immunità parlamentare. Da ricordare che peraltro noi stavamo in quel momento anche rivedendo la immunità parlamentare, come è noto, che in quella sede, sempre con uno spirito di riformare un rapporto tra... Stavamo rivedendo. Però lui diceva che la immunità parlamentare era un*

elemento di garanzia e quindi non poteva prescindere da questo. E fu questo poi la base per cui, ritenendo comunque che Scotti doveva far parte del Governo, portò ad offrirgli quello che era un Ministero anche più importante sotto certi aspetti politici, che era il Ministero degli Esteri");

- di non essere certo di avere comunicato egli a Scotti tale decisione ("*Di questo ero, diciamo... Lui era al corrente, almeno credo... Io adesso non ricordo bene, credo che io fui stesso a comunicargli: guardi che andrai all'Estero. Però questo non lo ricordo con esattezza se glielo ho comunicato. Però nelle riunioni interne dell'ufficio politico, fu deciso di conservare Scotti nel Governo, perché era importante mantenere, per gli equilibri, come ho detto, all'interno del partito, e spostarlo agli Esteri perché questo non era in un certo senso incompatibile con la sua funzione di Ministro degli Interni, che riteneva necessario il mantenimento del ruolo... Della immunità parlamentare*"), ma che si faceva, in ogni caso, affidamento sul fatto che Scotti, avendo collegato il problema dell'immunità specificamente al ruolo di Ministro dell'Interno, si sarebbe, poi, dimesso da parlamentare se destinato ad un altro dicastero ("*Il fatto stesso che lui diceva... Adesso io non posso sapere, a distanza di anni, quello che era. Però il fatto che lui diceva se non mi date l'immunità non posso fare il Ministro, era... Perché in un certo senso l'orientamento era quello di conservarlo, questo in linea di massima, ecco. Il problema dell'immunità parlamentare era una questione per noi molto seria. Poi si è rivelata una cosa... Forse un sovraccarico di speranza, noi pensavamo di cominciare di là una riforma, infatti ci fu un forte dibattito alla Camera dei Deputati, non fu una questione di poco conto, fu una questione che ebbe una giornata intera di dibattito dove intervennero i leader politici del Parlamento, compreso il sottoscritto...*"), rimanendo sorpresi quando Scotti, invece, si dimise da Ministro ("*Perché noi apprendemmo lì in Parlamento, quindi ho fatto degli interventi, che Scotti aveva ritirato... Praticamente aveva, diciamo, presentato la lettera di*

dimissioni come Ministro. La cosa ci lasciò abbastanza sconcertati e quindi sapemmo, senza che il gruppo fosse al corrente, che aveva presentato le dimissioni come Ministro e non come parlamentare. Perché l'abbia fatto poi lui lo spiega nei sui libri, ma insomma a noi rimase... Siccome in quel momento si rischiava di non poter discutere delle altre dimissioni, noi chiedemmo che si discutesse delle altre dimissioni, perché furono in due praticamente a rimettere il mandato come Ministri perché non erano d'accordo, fu Scotti e Vitalone");

- che Mancino fu individuato come nuovo Ministro dell'Interno per la grande considerazione di cui godeva e per consentire a Gava di ricoprire il posto di Presidente del Gruppo parlamentare dei senatori ("*AVV. PIERGENTILI : - Senta, chi propose il Senatore Mancino a Ministro degli Interni? Come si arrivò quindi alla nomina poi del Ministro Mancino?; DICH. BIANCO GERARDO : - Il problema... Innanzitutto devo dire Mancino godeva di grande considerazione e stima nel gruppo parlamentare, questo è chiaro, infatti quando ci furono le elezioni per il Presidente del Gruppo nessuno si oppose e fu, diciamo, eletto con la stragrande maggioranza. Esisteva un problema da tempo, che lo stesso Forlani mi aveva detto, che nell'ambito degli equilibri interni era necessario coprire (PAROLA INCOMPRENSIBILE) con una candidatura di un rappresentante di una forte componente interna del partito, perché era il leader, come si diceva, dei dorotei, Antonio Gava. Quindi a questo punto c'era il problema... Gava si era dimesso da Ministro, come è noto, facendosi poi sostituire da Scotti nel precedente Governo, perché non aveva avuto problemi di salute, ma voleva giocare ovviamente la sua partita politica e quindi aspirava a quel posto. Da questo punto di vista, diciamo l'idea di creare l'opportunità per Gava di diventare Presidente del Gruppo comportava anche che Mancino andasse al Governo. Ovviamente era una posizione di grande prestigio, anche perché come è noto, essendo il Governo, diciamo, nelle mani di leader socialista quale era Amato, allora si aveva sempre la necessità di avere un così detto*

referente, quello che si chiamava un po' il punto di riferimento, quello che poi partecipava altre riunioni della Direzione del Partito, che partecipava alle riunioni dei direttivi per raccordarsi. Quindi il nome che all'epoca pareva, diciamo, più autorevole da questo punto di vista, era quello del Senatore Mancino;... ... ...AVV. PIERGENTILI : - Quindi ci furono dei consensi su questa nomina in ambito politico? Ci furono delle obiezioni?...; DICH. BIANCO GERARDO : - Il consenso fu unanime.... ... ...Mancino, diciamo, nella nomenclatura politica era considerato un esperto delle istituzioni, un giurista, aveva avuto anche esperienze concrete di Governo, perché era stato Presidente della Regione Campania, aveva conoscenza giuridica sicuro, credo, se non vado errato, era stato sempre lì nella Commissione Affari Costituzionali, quindi diciamo era una competenza che copriva sia il Ministero degli Interni, sia il Ministero di Grazia e Giustizia, perfino quello della difesa, quindi, voglio dire, da questo punto di vista non c'erano obiezioni");

- che il Ministro Mancino si adoperò per anticipare i tempi di costituzione della D.I.A. ("*Noi nel programma che avevamo presentato e che peraltro cercavamo di attuare, era quello di accelerare al massimo la costituzione della Dia e credo, se non vado errato, che Mancino, diciamo, si mosse in quella direzione, quella di anticipare i tempi, perché erano stati stabiliti tempi più lunghi, invece fu tutto più accorciato e di questo gli demmo atto; AVV. PIERGENTILI : - Fu lui a stabilire l'anticipazione; DICH. BIANCO GERARDO : - Il Ministro degli Interni... Mettere a disposizione le strutture, gli uomini, eccetera, quindi era sua competenza*"), fu intransigente nell'adottare provvedimenti di scioglimento di consigli comunali per infiltrazioni mafiose ("*AVV. PIERGENTILI : - Senta, e sulle attività dei Consigli Comunali, ricorda se Mancino prese delle decisioni? Cosa fece?; DICH. BIANCO GERARDO : - Mi pare che ogni mese ne sciogliesse due o tre, vero, quindi ci fu molta intransigenza. Ci furono anche delle reazioni da parte di classi dirigenti locali che ovviamente contestavano*

queste decisioni. Non lo so, credo che Mancino abbia sciolto almeno, credo, cinquanta o sessanta... Io adesso non lo ricordo, però furono moltissime. E peraltro comuni importanti anche della nostra regione, quindi diciamo senza guardare in faccia nessuno") e si adoperò, altresì, per la conversione in legge del decreto sul 41 bis ("*AVV. PIERGENTILI : - Senta, durante lo svolgimento dell'incarico governativo, quale fu l'atteggiamento sempre di Mancino Ministro sul 41 bis?; ... ...DICH. BIANCO GERARDO : - Il 41 bis, difendere il 41 bis... ... ...Avendo chiesto di approvare il Decreto Legge senza correzioni, era il 41 bis, quindi né c'è stato mai un ripensamento da questo punto di vista, c'è stata una continuità... ... ...Perché un atto di debolezza significava rinvigorire, questo era l'atteggiamento che è ben conosciuto e peraltro risulta anche dalle discussioni interne che facevamo, ci sono i verbali interni*");

- che nel partito circolava la voce che Lima avesse contatti con ambienti mafiosi ("*P. M. TERESI : - ... al vostro interno, quindi nel vertice del partito, perché lei faceva parte del vertice del partito, era nota la vicinanza di Lima agli ambienti mafiosi?; ... ...DICH. BIANCO GERARDO : - Era una voce che circolava che diciamo Lima potesse essere in rapporto con ambienti mafiosi, ma non veniva ritenuto mafioso*");

- che sulla conversione in legge del decreto dell'8 giugno 1992 non vi fu alcuna obiezione e la fiducia fu posta dal Governo soltanto per accelerare i tempi della conversione ("*P. M. TERESI : - .... Come dire, in una idea di contrasto alla mafia senza tentennamenti, no? Senza debolezze. Ecco, questa unità si manifestò anche nella conversione del decreto 306 del 92?; DICH. BIANCO GERARDO : - Sì, fu votato, fu votato... Se non vado errato, fu votato con la difesa, quindi fu votato dai parlamentari, fu votato da tutti i parlamentari, non ci fu nessuna obiezione; P. M. TERESI : - Però fu necessario porre la fiducia; DICH. BIANCO GERARDO : - Questo per accelerare i tempi, non c'erano problemi perché c'erano un sottile ostruzionismo, quindi bisognava accelerare i tempi.*

Per stringere i tempi dopo la vicenda, ahimè, purtroppo dell'altro grave episodio di Borsellino, si decise di fare rapidamente... Perché come è noto, basta guardare gli atti parlamentari, c'era una sottile, diciamo, forma di ostruzionismo soprattutto dagli ambienti chiamiamoli più inclini verso il così detto garantismo");

- che anche l'On. Gargani, pur manifestando qualche perplessità, accettò di andare avanti nella conversione del decreto ("*P. M. TERESI : - E lei ebbe modo, ebbe mai modo in quel periodo di chiedere, di conversare, di confrontarsi con l'Onorevole Gargani proprio sul contenuto del decreto 306 del 92?; DICH. BIANCO GERARDO : - Gargani aveva sollevato qualche perplessità, che era anche di altri, su un aspetto di costituzionalità, ma era una semplice perplessità. Io gli dissi che bisognava andare avanti e lui andò avanti*");

- che Scotti non condivideva la regola dell'incompatibilità delle cariche di Ministro e parlamentare ("*No, non solo non la condivideva, ha scritto peraltro anche nei suoi libri una accusa piuttosto dura e pesante contro quella che gli era sembrata una idiozia, la riteneva una stupidata*"), ma fu nominato ugualmente Ministro degli Esteri perché Scotti aveva espressamente formulato le sue obiezioni con riguardo alla necessità di assicurare l'immunità al Ministro degli Interni e si ritenne, quindi, che come Ministro degli Esteri si sarebbe dimesso da parlamentare ("*Allora, le dico subito, ripeto, lui aveva detto che incompatibilità parlamentare e Ministero degli Interni, era una pulsione che non poteva essere scissa. Allora noi abbiamo ovviamente deciso, siccome tu ritieni che come Ministro degli Interni devi essere coperto dall'immunità e siccome riteniamo che è bene che tu vada al Governo, allora vai a fare il Ministro degli Esteri e dai le dimissioni. Ma lui all'epoca non ha mai dato una obiezione. Posso chiarire?... ... ...Quando gli abbiamo comunicato che lui da Ministro degli Esteri, che ha esercitato per un certo periodo di tempo, doveva dare le dimissioni, lui non ha detto no, io non mi dimetto da parlamentare, non*

so se...;... ... .P. M. TERESI : - Era stato comunicato a Scotti che sarebbe stato proposto come Ministro degli Esteri?; DICH. BIANCO GERARDO : - Come no?... ... ...La comunicazione... Lui ricorda, ma questo... Che glielo ho data io che era Ministro... Però ci sono dei giornali che dicono appunto che lui ha detto chiedete a Gava, perché lui allora era legato ad Antonio Gava. Quindi lui era al corrente. È chiaro che prima di diventare Ministro, era messo al corrente. Poi ovviamente, quando è andato a giurare come Ministro, sapeva benissimo che sarebbe stato... Avrebbe dovuto dare le dimissioni. Per un lungo periodo di tempo... Gli altri le avevano date. Le dimissioni dovevano essere discusse dopo la fiducia e lui non le dava. Io gli ho scritto una lettera a nome di Forlani, di dare le dimissioni, una lettera... Invece poi nel giorno in cui si dovevano discutere le dimissioni, lui ha dato le dimissioni da Ministro, questa è la... ....Lui era al corrente, sapeva che era diventato Ministro degli Esteri, ma doveva dare le dimissioni. Come ho detto, accanto a lui c'era anche Vitalone, che non voleva dare le dimissioni.... ... .Tenga presente comunque che Scotti era sostenuto da una forte componente del Partito, che era quello che faceva capo a Gava, e quindi era necessario comunque... Perché lui voleva fare il Ministro, che facesse parte della formazione del Governo. Naturalmente, siccome lui poneva il problema che la incompatibilità era necessaria per il Ministero degli Interni, si aprì l'opportunità di nominarlo Ministro, dove questa assoluta esigenza di essere coperto da immunità non c'era, quindi rispondeva a logiche anche, come ho detto, interne di equilibrio di partito");

- di non essere stato informato dei timori personali manifestati da Mannino dopo l'omicidio Lima ("*P. M. DI MATTEO : - .... In questo processo è stato consacrato un elemento di prova attraverso dichiarazioni testimoniali. Intanto relativo al fatto che l'Onorevole Mannino, secondo queste dichiarazioni testimoniali, avrebbe confidato, subito dopo l'omicidio Lima, il suo timore di essere ucciso, con la frase detta ad un Maresciallo dei Carabinieri: o*

ammazzano me, o ammazzano Lima.... ....Allora io voglio capire, vorrei capire attraverso la sua eventuale conoscenza, se di questi timori così drammaticamente rappresentati, lei venne informato; DICH. BIANCO GERARDO : - Nel modo più assoluto, no... ....Non ho mai avuto né riferimenti, né investiture pubbliche, politiche e neppure confidenze privato da questo punto di vista. Non ho avuto assolutamente notizia di questo;... ... .P. M. DI MATTEO : - Quindi diciamo all'interno del partito, almeno per quanto a sua conoscenza, non si discusse di questi timori così drammaticamente rappresentati?; DICH. BIANCO GERARDO : - Ho già detto di no, nel modo più assoluto");

- che la nomina di Mancino come Ministro dell'Interno fu proposta da Forlani ("*La nomina di Mancino nasce dal Segretario del partito, Forlani*");

3.1.10 CIRINO POMICINO

All'udienza del 20 aprile 2017, su richiesta della difesa dell'imputato Mancino, è stato esaminato il teste Cirino Pomicino, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di essere stato eletto parlamentare nel 1976 e di avere ricoperto da allora vari incarichi istituzionali ("*Io sono stato eletto deputato della Repubblica il venti di giugno del 1976, in parlamento ho avuto la responsabilità prima della vice presidenza del gruppo parlamentare e poi per cinque anni di Presidente della commissione bilancio e programmazione e partecipazione statale. Nel 1988 sono stato nominato nel governo De Mita ministro della funzione pubblica e nell'anno successivo, giugno 1989, nel governo Andreotti ministro del bilancio e della programmazione economica fino al 1992. 1992 Presidente del consiglio Giuliano Amato, ero indicato dal Presidente del Consiglio incaricato come ministro del lavoro, ma per contratto peraltro ricorrenti nell'attività politica con l'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro fui cancellato*

diciamo così dalla lista dei ministri, e tornai a svolgere la mia attività di deputato semplice nel 1992");

- che l'incompatibilità tra la carica di parlamentare e quella di ministro venne decisa prima in una riunione riservata dei vertici del partito della D.C. e poi dalla segreteria del detto partito poco prima della formazione del Governo nel giugno 1992 ("*...nel giugno del 1992, prima che sa insediasse il nuovo governo, se non vado errato, se il ricordo non mi tradisce, avvenne proprio il giorno del mio onomastico, cioè il ventinove di giugno, giurò il nuovo Governo e in realtà poche settimane prima, in una riunione riservata a cui avevo partecipato insieme al Presidente Andreotti e al segretario Arnaldo Forlani e all'onorevole Leccisi, che era confluito nella corrente dell'onorevole Forlani, venne fuori... e era presente anche l'allora capo gruppo al senato onorevole Gava, venne fuori in una riunione proprio presso lo studio di Antonio Gava di questa che io definì fin dall'inizio una anomalia strana, se non addirittura una sciocchezza, di ritenere diciamo così incompatibile la nomina di ministro con la qualifica di deputato. Per cui in realtà si chiedeva a chiunque avesse assunto la qualifica di ministro di dimettersi da deputato. Io (incomprensibile) contrastare questa tesi, ma in realta' insomma ero solo a sostenere, all'interno di quella riunione, una tesi diversa. Per cui fu deciso dalla segreteria politica che questa incompatibilita' venisse di fatto sancita ed accettata da chiunque fosse stato nominato ministro della Repubblica*");

- che ancora prima della formazione di quel Governo, l'On. Scotti gli telefonò per chiedergli cosa pensasse di fare qualora, come era previsto, fosse stato nominato Ministro ed egli aveva risposto che avrebbe accettato la nomina di Ministro per poi sollevare ancora la questione della incompatibilità in sede di Consiglio Nazionale del partito ("*Prima ancora di quel... della definizione del governo mi chiamò l'onorevole Scotti, tenga presente che io e Scotti siamo stati insieme in una corrente del Presidente del Consiglio Andreotti per circa dieci*

anni, dal 76 fino all'85... 84 - 85, quindi avevamo un rapporto di grande amicizia di un lato, e poi eravamo stati ministri del governo Andreotti, lui agli interni ed io al bilancio, e mi chiamò per dirmi che giudizio davo di questa improvvisa decisione da parte della segreteria politica e che cosa io avrei fatto, dando per scontato che io sarei stato riconfermato ministro della Repubblica. Io dissi che io avrei risposto che accettavo naturalmente l'indicazione del segretario politico, ma che una volta nominato ministro, prima di dimettermi, avrei sollevato il problema in consiglio nazionale della democrazia cristiana, che era il massimo organo deliberante del partito, dicendo che in quella occasione avremmo potuto fare una battaglia sottolineando la inconsistenza di questa incompatibilità che era stata decisa"), sollecitando il suo interlocutore a fare altrettanto ("*..e anzi lo sollecitai di fare altrettanto di fare insieme una battaglia su questo versante*");

- che Scotti, tuttavia, decise di intraprendere altra via, segnalando al segretario del partito l'impossibilità per un ministro dell'interno di svolgere il proprio ruolo senza lo scudo dell'immunità ("*Scotti mi ringrazio, però poi nei giorni successivi in realtà lui scelse un'altra strada e disse al segretario Forlani che il ministro degli interni non poteva volgere quel ruolo con serenità, se non avesse avuto lo scudo dell'immunità parlamentare*");

- che, però, il segretario della D.C., a quel punto, decise di dirottare Scotti verso un altro dicastero ("*Era fin troppo logico che dinnanzi a questa decisione, la segreteria politica disse va bene allora se tu ritieni che non puoi fare il ministro degli interni senza lo scudo dell'immunità, vai in un altro ministero, un altro ministero politico, tenga presente che... e lo dico alla Corte naturalmente, che i ministeri politici al di là del Presidente del consiglio dei ministri sono sostanzialmente il ministro degli interni, il ministro degli esteri, il ministro dell'economia e il ministro della giustizia e il ministro della difesa, sono cinque i ministeri politici intesi in senso proprio lato*");

- che, a quel punto, Scotti scelse di andare al Ministero degli Esteri ("*E per cui passò allora a quel punto Scotti scelse di andare agli esteri, e dichiarando che si sarebbe dimesso da deputato e così fu ordinato il ventinove di giugno, se il ricordo non mi tradisce...; G / T : - .... lei dice scelse, quindi le risulta che fu una scelta del ministro Scotti o dell'onorevole Scotti?; DICH. POMICINO : - Si'... ... .diversamente Scotti non avrebbe accettato di andare agli esteri... .... nel senso che quando fu nominato ministro degli esteri il giorno prima lui mi disse che in realta' aveva scelto di andare agli esteri perchè non si sentiva di potere fare il ministro degli interni senza lo scudo della immunità' parlamentare...*");

- che, comunque, Scotti non aveva intenzione di dimettersi da deputato ed aveva concordato con il Presidente del Consiglio Amato che, invece, si sarebbe dimesso da Ministro e che Amato avrebbe, però, respinto le dimissioni ("*Quando infatti fu nominato ministro degli esteri, con l'impegno che si sarebbe dovuto dimettere da deputato, Scotti decise, d'intesa con il Presidente del Consiglio Giuliano Amato, di dimettersi non più da deputato ma da ministro, ed io ebbi casualmente la possibilità di conoscere questa decisione qualche ora prima, perchè mi trovavo nello studio del Presidente del Consiglio Giuliano Amato, io ripeto allora ero deputato semplice, perchè ero in contrasto in ordine una decisione del governo di trasformazione dell'Idi e dell'Eni in società per azioni e quindi stavamo discutendo di questo, quando Giuliano Amato mi fece vedere la lettera di dimissione da ministro degli esteri di Scotti, e dissi ma scusami è stato nominato qualche giorno fa, mo già si dimette? E dice no questo è il motivo per cui l'impegno è che io respinga le dimissioni da ministro, da ministro degli esteri. Il che significava nella sostanza che l'impegno che l'onorevole Scotti aveva assunto di dimettersi da deputato non l'avrebbe mantenuto, ma avrebbe fatto una dimissione analoga, quella di ministro degli esteri, cosa che peraltro sarebbe stata respinta dal Presidente del Consiglio*

Giuliano Amato. In questo caso il ministro Scotti sarebbe stato, diciamo così, nei riguardi del partito, sarebbe stato con la coscienza tranquilla in quanto aveva dato... aveva confermato la incompatibilità delle due cariche, ma si era dimesso da ministro e non da deputato, (incomprensibile) ripeto che lo stesso Giuliano Amato mi aveva comunicato");

- che quel piano non riuscì perché, appena si seppe che Amato si accingeva a respingere le dimissioni di Scotti, sia il Presidente della Repubblica Scalfaro che il segretario della D.C. Forlani sostanzialmente imposero ad Amato di accettare quelle dimissioni ("*Che cosa accadde però? Giuliano Amato mi prego naturalmente di mantenere riservata questa notizia perchè l'avrebbe dovuta dare lui di lì a qualche ora. Io ricordo di... sono sceso nella sala stampa nel transatlantico e siccome i giornalisti mi avevano visto andare a pranzo lì, già volevano sapere di che cosa avevamo discusso. Naturalmente non dissi nulla di questa vicenda, ma quando fu nota la dimissione del ministro degli esteri da parte di Scotti e che Giuliano Amato si apprestava a respingere le dimissioni, ci fu un'immediata alzata di cappello, se mi lasci passare l'espressione Presidente, da parte e del segretario politico Arnaldo Forlani e del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che chiamarono in maniera molto determinata e molto precisa il Presidente del Consiglio chiedendo di accettare le dimissioni del ministro Scotti da ministro degli esteri. E contrariamente alle intese raggiunte, il Presidente del Consiglio Giuliano Amato fu costretto ad accettare quelle che dovevano apparire delle dimissioni vere, ma che di fatto erano dimissioni che in qualche maniera si sarebbero dovute rapidamente respingere*");

- che egli aveva avuto modo, poi, di commentare con Scotti, anche scherzando su quella inaspettata conclusione della vicenda, che il predetto, in ogni caso, non intendeva dimettersi da deputato ("*Fatto sta che in realtà io capii, e poi ne parlammo con Scotti scherzando e ridendo, che in realtà lui aveva scelto questa*

strada diciamo un pò tortuosa, per scansare l'obbligo di dimettersi da deputato e questo era la dimostrazione che in realtà quello che non voleva fare da ministro degli interni, voleva continuare a non farlo da ministro degli esteri, perchè in realtà non si voleva dimettere... ... ...Fu una scelta dell'onorevole Scotti dicendo che appunto lui se doveva fare il ministro degli interni doveva avere l'immunità, la verità più vera, è giusto che sia così, peraltro è una legittima opinione, era anche la mia opinione per giunta, è che il ministro Scotti non voleva mai dimettersi da deputato, e quindi non l'ha fatto come ministro degli interni e non l'ha fatto neanche come ministro degli esteri, perché si è dimesso dalla carica di ministro o non da quella da deputato");

- che Emilio Colombo, nominato Ministro degli esteri in sostituzione di Scotti, si dimise immediatamente da deputato ("*AVV. PIERGENTILI : - ....Ricorda poi chi fu nominato successivamente al posto di Scotti come ministro degli esteri?; DICH. POMICINO : - E certo fu nominato Emilio Colombo... ....E il giorno stesso Emilio Colombo, che era già stato ministro degli esteri... Emilio Colombo.... ... ...e subito il ministro si dimise da deputato...*");

- che era previsto che Mancino, avendo lasciato la carica di Presidente del Gruppo Parlamentare del Senato all'On. Gava, dovesse andare al Governo nel giugno 1992 in uno dei Ministeri "politici" ("*Siamo nel 1992. Nel 1992 il senatore Mancino dovette andare al Governo, era nell'ambito delle intese tra i componenti della democrazia cristiana, perchè il Presidente Mancino peraltro aveva lasciato il posto di Presidente del gruppo al Senato, dandolo all'onorevole Gava, colpito da un ictus cerebrale, per cui si dovette dimettere qualche anno prima della carica di ministro dell'interno, e quindi il ministro Mancino doveva andare al governo, e certamente il peso politico del senatore Mancino era tale, che doveva andare in uno dei ministeri politici ai quali ho fatto riferimento cioè o alla giustizia o all'interno o agli esteri o alla difesa o all'economia. Anzi all'economia in realtà, fin da quel momento, incominciò una*

lunga vicenda che si trascina ancora oggi, per cui da venticinque anni i ministri dell'economia nel nostro paese sono sempre dei tecnici, in genere banchieri d'affari o banchieri centrali. E quindi certamente Nicola Mancino non avrebbe avuto l'incarico di ministro dell'economia, ma uno dei quattro ministeri politici ai quali ho fatto riferimento certamente lui era uno dei candidati") e, quindi, non potendosi nominare più Scotti, si decise di destinare Mancino al Ministero dell'Interno ("*Dovendosi nominare... dovendo nominare un ministro degli interni, perchè Scotti non accettava di dimettersi da deputato, fu gioco forza che Mancino andasse a ricoprire quel ruolo*");

- di ricordare l'allarme che Scotti ebbe a lanciare nel marzo 1992 e la conseguente convocazione dello stesso da parte delle competenti commissioni parlamentari ("*Sì ricordo bene questo episodio... ....Quindici giorni dopo l'uccisione dell'euro deputato Salvo Lima, che se non sbaglio avvenne il cinque di marzo del 1992, il ministro degli interni dell'epoca, che era appunto Vincenzo Scotti, allertò le prefetture dinnanzi alla informativa che gli veniva data dall'allora capo della polizia Parisi, per un quadro di destabilizzazione che alcune forze si sarebbero mosse in quella direzione, come dire mettendo in modo meccanismi di... non so come definirli, di aggressione diciamo mediatiche alle forze... in particolare alle forze di governo. In realtà questa notizia richiamò l'attenzione naturalmente di tutti i media nazionali, per cui le commissioni affari economici... scusi la commissione affari costituzionale di Camera e Senato convocarono anche a parlamento ormai sciolto, ma come è noto il parlamento continua fino a quando non e' nominato il nuovo parlamento, continua a essere in carica, e le commissioni affari costituzionali di Camera e Senato convocarono immediatamente il capo della polizia e il ministro Scotti*"), dinanzi alle quali, però, lo stesso Scotti aveva ridimensionato quell'allarme ("*In quella occasione il ministro Scotti ritirò l'urgenza, ridimensionò per meglio dire quell'allarme, quell'allerta delle prefetture, dicendo che in realtà, anche qui se il*

ricordo non mi tradisce, c'era stata una informazione che proveniva da un certo Ceulinio, o qualcosa del simile... ....Che era un noto depistatore");

- che l'incompatibilità tra la carica di deputato e quella di Ministro fu decisa dalla segreteria del partito e non dalla sua direzione ("*Non fu una decisione della direzione del partito, fu una decisione della segreteria del partito...*") e fu una novità ("*..fu una novità indubbiamente.... ....Fu una regola nuova.... ....Scritta in quel momento... scritta... decisa in quel momento*");

- di non essere a conoscenza della pregressa esistenza di tale regola ancorché desueta ("*No io non sono assolutamente a conoscenza che questa fosse una regola desueta.... ... .Che io sappia Presidente dagli organi del partito non è mai stata deliberata. Naturalmente devo anche aggiungere che la conoscenza della storia della democrazia cristiana è maggiore nei riguardi da parte del Presidente De Mita e di Arnaldo Forlani..*");

- che Scotti non gli fece cenno alla sua volontà di proseguire la politica antimafia che stava conducendo quale Ministro dell'Interno ("*No non ne abbiamo parlato... ....Perchè mi telefonò soltanto per dirmi che cosa io avrei fatto, che io vi ho già detto e che ho risposto...*");

- che Amato aveva interesse a che Scotti rimanesse al Ministero degli Esteri ("*...indubbiamente Scotti era uno dei ministri che aveva una sua dimensione, come tutti i ministri che erano stati nel governo Andreotti avevano esperienza e quindi una presenza significativa e Amato voleva che rimanesse al ministero degli esteri...*");

- che gli fu raccontato dallo stesso Scotti e poi confermato dal Capo di Stato Maggiore dei Carabinieri Pisani di una riunione tenutasi nel settembre 1992 a casa dello stesso Scotti in occasione della quale quest'ultimo aveva ribadito che l'allarme lanciato nel marzo precedente era un allarme "vero" ("*...c'è stata anche una riunione che io citai e che non conoscevo, ma me lo disse Scotti, ed io lo ebbi confermato anche dal capo di stato maggiore dell'arma dei carabinieri*

di quel periodo, è uno dei pochi viventi di quella riunione, che nel settembre dello stesso anno al nuovo segretario della democrazia cristiana, Nino Martinazzoli, a casa dell'onorevole Scotti, che in quel momento era solo il capo gruppo nella commissione antimafia, partecipò il capo di stato maggiore dell'arma dei carabinieri Generale Pisani, incluso il capo della polizia Parisi, e in quella occasione Scotti ridisse quello che appariva, almeno a mio giudizio, contrario a quello che aveva detto alle commissioni affari costituzionali, cioè che l'allarme era un allarme vero, come peraltro era stato illustrato sin dall'inizio. E a quella riunione, di cui mi parlo' Scotti a casa sua, io ebbi modo di verificare la... non la veridicità, non che io mettessi in discussione il ricordo di Scotti, ma per chi scrive un libro il (incomprensibile) lo deve sempre fare, chiamai il Generale Pisani che mi confermò esattamente questa riunione del settembre del 1992.... ....l'ho appreso da Scotti e ho avuto la conferma dal Generale Pisani");

- che l'accordo sulle dimissioni da respingere intervenne con Amato dopo la formazione del Governo ("*P. M. TARTAGLIA : - .... Lei parlando con Amato, con Scotti o con altri, chiese perchè allora Scotti non scelse quella strategia elusiva, cioè le finte dimissioni per realizzare il suo vero obiettivo, cioè restare ministro dell'interno? Cioè se aveva trovato la soluzione per eludere la regola e fare il ministro restando parlamentare, perchè non concordò quella strategia elusiva per fare quello che secondo lei voleva fare Scotti, cioè il ministro dell'interno; DICH. POMICINO : - Ma per il semplice fatto... ... ... per il semplice fatto che l'intesa con Giuliano Amato avvenne a governo fatto, non poteva esserci un accordo precedente alla nomina del governo... ... ...perchè la procedura anche sotto il profilo politico della nomina di un governo, è che il Presidente del Consiglio chiede ai responsabili, ai segretari dei partiti i nomi dei ministri sulla base di quelle che sono le indicazioni di ciascun partito. In quella occasione la democrazia cristiana doveva dare i nomi dei ministri, dei*

ministri degli esterni, dei ministri degli interni, e di altri ministeri che erano di competenza e di nomina democratico cristiana. Quindi era ovvio che l'accordo tra Giuliano Amato e il ministro Scotti, poteva avvenire solo dopo che fosse stato fatto il governo, non prima");

- che la sua improvvisa esclusione dalla compagine governativa del 1992 non dipese dalla sua contrarietà alla regola della incompatibilità ("*G / T : - .. questa esclusione ha qualcosa a che fare con la regola di incompatibilità o è stata generata da altre ragioni?; DICH. POMICINO : - Ma avvenne signor Presidente per un contrasto tra me e l'onorevole Scalfaro, perchè io avevo contrastato la nomina del Presidente Scalfaro alla Presidenza della Repubblica. E qualche giorno prima della presentazione della lista dei ministri da parte di Giuliano Amato, io ebbi un incontro riservato con il Presidente Scalfaro, nel tentativo di chiarirci che una cosa era la battaglia politica, una cosa era un diritto di veto. Devo dire che ebbi un certo tipo di assicurazione da parte del Presidente Scalfaro. Sennonchè quando Giuliano Amato andò dal Presidente della Repubblica a portargli la lista dei ministri, il Presidente Scalfaro usa il problema della mia permanenza al governo. Giuliano Amato allora pregò il Presidente Scalfari di chiamare Giulio Andreotti per spiegare le motivazioni di questa sorta di veto, e caso volle che in quel momento io ero nello studio di Giulio Andreotti che fece... d'altra parte anche questo è un fatto... cioè io ho pubblicato, mise a viva voce la telefonata di Scalfaro e Giulio Andreotti diceva ma dimmi il motivo... qual è il motivo per cui Pomicino non può andare a fare il ministro del lavoro e Scalfaro diceva no è stato già esposto per molto tempo a fare l'inizio del bilancio in prima battuta, in prima linea, insomma le motivazioni...*");

- che, proponendolo quale ministro, non gli era stato più chiesto se egli si sarebbe poi dimesso da parlamentare ("*G / T : - Lei aveva dato garanzie, aveva assicurato al segretario della democrazia cristiana o alla segreteria? O a chi*

altri avessero fatto avanzato la sua designazione e la disponibilità a dimettersi da deputato? Visto che lei ci ha detto che era contrario alla regola dell'incompatibilità...; DICH. POMICINO : - Ed infatti, infatti in quel caso lì in realtà non me lo chiesero neanche, ma era più che naturale che io avrei dovuto accettare una cosa di questo genere, anche se in verità io avrei portato la questione in consiglio nazionale... ....Ma davano per scontato che comunque avendo io saputo sin dall'inizio che c'era questa regola, davano per scontato che io mi sarei dimesso. Infatti i ministri Andreotti e (incomprensibile) si sono dimessi, Vitalone e Cristofori, Vitalone sostituì me al Governo, e Vitalone e Cristofori, che erano due ministri Andreottiani si sono puntualmente dimessi").

* * *

Per completezza, deve darsi atto che al termine dell'audizione del predetto teste la difesa dell'imputato Mancino ha prodotto la fotocopia delle pagine 194 e 195 del libro pubblicato col titolo "Strettamente riservato" dal teste medesimo sotto lo pseudonimo di "Geronimo". Tale documento, quindi, è stato, poi, acquisito all'udienza del 28 aprile 2017 al solo fine della datazione dell'esternazione pubblica dell'episodio, in tali pagine riferito nel capitolo dal titolo "*<<Mi dimetto, ma solo per finta>> E fu costretto ad andarsene per davvero*", ripreso nella testimonianza resa in questo dibattimento.

3.1.11 VIRGINIO ROGNONI

All'udienza del 7 aprile 2017, su richiesta della difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno, è stato esaminato il teste Virginio Rognoni, il quale, in sintesi, quanto al tema oggetto del presente Capitolo, dopo avere premesso di avere svolto attività politica sin dagli anni 40-50 e di avere ricoperto vari ruoli istituzionali ("*Sì, bè, la mia attività politica è iniziata all'epoca della Resistenza, dalla (FUORI MICROFONO). Dico così perché oltre che impegno civile, c'era anche in me già il desiderio della politica, la voglia della politica... ... ...ho*

preso la tessera del partito della Democrazia Cristiana intorno agli anni 52 - 53. Sono stato anche Consigliere Comunale della mia città e poi Parlamentare per la prima volta nel 68. Ho avuto otto legislature, non tutte le legislature furono legislature dei cinque anni. E terminai la mia carriera parlamentare nel 94. Durante questo lungo excursus parlamentare, sono stato Vice Presidente della Camera, a seguito delle elezioni politiche del 1972 mi pare, sì, se non sbaglio. No 76... 72. Poi, dopo essere stato Vice Presidente della Camera, sono diventato, nel giugno del 78, a seguito della tragedia dell'Onorevole Moro e delle successive dimissioni del Ministro dell'Interno di allora Cossiga, sono diventato Ministro dell'Interno. Giurai nelle mani del Presidente Leone nel 14 giugno, mi pare, del 1978. Fui a capo del Viminale fino al 1983, per cinque anni consecutive, alternando però, alternandomi in diversi Governi che si sono succeduti in quel periodo. Nel 83 diventi Capo Gruppo della Democrazia Cristiana e rimasi Capo Gruppo fino al 1986. Nel 86 divenni Ministro della Giustizia e Martinazzoli, che era Ministro della Giustizia, divenne Capo Gruppo del Partito della Democrazia Cristiana. Rimani... Ci furono le elezioni nell'87 per l'avvicendamento dei vari partiti, delle varie formazioni politiche del Governo, alla giustizia passò Vassalli, il professore Vassalli, e io, niente, rimasi parlamentare. Presidente della Commissione Giustizia della Camera per un anno e mezzo, poi divenni Ministro della Difesa nel luglio 1990 e rimasi finché la Legislatura ebbe termine... ....Giugno 92, esatto, giugno 92. E poi (FUORI MICROFONO) ancora per due anni, dal 92 al 94. Al 94 non mi presentai più alle (FUORI MICROFONO). Credevo che la mia vita pubblica, diciamo, fosse terminata allora, viceversa, per una serie di ragioni, anche (FUORI MICROFONO) è stata una esperienza molto importante (FUORI MICROFONO) sono stato Vice Presidente del CSM... ... ...Dal 2002 al 2006, come loro sanno, la Vice Presidenza del CSM dura quattro anni, non rinnovabili. E poi sono qua"), ha riferito che in occasione della formazione del

Governo nel 1992 il segretario della D.C. Forlani introdusse la regola della incompatibilità tra la carica di ministro e quella di parlamentare ("*AVV. ROMITO : - Ricorda se in quel periodo, quando bisognava scegliere la compagine della D.C. all'interno del Governo, se c'era stata l'applicazione di una norma particolare relativa all'incompatibilità tra incarico di Ministro...; DICH. ROGNONI VIRGINIO : - Sì, una novità quella, introdotta dal Segretario del Partito Forlani, chi diventava Ministro doveva dimettersi da Parlamentare, una regola che rispondeva a certe esigenze del partito, soprattutto per frenare il gioco delle correnti, per evitare che le correnti, da veicoli culturali, diventassero strumenti di potere. E quindi togliendo questa possibilità di abbinare mandato parlamentare e ministero, si pensava che le cose potessero essere in qualche modo conforme alla necessità, appunto, di frenare le correnti, di guisa che non diventasse un correntismo pregevole*"), aggiungendo, poi, che egli aveva sempre ricoperto l'incarico di ministro contemporaneamente a quello di parlamentare ("*P. M. DI MATTEO : - ... lei è stato contemporaneamente Ministro e Parlamentare?; DICH. ROGNONI VIRGINIO : - Io sono sempre stato Ministro e Parlamentare*") e che, pertanto, la regola dell'incompatibilità, se effettivamente esistente da sempre come riferito da altro teste, era stata, quindi, sempre disattesa ("*P. M. DI MATTEO : - In questo dibattimento l'Onorevole De Mita ha detto che una regola formale, che prevedeva una incompatibilità tra Ministro e Parlamentare, in realtà era prevista già da trenta anni prima rispetto al 92. È corretto dire che non è mai stata fatta rispettare prima del 92?; DICH. ROGNONI VIRGINIO : - Ci fu viceversa con Forlani, l'ultimo Forlani Segretario nel 92, una richiesta specifica. Io credevo che fosse una novità, qualcuno ritiene che era una regola già da trenta anni, ma non mi constava che fosse una regola. Comunque, se era una regola ed è sempre negletta e va bene, si ripropose come regola secondo me nuova, per la prima*

volta espressa dalla Segreteria di Forlani, che chi diventava Ministro doveva abbandonare il posto di Parlamentare").

Infine, il teste ha, comunque, dichiarato di non avere percepito alcuna differenza nelle politiche di contrasto alla mafia portate aventi dai Governi Andreotti, Amato e Ciampi ("*AVV. ROMITO : - Volevo sapere se con riferimento alle politiche di contrasto a Cosa Nostra e alla malavita organizzata, ha notato delle differenze tra il Governo Andreotti e il Governo Amato; DICH. ROGNONI VIRGINIO : - L'impegno contro la mafia è sempre stato molto forte, sia nel Governo Andreotti, che nel Governo successivo; AVV. ROMITO : - I Governi successivi, quindi D'Amato e quindi pure Ciampi; DICH. ROGNONI VIRGINIO : - D'Amato e Ciampi, certo*").

3.2 L'AUDIZIONE DI NICOLA MANCINO DELL'8 NOVEMBRE 2010 DINANZI ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA

Ancora riguardo all'avvicendamento del Ministro dell'Interno Scotti con Nicola Mancino, deve darsi conto anche della dichiarazioni rese da quest'ultimo in occasione della sua audizione in data 8 novembre 2010 dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia, poiché, da tali dichiarazioni la Pubblica Accusa ha ritenuto di trarre elementi, oltre che a sostegno della contestazione di falsa testimonianza di cui al capo C) della rubrica riportata in epigrafe, anche a sostegno della tesi sulle reali ragioni di quell'avvicendamento (v. trascrizione della requisitoria del P.M. alle udienze dell'11 e 12 gennaio 2018).

Ebbene, dal Resoconto stenografico n. 58 dell'audizione di Nicola Mancino in data 8 novembre 2010 dinanzi alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, risulta che il predetto, in quella occasione, quanto alla sua nomina a Ministro dell'Interno nel nuovo Governo presieduto da Giuliano Amato, ebbe, tra l'altro, a dichiarare:

"Chi mi volle Ministro dell'Interno fu in primis il Presidente Scalfaro, che si formò un giudizio positivo nei miei riguardi, soprattutto nei cinque anni in cui ebra stato Ministro dell'Interno... ... .mi sostennero poi il Presidente del Consiglio incaricato, onorevole Amato, e anche l'onorevole Forlani... ... .sono stato sollecitato ad andare al Ministero dell'Interno. All'epoca ero capogruppo della DC al Senato e mi sono recato dal Presidente della Repubblica, insieme al capogruppo della DC alla Camera dei Deputati e al segretario della Democrazia Cristiana, perché il Capo dello Stato faceva consultazioni su chi dovesse essere investito della responsabilità di capo del Governo... ... ...ero sul punto di andare via, quando il capo dello Stato mi disse: io ti conosco bene, per quanto ai fatto in Commissione Affari Costituzionali, e ritengo tu debba – forse è più esatto dite tu possa – essere il Ministro dell'Interno. L'onorevole Scalfaro ne parlò con il Presidente Amato. Sono stato invitato dalla direzione del mio partito ad accogliere questa sollecitazione e fui nominato Ministro dell'Interno non perché dovessi attenuare l'offensiva, ma, mi si scusi la presunzione, per accrescere il contrasto nei confronti della mafia... ... ...Gava era già stato Ministro dell'Interno, aveva dovuto abbandonare per un incidente di percorso dal punto di vista della sua salute e si era perciò dimesso dalla carica.... ... ...mi sento offeso quando si parla di un Antonio Gava che doveva fare il capogruppo della DC, come poi avvenne.... ... ...Mai avrei accettato di fare il ministro perché un altro dovesse sostituirmi come capogruppo... ... ...Posso dire di avere partecipato ad una riunione dell'organismo esecutivo del mio partito e che nel corso della stessa si era parlato di un'ipotesi Mancino, qualora il dicastero dell'interno fosse toccato ad un rappresentante della Democrazia Cristiana. Comunque, me ne andai con il convincimento di dovere rifiutare perché Forlani, nell'ultimo periodo della sua segreteria, fu piuttosto intransigente sulle incompatibilità, peraltro non previste dalla Carta costituzionale, tra Ministro e parlamentare...

....Quindi non è stato solo il Capo dello Stato ad avanzare l'ipotesi della mia candidatura. Immagino che ne abbia parlato con Amato e con Forlani. Io so solo che nel momento in cui doveva recarsi dal Presidente della Repubblica, l'onorevole Amato mi disse: <<ti sei deciso a fare il Ministro dell'Interno?>>. Risposi che avevo deciso ma nutrivo ancora perplessità".

3.3 L'INCONTRO TRA CALOGERO MANNINO E GIUSEPPE GARGANI RIFERITO DA SANDRA AMURRI

Infine, deve darsi conto delle risultanze probatorie acquisite in ordine ad un più recente incontro (nel dicembre 2011) tra Calogero Mannino e Giuseppe Gargani e del contenuto del relativo colloquio riferito dalla teste Sandra Amurri, che, ancora secondo la Pubblica Accusa, costituirebbe un riscontro alla falsità delle giustificazioni fornite da molti testi allorché sono stati esaminati sulle ragioni dell'avvicendamento del Ministro dell'Interno Scotti (v. ancora trascrizione della requisitoria del P.M. all'udienza dell'11 gennaio 2018).

3.3.1 LA TESTIMONIANZA DI SANDRA AMURRI

Sandra Amurri, giornalista de "Il Fatto Quotidiano", esaminata all'udienza del 9 gennaio 2014, dopo avere sommariamente indicato le inchieste di cui si è occupata nel corso della sua professione (inviata, da quattro anni, de "Il Fatto Quotidiano", per conto del quale si è occupata prevalentemente di inchieste e di cronaca anche per fatti di mafia, dei quali d'altra parte, si era occupata precedentemente anche lavorando per altri giornali e seguendo, per questi, gli avvenimenti verificatisi negli anni delle stragi), ha, innanzitutto, dettagliatamente raccontato quanto accaduto il giorno 21dicembre 2011 allorché ebbe ad ascoltare occasionalmente una conversazione svoltasi nei pressi del bar Giolitti di Roma tra l'On. Mannino ed un altro personaggio successivamente riconosciuto nell'On. Gargani ("*Allora, il 21 dicembre io avevo... Era uscito un*

po' fuori questo scandalo della compra volta dei Senatori, no? Se ricordate erano un po' quegli gli anni, e quindi io avevo appuntamento con l'Onorevole Aldo Di Biagio per, insomma, così, per farmi un po' raccontare se era stato contattato, da chi, come, cosa gli avevano offerto. Ed era una giornata molto fredda a Roma, freddissima direi. Sono arrivata... Avevamo appuntamento al Bar Giolitti, che è in via Uffici del Vicario, quindi di fronte poi agli Uffici della Camera. Sono arrivata e sono entrata dentro ed era affollatissimo, cioè, non c'era un tavolo libero, e quindi ho pensato va bè, mi siedo fuori e così intanto fumo una sigaretta e lo aspetto. E mi sono seduta fuori, lì ci sono i tavolini fuori, lungo la via, ma non c'era nessuno, ero da sola. Da sola e anche molto coperta, incappucciata, perché era davvero freddissimo. Nel frattempo l'Onorevole mi aveva detto che stava ritardando, dico va bene, quando hai finito ti aspetto qui. Quando stavo bevendo questo cappuccino, ho alzato lo sguardo e ho visto arrivare da Piazza del Parlamento, diciamo, verso il Pantheon, direzione quella lì, l'Onorevole Mannino e un altro signore che io non ho riconosciuto. Ovviamente l'Onorevole Mannino, insomma, è un personaggio di grande... Come dire, chi non può conoscerlo? Né tanto meno io insomma, occupandomi di queste cose. I due sono entrati dentro al bar, sono entrati dentro al bar e sono usciti immediatamente perché, ripeto, il bar era molto affollato e si sono messi in piedi fisicamente. Allora, io ero seduta così, con le spalle metà al bar, diciamo, al muro del bar, e con lo sguardo rivolto verso Piazza del Parlamento. E l'Onorevole Mannino mi dava le spalle, ma a questa distanza, cioè, immagini qui, e di fronte... pochi centimetri proprio, e non mi hanno vista, cioè diciamo... O meglio, probabilmente hanno visto questa persona così, insomma, tutta incappucciata, con la sciarpa, il cappello, e hanno iniziato a parlare e inizialmente, non conoscendo l'altra persona, non aveva attirato la mia attenzione la loro conversazione. La mia attenzione invece è stata, come dire, attratta dal fatto, quando ho iniziato ad ascoltare le prime cose

che si dicevano. O meglio, che l'Onorevole Mannino diceva all'altro signore, fino a quel momento per me un estraneo. E l'Onorevole Mannino, con tono molto concitato e preoccupato, diceva: no, tu glielo devi dire, tu adesso che vai giù glielo devi dire a De Mita, glielo devi dire, hai capito? Lui è stato chiamato, è stato chiamato e lui deve dire, deve confermare la nostra versione, perché questa volta ci fottono. E io non riuscivo a capire, cioè, De Mita, cioè proprio non riuscivo, come dire, a collocare. E Gargani diceva: sì, sì, non ti preoccupare. Con la testa bassa diceva: sì, sì, sì, sì, non ti preoccupare. Gargani, ovviamente, che ho scoperto dopo. ... E l'Onorevole Mannino continuava a ripetere, proprio come un ritornello, perché questa volta hanno capito tutto a Palermo e questa volta ci fottono. Io, come ho ascoltato Palermo, bè, lì ho iniziato e ho pensato: Oddio, ma adesso potrei registrarlo. Ma no, se mi muovo, lì ho pensato, poi si accorgono di me e quindi non debbo muovermi, e sono rimasta lì ferma e scrivevo, così, alcuni appunti, perché avevo timore... E ad un certo punto l'Onorevole Mannino dice: perché - scusate il termine, ma lo debbo riferire testualmente - quel cretino di Ciancimino figlio di cazzate ne ha dette tante, ma su di noi ha detto la verità. Perché tu lo sai, no? Il padre, il padre di noi, insomma, sapeva tutto. A quel punto, cioè, io continuavo a non capire chi fosse l'altro e poi perché Mannino fosse così interessato. Non sapendo io che fosse indagato, no? Per, appunto, per il processo sulla Trattativa e non conoscendo l'altro, dico: ma perché tutto questo interesse, De Mita, da dove esce fuori? E come dire, mi si accavallavano tutti questi pensieri e cercavo di ascoltare con attenzione e il mio timore era quello di non riuscire a fotografare l'altra persona per riuscire a mettere insieme. ... E a quel punto Mannino dice: comunque tu... Sì, lo so che hai capito, ma io te lo ripeto, tu devi dire a De Mita che deve assolutamente dire le stesse cose nostre, assolutamente, assolutamente. E lui continuava a fare: sì, sì, ho capito. A quel punto, a quel punto Mannino, cioè, si gira leggermente, e secondo me lì lui mi ha vista, tant'è

che solo allora dice qualcosa all'orecchio alla persona, all'onorevole Gargani, e l'altro fa una espressione, insomma, meravigliata, sorpresa, non so come dire, e i due si fanno gli auguri di buon Natale e si salutano. L'Onorevole Gargani, appunto questa persona, va verso Piazza del Parlamento e l'Onorevole Mannino va verso il Pantheon. Allora a quel punto io mi alzo... io avevo appuntamento con l'Onorevole Di Biagio a mezzogiorno e un quarto, mezzogiorno e mezzo, ecco, adesso quello era l'orario. Ho aspettato, perché lui non arrivava, e quindi... Come posso dirle? Mezzogiorno e mezzo direi, ecco.").

La teste, poi, ha aggiunto che l'appuntamento con l'On. Di Biagio era stato fissato tramite utenza cellulare e che questi, nel frattempo, l'aveva richiamata avvertendola che avrebbe ritardato l'arrivo all'appuntamento ("*P. M. - Aveva concordato con l'Onorevole un appuntamento? DICH. AMURRI : - Sì, sì, certo. ... Al cellulare. ...Ci siamo anche sentiti nel frattempo che, come dire, lui ritardava e mi diceva: guarda, un attimo, ho da fare, sto scendendo. P. M. - Quindi fu l'Onorevole ad avvisarla che avrebbe ritardato. DICH. AMURRI : - Sì, sì.*") e che il colloquio tra il Mannino e l'altro interlocutore era durato all'incirca venti minuti, pur con qualche incertezza nel quantificare tale durata in ragione del coinvolgimento emotivo e del turbamento causatole dall'occasionale ascolto di tale conversazione, turbamento, peraltro, immediatamente avvertito, al momento del suo arrivo al bar Giolitti, anche dall'On. Di Biagio ("*P. M. -Senta, e quanto durò questo contatto tra la persona da lei sconosciuta e l'Onorevole Mannino? DICH. AMURRI : - Guardi, che posso dirle? Venti minuti? Cioè, è difficile un po', anche perché, le ripeto, perché era molto... Cioè, io questa cosa l'ho vissuta con molta, insomma, così, partecipazione se vuole in negativo, ..., molto, molto turbata, questo sì, e infatti appena poi ho visto l'Onorevole Di Biagio, lui che insomma mi conosce, in genere ci salutiamo, così, con molta, no, cordialità. Mi ha detto: ma che cosa hai fatto? Non ti riconosco. ...*"), al quale, quindi, ella aveva, appunto, riferito di avere ascoltato quella conversazione e di

essere rimasta sconvolta per il tono utilizzato dal Mannino ("*Dico: guarda, ho ascoltato una conversazione di Mannino con un'altra persona sconvolgente, io ne sono rimasta sconvolta. Ma proprio per il tono*").

La Amurri, infatti, ha ribadito che il tono di Mannino "*era un tono concitato*", che questi ripeteva continuamente al suo interlocutore la frase "*a Palermo hanno capito tutto, questa volta ci incastrano, questa volta ci fottono*" e che, pertanto, era fondamentale la testimonianza dell'On. De Mita ("*..era un tono concitato, al punto che appunto l'Onorevole Gargani continuava a dirgli: sì, ho capito, a rassicurarlo, come dire non sono cretino, cioè, me l'hai detto una volta e ho capito. E invece è come se a lui non bastasse quella rassicurazione e continuava, come dire, a circuito chiuso a ripetergli le stesse cose con, come dire, la premura di essere più convincente, ecco, questo era il senso. Quindi era concitato e molto preoccupato e quella frase: a Palermo hanno capito tutto, questa volta ci incastrano, questa volta ci fottono, l'ha ripetuta una infinità di volte. Ed era fondamentale, appunto, ripeteva che De Mita venisse, come dire, raccontasse... Perché è stato chiamato, ecco, così diceva, è stato chiamato, l'hanno chiamato*").

La teste ha, altresì, ribadito di non avere potuto comprendere in quel momento a quale indagine si riferisse il Mannino stante l'unico riferimento a "Palermo" ("*Questa volta hanno capito tutto, a Palermo hanno capito tutto, questa volta ci fottono, ci incastrano. Non ha mai detto, non ha mai fatto nomi di Magistrati o di... Insomma, ecco, anche perché questo mi avrebbe, come dire, tra virgolette facilitata, appunto, nel capire a cosa si riferisse. A Palermo, insomma*") ed a quello, sempre generico, al figlio di Ciancimino ("*quel cretino di Ciancimino figlio di cazzate ne ha dette tante, ma su di noi ha detto la verità. E il padre lo sai, no, con noi... Lo sai il padre con noi, sapeva tutto, no? E l'altro diceva: sì, certo*").

La teste Amurri, ancora, ha aggiunto di non avere precedentemente mai conosciuto di persona l'On. Mannino, col quale, infatti, in passato, aveva avuto soltanto alcune conversazioni telefoniche per concordare una intervista in relazione al tentato omicidio dell'Ispettore Calogero Germanà, intervista che, però, poi non era stata più fatta, ("*Non l'ho mai intervistato, l'ho sentito al telefono una volta che volevo intervistarlo a proposito di un fatto che riguardava l'attentato dell'allora Capo della Squadra Mobile Rino Germanà, Calogero Germanà. Volevo chiedergli alcune cose, volevo sapere da lui, ma poi lui non era a Roma, poi dice ma sì, ci vedremo. Poi avevo lasciato il suo cellulare al collega Marco Lillo che lo aveva chiamato, perché appunto gli avevo raccontato questa cosa, però anche lui non era poi riuscito a parlargli. L'ho visto, non so se questo può servire, ci siamo rivisti in occasione dell'udienza, perché io ho intervistato l'ex moglie del Senatore D'Alì, che appunto lei raccontava che l'Onorevole Mannino ed altri erano presenti al matrimonio della sorella di Matteo Messina Denaro. ... No, no, ora, ora, una settimana fa* ...") ed ha ribadito che, a suo parere, ad un certo punto, il Mannino si era accorto della sua presenza ed aveva sussurrato, quindi, qualche parola all'orecchio del suo interlocutore, salutandolo ed allontanandosi subito dopo ("*P. M. : - Senta, e poi che cosa accade? Lei ha detto che ad un certo momento il Mannino dice all'orecchio qualcosa all'interlocutore. DICH. AMURRI : - Io, guardi, di questo... Che l'Onorevole Mannino mi abbia riconosciuta io questo non glielo posso dire perché non ho elementi. ... No, no, nel senso invece posso dire che lui ha percepito per la prima volta la presenza... Una presenza. ...di una presenza, tant'è che ... ha smesso di parlare, cioè tutta quella diciamo cantilena è cessata, lui ha detto all'orecchio proprio, ma in maniera, cioè, con la mano così proprio, e l'altro ha fatto l'espressione come ... Cioè diciamo l'espressione maschile sarebbe stata poco elegante, non so se dovrei... Se la dovessi tradurre direi accipicchia, Oddio, no? E lì proprio auguri, auguri...*")

uno in direzione del Pantheon e l'altro in direzione del Parlamento ("*P.M.:- L'uno è andato, diceva, direzione Pantheon... DICH. AMURRI : - Mannino, l'Onorevole Mannino, sì. P. M. DEL BENE : - E l'altro in Parlamento. ...*").

La teste, quindi, era corsa dietro l'interlocutore del Mannino, scattando alcune fotografie (mostrate dal P.M. alla teste medesima e da queste riconosciute) in prossimità dell'Hotel Nazionale con l'intento di identificarlo ("*Allora a quel punto ho lasciato il cappuccino senza pagare, mi sono alzata e sono andata, e gli sono corsa dietro, no? Sono arrivata di fronte all'Hotel, a Piazza Montecitorio, all'Hotel, mi sfugge il nome. Tra l'altro c'è nella foto che ho scattato. G / T: - Va bene, l'albergo che è all'angolo, quindi possiamo poi individuare. P. M. : - Immagino sia l'Hotel Nazionale. DICH. AMURRI : - Nazionale, perfetto. Lui era lì proprio che camminava in direzione, come dire, Pantheon dall'altra parte, non so come dire, camminava così, l'ho fotografato. Però si vede bene nella foto che ho fatto. ... e l'ho fotografato. ... Forse due, due o tre, due, sì. Sì, ma la posizione è identica, cioè, era la stessa foto. ... G / T: - Quindi le riconosce come quelle scattate all'epoca? DICH. AMURRI : - Sì, sì, con il mio cellulare, le ho ancora, insomma, quindi le ho ancora sulle... P. M. : - Le riconosce quindi? DICH. AMURRI : - Sì, sì.*"), ancor prima di farle esaminare alla sede del giornale, inviandole al Dott. Ingroia, che conosceva da lungo tempo, ignorando, però, che il telefono di questi non fosse abilitato a riceverle ("*..sono tornata indietro, ho pagato il cappuccino e ho iniziato a tornare verso il giornale con l'ansia di sapere... Dico, come faccio a capire ora chi è questo. Torno al giornale, dico sicuramente ci sarà il direttore o Marco Travaglio e così magari loro mi sanno aiutare. E ho però invece prima inviato questa foto al dottore Ingroia. Ho inviato questa foto ... Con messaggio, non avevo Whats App, non avevo neanche il suo numero, cioè con l'unico numero che avevo, non sapendo, cosa che ho scoperto dopo, che non era una I - Phon il suo, quindi quel mio messaggio quella foto non l'aveva mai ricevuta, ma questo*

l'ho scoperto dopo....è da una vita che mi occupo di mafia, non c'è giornalista che non conosca il dottore Ingroia ..") e che, pertanto, non avrebbe potuto rispondere ("*la foto l'ho mandata subito e ho scritto: per cortesia, ho bisogno di sapere chi è questa persona che parlava con l'Onorevole Mannino. E non ricevo nessuna risposta. ...*").

Tornata, nel frattempo, al bar Giolitti per pagare il cappuccino, la giornalista era stata raggiunta dall'On. Di Biagio, che, come detto prima, si era accorto del suo stato d'animo, al quale aveva raccontato succintamente quanto accaduto senza riferire il contenuto della conversazione e senza mostrare le fotografie ("... *Nel frattempo torno lì, pago il cappuccino, arriva l'Onorevole Di Biagio che mi vede così... Gli dico: guarda, scusami, dobbiamo vederci un'altra volta perché io ora debbo tornare subito al giornale. ... sono sconvolta. Lui mi ha detto: ma che cosa hai? Io gli ho detto: sono sconvolta perché ho assistito, ho ascoltato una conversazione di Mannino con un altro, che non so chi sia.. Però non ho detto il contenuto, non ho raccontato... G / T: - Quindi non gli mostrò la fotografia? DICH. AMURRI : - No, no, assolutamente*"), che, poi, invece, recatasi alla sede del giornale, aveva mostrato prima inutilmente al Direttore ("...*subito, immediatamente, trovo davanti a me il direttore. E allora gli dico: guarda Antonio, dico guarda, ma chi è questo qui? Lui lo guarda, così, un po' senza occhiali, fa: Oddio, ma chi è? No, questo lo conosco, fa lui*") e poi al collega Travaglio che, quindi, aveva riconosciuto l'On. Gargani ("*nel frattempo arriva Marco Travaglio, mentre io ero ancora con il cellulare in mano e dice: certo, è l'Onorevole Gargani. Onorevoli Gargani? Veramente non si dovrebbe dire, ma ho detto: ma mio Dio, è invecchiatissimo, ho fatto io. Quando lui me l'ha detto, cioè, anche guardando la foto non riuscivo comunque a riconoscerlo.... ....sapevo, ma ad esempio, come dire, non sapevo che fosse in quel momento, lo è tutt'ora, Parlamentare Europeo. Sa, l'Onorevole Gargani ha fatto nella sua vita, come dire, le traversate, perché è passato da una parte all'altra, l'avevo*

lasciato a Forza Italia, poi dopo... Adesso è con l'UDC, insomma, quindi... Però non un personaggio che da molti anni non è più un personaggio al centro delle cronache").

La Amurri, poi, ha raccontato che, a quel punto, il collega Travaglio aveva ipotizzato che il Mannino potesse essersi riferito al processo della c.d. "trattativa", ma che, poiché non si aveva notizia né che il Mannino fosse indagato, né della citazione dell'On. De Mita, fosse necessario, prima di pubblicarla, approfondire la notizia per mettere il giornale al riparo da una eventuale querela, cosa che, però, la Amurri aveva rinviato essendo in procinto di partire per Taranto per visitare la madre che versava in precarie condizioni di salute ("*...poi ci messi lì e ho raccontato tutto quanto. E allora Marco ha detto: ah, sì... Marco, che ha messo in moto il suo computer, e ha iniziato a dire: ah, ma Gargani, De Mita, certo, De Mita, la Trattativa, era... Anche lui non sapeva, cioè, che il Mannino fosse indagato e che De Mita era stato convocato, non sapeva nulla. Però, come dire, De Mita, Segretario della Democrazia Cristiana, allora dice: sì, certo, sta in piedi, incredibile. E però concordiamo insieme, tutti e tre insieme, che quel pezzo così come era non si poteva scrivere, altrimenti i signori in questione ci avrebbero, come dire, tolto non solo il giornale, ma anche l'anima con una querela, ovviamente, perché nessuna di quelle cose ascoltate erano contestualizzabili, quindi... Quindi il direttore mi dice... Io avevo allora mia mamma molto malata,... a Taranto, e quindi io stavo partendo per andare a dare il cambio a mia sorella che doveva partire e quindi sono dovuta partire, ma nel frattempo il direttore, ci siamo lasciati dicendo: Sandra, lavoraci, lavoraci, il che vuol dire lavora su una notizia, no? Che si può rivelare il nulla, e si può rivelare una grande notizia, come sempre accade.*").

A causa di ciò, la Amurri, secondo quanto ancora riferito da questa, non si era più occupata della questione sino a quando, nel gennaio 2012, una agenzia di stampa aveva dato notizia dello status di indagato dell'On. Mannino nel

processo c.d. "Trattativa" ed, a quel punto, la teste medesima, aveva contattato il Travaglio, che si trovava a Torino, ed aveva cominciato a lavorare sulla notizia ("*Quindi io sono partita per Taranto, ... Vado a Taranto, sono lì con mia mamma, quindi, come dire, mi chiamo fuori da qualsiasi cosa per tutte le vacanze di Natale, finché esce un'agenzia che dice che Mannino è indagato nel processo sulla Trattativa. .... Siamo già a gennaio. Come leggo questa agenzia, ed ero ancora a Taranto, mando un messaggio a Marco Travaglio, che anche lui era a Torino, non era a Roma, e gli scrivo: Marco, ecco, hai capito, dico, allora, questa è chiave, dico, Mannino è indagato, allora lui lo sapeva. Dice: incredibile. E ci scambiamo questi messaggi, dico allora ci lavoriamo*").

La teste ha riferito, quindi, di avere successivamente contattato telefonicamente il Dott. Di Matteo raccontandogli l'accadimento e questi, in attesa di una formale verbalizzazione, le aveva chiesto di inviargli appena possibile una mail con il racconto per iscritto (mail riportante la data del 24 febbraio 2012 ore 10,04, che, esibita dal P.M., è stata riconosciuta dalla teste: "*P. M. : - Presidente, mi autorizza a mostrare in visione, appunto, una e - mail, la stampa di una e - mail, Sandra Amurri, Arancia Rossa... venerdì 24 febbraio 2012, alle ore 10.04 minuti. DICH. AMURRI : - Sì, che era un po', come dire, un riassunto...*"), cosa che ella aveva fatto pur informando il medesimo Dott. Di Matteo che avrebbe comunque pubblicato la notizia ("... *E nel frattempo telefono al dottor Di Matteo e dico questa cosa. E allora lui mi dice: ma me la puoi intanto scrivere? Vuoi, come dire, vuoi verbalizzare, vuoi fare... Dico: certo che sì, è una cosa che io ho ascoltato, però sappi che io faccio la giornalista, quindi l'una non deve escludere l'altra, nel senso poi io voglio anche scriverla perché non è che io sono l'informatrice, no? E lui mi ha risposto: intanto mandamela per e - mail e quanto prima... Dico: io da qui non mi posso muovere perché ancora la badante e mia sorella non erano tornate, e quindi non posso abbandonare mamma e lui mi ha detto: poi ora troveremo il*

modo. ... P. M. : - ... se quel proposito di trasmettere un resoconto tramite e - mail è stato fatto. DICH. AMURRI : - Sì, sì, l'ho fatto subito, sì, sì, l'ho fatto subito. ... Alla e - mail del dottor Di Matteo, @giustizia.it. ").

Poco dopo, la Amurri era stata contattata da un ufficiale della DIA che le aveva rappresentato l'opportunità di procedere a Taranto ad una verbalizzazione con il Dott. Ingroia che si sarebbe trovato lì per la presentazione di un libro ("*Poi sono stata contattata da un Ufficiale credo della Dia, adesso non ricordo il nome, dicendomi che il dottore Ingroia sarebbe stato a Taranto per un convegno, la presentazione di un libro, e che se poteva recarsi a casa di mia sorella per...*"), dal momento che, per le condizioni di salute della madre, ella sino a quel momento non si era più allontanata da Taranto ("*G / T: - Ecco, però io su questo... Perché anticipiamo qui, visto che siamo su questo tema, è inutile aspettare poi il momento delle domande anche da parte della Corte, perché dovremmo un poco specificarci o chiarirci i tempi. Perché lei ha fatto riferimento al periodo natalizio, Taranto, mi trovavo ancora a Taranto, eccetera, eccetera. Adesso apprendiamo che questa mail è del 24 febbraio. DICH. AMURRI : - Sì, sì, ma io sono rimasta a Taranto per tutto il tempo...*").

La teste, inoltre, ha riferito di avere parlato del colloquio ascoltato il 21 dicembre 2011 anche con il Commissario Rino Germanà, che conosceva dal tempo del tentativo di omicidio da questi subito nel 1992, sia con il Dott. Grasso, allora Procuratore Nazionale Antimafia, il quale le aveva consigliato di verbalizzare tutto quanto ("*P. M. : - ... ma di questo incontro che lei ebbe ad osservare tra Mannino e, ormai Gargani, insomma, si è compreso, lei ebbe a parlarne anche con un'altra persona oltre che, voglio dire... DICH. AMURRI : - ... quando ho mandato la e - mail e appunto il dottore Di Matteo mi ha chiesto se io volevo mettere a verbale, se me la sentivo insomma, no? Anche perché, insomma, era comunque un modo di esporsi, era fare il mio dovere, ma era anche un modo di esporsi, io telefonai al dottor Piero Grasso, allora*

Procuratore Nazionale Anti Mafia, che anche lui conoscevo come tutti, e non gli raccontai nei particolari, ma gli dissi: guarda, ho ascoltato questa cosa, cosa mi consigli? Io voglio assolutamente raccontarlo e metterlo a verbale perché mi sembra giusto. E lui mi ha detto: assolutamente sì, è una cosa molto, molto importante. ... Poi invece ho parlato con il dottor Germanà, al quale mi lega, come dire, anche una amicizia di anni, insomma, dall'attentato che ha subito, e proprio in virtù del fatto che sapevo che in quella storia Mannino lo aveva cercato più volte, voleva incontrarlo ed era la ragione per cui io avevo telefonato a Mannino, che poi non sono riuscita ad intervistarlo, gli ho raccontato questa cosa e lui è rimasto veramente... Mi ha detto: incredibile, ..., Sandra, non è da te tacere."), precisando, però, che mentre del primo colloquio, quello col Germanà, aveva fatto cenno nella mail inviata al Dott. Di Matteo perché antecedente, del colloquio con il Dott. Grasso non v'è cenno nella medesima mail perché successivo ("*P. M.: - Senta, ma al dottor Di Matteo in quella e - mail parlò sia dell'incontro con l'Onorevole Di Biagio che del contatto con Germanà? DICH. AMURRI : - No, del contatto con Germanà nella mail lo ricordo, non mi sembra, o forse no... No, no, no. Nella mail, che l'avevo detto a Germanà? P. M. DEL BENE : - Controlli, dico. ...DICH. AMURRI : - Sì, sì, ecco, vede, sì. ... Però non di Grasso allora, qui non ho scritto di Grasso, perché allora Grasso l'ho chiamato dopo, questo è il punto.... ... .E poi dopo, quando dovevo decidere se mettere a verbale o no, ho telefonato a Grasso e lui mi ha detto: guarda, ti rivolteranno come un calzino, testuali parole, ma a te che ti importa, che hai da temere? Però lo devi fare perché è molto, molto importante*").

Nel frattempo, quindi, prima della pubblicazione dell'articolo sul quotidiano (avvenuta, poi, il 10 marzo 2012 con il richiamo in prima pagina "Mannino, stavolta ci fottono" e col il titolo "Stato - Mafia, hanno capito tutto, questa volta ci incastrano, fuori onda di Mannino in un bar di Roma") era avvenuta la

verbalizzazione della dichiarazione della Amurri e si era avuta notizia anche della convocazione dell'On. De Mita a Palermo ("*..è venuto il dottor Ingroia con questo Ufficiale della Dia, ... un verbale. E io ho detto, ho detto al Dottor Ingroia: ovviamente mi rendo conto che non posso scrivere ora perché questo inficerebbe la mia testimonianza, immagino che darà adito a delle indagini, no? Oppure a dei riscontri. Dico: però, ecco, l'unica cosa che chiedo è di poter essere avvisata quando potrò scrivere, perché comunque io non voglio venir meno a questo mio dovere, che era quello di giornalista. .. perché poi a quel punto era uscita anche una agenzia di De Mita che, ecco, lì poi veramente avevamo avuto la chiave, come dire, per capire tutto, che De Mita era stato convocato a Palermo per essere ascoltato. Sì, sì, l'ho redatto ed è questo, ed era il 10 marzo, il 10 marzo, è un articolo di prima pagina, "Mannino, stavolta ci fottono" è il titolo e poi il titolo "Stato - Mafia, hanno capito tutto, questa volta ci incastrano, fuori onda di Mannino in un bar di Roma. P. M. : - ... quanto tempo dopo rispetto poi al verbale che aveva redatto con il dottore Ingroia? DICH. AMURRI : ... Allora, dalla e - mail credo una settimana dopo, qualche giorno dopo io ho messo a verbale... era la presentazione del suo libro alla sede dell'Università, al Chiosco San Francesco, all'Università di Taranto*") che aveva consentito di meglio far luce sul contenuto del colloquio ascoltato ("*Era uscita poi anche la notizia, appunto, di De Mita che era stato convocato. A quel punto, cioè, era passato più di un mese, avevamo tutto chiaro perché certo... Beh, era chiara la collocazione, la contestualizzazione. ... ma anche diciamo poi Gargani tornava per Natale, ... Ad Avellino, e quindi si capiva: ora che vai giù, ora che torni giù, ognuna di quelle parole veniva, come dire, come un puzzle, venivano incastrate in un senso.*") quando nulla, invece, si sapeva di tale convocazione ("*P. M. : - Senta, e della convocazione di De Mita, ritorno all'atto del colloquio del 21 dicembre del 2011, era stata data notizia, pubblicazione dalla stampa? DICH. AMURRI : - ...No, tant'è che io mi sono fatta anche*

questa domanda, come faceva l'Onorevole Mannino a sapere che De Mita era stato convocato, se la notizia è uscita oggi?").

In sede di controesame da parte dei difensori degli imputati, la teste ha, inoltre, riferito di avere preso alcuni appunti con le frasi più salienti del colloquio ascoltato già mentre si trovava al bar Giolitti ("*AVV. SACCONE : - Lei ha detto che mentre ascoltava il colloquio ha fatto degli appunti, no? ... DICH. AMURRI : -Appuntavo delle parole, ecco, tipo questa, ci fottono, per paura di dimenticarle, perché sembravano, come dire, essere il cuore. AVV. SACCONE : - Dico, la mail che ha poi redatto due mesi dopo, a febbraio, l'ha redatta sulla base di questi appunti, sulla base del ricordo del colloquio? DICH. AMURRI : - Certo, sugli appunti, sul ricordo, ovvio, su ciò che avevo ascoltato.*"), ha confermato di avere raccontato tutto l'accaduto al direttore ed al vicedirettore del giornale compreso il riferimento a Ciancimino ("*prima il direttore e poi il vice direttore. ...Ho raccontato quello che avevo ascoltato, esattamente quello che ho raccontato qui oggi. AVV. SACCONE : - Quindi anche il riferimento a Ciancimino? DICH. AMURRI : - Ma certo, ...*") e che, però, non essendo noto che il Mannino fosse indagato, non era stato possibile contestualizzare il colloquio ("*Allora, io ho detto che ci mancavano degli elementi, mancavano a me e dunque mancavano anche a loro, perché dalla nostra conversazione quegli elementi non potevano provenire, visto che non ne eravamo a conoscenza e dunque..., anche loro non erano a conoscenza di quegli elementi che abbiamo appreso dopo. ...nessuno sapeva che Mannino era indagato, ad esempio.*"), ha precisato di non avere detto nulla al Dott. Ingroia, quando lo aveva incontrato a Taranto il 28 febbraio 2012, del consiglio chiesto al Dott. Grasso ("... *G / T: - Parliamo di quella verbalizzazione del 28 febbraio 2012 di cui abbiamo... DICH. AMURRI : - Però anche lì era una telefonata, come dire, personale... Non personale, però, insomma, oggettivamente mi trovavo in una situazione... Sapevo il peso che avrebbe avuto questa mia testimonianza e quindi ho cercato*

anche un po', sì, di avere consiglio da una persona di esperienza, che conoscevo da molti anni. ...G / T: - ... la domanda, la seconda parte della domanda riguardava invece la deposizione resa già davanti al Tribunale. DICH. AMURRI : - Forse non l'ho detto, non lo so, ma non è che era, diciamo, come dire, non ho ritenuto fosse... Era quasi una cosa mia privata quasi, no? Personale, ecco. Sa, come uno chiede al padre,... c'è nel mio cellulare la chiamata"), ha ribadito che ella era già seduta ad un tavolo all'esterno del Bar Giolitti quando era arrivato l'On. Mannino, correggendo l'imprecisa diversa indicazione scritta nella mail inviata al Dott. Di Matteo (" *No, che io mi sono seduta dove erano loro. No, non è così, io ero seduta lì. ... io ero seduta lì. Non è che si sono avvicinati, sono entrati dentro al bar ... Ha due ingressi, sono entrati dall'ingresso principale, io ero seduta accanto all'ingresso della sala da the diciamo, non so come dirle. Quindi loro si sono messi fuori perché dentro c'era molta gente, ma io ero già seduta lì, perché io ero già arrivata, ...*"), ha confermato che il Mannino non aveva fatto altri nomi oltre quelli di De Mita e Ciancimino ("*AVV. MILIO : - Sì, il Mannino a Gargani fece altri nomi oltre a quello di De Mita? DICH. AMURRI : - No, no, quello che io ho ascoltato è questo che ho riferito. AVV. MILIO : - Mannino fece altri riferimenti, oltre a quello su Massimo Ciancimino? DICH. AMURRI : - No.*"), che nel messaggio al Dott. Ingroia col quale gli aveva inviato le fotografie nulla aveva detto del colloquio ("... *Una giornalista non pensa che sia importante da dire all'Autorità Giudiziaria, ma pensa di poterlo scrivere, ahimè, questo è un po' l'approccio, quindi la prima cosa che io ho pensato è che fosse importante per me, insomma, lo possiamo chiamare lo scoop? Chiamiamolo uno scoop per una giornalista, no? Questo è ovvio. Quindi ho pensato che dovessi lavorarci. ... G / T: - Lei al dottore Ingroia si è rivolta per l'identificazione di Gargani? DICH. AMURRI : - Perfetto. ... G / T: - Quindi non ha riferito il fatto. DICH. AMURRI : - No.*"), che l'interlocuzione all'orecchio tra Mannino e Gargani era durata qualche

secondo accompagnata dal gesto del sussurro e poi i due si erano salutati, abbracciati e fatti gli auguri ("*Guardi, cioè, no, è come quando uno sussurra una cosa all'orecchio di una persona, il tempo di... No? Anche il gesto, uno sussurra una cosa... Come dire, è durata giusto il tempo affinché io pensassi che lui mi avesse vista, perché io l'ho interpretata così. ... , poi i due si sono salutati, tanti auguri, si sono abbracciati e baciati e se ne sono andati.*") e, infine, che non aveva dato immediato seguito alla vicenda a causa degli impegni connessi alle gravi condizioni di salute della madre ("*Io non l'ho accantonata, ... Allora, io avevo questo problema impellente di mia mamma ... sicura che tanto non ce l'avrebbe rubata nessuno quella notizia, nel senso che l'avevo ascoltata io e quindi, pur di rischiare una querela ... , non potevamo permetterci di scrivere una cosa del genere, di non avere una registrazione ... Ma poi sarebbe stato impossibile anche scriverla perché .... I fatti, cioè quelle parole hanno avuto, sono entrati nella loro giusta casella con una notizia che abbiamo acquisito dopo, cioè così si lavora. Anche sul riferimento al figlio di Ciancimino, sia lei che Padellaro e Travaglio non avevano in quel momento notizie tali da collegarlo al processo.. nessuno sapeva che Mannino era indagato in quel processo... È sempre il solito discorso, non avevamo gli elementi.*").

Ancora, su richiesta dei difensori degli imputati, la teste ha riferito di un richiamo ricevuto dall'Ordine Regionale delle Marche per un articolo in cui aveva erroneamente trascritto un verbale di intercettazione, aggiungendo, però che tale richiamo non aveva avuto seguito presso l'Ordine nazionale dei giornalisti.

Poi la teste ha aggiunto di avere mostrato l'appunto redatto già al bar Giolitti anche al direttore ed al vice direttore del giornale ("*G / T: - Lei ha parlato di quell'appunto redatto nell'immediatezza. Lo ha mai mostrato a qualcuno o ce l'ha ancora, l'ha mai esibito? DICH. AMURRI : - No, lo avevo in mano quando sono tornata al giornale. G / T: - Al dottor Padellaro, al... DICH. AMURRI : -*

Sì, quando sono tornata al giornale e poi a Marco Travaglio, forse ce l'avevo in mano, ma era un foglietto, nel senso che avevo scritto, le ripeto, non era proprio una traccia di, come dire... G / T: - C'era la frase, per esempio, che lei ci ha riferito, in questo appunto? DICH. AMURRI : - Sì, sì, questa frase sì, questa glielo ho ripetuta, tant'è che Marco... G / T: - La frase era stata annotata e questo appunto è stato esibito per esempio... G / T: - Al dottor Travaglio? DICH. AMURRI : - Sì, sì, glielo ho fatto vedere perché l'avevo in mano e dice: ma che diceva? Dico: guarda, incredibile, ripeteva più volte, ha ripetuto più volte questa... G / T: - Quindi esibito, soltanto, l'hanno visto soltanto il direttore, il vice direttore. DICH. AMURRI : - Sì."), ma non ai pubblici ministeri ("*G / T: - Per esempio ai Pubblici Ministeri non è stato mai esibito? DICH. AMURRI : - No, perché non erano proprio degli appunti, come dire...*"), cui per la prima volta si era rivolta il 24 febbraio 2012 ("*P. M. DI MATTEO : - ... la prima volta in cui ufficialmente si è rivolta all'Autorità Giudiziaria di Palermo, è stato quando il 24 febbraio aveva avvisato il dottor Di Matteo e il dottor Di Matteo le ha chiesto intanto di mandare una mail. Ho capito bene? ... 24 febbraio. DICH. AMURRI : - Sì.*") perché soltanto in quei giorni si era avuta notizia dello status di indagato del Mannino nell'indagine sulla "Trattativa" ("*P. M. DI MATTEO : - Siamo al 24 febbraio abbiamo appurato. Ora, io ritengo importante che la Corte capisca, per la migliore comprensione di tutta la vicenda, e non faccio valutazioni. Lei aveva già detto che aveva appreso da una agenzia di stampa, quindi non da un articolo del suo giornale o informalmente, ma da una agenzia di stampa che la Procura di Palermo aveva mandato un avviso di garanzia per il procedimento Trattativa, così detto Trattativa, all'Onorevole Mannino, ho capito bene? DICH. AMURRI : - Sì, esattamente così. P. M. DI MATTEO : - Allora, soltanto per consentire alla Corte di valutare al meglio la linearità del suo discorso, lei si ricorda quando lei aveva letto questa agenzia? Quindi il 24 febbraio lei si rivolge all'Autorità Giudiziaria. Lei ricorda quanto tempo prima*

aveva letto questa agenzia che dava conto che la Procura di Palermo indagava? DICH. AMURRI : - Prima, non tantissimo prima, cioè prima. Posso fornire magari le date esatte ritrovando i messaggi che mi sono scambiati con Marco Travaglio, perché sono stati immediati."), come, d'altra parte, risultante già dal verbale di sommarie informazioni del 28 febbraio 2012 letto dal Pubblico Ministero in sede di contestazione ("*in data 23 febbraio ultimo scorso, leggendo i giornali, apprendevo che l'Onorevole Calogero Mannino aveva ricevuto un avviso di garanzia quale indagato nell'inchiesta sulla Trattativa tra lo Stato e la mafia. Immediatamente ho avuto un sussulto, mi è tornato ancora in mente l'episodio di cui ero stata testimone, mi sono tornate in mente tutte quelle parole che avevo sentito e che adesso riuscivo finalmente a contestualizzare. Immediatamente ho inviato al suo ufficio, dottor Di Matteo e dottore Ingroia, la foto che avevo scattato a Giuseppe Gargani senza ottenere risposta. A questo punto ho telefonato al dottore Di Matteo e mi ha detto di mandare una e – mail*") e confermato, quindi, dalla teste ("*Sì, infatti, era pochi giorni prima, perché quella cosa l'ho fatta poi nell'immediato*").

3.3.2 LA TESTIMONIANZA DI ALDO DI BIAGIO

A riscontro della testimonianza di Sandra Amurri, il P.M. ha chiamato a testimoniare l'On. Aldo Di Biagio, che, come si è visto, l'Amurri quel giorno attendeva allorché ebbe a notare l'incontro tra Mannino e Gargani.

Quindi, Aldo Di Biagio, all'epoca della deposizione Senatore della Repubblica aderente al Gruppo "Scelta Civica" e nel dicembre 2011 Parlamentare aderente al Gruppo "Futuro e Libertà", è stato esaminato all'udienza del 9 gennaio 2014 in ordine, appunto, all'incontro avuto il giorno 21 dicembre 2011 con la giornalista Sandra Amurri, che egli conosceva per l'inchiesta giornalistica che quest'ultima stava svolgendo in quel periodo sulla vicenda della "compravendita" dei parlamentari ("*conosco la giornalista Sandra Amurri, con*

lei abbiamo collaborato su alcune inchieste giornalistiche, in particolar modo, il caso specifico, stavamo lavorando sulla compravendita dei Parlamentari in quel periodo, era un periodo molto caldo del precedente Governo Berlusconi. ... Il periodo del precedente Governo Berlusconi").

Il teste, in particolare, ha raccontato che quel giorno egli aveva un appuntamento con la giornalista al Bar Giolitti, dove, però era giunto con circa mezz'ora di ritardo, trovando, quindi, la Amurri che appariva alquanto preoccupata a causa di una conversazione che aveva poco prima occasionalmente ascoltato ("*..lei aveva praticamente un appuntamento, aveva un appuntamento con me, un appuntamento che gli avevo dato io e mi aspettava sotto il Palazzo dei Gruppi, quindi in Via degli Uffici del Vicario, Bar Giolitti, è un bar che è dirimpetto all'ingresso dei gruppi. Tardai, in quella circostanza tardai un po' e arrivai con una buona mezz'ora di ritardo, ma per ovvi motivi. Arrivai, mi scusai e vidi Sandra molto preoccupata. ... Era all'esterno. ... rimasi all'esterno. ... non c'erano moltissime persone, non... Quindi in quella circostanza gli chiesi che cosa in qualche maniera fosse accaduto, lei era turbata, preoccupata, mi disse di avere ascoltato una conversazione e mi raccontò praticamente una parte della conversazione. ... Posso evidenziare solo che mi disse di aver in qualche maniera visto Mannino, ... Ci sono stati aspetti trattati in maniera molto generica. Mi disse di avere ascoltato questa conversazione e che in questa conversazione Mannino si mostrò particolarmente preoccupato, dicendo questi ci fottono, hanno capito tutto, e si rivolgeva ad un interlocutore. Un interlocutore che Sandra non aveva ovviamente intuito chi fosse e quindi non me lo comunicò. P. M. DEL BENE : - Lei descrisse chi era la persona, l'interlocutore di Mannino oppure non... DICH. DI BIAGIO : - No, no. ... credo che mi disse che aveva scattato delle fotografie. ... Il 21 dicembre, era credo un mese, un paio di mesi prima della caduta del Governo Berlusconi*").

Il teste, poi, ha aggiunto che successivamente aveva avuto occasione di sentire ancora la Amurri, la quale gli aveva detto che l'interlocutore del Mannino era Gargani ("*Ci siamo sentiti probabilmente in altre circostanze, non abbiamo mai approfondito il tema, mi evidenziò che l'altra persona era Gargano, ma ecco a titolo di informazione, senza nessuna...*") ed ha ribadito che in quella occasione la giornalista gli era apparsa particolarmente turbata per ciò che aveva ascoltato ("*Preoccupata, molto preoccupata e, insomma, devo dire in quella circostanza cercai di rincuorarla. Era anche spaventata. ... Dal suo stato d'animo, era turbata. ... Sì, che aveva ascoltato. ... lei nella sua preoccupazione, nel suo stato d'animo non mi faceva capire molto, nel senso era veramente in uno stato d'animo di una persona sconvolta.*"), tanto che, dopo poco minuti di conversazione, si erano salutati ("*Sì, parlammo del tema e lei prese degli appunti, ma insomma dopo ovviamente cinque minuti di conversazione. P. M. DEL BENE : - Ho capito. E poi vi salutaste? DICH. DI BIAGIO : - Sì.*").

3.3.3 LA TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE GARGANI

Del teste Giuseppe Gargani sono state già riportate sopra (v. paragrafo 3.1.5) le dichiarazioni testimoniali rese in ordine a quanto di sua conoscenza sull'avvicendamento del Ministro dell'Interno Scotti con Nicola Mancino.

Ma la seconda parte del predetto esame testimoniale condotto dal P.M. ha riguardato, invece, l'episodio dell'incontro del Gargani con l'On. Mannino in cui si discusse della convocazione dell'On. De Mita da parte della Procura di Palermo per essere sentito nel corso delle indagini che hanno dato luogo al presente processo e di cui, pertanto, deve darsi qui conto.

In proposito, il teste ha, innanzitutto, riferito che fu Mannino in quel colloquio del 22 dicembre 2011 ad informarlo della convocazione di De Mita, dicendogli di essere contento perché De Mita conosceva tutta la storia della Democrazia Cristiana ("*Sì, Mannino in quel colloquio mi disse che De Mita sarebbe stato...*

Era stato... Sarebbe stato chiamato, e invece poi De Mita era già stato chiamato... ... ...Il colloquio del 22 dicembre... ... ...mi disse in questo colloquio che Forlani e De Mita sarebbero stati chiamati e che lui era contento che De Mita fosse stato chiamato perché De Mita è la memoria del partito, noi diciamo che chi... Che De Mita ha la memoria di un elefante e che conosce la storia della Democrazia Cristiana. Siccome Mannino ritiene che questa testimonianza... Si riferiva a questo quando mi diceva De Mita ricorda tutto, sa che io, la battaglia che ho fatto contro Ciancimino, questo riferimento lui se lo dice e se lo ripete continuamente perché naturalmente era la prova che lui era contro la mafia e che faceva anche da solo a volte, pur senza l'appoggio del partito, la lotta alla mafia..."), che quell'incontro avvenne nei pressi del bar Giolitti di Roma ("*A Via della Missione, vicino la Camera, un poco distante dal bar Giolitti, anche se non al Bar Giolitti, noi non siamo mai stati al Bar Giolitti*") e di non ricordare se Mannino gli chiese di parlarne a De Mita, pur confermando, poi, sul punto, quanto dichiarato al P.M. nel corso delle indagini preliminari ("*P. M. DI MATTEO : - Le disse di dire qualcosa a De Mita?; DICH. GARGANI : - No, mi disse De Mita si ricordasse le cose perché per fortuna ha una memoria invidiabile nonostante l'età insomma, o proprio per l'età.; P. M. DI MATTEO : - Non le disse di andare a parlare con De Mita?; DICH. GARGANI : - No. Ma io De Mita, siccome era nel periodo di Natale, l'ho sentito e mi disse che sarebbe andato dopo la befana, ma me lo disse al telefono.; P. M. DI MATTEO : - Senta, lei quando è stato sentito ha detto cosa diversa su questo punto.... ... ...Pagina 4 intanto, Pubblico Ministero che aveva già diciamo contestato altre risultanze: a noi risulta che Mannino in quella circostanza, tra l'altro manifestando una forte preoccupazione, le ha detto: stavolta i Magistrati di Palermo hanno capito tutto, devi dire a De Mita che dobbiamo dare tutti la stessa versione perché stavolta ci fottono, ci incastrano. Gargani: assolutamente no, né allora e né altrove, si raccomandava, si*

raccomandava che De Mita ricordasse tutto, perché De Mita era in condizione di chiarire. L'ha incaricata di contattare l'Onorevole De Mita? Che è la stessa domanda che le ho fatto poc'anzi io, a cui lei mi ha detto assolutamente no. E lei ha risposto: sì, dice, parlagliene, ricordagli, questo sì, di contattarlo. Poi nel senso che De Mita, quando io poi lo contattai, eccetera, eccetera; DICH. GARGANI : - Io non ho difficoltà a dire, Presidente, però che se ho dichiarato quello può darsi che Mannino mi abbia detto avverti... ... .No, avverti, forse mi disse come io ho detto lì, avverti De Mita, ma lo saprà già perché probabilmente ha detto così. De Mita infatti lo sapeva.... ... ...Ma quello sacrosanto che io ricordo è che lui disse non di parlare con De Mita per qualcosa, siccome De Mita ricorda tutto, digli che ricordasse tutto fino in fondo. Ecco lui, come dire, faceva una invocazione a me... ... ...Siccome si fidava di tutti i ricordi di De Mita, probabilmente anche senza avere (PAROLA INCOMPRENSIBILE) rispetto agli altri, perché De Mita ha vissuto intensamente la storia della Democrazia Cristiana, conosceva le cose che ha fatto Mannino, come dire, era contento che De Mita... Ecco, se posso dire quale era l'espressione anche visiva, ricordo che era contento perché De Mita chiarirà tutto, quindi i ricordi di De Mita siano chiarissimi per poter fare una deposizione al Pubblico Ministero adeguata. Questo era il senso... ... .lo ripeto, di fare una deposizione e di dare fondo a tutti i suoi ricordi... ... ...Tra l'altro per me era anche indefinito su che cosa dovevano sentirlo, perché io allora non sapevo fino in fondo di che cosa si trattasse, quindi. Sapevo che praticamente... Le so bene le cose di Mannino, del processo precedente, quindi non è che mi sfuggiva, però quali fossero le cose in particolare la sua opposizione all'interno della Democrazia Cristiana era la lotta alla mafia, quello che aveva fatto... ... ...Disse che Ciancimino continuava a dire menzogne e si meravigliava come la Magistratura in qualche modo... ... .Ciancimino figlio, certo... ... ... è stato sempre un menzognero e continua ad essere

menzognero e si meravigliava che la Magistratura in qualche modo... ... .non c'è stato l'oggetto in quella riunione, in quella discussione che è durata tre o quattro minuti, perché poi ci siamo fatti gli auguri per Natale, pioveva io mi ricordo, pioviccicava, noi stavamo sotto un tetto, insomma sotto un cornicione per non bagnarci, anche se... Me lo ricordo perché poi nei ricordi che il dottore Di Matteo mi ha suscitato nel colloquio, in quanto stavamo sotto un cornicione, è durato tre o quattro minuti e lui diceva delle cose, io pensavo le solite cose di cui si parla da quindici anni, che riguardavano le questioni di Ciancimino. Ciancimino continua... E io siccome avevo fretta e non avevo, non ho approfondito, non ho chiesto perché e non so neppure De Mita che cosa doveva dire fino in fondo").

Gargani ha raccontato di essersi, poi, effettivamente incontrato con De Mita, il quale gli aveva, però, soltanto confermato di essere stato convocato dalla A.G. ("*Non andai, ci siamo visti per fare gli auguri per Natale e lui mi confermò che aveva avuto già convocazione, ma che sarebbe andato... Non era andato, aveva chiesto un rinvio e sarebbe andato dopo. Ma non discutemmo nel merito niente, dice so che debbo dire, mi disse, ma ci vedemmo per farci gli auguri e basta... ... ...Gli dissi, dico: sei stato chiamato...Facendoci gli auguri, dico: so che sei stato chiamato, senza dirgli, genericamente... Sono stato chiamato a Palermo... ... ...va bè, lui immaginava che insomma... Non ha indagato su chi me l'avesse detto, no, proprio no..; ... ... P. M. DI MATTEO : - Ma lei a Mannino, torniamo un attimo al 21 dicembre, aveva detto, lo aveva rassicurato che sarebbe andato da De Mita?; DICH. GARGANI : - Probabilmente gli dissi: glielo dirò, se già lo sa glielo ridirò.... ... ...Perché me lo diceva Mannino che è stato chiamato, Mannino mi dice sarà chiamato De Mita e io ho pigliato atto che Mannino avesse una informazione e dice se già lo sa glielo ridirò, ci vediamo a Natale e glielo dirò, è una cosa un po' banale che certamente avrò detto perché...; ... .P. M. DI MATTEO : - Pagina 2 della trascrizione integrale delle*

dichiarazioni rese dall'Onorevole Gargani in data 9 marzo 2012: al che mi avvertiva - sta parlando del colloquio con Mannino - che Forlani e De Mita sarebbero stati chiamati e quindi che io lo sapessi insomma, perché siccome io mi sono sempre occupato di problemi della giustizia e ho detto mi fa piacere che me lo... Puntini di continuazione. Parlerò con De Mita, vediamo De Mita che ricorda. Così io ho detto, ho anticipato De Mita già lo sapeva, dico, sarai chiamato - anche questo è un profilo di contestazione - per testimoniare questa roba. Io poi non so bene che cosa... ... ...Quindi da queste sue dichiarazioni, con queste sue dichiarazioni lei ha detto che intanto all'Onorevole Mannino ha detto parlerò con De Mita, vediamo De Mita che ricorda.... ... ...Intanto lei conferma o smentisce o precisa, come intende fare, se intende rispondere, che lei ha detto a Mannino: parlerò con De Mita, vediamo De Mita che ricorda?; ... ...DICH. GARGANI : - Io certamente avrò detto a Mannino vedrò De Mita e quindi glielo dico. Con De Mita non ho parlato... ... ...È una imperfezione alla dichiarazione, ma il ricordo era legato... Che cosa ricorderà, perché io pensavo di parlare con De Mita, De Mita non voleva parlare... ... .io ricordo solo di aver detto: certo, lo dirò a De Mita perché lo vedo per Natale, questo me lo ricordo... ... ...perché io non sapevo concretamente, glielo ho già detto, su che cosa vertesse la questione e quindi...; P. M. DI MATTEO : - Parlaste di dichiarazioni rese dal Ministro Scotti?; DICH. GARGANI : - No, no, assolutamente.; P. M. DI MATTEO : - Anche qui, Presidente, chiedo di operare la contestazione di quanto c'è scritto, di quanto è stato registrato il 9 marzo del 2012, subito dopo la parte che ho letto: mi fa piacere che me lo... Parlerò con De Mita, vediamo De Mita che ricorda, così gli ho detto. Ho anticipato De Mita già lo sapeva, dico, sarai chiamato per testimoniare questa roba, io poi non so bene che cosa, ma credo che mi fece l'allusione, o allora o in un altro momento, che tutto derivava da una dichiarazione di Scotti, dal problema che Mancino avrebbe, sarebbe subentrato...; DICH. GARGANI : - Ma questo l'ha detto

Mannino, perché Scotti aveva scritto un libro su questo, certo, ma non a De Mita, con De Mita non ho parlato di questo. Con Scotti, con Mannino... ... ...Io ho fatto un interrogatorio prima di vedere De Mita, per cui De Mita già lo sapeva, ho usato una formula impropria, non in italiano, chiedo scusa o lei e a me stesso per averla scritta, ma De Mita io l'ho visto tra Natale e Capodanno, l'avrò visto il 26, il 27, quindi se già lo sapeva lo diceva Mannino, diceva De Mita è già informato, è stato chiamato... ... ...di Scotti non lo abbiamo proprio nominato in quel rapido colloquio di... ....Scusi dottor Di Matteo, per essere preciso, siccome Mannino mi disse che De Mita sarebbe stato chiamato, quando io parlai con De Mita dice sì, forse Mannino non sapeva che era stato già chiamato e quindi sapeva che era stato chiamato genericamente. De Mita disse sì, dovevo già andare ma sono stato occupato, non so dove stava, era... No, lui non era Deputato Europeo allora, ma... E quindi dice andrò dopo, al fine... All'inizio di gennaio, dopo la befana; P. M. DI MATTEO : - Lei ha assistito personalmente ad un contatto informale, telefonico tra l'Onorevole De Mita e Pubblici Ministeri di Palermo?; DICH. GARGANI : - No, ad un contatto telefonico? No.; P. M. DI MATTEO : - Siccome il 9 marzo del 2012, pagina 7, rispondendo a una domanda che in verità riguardava: ricorda se ha pronunciato il nome di Ciancimino? Gargani: è giusto che io ti informi, De Mita andrà. De Mita, ripeto, me l'avrebbe detto e non c'era bisogno che glielo dicevo io, perché il rapporto con De Mita è intimo, figuriamoci se non ci dicevamo queste cose. Quando telefonò ad Ingroia, stavo io con lui. Mandò l'appuntamento per quel giorno e io ho avuto contatti lì.; DICH. GARGANI : - Mi sono sbagliato, non è vero, non posso dirglielo. Forse me l'aveva detto... ... ...No, no, ho sbagliato lì perché De Mita mi disse che aveva parlato con il dottore Ingroia, tra l'altro mi disse pure che era stato molto gentile e aveva accettato subito, ecco, adesso mi è venuto il ricordo. Ha accettato subito il

rinvio, ma avrò sbagliato a dire insomma, onestamente io riconfermo che non ero presente").

Il teste ha anche confermato che Mannino ebbe ad usare un'espressione che manifestava preoccupazione per l'azione della magistratura ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, una cosa, le ho già chiesto del colloquio con l'Onorevole Mannino. L'Onorevole Mannino ha utilizzato in qualche modo il termine ci vogliono fregare, ci vogliono fottere? Qualcosa del genere?; DICH. GARGANI : - Sì, credo fottere no, ma insomma non l'ha detto solo in quell'occasione ma l'ha ripetuto, io questo credo di averglielo detto anche allora.; P. M. DI MATTEO : - In quella occasione lo utilizzò questo termine?; DICH. GARGANI : - Sì, sì, in quell'occasione, non che ci fregano, che c'è la volontà di... Perché credono niente di meno, credono a Ciancimino, questo era il senso del pensiero di Mannino; P. M. DI MATTEO : - Utilizzò l'espressione, in quella circostanza, ci vogliono fottere, ci stanno fottendo, qualcosa del genere?; DICH. GARGANI : - Le sto dicendo credo no, la parola no, ci vogliono fregare forse, insomma, non è una cosa che usa frequentemente.; P. M. DI MATTEO : - No, soltanto per capire anche la precisione di... Siccome lei proprio a pagina 7... Lei ha detto: cercavo anche di chiarire con De Mita, quindi... Allora Mannino ci teneva molto a dire, siccome sono affezionati a... Puntini di continuazione. Diciamo che mi ha detto una parolaccia, ci vogliono fottere.; DICH. GARGANI : - O fregare o fottere, adesso io non... ....Sì, sì, una delle due, credo più la prima, quella meno, meno efficace*"), aggiungendo di non sapere perché Mannino non aveva contattato direttamente De Mita ("*P. M. DI MATTEO : ...ma specificò Mannino perché, visto che diciamo era un suo interesse, che lui aveva già saputo che De Mita sarebbe stato sentito dai Pubblici Ministeri di Palermo, perché non contattava direttamente De Mita?; DICH. GARGANI : - Non lo so, non ho idea, non me l'ha detto e non so perché*") e di non ricordare, comunque, se poi egli riferì al Mannino l'esito del colloquio con De Mita (*P. M. DI MATTEO : - Lei*

del colloquio con De Mita poi riferì all'Onorevole Mannino?; DICH. GARGANI : - No, o almeno non ricordo, ecco, può darsi pure che rivedendolo ho detto... Però onestamente non ricordo, credo di no... ... .No, non ho mai dato una risposta a Mannino, l'ho visto raramente, può darsi che mi abbia chiesto nel periodo successivo, ma lui credo che sapesse che De Mita era andato e mi sono meravigliato anche io che non mi ha mai chiesto poi come è andato De Mita e che hai fatto con De Mita, mi sono meravigliato anche io perché non me l'aveva chiesto").

Su specifica domanda del P.M., Gargani ha negato di avere parlato con De Mita dopo avere ricevuto la citazione per essere esaminato in questo processo ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, questa... Lei adesso, quando è stato citato per comparire innanzi a questa Corte, ha avuto occasione di parlarne direttamente o indirettamente con l'Onorevole De Mita?; DICH. GARGANI : - No, assolutamente. No, io tra l'altro sapevo che... Immaginavo che sarebbe stato chiamato pure lui, non so se è stato chiamato perché non l'ho visto.... .. ...essendo stato convocato io, per la verità volevo chiamarlo, ma non l'ho incontrato, immaginavo che essendo stato chiamato io sarebbe stato chiamato pure lui*").

Successivamente, sollecitato delle difese degli imputati, Gargani ha ribadito che l'On. Mannino non gli disse mai che Ciancimino aveva detto la verità su di loro ("*Ma assolutamente no, e questo l'ho già dichiarato, lo riconfermo, disse che era un menzognero e che continuava ad essere un menzognero e si meravigliava che la Magistratura lo ascoltasse*") e che il Dott. Falcone in più occasioni gli aveva detto che l'On. Mannino lo aveva aiutato per far celebrare il c.d. maxi-processo ("*..Falcone mi ha ripetuto più di una volta che se doveva ringraziare un politico che l'ha aiutato a fare il Maxi Processo, che tutti sanno era contestato, era una novità anche sul piano organizzativo, oltre che sul piano*

sistematico, e che Mannino lo aveva fortemente aiutato, questo me l'ha detto almeno due o tre volte").

3.3.4 LA TESTIMONIANZA DI CIRIACO DEL MITA

Anche del teste Ciriaco De Mita sono state già riportate le dichiarazioni rese riguardo all'avvicendamento del Ministro dell'Interno Scotti.

Ma anche nel caso del De Mita, l'esame del P.M., poi, ha riguardato l'episodio della convocazione del teste nel dicembre 2012 per essere sentito nel corso delle indagini preliminari ed in proposito De Mita, ancora in sintesi, ha, innanzitutto, riferito come ebbe ad apprendere di tale convocazione ed a concordare, per l'esame, una data successiva al periodo natalizio ("*Io ero al Parlamento Europeo all'epoca e sono rientrato il 16 - 17 di dicembre. Fui avvisato da un mio nipote che un Funzionario della Polizia voleva incontrarmi per notificarmi un atto e voleva sapere dove e quando mi avrebbe trovato e io gli ho dato l'indicazione quando sono rientrato da Strasburgo. Quando mi è stato notificato l'atto con l'indicazione della data eravamo un po' alla vigilia di Natale, e non sapendo manco perché ero stato convocato, telefonai al Dottore Ingroia chiedendogli perché ero stato convocato, e lui mi dice: ma non ha letto i giornali? Per Scotti. E mi ha accennato. E io gli chiesi se gentilmente potevamo spostare la data e concordammo la data del 12 insieme. Poi venni a sapere che io potevo essere sentito anche a Roma senza venire a Palermo, non è agevole venire a Palermo, e lui disse di sì. E quindi l'ho incontrato a Roma*"), negando di averne riferito ad altri e, specificamente, che quando ebbe a telefonare al Dott. Ingroia fosse presente l'On. Gargani ("*P. M. DI MATTEO : - .... Della nuova notifica della nuova data e del nuovo luogo, lei parlò con qualcuno?; DICH. DE MITA : - No.; P. M. DI MATTEO : - No. Quando telefonò al dottore Ingroia era presente qualcuno dei suoi colleghi?; DICH. DE MITA : - No, ho telefonato da solo, a casa.; P. M. DI MATTEO : - Non ha parlato con l'Onorevole Gargani di*

questa convocazione?; DICH. DE MITA : - No") ed ugualmente, dopo l'atto, di averne parlato con colleghi di partito ("*P. M. DI MATTEO : - E dopo l'assunzione di informazioni del 12 gennaio, lei ha parlato con nessuno del contenuto dell'atto istruttorio? Quando parlo con nessuno, intendo riferirmi soprattutto ai suoi colleghi o ex colleghi politici, quindi l'Onorevole Gargani, l'Onorevole Mannino, il Senatore Mancino; DICH. DE MITA : - No, neppure con Mancino ho parlato perché gli ho spiegato che, come dire, non ci siamo più incontrati, visti... ... ...Mancino, sto parlando Mancino. Lui si è doluto perché nel resoconto fatto dalla Procura, perché non l'ho fatto io, non c'era la sua difesa, ma io onestamente, siccome non c'entra, non pensavo di dover difendere nessuno*") con l'eccezione dell'On. Gargani ("*Glielo ho detto, ho raccontato come era andata la chiacchierata.... ... ...Con Gargani ho raccontato come è andata la chiacchierata*").

3.3.5 L'ATTENDIBILITA' DELLA TESTIMONIANZA DI SANDRA AMURRI

Le difese degli imputati hanno fortemente contestato l'attendibilità della testimonianza di Sandra Amurri ed appare necessario, pertanto, svolgere, in proposito, alcune considerazioni.

Orbene, la Corte, contrariamente all'assunto delle dette difese di taluni degli imputati, ritiene che non siano ravvisabili elementi che possano inficiare l'attendibilità della suddetta deposizione della teste Sandra Amurri, tanto più che, anzi, come si vedrà, sono stati acquisiti in proposito riscontri di assoluto rilievo.

Le difese, invero, fondano la propria valutazione (oltre che su considerazioni astratte e di carattere generale concernenti la linea editoriale del quotidiano per il quale lavora la teste Amurri che si risolvono in un mero pregiudizio, laddove, come nel caso in esame, non riferito a fatti concreti, e su precedenti giudiziari di

cui si dirà meglio più avanti) sul rilievo che non sarebbe credibile che la detta teste non abbia immediatamente riconosciuto l'interlocutore del Mannino e non abbia immediatamente collegato quel colloquio al processo sulla "trattativa Stato-mafia" e, quindi, sulla circostanza che la predetta giornalista abbia atteso oltre due mesi per riferire il fatto ai Pubblici Ministeri che indagavano su tale vicenda.

Quanto alla prima questione, la teste ha precisato che, ovviamente, poiché da molti anni si occupa anche di politica, ben sapeva già allora chi fosse l'On. Gargani, ma di non averlo riconosciuto in quella occasione perché "invecchiato" (v. dich. Amurri sopra riportate: "*....ho detto: ma mio Dio, è invecchiatissimo, ho fatto io. Quando lui me l'ha detto, cioè, anche guardando la foto non riuscivo comunque a riconoscerlo... ....E ho proprio detto questa cosa, dico: ma è invecchiato da morire, cioè non l'avrei proprio mai riconosciuto*").

Ebbene, l'affermazione, da un lato, appare assolutamente verosimile poiché effettivamente l'On. Gargani, nel 2011, già da alcuni anni non ricopriva più quei ruoli che in passato lo avevano portato ad apparire frequentemente sui media, e, dall'altro, appare riscontrata dalla condotta immediatamente successiva della teste che ebbe a riprendere fotograficamente l'interlocutore del Mannino per poterlo, poi, appunto, identificare (v. fotografie acquisite all'udienza del 9 gennaio 2014) ed ebbe subito a richiedere aiuto a terzi (il Dott. Ingroia, i colleghi Padellaro e Travaglio) per l'identificazione medesima.

Quanto alla seconda questione, invece, non sembra che il rilievo mediatico che pur già allora avevano avuto le indagini sulla c.d. "trattativa Stato-mafia" potesse consentire alla Amurri, pur in presenza dell'esplicito (ma generico) riferimento all'A.G. di Palermo ed al Ciancimino fatto dal Mannino, di ricondurre con certezza quel dialogo a quell'indagine, piuttosto che ad altra tra le tante che la Procura di Palermo avrebbe potuto avere in corso riguardanti

direttamente o indirettamente il Mannino medesimo, protagonista, così come Vito Ciancimino, di una lunga storia di militanza nella politica siciliana.

Sino ad allora, infatti, la risonanza mediatica delle indagini sulla c.d. "trattativa Stato-mafia" aveva sempre riguardato l'On. Mancino e non si era avuta, invece, alcuna notizia di indagini a carico del Mannino, né tanto meno di una citazione di Ciriaco De Mita quale persona informata dei fatti.

Neppure un giornalista più esperto e profondo conoscitore della vicenda giudiziaria come Marco Travaglio, dunque, avrebbe potuto, con certezza, ricollegare le frasi del Mannino captate dalla Amurri alle indagini sulla "trattativa Stato-mafia" e, pertanto, appare del tutto giustificata la cautela che ha indotto i predetti giornalisti a non fare immediato uso della notizia occasionalmente acquisita (v. dich. Amurri: "*..il direttore, ci siamo lasciati dicendo: Sandra, lavoraci, lavoraci, il che vuol dire lavora su una notizia, no? Che si può rivelare il nulla, e si può rivelare una grande notizia, come sempre accade..*").

Le dichiarazioni della teste Amurri, d'altra parte, trovano già un primo riscontro, da un lato, nel fatto che effettivamente soltanto appena tre giorni prima (il 18 dicembre 2011) era stata notificata all'On. De Mita la citazione per essere sentito il successivo 12 gennaio 2012, e, dall'altro, nella deposizione dell'On. Di Biagio (v. sopra paragrafo 3.3.2), il quale, all'udienza del 9 gennaio 2014, ha confermato, infatti, lo stato di estrema agitazione in cui ebbe trovare la Amurri e che quest'ultima ebbe subito a raccontargli, pur senza entrare in dettagli, di quell'incontro cui poco prima aveva assistito e che l'aveva sconvolta.

Tale ultimo riscontro, per la "neutralità" e il disinteresse del teste Di Biagio, appare particolarmente rilevante e non sembra possa essere inficiato soltanto per le secondarie discordanze sul prosieguo dell'incontro (secondo la Amurri non si parlò più delle questioni per le quali era stato fissato l'appuntamento, mentre per Di Biagio, poi, seppur sommariamente ed in modo interlocutorio, se ne parlò;

secondo la Amurri il bar era affollatissimo, mentre per Di Biagio, che, d'altra parte, però, ebbe a sopraggiungere mezz'ora dopo, non era particolarmente affollato), restando, comunque, il fatto che non si comprenderebbe, altrimenti, perché, in assenza del colloquio oggi riferito dalla Amurri, quest'ultima avrebbe dovuto manifestare quella agitazione così chiaramente percepita dal Di Biagio.

In tale contesto, inoltre, la deposizione della Amurri non sembra possa essere inficiata neppure dal ritardo con la quale la stessa ebbe a riferire il fatto al Pubblico Ministero di Palermo.

A prescindere dalle vicende personali riferite dalla teste che la costrinsero a trattenersi in Taranto nei mesi successivi, infatti, una volta accertato che la Amurri non disponeva al 21 dicembre 2011 di elementi sufficienti per ricondurre con certezza il dialogo ascoltato ad una vicenda giudiziaria specifica (e, quindi, all'indagine sulla "trattativa Stato-mafia"), si inserisce in modo assolutamente coerente con lo sviluppo dei fatti il contatto intrapreso dalla Amurri medesima con il P.M. Di Matteo soltanto alla fine del mese di febbraio ed, in particolare, con la e-mail inviata, dopo un primo accordo telefonico, in data 24 febbraio 2012 (v. documento acquisito all'udienza del 9 gennaio 2012).

Soltanto in quei giorni, infatti, si era avuta notizia della citazione dell'On. De Mita e dell'indagine a carico dell'On. Mannino, così come la teste ebbe subito a riferire allorché fu sentita dal P.M. Dott. Ingroia in data 28 febbraio 2012 (v. deposizione Amurri: "*P. M. DI MATTEO : - Ascolti questa frase che lei ha verbalizzato il 28 febbraio, ad ausilio della sua memoria le leggo quello che lei ha verbalizzato alla Procura di Palermo il 28 febbraio: in data 23 febbraio ultimo scorso, leggendo i giornali, apprendevo che l'Onorevole Calogero Mannino aveva ricevuto un avviso di garanzia quale indagato nell'inchiesta sulla Trattativa tra lo Stato e la mafia. Immediatamente ho avuto un sussulto, mi è tornato ancora in mente l'episodio di cui ero stata testimone, mi sono tornate in mente tutte quelle parole che avevo sentito e che adesso riuscivo finalmente a*

contestualizzare. Immediatamente ho inviato al suo ufficio, dottor Di Matteo e dottore Ingroia, la foto che avevo scattato a Giuseppe Gargani senza ottenere risposta. A questo punto ho telefonato al dottore Di Matteo e mi ha detto di mandare una e - mail; G / T: - Quindi ricorda adesso che in effetti fu il giorno prima?; DICH. AMURRI : - Sì, infatti, era pochi giorni prima, perché quella cosa l'ho fatta poi nell'immediato.; P. M. DI MATTEO : - Nell'immediatezza, quindi quando è riuscita a contestualizzare il collegamento diretto tra Mannino e indagine Trattativa, lei comunque si è rivolta all'Autorità Giudiziaria il giorno dopo.; DICH. AMURRI : - Assolutamente, assolutamente.; P. M. DI MATTEO : - Abbiamo capito bene?; DICH. AMURRI : - Assolutamente sì").

Ma, a fugare ogni dubbio sull'attendibilità della testimonianza dell'Amurri sono poi sopravvenute le dichiarazioni del teste Gargani, il quale, seppure abbia negato che Mannino ebbe a pronunziare il giudizio sulle dichiarazioni di Massimo Ciancimino riportato dalla Amurri (v. dich. Amurri: "*...quel cretino di Ciancimino figlio di cazzate ne ha dette tante, ma su di noi ha detto la verità. Perché tu lo sai, no? Il padre, il padre di noi, insomma, sapeva tutto...*"), però, ha dovuto sostanzialmente confermare, per il resto, tanto l'incontro con il Mannino nelle circostanze di tempo e di luogo indicate dall'Amurri, quanto, soprattutto, l'oggetto della conversazione concernente la citazione di Ciriaco De Mita e la richiesta del Mannino di contattare quest'ultimo, cosa che Gargani ha altresì ammesso di avere effettivamente fatto (v. dich. Gargani: "*P.M. DI MATTEO: - ....L'ha incaricata di contattare l'Onorevole De Mita? Che è la stessa domanda che le ho fatto poc'anzi io, a cui lei mi ha detto assolutamente no. E lei ha risposto: <u>sì, dice, parlagliene, ricordagli, questo sì, di contattarlo</u>. Poi nel senso che De Mita, quando io poi lo contattai, eccetera, eccetera; DICH. GARGANI : - Io non ho difficoltà a dire, Presidente, però che se ho dichiarato quello <u>può darsi che Mannino mi abbia detto avverti</u>...;... ... .P. M. DI MATTEO : - Ma lei a Mannino, torniamo un attimo al 21 dicembre, aveva*

detto, lo aveva rassicurato che sarebbe andato da De Mita?; DICH. GARGANI : - Probabilmente gli dissi: glielo dirò, se già lo sa glielo ridirò.... ... ...Perché me lo diceva Mannino che è stato chiamato, Mannino mi dice sarà chiamato De Mita e io ho pigliato atto che Mannino avesse una informazione e dice se già lo sa glielo ridirò, ci vediamo a Natale e glielo dirò, è una cosa un po' banale che certamente avrò detto.... ... .io ricordo solo di aver detto: certo, lo dirò a De Mita perché lo vedo per Natale, questo me lo ricordo..."), nonché sostanzialmente il motivo della preoccupazione del Mannino (diverso da quello sostenuto dalla difesa di Subranni e Mori in sede di discussione all'udienza del 9 marzo 2018) relativo alle dichiarazioni di Scotti sulla sua sostituzione con Mancino (v. ancora dich. Gargani: "*P. M. DI MATTEO : - Anche qui, Presidente, chiedo di operare la contestazione di quanto c'è scritto, di quanto è stato registrato il 9 marzo del 2012, subito dopo la parte che ho letto: mi fa piacere che me lo... Parlerò con De Mita, vediamo De Mita che ricorda, così gli ho detto. Ho anticipato De Mita già lo sapeva, dico, sarai chiamato per testimoniare questa roba, io poi non so bene che cosa, ma credo che mi fece l'allusione, o allora o in un altro momento, che tutto derivava da una dichiarazione di Scotti, dal problema che Mancino avrebbe, sarebbe subentrato...; DICH. GARGANI : - Ma questo l'ha detto Mannino, perché Scotti aveva scritto un libro su questo, certo, ma non a De Mita, con De Mita non ho parlato di questo. Con Scotti, con Mannino... ... ...Io ho fatto un interrogatorio prima di vedere De Mita, per cui De Mita già lo sapeva, ho usato una formula impropria, non in italiano, chiedo scusa o lei e a me stesso per averla scritta, ma De Mita io l'ho visto tra Natale e Capodanno, l'avrò visto il 26, il 27, quindi se già lo sapeva lo diceva Mannino, diceva De Mita è già informato, è stato chiamato... ... ...di Scotti non lo abbiamo proprio nominato in quel rapido colloquio di...*") e persino le parole usate dal Mannino medesimo per definire l'azione dei Pubblici Ministeri di Palermo (v. dich. Gargani: "*...mi ha detto una*

parolaccia, ci vogliono fottere... ... ...O fregare o fottere, adesso io non... ....Sì, sì, una delle due, credo più la prima, quella meno, meno efficace") ed il riferimento a Ciancimino (v. ancora dich. Gargani citate: "...*Disse che Ciancimino continuava a dire menzogne e si meravigliava come la Magistratura in qualche modo... ... .Ciancimino figlio, certo... ... ... è stato sempre un menzognero e continua ad essere menzognero...*").

Non solo, ma il Gargani ha anche ammesso di essersi, poi, effettivamente incontrato con De Mita e di avere parlato con lui della convocazione dei magistrati di Palermo (v. dich. Gargani: "...*ci siamo visti per fare gli auguri per Natale e lui mi confermò che aveva avuto già convocazione, ma che sarebbe andato... Non era andato, aveva chiesto un rinvio e sarebbe andato dopo... ....Gli dissi, dico: sei stato chiamato...Facendoci gli auguri, dico: so che sei stato chiamato, senza dirgli, genericamente... Sono stato chiamato a Palermo... ... ...va bè, lui immaginava che insomma... Non ha indagato su chi me l'avesse detto, no, proprio no..*"), seppur asserendo, però, di non ricordare se successivamente a tale incontro aveva ancora parlato con Mannino.

Orbene, a fronte di tali così ampi riscontri che confermano sotto tutti i profili la veridicità del fatto riferito, perdono del tutto rilevanza i precedenti disciplinari e giudiziari della Amurri (v., oltre a quanto contestato alla teste in sede di esame, anche i documenti prodotti all'udienza del 7 maggio 2015 acquisiti al fascicolo del dibattimento nei limiti precisati della relativa ordinanza ammissiva del 15 maggio 2015) che attengono a vicende del tutto diverse ascrivibili ad "infortuni" che ordinariamente possono accadere a qualsiasi giornalista d'inchiesta e che, quand'anche connotate da eventuali negligenze in tema di riscontri su fatti appresi, non possono, tuttavia, inficiare, in termini di generalità e tanto meno di pregiudizialità, il lavoro complessivamente svolto dalla predetta per oltre due decenni alle dipendenze delle più importanti testate giornalistiche nazionali.

La "non conferma" da parte del teste Gargani di quell'unico tratto della conversazione col Mannino concernente il giudizio sulle dichiarazioni di Massimo Ciancimino (peraltro del tutto irrilevante in questa sede) va ricondotta, dunque, proprio al contesto in cui è maturato l'intendimento del medesimo Mannino di influenzare in qualche modo le dichiarazioni che a breve Ciriaco De Mita avrebbe dovuto rendere e che, poi, con tratti di evidente inverosimiglianza (v. paragrafo 3.1.4.1), ha effettivamente reso.

Ed allora, in conclusione, non v'è il minimo dubbio che la testimonianza della Amurri superi agevolmente un vaglio di attendibilità persino superiore a quello richiesto per i testi "puri" qual è la predetta e che, pertanto, le dichiarazioni sopra riportate costituiscano prova dei fatti riferiti.

3.4 VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE E CONCLUSIONI SULL'AVVICENDAMENTO DEL MINISTRO DELL'INTERNO VINCENZO SCOTTI

L'On. Vincenzo Scotti fu nominato Ministro dell'Interno il 16 ottobre 1990, nel Governo presieduto da Giulio Andreotti, a seguito delle dimissioni dell'On. Gava ed ha mantenuto tale carica sino al 29 giugno 1992, allorché, insediatosi il nuovo Governo presieduto da Giuliano Amato di seguito alle elezioni della primavera precedente, gli venne affidato il Ministero degli Esteri.

La Pubblica Accusa ha sostenuto che tale avvicendamento sia stato determinato dalla intransigenza mostrata da Scotti nei confronti soprattutto delle organizzazioni criminali di tipo mafioso ed al fine di favorire l'abbandono da parte della principale di esse, quella imperante (ma non solo) in Sicilia denominata "cosa nostra", della strategia di attacco allo Stato e di vendetta contro uomini delle Istituzioni che ne avevano tradito le aspettative (quali l'On. Lima, ucciso nel marzo 1992, ed altri politici di cui si temeva già che potessero

essere uccisi), ovvero che l'avevano particolarmente avversata (come il Dott. Falcone).

Anzi, ancora secondo tale ipotesi accusatoria, tale avvicendamento nel ruolo di Ministro dell'Interno sarebbe stato l'esito finale dell'iniziale sollecitazione dell'On. Mannino ad intraprendere ogni iniziativa utile ad interrompere la strategia mafiosa di cui egli riteneva di poter essere uno dei prossimi e più imminenti obiettivi (ed in effetti, come si è già visto sopra, possono ritenersi ampiamente provati sia l'individuazione del Mannino come esponente politico che, dopo e come Lima, avrebbe dovuto essere ucciso, sia la consapevolezza acquisita dal Mannino medesimo di tale intendimento criminoso, sia il frenetico attivarsi di quest'ultimo per evitare quell'infausta conseguenza).

A sostegno di tale ipotesi sono stati prodotti ed acquisiti numerosi documenti e sono stati esaminati i testimoni di cui si è dato conto sopra.

Il fulcro della ricostruzione operata dalla Pubblica Accusa, muovendo dalle mosse dell'On. Mannino di cui si è detto e dall'appartenenza di quest'ultimo, in quel frangente storico, al medesimo raggruppamento politico interno alla Democrazia Cristiana cui aderiva anche l'On. Mancino designato in luogo di Scotti come nuovo Ministro dell'Interno, poggia su due diversi dati fattuali che, in termini oggettivi, sono stati effettivamente riscontrati all'esito della complessa istruttoria dibattimentale pure operata su tale specifica vicenda: da un lato le iniziative legislative di contrasto alla criminalità mafiosa e le chiare e (per l'epoca) inusuali prese di posizione del Ministro Scotti sia nel denunziare la deriva destabilizzatrice delle Istituzioni verso la quale si dirigeva inesorabilmente la strategia della mafia, sia nell'affermare l'irrinunciabile necessità di contrastarla, come in effetti aveva iniziato a fare, con interventi legislativi ed operativi sempre più rigorosi, rifiutando qualsiasi prospettiva di accomodamenti o ammorbidimenti che potessero indurre la mafia a ritenere che quella strategia potesse produrre risultati per sé utili (è significativo, in

proposito, il giudizio espresso da uno dei più importanti capi mafia dell'epoca, Giuseppe Graviano, in una delle conversazioni intercettate di cui è stata acquisita la trascrizione peritale all'udienza del 19 ottobre 2017 di cui si dirà meglio più avanti, e, specificamente, nella conversazione del 22 novembre 2016, nel corso della quale il Graviano, appunto, dice: "*il Ministro Scotti, ddru crasto 'i Scotti, Martelli... che poi li hanno tolti e hanno messo al posto di Scotti misiru a Mancini, chiddru Scotti un crastu... ....Scotti un crasto è!*"); dall'altro, l'apparentemente inopinata sostituzione del Ministro Scotti, che, in quanto formalmente ed ufficialmente motivata soltanto con il rifiuto del predetto di accettare l'incompatibilità con la carica di parlamentare decisa (o, quanto meno, applicata) dai vertici del suo Partito per la prima volta soltanto alla vigilia della formazione del nuovo governo, dava oggettivamente adito a diverse interpretazioni (tra le quali anche quella di una volontà di modificare la linea politica sino ad allora portata avanti da quel Ministro nel contrasto contro le mafie) nel momento in cui il medesimo rifiuto di quella incompatibilità non era stato ritenuto d'ostacolo per la nomina dello stesso Scotti a Ministro degli Esteri. Va detto, però, che all'esito della corposa istruttoria compiuta, si è fatta sufficiente chiarezza soltanto sul primo punto e non (almeno fino in fondo) anche, come si vedrà, sul secondo.

Sul primo punto, invero, fanno chiarezza, innanzitutto, al di là della testimonianza dello stesso Scotti (v. sopra), le iniziative legislative sostenute da quest'ultimo dal suo insediamento sino alla promulgazione del decreto legge dell'8 giugno 1992 ed i documenti acquisiti, sia quelli riferibili al Ministero dell'Interno, sia, ancor più, quelli relativi ad alcuni interventi del predetto in sede parlamentare, in occasione dei quali l'On. Scotti non ha mostrato remore nell'attribuire una "*valenza destabilizzante*" ad alcune intimidazioni provenienti da associazioni mafiose anche in rapporti con formazioni eversive di estrema destra ("*..non è da sottovalutare la possibilità che frange eversive, stipulino con*

la criminalità organizzata, accordi di collaborazione a fini operativi per la destabilizzazione del paese...") ed alla strategia ad esse sottese ("*..io ritengo, l'ho detto anche alla Commissione Antimafia, quindi non ne parlo oggi, che io ritengo il .... quegli omicidi e ritengo la criminalità organizzata in questo momento in Italia e per come si comporta un pericolo grave alla destabilizzazione dell'istituzioni. Lo dico con fermezza e con chiarezza... ....E non è una novità il giudizio che io ho fermo sul carattere eversivo della criminalità organizzata e del suo comportamento terroristico della condizione nella quale noi ci troviamo..*") culminata in quel momento con l'omicidio dell'On. Lima nel marzo del 1992 ("*..Il fatto esiste si è sparato a un uomo politico, comunque, di grande peso nella sua regione e nell'interno del suo partito. Questo non può non essere un fatto di destabilizzazione molto forte, rispetto al quale, io debba attivare, tutti gli strumenti e tutte le iniziative*"), nonché nel sollecitare un inevitabile cambio di rotta per prevenire ulteriori attacchi criminali che prevedibilmente, da lì a poco, come poi in effetti è accaduto, avrebbero rischiato di incrinare le stesse fondamenta della democrazia ("*..un altro aspetto nuovo che sembra assumere la criminalità organizzata è quello di cospargere il terreno della lotta politica di cadaveri eccellenti avvalendosi delle tecniche che, a suo tempo, furono proprie del brigatismo eversivo... ... ... se la democrazia italiana vuole salvarsi da un condizionamento crescente della criminalità, allora dobbiamo essere tutti pronti ad affrontare un calvario doloroso, segnato anche da fatti estremamente preoccupanti... ... ..Oggi siamo in presenza di un fenomeno che non mira a distruggere le istituzioni, bensì a piegarne gli apparati ai propri fini... ... ..La pericolosità è diventata quindi maggiore nel momento in cui la criminalità organizzata, vista l'impossibilità di avvalersi dei metodi tradizionali, ricorre alle tecniche terroristiche come avviene sempre più spesso*").

E non v'è dubbio che ad un certo momento, più evidentemente dal marzo 1992, il Ministro Scotti sia apparso isolato in quella sua visione della situazione politico-criminale di particolare preoccupazione per l'escalation di fatti e segnali via via sempre più gravi provenienti dal mondo della criminalità organizzata e diretti al mondo della politica e delle Istituzioni: in particolare, tale isolamento è emerso, come detto, in modo eclatante all'indomani della fuga di notizie sull'allarme lanciato riservatamente dal Ministro dell'Interno e dal Capo della Polizia il 16 marzo 1992 con telefax indirizzato ai Prefetti, Commissari di Governo e Questori (v. doc. n. 19.e della produzione del P.M.: "..*Da qualche tempo est in atto vasta campagna intossicatoria ed disinformativa che, avvalendosi di messaggi intimidatori (telefonate anonime, lettere apocrife) ed fondata su azioni violente, tende minare credibilità pubbliche istituzioni ed ingenerare stati diffusa apprensione ed mobilitazione protesta.... ....Eventi omicidiari riferiti inducono at ulteriore mobilitazione et più attenta vigilanza, specie ove si consideri che, nel contesto dei luttuosi episodi, sono state rivolte minacce di morte contro signore presidente del consiglio, ministro Carlo Vizzini et ministro Calogero Mannino... ....Da quanto sopra riferito affiorano fondati indizi in ordine at pretesa interrompere linea statuale fermezza per recupero pieno della legalità et correlata esistenza progetto complessivo di destabilizzazione del sistema democratico nel nostro paese, presumibilmente at opera di centrali eversive compromesse anche at livello esterno traffici illeciti..*") e della conseguente audizione in data 20 marzo 1992 degli stessi Ministro dell'Interno Scotti e Capo della Polizia Parisi, per riferire sulla "situazione dell'ordine pubblico", dinanzi alle Commissioni Affari Costituzionali ed Interni del Senato e della Camera dei Deputati (riunione congiunta), allorché, prendendo spunto dall'inaffidabilità di una sola delle fonti presa in considerazione in quella segnalazione (la propalazione di Elio Ciolini) e trascurando, invece, tutti gli altri motivi di concreto ed attuale allarme tratti da

eventi delittuosi già verificatisi in quei mesi dal dicembre 1991 in poi (sino all'uccisione dell'On. Lima) ridotti a fatti di criminalità locale, quell'allarme e la ricostruzione del contesto in cui esso si inseriva vennero criticati da ampi settori delle forze politiche e soprattutto dallo stesso Presidente del Consiglio Giulio Andreotti, il quale, a fronte di una richiesta di commento da parte della stampa, ebbe a sintetizzare il suo pensiero affermando testualmente "*E' una patacca*" (questo, almeno, fu il titolo dell'articolo pubblicato dal Corriere della Sera mai smentito dall'On. Andreotti, né oggetto di precisazioni da parte dello stesso Presidente del Consiglio quanto meno al fine di circoscrivere quel giudizio al solo Ciolini facendo salvo il più ampio contesto descritto e denunciato dal Ministro dell'Interno e dal Capo della Polizia, tanto che il primo venne, poi, apertamente tacciato di eccessiva superficialità: v. dich. dello stesso Scotti già sopra riportate, laddove, tra l'altro, ha riferito sul punto, che "*...certamente la cosa fu presentata dai giornali come un eccesso di superficialità, usiamo l'espressione in uso traducendole in un linguaggio un po' meno brutale di quello che utilizzò la stampa. Io ricordo sempre con grande amarezza, ebbi una vignetta di Forattini sul Corriere della Sera in cui c'era scritto: "reo con fesso", io e il capo della Polizia tenuto per mano. La cosa è di ridurre una questione che poteva essere analizzata, valutata, cioè... Ma non ad una questione di depistaggio o di eccesso di superficialità in questa direzione, i problemi erano quelli..*").

Ora, non può essere dubbio che le reazioni all'allarme lanciato dal Ministro dell'Interno ebbero ad indebolire la posizione dell'On. Scotti facendolo apparire, almeno per quella che poteva essere la percezione dell'opinione pubblica, isolato persino all'interno del Governo, dal quale mai gli pervenne alcun attestato di solidarietà e di aperto e pubblico riconoscimento dell'opera di contrasto alla criminalità organizzata e della giustezza di quell'allarme e ciò neppure quando nei mesi successivi si verificarono altri gravissimi delitti

riconducibili a quella strategia di destabilizzazione delle Istituzioni (dall'omicidio del Maresciallo Guazzelli, allora del tutto sottovalutato e, come altri precedenti analoghi fatti delittuosi, ricondotto a problematiche locali se non addirittura a questioni estranee alla criminalità mafiosa, sino alla strage di Capaci) e lo stesso Ministro Mannino ebbe a manifestare a più soggetti di rilievo nell'ambito del proprio Partito (oltre che a rappresentanti delle Forze dell'Ordine) la concreta preoccupazione di essere oggetto di progetti omicidiari già elaborati da "cosa nostra" nell'ambito di quella medesima strategia che aveva visto cadere l'On. Lima (ciò senza considerare che, peraltro, a prescindere dalla esattezza della indicazione dei Ministri Vizzini e Mannino come possibili future vittime di cui allora in parte poteva non aversi certo riscontro, comunque la stessa propalazione del Ciolini, al di là della riconosciuta inaffidabilità dello stesso, avrebbe meritato qualche ulteriore riflessione ed approfondimento quanto meno dopo la strage di Capaci e le pesanti ripercussioni che la stessa ebbe ad avere anche sulla vita politica del Paese, influenzando, sia pure indirettamente, persino l'elezione del nuovo Capo dello Stato).

A ciò si aggiungano, poi, anche le reazioni al decreto legge dell'8 giugno 1992, che, sebbene in molti casi ammantate ed animate da sincere convinzioni in tema di garanzie costituzionali della persona, non potevano non apparire, oggettivamente, all'opinione pubblica (e nell'ambito di questa, anche ai mafiosi), non certo addentro a sottigliezze e disquisizioni giuridiche, all'indomani del più grave attacco della criminalità mafiosa mai sferrato allo Stato ed alla democrazia con la strage di Capaci, come un rifiuto o abbandono della volontà politica di contrastare con assoluto rigore il fenomeno mafioso, rinunciando a misure che sarebbero apparse assolutamente punitive per i mafiosi in carcere e per i loro familiari, pur di ritornare a quel "quieto vivere" che per molti anni aveva consentito, si, alla mafia di prosperare economicamente gestendo i propri affari, ma anche, nel contempo, di evitare però attacchi così

gravi alle Istituzioni e la temuta vendetta anche nei confronti di esponenti politici in passato apparsi più condiscendenti verso tale contemperamento di contrapposti interessi.

Si aggiunga, poi, ancora, che con quel Ministro dell'Interno non vi era alcuno spazio per possibili contatti riservati con esponenti mafiosi diversi da coloro che avevano intrapreso la via della collaborazione ufficiale con lo Stato, non essendovi dubbio, alla stregua delle iniziative e delle dichiarazioni allora fatte dall'On. Scotti di cui si è detto sopra, che quest'ultimo già allora fosse fermamente convinto della impercorribilità di tale strada, così come dallo stesso, poi, espressamente dichiarato in occasione di una sua più recente audizione dinanzi la Commissione Parlamentare Antimafia del 28 ottobre 2010 ("*..il lavoro di questa Commissione .... serve a delineare un quadro complessivo ... di quello che è stato il percorso difficile e doloroso della lotta delle istituzioni e della società civile per dotarsi degli strumenti e delle norme idonee a fronteggiare quella che era, e resta, una guerra e non consente alle istituzioni né cedimenti né pause né esplicite o passive accettazioni di una quasi ineluttabilità di convivenza con la mafia. Ai magistrati compete la responsabilità grande di individuare e colpire con il rigore della legge, chiunque esso sia, si sarebbe assunto la responsabilità di agire abusando della propria funzione istituzionale per iniziative in radicale contrasto con la guerra ingaggiata dallo Stato e per la quale, torno a dire, suoi servitori non hanno esitato a assumere altissimi rischi personali, che in molti hanno pagato con la vita.... ....Presidente, è facile capire a questo punto che non era assolutamente ipotizzabile una qualsivoglia iniziativa, anche per vie indirette, volta ad allentare la pressione o le stesse stragi mafiose, perché radicalmente incompatibile con la scelta di guerra. Certamente in questa guerra c'era il problema di penetrare nel campo nemico: una strada che potevamo utilizzare era quella di seguire antiche pratiche investigative di contatto terribilmente*

pericolose, come i fatti si sono sempre affrettati a dimostrare, scegliendo, come facemmo, la strada delimitata dai collaboratori di giustizia").

A fronte del rigore manifestato dal Ministro Scotti e del rifiuto da parte di questi di qualsiasi iniziativa che potesse apparire con un "patteggiamento" con le associazioni mafiose perché, appunto, "*radicalmente incompatibile con la scelta di guerra*" (v. sopra) e nel contesto di un complessivo dibattito politico che lo mostrava, almeno per quel che appariva all'esterno, isolato sia nell'ambito del Governo (con l'eccezione del Ministro Martelli certamente influenzato dal ruolo svolto presso il Ministero della Giustizia dal Dott. Falcone e, poi, dall'uccisione di un suo così valente Collaboratore), sia, soprattutto, nell'ambito del Partito della Democrazia Cristiana, v'è stata la imprevista sostituzione dell'On. Scotti nel suo ruolo di Ministro dell'Interno, ai più, se non a tutti, apparsa del tutto inopinata per le ragioni che ufficialmente l'hanno accompagnata.

Sulla stampa (e, quindi, all'opinione pubblica), invero, tale sostituzione è stata presentata come conseguenza del rifiuto da parte dell'On. Scotti di accettare la regola della incompatibilità tra il ruolo di ministro e quello di parlamentare per la prima volta introdotta (o, come già accennato sopra, quanto meno applicata: v., infatti, dichiarazioni del teste De Mita secondo cui, in realtà, tale regola era sempre esistita ancorché mai applicata ed anzi, come è emerso dalle deposizioni di tanti importanti esponenti dell'epoca di quel Partito, addirittura ignorata nella sua stessa esistenza) dalla Direzione della Democrazia Cristiana in occasione della formazione del nuovo Governo nel giugno del 1992.

E tale rifiuto di sottomettersi a tale regola fu certamente manifestato dall'On. Scotti nei giorni immediatamente precedenti la formazione del detto Governo, sia con dichiarazioni pubbliche, sia nei colloqui con coloro che, per il Partito della Democrazia Cristiana (in primis, ma non soltanto, il Presidente ed il Segretario), si stavano concretamente occupando di definire la delegazione dei Ministri.

Sennonché, l'On. Scotti, poi, non fu conseguentemente estromesso da quel Governo, ma, come dallo stesso riferito, senza che egli avesse mai manifestato alcuna disponibilità (ma sul punto, si vedrà più avanti quanto dichiarato dall'On. Forlani e da altri testi) tanto da apprenderlo ascoltando la dichiarazione pubblica del Presidente del Consiglio incaricato all'uscita dell'incontro col Capo dello Stato (v. testimonianza Scotti sopra riportata), fu designato quale Ministro degli Esteri.

Ora, poiché anche per quest'ultimo ruolo valeva la regola dell'incompatibilità sancita dalla Direzione del Partito, è apparso subito evidente agli occhi di tutti gli osservatori politici, dell'opinione pubblica e, persino, dello stesso Scotti (v. ancora testimonianza già citata), che vi erano altre non dichiarate ragioni che avevano indotto la Democrazia Cristiana a volere la sostituzione di Scotti presso il Ministero dell'Interno con altro esponente del medesimo Partito appartenente ad altra "corrente" (l'On. Mancino).

Ebbene, è stato giocoforza in tale contraddittorio contesto ricollegare quella sostituzione alla situazione di almeno apparente isolamento del Ministro dell'Interno Scotti, maturato già da diversi mesi (quanto meno dal marzo 1992 quando vi era stata la sua audizione parlamentare a proposito degli allarmi allora diramati), di cui si è detto sopra.

Sennonché, l'istruttoria dibattimentale espletata in proposito, non ha consentito di pervenire ad una certa e così netta conclusione di causa e effetto.

Invero, sono emersi, da un lato, alcuni contraddittori comportamenti dell'On. Scotti di seguito alla sua designazione come Ministro degli Esteri e prima che, infine, fossero formalizzate le sue dimissioni.

Se è vero, infatti, che l'On. Scotti, come dallo stesso dichiarato, ebbe a presentare immediatamente al Presidente del Consiglio Amato la lettera di dimissioni, accettando, poi, su invito di questi a soprassedervi per far fronte ad alcuni imminenti impegni di politica internazionale (v. dich. Scotti già

richiamate: "*...io posi al Presidente del Consiglio la mia lettera di dimissioni da Ministro degli Esteri. Io ho spiegato che il Presidente del Consiglio mi chiese non pormi questo problema in questo momento, noi abbiamo due scadenze, tre scadenze internazionali di particolare rilievo, il G7 allora, che si apre a Monaco tra qualche giorno, io non posso... L'Italia non può permettersi di cambiare il Ministro degli Esteri appena nominato, perché all'estero tutte queste vicende di cui parliamo noi non importavano niente; G / T: - Quindi questa lettera di dimissioni lei la rappresentò subito; DICH. SCOTTI: - Subito... .. .. Appena nominato. Il Presidente del Consiglio mi disse: devi farmi questa cortesia, c'abbiamo il G7, c'abbiamo il vertice ad Helsinki, io non posso essere ad Helsinki con i Capi di Stato e i Primi Ministri perché abbiamo una situazione interna, economica esplosiva e deve prendere le misure che tutti ricordano di quelle giornate da parte del Governo Amato, no? Per a crisi della lira spaventosa. E dice: non possiamo giocare su questo, tu mi devi fare il favore, devi andare ad Helsinki. A me i problemi che mi dici non mi interessano, mi devi fare questa seconda cosa, andare a Helsinki e sostituire il... ... ...dice io posso venire solo al G7, dopo il G7 vai a Helsinki, vai a Vienna, poi quando rientri a Roma affrontiamo la situazione*"; circostanza fattuale, quella delle immediate dimissioni, che, seppure non ricordata, non è stata smentita dal teste Giuliano Amato che, all'udienza del 15 giugno 2016, come si è visto sopra, in proposito ha dichiarato: "*..noi parlammo... ora mi dispiace rifare la parte dello smemorato di Collegno, ma... ... ...Intendo dire se... ... .Se lui... se lui lo ha detto, è presumibile che sia andata così*"), è però, altresì, vero che, in realtà, poi l'On. Scotti aveva formalizzato anche una richiesta di dimissioni dalla carica di parlamentare pervenuta (insieme a quella dei colleghi Nino Cristofori, Giovanni Goria e Eugenio Melandri) alla Camera dei Deputati l'11 luglio 1992, successivamente, però, revocata contestualmente alla comunicazione di avere rassegnato, invece, le dimissioni da Ministro degli Esteri (v. resoconto

stenografico della seduta della Camera dei Deputati prodotto dalla difesa dell'imputato Mori ed acquisito all'udienza del 27 giugno 2014).

Dall'altro lato, invece, sono emersi dalle deposizioni di altri esponenti della Democrazia Cristiana protagonisti di quelle vicende elementi che effettivamente, se non sono sufficienti a provare in termini di certezza (per la contraddittorietà dei ricordi dei testi anche su circostanze fondamentali), non consentono, comunque, di escludere che alla decisione di sostituire l'On. Scotti quale Ministro dell'Interno abbiano quanto meno concorso questioni piuttosto collegate alle dinamiche interne alla Democrazia Cristiana ed ai rapporti di forza tra le sue "correnti" ed i relativi esponenti.

Ci si intende riferire alla necessità di dare adeguata soddisfazione alle pretese dell'On. Gava, esponente di rilevante peso elettorale nel Partito, il quale già aveva dovuto dimettersi nel precedente Governo proprio dall'incarico di Ministro dell'Interno e che si riteneva non potesse ancora ricoprire quell'incarico (v. testimonianza Gargani: "*..Gava aveva determinato tante perplessità per andare al Governo, che non sta a me dirle, ma insomma credo che erano note allora....*"), e, nel contempo, di soddisfare le richieste di altro esponente di rilievo del medesimo Partito, sino ad allora Presidente del Gruppo della Democrazia Cristiana presso il Senato della Repubblica, l'On. Mancino, il quale aspirava a far parte del nuovo Governo proprio col ruolo di Ministro dell'Interno in virtù delle esperienze acquisite nella sua pregressa attività politica (v., tra le altre, ancora testimonianza Gargani: "*..c'era una aspirazione di Mancino. Mancino subito dopo le elezioni fu eletto con una maggioranza del 72% se non sbaglio, 70 - 72% Presidente del Gruppo, del Gruppo al Senato, lui era uscente come Presidente del Gruppo, fu riconfermato perché i Presidenti dei Gruppi si fanno subito dopo le elezioni, prima del Governo. C'era una aspirazione, come la mia che poteva essere per la Giustizia, per Mancino c'era sempre stata una aspirazione per il Ministero degli Interni. Noi avevamo un*

problema, se vuole io su questo sono esauriente nel senso che ricordo, perché l'ho scritto, che chi aspirava fortemente ad andare al Governo era Gava, l'Onorevole Gava. E Gava faceva parte come leader, come rappresentante della più grande corrente della Democrazia Cristiana, quindi dovevamo fare i conti, dovevamo tener conto dell'aspirazione di questa corrente, perché se valevano le correnti all'interno della D.C., la corrente dei dorotei, non mi ricordo come si chiamavano, ma insomma volgarmente, giornalisticamente dei dorotei, c'era Gava che... Però Gava aveva determinato tante perplessità per andare al Governo, che non sta a me dirle, ma insomma credo che erano note allora.... ....Allora siccome Gava non poteva andare al Governo, Mancino aveva una grande aspirazione, credo che per tenere insieme le varie correnti e per il ricambio che si era fatto totalmente, perché il Governo cambiò tutto, quello della Democrazia, i rappresentanti della D.C., dopo l'elezione di Mancino, Mancino andò a fare il Ministro degli Interni e Gava fu nominato il giorno dopo Presidente del Gruppo.... ....Mancino era stato candidato Ministro dell'Interno anche nelle legislature precedenti perché aveva tutti i titoli per potere andare... ... ...nel Senato si era occupato del problema degli Enti Locali, di problemi istituzionali, stava alla Commissione Affari Costituzionali, perché anche la provenienza delle Commissione in genere determinava un impegno di Governo..").

Peraltro, le incertezze sopra ricordate non sono state chiarite, ma anzi forse ancor più acuite, dalla deposizione del teste Forlani, all'epoca segretario del Partito della Democrazia Cristiana e, dunque, principale artefice delle designazioni per la nuova compagine ministeriale (ciò anche secondo il capo gruppo dei deputati Gerardo Bianco che ha dichiarato che "*la nomina di Mancino nasce dal Segretario del partito, Forlani*").

La testimonianza del teste Forlani sopra riportata, infatti, pur nella spiegazione del percorso tutto interno al partito della Democrazia Cristiana che condusse a

designare Mancino quale Ministro dell'Interno nel nuovo governo, non aiuta a superare la contraddittorietà delle risultanze sopra ricordata, perché, l'accettazione, addirittura di buon grado (v. deposizione Forlani: "*..a un certo punto Scotti ha accettato di andare agli Esteri e anche di buon grado..*"), che, secondo, appunto, il teste Forlani, Scotti avrebbe in ultimo manifestato riguardo alla nomina a Ministro degli Esteri, appare del tutto in contrasto, non soltanto con la testimonianza dello stesso Scotti, il quale, invece, ha negato di avere mai dato la disponibilità alla nomina e di avere saputo della sua designazione prima dell'annuncio formale della composizione del nuovo Governo fatto dal Presidente del Consiglio Amato, ma anche con il dato fattuale della lettera di dimissioni da Ministro, già nella immediatezza della nomina presentata da Scotti, seguita dall'invito del Presidente del Consiglio Amato di soprassedervi sino alla conclusione di alcuni imminenti impegni internazionali.

Analoga contraddittorietà si riscontra anche riguardo alla corrispondente deposizione del teste Pomicino, secondo il quale, addirittura, Scotti "scelse" di andare al Ministero degli Esteri (v. dich. sopra riportate secondo cui, appunto, "*..allora a quel punto Scotti scelse di andare agli esteri, e dichiarando che si sarebbe dimesso da deputato... ... .il giorno prima lui mi disse che in realtà aveva scelto di andare agli esteri..*").

Anche in questo caso, poiché la "scelta" di Scotti, se vi è effettivamente stata, è maturata nelle ore immediatamente precedenti al varo del nuovo Governo (tutti i testi informati di tali vicende, infatti, hanno riferito i frenetici contatti protrattisi sino a tutta la notte tra il 28 e il 29 giugno 1992), resterebbe senza una adeguata spiegazione la lettera di dimissioni scritta da Scotti lo stesso 29 giugno 1992 (v. quanto osservato sopra in proposito), fatto che, invece, appare coerente con la "sorpresa" di essere stato nominato Ministro degli Esteri raccontata dallo stesso Scotti.

Ugualmente non appare di aiuto, nel senso richiamato, neppure la testimonianza dell'allora Presidente del Consiglio Giuliano Amato, secondo cui, infatti, l'indicazione dei Ministri Scotti e Mancino, rispettivamente per i dicasteri degli Esteri e dell'Interno, è maturata esclusivamente nell'ambito del partito della Democrazia Cristiana cui "spettavano" quelle designazioni (v. dich. Amato citate: "*Quello era un momento nel quale la tradizione era una tradizione che aveva spogliato, in realtà, il Presidente incaricato del potere sostanziale di proposta e il Presidente incaricato metteva insieme i nomi che gli venivano forniti dai partiti della maggioranza e li traduceva in una unica lista*") e che, pertanto, non presentando alcuna controindicazione connessa ad eventuali coinvolgimenti in vicende giudiziarie (quello di Scotti, infatti, ancora non era noto secondo quanto pure riferito dal teste Amato), non fu neppure oggetto di discussione col Capo dello Stato al momento della materiale formazione del Governo (v. ancora citate dich. Amato: "*Questo non fu oggetto, no... ... ...Non toccai, e questo già ce lo siamo... gliel'ho detto, tra le designazioni della Democrazia Cristiana, quella di Mancino all'Interno e di Scotti agli Esteri*").

Certo, non può non suscitare perplessità, che il teste Giuliano Amato abbia detto di non ricordare nulla delle polemiche, pubbliche e con ampio risalto sulla stampa (basti ricordare l'intervista del giornalista Giuseppe D'Avanzo a Scotti pubblicata sul quotidiano "la Repubblica" il 21 giugno 1992), che accompagnarono un'ipotizzata sostituzione dei Ministri Scotti e Martelli, impegnati in una manifesta azione di contrasto alla mafia e particolarmente esposti su tale fronte ancor più dopo la strage di Capaci, in vista della formazione del nuovo Governo, né che tali temi non siano stati oggetto di alcuna valutazione, lasciando prevalere le esigenze di equilibrio interne di un partito della coalizione, ma è, però, anche vero che, veniva proposto in sostituzione di Scotti un politico stimato e di riconosciuta capacità (v., sul punto, anche testimonianza Bianco sopra già riportata), per il quale, al di là del segnale che

determinati ambienti avrebbero potuto, eventualmente anche ingiustificatamente ma oggettivamente, percepire, non v'era alcuna ragione di dubitare che avrebbe proseguito l'azione di contrasto al fenomeno mafioso con altrettanta fermezza del suo predecessore (v. ancora dich. Amato: "*..Se lei si riferisce alle persone, mah, io ritenevo, tra le proposte che ebbi da Forlani, il nome di Mancino un nome che mi tranquillizzava; lo conoscevo, era una persona che di cose del genere si era, da capogruppo, occupato, era una persona solida e quindi non avevo problemi davanti alla scelta che la Democrazia Cristiana aveva fatto con lui, né mi parve che l'avesse, appunto, il Capo dello Stato, che non obiettò, e poi Mancino si mise a lavoro su questi temi*").

A ciò si aggiunga, poi, che non è neppure da escludere che possa essersi, in effetti, verificato quanto ipotizzato dallo stesso Giuliano Amato sia pure sulla base di generiche "voci" che circolavano all'epoca e cioè che, di fronte ad un iniziale rifiuto di Scotti di rinunciare al ruolo di parlamentare, il partito della Democrazia Cristiana avesse designato al Ministero dell'Interno Nicola Mancino e soltanto successivamente avesse deciso di mantenere comunque Scotti nel Governo (v. dich. Amato: "*..a quanto seppi da Forlani, ma questo è un sentito dire, ma a quanto seppi da Forlani, aveva scelto inizialmente, addirittura, di stare fuori dal Governo e solo in un secondo momento, poi, aveva deciso di rientrare, a quel punto, al Ministero degli Esteri, perché già era stato designato Mancino al Ministero degli Interni*"), rinviando ad un momento successivo la questione dell'incompatibilità (che, d'altra parte, riguardava anche altri Ministri), così che fu giocoforza, stante l'impegno già assunto con Mancino, dirottare Scotti ad altro Ministero, peraltro, di maggior "peso", nella speranza che ciò lo inducesse a rinunziare alla sua opposizione.

D'altra parte, il teste Gerardo Bianco ha introdotto un ulteriore elemento nel senso della riconducibilità di quella contraddittoria decisione di inserire comunque Scotti nella nuova compagine governativa alla gestione interna delle

correnti del partito, laddove ha fatto riferimento alla necessità della presenza di Scotti, appunto, in quel Governo per il peso politico che lo stesso aveva nella corrente del partito facente capo all'On. Gava (v. testimonianza Bianco sopra riportata: "*Tenga presente comunque che Scotti era sostenuto da una forte componente del Partito, che era quello che faceva capo a Gava, e quindi era necessario comunque... Perché lui voleva fare il Ministro, che facesse parte della formazione del Governo..*").

Ciò, ancora secondo Bianco, avrebbe, in sostanza, indotto il partito a forzare la volontà di Scotti facendo affidamento sul fatto che lo stesso, una volta escluso dal Ministero dell'Interno per il quale aveva espressamente affermato la necessità della immunità correlata al ruolo di parlamentare, e destinato, invece, ad un Ministero – quello degli Esteri – meno esposto riguardo ai profili che possono rilevare con riferimento alla problematica della immunità, avesse potuto accettare quella nomina e rassegnare le dimissioni da deputato (v. ancora testimonianza Bianco: "*..Naturalmente, siccome lui poneva il problema che la incompatibilità era necessaria per il Ministero degli Interni, si aprì l'opportunità di nominarlo Ministro, dove questa assoluta esigenza di essere coperto da immunità non c'era, quindi rispondeva a logiche anche, come ho detto, interne di equilibrio di partito*").

Per completezza, poi, va anche detto che non rileva ai fini dell'utile ricostruzione di quanto avvenne nel momento in cui si decise l'avvicendamento di Scotti con Mancino al Ministero dell'Interno quanto riferito dal teste Cirino Pomicino a proposito di un accordo tra lo stesso Scotti e il Presidente del Consiglio Amato sulla presentazione da parte del primo di "finte" dimissioni da Ministro che sarebbero state respinte dal secondo di modo da consentire a Scotti di superare in tal modo il problema dell'incompatibilità con il ruolo di parlamentare a quel punto non più addebitabile al medesimo Scotti, ma alla

volontà di un soggetto estraneo al partito della D.C. (il Presidente del Consiglio Amato).

Tale ricostruzione del Pomicino non rileva (e, per tale ragione, dunque, non è stata accolta la richiesta del P.M. di procedere ad un confronto tra i testi Pomicino e Giuliano Amato, così come, parallelamente, ma anche per la chiara "radicalizzazione" delle rispettive posizioni, quella del confronto tra lo stesso Pomicino e Scotti), infatti, perché tale accordo tra Scotti e Amato, secondo lo stesso Pomicino, sarebbe in ogni caso intervenuto soltanto dopo la formazione del Governo e, quindi, dopo la designazione di Scotti quale Ministro degli Esteri (v. deposizione Pomicino: "*l'intesa con Giuliano Amato avvenne a governo fatto, non poteva esserci un accordo precedente alla nomina del governo...*") e ciò a prescindere dalla prova della sua esattezza (ed, in proposito, è appena il caso di osservare che il fatto che Pomicino abbia raccontato l'episodio delle "finte" dimissioni in un libro pubblicato nel 2000 senza ricevere smentite non è certo dirimente per confermarne la veridicità, non trattandosi di certo, all'epoca di quella pubblicazione, quando non erano neppure iniziate le indagini che in seguito avrebbero dato luogo al presente processo, di un fatto di tale rilevanza da imporre ai soggetti citati un'espressa ed immediata smentita), tenuto conto che la stessa è stata, invece, smentita (oltre che da Scotti) dal Presidente del Consiglio Amato, il quale, infatti, ha riferito che quelle dimissioni costituirono per lui una sorpresa (v. testimonianza Giuliano Amato: "*quando poi le dimissioni le dette, la cosa mi colse alla sprovvista.... ... ...E io mi trovai preso alla sprovvista..*") certamente incompatibile con l'esistenza di quel preventivo accordo ipotizzato da Pomicino.

In tale contesto, appare allora di carattere "neutro", al fine di avvalorare o meno il racconto del Pomicino, quell'inciso contenuto nella deposizione del Presidente della Repubblica Scalfaro sopra già richiamata, secondo cui Amato aveva espresso il parere di respingere le dimissioni ("*...decisi, nonostante l'iniziale*

parere opposto dal Presidente del Consiglio, di accogliere le dimissioni dell'On. Scotti dalla compagine governativa"), dal momento che tale parere contrario di Amato può trovare giustificazione sia nel preventivo accordo con Scotti di "dimissioni finte", sia, alternativamente, nelle difficoltà che oggettivamente quelle inopinate dimissioni creavano per il Governo dopo neanche un mese dalla sua formazione.

A ciò deve, poi, aggiungersi che non appaiono utili a sostenere la tesi accusatoria del P.M. ricordata sopra le dichiarazioni rese da Mancino dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia in data 8 novembre 2010.

La dichiarazione di Nicola Mancino, secondo cui a volerlo "*Ministro dell'Interno fu in primis il Presidente Scalfaro*", sulla quale, comunque, si tornerà esaminando più avanti la contestazione di falsa testimonianza formulata a carico del Mancino medesimo, non appare in alcun modo determinante, dal momento che non sembra possibile escludere che quel volere fosse riconducibile anche agli equilibri interni al Partito di cui anche Scalfaro faceva parte, e ciò tanto più che lo stesso Mancino, nella medesima occasione, ha riferito anche di una riunione dell'organismo esecutivo del partito nel quale era stata già ipotizzata la sua nomina a ministro, oltre che di un concomitante volere del segretario Forlani (v. resoconto della seduta dell'audizione acquisito all'udienza del 14 dicembre 2017).

Si vuole dire in altre parole che non vi sono elementi, sulla base di quelle dichiarazioni del Mancino alla Commissione Parlamentare Antimafia, per collocare gli accadimenti riferiti nella esatta sequenza temporale e ciò, quindi, in particolare, anche rispetto al prospettato avvicendamento del Ministro Scotti al Dicastero dell'Interno, in ipotesi, già eventualmente deciso per quelle ragioni connesse agli aggiustamenti degli equilibri interni alle correnti del partito della Democrazia Cristiana.

Ed in proposito, non appare di certo neppure dirimente che Mancino abbia categoricamente escluso, in quella audizione parlamentare, ogni collegamento tra la sua nomina a Ministro dell'Interno e la necessità di "liberare" il posto di Presidente del Gruppo Parlamentare da lui precedentemente ricoperto per affidarlo all'On. Gava, dichiarandosi, anzi, addirittura offeso da tale ipotesi, perché ciò, al più, può escludere soltanto che Mancino sia stato informato di quella ragione sottesa alla sua nomina, ma non anche che tale ragione (riferita da altri altrettanto autorevoli esponenti di quel Partito ben addentro alle sue dinamiche correntizie) sia effettivamente esistita, ancorché non conosciuta dallo stesso Mancino, il quale, come si ricava dalle sue dichiarazioni, non ebbe direttamente ad occuparsi della formazione del Governo.

Resta da esaminare, allora, l'episodio dell'incontro tra Calogero Mannino e Giuseppe Gargani di cui ai paragrafi 3.2 e 3.3, che rafforza indubbiamente l'intuizione accusatoria del P.M., ma che, per quanto si dirà, non può ritenersi definitivamente decisivo per individuare, in termini di certezza ed univocità, la ragione della sostituzione del Ministro Scotti.

Orbene, deve, innanzitutto, rilevarsi che, alla stregua delle risultanze probatorie acquisite, non può residuare alcun dubbio sul fatto che la preoccupazione del Mannino per la deposizione di De Mita riguardasse la questione dell'avvicendamento del Ministro Scotti con Mancino, dal momento che è stato lo stesso Gargani (e non la Amurri a riprova dell'assenza di pregiudizio da parte di quest'ultima) a confermarlo (v. dich. Gargani del 9 marzo 2012 contestate al teste e da questi, quindi, confermate in questa sede: "*...credo che mi fece l'allusione, o allora o in un altro momento, che tutto derivava da una dichiarazione di Scotti, dal problema che Mancino avrebbe, sarebbe subentrato...*").

Tale conclusione, d'altra parte, è avvalorata anche dal fatto che in quell'occasione il medesimo Mannino ebbe a fare riferimento "al figlio di

Ciancimino che ha detto la verità" e, quindi, a Massimo Ciancimino, il quale, in effetti, aveva, tra l'altro, dichiarato di avere saputo in anticipo dal padre che Scotti, con il quale Vito Ciancimino non riteneva possibile alcun dialogo, sarebbe stato sostituito da Mancino quale Ministro dell'Interno (v. dich. Massimo Ciancimino sopra riportate nella Parte Seconda della sentenza, Capitolo 2).

In proposito, occorre, però, precisare e ribadire che le richiamate dichiarazioni di Massimo Ciancimino, per il mancato superamento del necessario vaglio preliminare, non possono minimamente utilizzarsi e, in concreto, non si utilizzano in questa sede nel loro intrinseco contenuto, ma solo nella loro oggettiva esistenza utile per comprendere il senso dell'iniziativa del Mannino, tanto più che anche in questo caso Massimo Ciancimino potrebbe avere sfruttato, per sorreggere le sue ardite sovrastrutture di fantasia (v. Parte Seconda della sentenza), o, più probabilmente, le conoscenze acquisite successivamente sulla vicenda in questione, ovvero anche, al più, in ipotesi, una eventuale conoscenza sulla imminente nomina di Mancino già all'epoca trasmessagli dal padre Vito Ciancimino (al quale, d'altra parte, non mancavano di certo i referenti all'interno della Democrazia Cristiana).

Tuttavia, alla stregua delle risultanze sinora esposte, non v'è dubbio che il riferimento fatto in quella occasione da Mannino, peraltro, avallato dallo stesso Gargani con la sola eccezione del giudizio di veridicità delle relative dichiarazioni, (v. dich. già riportate: "...*Disse che Ciancimino continuava a dire menzogne e si meravigliava come la Magistratura in qualche modo... ... .Ciancimino figlio, certo... ... ... è stato sempre un menzognero e continua ad essere menzognero..*"), conferma ulteriormente quale fosse la ragione del timore del Mannino, quello di essere in qualche modo collegato alla sostituzione del Ministro Scotti.

Da ciò, dunque, deve necessariamente ricavarsi che Mannino temeva in qualche modo quanto avrebbe potuto dichiarare il teste De Mita riguardo all'avvicendamento tra Scotti e Mancino.

Ora, un simile timore, tanto più che in quel momento non era stata ancora mossa alcuna contestazione al Mannino, può trovare giustificazione, sotto il profilo logico, solo ed esclusivamente in un coinvolgimento personale di quest'ultimo nella detta vicenda e, quindi, nella preoccupazione che tale coinvolgimento fosse scoperto con la imminente testimonianza di De Mita.

Allora, se così è, è giocoforza ritenere che Mannino fosse a suo tempo in qualche modo intervenuto nei confronti di De Mita per perorare la scelta di un nuovo Ministro dell'Interno meno intransigente nel contrasto alle organizzazioni mafiose rispetto a Scotti e ciò, d'altra parte, del tutto coerentemente con le risultanze già esposte nel precedente Capitolo 2 riguardo al timore del Mannino medesimo, dopo l'omicidio di Salvo Lima, di essere a sua volta ucciso e alla conseguente sua convinzione che soltanto un attenuazione del rigore nei confronti del fenomeno mafioso che aveva caratterizzato l'azione dei Ministri Martelli e Scotti (grazie anche alla decisiva spinta di Giovanni Falcone) gli avrebbe consentito di avere salva la vita.

Tale conclusione, peraltro, non può di certo ritenersi inficiata dal fatto che nulla, riguardo ad eventuali interventi del Mannino, il De Mita abbia riferito, dal momento che sopra, nel paragrafo 3.1.4.1, sono state già anticipate le considerazioni che inducono a ritenere quanto meno complessivamente inattendibile (se non reticente) la testimonianza del medesimo De Mita.

E, tuttavia, quello prima esposto e soltanto quello, e cioè la sollecitazione del Mannino perché si addivenisse alla sostituzione di Scotti, è il nucleo fattuale che può al più ritenersi provato, sia pure indirettamente e deduttivamente, per effetto del tentativo del Mannino di influenzare la testimonianza di Ciriaco De Mita, perché, per il resto, non vi sono elementi per affermare in termini di certezza, né

che De Mita abbia recepito la sollecitazione – eventualmente anche non diretta e personale – del Mannino e si sia, quindi, prodigato per darvi seguito, né che, comunque, infine, sia stata questa la ragione ultima della sostituzione di Scotti, non potendo neppure escludersi che all'iniziativa del Mannino si siano, poi, sovrapposte – e siano state determinanti nell'esito finale – le altre ragioni prospettate in questa sede e, quindi, la necessità di riequilibrare il peso delle correnti interne al Partito della Democrazia Cristiana e di soddisfare le pretese dei relativi esponenti (da un lato Gava, che aspirava ad un ruolo di rilievo dopo avere dovuto abbandonare quello di Ministro dell'Interno, e dall'altro Mancino, che a sua volta aspirava a fare proprio il Ministro dell'Interno in virtù dell'esperienza parlamentare fino ad allora maturata), in uno al tentativo di forzare la volontà di Scotti, nella convinzione che, infine, questi avrebbe accettato lo spostamento al più prestigioso Ministero degli Esteri.

In altre parole, la Corte ritiene che neppure l'episodio dell'incontro tra Mannino e Gargani, seppur ricostruito nei termini prima esposti, consenta di superare definitivamente e senza possibilità di dubbio la contraddittorietà delle complessive risultanze e, quindi, di attribuire la sostituzione di Scotti in via esclusiva al desiderio di Mannino e/o di altri di un ammorbidimento della linea governativa della fermezza per favorire i contatti già intrapresi dai Carabinieri con i vertici mafiosi.

Ma, pur dovendosi necessariamente raggiungere la conclusione che, anche a causa delle testimonianze spesso lacunose e contraddittorie di molti testi, come già detto sopra, non è stato possibile acquisire sufficienti elementi a sostegno della tesi dell'Accusa secondo cui il Ministro dell'Interno Scotti venne deliberatamente sostituito per volere di coloro che all'interno della Democrazia Cristiana (Mannino, ma anche il Presidente della Repubblica Scalfaro, sulla cui sorprendente testimonianza, già sul punto smentita persino da Mancino, tuttavia, con riferimento alla sostituzione del Direttore del D.A.P. Amato, si tornerà più

avanti nel successivo Capitolo 17, paragrafo 17.2.2) auspicavano un ammorbidimento della politica di forte e intransigente contrasto al fenomeno mafioso sino ad allora dal predetto Ministro propugnata al fine di evitare ulteriori aggressioni da parte delle organizzazioni mafiose allo Stato e (forse ancor più) l'uccisione di taluni di essi (come era già avvenuto per l'On. Lima e si temeva per altri, tra i quali, innanzitutto, lo stesso On. Mannino), va, in ogni caso, evidenziato che quel rileva nel presente processo è (oltre a quanto si dirà a proposito degli effetti favorevoli per la specifica posizione dell'imputato Mancino che sarà esaminata successivamente) che, l'assenza di una comprensibile e pubblica esplicitazione delle reali ragioni di quella sostituzione (perché se collegate alle dinamiche di appartenenza alle "correnti" e di peso elettorale degli esponenti della Democrazia Cristiana a vario titolo coinvolti, ovviamente, non avrebbero potuto di certo essere manifestate pubblicamente), autorizzava tutti coloro che vivevano e osservavano dall'esterno quegli accadimenti a ritenere, indipendentemente da colui che da quel momento avesse assunto l'incarico, che si volesse a quel punto cambiare la linea politica del Ministero dell'Interno e, quindi anche, per un verso, l'organizzazione mafiosa "cosa nostra" a ritenere che un qualche effetto per essa favorevole era stato prodotto dalla strategia culminata sino ad allora nella strage di Capaci e che vi era la possibilità di "trattare" per ottenere qualche beneficio in cambio della cessazione della strategia stragistica, e, per altro verso (ma di questo aspetto si parlerà più approfonditamente più avanti esaminando le posizioni degli imputati Subranni, Mori e De Donno), taluni esponenti delle Forze dell'Ordine a ritenere che si potesse a quel punto portare avanti una linea investigativa (non apprezzata – e che, quindi, non sarebbe stata mai avallata – da Scotti) di ricerca di contatti con i vertici dell'organizzazione mafiosa per raggiungere il medesimo obiettivo della cessazione delle uccisioni di esponenti politici e delle Istituzioni

eventualmente mediante la cattura di quegli esponenti mafiosi che ne apparivano essere gli istigatori (Riina ed i suoi più fidati sodali).

Certo, come evidenziato anche dal Pubblico Ministero in sede di esame di alcuni dei testi di cui si è dato conto in questo Capitolo, se è vera la ricostruzione operata in questa sede da taluni esponenti della Democrazia Cristiana esaminati in qualità di testimoni, è certamente grave che il principale Partito protagonista della politica dell'epoca, all'indomani della strage di Capaci, la cui efferatezza non aveva precedenti nella storia repubblicana, abbia inserito la "casella" del Ministero dell'Interno nell'ordinaria "spartizione" di poltrone che caratterizzava la formazione dei Governi, senza minimamente preoccuparsi (v. soprattutto testimonianze De Mita e Forlani) del momento storico che vedeva il punto più alto dell'aggressione mafiosa e, forse, quello più basso di solidità delle Istituzioni democratiche, le quali, infatti, nonostante gli allarmi, non erano riuscite a proteggere il più importante e capace esponente del contrasto alla mafia (così come, da lì a poco, fatto ancora più grave per la generale previsione dell'evento, non sarebbero riuscite a proteggere neppure il Dott. Borsellino).

Si vuole dire, in sostanza, che anche addivenendo ad una ricostruzione della vicenda che escluda la più grave ipotesi accusatoria della deliberata e consapevole sostituzione del Ministro Scotti per attenuare la frontale contrapposizione dello Stato all'organizzazione mafiosa con il fine, se non di far salva la vita a taluni esponenti politici che temevano di soccombere per mano mafiosa, quanto meno di far cessare quell'aggressione di tipo terroristico che impediva il normale svolgersi della vita del Paese e rischiava conseguentemente di indebolire il Partito che storicamente ne assumeva la responsabilità, comunque, non viene meno, in termini di rilievo quanto meno oggettivo, l'effetto sopra ricordato sia sul fronte della percezione dei mafiosi, sia su quello della percezione di taluni apparati investigativi, che, convergentemente, come è emerso incontestabilmente all'esito dell'istruzione dibattimentale, a quel punto

hanno iniziato a cercarsi reciprocamente per addivenire ad un soddisfacente accordo che potesse produrre benefici risultati per le contrapposte esigenze.
Quali siano stati gli effetti prodotti da tali contatti sarà oggetto di successiva analisi in altro apposito Capitolo.

CAPITOLO 4

L'ACCELERAZIONE DELLA ESECUZIONE DELL'OMICIDIO DEL DOTT. BORSELLINO

Come si è già visto sopra a proposito dell'origine della strategia mafiosa scaturita dal volere, soprattutto, di Salvatore Riina tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992, non v'è alcun dubbio che, sin dall'inizio, nel programma "a grandi linee" delineato e ratificato dai vertici di "cosa nostra" vi fosse anche l'omicidio del Dott. Borsellino in quanto simbolo, insieme al Dott. Falcone, della nuova stagione, iniziata nei primi anni ottanta, di incessante contrasto al fenomeno mafioso e di rifiuto di qualsiasi indulgenza anche verso quei settori della società e del mondo politico e imprenditoriale che ne avevano consentito, in qualche modo, lo sviluppo, sino a permeare pericolosamente molte, se non tutte, le attività pubbliche e private spesso anche oltre gli stretti ambiti territoriali siciliani.

Tuttavia, l'omicidio del Dott. Borsellino, a soli cinquantasette giorni di distanza dalla strage di Capaci, nel momento di maggiore indignazione della società civile verso il fenomeno mafioso e di conseguente reazione dello Stato anche sul fronte legislativo estrinsecatasi con il D.L. dell'8 giugno 1992 n. 306 che introduceva, sì, tra l'altro, il regime del 41 bis, ma che era stato seguito dal plateale dissenso di ampi settori del Parlamento e di giuristi che prospettavano un inammissibile superamento dei limiti delle garanzie che, comunque, uno stato di diritto democratico deve assicurare, è apparso, sia dai primi momenti, ai più, come del tutto controproducente per gli interessi dell'organizzazione mafiosa, se non altro, perché, come di fatto poi è avvenuto, anche da parte di coloro che agivano in perfetta buona fede e per profonde convinzioni ideali, non sarebbe stato possibile opporre alcuna resistenza a coloro che propugnavano la necessità di un definitivo "giro di vite" nella più dura repressione del fenomeno mafioso.

Ed infatti, unanimemente, tutti i testi "politici" esaminati in questo dibattimento, non hanno mostrato alcun dubbio nel ritenere e riferire che la strage di via D'Amelio e le conseguenti reazioni della società civile, furono determinanti per stroncare i dissensi da tanti manifestati (in buona o in cattiva fede) e per giungere alla conversione in legge, senza che ne fosse snaturato l'intento fortemente repressivo del fenomeno mafioso, del decreto legge prima ricordato, col quale si ponevano le basi per l'applicazione ai mafiosi, per la prima volta, di un regime detentivo particolarmente duro e tale da impedire loro quei collegamenti con i sodali liberi che, sino ad allora, erano stati uno dei punti di forza del perpetuarsi del potere mafioso nonostante gli arresti delle sue leve di comando ed i duri colpi inferti con il maxi processo (senza dimenticare, poi, altre misure non meno importanti ai fini del contrasto alle mafie pure contenute in quel decreto legge).

Ed in effetti, può ritenersi certamente provato, all'esito dell'istruttoria dibattimentale compiuta, che il generico e generale progetto di uccidere il Dott. Borsellino (nell'ambito di quel programma che riguardava molti altri soggetti e che, però, per le più svariate ragioni, non per tutti è stato, poi, attuato) ha subito una improvvisa accelerazione ed esecuzione, ancora una volta per volere di Salvatore Riina, proprio nei giorni immediatamente precedenti quello in cui, poi, avvenne la strage di via D'Amelio.

Un primo significativo elemento di prova si trae dalle dichiarazioni di Giovanni Brusca.

Quest'ultimo, invero, pur affermando espressamente di non essere a conoscenza di una eventuale accelerazione del progetto omicidiario in danno del Dott. Borsellino ("*No, io non ho mai saputo di accelerazioni su questo fatto*"), ha, tuttavia, riferito che, dopo la strage di Capaci, lo stesso Riina gli aveva dato incarico di organizzare l'uccisione dell'On. Mannino e che, tuttavia, pochi giorni prima della strage di via D'Amelio, quell'incarico gli era stato revocato

senza dargli alcuna spiegazione, anche se egli, però, poi, aveva ricollegato quell'improvvisa revoca proprio alla sopravvenuta esecuzione di quella strage ("*...dopo la strage di Capaci mi aveva dato il mandato per uccidere l'onorevole Mannino, come ho detto poco fa. A un dato punto, tramite Biondino, mi revoca il mandato ed io provvedo per fare altre cose, però non mi dice... ... .il mandato me lo dà, credo, nel secondo... primo o secondo incontro dopo Capaci.... ... .Il mandato, siamo sempre là, intorno ai quindici, dieci giorni, otto giorni, venti giorni prima della strage di via D'Amelio. Biondino, attraverso Nino Gioè che neanche io lo vedo, mi dice di fermare per quanto riguarda l'attentato ai danni... ... .E non saprò mai per quale motivo mi revoca questo mandato... ....Allora, io non ho visto, Riina non mi ha mandato a me e a me mi ha detto, Nino Gioè mi ha detto che si era incontrato con Biondino che a sua volta dice: "Fermati". Perché dico Biondino? Perché Biondino sapeva che io avevo dato l'incarico a Gioè e a La Barbera di cominciare a studiare le abitudini del... che qualcosa già l'avevano trovata, però ancora ci voleva tempo per poterlo... ....Principalmente le abitudini e poi stavo cominciando a prepararmi per quelle che erano le attrezzature, il telecomando che non ci voleva niente a procurarmelo, tanto l'esplosivo era disponibile, me l'aveva mandato... o mandato o me lo stava mandando Biondino Salvatore, che lui aveva un sacco di disponibilità... ....Stavamo studiando le volte che lui andava nelle segreterie a Palermo, non mi ricordo o se è in via Zandonai o vicino alla Camera di Commercio di Palermo, dove c'era o una o altra segreteria, comunque sapevamo che frequentava questi posti, almeno già avevamo queste due notizie, Gioè, non mi ricordo, attraverso un suo amico, comunque già eravamo riusciti ad individuare questi posti, però subito dopo ci ha revocato il mandato.... ....io non ho visto Biondini direttamente, però attraverso lui mi mandò il no, non il motivo perché... quale motivo, non l'ho saputo più e neanche mi ha detto: "Fai questo, fai quell'altro", punto. Anche*

perché era Riina che gestiva tutti le altre azioni criminali, che ero io?... ....Cioè, chiudiamo l'argomento e dire "Non si deve fare Mannino". Ma io "ci sono altri obiettivi da colpire" mi riferisco alla riunione fatta dopo Lima, dove stabiliscono una serie di obiettivi da colpire, quindi mi dice di fermarmi questo, però non so se ci sono altri. Tre giorni prima di incontrarci e della strage di via D'Amelio, in occasione dell'omicidio di Vincenzo Milazzo e Antonella Bonomo, io da Castellammare, dove abbiamo commesso il fatto, mi reco a Palermo perché dovevo distruggere la BMW di Antonella Bonomo e mi reco da Biondino Salvatore a dirgli: "Mi puoi dare una mano d'aiuto per potere distruggere questa macchina?" e lui mi dice di no. Dopodiché gli dico: "Fagli sapere a Totò Riina che ho commesso l'omicidio di Vincenzo Milazzo", perché lui si ci vedeva tutti i giorni, era il primo punto di riferimento. Dice: "Va bene" e mi risponde, dice: "Siamo sotto lavoro".... ....E lì dentro c'era, a discutere con lui c'era Giuseppe Graviano e Carlo Greco. Dopodiché mi ci metto a disposizione "Hai bisogno di aiuto?" dice: "No, grazie" e me ne vado. Dopo tre giorni sono a Castellammare, che sono insieme a Gioacchino La Barbera, altri miei parenti e quant'altro, dalla televisione apprendo dell'attentato ed io alla presenza di Gioacchino La Barbera e Gioè dico: "Mi', presto ficiru", cioè, nel senso "da quando me l'hanno detto erano tre giorni", in base a quello che avevamo passato noi per Capaci che abbiamo aspettato tre settimane per potere colpire, perché lui mi ha detto: "Stiamo facendo questo, stiamo facendo quell'altro". Quindi, dico: "Presto hanno fatto", secondo questa mia ricostruzione mentale, punto").

Un primo riscontro alle propalazioni sul punto rese da Brusca si rinviene, già nelle dichiarazioni rese da Salvatore Cancemi in occasione del suo esame dibattimentale avvenuto nelle udienze del 17, 23, 24 e 29 giugno 1999 nell'ambito del processo per la strage di via D'Amelio (v. trascrizioni acquisite agli atti).

Il Cancemi, infatti, ha riferito di una riunione, avvenuta dopo la strage di Capaci, nella quale il Riina, assumendosene la responsabilità, aveva manifestato l'improvvisa urgenza di uccidere anche il Dott. Borsellino ("*Poi mi ricordo che un'altra riunione c'è stata credo giugno... comunque dopo la strage del dottore Falcone, sicuramente dopo, ci... pure nella casa di Guddo c'è stata un'altra... un'altra riunione dove il Riina si era appartato così, sempre nello stesso appartamento, nello stesso... dove eravamo noi con Ganci Raffaele, che si sono detti delle cose e io c'ho sentito dire: "La responsabilità è mia". Il riferimento era pure quello là. Poi, quando io... ce ne siamo andati, mi ricordo che me ne sono andato con Ganci Raffaele e mi disse, dice: "Questo ci vuole rovinare a tutti", questo riferen... parlando per Riina... ....io in quella riunione mi ricordo che i presenti eravamo io, Biondino, Biondino Salvatore, Ganci Raffaele... Ganci Raffaele, il Riina e credo anche La Barbera Michelangelo. Mi ricordo questi, ma sicuramente mi mancano i ricordi qualche altro. E quindi io mi ricordo in quella riunione che il Ganci, proprio questo mi è rimasto impresso, quindi la cosa più forte che mi è rimasto è che si appartò, diciamo, sempre nella stessa stanza, nello stesso salottino che c'era là, con Riina e io c'ho sentito dire: "La responsabilità è mia". Poi. quando ce ne siamo andati con Ganci, Ganci mi disse: "Questo ci... ci vuole rovinare a tutti", quindi la cosa era... il riferimento era per il dottor Borsellino.. ... .mi ricordo, sforzando i miei ricordi, perché, ripeto, magari prima qualche cosa uno non la ricorda e la ricorda più avanti, mi ricordo, si, che si è fatto anche in quella data il nome del dottor Borsellino... ... ...Io ho capito che il Riina aveva una premura, come vi devo dire, una cosa... di una cosa veloce, aveva... io avevo intuito questo, che il Riina questa cosa la doveva... la doveva fare al più presto possibile, come se lui aveva qualche impegno preso, qualche cosa che doveva rispondere a qualcuno. Questa è l'impressione che io ho avuto... ....io ho capito che c'era qualcosa che Riina aveva... che questa cosa la doveva portare subito a compimento,*

doveva dare questa... questa risposta a qualcuno, questi accordi che lui aveva preso, questo è quello che ho capito... ....Ganci Raffaele, quando se n'e andato, mi ricordo pure che ha detto: "Ma tutta 'sta... 'sta premura", una cosa del genere, diciamo: "Mah. questo qua..." Quindi, tutte queste cose messe insieme, per me che era presente, mi... mi fanno capire ehe lui era una cosa che... a tipo un impegno che aveva preso, una cosa che doveva fare subito... ....come io ho capito e qualche parolina che mi ha detto pure Ganci, questa premura come se lui aveva un impegno preso che doveva fare questa strage del dottor Borsellino..").

Per completezza, però, va detto che tali dichiarazioni di Cancemi seguono precedenti dichiarazioni con le quali il predetto aveva affermato di non sapere nulla della uccisione del Dott. Borsellino e che, conseguentemente, gli sono state puntualmente contestate dai difensori degli imputati di quel processo ("*Avv. D'Acquì: - Allora, a proposito... intanto ora entriamo, diciamo, nel vivo della questione processuale che ci interessa, cioè' la strage Borsellino. A proposito di questo incontro presso la villa Guddo, io le devo contestare alcuni verbali, poi naturalmente il Presidente rileverà se c'è contestazione o meno rispetto a quanto precedentemente detto. Intanto inizio con un verbale reso... un interrogatorio reso al Pubblico Ministero il 30 settembre del '94, pag. 10 e 12... ... .Procura della Repubblica di Palermo. Direzione Distrettuale Antimafia, verbale del 30 settembre '94, ore 09.30, dinanzi al dottor Guido Lo Forte e dottoressa Boccassini di Caltanissetta, quindi è un verbale che riguarda anche la Procura di Caltanissetta. E allora, pag. 10. A proposito, ecco, di un suo presunto coinvolgimento nella strage di via D'Amelio le dice: "Mi sono impegnato, sottoscrivendo un contratto di protezione, a continuare questo mio atteggiamento. Come potete pensare che io abbi potuto mentire sulla strage di via D'Amelio? Non ho partecipato a nessuna riunione nel corso della quale Riina Salvatore comunicò dell'intenzione di uccidere il Giudice Borsellino.*

Respingo ancora una volta con sdegno le accuse che mi vengono mosse. Se fosse possibile, sarei disposto a sottoscrivere con il sangue questo verbale". Ancora, pag. 12, Cancemi dichiara: "Non posso che ribadire la mia completa estraneità per l'attentato in danno al Giudice Paolo Borsellino. Su questo tragico evento vi ho detto tutto quello che sapevo e che le riconfermo". E questo è uno. Interrogatorio del 6 maggio '97 e che è riportato, Presidente, questo interrogatorio, nel verbale dibattimentale all'udienza del 13 ottobre '97, procedimento Riina + 17, dove un difensore fa questa contestazione e quindi viene riportata... ... .Allora, dicevo, pag. 89, verbale del 13 ottobre '97. Ecco, la contestazione, dicevo, riguarda... quella che riguarda me, giusto? io la traggo da questo verbale. È un interrogatorio reso il 6 maggio '97 dal Cancemi, pag. 3, quarto capoverso: "Non avrei mai potuto dirgli nulla di ciò, perché nel mese di giugno io ancora non sapevo del proposito di attentato in danno al dottor Borsellino". Ora, intanto, Presidente, io pregherei su queste contestazioni se può rispondere il signor Cancemi").

Il Cancemi, a propria giustificazione, ha allora addotto la difficoltà e complessità del percorso che lo aveva infine indotto ad aprirsi ad una piena collaborazione con la Giustizia ("... *scusatemi l'espressione, mi dovete capire. La mia collaborazione, Signor Presidente, non è stata una passeggiata, la mia collaborazione è stata una cosa incredibile; non è stato come quelli che sono arrivati dopo, che hanno trovato tutto in un piatto d'argento. La mia collaborazione è stato quello che io dovevo andare ammettere delle cose così gravi, così terribili davanti a Voi, che per me era come se io l'avessi rifatto di nuovo, come se io li stavo commettendo davanti a Voi. A me mi succedeva questo qua. Quindi, io ho avuto di bisogno del tempo di superare tutte queste cose, non è stato perché io volevo sfuggire alla Giustizia, perchè se io volevo sfuggire alla Giustizia. Signor Presidente, io mi pigliavo i soldi che avevo e me ne andavo con la mia famiglia. Io me ne andavo in un altro angolo del mondo,*

invece no, non l'ho latto questo. Signor Presidente. Io ho voluto dare una mano alla Giustizia per distruggere questo male; però ho avuto di bisogno del tempo, perchè i travagli... lo so io quello che ho avuto nella mia persona. Non voglio fare un caso pietoso, attenzione, perchè non siamo il caso di fare il caso pietoso, ma quello che vi dico io è oro colato: avevo di bisogno assolutamente del tempo. Presidente, ancora oggi io non sto bene, attenzione, perchè io ho fatto una cosa incredibile che an... vedi, che loro stessi non si davano pace, loro stessi parlo di quelli di "Cosa Nostra". "Ma perchè ha fatto questo? Ma che ha potuto fare? Ma che ha potuto fare?" Loro stessi non... si creavano queste cose, perchè è stato una cosa che... l'unica cosa forse che ho fatto io cosi' grave in "Cosa Nostra" di distruggere "Cosa Nostra", perchè io se non si abbassa la guardia, con il mio contributo ho messo in ginocchio "Cosa Nostra", Signor Presidente, che è una cosa terribile quella che ho fatto io. Ho messo a rischio la mia famiglia, ho messo... ho messo a rischio la mia vita, perchè io cammino e sono un morto, un morto che cammina, attenzione. Chi sono io? Sono un morto che cammina, ormai mi sono condannato io stesso. Quindi, vi prego che tutte queste cose le dovete capire, mi scu... scusatemi che dico: "Le dovete capire", perdonatemi. Lì mi dovete capire quello che io voglio dire, attenzione, quindi se io ho ritardato ad ammettere una cosa, non è perchè io volevo sfuggire. Signor Presidente, non esiste. Vi dico non esiste; soltanto che nella mia testa mi succedeva questo. Io provavo vergogna ad ammettere davanti a Voi che io avevo partecipato ad ammazzare un Giudice. Ma lo capite che significa? Oppure Vi sembra che... sì siamo degli assassini, ma siamo delle persone. Presidente. Sì, chiamateci assassini, è vero, perchè abbiamo fatto degli omicidi, ma siamo pure persone. Grazie. Signor Presidente").

Ora, per la valutazione della attendibilità generica di Salvatore Cancemi si rimanda a quanto osservato nella Parte Prima di questa sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.5.

Ma, a prescindere dalle criticità della collaborazione del Cancemi ivi evidenziate, così come delle criticità della collaborazione di Brusca (v. Parte Prima di questa sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.4), qui deve dirsi che le predette risultanze probatorie ricavate dai racconti di Brusca e Cancemi, hanno trovato un inaspettato straordinario riscontro nelle parole dello stesso Salvatore Riina, allorché questi, come si vedrà meglio più avanti in un apposito Capitolo che approfondirà tale risultanza, è stato intercettato all'interno del carcere ove era detenuto.

Invero, rinviando al preannunciato approfondimento, può qui, però, già ricordarsi che effettivamente da quelle intercettazioni si ricava che, mentre l'esecuzione della strage di Capaci è stata pianificata, studiata ed organizzata con largo anticipo, la strage di via D'Amelio è stata eseguita a seguito di una improvvisa accelerazione maturata soltanto nei giorni immediatamente precedenti (v. intercettazione del 6 agosto 2013: "*..ma non era stato, non era studiato da mesi, studiato alla giornata...*"; intercettazione del 20 agosto 2013: "*..Arriva chidu... ma subitu... subitu! Eh... Ma rici... macara u secunnu? E vabbè, poi ci pensu io... rammi un pocu ri tempu ca...*"; intercettazione del 29 agosto 2013: ...*e chiddu... chiddu... ... .*"*dopudumani...*" *dici... Mih, (inc.) ma... "Fai... fa (inc.)"*).

Lo stesso Riina, dunque, ha confermato che l'attentato di via D'Amelio è stato "*..studiato alla giornata...*" e deciso (ovviamente nella sua concreta attuazione, perché la "condanna a morte" del Dott. Borsellino era risalente nel tempo: v. intercettazioni dello stesso Riina del 6 e 29 agosto e 24 settembre 2013) solo qualche giorno prima ("...*rammi un pocu ri tempu* ... . *dopudumani...*").

Non solo, ma dalla medesima intercettazione si ricava, altresì, la – anche in questo caso straordinaria – conferma delle dichiarazioni del Brusca nella parte in cui questi ha riferito che dopo la strage di Capaci non era prevista nell'immediato l'uccisione del Dott. Borsellino.

Come si è visto, infatti, Brusca ha raccontato che su diretto incarico di Riina egli stava piuttosto organizzando l'omicidio dell'On. Mannino che avrebbe dovuto essere eseguito, a differenza di quello dell'On. Lima, in modo eclatante mediante l'uso di esplosivo (v. dich. Brusca sopra già riportate: "*..stavo cominciando a prepararmi per quelle che erano le attrezzature, il telecomando che non ci voleva niente a procurarmelo, tanto l'esplosivo era disponibile, me l'aveva mandato... o mandato o me lo stava mandando Biondino Salvatore, che lui aveva un sacco di disponibilità...*").

Dalle parole di Riina sopra ricordate si ha la conferma che effettivamente sino a pochi giorni prima della strage di via D'Amelio (fatto che conferma anche la dichiarazione di Brusca nella parte in cui questi ha riferito che conseguentemente gli fu revocato l'incarico di uccidere l'On. Mannino solo tre giorni prima della detta strage) non era stata decisa l'attuazione del progetto omicidiario nei confronti del Dott. Borsellino, tanto che il Riina racconta, da un lato, di avere, quindi, prospettato ad un certo punto ad un suo ignoto interlocutore la necessità di operare immediatamente (*"..Arriva chidu... ma subitu... subitu!*) e, dall'altro, la sorpresa manifestata da quel medesimo suo interlocutore per quella improvvisa decisione di uccidere in quel momento anche il "secondo" e cioè il Dott. Borsellino dopo che il "primo", il Dott. Falcone, era stato ucciso poco tempo prima ("*Eh... Ma rici... macara u secunnu?*"), ribadendo, poi, in una successiva intercettazione di avere autorizzato (*"Fai... fa (inc.)"*) l'esecuzione della strage di via D'Amelio appena due giorni prima del giorno in cui questa avvenne (*.... "dopudumani..." dici...*).

Alla stregua anche di tali straordinari riscontri deve totalmente disattendersi il tentativo della difesa degli imputati Subranni e Mori di contestare le dichiarazioni rese da Brusca Giovanni con riferimento alla preparazione di un attentato ai danni dell'On. Mannino prima della strage di via D'Amelio (v. trascrizione della discussione all'udienza del 2 marzo 2018).

Secondo la difesa, infatti, le dette dichiarazioni sarebbero smentite, sotto il profilo temporale, soprattutto dalle dichiarazioni di Gioacchino La Barbera, oltre che da quelle di Siino.

Orbene, rileva la Corte che, in realtà, non v'è alcuna incompatibilità tra le dichiarazioni di Brusca relative all'attentato ai danni dell'On. Mannino che egli, su incarico di Riina, aveva iniziato a studiare prima di sospenderlo su richiesta dello stesso Riina pochi giorni prima della strage di via D'Amelio e le dichiarazioni di La Barbera che, invece, riferiscono, come si vedrà, della ulteriore preparazione del medesimo attentato di cui egli ebbe ad occuparsi nei mesi successivi.

Si tratta, infatti, di due episodi diversi che si collocano in due diverse fasi temporali, la prima quella già ampiamente descritta sopra, la seconda quella che, come si vedrà più avanti, ebbe ad aprirsi nell'autunno del 1992 in continuità con gli incontri tra i Carabinieri e Vito Ciancimino (oltre che con la vicenda Bellini di cui pure si tratterà più avanti) e nella quale si progettò la ripresa degli attentati, non soltanto nei confronti dell'On. Mannino, ma anche del Dott. Pietro Grasso e di altri.

Tale diversità di episodi si evince chiaramente dal fatto che mentre del primo ebbe ad occuparsi personalmente Brusca su incarico di Riina, ciò non si è verificato in occasione del secondo episodio nel quale, infatti, La Barbera ha riferito di avere ricevuto l'incarico, non già da Brusca (v. dich. La Barbera: "*Io non so se l'incarico era dato a Brusca oppure meno*"), bensì direttamente da Bagarella (v. ancora dich. La Barbera: "*...Bagarella mi dà l'ambasciata..*").

Ed a riprova che si tratta di due episodi (anche temporalmente) diversi v'è il fatto che Brusca, riferendo l'episodio di luglio, ancorché vi abbia incidentalmente accumunato il nome di La Barbera (v. dich. Brusca: "*..Biondino sapeva che io avevo dato l'incarico a Gioè e a La Barbera di cominciare a studiare le abitudini del..*"), in realtà, a ben leggere le sue dichiarazioni, ha

riferito di incarichi materiali affidati ed eseguiti dal solo Antonino Gioé (v. ancora dich. Brusca: "....*Stavamo studiando le volte che lui andava nelle segreterie a Palermo, non mi ricordo o se è in via Zandonai o vicino alla Camera di Commercio di Palermo, dove c'era o una o altra segreteria, comunque sapevamo che frequentava questi posti, almeno già avevamo queste due notizie, Gioè, non mi ricordo, attraverso un suo amico, comunque già eravamo riusciti ad individuare questi posti, però subito dopo ci ha revocato il mandato*....").

Ed è appena il caso di sottolineare che l'amico del Gioé di cui fa cenno Brusca non è certamente La Barbera, che, infatti, il Brusca ben conosceva ed avrebbe di certo indicato, avendolo, peraltro, già nominato poco prima, e tale diversità di soggetti e, quindi, di episodi, d'altra parte, risulta riscontrata dal fatto che, riguardo all'episodio successivo dell'autunno 1992, La Barbera ha a sua volta riferito di avere egli personalmente accertato il luogo in cui si trovava la segreteria dell'On. Mannino (v. dich. La Barbera: "*Sì.... ... ...la strada l'ho individuata... Cioè, allora sapevo il nome, adesso non me lo ricordo, perché nella stessa strada c'è una associazione di cooperative di cui io andavo, ci andavo spesso in quel periodo... ... .Via Ventura.... ....in Via Ventura c'era appunto questo ufficio che si interessava di cooperative di cui io facevo parte e me lo sono ricordavo appunto perché ci andavo spesso*") e di averne in questa seconda (e, quindi, si ripete, diversa) occasione, sì, a Gioé, ma in presenza di Bagarella e Brusca (v. ancora dich. La Barbera: "*La riferisco a Brusca e a Bagarella, in presenza pure di Gioè...*") e ciò a definitiva riprova che si tratta di un episodio diverso da quello raccontato da Brusca, nel quale, infatti, come si è visto, non soltanto la notizia fu riferita al Brusca da Gioé, ma, soprattutto, non ebbe ad entrarvi in alcun modo Bagarella.

L'accertata diversità dei due episodi cui si sono rispettivamente riferiti Brusca e La Barbera e della loro compatibilità e coerenza temporale anche in relazione

agli sviluppi di tutti gli accadimenti di cui si darà conto a partire dal successivo Capitolo, rende superfluo esaminare in proposito le propalazioni di Siino, citate dalla difesa degli imputati Subranni e Mori a sostegno delle dichiarazioni di La Barbera e per smentire quelle di Brusca, in quanto si riferiscono evidentemente, per il profilo temporale che se ne ricava, semmai confermandolo, al secondo episodio relativo alla ripresa del progetto di attentato in danno dell'On. Mannino, dopo che, nel precedente mese di luglio, il medesimo progetto, in quel caso affidato a Brusca, era stato sospeso.

Alla stregua delle suddette risultanze che comprovano l'improvvisa accelerazione della decisione di uccidere il Dott. Borsellino in quel momento non ancora in fase di attuazione, deve necessariamente concludersi, per ineludibile deduzione logica, che effettivamente nei giorni precedenti la strage di via D'Amelio ebbe a verificarsi un qualche accadimento che ha indotto il Riina a soprassedere all'omicidio dell'On. Mannino ed a concentrarsi, invece, con immediatezza, nella uccisione del Dott. Borsellino, nonostante questa non fosse, in quel momento, all'ordine del giorno per i prevedibili effetti controproducenti di cui si è detto (certamente ben più dirompenti di quelli che sarebbero derivati, invece, dalla programmata uccisione dell'On. Mannino, dato di fatto, che, in via obiettiva, può ricavarsi col parallelo confronto tra le reazioni all'omicidio dell'On. Lima e quelle all'uccisione del Dott. Falcone).

Ed allora, è opportuno esaminare anche due aspetti della complessa attività istruttoria dibattimentale compiuta che appaiono in qualche modo connessi con il tema affrontato in questo capitolo, aggiungendo, infine, anche alcune considerazioni su un ulteriore tema particolarmente caro alle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno ancorché a questa Corte ne sia sfuggita appieno la rilevanza.

4.1 IL RAPPORTO "MAFIA E APPALTI"

Il tema del c.d. rapporto "mafia e appalti" redatto da R.O.S. dei Carabinieri nel 1991 è stato oggetto di una amplissima attività istruttoria, sia orale che documentale, che la Corte ha stentato ad arginare per l'iniziale difficoltà di comprendere le finalità probatorie perseguite.

Ben diciannove testimoni (Umberto Sinico, Gioacchino Natoli, Massimo Ciancimino, Carlo Vizzini, Giuseppe Lipari, Liliana Ferraro, Claudio Martelli, Giovanni Brusca, Angelo Siino, Antonino Giuffrè, Riccardo Guazzelli, Luciano Violante, Giovanna Livreri, Gian Carlo Caselli, Alfonso Sabella, Nicolò Marino, Guglielmo Sasinini, Vittorio Aliquò ed Agnese Piraino Leto) hanno a vario titolo riferito anche riguardo alla vicenda del rapporto "mafia e appalti" e sulla stessa, soprattutto per iniziativa delle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno, sono stati acquisiti innumerevoli documenti per lo più diretti a documentare gli esiti di complessi procedimenti svoltisi sia dinanzi al Consiglio Superiore della Magistratura, sia presso Autorità Giudiziarie a seguito di denunzie che hanno visto come protagonisti alcuni magistrati delle Procure di Palermo e Catania ed alcuni appartenenti al R.O.S. dei Carabinieri.

Molta di tale attività istruttoria si è incentrata, per iniziativa della Pubblica Accusa, sulla dimostrazione di una doppia refertazione dei Carabinieri del R.O.S. verso le Procure di Palermo e Catania che avrebbe avuto l'effetto di sottrarre per molto tempo alle indagini del primo Ufficio alcuni "politici" tra i quali Calogero Mannino (si vedano, per tutte, le dichiarazioni del teste Gioacchino Natoli: "*P. M. TERESI : - ... Lei ricorda che questa vicenda dell'informativa mafia e appalti fu accompagnata da una forte polemica?....; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - Perché come ella diceva poc'anzi su questa storia del processo mafia e appalti ci fu a grandissima polemica.... ... .E cioè che si dava per scontato, si dava per scontato, soprattutto in ambienti giudiziari catanesi, che il rapporto mafia e appalti che era stato consegnato a Palermo,*

fosse lo stesso rapporto che per vicende che non ha senso, secondo me, approfondire in questa sede, erano state consegnate anche a Catania. La differenza tra... Ma queste sono conoscenze successive che io ho acquisito. Le differenze tra il rapporto che era stato consegnato a Palermo e il rapporto che era stato consegnato a Catania, attenevano essenzialmente a intercettazioni ponderose, allegate al rapporto, che a Palermo non erano mai state trasmesse e a Catania erano state trasmesse. Nella stampa si dava per scontato che Palermo, nelle sue richieste, che erano state delle richieste evidentemente diverse da quelle che ci si aspettava da parte dell'organismo investigativo Ros, si conoscessero cose che viceversa Palermo non aveva conosciuto, chiaro? Ma tutto questo discorso...; P. M. TERESI : - Queste intercettazioni riguardavano personaggi politici di rilievo?; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - Sì, sì.... ... ...Personaggi politici di rilievo erano personaggi legati alla DC essenzialmente.... ... ...Ricordo certamente un Onorevole Cicero... ... ...Un Onorevole Cicero, Nino Cicero, può essere? E poi evidentemente personaggi legati all'ambiente dell'Onorevole Salvo Lima;... ... .P. M. TERESI : - Lei ricorda se tra le intercettazioni non depositate a Palermo ve ne erano talune che riguardavano l'Onorevole Lima, l'Onorevole Mannino, l'Onorevole Vizzini, l'Onorevole Sciangula?; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - Sì, ora che me lo dice sì, ma ripeto io non le ho lette mai. Questo che le sto dicendo è frutto di mie conoscenze acquisite all'interno della Procura della Repubblica..... .... il dottore Lima agiva sulla base di atti che presumeva che fossero a conoscenza dei colleghi di Palermo e che fossero stati a conoscenza dei colleghi di Palermo, che verosimilmente il Ros dei Carabinieri gli aveva rappresentato essere stati consegnati alla Procura di Palermo, quando invece, da quello che ho avuto modo di sentir dire, i colleghi di Palermo non li avevano avuti, quindi mancando di certi elementi conoscitivi, neppure in via ipotetica si potevano fare... ....E quindi ecco quale era il discorso. Cioè c'era questa assoluta

divaricazione tra le prospettazioni di Catania e le prospettazioni di Palermo, che ipoteticamente potevano stare se le carte, le conoscenze fossero state omologhe, fossero state le stesse, ma le conoscenze erano assolutamente disallineate, assolutamente asimmetriche. Catania aveva degli elementi conoscitivi basati su intercettazioni, che a Palermo, per quello che è stato a mia conoscenza, ripeto, nel quadro generale che ho già descritto, non erano mai pervenute" e, quanto ai documenti, la "*Relazione sulle modalità di svolgimento delle indagini mafia-appalti negli anni 1989 e seguenti*" indirizzata da alcuni magistrati della Procura della Repubblica di Palermo in data 5 giugno 1998 al Procuratore del medesimo Ufficio e da questi consegnata alla Commissione Parlamentare Antimafia in occasione della sua audizione in data il 3 febbraio 1999 che richiama a sua volta, riportandola integralmente, altra "*Relazione sui procedimenti instaurati a Palermo su mafia e appalti*", sottoscritta dal Procuratore Aggiunto Aliquò e dai sostituti Lo Forte e Scarpinato, depositata il 7 dicembre 1992 presso il Consiglio Superiore della Magistratura, nonché il decreto di archiviazione del G.I.P. di Caltanissetta); e, per iniziativa delle difese degli imputati sopra ricordati, invece, sulla negazione di tale accadimento (per vero con prova riguardante non l'informativa definitiva consegnata nel febbraio 1991, ma alcune informative preliminari contenenti la mera trascrizione di intercettazioni consegnate ai Dott.ri Falcone e Lo Forte già il 2 luglio 1990 e il 5 agosto 1990) e, semmai, sulla dimostrazione di anomalie procedurali da parte di taluni magistrati della Procura di Palermo ad iniziare dal magistrato che all'epoca (fino al 1992) la dirigeva, il Dott. Giammanco (v. ancora il citato decreto di archiviazione).

La Corte ritiene di dovere omettere qui un resoconto dettagliato di tutte le risultanze probatorie offerte dalle parti sulle questioni prima accennate, poiché queste appaiono di scarsissima (se non nulla) rilevanza per i fatti oggetto dell'imputazione di reato elevata in questo processo (e, per tale ragione, sono

state anche respinte tutte le richieste di ulteriori acquisizioni documentali reiterate dalle difese ancora in sede di discussione e, conseguentemente e subordinatamente, anche dal P.M. persino in sede di replica all'ultima udienza del 16 aprile 2018).

La vicenda del rapporto "mafia e appalti" nasce e si sviluppa ben prima dei fatti riconducibili alla c.d. "trattativa" tra esponenti delle Istituzioni ed i vertici mafiosi e non sembra alla Corte che possa essere in alcun modo collegata e connessa a questa se non per quell'esile filo che sarebbe costituito soltanto dall'ulteriore prova di rapporti tra alcuni esponenti politici ed alcuni appartenenti all'Arma da un lato e tra taluni di questi ultimi ed alcuni mafiosi dall'altro.

Sennonché, quanto al primo profilo, ai fini della prova dei fatti che rilevano in questa sede, appare sufficiente quanto già verificato e riportato sopra riguardo ai rapporti tra l'On. Mannino e il Gen. Subranni (nonché il M.llo Guazzelli), restando del tutto irrilevante ogni ulteriore approfondimento su eventuali favoritismi in favore del primo tanto nell'indagine "mafia e appalti" quanto nelle precedenti indagini svolte a carico del medesimo On. Mannino presso la Procura di Sciacca (pure oggetto di attività istruttoria e di un non breve excursus in sede di discussione della difesa degli imputati Subranni e Mori, che, per le medesime ragioni di sostanziale irrilevanza probatoria che ha dato luogo al rigetto delle relative istanze di acquisizioni documentali, qui possono omettersi di riferire ed esaminare); quanto al secondo profilo, le risultanze, peraltro di ambigua lettura (si pensi a tutta la vicenda dei rapporti tra il M.llo Lombardo e Angelo Siino), appaiono ugualmente irrilevanti ai fini della valutazione degli accadimenti maturati a partire dai primi contatti degli Ufficiali del R.O.S. con Vito Ciancimino che hanno dato luogo alla formulazione della ipotesi di reato qui da verificare.

V'è, però, un aspetto del rapporto "mafia e appalti" che appare qui rilevante approfondire in quanto in ipotesi connesso con la decisione di uccidere il Dott. Borsellino e, per meglio dire, con quell'improvvisa accelerazione impressa alla programmata esecuzione di tale omicidio di cui si è detto prima.

Le difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno, infatti, pur contestando che vi sia stata tale accelerazione nell'esecuzione dell'omicidio del Dott. Borsellino (accelerazione che, invece, a parere di questa Corte appare inconfutabile per gli inequivocabili elementi di prova, sopra ricordati, tra loro certamente convergenti sebbene eterogenei), hanno con forza prospettato durante tutto il corso del dibattimento (con l'evidente intento di allontanare ogni possibile collegamento con la "trattativa") e, poi, ancora, in sede di discussione seppur con qualche oscillazione argomentativa (v. trascrizione udienza dell'8 marzo 2018) la convinzione che il Dott. Borsellino sia stato ucciso per la sua decisione di iniziare ad occuparsi della vicenda del rapporto "mafia e appalti".

Ed in effetti, sono stati acquisiti elementi che comprovano l'intendimento del Dott. Borsellino di studiare il fascicolo relativo al rapporto "mafia e appalti" nel periodo compreso tra la strage di Capaci e la strage di via D'Amelio.

Di ciò ha riferito il teste delle predette difese Umberto Sinico, secondo il quale, appunto, nel giugno del 1992 vi fu presso gli Uffici della Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Palermo un incontro tra il Dott. Borsellino e il Col. Mori, ai quali, poco dopo, si era, però, aggiunto anche il Cap. De Donno ("*AVV. MILIO : - ... Lei è a conoscenza di incontri che il dottor Borsellino ebbe nel giugno del 92 con il Colonnello Mori e il Capitano De Donno?; DICH. SINICO UMBERTO : - Sì, io all'epoca facevo servizio alla Sezione Anticrimine di Palermo e nel primo pomeriggio, un giorno pre - estivo, insomma era una giornata piuttosto calda, venne nei nostri uffici a Piazza Massimo il Procuratore Borsellino. Nel frattempo era arrivato... Era già arrivato da noi il Generale... L'allora Colonnello Mori e il Capitano De Donno. Si riunirono all'interno*

dell'ufficio del Comandante della Sezione Anticrimine, che però non era presente. Prima il solo Giudice Borsellino e il Colonnello Mori e dopo una ventina di minuti - mezz'ora fu fatto entrare anche il Capitano De Donno"), per parlare specificamente, per quanto probabilmente riferito poi dallo stesso De Donno a Sinico ("*P. M. DI MATTEO : - .. a proposito dell'incontro del 25 giugno del 92 alla Caserma Carini, innanzitutto lei non ha specificato, perché in verità non le è stato nemmeno chiesto, da chi avrebbe saputo che l'oggetto dell'incontro era quello relativo, diciamo, alla tematica mafia e appalti; DICH. SINICO UMBERTO : -Sicuramente da De Donno, con De Donno avevamo grande confidenza, abbiamo fatto l'accademia insieme, quindi... Io non ero presente all'incontro, non è stato ammesso nessuno tranne prima il Generale Mori e poi, contestualmente, il Capitano De Donno... ... .De Donno probabilmente me l'avrà detto subito dopo... ....Io non ho un ricordo preciso del Capitano De Donno che mi dice abbiamo parlato di... Non c'ho un ricordo... Ritengo sicuramente che me l'abbia detto immediatamente dopo, perché con De Donno avevo un rapporto costante, amichevole, ci conosciamo da trenta anni, abbiamo fatto l'accademia insieme, sicuramente me l'ha detto lui... ... ...siccome a questo incontro erano in tre a partecipare, e questo l'ho saputo, ne deduco che può avermelo detto solo De Donno, perché sicuramente non me l'ha detto Borsellino, sicuramente...;.... ... . Guardi, io come ho detto anche prima, non ho un ricordo preciso di parole che mi abbia detto e di una situazione che mi abbia riferito personalmente il Colonnello De Donno, ma ritengo che per il rapporto che abbiamo sicuramente può avermelo detto lui e successivamente prima di essere ricevuto... Abbiamo dedotto, perché...*"), proprio del rapporto "mafia e appalti" che era stato redatto, infatti, dallo stesso Cap. De Donno ("*AVV. MILIO : - Sì. Ha avuto conoscenza dei temi di cui parlarono?; DICH. SINICO UMBERTO : - Sì, l'oggetto dell'incontro era... Il*

Procuratore Borsellino voleva delle notizie sul noto rapporto giudiziario che venne redatto dal Capitano De Donno (FUORI MICROFONO)..").

Per vero, come evidenziato dal P.M. nel corso della sua requisitoria all'udienza del 15 dicembre 2017 sia pure sulla scorta di una risultanza probatoria utilizzabile esclusivamente nei confronti degli imputati Subranni, Mori e De Donno e cioè la testimonianza di Carmelo Canale (il quale in questa sede si è avvalso della facoltà di non rispondere, ma le cui dichiarazioni rese nel processo a carico di Mori e Obinu dinanzi al Tribunale di Palermo in data 20 febbraio 2011 sono state qui acquisite su richiesta, ex art. 468 comma 4 bis c.p.p., appunto degli imputati Subranni, Mori e De Donno), in realtà, la ragione di quell'incontro sollecitato dal Dott. Borsellino non riguardò propriamente il (contenuto del) rapporto "mafia e appalti", ma un anonimo che in quei giorni circolava e che veniva attribuito al Cap. De Donno (v. dich. Canale in data 20 febbraio 2011: "*E lui mi chiese, nella circostanza, di incontrare, ma molto riservatamente e all'interno non della Procura, ma all'interno della sezione anticrimine di Palermo, l'allora Colonnello Mori e il Capitano De Donno perché, secondo quello che io ricordo e che mi riferì il Dottor Borsellino, vi era una voce all'interno, da parte di colleghi suoi, che non mi ha detto, perché altrimenti lo avrei pure rivelato questo, una voce che dava il Capitano De Donno come il compilatore di un anonimo, perché girava un anonimo, come se il Capitano De Donno cercasse appoggio per far partire sto rapporto mafia appalti che non decollava bene e cose varie. E allora io chiesi, tramite il mio comandante della sezione, di interpellare il Colonnello Mori e di fissare un appuntamento col Procuratore Borsellino. Siamo comunque dopo, dovrebbe essere dopo la morte del Dottore Falcone. Una volta che abbiamo avuto la certezza che il Colonnello Mori era disponibile a questo incontro e il Capitano De Donno, praticamente a me non è rimasto altro che accompagnare il Dottor Borsellino...*").

In ogni caso, il teste Gioacchino Natoli, quindi, pur non ricordando che il Dott. Borsellino ebbe un giorno ad allontanarsi per parlare con il Col. Mori del rapporto "mafia ed appalti" ("*AVV. MILIO: - Il dottor Borsellino le parlò di un incontro con i Carabinieri del Ros, nella specie Mori e De Donno, per discutere del rapporto su Mafia e Appalti?; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - A memoria mia, no;... ... ...AVV. MILIO: - ...Ricorda di avere parlato, in presenza del Maresciallo Canale e del dottor Borsellino, di un incontro presso la caserma Carini, Caserma dei Carabinieri Carini?... ... ...O comunque di avere assistito a discussioni inerenti un incontro che il dottor Borsellino doveva...; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - Non lo escludo Avvocato....; AVV. MILIO: - Lei in altra occasione ha ricordato che in una circostanza.... ... ...di avere assistito sostanzialmente ad una... Più che avere assistito, insomma, che in una occasione il dottore Borsellino si allontanò... ... .Ecco, in quella occasione si parlò di una giornata nella quale il dottor Borsellino vi chiese scusa, su sollecitazione del Maresciallo Canale che lo invitava a... Gli diceva che aveva un appuntamento e avrebbe detto il dottor Borsellino: scusate, devo andare al Comando Provinciale dei Carabinieri per parlare con Mori per... Devo allontanarmi per andare a parlare...;... ... ...DICH. NATOLI GIOACCHINO : - Sì, ma confermo di non ricordare l'episodio...*"), ha, comunque, confermato che dopo la strage di Capaci lo stesso Dott. Borsellino gli aveva chiesto una copia del rapporto "mafia e appalti" ("*AVV. MILIO: - Sì. Senta, il dottor Borsellino, dopo la strage di Capaci, le chiese informazioni o notizie sull'indagine del Ros relativa a mafia e appalti?; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - Mi disse se avessi copia di un... Appunto del rapporto Mafia e Appalti, che poi era quello del 1991 e siccome era un fascicolo che non avevo più, io ero stato semplicemente incaricato proprio il giorno in cui arrivai in Procura della Repubblica e partecipai alla prima riunione di DDA su questa vicenda dal Procuratore Giammanco, di studiare la posizione di uno degli*

indagati, che era Nunzio Spezia, non so per quale motivo ritenne di assegnarmi questa posizione, per discuterne poi insieme agli altri Sostituti, all'Aggiunto e allo stesso Procuratore Giammanco quando egli e coloro che erano stati incaricati di seguire quelle indagini dovevano prendere delle decisioni, questo era stato il mio unico contatto con quel rapporto e quindi inevitabilmente abbastanza superficiale perché credo che tra quando mi disse di cominciare a leggere sta cosa e quando abbiamo fatto la riunione successiva, siano passati cinque o sei giorni e parlavamo di migliaia e migliaia di pagine che ovviamente non potevo né leggere, né cogliere fino in fonde in tutte le loro implicazioni... ... .Mi chiese di questo rapporto e ovviamente io... Ma penso che in queste occasioni, perché, ripeto, fu mentre eravamo nella sua stanza, molto probabilmente con Franco Lo Voi, perché come dicevo per il processo Calcara, nato dalle dichiarazioni, appunto, di Vincenzo Calcara, Vaccarino, eccetera, eravamo spesso nella sua stanza con Franco Lo Voi, fece cenno a questo discorso e ovviamente gli dissi che il luogo nel quale più facilmente l'avrebbe potuto reperire era presso il Ros dei Carabinieri, con i quali peraltro lui aveva rapporti abbastanza frequenti;... ... ...AVV. MILIO: - .... lei è in grado di collocare temporalmente questa richiesta del dottor Borsellino in 57 quei giorni?; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - No, ma sarei portato a... No, è inutile che azzardi una data a distanza di così tanto tempo. No, non riesco a ricordare; AVV. MILIO: - ...Sa se il dottor Borsellino, prima di essere ucciso, riuscì ad avere quegli atti?; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - Non ne ho ricordo oggi").

In occasione della testimonianza resa in questo processo, peraltro, il Dott. Natoli, sulla base di un ineccepibile riscontro temporale precedentemente non valorizzato, ha avuto modo di correggere una imprecisione delle sue precedenti dichiarazioni del 21 novembre 1992, allorché aveva, infatti, erroneamente riferito, non soltanto di quella richiesta di copia del rapporto "mafia e appalti"

fattagli dal Dott. Borsellino, ma anche – errando – di avere parlato con quest'ultimo della c.d. doppia refertazione del R.O.S. alle Procure di Palermo e Catania, di cui egli, però, aveva appreso soltanto nel mese di ottobre 1992 e, quindi, dopo la morte del Dott. Borsellino (v. ancora testimonianza del Dott. Natoli: "*P. M. TERESI : - Del 28... Dicevo, vengono trasmessi gli atti da Catania a Palermo il 28 ottobre 92, 28 ottobre 92. Allora, io le chiedo... ....lei dell'esistenza di questo doppio processo, di questo doppio fascicolo, l'aveva appresa prima del 28 ottobre 92?... ... .perché... Quindi in forma di contestazione, sia nel verbale... Anzi, credo l'unico... No, sia nel verbale delle Sit di luglio 2012, che nella testimonianza dibattimentale dell'ottobre 2012, lei fa un accenno al fatto che... Le leggo in particolare quello delle Sit: preciso comunque che Borsellino - pagina 2 alla fine - mi chiedeva spesso, dopo le stragi di Capaci, come ad altri colleghi, delle inchieste sviluppatesi durante la sua assenza dalla Procura di Palermo, 86 - 91. In specie, mi chiese del rapporto mafia e appalti e io ebbi a informarlo anche del comportamento del Ros che consegnò in Procura a Palermo un rapporto che mancava di circa 900 pagine di trascrizioni di intercettazioni, rispetto quello consegnato a Catania al dottor Lima. Quindi come faceva lei, nel giugno, luglio del 92, a sapere queste cose che invece la Procura scopre nell'ottobre del 92?; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - Le spiego subito e la ringrazio di questa precisazione che mi sta offrendo. Evidentemente, nella mia testimonianza, dichiarazioni prima, del 2012, e testimonianza del 2014, ho riferito un dato inesatto, è chiaro? Perché ovviamente il contesto nel quale mi è stata posta quella domanda mi ha messo in condizione, negativa in questo caso, di sovrapporre una conoscenza successiva ad un periodo, che è quello 91 - 92, che oggi, attraverso questa minuziosa ricostruzione dei passaggi mesi per mese, siamo in condizioni di confermare per quelli che sono i miei ricordi o di escludere. Quindi evidentemente ho dato una risposta, parlo di quella dibattimentale, una risposta inesatta.... ... .A Paolo*

Borsellino abbiamo detto, perché non parlavo soltanto io, ma parlava anche il collega Lo Voi, che non era un soggetto silente, era un soggetto parlante che interveniva tanto quanto me, che i Carabinieri, questo certamente glielo abbiamo detto, in quel contesto, in quel contesto, avevano fornito a Palermo delle carte e a Catania carte diverse, è chiaro?; P. M. TERESI : - L'avete detto a Borsellino?; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - Che il comportamento dei Carabinieri fosse un comportamento che non era stato lineare, questo certamente era già a nostra conoscenza.... ... ...Oggi, ecco, la dimostrazione è che siamo qua da due ore, c'è stata la precedente udienza, quindi la possibilità di ricordare determinati passaggi ovviamente per me è migliore.... ... ...Da quello che lei mi ha contestato, perché è una contestazione poc'anzi, sono propenso a dire ancora una volta che il mio ricordo, quindi la mia testimonianza del 2014, questa qua, è errata, non ci sono dubbi").

Una ulteriore conferma della circostanza che il Dott. Borsellino si stesse interessando, almeno in termini generali, anche delle vicende di "mafia e appalti" si trae anche dalla deposizione del teste Carlo Vizzini, il quale, infatti, ha riferito che di ciò ebbe a parlare con lo stesso Dott. Borsellino nel corso di una cena avvenuta a Roma il 16 luglio 1992 ("*AVV. MILIO: - Risulta dall'agenda del dottor Borsellino un incontro, comunque il suo nome, il 16 luglio 92, ore 21.00. Le chiedo se ebbe modo di incontrare il dottor Borsellino a quella data; DICH. VIZZINI CARLO : - Sì, ebbi modo di incontrare il dottor Borsellino a cena.... ... .in quella data che lei indica, il 16 di luglio, ricevo una telefonata presso la sede del partito da parte del dottore Lo Forte, allora Sostituto Procuratore, che mi dice di essere a Roma insieme al dottore Borsellino, e che con lui c'era anche il dottore Natoli, che anche lui era Sostituto Procuratore della Repubblica, e che avrebbero avuto piacere di cenare con me e ci siamo incontrati a Piazza di Spagna e siamo andati in un ristorante non lontano da lì, che si chiamava, se la memoria non mi inganna e*

non credo che non ci sia neanche più, Il Moccoletto....; ... . AVV. MILIO: - Quali furono gli argomenti affrontati durante quella cena?; DICH. VIZZINI CARLO : - Guardi, l'argomento, prescindendo dai convenevoli e dalle considerazioni generali che si fanno in queste circostanze, credo che loro fossero reduci da un interrogatorio di un collaboratore che se non ricordo male era Mutolo. E poi l'argomento che impegnò il tempo più grande della cena, fu un forte interesse del dottore Borsellino alla vicenda di mafia e appalti... ... ...io avevo già denunciato in un convegno, alla fine del 1988, ho con me una copia del giornale L'Ora che ne parlò, ad un convegno di un altro partito dove c'erano diversi imprenditori che si lagnavano, mi permisi di dire: ma gira voce che in Sicilia gli appalti si vincano con una pistola posata sul tavolino. Il Giornale L'Ora pubblicò questa cosa, ma poi nulla... Non ci fu nessun altro seguito. Quando ci incontrammo, in realtà era già stato arrestato quello che poi venne definito il Ministro dei Lavori Pubblici di Cosa Nostra, il nomignolo era Bronson e il nome vero Siino. E debbo dire... E però ancora non era diventato collaboratore di giustizia, era stato arrestato ma non era ancora collaboratore di giustizia. L'interesse era proprio quello di capire bene quali fossero i meccanismi, perché io dissi allora la mia idea, che c'erano mediatori, secondo il mio punto di vista, che favorivano poi anche grandi aziende di livello nazionale che venivano a fare gli appalti in Sicilia ed era pensabile che al di là delle vicende della politica c'era un forte interesse di Cosa Nostra ad avere un ruolo in tutto questo, cosa che poi fu dimostrata quando il Siino diventò collaboratore di giustizia. E questo... Fu questo, sì, si discusse a lungo e suppongo che forse il dottore Borsellino aveva pensato anche ad un seguito, almeno così mi fece capire, per rivederci a Palermo nelle sedi proprie.... ... ...Sì, ne abbiamo parlato costruendo... Voglio dire, in quel momento né io, né loro avevano elementi che potevano essere altro se non la costruzione di una cosa che poi si è perfezionata quando ci sono state alcune collaborazioni di mafiosi arrestati che

hanno cominciato a collaborare e lì si sono trovate le prove che questo era il sistema. Siamo arrivati a capire per esempio che c'erano stati successivamente interventi su cose come la strada che portata... La costruzione della strada tra Ganci e un altro comune di cui in questo momento mi sfugge il nome ed è la stessa..."), pur se, poi, il teste, ridimensionando una sua precedente sintetizzazione giornalistica in cui aveva parlato di "chiodo fisso" del Dott. Borsellino, ha precisato che, ovviamente, intendeva soltanto dire, con quell'imprecisa (e infelice) espressione, che quello della vicenda "mafia – appalti" era stato l'argomento principale della conversazione di quella sera presso il ristorante romano ("*AVV. MILIO: - Lei ha parlato di... In una intervista all'Unità, di un chiodo fisso del dottor...;... ... ...DICH. VIZZINI CARLO : - Questa come... Certo che era interesse del dottore Borsellino. Ma quando io dico, se ha letto la mia intervista l'avrò detto, chiodo fisso, non è che mi riferivo... Io non è che mi vedevo tutti i giorni con il dottor Borsellino, il quale mi parlava di questo. Nell'ambito di una cena che può durare due ore, due ore e mezza a volerla fare lunga, quello fu l'argomento principale, ma la parola chiodo fisso non è certamente... Non si può correlare che era il chiodo fisso della sua vita, in quella cena si parlò prevalentemente di questo e poi, parlando con i giornali, la parola chiodo fisso non posso che riferirla alle cose di cui ho parlato con il dottore Borsellino*") e non certo che quella fosse l'unica o principale vicenda giudiziaria di cui si occupava il medesimo Dott. Borsellino ("*G / T : - Quindi andiamo più al concreto, in quella cena il dottore Borsellino le disse che l'unica cosa di cui si stava occupando era mafia e appalti?; DICH. VIZZINI CARLO : - Non l'unica, è l'argomento principale del quale abbiamo parlato in quella cena*"), tanto più che quest'ultimo neppure gli aveva parlato specificamente di un'indagine in corso ("*G / T : - È una sua deduzione o glielo ha detto il dottore Borsellino sto indagando su questo?; DICH. VIZZINI CARLO : - Non mi ha detto sto indagando... ... .Sto indagando no, ma parlava...*"), ma

soltanto, in generale, del fenomeno in questione ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, le volevo chiedere se è corretto dire che comunque, in quella cena, anche affrontando l'argomento di cui lei ha parlato e sul quale non torno, non si fece alcun riferimento da parte del dottor Borsellino, da parte di altri Magistrati, a inchieste, indagini, processi e prove di processi? Cioè se è corretto dire che si parlò del fenomeno e non di inchieste, processi in corso o inchieste e processi da sviluppare?....; DICH. VIZZINI CARLO : - Si parlò di un sistema, io poi, ripeto, non avevo la confidenza, non è che mi diceva stiamo indagando specificamente su questo. Ho capito, parlando del sistema, che poi ho anche illustrato il rapporto tra le imprese, la mafia e quanto altro, che lui aveva interesse a parlare di questo e probabilmente pensava che ci dovevamo rivedere. Ma ripeto, non ad un tavolo di ristorante, ma al Palazzo di Giustizia*"). Quest'ultima circostanza, peraltro, trova conferma nella già richiamata testimonianza del Dott. Natoli, pure presente a quelle cena, il quale, infatti, ha riferito che, appunto, si parlò di appalti soltanto in termini di generalità e senza alcun riferimento ad indagini specifiche in corso ("*AVV. MILIO: - Sì. Si parlò di argomenti quali appalti e commistione tra imprenditori e Cosa Nostra?; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - A memoria mia, no, per lo meno a memoria di questo momento. Se in quella data che lei ha più volte ricordato ho detto qualcosa di diverso, lo confermo già da ora; AVV. MILIO: - Di infiltrazioni mafiose degli appalti se ne parlò?; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - Se non abbiamo parlato di appalti, non abbiamo parlato neppure di infiltrazioni;... ... .AVV. MILIO: - Si parla del verbale dell'altro processo.... ... . fine pagina 75, gli ultimi due... ... .Le chiede il Presidente Fontana: lei ha opportunamente puntualizzato che il dottore Borsellino mai le avrebbe parlato di indagini in corso, ma il problema è se in quella occasione, diciamo, conviviale, il Senatore o Deputato Vizzini si parlò genericamente non delle indagini, degli appalti, dell'incidenza che poteva avere l'infiltrazione diciamo*

mafiosa, eccetera, se ne parlò o no? E lei risponde: allora, in questi termini che la Signoria Vostra sta rappresentando, non escludo che se ne sia potuto parlare, perché quando ho detto che fu una cena nella quale, o durante la quale si è parlato del più e del meno, ma del più e del meno ovviamente occupava le attenzioni di persone come noi in quel periodo, un problema di appalti, di corruzione eccetera, lo escludo. Non ho un particolare ricordo di questo argomento, quindi sono assolutamente certo che se, diciamo, si parlò di mafia e appalti in termini... Proprio io devo dire no. Se diciamo se ne parlò così, come se ne può parlare in un salotto, le dico non escludo che se ne sia potuto parlare; ... ...DICH. NATOLI GIOACCHINO : - E quindi come vede... ....Io ho un ricordo ben preciso, fu una cena banalissima, banalissima, nel corso della quale si parlò di argomenti generali, nulla che potesse avere a che fare con la nostra attività che in quel momento era una attività particolarmente delicata... ... .Essendo una cena nella quale non si poteva ovviamente... Non eravamo tra colleghi Magistrati con i quali avevamo la facoltà di potere parlare di indagini, non eravamo con Ufficiali di P.G. incaricati delle indagini, quindi per costume mio, ma anche dei colleghi che erano presenti, ripeto, mi sento di escludere ancora oggi che si sia potuto parlare di qualcosa che avesse a che fare con indagini. Poi della situazione generale del paese, di quello che c'era, non posso, ripeto, dire nulla di più preciso perché può benissimo essere accaduto, come non essere accaduto, ma in termini di non significatività").

Anche la teste Liliana Ferraro ha riferito che, in occasione di un incontro avvenuto alla fine del mese di giugno di cui si parlerà più ampiamente più avanti in altro capitolo, il Dott. Borsellino le parlò, tra l'altro, della questione del rapporto "mafia e appalti" ("*....la maggior parte del nostro colloquio ha riguardato l'indagine mafia - appalti, che era quella fatta da De Donno e dai R.O.S.*"), anche se, in questo caso, l'interesse del suo interlocutore era indirizzato, più che alla vicenda processuale in sé, all'anomalo invio del

rapporto al Ministero operato dal Procuratore della Repubblica di Palermo ("*Lui volle che io gli raccontassi nuovamente tutto il percorso che lui aveva conosciuto attraverso quello che gli aveva detto Giovanni Falcone, dell'arrivo del rapporto al Ministero di Grazia e Giustizia. Lui sapeva che io conoscevo questo percorso perché glielo aveva detto il Dottor Falcone... cioè questo rapporto era stato inviato... era arrivato al Ministro Martelli e il Dottor Falcone era appena partito per Palermo, dalla segreteria del Ministro avevano avvertito il Dottor Falcone che c'era questo faldone che... .... Su questo il Dottor Paolo Borsellino mi ha fatto tante domande. Mi ha chiesto, appunto, come era arrivato il plico, mi ha chiesto... si ricordava che il Dottor Falcone lo aveva chiamato e gli aveva detto... la prima volta che gliene aveva parlato gli aveva detto nel corso di questa telefonata... proprio nel corso della telefonata... dice: «Guarda che sta entrando Liliana, con lei abbiamo preparato la lettera per rispedirlo a Palermo». Ricordava che il Dottor Falcone gli aveva detto: «Adesso sei tu che devi curarne l'ulteriore seguito». E quindi voleva una conferma di questo percorso ministeriale che c'era stato*").

Parimenti anche il Dott. Aliquò, allora Procuratore Aggiunto presso la Procura di Palermo, ha confermato di avere parlato del rapporto "mafia e appalti" in occasione di alcune riunioni col Dott. Borsellino, e ciò anche perché, inizialmente, si era ipotizzato pure che questo potesse essere collegato alla strage di Capaci, anche se, poi, tale ipotesi era rimasta priva di qualsiasi supporto probatorio ("*Del rapporto su mafia e appalti se ne parlò decine di volte nell'ufficio e praticamente anche nelle riunioni della Direzione Anti Mafia che si facevano settimanalmente, quindi lo conoscevamo un po' tutti; AVV. MILIO : - Sì, ma la domanda era, chiedo scusa, del rapporto mafia e appalti come diciamo una tematica in correlazione, che potesse diciamo essere messa in correlazione anche investigativamente, quindi ipoteticamente con la strage del dottor Falcone, ecco; DICH. ALIQUO' : - C'era sempre questa ipotesi, ma non*

si concretava mai... ... ...posso confermare che tutti sti discorsi avvenivano in direzione distrettuale, dove addirittura questo rapporto su mafia e appalti, che era grosso, fu distribuito, abbiamo fatto le copie per tutti i colleghi, o tutti o quasi tutti i colleghi, quelli che erano interessati a sto (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di mafia e appalti. E allora praticamente di questo ne parlammo in direzione distrettuale e c'era Paolo Borsellino che ne parlava e che ne parlava con particolare interesse proprio perché lui era forse quello più... Molto di più a cercare questi riscontri per la morte del collega, era...").

Alla stregua dei predetti elementi di prova, dunque, può ritenersi certo che il Dott. Borsellino nel periodo compreso tra la strage di Capaci e la sua morte si sia occupato (anche) del rapporto "mafia e appalti".

Tuttavia, non v'è alcun elemento di prova che possa collegare tale evenienza alla improvvisa accelerazione che ebbe l'esecuzione del Dott. Borsellino se si tiene conto, oltre del fatto obiettivo che tale indagine non era certo l'unica né la principale di cui quest'ultimo ebbe ad interessarsi in quel periodo (basti pensare che il Dott. Borsellino, tra le altre indagini, stava raccogliendo le dichiarazioni di alcuni collaboratori di Giustizia agrigentini e, da ultimo, anche del palermitano Gaspare Mutolo), che nessun spunto idoneo a collegare tra la vicenda "mafia e appalti" con la morte del Dott. Borsellino è possibile trarre dalle dichiarazioni dei tanti collaboratori di Giustizia esaminati e cui, peraltro, la vicenda "mafia e appalti" era ben nota.

Inoltre, vi sono, soprattutto, alcune considerazioni, sì, di ordine logico, ma fondate su obiettive risultanze, che consentono di escludere tale ipotizzata e prospettata causale.

Depone, invero, in senso contrario, innanzitutto, il fatto che quell'interessamento del Dott. Borsellino per l'indagine "mafia e appalti" non ha avuto all'epoca alcuna risonanza pubblica.

D'altra parte, non v'è neppure certezza che il Dott. Borsellino possa avere avuto il tempo di leggere il rapporto "mafia e appalti" e di farsi, quindi, un'idea delle questioni connesse, mentre, al contrario, è assolutamente certo che non vi fu alcuno sviluppo di quell'interessamento nel senso di attività istruttorie eventualmente compiute o anche soltanto delegate alla P.G., che, conseguentemente, possano avere avuto risalto esterno giungendo alla cognizione dei vertici mafiosi così da allarmarli e spingerli improvvisamente ad accelerare l'esecuzione dell'omicidio del Dott. Borsellino medesimo.

Ma v'è di più.

V'è, infatti, un'ulteriore considerazione che, sotto il profilo logico, consente di escludere la conclusione propugnata dalle difese prima ricordate sul possibile collegamento tra l'indagine "mafia e appalti" e l'uccisione del Dott. Borsellino.

Ci si intende riferire al fatto che la vicenda "mafia e appalti", per quanto riguarda il versante mafioso, aveva già avuto esito almeno un anno prima (con l'arresto, tra gli altri, di Angelo Siino) e non si comprende, dunque, quale preoccupazione talmente viva, attuale e forte avrebbero potuto avere i vertici mafiosi per sviluppi investigativi che, al più, avrebbero potuto attingere quegli esponenti politici che avevano tratto lucro dal patto spartitorio degli appalti garantito da "cosa nostra".

Né appare verosimile ritenere che taluno di tali esponenti politici, preoccupato delle conseguenze per sé pregiudizievoli di un possibile sviluppo di quell'indagine, possa avere avuto, nei confronti dei vertici, mafiosi una "forza contrattuale" tale da imporre loro addirittura una modifica della generale strategia di contrasto allo Stato in quel momento già decisa ed in corso di attuazione.

E' appena il caso di dire, infatti, che nessun elemento probatorio è mai emerso in tal senso e che, anzi, tutto il complesso delle acquisizioni sui modi di agire di "cosa nostra" consentono di escludere che mai vi possa essere stato, almeno a

livello siciliano, un simile livello di compenetrazione di interessi tra esponenti politici collusi e mafiosi e ciò pur al di là di talune singole manifestazioni criminali verificatesi in passato, ma che sono, comunque, indicative della esistenza sempre di un prevalente interesse di "cosa nostra" quanto meno finalizzato a confermare e ribadire il proprio controllo del territorio ovvero a stroncare tentativi di ribellione alla pervasività del fenomeno mafioso in tutti i gangli della vita sociale.

Si ritiene, dunque, di potere escludere con assoluta e fondata certezza che quell'input dato da Salvatore Riina al suo interlocutore affinché si uccidesse il Dott. Borsellino con urgenza nel giro di pochi giorni (v. intercettazione ambientale sopra già ricordata), mettendo da parte altri progetti omicidiari già in più avanzata fase di esecuzione (tra i quali quello concernente l'On. Mannino di cui ha riferito Giovanni Brusca), possa avere trovato origine nell'interessamento del medesimo Dott. Borsellino al rapporto "mafia e appalti", tanto più che ancora lontana – e allora assolutamente non prevedibile – era ancora la collaborazione che Angelo Siino avrebbe intrapreso con la Giustizia soltanto molto tempo dopo.

Appare del tutto evidente, piuttosto, che in quel periodo deve necessariamente essersi verificata ben altra evenienza, che, per la sua importanza e rilevanza, ha avuto l'effetto di far rompere ogni indugio a Salvatore Riina, inducendolo a sconvolgere la "scaletta" del proprio programma criminoso ed a anticipare, quindi, un delitto, che, in quel momento, all'apparenza, sarebbe stato totalmente controproducente per gli interessi dell'organizzazione mafiosa, se non altro per l'effetto catalizzatore che avrebbe avuto contro la tracotanza mafiosa e di conseguente inevitabile tacitamento delle opposizioni di carattere "garantista", interne ed esterne al Parlamento, che si erano levate di fronte al "giro di vite" che il Governo si apprestava ad attuare nell'azione di contrasto alle mafie (v. quanto già osservato sopra in proposito).

Ed allora, se così è, può ugualmente escludersi che tale sopravvenuta evenienza possa ricollegarsi anche alle indagini conseguenti alla collaborazione di Gaspare Mutolo, che, semmai, potevano apparire più pregiudizievoli, non già per i mafiosi, ma per alcuni alti esponenti della Polizia e per taluni magistrati che in passato avevano intrattenuto rapporti – quanto meno ambigui – con esponenti mafiosi.

E può parimenti escludersi, tra tali possibili eventi, anche la prospettata nomina del Dott. Borsellino quale Procuratore Nazionale Antimafia, frutto, peraltro, soltanto di un'improvvida "uscita" televisiva di un Ministro dell'Interno (l'On. Scotti) di un Governo in fase di rinnovo e che era stata già respinta dal medesimo Dott. Borsellino.

D'altra parte, tale possibile nomina non era certo in quel momento così imminente, né sarebbe stata tale da determinare effetti di così immediato pregiudizio per gli interessi di "cosa nostra".

Ed allora, è giocoforza ritenere che l'unico fatto noto di sicura rilevanza, importanza e novità verificatosi in quel periodo per l'organizzazione mafiosa sono stati i segnali di disponibilità al dialogo – ed in sostanza, di cedimento alla tracotanza mafiosa culminata nella strage di Capaci – pervenuti a Salvatore Riina, attraverso Vito Ciancimino, proprio nel periodo immediatamente precedente la strage di via D'Amelio.

Ora, ove anche non si volesse pervenire alla conclusione prospettata dalla Pubblica Accusa che Riina abbia deciso di uccidere il Dott. Borsellino temendo la sua opposizione alla "trattativa", conclusione che, peraltro, trova una qualche convergenza nel fatto che, secondo quanto riferito dalla moglie Agnese Piraino Leto, il Dott. Borsellino pochi giorni prima di morire, le aveva fatto cenno a contatti tra esponenti infedeli delle Istituzioni e mafiosi (v. dichiarazione della detta teste di cui si dirà anche più avanti: "*...mi ha accennato qualcosa e non in quel contesto, che c'era una trattativa tra la Mafia e lo Stato, ma che durava da*

vero un po' di tempo... dopo la strage di via...di Capaci, dice che c'era un colloquio tra la Mafia e alcuni pezzi <<infedeli>> dello Stato, e non mi dice altro..."), in ogni caso, non v'è dubbio che quell'invito al dialogo pervenuto dai Carabinieri attraverso Vito Ciancimino costituisca un sicuro elemento di novità che può certamente avere determinato l'effetto dell'accelerazione dell'omicidio del Dott. Borsellino con la finalità di approfittare di quel segnale di debolezza proveniente da Istituzioni dello Stato e di lucrare, quindi, nel tempo, dopo quell'ulteriore manifestazione di incontenibile ed efferata violenza concretizzatasi nella strage di via D'Amelio, maggiori vantaggi rispetto a quelli che sul momento avrebbero potuto determinarsi in senso negativo.

Non v'è dubbio, infatti, che quei contatti che già all'indomani della strage di Capaci importanti e conosciuti Ufficiali dell'Arma avevano intrapreso attraverso Vito Ciancimino, unitamente al verificarsi di accadimenti (quali l'avvicendamento di quel Ministro dell'Interno, che si era particolarmente speso nell'azione di contrasto alle mafie, in assenza di plausibili pubbliche spiegazioni) che potevano ugualmente essere percepiti come ulteriori segnali di cedimento dello Stato, ben potevano essere percepiti da Salvatore Riina già come forieri di sviluppi positivi per l'organizzazione mafiosa nella misura in cui quegli Ufficiali lo avevano sollecitato ad avanzare richieste cui condizionare la cessazione della strategia di attacco frontale allo Stato.

Si vuole dire in altre parole, che, se effettivamente quei segnali pervennero a Salvatore Riina nel periodo immediatamente antecedente alla strage di via D'Amelio (e che ciò effettivamente avvenne, come si vedrà, risulta provato) è logico e conducente ritenere che Riina, compiacendosi dell'effetto positivo per l'organizzazione mafiosa prodotto dalla strage di Capaci, possa essersi determinato a replicare, con la strage di via D'Amelio, quella straordinaria manifestazione di forza criminale già attuata a Capaci per mettere definitivamente in ginocchio lo Stato ed ottenere benefici sino a pochi mesi

prima (quando vi era stata la sentenza definitiva del maxi processo) assolutamente per lui impensabili.

Ma di ciò si dirà più diffusamente più avanti affrontando il tema dei contatti tra gli Ufficiali del R.O.S e Vito Ciancimino.

4.2 LA CONFIDENZA FATTA DAL DOTT. BORSELLINO ALLA MOGLIE AGNESE PIRAINO LETO RIGUARDO AL GEN. SUBRANNI.

Prima di passare al tema dei contatti dei Carabinieri (e, specificamente, degli imputati Subranni, Mori e De Donno) con Vito Ciancimino, però, è opportuno qualche cenno ad un'altra vicenda che, come detto, è, in qualche modo, collegata agli accadimenti che si verificarono nei giorni immediatamente precedenti la strage di Via D'Amelio e che pure è stata oggetto di attività istruttoria nel presente processo.

Infatti, Agnese Piraino Leto, coniuge del Dott. Paolo Borsellino, ancorché per la prima volta soltanto nel 2009, ha riferito una confidenza che il marito ebbe a farle pochi giorni prima di morire riguardo a quanto dallo stesso appreso sul Gen. Subranni.

In particolare, la Sig.ra Piraino Leto, sentita il 18 gennaio 2009 (v. sommarie informazioni prodotte dal P.M. il 26 settembre 2013), dopo avere raccontato che il marito aveva numerose amicizie nell'Arma dei Carabinieri per la quale nutriva una vera e propria ammirazione ("*Mio marito vantava numerose amicizie tra Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri, con i quali aveva anche frequenti rapporti di tipo professionale, nutrendo egli una vera e propria ammirazione verso l'Arma dei Carabinieri*"), si è soffermata sui rapporti con il Gen. Subranni, che il marito medesimo aveva avuto modo di conoscere quando il predetto era Comandante della Regione Sicilia ed aveva, comunque, frequentato sporadicamente solo per ragioni professionali ("*Circa i rapporti tra mio marito ed il Generale Subranni, di cui mi chiedono le SS. LL. posso dire che Paolo*

ebbe modo di conoscerlo quando lo stesso era Comandante della Regione Sicilia ed ebbe occasione di frequentarlo sporadicamente. I rapporti tra i due erano, quindi, solo di tipo professionale").

Ebbene, la Sig.ra Piraino Leto, nel riferire di ignorare se il marito si fosse riferito al Gen. Subranni allorché, come raccontato dai Dott.ri Alessandra Camassa e Massimo Russo, piangendo, aveva detto loro di essere stato tradito da un amico ("*Prendo atto che le SS. LL. mi rappresentano che la dott.ssa Alessandra Camassa ed il dott. Massimo Russo hanno riferito di essere stati testimoni di uno sfogo di Paolo il quale, piangendo, disse di essere stato tradito da un amico. Ignoro a chi si riferisse mio marito e, pertanto, non posso affermare che si trattasse del Generale Subranni*"), tuttavia, ha aggiunto spontaneamente, a quel punto, il racconto di un episodio che all'epoca l'aveva colpita moltissimo e del quale fino ad allora non aveva mai parlato nel timore di recare pregiudizio all'immagine dell'Arma dei Carabinieri ("*Tuttavia ricordo un episodio che all'epoca mi colpì moltissimo e del quale finora non ho mai parlato nel timore di recare pregiudizio all'immagine dell'Arma dei Carabinieri, alla quale mi legano rapporti di stima ed ammirazione*").

Tale accadimento si era verificato il giorno 15 luglio 1992, data individuata con certezza dalla Sig.ra Piraino Leto sulla scorta della copia fotostatica dell'agenda grigia del marito dalla quale risultava che il giorno 16 luglio 1992 (giorno che ricordava essere successivo all'episodio riferito) il marito si era recato a Roma per motivi di lavoro ("*Mi riferisco ad una vicenda che ebbe luogo mercoledì 15 luglio 1992: ricordo la data perché, come si evince dalla copia fotostatica dell'agenda grigia che le SS. LL. mi mostrano, il giorno 16 luglio 1992 mio marito si recò a Roma per motivi di lavoro ed ho memoria del fatto che la vicenda in questione si colloca proprio il giorno prima di tale partenza*").

Ebbene, in quell'occasione, intorno alle ore 19,00, mentre entrambi i coniugi si trovavano nel balcone di casa, il marito, manifestando uno stato di particolare

agitazione tanto da sentirsi male ed avere conati di vomito, le aveva detto che aveva "*visto la mafia in diretta*" perché gli avevano riferito che *"il Generale Subranni era punciutu*", termine col quale, notoriamente, si indicano i soggetti formalmente affiliati alla mafia ("*Mi trovavo a casa con mio marito, verso sera, alle ore 19.00, e, conversando con lo stesso nel balcone della nostra abitazione, notai Paolo sconvolto e, nell'occasione, mi disse testualmente <<ho visto la mafia in diretta, perché mi hanno detto che il Generale Subranni era "pungiutu">>*").

Indi, la teste ha precisato di non avere chiesto al marito qual era la fonte di quella confidenza da lui ricevuta, anche se le era venuto in mente che, proprio in quei giorni, egli stava sentendo i collaboratori Gaspare Mutolo, Leonardo Messina e Gioacchino Schembri ("*Non chiesi, tuttavia, a Paolo da chi avesse ricevuto tale confidenza, anche se non potei fare a meno di rammentare che, in quei giorni, egli stava sentendo i collaboratori Gaspare Mutolo, Leonardo Messina e Gioacchino Schembri*").

La teste, poi, ha aggiunto che il giorno 18 luglio 1992 era sabato e che col marito erano andati a fare una passeggiata sul lungomare di Carini senza scorta, quando, ad un certo momento, il marito medesimo, sconfortato, le aveva detto che non sarebbe stata la mafia, della quale non aveva paura, ad ucciderlo, ma sarebbero stati i suoi colleghi ed altri a permettere che ciò potesse accadere, senza, tuttavia, nonostante le sue insistenze, farle alcun nome e ciò per non renderla depositaria di confidenze che avrebbero potuto mettere a repentaglio la sua incolumità, costituendo, dunque, un'eccezione a detta regola la confidenza che qualche giorno prima le aveva fatto riguardo al Gen. Subranni ("*Ricordo perfettamente che il sabato 18 luglio 1992 andai a fare una passeggiata con mio marito sul lungomare di Carini senza essere seguiti dalla scorta. In tale circostanza, Paolo mi disse che non sarebbe stata la mafia ad ucciderlo, della quale non aveva paura, ma sarebbero stati i suoi colleghi ed altri a permettere*

che ciò potesse accadere. In quel momento era allo stesso tempo sconfortato, ma certo di quello che mi stava dicendo. Non mi fece alcun nome, malgrado io gli avessi chiesto ulteriori spiegazioni, ciò anche per non rendermi depositaria di confidenze che avrebbero potuto mettere a repentaglio la mia incolumità; infatti la confidenza su Subranni costituisce un'eccezione a questa regola").

L'episodio è stato, quindi, confermato dalla teste anche il successivo 27 gennaio 2010 ("*...sì, mi aveva detto che era sconvolto, ... l'ho visto turbato e ho chiesto cosa c'hai? dice ho avuto conati di vom... eravamo nello studio...a Palermo ehm... gli ho detto cosa c'hai? Hai pranzato oggi? Perché non aveva venuto a pranzo ... dice: ho visto "la mafia in diretta"... e fra tante cose, ho sentito, e mi hanno riferito che il Generale Subranni, si è "punciuto" ... lui l'ha preso per certo, perché non so chi gliel'abbia detto, ma chi gliel'ha detto, gli ha fatto capire che vero era, e così me l'ha riferito... sempre sbalordito di quello che gli era stato raccontato... però, io non ho chiesto chi te l'ha detto. Ma lui l'ha detto in maniera non serena... ma certa.... ....era turbatissimo, turbatissimo, e quando gliel'hanno detto, addirittura dice che ha avuto conati di vomito...*").

Nella stessa occasione (ma su ciò si tornerà anche più avanti) la teste ha anche aggiunto che il marito, dopo la strage di Capaci, le aveva fatto cenno a contatti tra esponenti infedeli delle Istituzioni e mafiosi ("*...mi ha accennato qualcosa e non in quel contesto, che c'era una trattativa tra la Mafia e lo Stato, ma che durava da vero un po' di tempo... dopo la strage di via...di Capaci, dice che c'era un colloquio tra la Mafia e alcuni pezzi <<infedeli>> dello Stato, e non mi dice altro...*").

Orbene, ritiene la Corte che, anche in forza delle complessive risultanze probatorie acquisite, non via sia alcuna ragione di dubitare della assoluta veridicità dell'episodio raccontato dalla Sig.ra Piraino Leto, veridicità che, tuttavia, come si dirà, può estendersi, sì, anche al ricevimento di quella notizia da parte del Dott. Borsellino, ma non anche, ovviamente, al contenuto intrinseco

della stessa, ancorché la reazione non usuale di una persona e di un magistrato qual era il Dott. Borsellino, certamente uso a ben valutare le più disparate informazioni raccolte nelle sue molteplici indagini in materia di mafia (peraltro, proprio in quegli stessi giorni, aveva raccolto anche informazioni di particolare gravità persino su colleghi con i quali lavorava da anni, oltre che su Bruno Contrada), induca a ritenere che quella sua conoscenza rassegnata alla moglie in quell'occasione e con quelle modalità fosse fondata su elementi da lui ritenuti particolarmente solidi.

Occorre, invero, rilevare in proposito, innanzitutto, che già qualche anno prima, tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005, la Sig.ra Piraino Leto aveva raccontato il medesimo episodio, sostanzialmente negli stessi termini, al Dott. Cavaliero, magistrato legato da intenso rapporto di frequentazione ed amicizia con la famiglia Borsellino, così come dallo stesso confermato in sede di esame testimoniale anche nel presente processo.

Infatti, sentito all'udienza del 28 novembre 2014, Diego Cavaliero ha riferito che effettivamente, nei mesi precedenti il matrimonio del figlio, avvenuto nel 2005 ("*Manfredi non si era sposato, quindi siamo nei sei mesi o nell'anno prima del matrimonio di Manfredi... .. ...Sei mesi prima, tra i sei mesi, sei mesi, otto mesi*"), la Sig.ra Piraino Leto gli aveva fatto una confidenza concernente il Gen. Subranni ("*Praticamente la signora Borsellino lì in quel momento mi disse... Le faccio una premessa, non è che praticamente si parlava di tanto o di chissà che cosa, cioè la signora Agnese certe volte aveva dei flash, dove fra una sigaretta e l'altra, non fosse altro perché fumava in un modo particolarmente accanito, soprattutto la sera, quando i ragazzi non c'erano, diciamo c'era una situazione diciamo di maggiore confidenza, o meglio di maggiore tranquillità, per cui si parlava di quello che facevo io, di quello che potevano fare i figli, delle sue preoccupazioni, di come andava la situazione lavorativa perché all'epoca sia Lucia che Fiammetta lavoravano presso il Comune di Palermo e quindi*

praticamente che c'era stata tutta una cointeressenza nella vita di questi figli da parte di tutta una serie di persone e in quel contesto lei mi disse che praticamente... Mi fece riferimento a una circostanza di cui io non avevo mai avuto notizia prima, nel senso che non ce ne era mai stata l'occasione né di parlarne, né di fare riferimento, e faccio riferimento a una espressione che lui utilizzò nei confronti del Generale Subranni, che io ho visto una volta sola in vita mia il giorno dei funerali del dottore Falcone perché era seduto... Paolo nel suo studio di Palermo di Procuratore Aggiunto aveva un divano, credo che fosse un divano piccolo, credo che fosse o grigio - azzurro, insomma un colore del genere, e ricordo che c'era questa persona che era seduta lì che Paolo mi presentò come il Generale Subranni, che non avevo mai visto prima e non ho mai più visto successivamente"), dicendogli, in particolare, con sua meraviglia, che il marito, poco prima di essere ucciso, le aveva riferito di avere appreso che il predetto Generale era affiliato alla mafia ("*..E in quel contesto, tornando adesso al discorso di casa Borsellino, la signora Agnese mi disse che il marito poco tempo prima di morire, in un momento di ira, le aveva detto che il Generale Subranni era punciutu, questa fu l'espressione che la signora Agnese utilizzò. Il discorso si è aperto e si è chiuso lì.. ... ...In cucina a Via Cilea.. ... ...eravamo solamente io e lei ed eravamo seduti al tavolo dove eravamo soliti mangiare, che stavamo fumando una sigaretta... ... .lei mi disse che praticamente Paolo vomitò.... .. ...Vomitò, rimise, che era tornato a casa dal Tribunale di Palermo... Le faccio una premessa, Paolo non era solito parlare con i propri congiunti del proprio lavoro, era una cosa che almeno in mia presenza non è mai accaduta, anzi qualche volta che Manfredi, che era il più insistente diciamo dei tre figli, gli chiedeva a tavola, a pranzo, che poi era il momento in cui si stava tutti quanti insieme, qualche notizia e faceva qualche nome, capitava anche che ci fosse una reazione abbastanza sgarbata da parte del padre nel senso che lui non voleva che il lavoro entrasse diciamo tra le*

mura domestiche, diciamo così. Per questo la cosa mi meravigliò, perché Paolo non avrebbe mai fatto una confidenza del genere alla moglie, cioè in mia presenza lui... Non è mai capitato che abbia parlato con la signora Agnese di qualche cosa che riguardasse il lavoro...").

Il teste ha aggiunto che la moglie del Dott. Borsellino non gli disse quanto tempo prima di morire il marito le aveva fatto quella confidenza, ma certamente ciò era avvenuto dopo la strage di Capaci ("*..comunque era praticamente... Era già morto il dottore Falcone, ma non mi disse... Non fece riferimento a momenti cronologici precisi ... .Successivamente alla strage di Capaci.... ... ...Perché praticamente si parlava... Diciamo che gli argomenti di conversazione poi alla fin fine erano sempre gli stessi e riguardavano in un modo o nell'altro quella che poteva essere la condizione del marito. Il fatto che io avessi la percezione e l'aveva anche la signora Agnese, di una condizione di fretta diciamo del marito, soprattutto per quello che riguardava il fornire una chiave di lettura di quella che era stata la morte del dottore Falcone. Perché riteneva Paolo, non me lo disse mai, però era facilmente intuibile da quello che era un minimo di conoscenza della persona, che probabilmente identificando e chiarendo quelle che potevano essere state le dinamiche che hanno portato alla morte del dottor Falcone, diciamo di avrebbero salvato la vita*"), confermando, però, poi, le sue precedenti dichiarazioni con le quali aveva riferito che il Dott. Borsellino aveva parlato alla moglie del Gen. Subranni qualche giorno prima di morire ("*P.M. TARTAGLIA : - ...lei ha collocato il momento in cui Paolo Borsellino riferì questa circostanza alla moglie Agnese nel periodo che va dalla strage di Capaci alla strage di Via D'Amelio evidentemente. Lei è stato più preciso in un precedente verbale che è del 31 gennaio 2011, reso alla Dia di Caltanissetta. Le leggo la sua risposta, le chiedo se appunto questa maggiore precisione oggi ce la può confermare in qualche modo... ... .. Una volta, quando mi... Pagina 4, per le difese: quando mi trovavo a Palermo, non ricordo esattamente il periodo,*

certamente parecchi anni fa, Agnese Borsellino, poiché ogni qualvolta ci incontravamo finivamo per parlare di Paolo, mi confidò che Paolo, pochi giorni prima di essere ucciso, mentre erano a casa, le riferì che il Generale Subranni era punciutu. Mi disse che il marito in quella circostanza si sentii male al punto tale da rimettere... ... ...Lei dice pochi giorni prima in questo verbale, pochi giorni prima di morire, Paolo Borsellino disse alla signora Agnese Subranni è punciutu pochi giorni prima di morire.; DICH. CAVALIERO : - Guardi, certamente le cose staranno in questi termini, io non le so in questo momento collocare il momento storico in cui si è verificato questo colloquio tra marito e moglie. Le posso dire quando la moglie me l'ha detto. Effettivamente nel momento in cui lei mi dice questo, effettivamente è un qualche cosa che si è verificato poco tempo prima che Paolo morisse").

Il teste, quindi, ha ribadito la sua meraviglia per quella confidenza e che, tuttavia, non chiese null'altro alla Sig.ra Piraino Leto ("*Guardi, è chiaro che la cosa in me destò un momento di grossa meraviglia, anche perché se non ricordo male tra i due c'erano dei buoni rapporti, diciamo, di conoscenza. Desunsi dalle circostanze, anche dal fatto che questa persona era seduta all'interno dello studio del dottore Borsellino da Procuratore Aggiunto della Repubblica a Palermo... ... ...La cosa mi sembrava... Essendo una persona che era quanto meno in rapporti di buona cordialità con il dottore Borsellino, oltre che parliamo di un Generale dell'Arma dei Carabinieri, la cosa mi destò una grossa, indubbiamente una grossa meraviglia, insomma era evidente una cosa del genere. Non chiesi nulla alla signora Agnese perché la signora Agnese era già sufficientemente diciamo infastidita nel dirmelo perché lei era profondamente amareggiata per quella che era stata la reazione violenta che il marito aveva avuto di aver vomitato immediatamente dopo di averle detto questa notizia, e quindi lei era amareggiata per quella che era la condizione emotiva del marito. Devo essere sincero, non ci fu assolutamente da parte mia*

nessuna domanda ulteriore alla signora Agnese relativamente a quello che mi aveva detto..."), neppure se ne avesse riferito all'A.G. ("*...no, non ci fu nessun riferimento da parte mia a questo dato, se la signora Agnese lo avesse riferito a qualcuno o alla Procura della Repubblica competente..*") e ciò conoscendo le preoccupazioni che ancora in quel periodo la Sig.ra Borsellino nutriva per i figli ("*...la signora Agnese, da quando si verificherà la morte del marito, avrà sempre una condizione di preoccupazione costante per quello che riguardava il futuro dei figli. E i nostri argomenti diciamo di conversazione, chiedo scusa, erano quelli. Non c'è stato un accento particolare in più o in meno da parte della signora Agnese quando mi disse una cosa del genere. Lei era profondamente meravigliata nel dirmi questa cosa, come se questa notizia avesse destato anche in lei una condizione di profonda meraviglia, cioè nel senso è mai possibile che accada una cosa del genere? Paolo mi ha detto questo, questo era il senso della...*").

Quanto al Gen. Subranni, poi, il teste ha precisato che gli era stato presentato proprio dal Dott. Borsellino e che gli stessi intrattenevano buoni rapporti ("*..io ho visto una volta sola il Generale e l'ho visto in quel contesto che le ho raccontato. So che erano amici, cioè che erano... Non amici nel senso che c'era un rapporto di frequentazione quotidiana, ecco, mettiamola così, però so che erano in buoni rapporti di cordialità.... ... ...Sì, insomma erano buoni amici, insomma, non c'era solamente un rapporto di tipo istituzionale; P.M. TARTAGLIA : - Ricorda per caso se si davano del tu il dottore Borsellino...; DICH. CAVALIERO : - Credo di sì*").

In sede di controesame delle difese degli imputati, quindi, il teste ha aggiunto di avere un vago ricordo che forse effettivamente l'elicottero per accompagnare il Dott. Borsellino a Salerno per il battesimo del figlio dello stesso teste fosse stato messo a disposizione dal Gen. Subranni e che forse anche quest'ultimo era a bordo ("*Guardi, ricordo vagamente qualche cosa in tal senso, perché credo che*

Paolo me ne avesse fatto riferimento. Non vorrei adesso dire una stupidaggine, forse c'era anche lui, però non lo so, perché ripeto... ... ...Il Generale Subranni, però le dico una grossa sciocchezza, Presidente, non ne sono assolutamente sicuro, perché io mi ricordo questa telefonata e io ricordo che mentre parlavamo al telefono sentivo il rumore delle pale dell'elicottero, per questo dissi a Paolo: Paolo, scusa, ma dove stai? E lui mi disse: no, sto venendo, sto venendo a Salerno con l'elicottero dei Carabinieri. Forse, però le ripeto, fu una telefonata molto breve ed è stata una telefonata ormai di oltre venti anni fa, Paolo mi disse che il Generale Subranni era con lui, però io devo essere sincero non ci prestai neanche più di tanto attenzione perché a me mi interessava, non avendo sentito Paolo da giorni, dovendosi fare il giorno dopo il battesimo, che fosse presente il padrino di mio figlio, non mi interessava più di tanto che ci fosse con lui, insomma detto con estrema franchezza, per cui non le so dire se quell'elicottero gli sia stato messo a disposizione dal Generale Subranni, se il Generale Subranni fosse con lui, non lo so.; ...AVV. MILIO : - Perché lei nel processo Mori e Obinu, 22/06/2012, pagina 30, ha riferito: le dico che fu Paolo, chiedo scusa, il Giudice Borsellino a dirmi che quell'elicottero era stato messo a disposizione del Comando Generale e in particolare dal Generale Subranni.; DICH. CAVALIERO : - Probabile, però ripeto, si tratta di una telefonata che è intercorsa tra me e il dottore Borsellino l'11 mattina verso le dieci, dove non sapevamo se praticamente a 24 di distanza dalla cerimonia che dovevamo tenere, se Paolo venisse o meno, cosa alla quale ovviamente tenevo particolarmente"), che il Dott. Borsellino non gli fece mai alcuna confidenza né sul Gen. Mori, né sul Gen. Subranni ("*AVV. MILIO : - Il dottor Borsellino le disse mai qualcosa, qualche confidenza sul conto del Generale Mori?; DICH. CAVALIERO : - No, nella maniera più assoluta.; AVV. MILIO : - E sul conto del Generale Subranni?; DICH. CAVALIERO : - Neanche*") e che la Sig.ra Borsellino non aggiunse alcun particolare a proposito di quanto dettogli dal

marito riguardo al Gen. Subranni se non che il marito in quella occasione si sentì male (*No, aggiunse solamente il dettaglio che Paolo, quando le riferì a lei questa frase, vomitò e si sentì male*"), escludendo, peraltro, che, per quello che era il suo stato d'animo in quell'ultimo periodo, il Dott. Borsellino avrebbe potuto fare anche a lui una confidenza quale quella riferita dalla moglie riguardo al Gen. Subranni ("*AVV. MILIO : - Lei sulla base dei suoi rapporti con il dottor Borsellino, sulla base della sua conoscenza, pensa che il dottor Borsellino le avrebbe partecipato se avesse saputo questa notizia sul Generale Subranni?; DICH. CAVALIERO : - In quel periodo decisamente no... ... .. Assolutamente no... .. ...Facciamo riferimento al periodo che va dalla morte del dottore Falcone alla morte del dottore Borsellino?.. .. ... Non credo assolutamente che Paolo mi avrebbe detto una cosa del genere... ... ...il rapporto personale tra me e il dottore Borsellino era un rapporto per sua volontà, per il quale io ero profondamente onorato, di reciproca stima e confidenza. Le posso altrettanto dire con estrema chiarezza su questo che questo... Fermo restando questo tipo di rapporto interpersonale, tanto è vero che lui nonostante fosse morto Giovanni Falcone, la settimana prima di essere ucciso venne a casa mia a battezzare mio figlio, per quello che riguardava il suo privato professionale, mettiamolo così, era diventato estremamente sfuggente, reticente*"), tanto più che dopo l'incontro del 12 luglio, egli non aveva più parlato col Dott. Borsellino ("*G / T: - Quindi agganciandoci a questo, per chiarirlo, tra il 12 e il 19 lei non sentì più Paolo Borsellino?; DICH. CAVALIERO : - Assolutamente no... ... ...Rimanemmo d'accordo il 12 che io lo avrei raggiunto a Palermo la settimana successiva, cioè il giorno che praticamente morì, non ci andai credo perché non ci fosse il biglietto dell'aereo, però dal 12 al 19 non ne ho avuto...; G / T: - In ogni caso non vi siete più sentiti.; DICH. CAVALIERO : - Assolutamente no*").

* * *

La testimonianza di Agnese Piraino Leto, per l'autorevolezza tanto di quest'ultima in quanto moglie di Paolo Borsellino, tanto del teste – il Dott. Cavaliero, magistrato – che l'aveva riscontrata nei termini sopra riportati, è stata oggetto di forte contestazione da parte della difesa di Antonio Subranni e anche da parte di quest'ultimo personalmente, il quale, infatti, in proposito, all'udienza del 22 settembre 2017, ha voluto rendere le seguenti spontanee dichiarazioni:

"*...Altra tematica è quella relativa alle dichiarazioni in atti della signora Agnese Borsellino, secondo la quale il marito le avrebbe detto, in data 15 luglio 92, che il sottoscritto era punciutu, dichiarazioni riferite in tale sede anche dal Dottor Cavaliero, per averle apprese dalla signora Borsellino. Prescindo dal fatto che la Procura di Caltanissetta ha scrupolosamente verificato la fondatezza di tale affermazione, anche attraverso l'escussione dei collaboratori che il Dottor Borsellino, all'epoca, interrogava. E non trovando alcun riscontro, ha chiesto e ottenuto l'archiviazione del procedimento iscritto a mio carico. Allegati 6. Non solo, ma devo precisare che, nel decreto di archiviazione del Giudice per le Indagini Preliminari, Francesco Lauricella, del 10 aprile 2012, viene citata la risposta che Ciancimino Vito dà su di me al Dottor Falcone e al Dottor Di Lello. Tuttavia, il Giudice per le Indagini Preliminari di Caltanissetta, nel riportare la dichiarazioni di Ciancimino, non l'ha citata nella sua interezza, ma l'ha riportata in maniera tronca, monca, omettendo il passaggio decisivo, nel quale Ciancimino dice "ma con lo stesso non ho intrattenuto rapporti di alcun genere". Allegato 7. Ritornando alle dichiarazioni della signora Borsellino, sottolineo che ella parla di me, in modo direi lapidario, per la prima volta, soltanto dopo 17 anni e 3 mesi dalla strage di Via D'Amelio. La signora, tuttavia, era già stata escussa dall'allora Pubblico Ministero di Caltanissetta, Dottor Cardella, in sede d'indagini, in data 6 novembre 92. Vale a dire a meno di 4 mesi dalla strage. Ed altresì il 26 marzo 95 davanti alla Corte di Assise di Caltanissetta. Vale a dire a distanza di due*

anni e otto mesi dalla strage di Via D'Amelio. I relativi verbali sono in atti, perché prodotti il 10 ottobre 2013 dalla mia Difesa. In quella sede, la signora Borsellino ha raccontato vari e motivati momenti di forte turbamento e di sfiducia attraversati dal marito, proprio nei suoi ultimi giorni di vita, in relazione alla proposta dell'allora Ministro Scotti di candidarlo alla Procura e di relazione rapporti con i suoi colleghi della Procura di Palermo. Ha citato quale motivo di particolare inquietudine la telefonata di Giammanco, avvenuta la mattina del 19 luglio. In quella sede, la signora ha anche fatto un preciso riferimento a un'informativa del ROS, datata 19 giugno 92 e a mia firma, in atti, perché prodotto dalla mia Difesa, il giorno 8 ottobre 2015, che segnalava progetti di attentati alla vita di inquirenti e personalità, tra i quali il Giudice Borsellino e i Ministri Mannino e Andò. In relazione a tale informativa, in sede giudiziaria, la signora stigmatizzò l'irritazione del Dottor Borsellino, perché il suo capo, Giammanco, non lo aveva informato. E il Dottor Borsellino fu informato, appunto, dai Carabinieri del ROS, da me comandato, come riferito dal Colonnello Umberto Sinico, all'udienza del 3 febbraio 2012, la relativa trascrizione è in atti, tenutasi nell'ambito del procedimento a carico del Generale Mori e del Colonnello Ubino. Osservo come, in quella sede, sia stato agevole per la signora Borsellino "sparare a zero", tra virgolette, muovendo accuse pesanti in direzioni diverse e specificamente contro un determinato ambiente e taluni suoi appartenenti e, di contro, non abbia avuto nulla, assolutamente nulla, da dire contro il sottoscritto, contro l'Arma dei Carabinieri e contro il ROS. Appare quantomeno strano che la signora non ebbe alcun timore di parlare dei colleghi del Procuratore e, invece, lo ebbe e lo mantenne per oltre 17 anni nei confronti del sottoscritto. Per inciso, ebbi l'ultimo incontro con il Dottor Paolo Borsellino, il 10 luglio 92, quando venne a trovarmi al ROS. La sera del 10, vi fu una cena organizzata dal sottoscritto che invitò personalmente il Procuratore al ristorante di Casale Renzi, del Comando

generale. Il Dottor Borsellino rimase con me anche il successivo 11 luglio e, nel primo pomeriggio dello stesso giorno, siamo partiti per Salerno in elicottero. Il Dottor Borsellino era sereno. Sul punto, ha riferito il Colonnello Carmelo Canale, nell'ambito del procedimento a carico del Generale Mori e del Colonnello Ubino. Ma vi è di più. Osservo che il Dottore Ingroia incontrò il Dottore Borsellino per l'ultima volta il 15 luglio 92 ed ha riferito che, in quell'occasione, non mostrò particolari timori per la sua vita e incolumità. Ha aggiunto che: "da quello che io ricordo, soprattutto in quell'occasione, si parlò soltanto dei programmi per il futuro. Si parlò del fatto che io stavo per andare in ferie per quindici giorni e che, poi, ad agosto, avremmo ripreso a lavorare insieme". Allegato 8. Il Dottor Teresi ha dichiarato: "sì, ho visto Paolo Borsellino sabato 18 luglio, perché io, quella mattina, ero in ufficio e sono stato nella sua stanza. Siino... sono andato nella sua stanza a metà mattinata, perché avevamo da discutere un'informativa. Insomma, indagini che riguardavano appunto fatti di mafia dell'agrigentino". Allegato 9. Il Dottor De Gennaro lo vide il 16 luglio e lo sentì telefonicamente il giorno 18 luglio, come anche ha dichiarato in questo processo. Crediamo davvero che il Dottor Borsellino, descritto dal Dottor Aliquò come una persona che si esponeva in prima persona, come accadde quando prese le difese del Dottor Falcone, appresa la notizia riferita dalla signora Agnese, ovvero anche ed alternativamente l'esistenza di una trattativa, come ipotizzato dalla Procura, non abbia ritenuto di comunicare a nessuno tali notizie? Nemmeno ai suoi presunti fidati collaboratori Magistrati? E dico "presunti", perché delle due l'una: o non si fidava nemmeno di costoro ovvero tali affermazioni non rispondono al vero. Ulteriori smentite alle dichiarazioni della signora Borsellino sono pervenute dagli allora Capitani Sinico e Ierfone, testi anche in questo processo, e dal Dottor Cardella, tutti già sentiti dinanzi al Tribunale di Palermo, sezione IV Penale, nel procedimento a carico del Generale Mori e del Colonnello Obinu. Le loro dichiarazioni sono in

atti. Il Dottor Cardella, in particolare, ha riferito che, tra la famiglia del Procuratore ed il ROS, vi erano rapporti più che buoni e vicendevoli, tant'è di avere ricordo di un incontro presso la caserma di Tor Di Quinto, sede della divisione Unità Mobile Speciale Palidoro, dalla quale dipende il ROS. Tra lui, la Dottoressa Boccassini e la signora Borsellino e gli Ufficiali del ROS. In merito ha precisato che tale incontro si colloca tra il 92 e il 93, dopo la morte del Dottor Borsellino ed ha aggiunto: "mi pare che in quell'occasione vi fosse anche il Generale Subranni". La sentenza emessa in quel processo è in atti e, come detto, il verbale dell'esame dibattimentale reso dal Dottor Cardella e depositato al fascicolo del dibattimento. Una considerazione s'impone alla luce della testimonianza del Dottor Cardella ed attiene ai rapporti tra i Carabinieri del ROS e la famiglia del Dottor Borsellino. Essi continuarono anche dopo la tragica fine del Magistrato nei termini riferiti dal Teste escusso. Mi domando, a prescindere dalla certezza sulla partecipazione del sottoscritto all'incontro, di cui ha parlato il Dottor Cardella, se veramente il sottoscritto fosse stato o anche solo sospettato di essere punciutu, la signora Borsellino si sarebbe recata presso il Comando dal quale dipende il ROS per incontrare Ufficiali del ROS, con il fondato rischio di incontrare il sottoscritto? Inoltre, è emerso, in sede processuale, che il 16 febbraio 93 la signora Borsellino si recò al ROS e, nella stessa sera, vi fu anche una cena. Io non ho un ricordo specifico ma mi chiedo: se il sottoscritto fosse stato - o anche solo sospettato - di essere punciutu, la signora Borsellino si sarebbe recata presso il ROS con il rischio di un incontro anche casuale, ma comunque non gradito, con il sottoscritto, allora Comandante? Per ora mi limito a queste dichiarazioni sul tema, riservandomi, eventualmente, alcune puntualizzazioni qualora ciò si rendesse necessario, ad esito di altre deposizioni testimoniali dalle quali emergerà, lo dico sin d'ora, atteso che i Testi cui mi riferisco sono stati escussi nel processo a carico dei miei collaboratori, Generale Mori e Colonnello Obinu, che le preoccupazioni

del Dottor Borsellino non erano per il sottoscritto ma per i suoi colleghi e per le infedeltà dei suoi colleghi, ben rappresentate dalla frase: "un amico mi ha tradito"

* * *

Tuttavia, la Corte ritiene che, alla stregua delle risultanze prima esposte, può concludersi che nessuno degli elementi opposti dalla difesa dell'imputato Subranni, e da questi anche personalmente, per porre in dubbio la dichiarazione della Sig.ra Piraino Leto, appare idoneo ad inficiarne l'attendibilità.

In particolare:

- non lo è, in sé, il fatto che l'episodio sia stato riferito soltanto molti anni dopo, poiché può essere compresa la remora della Sig.ra Borsellino nel riferire quella scarna confidenza, che, senza alcuna specificazione, accusava un alto esponente dell'Arma dei Carabinieri nei cui confronti, sia il marito che tutta la famiglia Borsellino nutrivano sentimenti di rispetto, stima e riconoscenza. D'altra parte, non si evidenzia alcuna plausibile ragione per la quale la Sig.ra Piraino Leto avrebbe dovuto, ad un certo punto, deliberatamente elaborare un racconto falso, né si comprenderebbe perché, ove anche ciò, in ipotesi, avesse fatto per scopi non noti, abbia poi atteso altri anni (dal 2004 quando già ebbe a raccontare l'episodio al Dott. Cavaliero sino al 2009) per riferire il fatto alla A.G.;
- non lo è la circostanza che la Sig.ra Piraino Leto abbia continuato a partecipare a manifestazioni organizzate dall'Arma dei Carabinieri poiché la notizia riguardante il solo Gen. Subranni non poteva, ovviamente, coinvolgere l'intera Istituzione verso la quale, come detto, tutta la famiglia Borsellino aveva sempre nutrito la massima fiducia e non v'è, peraltro, alcuna prova certa che a taluna di queste manifestazioni abbia incontrato ed eventualmente salutato anche il Gen. Subranni (v. attestazione trasmessa dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri in data 29 maggio 2012, a firma del Capo del II Reparto, prodotta dalla difesa dell'imputato Subranni relativa a visite della signora Agnese Piraino

Leto, vedova Borsellino, negli anni 1993 e 1994, secondo la quale "*..agli atti di questo Comando Generale risultano due incontri avvenuti, rispettivamente in data 13 maggio 1993 e 28 gennaio 1994 tra il Comandante Generale pro-tempore, Gen. C.A. Luigi Federici, e la Sig.ra Agnese Piraino Leto, ved. Borsellino*", nonché le stesse spontanee dichiarazioni di Subranni nelle quali si fa riferimento soltanto a possibili occasioni di incontri, in concreto, però, non verificatesi);

- non lo è il fatto che ancora l'11 luglio 1992 il Dott. Borsellino fosse in compagnia del Gen. Subranni allorché ebbe a recarsi a Salerno e che nulla il medesimo Dott. Borsellino abbia detto al collega Cavaliero, atteso che la Sig.ra Borsellino ha collocato l'episodio nella settimana antecedente la strage di via D'Amelio e, più precisamente, nel pomeriggio del giorno 15 luglio 1992, così che è possibile, da un lato, escludere che quella notizia riguardante il Gen. Subranni possa essere stata la causa dello scoramento manifestato dal Dott. Borsellino ai colleghi Camassa e Russo in periodo antecedente (nel giugno 1992) tanto più che in questo caso non si giustificherebbe dopo un tempo così lungo una reazione emotiva talmente intensa da provocare persino conati di vomito, e, dall'altro, trarre conferma che effettivamente il Dott. Borsellino ebbe ad apprendere quella sconvolgente notizia soltanto dopo essersi trovato in compagnia del Gen. Subranni in occasione del viaggio a Salerno, ovvero, come ipotizzato dal P.M. nel corso della sua requisitoria (v. trascrizione udienza dell'11 gennaio 2018), anche se ciò appare alla Corte meno probabile, ebbe a trarre la conclusione poi rassegnata alla moglie da qualche condotta del Subranni nei giorni in cui si erano incontrati (il 10 e l'11 luglio, secondo quanto riferito da quest'ultimo imputato), tanto da determinargli lo stato di particolare agitazione, di cui pure ha riferito il teste Cavaliero, manifestato in occasione della ricerca spasmodica dell'agenda personale, che, ad un certo momento, il Dott. Borsellino aveva temuto di avere smarrito (v. testimonianza Cavaliero:

"*...Paolo ebbe la percezione che non teneva l'agenda appresso. Ricordo che mi fece quasi smontare la macchina, nonostante questa agenda non fosse uno spillo. Lui era... ... ...Era visibilmente agitato, era visibilmente agitato...*");

- non lo sono, infine, per le medesime ragioni, né la cena cui il Dott. Borsellino ebbe a partecipare a Terrasini nel giugno 1992 con la presenza di molti Carabinieri, essendo la stessa antecedente alla notizia riguardante Subranni appresa dal predetto soltanto nei giorni precedenti la strage di via D'Amelio (come detto il 15 luglio 1992 o, al più, nei giorni compresi tra l'11 e il 15 luglio 1992), né la circostanza che, dopo la strage, i familiari del Dott. Borsellino chiesero che alla perquisizione della loro abitazione fossero presenti anche Ufficiali dei Carabinieri (il Cap. Adinolfi e forse anche il Cap. Ierfone secondo quanto riferito dal teste Sinico), stante la persistente stima, comunque, nutrita dai familiari medesimi, come detto, nei confronti dell'Arma (e non inficiabile per gli eventuali comportamenti deviati di un solo suo esponente ancorché di grado elevato non legato da particolari vincoli di amicizia o frequentazione), tanto più che non va dimenticato che allora la persona più fidata e vicina al Dott. Borsellino ed ai suoi familiari era proprio un graduato dell'Arma (il M.llo Carmelo Canale), né, infine, l'incontro presso il R.O.S. con il Col. Mori e la successiva cena cui la stessa Sig.ra Piraino Leto ebbe a partecipare il 16 febbraio 1993 con il medesimo Col. Mori e con Padre Bucaro (v. annotazioni riportate nelle agende del Col. Mori nella pagina relativa alla predetta data prodotta dalle difese all'udienza dell'8 ottobre 2015), non risultando, in tali occasioni, la presenza del Gen. Subranni (sul punto si vedano anche le dichiarazioni spontanee di Subranni, il quale, se fosse stato tra i commensali o anche soltanto avesse avuto occasione di incontrare la Sig.ra Piraino Leto, non avrebbe mancato di riferirlo).

Peraltro, non appare di certo irrilevante sottolineare che l'attendibilità della testimonianza della Sig.ra Piraino Leto non è stata sostanzialmente posta in

dubbio neppure da Mori e De Donno, odierni coimputati del Subranni, allorché l'ebbero a commentare subito dopo la diffusione pubblica della notizia.

E' stata acquisita agli atti, infatti, anche un'intercettazione di una telefonata intercorsa tra i predetti Mori e De Donno l'8 marzo 2012 nel corso della quale il secondo riferisce al primo la testimonianza della Sig.ra Piraino Leto di cui si era avuta, appunto pubblica notizia ("*DE DONNO: che poi, qualche giorno prima di morire, le avrebbe detto che... dice: "Ho visto", dice, "la morte in faccia", dice, "sono sconvolto, perché mi hanno detto che Subranni è punciutu.... ....in questa ricostruzione, però chiaramente ehm... indaga Subranni per 416 bis Caltanissetta, perché eh... con questa ricostruzione, probabilmente il... diciamo così, il traditore di tutta questa storia... sarebbe il Generale Subranni, Comandante del ROS, di qui si spiega il perché lui... diciamo così, era così avvilito, proprio in virtù dei rapporti che lui aveva con Subranni*"), definisce la medesima Sig,ra Piraino Leto "corretta" perché non li aveva chiamati in causa ("*La signora... per carità, io non ho letto il verbale, però <u>sembrerebbe teoricamente così corretta, nel senso che la signora, volendo, poteva raccontare quello che voleva</u>... ... . cioè poteva... Visto che c'è tutto questo... questa cosa poi la racconta adesso la signora... .... <u>poteva pure... poteva pure inventarsi... che ne so, che il marito le aveva parlato di lei, di me e... .... della trattativa, e invece su questo è molto corretta</u>, cioè non dice niente, dice: "Non mi ha mai parlato di trattativa, non mi ha mai parlato di questi Carabinieri, non mi ha mai detto niente"...*") e osserva che la detta teste non avrebbe avuto alcuna ragione di accusare ingiustamente Subranni ("....*racconta solo 'sto fatto su Subranni, il ché... se si voglia ammettere... cioè, <u>perché pigliarsela con Subranni?</u> Probabilmente... non lo so dico, eh, però <u>ipotizzo, può darsi pure che sia vera 'sta storia che gli ha fatto 'sta confidenza Borsellino</u>. Però il punto è: chi cazzo glielo ha detto a Borsellino, ammesso che sia vera 'sta storia... .... ammesso che sia vero pure che lui abbia fatto*

questa confidenza alla signora, eh, però adesso non si sa chi gliel'ha detta 'sta... e chi gli ha raccontato 'sta stronzata a... a Borsellino? Sicuramente, se gliel'hanno raccontata, casomai quello era sconvolto, cioè, figuriamoci... comanda il ROS, lo conosceva da una marea, cioè gli viene 'sto dubbio... lo posso pure capire che stava agitato in quel periodo storico, però..."), ricevendo ripetutamente assenso da Mori, sia pure quasi sempre con monosillabi per l'evidente prudenza (che caratterizza tutta la conversazione: v. trascrizione in atti) di chi sa – o quanto meno non esclude – di potere essere intercettato.

Anzi, De Donno è ancora più esplicito in una conversazione immediatamente successiva con tale "RAF", pure intercettata ed acquisita agli atti, nel corso della quale ribadisce di ritenere verosimile che la Sig.ra Piraino Leto avesse detto la verità non avendo alcuna ragione di mentire ("*L'altro dato di accusa è la dichiarazione che fa la signora Agnese... ... .che dice che qualche giorno prima di morire, lui, dice molto corretta la signora, perché poteva raccontare pure che cazzo voleva a dire la verità secondo me... ....quindi, <u>secondo me, forse la signora dice la verità</u>... .... io poi non la conosco la Signora Agnese, però <u>perché dovrebbe inventarsi stà cazzata su Subranni</u>... per cui presumo pure che probabilmente Borsellino l'abbia pure fatta sta battuta con la signora.. ....però bisogna vedere che cazzo intendeva lui, cioè chi glielo ha detto...*").

Ciò detto, come già anticipato sopra, se non v'è ragione di dubitare di quanto raccontato dalla Sig.ra Piraino Leto, però, occorre puntualizzare che, alla stregua della detta testimonianza, può ritenersi provato soltanto:

- che il Dott. Borsellino nei giorni immediatamente successivi al suo viaggio a Salerno (e, quindi, nel periodo tra il 12 e il 15 luglio) o, al più (anche se, a parere della Corte, ciò è meno probabile), negli stessi giorni del detto viaggio nei quali aveva incontrato Subranni (il 10 e l'11 luglio 1992), ebbe ad apprendere da fonte non precisata – o, quanto meno, ebbe a trarre la personale convinzione – che il Gen. Subranni fosse affiliato alla mafia;

- che il Dott. Borsellino, ritenendo evidentemente, fondata quell'informazione o convinzione, ne rimase talmente sconvolto da sentirsi male fisicamente e, inusualmente, da condividere quella informazione con la moglie.

Tuttavia, non essendo stato possibile, invece, individuare la fonte di quella notizia (ed anzi, essendo escluso che possa essersi trattato di Gaspare Mutolo che il Dott. Borsellino stava interrogando in quei giorni), né tanto meno ricostruire le ragioni per le quali il Dott. Borsellino giunse alla predetta conclusione (il collegamento di essa con la "trattativa" cui ha fatto cenno il P.M. nel corso della sua requisitoria non va oltre la mera – ancorché non implausibile – ipotesi), non è possibile, invece, valutare la fondatezza o meno della notizia o conclusione medesime e, quindi, trarre da esse conferma alle accuse mosse nel presente processo a carico del Gen. Subranni, né, tanto meno, seppur in astratto coerenti se riferite in qualche modo ai contatti intrapresi dai Carabinieri con i vertici mafiosi di cui si dirà nel Capitolo che segue, metterle direttamente in relazione con quell'accelerazione dell'esecuzione dell'omicidio del Dott. Borsellino di cui tratta il presente Capitolo.

4.3 L'INTERVENTO DEL DOTT. SCARPINATO SUL TEMA DELLA DISSOCIAZIONE

Come si è anticipato sopra ai temi sin qui esaminati in qualche modo collegati a quello oggetto del presente Capitolo, se ne aggiunge un altro ripetutamente richiamato soprattutto dalla difesa degli imputati Subranni e Mori nel corso di tutta l'istruttoria dibattimentale e ancora in sede di discussione allorché è stato ricondotto all'ira che il Dott. Borsellino avrebbe manifestato in occasione di uno degli interrogatori del collaboratore di Giustizia Gaspare Mutolo (v. trascrizione della discussione difensiva all'udienza dell'1 marzo 2018).

E' per tale ultimo collegamento che si ritiene di dedicare qualche considerazione al detto tema in questo Capitolo, ancorché, come sopra già osservano, alla Corte

ne sfugga totalmente la rilevanza, tanto più che esso, come si vedrà, è frutto di un evidente travisamento della realtà dei fatti.

Ci si intende riferire all'intervento pronunziato dal Dott. Roberto Scarpinato, allora sostituto procuratore a Palermo (ma la difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno, ha ripetutamente sottolineato gli importanti ruoli successivamente ricoperti sino, da ultimo, a quello di Procuratore Generale di Palermo), all'Assemblea della A.N.M. tenutasi il 20 giugno 1992 in occasione della commemorazione del Dott. Falcone, della moglie e degli agenti della scorta, intervento di cui, all'udienza del 25 settembre 2015, sono stati acquisiti, sull'accordo delle parti, la registrazione e la relativa trascrizione.

Tale acquisizione ha fatto specificamente seguito ad una ricorrente diatriba tra i difensori degli imputati Mori, Subranni e De Donno ed il P.M. riguardo alla adesione del Dott. Scarpinato al progetto di una legge che favorisse la dissociazione degli imputati e condannati per fatti di criminalità organizzata di tipo mafioso, progetto che è stato oggetto di altre attività istruttorie in quanto collimante con una delle richieste ricondotte ai "desiderata" di una parte degli esponenti di vertice dell'associazione mafiosa "cosa nostra".

Tale ultimo aspetto non rileva in questo Capitolo, nel quale, infatti, si richiama l'intervento del Dott. Scarpinato soltanto perché, poi, in sede di discussione, la difesa degli imputati Subranni e Mori l'ha collegato in qualche modo ai fatti che hanno preceduto l'omicidio del Dott. Borsellino (con riferimento, in particolare, agli interrogatori di Gaspare Mutolo ed a quanto da quest'ultimo riferito, nonché, in maniera sottesa, alla negazione della conoscenza della "trattativa" da parte del medesimo Dott. Borsellino quanto meno quale motivo della sua irritazione).

In ogni caso, l'intervento del Dott. Scarpinato è stato più volte citato dai predetti difensori sia nel corso dell'esame di molti testi, sia in sede di discussione (v., in particolare, trascrizione udienza dell'1 marzo 2018) sottintendendo – *rectius*

sostenendo apertamente – che il Dott. Scarpinato fosse assolutamente favorevole ad una simile iniziativa legislativa diretta a riconoscere benefici ai dissociati di mafia.

A sostegno ulteriore di tale tesi, i difensori degli imputati Subranni, Mori e De Donno hanno anche consegnato, all'udienza del 20 luglio 2017, brevi note nelle quali mettono a confronto le proposte asseritamente fatte dal Dott. Scarpinato con le norme, meno favorevoli, già contenute nel D.L. n. 152/1991 (argomento ugualmente ripreso in sede di discussione).

Tale interpretazione delle difese è stata, però, sempre puntualmente contestata dal P.M.

E' opportuno, allora, riportare qui di seguito il passo dell'intervento del Dott. Scarpinato che affronta il tema della dissociazione e che è trascritto, peraltro, da ultimo, ancora nelle "brevi note" difensive prima ricordate:

"*Leggi sui pentiti: ... ...E noi riteniamo di dovere insistere sulla proposta iniziale e che ora vi leggo e poi spiegherò i motivi per cui insistiamo. Una legge che sul modello di quelle emanate per i terroristi pentiti o dissociati preveda una causa di non punibilità per tutti i reati, esclusi quelli di sangue, commessi o la cui permanenza sia iniziata entro una data comunque anteriore all'entrata in vigore della legge per gli appartenenti a cosa nostra o comunque all'associazione di tipo mafioso, i quali entro tre anni dissociandosi dagli altri affiliati intraprendano la collaborazione con la giustizia operandosi per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori anche aiutando concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di elementi decisivi per la ricostruzione di fatti e per l'individuazione e la cattura degli aderenti alla medesima associazione..*".

Ebbene, se questo è il testo dell'intervento del Dott. Scarpinato, appare del tutto evidente il travisamento del pensiero del predetto magistrato operato dalle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno, laddove queste, per le proprie

finalità argomentative, estrapolano dal passo sopra riportato soltanto le parole che fanno riferimento alla dissociazione da altri affiliati ("*dissociandosi dagli altri affiliati*") e quelle concernenti i benefici da riconoscere (certamente consistenti e più favorevoli persino di quelli appena l'anno precedente approvati), ma tralasciano totalmente il riferimento al presupposto, per fruire di tali benefici, della necessaria collaborazione con la Giustizia.

Si vuole dire, in altre parole, che è assolutamente chiaro dalla lettura dell'intervento del Dott. Scarpinato che il presupposto della concessione dei benefici da lui proposti non era la "dissociazione" sic et simpliciter dalla organizzazione mafiosa, ma "*la collaborazione con la giustizia operandosi per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori anche aiutando concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di elementi decisivi per la ricostruzione di fatti e per l'individuazione e la cattura degli aderenti alla medesima associazione..*", così come indiscutibilmente si ricava dall'uso del gerundio ("*operandosi*", "*aiutando*") che lega le azione poi descritte ("*evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori anche aiutando concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di elementi decisivi per la ricostruzione di fatti e per l'individuazione e la cattura degli aderenti alla medesima associazione..*") ai soggetti, nella fattispecie indicati, appunto, in coloro "*i quali entro tre anni dissociandosi dagli altri affiliati intraprendano la collaborazione con la giustizia*".

Ora, premesso che, ovviamente, vi possono essere dissociati dall'organizzazione mafiosa che non siano contemporaneamente collaboratori di Giustizia (ed, infatti, alcune proposte intendevano estendere anche a tali soggetti i benefici già previsti per i collaboratori), ma che non possono esistere collaboratori di Giustizia che, quanto meno di fatto e per l'effetto della loro decisione collaborativa, non siano nel contempo ed inevitabilmente dissociati

dall'organizzazione mafiosa, deve concludersi che, contrariamente a quanto strumentalmente sostenuto dalle difese degli imputati prima citati, non v'è mai stata alcuna proposta del Dott. Scarpinato di concessione di benefici a dissociati **non** collaboratori di Giustizia.

Ciò esime da ulteriori considerazioni riguardo al tema oggetto del presente Capitolo.

CAPITOLO 5

I CONTATTI DEI CARABINIERI CON VITO CIANCIMINO

Costituisce fatto accertato ed incontestato anche da parte degli imputati che, all'indomani della strage di Capaci, i Carabinieri del R.O.S., nella specie nelle persone degli odierni imputati Subranni, Mori e De Donno, abbiano deciso di "agganciare" Vito Ciancimino.

Ai fini della ricostruzione dei conseguenti contatti tra i predetti Carabinieri, la Corte, non intendendo in alcun modo utilizzare il racconto di Massimo Ciancimino per le ragioni sopra esposte nella Parte Seconda della presente sentenza, si avvarrà esclusivamente di quanto risulta dalle dichiarazioni, orali o scritte, dei protagonisti dei contatti medesimi comunque acquisite nel presente processo ed esaminerà le stesse alla luce anche delle altre acquisizioni dibattimentali, iniziando dalle risultanze del primo processo che ha affrontato i temi qui in esame, quello tenutosi a Firenze per le stragi del 1993, peraltro, a sua volta, in gran parte fondate sulle testimonianze rese in quella sede dagli odierni imputati Mori e De Donno.

In proposito si rinvia alla Parte Prima (paragrafo 3.1) riguardo ai criteri di utilizzazione delle risultanze delle predette sentenze irrevocabili acquisite ai sensi dell'art. 238 bis c.p.p., che saranno, pertanto, qui esaminate soltanto al fine di estrapolare alcuni dati di fatto, che, senza alcun automatismo nel recepimento (cfr., tra le tante, anche Cass. 15 dicembre 2015 n. 11140, Daccò), saranno, poi, considerati nella complessiva ricostruzione degli accadimenti, comunque, rimessa alla autonoma e libera valutazione di questa Corte.

5.1 LA SENTENZA DI PRIMO GRADO DELLA CORTE DI ASSISE DI FIRENZE E LE TESTIMONIANZE RESE IN QUEL PROCESSO DAGLI ODIERNI IMPUTATI MORI E DE DONNO

Nella sentenza n. 3/98 pronunziata dalla Corte di Assise di Firenze il 6 giugno 1998 (doc. 50 della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013), per la parte che qui rileva, si legge:

"*Mario Mori. Il gen. Mori ha riferito che nel 1992 era a capo del reparto Criminalità Organizzata del ROS. Fu nominato vice-comandante del ROS ai primi di agosto del 1992. Dopo la strage di Capaci colse lo sconcerto dell'opinione pubblica, degli organismi istituzionali e degli stessi investigatori per la realtà di un fenomeno, quello mafioso, che molti cominciavano a considerare "indebellabile", perché insito nella cultura di una determinata zona del territorio nazionale. Ritenne perciò suo dovere morale e professionale fare qualcosa. La prima iniziativa che prese fu quella di costituire un gruppo speciale di operatori destinato alla ricerca del capo di "cosa nostra" (Riina). Un'altra iniziativa di ricercare "fonti, spunti, notizie" che potessero portare proficuamente gli investigatori all'interno della struttura mafiosa. Parlò di quest'idea col capitano Giuseppe De Donno, suo dipendente, al quale rappresentò la necessità di ricercare una fonte di alto livello con cui interloquire. Il De Donno gli parlò della familiarità che aveva col figlio di Vito Ciancimino, a nome Massimo, nata nel corso del dibattimento di I grado svoltosi contro il padre. Infatti, ha precisato, Vito Ciancimino era stato prima arrestato e poi portato a giudizio al termine di un'indagine che riguardava la manutenzione strade ed edifici scolastici della città di Palermo, condotta dal Nucleo Operativo del Gruppo di Palermo, cui era addetto il sunnominato capitano De Donno. Ciancimino fu giudicato e condannato a otto anni di reclusione per associazione a delinquere semplice, abuso d'ufficio, falso e altro. Il De Donno suggerì di sfruttare la familiarità che aveva con Massimo*

Ciancimino per tentare un avvicinamento al padre, che era, all'epoca, libero e residente a Roma. Egli lo autorizzò a ricercare "il contatto". In effetti, ha proseguito, nel giugno del 1992, dopo la strage di Capaci e prima di quella di via D'Amelio, ci fu un primo incontro tra De Donno e Massimo Ciancimino, all'esito del quale De Donno si incontrò con Vito Ciancimino. A quest'incontro ne seguirono altri successivi (due-tre in tutto), alcuni dei quali si svolsero anche a cavallo della strage di via D'Amelio. Lo scopo di questi incontri era quello di avere da Ciancimino qualche spunto di tipo investigativo che portasse alla cattura di latitanti o, comunque, alla migliore comprensione del fenomeno mafioso ("De Donno andò a contattare Ciancimino per vedere di capire e di avere qualche notizia, qualche informazione, qualche spunto, di tipo investigativo"). Il dialogo tra i due si allargò e investì la stessa "Tangentopoli" e le inchieste che li avevano visti protagonisti (De Donno come investigatore; Ciancimino come persona sottoposta ad indagini). In uno di questi incontri Ciancimino fece a De Donno una strana proposta, che il teste così riferisce: "Io vi potrei essere utile perché inserito nel mondo di Tangentopoli, sarei una mina vagante che vi potrebbe completamente illustrare tutto il mondo e tutto quello che avviene". Questo fatto convinse De Donno che il Ciancimino fosse disponibile al dialogo. Per questo fece in modo che si incontrassero lui (Mori) e Ciancimino. Egli entrò in campo, ha spiegato, perché, quando si manifestò, concretamente, la possibilità di avere un rapporto con Ciancimino, comprese che questi "non era la solita fonte informativa da quattro soldi", ma un personaggio che non avrebbe accettato di trattare con altri che non fossero dei capi. Per questo si rese visibile anche lui, oltre che per fornire sostegno psicologico e morale al De Donno. Invero, incontrò per la prima volta Vito Ciancimino nel pomeriggio del 5-8-92 a Roma, in via di Villa Massimo, dove il Ciancimino abitava (nota n. 1642: Il gen. Mori si è rivelato sicuro sulle date perché, ha detto, conserva l'agenda del 1992, dove sono segnati appunti che

l'hanno aiutato nella memoria. Copia delle pagine dell'agenda del 5 agosto, ma anche delle giornate successive (di cui si dirà) sono state prodotte all'udienza del 24-1-98 (vedi faldone n. 32 delle prod. dib.). Parlarono, in generale, di molte cose, soprattutto della vita palermitana (Ciancimino era palermitano ed egli aveva comandato il Gruppo Carabinieri di Palermo per quattro anni). Ciancimino gli chiese anche notizie sui suoi diretti superiori. Egli fece il nome del gen. Subranni. Ciancimino mostrò di ricordarsi di lui (il gen. Subranni aveva diretto il Nucleo Investigativo di Palermo) e manifestò ammirazione per la sua sagacia investigativa. Quando fece rientro in ufficio accennò al gen. Subranni di quest'incontro e lo commentarono insieme. Ebbe il secondo incontro con Ciancimino il 29-8-92, sempre a casa di quest'ultimo. A quell'epoca, ha precisato, sapeva che Vito Ciancimino aveva una posizione "non brillantissima" dal punto di vista giudiziario, giacché gli era stato ritirato il passaporto e prima o poi sarebbe dovuto rientrare in carcere (evidentemente, per scontare una condanna definitiva). Per questo sperava che il Ciancimino facesse delle aperture ("Noi speravamo che questo lo inducesse a qualche apertura e che ci desse qualche input"). Perciò, riprendendo il filo del discorso avviato da De Donno (quello sugli appalti), disse a Ciancimino: "Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro contro muro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?' La buttai lì convinto che lui dicesse: 'cosa vuole da me colonnello?' Invece dice: 'ma, sì, si potrebbe, io sono in condizione di farlo'. E allora restammo... dissi: 'allora provi'. E finì così il secondo incontro, per sintesi ovviamente". Nel corso di quest'incontro, o di quello precedente, fecero qualche accenno ai guai giudiziari di Ciancimino. Si rividero l'1-10-92, ancora a casa di Ciancimino. In questo terzo incontro Ciancimino disse di aver preso contatto con i capi di "cosa nostra", "tramite intermediario" (di cui non gli fece il nome). Ma ecco come l'incontro viene narrato dal teste: "Allora, dice:

'io ho preso contatto, tramite intermediario, con questi signori qua, ma loro sono scettici perché voi che volete, che rappresentate?' Noi non rappresentavamo nulla, se non gli ufficiali di Polizia Giudiziaria che eravamo, che cercavano di arrivare alla cattura di qualche latitante, come minimo. Ma certo non gli potevo dire che rappresentavo solo me stesso, oppure gli potevo dire: 'beh, signor Ciancimino, lei si penta, collabori, che vedrà che l'aiutiamo'. Allora gli dissi: 'lei non si preoccupi, lei vada avanti'. Lui capì a modo suo, fece finta di capire e comunque andò avanti. E restammo d'accordo che volevamo sviluppare questa trattativa". Ciancimino gli fece anche capire che le persone da lui contattate non si fidavano. Si rividero, sempre a casa di Ciancimino, il 18-12-92. In questa occasione Ciancimino gli disse: "Guardi, quelli accettano la trattativa, le precondizioni sono che l'intermediario sono io' - Ciancimino - 'e che la trattativa si svolga all'estero. Voi che offrite in cambio?". Egli sapeva che a Ciancimino era stato ritirato il passaporto e che, pertanto, la proposta di continuare la trattativa all'estero era un escamotage del Ciancimino per mettersi al sicuro. Aveva messo in conto, ma solo come ipotesi remota, fin dall'inizio del suo rapporto con Ciancimino, che questi gli chiedesse cosa aveva da offrire. Non si aspettava, però, uno "show down" così precoce, pensando che il Ciancimino avrebbe tirato la cosa per le lunghe. Era convinto che Ciancimino avrebbe fatto qualche apertura "a livello più basso", ma non che offrisse una disponibilità totale a fare da intermediario, come invece avvenne. Per questo venne colto alla sprovvista dalla disponibilità di Ciancimino e dalla richiesta di mettere le carte sul tavolo. Perciò gli rispose: "Beh, noi offriamo questo. I vari Riina, Provenzano e soci si costituiscono e lo Stato tratterà bene loro e le loro famiglie". Prosegue: "A questo punto Ciancimino si imbestialì veramente. Mi ricordo era seduto, sbattè le mani sulle ginocchia, balzò in piedi e disse: 'lei mi vuole morto, anzi, vuole morire anche lei, io questo discorso non lo posso fare a nessuno". Quindi, molto seccamente, lo accompagnò alla porta.

Si lasciarono con la prospettiva di chiudere la trattativa "senza ulteriori conseguenze". Ebbe la sensazione, all'esito di questo incontro, che Ciancimino avesse realmente stabilito un contatto con i capi di "cosa nostra". Suppose anche che il Ciancimino, pressato dalla sua posizione giudiziaria, si sarebbe fatto risentire. Infatti, ha aggiunto, ai primi di novembre di quello stesso anno, Massimo Ciancimino richiamò il cap. De Donno e gli chiese di incontrare nuovamente il padre. De Donno, con la sua autorizzazione, si incontrò, in effetti, con Vito Ciancimino (non ricorda quando). Questi gli chiese nuovamente cosa volessero in concreto e De Donno gli rispose che volevano catturare Salvatore Riina. Ciancimino si mostrò, questa volta, disposto ad aiutarli. Chiese perciò a De Donno di fargli avere le mappe di due-tre servizi (luce, acqua, gas) relative ad alcune precise zone della città di Palermo: viale della Regione Siciliana, "verso Monreale". De Donno se le procurò presso il Comune di Palermo e gliele portò il 18-12-92. Il Ciancimino non si mostrò però soddisfatto e diede alcune altre indicazioni su ciò che gli occorreva. Il giorno dopo (19-12-92), però, Ciancimino venne arrestato. Pensava che il rapporto con lui fosse concluso, quando, qualche giorno prima dell'arresto di Riina (quindi, agli inizi di gennaio del 1993), fu contattato dall'avv. Giorgio Ghiron, legale di Ciancimino, il quale gli disse che il suo cliente voleva parlargli. Egli contattò allora il Procuratore della Repubblica di Palermo, dr. Caselli, al quale raccontò tutta la vicenda precorsa. Il dr. Caselli autorizzò un colloquio investigativo col Ciancimino. Questo nuovo incontro si svolse nel carcere di Rebibbia il 22-1-93 e ad esso partecipò, come al solito, il cap. De Donno. Il Ciancimino si mostrò aperto alla formale collaborazione con lo Stato. In effetti, ha aggiunto, a partire da febbraio del 1993 il Ciancimino fu escusso dalla Procura di Palermo, alla quale spiegò che l'intermediario tra lui e i vertici di "cosa nostra" era stato il dr. Cinà, medico personale di Riina. - Il teste ha precisato di aver reso le prime dichiarazioni su questa vicenda alla Procura di

Firenze il giorno 1-8-97. Inoltre, di aver annotato le date dei vari incontri col Ciancimino sulla sua agenda personale (nota n. 1643: La copia di alcune pagine dell'agenda è stata acquisita dalla Corte, su richiesta del PM.). All'epoca degli incontri di Roma, in via Villa Massimo, Ciancimino era libero. Agli incontri partecipò sempre il cap. De Donno. Ha detto di aver informato il gen. Subranni, suo diretto superiore, del rapporto con Ciancimino, per avere un consiglio da lui, ma non perché fosse obbligato a farlo, in quanto gli ufficiali di polizia giudiziaria possono trattare autonomamente le fonti informative. Gli rese noto l'esito della discussione del 18-10-92. Ha insistito sul fatto che la presa di contatti con Ciancimino mirava ad avere il Ciancimino come fiduciario del ROS. Ad averlo, cioè, come un confidente che, avendo una posizione giudiziaria in sospeso, sarebbe potuto divenire un collaboratore. Quindi, richiesto di spiegare in che modo e ad iniziativa di chi Ciancimino venne ad assumere il ruolo di "interfaccia", ha dichiarato: "Ma guardi, il problema... Ciancimino non è il solito personaggio da quattro soldi. Cioè, bisognava gestirlo sviluppando con lui un dialogo che tenesse conto anche delle sue esigenze. Perché non gli potevamo dire brutalmente: senti, Ciancimino, la tua posizione giuridica e giudiziaria è quella che è, statti attento, se vuoi evitare la galera ti possiamo aiutare. Però tu dacci... Perché mi avrebbe accompagnato alla porta immediatamente. Perché i tempi erano diversi. Oggigiorno, forse, questo discorso brutalmente si potrebbe anche fare; nel '92 non si poteva assolutamente fare. E allora era una schermaglia continua tra me e lui, tra lui e De Donno, in tre, cercando di cogliere... E' stato un bel duello, possiamo definirlo così, per cercare di capire i punti in cui noi ci potevamo spingere, dove lui accettava. Dove lui ci voleva anche portare. Perché tutto sommato, ci ha l'intelligenza per gestire qualche... Quindi, inizialmente il problema era solo, dice: va be', ci darà qualche notizia se ci va bene; sennò ci accompagna alla porta e finisce lì. Poi, il fatto che lui si presenta come addirittura disponibile ad

inserirsi in un gioco sotto copertura, quasi nell'ambito dell'attività contro l'imprenditoria mafiosa. Il fatto che dovevamo, in qualche modo, allungare il brodo... Io che gli potevo dire? Brutalmente... solo quello gli potevo dire. Gli ho detto: 'ma lei li conosce questa gente?' Sapevo benissimo che li conosceva, Ciancimino è di Corleone. E quindi è stato quasi portato al discorso, questo ti... E' stato un andare insieme verso quel... Perché a noi ci conveniva, guadagnavamo tempo". Ha detto di aver avuto in mente anche di far pedinare Ciancimino, se la trattativa fosse proseguita, per capire quali persone contattava e se le contattava. In sede di controesame ha precisato che Ciancimino gli parlò espressamente dei "corleonesi" come suoi referenti (nota n. 1644: "AVVOCATO Li Gotti: Volevo sapere, appunto, quindi la richiesta di sapere cosa potesse esserci dietro la sua iniziativa, proveniva dal gruppo dei corleonesi?; TESTE Mori: Sì, o perlomeno così me la rappresentò Ciancimino"). Non furono mai fatte da Ciancimino proposte concrete per la trattativa. Non sentì mai parlare di "papello". Ciancimino non diede alcun contributo all'arresto di Riina. Secondo la sua personale opinione, se la trattativa fosse proseguita li avrebbe messi in condizione di fare un'indagine seria su Riina. Le mappe richieste da Ciancimino sono state consegnate alla Procura della Repubblica di Palermo. In esse era compresa anche la zona che fu teatro dell'arresto di Riina. Erano comprensive anche della zona in cui abitava Riina. Circa le intenzioni con cui essi iniziarono la discussione con Ciancimino ha precisato, in sede di controesame: "Io pensavo, e ritengo di averlo espresso questo concetto, che Ciancimino avrebbe tirato alla lunga questa trattativa per vedere in effetti noi che cosa gli potevamo offrire come persona, non come soggetto inserito in una organizzazione. Cioè, ai suoi fini l'avrebbe tirata lunga, perché non ritenevo che fosse in condizione, o che volesse prendere contatto con Cosa nostra. Per cui io ritenevo che invece lui cercasse di sbocconcellarci il pane della sua sapienza, di fatti e di cose che

potevano interessarci, su altri settori. Cioè imprenditoria mafiosa, appalti, polemiche relative... vicende giudiziarie relative al Comune di Palermo: ecco, questo era il settore dove io pensavo che lui andasse a finire. E quindi rimasi sorpreso invece dall'indirizzo che lui ebbe a dare al nostro..."

...

De Donno Giuseppe. Questo teste ha dichiarato di essere stato in servizio al Nucleo Operativo del Gruppo dei Carabinieri di Palermo tra il 1988 e il 1989, come ufficiale (capitano). In tale qualità effettuò una serie di indagini sulla gestione degli appalti del Comune di Palermo, all'esito delle quali furono emesse ordinanze di custodia cautelare dal GIP di Palermo a carico di Vito Ciancimino e altri personaggi. Ciancimino fu arrestato nella primavera del 1990 e condannato poi a sette o otto anni di reclusione. Ha dichiarato di essere poi passato al ROS alla fine degli anni '90 e di essersi interessato nuovamente di Ciancimino nel 1992. Questa volta, non per sottoporlo ad indagini, ma per questi altri motivi: "Il senso in pratica era questo: era nostra intenzione cercare di trovare un canale di contatto con il Ciancimino, per tentare di ottenere da lui indicazioni utili su quanto, sui fatti storici che si stavano verificando in quel periodo. E in ultima analisi tentare di ottenerne una collaborazione formale con l'autorità giudiziaria". L'idea di contattare Ciancimino fu sua, perché conosceva molto bene uno dei figli di Vito Ciancimino, a nome Massimo, che aveva incontrato varie volte mentre si sviluppava l'attività investigativa sul padre e nel corso di spostamenti aerei da Palermo a Roma. Aveva anche motivo di ritenere di non essere male-accetto a Ciancimino e alla sua famiglia, giacché si era sempre comportato con estrema correttezza nel corso dei "contatti" che aveva avuto con lui per motivi professionali. Fece presente questa sua intenzione all'allora col. Mori, comandante del reparto in cui operava, poco dopo la strage di Capaci, ed ebbe l'autorizzazione a tentare un approccio. Si rivolse a Massimo Ciancimino, che incontrò, appunto, durante uno spostamento

aereo da Palermo a Roma e avanzò la sua richiesta di essere ricevuto dal padre. Incontrò, in effetti, Vito Ciancimino nella di lui abitazione romana, due-tre volte, tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio. Prese il discorso alla larga, facendo intendere che ricercava elementi di valutazione rispetto a ciò che stava accadendo, in quel periodo, in Sicilia ("E io ho, così, motivato la mia presenza lì, nella sua abitazione, finalizzandola alla necessità professionale di avere elementi di valutazione su quanto stava succedendo. Cioè su quanto andava sviluppandosi in Sicilia"). Parlarono anche di "tutto lo sviluppo che c'era stato nel momento delle operazioni milanesi, il cosiddetto Manipulite". L'obiettivo era, comunque, a quel momento, di instaurare un rapporto di fiducia e di comprensione con Ciancimino. Ha aggiunto che, dopo la strage di via D'Amelio, fece un tentativo, riuscito, di "forzare la mano": indurre Ciancimino a incontrarsi col colonnello Mori. Spiega così questo "innalzamento del livello": "Questo, per una serie di motivi particolari. Primo fra tutti, la presenza del comandante rappresentava un livello nettamente superiore al mio, quindi rappresentava una sorta di riconoscimento del livello del nostro interlocutore. E ritenevo che il Ciancimino potesse sbloccarsi di più. Tra l'altro, mantenendo ferma l'idea che la nostra impostazione era comunque quella di ottenerne una collaborazione, l'accettazione da parte del Ciancimino di un dialogo anche con il colonnello Mori era un passo in avanti verso questo obiettivo graduale che si doveva raggiungere". Questo "innalzamento", ha precisato, non era stato preventivato fin dall'inizio, ma rappresentò l'approdo del discorso fino a quel momento sviluppato. L'obiettivo finale era, comunque, quello di portare il Ciancimino alla collaborazione con l'Autorità Giudiziaria. Ecco in che modo pensarono di raggiungere questo risultato: "Allora convenimmo che la strada migliore era quella di avvicinare sempre di più il Ciancimino alle nostre esigenze, cioè di portarlo per mano dalla nostra parte. E gli proponemmo di farsi tramite, per nostro conto, di una presa di contatto con

gli esponenti dell'organizzazione mafiosa di Cosa nostra. Al fine di trovare un punto di incontro, un punto di dialogo finalizzato alla immediata cessazione di quest'attività di contrasto netto, stragista nei confronti dello Stato.

E Ciancimino accettò. Accettò questa ipotesi con delle condizioni. Innanzitutto, la condizione fondamentale era che lui poteva raggiungere il vertice dell'organizzazione siciliana, palermitana, a patto di rivelare i nominativi miei e del comandante al suo interlocutore". Essi acconsentirono a che venissero rivelati i loro nomi agli interlocutori, ma non fecero certo capire al Ciancimino che erano rappresentanti solo di sé stessi. Gli lasciarono credere che "avevano la capacità di fare questa iniziativa". In sede di controesame ha detto che fecero capire a Ciancimino di "rappresentare lo Stato" ("Noi, nella trattativa, eravamo lì in veste di rappresentanti dello Stato"). Il discorso del cap. De Donno è continuato, quindi, sulla falsariga di quello già fatto dal gen. Mori. Ha riferito che ci furono quattro incontri tra Mori e Ciancimino tra agosto e ottobre del 1992, avvenuti tutti a casa di Ciancimino e tutti con la sua partecipazione. In uno di essi Ciancimino parlò di continuare la trattativa all'estero, previa restituzione (a lui) del passaporto, per dimostrare ai suoi referenti siciliani la "rappresentatività" delle persone con cui si incontrava. Fu dissuaso dalla considerazione che, in questo modo, avrebbero dovuto "scoprirlo" con altri organismi istituzionali, quali l'Autorità Giudiziaria e quella di Pubblica Sicurezza (a cui avrebbero dovuto chiedere il rilascio del passaporto). Al quarto incontro Ciancimino disse di aver stabilito un contatto con i "vertici siciliani" e chiese loro cosa volevano. Si adirò quando si sentì dire che volevano la cattura di Riina e Provenzano in cambio di un equo trattamento per i loro familiari. Decise autonomamente che non avrebbe fatto alcun cenno al suo interlocutore della loro richiesta, perché, altrimenti, avrebbe anche corso il rischio di rimetterci la vita. Si lasciarono col tacito accordo di congelare ogni cosa, per il momento ("Quindi avrebbe dato sì un messaggio

negativo, ma non un messaggio ultimativo. Cioè, comunque restava aperta la porta ad un'eventuale ripresa di dialogo"). L'esito di questo discorso fu, comunque, quello di isolare Ciancimino dal suo retroterra mafioso, giacché, accettando il dialogo con i Carabinieri, si era venuto a trovare "con un piede di qua e un piede di là", se non altro perché aveva reso evidente che "i Carabinieri avevano scelto lui per questo contatto". Questo fatto costringeva ormai il Ciancimino a "gestirsi in maniera estremamente accorta", perché in Sicilia anche un minimo sospetto "può determinare conseguenze particolari". Praticamente, la scelta della collaborazione era ormai obbligata per Ciancimino. Ha dichiarato che, prima di dargli il via libero per i contatti con Ciancimino, il col. Mori parlò col comandante del ROS, il generale Subranni. Ha continuato dicendo di aver incontrato nuovamente Ciancimino a fine ottobre (o inizi di novembre del 1992), allorché Ciancimino gli fece sapere, attraverso il figlio, che voleva vederlo. Quando si incontrarono chiese chiaramente a Ciancimino di collaborare fattivamente per la cattura di Riina Ciancimino accettò di fornire informalmente elementi utili a questo scopo, nella speranza di allontanare la prospettiva del carcere, che per lui si presentava quasi imminente. Chiese, infatti, alcune mappe particolareggiate di Palermo e alcuni documenti dell'azienda municipalizzata dell'acqua, attraverso cui pensava di poter individuare l'abitazione di Riina. Gli consegnò questi documenti il 19-12-92, ma nello stesso giorno Ciancimino fu arrestato per scontare una condanna definitiva. Successivamente, accettò di incontrare i magistrati di Palermo. In sede di controesame ha precisato che Ciancimino, nei primi incontri avuti con lui, si disse disposto a fare da "agente sotto copertura" con "la funzione di diventare il responsabile, il gestore della ristrutturazione del sistema tangentizio tra imprese e partiti", che egli riteneva connaturato al sistema politico ed imprenditoriale italiano e necessario al suo funzionamento. Si dichiarò sempre in grado di raggiungere i vertici "corleonesi" di "cosa nostra" ("Ciancimino

non si è mai dichiarato uomo d'onore, comunque era in grado di arrivare ai vertici dell'organizzazione corleonese, sì"). Rispondendo al Procuratore di Palermo il Ciancimino rivelò poi che la persona da lui contattata per giungere a Riina era il dr. Cinà, medico di Riina".

* * *

Come si è detto e si legge nella citata sentenza della Corte di Assise di Firenze, le predette risultanze si fondano soprattutto sulle testimonianze in quel processo rese dagli odierni imputati Mori e De Donno.

Tale testimonianze sono state, quindi, introdotte anche nel medesimo processo per iniziativa degli stessi predetti imputati, essendone stata richiesta dalle difese l'acquisizione all'udienza del 7 ottobre 2016, di seguito alle dichiarazioni spontanee rese da Mori e De Donno all'udienza dell'8 settembre 2016, e sono state, poi, acquisite, sull'accordo delle parti, alla successiva udienza del 13 ottobre 2016.

E' opportuno, pertanto, dare conto, sia pure sinteticamente, di ciò che Mori e De Donno ebbero a testimoniare in quella sede.

<u>Sintesi della deposizione testimoniale di Mario Mori all'udienza del 24 gennaio 1998</u>:

"*PUBBLICO MINISTERO: Generale Mori, io ho bisogno di porle delle domande per ottenere da lei una illustrazione di una certa vicenda, per introdurre la quale però le debbo porre il quesito diciamo, in termini canonici. Il quesito è: se sia vero che anche lei personalmente, nella seconda metà del 1992, ha - adopro una formula volutamente generica - avuto contatti con una persona, che più esattamente identifica l'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino; TESTE Mori: Glielo confermo; PUBBLICO MINISTERO: Allora, la circostanza dalla quale muoviamo è un fatto reale.... ... ...Le chiedo semplicemente, nei limiti del possibile, di puntualizzare senz'altro le cadenze e la tempistica di questa vicenda; TESTE Mori: Va bene. E allora bisogna rifarsi*

al periodo tarda primavera, estate 1992. A fine maggio, mi sembra 24, 25, non ricordo bene, c'è la strage di Capaci. E c'è questo shock che colpisce tutti, ma colpisce anche noi investigatori, perché ci dimostra la nostra impotenza di fronte a un fenomeno che non riusciamo a penetrare e a contrastare efficacemente..... ....Molta gente se non a parole, certo dentro di sé si è anche arresa in quel periodo. Anche noi persone dello Stato. Nel senso che ritenevano inutile combattere contro un fenomeno indebellabile - ho sentito dire questa parola - insito in una determinata zona del territorio italiano, connaturata ad essa e quindi indebellabile. E allora io, che in quei giorni ero stato, ero capo del reparto C.O. del ROS e poi fui nominato vicecomandante del ROS, responsabile operativo, quindi di tutte le operazioni del ROS. Ritenni che era un impegno morale, oltre che professionale, fare qualche cosa di più, di diverso, per venire a capo, nelle mie possibilità, di queste vicende, di questa struttura che stava distruggendo i migliori uomini dello Stato.... ... .In questo ambito, in questo contesto di iniziativa mi si presentò il capitano De Donno, che da me dipendeva, il capitano Giuseppe De Donno. E mi propose un'iniziativa.... ... ...E De Donno, sfruttando questo, quindi la conoscenza del soggetto, e che durante le fasi del dibattimento di I Grado, che lui aveva seguito, aveva conosciuto e aveva familiarizzato in una certa maniera, col figlio di Ciancimino, mi propose di tentare un avvicinamento, tramite il figlio Massimo, con Vito Ciancimino, che in quel momento era libero ed era residente a Roma. Lo autorizzai a procedere a questo tentativo ancorché fossi molto scettico sulle possibilità effettive di... Questo avviene, questo primo contatto - che poi sono più di uno - tra De Donno e Massimo Ciancimino, avviene tra Capaci e via D'Amelio. Quindi diciamo nel giugno del '92. Vito Ciancimino, sollecitato dal figlio, accetta. E ci sono una serie di colloqui che quindi partono... adesso, De Donno poi può essere più preciso, non so quand'è il primo, comunque partono nel giugno e si sviluppano tra il giugno e il luglio, a cavallo anche del secondo

fatto grave, cioè via D'Amelio. Ciancimino accetta il colloquio insomma, anche se un po' incuriosito da questo capitano che gli sta girando intorno. Accetta il colloquio e fa una strana proposta quando entra poi in confidenza col capitano. Loro parlano di Tangentopoli, parlano delle inchieste che l'hanno visto coinvolto come protagonista, Ciancimino, e come investigatore lo stesso De Donno. E gli butta lì, Ciancimino dice: 'io vi potrei essere utile perché inserito nel mondo di Tangentopoli, sarei una mina vagante che vi potrebbe completamente illustrare tutto il mondo e tutto quello che avviene'. Questo fatto qua fa convincere De Donno del fatto che Ciancimino mostrava delle aperture, per cui mi chiede se ero disponibile a incontrarlo, anche per avere il conforto di un altro parere e di un'altra persona nel dialogo. Accetto. Ripeto, con perplessità e qualche scetticismo. De Donno fa la proposta a Ciancimino; Ciancimino accetta. Incontro per la prima volta Vito Ciancimino a casa sua, a via di Villa Massimo, che è dietro piazza di Spagna a Roma, il 5 agosto... nel pomeriggio del 5 agosto del '92. Vorrei fare un punto, sennò non si capiscono le cose. Non siamo nel '98. Il 5 agosto del '92 l'Italia era quasi in ginocchio perché erano morti due migliori magistrati nella lotta alla criminalità mafiosa, non riuscivamo a fare nulla dal punto di vista investigativo ed eravamo allo sbando, da questo punto di vista..... ....Quindi, quando inizio il discorso con Ciancimino, cominciamo sulle generali. E il primo incontro non è altro che delle considerazioni di carattere generali su persone, fatti di Palermo. Io ho comandato il gruppo Carabinieri per quattro anni a Palermo. Ciancimino è palermitano; è stato sindaco di quella città. Ricordo che parlammo anche, perché lui mi chiese chi ero, dov'ero, come mi collocavo, che funzioni avevo, chi erano i miei superiori; che gli accennai che il mio superiore diretto era il generale Subranni. Al che lui si ricordò: 'ma chi è, il maggiore che era al Nucleo Investigativo di Palermo?' 'Sì, il maggiore che...' e commentammo questo. E io poi, tornando in ufficio e accennando al generale Subranni di

questo incontro e contatto che avevo intrapreso con Vito Ciancimino, gli dico: 'guarda, ha parlato anche bene di te quindi... cioè, ti considera un ottimo investigatore'. Il primo... Quindi quello fu il primo incontro. Ripeto, interlocutorio, senza nulla di particolare. Non siamo entrati in nessuna specifica di servizio. Il secondo incontro avviene il 29 di agosto, quindi nello stesso mese, a fine mese. E ovviamente, cosa ci ripromettevamo noi? Almeno, cosa mi ripromettevo io dal contatto con Ciancimino. Avere, intanto, se possibile, se lui si dichiarava disponibile, io contavo molto sul fatto che la sua posizione dal punto di vista giudiziario non era brillantissima. Lui, prima o dopo, e lo sapeva, a parte che non aveva... aveva il ritiro del passaporto, altri provvedimenti e misure adottate nei suoi confronti; lui sapeva che prima o dopo doveva rientrare in carcere. Cosa che poi avvenne a fine anno, con un provvedimento della Corte di Assise di Palermo. E quindi, diciamo tra virgolette, era in qualche modo ricattabile insomma. Noi speravamo che questo lo inducesse a qualche apertura e che ci desse qualche input. In effetti poi, quando fa quella proposta un po' strana, un po' singolare a De Donno, dice: 'ma io potrei fare l'infiltrato, inserirmi nel mondo degli appalti, dell'imprenditoria', sfruttammo noi questo input che lui ci diede e in quel momento io cominciai a parlare con lui. 'Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro contro muro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?' La buttai lì convinto che lui dicesse: 'cosa vuole da me colonnello?' Invece dice: 'ma, sì, si potrebbe, io sono in condizione di farlo'. E allora restammo... dissi: 'allora provi'. E finì così il secondo incontro, per sintesi ovviamente. Il terzo incontro avviene, se non sbaglio, il 1 ottobre dello stesso anno, '92. Ciancimino... L'incontro avveniva... è stato in questo modo. Ciancimino lo diceva al figlio, il figlio chiamava telefonicamente De Donno e poi ci si trovava, sempre a casa sua. In questo terzo incontro dice: 'io ho preso contatto, tramite intermediario', che non disse mai chi era

l'intermediario, lo ammise solo in sede di escussione da parte dei magistrati di Palermo, quando seppe che il dottor Cinà, che era il medico di Riina, era stato arrestato. E si capì, lo disse, che era lui l'intermediario. Allora, dice: 'io ho preso contatto, tramite intermediario, con questi signori qua, ma loro sono scettici perché voi che volete, che rappresentate?' Noi non rappresentavamo nulla, se non gli ufficiali di Polizia Giudiziaria che eravamo, che cercavano di arrivare alla cattura di qualche latitante, come minimo. Ma certo non gli potevo dire che rappresentavo solo me stesso, oppure gli potevo dire: 'beh, signor Ciancimino, lei si penta, collabori, che vedrà che l'aiutiamo'. Allora gli dissi: 'lei non si preoccupi, lei vada avanti'. Lui capì a modo suo, fece finta di capire e comunque andò avanti. E restammo d'accordo che volevamo sviluppare questa trattativa. 1 ottobre. 18 ottobre, quarto incontro. Ciancimino, con mia somma sorpresa, perché fino a quel momento, anche con tutte le affermazioni: 'io ho preso contatto', non ci credevo. Ciancimino mi disse: 'guardi, quelli accettano la trattativa, le precondizioni sono che l'intermediario sono io' - Ciancimino - 'e che la trattativa si svolga all'estero. Voi che offrite in cambio?' A questo punto capii che non c'era più nulla da fare, cioè non si poteva più allungare il brodo. Per il semplice fatto che io sapevo benissimo che Ciancimino aveva il passaporto ritirato e che con questa manovra della trattativa svolta all'estero... che poi era un escamotage molto modesto perché si poteva fare a Frascati, o a Cantù o a Roma in via di Villa Medici: lui voleva uscire e mettersi in condizione di sicurezza, almeno questo ho pensato io. Peraltro non avevo nulla da offrire io, perché lui mi aveva detto: 'che cosa offrite?'. E allora, a questo punto dissi: 'beh, noi offriamo questo. I vari Riina, Provenzano e soci si costituiscono e lo Stato tratterà bene loro e le loro famiglie'. A questo punto Ciancimino si imbestialì veramente. Mi ricordo era seduto, sbatté le mani sulle ginocchia, balzò in piedi e disse: 'lei mi vuole morto, anzi, vuole morire anche lei, io questo discorso non lo posso fare a

nessuno'. E quindi rimaniamo che la trattativa ha un momento di ripensamento e poi vediamo come va. Troveremo un sistema per chiuderla, senza ulteriori conseguenze. Molto seccamente mi accompagnò alla porta, insieme al capitano De Donno che assisteva a tutti questi quattro colloqui che ho fatto e ci salutò. Scendendo le scale mi ricordo che De Donno disse: 'beh, è andata male colonnello, ma d'altra parte che potevamo fare?' E io feci: 'mah, non è andata male'. Perché intanto abbiamo raggiunto un punto, che questo qui veramente ha preso il contatto, perché sennò questo tipo di reazione e questa paura che ha dimostrato di avere, non ci sarebbe stata: primo. Secondo: la sua posizione giudiziaria è tale che prima o dopo dovrà tornare a contattarci. Era il 18 di ottobre. Fui facile profeta, ma era abbastanza logico che ciò avvenisse. Penso alla fine di ottobre, i primi di novembre, il figlio di Ciancimino, Massimo, contattò nuovamente De Donno e gli chiese se voleva incontrare il padre da solo, perché probabilmente era più facile il dialogo tra Ciancimino e De Donno. De Donno è più espansivo, estroverso di me, quindi si trovava meglio Ciancimino con De Donno. De Donno ovviamente me lo disse. Mi chiese l'autorizzazione e io lo autorizzai. Non mi ricordo, ma De Donno se lo ricorderà il giorno in cui poi avvenne questo colloquio. Ma in estrema sintesi, poi mi riferì De Donno che Ciancimino disse: 'va be', ma che cosa volete voi?' E noi eravamo già preparati a questa risposta... a questa domanda e De Donno gli rispose: 'noi vogliamo Totò Riina, catturare Totò Riina'. Lui accettò. E chiese preliminarmente a De Donno una serie di mappe, se non vado errato relative all'acqua, al gas, o alla luce, comunque due o tre servizi, relativi alla città di Palermo, in un settore ben preciso: viale della Regione Siciliana, verso Monreale, quella che - chi conosce Palermo - dovrebbe essere la zona in mezzo a Monreale, grossomodo. Quindi mappe, non carte... E De Donno si attivò per procurarsele presso il Comune di Palermo. Il giorno 18 di dicembre, un giorno prima dell'arresto di Vito Ciancimino, De Donno torna a casa di Ciancimino e

gli porta quello che aveva potuto recuperare. Ciancimino non resta soddisfatto, dice: 'no, ma io vorrei...', gli dà delle indicazioni più dettagliate e più precise su come... su quello che voleva, in pratica. De Donno ritorna in ufficio e mi dice: 'ma...' e mi racconta quelle che erano state i contenuti, che erano stati i contenuti dell'incontro e mi dice: 'mah, intorno lì a Villa Medici, a via dei Medici, c'è questa strana gente, o poliziotti o Carabinieri erano intorno perché... noi ci capiamo al fiuto', insomma, e difatti l'indomani mattina viene arrestato il Ciancimino; ....PUBBLICO MINISTERO: Ecco. Lei ricorda, generale, questa vicenda di averla illustrata, prima che in questa Corte di Assise, anche ai magistrati della Procura di Firenze?; TESTE Mori: Certo; PUBBLICO MINISTERO: Ricorda la data in cui è avvenuto questo esame?; TESTE Mori: Il 1 di agosto mi sembra; PUBBLICO MINISTERO: Di quale anno?; TESTE Mori: Di quale anno? Di... del '97; PUBBLICO MINISTERO: Ecco, quindi prima di questa data a lei non era mai stato richiesto di illustrare questa situazione in un atto formale...; TESTE Mori: No. No, dopo l'escussione fatta da lei, sono stato inteso, sullo stesso motivo, dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta.

... ...

TESTE Mori: Sì. Non ricordo, ma lì sull'agenda c'è pure scritto. In uno di quei quattro colloqui partecipò anche Massimo, ma solo per il fatto che...; PRESIDENTE: Il figlio di Ciancimino; TESTE Mori: Il figlio di Ciancimino. Ma solo per un breve momento. E mentre non si parlava di cose, diciamo, di interesse, perché Ciancimino ci volle offrire il caffè. E allora entrò il figlio, si intrattenne qualche minuto. Ma solo dal punto di vista, così, così della relazione. Ma non...

....

Intanto, quando inizia il rapporto, io non ero vicecomandante, ma ero comandante del reparto criminalità organizzata del ROS. Quindi ero il responsabile diretto di questa attività nel settore antimafia.

....

E si rendeva conto, De Donno, che questo non era il solito, la solita fonte informativa da quattro soldi, che dovevamo sfruttare e poi capire se era valido quello che diceva o meno. Ciancimino era un personaggio.

....

E lui vuol trattare solo col capo.

....

E allora, dopo il primo incontro, perché fino al primo incontro era molto dubbioso sull'effettivo sviluppo che poteva avere questa vicenda, dopo il primo incontro, appena tornato, andai da Subranni. Introdussi il discorso dicendo che Vito Ciancimino aveva parlato bene di lui e poi lui così seppe di quello che era il mio intendimento. Lui mi consigliò: 'stai molto attento, perché questo è un personaggio che ti può giocare tranquillamente insomma. Ti può mettere sotto scopa', mi ricordo mi disse. Presi atto di questo e poi continuai..... ....E poi lo informai che era finito il 18 ottobre. Dico: abbiamo dovuto finire, perché quello mi ha chiesto che cosa potevamo offrire. E che gli potevo offrire? Che si costituisca..... ....Ma guardi, il problema... Ciancimino non è il solito personaggio da quattro soldi. Cioè, bisognava gestirlo sviluppando con lui un dialogo che tenesse conto anche delle sue esigenze. Perché non gli potevamo dire brutalmente: senti, Ciancimino, la tua posizione giuridica e giudiziaria è quella che è, statti attento, se vuoi evitare la galera ti possiamo aiutare. Però tu dacci... Perché mi avrebbe accompagnato alla porta immediatamente. Perché i tempi erano diversi. Oggigiorno, forse, questo discorso brutalmente si potrebbe anche fare; nel '92 non si poteva assolutamente fare..... ....Il fatto che dovevamo, in qualche modo, allungare il brodo... Io che gli potevo dire?

Brutalmente... solo quello gli potevo dire. Gli ho detto: 'ma lei li conosce questa gente?' Sapevo benissimo che li conosceva, Ciancimino è di Corleone. E quindi è stato quasi portato al discorso, questo ti... E' stato un andare insieme verso quel... Perché a noi ci conveniva, guadagnavamo tempo. Io e De Donno... con De Donno questo non l'ho mai pensato. Ma io ero anche orientato eventualmente, se lui, come ritenevo, avesse portato a lungo la trattativa, di fare dei servizi di pedinamento su Ciancimino, per vedere effettivamente come contattava, chi contattava e se contattava. Questo, poi, non è avvenuto perché ha bruciato i tempi, Ciancimino. Non so se sono riuscito...; PUBBLICO MINISTERO: Ha bruciato i tempi, io credo di capire...; TESTE Mori: Rispetto a me, rispetto alle mie previsioni; PUBBLICO MINISTERO: Ha bruciato i tempi nel momento in cui ha detto: 'colonnello, lei che mette sul tavolo?'; TESTE Mori: Esatto. Io non me lo aspettavo proprio. In quel momento, non me lo aspettavo;.... ....PUBBLICO MINISTERO: E mi è parso di capire che il discorso si è, anche bruscamente, interrotto sulla linea di partenza. Lei ha avuto la possibilità di capire se Ciancimino si accingesse, o fosse nella possibilità di farsi da portavoce, sul momento, di richieste che venivano da Cosa Nostra? Quindi dai soggetti con i quali, in qualche modo, aveva stabilito quel certo contatto di cui si parlava prima? Intendo dire, se Ciancimino era in grado di illustrare le controproposte e comunque la contropartita a quelle che aspettava fossero indicate da lei come basi, o punti di partenza di una trattativa?; TESTE Mori: Guardi, io, in quel momento lì, quando lui scattò in piedi, mi disse, dice: 'lei mi vuole morto. Anzi, vuole morire anche lei?', ebbi la sensazione precisa che era in grado di fare una trattativa, di imporsi come intermediario. Prima no. Prima ritenevo che millantasse, o comunque cercasse di giocarmi, di portarmi dove voleva lui. Ma in quel momento vidi che veramente aveva paura. Cioè, che si preoccupava di...

... .

Ebbi poi una conferma in sede di escussione da parte dei magistrati di Palermo, quando venne fuori il nome di Cinà, che lui sobbalzò e allora si capì che l'intermediario con la controparte era proprio questo Cinà. E gli veniva a mancare l'unico riferimento, allora.

....

PUBBLICO MINISTERO: Senta, generale, lei sarà sicuramente al corrente del fatto che, anche in pubblica udienza come è quella della Corte di Assise di Firenze, ci ha parlato di una certa qual definita trattativa, trattativa con "papello", o trattativa del "papello", a seconda delle due scuole di pensiero, che avrebbe in qualche modo fatto riferimento, o per meglio dire, che in qualche modo è riferibile alle iniziative di Cosa Nostra e che specificamente di Riina da collocarsi come fatto storico, anche questo nell'anno '92, nella seconda metà del 1992. Ora, prescindendo dalla vicenda che lei ha illustrato, e guardando neutralmente a questa riferita storia di una trattativa e di un "papello", lei, al di là del racconto di stamani, è in grado... e a prescindere, per essere più esatti, dal racconto di stamani, è in grado di fornire una qualche indicazione in questa sede? O non le consta altro, ripeto, in riferimento a quel periodo storico lì; TESTE Mori: No, nient'altro. Mi rendo conto che quella trattativa fra noi e Ciancimino possa avere sollecitato dall'altra parte qualche valutazione, qualche considerazione, anche qualche analisi. Ma io, a parte quello che ho detto, non so nient'altro.

....

AVVOCATO Ammannato: Ecco, poi veniamo agli incontri che ebbe a tre, lei con De Donno e con Ciancimino. Mi pare che il 29 agosto del '92 lei ebbe a dire la famosa frase: 'perché muro contro muro?'; TESTE Mori: Sì; AVVOCATO Ammannato: Non si potrebbe, appunto, parlare? E lui dice: 'io posso'; TESTE Mori: Non ho capito...;... ... ...AVVOCATO Ammannato: E Ciancimino afferma: 'io posso, cioè, lo posso fare'; TESTE Mori: Sì; AVVOCATO

Ammannato: Ecco, quindi a questo momento del 29 agosto '92, diciamo, la veste per voi di Ciancimino diventa un intermediario; TESTE Mori: No, non necessariamente. Diventa uno che... che noi stiamo contattando. Tutte queste fasi successive, intermediario, fonte, le possiamo fare adesso a distanza di cinque anni. Allora era uno che parlava con noi, avvocato;.... ....AVVOCATO Ammannato: Certo. Per capire la Corte, nel senso, nell'interrogatorio appunto... nell'interrogatorio, nell'esame del 1 agosto del '97, davanti al P.M., quando appunto parlava di questa frase "c'era un muro contro muro", mi ricordo che usando questa espressione "muro contro muro" e gli dicemmo: 'lei è un personaggio, lei è nato a Corleone, lei ha tutta una sua storia, insomma'; TESTE Mori: Certo; AVVOCATO Ammannato: 'Ma non può lei avere un tramite per arrivare a questi personaggi, per vedere di parlare, avere un dialogo, una trattativa?' E lui disse: "Io posso"; TESTE Mori: Sì; ....AVVOCATO Ammannato: Ecco, quindi diciamo, quindi se ho capito bene - ma per capire la Corte - cambia, diciamo, la veste di Ciancimino da colui che si era autoproposto come testa di ponte, e a questo punto lui vede, chiaramente, questa trattativa anche perché sempre su questo incontro, il secondo, questo sempre della frase "muro contro muro" e quindi il dialogo alla trattativa, lei ebbe a chiarire davanti al Pubblico Ministero qual era il vostro progetto? Cioè, sempre a pagina 33, dice: "Ciancimino si offerse di fare l'intermediario." Le leggo proprio: "Fare l'intermediario, cosa significava?" "Che lui aveva bisogno di noi in qualche modo. Cioè, non era in una posizione forte, veniva in qualche modo a patti; può darsi che avesse qualche debolezza, qualche defaillance."..... ....Allora le dico che, in questo esame, parlava in questo momento, siamo al 29 agosto '92, di Ciancimino come intermediario. Cioè, ha usato espressamente, ma anche qui, d'altra parte, oggi. Cioè, in questa fase, ripeto, dell'agosto del '92, voi come prospettiva era questa: che lui era intermediario, proprio per questo dialogo "c'era il muro contro muro", ecco. Ma domando a lei. Quindi era

così. Cioè, ho capito bene? Ecco, per avere chiara la Corte la cronologia temporale; TESTE Mori: Guardi, avvocato, quello che ovviamente lei prima ha detto, che ha letto, chiaramente lo confermo. Per me Ciancimino poteva fare l'intermediario, la fonte, poteva portarci qualcuno in macchina e ce lo faceva arrestare. Per me non cambiava nulla. Io volevo sfruttarlo, tra virgolette, come ufficiale di Polizia Giudiziaria che cercava di guadagnare qualche punto rispetto alla conoscenza del fenomeno Cosa Nostra. Poi, cosa fosse Ciancimino, le parole, non contano nulla in quella sede lì, perché è un rapporto tra due persone che cercano di guadagnare qualche cosa di più, rispetto all'altro. Usiamo intermediario? Sia intermediario. A me interessava sapere qualche cosa, prendere qualcuno e metterlo in galera. Sintesi estrema del discorso.

... .

AVVOCATO Li Gotti: ...che tipo di discorso poté arrivare a Cosa Nostra a seguito di questi contatti. Vedere dall'altra parte cosa si riuscì a capire. Lei, poc'anzi, mi pare che abbia detto che Ciancimino manifestò perplessità sulla vostra legittimazione a questo contatto; TESTE Mori: Certo; AVVOCATO Li Gotti: E lei fece capire che dietro c'era qualche cosa; TESTE Mori: Gli dissi, non si preoccupi...; AVVOCATO Li Gotti: Sì. Ecco, ma... chiaramente voi rappresentavate lo Stato; TESTE Mori: Certamente. In senso lato, sì;... ....AVVOCATO Li Gotti: Il vostro interlocutore, quindi, lo sapeva; TESTE Mori: Io sono un funzionario dello Stato; AVVOCATO Li Gotti: Ecco, certo. Ma la domanda di Ciancimino di sapere esattamente cosa c'era dietro di voi, e le sue risposte dicendo: 'non chiare', ma intese a far capire che c'era qualche cosa, esattamente che tipo di segnale doveva fare, doveva essere accolto da Ciancimino e riferito ai suoi interlocutori?; TESTE Mori: Ma intanto le dico la mia posizione e poi eventualmente quella che penso fosse quella di Ciancimino. La mia posizione era chiara. Io rappresento solo il colonnello Mario Mori e Ciancimino che si considerava, si considera, un personaggio, un capo... Gli

avrei detto, va be', allora arrivederla e grazie... Quindi avevo bisogno di darmi la veste e una qualificazione che consentisse di sviluppare, di portare avanti il dialogo. Quindi io, senza fare affermazioni, mi manda qualcuno, gli dissi: 'lei non si preoccupi, sono un colonnello. Comando un reparto investigativo. Quindi... E lui, da parte sua, ritengo che voleva e capì, penso anche in buona fede chi rappresentavo, sì. Un tentativo di contatto, perlomeno uno sforzo per andare a vedere che cosa c'era dietro questo muro di cui avevamo parlato. Quindi, che possa aver riferito a sua volta l'altro intermediario che ha riferito, che c'era un tentativo di approccio con la controparte, può darsi benissimo. E' una interpretazione che lascia Ciancimino. Può darsi che l'abbia fatta, non... non mi interessava per altro..... ....Ma il "papello" assolutamente non c'era. Né ho mai sentito parlare neanche di... di, ecco, di punti che potevano essere presi in esame. Se forse lei a questo si riferisce; AVVOCATO Li Gotti: No...; TESTE Mori: Argomenti da mettere sul tavolo della trattativa. In questo senso, Assolutamente no;.... ....AVVOCATO Li Gotti: Va bene. Poi un'altra, un altro chiarimento. A un certo punto, siamo diciamo all'ultimo incontro, quello della rottura - anche se poi c'è una ripresa successiva - quello del 16 ottobre; TESTE Mori: 18 ottobre; AVVOCATO Li Gotti: 18 ottobre, esatto. In questo incontro lei ha riferito che Ciancimino riferì che i suoi interlocutori, cioè il gruppo corleonese, era disposto ad accettare delle proposte serie; TESTE Mori: Accettavano la trattativa; AVVOCATO Li Gotti: Ecco, volevano proposte serie. Allora rammentiamo esattamente...; TESTE Mori: Sì, insomma, si passò alla fase... diciamo, proposte serie; AVVOCATO Li Gotti: E esattamente, alla pagina 20 del... pagina 21. Cioè, pagina 20 e pagina 21. "Ciancimino afferma" - è la sua, stiamo parlando dell'incontro, quindi, del 18 ottobre - "Ciancimino afferma che ha ulteriormente preso contatto e che i suoi interlocutori accettano il dialogo, ponendo alcune condizioni." Vi sono...; TESTE Mori: All'estero...; AVVOCATO Li Gotti: Esattamente, esattamente. "Su queste basi loro erano

disposti ad ascoltare proposte serie." Quindi, questo... A questo punto vi è la sua risposta. La sua risposta è:: "La nostra proposta è: arrendetevi."; TESTE Mori: In pratica; AVVOCATO Li Gotti: Ecco, la resa era l'inizio della trattativa, o era il punto terminale della trattativa?; TESTE Mori: La ringrazio per questa domanda, perché mi permette di chiarire una volta per tutte... Trattativa da parte nostra non ce n'è mai stata in questo senso, perché noi non rappresentavamo nessuno. Noi volevamo solo arrestare della gente che delinqueva. Quindi, quando io uso questi termini, dicendo a loro: 'si consegnano, e noi tratteremo bene loro e le loro famiglie', "si consegnano", significa si consegnano a noi Carabinieri, che li arrestiamo in base ad un processo verbale e finisce lì, per noi. Poi ci sarà qualcun altro che tratta con loro.

E basta, perché noi, trattativa con Ciancimino, con queste precondizioni mentali, non c'era. La trattativa nostra con Ciancimino era solo per vedere di sapere qualche cosa di più di Cosa Nostra e arrestare questa gente. E basta; AVVOCATO Li Gotti: E poi era di interrompere la strategia stragista; TESTE Mori: Certo. Certo, certo.

....

AVVOCATO Traversi: Spiego subito da dove nasce questa domanda. E' la seconda e ultima domanda che gli faccio. Siccome ha parlato prima di mappe dell'ENEL, dell'acqua, che Ciancimino specificamente chiese con riferimento ad una zona di Palermo, lei ha capito a cosa dovevano servire queste mappe? Sono state poi utilizzate?; TESTE Mori: Le mappe non sono state utilizzate, sono nella disponibilità della Procura della Repubblica di Palermo. Certamente la zona è molto ampia, ed è anche comprensiva delle località che sono state a, diciamo, protagoniste della cattura. Ma...; AVVOCATO Traversi: Cioè, erano nella zona dove poi, in effetti, stava Riina; TESTE Mori: Sì, ma... lo so, ma se lei conosce Palermo, viale della regione Siciliana, verso Monreale, tutta la zona di

mezzo Monreale...; AVVOCATO Traversi: No, ma volevo capire solo perché mappe dell'ENEL e dell'acqua...; TESTE Mori: Lui non lo spiegò, almeno a me personalmente. Io ritengo che lui, attraverso le mappe dettagliate di acqua, luce e gas, potesse arrivare a farci, a indicarci qualche spunto che portava all'abitazione di Riina. Almeno questo era nella sua testa. Penso che... Noi, perlomeno, l'abbiamo... io l'ho interpretata così;

....

AVV. Cianferoni: Ecco, l'ultima domanda è se, allora, ho sempre capito bene e preso nota esattamente del fatto che un documento che qui si è nominato, da parte di altre fonti ovviamente, come "papello" o "papiello", "pezzo di carta", eccetera, è mai passato per le sue mani come proveniente da esponenti di Cosa nostra ed è stato comunque oggetto di questa trattativa; TESTE Mori: Guardi, non solo non è mai passato per le mie mani, perché altrimenti sarebbe agli atti in qualche Procura; ma non se n'è mai neanche parlato, in nessuna maniera, nel rapporto tra me e Ciancimino.

....

AVV. Cianferoni: Una sola, sollecitata - mi perdoni, generale - dalla lettura del verbale che lei ha reso al P.M.. La bozza del libro di Ciancimino, che lei ricevette, può dirci se poi è stata conservata o meno?; TESTE Mori: Io l'ho buttata via.... ....Però ce ne sono altre. Per esempio, una ce l'ha il dottor Caselli. Penso che anche lui l'avrà buttata via...".

Sintesi della deposizione testimoniale di Giuseppe De Donno all'udienza del 24 gennaio 1998:

"*PUBBLICO MINISTERO: Ricorda nell'anno 1992 di essersi in qualche modo occupato - uso quest'espressione un po' vaga, impropria - nuovamente della persona di Ciancimino?; TESTE De Donno: Sì. Nel '92, dopo la strage di Capaci, così, abbiamo provato ad attivare un canale investigativo che*

focalizzava l'attenzione su Ciancimino. Quindi, si...; PUBBLICO MINISTERO: In che senso, capitano?; TESTE De Donno: Sì. Il senso in pratica era questo: era nostra intenzione cercare di trovare un canale di contatto con il Ciancimino, per tentare di ottenere da lui indicazioni utili su quanto, sui fatti storici che si stavano verificando in quel periodo. E in ultima analisi tentare di ottenerne una collaborazione formale con l'autorità giudiziaria; PUBBLICO MINISTERO: Questa era una prefigurazione che aveva fatto lei?; TESTE De Donno: Sì. L'idea di contattare il Ciancimino era stata mia, perché io, a parte lo avevo arrestato tutt'e due le volte, quindi lo conoscevo per le vicende processuali e dibattimentali; ma avevo anche un rapporto con i suoi familiari, che mi avrebbero permesso di tentare un approccio... un contatto..... ....Cioè conoscevo molto bene uno dei figli del Ciancimino. Quindi..... ....l'avevo conosciuto nel corso dell'attività investigativa perché chiaramente, investigando sul Ciancimino padre, avevamo investigato un po' su tutta la famiglia. Era... Poi avevamo avuto numerosi contatti, per perquisizioni e atti. E comunque, poi, nel corso dell'attività, io ho avuto modo di rincontrare uno dei figli del Ciancimino in alcuni viaggi aerei; perché io, all'epoca, ero a Palermo, quindi mi spostavo spesso da Roma a Palermo, e avevo incontrato il figlio con il quale, insomma, si era scambiata qualche parola, si era... ....Sì, faccio questa ipotesi al mio comandante. Che era, allora, il colonnello Mori. E così, proponendogli questa prova, nel senso insomma di tentare, nell'immediatezza della strage di tentare un - tra virgolette, così - "un avvicinamento" del Ciancimino. Col comandante concordiamo che questo tentativo possa esser fatto. E io, tramite un incontro casuale avuto in aereo con il figlio, gli prospetto la mia intenzione di essere ricevuto dal padre, nel caso in cui il Ciancimino padre avesse accettato; PUBBLICO MINISTERO: Prima di proseguire: ne ha parlato solo con il suo superiore, con il colonnello Mori?; TESTE De Donno: Sì, sì;

PUBBLICO MINISTERO: Seconda puntualizzazione. Il colonnello Mori stabilì che la presa di contatto iniziale dovesse essere esclusivamente opera sua? Sua, intendo dire del capitano De Donno?; TESTE De Donno: Sì, all'inizio sì. Perché pensavo, tutto sommato, di poter essere ben accetto dal Ciancimino; nel senso che nella nostra attività investigativa avevamo avuto una linea di correttezza formale e sostanziale che ci poneva al riparo, anche al di là della normale, diciamo così, dei normali sentimenti che comunque poteva avere il Ciancimino, perché l'avevamo arrestato due volte, però ci poneva al riparo da sentimenti di rivalsa o di... così, di odio nei nostri confronti per quella attività, diciamo così, al limite. Ma eravamo stati molto corretti, quindi si poteva tentare questo contatto. E abbiamo provato il contatto che, tra la strage di via Capaci e la strage di via d'Amelio, avviene. Perché Ciancimino accetta di incontrarmi nella sua abitazione di Roma. In quel periodo che Ciancimino era libero. Io vado dal Ciancimino e incontro il Ciancimino sempre nella sua abitazione di Roma, da solo, due, tre volte. Nell'intervallo tra le due stragi: la strage del dottor Falcone e del dottore Borsellino..... ....Nel corso di questi contatti, ho cercato praticamente di creare un... potremmo dire un feeling, un rapporto col Ciancimino. Perché chiaramente trattavasi di una iniziativa estremamente particolare, cioè bisognava entrare nelle grazie, diremmo così, del personaggio; e quindi cercare di instaurare un minimo di rapporto di fiducia che permettesse comunque un dialogo tra la persona che l'aveva arrestato due volte, o comunque un ufficiale dei Carabinieri, e Ciancimino che tutti conosciamo quello che rappresentava. Quindi, nel corso di questi incontri, insomma ci sono stati momenti di studio reciproco, di... E io ho, così, motivato la mia presenza lì, nella sua abitazione, finalizzandola alla necessità professionale di avere elementi di valutazione su quanto stava succedendo. Cioè su quanto andava sviluppandosi in Sicilia. Quindi, un approccio estremamente, diremmo così, umile. Perché bisogna anche ben comprendere lo spessore del personaggio. Si

crea questo rapporto, Ciancimino accetta, diciamo così, questo dialogo. E nel corso di questi incontri si discute in maniera molto part... in maniera, diciamo così, particolare, specificamente sui due aspetti che fondamentalmente in quell'epoca erano quelli più importanti: la strage di Capaci, e tutto lo sviluppo che c'era stato nel momento delle operazioni milanesi, il cosiddetto "Manipulite". In questo frangente interviene la strage di via d'Amelio. A questo punto, al di là poi dei discorsi, delle attività, delle idee che il Ciancimino poteva avere - che, tra l'altro, lui poi non riusciva in quel momento a dare una spiegazione logica a questi due gravi fatti di sangue - tentai di forzare la mano. Cioè tentai di - riuscendovi - di fare accettare al Ciancimino l'idea di fare intervenire a questi incontri il mio comandante. Questo, per una serie di motivi particolari. Primo fra tutti, la presenza del comandante rappresentava un livello nettamente superiore al mio, quindi rappresentava una sorta di riconoscimento del livello del nostro interlocutore. E ritenevo che il Ciancimino potesse sbloccarsi di più. Tra l'altro, mantenendo ferma l'idea che la nostra impostazione era comunque quella di ottenerne una collaborazione, l'accettazione da parte del Ciancimino di un dialogo anche con il colonnello Mori era un passo in avanti verso questo obiettivo graduale che si doveva raggiungere. Il Ciancimino accetta di incontrare il colonnello, che nei primi... ....Il primo incontro fu un incontro di... anche questo di studio. Cioè Ciancimino chiaramente, da persona intelligente qual era e qual è, cominciò sicuramente a chiedersi il perché della nostra presenza effettiva. Cioè aveva sicuramente ben capito che il nostro non era soltanto un interesse così, discorsivo o di intrattenimento con lui. Nel... Quindi, a parte il primo incontro in cui ci fu questa discussione, tornammo sui temi: Tangentopoli, stragi, queste attività che andavano svolgendosi. Noi gli facemmo già capire che era nostra intenzione quella di avere un suo parere, una sua guida di attività, di riscontri, di possibili iniziative di Polizia Giudiziaria. Nel secondo incontro, a cui

partecipò il colonnello Mori, andammo più in fondo. Nel senso che decidemmo questa linea d'azione: noi, il nostro obiettivo era quello di portare il Ciancimino ad una collaborazione ufficiale con la AG. Però dovevamo arrivarci per gradi. Allora convenimmo che la strada migliore era quella di avvicinare sempre di più il Ciancimino alle nostre esigenze, cioè di portarlo per mano dalla nostra parte. E gli proponemmo di farsi tramite, per nostro conto, di una presa di contatto con gli esponenti dell'organizzazione mafiosa di Cosa nostra. Al fine di trovare un punto di incontro, un punto di dialogo finalizzato alla immediata cessazione di quest'attività di contrasto netto, stragista nei confronti dello Stato. E Ciancimino accettò. Accettò questa ipotesi con delle condizioni. Innanzitutto, la condizione fondamentale era che lui poteva raggiungere il vertice dell'organizzazione siciliana, palermitana, a patto di rivelare i nominativi miei e del comandante al suo interlocutore. Ma questo per una forma tipica di tutela e di garanzia di questa iniziativa. E noi... Anche perché, tra l'altro, questo ci metteva tutti e tre sullo stesso piano, quindi eravamo tutti e tre conosciuti dal nostro eventuale futuro interlocutore. Noi accettammo, non ponemmo riserve a questo. E, nel corso di questi incontri, facemmo intuire al Ciancimino che chiaramente questa non era una nostra iniziativa personale. Perché, chiaramente, cioè era impensabile proporre al Ciancimino... Ma tra l'altro era addirittura... penso sarebbe stato oltremodo stupido pensare che Ciancimino potesse accettare un'ipotesi di questo genere, ritenendoci portatori di noi stessi. Quindi, non entrammo nello specifico; tra l'altro non c'è bisogno, con personaggi di questo tipo, di parlare molto. Ma gli lasciammo intuire che eravamo lì, ma avevamo la capacità di fare questa iniziativa. Ci lasciammo su una... in attesa di una risposta dal Ciancimino su questa presa di contatti con i siciliani. Successivamente il Ciancimino ci fece sapere che voleva incontrarci, ci siamo reincontrati e praticamente ci disse che l'interlocutore, cioè la persona che faceva da mediatore tra lui e il vertice dell'organizzazione - che

praticamente si identificava in Salvatore Riina - voleva una dimostrazione, una prova della nostra capacità di intervento, ma soprattutto della nostra effettiva rappresentanza di qualcuno che poteva, diciamo così. E questa prova consisteva nella sistemazione - tra virgolette - delle vicende giuridiche pendenti del Ciancimino, con conseguente concessione di passaporto al Ciancimino per la gestione di eventuali trattative fuori dal territorio dello Stato. A questa richiesta noi obiettammo innanzitutto questo: che le vicende giudiziarie del Ciancimino erano arrivate a un punto finale di giudizio che permettevano difficilmente una gestione a lui più favorevole. E comunque un nostro intervento, in questo momento, a suo favore avrebbe comportato sicuramente il rischio di svelare probabilmente la sua vicinanza a questa nostra attività. Quindi un pericolo immediato anche per lui di vanificare questa attività..... ....Sì. Cioè praticamente facemmo in modo di convincere il Ciancimino che non potevamo fare niente, che non era opportuno fare niente perché lo avremmo posto in condizione di dover essere noto... ....Di scoprirsi sì. Perché avremmo comunque dovuto parlare con altre persone, chiedere all'Autorità di Pubblica Sicurezza un passaporto, parlare con dei magistrati. E quindi in quella fase era assolutamente... ....Certo. Ambienti istituzionali che comunque, in questa fase, non era comunque opportuno che conoscessero questa attività..... ....Per cui chiedemmo al Ciancimino di ritornare nella sua... dal suo interlocutore e di riprendere il discorso. Effettivamente questa proposta, prima dell'altro incontro, almeno del quarto incontro a cui venne il comandante, ci lasciò per qualche verso anche perplessi, perché, a parte che eravamo perplessi anche sulle ipotesi che effettivamente Cosa Nostra avesse un interesse a instaurare una trattativa con noi. Ma ci lasciò perplessi il tono della richiesta di prova, cioè aspettavamo forse qualcosa di più importante, di più concreto. E tememmo per un attimo che il Ciancimino, nel chiederci di sistemare le sue vicende, le sue cose, tentasse un bluff con noi. Al quarto incontro, Ciancimino

invece si fece portatore di un messaggio di accettazione della nostra richiesta di trattativa, di dialogo, di discorso dei vertici siciliani. Cioè, ci disse: 'sono d'accordo. Va bene, accettano. Vogliono sapere che cosa volete'. E lì fummo un attimino impreparati. Nel senso che noi ritenevamo - almeno io e il comandante - ritenevamo che questa eventualità non si potesse verificare. Però avevamo anche per un attimo ipotizzato, si trattò lì di decidere subito e in poco tempo qual era la strada migliore da percorrere. E ritenemmo giusto, opportuno in quel momento, lanciare una proposta ultimativa al nostro interlocutore, che fu quella di chiedergli, diciamo chiaramente a Ciancimino, che la nostra richiesta era quella di una consegna da parte di Riina e di Provenzano, vertici dell'organizzazione, a fronte di un equo trattamento giudiziario per loro e per i loro familiari. Questa proposta non riscontrò assolutamente il favore del Ciancimino, che anzi si adirò in maniera particolare perché disse, dice: 'se io faccio questa proposta io sono morto, ma sono morto io e siete morti voi'. Il che, in quel momento, ci diede la certezza che effettivamente il contatto c'era stato. E allora, tra l'altro non avevamo nessuna possibilità e nessun potere e nessun mezzo particolare per intrattenere nessuna trattativa, perché poi, effettivamente, rappresentavamo noi stessi e quindi soltanto una volontà di contrasto immediato di Cosa Nostra. Convenimmo col Ciancimino... anzi, il Ciancimino decise autonomamente che di questa nostra richiesta non avrebbe assolutamente fatto cenno al suo interlocutore. Ma per prendere tempo e non vanificare questo rapporto e questo spiraglio che si era aperto con Cosa Nostra, avrebbe soltanto riferito che, per il momento, per esigenze, per problemi, diciamo così nostri, il tutto veniva un attimo congelato, sospeso e che quindi non se ne faceva niente. Quindi avrebbe dato sì un messaggio negativo, ma non un messaggio ultimativo. Cioè, comunque restava aperta la porta ad un'eventuale ripresa di dialogo..... ....Non era un discorso che si poteva fare al vertice di Cosa Nostra in quel momento. Cioè, Ciancimino sarebbe stato

un uomo morto praticamente. Quindi lasciammo cadere la cosa, però lasciammo aperta la porta a questo dialogo.... ....Miravamo a rendere quasi necessaria la sua collaborazione. Cioè, a portarlo dalla nostra parte, quindi a isolarlo da quel contesto e a rendergli obbligata questa scelta.

... .

PUBBLICO MINISTERO: No, no, volevo sapere se lei, capitano, aveva o diciamo frazionatamente, o all'esito di questa vicenda, redatto un appunto, una memoria, una relazione interna per l'ufficio; TESTE De Donno: No, no, per l'ufficio no. Però poi, su richiesta, feci un'informativa alla Procura di Palermo, in cui confermavo i fatti, con le date indicate nel corso... sì; PUBBLICO MINISTERO: Da questo apprendo che lei, su questa vicenda, ha relazionato in via ufficiale...; TESTE De Donno: Sì. No, no, non feci relazione...; PUBBLICO MINISTERO: ... al Procuratore della Repubblica di Palermo; TESTE De Donno: Sì. No, non feci relazione scritta.

....

PUBBLICO MINISTERO: Anche se oggi è generale. Il colonnello Mori, prima di dare il via libera a lei, per questo avvio di contatti, o anche successivamente, ha rappresentato questa iniziativa presso comandi superiori dell'Arma?; TESTE De Donno: Sì, ne parlò col comandante del ROS dell'epoca, il generale Subranni.

PUBBLICO MINISTERO: Le risulta che ne siano state informate altre autorità, all'interno dell'Arma dei Carabinieri, o anche esternamente all'Arma dei Carabinieri?; TESTE De Donno: No, per quanto ne sappia io no..... ... .Cioè, non avevamo nessuna credenziale diversa dalla nostra persona e dalla nostra iniziativa. Cioè rappresentavamo soltanto noi stessi, il nostro reparto e basta. Cioè, non avevamo nessun potere estraneo alla nostra capacità di gestione di questa iniziativa investigativa.

... .

Sì. Successivamente all'ultimo incontro io sono tornato dal Ciancimino e...; PUBBLICO MINISTERO: Di sua iniziativa, capitano?; TESTE De Donno: Sì... No, no, di intesa con Ciancimino, d'accordo con Ciancimino. Ciancimino mi richiamò, anzi mi fece sapere che comunque voleva rivedermi; PUBBLICO MINISTERO: Come glielo fece sapere?; TESTE De Donno: Tramite il figlio. Avevamo i rapporti tramite il figlio Massimo; PUBBLICO MINISTERO: Anche gli incontri che c'erano stati precedenti, erano stati fissati...; TESTE De Donno: Sì. Concordati... sì, sì. ....E quando ci siamo rivisti col Ciancimino, ormai insomma, siamo già fine ottobre, quindi inizi novembre, io... ormai si era già creato, c'era questo rappo... c'era questa possibilità di parlare, c'era questa, diciamo così, fiducia reciproca. Io andai subito al sodo. Cioè, chiesi di, fermo restando che quella ipotesi precedente era svanita, o comunque non era al momento praticabile, gli chiesi di darci subito degli elementi tramutabili immediatamente in attività di Polizia Giudiziaria. Praticamente gli chiesi di collaborare con noi per la cattura di Totò Riina. E il Ciancimino accettò di fornirci informalmente elementi utili a questo scopo.... ....Ma no, ma è chiaro che Ciancimino nella sua accettazione di questa ipotesi, comunque si riproponeva poi di ottenerne dei vantaggi nelle sue vicende processuali, che quello che il suo... Cioè, Ciancimino aveva la necessità, la volontà, la disperata voglia di essere libero. Cioè, assolutamente non poteva, non voleva sopportare la detenzione ormai imminente per vari processi. Quindi è chiaro che la sua collaborazione mirava a ottenere un ritorno.... ... .Sì. Ciancimino praticamente accettò di farci da, diciamo così da confidente, insomma di darci queste indicazioni... (voci sovrapposte).... ....Lui ci chiese di avere dei documenti, che praticamente consistevano in alcune mappe particolareggiate di una parte della città di Palermo.... ... .E di alcuni documenti dell'azienda municipale per la fornitura di acqua, quindi contratti di acqua relativi a un certo periodo. Perché, almeno così disse, da questi lui era in grado, in base a

sue conoscenze pregresse, a situazioni che lui comunque aveva nella disponibilità, di poterci indirizzare sull'abitazione del Riina.... ... .Io procurai questi documenti e glieli consegnai nella sua abitazione, a metà dicembre, 19 dicembre gli portai l'ultima parte di questi documenti. Quello stesso giorno però il Ciancimino venne arrestato, credo dalla Polizia di Stato, perché era diventata definitiva una sua condanna a sette-otto anni..... ....Ciancimino non si è mai dichiarato uomo d'onore, comunque era in grado di arrivare ai vertici dell'organizzazione corleonese, sì; AVVOCATO Ammannato: Ecco. Poi lei, a domanda del Pubblico Ministero, ha chiarito che non ha fatto mai una relazione di Polizia Giudiziaria, né uno scritto per uso interno dell'ufficio vostro. Volevo sapere, ma avete proposto, vi siete posti il problema ad esempio di intercettare il telefono, intercettazioni telefoniche, o intercettazioni ambientali, o andare con un registratore per registrare queste conversazioni?; TESTE De Donno: No. Anche perché tutta questa attività tra l'altro Ciancimino non l'ha mai svolta personalmente, non la svolgeva a Roma. La svolgeva quando si recava a Palermo, per interposte persone. Quindi un'attività tecnica era difficilmente proponibile e comunque rappresentava il rischio che, in caso di qualsiasi inconveniente, bloccava il rapporto di fiducia che avevamo col soggetto. Quindi era un rischio troppo alto.

....

AVVOCATO Li Gotti: Anche per sollecitare il suo ricordo, foglio 52 dell'interrogatorio, sua dichiarazione del suo interrogatorio al P.M.: "Non lasciammo intendere a Ciancimino che, diciamo così, avevamo le spalle coperte; cioè nel senso che non era una nostra attività a titolo personale del capitano de Donno e del colonnello Mori. Questo si rendeva necessario, perché altrimenti, chiaramente, chiedere un contatto con Cosa Nostra senza rappresentare nulla... Però Ciancimino non era persona stupida e con mezze parole ce lo chiese e noi con mezze parole, diciamo così, alla siciliana, gli

facemmo intendere che effettivamente rappresentavamo a monte iniziative di più ampio respiro." Ecco, sulla base di questa lettura, lei dà la stessa risposta che ha dato o può integrarla? "Le iniziative di più ampio respiro", cioè, come rappresentazione strumentale...; TESTE De Donno: Sissignore, facemmo capire che...; AVVOCATO Li Gotti: Potrà significare qualche cosa di diverso?; TESTE De Donno: No, no. Significa soltanto che facevamo capire a Ciancimino che sopra di noi c'era qualcun altro; PRESIDENTE: Rappresentavate...; TESTE De Donno: Rappresentavamo lo Stato, diciamo così.

....

AVV. Cianferoni: Mentre il tempo passava si verificò la strage di via D'Amelio; TESTE De Donno: Sì; AVV. Cianferoni: Questo fatto incise sulla trattativa? Fu argomento di discussione? Cioè, cambiò un po' i termini del discorso o no?; TESTE De Donno: Certo. Dopo la strage di via D'Amelio forzammo la mano e facemmo intervenire il colonnello Mori; AVV. Cianferoni: Quindi fu oggetto di discorso anche col Ciancimino. In che termini?; TESTE De Donno: Era un ulteriore elemento su cui... Cioè, eravamo lì proprio per comprendere Capaci. Via D'Amelio confermava la necessità di comprendere questo fatto, quindi chiaramente, a maggior ragione, le prospettazioni che avevamo fatto al Ciancimino si erano in questo senso, possiamo dire, raddoppiate, perché l'esigenza era doppia; quindi c'era stato un aggravarsi della situazione..... ....Non c'era nessun rapporto... Stiamo confondendo. Noi non dovevamo rappresentare nessun rapporto con i politici. Noi rappresentavamo lo Stato, che è una cosa diversa dalla politica. Noi, nella trattativa, eravamo lì in veste di rappresentanti dello Stato. Lo Stato non erano i politici. Lo Stato è una cosa diversa, quindi noi rappresentavamo, nella mente del Ciancimino, le persone istituzionalmente competenti o con il potere istituzionale che poteva garantire un discorso di questo genere; AVV. Cianferoni: Be'...; TESTE De Donno: Non facciamo parte di nessun Servizio Segreto; PRESIDENTE: Va bene, va bene;

AVV. Cianferoni: Un'ultima domanda è se le è mai risultato, nel corso di questa trattativa, un ragionamento oppure un qualcosa di più preciso a proposito di un pezzo di carta - che in questo processo si conosce come "papello" - proveniente dall'associazione da destinare a questo Stato, come lei lo chiama; TESTE De Donno: No; AVV. Cianferoni: Non le risulta niente; TESTE De Donno: No. Il rapporto con l'altra parte si interruppe senza che giungesse neanche la nostra proposta. Cioè, il rapporto... No, comunque non ci fu né dato niente, né consegnato niente, né... (voci sovrapposte); PRESIDENTE: ..."papello", cioè di un documento in cui ci fossero delle...; TESTE De Donno: No. No, no, no, assolutamente;.... ... .AVV. Cianferoni: Né, d'altra parte, a completamento, vi giunsero oralmente delle richieste precise; TESTE De Donno: No.

... .

AVVOCATO Florio: Lei sa, per averlo appreso appunto da Ciancimino, se questi contatti che lui prendeva con quella che lei chiama "l'altra parte" fossero sempre tenuti in prima persona o per interposta persona?; TESTE De Donno: Ciancimino questo lo disvelò nella fase della sua collaborazione formale con la Procura di Palermo e indicò nel medico di Salvatore Riina, il dottore Cinà, il suo intermediario. AVVOCATO Florio: Ora, a una domanda di un collega che mi ha preceduto, mi è sembrato che lei abbia escluso una qualunque - per quello che è la sua scienza diretta, beninteso - una qualunque comunanza, un qualunque collegamento tra le due stragi e Tangentopoli. Però mi ha colpito - ed è l'ultima domanda, vorrei un chiarimento, diciamo, su questo - una sua frase: "facemmo intervenire il colonnello Mori dopo via D'Amelio". "Facemmo" chi?; TESTE De Donno: Io e Ciancimino. Cioè, l'ho detto prima. Cioè, chiesi a Ciancimino di fare intervenire il colonnello a questa discussione".

* * *

E' bene fissare, allora, per le valutazioni che poi saranno fatte sulle risultanze complessive, ciò che, in punto di fatto, si può ricavare dalla predetta sentenza e,

ancor più dettagliatamente, dalle deposizioni testimoniali allora rese dagli odierni imputati Mori e De Donno sulle quali prevalentemente si fondano le conclusioni di quella sentenza:

1) il Col. Mori fu mosso, dopo la strage di Capaci, dal dovere professionale di fare qualcosa per ricercare notizie all'interno della struttura mafiosa (Dich. Mori: "*A fine maggio, mi sembra 24, 25, non ricordo bene, c'è la strage di Capaci..... ... ...Ritenni che era un impegno morale, oltre che professionale, fare qualche cosa di più, di diverso, per venire a capo, nelle mie possibilità, di queste vicende, di questa struttura che stava distruggendo i migliori uomini dello Stato...*");
2) De Donno suggerì di contattare Vito Ciancimino tramite il figlio Massimo, col quale aveva familiarità (Dich. Mori: "*In questo ambito, in questo contesto di iniziativa mi si presentò il capitano De Donno, che da me dipendeva, il capitano Giuseppe De Donno. E mi propose un'iniziativa.... ... ... mi propose di tentare un avvicinamento, tramite il figlio Massimo, con Vito Ciancimino, che in quel momento era libero ed era residente a Roma*"; Dich. De Donno: "*L'idea di contattare il Ciancimino era stata mia.... ....Sì, faccio questa ipotesi al mio comandante. Che era, allora, il colonnello Mori. E così, proponendogli questa prova, nel senso insomma di tentare, nell'immediatezza della strage di tentare un - tra virgolette, così - "un avvicinamento" del Ciancimino*");
3) Morì autorizzò De Donno a procedere in tal senso (Dich. Mori: "*Lo autorizzai a procedere a questo tentativo*"; Dich. De Donno: "*Col comandante concordiamo che questo tentativo possa esser fatto*");
4) De Donno agganciò Massimo Ciancimino e incontrò Vito Ciancimino per la prima volta tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio (Dich. Mori: "*questo primo contatto - che poi sono più di uno - tra De Donno e Massimo Ciancimino, avviene tra Capaci e via D'Amelio. Quindi diciamo nel giugno*

del '92. Vito Ciancimino, sollecitato dal figlio, accetta") e successivamente altre volte, secondo Mori, "a cavallo" della strage di via D'Amelio (Dich. Mori: "*E ci sono una serie di colloqui che quindi partono... adesso, De Donno poi può essere più preciso, non so quand'è il primo, comunque partono nel giugno e si sviluppano tra il giugno e il luglio, a cavallo anche del secondo fatto grave, cioè via D'Amelio*"), mentre, secondo De Donno, prima della detta strage (Dich. De Donno: "*E abbiamo provato il contatto che, tra la strage di via Capaci e la strage di via d'Amelio, avviene. Perché Ciancimino accetta di incontrarmi nella sua abitazione di Roma... ... ...Io vado dal Ciancimino e incontro il Ciancimino sempre nella sua abitazione di Roma, da solo, due, tre volte. Nell'intervallo tra le due stragi: la strage del dottor Falcone e del dottore Borsellino...*");

5) lo scopo di tali incontri fu, per Mori, quello di acquisire spunti investigativi sia per la individuazione di latitanti, sia più in generale per le indagini in corso ed interrompere la strategia stragista della mafia (Dich. Mori: "*Noi volevamo solo arrestare della gente che delinqueva.... ... .La trattativa nostra con Ciancimino era solo per vedere di sapere qualche cosa di più di Cosa Nostra e arrestare questa gente. E basta; AVVOCATO Li Gotti: E poi era di interrompere la strategia stragista; TESTE Mori: Certo. Certo, certo*"), così come confermato anche da De Donno secondo il quale, oltre a tentare di spingere Ciancimino a collaborare con la Giustizia, essi avevano anche l'intendimento di per far cessare le stragi (Dich. De Donno: "*..era nostra intenzione cercare di trovare un canale di contatto con il Ciancimino, per tentare di ottenere da lui indicazioni utili su quanto, sui fatti storici che si stavano verificando in quel periodo. E in ultima analisi tentare di ottenerne una collaborazione formale con l'autorità giudiziaria... .... un punto di dialogo finalizzato alla immediata cessazione di quest'attività di contrasto netto, stragista nei confronti dello Stato*");

6) il discorso, in questi stessi incontri, si allargò al fenomeno di "tangentopoli" (Dich. De Donno: "*..tutto lo sviluppo che c'era stato nel momento delle operazioni milanesi, il cosiddetto "Manipulite'*"") e Vito Ciancimino si offrì di fornire le sue conoscenze;

7) per tale ragione, secondo Mori, De Donno aveva organizzato il primo incontro con lo stesso Mori avvenuto il 5 agosto 1992 ("*..Ciancimino dice: 'io vi potrei essere utile perché inserito nel mondo di Tangentopoli, sarei una mina vagante che vi potrebbe completamente illustrare tutto il mondo e tutto quello che avviene'. Questo fatto qua fa convincere De Donno del fatto che Ciancimino mostrava delle aperture, per cui mi chiede se ero disponibile a incontrarlo, anche per avere il conforto di un altro parere e di un'altra persona nel dialogo. Accetto. Ripeto, con perplessità e qualche scetticismo. De Donno fa la proposta a Ciancimino; Ciancimino accetta. Incontro per la prima volta Vito Ciancimino a casa sua, a via di Villa Massimo, che è dietro piazza di Spagna a Roma, il 5 agosto... nel pomeriggio del 5 agosto del '92*"), mentre secondo De Donno, egli aveva deciso di "innalzare il livello" dei contatti dopo la strage di via D'Amelio per indurre definitivamente Ciancimino a collaborare (Dich. De Donno: "*...tentai di forzare la mano. Cioè tentai di - riuscendovi - di fare accettare al Ciancimino l'idea di fare intervenire a questi incontri il mio comandante. Questo, per una serie di motivi particolari. Primo fra tutti, la presenza del comandante rappresentava un livello nettamente superiore al mio, quindi rappresentava una sorta di riconoscimento del livello del nostro interlocutore*");

8) in questa occasione Mori fece a Vito Ciancimino il nome del Gen. Subranni (comunque già informato sin dall'inizio dell'intendimento di contattare Ciancimino: v. testimonianza De Donno: "*PUBBLICO MINISTERO: ....Il colonnello Mori, prima di dare il via libera a lei, per questo avvio di*

contatti, o anche successivamente, ha rappresentato questa iniziativa presso comandi superiori dell'Arma?; TESTE De Donno: Sì, ne parlò col comandante del ROS dell'epoca, il generale Subranni"), che il Ciancimino già conosceva ("...*gli accennai che il mio superiore diretto era il generale Subranni. Al che lui si ricordò: 'ma chi è, il maggiore che era al Nucleo Investigativo di Palermo?' 'Sì, il maggiore che...' e commentammo questo..*"), informando, poi, di ciò Subranni ("..*E io poi, tornando in ufficio e accennando al generale Subranni di questo incontro e contatto che avevo intrapreso con Vito Ciancimino, gli dico: 'guarda, ha parlato anche bene di te quindi... cioè, ti considera un ottimo investigatore'*");

9) il secondo incontro avvenne il 29 agosto 1992 ("*Il secondo incontro avviene il 29 di agosto, quindi nello stesso mese, a fine mese*") ed in tale occasione, secondo Mori, questi sapendo dei problemi giudiziari di Ciancimino, gli chiese se, superando il "muro contro muro" tra lo Stato e la mafia, fosse possibile parlare con i vertici mafiosi (Dich. Mori: "*'Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro contro muro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?' La buttai lì convinto che lui dicesse: 'cosa vuole da me colonnello?' Invece dice: 'ma, sì, si potrebbe, io sono in condizione di farlo'. E allora restammo... dissi: 'allora provi'*"), mentre, secondo De Donno, fu anche espressamente detto a Ciancimino che il dialogo era finalizzato alla immediata cessazione della strategia stragista dei mafiosi (Dich. De Donno: "*E gli proponemmo di farsi tramite, per nostro conto, di una presa di contatto con gli esponenti dell'organizzazione mafiosa di Cosa nostra. Al fine di trovare un punto di incontro, un punto di dialogo finalizzato alla immediata cessazione di quest'attività di contrasto netto, stragista nei confronti dello Stato. E Ciancimino accettò*");

10) secondo Mori, Vito Ciancimino accettò, dichiarandosi in grado di poterlo fare, e Mori, quindi, lo sollecitò a farlo, mentre, secondo De Donno, Ciancimino condizionò il suo intervento alla possibilità di fare ai mafiosi i nomi dei Carabinieri con cui era in contatto, richiesta cui Mori e De Donno acconsentirono, facendo credere al Ciancimino che essi avevano il potere di rappresentare lo Stato inteso come Istituzione (Dich. De Donno: "*Accettò questa ipotesi con delle condizioni. Innanzitutto, la condizione fondamentale era che lui poteva raggiungere il vertice dell'organizzazione siciliana, palermitana, a patto di rivelare i nominativi miei e del comandante al suo interlocutore. Ma questo per una forma tipica di tutela e di garanzia di questa iniziativa. E noi... Anche perché, tra l'altro, questo ci metteva tutti e tre sullo stesso piano, quindi eravamo tutti e tre conosciuti dal nostro eventuale futuro interlocutore. Noi accettammo, non ponemmo riserve a questo. E, nel corso di questi incontri, facemmo intuire al Ciancimino che chiaramente questa non era una nostra iniziativa personale.... ... ...gli lasciammo intuire che eravamo lì, ma avevamo la capacità di fare questa iniziativa... .... facevamo capire a Ciancimino che sopra di noi c'era qualcun altro.... ... ...Rappresentavamo lo Stato, diciamo così.... .... Noi rappresentavamo lo Stato, che è una cosa diversa dalla politica. Noi, nella trattativa, eravamo lì in veste di rappresentanti dello Stato.... .... quindi noi rappresentavamo, nella mente del Ciancimino, le persone istituzionalmente competenti o con il potere istituzionale che poteva garantire un discorso di questo genere*");

11) secondo Mori, nel successivo incontro dell'1 ottobre 1992 Ciancimino disse di avere preso contatto con i vertici mafiosi tramite un intermediario e che, però, i predetti vertici volevano sapere per conto di chi agivano quei Carabinieri ("*Il terzo incontro avviene, se non sbaglio, il 1 ottobre dello stesso anno, '92.... ... ...In questo terzo incontro dice: 'io ho preso contatto,*

tramite intermediario', che non disse mai chi era l'intermediario, lo ammise solo in sede di escussione da parte dei magistrati di Palermo, quando seppe che il dottor Cinà, che era il medico di Riina, era stato arrestato. E si capì, lo disse, che era lui l'intermediario. Allora, dice: 'io ho preso contatto, tramite intermediario, con questi signori qua, ma loro sono scettici perché voi che volete, che rappresentate?'"); tale discorso, come detto al punto precedente, è collocato, invece, da De Donno nella prima occasione in cui essi avevano sollecitato Ciancimino a contattare i vertici mafiosi;

12) ancora secondo Mori, questi allora, "bluffando", fece consapevolmente credere a Ciancimino che la sua iniziativa era nota a chi avrebbe potuto interloquire fattivamente con i mafiosi, invitando, quindi, Ciancimino ad andare avanti ("*.....Allora gli dissi: 'lei non si preoccupi, lei vada avanti'...*"); anche tale discorso logicamente collegato al precedente, ugualmente, è collocato, invece, come già detto sopra, da De Donno nella prima occasione in cui essi avevano sollecitato Ciancimino a contattare i vertici mafiosi;

13) Mori e Vito Ciancimino, dunque, lasciandosi, concordarono di "sviluppare la trattativa" (" *....E restammo d'accordo che volevamo sviluppare questa trattativa..*"); il termine "trattativa", sul quale si tornerà più avanti anche a proposito delle dichiarazioni spontanee rese all'udienza dell'8 settembre 2016 da Mario Mori, è stato espressamente usato da quest'ultimo; anche De Donno ha usato il medesimo termine riferendo di avere detto a Ciancimino che i Carabinieri in quella, appunto, "trattativa", rappresentavano lo Stato;

14) Mori e Ciancimino si rividero il successivo 18 ottobre 1992 ed in quella occasione il secondo disse che i mafiosi "accettavano la trattativa" (Dich. Mori: "*18 ottobre, quarto incontro. Ciancimino, con mia somma sorpresa, perché fino a quel momento, anche con tutte le affermazioni: 'io ho preso contatto', non ci credevo. Ciancimino mi disse: 'guardi, quelli accettano la*

trattativa.."; Dich. De Donno: "*Al quarto incontro, Ciancimino invece si fece portatore di un messaggio di accettazione della nostra richiesta di trattativa, di dialogo, di discorso dei vertici siciliani. Cioè, ci disse: 'sono d'accordo. Va bene, accettano*") a condizione che Ciancimino fosse l'intermediario e che la trattativa proseguisse all'estero (Dich. Mori: "*..le precondizioni sono che l'intermediario sono io' - Ciancimino - 'e che la trattativa si svolga all'estero*") con conseguente richiesta del Ciancimino di ottenere il passaporto (Dich. Mori: "*io sapevo benissimo che Ciancimino aveva il passaporto ritirato*") e riferì, nel contempo, che i mafiosi chiedevano di sapere cosa lo Stato offrisse loro (Dich. Mori: "*Voi che offrite in cambio?*"; Dich. De Donno: "*Vogliono sapere che cosa volete*"); secondo De Donno, però, essi avrebbero dissuaso il Ciancimino dal richiedere il passaporto per le conseguenze per lui pregiudizievoli che ne sarebbero derivate;

15) Mori, preso alla sprovvista da quella richiesta, disse a Ciancimino di invitare i mafiosi a costituirsi con in cambio la promessa di trattare bene le loro famiglie (Dich. Mori: "*E allora, a questo punto dissi: 'beh, noi offriamo questo. I vari Riina, Provenzano e soci si costituiscono e lo Stato tratterà bene loro e le loro famiglie*"; Dich. De Donno: "*E ritenemmo giusto, opportuno in quel momento, lanciare una proposta ultimativa al nostro interlocutore, che fu quella di chiedergli, diciamo chiaramente a Ciancimino, che la nostra richiesta era quella di una consegna da parte di Riina e di Provenzano, vertici dell'organizzazione, a fronte di un equo trattamento giudiziario per loro e per i loro familiari*");

16) Ciancimino disse a Mori che mai avrebbe potuto riferire una simile offerta ai mafiosi che altrimenti lo avrebbero ucciso e, pertanto, i predetti si lasciarono con la prospettiva di chiudere la "trattativa" (Dich. Mori: "*A questo punto Ciancimino si imbestialì veramente. Mi ricordo era seduto, sbatté le mani*

sulle ginocchia, balzò in piedi e disse: 'lei mi vuole morto, anzi, vuole morire anche lei, io questo discorso non lo posso fare a nessuno'. E quindi rimaniamo che la trattativa ha un momento di ripensamento e poi vediamo come va. Troveremo un sistema per chiuderla, senza ulteriori conseguenze"; Dich. De Donno: "*Convenimmo col Ciancimino... anzi, il Ciancimino decise autonomamente che di questa nostra richiesta non avrebbe assolutamente fatto cenno al suo interlocutore. Ma per prendere tempo e non vanificare questo rapporto e questo spiraglio che si era aperto con Cosa Nostra, avrebbe soltanto riferito che, per il momento, per esigenze, per problemi, diciamo così nostri, il tutto veniva un attimo congelato, sospeso e che quindi non se ne faceva niente. Quindi avrebbe dato sì un messaggio negativo, ma non un messaggio ultimativo. Cioè, comunque restava aperta la porta ad un'eventuale ripresa di dialogo...*");

17) tuttavia, nei primi di novembre 1992 Vito Ciancimino aveva chiesto di incontrare di nuovo i Carabinieri (Dich. Mori: "*Penso alla fine di ottobre, i primi di novembre, il figlio di Ciancimino, Massimo, contattò nuovamente De Donno e gli chiese se voleva incontrare il padre da solo... ....De Donno ovviamente me lo disse. Mi chiese l'autorizzazione e io lo autorizzai*"; Dich. De Donno: "*Successivamente all'ultimo incontro io sono tornato dal Ciancimino e..... ... ...Ciancimino mi richiamò, anzi mi fece sapere che comunque voleva rivedermi*) e, incontrato De Donno, gli chiese cosa effettivamente loro volessero da lui (Dich. Mori: "*poi mi riferì De Donno che Ciancimino disse: 'va be', ma che cosa volete voi?'*");

18) De Donno rispose che volevano catturare Riina e Vito Ciancimino accettò di aiutare i Carabinieri, chiedendo, a tal fine, di fargli avere le mappe delle utenze di alcune precise zone di Palermo (Dich. Mori: "*De Donno gli rispose: 'noi vogliamo Totò Riina, catturare Totò Riina'. Lui accettò. E chiese preliminarmente a De Donno una serie di mappe, se non vado errato*

relative all'acqua, al gas, o alla luce, comunque due o tre servizi, relativi alla città di Palermo, in un settore ben preciso: viale della Regione Siciliana, verso Monreale"; Dich. De Donno: "*Praticamente gli chiesi di collaborare con noi per la cattura di Totò Riina. E il Ciancimino accettò di fornirci informalmente elementi utili a questo scopo.... .... Ciancimino praticamente accettò di farci da, diciamo così da confidente, insomma di darci queste indicazioni.... ....Lui ci chiese di avere dei documenti, che praticamente consistevano in alcune mappe particolareggiate di una parte della città di Palermo.... ... .E di alcuni documenti dell'azienda municipale per la fornitura di acqua, quindi contratti di acqua relativi a un certo periodo*");

19) secondo Mori, De Donno portò le mappe a Ciancimino il 18 dicembre 1992 e quest'ultimo, però, chiese di disporre di altre indicazioni che, tuttavia, non fu più possibile fargli avere perché il giorno successivo Ciancimino fu arrestato (Dich. Mori: "*Il giorno 18 di dicembre, un giorno prima dell'arresto di Vito Ciancimino, De Donno torna a casa di Ciancimino e gli porta quello che aveva potuto recuperare. Ciancimino non resta soddisfatto, dice: 'no, ma io vorrei...', gli dà delle indicazioni più dettagliate e più precise su come... su quello che voleva, in pratica.... .... l'indomani mattina viene arrestato il Ciancimino*"), mentre, secondo De Donno, egli consegnò le mappe a Ciancimino lo stesso 19 dicembre 1992 poco prima che quest'ultimo fosse arrestato (Dich. De Donno: "*Io procurai questi documenti e glieli consegnai nella sua abitazione, a metà dicembre, 19 dicembre gli portai l'ultima parte di questi documenti. Quello stesso giorno però il Ciancimino venne arrestato*");

20) soltanto quando Ciancimino nel marzo 1993 ne aveva parlato con i magistrati, Mori e De Donno avevano saputo che l'intermediario tra Vito Ciancimino e i vertici mafiosi era stato il Dott. Cinà (Dich. Mori: "*...in sede*

di escussione da parte dei magistrati di Palermo, quando venne fuori il nome di Cinà, che lui sobbalzò e allora si capì che l'intermediario con la controparte era proprio questo Cinà"; Dich. De Donno: "*Ciancimino questo lo disvelò nella fase della sua collaborazione formale con la Procura di Palermo e indicò nel medico di Salvatore Riina, il dottore Cinà, il suo intermediario*");

21) Mori aveva sempre informato il suo superiore Gen. Subranni dello sviluppo degli incontri con Vito Ciancimino (Dich. Mori: "*..dopo il primo incontro, perché fino al primo incontro era molto dubbioso sull'effettivo sviluppo che poteva avere questa vicenda, dopo il primo incontro, appena tornato, andai da Subranni. Introdussi il discorso dicendo che Vito Ciancimino aveva parlato bene di lui e poi lui così seppe di quello che era il mio intendimento.... ... .E poi lo informai che era finito il 18 ottobre*") e anche De Donno, a sua volta, ha confermato che sin dall'inizio, prima di autorizzarlo a contattare Ciancimino, Mori aveva parlato con Subranni (*PUBBLICO MINISTERO: Anche se oggi è generale. Il colonnello Mori, prima di dare il via libera a lei, per questo avvio di contatti, o anche successivamente, ha rappresentato questa iniziativa presso comandi superiori dell'Arma?; TESTE De Donno: Sì, ne parlò col comandante del ROS dell'epoca, il generale Subranni*");

22) Mori era ben consapevole che Vito Ciancimino effettivamente conosceva i mafiosi "corleonesi" ("Dich. Mori: "*Gli ho detto: 'ma lei li conosce questa gente?' Sapevo benissimo che li conosceva, Ciancimino è di Corleone*"), cioè Riina e Provenzano, cosa di cui aveva avuto conferma quando Ciancimino si era adirato per la richiesta di far consegnare i predetti (Dich. Mori: *Guardi, io, in quel momento lì, quando lui scattò in piedi, mi disse, dice: 'lei mi vuole morto. Anzi, vuole morire anche lei?', ebbi la sensazione precisa che era in grado di fare una trattativa, di imporsi come*

intermediario. Prima no. Prima ritenevo che millantasse, o comunque cercasse di giocarmi, di portarmi dove voleva lui. Ma in quel momento vidi che veramente aveva paura");

23) Mori aveva intenzione di far pedinare Vito Ciancimino, se la "trattativa" fosse proseguita, per scoprire con chi si incontrasse il predetto (Dich. Mori: "*io ero anche orientato eventualmente, se lui, come ritenevo, avesse portato a lungo la trattativa, di fare dei servizi di pedinamento su Ciancimino, per vedere effettivamente come contattava, chi contattava e se contattava. Questo, poi, non è avvenuto perché ha bruciato i tempi, Ciancimino*");

24) Ciancimino non formulò mai proposte concrete per la "trattativa" e, pertanto, non si parlò mai del "papello" (Dich. Mori: "*PUBBLICO MINISTERO: ....trattativa con "papello", o trattativa del "papello"... ... ...lei, al di là del racconto di stamani, è in grado... e a prescindere, per essere più esatti, dal racconto di stamani, è in grado di fornire una qualche indicazione in questa sede?....; TESTE Mori: No, nient'altro. <u>Mi rendo conto che quella trattativa fra noi e Ciancimino possa avere sollecitato dall'altra parte qualche valutazione, qualche considerazione, anche qualche analisi</u>. Ma io, a parte quello che ho detto, non so nient'altro.... .... Ma il "papello" assolutamente non c'era. Né ho mai sentito parlare neanche di... di, ecco, di punti che potevano essere presi in esame.... .... non se n'è mai neanche parlato, in nessuna maniera, nel rapporto tra me e Ciancimino*"; Dich. De Donno: "*AVV. Cianferoni: ...le è mai risultato, nel corso di questa trattativa, un ragionamento oppure un qualcosa di più preciso a proposito di un pezzo di carta - che in questo processo si conosce come "papello" - proveniente dall'associazione da destinare a questo Stato, come lei lo chiama; TESTE De Donno: No*").

5.2 LA SENTENZA DI SECONDO GRADO DELLA CORTE DI ASSISE DI APPELLO FIRENZE

Nella sentenza n. 4/2001 pronunziata dalla Corte di Assise di Appello di Firenze il 13 febbraio 2001 (doc. 50 della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013), per la parte che qui rileva, si legge:

"*La trattativa Mori – Ciancimino. La questione riveste, ad avviso di questa Corte, molta importanza nella economia del presente processo e merita quindi farvi un cenno, ancorché breve, sia perché dei rapporti fra l'allora Colonnello dei Carabinieri Mori, comandante del R.O.S. dei Carabinieri, con tale Vito Ciancimino, ex sindaco di Palermo condannato per reati di mafia ha parlato il primo giudice, sia perché è stata chiesta, ancora, la rinnovazione del dibattimento per nuovo esame del predetto ufficiale, che sembra oggi sia generale dell'Arma, e del capitano De Donno, suo dipendente, da parte del difensore di Calabrò e Riina. Il nuovo esame dei citati ufficiali è stato chiesto avendo avuto notizia il nominato difensore che gli stessi avrebbero deposto davanti alla Corte di Assise di Caltanisetta circa l'esito di indagini loro delegate dopo l'assassinio del giudice Falcone con particolare riferimento a vicende di corruzione legate agli ambienti mafiosi. E si è chiesto il nuovo esame al fine di sapere da costoro la sussistenza, di un qualche legame causale fra le stragi del 1993 e le indagini su "corruzione e tangenti", come è dato leggere in atto di appello, che allora erano in corso presso le procure di Milano, Roma e Palermo. Orbene a prescindere dalla richiesta di riesame dei detti ufficiali su informazioni che allo stato si basano solo su notizie giornalistiche, così come dichiarato dallo stesso difensore, a prescindere da ciò e quindi dalla irrilevanza del richiesto esame, da nulla essendo provato che i detti ufficiali avrebbero riferito positivamente in ordine a tali sospetti, e come e quando e perché e con riferimento a chi e a che cosa, e rinviandosi comunque su tale questione a quanto scritto sopra circa le richieste di rinnovazione del dibattimento, giova*

comunque ricordare che all'indomani della strage Falcone e quando ancora non era stata consumata la strage Borsellino il comandante del R.O.S. Mori e il suo dipendente capitano De Donno convennero sulla necessità di ricercare nuovi, più originali e diversi filoni di indagini, visto che in quel periodo lo Stato appariva del tutto disarmato di fronte ad un fenomeno criminale di notevole portata quale quello mafioso ed incapace di farvi fronte con metodi rispettosi della Costituzione repubblicana. Fu così che venne da loro avvicinato Vito Ciancimino che era in attesa di entrare nella patrie prigioni dovendo espiare, si fa per dire, sei o sette anni di reclusione per una condanna che gli era stata inflitta dalla Corte di Palermo per reati di tipo mafioso. L'operazione era finalizzata a far divenire il Ciancimino una sorta di collaboratore di giustizia o loro confidente al fine non solo di potere avere importanti notizie sulla struttura mafiosa ma anche al fine di potere arrestare il capo di cosa nostra che era il Salvatore Riina. I due ufficiali facevano così credere e pensare al Ciancimino, al quale per la verità faceva anche comodo pensarlo, che intendevano intavolare trattative con i capi di cosa nostra al fine di far cessare le stragi e quindi, per usare una espressione del teste Mori, il "muro contro muro" che si era creato fra mafia e lo Stato Italiano. La trattativa si presentò dopo poco tempo abbastanza semplice giacché il Ciancimino disse loro che lui era in condizioni di porsi in collegamento con i rappresentanti di cosa nostra e, addirittura, dopo breve tempo chiese ai due ufficiali che cosa mai loro avessero da offrire in cambio di una cessazione delle stragi. Al che i due ufficiali, presi alla sprovvista e non avendo – bisogna necessariamente crederlo perché queste sono le dichiarazioni concordemente rilasciate nel contraddittorio tra le parti - alcun titolo per trattare alcunché con i criminali della mafia rappresentando si lo Stato ma nella loro veste di ufficiali di Polizia giudiziaria e quindi limitatamente a tali fini, dicevano al Ciancimino che a loro interessava che Riina, Provenzano ed altri capi e capetti si costituissero e che in tal caso lo

Stato avrebbe trattato bene loro e i loro familiari. Risposta che provocava lo sdegno del Ciancimino che interrompeva subito ogni rapporto: per riprenderlo verso il Dicembre dell'anno 1992 [i contatti fra i due ufficiali e il predetto erano iniziati nel Giugno di quell'anno] allorquando si dichiarava disponibile a fornire indicazioni sul Riina facendosi dare delle mappe circa le utenze telefoniche e elettriche di un certo quartiere di Palermo. Le cose però finivano lì giacché in quel mese il Ciancimino veniva arrestato in esecuzione di pena. Questo il racconto dei due ufficiali del R.O.S. che combacia perfettamente con quanto detto al riguardo dal collaboratore Brusca Giovanni".

La predetta sentenza di appello, dunque, nulla aggiunge ai dati di fatto già enucleati dalla sentenza di primo grado, se non nell'inciso in cui rileva che "*i contatti tra i due ufficiali*" (quindi, sia Mori che De Donno) con Vito Ciancimino erano iniziati nel giugno 1992.

5.3 IL MEMORIALE CONSEGNATO DA MARIO MORI AL P.M. DI CALTANISSETTA IL 23 SETTEMBRE 1997

E' stato acquisito agli atti (v. doc. n. 41 della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013) un memoriale presentato da Mario Mori alla Procura di Caltanissetta il 23 settembre 1997 (e, precedentemente, l'1 agosto 1997, alla Procura di Firenze) avente come oggetto proprio "*contatti con Ciancimino Vito Calogero*", nel quale, a tal proposito, tra l'altro si legge:

"*Dopo qualche perplessità, il Ciancimino, siano temporalmente tra Capaci e via D'Amelio, accettò di parlare con l'Ufficiale. Il Cap. De Donno ebbe due o tre contatti con il Ciancimino... ... . A questo punto il Cap. De Donno propose al Ciancimino, che accettò, di far intervenire anche me nella qualità di suo superiore... ... ... Il primo incontro con il Ciancimino, avvenuto il pomeriggio del 05.08.1992, dato desunto dalla mia agenda, presente come per tutte le volte successive il Cap. De Donno, fu passato a studiarci.. ... ...Tra l'altro si accennò*

all'allora Maggiore Antonio Subranni, investigatore notissimo in Sicilia. Ricordo che al mio rientro in ufficio, nel riferirgli del contatto, feci presente al Generale Subranni, mio diretto superiore, che si era parlato anche di lui.... ... ...Nel secondo incontro, avvenuto nel pomeriggio del 29.08.92, riprendendo il discorso sulla situazione, chiesi se si poteva, a parere del Ciancimino, fare qualcosa per evitare il perpetrarsi di nuove stragi e se era possibile avere un contatto, ovviamente mediato, con i responsabili di Cosa Nostra. Il Ciancimino come prevedevo, accettò l'incarico chiarendo che avrebbe agito tramite un suo intermediario (a vicenda conclusa sapemmo che si trattava del dr. CINA' che dopo la cattura di Riina venne arrestato per il suo favoreggiamento). Nel terzo incontro, avvenuto nel pomeriggio dell'1.10.92, Ciancimino mi disse che i suoi interlocutori erano scettici sull'utilità del contatto non sapendo chi, il capitano De Donno ed io rappresentassimo. Chiesi di insistere lasciando intuire per non far cadere il contatto che la mia iniziativa non era a carattere personale. Il quarto incontro e per me conclusivo, almeno per questa prima parte del rapporto col Ciancimino, avvenne nella tarda mattinata del 18.10.92. Ciancimino disse che i suoi interlocutori avevano accettato il dialogo, che si sarebbe dovuto sviluppare con la sua mediazione, partendo dalle seguenti irrinunciabili condizioni: - trattativa da tenersi all'estero (e quindi restituzione al Ciancimino, che ne era stato privato, del passaporto); - trattamento di favore per le vicende giudiziarie dell'ex politico siciliano. Su queste basi gli interlocutori del Ciancimino avrebbero potuto discutere proposte ragionevoli. A questo punto, non potendo tirare avanti più a lungo i preliminari, in quanto le condizioni postemi non erano nemmeno discutibili, replicai che la nostra offerta consisteva semplicemente nel proporre la resa di Riina e quant'altri in cambio di un trattamento umano agli interessati e rispettoso verso le loro famiglie. Ciancimino reagì con durezza alle mie affermazioni dicendo che io <<lo volevo morto>>, che non poteva trasmettere assolutamente un simile messaggio

preferendo riferire che ci sarebbe stata una pausa nella trattativa, così da non fare interrompere bruscamente il dialogo iniziato... ... ...Appena usciti, dissi al Cap. De Donno che, secondo me, non era andata poi tanto male, perché intanto, con la sua reazione, Ciancimino aveva dimostrato che poteva ed aveva effettivamente preso i contatti con i capi di Cosa Nostra... ... ...Fui facile profeta, perché dopo poco tempo, forse circa un mese, Ciancimino, tramite il figlio, volle rivedere il solo Cap. De Donno al quale chiese quale fosse il nostro reale obiettivo. L'ufficiale gli rispose che volevamo il suo aiuto per la cattura di Salvatore Riina. Ciancimino accettò la proposta e chiese al cap. De Donno dei documenti relativi alla città di Palermo che ritengo fossero a lui necessari per localizzare qualche obiettivo di interesse. Ricordo che proprio il giorno in cui ..... il Ciancimino venne arrestato ... il Cap. De Donno aveva portato il materiale richiesto.... ".

Come si vede, nel memoriale v'è una sintetica ricostruzione dei contatti con Ciancimino sostanzialmente coincidente con quella che successivamente Mori avrebbe fatto testimoniando nel processo e, in qualche punto, ancora difforme alla testimonianza di De Donno nel medesimo processo (v. sopra).

E' da evidenziare che anche nel predetto memoriale Mori utilizza espressamente – e ripetutamente – la parola "trattativa" per definire i contatti con Ciancimino.

Per completezza, inoltre, va detto che il memoriale in questione è utilizzabile in quanto rientrante nella previsione di cui all'art. 237 c.p.p. (cfr. Cass. 4 aprile 2013 n. 28036, Rausse, secondo cui "*le dichiarazioni contenute in un memoriale proveniente dall'imputato acquisito agli atti del processo sono utilizzabili <<erga alios>> senza limiti, salvo l'obbligo del giudice di verificarne l'attendibilità*"; nello stesso senso, anche Cass. 26 maggio 2015 n. 27173, Nardella, secondo cui "*le dichiarazioni confessorie o le ammissioni contenute in un documento proveniente dall'imputato non incontrano il limite alla loro utilizzabilità stabilito dall'art. 63, comma primo, cod. proc. pen., in quanto la*

norma si riferisce solo alle dichiarazioni rese, dinanzi all'autorità giudiziaria o alla polizia giudiziaria, nel corso delle indagini preliminari").

5.4 LA TESTIMONIANZA DI MARIO MORI AL PROCESSO "BORSELLINO TER"

Sono state, altresì, acquisite le testimonianze rese dagli odierni imputati Mori e De Donno allorché vennero esaminati nel processo per la strage di via D'Amelio denominato "Borsellino ter" all'udienza del 27 marzo 1999.

La testimonianza di De Donno può qui tralasciarsi poiché si è incentrata per lo più sulla figura di Angelo Siino.

E' opportuno, invece, riportare qui di seguito una sintesi della deposizione resa da Mario Mori:

"*TESTE MORI: - Nel 1992 ero al R.O.S., nel... fino all'agosto del 1992 ero capo... comandante del Reparto Criminalità Organizzata. Dall'agosto sono diventato vicecomandante del R.O.S.*

....

P.M. dott. DI MATTEO: - ... Le volevo chiedere se corrisponde a verità il fatto che lei nella seconda metà del '92 ha avuto contatti con l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino ed eventualmente ci dirà... intanto ci dica se sì o no; TESTE MORI: - Sì, ho avuto contatti.... ... ...Sì. Faccio riferimento, giusto per puntualizzare e temporalizzare i vari momenti... ... ...Allora, per temporalizzare cominciamo a dire che... a puntualizzare alcune date. Il 24 o 25 di maggio c'é l'attentato a Capaci; muore Giovanni Falcone, la signora e la scorta. Fu un momento di... di crisi generale delle Istituzioni per la società italiana, che plasticamente, anche se ingiustamente, si può rappresentare con il volto del dottor Caponnetto, che dice: "É finita". Cioè, lo Stato era in ginocchio in quel momento. E noi investigatori, i magistrati, la Polizia Giudiziaria, eravamo in un momento di... quasi di buio totale. E come responsabile del... di un servizio di

Polizia Giudiziaria, un servizio centrale di Polizia Giudiziaria, decisi di bandire le lamentazioni e le... e le varie eccitazioni che quei giorni si... si affollavano; i giornali e le televisioni erano pieni di... di gente che lamentava l'impotenza dello Stato e allora mi sembrò mio specifico dovere cercare di incrementare il tipo di attività investigativa in quel settore. E definii due tipi di... di attività: una quello della ricerca specifica del capo di "Cosa Nostra" attraverso un gruppo scelto e individuato da noi nel nos... tra il nostro personale che su... anche su indicazioni dell'allora maresciallo Lombardo, che poi si suicidò anni dopo, cominciò a sviluppare l'indagine esclusiva volta alla ricerca di Salvatore Riina. Attivai poi tutto il personale che si interessava di criminalità organizzata di tipo mafioso perché si... si trovassero delle fonti informative che potessero darci un quadro di conoscenze su cui sviluppare un'attività più incisiva. In questo secondo aspetto, in questo secondo ambito, si fece avanti con una proposta l'allora capitano De Donno. De Donno aveva svolto, quando era al Nucleo Operativo del Gruppo di Palermo, quando lo comandavo io, tra l'86 e il '90, una serie di indagini su Vito Ciancimino, in particolare sugli appalti per la manutenzione strade e per la manutenzione degli edifici scolastici... ... ...Ci fu tutto un procedimento giudiziario che si concluse con la condanna definitiva di Vito Ciancimino a otto anni e sei mesi. De Donno mi fece questa proposta, dice: "Io nel corso del..."... ... ...De Donno mi fece questa proposta, dice: "Io ho conosciuto il Ciancimino, ma soprattutto nel periodo del processo di primo grado ho avuto modo di scambiare ripetutamente dei pareri, delle... così, delle belle conversazioni con il figlio di Ciancimino, Massimo. Perché non proviamo ad andare sotto a Ciancimino? Perché l'uomo, dato il suo livello, senz'altro può conoscere fatti, cose, personaggi che in qualche modo ci potrebbero ampliare le nostre conoscenze". Pur dubbioso dell'esito dissi: "Va bé, proviamo". E quindi ci fu un contatto, peraltro molto facile, perché c'erano queste udienze in corso e quindi era naturale il... il contatto tra il capitano De Donno e il figlio di

Ciancimino. Ci fu questo... questa proposta rivolta da De Donno a Massimo Ciancimino, che la riportò al padre e dopo qualche perplessità De Donno poté incontrare il Ciancimino... ... .Allora, ripartiamo sempre 24 o 25 maggio, adesso non ricordo con precisione, Capaci. Un altro punto di riferimento é il 19 luglio, via D'Amelio. In mezzo c'é l'incontro mio con il dottor Borsellino a Palermo, alla Caserma Carini, che é il 25 di giugno. Io penso che il contatto... l'avance, diciamo, tra De Donno e Massimo Ciancimino, cioè la proposta di De Donno a Massimo Ciancimino é prima del 25; la risposta é sicuramente dopo il 25 di... di giugno, dopo l'incontro.... ... ...Sì, perché altrimenti ne avrei parlato con il dottor Borsellino; cosa che invece assolutamente non si é verificata; P.M. dott. DI MATTEO: - E poi materialmente quando si realizza il primo contatto diretto, il primo incontro tra il capitano De Donno ed il Ciancimino?; TESTE MORI: - Guardi, questo non glielo so dire, bisognerebbe chiederlo proprio a De Donno. Certamente nel corso del mese di luglio lui si incontra con Ciancimino; ritengo senz'altro a casa di Cianci... nella casa romana di Ciancimino, dietro piazza di Spagna, via di Villa Massima, mi sembra. Sono uno o due incontri o due o tre, ecco, al termine dei quali De Donno chiede se il Ciancimino acconsentiva a che io partecipassi ai successivi incontri. In questa fase, sono fasi preliminari, forse Ciancimino era premuroso di conoscere questo capitano che gli voleva parlare. É in questa fase che Ciancimino delinea questo suo progetto un pò fantasioso di... anzi, in questa fase Ciancimino dice... parlano di... ovviamente della vicenda di Capaci e parlano dell'altro problema che lui lo considerava un problema fondamentale della vita italiana, cioé "Mani Pulite" e tutto quello che ne conseguiva. Lui sosteneva che il problema delle tangenti era insito nella struttura della società e in qualche modo bisognava che questo sistema continuasse. Questo era il suo... la sua filosofia, la sua... il suo asserto al riguardo e lui ipotizzava proprio, già in questa fase dice: "Ma se voi voleste io mi potrei anche inserire in questa struttura degli appalti, entrare dentro, fare

l'infiltrato per conto vostro. Si distruggerebbe il sistema". Questo era il suo... il suo asserto. De Donno lo stava a sentire. Io vorrei che si facesse mente locale ad un particolare: noi siamo adesso nel 1999, allora era il '92. Sono passati solo sette anni, ma é tutta un'altra... é tutto un altro mondo quello del 1992. Lo Stato era in ginocchio, "Cosa Nostra" era vincente e noi non sapevamo cosa fare veramente di concreto. Adesso si sono invertite le parti, adesso... Se non si fa questa mente locale, se non si ritorna indietro e si valutano le cose con... con la situazione del momento si rischia di non focalizzare pienamente queste vicende. De Donno lo stiede a sentire, Ciancimino questa... questa sua... era quasi una monomania, lo ripeté anche a me e lo ripeté quando fu inteso l'anno successivo, nel febbraio - marzo del '93, ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo, perché tutto questo é scritto ed é agli atti della Procura di Palermo. Comunque, ci sono questi primi contatti. Ciancimino accetta il... di incontrarmi e il primo incontro avviene a casa sua, a casa di Ciancimino il 5 agosto del '92. É un incontro di conoscenze, ovviamente parliamo di Palermo; io ho comandato il Gruppo quattro anni a Palermo, lui é stato sindaco di Palermo, é stato uno dei personaggi della vita... un personaggio importante di quel periodo della vita palermitana. Parlammo anche... mi chiese chi era il mio superiore, gli dissi che era il generale Subranni. Mi disse: "Ma é quel maggiore che faceva l'investigatore a Palermo?" "Esatto". Quindi parlammo di cose di vita sua e mia, che in qualche modo ci potevano legare. E finì lì. Il primo discorso... il primo incontro fu del tutto interlocutorio... ... ...ma il problema che convinse soprattutto me di tentare questo approccio era proprio la valutazione della sua situazione giudiziaria, che era indubbiamente delicata e che si avvicinava a scadenze per lui negative, difatti poi, nel dicembre di quell'anno, il 18 o 19 dicembre, Ciancimino viene arrestato in esecuzione di pena, se non sbaglio. Quindi, lui aveva l'interesse forse; ecco, io ho pensato: "Forse ha l'interesse di trattare con noi perché la sua posizione si va sempre

più aggravando e quindi forse é disposto a darci qualche cosa". Finì questo... il primo incontro é del 5 agosto '92. Nel secondo incontro, che si realizzava sempre su... su mediazione e sull'input di Massimo Ciancimino, il figlio del... di Ciancimino, avvenne il 29 di agosto, cioé il 29 di agosto, e qui cominciammo a parlare un pochettino, insomma... Ciancimino cominciò anche a chiedersi cosa... cosa volevamo. E io cercai di spiegare con molta chiarezza se era possibile... voglio essere preciso: non si poteva andare lì da Ciancimino, che era quello che era, e dirgli: "Ciancimino, tu collabora, perché sennò finisce male". Perché Ciancimino si considerava, e forse anche lo era, un capo, un uomo di peso e quindi per iniziare un discorso che doveva finire, secondo la nostra ottica, in una sorta quale che essa sia di collaborazione, cioè di... di qualche notizia che ci poteva dare, dovevamo partire da lontano. Partimmo dalla situazione, della difficoltà, parlammo di muro contro muro in quel momento, (cioè): "Ma non si può vedere di... di avere qualche notizia, di avere qualche contatto con questa gente?" Frasi buttate lì che al momento... su cui al momento io ero anche scettico mentre le pronunciavo. Ciancimino disse: "Sì, si può vedere, perché io tutto sommato c'ho la possibilità e il prestigio di fare questo tipo di attività". Fino a quel momento, 29 di agosto, poteva essere un modo per tenermi tranquillo, per vedere dove volevo arrivare, per... per non infastidirmi, per non crearsi altre difficoltà personali. Finisce anche questo secondo incontro; P.M. dott. DI MATTEO: - Secondo incontro che vede protagonisti sempre lei, il capitano De Donno e il Ciancimino; TESTE MORI: - Esatto. A tutti era... a tutti gli incontri eravamo presenti... eravamo presenti noi tre. Ad un terzo incontro per qualche minuto fu presente anche il figlio Massimo, ma solo per portare un caffé e quindi era rimasto lì qualche minuto, ma non entrò mai nella discussione... ... ...Quindi, partecipò solo per pochi minuti Massimo Ciancimino, ma non... assolutamente al di fuori di tutti i discorsi concreti che si potevano fare. Il terzo incontro richiesto dal Ciancimino

é il primo ottobre di quell'anno... ... .Primo ottobre. Primo ottobre con... con mia sorpresa, ma fino ad un certo punto, perché poi capii... cioé, ritenni che la cosa si poteva inserire nella... nella gestione che Ciancimino poteva pensare di fare nei nostri confronti, mi disse: "No, io ho preso contatto con... con l'altra parte e loro sono molto scettici su chi siete voi, su chi rappresentate". Noi rappresentavamo noi stessi, chiaramente. Però io pensavo di aver già capito la... la psicologia di Ciancimino. Ciancimino si riteneva un capo, si riteneva una persona di livello, ne ebbi poi conferma nel tempo, e aveva bisogno sempre di trovarsi un interlocutore davanti che fosse di livello, del livello pari al suo. Ecco perché aveva accettato di parlare con me dopo che aveva iniziato il discorso con De Donno. E probabilmente quel quesito che lui poneva più che la controparte che lui aveva contattato, se lo... lo voleva saper lui chi eravamo e che cosa rappresentavamo. Io non gli potevo dire che rappresentavo nessuno e fui vago, dissi: "Lei non si preoccupi, andiamo avanti che poi si vedrà". Questo discorso, che non lo doveva accontentare, forse lo accontentò perché aveva anche interesse lui a proseguire questo discorso e a pormi poi dei quesiti che andassero a favore della sua posizione, per cui non si... non si insistette molto. A questa risposta, che era una non risposta, lui la accettò questa non risposta e andammo avanti... ... ...E quindi lui su questa base, su questa modesta risposta da parte mia ritenne di poter continuare questi... questi contatti. Fu l'incontro più breve quello, il terzo; sì, forse il più breve di tutti, perché c'era poco da dire. Insomma, lui notiziò solo del fatto di questa perplessità e che avrebbe comunque continuato per vedere se era possibile realizzare qualche cosa di concreto. E questo si verificò il... il 18 di ottobre, ultimo incontro della prima fase dei rapporti con Ciancimino da parte mia. Era una domenica pomeriggio e Ciancimino, appena entrammo a casa sua il capitano De Donno ed io, ci disse: "Quelli hanno accettato il dialogo. Io farò da mediatore. Le precondizioni sono queste: che gli incontri si svolgano all'estero e che sia osservata, curata con un

occhio di riguardo la mia posizione giudiziaria". Questa era la sintesi. A quel punto intanto io capii che queste precondizioni erano qualche cosa che interessava solo ed esclusivamente a Vito Ciancimino. Vito Ciancimino era, sì, libero, però ci aveva il passaporto ritirato, non poteva quindi uscire dal territorio italiano; significava che... accettare, a parte che mai... che mai ne avessero avuto la forza di fargli dare il passaporto, non vedo come, e comunque significava consentire a Ciancimino di mettersi fuori dalla grinfie della Giustizia, tra virgolette. Capii quindi che questa era una sua richiesta e mirava solo a... a fare i suoi interessi personali, ma sopratutto rimasi sorpreso dall'accettazione e fui messo in difficoltà dalla domanda successiva di... di Ciancimino: "Va bene, ma voi che cosa offrite in cambio di questa apertura?" Noi non potevamo offrirgli nulla, perché rappresentavamo noi stessi e solo noi stessi, al che io risposi: "Va bene, i vari Riina, Provenzano e soci si consegnino e noi avremmo rispetto e cura delle famiglie di chi si consegnerà". A questa risposta Ciancimino si... si alterò parecchio, balzò... era seduto sul divano di casa, balzò in piedi veramente con una... con uno scatto giovanile, picchiandosi le... le palme delle mani sulle ginocchia, dicendo: "Lei mi vuole morto. Anzi, volete morire anche voi. Io non posso nemmeno riferire questo discorso". Diciamo che c'é un momento di ripensamento e poi la chiudiamo così, nel silenzio. Si alzò e ci fece un gesto inequivocabile che gli... il contatto era finito, ci accompagnò alla porta e ci salutò molto... molto freddamente. Scendendo le scale con De Donno ci scambiammo le impressioni. De Donno diceva: "É andata male, signor coman... ma lo dovevamo provare". E io dissi che forse non era andata totalmente male, perché per... per la prima volta io capii che veramente Ciancimino aveva preso contatto con qualcheduno molto vicino al gruppo di "Cosa Nostra", perché quello scatto era uno scatto di paura; lui mostrò paura per la mia risposta che praticamente era una... quasi una provocazione. Anzi, era una provocazione perché consegnarsi in quel momento

era proprio una... una richiesta provocatoria. Quindi aveva paura. Quindi, il contatto c'era stato, rimaneva la sua posizione giudiziaria sempre più pericolante e dissi: "Può darsi che non é finita qua". Ma... e fui facile profeta perché nel successivo mese di novembre, ritengo, il figlio di Ciancimino, Massimo, prese contatti con De Donno dicendo che il padre voleva parlare solo con lui, con lui De Donno. De Donno mi chiese l'autorizzazione e io lo mandai e, in sintesi, a parte i discorsi di contorno, Ciancimino chiese: "Ma insomma, voi che volete?" Io penso che questa fu la domanda, sottinteso c'era anche: "Perché io possa chiedergli... chiedervi un qualche aiuto". E De Donno disse: "Noi vogliamo Totò Riina". Allora il... il Ciancimino chiede di avere della documentazione cartacea, le mappe tanto più possibile dettagliate di una... di una fetta di territorio della città di Palermo che va da viale della Regione Siciliana verso Monreale praticamente, ma non co... ma non esclusivamente quella zona che viene definita mezzo Monreale; e chiese di avere le mappe del... dell'Enel e dell'acqua, cioé le mappe circostanziate della... della zona. Cosa che De Donno si riservò di... di produrgli. De Donno ritornò, poi, avendo acquisito questo materiale. Ciancimino non ne fu soddisfatto perché riteneva o che non era compresa la zona che a lui interessava o c'erano altri particolari, adesso non so, certamente De Donno é in grado di essere più preciso qui, e chiese ulteriori documenti. Tornando, De Donno mi disse, dici: "Guardi, ma lì intorno c'é... c'era una strana situazione, mi sembrava che fuori ci fossero Polizia e Carabinieri". Difatti dopo poche ore Ciancimino venne arrestato in esecuzione del provvedimento di una... della Corte di Assise. E questa é la prima parte dei colloqui;... ... ...P.M. dott. DI MATTEO: - .... lei e il capitano De Donno avete notiziato qualcuno di questi incontri con il Ciancimino? E per qualcuno intendo qualcuno dei vostri superiori o l'Autorità Giudiziaria; TESTE MORI: - Sì. Dopo il primo incontro, proprio perché nel corso dell'incontro, parlando delle cose palermitane, il Ciancimino mi aveva chiesto chi era il mio superiore e io gli

avevo detto che era il generale Subranni, e lui mi aveva chiesto: "Ma chi é, il maggiore Subranni che faceva l'investigatore a Palermo?" E io dissi di sì. E lui disse: "Bé, é un grande investigatore", un uomo veramente famoso all'epoca. Per cui quando tornai gli accennai questo fatto a Subranni, dico: "Guarda, io ho preso contatto, ha parlato anche bene di te", gli dissi come battuta. E lui, che era un grande conoscitore della razza palermitana, mi disse: "Stai molto attento perché non é facile gestire un... un rapporto con Ciancimino". Ma io lo... questo lo sapevo anch'io. Quindi, Subranni sapeva di questo... di questo contatto, e basta, e basta... ... ...Durante questa prima fase di incontri io non seppi chi era il suo intermediario e lui non fece i nomi;... ... ...P.M. dott. DI MATTEO: - ... voi - in questa prima fase dei colloqui con Ciancimino - avete mai ricevuto delle richieste di tipo diverso nell'interesse, diciamo, più generale di "Cosa Nostra" per bocca del Ciancimino; TESTE MORI: - Assolutamente no; P.M. dott. DI MATTEO: - E voi avete mai fatto riferimento specifico alla vostra, diciamo, volontà di... o far qualcosa per far cessare le stragi?; TESTE MORI: - Mah, guardi, i discorsi che si fanno tra un ufficiale di P.G. e una... un interlocutore, un suo interlocutore, che é in una posizione chiaramente opposta, sono i più... i più vasti, i più vaghi e noi possiamo... Io adesso non ricordo con esattezza, ma il discorso era... era basato su questo: noi dobbiamo trovare qualche sistema per venire a capo di questa situazione. Erano frasi quasi tutte a doppio senso, nel senso che lui la poteva interpretare: "Va bene, allora tu vuoi venire ad una trattativa con qualcheduno". Da parte mia invece c'era il concetto che: "Va bene, io voglio da te qualche notizia che mi consenta di fare dei passi avanti nell'indagine", perché... Queste erano le due posizioni. Poi la parola o l'altra non gliela rico... non lo posso dire, non... ma queste erano le due posizioni base. Noi volevamo qualche notizia in più, perché nel '92 non sapevamo nulla, ma non solo noi, Mori, Reparto Operativo... Raggruppamento Operativo Speciale, ma tutti eravamo per terra... ... ...Dopo il suo arresto, ovviamente, si troncano i

contatti tra... tra noi e Ciancimino. A cavallo... nel (passato) dell'anno successivo, però lui viene arrestato il 18 - 19 di dicembre, l'anno successivo, a cavallo dell'arresto di Riina, che é del 15 di gennaio, 15 di gennaio '93, non ricordo se qualche giorno prima o qualche giorno dopo, ma penso qualche giorno dopo, mi telefonò l'avvocato Ghiron, che era l'avvocato del Ciancimino, avvocato di Roma... ... ...Sì, avvocato Giorgio Ghiron del Foro di Roma. Il quale mi disse che il suo difeso, il Ciancimino, voleva parlare con me e con il capitano De Donno. Spiegai già in quella sede all'avvocato Ghiron che sarebbe cam... sarebbe totalmente cambiato il tipo di rapporto che si... che si sarebbe dovuto instaurare d'ora in poi tra noi... ....Mi chiese la possibilità di avere un colloquio con Ciancimino, perché lui aveva chiesto di parlare con noi, cioé con me e con De Donno. Precisai già all'avvocato che si trattava di un altro tipo di... di rapporto adesso, perché non c'era più, diciamo, un rapporto confidenziale e Ciancimino era un detenuto e io dovevo assolvere a determinate no... esigenze procedurali. Chiesi infatti il colloquio investigativo. Nel chiedere il colloquio investigativo al Procuratore di Palermo, al dottor Caselli, spiegai informalmente al dottor Caselli la... lo sviluppo della vicenda tra di noi e il Ciancimino. Lui fu molto interessato, diede ovviamente l'autorizzazione al colloquio; colloquio che avvenne il 22 di gennaio. Il 22 di gennaio spiegai subito a Ciancimino la nuova situazione e gli dissi che a questo punto se lui intendeva proseguire il dialogo lo doveva fare su un piano formale di collaborazione con... con gli Organi dello Stato e quindi con la Magistratura in particolare. Dopo qualche tergiversazione lui accettò. Quindi io uscii da questo colloquio fatto insieme a De Donno, anche questo colloquio, e incontrai nella tarda mattinata della stessa giornata il dottor Caselli a cui riferii del... delle volontà espresse dal Ciancimino stesso, per cui si innestò subito il... le attività conseguenti alla necessità di ascoltare il Ciancimino. Il Ciancimino venne ascoltato circa un mese dopo, grossomodo; si perse del tempo per via della...

della sua collocazione proprio fisica in un luogo che consentisse una serie di colloqui abbastanza agevoli, tenuto anche conto delle sue condizioni fisiche che non erano eccezionali: era anziano e ci aveva dei problemi. E quindi io ritengo che, adesso, in questo momento mi sfugge, verso il 22 febbraio, 23 di febbraio, un mese dopo circa, ci fu il... la prima escussione e poi susseguirono una serie di escussioni da parte dei magistrati della Procura di Palermo. In questa... in questa serie di escussioni Ciancimino riepilogò anche tutto l'iter del nostro... dei nostri contatti, quindi é tutto scritto in questi... anche la proposta che in forma, diciamo, assillante lui ripeteva, di infiltrarsi per scoprire tutto il sistema tangentizio la ripropose al... al dottor Caselli o a chi per lui se in quel giorno non c'era il dottor Caselli; ... ...P.M. dott. DI MATTEO: - ... ebbe modo di constatare che in quella sede, quindi interrogatori nel '93 alla Autorità Giudiziaria di Palermo, la scansione temporale... ... ...dei vostri incontri fornita dal Ciancimino corrispondeva con quella che ora lei ci ha fornito?; TESTE MORI: - Sì, lui raccontò proprio gli incontri e quanto si era sviluppato negli incontri;... ... .P.M. dott.ssa PALMA: - ...nei precedenti incontri o prima della cattura di Riina, ovviamente, il Ciancimino fornì mai qualche elemento, qualche informazione utile per voi e che vi portò alla cattura di Riina?; TESTE MORI: - La cattura di Riina é avvenuta per tutt'altra vicenda investigativa... ... ...La vicenda nasce nell'estate del '92. Io decido di costituire questo Reparto, un gruppo scelto di un quindici - sedici persone comandati da un ufficiale, che scende a Palermo durante il mese di settembre e comincia un'attività su di un input preciso, che ci viene fornito... Preciso... si fa per dire preciso, comunque era qualche cosa già. Che ci viene fornito dal maresciallo Lombardo, il quale dice che... di avere acquisito notizie secondo cui il punto di riferimento, chi insomma voleva parlare con Totò Riina doveva passare attraverso Raffaele Ganci, che era il capo della famiglia della Noce. Su questo elemento noi decidiamo... io mi fidavo di Lombardo, perché Lombardo era un grande

conoscitore di cose di mafia. Cioé, mi fidai della notizia, della bontà della notizia, per cui noi puntammo la nostra attività, ed é documentale, perché poi é stata... é processualizzata ed é tutta l'attività di pedinamento, osservazione e riscontro soprattutto video delle attività sulla famiglia Ganci, ed in particolare prima su Raffaele, il padre, e poi i suoi due figli, Domenico e l'altro non mi ricordo come si chiama. Nel corso delle indagini, delle... e dei servizi sul terreno il gruppo operativo seguì in una circostanza Domenico, mi sembra, Domenico Ganci, comunque uno dei due figli, fino a via Bernini, là, dove poi a suo tempo é stato visto uscire e poi quindi arrestato Riina. E acquisii questo dato di fatto: lui si... entrò dentro il comprensorio e loro si fermarono. Ad un certo punto, verso il 10 di maggio, io ho un appuntamento... 10 di gennaio '93, ho un appuntamento a Torino con Giancarlo Caselli, il quale mi aveva chiesto di andare su perché in previsione, dopo pochi giorni, di assumere la carica di Procuratore di Palermo voleva avere un quadro della situazione dal punto di vista investigativo e operativo. Arrivato sul posto mi fu segnalato di portarmi, appena arrivato all'aeroporto, al Comando della Brigata Carabinieri perché lì mi aspettava il dottor Caselli. Lì c'era il dottor Caselli e il generale Delfino e mi sottoposero un verbale di... di confessione fatto da Baldassare Di Maggio a proposito dei suoi rapporti con Salvatore Riina. Mi dissero altresì che sulla base delle indicazioni che avevano dato... che aveva dato Di Maggio circa i luoghi dove si poteva trovare, dove aveva accompagnato, dove aveva visto Riina, stavano per partire l'indomani delle perquisizioni. Chiesi e feci notare l'incongruità dell'operazione che si stava per svolgere perché dico: "Questi sono fatti che perlomeno si riferiscono a due anni fa. Se nel frattempo qualche cosa é cambiata e noi facciamo delle... delle perquisizioni a tappeto su tutti gli obiettivi, chiaramente se ci scappa Riina non lo prendiamo più, perché questo sa che qualcheduno sta parlando e ha indicato anche con cognizione di causa del posti precisi". Chiesi e ottenni dal dottor Caselli di fare alcuni riscontri

attraverso il mio Gruppo Operativo che già operava giù in Sicilia. Si mise in contatto il comandante di questo Reparto con il dottor Aliquò, che in quel momento reggeva la Procura, e si stabilivano i servizi di osservazione intorno ai punti indicati dal Baldassare Di Maggio. Ad un certo punto, dopo due o tre giorni, il dottore Aliquò, visto che non si concludeva nulla, decise di intervenire. L'ufficiale del mio Reparto chiese altre 24 ore di tempo al dottore Aliquò, che le concesse, per sottoporre al... il luogo, la visione del luogo al Di Maggio dove aveva visto Domenico Ganci entrare in una determinata strada. Portarono sul posto Baldassare Di Maggio; anche questo é verbalizzato da Baldassare Di Maggio in tutti... in tanti procedimenti. Non riconobbe, dice: "Io non sono mai stato qua, in via Bernini, non la conosco". Nella serata furono sottoposti a Baldassare Di Maggio delle riprese televisive... furono sottoposte delle riprese televisive sviluppate in quella giornata dai nostri uomini sull'obiettivo di via Bernini e nella nottata Baldassare Di Maggio riconobbe da una macchina... uscì da via Bernini una macchina con a bordo la... Bagarella, la moglie di Totò Riina e mi sembra di ricordare che riconobbe anche il figlio che si aggirava in bicicletta nella zona, Giovanni. Sulla scorta di questo l'ufficiale mi telefonò, (io) a Palermo, e decidemmo l'intervento per la mattina successiva. Cosa che avvenne, perché verso le ot... ci portammo di nuovo questa volta Baldassare Di Maggio dentro una macchina davanti all'obiettivo e lui ci indicò all'uscita la macchina che era entrata pochi minuti prima con la persona che lui conosceva, ma non sapeva in quel momento indicare con un nome, e riuscì questa macchina con questa persona alla guida e a fianco Salvatore Riina. Lo seguirono fino alla Rotonda, lì, non mi ricordo come si chiama, comunque un chilometro e mezzo o due, e poi lo arrestarono;... ... .P.M. dott.ssa PALMA: - ..... lei ha mai sentito parlare di papello? Se ne ha sentito parlare quando, e può dirci se questo termine papello la conduce in qualche modo alla vicenda di cui ha parlato, se esistono dei collegamenti;... ... ...TESTE MORI: - Quando ci fu il contatto Mori

- De Donno con Ciancimino, e questa parola é assolutamente... anche perché non ci furono date delle... delle condizioni, qualche cosa. Le precondizioni erano quelle che ho dette prima alla... al dottor Di Matteo e basta. Non si parlò di richieste o di altro. Quando a seguito, penso, della collaborazione di Brusca, mi sembra, apparve sul giornale la parola papello, io la... la lessi lì per la prima volta; mi sembra o su "Repubblica" o su "Panorama", uno di questi giornali qua. E onestamente sul momento non é che collegai strettamente; notai questo... quasi coincidenza di tempi. Poi, ovviamente, nel corso delle vicende giudiziarie che si sono susseguite e di tutte le mie escussioni fatte nel tempo, ho messo a fuoco la vicenda e quindi il rapporto e la correlazione.... ... ...Sulla base delle... del rapporto con Ciancimino dovevo escludere qualsiasi connessione tra i miei rapporti e quelli di De Donno con lui e la vicenda papello. Era singolare questa vicinanza di tempi e poi ne parlai in seguito con i vari magistrati che mi hanno sentito, ma la... la posi come un'ipotesi, non... non ebbi mai la certezza della sovrapposizione;... ... ...P.M. dott.ssa PALMA: - ....E allora visto che lei parla di dato temporale, io ritengo, se la Corte lo consentirà, di doverle formulare un'altra domanda che riguarda due nomi: il maresciallo Tempesta e tale Paolo Bellini.... ... ...Vuole, sempre perché... sinteticamente riferire che cosa le ricordano questi due nomi?; TESTE MORI: - Certamente.... ....Il maresciallo Tempesta compare anche lui nell'estate del '92. Era stato alle mie dipendenze come brigadiere quando io ero capitano e comandavo la Sezione Anticrimine di Roma. Mi venne a trovare alla fine del '92, il 25 gen... agosto del '92. (Probabilmente) anche questo perché ho consultato l'agenda, certamente non perché mi... E mi parlò... lui in quel momento era inserito nel Nucleo Tutela Patrimonio Artistico, quindi si interessava del recupero di quadri, di opere d'arte rubate, etc. Mi parlò del suo contatto con una fonte, di cui non mi fece inizialmente il nome, e poi però nel corso del discorso mi indicò come Bellini, come il Bellini, che si era dichiarato a lui in grado di inserirsi negli ambienti di

"Cosa Nostra". Nello svilupparsi del discorso io feci mente locale su chi era Bellini, perché prima di interessarmi di criminalità organizzata avevo fatto tutto il periodo relativo al terrorismo, facevo parte del Gruppo del generale Dalla Chiesa, e mi ero interessato anche, per conto dei magistrati di Bologna, della strage del 2 agosto '80. In quelle indagini, nel contesto di quelle indagini, era emerso Paolo Bellini. Come? Era stavo coinvolto nelle indagini e poi comunque non fu in qualche modo imputato o rinviato a giudizio. Si fecero delle indagini che non portarono a granché. Era un elemento di destra, era un noto truffatore, aveva un procedimento per tentato omicidio e omicidio nei confronti di un parente e bazzicava il mondo delle opere d'arte rubate. Questo era un dato di fatto. Quando Tempesta mi parla... ... .Su questa base probabilmente forse le opere d'arte rubate me lo dice lo stesso Tempesta, perché era il suo... la sua attività. Su questa base lui dice: "Allora si dichiara in grado di inserirsi nel... in "Cosa Nostra", però - dice - ovviamente si deve presentare con qualche elemento che ne... ne consolidi il suo prestigio e ne avalli la sua... le sue possibilità", dice. E allora mi ricordo, mi diede un bigliettino di carta con alcuni nomi. Dice: "Bisognerebbe che tra questi personaggi qualcheduno o potesse avere gli arresti domiciliari o gli arresti ospedalieri". E leggo questi nomi, mi sembra che fossero cinque, quattro o cinque, c'era Francesco Madonia, Gambino Giuseppe, Luciano Liggio... Ora Tempesta... io stimo Tempesta perché é un bravo sottufficiale, ma certamente non ne capiva nulla di...; P.M. dott.ssa PALMA: - Generale, le posso chiedere di sforzare un pò di più la memoria, di trovarmi gli altri due nomi? Almeno uno degli altri due nomi; TESTE MORI: - Forse Pippo Calò e Brusca, Brusca padre.... ... ...Però, ecco, i primi tre sono più (vivi), ma cioé, il Brusca sicuramente; anzi, forse era il primo Brusca dell'elenco, dell'elenco dei due (?). Quindi, io stimavo e stimo Tempesta, perché é un bravo sottufficiale, però non ne capisce nulla di cose di mafia. E io gli dissi: "Guarda, Tempesta, non c'é nulla da fare, perché a parte il

fatto chi é che può ottenere gli arresti ospedalieri per questi cinque grossi calibri o domiciliari, ma se, così, per assurdo, ottenessimo per due, uno, gli arresti ospedalieri, la controparte si dovrebbe chiedere, dici: "Ma accidenti, questo é riuscito ad ottenere gli arresti ospedalieri, diciamo, per Calò o per Brusca. Ma questo deve essere un personaggio. Ma come fa?" E invece é solo un povero... diciamo, un poveraccio che é in galera". Perché il Bellini sosteneva che aveva avuto l'incontro con mafiosi in galera. "Non... non sta in piedi, é un'indagine che é già morta all'inizio, perché la controparte sa che noi stiamo indagando, siamo... ci siamo noi dietro a Bellini; rischia Bellini e rischiamo noi. - Gli ho detto - Guarda, non ne facciamo nulla, non... tu continua a seguire la tua vicenda sul piano delle indagini per le opere d'arte rubate; se ci fossero degli sviluppi ulteriori su questo aspetto invece di criminalità organizzata ci sentiamo". E così finì. Ma finì... probabilmente fui io a... ad indurre Tempesta a non tornare sull'argomento, perché fui abbastanza deciso, insomma... ... .in epoca precedente probabilmente mi telefonò il suo... il suo comandante per annunciarmi l'arrivo di Tempesta, cioé il colonnello (Conforti), ma... ma é un ricordo molto vago;... ... .P.M. dott.ssa PALMA: - E volevo anche chiederle: lei ha elementi, é venuto a conoscenza di circostanze o di fatti che le consentano di retrodatare la trattativa d'epoca precedente alla morte del dottore Borsellino?... ... ...L'inizio della trattativa. Cioé... ... .Io vorrei chiederle se lei é in possesso, anche per esserne venuto a conoscenza dopo, di elementi che consentono di retrodatare un inizio di questo dialogo tra Ciancimino e il R.O.S. a prima della morte del dottore Borsellino;... ... .TESTE MORI: - Presidente... ... ...vorrei precisare un particolare.... ....Penso di essere stato chiaro, ma può darsi che é solo una mia sensazione, che conosco i fatti. Il 25 giugno era la data di incontro tra me e il dottor Borsellino; il 25 maggio é la morte di Giovanni Falcone... ... ...23 maggio. Nell'intervallo di tempo De Donno mi fa la proposta e prende contatti con Massimo Ciancimino, al quale

chiede di interporre i suoi uffici per realizzare... Il 25 di giugno, quando incontro Borsellino, non abbiamo ancora la risposta da parte di Vito Ciancimino;... ....P.M. dott.ssa PALMA: - Allora questa... la mia domanda era in questo senso: dal 25 giugno al 19 luglio ci furono degli ulteriori contatti? Cioé, si portò a termine questa volontà di incontro fra il Ciancimino e prima il capitano De Donno e poi con lei? Cioé, prima della strage di via D'Amelio già si ebbe...? Forse...; TESTE MORI: - Non glielo so collocare nel tempo il momento preciso in cui Ciancimino dice: "Va bene, voglio... venga pure il capitano". Se ciò é avvenuto prima del 19 o dopo. Io penso che solo De Donno lo può dire con... con esattezza. Io so solo che a fine mese di luglio, proprio negli ultimi giorni di luglio, Ciancimino accetta di parlare successivamente con me e il primo incontro avviene il 5 di agosto; P.M. dott.ssa PALMA: - Adesso io vorrei che lei ricordasse questo incontro del 25 giugno del quale ha parlato proprio all'inizio della sua deposizione. Vorrei intanto chiederle di riferirmi come matura questo incontro; TESTE MORI: - Io nel... in quell'epoca lì, ovviamente, comandante di Reparto Criminalità Organizzata del R.O.S. avevo sede come Ufficio a Roma, quindi fui contattato per tramite. Ritengo che la prassi... l'iter sia stato questo: il dottor Borsellino chiede di parlare con me; si rivolge al maresciallo... all'allora maresciallo Canale, che ritengo abbia parlato con un mio dipendente, un ufficiale, il maggiore Obinu, che mi avverte. Non ho memoria di un contatto diretto tra me e Canale; può darsi anche che sia... si sia verificato... non certamente Borsellino, non é stato Paolo Borsellino a telefonarmi, dice: "Ci vediamo a Palermo". Questo sicuramente no. Per cui io scesi il giorno prima, mi... la sera prima, ne approfittai per vedere alcuni ufficiali dei Reparti della... miei Reparti della Sicilia e mi incontrai con Paolo Borsellino, che non mi aveva specificato l'oggetto dell'incontro, non me l'aveva specificato, ma aveva detto solo che lo voleva fare fuori dagli Uffici della Procura, in un ambiente abbastanza riservato. E io scelsi la Carini, perché tutto

sommato data l'ora e dato il momento, era tranquillo. Quindi ci vedemmo nel primo pomeriggio del 25, una giornata caldissima, ricordo questo. Il dottor Borsellino venne con la sua scorta, salì negli Uffici della Sezione Anticrimine e rimanemmo a parlare soli io e lui per circa dieci minuti - un quarto d'ora. Poi subentrò il capitano De Donno.... ... ...Il dottor Borsellino mi chiese la disponibilità del mio Reparto per quanto riguarda la sua intenzione di svolgere delle indagini nel settore mafia e appalti, spiegando che, a suo avviso, questo settore, mafia e appalti, era per lui un modo per fare un salto di qualità nelle indagini su "Cosa Nostra", cioé per salire di gradino, di livello nel... nello scontro con "Cosa Nostra". Non mi disse - questa domanda me l'aspetto - se questa indagine lui la collegava direttamente alla morte di Giovanni Falcone, ma allora tutto... tutta l'attività investigativa in senso stretto o in senso lato aveva sempre come riferimento le indagini che dovevano portare alla scoperta degli autori della... della strage di Capaci. Però con una... con precisione non mi disse questo né io glielo chiesi; P.M. dott.ssa PALMA: - Ma parlaste in quel contesto di Falcone?; TESTE MORI: - Sì, inizialmente, le prime battute furono... mi chiese se avevamo novità. Ci eravamo visti pochi giorni prima a Roma noi; se avevamo novità sulle indagini di... relative alla morte di Falcone, e gli dissi che non c'erano novità. E poi lui iniziò questo tipo di discorso su mafia e appalti... ... ...Dopodiché facemmo entrare De Donno. Il dottor Borsellino delineò questo suo intendimento e disse anche che, dici: "Ci vediamo al mio ritorno dal viaggio che devo fare in... in Germania per sentire un collaborante, un collaboratore di Giustizia". E questa é l'ultima volta che ci siamo visti..

....

AVV. LI GOTTI: - ....Lei ritiene che Ciancimino bluffasse quando vi chiese la documentazione sulle mappe di alcune zone della città di Palermo o che con il tempo lui vi avrebbe veramente portato alla cattura di Totò Riina?; TESTE MORI: - Io penso che non bluffasse affatto e che ci avrebbe potuto portare alla

cattura di Riina, e la conferma la ebbi quando sentito dal... dalla Procura di Palermo svelò praticamente chi era il suo tramite, che era Cinà, che era veramente un elemento molto vicino al gruppo di Riina; AVV. LI GOTTI: - Senta, lei é a conoscenza del fatto che in questo... che Ciancimino in quella fase, novembre - dicembre, propose e venne forse anche sollecitato a scendere personalmente a Palermo per prendere contatto con quello che lui definiva il suo ambasciatore?; TESTE MORI: - No, lui disse, no, mi sembra nel terzo incontro, che sarebbe sceso a Palermo per... per prendere i contatti generici... ... ... l'aveva dichiarato, diceva: "Devo scendere a Palermo che devo stabilire determinati contatti", tant'é che se fosse continuato sicuramente avremmo realizzato dei servizi di pedinamento e di osservazione quando lui si muoveva da... da Roma per Palermo, certamente..

.....

PRESIDENTE: - Oltre che con il generale Subranni, lei ha parlato con altri dei suoi contatti, ovviamente nella prima fase, con Ciancimino?; TESTE MORI: - No, fino... dopo aver parlato con Subranni la prima persona che ha avuto da me delle notizie su questo... su questa vicenda é il dottor Caselli; siamo quindi già nel gennaio dell'anno successivo; PRESIDENTE: - Che lei sappia, il generale Subranni ne ha parlato con qualcuno?; TESTE MORI: - Sicuramente no, conoscendolo sicuramente no; PRESIDENTE: - Neanche con i suoi superiori?; TESTE MORI: - No;... .....PRESIDENTE: - Fu fatto per una scelta vostra oppure...?; TESTE MORI: - Per quanto riguarda me fu una scelta, perché più si amplia una notizia di questo genere, più sono i pericoli che l'attività decada e non porti a nulla. Per Subranni oltre a questa valutazione c'é proprio una forma mentis, che lui queste cose non le diceva neanche davanti allo specchio a se stesso, insomma, proprio era una forma professione di... di riservo; PRESIDENTE: - In estrema sintesi lei ha fatto comprendere che non era la trattativa con settori di "Cosa Nostra" che vi interessava quando avete deciso di

prendere contatti con Ciancimino, ma era invece una possibilità di avere da lui delle informazioni, ed eventualmente da qualcun altro, di informazioni che potessero portarvi a saperne di più su "Cosa Nostra" e sulle sue strategie, e che quindi in qualche modo lei si aspettava che la cosa sarebbe finita lì e in parte rimase sorpreso perché invece il Ciancimino sembrava che avesse preso dei contatti e che volesse intraprendere delle trattative. Ma quando alla strage di Capaci successe la strage di via D'Amelio, non vi siete posti a livello di deduzioni, di ipotesi investigativa che potesse essere "Cosa Nostra" a volere fare delle trattative con voi? Con voi intendo con lo Stato; TESTE MORI: - Ma il problema non ce lo ponemmo, perché fummo in effetti noi a lanciare il primo sasso, cioé fu De Donno che contattò Massimo Ciancimino, il figlio di Ciancimino, per ottenere questo incontro e non viceversa. Quindi l'input era nostro, l'iniziativa era nostra. No, non ci ponemmo onestamente questo problema, anche perché la ratio e la filosofia di questo contatto era quella che poi noi siamo riusciti ad ottenere dopo lo scatto di... di Ciancimino che ci accompagnò, perché volevamo morire tutti. Infatti nel dialogo successivo noi chiediamo: "Vogliamo la testa di Riina, cioé dicci come possiamo arrivare a Riina", perché questa era fin dall'inizio la... il nostro intento: avere notizie specifiche sui capi di "Cosa Nostra", forti di questa considerazione, che poi, a mio avviso, si é confermata, sia pure nel tempo e lentamente. Tolti i capi la struttura tende a franare; arrestato Riina é cominciato il declino e la fine di "Cosa Nostra", perché si é sgretolato tutto quel sistema a per... perlomeno il sistema corleonese di gestione di "Cosa Nostra"; PRESIDENTE: - E comunque, ripeto, non vi siete posti, non dico soltanto in relazione al contatto che avete avuto con il Ciancimino, ma non vi siete posti lei, il generale Subranni, il... a livello, ripeto, di ipotesi investigativa e anche quindi per orientare il vostro lavoro, l'impostazione del vostro lavoro che "Cosa Nostra" volesse... ... ...un tavolo di trattative con qualcuno di voi; TESTE MORI: - No, non ce lo siamo

posti.... ... ...Quando ci mise di fronte a questa... ... .Allora lì... ... ... fu una sorpresa per me e per noi il fatto di questa accettazione").

* * *

Orbene, da tale testimonianza emerge, con tutta evidenza, il tentativo di Mario Mori di "sfumare" alcune affermazioni fatte in occasione della precedente testimonianza resa a Firenze poco più di un anno prima.

Tale tentativo può riscontrarsi, ad esempio:

1) riguardo ai primigeni contatti con Vito Ciancimino nel mese di giugno 1992 e, comunque, antecedenti alla strage di via D'Amelio ("*Io penso che il contatto... l'avance, diciamo, tra De Donno e Massimo Ciancimino, cioè la proposta di De Donno a Massimo Ciancimino é prima del 25; la risposta é sicuramente dopo il 25 di... di giugno, dopo l'incontro.... ... ...Sì, perché altrimenti ne avrei parlato con il dottor Borsellino; cosa che invece assolutamente non si é verificata; P.M. dott. DI MATTEO: - E poi materialmente quando si realizza il primo contatto diretto, il primo incontro tra il capitano De Donno ed il Ciancimino?; TESTE MORI: - Guardi, questo non glielo so dire, bisognerebbe chiederlo proprio a De Donno. Certamente nel corso del mese di luglio lui si incontra con Ciancimino.... .... Il 25 di giugno, quando incontro Borsellino, non abbiamo ancora la risposta da parte di Vito Ciancimino;... ....P.M. dott.ssa PALMA: - Allora questa... la mia domanda era in questo senso: dal 25 giugno al 19 luglio ci furono degli ulteriori contatti? Cioé, si portò a termine questa volontà di incontro fra il Ciancimino e prima il capitano De Donno e poi con lei? Cioé, prima della strage di via D'Amelio già si ebbe...? Forse...; TESTE MORI: - Non glielo so collocare nel tempo il momento preciso in cui Ciancimino dice: "Va bene, voglio... venga pure il capitano". Se ciò é avvenuto prima del 19 o dopo. Io penso che solo De Donno lo può dire con... con esattezza..*") a fronte della più netta indicazione precedentemente fornita il 24 gennaio 1998 (Dich. Mori: "*questo primo contatto*

- che poi sono più di uno - tra De Donno e Massimo Ciancimino, avviene tra Capaci e via D'Amelio. Quindi diciamo nel giugno del '92. Vito Ciancimino, sollecitato dal figlio, accetta... ....E ci sono una serie di colloqui che quindi partono... adesso, De Donno poi può essere più preciso, non so quand'è il primo, comunque partono nel giugno e si sviluppano tra il giugno e il luglio, a cavallo anche del secondo fatto grave, cioè via D'Amelio") peraltro senza alcun cenno all'attesa di risposte da parte di Vito Ciancimino non ancora pervenute sino al 25 giugno 1992 (circostanza di cui, d'altra parte, neppure De Donno aveva fatto alcun cenno: "*E abbiamo provato il contatto che, tra la strage di via Capaci e la strage di via d'Amelio, avviene. Perché Ciancimino accetta di incontrarmi nella sua abitazione di Roma... ... ...Io vado dal Ciancimino e incontro il Ciancimino sempre nella sua abitazione di Roma, da solo, due, tre volte. Nell'intervallo tra le due stragi: la strage del dottor Falcone e del dottore Borsellino*...");

2) riguardo, più in generale, a quella che egli, in prima battuta, non aveva avuto alcuna remora a definire come "trattativa" ed alle sue finalità quanto meno concorrenti di ottenere la cessazione delle stragi (v. deposizione appena riportata del 27 marzo 1999: "*Partimmo dalla situazione, della difficoltà, parlammo di muro contro muro in quel momento, (cioè): "Ma non si può vedere di... di avere qualche notizia, di avere qualche contatto con questa gente?"*.... ....*Io adesso non ricordo con esattezza, ma il discorso era... era basato su questo: noi dobbiamo trovare qualche sistema per venire a capo di questa situazione. Erano frasi quasi tutte a doppio senso, nel senso che lui la poteva interpretare: "Va bene, allora tu vuoi venire ad una trattativa con qualcheduno". Da parte mia invece c'era il concetto che: "Va bene, io voglio da te qualche notizia che mi consenta di fare dei passi avanti nell'indagine", perché... Queste erano le due posizioni..*" a fronte delle più nette e ripetute dichiarazioni del precedente 24 gennaio 1998: "*Noi volevamo solo arrestare della gente che delinqueva.... ...*

....La trattativa nostra con Ciancimino era solo per vedere di sapere qualche cosa di più di Cosa Nostra e arrestare questa gente. E basta; AVVOCATO Li Gotti: E poi era di interrompere la strategia stragista; TESTE Mori: Certo. Certo, certo.... .... 'Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro contro muro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?' La buttai lì convinto che lui dicesse: 'cosa vuole da me colonnello?' Invece dice: 'ma, sì, si potrebbe, io sono in condizione di farlo'. E allora restammo... dissi: 'allora provi'.... ....18 ottobre, quarto incontro. Ciancimino, con mia somma sorpresa, perché fino a quel momento, anche con tutte le affermazioni: 'io ho preso contatto', non ci credevo. Ciancimino mi disse: 'guardi, quelli accettano la trattativa.." peraltro corrispondenti a quelle nella medesima sede rese da De Donno: "*E gli proponemmo di farsi tramite, per nostro conto, di una presa di contatto con gli esponenti dell'organizzazione mafiosa di Cosa nostra. Al fine di trovare un punto di incontro, un punto di dialogo finalizzato alla immediata cessazione di quest'attività di contrasto netto, stragista nei confronti dello Stato. E Ciancimino accettò... .... Al quarto incontro, Ciancimino invece si fece portatore di un messaggio di accettazione della nostra richiesta di trattativa, di dialogo, di discorso dei vertici siciliani. Cioè, ci disse: 'sono d'accordo. Va bene, accettano*");

3) riguardo alla risposta ai mafiosi su chi essi Carabinieri rappresentassero in quel frangente, anche in questo caso qui molto generica ("...*"Lei non si preoccupi, andiamo avanti che poi si vedrà"....*") a fronte della inequivoca e ben più specifica affermazione della precedente testimonianza resa pure a Firenze da De Donno (*E, nel corso di questi incontri, facemmo intuire al Ciancimino che chiaramente questa non era una nostra iniziativa personale.... ... ...gli lasciammo intuire che eravamo lì, ma avevamo la capacità di fare questa iniziativa... .... facevamo capire a Ciancimino che sopra di noi c'era qualcun*

altro.... ... ...Rappresentavamo lo Stato, diciamo così.... .... Noi rappresentavamo lo Stato, che è una cosa diversa dalla politica. Noi, nella trattativa, eravamo lì in veste di rappresentanti dello Stato.... .... quindi noi rappresentavamo, nella mente del Ciancimino, le persone istituzionalmente competenti o con il potere istituzionale che poteva garantire un discorso di questo genere");

4) riguardo all'idea originaria di cercare un contatto in "cosa nostra" che qui viene attribuita da Mori al solo De Donno senza più riferimenti – almeno espliciti – alla sua preventiva autorizzazione ed alla stessa ideazione dell'iniziativa ("*...fummo in effetti noi a lanciare il primo sasso, cioé fu De Donno che contattò Massimo Ciancimino, il figlio di Ciancimino, per ottenere questo incontro e non viceversa. Quindi l'input era nostro, l'iniziativa era nostra*"), mentre il 24 gennaio 1998 aveva chiaramente attribuito a sé quell'ideazione ("*A fine maggio, mi sembra 24, 25, non ricordo bene, c'è la strage di Capaci..... ... ...Ritenni che era un impegno morale, oltre che professionale, fare qualche cosa di più, di diverso, per venire a capo, nelle mie possibilità, di queste vicende, di questa struttura che stava distruggendo i migliori uomini dello Stato...*") e riferito, quindi, di avere espressamente autorizzato De Donno a contattare Ciancimino ("*Lo autorizzai a procedere a questo tentativo*").

Deve, poi, evidenziarsi che anche in occasione della detta deposizione del 27 marzo 1999 Mori ha posticipato la conoscenza dei contatti con Ciancimino da parte di Subranni al momento successivo al primo incontro dello stesso Mori con Ciancimino in data 5 agosto 1992 ("*P.M. dott. DI MATTEO: - .... lei e il capitano De Donno avete notiziato qualcuno di questi incontri con il Ciancimino? E per qualcuno intendo qualcuno dei vostri superiori o l'Autorità Giudiziaria; TESTE MORI: - Sì. Dopo il primo incontro...*"), senza alcun cenno di smentita, però, della contraria e precisa affermazione di De Donno sulla

conoscenza da parte di Subranni già dei precedenti incontri dello stesso De Donno con Ciancimino ("*PUBBLICO MINISTERO: ....Il colonnello Mori, prima di dare il via libera a lei, per questo avvio di contatti, o anche successivamente, ha rappresentato questa iniziativa presso comandi superiori dell'Arma?; TESTE De Donno: Sì, ne parlò col comandante del ROS dell'epoca, il generale Subranni*").

5.5 LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE DE DONNO AL PROCESSO MORI

Nel processo a carico di Mori e Obinu per il reato di favoreggiamento Giuseppe De Donno è stato esaminato, in qualità di indagato in procedimento connesso, all'udienza dell'8 marzo 2011 e, nell'occasione, per le parti che qui rilevano, ha dichiarato:

"*I rapporti con Ciancimino nascono nel giugno 1992, dopo la morte del Dottor Falcone, nel senso che prima di quella data, io non avevo avuto rapporti, diciamo così, extrainvestigativi, se non per esigenze di interrogatorio, normale attività con Ciancimino. Avevo avuto qualche incontro nelle aule di Tribunale, nel corso dell'attività con il figlio Massimo, che era la persona che in quel periodo era un po' più vicina al padre, cioè lo assisteva in questa attività. Dopo la morte del Dottor Falcone, il Ros decise, il generale Mori decise una serie di iniziative investigative e a me fu affidato il compito di individuare potenziali attività informative che potevano fornirci spunto e elemento per capire quello che stava accadendo in quel periodo. In una analisi di queste potenzialità, ritenni che potevamo tentare di avvicinare Vito Calogero Ciancimino, per verificare una sua eventuale disponibilità a collaborare con noi. Parlai di questo al Colonnello Mori che accettò...*

.....

Ritenni che Massimo Ciancimino poteva essere il veicolo, attraverso il quale far giungere questa mia richiesta di contatto al padre. Il Colonnello Mori mi

autorizzò e nel corso, alla prima occasione utile che io non cercai, alla prima volta che incontrai Massimo Ciancimino in aereo, gli chiesi se poteva chiedere al padre la disponibilità a incontrarmi per parlare di quello che stava succedendo. Massimo Ciancimino sul momento rimase così, mi disse ti faccio sapere. E successivamente mi comunicò, dopo qualche giorno, adesso esattamente non ricordo, la disponibilità del padre a incontrarmi. Per cui io mi recai nella abitazione del Ciancimino, in via San Sebastianello a Roma e da lì iniziò i miei rapporti con Ciancimino.

....

Quando lui accetta poi di incontrarmi, si sviluppano, io incontro Ciancimino nell'intervallo tra le due stragi, cioè quella del Dottor Falcone e del Dottor Borsellino, credo tre volte, sempre nella sua abitazione a Roma e sono incontri sostanzialmente interlocutori. Chiaramente il nostro obiettivo principale era quello di avere delle indicazioni, delle valutazioni che ci consentissero di capire e in questo vorrei essere chiaro, è il perché io, poi il mio comandante accetta e scelgo Ciancimino.

.....

Io, come ho detto, ho fatto con Ciancimino due o tre, credo tre incontri, nell'arco temporale delle due stragi, quindi strage di Capaci e la strage del Dottor Borsellino. In questi incontri, io chiesi, sin dalla prima volta a Ciancimino, di avere elementi utili per capire quello che stava succedendo. Cioè io, la prima volta che andai da Ciancimino gli chiesi, perché mi chiese chiaramente che cosa volessi. Volevo capire, volevo elementi per decifrare che era quella che era l'esigenza di tutti, nessuno escluso in quel momento, quello che stava succedendo. Inevitabilmente capire significava potere avere elementi per indirizzare le indagini e quindi, conseguentemente arrivare ai responsabili della strage. I primi due – tre incontri, cioè quelli che io feci da solo con Ciancimino, furono incontri molto pesanti, molto, per me all'epoca molto

complessi e molto formativi, perché io dovevo sostanzialmente farmi accettare da Ciancimino, instaurare con lui un dialogo e fare in modo che lui accettasse di parlare con me...

.....

Nel frattempo interviene la strage del Dottor Borsellino. A quel punto veramente, io credo in maniera estremamente onesta, Vito Calogero Ciancimino non comprende i due avvenimenti in rapida successione, però per me la strage di Borsellino fu l'elemento determinante per un salto di qualità nel lavoro. Cioè, essendo lui estremamente turbato, estremamente ossessionato da queste due stragi in rapida successione, io ritenni che era il momento di introdurre un elemento nuovo di diversificazione. Cioè gli dissi, poiché lui non capiva, dico guardi, lei ci deve aiutare, noi dobbiamo capire che sta succedendo, dobbiamo individuare queste persone, perché qui c'è una strage ogni mese, dico lei deve parlare col mio comandante, perché introdurre il comandante? Perché Ciancimino era un capo e doveva parlare con un capo, cioè io tutt'oggi, ma ci arriveremo, spero dopo, rivendico in maniera assolutamente chiara e netta il merito dell'attività che noi abbiamo svolto con Vito Calogero Ciancimino e spiego il perché. Introducendo il Colonnello Mori, Ciancimino accettava una interlocuzione di livello che non era più il capitano De Donno, era il Colonnello Mori, cioè era il rappresentante del Ros Carabinieri, quindi accettava implicitamente un rapporto con lo Stato che lo poneva ormai al di là di certe scelte, cioè non poteva più tornare indietro e questo per noi era un vantaggio incommensurabile perché comunque noi, da un personaggio come Vito Calogero Ciancimino ne avremmo ottenuto, quantomeno a livello informativo, delle indicazioni insostituibili e lui accetta di incontrare il Colonnello Mori. Accetta e il primo incontro avviene i primi di agosto, il 5 agosto. Il primo incontro interlocutorio di discussione, chiaramente di studio, premetto che questi incontri avvenivano sempre e esclusivamente nella sua casa romana, che

non presenziava nessuno a questi incontri. Tra l'altro sin dal primo momento del primo incontro con lui, lui mi disse di non parlare assolutamente di questa attività con nessuno, tanto meno con il figlio che non riteneva assolutamente adeguato a conoscere queste notizie e che doveva rimanere un discorso fra noi due. E quindi, il primo incontro di discussione. Secondo incontro a fine agosto, col Colonnello Mori ci sono stati quattro incontri, di cui poi due in successione, fino all'ultimo di ottobre, nel corso del quale chiaramente si discute su che cosa fare e viene fuori l'idea di tentare, per il tramite di Ciancimino, un contatto con Cosa Nostra per capire quali erano le intenzioni e le idee di Cosa Nostra. Noi, ripeto, non abbiamo mai inteso gestire nessuna trattativa, nessuna opzione di discussione, di gestione e di niente. Abbiamo forzato la mano su quello che era l'elemento fondamentale in quel momento, tanto è vero che quando Ciancimino accetta di farsi portavoce di una nostra istanza nei confronti di Cosa Nostra, al terzo incontro, lui torna e dice: io ho parlato con il mio referente, lui non ci dice con chi aveva parlato. Ho da fare una precisazione: quando lui accetta al secondo incontro di fare questo e noi forse all'epoca col Colonnello sottovalutammo questa circostanza, ci disse: io lo faccio, dice, però dice adesso non si scherza più, ha detto su queste cose si muore. Dice: io lo faccio soltanto se mi autorizzate a riferire i nomi vostri. Ed era chiaro il perché, perché lui doveva riferire, disse io vado lì e gli dico è venuto il Colonnello lo Mori e il capitano De Donno, ha detto perché su queste cose si muore, ma era chiaro, perché lui non poteva rischiare che fosse lui l'originatore della richiesta o che fosse lui il contatto dei Carabinieri, quindi lui doveva delineare perfettamente le posizioni. Quando torna al terzo incontro e ci racconta l'esito dell'incontro con il suo contatto, di cui non ci dice, non ci dà le generalità, lui ci dice: ma io, quel mio referente, mi ha detto dice ma questi chi sono? Che è già sintomatica, cioè in un contesto storico particolare, si presentano delle persone che giù Cosa Nostra, cioè il suo referente dice: ma questi chi sono? E lui dice sono... e l'altra

parte risponde, dice: questi o sono pazzi o hanno le spalle veramente coperte. Allora, dice, se sono veramente quello che dicono, risolvono i suoi problemi e poi discutono con noi. Quando Ciancimino ci riferisce questa cosa, l'impressione fu che ci stesse prendendo in giro, nel senso che era fin troppo scontata la richiesta di risolvere i problemi giuridici di Ciancimino, Ciancimino aveva questa idea fissa, tornava sempre sul problema della sua libertà, dei suoi processi, della misura di prevenzione. Quindi l'idea fu che sostanzialmente non avesse praticamente fatto nulla e che sfruttando la situazione voleva che noi, perché la richiesta di sistemare i suoi problemi, prima di accedere a un certo livello, noi giudicammo all'epoca che fosse un suo bluff per trarne un vantaggio. La risposta fu estremamente chiara, gli dicemmo che non solo non potevamo fare nulla per i suoi processi, ma glielo motivammo pure.

.....

....nel suo mondo ormai, diciamo così, tra virgolette, era ormai sostanzialmente bruciato, ci disse, dice loro, dice va bene accettare di parlare, dice che cosa proponete? Al che il Colonnello gli disse, in maniera molto tranquilla, seria e incontestabile, si consegnino tutti i latitanti e noi gli garantiamo un giusto processo e un trattamento equo per le famiglie. Ricordo che Ciancimino saltò, si colpì le gambe e saltò sulla sedia diventando bianco. Io personalmente, ma credo anche il Generale Mori, in quel momento capimmo che lui veramente aveva parlato con Cosa Nostra, perché lui ci disse, dice voi mi volete morto e dice volete morire pure voi. Lì avemmo la sensazione che lui non ci aveva preso in giro, cioè veramente aveva preso contatti con l'altra parte e veramente aveva trasmesso la nostra richiesta. A quel punto chiaramente però si rese anche conto che noi non avevamo, perché non avevamo niente da offrire e niente da trattare, al che pensandoci, lui individuò la soluzione, ma trattandoci con forza, cioè lui nel rapporto, già lui era un tipo nervoso, digrignava i denti quando parlava, era un personaggio a modo suo. E ci disse, cioè, tra virgolette quasi, ci

fece un cazziatone, perché disse voi, dice "qui si muore, dice qui ci ammazzano. Allora facciamo una cosa, dice io gli dico che voi non volete più discutere di niente, non volete nulla e che quindi questo discorso si interrompe, in maniera tale che comunque io ho fatto un'attività che però non possono pensare né che li ho presi in giro né che era falsa. Chiudiamo la questione qui e poi si vede e non se ne parla più". Finì l'incontro, finì lì e noi ce ne andammo. Quando ce ne andammo, il Colonnello, a fronte di una mia palese e in quel momento ammetto errata valutazione, perché io ritenni che in quel momento era finito il nostro rapporto con Ciancimino, mi disse che non era assolutamente finita e che noi avevamo comunque conseguito un obiettivo importante. Sul momento onestamente pensavo che avevamo forse sbagliato, forzato la mano, sta di fatto che finì. Qualche tempo dopo, Massimo Ciancimino mi ricontatta e mi dice che il padre mi voleva rivedere. A quel punto io rivado a casa di Massimo Ciancimino, cioè di Vito Ciancimino, e Don Vito mi dice: "ma, questa cosa non si può fare, dice ma insomma, voi che volete?". E io gli dissi: "vogliamo catturare i latitanti, vogliamo catturare i capi di Cosa Nostra". E lui mi disse: "va bene, dice, allora io vi aiuto a fare questo, però dice lei mi deve, catturiamo Riina, allora lei mi deve procurare dei documenti" e mi chiese di avere delle mappe, mi spiegò che lui in quel momento poteva aiutarci a individuare molto più facilmente Riina, rispetto a Provenzano, perché quando era stato Assessore, gli era stato chiesto di eseguire dei lavori, in alcune abitazioni, nella parte alta di Palermo e che quindi, potendo disporre di una serie di documenti, che altro non erano che delle mappe catastali di una certa zona di Palermo, verso il nord, Corso Calatafimi a salire e alcune mappe dell'utenza Amap, cioè dell'acqua, lui poteva individuare o comunque ricordarsi gli appartamenti, i luoghi in cui avevano fatto questi lavori a favore di Riina. Io tornai in ufficio, tramite il nostro, tramite la mia sezione, che all'epoca era ancora a Palermo, con carteggio formale, quindi con richieste formali, acquisimmo questa

documentazione e gliela portai a casa. Lui la esaminò e mi chiese degli ulteriori dettagli che io gli portai, lui nel frattempo aveva fatto un viaggio a Palermo e probabilmente aveva preso informazioni, aveva parlato con qualcuno, quindi mi fece sapere che gli servivano ulteriori dettagli di queste mappe. Noi acquisimmo questa documentazione che gli portai il 19 dicembre 1992 a casa e gliela lasciai. Quando scesi era, se non sbaglio, non mi ricordo se era tarda mattinata o primo pomeriggio, notai che sotto la via San Sebastianello, è una discesa che poi sbuca a angolo su Piazza di Spagna, nell'angolo della strada c'era una Y10 blu con una persona seduta in macchina e un altro signore in piedi, davanti alla macchina.

.....

Massimo era nella famiglia Ciancimino, gli altri, la figlia aveva completamente, aveva rotto i rapporti con il padre per diversità di carattere. Gli altri fratelli erano quelli che in quel periodo erano più distanti da Vito Ciancimino, Vito Ciancimino viveva da solo a Roma, conduceva una sua vita privata sociale completamente staccata dalla famiglia, pur provvedendo ad un sostanzioso mantenimento. Massimo era un ragazzotto, un ragazzo giovane, che però in quel periodo era l'unico che stava a fianco al padre. Il padre non ne nutriva una grandissima stima intellettuale, fermo restando che comunque era la persona che lo accompagnava, lo portava in giro, gli era vicino, era l'unico che lo aiutava nella vita romana, chiaramente godendone di tutti i vantaggi di una posizione estremamente agiata.

.....

PUBBLICO MINISTERO : - Senta, noi abbiamo rinvenuto, presso gli archivi del Ros, un appunto, è agli atti del processo, 30 maggio 1992, su carta intestata appunto raggruppamento operativo speciale Carabinieri e reparto criminalità organizzata, non è firmato ma è datato 30 maggio 1992, quindi siamo proprio

all'indomani della strage di Capaci. Lei ha detto che i contatti con Vito Ciancimino cominciamo nel giugno del 1992.

DICH. DE DONNO GIUSEPPE : - Dopo la strage, dopo la strage di Falcone, adesso la data esatta non la so. Dopo la strage di Falcone sì.

PUBBLICO MINISTERO : - Quindi è possibile addirittura che il primo incontro con Massimo Ciancimino sia del maggio 1992?

DICH. DE DONNO GIUSEPPE : - È possibilissimo, sì.

.....

PUBBLICO MINISTERO : - Vieni giorno tot che ti porto io a casa.

DICH. DE DONNO GIUSEPPE : - No, non mi portava, mi diceva la data e io ci andavo da solo.

.....

DICH. DE DONNO GIUSEPPE : - Lo sapeva anche dopo, quando veniva il Colonnello, ci portava sempre il caffè.

.....

PUBBLICO MINISTERO : - No aspetti, su un punto specifico, non mi interessa nemmeno la definizione di trattativa, non è un interesse diciamo da un punto di vista, tra virgolette, giornalistico o di compendio di una vicenda. Io voglio un fatto preciso: lei ha detto, sotto giuramento in Corte d'Assise, gli proponemmo di farsi tramite per nostro conto, di una presa di contatto con gli esponenti dell'organizzazione mafiosa Cosa Nostra, al fine di trovare un punto di incontro, un punto di dialogo finalizzato alla immediata cessazione dell'attività stragista nei confronti dello Stato.

DICH. DE DONNO GIUSEPPE : - Confermo.

.....

PUBBLICO MINISTERO : - Che vogliamo discutere, troviamo un punto di incontro per cessare le stragi.

DICH. DE DONNO GIUSEPPE : - Confermo.

.....

PUBBLICO MINISTERO : - Senta, sempre nella stessa udienza, lei ha dichiarato: "gli facemmo intendere che noi, nella trattativa, eravamo lì in veste di rappresentanti dello Stato".

DICH. DE DONNO GIUSEPPE : - È quello che ho detto prima, certo. Non certo potevamo andare a titolo personale.

* * *

Da notare che nella ricostruzione inizialmente spontaneamente resa il De Donno appare chiaramente influenzato dall'imputazione mossa in quel processo al suo superiore Mori e così scompare del tutto la "trattativa", che riaffiora, infine, soltanto quando, sollecitato dal P.M., lo stesso De Donno non può che confermare le ben più incisive ed inequivoche dichiarazioni rese quale testimone nel processo di Firenze.

5.6 LE DICHIARAZIONI DI MARIO MORI NEL PRESENTE PROCESSO

Infine, deve darsi conto delle dichiarazioni spontaneamente rese sul punto nel presente dibattimento dall'imputato Mario Mori, pur premettendo, sin d'ora, che lo stesso in qualche passaggio ha rinviato alle più dettagliate conoscenze del coimputato De Donno ("*Sull'argomento potrà interloquire anche il dottor De Donno, che fu colui che li iniziò, ovviamente da me autorizzato*"), il quale, tuttavia, così come Mori, non ha accettato di sottoporsi all'esame delle parti e nulla ha riferito spontaneamente riguardo al tema dei contatti con Ciancimino qui in esame rinviando a sua volta alle dichiarazioni di Mario Mori (v. verbale udienza dell'8 settembre 2016 nella quale l'imputato Giuseppe De Donno, rendendo spontanee dichiarazioni, ha così esordito: "*Signor Presidente, signori Giudici, il tema dei contatti con Vito Ciancimino è stato ampiamente trattato dal Generale Mario Mori ed è peraltro stato ben sviscerato in sentenze anche*

definitive. Ometto quindi di ripetermi, anche perché il contenuto delle mie dichiarazioni coincide alla lettura con quanto dichiarato dal Generale..").

Ciò premesso, in ordine ai contatti con Vito Ciancimino ed all'esito delle dichiarazioni precedentemente rese da Massimo Ciancimino in questo dibattimento, l'imputato Mario Mori ha reso spontanee dichiarazioni all'udienza dell'8 settembre 2016.

Si omettono qui, però tutte le considerazioni del Mori riguardo alla inattendibilità di Massimo Ciancimino poiché le dichiarazioni di quest'ultimo non sono, come detto, in alcun modo utilizzate da questa Corte ai fini della valutazione delle risultanze probatorie.

Rileva, qui, piuttosto, la ricostruzione dei contatti con Vito Ciancimino.

Dunque, in particolare, in quella occasione, riguardo a tali contatti, Mario Mori ha spontaneamente dichiarato:

"*Mi riferisco alla deposizione resa dal signor Massimo Ciancimino e a quelle ad esse direttamente collegate.... ....Nel corso del mese di giugno 92, il Capitano De Donno, sfruttando incontri casuali verificati nel corso dei suoi viaggi da e per Palermo, incontrò e prese contatto con Massimo Ciancimino, da lui conosciuto nel corso di perquisizioni a casa del padre, stabilendo con lui una corretta interlocuzione. L'Ufficiale titolare delle investigazioni sfociate nell'inchiesta mafia e appalti, ben conosceva il ruolo di protagonista che aveva rivestito e che ancora rivestiva all'epoca Vito Ciancimino nel condizionamento degli appalti pubblici e più in generale la sua funzione di cerniera tra il mondo politico e imprenditoriale e l'ambito mafioso. Nell'ottica di acquisire elementi utili alla prosecuzione delle indagini per giungere a una individuazione dei responsabili degli omicidi di quell'anno, in particolare per quanto attiene la strage di Capaci, e sulla base delle interlocuzioni avute con Massimo Ciancimino, siamo dopo l'attentato di Capaci e prima di quello di Via D'Amelio, De Donno ritenne che, opportunamente contattato, Vito Ciancimino avrebbe*

potuto accettare il dialogo e al limite accondiscendere a qualche forma di collaborazione se non altro per dimostrare la sua sempre proclamata estraneità a Cosa Nostra. Su queste basi l'Ufficiale chiese a Massimo Ciancimino se il padre sarebbe stato propenso ad un incontro con lui. Il rifiuto opposto inizialmente cadde successivamente e Vito Ciancimino accettò di vedere il Capitano, che venne da me autorizzato a proseguire i suoi contatti. Dopo un primo incontro di studio con l'Ufficiale, a seguito della strage di Via D'Amelio, egli manifestò una certa propensione al dialogo. L'orrore per le morti di Salvo Lima, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino fu asseritamente, per Vito Ciancimino, la spinta che lo aveva indotto ad accettare l'interlocuzione con l'Ufficiale. Il Capitano De Donno preliminarmente sollecitò un parere sulle vicende siciliane che riguardavano il suo interlocutore e Ciancimino descrisse i fatti che lo avevano visto protagonista, da cui emergeva chiaramente la fondamentale funzione di snodo da lui avuta nei rapporti tra mafia e mondo politico e imprenditoriale. Per Ciancimino il sistema tangentizio era connaturato all'economia nazionale e per forza di cose si sarebbe ricostituito alla fine dell'inchiesta Mani Pulite allora in corso. Sulla base di questa constatazione, egli non esitò a proporre all'ufficiale un piano di lavoro nel quale lui, Ciancimino, per conto dello Stato si sarebbe inserito nel sistema illegale degli appalti al fine di un loro controllo, in pratica una sorta di agente sotto copertura di settore. L'Ufficiale ha preso ovviamente tempo rimandando ad una eventuale fase successiva questa ipotesi di lavoro che, stante il personaggio proponente, risultava inattuabile. La proposta tuttavia indicava una certa volontà di dialogo da parte del Ciancimino e De Donno pensò di sfruttarla chiedendogli se era disponibile ad incontrare il suo superiore, il Colonnello Mori, ottenendone una risposta affermativa. Preventivamente infatti l'Ufficiale, che mi informava costantemente sullo sviluppo dei suoi contatti, mi aveva prospettato questa ipotesi su cui avevo concordato. Ciancimino, se pure

non fosse ritenuto formalmente un uomo d'onore, era notoriamente collegato ai capi della famiglia corleonese, allora dominante in Cosa Nostra. Accettai quindi l'incontro decidendo di trattare Ciancimino come una fonte confidenziale, se pure tutta da valutare, nella scontata considerazione che per combattere concretamente la mafia occorreva confrontarsi con chi dell'organizzazione conosceva perfettamente i personaggi e le trame, anche se questi tipi di contatti presentavano maggiori problematicità e indubbi pericoli anche personali. Nella vicenda però ritenevo di avere un vantaggio importante dato dal fatto che Ciancimino era in attesa di decisioni connesse ai propri procedimenti giudiziari aperti, che se a lui sfavorevoli, come era ipotizzabile, lo avrebbero riportato in carcere definitivamente. Il primo incontro con me avvenne nel pomeriggio del 5 agosto 1992, nell'abitazione romana di Ciancimino, in zona di Piazza di Spagna - Villa Medici. Si veda l'agenda del 1992 mia, già in questi atti. Questo primo abboccamento fu una semplice presa di contatto e servì per conoscere l'interlocutore. Parlammo anche del mio superiore dell'epoca, il Generale Antonio Subranni, che Ciancimino ricordava in servizio a Palermo con il grado di Maggiore, quale comandante del locale Nucleo Investigativo dei Carabinieri. Verso la fine dello stesso mese, e precisamente il 29 agosto 92, sempre dalla mia agenda, si tenne il secondo incontro. Ricordo che prima di recarmi all'appuntamento ne informai il Generale Subranni e scherzando gli dissi che anche il Ciancimino aveva dato di lui una buona valutazione professionale. In questo (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Ciancimino chiese a me e al Capitano De Donno, che è stato sempre presente a tutti i miei incontri con l'ex Sindaco di Palermo, cosa volevamo da lui. Il momento non consentiva certo richieste dirette e immediate ed era necessario capire fin dove Ciancimino si volesse eventualmente spingere. Oggi, a distanza di venti e più anni, la situazione è totalmente diversa, ma allora, per una (PAROLA INCOMPRENSIBILE) tendenza, la tendenza negativa

del momento, era necessario usare accortezza e pazienza, sfruttando bene le occasioni che si presentava. Partendo dalle acquisizione raggiunte dall'inchiesta su Mafia e Appalti da noi condotta e nella convinzione fornita da precedenti indagini che Ciancimino rappresentasse (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e criminali tra politica, imprenditoria e mafia, mi ripromettevo di acquisire da lui elementi che mi potessero fare progredire nelle indagini, per l'identificazione di mandanti e autori delle stragi di Capaci e Via D'Amelio. Feci così un quadro della situazione a seguito delle due stragi e chiesi un parere su come si poteva venire a capo della situazione. Ciancimino rispose che ci avrebbe pensato in base alle personali conoscenze di uomini e cose della Sicilia, rimandando le sue valutazioni ad un successivo incontro che lui stesso avrebbe fissato. A quel punto, se pure Ciancimino non avesse detto di particolare, restava il fatto significativo che aveva ammesso di conoscere persone e fatti collegati a Cosa Nostra e se avesse portato qualche notizia, di tipo sia pure interlocutorio, si sarebbe spinto ad ammissioni o considerazioni da noi sicuramente sfruttabili. Decisi anche, sulla base delle facoltà concessemi dal Codice di Rito, di non informare in quella fase la Procura della Repubblica di Palermo, ciò in relazione a quanto ho già descritto in questa sede circa i contrasti sorti con i Magistrati di quell'ufficio, sugli sviluppi dell'inchiesta mafia e appalti. Ricordatevi anche della dottoressa Liliana Ferraro nella deposizione qui resa il 16 giugno scorso. Il terzo incontro avvenne il 1 ottobre 1992. Ciancimino ci disse che aveva preso contatto con l'altra parte, senza specificare l'identità dei suoi interlocutori, riferendoci che aveva riscontrato perplessità perché avendo fatto i nostri nomi gli era stato chiesto chi rappresentassimo. Convinto che il mio interlocutore tergiversasse, gli risposi di non preoccuparsi e di andare avanti così. Questa risposta che non lo poteva soddisfare in condizioni normali, in quel momento lo accontentò perché anche lui aveva esigenze impellenti da fronteggiare, che gli sconsigliavano di assumere

posizioni rigide. Così prese per buona una risposta che esaustiva certamente non era e decise di procedere oltre. Nel corso dell'incontro Ciancimino ci consegnò due copie della bozza di un suo libro intitolato Le Mafie, scritto su persone e fatti politici - amministrativi da lui conosciuti come protagonista e testimone delle vicende siciliane degli anni appena trascorsi. Nel testo egli sosteneva la tesi di una sostanziale convergenza di intenti tra mafiosi e politici. Il Ciancimino mi disse che era sua intenzione farlo pubblicare e che ne aveva già distribuito delle copie per sensibilizzare al suo caso persone in grado di aiutarlo una volta conosciuta la verità. Egli aggiunse che quelli del libro erano anche gli argomenti che voleva trattare quando fosse riuscito ad essere ricevuto nella Commissione Parlamentare Antimafia e al riguardo chiese anche un mio interessamento. Egli, convinto che dietro le morti di Salvo Lima, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, oltre alla matrice mafiosa, vi fosse un disegno più ampio, voleva esporre questa sua ipotesi davanti ad un consesso politico e nel senso mi preannunciò una sua lettura al Presidente della Commissione nella quale avrebbe rinnovato la sua richiesta di essere sentito, già formulata sin dagli anni ottanta. Il libro Le Mafie, citato anche dal Ciancimino nel corso dei suoi interrogatori, fu trasmesso dal Ros il 2 febbraio del 1993 ai Magistrati della Procura della Repubblica di Palermo. Per quanto attiene ai contatti con Luciano Violante, Presidente della Commissione Parlamentare, e i relativi collegamenti con le vicende di Vito Ciancimino, rimando alle mie dichiarazioni qui rese il 21 gennaio 2016. Il 18 ottobre del 1992 avvenne il quarto, e per questa fase ultimo mio contatto con Ciancimino. In questo incontro, come già aveva fatto in quello precedente, il Ciancimino chiese un mio interessamento per ottenere l'audizione della Commissione Parlamentare Antimafia, interessamento che promisi avrei fatto qualora avessi riscontrato che ne esistevano le possibilità. Nella circostanza ci fu inaspettatamente comunicato che era stato stabilito il collegamento con l'altra parte e ci venne chiesto, a

(PAROLA INCOMPRENSIBILE) di alcune pre - condizioni, che cosa volevamo e che cosa offrivamo. Le pre - condizioni, a dire del Ciancimino, prevedevano che gli incontri dovessero avvenire all'estero, il mediatore fosse Ciancimino, e se avessi un occhio di riguardo per i suoi problemi di carattere giudiziario. Tutte queste richieste mi apparvero piuttosto la conferma delle preoccupazioni personali di Ciancimino, volto a cautelarsi rispetto alla sua difficile situazione giudiziaria. Ritenendo quindi che Ciancimino stesse solo cercando di ottenere qualche beneficio per sé e al limite pensasse ad un espatrio in qualche modo autorizzato, risposi esclusivamente al quesito principale. E poiché eravamo lì solo in funzione del nostro ruolo professionale, replicai con una richiesta che nella sua chiarezza avrebbe potuto indicarmi le reali intenzioni del mio interlocutore. Gli dissi quindi che Riina, Provenzano e tutti gli altri latitanti avrebbero dovuto consegnarsi e noi, in cambio, avremmo trattato bene le loro famiglie. A questa affermazione Ciancimino, confermandoci che i contatti con Cosa Nostra lui li aveva effettivamente presi, replicò alterato che in tale modo lo volevamo morto, anzi volevamo morire pure noi. Aggiunse che non poteva assolutamente riferire una simile risposta e che avrebbe detto al suo interlocutore che ci sarebbe stata una pausa di riflessione. Dopo queste affermazioni ci congedò freddamente. Che io mirassi esclusivamente ad ottenere la collaborazione del mio interlocutore, o almeno qualche informazione utile ai fini delle indagini che avevo in corso, emerge dalla stessa risposta da me formulata a Ciancimino a conclusione dei nostri contatti confidenziali e da lui riportata nelle dichiarazioni fatte successivamente ai Magistrati della Procura della Repubblica di Palermo a partire dal 27 gennaio 1993. Si vedano in particolare le dichiarazioni rese il 17 marzo 1993 alle ore 09.30, allegato 1 a questa mia dichiarazione, e lo scritto di suo pugno, intitolato I Carabinieri, allegato 2 a queste mie dichiarazioni, sequestrate al figlio Massimo nel corso di una perquisizione a cui venne sottoposto in Palermo il 17 febbraio 2005. La mia

replica infatti prevedeva la consegna incondizionata dei capi di Cosa Nostra, richiesta questa che fa ampiamente comprendere come una trattativa basata per sua natura su di un dare e un avere, non era stata, almeno per quanto riguardava, nemmeno ipotizzata. Osservo ancora che qualora fossi stato l'intermediario di una trattativa, ovviamente per conto di referenti superiori, non avrei risposto nei termini che anche Vito Ciancimino conferma nelle sue dichiarazioni, ma avrei chiesto tempo per acquisire la valutazione dei miei mandanti, così da ricevere disposizioni e, se del caso, attribuire ad altri il fallimento di un tentativo che per noi prevedeva più di qualche rischio diretto, visto e considerato che i nostri nomi erano stati fatti da Ciancimino, sempre a suo dire, agli interlocutori mafiosi contattati. In questa e in altre vicenda, a seconda di quali sono gli specifici interessi di chi le tratta, io e De Donno veniamo considerati alternativamente o dei fuori classe dell'investigazione, ovvero dei minus habens che procedevano nelle indagini senza la parvenza del discernimento. Penso che non siamo né una cosa, né l'altra. Ritengo comunque che un minimo di buon senso ce lo dovrebbero concedere tutti, così da evitare nella fattispecie di risultare le vittime sacrificali di un gioco che, se ci avesse riguardato, sarebbe stato più grande di noi. Nel corso del mese di novembre 1992, il Capitano De Donno, attraverso Massimo Ciancimino, seppe che Vito Ciancimino lo voleva incontrare di nuovo da solo. Ritornando dall'appuntamento, l'Ufficiale mi riferì che il Ciancimino, dichiaratosi pienamente collaborativo, gli aveva chiesto cosa effettivamente volessimo e che lui gli aveva risposto che a noi interessava catturare i capi di Cosa Nostra, cioè Riina e Provenzano. Ciancimino ne aveva preso atto, precisando subito che le indicazioni più immediatamente sfruttabili su Riina Salvatore, chiedendo a riguardo le mappe della zona di Palermo che, da Viale della Regione Siciliana, va verso Monreale, con lo schema dei relativi allacci dell'azienda municipalizzata degli acquedotti. Questo perché sulla base della conoscenza di

alcuni lavori che erano stati effettuati anni prima nella zona ove pensava potesse trovarsi l'abitazione di Salvatore Riina, riteneva, consultandole, di poterla localizzare. Acquisita la documentazione, De Donno ritornò da Ciancimino che non fu soddisfatto del materiale, chiedendo altre mappe per una zona attigua a quella che aveva precedentemente indicato. Poche ore dopo l'incontro avvenuto il 18 dicembre del 1992, Ciancimino venne arrestato in esecuzione di un provvedimento di custodia cautelare emesso sul presupposto del pericolo di fuga dalla Corte d'Appello di Palermo. Vito Ciancimino quindi non contribuì in alcun modo alla cattura di Totò Riina....

.....

Voglio premettere a queste ulteriori considerazioni, una precisazione che io ritenga debba, sia per le ragioni personali che deontologiche, nelle sue torrenziali dichiarazioni, Massimo Ciancimino ha attribuito al Capitano De Donno l'attività scaturente da sue iniziative personali e al Generale Subranni la funzione di garante del nostre agire. Ciò non è vero. Il Generale Subranni era il mio superiore diretto, ma nella qualità di Ufficiale di P.G. più elevato in grado ero io il responsabile dell'attività operativa del Ros e a me competeva scegliere gli indirizzi di indagine ritenuti più produttivi e confacenti. Il Generale Subranni fu da me avvertito del contatto con Vito Ciancimino nell'imminenza del secondo incontro, 29 agosto 92, e dall'alto della sua esperienza e della grande professionalità che tutti gli riconoscono mi consigliò attenzione e prudenza, stante la difficoltà del rapporto con un interlocutore dal vissuto dell'ex Sindaco di Palermo, da lui conosciuto (PAROLA INCOMPRENSIBILE) avendo a suo tempo prestato servizio in quella città. Per quanto attiene all'azione del Capitano De Donno, del rapporto con Vito Ciancimino, è evidente che tutta la sua attività era da me passo dopo passo conosciuta e autorizzata. Il Ros è un Reparto dell'Arma dei Carabinieri e quindi con articolazioni e attribuzioni gerarchiche ben definite e io ho sempre conosciuto e rispettato gli obblighi e i

doveri che mi competevano nei confronti dei miei dipendenti. Ritornando alla specifica vicenda dei rapporti tra me e Vito Ciancimino... ... .Preliminarmente tengo a sottolineare che per trattativa io intendo una negoziazione che presuppone un dare e un avere. Se questo è il senso che si vuole attribuire ai miei contatti con Vito Ciancimino, allora siamo proprio fuori tema. Io volevo solo, ma non era poca cosa per quei tragici momenti, avere notizie ed informazioni su Cosa Nostra e nell'ipotesi migliore giungere alla collaborazione del Sindaco di Palermo, convinto che se fossi riuscito ad evidenziare al mio interlocutore la convenienza di una sua fattiva collaborazione, avrebbe ottenuto un risultato che avrebbe potuto fare realizzare un salto di qualità fondamentale nella rotta alla mafia. Il termine trattativa è stato usato da me e dal dottor De Donno nelle nostre dichiarazioni davanti alla Corte d'Assise di Firenze e Caltanissetta, quando avremmo potuto adoperare altrimenti vocaboli affini quale contatto, relazione, rapporto, scambio di idee, abboccamento, discussione e altri simili. Questa espressione invece è diventata la parola d'ordine per un certo tipo di approccio del tutto forviante e scorretto ad una specifica indagine su Cosa Nostra. E su questo termine evocativo si cimentano tutt'ora i cultori di un tanto al chilo della materia per elaborare ipotesi a vanvera al solo scopo di tenere in piedi, artificiosamente, una ben definita impostazione ideologica. Per me Ciancimino era solo ed esclusivamente una potenziale fonte informativa da trattare in base al disposto dell'articolo 203 del Codice di Procedura Penale, che consente all'ufficiale di P.G. questi tipi di contatti....

.....

Dalle parole dell'interlocutore, ambasciatore di Cosa Nostra, riportate da Vito Ciancimino, emerge come naturale conseguenza che l'organizzazione mafiosa ignorava l'attività dei due Carabinieri del Ros che pure erano stati indicati nominativamente e non ne riconosceva quindi le funzioni di contro parte.

Ciancimino, riferendosi ai suoi interlocutori mafiosi, concluse che erano o pazzi o avevano le spalle coperte, cioè oltre ad una folla presupponenza, potevano anche avere altri soggetti come riferimento con cui trattare. Da quanto sopra si deduce che se una trattativa vi è stata, questa non è da attribuire a Mori e De Donno, ma a qualche altro che agli occhi di Cosa Nostra appariva senza altro più qualificato e disponibile.....

...

I tempi che hanno segnato lo sviluppo dei contatti con Vito Ciancimino sono stati da me prima ricordati. Sull'argomento potrà interloquire anche il dottor De Donno, che fu colui che li iniziò, ovviamente da me autorizzato. Massimo Ciancimino dice che De Donno lo avvicinò subito dopo Capaci e Mori iniziò i contatti con suo padre ben prima della strage di Via D'Amelio, al punto che il 29 giugno del 1992 lo aveva già incontrato tre volte e un'altra lo incontrò prima del 19 luglio 92. Ma a sostegno delle sue affermazioni non porta alcuna prova. I tempi dei contatti con Vito Ciancimino, come ricordato, sono stati indicati sia da me, che da De Donno, davanti alle Corti di Assise di Firenze e Caltanissetta in epoca non sospetta, precisamente il 27 gennaio 1998, allegato 9 a queste dichiarazioni, e il 27 marzo 1999, allegato 10 a queste mie dichiarazioni. Da allora nessuno, a cominciare dalle sentenze delle due Corti d'Assise citate, documentalmente o con argomentazioni convincenti, ne ha contestato la veridicità. Sulla vicenda una parola chiarificatrice è stata messa ancora una volta da Vito Ciancimino, il quale nelle sue dichiarazioni ai Magistrati di Palermo Caselli e Ingroia, il 17 marzo 93, allegato 1, afferma che dopo le tragiche morti dell'Onorevole Lima, del dottor Falcone e del dottor Borsellino, aveva deciso di collaborare con i Carabinieri incontrando prima il Capitano De Donno e poi il Colonnello Mori, fissando questi incontri tra la fine di agosto e l'inizio del settembre del 1992. Questa tempistica il Ciancimino la conferma poi anche nel suo manoscritto intitolato I Carabinieri, già più volte qui citato. Se

però ve ne fosse ancora bisogno, la conferma della ricostruzione dei tempi fatte da me e De Donno, e ribadite da Vito Ciancimino, trovano puntuale convalida nelle dichiarazioni rese dalla dottoressa Liliana Ferraro e dall'Onorevole Claudio Martelli. Infatti la dottoressa Ferraro in questa sede, il 16 giugno 2016, ha precisato che l'incontro con il Capitano De Donno avvenne subito dopo la cerimonia del trigesimo della morte del dottor Giovanni Falcone e prima del suo incontro all'aeroporto di Fiumicino con il dottor Paolo Borsellino, che è del 28 giugno 92. Nella sua deposizione davanti a codesta Corte d'Assise la dottoressa Ferraro, a richiesta, ha precisato che il Capitano De Donno, apparsole molto turbato per la morte del dottor Falcone, aveva già incontrato Massimo Ciancimino e si riprometteva di agganciare anche il padre, con l'intento di scoprire gli assassini del dottor Falcone. La dottoressa Ferraro aveva poi riferito il contenuto dell'incontro con il Capitano De Donno al dottor Borsellino quando si erano incontrati a Fiumicino. Il Magistrato non le sembrò particolarmente interessato alla vicenda, chiedendogli piuttosto notizie sul rapporto mafia e appalti. Nei successivi contatti solo telefonici da lei avuti con il dottor Borsellino nel corso del successivo mese di luglio 92, non si parlò più dell'iniziativa del Ros nei confronti del Ciancimino....

.....

In base a quanto sopra dichiarato dai due testi Ferraro e Martelli, si ricava che nell'ultima decade del mese di giugno 1992, il Capitano De Donno aveva preso contatto con il solo Massimo Ciancimino e si riprometteva di poterlo fare in prosecuzione con il padre. Ne consegue che le affermazioni di Massimo Ciancimino, il quale sostiene che prima del 29 giugno il padre, del 92, il padre aveva parlato già due o tre volte con il Colonnello Mori, sono false e falsa quindi è tutta la sua ricostruzione della vicenda. Un'altra conferma sui tempi di quei contatti viene dalla testimonianza dell'Avvocato Fernanda Contri, che

dichiara come il 27 luglio 1992, quando si vede con me, io le riferisca della mia intenzione, non ancora realizzata, di incontrare Vito Ciancimino....".

* * *

Anche in questo caso, risalta evidente il comprensibile tentativo di Mori di calibrare la ricostruzione degli accadimenti di modo da non lasciare alcuno spazio alla tesi accusatoria in verifica nel presente processo, e ciò affidandosi a dichiarazioni spontanee che, impedendo gli approfondimenti che sarebbero inevitabilmente conseguiti in caso di accettazione dell'esame delle parti, gli hanno consentito di omettere o ridimensionare alcuni passaggi della ricostruzione degli accadimenti medesimi originariamente riferita nella sua prima deposizione del 24 gennaio 1998 a Firenze.

Così in tale ultima ricostruzione v'è spazio soltanto per l'intendimento del Mori di utilizzare Vito Ciancimino esclusivamente come proprio confidente per acquisire notizie utili sull'organizzazione mafiosa.

Non v'è più alcun cenno, quindi, all'idea originaria che l'aveva determinato a cercare quel contatto e cioè quella di fare qualcosa per far cessare le stragi quanto meno concomitante con quella di individuare i responsabili della strage di Capaci ("*A fine maggio, mi sembra 24, 25, non ricordo bene, c'è la strage di Capaci..... ... ...Ritenni che era un impegno morale, oltre che professionale, fare qualche cosa di più, di diverso, per venire a capo, nelle mie possibilità, di queste vicende, di questa struttura che stava distruggendo i migliori uomini dello Stato...;.... ....AVVOCATO Li Gotti: E poi era di interrompere la strategia stragista; TESTE Mori: Certo. Certo, certo*"), d'altra parte, in modo ben più diretto e chiaro riferita inizialmente anche da De Donno ("....*un punto di dialogo finalizzato alla immediata cessazione di quest'attività di contrasto netto, stragista nei confronti dello Stato*").

Ciò spiega perché nella sua ultima ricostruzione Mario Mori "dimentica" il passo forse più importante e certamente più significativo della sua

interlocuzione con Vito Ciancimino ("...*'Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro contro muro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?' La buttai lì convinto che lui dicesse: 'cosa vuole da me colonnello?' Invece dice: 'ma, sì, si potrebbe, io sono in condizione di farlo'. E allora restammo... dissi: 'allora provi'...*"), allorché egli ebbe ad invitare quest'ultimo a prendere contatto con i vertici di "cosa nostra" per porre termine alla contrapposizione frontale, che aveva da ultimo caratterizzato le rispettive posizioni, plasticamente rappresentata da quella nuova strategia manifestatasi, dopo la sentenza definitiva del maxi processo, con l'uccisione di Salvo Lima, seguita da quella del M.llo Guazzelli e culminata con la strage di Capaci, che, peraltro, lasciava presagire ulteriori nefaste azioni già paventate sia da organi istituzionali (v. allarmi lanciati dal Capo della Polizia e dal Ministro dell'Interno di cui prima si è detto sopra), sia da possibili future vittime, tra le quali il Ministro Mannino che si era già prontamente rivolto per tale ragione anche al Gen. Subranni (ed, in proposito, a dimostrazione che il rischio di quelle ulteriori azioni veniva ritenuto concreto anche dall'Arma dei Carabinieri, si veda, altresì, la nota del 20 giugno 1992 del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri indirizzata al Direttore del SISMI ed avente ad oggetto "Minacce nei confronti di inquirenti e personalità" acquisita all'udienza del 24 ottobre 2014).

Ed è appena il caso di ricordare ancora come sulla finalità di instaurare un dialogo con i mafiosi per ottenere l'immediata cessazione della strategia stragista, da ultimo tralasciata da Mori nelle dichiarazioni spontanee sopra riportate, ancora più chiaro è stato, nella sua prima deposizione, Giuseppe De Donno con riferimento alla proposta che egli e Mori fecero a Vito Ciancimino: "*E gli proponemmo di farsi tramite, per nostro conto, di una presa di contatto con gli esponenti dell'organizzazione mafiosa di Cosa nostra. Al fine di trovare un punto di incontro, un punto di dialogo finalizzato alla immediata cessazione*

di quest'attività di contrasto netto, stragista nei confronti dello Stato. E Ciancimino accettò".

Ma, d'altra parte, pur rimandando una più approfondita valutazione delle risultanze ad un Capitolo successivo, può sin d'ora, però, anticiparsi come appaia del tutto logico che Mori, a riprova del suo intendimento di calibrare la ricostruzione degli accadimenti per non lasciare alcuno spazio alla tesi accusatoria, abbia del tutto omesso il riferimento a quel passo della sua interlocuzione con Vito Ciancimino in quanto palesemente in contrasto e contraddizione con la sua affermazione riguardo al più limitato intendimento di utilizzare quest'ultimo quale mero confidente per raccogliere notizie utili alle indagini.

Quella frase dimostra incontestabilmente, infatti, che non si intendeva affatto raccogliere soltanto le confidenze di Ciancimino utilizzandolo come mero "informatore", definizione utilizzata, appunto, da Mori nelle sue spontanee dichiarazioni unitamente al riferimento all'art. 203 c.p.p. fatto per giustificare l'omissione della informativa all'A.G. ("*Per me Ciancimino era solo ed esclusivamente una potenziale fonte informativa da trattare in base al disposto dell'articolo 203 del Codice di Procedura Penale, che consente all'ufficiale di P.G. questi tipi di contatti*"), ma, piuttosto, si intendeva utilizzare questi per instaurare un dialogo con "cosa nostra" e, quindi, per una attività che certamente trascende quella del mero informatore per trasmodare più in quella, semmai, di un agente provocatore, non certo consentita alla P.G. in assenza di preventiva comunicazione all'autorità giudiziaria competente per le indagini (v., con riferimento alle azioni sotto copertura, anche art. 9 comma 4 della legge 16 marzo 2006 n. 146) ed anzi, come pure si vedrà meglio più avanti, addirittura trascendendo anche quella dell'infiltrato, la cui condotta non può certo inserirsi con rilevanza causale in un'azione criminale, ma, assumendo soltanto carattere di marginalità rispetto a questa, deve prevalentemente concretizzarsi

nell'osservazione, nel controllo e nel contenimento delle azioni illecite altrui, laddove, invece, nel caso in esame, con quella richiesta di dialogo avanzata dal Mori, veniva sollecitata a "cosa nostra", determinandola in modo essenziale per il conseguente effetto di incitamento e istigazione, la formulazione di richieste di carattere minaccioso nei confronti dello Stato al cui accoglimento soltanto la stessa organizzazione mafiosa "cosa nostra" avrebbe modificato la sua già intrapresa strategia stragista.

Ed in tale contesto si spiega, altresì, la "retromarcia" operata nelle sue ultime dichiarazioni spontanee dal Mori riguardo a quella che originariamente, senza remore e tentennamenti, aveva egli stesso definito "trattativa" (v. deposizione testimoniale del 24 gennaio 1998 e i memoriali presentati alle AA.GG. di Firenze e Caltanissetta di cui prima si è già dato conto).

Oggi il Mori, nella sua più recente ricostruzione degli accadimenti, omette accuratamente di utilizzare tale termine e tenta di ridimensionare – *rectius*, rimediare a – le sue precedenti dichiarazioni proponendo diverse definizioni ("*contatto, relazione, rapporto, scambio di idee, abboccamento, discussione e altri simili*"), che, contrariamente a quanto dallo stesso sostenuto, non sono affatto "*affini*" (v. dich. spontanee sopra riportate), né tanto meno sinonimi di "trattativa".

Questa, come pure, d'altra parte, in modo sintetico e più semplice, detto da Mori comporta "*una negoziazione che presuppone un dare e un avere*", o, per meglio dire, l'esplicitazione di rispettive richieste finalizzata al raggiungimento di un accordo.

Si tratta, in sostanza, secondo la definizione comunemente accettata, di una attività preparatoria che, mediante scambio di proposte e controproposte, prelude, appunto, alla conclusione di un accordo (v., ad esempio, vocabolario della nota Treccani che definisce trattativa "*la fase preliminare e preparatoria di un contratto, di un accordo, di un patto o di un trattato, nella quale con una*

serie di incontri e di colloqui, di discussioni, di proposte e controproposte, se ne concorda la forma definitiva").

E se così è, allora, è evidente che l'iniziativa del Mori comportò proprio l'apertura di una "trattativa" con "cosa nostra", nella misura in cui il predetto sollecitò Vito Ciancimino a richiedere a vertici dell'organizzazione mafiosa cosa volessero per fare cessare la contrapposizione con lo Stato "*muro contro muro*" (parole testuali del Mori) e, quindi, le stragi.

La sollecitazione del Mori (ovviamente, si intende quella indirizzata ai vertici di "cosa nostra", non essendo contestato che Ciancimino accettò di fare da tramite con questi: v. anche la categorica affermazione di De Donno: "...*gli proponemmo di farsi tramite, per nostro conto, di una presa di contatto con gli esponenti dell'organizzazione mafiosa di Cosa nostra... ....E Ciancimino accettò*"), infatti, se accolta (e di ciò si dirà nel prossimo Capitolo), avrebbe inevitabilmente comportato l'accettazione della "trattativa" proposta e, conseguentemente, la formulazione di richieste da parte di "cosa nostra" al cui accoglimento subordinare la cessazione delle stragi, aspetto che successivamente si approfondirà con riferimento, non già alla stessa questione della "trattativa" che, come detto può rilevare soltanto come antecedente fattuale causale, ma alla imputazione di minaccia (al Governo della Repubblica) che è stata contestata in questa sede agli imputati dalla Pubblica Accusa.

E, forse, di ciò si è reso conto lo stesso Mario Mori, che, infatti, incidentalmente e senza apparentemente darvi alcun importanza, ha, poi, attribuito ad altri (non meglio precisati ed indicati, ma, in modo sibillino, definiti come più "qualificati" e "disponibili") l'eventuale "trattativa" con "cosa nostra" ("*Da quanto sopra si deduce che se una trattativa vi è stata, questa non è da attribuire a Mori e De Donno, ma a qualche altro che agli occhi di Cosa Nostra appariva senza altro più qualificato e disponibile*.....").

5.7 I CONTATTI TRA I CARABINIERI E VITO CIANCIMINO NEGLI SCRITTI E NELLE DICHIARAZIONI DI QUEST'ULTIMO

Riguardo ai contatti avuti da Mori e De Donno con Vito Ciancimino deve darsi conto, altresì, delle dichiarazioni rese da quest'ultimo in occasione di alcuni interrogatori avvenuti sia nei primi mesi del 1993 dopo l'arresto del 19 dicembre 1992, sia negli anni successivi tra il 1996 e il 1998.

Inoltre, deve darsi conto di alcuni scritti dello stesso Vito Ciancimino, ribadendo, però (v. sopra le conclusioni della Parte Seconda di questa sentenza dedicata alle valutazioni delle dichiarazioni del figlio Massimo Ciancimino), che si utilizzeranno solo ed esclusivamente quegli scritti che senza ombra di dubbio siano riferibili alla grafia di Vito Ciancimino, escludendo, quindi, sia quelli – ovviamente – di cui è stata accertata la falsità o, comunque, l'alterazione anche parziale, sia quelli di cui non è stato possibile procedere ad una attribuzione certa, essendo anche per questi elevatissima la probabilità della loro alterazione per opera del citato Massimo Ciancimino.

5.7.1 GLI INTERROGATORI DI VITO CIANCIMINO

Nel fascicolo del dibattimento sono stati acquisiti, innanzitutto, quali atti irripetibili, tre verbali di dichiarazioni rese da Vito Ciancimino al P.M. rispettivamente in data 3 giugno 1996, 5 agosto 1997 e 3 aprile 1998.

In tali occasioni, il Ciancimino, in sintesi, riguardo ai fatti che rilevano in questa sede, ha riferito:

- che il Cap. De Donno, amico del figlio Massimo, aveva chiesto di incontrarlo e che egli, dopo alcuni precedenti rifiuti, dopo l'uccisione di Lima e le stragi di Capaci e via D'Amelio, aveva infine acconsentito ("*La prima volta che lo incontrai più o meno a casa di... con mio figlio Massimo, suo conoscente e coetaneo, lo aveva sollecitato con gentilezza e cortesia, a chiedermi di potere avere un abboccamento con me, Capitano De Donno, - ..... io con altrettanta*

cortesia, ogni volta, avevo rifiutato. Poi una successione di 3 fatti clamorosi: assassinio dell'onorevole Lima che mi ha sconvolto, la strage in cui morì Falcone che mi ha inorridito, la strage in cui morì Borsellino che mi ha lasciato sgomento; mi hanno indotto a cambiare idea, ho accettato d'incontrare il Capitano De Donno a casa mia a Roma via San Sebastianella 9");

- che, ricordando meglio, forse i primi contatti tra De Donno e Massimo Ciancimino erano avvenuti dopo l'omicidio Lima e prima delle stragi ("*P.M.: Mi scusi se la interrompo; Signor Ciancimino quando il Capitano De Donno cominciò ad avere questi contatti con suo figlio Massimo, perché lei ha detto varie volte... ... . Dopo le stragi? C: Prima delle volte, secondo me... ... .Secondo me, secondo me... quello che, perché qualcuno sollecitato da De Donno dopo, dopo gli omicidi di cui ho parlato.... .... Prima delle stragi... ....*") anche se di tale circostanza ha affermato di non essere certo ("*Non sono in grado di dirlo, non sono in grado..*");

- che nonostante fosse stato logico che per primo il De Donno avesse esplicitato le ragioni di quell'incontro ("*Come è naturale e logico avrebbe dovuto parlare il Capitano, dato che oggi chi... luogo era stata avanzata da lui.... ....Come è naturale e logico avrebbe dovuto parlare il Capitano dato che la richiesta del colloquio è stata lanciata da lui..*"), ciò nonostante egli aveva subito preso la parola dicendo che non condivideva ciò che era accaduto, le stragi, e che dietro queste e il precedente omicidio Lima riteneva vi fosse un'unica strategia di tipo politico ("*..ciò non di meno, senza tanti preamboli parlo io ed affermo che io respingo con repulsione e sdegno la situazione che si è venuta a creare, ma puntualizzo e quello che è più grave non riesco a vedere lo sbocco di tutto quello che era successo ai Giudici, ipotizzo per i 3 fatti delittuosi un'unica matrice dietro la quale è possibile intravedere un disegno politico*"), aggiungendo, comunque, che quale che fosse la matrice dei delitti, egli intendeva offrire la propria collaborazione purché fossero coinvolti i superiori livelli

istituzionali ("*Aggiungo che in ogni caso sia che la matrice fosse solo mafiosa, sia che fosse politico - mafiosa, sia che fosse solo politica la Sicilia comunque ne sarebbe uscita massacrata su tutti i piani. Ero angosciato perché vedevo sdegno dipinto nella faccia dei miei figli, ma l'ho detto al Capitano: "La mia più ampia collaborazione" però concordiamo che la mia disponibilità doveva essere trasferita a livello superiore sul piano istituzionale, a livello... sul piano istituzionale; che fa... il Colonnello dei carabinieri Mori*");

- che, conseguentemente, dopo questo primo incontro che avvenne il 25 o il 26 agosto 1992 le parti decisero di rincontrarsi ("*..restammo d'intesa di rincontrarci. Questo colloquio tra il Capitano e...; si è svolto verso la fine di Agosto il 25 o 26 del 1992*");

- che, quindi, vi fu effettivamente un successivo incontro, l'1 settembre successivo, con il Capitano De Donno ed il Col. Mori ai quali egli ribadì la propria disponibilità a collaborare e chiese se vi fosse spazio per tale dialogo che intendeva portare avanti con quegli interlocutori in termini strettamente personali ("*..con il Colonnello Mori e il Capitano De Donno, ci siamo incontrati il 1 Settembre successivo sempre a casa mia a Roma. Esposi il mio piano in termini schematici, cercando un contatto che mi consentisse di dire che il Colonnello Mori e il Capitano De Donno erano venuti a trovarmi e avevano serie preoccupazioni per la situazione e... avrei aggiunto se condividevo pure io e in pieno, e concludevo chiarendo di conoscere se esistevano agi... era un dialogo, tenendo presente che l'iniziativa del Colonnello Mori e del Capitano De Donno allo stato si doveva considerare strettamente personale*");

- che Mori e De Donno accettarono, ed egli, quindi, dopo circa venti giorni aveva contattato Cinà ("*Questo piano fu, dai carabinieri, accettato, dopo una ventina di giorni riuscii a stabilire un incontro con una persona o interlocutore o di altra persona che poi è quella persona che abbiamo scritta, quella che abbiamo segretata...*"), il quale, però, aveva avuto un atteggiamento altezzoso ed

evasivo invitandolo, innanzitutto, a utilizzare il contatto con i Carabinieri per "sistemare" la sua situazione ("*Pensavo che questo interlocutore fosse asettico invece assunse un atteggiamento che considerava affettuoso e naturale, perché riferente le cose, che buttate... dalle altre persone con la, sulle quali facevo da tramite, mi apostrofò, più o meno con queste forme, "Si sono rivolti a lei? Allora aggiustino prima tutte le sue cose e poi discutiamo... ... ... giudicai questo atteggiamento altezzoso e evasivo se non altro perché c'erano problemi temporali, ecco nel senso, che il mio processo in appello, allora avevo il processo in 416 bis in appello, era fissato per il 18 gennaio e mancava il vecchio spazio per qualunque intervento*");

- che soltanto in un secondo momento, invece, il Cinà gli fece sapere che era autorizzato a trattare coi Carabinieri ("*Ci fu poi un ritorno di fiamma delle persone delle quali ho sopra detto le quali mi diedero piena delega a trattare oltre al Capitano poi pure carabinieri... .... ci fu un ritorno di fiamma delle persone delle quali ho sopra detto, ai quali richiedettero che la delega a trattare da queste stesse persone*");

- che egli, pertanto, aveva contattato i Carabinieri, i quali gli proposero di consegnare alla Giustizia alcuni latitanti in cambio di un migliore trattamento per i familiari degli stessi ("*Chiamai i carabinieri i quali mi dissero di formulare questa proposta: "Consegnare alla giustizia" e tra virgolette e virgolettate "alcuni latitanti grossi e noi garantiamo un buon trattamento alle famiglie'*");

- che, tuttavia, ritenne, in un primo momento, d'accordo coi Carabinieri, di non comunicare quella proposta, perché troppo ultimativa ed inidonea ad aprire un dialogo, continuando, comunque, a proseguire nei rapporti coi Carabinieri medesimi a titolo personale ("*Quello che mi dissero i carabinieri cioè ritenni questa proposta giusta per potere avere una valida trattativa e convenni con i carabinieri di comunicare a quelle persone che le trattative dovevano*

considerarsi chiuse come se i carabinieri non avessero più niente da discutere, in realtà avevo convenuto con i carabinieri che era meglio non farla conoscerla la loro proposta troppo ultimativa perché essa avrebbe chiuso definitivamente qualunque spiraglio di colloquio. Stabilii ben altro, di continuare a titolo personale, i miei rapporti con i carabinieri, frattanto riflettevo, quelle persone per assumere un atteggiamento arrogante di cui sopra, devono essere pazzi o avere le spalle ben coperte. Io mi ero presentato all'intermediario facendo nome e cognome, menzionato cioè, organizzato da loro che il Capitano De Donno e il Colonnello Mori come mio lasciapassare dicendogli i due al pari di me, erano preoccupati per le situazioni a questo punto il mio interlocutore avrebbe voluto esprimere qualche valutazione sul contatto, sul contatto che i carabinieri avevano preso con me, ma non espresse alcuna valutazione a riguardo espresse soltanto meraviglia, perché i carabinieri si erano rivolti proprio a me, l'interlocutore che è pure ambasciatore neppure mi chiese che cosa i carabinieri volessero, si limitò a dirmi, ciò che già ho riferito.... ... ...prima di tutto dovevano aggiustare cose mie");

- che, pertanto, egli chiese ai Carabinieri di intervenire sui suoi processi offrendo in cambio la propria collaborazione e disponibilità ad inserirsi nell'organizzazione mafiosa nell'interesse dello Stato ("*chiesi che i miei processi, tutti inventatisi concludessero bene, consegnai una copia del mio libro, forse che voi altri avete, proposi come forza di collaborazione un mio inserimento nell'organizzazione a vantaggio dello stato. Ero consapevole anche che se fossi stato scoperto avrei potuto rimetterci la pelle ma volevo così riscattare la mia vita, riscattarla..*");

- che i Carabinieri accolsero la sua proposta e gli chiesero di esaminare alcune mappe e utenze AMAP al fine di individuare latitanti ("*..i carabinieri accolsero la mia proposta e mi sottoposero, su mia richiesta, mappe di alcune zone della città di Palermo e anche atti relativi a utenze AMAP che significa Azienda*

Municipale Acquedotto di Palermo, AMAP perché esaminati questi documenti e facendo riferimento a due lavoretti sospetti, in quanto suggeritimi a suo tempo, una decina di anni fa, da persone che stavano vicino a Don..., fornisse elementi utili per l'individuazione di... cioè le cose da dove... sono stato chiaro?");

- che, nel frattempo, d'intesa con i Carabinieri, il 17 dicembre 1992 era tornato a Palermo per riprendere i contatti con l'intermediario di "cosa nostra" al quale aveva detto che agiva per conto di una personalità politica ("*Allora non avevo accettato, ma ora, stabilito il rapporto con i carabinieri, potevo riattivarmi per vedere se il collegamento probabilmente potesse portare alla confidenza utile nell'ambito del rapporto stabilito da me con i carabinieri, ... il 17 Dicembre partii per Palermo... ... ...dove mi incontrai con l'intermediario ambasciatore che doveva darmi una risposta entro il martedì successivo infatti io gli avevo raccontato d'intesa con i carabinieri una palla, palla tra parentesi per dire una frottola, ora sono ridotto come una... vale a dire che un'altissima personalità politica che non esisteva e che erano invenzione mie e dei carabinieri voleva ricreare un rapporto*");

- che prima che gli arrivasse la risposta, però, era stato arrestato ("*..con un grande impegno dall'interlocutore ambasciatore a rispondermi entro martedì al Capitano De Donno. Questa comunicazione prese il sabato, contestualmente comunica sia al - Capitano che al mio Avvocato mi aveva detto che stava per essere emesso nei miei confronti il divieto di espatrio, mezz'ora dopo veniva lui e io venivo arrestato...*").

- che il Dott. Falcone venne ucciso per colpire Andreotti ed ostacolare la sua elezione alla Presidenza della Repubblica ("*..lo scopo era colpire Andreotti, secondo me, è una mia convinzione... ... ...la mia convinzione è: <<come possiamo colpirlo che con Lima andò a vuoto?>>... ... ...voglio dire che per me l'obiettivo era Andreotti... ... ...era un fatto normale che ci andasse lui a fare il Presidente della Repubblica Andreotti. Quando invece successe tutto quel*

parapiglia in quella maniera... ... ..mi convinco che quella fu un'opera di alta architettura per sconvolgere psicologicamente la Camera, il Parlamento..").

* * *

Ciancimino, inoltre, in occasione dei predetti interrogatori, ha consegnato un documento intestato "*Paradigma collaborazione*", nel quale, per la parte attinente al presente processo, tra l'altro, si legge:

"*Un fatto importantissimo, che da solo sta a dimostrare la mia posizione personale nei confronti del fenomeno mafioso, è quello che io ho aderito all'invito dei Carabinieri (Col. Mori e Cap. De Donno) di collaborare con loro. Questa collaborazione che si stava dimostrando foriera di buoni risultati è stata interrotta dall'arresto del 19/12/1992. L'arresto è stato giustificato col pericolo di fuga perché avevo chiesto il passaporto alla Questura di Roma, mentre .... il passaporto era stato richiesto alla Questura col pieno accordo dei Carabinieri..*".

* * *

A seguito delle dichiarazioni spontanee rese dall'imputato Mario Mori all'udienza dell'8 settembre 2016 ed in allegato alle stesse, con l'accordo delle parti, sono state, altresì, acquisite, all'udienza del 20 ottobre 2016 le dichiarazioni rese da Vito Ciancimino il 17 e il 31 marzo 1993.

Il 17 marzo 1993, Vito Ciancimino, in sintesi, riguardo ai fatti che rilevano in questa sede, ha, tra l'altro, dichiarato:

"*Avevo avuto dal Cap. De Donno varie sollecitazioni per iniziative comuni. Le avevo respinte. Ma dopo i tre delitti (quello di Lima, che mi aveva sconvolto; quello di Falcone che mi aveva inorridito; quello di Borsellino che mi aveva lasciato sgomento) cambiai idea e ricevetti nella mia casa di Roma il predetto capitano. Gli dissi che non riuscivo a vedere quale potesse essere lo sbocco dei tre delitti. Ipotizzai che vi potesse essere dietro la matrice mafiosa anche un disegno politico.... ... ...Manifestai la mia intenzione di collaborare ma chiesi*

un contatto con un livello superiore. Conseguentemente il Cap. De Donno tornò a casa mia (mi pare il 1 settembre 1992) accompagnato dal Col. Mori. Esposi il mio piano: cercare un contatto per collaborare con i Carabinieri. Questo piano fu dai Carabinieri accettato e una ventina di giorni dopo incontrai una persona, organo interlocutorio di altre persone. Pensai che questo interlocutore fosse asettico invece assunse un atteggiamento che considerai altezzoso e arrogante, perché – riferendo le cose dettegli dalle altre persone con le quali faceva da tramite – mi apostrofò più o meno con queste parole: <<si sono rivolti a lei? Allora aggiustino prima di tutto le cose sue e poi discutiamo>>. Giudicai questo atteggiamento altezzoso e arrogante se non altro perché c'erano problemi temporali, nel senso che il mio processo in appello era fissato per il 18 gennaio e mancava perciò spazio per un qualche intervento. ... ...Ci fu poi un ritorno di fiamma delle persone delle quali ho sopra detto le quali mi diedero piena delega a trattare. Chiamai i Carabinieri i quali mi dissero di formulare questa proposta: consegnino alla Giustizia alcuni latitanti grossi e noi garantiamo un buon trattamento alle famiglie. Ritenni questa proposta angusta per potere aprire una valida trattativa e convenni con i Carabinieri di comunicare a quelle persone che le trattative dovevano considerarsi chiuse, come se i Carabinieri non avessero niente da discutere. In realtà, avevo convenuto con i Carabinieri che era meglio non far conoscere la loro proposta, troppo ultimativa, perché essa avrebbe definitivamente chiusa qualunque spiraglio. Stabilii peraltro di continuare a titolo personale i miei rapporti con i Carabinieri. Frattanto riflettevo che quelle persone dovevano essere pazze o avere le spalle coperte. Io mi ero presentato all'intermediario facendo nomi e cognomi, menzionando cioè (autorizzato da loro) il Capitano De Donno e il Col. Mori, come mio lasciapassare, dicendo che i due – al pari di me – erano preoccupati per la situazione. A questo punto il mio interlocutore avrebbe potuto esprimere qualche valutazione sul contatto che i Carabinieri avevano

preso con me, ma non espresse valutazione alcuna al riguardo. Espresse soltanto meraviglia perché i Carabinieri si erano rivolti proprio a me. L'interlocutore (che era anche ambasciatore) neppure mi chiese che cosa i Carabinieri volessero. Si limitò a dirmi quel che ho già riferito e cioè che se si erano rivolti a me prima di tutto dovevano aggiustare le cose mie. ... ...In sostanza la mancanza di interesse dell'interlocutore-ambasciatore, per le proposte dei Carabinieri e nel contempo la prospettiva di un impossibile aggiustamento simile potevano tenerlo solo persone che fossero pazze o con le spalle molto coperte. Decisi allora di passare il Rubicone e comunicai ai Carabinieri che volevo collaborare efficacemente. Chiesi che i miei processi <<tutti inventati>> si concludessero bene. Consegnai una copia del mio libro-bozza. Proposi, come ipotesi di collaborazione un mio inserimento nell'organizzazione a vantaggio dello Stato. ... .Dissi al Cap. De Donno che avrei richiesto il passaporto per le vie normali, poiché il passaporto mi occorreva per l'ipotesi di inserimento di cui sopra ... ...I Carabinieri accolsero la mia proposta e mi sottoposero – su mia richiesta – mappe di alcune zone della città di Palermo nonché atti relativi ad utenze AMAP. Perché esaminando questi documenti e facendo riferimento a due lavoretti sospetti, in quanto suggeritimi a suo tempo (una decina di anni fa) da persona modesta ma vicina ad un boss, fornissi elementi utili per l'individuazione di detto boss.... ... ...Il 17 dicembre partii per Palermo dove mi incontrai con l'intermediario-ambasciatore che doveva darmi una risposta entro il martedì successivo.. Infatti io gli avevo raccontato (d'intesa con i Carabinieri) una <<palla>> sonora, grossa come una casa, vale a dire che una altissima personalità politica (che non esisteva) che era una invenzione mia e dei Carabinieri, voleva ricreare un rapporto tra le imprese senza che potesse riprodursi l'effetto Di Pietro... ... .Comunicai l'impegno dell'interlocutore-ambasciatore a rispondermi entro martedì al capitano De Donno. Questa comunicazione avvenne il sabato. ... ...

..Mezz'ora dopo questo colloquio venivo arrestato.... ... ...L'Ufficio chiede al signor Ciancimino di fare il nome dell'interlocutore intermediario. Il Ciancimino chiede ed ottiene un breve colloquio con il suo difensore. All'esito del colloquio suddetto il Ciancimino dichiara: il nome della persona con cui ho parlato è il dott. Antonino Cinà, che ho visto due volte, in occasione del mio contatto di settembre e poi di dicembre".

Il 31 marzo 1993, Vito Ciancimino, in sintesi, riguardo ai fatti che rilevano in questa sede, invece, ha, tra l'altro, dichiarato:

"*Intendo allora che sia fatta assoluta chiarezza, rivelando che fin dal 25/08/1992 (prima di essere arrestato), senza sollecitazioni avevo deciso di collaborare con i Carabinieri e ritengo che di ciò debbano essere informati il Capo dello Stato, il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro degli Interni e il Ministro di Grazia e Giustizia*"

Quindi al verbale sono stati allegati alcuni manoscritti dello stesso Ciancimino, nei quali, per quel che rileva in questa sede, Ciancimino ribadisce la sua autonoma determinazione di collaborare con i Carabinieri ("*...A questo punto nell'interesse della mia famiglia è bene fare assoluta chiarezza della situazione che si è venuta a creare sin da quando, mentre ero libero (25-8-92) e senza che mi venissero fatte sollecitazioni specifiche, di mia spontanea volontà ho deciso di collaborare con l'Arma dei Carabinieri*").

5.7.2 GLI SCRITTI DI VITO CIANCIMINO

Agli atti del processo sono stati, poi, acquisiti numerosi documenti attribuiti a Vito Ciancimino che contengono riferimenti ai contatti di quest'ultimo con Mori e De Donno.

Molti di tali documenti sono stati consegnati direttamente da Massimo Ciancimino nel corso dei molteplici interrogatori resi al P.M. nella fase delle indagini preliminari, ma tra questi la Corte, come prima anticipato, non intende

fare alcun uso non soltanto, ovviamente, di quelli di cui è stata accertata l'alterazione, ma neppure di quelli di cui non è certa l'attribuibilità a Vito Ciancimino o ad altri ancorché non sia stato possibile accertare la loro falsità.

L'esempio principale di tali ultimi documenti è costituito dal c.d. "papello" per il quale, pur non essendo stata riscontrata alcuna traccia di manomissione, manipolazione o altra anomalia, non è stato possibile individuare l'autore (v. deposizione dei consulenti del P.M. di cui si è già dato conto nella Parte Seconda di questa sentenza) e che, tuttavia, nel contesto dei molti documenti di cui è stata accertata con sicurezza la falsità o, quanto meno, la – anche soltanto parziale – alterazione per opera di Massimo Ciancimino non appare possibile alcuna utilizzazione in applicazione di una doverosa regola di prudenza, potendosi ritenere elevatissimo il rischio di un apposito "confezionamento" da parte dello stesso Massimo Ciancimino per supportare le sovrastrutture da lui create sui fatti di cui ha avuto occasione di avere cognizione o (poche volte) direttamente per essersi trovato in compagnia del padre, ovvero (quasi sempre) per avere letto e sfruttato per le sue fantasiose ricostruzioni alcuni scritti del padre.

Analoga conclusione vale anche, ad ulteriore esempio, essendo documenti oggetto di particolare attenzione delle parti durante l'istruttoria dibattimentale, per i dattiloscritti indirizzati al Governatore della Banca d'Italia (dal 1993 al 2005) Fazio.

Il P.M., infatti, all'udienza del 21 luglio 2016, ha prodotto, tra i molti documenti (poi acquisiti dalla Corte con ordinanza dell'8 settembre 2016), anche quelli che seguono:

- foglio dattiloscritto allegato all'interrogatorio del 12 luglio 2010 di Massimo Ciancimino avente il seguente contenuto: "*Illustrissimo Presidente dottor Fazio, sono Vito Ciancimino, il noto. Questa mia lettera a futura memoria vuole essere un pro memoria da ben conservare se realmente lei deciderà di scendere in*

politica, come da amici di regime mi è stato sussurrato. Ritengo mio dovere precisare che direttamente e indirettamente faccio parte di quel regime che oggi, a causa di tutti loro e anche i miei sbagli costringeranno Ella, sicuramente persona super partes, e da me stimata e apprezzata nel tempo, nel tentativo di convincerla a prendere le redini di un paese destinato allo sfascio. Sono stato condannato su indicazione del regime per il reato di mafia, per mano di persone che a confronto alcuni mafiosi sono dei veri galantuomini. Già nel 1984, su preciso mandato di questa gente, dopo avere aderito a tutte le loro richieste, tirando fuori da un cassetto un vecchio rapporto della Criminal Pol trasmesso in Italia ben tre anni prima, si decise di armare la mano giudiziaria del Giudice Falcone al fine di eliminare dalla scena politica Vito Ciancimino. Si era decisa altra vera e propria epurazione che fu interrotta solo grazie al suicidio dell'Onorevole Rosario Nicoletti. In quel preciso momento i notabili della DC decisero di fare quadrato attorno alla morte del loro Segretario Regionale. Gli stessi che poi mi inviarono, tramite il Conte Vaselli, il dottor Di Gennaro, noto galantuomo, sia per prepararmi al triste evento, sia per controllare le eventuali reazioni e i danni che il mio arresto avrebbe potuto arrecare al loro nuovo disegno. Ma è proprio quest'anno che il regime sta tessendo il proprio capolavoro. Sono fermamente convinto che su ordine di questa gente si sia armata la mano della mafia per gli omicidi dell'Onorevole Lima, del Giudice Falcone e del Giudice Borsellino. Faccio parte di questo regime e sono consapevole che solo con il fatto farne parte presto ne sarò escluso. Al momento sono utile per i loro ultimi disegni prima del capolavoro finale. Dopo un primo scellerato tentativo di soluzione avanzato dal Colonnello Mori per bloccare questo attacco terroristico ad opera della mafia, ennesimo strumento nelle mani del regime e di fatto interrotto con l'omicidio del Giudice Borsellino, sicuramente oppositore fermo di questo accordo, si è deciso finalmente, costretti dai fatti, di accettare l'unica soluzione possibile per potere cercare di rallentare

questa ondata di sangue che al momento rappresenta solo una parte di questo piano eversivo. Ho più volte chiesto invano, le produrrò tutta la documentazione, di essere ascoltato alla Commissione Antimafia con l'unica condizione che il tutto sarebbe dovuto avvenire con l'uso della diretta TV, con il solo intento di denunciare agli italiani tutto questo che in minima parte le sto denunciando, uno strumento di potere e di cui io stesso faccio parte. Questo stesso regime che pubblicamente ho denunciato come il grande architetto, è fatto di uomini delle istituzioni i cui nomi e cognomi io conosco bene. Ritengo che dopo la caduta del muro di Berlino, sia venuto a mancare il vero motivo, e anche i presupposti, per i quali io stesso ho aderito a tutto questo. L'ultimo tentativo in atto, quello di potere partecipare direttamente alla futura vita politica del nostro paese, è l'ennesimo atto scellerato al quale non solo non voglio prendere parte, ma che ho anche intenzione di denunciare. Tutta la vecchia gerarchia politica sarà destinata ad allinearsi a questo nuovo corso della storia della nostra Repubblica, che sta buttando le sue basi non più su un semplice imbroglio, ma su una vera e propria carneficina. Di tutto questo posso fornirle documentazione come prove e nomi e cognomi. Vito Ciancimino" e con a margine la dicitura manoscritta "*DA RIFARE ROSALBA*";

- foglio dattiloscritto allegato al successivo interrogatorio del 17 luglio 2010 di Massimo Ciancimino avente il seguente contenuto: "*Illustrissimo Presidente dottor Fazio, sono Vito Ciancimino, il noto. Questa mia lettera a futura memoria vuole essere un pro memoria da ben conservare se realmente lei deciderà di scendere in politica, come da amici di regime mi è stato sussurrato. Ritengo mio dovere precisare che direttamente e indirettamente faccio parte di quel regime che oggi, a causa di tutti loro e anche i miei sbagli costringeranno Ella, sicuramente persona super partes, e da me stimata e apprezzata nel tempo, nel tentativo di convincerla a prendere le redini di un paese destinato allo sfascio. Sono stato condannato su indicazione del regime per il reato di mafia,*

per mano di persone che a confronto alcuni mafiosi sono dei veri galantuomini. Già nel 1984, su preciso mandato di questa gente, dopo avere aderito a tutte le loro richieste, tirando fuori da un cassetto un vecchio rapporto della Criminal Pol trasmesso in Italia ben tre anni prima, si decise di armare la mano giudiziaria del Giudice Falcone al fine di eliminare dalla scena politica Vito Ciancimino. Si era decisa altra vera e propria epurazione che fu interrotta solo grazie al suicidio dell'Onorevole Rosario Nicoletti. In quel preciso momento i notabili della DC decisero di fare quadrato attorno alla morte del loro Segretario Regionale. Gli stessi che poi mi inviarono, tramite il Conte Vaselli, il dottor Di Gennaro, noto galantuomo, sia per prepararmi al triste evento, sia per controllare le eventuali reazioni e i danni che il mio arresto avrebbe potuto arrecare al loro nuovo disegno. Ma è proprio quest'anno che il regime sta tessendo il proprio capolavoro. Sono fermamente convinto che su ordine di questa gente si sia armata la mano della mafia per gli omicidi del''Onorevole Lima, del Giudice Falcone e del Giudice Borsellino. Faccio parte di questo regime e sono consapevole che solo con il fatto farne parte presto ne sarò escluso. Al momento sono utile per i loro ultimi disegni prima del capolavoro finale. Dopo un primo scellerato tentativo di soluzione avanzato dal Colonnello Mori per bloccare questo attacco terroristico ad opera della mafia, ennesimo strumento nelle mani del regime e di fatto interrotto con l'omicidio del Giudice Borsellino, sicuramente oppositore fermo di questo accordo, si è deciso finalmente, costretti dai fatti, di accettare l'unica soluzione possibile per potere cercare di rallentare questa ondata di sangue che al momento rappresenta solo una parte di questo piano eversivo. Ho più volte chiesto invano, le produrrò tutta la documentazione, di essere ascoltato alla Commissione Antimafia con l'unica condizione che il tutto sarebbe dovuto avvenire con l'uso della diretta TV" preceduto dalla annotazione manoscritta "*a scopo di garantire il regime*".

Come si vede, si tratta di due dattiloscritti che effettivamente appaiono compatibili con l'attribuzione a Vito Ciancimino e che contengono alcuni passi che si riferiscono ai contatti di quest'ultimo con Mori e De Donno.

Sennonché, quanto al primo di tali dattiloscritti consegnato da Massimo Ciancimino il 12 luglio 2016 e classificato con la sigla "4A", a prescindere dalla mancata attribuzione della grafia manoscritta della annotazione a margine "*DA RIFARE ROSALBA*" (v. dichiarazioni del teste Marco Pagano alle udienze del 10 e 11 novembre 2016: "*Dall'analisi grafica è stato possibile accertare che innanzitutto è una fotocopia l'intero documento e presenta sia mano scrittura, che caratteri realizzati con font di computer. La manoscrittura a margine sinistro, da rifare Rosalba in stampatello, non è stato possibile attribuirla a nessun... Risulta attualmente non identificata...*"), è stato accertato, a seguito dell'esame effettuato dalla Polizia Scientifica, che, invece, la firma certamente autografa apposta in calce di Vito Ciancimino (v. ancora testimonianza Pagano: "*...mentre per quanto riguarda la firma in calce, Vito Ciancimino, è stata attribuita alla mano di Vito Ciancimino*", nonché dichiarazioni del teste Maria Vincenza Caria: "*...la slide che possiamo vedere in questo momento contiene appunto, a titolo esemplificativo, una serie di firme sicuramente autografe di Vito Ciancimino che presentano un ambito di variabilità e per questo siamo riusciti a dire con certezza che la firma presente nel documento di cui stiamo parlando è attribuibile, dal punto di vista grafonomico, alla mano di Vito Ciancimino*") è stata, in realtà, trasposta, mediante fotocopiatura, da altro documento (v. testimonianza resa nelle medesime predette udienze da Sara Falconi: "*P. M. DI MATTEO : - Sono state rilevate anomalie di qualsiasi genere, che possono diciamo portarci all'indizio o ad un sospetto di manipolazione di questo documento?; DICH. FALCONI SARA : - ....la firma in calce in corsivo corrente, Vito Ciancimino, presenta delle caratteristiche di erosione, molto più pronunciate rispetto al resto del testo e all'altro scritto in*

stampatello, riconducibile ad una scansione ripetuta... Ad una fotocopiatura di una firma ripetuta e poi trasposta e messa lì, la così detta firma, diciamo firma digitale, digitalizzata diremmo oggi, scansionata e messa lì a firma come se fosse in originale. È comunque una trasposizione; ....P. M. DI MATTEO : - Quindi se abbiamo capito bene, la firma Vito Ciancimino anche in questo caso sembrerebbe trasposta da altro documento evidentemente; DICH. FALCONI SARA : - Sì... ... ...Sulla base delle caratteristiche osservate al microscopio, dei tratti del scritto Vito Ciancimino").

Anche per il secondo dei documenti prima citati, pur essendo stata attribuita a Vito Ciancimino la manoscrittura dell'annotazione a margine "*a scopo di garantire il regime*", è stata, però, nel contempo accertata l'alterazione mediante trasposizione del primo rigo (v. esito dell'analisi scientifica riferito dai testi prima già ricordati: "*P. M. DI MATTEO : - In questo documento avete notato anomalie che possono fare, diciamo, risaltare eventuali operazioni di aggiustamento, collage o chissà cosa altro?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Sì, all'osservazione al microscopio, in particolare l'intestazione Illustrissimo Presidente dottor Fazio ha un allineamento diverso rispetto a tutto il resto del testo, è una qualità grafica diversa, osservata al microscopio sempre nelle caratteristiche dei tratti, diversa rispetto a questo... ... ...Per gli aspetti di accertamento grafico, sono state evidenziate alcune cose specifiche del documento.....; DICH. PAGANO MARCO: - .... L'intestazione illustrissimo, alla prima riga, evidenzia un taglio netto nella parte apicale e basale dei tratti. La stessa I, come si può vedere nell'immagine sotto del testo, non ha questi tagli. Quindi oltre alla differente qualità, come diceva la dottoressa Falconi, quindi dell'erosione dei caratteri che è differente tra la prima riga e il testo, si aggiunge questo taglio netto che è frutto probabilmente di una foto composizione, quindi è stato tagliato nettamente questa immagine in questo punto. E questa è una ulteriore prova che questa prima riga non è contestuale*

con il testo, ma è stata appunto trasportata") rispetto al restante testo che appare omogeneo ("*DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Il resto del testo è omogeneo, sempre tutto redatto con la stessa macchina estera con caratteri Pica di cui dicevo prima e non evidenzia alterazioni di questo tipo*").

Per il medesimo documento, poi, analoghe anomalie sono state riscontrate nella parte manoscritta del documento prima ricordata ("*P. M. DI MATTEO : - Ci sono elementi che potete utilmente rappresentarci per capire se la parte manoscritta a scopo di garantire al regime, anche da un punto di vista merceologico, non lo so, sia compatibile con il resto del testo?; DICH.: - Dal punto di vista merceologico, il toner è lo stesso nel processo di fotocopiatura, quindi non abbiamo particolari rilievi....; DICH. PAGANO MARCO: - Dal punto di vista grafico si evidenzia nella parte sinistra un taglio similare a quello della I, però essendo una fotocopia... Non è un originale, quindi non sappiamo questo taglio da quale processo di fotocomposizione ha avuto origine. In pratica la L di "Lo Scopo" è tagliata, non si vede, c'è una parte... Non so se c'è una immagine... Mi sembra che non c'è una immagine. No, non si vede. Comunque c'è la parte della L, "lo scopo", che è tagliata. Però essendo una fotocopia potrebbe anche essere il processo di foto composizione. Cioè non sappiamo in questo caso... Siccome è al margine sinistro, ecco, in alto a sinistra, se questo taglio, l'origine di questo taglio. C'è solo una parte mancante, ma...*").

Tale studiata alterazione induce, poi, per la doverosa regola di prudenza di cui si è detto, a non tenere conto neppure del documento classificato "3P" consegnato da Massimo Ciancimino il 13 settembre 2010 costituito da due fogli dattiloscritti aventi il seguente contenuto: "*APPUNTI PER INCONTRO A FUTURA MEMORIA aggiungere allegati. Ho sempre dichiarato pubblicamente di conoscere il << grande architetto>> Eppure in quasi quindici anni nessuno dei notabili ha ritenuto importante ascoltarmi. Fin dai tempi del delitto Mattarella ho lanciato messaggi per potere essere ascoltato. Ho scritto a tutte le*

commissioni antimafia (ne conservo copie) Ho anche scritto personalmente ad esponenti che ho sempre ritenuto non controllati dal sistema (Presidenti del Senato e Presidenti della Repubblica) Io stesso faccio parte di questo sistema dal lontano 1970, ma per ragioni ben più nobili di quelle che adesso muovono il tutto. Anche Io Vito Ciancimino in parte ho rappresentato e contribuito a tutto questo in tutti questi anni. Il piano folle messo a punto per la destabilizzazione del nostro sistema politico-affaristico ha avuto inizio con l'inchiesta di tangentopoli Oggi è stato irreparabilmente compromesso tutto il sistema. Un effetto domino si è abbattuto su un rodato intreccio politico affaristico mafioso. Lima non sospettava minimamente di poter essere eliminato per mano dei suoi amici-referenti. Falcone uomo dotato di notevole intelligenza ed esperienza aveva capito subito cosa e che fine gli sarebbe stata riservata dopo l'omicidio Lima. Perché doveva essere ammazzato a Palermo. Io l''ho incontrato più volte il mito Falcone al carbonaro senza scorta. Anche Borsellino aveva intuito il terribile disegno, forse ancora prima del suo collega Falcone aveva intravisto scenari inquietanti. Anche lui come Di Pietro era messo in conto. Perché Di Pietro è stato avvisato, a chi serve che vada avanti? I questa logica si sta consumando il tutto. Eppure di recente anche Buscetta ha lanciato un amo in una intervista di questi giorni. Perché neanche il fiso De Gennaro controlla il suo pupillo. A che gioco sta giocando il super-poliziotto? Perché Buscetta lancia messaggi su presunte entità esterne a questo folle disegno? Dove vuole arrivare? Il suo ambasciatore dimostra sicurezza e mi invita ad andare avanti. Anche il Conte Vaselli, persona che stimo, mi ha assicurato che mi devo continuare a fidare. Il nostro amico ha sempre mantenuto gli impegni. Falcone estate 1984 Carnevale Luglio 1990 Questi metodi prima sfasciare per poi aggiustare mi ricordano un modo di operare scorretto. Cosa nasconde la richiesta del mio amico di incontrarci all'estero. Ho fatto leggere al colonnello l'articolo pubblicato dal settimanale Il mondo lo scorso Agosto. Mi ha risposto

che Roma ha voluto questo, non ha alcun potere. Come pensa di controllare gli esiti dei miei Processi. Ne Mancino ne Rognoni sono in grado Dopo il delitto Scaglione ho capito che non ci sono regole Solo un deficiente come Riina può avallare il tutto. Oggi nonostante tutte le cautele e le controindicazioni suggerite dai miei legali, (che non stimo), sto continuando nella strada suggerita da mio figlio Massimo. Nonostante gli inviti ad andare avanti per l'unica strada possibile so che anche io sono a Rischio. Ho aderito alla richiesta fatta dal Colonnello Mori lo scorso giugno. Lima falcone Borsellino Salvo, ancora la lista è lunga so che se non interveniamo come ho suggerito non si fermeranno. Mori mi dice di essere stato autorizzato ad andare avanti per la mia strada Ho chiesto di potere incontrare in Privato Violante. Sono ancora in attesa del passaporto promesso dal colonnello dal capitano e dal colonnello. Che concreti rischi corre oggi mio figlio Massimo? Se i mafiosi temevano che falcone avrebbe potuto pilotare le sorti del maxi-processo in Cassazione lo avrebbero dovuto ammazzare prima dell'introduzione del sistema di rotazione E stato ucciso per profilassi non per quello che aveva fatto ma per quello che poteva fare da Roma" con le annotazioni manoscritte a margine del primo foglio "*Immordino cretino*" ed in calce al secondo foglio "*In questa logica è stato assassinato Falcone e lui lo ha capito tanto è che quando ucciso Lima ha detto ora tocca a me*" e ciò ancorché tali annotazioni manoscritte siano state attribuite con certezza a Vito Ciancimino (v., per la prima, testimonianza Pagano: "*P. M. DI MATTEO : - A margine del primo foglio c'è una mano scrittura, si legge Immordino e poi qualcosa altro. Questa mano scrittura avete potuto attribuirla a qualcuno?; DICH. PAGANO MARCO: - ...Sì, però con un giudizio di compatibilità alla mano di Vito Ciancimino*" e, per la seconda, testimonianza Caria: "*P. M. DI MATTEO : - In calce al secondo foglio c'è quella parte manoscritta che poc'anzi ho letto: in questa logica è stato assassinato Falcone, è l'incipit di questa parte manoscritta. Avete potuto attribuirla a qualcuno?;*

DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ...È stata attribuita allo mano di Vito Ciancimino").

Alla luce di quanto accertato per i documenti prima esaminati, anche per quest'ultimo non appare possibile escludere, infatti, che la parte dattiloscritta sia opera di Massimo Ciancimino, tanto più che la stessa risulta essere stata scritta con un carattere da computer per stampante (v. testimonianze Caria: "*DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Questo documento è stato redatto con carattere Courier, che è un courier da fonte di stampante, quindi con una stampante. E ovviamente noi avevamo analizzato la fotocopia, perché è una fotocopia sia il primo che il secondo foglio*" e Pagano: "*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Sì. Il tipo di carattere utilizzato, la font per la redazione dello scritto?; DICH. PAGANO MARCO: - Il tipo è un courier... ... ...Font per stampanti; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Sì. E quando è stato implementato per i PC questo tipo di font?; DICH. PAGANO MARCO: - La data esatta, dovrei fare una ricerca mirata e specifica, perché ogni casa, tipo l'IBM o altre, introducono questo font; AVV. P.C. BERTOROTTA : - .... Lei ha risposto, anche per il Pubblico Ministero, al Tribunale di Caltanissetta.... ... ...Pagina 59: il foglio non ha dimensioni lineari, standard Iso. È compatibile con il primo e il secondo foglio, quindi l'altro foglio 3 Cp, in cui è presente anche una parte manoscritta. In questo caso il carattere utilizzato e la tecnologia utilizzata, il carattere courier per PC, quindi esattamente come è stato esaminato dai colleghi per la parte grafica, risulta essere un carattere per personal computer che è stato implementato sui sistemi operativi successivamente al 95 – 96....; DICH. : - Allora, le faccio osservare nelle slide quello che è stato fatto. Sono stati esaminati i caratteri e abbiamo visto che la lettera M di questo carattere courier, che in generale si presentava come un courier, è stato esaminato, la lettera M presenta... Alla base della lettera M si evidenzia l'assenza, sulla prima gamba della R, della doppia grazia sulla prima. Quello che invece è il carattere*

dattiloscritto per la M, ha una grazia leggermente diversa, ovvero la base della M attraversa da una parte all'altra l'asse verticale. Questa variazione del courier è stata implementata per PC successivamente. Era un carattere molto comune nelle macchine per scrivere...; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Successivamente rispetto a quale data, ecco?; DICH. : - Al 95, alla metà degli anni novanta. Diciamo quando si è cominciato a lavorare, questo carattere era residente su Mac e poi è stato trasposto...), il cui uso da parte di Vito Ciancimino costituirebbe una novità per l'assenza di precedenti.

Pochi sono allora i documenti consegnati da Massimo Ciancimino e contenenti riferimenti ai contatti dei Carabinieri con Vito Ciancimino che siano utilizzabili perché certamente opera di quest'ultimo.

Tra questi documenti consegnati da Massimo Ciancimino v'è il documento classificato "DOC. 6" consegnato, appunto, dal predetto l'8 marzo 2010 e acquisito al fascicolo del dibattimento avente il seguente contenuto: "*Ne parlerò ampiamente in occasione della Revisione del processo da me battezzato del passaporto di cui ho verbale, dopo avere insistito con Procuratore Capo Caselli e il verbale è firmato anche dal Capitano De Donno e mai smentito. Però su questo episodio, sia Mori che De Donno hanno reso falsa testimonianza al processo di Firenze, a cui sono stato chiamato a testimoniare. In sostanza, la difesa degli imputati, appunto perché informate dai loro clienti, volevano che io deponessi per sbugiardare i Carabinieri, Col. Mori e Cap. De Donno*" e ciò perché si tratta un originale scritto a matita la cui grafia è stata attribuita a Vito Ciancimino (v. testimonianza Caria già citata: "*...Sì, è stato scritto da Ciancimino Vito*") e che non presenta anomalie (v. ancora testimonianze Caria: "*...Dal punto di vista grafico non sono state evidenziate nessun tipo di modifiche o alterazioni*" e Falconi: "*Dal punto di vista merceologico non abbiamo riscontrato alcuna alterazione*"), pur se va evidenziato che il documento è costituito soltanto da una porzione di foglio ("*È una porzione di un*

foglio A 4 che ha una larghezza di 21 centimetri, come lo standard dei fogli utilizzati comunemente. È una grammatura, ottanta grammi metro quadro, che è quella normalmente reperibile in commercio, e uno spessore di novanta micron, micrometri. È una porzione di foglio tagliato nella parte superiore, ovvero guardando il modo in cui viene esteso lo scritto, e quindi nella parte iniziale, inizia con "ne parlerò", fino alla fine, la parte in fondo è riscontrabile che sia stato tagliato industrialmente, ovvero ha un taglio netto tipico della produzione, mentre sopra si riscontrano minime irregolarità al microscopio") e che, pertanto, non può escludersi, essendo stato lo stesso, come detto, consegnato da Massimo Ciancimino, che un'alterazione possa essere stata operata mediante mutilazione di una parte del foglio intero eventualmente contenente altro scritto collegato a quello residuato.

Altro documento consegnato da Massimo Ciancimino (in occasione dell'interrogatorio del 15 maggio 2008) che può essere utilizzato perché è stata verificata la grafia ad opera di Vito Ciancimino (v. testimonianze di Maria Vincenza Caria e Sara Falconi già sopra riportate) è costituito dal manoscritto composto da n. 47 fogli avente il titolo "PARADIGMA COLLABORAZIONE" nel quale, tra l'altro, per quel che qui può rilevare, si legge: "...*Un fatto importantissimo, che da solo sta a dimostrare la mia posizione personale nei confronti del fenomeno mafioso, è quello che io ho aderito all'invito dei Carabinieri (Col. Mori e Cap. Di Donno) di collaborare con loro. Questa collaborazione, che si stava dimostrando foriera di buoni risultati è stata interrotta dall'arresto del 19-12-92. L'arresto è stato giustificato col pericolo di fuga perché avevo chiesto il passaporto alla Questura di Roma, mentre come risulta dai verbali di interrogatorio del Dott. Caselli, Procuratore Distrettuale di Palermo il passaporto era stato chiesto alla Questura col pieno accordo dei Carabinieri, che hanno sottoscritto il verbale del Procuratore Distrettuale Caselli (Binnu) (repetita juvant)... ....Ognuno di questi episodi (18 per ora,*

mi riferisco all'incontro del 21-1-94 tra il Procuratore Distrettuale Caselli, il Col. Mori e me, come 18° episodio) (1) da solo dimostra la univoca determinazione di avere collaborato e di volere continuare, in maniera più incisiva e decisiva come ho detto al Dott. Caselli proprio il 21-1-94 Alcuni di questi episodi sono di tale portata da conferire ogni beneficio di legge, presente passato e futuro Il Dott. Caselli sin dai primissimi interrogatori l'11 marzo 1993 fatto sospendere il 41 bis (effetti carcerari, restrizioni, però non ne conosco la motivazione) (1) Di questo incontro (21-1-94) non si è redatto il vero verbale ma un altro (inutile) consensualmente per evitare che potesse influire sulla incolumità della mia famiglia, se reso pubblico. Manca il verbale del 27-1-1993 in quanto dopo vari conciliaboli tra Caselli e i Carabinieri si ritenne di ascoltarmi come teste, in quanto Caselli non accettò che nel primo verbale raccontassi la mia storia della collaborazione dei carabinieri (sollecitata da loro e accettata da me) che inizio il 25-8-1992 Convenivano che in quel primo verbale che manca parlassimo di Lima. (parola incomprensibile), *essendo io teste non ho il verbale.... ... .Verbale 5 3-3-1993 (Caselli, Ingroia, De Donno capitano ROS Avv. Ghiron) Ciancimino chiede di verbalizzare rapporti coi Carabinieri ed omicidi Dalla Chiesa, La Torre, Mattarella (C. lamenta pessime condizioni climatiche in cella la quale resta aperta per proteggere C. da se stesso...) ....Ho avuto sempre un dubbio: A questo supplizio, durato molti giorni, era estraneo Caselli? Per costringermi a dire non la verità ma quello che a Lui avrebbe fatto più comodo?... ....Verbale 9 del 17-3-93 ore 9,30 Caselli, Ingroia, De Donno capitano dei ROS Avv. Ghiron (via Cannolicchio 14) Incontro De Donno dopo varie sollecitazioni respinte. Delitti Lima, Falcone, Borsellino. Intenzione collaborare. Disegno politico 1-9-92 col. Mori. Incontro persona organo interlocutorio, altezzoso e arrogante: aggiustino prima sue cose (1-93 appello). Ritorno di fiamma Carabinieri, informati, chiedono consegna grossi latitanti. Proposta anzi. Di intesa con Mori e De*

Donno comunico chiuse le trattative commento: o passi o spalle coperte. Quindi Rubicone chiesi mie processi <<inventati>> si concludessero bene. Consegnai libro-bozza ai carabinieri Passaporto a De Donno per vie normali. Consegna mappe città, interessa AMAP. Utilizzo per conoscere possibile ricovero boss 17-12-92 partenza per PA Propongo appalti privi effetto Di Pietro (grossa balla). Mi promisero che mi avrebbero risposto entro Martedì successivo. Rientro sabato 19-12-92 comunico risultato a De Donno Mezz'ora dopo arrestato. Caselli chiede nome interlocutore che fornisco Dott. Antonino Cinà.... ....Verbale 9 Lino Jannuzzi, nel suo libro <<IL PROCESSO DEL SECOLO>>, ha fatto una sintesi <<ANOMALA>> delle mie dichiarazioni fornite in questo verbale In buona sostanza, Jannuzzi venuto in possesso di copia del verbale ha COPIATO INTEGRALMENTE alcuni periodi, saltandone altri come si può facilmente verificare comparando il verbale con le pagine 253, 254 e 255 laddove comincia a pagina 253 <<dice VITO CIANCIMINO>> e finisce a pag. 255 con <<ARRESTATO>>... ... ...Verbale 12 del 31-3-1993... ... ...Ciancimino ribadisce volontà collaborare però a causa di propalazioni riportate sui giornali, rilevando che siccome dal 25-8-1992, su loro richiesta, aveva collaborato coi Carabinieri (Mori e De Donno) ritiene che del fatto debbano essere informati Capo dello Stato, Presidente Consiglio dei Ministri, Ministro Interno e Ministro Grazia e Giustizia... ... ...ovviamente il Dott. Caselli non informa gli organi istituzionale indicati da Ciancimino... ... .Degli <<appunti>> di Ciancimino acquisiti dall'Ufficio e scritti a matita proprio l'Ufficio trattiene quelli di Ciancimino mentre a Ciancimino vengono consegnate fotostatiche illeggibili dei suoi stessi appunti. E dire che quando io faccio fare copie fotostatiche dei miei appunti a matita (io scrivo sempre a matita) queste vengono dalle copisterie PIU' CHIARI E LEGGIBILI di quelli da me scritti a matita e comunque CHIARI E LEGGIBILI... ... ...Appendice verbale 123 Per quanto riguarda il settimanale Panorama.. .. ... Le notizie

riportate sono tratte, la maggior parte della bozza del libro <<LE MAFIE>> registrato alla SIAE il 1-10-1992 e nello stesso mese, SPONTANEAMENTE, consegnato al Colonnello dei Carabinieri Mario Mori e al capitano De Donno ambedue del ROS... ... ...Verbale 21 del 24-6-1995... ... ...Ricordo di avere ammesso di avere conosciuto boss Provenzano... ... ...Forse Verbale 22 comunque dopo frattura femore (quindi 1998) Incontro con Dott. Grasso allora addetto alla Procura Generale Antimafia (Vigna) e due PM di Palermo... ... .<<CAZZIATA>> di Grasso ai PM di PA perché non era stato preventivamente informato dei rapporti tra me e i carabinieri...".

In tale documento v'è, come si è visto, anche un riferimento al libro del giornalista Lino Iannuzzi "Il processo del secolo", le cui pagine da 253 a 255 sono state allegate da Massimo Ciancimino all'interrogatorio del 29 ottobre 2009 con l'annotazione a margine manoscritta "*il falso è chiaro e lampante*".

Tale documento, però, appare, comunque, di scarsissima utilità poiché non volendosi (*rectius*, non potendosi) fare riferimento alle spiegazioni fornite da Massimo Ciancimino per la totale inattendibilità dello stesso di cui si è detto, evidenzia soltanto il dissenso di Vito Ciancimino su parti non meglio specificate (se non nei limitatissimi riferimenti di cui al manoscritto prima riportato) del resoconto fatto dal giornalista delle dichiarazioni rese da Vito Ciancimino riguardo ai contatti con i Carabinieri.

Tra gli altri documenti diversi da quelli consegnati da Massimo Ciancimino, sono, invece, certamente utili tutti quelli che sono stati sequestrati a Vito Ciancimino in data 3 giugno 1996 a seguito della perquisizione effettuata all'interno della sua cella presso il carcere di Rebibbia in Roma (v., in atti, decreto di perquisizione della cella di Vito Ciancimino in data 3 giugno 1996; verbale di perquisizione della cella di Vito Ciancimino in data 3 giugno 1996 nel quale si dà atto del sequestro di "N° 22 cartelle contenenti fogli vari, nonché N° 2 libri e materiale cartaceo vario"; verbale di sequestro in data 3 giugno 1996

ore 15,00 in cui si dà atto del sequestro di "N° 3 cartelle contenenti materiale cartaceo nonché N° 1 foglio manoscritto"; verbale di sequestro in data 3 giugno 1996 ore 15,40 in cui si dà atto del sequestro di "N° 22 cartelle contenenti fogli vari, nonché N° 2 libri e materiale cartaceo vario").

La grafia ovvero il luogo del rinvenimento consentono, infatti, la riconducibilità di tali scritti a Vito Ciancimino.

Ebbene, tra tali documenti devono ricordarsi:

- due fogli manoscritti, nel primo dei quali, tra l'altro, per la parte che qui rileva, si legge "*Verbale 9 del 17-3-93 ore 9,30 Caselli, Ingroia, De Donno capitano dei ROS Avv. Ghiron (via Cannolicchio 14) Incontro De Donno dopo varie sollecitazioni respinte. Delitti Lima, Falcone, Borsellino. Intenzione collaborare. Disegno politico 1-9-92 col. Mori. Incontro persona organo interlocutorio, altezzoso e arrogante: aggiustino prima sue cose (1-93 appello). Ritorno di fiamma Carabinieri, informati, chiedono consegna grossi latitanti. Proposta anzi. Di intesa con Mori e De Donno comunico chiuse le trattative commento: o passi o spalle coperte. Quindi Rubicone chiesi mie processi <<inventati>> si concludessero bene. Consegnai libro-bozza ai carabinieri Passaporto a De Donno per vie normali. Consegna mappe città, interessa AMAP. Utilizzo per conoscere possibile ricovero boss 17-12-92 partenza per PA Propongo appalti privi effetto Di Pietro (grossa balla). Mi promisero che mi avrebbero risposto entro Martedì successivo. Rientro sabato 19-12-92 comunico risultato a De Donno Mezz'ora dopo arrestato. Caselli chiede nome interlocutore che fornisco Dott. Antonino Cinà...*", mentre nel secondo dei detti fogli si legge: "*Verbale 9 Lino Jannuzzi, nel suo libro <<IL PROCESSO DEL SECOLO>>, ha fatto una sintesi <<ANOMALA>> delle mie dichiarazioni fornite in questo verbale In buona sostanza, Jannuzzi venuto in possesso di copia del verbale ha COPIATO INTEGRALMENTE alcuni periodi, saltandone altri come si può facilmente verificare comparando il verbale con le pagine 253,*

254 e 255 laddove comincia a pagina 253 <<dice VITO CIANCIMINO>> e finisce a pag. 255 con <<ARRESTATO>>";

- n. 17 fogli in parte dattiloscritti e in parte manoscritti col titolo "PARADIGMA DELLA COLLABORAZIONE", nei quali, per le parti che qui interessano, tra l'altro si legge: dattiloscritto "*Un fatto importantissimo, che da solo sta a dimostrare la mia posizione personale nei confronti del fenomeno mafioso, è quello che io ho aderito all'invito dei Carabinieri (Col. Mori e Cap. Di Donno) di collaborare con loro. Questa collaborazione, che si stava dimostrando foriera di buoni risultati è stata interrotta dall'arresto del 19/12/1992. L'arresto è stato giustificato col pericolo di fuga perché avevo chiesto il passaporto alla Questura di Roma, mentre come risulta dai verbali di interrogatorio del Dott. Caselli, Procuratore Distrettuale di Palermo il passaporto era stato chiesto alla Questura col pieno accordo dei Carabinieri, che hanno sottoscritto il verbale del Procuratore Distrettuale Caselli (repetita juvant)*; dattiloscritto "*Ognuno di questi episodi (mi riferisco come diciottesimo all'incontro del 21/01/1994 tra il Procuratore Distrettuale Caselli, il Col. Mori e me. Di questo incontro (21/01/1994) non si è redatto il vero verbale ma un altro (inutile) consensualmente per evitare che potesse influire sulla incolumità della mia famiglia, se reso pubblico. da solo dimostra la univoca determinazione di avere collaborato e di volere continuare, in maniera più incisiva e decisiva come ho detto al Dott. Caselli proprio il 21/01/1994. Alcuni di questi episodi sono di tale portata da conferire ogni beneficio di legge, presente passata e futura*", seguito, nella stessa pagina, da un appunto manoscritto di non agevole lettura (forse "*Mappe mai inviate Appalti idem coop*"); manoscritto "*L'episodio importantissimo che (da solo) sta a dimostrare la posizione personale di Vito Ciancimino sta nel fatto di avere aderito all'invito dei Carabinieri (Col. Mori e Cap. Di Donno) di collaborare con loro, contro il fenomeno mafioso. Questa collaborazione (iniziatasi la fine di agosto del 1992) si stava dimostrando*

foriera di buoni risultati quando è stata bruscamente interrotta dall'arresto di Ciancimino avvenuto il 19-12-92. L'arresto è stato giustificato col pericolo di fuga perché aveva chiesto il passaporto alla Questura di Roma. Mentre dai verbali di interrogatorio del Dott. Caselli acquisiti nella sua qualità di Procuratore Distrettuale di Palermo risulta che il passaporto alla Questura era stato chiesto in pieno accordo coi Carabinieri che hanno sottoscritto lo stesso verbale della Procura"; manoscritto "*Spunto in questi articoli apparentemente slegati, nella mente di Ciancimino emerse il ricordo che la zona nella quale si sarebbe potuto trovare quei rifugi era proprio quella di Monreale. I tre articoli <<fusero>> nella mente di Ciancimino che il convincimento che la ricerca dei due rifugi poteva essere attuale, anche dopo l'arresto di Riina. Chiese di vedere A SOLO il Dott. Caselli ed il Col. Mori, ambedue edotti di quella ricerca iniziata prima dell'arresto: Mori per averla vissuta, Caselli per averla verbalizzata. Sono venuti caselli e Mori, soli, a Rebibbia il 21-1-94. Raccontai i fatti, le mie valutazioni, si mostrarono oltremodo interessati e rimanemmo d'intesa che entro qualche giorno avremmo potuto, adeguatamente aiutati, riprendere quel lavoro di ricerca che ritenevano molto attuale. Non ho visto né sentito più nessuno. Solo il 2 giugno presenti stavolta il Dott. Caselli ed il Dott. Ingroia si riprese l'argomento mostrando i due lo stesso interesse di prima*"; manoscritto "*PLANIMETRIE Nel periodo in cui Ciancimino collaborò coi carabinieri prima dell'arresto, concordemente valutarono che sulla scorta di alcune indicazioni vaghe che poteva fornire il Ciancimino, se fossero state corroborate da planimetrie di Palermo e provincia e da utenze ENEL ed AMAP, con buona probabilità, si poteva arrivare ad individuare due rifugi attribuibili ai corleonesi nell'ambito di un determinato territorio a monte di Palermo. All'uopo i carabinieri fornirono planimetrie di Palermo e utenze Amap. Ma sia le une che le altre si mostrarono insufficienti perché non coprivano il territorio indicato da Ciancimino. Si decise di adeguarli conseguentemente; anzi si fissò*

addirittura il giorno, 22-12-92. Senonché 3 giorni prima il 19-12-92, come noto, Ciancimino venne raggiunto da mandato di cattura e quel lavoro passò nel dimenticatoio. Successivamente tra la fine del 1993 e gli inizi del 1994 una serie di articoli giornalistici rievocarono in Ciancimino il ricordo di quel lavoro rimasto sospeso e che non era stato sollecitato, pur essendo noto, attraverso i verbali..."; manoscritto "*Mappe topografiche per individuare (possibilmente) 2 abitazioni nell'hinterland di Palermo. Questa richiesta ritenuta interessante per mia espressa volontà .. è stata fatta solo al Dott. Caselli e al Col. Mori il 21-1-1994 ed avevano origine (e continuazione) nel rapporto iniziale dei carabinieri avvenuto dal 25/8-92...*(continuazione del periodo non leggibile nella copia del documento prodotta agli atti);

- foglio manoscritto avente il seguente contenuto "*Indipendentemente dalle valutazioni <<PONDERALI>> di Caselli. Alla (1 <<PONDERALI>>)... non posso adire per opposizione dei miei figli. Se avessi la possibilità di alzare il peso "ponderale" non lo potrei fare per lo stesso motivo: opposizione dei miei figli, perché diventato "pentito" ufficiale si ripropone lo stesso problema che provoca in loro la paura, ampiamente giustificata. ALLORA resta la collaborazione da CONFIDENTE o un "fac simile" (attestato ufficioso che possa un giorno servire). Agevolazioni sui processi non ne ho avuto nonostante le promesse dei Giuseppe – ANZI E quel che è grave la propalazione di quanto scritto nei verbali resta sulla discrezione di quanti SANNO con le inevitabili conseguenze su di me sulla mia famiglia (Tutto ciò mentre mi trovo in stato di sequestro di persona, appunto perché autorità istituzionali (giudici e carabinieri) sapevano che non volevo fuggire, sapevano che ero in possesso di carta d'identità valida per l'espatrio e SAPEVANO E SANNO DEL PASSAPORTO RICHIESTO*");

- foglio manoscritto avente il seguente contenuto "*Se Cangemi facesse parte della Cupola doveva sapere della trattativa condotta da con la Cupola (come*

membro autorevole della Cupola) d'accordo coi Carabinieri. I Volta condizione possibile II Volta condizione da considerare che non si è considerata (cfr VERBALE)";

- foglio manoscritto nella cui parte iniziale si legge "*Mafioso secondo Marchese 18-11-1992. Se avessi fatto parte di una associazione mafiosa non avrei potuto ipotizzare quella collaborazione fatta coi carabinieri (nome uomo politico PAROLA INCOMPRENSIBILE) perché sarei stato costretto a dire il nome, come ho detto durante la trattativa sia al Col. Mori che al Cap. De Donno*" e che poi continua con altri appunti non rilevanti;

- foglio manoscritto avente il seguente contenuto "*Lei nel verbale ha scritto che la collaborazione coi carabinieri è stata priva di effetto pratico. Ma la colpa dei mancati effetti di chi è?: a) le carte richieste per tentare di individuare le possibili dimore del boss, mi sono state portate incomplete e dovevano essere integrate. Al capitano avevo fatto notare le lacune ed eravamo rimasti d'accordo che mi avrebbe fornito le carte integrative, ma ha ritardato ed intanto è intervenuto l'arresto b) Per quanto riguarda il piano "cosiddetto politico", io di intesa coi carabinieri, sono partito per Palermo il 17-12-92 per quel contatto concordato e sono ritornato il 19 ed il 19 stesso ho avuto, alle 17,30, un incontro col capitano e lo informai che non avevo avuto il contatto e che la risposta la avrei avuto il Martedì successivo. Rimanemmo d'accordo col capitano di rivederci Martedì sia perché lui mi fornisse le carte mancanti, sia per dargli la risposta. Era il 19-12-92 il capitano se ne è andato ed io mezz'ora dopo venivo arrestato. Fatta questa premessa si può imputare a me*".

5.7.3 CONCLUSIONI SULLE DICHIARAZIONI E GLI SCRITTI DI VITO CIANCIMINO

Orbene, come si vede, le dichiarazioni e gli scritti di Vito Ciancimino appaiono di scarso aiuto ai fini della ricostruzione più dettagliata possibile degli

accadimenti, poiché il predetto, conformemente peraltro al suo noto stile ed al suo carattere riferiti da più testi anche in questo processo, ne ha raccontato sempre in modo alquanto sommario e con evidenti (volute?) imprecisioni e contraddizioni, sia sotto il profilo temporale che contenutistico, che, non infrequentemente, rendono criptici alcuni riferimenti almeno apparentemente finalizzati, anziché a spiegare e fare conoscere, a lanciare, piuttosto, per proprio tornaconto personale, messaggi comprensibili soltanto ad alcuni degli interlocutori da lui prefigurati.

Emblematiche appaiono, in proposito, anche alcune delle dichiarazioni rese da Vito Ciancimino.

Invero, sotto il profilo temporale, ad esempio, basti evidenziare che egli colloca la prima visita a casa sua del Cap. De Donno dopo la strage di via D'Amelio (v. le dichiarazioni, più vicine temporalmente ai fatti, del 17 marzo 1993: "*Ma dopo i tre delitti (quello di Lima, che mi aveva sconvolto; quello di Falcone che mi aveva inorridito; quello di Borsellino che mi aveva lasciato sgomento) cambiai idea e ricevetti nella mia casa di Roma il predetto capitano*") e, nelle dichiarazioni più recenti, addirittura alla fine di agosto 1992, in particolare il giorno 25 o 26 ("*Questo colloquio tra il Capitano e...; si è svolto verso la fine di Agosto il 25 o 26 del 1992*") e poi, quindi, il secondo incontro con lo stesso De Donno, questa volta però insieme a Mori, l'1 settembre 1992 ("*Conseguentemente il Cap. De Donno tornò a casa mia (mi pare il 1 settembre 1992) accompagnato dal Col. Mori*").

Si è visto prima, invece, che per ammissione degli stessi Mori e, soprattutto, De Donno vi furono almeno tre o quattro visite di quest'ultimo a Vito Ciancimino prima della strage di via D'Amelio e certamente un'ulteriore visita immediatamente dopo di questa, poi seguita da una visita di Mori e De Donno nei primi giorni di agosto e, infine, la visita che Ciancimino indica come avvenuta l'1

settembre 1992, ma che potrebbe coincidere con quella del 29 agosto 1992 di cui hanno pure riferito gli stessi Mori e De Donno.

Peraltro, la ricostruzione temporale di Vito Ciancimino risulta smentita persino dal suo difensore di allora, l'Avv. Giorgio Ghiron (le cui dichiarazioni rese, in qualità di imputato di reato connesso, in data 19 febbraio 2010 sono state acquisite al fascicolo del dibattimento quale atto divenuto irripetibile a seguito sopravvenuto del decesso del predetto), il quale personalmente vide il Cap. De Donno uscire dalla abitazione romana del Ciancimino tra la fine di maggio e i primi del mese giugno 1992 (v. dichiarazioni Ghiron citate: "*io incontrai nell'estate, intendo maggio-giugno perché io poi a fine luglio andavo fuori per le vacanze estive, dunque sarà stato maggio, fine maggio, primi di giugno incontrai il, allora Capitano De Donno che usciva da casa di Ciancimino, per le scale*"), ma, comunque, certamente entro il mese di giugno 1992, fatto di cui si è detto certo perché, successivamente, prima di allontanarsi da Roma per le vacanze, come di consueto, intorno al 20 luglio 1992, aveva incontrato Vito Ciancimino ("*P:M.: ed è sicuramente, lei dice, maggio giugno; Ghiron: Sicurissimo ... perché fu l'ultimo colloquio che io ebbi con Ciancimino prima che io andassi in vacanza .. a fine luglio, verso il 20 di luglio me ne vado*"), e gli aveva chiesto chiarimenti su quella precedente visita del Cap. De Donno, ricavando, inoltre, in quell'occasione, dalla risposta datagli, l'impressione che Vito Ciancimino avesse già incontrato anche il Col. Mori (v. ancora le dichiarazioni Ghiron già ricordate: "*Poi io dico; ma il Capitano che ci sta a fare? Siccome io conoscevo MORI, gli feci la domanda: ma MORI lei lo conosce? Avvocato. .. Dica, dica pure . Non mi rispose però con il sorrisetto di Ciancimino ... sardonicamente. <u>E allora capii che il Generale, Colonnello Mori a quell'epoca, lo aveva visitato</u>*").

E, seppure si tratta di un elemento di prova utilizzabile soltanto nei confronti degli imputati Subranni, Mori e De Donno (che, infatti, ne hanno chiesto

l'acquisizione ex art. 468 comma 4 bis c.p.p. unitamente al deposito delle rispettive liste testimoniali), v'è da rilevare che dalla testimonianza resa dal figlio Giovanni Ciancimino in data 20 febbraio 2011 dinanzi al Tribunale di Palermo Sezione Quarta Penale, si ricava che Vito Ciancimino ebbe a parlare col detto figlio di incontri con importanti personaggi altolocati che lo avevano incaricato di contattare l'<<altra sponda>>, con ciò riferendosi ai mafiosi, dopo circa venti o venticinque giorni dalla strage di Capaci e, comunque, sicuramente prima della strage di via D'Amelio.

In occasione della citata testimonianza, infatti, Giovanni Ciancimino ebbe, tra l'altro, appunto a dichiarare:

- che dopo la strage di Capaci, recatosi a Roma a trovare il padre, questi gli disse di essere stato contattato da importanti personaggi altolocati per trattare con l'<<altra sponda>> con ciò riferendosi ai mafiosi ("*P. M. DOTT. DI MATTEO : - Le chiedo ha mai saputo del coinvolgimento eventuale di suo padre in... trattative tra esponenti mafiosi e personaggi delle istituzioni?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Guardi dopo la morte del dottore FALCONE, dopo la morte del dottore FALCONE, e le ripeto per me e' stata una cosa scioccante perché lui con me... si era dimostrato molto disponibile, io andai a trovare mio padre a Roma, ora non ricordo, <u>dopo venti giorni</u>, non mi ricordo esattamente... ... ...Dalla strage di Capaci. Ora non mi ricordo io se erano venti, venticinque, questo onestamente, dopo diciassette anni, non lo ricordo. E devo dire che quella volta mio padre fu particolarmente affabile, gentile. Dico non che normalmente fosse un tipo sgarbato, però lui aveva un carattere duro, un carattere molto così. Però quella volta fu... mi chiese come era andato il viaggio, insomma molto... molto affabile, devo dire, molto affabile. E poi mi disse questa cosa, questa... dico, parlando della strage di Capaci, mi disse: "questa mattanza deve finire", così, me lo uscì così questo discorso, damble, guardandomi negli occhi "questa mattanza deve finire. <u>Sono stato contattato</u>*

da... importanti personaggi altolocati", mi disse, uso il termine "personaggi altolocati"... "personaggi altolocati per... per trattare con l'altra sponda", uso il termine "altra sponda". Io sapevo che cosa lui si riferiva, perché lui in mia presenza raramente, forse quasi mai, pronunciò la parola mafia. Io devo dire che rimasi... scioccato, basito... ... .Mi disse... ... . "personaggi altolocati".... ... ...Per... si, "per evitare questa mattanza", "per evitare che questa mattanza continui", poi mi disse: "sarà un bene per tutti", queste sono le parole che disse... ... . "sarà un bene per tutti". Io rimasi basito. E devo dire che mi usci una frase, che forse ho esagerato, perché mio padre aveva un carattere molto duro, e dissi, forse esagerando, "ma sei pazzo!". Mi usci di impeto questa cosa, e lui... rimase, pure lui non si aspettava questa mia reazione. Litigammo... ... .perché quando si fa una trattativa vuol dire che ci sono le basi per trattare, per contattare, non so se...; ... .P. M. DOTT. DI MATTEO : - Lei cosa intese con riferimento "per contattare quelli dell'altra sponda"?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Intesi la mafia. Intesi questo, intesi la mafia... ... . "L'altra sponda", lui spesso usava il termine "altra sponda"... ... .Era un suo termine, non e' un termini che lui disse... ... .Quella volta per la prima volta, perché, le ripeto Dottore, lui non usava mai la parola mafia, mafiosi, raramente. E lì litigammo furiosamente... ... . "E' una cosa che può agevolare tutti", lui ribadiva, perché io subito manifestati la mia... invece lui era sicuro di quello che... lui era sicuro di quello che faceva, era molto pieno di se, era molto sicuro, era molto convinto. Tanté che io... io non ero solito, diciamo, avere contrasti con mio padre, perché raramente avevo... anche perché mio padre era un personaggio che raramente si poteva contraddire su tutte le tematiche, non so se. Non era un persona con cui normalmente si poteva dialogare e quindi discutere serenamente, lo dico... perché lui così, e io litigai furiosamente, tantè che me ritornai.... ... ...Come, litigammo furiosamente, litigammo furiosamente, e lui mi disse: "io sono stato condannato a dieci anni,

vuoi che mi faccio dieci anni di carcere?", a me vuoi che mi faccio, e che cosa c'entro io, non so se. "Io se entro di nuovo in carcere questa volta muoio, non sono in grado di sopportare una condanna di questo tipo". E io ci dissi: "ma scusa ma io che cosa, perché non sono io il tuo interlocutore", non so se... ... .Ma io ero convinto... ... .Che lui intendesse dire che lui avrebbe potuto avere dei benefici. Dei benefici, tant'è che era ringalluzzito");

- che, anzi, ricordando meglio, il padre aveva fatto riferimento più che a contatti, ad un incarico ricevuto da quei personaggi ("*P. M. DOTT. DI MATTEO : - Senta lei ricorda se utilizzò proprio il termine... ... .se utilizzò il termine "sono stato contattato da personaggi altolocati" o se utilizzò qualche altro verbo al posto di contattato; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - No. Io il termine che ricordo e' contattato... "contattato da personaggi altolocati"; P. M. DOTT. DI MATTEO : - Perché lei sempre nel verbale del 22 settembre, così chiariamo... ... .Lei nel riferire questo colloquio, abbiamo messo diciamo... il testuale di quello che lei ricordava essere state le parole di suo padre... "sono stato investito di una cosa importante e sono stato incaricato da persone..."...; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Incaricato, si, investito, lui... io ebbi la sensazione che lui..... ... ...Si, incaricato, incaricato. Lui ha avuto un compito, io ero convinto che lui... lui diede la sensazione di avere avuto, di essere stato investito di un compito e di potere trarre benefici...*");

- di essere assolutamente sicuro che quel dialogo col padre avvenne prima della strage di via D'Amelio ("*P. M. DOTT. DI MATTEO : - ... lei ha detto di ricordare che questo episodio avviene circa venti, venticinque giorni dopo la strage di Capaci.... ... .siamo certamente prima del 19 luglio della strage di via D'Amelio?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Si, assolutamente si. Di questo ne sono sicurissimo, assolutamente si*") anche perché egli fu poi toccato particolarmente da tale strage poiché in quel periodo lavorava a stretto contatto col fratello di Agnese Borsellino ("*DICH. CIANCIMINO G.NNI : - La strage di*

via D'Amelio a me mi tocco profondante anche più delle altre persone perché io fui colpito particolarmente da vicino da questa cosa, da questa tragedia... ... ...Fui colpito molto da vicino.... ... .Si, si. A parte lo sdegno che ovviamente hanno tutti per questa cosa, ma io oltre allo sdegno fui colpito da vicino... ... ...E glielo dico subito, perché io quando ero all'ufficio legale della Cassa di Risparmio il mio, che poi il mio maestro tra l'altro, perché era più grande di me, e' il capo... Noi eravamo divisi in settori all'ufficio legale, il capo del mio settore era l'avvocato NINNI PIRAINO, fratello di AGNESE BORSELLINO. Persona con cui io praticamente stavo a contatto otto ore. Io qualsiasi cosa, qualsiasi parere, qualsiasi cosa la sottoponevo a lui. Io... era il mio diretto superiore. Persona, tra l'altro squisita, che mi ha insegnato molte cose... ... ...Quindi può immaginare come e' stata devastante una cosa di questo tipo. Una persona con cui stavo a contatto otto ore. Tra l'altro una persona che io... io sentivo, eravamo un rapporto veramente che... che prescindeva dal fatto che lui era il mio diretto superiore, un rapporto di collaborazione. Lui mi ha insegnato moltissime cose").

Ora, riguardo a tale testimonianza, va detto, oltre che per Giovanni Ciancimino non valgono le criticità che hanno già condotto sopra a disattendere totalmente le dichiarazioni del fratello Massimo (anche perché Giovanni Ciancimino, così come tutti gli altri familiari, si è sempre dissociato dalle iniziative del fratello Massimo e non ha mai fatto nulla per supportarne le propalazioni, tanto che anche nel presente processo, potendo farlo a differenza che nel processo Mori-Obinu, si è avvalso della facoltà di non rispondere), che non può essere dubbio che, ancorché a Giovanni Ciancimino non ne siano stati fatti i nomi, gli "importanti personaggi altolocati" fossero i Carabinieri che si erano presentati a Vito Ciancimino anche facendogli credere di operare per conto delle Istituzioni politiche, così come si ricava sia dalle ragioni degli incontri riferite al figlio da Vito Ciancimino perfettamente coincidenti con la ricostruzione emersa aliunde,

sia dalle parallele dichiarazioni dell'altro figlio di Vito Ciancimino, Roberto, che, sentito, invece, nel corso di questo dibattimento, pur non potendo collocare nel tempo quegli incontri perché egli ne ebbe conoscenza soltanto successivamente alla strage di via D'Amelio, ha, però, riferito che il padre gli fece in proposito i nomi del Col. Mori e del Cap. De Donno (v. testimonianza di Roberto Ciancimino all'udienza dell'11 dicembre 2015: "*Mi disse che era stato contattato da due alti Ufficiali dell'Arma, prima gli avevano detto ma cosa ne pensa lei di questa escalation di violenza, perché questo muro contro muro tra lo Stato e la mafia e se era disposto ad aiutare l'Arma per porre fine alle stragi e mio padre diede subito la sua disponibilità; P. M. DEL BENE : - ... chi sono i due alti Ufficiali dei Carabinieri che ebbero questa interlocuzione con suo padre?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - L'allora Colonnello Mori e l'allora Capitano De Donno*").

Sotto il profilo contenutistico, basti, invece, evidenziare che Vito Ciancimino ha ripetutamente sottolineato la risposta negativa – e persino sdegnosa – del suo interlocutore (il Dott. Cinà) che aveva sempre rifiutato di aprire alcun dialogo con i Carabinieri invitando il Ciancimino medesimo, semmai, a utilizzare quel contatto con i Carabinieri per risolvere i suoi problemi giudiziari personali; e, tuttavia, poi, in un passo delle sue dichiarazioni, forse inconsapevolmente (o forse no, tenuto conto della diabolicità e del sarcasmo del personaggio che emerge persino dalle dichiarazioni dei suoi stessi familiari), ha fatto cenno, nelle dichiarazioni più vicine ai fatti del 17 marzo 1993, alla volontà ad un certo momento manifestata dai vertici mafiosi attraverso il Dott. Cinà di accettare la trattativa con i Carabinieri attraverso il Ciancimino, cui, quindi, conferirono espressa delega in tal senso (v. dich. citate: "....*Ci fu poi un ritorno di fiamma delle persone delle quali ho sopra detto le quali mi diedero piena delega a trattare*"), ribadendo, peraltro, poi successivamente, nelle dichiarazioni più recenti degli anni successivi, ancora di avere ricevuto, sì, quella "delega", ma

aggiungendo anche che tale "delega" prima concerneva il Cap. De Donno e poi era stata estesa più in generale ai Carabinieri ("*Ci fu poi un ritorno di fiamma delle persone delle quali ho sopra detto le quali mi diedero piena delega a trattare oltre al Capitano **poi** pure carabinieri*...), così confermando indirettamente che i vertici mafiosi erano stati informati sin dai primi contatti con il solo De Donno e li avevano autorizzati se è vero che avevano a tal fine già "delegato" Vito Ciancimino, per poi, successivamente, estendere quella delega ai Carabinieri (più in generale) evidentemente quando era subentrato anche il Col. Mori.

Una chiara conferma di tale conclusione, peraltro, si ricava dalle dichiarazioni di Antonino Giuffrè di cui si dirà più avanti nel Capitolo 9.

D'altra parte, la negazione di una "trattativa" concretizzatasi per suo tramite tra i Carabinieri e i vertici mafiosi che appare trasparire in più passi degli scritti di Vito Ciancimino è contraddetta palesemente da altri scritti, quale, ad esempio, quello da lui manoscritto nel quale commenta che il noto Salvatore Cancemi, ove, come da questi asserito dopo avere iniziato la collaborazione con la Giustizia, avesse fatto parte dell'organismo di vertice di "cosa nostra", avrebbe dovuto sapere della "trattativa" da questa portata avanti (v. foglio manoscritto nel quale si legge: "*Se Cangemi facesse parte della Cupola doveva sapere della trattativa condotta da con la Cupola (come membro autorevole della Cupola) d'accordo coi Carabinieri*").

V'è, poi, ad ulteriore riprova di quanto appena osservato, anche quel foglio manoscritto nella cui parte iniziale Vito Ciancimino fa cenno, anche in questo caso senza alcuna vera spiegazione, ad un uomo politico ed a ciò che aveva detto a Mori e De Donno, appunto, durante la "trattativa" (v. manoscritto nel quale si legge "*Mafioso secondo Marchese 18-11-1992. Se avessi fatto parte di una associazione mafiosa non avrei potuto ipotizzare quella collaborazione fatta coi carabinieri (nome uomo politico PAROLA INCOMPRENSIBILE)*

perché sarei stato costretto a dire il nome, come ho detto durante la trattativa sia al Col. Mori che al Cap. De Donno").

Traspare, in conclusione, una chiara reticenza di Vito Ciancimino che, al di là di alcuni passaggi certi (quali, ad esempio, quelli dei ripetuti incontri con Mori e De Donno per la finalità di instaurare un contatto con i vertici mafiosi e quello conseguente dell'interlocuzione con Cinà di cui si dirà meglio più avanti esaminando anche altre risultanze) non consente di ricostruire adeguatamente, né sotto il profilo dei tempi, né sotto il profilo del contenuto, quei contatti che, comunque, tanto Mori e De Donno nelle loro prime esternazioni, quanto lo stesso Vito Ciancimino, concordemente ed esplicitamente hanno ricondotto in modo esplicito ad una "trattativa".

Per meglio ricostruire tale "trattativa", pertanto, sarà necessario ricorrere ad altre risultanze, relative, da un lato, all'operato in quella fase di Subranni, Mori e De Donno e, dall'altro, all'operato dei vertici mafiosi dell'epoca, di cui si darà conto nei capitoli successivi.

A conclusione di questo capitolo, però, è utile esaminare anche le dichiarazioni che l'imputato Cinà, all'udienza del 22 settembre 2017 e, quindi, pressoché alla conclusione dell'istruttoria dibattimentale, ha voluto rendere spontaneamente.

5.8 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI ANTONINO CINA'

Come detto, all'udienza del 22 settembre 2017, Antonino Cinà, che pure si era sottratto all'esame chiesto dalle parti, ha reso alcune spontanee dichiarazioni, contestando le propalazioni di Massimo Ciancimino e, però, a tal riguardo, affrontando anche il tema dei suoi rapporti con Vito Ciancimino.

In proposito, in particolare, il Cinà ha dichiarato:

"*Veniamo ora alle dichiarazioni del coimputato Massimo Ciancimino, la cui centralità si evince da una semplice circostanza, ovverosia che sono state poste a fondamento della richiesta di riapertura delle indagini a mio carico, nel 2008,*

dalla quale è poi scaturito il presente procedimento. Mi corre quindi l'obbligo di svolgere una breve digressione sul punto, anche a beneficio dei Giudici popolari che mi ascoltano e che forse non conoscono la circostanza, per quanto accennato dal coimputato nelle sue dichiarazioni. Io, Salvatore Riina e Vito Ciancimino, già nell'anno 2000, siamo stati indagati nel procedimento penale numero 18101/00 R.G.N.R. a cui si riallaccia il presente procedimento. Il reato a noi contestato era stato quello odierno. Nel 2004, tuttavia, la stessa Procura di Palermo ne chiedeva al Giudice per le Indagini Preliminari l'archiviazione, stante la carenza di elementi per ricostruire i fatti. A seguito di tale richiesta, il Giudice per le Indagini Preliminari, in data 20 settembre 2004, disponeva l'archiviazione come nel documento numero 4 che allego a queste mie dichiarazioni. Nel 2008, Massimo Ciancimino, rimasto fino ad allora silente, in concomitanza con l'inizio di un giudizio di Appello, a seguito di sentenza di condanna ad anni 5 e mesi 8, ha cominciato a rendere una serie infinita di interrogatori ai Pubblici Ministeri, che dovrebbero, addirittura, montare un (inintelligibile) per quanto mi consti. I Pubblici Ministeri, il 25 luglio 2008, chiedevano quindi al Giudice per le Indagini Preliminari, che la concedeva, l'autorizzazione alla riapertura delle indagini per la medesima ipotesi di reato, dalla cui prosecuzione è scaturito l'odierno procedimento, motivando unicamente la necessità sulla sussistenza dei fini interrogatori resi da Massimo Ciancimino, come da documento già prodotto in atti. Ecco, allora, che le Signorie Vostre non potranno non notare che il sottoscritto è già stato indagato per i medesimi fatti, in ordine ai quali era stata disposta l'archiviazione. E proprio sulla base di quanto dichiarato dal coimputato Massimo Ciancimino, si ritrova di nuovo sottoposto a procedimento penale. Quanto ho appena affermato credo dia conto che la centralità delle dichiarazioni del Ciancimino rivestono nella valutazione della mia specifica posizione e del ruolo che qui mi viene attribuito, oltre che in generale, nella valutazione dei fatti oggetto di questo

procedimento. Come è ben emerso nel corso del suo lungo esame dibattimentale, sono state disorganiche, frammentarie e soprattutto contraddittorie. È indubbio infatti, per quanto poi il tema verrà approfondito in sede di discussione, come il Ciancimino abbia dato sul mio ruolo di tramite nella cosiddetta trattativa, diversi, contrastanti e inconciliabili versioni. Senza volere ripercorrere e ripetere alla Corte le sue dichiarazioni, mi limito ad osservare che egli ha dapprima escluso con fermezza che fossi io il signore distinto che a Mondello ha consegnato al padre la busta contenente il papello; per poi affermare che io avrei consegnato il papello proprio a lui, Massimo Ciancimino, presso il bar Caflish di Mondello; per poi aggiungere, su rilievo di tale evidente e antitetica versione, che io avrei dato il papello a suo padre, che lo avrebbe dato al signor Franco, Carlo, che, poi, a sua volta, lo avrebbe consegnato al padre. Credo che tali plurime e contrastanti versioni, già di per sé, vadano a smentire il mio coinvolgimento nei termini indicati. Aggiungo, tra l'altro, per quanto possa aiutare la Corte a percepire l'inverosimiglianza del racconto del coimputato, che io, nell'estate del 1992, abitavo a Mondello, nella casa di mia suocera, in Via Principessa Jolanda numero 3. Il bar Caflish si trova, come credo che si trovi tuttora, a meno di 300 metri da casa mia, in Via Margherita di Savoia numero 2, come dimostra la mappa che allego come documento numero 5. Ebbene, confermo che sovente frequentavo il bar la domenica mattina, ma, contrariamente a quanto affermato dal Ciancimino, non vi sono mai andato in macchina, bensì a piedi, considerata la vicinanza con la mia abitazione e la pressoché impossibilità a trovare parcheggio in piena stagione balneare né tantomeno vi ho mai incontrato il Ciancimino stesso, neppure casualmente. Ciò posto, posso affermare che, rispetto al contatto intrapreso dai ROS con Vito Ciancimino, non vi è stato alcun mio coinvolgimento. Sono solo stato informato da Vito Ciancimino che tale presa di contatto era avvenuta. E voglio spiegare oggi alla Corte in che termini. Avevo

conosciuto Vito Ciancimino anni addietro e lo avevo incontrato in qualche occasione in cui aveva avuto bisogno di me per motivi di salute. In particolare, l'ho conosciuto in quanto presentatomi dal Dottor Gioacchino Pennino, oggi collaboratore di giustizia, che, a sua volta, d'estate, abitava nella traversa successiva a Via Principessa Jolanda, ovvero Via Principessa Giovanna, ove io mi recai per curargli una figlia idrocefalica. Ricordo che, un giorno, mentre ero nel giardino della mia abitazione, in Via Principessa Jolanda, vidi che Gioacchino Pennino passeggiava con Vito Ciancimino. In quell'occasione, Pennino si fermò a salutarmi e, nel mentre, mi presentò Ciancimino. Nego, quindi, di aver conosciuto Vito Ciancimino tramite i cugini Salvo, da me sconosciuti completamente. Preciso sul punto che i due erano a piedi, in quanto anche la casa di Ciancimino era vicinissima alla mia, a circa 700 metri per la precisione, sul costone di Monte Pellegrino, proprio sotto la strada in Via Monte Ercta, come da mappa che allego che allego come documento numero 6. Il Dottor Pennino, nell'occasione, disse a Vito Ciancimino che, essendo io un buon medico e abitando vicini, avrebbe potuto rivolgersi a me se avesse avuto bisogno, considerato che Pennino non è un internista come il sottoscritto, ma un radiologo analista. In effetti, è capitato talvolta che si rivolgessero a me i figli Massimo o Giovanni, chiedendo di visitare il padre, cosa che feci sempre, presso la sua abitazione di Mondello, la cui abitazione era a me ben nota, essendoci appunto andato in talune occasioni. Non vedo quindi che senso avrebbe avuto recarmi a portare o ritirare in macchina delle buste da Massimo Ciancimino in un bar affollato, quando le nostre abitazioni erano pressoché contigue. Tornando ora al contatto che Vito Ciancimino ebbe coi Carabinieri, confermo che è vero quanto ha dichiarato sul fatto che me ne parlò. Vito Ciancimino ed io, in effetti, ci incontrammo, su sua richiesta, per essere visitato per motivi di salute, che venne fatto tramite il figlio Massimo Giovanni. Non lo ricordo, nel settembre o ottobre del 1992. Nemmeno ricordo con precisione la

data, ma sono sicuro che fosse autunno. Ci incontrammo presso la clinica Candela in Via Villareale, dove mi ricevette nell'anticamera della stanza, dov'era ricoverata una persona sua conoscente. Nell'occasione, dopo brevi convenevoli, feci subito a Ciancimino il suo stato di salute, visto che era stato... ero stato convocato per sottoporlo a una visita medica e visto che sapevo che soffriva di uno stato depressivo, legato alle sue vicende giudiziarie. Lui, in effetti, mi confermò di essere molto depresso proprio per tali ragioni e soprattutto per la paura di tornare in carcere, cosa che dava per certa, visto che era in attesa di un provvedimento definitivo. Ricordo bene che mi disse testualmente che preferiva morire piuttosto che tornare in carcere. Mi disse anche voleva ottenere il passaporto. A questo punto, aggiunse che mi doveva dire una cosa importante ovverosia che si erano rivolti a lui i Carabinieri facendomi il nome del Colonnello Mori e del Capitano De Donno, ma non mi disse né le ragioni né cosa volessero. Aggiunse ancora che voleva mettersi subito in contatto con la controparte. Rimasi molto sorpreso che i Carabinieri si fossero rivolti a lui, anche perché consideravo Vito Ciancimino una persona ambigua e opportunista. L'iniziativa di parte, quindi, è piuttosto inverosimile al punto che nemmeno mi interessai di sapere che cosa volessero i Carabinieri. Prima ancora che potesse proseguire, gli risposi comunque che era impossibile che io potessi aiutarlo, spiegandogli che non avevo modo di contattare nessuno, atteso che potevo incontrare le persone cui lui si riferiva solo su loro richiesta e solo dopo laboriosa accortezza. Gli accennai anche che era impossibile contattarli attraverso comunicazioni scritte, considerato che sarebbe trascorso almeno un mese. Aggiunsi che lui aveva sicuramente più possibilità di me per poterli contattare e, nell'occasione, constatando il suo stato di prostrazione e depressione per i motivi che ho già detto, ne approfittai per suggerirgli, per chiudere il discorso, ritenendo improbabile che, se davvero il contatto vi fosse stato, di chiedere ai Carabinieri di aiutarlo nei suoi processi. Era

(inintelligibile) del passaporto. L'incontro durò una decina di minuti e Ciancimino mi congedò senza null'altro aggiungere. Dopodiché, non incontrai mai più Vito Ciancimino, né, d'altra parte, lui cercò di contattarmi nuovamente, contrariamente a quando da lui stesso affermato. Appresi, nei mesi successivi, che venne poi arrestato nel dicembre dello stesso anno. Preciso, infine, che, dopo l'incontro con Vito Ciancimino, non ebbi più modo di incontrare Riina o esponenti di Cosa Nostra né, tantomeno, costoro mi fecero avere direttamente o tramite altri soggetti alcun documento. Grazie, signor Presidente. Grazie alla Corte; PRESIDENTE - Ma quindi, per precisare, visto che lei ha detto... ma siamo nell'ambito di dichiarazioni spontanee. Se ritiene di farlo... Questa controparte o queste persone indicate a cui si riferiva Ciancimino chi erano in sostanza?; IMPUTATO, CINA' - I corleonesi. Quelli che... diciamo, vengono chiamati i corleonesi. Chi specificamente non lo so, ma questo significa secondo me; PRESIDENTE - E perché si era rivolto a lei, se ritiene di dirlo, il Ciancimino?; IMPUTATO, CINA' - E perché sapeva che io ero stato il medico di Riina... non di Riina...".

* * *

Alcune considerazioni si impongono riguardo alle dichiarazioni del Cinà appena riportate.

Innanzitutto, va rilevato che Cinà, pur nell'evidente tentativo di escludere ogni suo coinvolgimento nelle vicende oggetto di questo processo (e, d'altra parte, è significativo che il predetto abbia rifiutato di sottoporsi all'esame che avrebbe potuto far risaltare le sue reticenze e contraddizioni), conferma che Vito Ciancimino, dopo essere stato contattato dai Carabinieri, si attivò effettivamente per far pervenire il suo messaggio a Riina e che a tal fine si rivolse al Cinà (v. dich. Cinà sopra riportate: "*Vito Ciancimino ed io, in effetti, ci incontrammo, su sua richiesta..*").

Dalle dichiarazioni del Cinà si ricava, altresì, che Vito Ciancimino aveva ben individuato il canale per contattare Riina, poiché il Cinà ha implicitamente ammesso che aveva effettivamente modo di mettersi in contatto con Riina, se non incontrandolo direttamente (possibilità che, però, emerge incontestabilmente da tutti i processi all'esito dei quali egli è stato condannato), quanto meno, pur a volersi limitare alle parole del Cinà medesimo, a mezzo "pizzini", anche se ciò avrebbe richiesto ovviamente tempi più lunghi (v. ancora dich. Cinà sopra riportate: "*era impossibile contattarli attraverso comunicazioni scritte, considerato che sarebbe trascorso almeno un mese*...", dalle quali si ricava, dunque, al di là dell'apparenza della detta dichiarazione, non certo che sarebbe stato per lui impossibile contattare Riina a mezzo "pizzini", bensì soltanto che ciò avrebbe richiesto, appunto, "almeno un mese").

Dalle dichiarazioni del Cinà, poi, si ricava ancora la conferma che lo scopo di quel contatto ricercato da Vito Ciancimino era quello di far giungere a Riina la proposta di "trattativa" dei Carabinieri (v., sul punto, testimonianza Mori a Firenze: "...*Ma non si può parlare con questa gente?*...") ed è significativo, in proposito, che il Cinà abbia, infatti, indicato i "corleonesi" col termine "controparte" (v. ancora dich. Cinà sopra riportate: "...*voleva mettersi subito in contatto con la controparte*...") con il quale si indica, appunto, l'altra componente di una trattativa o controversia rispetto a quella proponente, peraltro certamente non individuabile nel Ciancimino, ma in coloro che attraverso questi si erano fatti avanti, stante che il Ciancimino, naturalmente, quale soggetto storicamente "vicino" ai "corleonesi" (v. sentenza definitiva di condanna del medesimo), apparteneva alla stessa "parte" (tanto che a lui si rivolgono, appunto, Mori e De Donno per interloquire con i "corleonesi").

Per il resto il tentativo del Cinà di proclamare la sua estraneità sostenendo di non avere né contattato Riina, né più incontrato Vito Ciancimino naufraga a fronte delle copiose acquisizioni probatorie già esaminate nei paragrafi che precedono,

non ultime le dichiarazioni e gli scritti di Vito Ciancimino (v., in particolare, anche conclusioni di cui al paragrafo 5.7.3), che, confermano, come d'altra parte si ricava anche dalle dichiarazioni di Mori e De Donno, che Riina fu effettivamente contattato, e che Vito Ciancimino ebbe ad incontrare Cinà sino ai giorni immediatamente precedenti all'arresto del 19 dicembre 1992.

D'altra parte, un'ulteriore, seppur non necessaria, conferma di ciò si ricava anche dalla testimonianza di Roberto Ciancimino (che si è palesemente dissociato dal fratello Massimo e per il quale, dunque, non valgono le conclusioni di totale inattendibilità formulate per quest'ultimo), secondo cui il padre Vito, nel periodo compreso tra la strage di via D'Amelio e il mese di settembre 1992 (perché, poi, il padre non avrebbe più fatto rientro a Palermo da Roma ed egli, quindi, non lo avrebbe più incontrato) ebbe a dirgli non soltanto di avere, appunto, incontrato "l'amico degli amici" (quindi, Cinà), ma anche di avere già ricevuto la risposta scritta alla sua richiesta rivolta ai vertici mafiosi (v. testimonianza di Roberto Ciancimino: "*....ho contattato un amico degli amici mi disse. L'unica cosa che io chiesi e mi rispose, era sicuramente una persona incensurata che ha contattato mio padre e che a suo dire non era assolutamente... Faceva parte di Cosa Nostra... ... ...Allora, prima mio padre ha contattato l'amico degli amici, dicendo ma perché questa situazione, dove si vuole arrivare?.... ....Le stragi... ... ...L'escalation di violenza... ... ...E poi ha ricevuto la risposta... ... ...<u>Lui ha mandato un messaggio orale, ha ricevuto una risposta scritta</u>... ....Ma credo fine estate, nel settembre, ora non mi ricordo, sicuramente ricordo che è stato dopo la strage Borsellino... ... ...mio padre usufruì di un permesso per andare a Palermo, perché credo che avesse ancora l'obbligo di dimora a Roma.... ....Tornato a Roma, onestamente poi... L'incontro successivo con mio padre è stato in carcere....*").

E può già anticiparsi che tale testimonianza di Roberto Ciancimino secondo cui il padre ricevette, appunto, tramite l'<<amico degli amici>>, una risposta scritta

(v. ancora testimonianza di Roberto Ciancimino: "*P. M. DI MATTEO : - ... Lei ha parlato di una lettera.... ... ...Contenente delle risposte assurde.... ... ...Formulate quindi da chi?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Da esponenti di Cosa Nostra sicuramente... ... .gli fu consegnata a mano... ... ...Da un soggetto incensurato .... L'aveva ricevuta da poco, però non so dire da quanto; P. M. DI MATTEO : - E gli era stata consegnata a mano di questo soggetto incensurato che teneva i rapporti con...; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Esatto, esatto, amico degli amici, lui usò questa espressione*"), riscontra quanto riferito da Pino Lipari (delle cui dichiarazioni, comunque, si tratterà ampiamente in un apposito successivo Capitolo di questa sentenza) secondo il quale, non soltanto Cinà aveva effettivamente contattato Riina (v. dich. Lipari: "*..Comunque fece avere questo discorso al Riina, non so per quale canale..*"), ma, altresì, aveva poi recapitato a Vito Ciancimino una risposta scritta (v. ancora dich. Lipari: "*...lo mise in una busta chiusa, lo mise in una busta chiusa, lo mise nella cassetta della posta, previa citofonata che ha fatto fare solo (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Signor Ciancimino, non ho potuto parcheggiare la macchina, nella cassetta le ho messo una risposta che lei cercava, eccetera*").

Inoltre, non può farsi a meno di osservare che appare alquanto inverosimile che il Cinà abbia potuto sottrarsi all'incombente richiestogli da Vito Ciancimino, non tanto per quest'ultimo nei confronti del quale avrebbe potuto anche mostrarsi altezzoso (come in effetti, anche secondo Lipari, in un primo tempo fece), quanto per il Riina e per il rischio di una violenta reazione – e punizione – di quest'ultimo ove lo stesso fosse venuto, poi, a conoscenza del rifiuto opposto dal Cinà e fosse stato, invece, interessato (come in effetti è accaduto) a quella sollecitazione trasmessagli attraverso Ciancimino.

In conclusione, dunque, le dichiarazioni spontanee del Cinà non appaiono idonee a inficiare le risultanze probatorie sin qui esaminate e più in generale

quelle sui contatti tra Vito Ciancimino e i Carabinieri di cui pure si dirà successivamente (tra le quali, come anticipato, le dichiarazioni di Pino Lipari che saranno esaminate in apposito successivo Capitolo), ma, anzi, in taluni passaggi, come si è visto sopra, le rafforzano laddove confermano che Vito Ciancimino si attivò effettivamente per trasmettere il messaggio di Mori ai vertici mafiosi e che egli individuò il "canale" per raggiungere i medesimi vertici nella persona di Antonino Cinà.

Soltanto, infine, come ulteriore non necessario elemento di prova, utilizzabile – e, dunque, qui in concreto utilizzato – soltanto nei confronti degli imputati Subranni, Mori e De Donno che ne hanno chiesto l'acquisizione ex art. 468 comma 4 bis c.p.p., v'è anche la testimonianza resa da Giovanni Ciancimino in data 20 febbraio 2011 dalla quale si ricava inequivocabilmente che il padre Vito certamente ricevette una risposta dai vertici mafiosi, tanto che, consultando, peraltro, un foglio di cui era in possesso, ebbe a chiedergli spiegazioni tecniche sia sulla revisione dei processi penali (e, a prescindere dall'esplicito richiamo al "maxi processo" fatto da Vito Ciancimino, questi non poteva di certo riferirsi al suo processo che ancora si trovava nella fase di appello) ed alla legge Rognoni-La Torre (v. testimonianza di Giovanni Ciancimino citata: "*...lui poi mi... mi chiamò, ero a Palermo, era sera, mi disse: "vieni, ti devo parlare". Non mi ricordo quando tempo dopo... ... .lui mi chiama "senti vieni a casa"... ... ...Se non erro lui era, noi stavamo, se non sbaglio, stavamo in affitto in una villa all'Addaura, io non mi ricordo bene, o se andai, però mi ricordo che lui non poteva guidare mio padre perché aveva in corso una misura di prevenzione, non aveva patente, e mi disse: "facciamoci una passeggiata a Montepellegrino, e' assai che non... che non vedo Montepellegrino". E ci misimo in macchina, ovviamente guidavo io..... ... .Ed esordì con questa frase mentre io guidavo : "tu che se avvocato ma che cosa e' la revisione del processo?". Io chiesi: "ma del processo penale", ovviamente intendendosi come processo. E mi dice ma...*

io spiegai che cosa era la revisione del processo penale, se c'e' una sentenza passata in giudicato e emergono fatti nuovi a favore dell'imputato... questo e' uno dei casi di revisione.... ... .E poi lui se ne usci con una cosa che mi lascio stralunato, "cioè... e allora di potrebbe fare la revisione del Maxi processo?". Io lo guardai come se stesse parlando di fantascienza, perché io... qualsiasi avvocato che viene chiesta una ipotesi di questi tipo appare fantascientifica. Tantè... ricordo che dissi: " forse neanche Mussolini potrebbe farlo, o neanche un dittatore dell'America del sud...", ora io non mi ricordo questa, ma lo esclusi completamente come ipotesi di fare la revisione del Maxi processo.... ... .Disse: "Ah, va bene, va bene". e aveva... e aveva tirato dalla tasca un pezzo di carta, un pezzo di carta arrotolato o mò dei temi o dei compiti, che si entrano magari durante gli esami, sa questo... questa specie di... come se fosse... il rotolo, il classico rotolo.... ... .E poi mi disse, ancora continuando: "ma la legge penale non vale per il futuro da quando e' stata introdotta?". Io dissi: " la legge penale dispone per l'avvenire, ammesso che in una normativa non ci siano degli elementi a favore di un soggetto che e' stato condannato, il così detto favor rei". E lui dice: "e allora... quindi è assurdo confiscare i beni oltre 1982, che è l'entrata in vigore della Legge Rognoni – La Torre". E io dissi a mio padre: "ma tu mi hai parlato di una norma penale, la Legge Rognoni – La Torre non sono norme penali, sono norme amministrative, quindi non...". Dice: "ma allora non si potrebbe stabilire che vengono confiscati i beni oltre l'82, e tutti gli altri...", insomma. Stabilire, ci vuole una legge dello Stato, in questo modo si può stabilire, con una apposita legge dello Stato, anche perché... anche perché più volta la Cassazione si era espressa in senso negativo, dicendo che la confisca del bene vizia il bene all'origine, prescindendo dall'82, dall'80 o dal 70. C'erano numerose pronunce in tal senso e tra l'altro queste sentenze avevano fatto si che c'erano stati dei beni confiscati. " E ma allora tu che

pensi?", "io penso che ci voglia un legge dello Stato". Lui comincio a infastidirsi perché io in pratica io gli diedi due risposte altamente negative").

Lo stesso Giovanni Ciancimino, inoltre, a ulteriore conferma che gli era giunta la risposta dai vertici mafiosi, ha aggiunto che nella stessa occasione il padre gli disse anche che "la cosa era andata avanti" riferendosi a quanto gli aveva detto nell'incontro di Roma a proposito dell'incarico ricevuto da importanti personaggi altolocati ("*P. M. DOTT. DI MATTEO : - ... suo padre le parlo più di questa trattativa della quale era stato incaricato dai personaggi altolocati, in quel colloquio... ... .fa riferimento a quello che le aveva detto precedentemente a Roma?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Fa riferimento... "la cosa era andata avanti" mi dice, "la cosa e' andata avanti" mi dice.... ... .La trattativa e' andata avanti, la cosa ha avuto... io ora non ricordo il termine preciso che uso; P. M. DOTT. DI MATTEO : - Aggiunse qualcos'altro? La cosa... cioè la cosa e' andata avanti, intanto dobbiamo capire, e' un unico contesto discorsivo con il momento in cui le fa queste domande e lei vede anche questo pizzino, questo foglio?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Si, un unico contesto discorsivo si; P. M. DOTT. DI MATTEO : - La cosa e' andata avanti e aggiunge qualcosa?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - No, non mi ricordo; P. M. DOTT. DI MATTEO : - Lei quando e' stato sentito il 22 settembre... ... ...Nel dire questa cosa... ha verbalizzato, fu in quel frangente, mentre le chiedeva del sequestro dei beni e della possibilità delle interpretazioni...; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Che mi parlo della trattativa;... ... ...P. M. DOTT. DI MATTEO : - Aspetti, aspetti avvocato... ... .Vediamo se... "fu in quel frangente che mio padre riferendosi alla trattativa, della quale mi aveva parlato a Roma, mi spiegò quelle cosa e' andata avanti"... ... . "sono state fatte delle richieste dall'altra sponda a questi personaggi altolocati"; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Certo, le richieste erano quelle, quei due elementi di cui lui mi parlo, che si intersecavano, erano elementi di questa trattativa; P. M.*

DOTT. DI MATTEO : - Questo glielo disse suo padre che questi erano... che queste erano richieste dell'altra sponda?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Dell'altra sponda; P. M. DOTT. DI MATTEO : - Quindi della mafia a questi personaggi altolocati?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Dell'altra sponda, queste due richieste, mi parlo solo di queste due richieste... ... .Dell'altra sponda ai personaggi altolocati, certo").

CAPITOLO 6

LE AZIONI E LE OMISSIONI DI SUBRANNI, MORI E DE DONNO DURANTE I CONTATTI CON VITO CIANCIMINO

Per meglio comprendere il senso e le finalità dei contatti di Mori e De Donno con Vito Ciancimino, come detto, è necessario, però a questo punto, esaminare alcune condotte, che sia in positivo che – forse ancora più significativamente – in negativo, hanno caratterizzato l'operato dei Carabinieri del R.O.S. durante tutta quella fase che gli stessi Mori e De Donno nel processo di Firenze hanno definito, come si è visto, "trattativa" e, quindi, dai primi contatti, appunto, con Vito Ciancimino avvenuti nel giugno 1992 sino all'arresto di quest'ultimo nel dicembre dello stesso anno.

6.1 I CONTATTI CON LILIANA FERRARO

E' opportuno, innanzitutto, dare conto delle risultanze riguardo all'approccio fatto da De Donno e Mori con la Dott.ssa Liliano Ferraro, già vice direttore generale e poi, dall'agosto 1992, direttore generale degli Affari Penali presso il Ministero della Giustizia, iniziando dalla testimonianza che quest'ultima ha reso in questo processo.

Deve premettersi, però, che qui di seguito si darà conto di tutti i temi affrontati da Liliana Ferraro nella sua deposizione testimoniale (e, quindi anche di quelli che non attengono alla questione dei contatti tra i Carabinieri e Vito Ciancimino che saranno, pertanto, poi esaminati ancora nei Capitoli successivi), perché sin d'ora utili per formulare alcune considerazioni di carattere generale sulle dichiarazioni nel tempo rese dalla Ferraro che non possono non suscitare, come si vedrà, forti perplessità sulla condotta dalla stessa tenuta nella collaborazione richiestale per la ricostruzione processuale degli accadimenti.

6.1.1 LA DEPOSIZIONE DI LILIANA FERRARO

La teste Liliana Ferraro, esaminata il 16 giugno 2016, in sintesi, ha riferito:

- di essere entrata in magistratura nel 1970 e di avere successivamente ricoperto anche numerosi e variegati incarichi ministeriali ("*Io ho preso servizio in magistratura nel gennaio del 1970 al Tribunale di Lodi con funzioni di Giudice... ... ...sono rimasta a Lodi fino al 1983, quando andata al Ministero per collaborare con l'allora Capo di Gabinetto, un magistrato di Milano, Adolfo Beria d'Argentina per la predisposizione del nuovo ordinamento penitenziario. In quel momento cominciarono gli attacchi delle Brigate Rosse, come ricordiamo, per cui fui applicata dal Presidente Beria al Gabinetto, quindi ho fatto un periodo di tempo al Gabinetto seguendo il sistema carcerario e tutta quella vicenda di terrorismo, di Brigate Rosse e quant'altro. Sono rimasta al Ministero della Giustizia anche quando è venuto il Ministro Bonifacio con il Capo di Gabinetto Brancaccio... ... ... rimasi ancora al Gabinetto fino a quando fu ucciso Moro. Dopo la morte di Moro, quando andò via il Ministro Bonifacio e il Presidente Brancaccio, rientrai negli uffici giudiziari. Sono stata alla Corte di Cassazione, applicata al massimario per un po' di tempo, fino a quando mi chiamò di nuovo il Presidente Adolfo Beria per chiedermi se ero disponibile a rientrare al Ministero della Giustizia perché stava per entrare in vigore una legge che avrebbe stanziato dei fondi straordinari in favore degli uffici giudiziari.... ... ...Mi chiama nel 1982 grossomodo.... ... ...per la verità mi chiama Beria, mi chiama verso gli inizi del 1983... nel frattempo avevo conosciuto e incontrato nel 1982, mi pare verso l'ottobre, qualcosa del genere, il Dottor Giovanni Falcone perché ero andata ad un incontro organizzato dal Consiglio Superiore della Magistratura i cui relatori erano Giovanni Falcone e Giuliano Turone... ... ...Quando mi chiamò Beria, e io ero portata, dicevo, a dire di no, mi ricordai di questa conversazione che mi aveva molto colpito con il Dottor Falcone. Lo chiamai e gli dissi di questa richiesta del Presidente Beria,*

che ero però intenzionata a rifiutare. Lui mi disse: «Non rispondere ancora. Io domani sono a Roma per un'istruttoria, magari andiamo a cena e ne parliamo a voce». E così abbiamo fatto... ... .lui mi disse: «Noi abbiamo dei problemi molto seri, la situazione siciliana è quella che è. Se non abbiamo il sostegno del Ministero non ce la facciamo ad andare...»... ... ...E io accettai questa... credo di avere preso servizio al Ministero agli inizi di aprile... ... ...Era un ignoto ufficio sconosciuto, si chiamava "Ufficio 4°" della Direzione Generale degli Affari Civili, che però aveva l'incarico di gestire le attrezzature per gli uffici giudiziari... ... ...E quindi presi servizio lì... .. ...Sono andata a Palermo subito e ho fatto una ricognizione... ... ...E allora cominciai a fare il giro del Palazzo di Giustizia per vedere le misure di sicurezza che si potevano adottare... ... ...Io ero stata incaricata, come ho detto prima, della parte mobile, attrezzature, mentre la parte strutturale non mi competeva come incarico al Ministero della Giustizia.... ... ... doveva arrivare da Roma il direttore generale degli affari civili con i direttori degli uffici competenti, a parte la parte tecnica del Provveditorato Generale che era a Palermo. Ci fu un temporale pazzesco, gli aerei non riuscirono ad atterrare. Il Direttore Generale, credo Niutta... ... ..., mi chiamò... ... ...Quindi da questo momento cominciò anche la costruzione dell'aula e tutto quello che ha portato alla celebrazione del maxiprocesso... ... ...Io sono rimasta in questo cosiddetto Ufficio 4°, che poi era diventato un ufficio di tutto, faceva di tutto, fino al marzo del 1991, perché nel marzo del 1991 sono passata alla Direzione degli Affari Penali col Dottor Falcone in qualità di Vicedirettore Generale e di Capo della Segreteria... ... ...Sì, fu il Dottor Falcone che lo chiese espressamente al Ministro Martelli. Lo pose, credo, come condizione... ... ... Capo della Segreteria e Vicedirettore... ... ...Fino alla morte del Dottor Falcone, poi resto sola... non ricordo se fu fatto un provvedimento formale di reggenza... ... ...Di fatto poi fui nominata direttore generale a fine dell'agosto del 1992... ... .l'ultimo atto che ho fatto come

direttore generale è stato quello di andare a commemorare il Dottor Paolo Borsellino a Caltanissetta il 19 luglio del 1994. E poi di ritorno da Caltanissetta non ho più svolto alcuna attività nel Ministero di Grazia e Giustizia... ... ...il Consiglio dei Ministri mi aveva nominata Consigliere di Stato... ... ...Sono stata Consigliere di Stato dal 1995 o 1996, non mi ricordo più, fino al 2004... mi pare che sono andata in pensione nel 2004... in pensione anticipata... ... ...sono stata chiamata dalla Presidenza del Consiglio nel 2009 per collaborare alla introduzione del nuovo sistema di intelligence, che era stato introdotto nell'ordinamento giuridico italiano. E ci sono rimasta per cinque anni. È un incarico non a tempo pieno... ... ...Il sistema era già A.I.S.I. ed A.I.S.E., quando io sono andata...");

- di non avere avuto significativi rapporti con De Donno che aveva conosciuto in occasione di un viaggio col Dott. Falcone ("*Io non ho mai avuto rapporti con il Capitano De Donno. Io sicuramente ho incontrato De Donno... la volta che lo ricordo con più precisione... credo di averlo incontrato un paio di volte, due o tre volte. La prima volta... quella che ricordo con maggiore chiarezza è stata una volta nel 1991, quando andavamo a Palermo con il Dottor Falcone, ed eravamo in partenza con un aereo del CAI da Roma per andare ad un incontro... un convegno al Castello Utveggio e fece il viaggio con noi il Capitano De Donno. Questo lo ricordo con precisione. Sapevo che collaborava con il Dottor Falcone, che collaborava con i magistrati di Milano e la Dottoressa Boccassini per la "Duomo Connection", ma non ho mai avuto rapporti... in questo senso non esisteva un rapporto, non è mai esistito*"), mentre aveva avuto modo di incontrare più spesso il Col. Mori pur non avendo con lo stesso alcuna confidenza ("*P.M. TARTAGLIA - Sempre con riferimento a quel momento temporale, lei aveva invece rapporti di conoscenza, confidenza o altro con Mario Mori?; DICH. L. FERRARO - Di conoscenza sì, confidenza no.... ... ...Avevo incontrato molto più spesso il Colonnello Mori, poi Generale*

chiaramente. Adesso dire quando e come non lo so in tanti anni, però lo avevo incontrato molto più spesso, lo avevo incontrato con alcuni magistrati... ... ...Ricordo di averlo incontrato molte volte, sì");

- che, dopo la morte del Dott. Falcone, De Donno si recò a trovarla al Ministero informandola che stavano tentando di contattare Vito Ciancimino attraverso il figlio Massimo e chiedendole di informare di ciò il Ministro Martelli, cosa che ella accettò di fare anche se riteneva che il punto di riferimento di quell'iniziativa avrebbe dovuto essere l'A.G. e, specificamente, il Dott. Borsellino ("*In quei giorni dopo la morte del Dottor Falcone veniva a trovarmi al Ministero una marea di gente, da persone che venivano dall'estero a persone, collaboratori del Dottor Falcone che magari non avevo neppure mai conosciuto... .. ...Uno di questi incontri... una di queste persone fu il Capitano De Donno che mi venne a salutare e che, come ho ripetuto in alcune altre occasioni, mi colpì perché piangeva, era molto commosso. Io avevo verificato in passato, l'ho ricordato prima, che era molto in confidenza con il Dottor Falcone, si davano del "tu", mi disse che erano disperati perché non avevano punti di riferimento, ritenevano di non avere più possibilità di andare avanti, che però avrebbero fatto di tutto per tentare di scoprire gli assassini del Dottor Falcone, che in questa ottica avevano - lui usava il plurale - avuto l'idea di... poiché in passato lui aveva incontrato Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco di Palermo... aveva avuto l'idea di cercare di vedere se il padre del Ciancimino, essendo stato condannato, essendo stato... oramai out... voleva fare un salto di collaborazione, quindi poteva dare delle notizie a aiutare a trovare gli assassini del Dottor Falcone. Mi chiese in quella circostanza, il tempo è passato, so che molti ci lavorano e ci hanno lavorato sopra... mi chiese di dirlo al Ministro Martelli. E io dissi che lo avrei sicuramente informato il Ministro Martelli, come era mia abitudine, per tutta quella che era l'attività che io svolgevo, che però questa loro iniziativa, che appartiene ad una iniziativa*

investigativa chiaramente, però aveva un unico punto di riferimento a mio avviso, che era il punto di riferimento obbligatorio. A parte l'Autorità Giudiziaria... ma l'Autorità Giudiziaria per me era Paolo Borsellino, che era non solo l'Autorità Giudiziaria ma era diciamo quello che... era l'erede di Giovanni Falcone, per me era automatico...");

- che De Donno parlò al plurale, ma non specificò cosa essi avevano già fatto, ma solo che era loro intenzione raggiungere Vito Ciancimino attraverso il figlio Massimo ("*Lui parlò al plurale, non mi disse che cosa era stato fatto se non ricordo male... io ricordo che mi disse che aveva intenzione di prendere contatto con Massimo Ciancimino, che aveva conosciuto in passato, per attraverso Massimo Ciancimino poi entrare in contatto con il padre e vedere se il padre voleva collaborare... ... ...A me pare di ricordare che il contatto con Vito Ciancimino era da instaurare, quello con Massimo forse era iniziato, però io... più il tempo passa più riesco difficilmente a...;.. .. ...P.M. TARTAGLIA - A questo proposito... è una contestazione fatta soprattutto per aiuto alla sua memoria... la prima volta che lei ha rilasciato queste dichiarazioni sul punto, che è stata sentita dalle procure di Palermo e di Caltanissetta, il 14 ottobre del 2009, la pagina 03 del verbale, lei dice: «Mi disse anche che aveva preso contatti con il figlio Massimo e che attraverso questi pensava di poter agganciare o aveva già agganciato, non ricordo bene, Vito Ciancimino».....; DICH. L. FERRARO - Non ricordo... riterrei col passare del tempo, ritornandoci sopra, che non fosse stato... però io con chiarezza non lo ricordo... con la stessa precisione con la quale ricordo che mi parlò di Massimo Ciancimino, non ricordo*");

- di non ricordare più se De Donno parlò di stragi ("*P.M. TARTAGLIA - Questo sul proposito, comunque sull'attività in corso, è molto importante anche che lei ci riferisca quello che le fu detto da De Donno sulla finalità di questa iniziativa.... .. ...La domanda specifica è questa, se De Donno le disse che*

questa iniziativa di contatto con i Ciancimino avesse dei collegamenti con la questione delle stragi; DICH. L. FERRARO - Guardi, ci ho pensato tantissimo, questa cosa delle stragi nasce anche da una... credo di avere anche una spiegazione del perché io ho parlato di strage, quando ho riferito questa cosa... ....DICH. L. FERRARO - Io non lo ricordo con precisione che cosa... chiedo scusa, ma non ricordo con precisione se mi parlò di stragi e di omicidi... sicuramente... credo che c'era stato un omicidio... a parte l'omicidio Lima c'era stato l'omicidio ad Agrigento, un tenente o un carabiniere... ... .Parlava di varie cose, può darsi che abbia usato "stragi"... non lo so con certezza; P.M. TARTAGLIA - .... io le chiedo di ricordare se lei ricorda che De Donno quando le fece questo discorso parlò di esigenza connessa alla strage o allo stragismo o ad altra espressione che eventualmente lei ricordi; DICH. L. FERRARO - Non lo ricordo con precisione; P.M. TARTAGLIA - E allora io su questo punto... faccio riferimento, Presidente e signori difensori, al verbale del 17 novembre del 2009 pomeridiano, si tratta in particolare del confronto tra la Dottoressa Liliana Ferraro e l'Onorevole Claudio Martelli, è la pagina 02 del verbale... ....Per quel che riguarda il contenuto del colloquio avuto col De Donno la Dottoressa Ferraro dichiara: «È possibile che abbia utilizzato in occasione delle conversazioni telefoniche da ultimo avute col Dottor Martelli il termine "fermare lo stragismo" per indicare le finalità che il R.O.S. intendeva ottenere con la collaborazione di Ciancimino, ma intendendo comunque riferirsi all'escalation di violenza, di cui peraltro parlava sempre il Dottor Falcone dopo l'omicidio Lima, che aveva portato proprio all'omicidio dell'Onorevole Lima ed alla strage di Capaci»; DICH. L. FERRARO - Confermo nel senso che... esattamente quelle parole");

- che in tempi più recenti, nel 2009, Martelli le aveva telefonato per avere conferma del suo ricordo e lei lo aveva, però, corretto quanto alla interlocutrice che era stata, appunto, lei e non già la Dott.ssa Pomodoro ("*P.M. TARTAGLIA -*

Dottoressa, si fa riferimento in questo confronto alle conversazioni telefoniche avute con l'Onorevole Martelli... ... ...A quando risalgono queste conversazioni telefoniche?; DICH. L. FERRARO - Quando assolutamente non lo ricordo. Ricordo che mi trovavo per strada, credo all'angolo... verso piazza... non Barberini... Piazza Esedra, da quelle parti lì mi pare di ricordare, suonò il telefono ed era l'Onorevole Martelli che mi diceva: «Liliana, scusami, ti ricordi quando Livia mi disse questa cosa, del Capitano De Donno che era andata a trovarla?» E mi fece il racconto di quello che lui ricordava. E io per correggerlo, perché il racconto che mi faceva non coincideva, dico: «No, De Donno è venuto da me, se è andato da Livia non credo non lo so...»... ... ...Livia è la Dottoressa Pomodoro, Capo di Gabinetto; P.M. TARTAGLIA - Forse è sfuggito a me. Ma questa telefonata con Martelli a quale periodo risale?;... ... .parliamo del 2009"), parlando, poi, forse, di stragismo ("*P.M. TARTAGLIA - E lei ricorda in quella telefonata con Martelli del 2009 di avere utilizzato il termine "stragi" o "stragismo"?; DICH. L. FERRARO - È possibile che in quella telefonata io ho detto "stragismo"... sì, ero per strada e avrò detto anche "stragismo"... non lo so... è possibile però*");

- di ricordare, comunque, che De Donno disse che intendevano acquisire elementi di conoscenza da Ciancimino ("*Io ricordo che mi disse che voleva avere degli elementi da Ciancimino che era un big... che loro consideravano di grossa statura, ma io lo consideravo tale per quello che mi aveva raccontato il Dottor Falcone, di avere degli elementi di conoscenza da parte di Ciancimino; P.M. TARTAGLIA - Però lei parla di stragismo per ricordare all'Onorevole Martelli il contenuto del colloquio avuto con De Donno?; DICH. L. FERRARO – Sì; P.M. TARTAGLIA - Quindi da questo passaggio logico si ricava che in quella conversazione con De Donno del 1992, verosimilmente De Donno disse: «L'iniziativa è di Ciancimino per fermare lo stragismo, per fermare le stragi».... ... .De Donno le espresse in quella sede la preoccupazione che gli attentati*

sarebbero potuti continuare? Le disse che avevano avuto sentore da R.O.S. e Carabinieri?; DICH. L. FERRARO - No, questo assolutamente no... non lo ricordo... io francamente non lo ricordo") e che ella non chiese spiegazioni, limitandosi ad invitarlo a rivolgersi al Dott. Borsellino ("*P.M. TARTAGLIA - E allora se De Donno utilizzò questa espressione, "fermare lo stragismo", lei chiese una spiegazione o una maggiore ...?; DICH. L. FERRARO - No, non ricordo assolutamente né di avere chiesto spiegazioni... semplicemente ho detto che bisognava parlare con il Dottor Borsellino, che lo avrebbero fatto loro... lui mi: «Lo faremo noi, senz'altro, ovviamente». E io dissi: «Comunque avvertirò io il Dottor Borsellino». Tutto qui*");

- che, per quel che ricorda, i Carabinieri non avevano ancora parlato con il Dott. Borsellino ("*P.M. TARTAGLIA - De Donno le disse se avesse già avvisato il Dottor Borsellino?; DICH. L. FERRARO - A me pare di ricordare che disse che avrebbero parlato col Dottor Paolo Borsellino, non che avevano parlato*");

- che disse anche a De Donno che riteneva non necessario avvertire anche il Ministro, cosa che, comunque, avrebbe fatto ("*Io gli dissi che non c'era bisogno di avvertire il Ministro, perché lui mi chiese di avvertire il Ministro, che loro prendevano questa iniziativa. Io gli dissi che lo avrei fatto perché era mia abitudine avvertire il Ministro, ma non c'era bisogno perché il loro rapporto era con l'Autorità Giudiziaria. Se lei vuole non ho approfondito la vicenda del perché, né gliel'ho domandato...;... ... ...P.M. TARTAGLIA - Quindi lei non ha chiesto a De Donno, "perché lo vieni a dire a me"?; DICH. L. FERRARO - No, perché io sapevo che loro avevano... per "loro" intendo dire i Carabinieri, e in particolare i Carabinieri del R.O.S.... avevano un rapporto quasi difficile e complesso con il Ministro Martelli, perché il Ministro Martelli avrebbe voluto la soppressione degli organismi in favore dell'attività d'indagine, che doveva essere tutta concentrata nella D.I.A., quindi io la presi... ma questa è la mia lettura... di una captatio benevolentiae perché in quel momento...;... ... ...P.M.*

TARTAGLIA - .....Lei non chiese a De Donno "perché lo vieni a dire a me"?; DICH. L. FERRARO - Questo non l'ho chiesto;... ... ...P.M. TARTAGLIA - .....Chiese a De Donno "perché lo dovrei dire al Ministro"?; DICH. L. FERRARO – No; P.M. TARTAGLIA - "Perché dovrei dire al Ministro una cosa del genere"?; DICH. L. FERRARO - No, dissi automaticamente che non c'era nessun ruolo da fare da parte del Ministro, che lui doveva dirlo al Dottor Borsellino");

- che, in sostanza, i Carabinieri volevano un sostegno politico stante la caratura del personaggio Ciancimino ("*Ricordo che volevano un sostegno politico, volevano una condivisione politica perché il personaggio Ciancimino era un personaggio di prim'ordine*"), pur non avendo approfondito tale aspetto ("*P.M. TARTAGLIA - Allora torno a questa domanda, lei ha fatto riferimento al sostegno politico. Che cosa voleva intendere, se lei lo chiese a De Donno ...?; DICH. L. FERRARO - Non lo so, non l'ho chiesto e non lo so. Devo dire la verità, non ricordo... non lo so, non mi pare di ricordare... ... ...ma non mi interessava neppure, perché per me era l'Autorità Giudiziaria e basta, che cosa volessero loro non mi interessava... ... ...perché perdere tempo per una cosa che non interessava a me che ero Ministero di Grazia e Giustizia?*");

- che pur ritenendo la cosa di nessuna importanza, aveva ritenuto doveroso informare il Ministro per fargli sapere che i Carabinieri stavano facendo di tutto per scoprire gli assassini del Dott. Falcone ("*Io ho avvertito il Ministro perché ritenevo mio dovere avvertirlo; PRESIDENTE - Ma riteneva di avvertirlo di una cosa che lei ci ha detto era senza nessuna importanza....; DICH. L. FERRARO - In relazione alla lettura che io probabilmente davo, implicitamente davo della venuta del Capitano De Donno, cioè di una captatio benevolentiae del Ministro, sotto questo profilo per me era rilevante dirlo al Ministro. Cioè se l'obiettivo era quello di far sapere al Ministro che facevano di tutto per scoprire gli assassini di Giovanni Falcone, bisognava dirlo al Ministro. Comunque io ho sempre*

avvertito il Ministro della Giustizia di quello che accadeva su Palermo; PRESIDENTE - Nel senso che il Ministero potesse dubitare che ci fossero indagini ...?; DICH. L. FERRARO - No, l'impegno particolare, quindi una particolare utilità del R.O.S.; PRESIDENTE - Che ci potessero essere dubbi che altre forze di Polizia prendessero sotto gamba le indagini per la strage di Capaci?...;DICH. L. FERRARO - No, da questo punto di vista no, però l'attivismo era un qualche cosa che poteva metterli in buona luce... ... ...Io ne parlo col Ministro perché di fatto tutto quello che è accaduto a Palermo, soprattutto con il Ministro Martelli, ma proprio per la partecipazione intensa che il Ministro Martelli aveva avuto e aveva in tutto questo periodo, io ritenevo che fosse non solo doveroso dal punto di vista formale, ma anche dal punto di vista sostanziale");

- di non ricordare con esattezza le parole di De Donno ("*P.M. TARTAGLIA - ... Lei prima ha detto: «Mi chiesero un sostegno politico o una condivisione politica». Lei è in grado di ricordare con esattezza le parole di De Donno?; DICH. L. FERRARO – No; ... ...P.M. TARTAGLIA - Sempre nel primo verbale in cui lei ha riferito di queste circostanze, 14 ottobre del 2009, la pagina 03... e le potrei indicare tutti i verbali in cui lei è stata sentita a partire da questa data, perché la risposta è sempre precisa in questo senso... lei disse: «Mi disse anche che aveva preso contatti con il figlio Massimo e che attraverso di questo pensava di poter agganciato o aveva già agganciato, non ricordo bene, Vito Ciancimino, mi chiese infine se fosse il caso di accennare la vicenda al Ministro Martelli poiché chiedeva anche un sostegno politico per l'iniziativa che stavano intraprendendo, in considerazione del fatto che Vito Ciancimino era un "personaggio forte", con ciò intendendo un mafioso di primo piano»; DICH. L. FERRARO - Questo sì... ... ...Se l'ho detto a quell'epoca è molto più fresco quel ricordo che quello di oggi*");

- che è possibile che avesse parlato a Martelli del sostegno politico richiesto dai Carabinieri ("*P.M. TARTAGLIA - ... quando lei ne parlò con Martelli... .. ...lei disse a Martelli che le era stato chiesto un sostegno politico?; DICH. L. FERRARO - Questo, chiedo scusa, è possibile che l'ho detto, però non me lo ricordo con precisione. Io so che ho parlato con Martelli in quel momento e gli ho anche detto che avrei parlato con Paolo Borsellino. Questo me lo ricordo. Le parole che io ho detto a distanza di 24 o 25 anni io non me le ricordo*");
- di ritenere di avere, allora, riferito dettagliatamente a Martelli il colloquio con De Donno ("*P.M. TARTAGLIA - Lei al Ministro Martelli riferì nel dettaglio all'epoca il contenuto fedele del colloquio che c'era stato con De Donno?; DICH. L. FERRARO - Penso di sì, però non lo ricordo.... ... ...Ritengo di non avere omesso niente, ma se lei mi domanda nel dettaglio significa che io ricordo con precisione che cosa ho detto al Ministro...*");
- di non ricordare quando avvenne il colloquio con De Donno, ma che dalle ricostruzioni successivamente operate questo avvenne nei giorni tra il trigesimo della strage di Capaci ed il giorno 28 giugno in cui, secondo quanto risultante da una agenda del Dott. Borsellino, aveva incontrato quest'ultimo ("*P.M. TARTAGLIA - ... Innanzitutto quando collochiamo temporalmente ...?....; DICH. L. FERRARO - Non sono riuscita tornando indietro a ricordare quando. Ritengo la settimana del trigesimo, quando non lo so... ... ...Quando non lo ricordo, prima della data che poi ho ricostruito, ma ho ricostruito con l'aiuto del Pubblico Ministero, perché io non la ricordavo la data del... io ricordavo di avere parlato con Paolo Borsellino all'aeroporto, ma non ricordavo la data; P.M. TARTAGLIA - .... lei ricorda quando dopo il colloquio con De Donno incontrò Paolo Borsellino e gli riferì questa circostanza? Per il momento ci dica solo questo, poi ci ritorneremo sul punto; DICH. L. FERRARO - Qualche giorno, non molto... tre o quattro giorni... ... .All'aeroporto di Roma, poi è proseguito a Palermo, ma la parte che riguarda questa vicenda all'aeroporto di*

Roma, era domenica pomeriggio; P.M. TARTAGLIA - Si ricorda quel giorno Paolo Borsellino da dove tornava?; DICH. L. FERRARO - Veniva dalla provincia di Bari dove era stato per un incontro di magistrati;... ... ...P.M. TARTAGLIA - Dalla cosiddetta "agenda grigia" del Dottor Paolo Borsellino, alla data del 28 giugno del 1992 risulta un'annotazione estesa che è in questi termini testuali: "Ore 17.30 Giovinazzo, Riva del Sole" e poi subito dopo, "19.00 Bari Palese", quindi ancora, "20.30 Fiumicino Ferraro". È questa l'occasione in cui lei ebbe a incontrare Paolo Borsellino?; DICH. L. FERRARO – Sì; P.M. TARTAGLIA - Quindi stiamo al 28 giugno del 1992... ... ...L'incontro con De Donno, lo ha già detto, parliamo due o tre giorni prima del 28 giugno del 1992?; DICH. L. FERRARO - Qualche giorno prima perché avevo detto che avrei parlato col Dottor Paolo Borsellino, non volevo farlo per telefono, non amavo parlare per telefono, e pensavo magari di scendere a Palermo. Poi in quei giorni il Dottor Paolo Borsellino mi chiamò, adesso quanto tempo prima non glielo so dire, per dirmi che passava deposita Roma e aveva anche bisogno di parlarmi per altre cose... quindi questo non c'entra niente... e così ci siamo dati appuntamento all'aeroporto di Roma");

- che De Donno non fece altri nomi, ma che ella pensò ovviamente al ROS ("*P.M. TARTAGLIA - Ha detto che De Donno parlava al plurale. Fece anche qualche nome di soggetti che erano dietro quell'iniziativa?; DICH. L. FERRARO - No, io pensai al R.O.S. perché li ho sempre visti come un'entità unita, quindi non mi fece nomi*"), anche se successivamente aveva ricordato che De Donno aveva fatto cenno ad un avvocato per questioni, però, attinenti alle indagini sugli appalti ("*P.M. TARTAGLIA - Ricorda se in quella occasione fu fatto riferimento ...? Ha detto: «Non si fecero nomi, ma parlava al plurale», ma ricorda se si fece riferimento alla figura di un avvocato?; DICH. L. FERRARO - Questo ricordo mi si è risvegliato dopo nell'incontro che ho avuto con i pubblici ministeri che mi fecero la stessa domanda, non so in quale delle occasioni sono*

stata sentita, e in questa occasione mi sono ricordata, ma a posteriori, che mi aveva chiesto di un certo avvocato che era molto disponibile nei loro confronti e che volevano dargli una mano; P.M. TARTAGLIA - Lei ricorda in parte bene, 14 ottobre del 2009, quindi primo verbale, lei introduce questo tema sul quale, appunto, le volevo fare qualche domanda perché è quasi sostanzialmente inedito. «Ricordo che il Capitano De Donno fece anche riferimento ad un avvocato civilista che li stava molto aiutando in quel periodo, che aveva una vita difficile a Palermo e non trovava sostegno nel Palazzo di Giustizia di Palermo». Poi con l'ausilio del Pubblico Ministero, che le fa un nome di un possibile avvocato, dice: «Sì, è possibile che sia questo il cognome...», poi eventualmente ci arriviamo... ... ...Le chiedo, quando fu fatto questo riferimento all'avvocato che vi stava tanto aiutando, a proposito dell'iniziativa di cui ci ha riferito o in un altro contesto di quel discorso?; DICH. L. FERRARO - No, credo che era riferito alle indagini degli appalti... credo... però mi pare... con questa iniziativa non mi pare di ricordare che c'entrasse niente... ... ...L'ho riferito perché mi è venuto in mente un episodio, laddove poteva essere utile l'ho riferito, ma non riesco a vestirlo ulteriormente...; ... ...P.M. TARTAGLIA - Fu fatto il nome di Alberto Marino, lei disse: «Il cognome potrebbe essere questo, ma non ricordo se il nome sia Alberto»; DICH. L. FERRARO - Potrebbe essere questo, però...");

- di ricordare di avere parlato con Martelli in quella stessa settimana probabilmente prima di parlare con il Dott. Borsellino ("*P.M. TARTAGLIA - Al Ministro Martelli quanto tempo lei ritenne di dire quello che era accaduto con De Donno?; DICH. L. FERRARO - Compatibilmente con gli impegni, ma in quella settimana.....; P.M. TARTAGLIA - Ricorda se lo disse prima al Ministro Martelli o prima al Dottor Paolo Borsellino? Quale fu la successione temporale?; DICH. L. FERRARO - Mi pare di ricordare prima il Ministro Martelli e poi il Dottor Paolo Borsellino*");

- che il Ministro Martelli si irritò molto ("*P.M. TARTAGLIA - Ricorda quale fu la reazione del Ministro Martelli quando lei riferì questa circostanza?; DICH. L. FERRARO - Si irritò molto... ... ...Perché lui diceva che questi si intromettevano in indagini che avrebbe dovuto fare la D.I.A.*"), invitandola a parlarne con Borsellino ("*«Fai benissimo a parlare con Borsellino»*");
- che l'incontro del 28 giugno 1992 col Dott. Borsellino fu concordato perché anche il predetto aveva necessità di parlarle ("*P.M. TARTAGLIA - Veniamo all'incontro con il Dottor Paolo Borsellino. Innanzitutto le chiedo, lo abbiamo collocato nel tempo, siamo al 28 giugno del 1992, fu un incontro cercato da lei, Dottoressa Ferraro, o dal Dottor Paolo Borsellino?; DICH. L. FERRARO - No, ho detto prima che mi aveva chiamato il Dottor Paolo Borsellino, mi ha detto che mi voleva parlare e io gli ho detto: «Anch'io». E allora abbiamo concordato questo incontro a Palermo, perché lui mi aveva detto: «Ti vorrei parlare, poi forse è bene che scendi anche a Palermo». E allora abbiamo concordato questo incontro all'aeroporto di Roma per proseguire poi per Palermo. Io infatti sono scesa con lui e con Agnese a Palermo*") e, comunque, ella non aveva ravvisato particolare urgenza di riferire quanto appreso da De Donno ("*P.M. TARTAGLIA - Dopo l'incontro con De Donno lei avvertì l'urgenza di parlare con Paolo Borsellino o gliene avrebbe potuto parlare alla prima occasione utile?; DICH. L. FERRARO - Non assolutamente urgente; P.M. TARTAGLIA - Perché... le voglio fare una domanda su un profilo di contestazione... si tratta del verbale del 28 settembre del 2010, pagina 38 per i difensori... allora, la domanda del Pubblico Ministero era: «Quanto tempo prima era avvenuto l'incontro col Capitano De Donno al Ministero?» Prima ovviamente rispetto al colloquio con Borsellino. «Io credo non molto tempo prima, perché io sia con Giovanni Falcone che con Paolo Borsellino non avevo l'abitudine di parlare al telefono di questioni delicate o riservate. Era, diciamo, una vecchia abitudine. E quindi mi pare di poterlo collocare qualche giorno prima perché se invece fosse stato*

molto tempo prima, evidentemente avrei anche superato, diciamo, questa ritrosia a dirlo al telefono oppure avrei detto a Paolo, che veniva spesso anche a Roma, "ho bisogno urgente di parlarti"». Quindi lei ha detto: «Non mi pare di avere avvertito una particolare urgenza». In questa risposta lei dice: «La vecchia abitudine con Falcone e Borsellino era di cose delicate, al telefono non si parla per nessuna ragione. Colloco questo episodio pochi giorni dopo perché se fosse passato molto tempo avrei addirittura superato questa ritrosia, avrei addirittura parlato di una cosa delicata al telefono, oppure comunque avrei detto a Paolo Borsellino, "vediamoci perché ho bisogno urgente di parlarti"». Da questa sua risposta... penso che la contestazione sia chiara... si evidenzia una urgenza, una impellenza, che lei avvertì dopo De Donno, di parlare con Paolo Borsellino;... ... ...DICH. L. FERRARO - Signor Pubblico Ministero, io confermo esattamente. Avevamo l'abitudine di non parlare per telefono, per questo sì... particolare urgenza... forse sul significato di "particolare urgenza", per me una "particolare urgenza" significa che dev'essere fatta adesso, subito... ... . "Particolare urgenza" per me significa che una cosa dev'essere fatta immediatamente. E in questo caso io avrei preso un aereo e sarei andata a Palermo per esempio... è per fare un esempio, ecco... ... ...Certo, se passavano molti giorni ritenevo doveroso... l'urgenza era il mio dovere di avvertire l'Autorità Giudiziaria.... ... .Mi chiamò il Dottor Paolo Borsellino e questo mi tolse ogni problema perché non ebbi neppure bisogno di chiamarlo... quando mi ha chiamato lui... ... .Io fino a quando lui mi ha chiamato, immagino che sia stato un paio di giorni prima, perché mi disse: «Sto andando a Giovinazzo, ho bisogno di parlarti...», quindi immagino sia due giorni prima... immagino io, Signor Presidente... ... ...Prima che lui andasse. Abbiamo concordato l'incontro... ... .Questo ha risolto anche il problema del telefonare o non telefonare perché c'era questo appuntamento");

- che l'incontro avvenne in una saletta riservata della Polizia a Fiumicino ("*Sì, io ho atteso all'aeroporto l'arrivo dell'aereo da Bari del Dottor Paolo Borsellino e della signora Agnese, siamo stati accompagnati in una saletta riservata di quelle della Polizia dove siamo rimasti abbastanza a lungo per la verità, perché non solo c'era il tempo... si era creato un po' di ritardo, quindi mi pare un'oretta e mezza, quasi due ore. Quindi siamo rimasti un po' nella saletta e un po' uscendo perché all'epoca i cellulari non erano come quelli di oggi, non è che funzionassero dappertutto, comunque ho fatto anche delle telefonate dal telefono fisso della cabina, all'esterno... del telefono...*") ed ella riferì quanto detto da De Donno ("*Io ho riferito al Dottor Paolo Borsellino esattamente quello che abbiamo detto qui, quello che all'epoca ricordavo, quello che mi aveva detto il Capitano De Donno... ... ...Io ho riferito tutto al Dottor Paolo Borsellino*"), anche della richiesta di sostegno politico, e Borsellino rispose che ci avrebbe pensato lui ("*P.M. TARTAGLIA - Riferì anche della richiesta di sostegno politico?; DICH. L. FERRARO - Assolutamente sì. E il Dottor Paolo Borsellino mi rispose... questo l'ho ricordato sempre e mi colpì... «Ci penso io»*");

- che il Dott. Borsellino non disse né le fece capire se fosse stato già informato di quei fatti ("*P.M. TARTAGLIA - Le fece capire espressamente o implicitamente il Dottor Paolo Borsellino se di quei fatti fosse già informato?; DICH. L. FERRARO - Non me lo disse e non me lo fece capire. Mi disse: «Ci penso io, ma ho bisogno di parlarti di altro»;... ... ...PRESIDENTE - .... lei ha detto che ha riferito tutto, che De Donno le aveva detto, «parlerò anch'io con Paolo Borsellino»... ... ...Quindi riferì anche questo?; DICH. L. FERRARO - Sì, tutto... ... ...Lui disse: «Va bene, va bene, ci penso io»*"), anche se ella ebbe l'impressione che non sapesse nulla ("*Riterrei che lui non sapesse niente ancora, però non lo so.... ... ...No, elementi no, però la mia conclusione fu che non sapesse niente... però non lo so*");

- che il Dott. Borsellino non le parlò di incontri avuti di recente con De Donno e Mori ("*P.M. TARTAGLIA - Le parlò in quella occasione il Dottor Paolo Borsellino di un incontro che aveva avuto con lo stesso Capitano De Donno ed eventualmente anche con il Colonnello Mori in quei tempi, in quei momenti, pochi giorni prima di quell'incontro?; DICH. L. FERRARO - No, non mi fece riferimento all'incontro, mi parlò... la maggior parte del nostro colloquio ha riguardato l'indagine mafia - appalti, che era quella fatta da De Donno e dai R.O.S.; P.M. TARTAGLIA - Agli atti del processo risulta un incontro di Paolo Borsellino con De Donno datato 25 giugno, quindi siamo tre giorni prima sostanzialmente di questo. Anche alla luce di questa indicazione temporale, sia nel discorso relativo al colloquio con De Donno, sia in quello che ora vedremo, degli altri argomenti trattati con Paolo Borsellino, si fece qualche riferimento a questo incontro di soli tre giorni prima?; DICH. L. FERRARO - Non ricordo il riferimento all'incontro di tre giorni prima. Il riferimento ai R.O.S., quando abbiamo parlato dell'indagine mafia - appalti, sì... l'indagine dei R.O.S., ma non mi fece... che io ricordi non mi fece riferimento all'incontro che aveva avuto proprio specifico tre giorni prima...*"), ma le chiese di ricostruire la vicenda dell'invio al Ministero, da parte della Procura di Palermo, del rapporto "mafia-appalti" ("*Lui volle che io gli raccontassi nuovamente tutto il percorso che lui aveva conosciuto attraverso quello che gli aveva detto Giovanni Falcone, dell'arrivo del rapporto al Ministero di Grazia e Giustizia. Lui sapeva che io conoscevo questo percorso perché glielo aveva detto il Dottor Falcone... cioè questo rapporto era stato inviato... era arrivato al Ministro Martelli e il Dottor Falcone era appena partito per Palermo, dalla segreteria del Ministro avevano avvertito il Dottor Falcone che c'era questo faldone che...*") e si parlò anche di colloqui investigativi in relazione a Mutolo ("*P.M. TARTAGLIA - Si parlò anche di colloqui investigativi?; DICH. L. FERRARO - Col Dottor Paolo Borsellino abbiamo parlato... gli ho riferito della visita di De Donno, del rapporto mafia -*

appalti, dei colloqui investigativi, ma con riferimento a Mutolo, perché c'era il problema di andare a sentire Mutolo. Mutolo voleva essere sentito soltanto dal Dottor Paolo Borsellino e il Procuratore della Repubblica di Palermo aveva invece delegato prima altro Magistrato da solo, la richiesta del Dottor Paolo Borsellino, ed era la ragione per la quale poi mi aveva chiamata, quindi mi ha spiegato che mi sollecitava a scendere a Palermo per questa ragione, cioè per andare a parlare anch'io con il Procuratore della Repubblica, che era il Dottor... ... .Giammanco... che era il Dottor Giammanco, per dirgli che era opportuno che il colloquio investigativo lo facesse il Dottor Paolo Borsellino, in quanto il primo contatto con Mutolo lo aveva avuto il Dottor Falcone e aveva garantito il Dottor Falcone a Mutolo che sarebbe stato affidato a persone di fiducia");

- di essere abbastanza sicura di avere detto anche al Dott. Borsellino di avere parlato col Ministro Martelli ("*Io sono abbastanza sicura di avere detto che avevo parlato col Ministro, non lo so se ho detto a Paolo Borsellino anche della reazione del Ministro Martelli. Questo non lo ricordo*");

- che quell'anno, nell'autunno, ebbe altri incontri con Mori e De Donno ("*P.M. TARTAGLIA - ...Dottoressa Ferraro, ricorda se nel corso del 1992 vi furono altri incontri o con il Capitano De Donno o con ufficiali del R.O.S., comunque dei Carabinieri, in cui si affrontarono argomenti relativi alla persona di Vito Ciancimino?; DICH. L. FERRARO - Sì, io ricordo altri incontri, con precisione... diciamo che oramai sto cancellando un po'... ricordo di avere già riferito all'Autorità Giudiziaria. Quindi se mi può aiutare io piuttosto che... cioè ricordo di avere sicuramente incontrato almeno una o due volte per queste vicende specifiche il Colonnello Mori e De Donno, però...*"), il ricordo di uno dei quali le fu sollecitato ancora da Martelli ("*P.M. TARTAGLIA - C'è una prima indicazione, se non altro per introdurre il tema, da quello che lei effettivamente dichiarò il 17 novembre del 2009, pagina 02... «In relazione a*

questo ricordo dell'Onorevole Martelli mi è sovvenuto un altro ricordo, nel senso che mi pare di rammentare che nello stesso autunno del 1992, in occasione di uno o più incontri con il Colonnello Mori, in cui si parlò sicuramente dei colloqui investigativi...», io per il momento mi fermerei soltanto a questo per capire se le dà questa indicazione temporale la possibilità di ricostruire. Lei parla dell'autunno 1992; DICH. L. FERRARO - Sì, l'autunno 1992... sicuramente... mi pare di ricordare autunno 1992") e che potrebbe essere certamente quello annotato nell'agenda del Gen. Mori alla data del 21 ottobre 1992 ("*P.M. TARTAGLIA - Tra le agende del Generale Mori, che sono state acquisite in dibattimento anche, risulta un'annotazione estesa di un incontro con lei da parte del Generale Mori nella data del 21 ottobre del 1992; DICH. L. FERRARO - Può essere benissimo*") ed anche in questo caso sicuramente sollecitato dallo stesso Mori ("*P.M. TARTAGLIA - Lei è in grado di ricordare innanzitutto se questo incontro fu cercato da Mori, fu cercato da altri o fu cercato da lei?; DICH. L. FERRARO - Da me sicuramente no. Sicuramente fu cercato o da Mori o... cioè fu cercato da loro*");

- che a tale incontro era probabilmente presente anche De Donno e si parlò della richiesta di Vito Ciancimino per il rilascio del passaporto ("*P.M. TARTAGLIA - Ricorda se era presente anche De Donno che lei aveva visto a giugno?; DICH. L. FERRARO - Penso di sì, però con precisione non me lo ricordo, oggi non me lo ricordo. Forse se l'ho detto in passato è più preciso il mio ricordo del passato, signor Pubblico Ministero. Ricordo l'incontro, ricordo anche che molto vagamente fecero riferimento al passaporto... questa è la vicenda del passaporto... ... ...Ricordo che parlarono di una richiesta... cioè che cosa ne pensavo di una richiesta di Ciancimino Vito di avere un passaporto. La mia percezione fu, appunto, che non avevano concluso niente con Ciancimino ed erano ancora in trattativa... cioè erano lì che parlavano con Ciancimino, ma inutilmente... ... ...Erano ancora in contatto con Ciancimino, ma non avevano*

concluso niente. Ma questa è una mia conclusione, Pubblico Ministero, non mi dissero niente di questo... di un passaporto... che Vito Ciancimino voleva un passaporto. Non gli chiesi neppure il perché per la verità perché mi sembrava una domanda fuori posto in quanto io non avevo nessuna competenza. E quindi gli dissi che dovevano rivolgersi all'Autorità Giudiziaria");

- che anche tale incontro, come il precedente, avvenne nel suo ufficio ("*Nel mio ufficio credo; P.M. TARTAGLIA - Il primo incontro con De Donno dove era avvenuto, se lo ricorda, quello di giugno?; DICH. L. FERRARO - Nel mio ufficio*");

- di non ricordare in dettaglio tale richiesta, ma di avere, comunque, invitato i Carabinieri a rivolgersi alla A.G. ("*Signor Pubblico Ministero, mi ricordo che mi chiesero se era possibile avere un passaporto. In questo momento non mi ricordo, onestamente no; P.M. TARTAGLIA - Le dissero perché stessero richiedendo un passaporto per Vito Ciancimino, per quale motivo serviva il passaporto per Vito Ciancimino?; DICH. L. FERRARO - Non mi ricordo. È probabile, ma non mi ricordo. Mi dispiace.... ... ...Non riesco a ricordare. Inizialmente avevo anche dimenticato questa storia del passaporto, me la fece ricordare il Ministro Martelli, ma io non avevo neppure ricordato; ... ...P.M. TARTAGLIA - Dottoressa, quando le fu chiesto se fosse possibile avere un passaporto per Vito Ciancimino... ... ... lei chiese questa volta a De Donno e a Mori, "ma perché venite ancora da me a chiedermi di avere un passaporto per Vito Ciancimino"?; DICH. L. FERRARO - No, gli ho detto di andare all'Autorità Giudiziaria*");

- di non ricordare se chiese ai Carabinieri perché si rivolgessero a lei ("*P.M. TARTAGLIA - Cioè perché ancora una volta chiedi a me, che non sono competente, una cosa che riguarda Vito Ciancimino e io già ti avevo detto mesi fa come ti saresti dovuto comportare; DICH. L. FERRARO - Non me lo ricordo... ....Non me lo ricordo, Pubblico Ministero. C'è però da ricordare*

che mi avevano detto... e mi avevano detto prima e mi risultava per la conversazione che avevo fatto col Dottor Paolo Borsellino, che il R.O.S. aveva un rapporto molto faticoso con la Procura della Repubblica di Palermo. Si era creato un forte attrito con la Procura della Repubblica di Palermo... ... ...Io ho riferito il fatto che ricordavo e quella parte del fatto che ho ricordato, ma non riesco a ricordare. Chiedo scusa, ma non mi riesce");

- che anche in questo caso percepì la singolarità di quella richiesta, tanto da riferirla al Ministro, anche se probabilmente i Carabinieri non la informarono che a carico di Ciancimino vi era un processo pendente ("*P.M. TARTAGLIA - E allora alla luce di quello che abbiamo appena detto sull'organo competente a rilasciare questo tipo, lei in questo caso ebbe nuovamente una reazione di singolarità? Percepì nuovamente la singolarità di questa richiesta?; DICH. L. FERRARO - Sì, l'ho riferito al Ministro della Giustizia;.. ... ...P.M. TARTAGLIA - Le fu per caso detto in quella occasione che al momento della richiesta di questo passaporto, 21 ottobre del 1992, era in corso a Palermo presso la Corte d'Appello un processo, un dibattimento, che vedeva Vito Ciancimino imputato di vari reati tra cui l'associazione di stampo mafioso? Le fu detto da Mori e De Donno questo?; DICH. L. FERRARO - No, non me lo ricordo, ma lo escluderei*");

- di non avere saputo nulla di quanto era avvenuto dopo l'incontro di De Donno del giugno precedente riguardo a Ciancimino, tanto che poi si stupì della richiesta di colloquio investigativo che il ROS avanzò pochi giorni dopo l'arresto di Riina ("*Non ho mai saputo niente, tant'è vero che ho anche dichiarato che mi stupii anche quando dopo la cattura di Riina mi arrivò una richiesta dei R.O.S., sei giorni dopo o sette giorni dopo, di un colloquio investigativo e io mi domandai per quale ragione facessero questa cosa*");

- che con Mori e De Donno si parò anche di colloqui investigativi per il fatto che essi sollecitavano che questi potessero essere estesi anche ad altri non

appartenenti ai reparti specializzati del ROS, dello SCO e del GICO ("*I Carabinieri in generale e anche i R.O.S. volevano... mentre la norma e la disposizione del Ministro era di essere molto rigorosi nel riservare la possibilità di accedere ai colloqui investigativi, agli appartenenti agli organismi, lo S.C.O., G.I.C.O. e R.O.S., loro volevano un ampliamento della possibilità... per dare la possibilità di accedere ai colloqui investigativi anche a personale che non fosse di questi organismi; P.M. TARTAGLIA - Cioè il R.O.S. le chiedeva la possibilità di estendere i colloqui investigativi anche per esempio alla territoriale?... ... ...Lei è sicura di questo tipo di richiesta fatta dal R.O.S. dei Carabinieri?; DICH. L. FERRARO - Mi pare di sì, mi pare di ricordare di sì... ... ...Era a beneficio di altri... ... .A me pare di ricordare che era all'esterno del R.O.S., al di là del R.O.S., al di là di quelli appartenenti al R.O.S....*"), ma ciò senza alcun collegamento con la vicenda del passaporto per Ciancimino ("*P.M. TARTAGLIA - Ma in quel momento un collegamento tra i colloqui investigativi e il tema Vito Ciancimino non le fu esternato?; DICH. L. FERRARO – No*");

- di avere riferito di quel colloquio al Ministro Martelli che si irritò moltissimo e disse che ne avrebbe parlato col Procuratore Generale di Palermo non gradendo quell'intromissione dei Carabinieri ("*P.M. TARTAGLIA - Lei di questo incontro sul passaporto a chi riferì?; DICH. L. FERRARO - Al Ministro Martelli.... ... ...Si irritò moltissimo, ancora più della prima volta. Mi ricordo che disse che avrebbe parlato anche con il Procuratore Generale o qualcosa del genere, mi pare di ricordare che avrebbe parlato con il Procuratore Generale; P.M. TARTAGLIA - Perché avrebbe parlato con il Procuratore Generale se Martelli glielo disse?; DICH. L. FERRARO - Per esempio perché considerava che continuassero ad intromettersi*");

- di ricordare che in quel periodo ebbe occasione di partecipare ad una cena con la presenza anche di Mori e De Donno ("*P.M. TARTAGLIA - Le è mai capitato o ricorda nel 1992 di essere stata a cena con Mario Mori?; DICH. L. FERRARO -*

Sì, una volta... ... ...Una volta ricordo, sì.... ... ...Ricordo una volta, ma non ricordo il quando. Ricordo che c'ero io, ricordo che c'era Giannicola Sinisi; ... ...P.M. TARTAGLIA - Dal lato Mori chi c'era?; DICH. L. FERRARO - Credo Mori e De Donno") e che potrebbe corrispondere alla annotazione nella agenda di Mori alla data del 27 luglio 1992 ("*P.M. TARTAGLIA – C'è un'indicazione di data certa perché dalle agende del Generale Mario Mori risulta annotata una cena con Ferraro alla data del 27 luglio del 1992. Siamo esattamente ad una settimana dalla morte di Paolo Borsellino e siamo parecchi mesi prima dell'incontro passaporto di ottobre e circa un mese rispetto all'incontro De Donno, contatto con Vito Ciancimino. Per la prima volta, da quello che lei ci ha detto, il 27 luglio, una settimana dopo Via D'Amelio, lei ha una cena con Mario Mori. Innanzitutto da chi parte l'iniziativa della cena?; DICH. L. FERRARO - Io non mi ricordo proprio, signor Pubblico Ministero. Io ricordo una cena con Mori... ricordo una sollecitazione fatta da... credo De Donno... o il Dottor Sinisi... non so...*"), forse per parlare ancora della questione della DIA ("*..volevano parlare della D.I.A.... c'era il problema della D.I.A. e della... il R.O.S. era contrario alla D.I.A. ed era sempre relativa ai rapporti con il Ministro Martelli e ad una prospettazione dell'attività del R.O.S. e dei Carabinieri che potesse andare incontro ad un apprezzamento maggiore da parte...*");

- che tale cena avvenne nella sua abitazione ("*P.M. TARTAGLIA - Dove fu questa cena? In un ristorante?; DICH. L. FERRARO - Io non volli andare al ristorante, io non amavo andare al ristorante, non mi piaceva. Io ero stata sollecitata e dissi: «Se volete parlare venite a trovarmi a casa»; P.M. TARTAGLIA - Quindi vi fu una cena a casa sua?; DICH. L. FERRARO - Sì, dissi: «Non ho intenzione di andare da nessuna parte»*") e fu molto breve perché motivata ancora dalla questione della DIA ("*Molto breve, niente di che... ... ...Signor Pubblico Ministero, io però l'ho attribuito sempre alla volontà...*

perché loro volevano parlarmi di... per pregarmi di esporre al Ministro Martelli in modo compiuto l'importanza del R.O.S., la vitalità dell'attività del R.O.S., l'esigenza di conservare l'autonomia degli organismi speciali e di, anzi, rafforzare la capacità degli organismi speciali, perché era su quelli che bisognava fare affidamento, piuttosto che sull'organismo unico che era stato creato dalla D.I.A.") senza alcun cenno a Ciancimino ("*P.M. TARTAGLIA - Quindi Ciancimino fu menzionato in quella cena?; DICH. L. FERRARO - Non abbiamo più parlato di Vito Ciancimino... ... ...Assolutamente D.I.A.*");

- che forse si parlò della questione carceraria e del 41 bis ("*Probabilmente ne abbiamo parlato, abbiamo parlato anche del trasferimento dei detenuti, del cambiamento di regime penitenziario; P.M. TARTAGLIA - E del 41bis ricorda che se ne parlò?... ... ...Se ne parlò in quella cena?; DICH. L. FERRARO - Penso di sì, ma non ne ho un ricordo specifico. Quello che ricordo... l'obiettivo della cena era quello della D.I.A.*");

- che ella era titolare della delega del Ministro per i colloqui investigativi ("*Ebbi l'incarico del Ministro di dare i colloqui investigativi, la delega del Ministro per la concessione del colloquio investigativo*") e, per tale ragione, ricevette il 20 gennaio 1993 la richiesta del ROS, a firma Subranni, di un colloquio investigativo con Vito Ciancimino ("*DICH. L. FERRARO - Facevo riferimento prima al colloquio richiesto otto giorni dopo la cattura di Riina; P.M. TARTAGLIA - Per l'esattezza, Dottoressa Ferraro, è un documento che è agli atti del Pubblico Ministero, che non è stato ancora prodotto, di cui certamente sarà richiesta l'acquisizione in questo dibattimento, a noi risulta per averla rinvenuta una richiesta formale firmata dal Generale di Brigata Antonio Subranni, e trasmessa al Ministero per l'autorizzazione, datata 20 gennaio 1993...*");

- che rimase stupita da tale richiesta ("*Ho già detto che mi sono stupita molto... ... .ho detto che mi stupì moltissimo.... ... .Perché era otto giorni dopo la*

cattura... ... ...cinque giorni dopo la cattura di Riina, l'ho vissuta come la conferma che non avevano concluso niente... ... .Parliamo di Ciancimino, Pubblico Ministero, non parliamo della cattura di Riina. La cattura di Riina era avvenuta per quello che io avevo appreso attraverso un'operazione fatta dai Carabinieri con Di Caprio e tutto il gruppo che aveva lavorato giù a Palermo. Questo io ho saputo");

- che non era infrequente che le questioni carcerarie passassero anche dall'ufficio deli Affari Penali e che, per tale ragione, espresse, nella qualità di Direttore del detto Ufficio, il 12 agosto 1992, un parere contrario alla proposta del Direttore del DAP Amato di applicazione generalizzata in alcune carceri del regime del 41 bis comma 1 ("*P.M. TARTAGLIA - Abbiamo forse già acquisito, Presidente, per andare in ordine di tempo, sulla questione Affari Penali Carcerario un documento del 12 agosto 1992 firmato dalla Dottoressa Ferraro di Direttore Generale reggente della Direzione Affari Penali, e si tratta di un appunto indirizzato al signor Capo di Gabinetto, l'Onorevole Ministro, che riguarda un parere, peraltro fortemente negativo della Dottoressa Ferraro, all'applicazione del 41bis 1° comma nella prima proposta di Amato di cui abbiamo abbondantemente parlato, cioè applicazione del 41bis generalizzato, non a specifici e singoli detenuti, ma alla struttura. Lei, per motivazioni che sono indicate, ritiene in questo appunto che applicare il 41bis 1° comma non in presenza di fatti specifici, ma soltanto sulla base del titolo di reato, cioè quello associativo, creerebbe dei problemi di tensione costituzionale. Ricorda questo appunto?... ... ...Era fisiologico nelle dinamiche ministeriali che un appunto o un parere su un argomento prettamente e schiettamente carcerario fosse richiesto piuttosto che al Dipartimento Amministrazione Penitenziaria o alla Direzione Detenuti al Direttore degli Affari Penali? Di norma era frequente, data la sua esperienza al Ministero?; DICH. L. FERRARO - Non infrequente...*

non infrequente per i risvolti anche che poteva avere di prospettazioni normative diverse, di modifiche, innovazioni");

- che probabilmente apprese già all'epoca della mancata proroga dei provvedimenti di 41 bis del novembre 1993, per quel che ricorda, attribuita all'intendimento di allentare la tensione carceraria, cui ella manifestò contrarietà ("*P.M. TARTAGLIA - Posto che, com'è noto, nel novembre del 1993 i 334 decreti non furono prorogati, quindi fu disattesa la sua linea, innanzitutto le chiedo, apprese all'epoca che non erano stati prorogati?; DICH. L. FERRARO - Credo di sì; P.M. TARTAGLIA - Se lo apprese all'epoca, come crede, come ritiene, che cosa fece? Decise di rassegnarsi o continuò ad esprimere le sue riserve, la sua contrarietà?; DICH. L. FERRARO - Gliel'ho detto prima, Pubblico Ministero, l'ho ribadito anche quando non ero più al Ministero, a maggior ragione lo avrò detto quando stavo al Ministero, perché se l'ho detto nel 1994, quando ero fuori, lo avrò detto anche dentro. Non ricordo i fatti specifici, non ricordo le occasioni...;... .. ...P.M. TARTAGLIA - Quando lei seppe che non erano stati prorogati, seppe anche per quale motivo, cioè quale argomento aveva pesato per la scelta della mancata proroga?; DICH. L. FERRARO - L'alleggerimento della situazione di tensione delle carceri mi pare di ricordare*");

- di avere conosciuto il dott. Di Maggio dopo la morte del Dott. Falcone, anche se questi, in precedenza, gli aveva prospettato di chiamarlo a collaborare con lui alla Direzione Affari Penali del Ministero, cosa che l'aveva stupita essendo a conoscenza dei trascorsi rapporti non buoni tra gli stessi ("*P.M. TARTAGLIA - ....Lei il Dottore Di Maggio lo conosceva? Quando lo ha conosciuto e che occasioni di conoscenza ha avuto con il Dottor Di Maggio?; DICH. L. FERRARO - Il Dottor Di Maggio non lo avevo mai incontrato. Non l'ho mai conosciuto prima di quando è venuto a trovarmi dopo la morte di Giovanni, dopo la morte del Dottor Falcone. Sapevo chi era il Dottor Di Maggio*

ovviamente, però non lo avevo mai conosciuto e non lo avevo mai incontrato. Un giorno è venuto il Dottor Falcone nel mio ufficio, era di ritorno da Vienna e mi ha detto che... ... .Il Dottor Falcone, prima della morte... era di ritorno da Vienna e mi ha detto che a Vienna aveva incrociato, ma io sapevo che era a Vienna alle Nazioni Unite il Dottor Franco Di Maggio, che in passato era stato all'Alto Commissario... all'ufficio dell'Alto Commissario a Palermo... e mi disse: «Cosa ne pensi se chiamiamo Di Maggio a collaborare con noi?» E io dissi: «Francesco Di Maggio?» E lui mi rispose: «Sì, perché?» Dico: «Nell'ottica che forse i nemici è meglio averli vicini che lontani, va bene». Lui mi rispose sempre dolce, come al solito... perché questo, perché per me il Dottor Di Maggio era legato alla vicenda del "Corvo" e dell'Alto Commissario e dell'aggressione che erano avvenute nei confronti del Dottor Falcone e della vicenda dell'attentato all'Addaura, perché dopo l'attentato all'Addaura si era diffusa la voce, non smentita chiaramente, a mio avviso non smentita chiaramente dall'Alto Commissariato, che il Dottor Falcone se la era forse messa lui questa bomba, perché dice che non si trovava, che non era possibile rintracciare il Dottor Falcone. Poiché io avevo sentito il Dottor Falcone, quindi mi ero tranquillizzata sul fatto che stesse bene, e sapevo che stava bene, sapevo che era facilmente rintracciabile, poi avevo vissuto col Dottor Falcone tutta questa fase di attacchi, non apprezzato molto in teoria l'idea di avere il Dottor Di Maggio. Dopodiché il Dottor Falcone mi disse: «Sì, però potrebbe esserci d'aiuto». Ha fatto ammenda perché io lo avevo chiesto anche al Dottor D'Ambrosio, che anche lui era all'Alto Commissariato in precedenza, prima di ritornare al Ministero di andare dal Dottor Falcone a chiarire come e perché si erano verificati quei malintesi che c'erano stati a Palermo. Quindi in quel momento dissi: «Va bene, Giovanni, se tu ritieni che lo possiamo utilizzare, sono disponibile. Abbiamo bisogno d'aiuto, siamo pochi. È sicuramente una persona intelligente, è stato a Milano

alla Procura della Repubblica, quindi può darci una mano»... ... .Sì, alla Direzione Affari Penali");

- che dopo la morte del Dott. Falcone, quindi, Di Maggio si recò a trovarla al Ministero per proporsi ancora agli Affari Penali ("*Dopo venne a trovarmi il Dottor Di Maggio. Ed è in quella occasione che de visu l'ho conosciuto.... ... .Sì, mi disse che era disponibile a venire e cosa ne pensavo. E io dissi che per me quello che faceva Giovanni era fatto bene... «Quindi come puoi pensare che io dica che non va bene? Va benissimo, se vuoi facciamo la pratica». Dice: «Va bene, allora adesso ritorno e poi dopo ti faccio sapere»; P.M. TARTAGLIA - Quindi il riferimento è sempre agli Affari Penali?; DICH. L. FERRARO – Sì*");

- che dopo molto tempo, nel 1993, Di Maggio tornò, dicendole, però, che si erano create le condizioni per la sua destinazione al DAP (". *Poi passò molto tempo da questo incontro, quindi questo avviene subito dopo la morte del Dottor Falcone... passò molto tempo e ritornò il Dottor Di Maggio e mi disse: «Sai, oramai si sono create le condizioni per poter ritornare». E dissi: «Vediamo dove ti piace andare e dove vuoi andare». E lui disse: «Però invece di venire al Ministero degli Affari Penali, avrei pensato che vado al Dipartimento perché anche lì c'è bisogno di aiuto». Io dissi: «Va bene, così abbiamo anche qualcuno al Dipartimento e quindi ci può aiutare al Dipartimento». Questo è il percorso; P.M. TARTAGLIA - .... Quand'è che Di Maggio le dice «andrò al D.A.P.»?; DICH. L. FERRARO - La seconda parte del 1993... ... ...Nel 1993, adesso quando non me lo ricordo... ... ...mi disse che voleva andare al D.A.P., che aveva concordato che andava al D.A.P.;... ... .PRESIDENTE - ....quanto tempo è passato tra questo colloquio in cui Di Maggio le dice, «è stato concordato, desidero andare...», e quando poi effettivamente andò? DICH. L. FERRARO - Ma non molto tempo, Signor Presidente... ... .Da quando me l'ha detto a quando è venuto sarà passato meno di un mese.... ... ...Penso di sì, mi pare di ricordare che fu abbastanza accelerata la cosa*");

- che, per quel che ricorda, Di Maggio disse che aveva parlato col Ministro Conso ("*Col Ministro Conso... ... .Almeno a me pare di ricordare che mi disse che aveva parlato con Conso*") e che, però, anche il Presidente Scalfaro era informato ("*P.M. TARTAGLIA - Lei era a conoscenza in quel momento di rapporti eventuali di conoscenza o di stima reciproca tra Di Maggio e il Presidente della Repubblica Scalfaro?; DICH. L. FERRARO - No... ... ...Dopo sì, ma non rapporti. In quel contesto così mi ricordo che mi fece riferimento al fatto che ne aveva parlato anche... che era informato... non che ne aveva parlato, che era informato anche il Quirinale di questa cosa, che lui veniva, però non avevo conoscenza io dei rapporti di Di Maggio con Scalfaro... ... ...mi ricordo che mi fece una volta un riferimento in quel contesto... in quel periodo a conoscenze anche al Quirinale, però non posso dire se nello stesso incontro...; P.M. TARTAGLIA - Quindi in quello o successivamente le disse che il Quirinale era stato informato?; DICH. L. FERRARO - Sì, che era informato*");

- che in quel primo colloquio Di Maggio si era riferito genericamente al settore carcerario senza riferimenti al ruolo di direttore o vice direttore del DAP di cui parlò successivamente ("*..mi disse che andava al Dipartimento... mi disse che andava ad interessarsi per settore squisitamente carcerario, nel senso di... c'era un famoso e famigerato Ufficio 3° Detenuti, ma in un primo momento, per come ricordo io, doveva andare... ....Sì, di un ufficio carcerario; PRESIDENTE - Quindi non si parla né di direttore né di vicedirettore?; DICH. L. FERRARO - No, questo me lo dice in un momento successivo*");

- che ancora non si era parlato dell'arrivo di Capriotti ("*L'arrivo di Capriotti no, però c'era da un po' di tempo in questo periodo, che non so che cos'era... se era aprile, maggio o giugno... non ricordo bene... a metà del 1993... ... ...C'era un'atmosfera al Ministero in cui tutti dicevano che c'erano dei cambiamenti in corso e si faceva riferimento a cambiamenti anche al D.A.P., al Dipartimento Penitenziario... ... .nel primo colloquio, quando... ... .quando viene la*

prima volta non mi dice... non so io che va a fare il vicedirettore; nel secondo colloquio, che non so collocare, ma non sarà stato molto lontano, mi dice che invece va a fare il vicedirettore");

- che Di Maggio le chiese conferma della sua mancanza di titoli, o per meglio dire di anzianità, per ricoprire il ruolo di vice direttore del DAP e le chiese come ovviare ("*Assolutamente sì, non è che l'ho saputo per caso, me lo disse Di Maggio che mi chiese conferma, nel senso che gli avevano detto che non poteva essere nominato vice... dicendo, appunto, che era... in questo secondo colloquio ritengo... che andava a fare il vicedirettore generale... non aveva i titoli per andare a fare... di coprire questo incarico. E mi chiese cosa ne pensassi io, se era vero o se non era vero. Io ero quella che aveva una maggiore anzianità di permanenza al Ministero. E io gli dissi: «Sicuramente è così, ce li hai perché ancora non hai proprio...», non era solo un problema che aveva avuto il Dottor Falcone dell'ufficio direttivo, eccetera. Lui non aveva proprio l'anzianità. E lui mi disse: «Ma come si può fare?» Gli altri non avevano i titoli per andare a fare il direttore generale. Per esempio Nicolò Amato era stato Prefetto perché non aveva l'idoneità alle funzioni superiori. E quindi diciamo che c'è bisogno di un provvedimento o altro. E da questo colloquio venne fuori dopo il fatto che guardando le norme veniva fuori che potevano essere nominati prefetti, dirigenti generali, eccetera*");

- che Di Maggio le chiese di aiutarlo a preparare una bozza del provvedimento di nomina da sottoporre, poi, al Consiglio dei Ministri ("*La bozza... Di Maggio mi chiese di dargli una mano a predisporre una bozza che lui poi avrebbe portato alla Presidenza del Consiglio. E per quello che conoscevo io all'epoca, della normativa interna del Ministero, gli ho dato una mano, io e la mia segreteria, a predisporre questa bozza*");

- che tale bozza fu, quindi, preparata nel suo ufficio con l'aiuto anche del Dott. Loris D'Ambrosio ("*P.M. TARTAGLIA - Quindi la bozza fu preparata da lei?;*

DICH. L. FERRARO - Con me anche, non da me... con me e con altri, quelli che eravamo lì. Era una specie di lavoro congiunto... ... ...Io e altri... chiunque passava ci dava un'interpretazione, una mano, un aiuto. Sicuramente, ritengo, avrò domandato anche a D'Ambrosio, perché tutta la parte normativa io l'ho sempre svolta sentito D'Ambrosio, perché D'Ambrosio era il mio collaboratore principale per la parte normativa");

- che non vi sarebbe stato bisogno di alcunché, invece, se Di Maggio fosse andato alla Direzione degli Affari Penali o all'Ufficio Detenuti ("*P.M. TARTAGLIA - Se Di Maggio fosse venuto alla Direzione Affari Penali ...?; DICH. L. FERRARO - Non ce ne era bisogno; P.M. TARTAGLIA - Se fosse andato al D.A.P., nell'ufficio detenuti?; DICH. L. FERRARO - Non c'era bisogno*");

- che D'Ambrosio non le aveva mai esternato le perplessità sul provvedimento di nomina di Di Maggio cui aveva fatto cenno nella intercettazione del colloquio avuto il 25 novembre 2011 con Mancino ("*P.M. TARTAGLIA - Io le voglio fare una domanda sulla base di una lettura. In questo dibattimento si è provveduto alla trascrizione con perizia di alcune conversazioni telefoniche. Io faccio riferimento a quella del 25 novembre del 2011 tra gli interlocutori D'Ambrosio Loris e Mancino Nicola. La pagina della trascrizione è pagina 31 e seguenti. Il Dottor D'Ambrosio dice: «Il punto è che muore Giovanni. La logica sarebbe stata, bene, Di Maggio viene al Ministero, come voleva Falcone». Mancino: «Sì». D'Ambrosio: «E lo metto all'estradizione, cioè ad un ufficio dipendente da Falcone. Non so se ti è chiaro, nel senso, visto che hai chiesto di venire a lavorare con Falcone, e Falcone è Direttore Generale degli Affari Penali, e doveva venire all'Ufficio 3° o Affari Cooperazioni Internazionali o all'Ufficio 2°, che era l'estradizione, viene Di Maggio con la Ferraro ad uno di questi due uffici. Non so se...» Mancino: «Sì». D'Ambrosio: «È questo il ragionamento logico, avviene però improvvisamente questo passaggio di Amato che va via e a*

quel punto Di Maggio viene dirottato con un provvedimento sui generis, o comunque singolare, al Dipartimento. Non so se mi sono spiegato. E allora chi ce l'ha mandato? Perché è arrivato là? Questo è il problema che francamente io ricordo. E l'ho detto anche. Ricordo chiaramente il decreto scritto, il D.P.R. scritto nella stanza della Ferraro, il D.P.R. che lo faceva vicecapo del D.A.P.». D'Ambrosio ancora: «Ora lì quelli erano i tempi in cui c'era la Pomodoro, c'era la Ferraro, c'era Conso. E allora che cavolo è successo?» Io le ho letto questa conversazione per farle alcune domande... «E c'era Gaetano qua, Gaetano Gifuni, no?» Mancino: «Certo». Il Dottor D'Ambrosio: «Nulla poteva essere stato fatto senza che ci fosse un... va bene... cioè mai Conso avrebbe potuto prendere...»... ... . «... mai Conso avrebbe potuto prendere un Magistrato, accettare che andasse a fare il vicecapo del D.A.P. senza avere i titoli. E per promuoverlo avreste dovuto fare "ehm", un dirigente generale».... ... . Alcune domande. Innanzitutto conferma che il provvedimento fu redatto nella sua stanza?; DICH. L. FERRARO - Nella mia segreteria, non nella mia stanza. Nel mio ufficio sì... fu predisposta la bozza. Il provvedimento è della Presidenza del Consiglio, non è di nessun altro; P.M. TARTAGLIA - ....Lei ebbe modo di raccogliere queste sensazioni di D'Ambrosio, che definisce singolare, sui generis, utilizza espressioni del tipo «chi ce l'ha mandato, che cavolo è successo?» Ebbe modo di raccogliere da Loris D'Ambrosio, che all'epoca comunque lavorava al Ministero, questa sensazione di ...?; DICH. L. FERRARO - A me dispiace perché Loris D'Ambrosio è stato un caro amico ed è morto, ma non mi ha mai espresso queste sue preoccupazioni, non solo, ma Loris D'Ambrosio era uno stretto amico di Franco Di Maggio, mentre io non l'avevo mai visto. Lui e Franco Di Maggio avevano passato un periodo lungo all'ufficio dell'Alto Commissario. Aveva la possibilità di venirmi a dire: «È il caso, no è il corso, è opportuno, non è opportuno, lascia perdere...»... ... ...E non l'ha fatto. Mi spiace che... ripeto, mi dà fastidio dirlo di una persona che è morta, però...

....Avrebbe dovuto dirlo a me però.... ... .Forse sì. È vero che poi dopo è passato, ma in quel momento stava ancora alla Direzione Generale degli Affari Penali e lavorava con me, era direttore del mio ufficio");

- di avere ritenuto che fu Di Maggio a chiedere di andare al DAP poiché non v'era più Falcone agli Affari Penali ("*Pensai che Di Maggio si fosse fatto segnalare a Conso perché... pensai per la verità che per lui fosse di maggiore soddisfazione andare al Dipartimento piuttosto che venire a fare il direttore di un ufficio. Una cosa era venire a fare il direttore dell'ufficio estradizioni o dell'ufficio rogatorie o dell'ufficio esteri e cooperazione internazionale con Giovanni Falcone, un'altra cosa era venire al Ministero con Liliana Ferraro. Io ne ero pienamente consapevole, quindi capivo benissimo che per Di Maggio mentre era un motivo di prestigio andare a lavorare con Giovanni Falcone, non lo era altrettanto venire a lavorare con me. Quindi andare al Dipartimento penitenziario e avere una possibilità di autonomia per lui era molto meglio che venire da me*");

- che la predisposizione della bozza del decreto di nomina le fu sollecitata soltanto da Di Maggio come favore personale ("*...è una richiesta di aiuto... è una richiesta di aiuto personale... ... . è proprio una richiesta di aiuto personale, cioè «mi aiuti a predisporre questo decreto così vado alla Presidenza già avendo una bozza»? Tutto qui... ... ...Favore a Franco Di Maggio*") per il quale ella non informò alcuno ("*P.M. TARTAGLIA - ....chiese comunque l'autorizzazione a qualcuno, al Ministro Conso in particolare, per aiutare Di Maggio?; DICH. L. FERRARO - Assolutamente no*") anche perché Di Maggio le aveva detto che aveva concordato con Conso quel trasferimento e che il Presidente Scalfaro era informato ("*...io ho detto che Di Maggio mi disse di avere parlato con Conso, di avere concordato con il Ministro in carica questo suo trasferimento. Ho detto anche che in un momento successivo, ma di pochi giorni dopo, mi disse che era informato anche il Quirinale, implicitamente io ne*

ho dedotto, ma come mia deduzione, che c'era qualcuno che lo aveva autorizzato a fare tutto ciò, cioè che gli dava in nullaosta... che gli aveva detto di sì, non lo so");

- che certamente non era presente Gaetano Gifuni quando fu predisposta quella bozza ("*Gaetano Gifuni lo ricorda presente in una o più delle riunioni nelle quali si provvide alla redazione della bozza?; DICH. L. FERRARO - Assolutamente no... ... ...Gifuni era al Quirinale, la bozza è stata predisposta in una stanzetta, anticamera... cioè dalla mia segretaria c'era l'anticamera del mio ufficio....;... ....P.M. TARTAGLIA - ..... c'è il passaggio pure che le è stato letto... «scritto nella stanza della Ferraro il D.P.R. che lo faceva capo, ora lì... quelli erano i tempi in cui c'era la Pomodoro, c'era la Ferraro, c'era Conso. E allora che cavolo è successo? E c'era Gaetano qua, Gaetano Gifuni». Quindi il Dottor D'Ambrosio dice: «Qua»; DICH. L. FERRARO - Io chiedo scusa, per quanto ne possa ricordare... ....Pubblico Ministero, per quanto mi possa ricordare Gaetano Gifuni al Ministero non l'ho mai visto, però... forse è un intercalare, «qua» per dire...*");

- che in quella occasione rimarcò a Di Maggio la necessità di mantenere la linea dura sulla questione dei detenuti ("*Credo nel primo colloquio che abbiamo fatto... ... ...Quando è venuto la prima volta, quando gli ho detto: «Ah, va bene vai via, allora così ci aiuterai a mantenere fermo il 41bis». Ma lo davo per scontato... ... ...Lui andava al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, chiaramente la sollecitazione dal mondo carcerario era quella di allentare, ma questo era anche giornalisticamente.... ... .Quindi io sapevo che c'era questo contesto. Volevo rimanere la linea, tutto qui, niente di particolare*");

- che dopo la mancata proroga dei 41 bis del novembre 1993 aveva, quindi, chiesto spiegazioni a Di Maggio e questi le aveva detto che gli "avevano preso la mano" ("*P.M. TARTAGLIA - E quando... ... ...nel novembre del 1993 lei viene a sapere che il D.A.P., sostanzialmente il Ministro anzi, non avevano*

prorogato quei 334 41bis, lei sentì la necessità... ebbe la volontà di andare a parlare con Di Maggio al quale aveva raccomandato la linea dura sui detenuti....; DICH. L. FERRARO - Non è che sono andata, è venuto lui, io gliel'ho chiesto e lui mi disse che gli avevano preso la mano... ... ...Sì, ho detto presa la mano... ....Di Maggio veniva spessissimo al Ministero, anche perché aveva un ottimo rapporto con la Dottoressa Pomodoro e veniva spessissimo a parlare col Ministro Conso. Quindi era... veniva da D'Ambrosio... io al Dipartimento nell'ufficio di Di Maggio forse sono stata una volta sola, ma non più di una volta. Era sempre lui che veniva al Ministero da noi... ... .Mi ricordo che gli ho contestato questa mancata proroga.... ... .L'ho contestato abbastanza bruscamente, per come ricordo abbastanza bruscamente, perché... qualcosa del tipo "sono delusa", una roba così... ... ...Sì, una delusione perché... diciamo non erano i patti, non era quello che pensavo che avremmo fatto.... ... .mi disse: «Mi hanno preso la mano. È sempre più difficile per me affermarmi là dentro, però piano piano vedrai che ce la faremo»");

- che Di Maggio non specificò a chi si riferisse, ma aggiunse che erano "uno peggio dell'altro" ("*P.M. TARTAGLIA - Chi, se glielo chiese?; DICH. L. FERRARO - No, io gliel'ho chiesto, ma non (incomprensibile)... ....Sicuramente non era in sintonia, ma questo dopo l'ho verificato anche a posteriore... non era in sintonia con il capo del Dipartimento. Questo da subito; ... ...P.M. TARTAGLIA - Ma lei non chiese chi ci ha preso la mano, al di là della sintonia?; DICH. L. FERRARO - Le posso dare la risposta perché sono qui... mi rispose: «Sono uno peggio dell'altro»; P.M. TARTAGLIA - Si fece qualche nome?; DICH. L. FERRARO – No; P.M. TARTAGLIA - .... Si fece il nome del Ministro?; DICH. L. FERRARO - No, mi disse: «Sono uno peggio dell'altro», del Ministro no. Mi parlò dei suoi dissidi che poi andarono avanti... ... ...In questo caso parlavamo del D.A.P.. Cioè con riferimento a questo parlavamo del D.A.P.... ... .Signor Presidente, io ho detto che l'ho contestato*

a Di Maggio, l'ho ricordato poi a posteriori tra l'altro perché inizialmente non lo ricordavo neppure perché avevo rimosso molto... molti di questi eventi del passato io li ho rimossi. Ho ricordato che mi aveva risposto in questo modo. È da lì che cominciò a raccontarmi anche della difficoltà di rapporto che aveva con Capriotti, però nomi e cognomi no");

- di essere a conoscenza che Di Maggio aveva rapporti con ufficiali già del ROS quali Bonaventura e con lo stesso Mori col quale andava a cena ("*P.M. TARTAGLIA - Le risultava particolarmente un rapporto di conoscenza o frequentazione con ufficiali del R.O.S. dei Carabinieri?; DICH. L. FERRARO - Quando lui è venuto mi ha per esempio detto che era appena arrivato. Poi ricordo che mi ha detto: «Sono molto contento, poi posso incontrare amici del passato». E mi fece riferimento ad un ufficiale dei Carabinieri che non era più al R.O.S., che era Bonaventura, che era un suo grande amico... ... ...Mi parlò di Bonaventura, poi so che... so perché non è che mi disse "sono amico di...", ma sapevo che conosceva un po' il Generale Mori... questo sì... ....Sentivo parlare che andavano a cena fuori così come andava a cena con altri della Guardia di Finanza, però la qualità specifica dei rapporti non gliela so dire; P.M. TARTAGLIA - Il verbale di interrogatorio di esame del 25 gennaio del 2012, pagina 32, la domanda è: «Tra Di Maggio e Mori?»; La sua risposta è: «Di conoscenza forte, sì, di una conoscenza non superficiale»; DICH. L. FERRARO - Esatto, confermo... ... .Mi pare di ricordare che spesso andavano a cena... ... ...Probabilmente me l'ha detto Di Maggio, perché sennò non ci sarebbe nell'archivio della mia memoria, Signor Presidente. Probabilmente mi avrà detto "sto andando a cena"... magari passava dal Ministero e poi diceva "sto andando a cena con..."; P.M. TARTAGLIA - In quale periodo la colloca questa conoscenza possibile di cene, frequentazioni? È in grado di collocarla anche, ad esempio, nel 1993?; DICH. L. FERRARO - Penso di sì... quando è arrivato Di Maggio... sì...*");

- di non ricordare di avere letto all'epoca il documento del DAP del 26 giugno 1993 ("*P.M. TARTAGLIA - Prima della mancata proroga dei 41 noi abbiamo acquisito al D.A.P. un documento che è datato 26 giugno 1993 in cui la nuova Direzione del D.A.P., appena insediata, scrive al Ministro Conso... ... .La prima domanda che le faccio è se ebbe notizia di quella proposta; DICH. L. FERRARO - Questa la ricordo a posteriori, Pubblico Ministero, non la ricordo all'epoca; P.M. TARTAGLIA - Non ricorda di avere letto un documento in cui si parlava di segnali di distensione e di uno smantellamento del 41bis?; DICH. L. FERRARO - Non mi ricordo... ... ...La proposta, questa qui, non me la ricordo francamente*");

- che quando era stata sentita il 25 gennaio 2012 non ricordava nulla della vicenda della nomina di Di Maggio che aveva potuto ricostruire soltanto successivamente quando era divenuta pubblica e, quindi, nota, nel giugno 2012, l'intercettazione della conversazione D'Ambrosio-Mancino ("*P.M. DI MATTEO - Dottoressa Ferraro, lei ha riferito, rispondendo alle domande del collega, di avere ricordo della stesura presso la sua segreteria della bozza del decreto che poi consentì al Dottor Di Maggio di essere nominato vicedirettore del D.A.P.. Io, procedendo ad una contestazione su quanto lei ha dichiarato il 25 gennaio del 2012, volevo chiarire eventualmente anche le ragioni della difformità tra quello che lei ha dichiarato il 25 gennaio del 2012 e quello che ha dichiarato oggi. Abbiamo la fonoregistrazione, lei veniva interrogata il 25 gennaio del 2012. Le è stata letta una conversazione tra il Senatore Mancino e il Dottor D'Ambrosio, che è stata registrata successivamente, quindi è stata depositata successivamente, che è... anzi era stata registrata prima, il 25 novembre del 2011, ma è stata depositata successivamente, con l'avviso conclusione indagini, nel 2012. Lei il 25 gennaio del 2012 aveva dichiarato sul punto... è necessario partire da un po' prima, pagina 19: «Una cosa che non ricordavo affatto l'ho letta lì, ma se me l'avesse chiesta non l'avrei mai detta, cioè che fu messo fuori*

ruolo, cioè che fu nominato dirigente generale della Presidenza del Consiglio per essere nominato vicedirettore generale degli istituti di prevenzione e pena. Ecco, io l'ho letto lì, è vero, avendolo letto mi ricordo che accadde questo. Il processo attraverso il quale accadde non me lo ricordo, ma se non avessi letto le dichiarazioni rese in Commissione Antimafia dal Dottor Calabria, non me lo sarei neppure ricordato. Ecco». Pubblico Ministero: «Però quando le ha lette si è ricordata». «Mi sono ricordata che in effetti lui era un Giudice di Tribunale, che quindi per fare...» Pubblico Ministero: «Non avrebbe potuto farlo». Ferraro: «Per fare il vicedirettore generale, tant'è vero che c'è stato un problema già per Giovanni quando era stato nominato direttore generale e c'era stato già anche per me quando ero stata nominata, tanto che la registrazione del mio decreto di nomina a direttore generale fu fatta dalla Corte, registrazione con riserva, nel senso che il parere del Consiglio Superiore fu contrario. Ecco». Pubblico Ministero: «E questo problema di Di Maggio come venne superato?» Ferraro: «Con... ecco, però, ripeto, questo l'ho visto su internet». Pubblico Ministero: «No, lasci stare. Dopo avere visto su internet lei che ricordo ha?» Ferraro: «Io ricordo, sì. Ricordo che ad un certo punto fu nominato dirigente generale della Presidenza del Consiglio e quindi legittimato ad assumere il posto di vicedirettore generale». Pubblico Ministero: «Quindi lasciò la Magistratura in sostanza, l'ordine giudiziario? Ferraro: «In sostanza lasciò l'ordine giudiziario. Sì». Pubblico Ministero: «E lei ebbe in quel momento in relazione a quella soluzione di nomina del Dottor Di Maggio, come abbiamo detto, direttore generale della Presidenza del Consiglio, dirigente generale...» «Dirigente generale». «Dirigente generale della Presidenza del Consiglio». Il Pubblico Ministero le chiedeva: «Venne coinvolto in qualche modo?» Ferraro: «Che io ricordi no. Tra l'altro, ripeto, non ricordavo neppure... non ricordo, ecco, non ricordo neppure... non ricordavo neppure e non ricordo che c'era questa perdita delle funzioni giudiziarie. Ecco, io lo dico

perché, come ripeto, l'ho letto, ma non ho un ricordo mio personale di questo aspetto. Ne avrò parlato sicuramente, ma non lo ricordo». Pubblico Ministero: «Quindi fu coinvolta lei in qualche modo nella stesura del provvedimento, stesura del provvedimento, nell'ipotizzare come riuscire a collocare Di Maggio?» Ferraro: «Che io ricordi no». Pubblico Ministero: «Il ministro le chiese "che ne so, che facciamo. Come riusciamo a risolverle, ad uscire da quest'impasse"?» Ferraro: «Non me lo ricordo, mi creda». Pubblico Ministero: «Nel suo caso precedentemente, come lei ha detto che...» Ferraro: «Nel mio caso, io... se fosse stato il caso precedente sarei andata da Martelli. Io, ripeto, dopo avere acquisito che avrei detto a Martelli, c'è la disponibilità del Dottor Franco Di Maggio... comunque più volte compulsata...»... ... .Il 25 gennaio del 2012. Lei più volte compulsata sul punto di un eventuale sua conoscenza delle modalità attraverso le quali era stato superato l'impedimento per la nomina di Franco Di Maggio a vicedirettore del D.A.P., aveva detto di non ricordare nulla, di non essere stata coinvolta; DICH. L. FERRARO - Ho ricostruito dopo, signor Pubblico Ministero. Quei passaggi, così come altre cose... diciamo questa predisposizione di decreto, che poi è diventata rilevante per oggi, ma all'epoca non è che... nel pacchetto di cose da ricordare per me non è certamente la cosa più importante perché era un passaggio molto banale di tutto l'insieme. Non lo avevo ricordato, l'ho ricordato dopo e ho cercato di ricostruire questo passaggio; P.M. DI MATTEO - .... Lei l'ha ricordato dopo avere letto il contenuto della intercettazione tra Mancino e D'Ambrosio?; DICH. L. FERRARO - I passaggi li ho ricostruiti dopo avere letto quelle cose, ma anche nel corso del tempo, il tempo che è passato da allora... evidentemente la mia memoria mi ha fatto rievocare una serie di altre sfumature, chiamiamole così. Però la prima accensione, come dire, è avvenuta in quel contesto. Non lo ricordavo; P.M. DI MATTEO - Nel contesto della lettura delle intercettazioni a

seguito del deposito degli atti?; DICH. L. FERRARO - Esatto, non lo ricordavo. Lo avevo rimosso...");

- di non sapere spiegare perché, dopo avere elaborato il ricordo, non si fosse spontaneamente ripresentata alla A.G. per rettificare le precedenti dichiarazioni ("*P.M. DI MATTEO - .... lei si è ricordata dopo ed è stata importante la lettura di quelle intercettazioni.... ... ...Le volevo chiedere, visto che comunque aveva reso un interrogatorio in cui l'Autorità Giudiziaria, che poi aveva letto avere anche promosso un processo, promosso l'azione penale, esercitata l'azione penale, non ha comunque pensato... visto che aveva avuto un ricordo che qualcosa che l'Autorità Giudiziaria le aveva stimolato più volte a ricordare con domande, di contattare l'Autorità Giudiziaria per precisare quello che intanto aveva ricordato, se lo ha valutato e se lo ha valutato perché non lo ha fatto; DICH. L. FERRARO - Pubblico Ministero, per esempio alcune cose... magari qualcosa che ho detto oggi l'ho ricordata in questo momento. Io ho ricordato ora, a domanda del Pubblico Ministero prima, cosa mi disse Di Maggio delle revoche... l'ho ricordato mentre stavo rispondendo. Mi è balenato questo ricordo. Non avrei potuto dirlo prima perché non ce l'avevo prima. È veramente venuto fuori adesso. E come mi è venuto, l'ho detto; ... .P.M. DI MATTEO - ....Rispetto alla questione provvedimento con il quale venne superato il problema della mancanza di titoli, in quel momento per Di Maggio, lei ha detto che lo ha ricordato dopo avere letto l'intercettazione... l'intercettazione... l'avviso conclusione indagini con il deposito degli atti e la pubblicazione di alcuni stralci, compreso questo delle intercettazioni, è del 2012, mi pare del maggio 2012, quindi tre mesi dopo rispetto al momento in cui lei aveva detto di non avere nessuna conoscenza sul punto; DICH. L. FERRARO - Avrò rielaborato col tempo, non lo so, Pubblico Ministero. Io so che così come l'ho ricordato nelle domande che mi sono state poste, ho risposto; non credo di avere mai taciuto nulla. Può darsi che non l'avessi neppure rielaborato ancora,*

ecco, perché non è che come ho letto mi si è aperto uno squarcio. È faticoso capire come procede la mente umana soprattutto con trent'anni di... non solo di distanza ma di cose intense... non è facile");

- che quando arrivò al Ministero il plico contenente il rapporto "mafia-appalti" trasmesso dalla Procura di Palermo il Dott. Falcone la pregò di esaminarlo per riferirgli ("*..io ebbi una telefonata del Dottor Falcone che era partito per Palermo, che mi diceva che era arrivato un plico al Ministro, che la Segreteria del Ministro me lo stava per mandare... ed era arrivato questo plico da Palermo. Mi pregava, anche se era sabato, di leggerlo tra il sabato e la domenica, di vederlo... tutto quello che riguardava Palermo diventava automaticamente urgente per noi evidentemente... di leggerlo di modo che ne avremmo parlato l'indomani... ... .Che poi ne avremmo parlato il lunedì mattina*"), ma poi la richiamò dicendole che non era più necessario perché aveva saputo di cosa si trattava e che occorreva, quindi, preparare una lettera del Ministro per restituire il plico alla Procura di Palermo ("*Mi chiamò il Dottor Falcone e mi disse: «Lascia perdere, chiudi il plico. So già di che cosa si tratta. Comincia a preparare...», insomma mi accennò grossomodo che era una cosa di Autorità Giudiziaria, era un'indagine di Autorità Giudiziaria. Mi disse: «Poi prepareremo una lettera per il Ministro Martelli per restituire queste carte a Palermo. Tu prepara la parte della lettera che riguarda le cose di competenza», cioè per dire che "restituiamo qualcosa di cui non siamo competenti".... ... ...E quando è venuto il lunedì poi ne abbiamo parlato e lui a voce mi spiegò che si trattava dell'indagine mafia - appalti, che lui aveva chiesto ai R.O.S. prima, che era stata consegnata pochi giorni prima che lui venisse a Roma, che riteneva che il Procuratore Giammanco l'avesse mandata al Ministro Martelli da un lato per di fatto divulgarla, perché veniva inviata all'autorità politica e non aveva nessuna competenza di leggere il rapporto diretto, ma solo informazione... ma il contenuto del rapporto... e dall'altra mi diceva che poiché in quel rapporto si*

faceva riferimento anche a settori che potevano essere vicini ad ambienti vicini al Ministro Martelli, era un modo così sgradevole di entrare in contatto col Ministro Martelli");

- di avere riferito dell'incontro con De Donno soltanto nel 2009 perché aveva dimenticato quell'episodio, anche se precedentemente ne aveva parlato anche col Dott. Chelazzi in occasione di una testimonianza pur se in tale occasione ciò non era stato verbalizzato ("*P.M. TARTAGLIA - ... Dagli atti che sono riversati nel fascicolo del Pubblico Ministero risulta che lei ha riferito la circostanza del discorso con De Donno sui contatti con la famiglia Ciancimino per la prima volta il 14 ottobre 2009, cioè dopo le pubblicazioni giornalistiche relative alle prime dichiarazioni di Massimo Ciancimino e dopo che il Ministro Martelli aveva fatto espressamente il suo nome come nome di una persona che all'epoca era stata informata di questa vicenda. La vicenda del passaporto viene riferita in un momento successivo, dell'incontro sul passaporto per Vito Ciancimino. Le chiedo di riferire le ragioni di questo ritardo e, non voglio prevedere la sua risposta, ma a maggior ragione e in considerazione del fatto che, ripeto, alla data del 14 ottobre del 2009 si erano svolti già dei processi in cui si era parlato di "papello" o di trattativa, penso a Firenze 97, e vi era stata notizia pubblica, successiva, di indagini sui contatti R.O.S. - Ciancimino. Quindi quando lei apprende che la notizia era oggetto di attenzione da parte di più autorità giudiziarie, perché solo convocata il 14 ottobre del 2009 lei riferisce questi (incomprensibile) ...?; DICH. L. FERRARO - In verità non la ricordo più, io l'ho ricordata quando me l'ha fatta ricordare il Ministro Martelli. Diciamo che l'unica volta in cui questa vicenda l'ho ricordata, ne ho parlato a voce, non mi pare che fu verbalizzata... l'unica volta che mi è venuto in mente, ma perché mi furono fatte una serie di domande, fu con il Dottor Chelazzi, ma nessuno... non l'ho più ricordata...*");

- che, infatti, quando il 10 maggio 2002 il Dott. Chelazzi le aveva fatto domande sulla questione carceraria, poi, il verbale era stato redatto soltanto in modo parziale e, quindi, era stato interrotto per un impegno dello stesso Dott. Chelazzi che si era, quindi, ripromesso di richiamarla un'altra volta ("*Il Dottor Chelazzi... agli inizi del 2000....; P.M. TARTAGLIA - 10 maggio del 2002; DICH. L. FERRARO - ... ecco, 2002... mi chiamò il Dottor Chelazzi e mi fece una serie di domande sulle modalità di funzionamento che però erano del carcerario. E io gli dissi: «Guardi che gli affari penali...», e allora quel tempo lo abbiamo passato... di questo colloquio... lo abbiamo passato a definire le competenze del Ministero, quindi Affari Penali, istituzioni di prevenzione e pena, il Dipartimento... quindi io gli diedi delle risposte che potevo. Poi ad un certo punto si era fatto molto tardi e si affacciò il Dottor Vigna, che era il Procuratore nazionale, e ricordò al Dottor Chelazzi che avevano un impegno. Per cui quella parte, che era stata una conversazione non di ascolto formale, ma di conversazione tra il Dottor Chelazzi e me per avere... ... ...Abbiamo fatto il verbale su alcune cose. E il verbale si stava per stendere anche perché nel frattempo purtroppo era subentrata anche una difficoltà degli operatori tecnici, per cui non so cosa c'era che non funzionava. Quindi ci fu un'interruzione di questo verbale.... ... .Cominciò una parte informale perché c'era un'interruzione della registrazione. In questa seconda parte facemmo tutta una conversazione su una serie di vicende. E perché gli raccontai anche questo? Perché il Dottor Chelazzi mi illustrò il suo obiettivo che era quello di andare a vedere come e perché... di verificare come e perché c'era la mancata strage dell'Olimpico e tutte queste cose qua... ... ...E io lo informai di questo, di questo incontro che c'era stato con De Donno. E il Dottor Chelazzi mi disse: «Guarda, su questo e su tante altre cose, che oggi ho capito ti devo domandare...» - ovviamente ci davamo del "tu"... perché nel frattempo si è affacciato il Dottor*

Vigna e quindi dovevamo andare via «... ti richiamerò. Tu nel frattempo cerca di ricordare le cose e poi ci rivedremo»");

- di non ricordare se riferì al Dott. Chelazzi anche della richiesta del passaporto per Ciancimino ("*P.M. TARTAGLIA - Riferì al Dottor Chelazzi la questione passaporto richiesto per Vito Ciancimino?; DICH. L. FERRARO - Non lo ricordo*");

- che il verbale riassuntivo fu fatto subito senza alcun cenno alla vicenda De Donno per mancanza di tempo ("*P.M. TARTAGLIA - Per l'esattezza 10 maggio del 2002 è avvenuto, verbale di assunzione informazioni. Lei ricorda se il verbale riassuntivo fu fatto dopo questa prima parte o dopo anche il colloquio ...?; DICH. L. FERRARO - No, dopo la prima parte; P.M. TARTAGLIA - Perché nel verbale riassuntivo non c'è alcun tipo di riferimento né a De Donno...; DICH. L. FERRARO - Fu fatto subito... perché la parte riassuntiva fu fatta molto velocemente perché c'era stato questo disguido tecnico, perché poi c'era, diciamo, il Dottor Chelazzi che voleva ritornare sul punto, quindi diciamo che la prima parte fu una parte molto breve, molto sintetica, anche riassunta molto brevemente, perché lui disse: «Tanto ci dobbiamo rivedere...»; ... ...P.M. TARTAGLIA - Perché non fu riaperto il verbale riassuntivo per far riferimento a questo dettaglio?; DICH. L. FERRARO - Non lo so, mi pare di ricordare che non c'era tempo*");

- di non sapere spiegare come mai non ebbe subito a ricordarsi della vicenda De Donno-Mori quando, durante la registrazione, il Dott. Chelazzi le fece una domanda specifica proprio sulle frequentazioni ministeriali di Mori ("*P.M. TARTAGLIA - Dottoressa, noi oltre al verbale riassuntivo siamo riusciti ad acquisire la registrazione... perché il Dottor Chelazzi... pur essendo un verbale di sommarie informazioni che normalmente non viene fonoregistrato, in quella occasione scelse di fonoregistrare questo verbale. E siamo riusciti ad acquisire la fonoregistrazione trascritta di quel verbale. Io le vorrei contestare che...*

ovviamente bisognerebbe leggere tutto il verbale per capire che tutte le domande fatte vertevano su temi strettamente connessi a quelli di cui abbiamo parlato stamattina. E lei in tutta questa parte di verbale fonoregistrato non ha mai riferito nulla di De Donno, di passaporto, di Vito Ciancimino ed altro... ....Sempre nello stesso verbale fonoregistrato e non riassuntivo, pagina 36, il Dottor Chelazzi le chiede anche del R.O.S.. Perché a pagina 36... «È una domanda che apparentemente c'entra poco, e probabilmente c'entrerà poco con questa tematica, però io gliela devo porre. Lei sicuramente all'epoca aveva già fatto la conoscenza del Colonnello Mori?» «Sì, certo, che all'epoca era il Vicecomandante Operativo del R.O.S., anni 1992 - 1993, aveva questo incarico dopo essere stato a Palermo». «Aveva qualche frequentazione il Colonnello Mori in ambito ministeriale?» - le chiede il Dottor Chelazzi. «Mi spiego meglio, sennò sembra che la domanda contenga un che di velenoso, e non ha assolutamente... Io a suo tempo ho acquisito, ovviamente in maniera legittima, le agende del Colonnello Mori, che lui stesso ha messo a disposizione nell'ambito di queste indagini, ma in un altro versante. Il 01 agosto del 1997 sono state acquisite queste agende per gli anni 1992 e 1993. Ma io prendo quella del 1992 per sottoporle un'annotazione del Colonnello Mori, 21 ottobre del 1992, Dottor Sinisi, Ferraro, Ministero Giustizia». Quindi viene introdotto a registratore acceso il tema conoscenza, frequentazione Mori, subito dopo avere parlato di 41bis, con le agende di Mori. Subito dopo lei dice: «Dunque, Sinisi era venuto agli affari penali con Giovanni Falcone...», c'è questa prima parte su Sinisi che magari salto, non mi pare rilevante in questo momento. E poi dice: «Adesso io non ricordo perché venne, però io conoscevo il Colonnello Mori, tra l'altro avevo la delega per i colloqui investigativi anche, quindi può essere stato per una qualsiasi cosa, ma anche per una chiacchierata». Quindi a registratore acceso, non come lei ci ha detto prima, dopo la fine del verbale, il Dottor Chelazzi le fa una domanda su eventuali frequentazioni in quel periodo

ministeriale di Mori; DICH. L. FERRARO - Pubblico Ministero, io forse mi sono espressa male. A registratore spento abbiamo detto di quelle altre cose che il Dottor Chelazzi aveva in animo di verificare e che presupponevano che lui mi sentisse ulteriormente su vicende che avevano riguardato anche gli argomenti che avevamo trattato quello stesso giorno; P.M. TARTAGLIA - Però la mia domanda diventa questa, io prima le avevo chiesto perché lei lo dice solo nel 2009...; DICH. L. FERRARO - Non posso precisarglielo, signor Pubblico Ministero;... ... .P.M. TARTAGLIA - Io con la trascrizione di quella registrazione le ho fatto notare che in corso di verbale, a registratore acceso, Chelazzi le disse: «Ma all'epoca lei frequentava Mori? Aveva qualche frequentazione ministeriale il Colonnello Mori?» Cioè Chelazzi dopo avere parlato del 41bis, le chiede, «ma Mori aveva agganci al Ministero?» Le venne in mente in quel momento che De Donno, l'uomo di Mori, era venuto da lei per cercare l'aggancio ministeriale?; DICH. L. FERRARO - Mentre parlavamo non mi è venuto in mente, però ricordo con precisione di averglielo detto dopo; P.M. TARTAGLIA - Quindi spento il registratore lei ha ...?; DICH. L. FERRARO - In quel momento evidentemente... tant'è vero che nel primo ricordo che io avevo, mi pare di ricordare, però a questo punto confondo tutte le cose, quindi non glielo so dire... ma mi pare di ricordare che la prima volta in cui sono stata sentita io ero convinta addirittura che fosse registrato. Poi lei mi dice che non è registrato e io... però si confondono... io ricordo che ne abbiamo parlato; P.M. TARTAGLIA - Comunque in quel momento, a registratore acceso, a lei non era venuto in mente. Spento il registratore, in quella stessa giornata, le venne in mente?; DICH. L. FERRARO - Parliamo di successione immediata. Man mano che parlavamo... debbo ritenere questo, perché io mi ricordavo di averne parlato col Dottor Chelazzi, sono convinta di averne parlato... io non so cosa...;... ... ...P.M. TARTAGLIA - Sicuramente la verbalizzazione riassuntiva inizia alle ore 11.35... la verbalizzazione riassuntiva... ... .tra la registrazione

dell'interrogatorio e la fine e l'inizio della verbalizzazione riassuntiva intercorrono 5 minuti.... ... ...11.30 termina il verbale integrale registrato, poi passano 5 minuti nel corso dei quali la Dottoressa Ferraro avrebbe riferito al Dottor Chelazzi dell'incontro con De Donno; cinque minuti dopo inizia la verbalizzazione riassuntiva in cui non c'è nessun riferimento a De Donno, che termina poi un'ora dopo");

- che nell'incontro del 28 giugno 1992 il Dott. Borsellino le aveva fatto molte domande sulla vicenda dell'arrivo del plico con il rapporto "mafia-appalti" al Ministero ("*Su questo il Dottor Paolo Borsellino mi ha fatto tante domande. Mi ha chiesto, appunto, come era arrivato il plico, mi ha chiesto... si ricordava che il Dottor Falcone lo aveva chiamato e gli aveva detto... la prima volta che gliene aveva parlato gli aveva detto nel corso di questa telefonata... proprio nel corso della telefonata... dice: «Guarda che sta entrando Liliana, con lei abbiamo preparato la lettera per rispedirlo a Palermo». Ricordava che il Dottor Falcone gli aveva detto: «Adesso sei tu che devi curarne l'ulteriore seguito». E quindi voleva una conferma di questo percorso ministeriale che c'era stato*");

- che nella stessa occasione aveva telefonato al Procuratore Giammanco per avvertirlo che voleva incontrarlo per parlargli dei colloqui investigativi ("*Nell'immediato insieme col Dottor Paolo Borsellino siamo usciti dalla saletta, sono andata ad un telefono di quelli dell'aeroporto e ho chiamato il Procuratore della Repubblica Giammanco per dirgli che stavo scendendo a Palermo, che l'indomani sarei andata in Procura perché avevo bisogno di parlargli proprio dei colloqui investigativi*");

- che il giorno dopo rappresentò a Giammanco l'opportunità che fosse delegato al Dott. Borsellino l'interrogatorio di Mutolo, ma Giammanco si mostrò in disaccordo, anche se, poi, aveva accettato di delegare Borsellino insieme, al Dott. Aliquò ("*E questo ho fatto il giorno dopo, quando sono andata a trovare Giammanco per dirgli che... per segnalargli l'opportunità che la delega per*

sentire Gaspare Mutolo e quelli esistenti, e i possibili collaboratori che potevano venire, fosse data al Dottor Paolo Borsellino, essendo quello che maggiormente aveva conoscenza di tutto il complesso di fenomeno mafioso... di tutte le indagini che aveva fatto il Dottor Falcone, che quindi meglio di tutti poteva portare avanti queste cose. Mi disse il Dottor Giammanco che all'inizio era... mi pare di ricordare che era totalmente sul negativo, non accettava proprio questa mia sollecitazione, che poi era la sollecitazione del Dottor Paolo Borsellino. Mi disse che le indagini le potevano fare tutti, che lui aveva delegato un altro Magistrato, mi pare il Dottor Aliquò, qualcosa del genere. E dopo un'oretta di discussione disse: «Va bene, facciamo così. All'inizio ci andranno insieme Aliquò e Borsellino, dopo vediamo»");

- che la notte successiva alla strage di via D'Amelio il Direttore del DAP Amato le disse che non condivideva il provvedimento di trasferimento dei detenuti nelle carceri e che non spettava a lui predisporre il decreto, tanto che dovette ella predisporre quel decreto e farlo firmare al Ministro all'aeroporto di Palermo ("*La notte della strage del Dottor Borsellino il Dottor Amato, quando lo chiamai per incarico del Ministro Martelli dalla Prefettura di Palermo, mi disse che non condivideva quel trasferimento immediato, che comunque non spettava a lui di scrivere il decreto. Poi io lo passai al Ministro, alla fine il decreto l'ho scritto io... ... .Lo ha firmato i Ministro all'aeroporto di Palermo. Cioè io sono rimasta in Prefettura per scrivere il decreto, aiutata dal Capo di Gabinetto del Prefetto dell'epoca, invece tutti sono andati a casa di Agnese Borsellino e poi io sono andata all'aeroporto, ho convocato un dirigente dell'Ucciardone, non trovavo il direttore, non credo di avere trovato neppure il vicedirettore, non ricordo. E ricordo che il Ministro Martelli firmò il decreto sul cofano dell'automobile*");

- di avere percepito una modifica della linea tracciata dal Dott. Falcone già subito all'arrivo del Ministro Conso ("*AVVOCATO VASATURO - ... Lei riesce*

ad individuare se c'è stato un momento esatto o un evento esatto, preciso, in cui lei ha percepito nel suo ruolo amministrativo ed istituzionale che si è cominciato - uso questa espressione - a "deragliare" rispetto al solco tracciato dal Giudice Falcone?; DICH. L. FERRARO - Automaticamente direi subito dopo l'arrivo del Ministro Conso. Questo era anche per quello che ho detto stamattina... mentre quel tipo di intervento era un intervento che era stato vissuto anche molta forza e con molta partecipazione in prima persona... di dolore in prima persona da parte del Ministro Martelli, il Professor Conso non era stato al Ministero in quel periodo, non aveva col Dottor Falcone lo stesso rapporto personale, comunque era un professore di procedura penale, quindi aveva un distacco diverso");

- che la decisione del trasferimento dei detenuti nella notte successiva alla strage di via D'Amelio fu presa con l'accordo di tutti i Ministri presenti ("*Il trasferimento di quella notte, del 19 luglio, dopo la conversazione... cioè la decisione fu unanime, fu presa unanimemente dai ministri presenti, che erano il Ministro Martelli, il Ministro Mancino, il Ministro Andò, quelli che ricordo al comitato diciamo, poi c'erano tutti i comandanti, il capo della Polizia. Ognuno diede le disposizioni di competenza: il Ministro della Difesa per la parte degli aeromobili, credo che erano gli Hercules; il Ministro Mancino per l'intervento della Polizia, quindi di tutta quella che era l'attività da fare da parte della Polizia, il capo della Polizia ovviamente, a maggior ragione... questo*");

- che soltanto Nicolò Amato espresse contrarietà ("*...quando lo chiamai mi disse che non era d'accordo. E alla mia insistenza, e nella seconda telefonata, mi pare di ricordare che disse che comunque non era competenza sua di scrivere il decreto... per il trasferimento. Non parliamo di 41bis, noi parliamo di trasferimento.... ... ...Per cui il Ministro Martelli mi chiese: «Sei in grado tu di scriverlo?» Io dissi: «Sì, basta che ho un posto dove consultare le norme e una macchina da scrivere, poi lo scriviamo. Se la decisione del Governo è questa, si*

fa». E quindi loro sono andati, come dicevo prima, a casa Borsellino e io ho scritto il decreto") anche parlando personalmente col Ministro Martelli ("*PRESIDENTE - Dottoressa Ferraro, ma lei riferì al Ministro Martelli che aveva parlato con ...?; DICH. L. FERRARO - Era davanti lì, poi dopo ci ha parlato anche lui con Amato quella notte; PRESIDENTE - Siccome il Ministro Martelli fino a ieri, non vorrei ricordare male, ci ha parlato di irrintracciabilità del...;... ... ...DICH. L. FERRARO - Io ricordo che Amato che alla fine comunque non era competenza sua, che lui era contrario e non era competenza sua... per cui io ho scritto questo decreto. Questo ricordo. Poi se il Ministro Martelli ricorda un'altra cosa io a questo punto non so più che cosa ricordo... ... ...Signor Presidente, se non avessimo trovato l'interlocutore, il Direttore Generale Amato, avremmo cercato il Vicedirettore Generale Amato, ne avremmo cercato un altro. Cioè se ci siamo fermati al direttore generale è per una qualche ragione... ... ...Il mio ricordo è questo*");

- che De Donno le disse che dopo la morte di Falcone il ROS aveva perso il loro punto di riferimento perché i rapporti con la Procura di Palermo non erano buoni ed ella aveva, però, ricordato che v'era ancora il Dott. Borsellino ("*AVVOCATO MILIO - Lei ha spiegato perché... o meglio, per quali ragioni De Donno disse che riteneva il Dottor Falcone un punto di riferimento per il R.O.S.?; DICH. L. FERRARO - Perché lui mi disse che i rapporti del R.O.S. con la Procura della Repubblica di Palermo non erano buoni; AVVOCATO MILIO - Ricorda se le disse che una volta venuto meno il Dottor Falcone non a venivano altri validi interlocutori presso la Procura della Repubblica di Palermo?; DICH. L. FERRARO - Sì, io dissi che non era vero perché avevano Borsellino per esempio*");

- che il tentativo di agganciare Vito Ciancimino era funzionale alla cattura degli assassini del Dott. Falcone ("*AVVOCATO MILIO - Poi lei ha anche detto che De Donno le fece riferimento all'obiettivo di catturare gli assassini del Dottor*

Falcone. E in questo caso le parlò del tentativo di agganciare Vito Ciancimino da parte del R.O.S..... ... ...Quindi la volontà di agganciare per far collaborare Vito Ciancimino era funzionale alle indagini per scoprire gli assassini del Dottor Falcone?; DICH. L. FERRARO – Sì; ... ...AVVOCATO MILIO - In merito alla necessità di fermare le stragi, ormai risale a stamattina il tentativo... perché le è stato contestato il confronto con l'Onorevole Martelli. Ma in realtà prima del confronto lei era stata sentita nella stessa data, il 17 novembre del 2009... siamo a pagina 03... lei aveva dichiarato... parla dell'incontro con De Donno: «Ribadisco che ho memoria dell'incontro con il Capitano De Donno poiché prima di quel momento non avevo avuto alcuna confidenza con lo stesso, avendolo incontrato solo in alcune circostanze e in precedenza, quando ero in compagnia del Dottor Falcone. Nell'occasione mi sembrò molto turbato per la morte di Falcone, ma non mi parlò assolutamente della necessità di fermare le stragi. E mi disse che era dovere di tutti impegnarsi al massimo per scoprire chi fossero gli assassini del Dottor Falcone». E poi continua con quello che ha riferito. Questo per far emergere, Dottoressa, che inizialmente il suo ricordo non faceva riferimento alle stragi, poi...");

- di non ricordare la data in cui avvenne l'incontro con i Carabinieri per la questione del passaporto di Ciancimino ("*AVVOCATO MILIO - Risulta dalle agende del Colonnello Mori un incontro il 21 ottobre, dove c'è scritto «Dottor Sinisi, M.G.G. - che sarebbe Ministero di Grazia e Giustizia - Dottoressa Ferraro», e poi un altro incontro il 02 novembre, c'è scritto «Colloquio con la Dottoressa Ferraro: vicenda appalti e problema dei colloqui di P.G.». Alla luce di questo dato che le ho letto, lei ricorda se è stato piuttosto il 02 o il 21 ottobre?; DICH. L. FERRARO - (non si rileva risposta verbale); AVVOCATO MILIO - Non lo ricorda, va bene; DICH. L. FERRARO – No; PRESIDENTE - Ma ricorda di avere avuto due colloqui in quel periodo diversi?... ... ...E in uno dei due si è parlato di appalti ancora?; DICH. L. FERRARO - Questo secondo*

non me lo ricordo proprio, devo dire; PRESIDENTE - La domanda che le faccio di specificazione, per puntualizzare meglio, è questa: lei ha riferito di un colloquio in cui si è parlato di colloqui e di passaporto; DICH. L. FERRARO - Quello di prima, dell'ottobre; PRESIDENTE - In questo colloquio, che lei ricorda, è possibile che si sia parlato di appalti o sono solo quei due gli argomenti?; DICH. L. FERRARO - Penso di no, mi pare di no; PRESIDENTE - Ricorda di avere avuto un colloquio con il Colonnello Mori in cui si sia parlato di appalti?; DICH. L. FERRARO - Questo ricordo non ce l'ho");

- che Mori in sostanza le chiese quale fosse la procedura attraverso la quale Ciancimino avrebbe potuto ottenere il passaporto ("*..Mi chiese una sorta di... per come l'ho vissuta io, avvocato... mi chiese la procedura per avere una cosa di questo genere, una cosa del genere. Cioè qual era il percorso, essendo Mori imputato, ma una cosa così... ma niente di particolare... ... ...Ciancimino, chiedo scusa.... ... ...Assolutamente, nessun interessamento, nessuna minaccia, questo assolutamente no; PRESIDENTE - Quindi lo scopo era soltanto cognitivo, nel senso che il Colonnello Mori non sapeva qual era la procedura per ottenere un passaporto da parte di un indagato o un imputato?; DICH. L. FERRARO - Non poteva non saperla... ... ...Mi fece delle domande sul percorso per avere un passaporto, mi disse che Ciancimino avrebbe voluto un passaporto, quasi un'opinione da parte mia, una cosa così... ecco... per come ricordo, però è passato talmente tempo... ... .Più che la procedura tecnicamente, Signor Presidente, mi pare di ricordare una cosa che significava... «Vorrebbe avere un passaporto, lei che ne dice? Che ne pensa? Che si fa in questi casi?» ma non procedura dal punto di vista tecnico, di opportunità... non lo so, Signor Presidente;... ... .AVVOCATO MILIO - Possiamo escludere che le sollecitò un interessamento alla vicenda?; DICH. L. FERRARO - Assolutamente sì, da escludere, non me l'ha chiesto e né lo avrei mai dato*");

- che anche se giudicò il colloquio con Mori relativo al passaporto di Ciancimino di nessuna rilevanza, ritenne, comunque, di riferirlo a Martelli perché la questione riguardava Palermo ("*P.M. DI MATTEO - Lei rispondendo alle domande di uno dei difensori ha detto a proposito dell'incontro del 21 ottobre, in cui si parlò del passaporto... ha detto che... interpretò quelle parole di Mori quasi come una richiesta... non so... un consiglio giuridico, di un chiarimento su come si potesse ottenere un passaporto da parte di un soggetto sottoposto ad un processo per mafia. Io le chiedo, ma se lei la interpretò in questa maniera, così come ha voluto dire... ha detto ora in controesame... così poco significativa, quasi un parere giuridico richiesto, le chiedo, perché ritenne di parlarne al Ministro Martelli.....; DICH. L. FERRARO - Perché comunque riguardava Palermo, comunque riguardava espressamente Palermo e Ciancimino. Credo che sia stata la molla, però è una lettura che do oggi per allora. Io ne ho parlato... il perché allora, signor Pubblico Ministero, ritengo di averlo fatto perché si parlava di Palermo espressamente e di Ciancimino. Diciamo volevo informare il Ministro. Tutto qui. Per il resto erano tutte cose generiche, le avrò anche dette ma non con un'informativa specifica ad hoc perché non aveva rilevanza. Almeno ritengo che sia questo, però è passato tanto tempo. Non lo so*"), il quale, però, si irritò moltissimo ("*P.M. DI MATTEO - Lei ricorda quale fu la reazione di Martelli e cose le disse Martelli?; DICH. L. FERRARO - Per il passaporto?... ... ...Ho già detto che in questa occasione si irritò molto.... ... ...Disse che ne avrebbe parlato con il Procuratore Generale; ... ...P.M. DI MATTEO - Legò questo suo arrabbiarsi... «molto, molto, molto...», ha utilizzato la stessa espressione che aveva utilizzato anche nel dibattimento Mori... a qualcosa di specifico, ad una intenzione?; DICH. L. FERRARO - In questo momento non me lo ricordo; P.M. DI MATTEO - Perché lei il 28 settembre del 2010, pagina 58, alla domanda del Pubblico Ministero: «Dottoressa, quale fu la reazione di Martelli quando lei parlò di questa ...?» Lei*

ha detto: «Si arrabbiò molto, si arrabbiò molto e legò questa sua arrabbiatura al fatto che evidentemente Ciancimino voleva prendersi i soldi... si arrabbiò poi molto, molto, molto»; DICH. L. FERRARO - Se l'ho detto a quell'epoca... però questo l'ho ricostruito dopo, dei ricordi... a quell'epoca evidentemente mi era più fresco il ricordo, che c'era qualcosa che riguardava il patrimonio di Ciancimino, però questo se c'era era pubblico, non lo so perché... era un fatto pubblico, non un fatto riservato");

- che l'incarico di organizzare la Conferenza Generale dell'ONU a Napoli lo ebbe dal Governo Berlusconi ("*L'incarico a quel punto l'ho ricevuto dal Governo che fu nominato, che poi mi mandò via dal Ministero, che fu il Governo Berlusconi, Ministro Biondi. Mi diedero l'incarico di fare il Segretario Generale della Conferenza Mondiale Transnazionale delle Nazioni Unite a Napoli. E io per tre mesi ho fatto questa attività per organizzare la conferenza, che poi si è svolta a Napoli. Questo è stato l'ultimo incarico che io ho svolto dopo avere lasciato il Ministero della Giustizia*");

- che nel 2009 era stata nominata consulente dell'organismo di coordinamento dei servizi di sicurezza presso il Dipartimento della Presidenza del Consiglio ("*Quando è stato istituito il Dipartimento dell'intelligence e la Presidenza del Consiglio... quindi il... ... ...Il DIS; P.M. DI MATTEO - L'Organismo di Coordinamento dei Servizi?; DICH. L. FERRARO – Esatto... ... . dal 2009... ... .Seconda metà del 2009... esiste un provvedimento formale; P.M. DI MATTEO - Su proposta di chi è stata nominata consulente dell'Organismo di Coordinamento dei Servizi nel 2009?; DICH. L. FERRARO - Dall'allora Sottosegretario delegato, che era il Dottor Gianni Letta. Eravamo io, l'ex capo dell'ufficio legislativo del Ministero dell'Interno, l'Ambasciatore Merola e un Generale*") e di avere avuto modo, pertanto, confrontarsi con molti appartenenti all'AISI, tra cui il Col. Obinu, ma non De Donno e Mori ("*P.M. DI MATTEO - ...Per caso in questo suo ruolo ha avuto occasione, non dico possibilità, di*

confrontarsi con appartenenti in quel periodo all'A.I.S.I.?; DICH. L. FERRARO - Sì, tantissimi; P.M. DI MATTEO - De Donno?; DICH. L. FERRARO - In questo periodo no; P.M. DI MATTEO - Obinu?; DICH. L. FERRARO - Obinu l'ho incrociato qualche volta.... ... ...Sì, quando sono andata a fare dei sopralluoghi l'ho visto. Non ho mai lavorato con Obinu e non ho mai interagito lavorativamente con Obinu, però l'ho incrociato un paio di volte; P.M. DI MATTEO - E con Mori, che era stato Direttore dell'A.I.S.I.?; DICH. L. FERRARO - No, non c'era").

6.1.2 LA DEPOSIZIONE TESTIMONIALE DI CLAUDIO MARTELLI SUI CONTATTI DEL R.O.S. CON VITO CIANCIMINO

Sui contatti di Mori e De Donno con la Dott.ssa Liliana Ferraro è stato esaminato anche il teste Claudio Martelli, allora Ministro della Giustizia, il quale, sentito nelle udienze del 9 e 15 giugno 2016, su tale tema, in sintesi, ha riferito (degli altri temi affrontati dal medesimo teste si darà conto, invece, in successivi appositi Capitoli, oltre che nella parte della sentenza che sarà dedicata all'imputazione di reato formulata nei confronti di Nicola Mancino):

- che verso la fine di giugno 1992 la Dott.ssa Ferraro lo informò che alcuni giorni prima il Cap. De Donno era andata a trovarla per dirle, anche a nome dei suoi superiori, che avevano "agganciato" Vito Ciancimino, dal quale si ripromettevano di avere un contributo per scoprire gli autori della strage di Capaci e dell'omicidio Lima, e che, per tale operazione, chiedevano una copertura politica ("*Sì, verso la fine di giugno, prima tuttavia che fosse formato il nuovo Governo Amato, la dottoressa mi informò che aveva ricevuto una visita del Capitano De Donno del Ros dei Carabinieri, il quale parlando al plurale, quindi presumibilmente riferendosi anche ai suoi superiori, o almeno al Colonnello Mori, le aveva detto che avevano agganciato, trovato un contatto, adesso non ricordo esattamente l'espressione, con Vito Ciancimino e si*

ripromettevano di averne dei contributi utili ai fini delle indagini relative alla strage di Capaci. O forse uso l'espressione plurale, appunto le stragi, quindi forse intendeva anche quella precedente di Salvo Lima, non sono in grado di ricordare con più precisione. E che quello che gli aveva chiesto era la necessità di una certa copertura politica per inoltrarsi ed esplorare questa collaborazione, una copertura che si aspettava appunto dal Ministro della Giustizia");

- di non ricordare se la Ferraro ebbe a parlargli espressamente di possibile collaborazione in senso tecnico di Vito Ciancimino, ma che il senso era quello di collaborazione per evitare ulteriori stragi ("*P. M. TERESI : - Ricorda se la dottoressa Ferraro utilizzò proprio l'espressione collaborazione? Cioè, se l'intento che le riferì De Donno era quello di ottenere una collaborazione in senso tecnico, visto appunto che era stato da poco emanata la Legge che riguardava i collaboratori di giustizia. Fu proprio quella l'espressione o fu altra?; DICH. MARTELLI : - Che abbia detto collaborazione o contributo non saprei precisarlo. Così, il contesto mi porta a ritenere che parlasse di collaborazione insomma, ecco, utile alle indagini per evitare nuove stragi; P. M. TERESI : - Nuove stragi o che... Non è una differenza da poco, tra l'altro c'è stato anche un confronto tra lei e la dottoressa Ferraro su questa espressione... ... .Eccolo qua, siamo al verbale di confronto del 17 novembre 2009 effettuato congiuntamente dalla Procura della Repubblica di Palermo e Caltanissetta. In quella circostanza lei disse che la dottoressa Ferraro aveva parlato appunto di una espressione: un contatto per evitare le stragi. E la dottoressa Ferraro dice: ma forse utilizzò per fermare... Una espressione per fermare lo stragismo...; DICH. MARTELLI: - Bè, si risorse con un verbale firmato da entrambi... ... ...Per me fa fede quello che ho dichiarato in quel verbale... ... ...Io posso solo confermarle quello che ho detto in quella circostanza, non ricordo meglio adesso di quanto... Cioè sette dopo, di quanto ricordassi allora;... ... .P. M.*

TERESI : - ....la contestazione riguarda il contenuto del verbale delle dichiarazioni rese al dibattimento dall'Onorevole Martelli il 6 aprile del... ... .Sì, 6 aprile 2010 nell'ambito del procedimento Mori. Pagina 15, l'Onorevole Martelli dichiara: verso la fine di giugno, la dottoressa Ferraro mi informò che aveva incontrato, era venuta da lei, se non ricordo male, il Capitano De Donno del Ros, il quale l'aveva informata che avevano, lui e i suoi colleghi presumo, il suo superiore, Colonnello Mori, stabilito un contatto con Massimo Ciancimino e si ripromettevano di incontrare il padre Vito, allo scopo di fermare le stragi....; DICH. MARTELLI : - Prendo atto e confermo....");

- che fu colpito dal fatto che i carabinieri agissero senza informare l'A.G. e la D.I.A. appena istituita ("*...Ma a me colpì sia questa richiesta di copertura politica, sia il fatto che agissero A), senza avere l'informato l'autorità giudiziaria; B), senza riferire all'autorità di Polizia che era stata appena istituita, cioè la Dia, con il preciso scopo di unificare le indagini delle diverse polizie e dei loro organi di intelligence al fine di evitare doppioni, sovrapposizioni o anche lacune nell'attività investigativa*");

- che, pertanto, egli disse alla Ferraro di informare il Dott. Borsellino, non ricordando, però, se la Ferraro rispose che lo aveva già fatto o che lo avrebbe fatto ("*Io le dissi che doveva informarne Borsellino immediatamente e lei adesso non ricordo se mi disse l'ho già fatto o lo sto facendo*"), mentre egli assunse l'incarico di informare il Ministro Mancino e il Gen. Tavormina ("*Per parte mia, io presi l'incarico di informarne il Ministro Mancino. Inizialmente avevo dei dubbi se ne avessi parlato con Scotti o con Mancino, ma le date... Escludo che ne abbia parlato con Scotti perché non era più in carica. Il Ministro Mancino e il Generale Tavormina, che era a capo della Dia e che era stato messo a capo della Dia da Scotti, che mi consultò, esattamente allo scopo di, come dire, prevenire il rischio da noi paventato di una qualche forma di ostruzionismo da parte proprio del Ros dei Carabinieri, alla volontà di fondere*

in un solo corpo investigativo, unificato, la Dia, le attività di intelligence antimafia");

- di ritenere, comunque, che il colloquio Ferraro-Borsellino fosse successivo a quello che egli aveva avuto con la Ferraro ("*P. M. TERESI : - Proprio nel verbale delle sue dichiarazioni del 1 aprile 2014 a Caltanissetta, a pagina 137 del verbale, a una domanda del dottor Gozzo, che dice: si è accertato, perché dagli atti risulta - e anche dai nostri - che l'incontro della dottoressa con Borsellino avvenne il 28 di giugno del 92. E lei risponde: allora è probabile che il colloquio tra me e lei sia successivo e sia appunto del 29; DICH. MARTELLI : - No, qui è il contrario, c'è qualche errore secondo me di trascrizione. È del tutto evidente che il colloquio tra la Ferraro e Borsellino è successivo al colloquio tra me e la Ferraro, non precedente... ... .Allora, non c'è dubbio che il colloquio tra... Con cui la Ferraro mi informa dell'incontro avvenuto con De Donno è successivo all'incontro con De Donno, questo mi sembra lapalissiano, no? Sennò non poteva informarmi di una cosa che ancora non era avvenuta... ... ...Questo incontro con De Donno... Adesso io francamente le date non sono in condizioni... Stiamo parlando di giorni. Il primo fatto è l'incontro Ferraro m- De Donno, secondo fatto è l'incontro Ferraro - Martelli in cui mi riferisce di quello che è accaduto, il terzo fatto è che quando io le dico bisogna informare subito Borsellino e io penserò alle autorità istituzionali, è chiaro che do l'incarico a lei. Non ricordo se lei mi abbia detto lo faccio subito o l'ho già fatto; P. M. TERESI : - Allora, nello stesso verbale prima indicato, quello del 1 aprile del 2014, sempre a pagina 337, nella interlocuzione precedente, lei dice questo: la dottoressa Ferraro mi disse che il Capitano De Donno aveva detto... Le disse che loro avevano agganciato Massimo Ciancimino, loro intendendo il Ros presumo, e intendevano incontrare il padre Vito, ripromettendosi da questi incontri di fare qualche cosa utile a fermare le stragi. Poi, continuando nella risposta, lei dice: questa era comunque, quella di fermare le stragi, la finalità*

che gli spingeva, che spingeva il Ros, che spingeva De Donno e il suo superiore a cui fece esplicito riferimento, secondo quanto mi riferì la dottoressa Ferraro, cioè all'epoca il Colonnello Mori. E io le dissi: bisogna che informi subito Paolo Borsellino e lei mi disse già fatto. Quindi lì, in questa risposta non c'era - evidentemente è un ricordo più fresco – l'alternativa, ma un già fatto come dato acquisito. Conferma oggi questo fatto?; DICH. MARTELLI : - Sì, sì; AVV. MILIO : - Chiedo scusa Presidente, però per la esattezza, dopo il già fatto c'è scritto: se intendesse dire che aveva già fissato un incontro con Borsellino o se gli aveva già parlato, comunque aveva già assunto l'iniziativa di informare Borsellino..");

- che successivamente chiese alla Ferraro ed ottenne conferma che la predetta aveva parlato con Borsellino, il quale aveva risposto che ci avrebbe pensato lui ("*P. M. TERESI : - Lei ebbe modo poi di riparlare di questa vicenda con la Dottoressa Ferraro? Cioè, di ulteriori eventuali incontri con De Donno o dell'esito del colloquio con Borsellino?; DICH. MARTELLI : - Sì, dell'esito del colloquio con Borsellino subito, perché le chiesi: ma poi l'hai informato Borsellino? E lei mi disse sì. E che ha detto? Ha detto che ci pensa lui*");

- che la Ferraro le parlò anche di un successivo incontro con De Donno, tra ottobre e novembre 1992, allorché il predetto le aveva chiesto di facilitare la possibilità per lui e Mori di avere colloqui investigativi con detenuti in carcere e di adoperarsi per il rilascio del passaporto a Vito Ciancimino ("*E poi, per quello che riguarda De Donno, ci fu un episodio successivo, la dottoressa Ferraro ad autunno, non ricordo se fosse francamente fine ottobre, novembre, non me lo ricordo, mi disse... Io le chiesi forse o lei di sua iniziativa mi disse, nemmeno questo aspetto ricordo, ma la sostanza è che mi informò che c'era stato un nuovo incontro con il Capitano De Donno, nel corso del quale il Capitano De Donno le aveva chiesto due cose, di facilitare la possibilità sua, di Mori, di avere colloqui investigativi in carcere... ... ...con detenuti di mafia, insomma*

detenuti di mafia. E seconda cosa, di dare il nulla osta per il rilascio del passaporto a Vito Ciancimino");

- che questa seconda richiesta lo fece arrabbiare ("*Lì onestamente, non è una buona cosa per un Ministro, ma mi imbestialì, perché i Carabinieri del Ros devono chiedere il rilascio del passaporto per Ciancimino?.... ... .però evidentemente immaginavano che noi potessimo parlarne alla Procura Generale. Ma perché si chiede una cosa del genere? Non so, io ho pensato che si volesse farlo espatriare, che cosa dovevo pensare? Per cui qui non è che ho chiesto a Ferraro o altro, ho chiamato io personalmente il Procuratore Generale di Palermo, Bruno Siclari, e gli ho detto: guardi, succede questo e questo altro, e a lui sì che lo dissi: guardi che - questo ne sono sicuro - lei saprà che Falcone considerava il più pericoloso per diverse ragioni, soprattutto per la caratura del personaggio, la caratura anche politica e non mi sembra proprio il caso di rilasciargli il passaporto, tutto al contrario. Va bè, non voglio aggiungere altro. Sta di fatto che il Procuratore Generale dispose il riarresto di Ciancimino poco tempo dopo*");

- di avere incontrato una volta Paolo Borsellino dopo averlo visto ai funerali del Dott. Falcone e, successivamente, di averlo sentito per telefono un paio di volte ("*Io lo vidi ai funerali di Falcone, poi l'ho visto a casa sua poco dopo, nel mese di giugno. Cercavo di non avere incontri ufficiali, perché ero stato un po', come dire, disturbato da quella candidatura pubblica che Vincenzo, Vincenzo Scotti aveva fatto di Borsellino, perché mi sembrava che non si dovesse esporlo, io davo per scontato che dovesse lui... ....A Procuratore Nazionale Antimafia. Io avevo predisposto le cose con molta, mi lasci dire, accortezza. Usando l'argomento che molti non si erano candidati perché era candidato Falcone, dopo il suo eccidio scrissi al CSM chiedendo che si riaprissero i termini del concorso in modo che quei candidati che non si erano presentati per rispetto di Falcone, potessero invece farlo e ovviamente pensavo innanzitutto a Borsellino.*

Però questa era una procedura, come dire, innanzitutto quella legittima e razionale, diversa da candidarlo di fronte all'opinione pubblica. È questa la ragione per cui forse l'ho sentito al telefono in un altro paio di circostanze, ma non ho avuto o non ho voluto incontri ufficiali a cui si desse rilievo e clamore"), ma prima di avere saputo dell'incontro De Donno-Ferraro ("*P. M. TERESI : - Nel corso di questi contatti anche informali o addirittura soltanto telefonici, lei ebbe modo di discutere con Borsellino della vicenda De Donno, della vicenda Ciancimino, della vicenda Mori?; DICH. MARTELLI : - No, perché mi riferisco ad un periodo precedente, non ho avuto colloqui successivamente ai primi di luglio, anzi ero tutto intenzionato a dire nulla è deciso per la Super Procura, quindi non ci sono stati né incontri, né colloqui*");

- di non sapere se, allorché la Dott.ssa Ferraro informò del colloquio con De Donno il Dott. Borsellino, quest'ultimo ne fosse già a conoscenza ("*P. M. DI MATTEO : - .... le chiedo se la dottoressa Ferraro le specificò se il dottor Borsellino era già informato di quei contatti o se li stesse apprendendo per la prima volta dalla dottoressa Ferraro, sempre che la dottoressa Ferraro le abbia detto qualcosa in merito; DICH. MARTELLI : - Lo ignoro, so soltanto quello che mi ha detto la dottoressa Ferraro e cioè: ma che ti ha detto Borsellino? Mi ha detto che ci pensa lui*");

- che per quel che ricorda la Dott.ssa Ferraro gli riferì che i Carabinieri avevano già contattato Massimo Ciancimino e si ripromettevano di incontrare Vito Ciancimino ("*AVV. MILIO : - ...ricorda se la dottoressa Ferraro le disse che i Carabinieri avevano già stabilito un contatto con Vito Ciancimino oppure che lo avevano stabilito con il figlio e intendevano stabilirlo con il padre? Ma questo non era ancora avvenuto?... ... ... Questo contatto tra i Carabinieri e Vito Ciancimino; DICH. MARTELLI : - ..A me pare di ricordare che quello che mi disse la Ferraro è che avevano avuto un contatto con Massimo Ciancimino e si ripromettevano di poter aver presto un contatto con Vito*");

- di ricordare che la Dott.ssa Ferraro, a proposito della richiesta dei Carabinieri, utilizzò le parole "copertura politica" più che "supporto" ("*AVV. MILIO : - .....La dottoressa Ferraro le specificò che tipo di supporto politico avesse chiesto De Donno?; DICH. MARTELLI : - Io non ricordo con esattezza la parola supporto, devo essere sincero, ho più l'impressione... Mi sa di ricordare che la parola fosse copertura... ... ...Copertura politica*") senza null'altro specificare ("*AVV. MILIO : - Sì. Ma le esplicitò questo concetto?....; DICH. MARTELLI : - Ma anche io chiesi alla Ferraro. Dice no, non mi hanno detto altro, credo che vogliono sentirsi sicuri prima di muoversi*");

- che quando la Ferraro gli riferì della richiesta del passaporto per Ciancimino si arrabbiò non per la richiesta in sé ma perché i Carabinieri volevano facilitare la concessione di quel passaporto ("*AVV. ROMITO : - ....lei prima ha parlato di una sua... L'ha definito, ha detto mi imbestialì, di una sua reazione con riguardo alla notizia avuta, poi successivamente magari vedremo in che modo e in che termini era questa notizia, di una richiesta di Vito Ciancimino di un passaporto. Dice mi imbestialì e telefonai al dottor Siclari, che era...; DICH. MARTELLI : - Scusi, Ciancimino aveva tutto il diritto di chiedere quello che voleva, io mi imbestialì perché il Capitano dei Carabinieri De Donno era venuto al Ministero della Giustizia per facilitare la concessione di questo passaporto*");

- di essere stato il primo a riferire dell'incontro De Donno-Ferraro ("*...credo di averne parlato per primo; AVV. PIERGENTILI - Beh, ne hanno parlato anche...; TESTE C. MARTELLI – Dopo; AVV. PIERGENTILI - ...la dottoressa Ferraro, pure ne ha parlato; TESTE C. MARTELLI - Beh, perché l'ho citata io, come mia fonte*");

- che probabilmente la Ferraro parlò con Borsellino soltanto successivamente al colloquio col Ministro ("*AVV. PIERGENTILI - ....possiamo anche dare per assodato in questo dibattimento che la Ferraro, che è la fonte primaria poi di*

questo, parlò prima con lei e poi con Borsellino?....; TESTE C. MARTELLI - Credo proprio di sì");

- che è possibile che dell'iniziativa di De Donno abbia parlato, oltre che con Mancino, anche con Scotti ("*AVV. PIERGENTILI - .... in un verbale... ... ... della Commissione Parlamentare di inchiesta del 25 ottobre 2010, lei dice, insomma, crede di averne parlato anche con Scotti. Lo dice tre volte il nome di Scotti... ... ..."Credo di aver parlato..." A foglio 10, lei dice, sta raccontando di questi colloqui: "Credo di aver parlato con Scotti". Poi dice: "Con chi ne par...?" "Con Borsellino, Tavormina e due successivi Ministri degli Interni, i due successivi Ministri degli Interni". E ancora... ... ."Credo di averlo detto a entrambi in momenti successivi", foglio 13. Quindi lo dice a foglio 10, foglio 12 e foglio 13; ... ...TESTE C. MARTELLI - ...questo effettivamente non sono in grado di escluderlo, ma sono cose un po' diverse. Un conto è lamentarsi con l'ex Ministro dell'Interno di quel che stanno facendo i ROS, un conto è informare il Ministro degli Interni in carica chiedendogli: "Ma vedi un po' che cosa succede, è una cosa un po' anomala", no? Non trova che sia un po' diverso?... ... ...E potrei averne parlato, nell'intervallo potrei anche averne accennato a Scotti, ma quello avrà maga... se ne ho parlato, lui, quello, avrà allargato le braccia, dice: "Che posso fare io ormai?" Eh, per cui... ... .ho aspettato che ci fosse poi il Ministro nella pienezza dei poteri*");

- di avere chiesto conferma alla Dott.ssa Ferraro riguardo al suo ricordo di quanto la stessa gli aveva detto a proposito della visita di De Donno ("*AVV. PIERGENTILI - Senta, e le capitò - un'altra domanda su questo colloquio - di avere un ricordo impreciso su chi l'avesse informata della visita di De Donno? Le capitò di doverlo richiedere alla dottoressa Ferraro?; TESTE C. MARTELLI - Sì, certo... ... ...no, io avevo un ricordo molto nitido del secondo incontro e cioè del passaporto.... ... ...mentre del secondo ho un ricordo nitidissimo, del primo forse qualche elemento mi... mi sfuggiva e parlarne con la Ferraro mi ha*

certamente aiutato.... ... ...Tra l'altro avvenne quasi in contemporanea, in diretta, in pubblico questo colloquio con la Ferraro, quindi nulla di misterioso");

6.1.3 LA VALUTAZIONE DELLA TESTIMONIANZA DI LILIANA FERRARO

Prima di esaminare le risultanze delle dichiarazioni rese da Liliana Ferraro nella parte qui rilevante relativa ai due incontri del giugno e dell'autunno 1992 che ella ebbe con De Donno e Mori, rinviando, invece, al prosieguo l'esame di altre controverse questioni pur rilevanti ai fini della complessiva ricostruzione degli accadimenti, succedutisi tra il 1992 e il 1993, che è necessaria in relazione alla specifica formulazione dell'imputazione di cui al capo A) della rubrica di cui in epigrafe (tra le quali anche quello della nomina del Dott. Di Maggio quale vice direttore del D.A.P. di cui pure si tratterà approfonditamente), è opportuno formulare sin d'ora alcune considerazioni di carattere generale sulla predetta deposizione della teste Ferraro, che, per certi versi, è apparsa sorprendente soprattutto per il rapporto "storico" dalla stessa intrattenuto con il Dott. Falcone e che avrebbe dovuto portarla a fornire, tempestivamente e in modo assolutamente spontaneo, informazioni, che, quale che possa essere la loro considerazione, comunque, nell'intento degli investigatori che se ne occupavano (o le ricercavano), erano dirette a meglio ricostruire quel contesto che ha preceduto e seguito le stragi di Capaci e di via D'Amelio, oltre che le successive stragi del 1993.

Ed invece è emerso dalle contestazioni effettuate dal P.M. all'udienza del 16 giugno 2016 di cui prima si è dato conto che la Dott.ssa Ferraro soltanto il 14 novembre 2009, per la prima volta e soltanto dopo che ne aveva riferito Claudio Martelli (v. testimonianza di questi prima pure riportata), ritenne di dovere

riferire gli incontri avuti con i Carabinieri del ROS nel corso dei quali si parlò di contatti con Vito Ciancimino.

Né può sostenersi che quegli episodi fossero per lei privi di rilevanza e che, quindi, li avesse totalmente dimenticati sino ad allora (e, d'altra parte, che, invece, fossero ben presenti nella sua mente è dimostrato anche dal fatto che, sebbene colta alla sprovvista in strada con una telefonata, non ebbe alcuna esitazione a ricordarli, correggendo anzi il diverso ricordo di Martelli, quando questi la chiamò per avere, appunto conferma del suo ricordo: v. testimonianza Martelli sul punto già prima riportata), perché la stessa Ferraro ha riferito che le sovvennero già spontaneamente nel 2002 allorché era stata esaminata dal Dott. Chelazzi proprio su vicende evidentemente connesse.

Ed occorre dire che la ricostruzione operata dalla Ferraro quando era nota soltanto la verbalizzazione riassuntiva di tale atto investigativo compiuto dinanzi al Dott. Chelazzi (secondo la quale ella ebbe, in realtà, a riferire quegli episodi a quest'ultimo ancorché gli stessi non vennero verbalizzati per mancanza di tempo) appare veramente poco credibile: dalla trascrizione della registrazione integrale ora acquisita dal P.M. e, quindi, contestata alla teste nella predetta udienza del 16 giugno 2016, emerge che già nel corso di quell'esame il Dott. Chelazzi ebbe a fare alla Ferraro dirette e specifiche domande, in generale, sulle "frequentazioni ministeriali" di Mori nel 1992 e, più specificamente, sulla visita di Mori in data 21 ottobre 1992 ("..*«È una domanda che apparentemente c'entra poco, e probabilmente c'entrerà poco con questa tematica, però io gliela devo porre. Lei sicuramente all'epoca aveva già fatto la conoscenza del Colonnello Mori?» «Sì, certo, che all'epoca era il Vicecomandante Operativo del R.O.S., anni 1992 - 1993, aveva questo incarico dopo essere stato a Palermo». «Aveva qualche frequentazione il Colonnello Mori in ambito ministeriale?» - le chiede il Dottor Chelazzi. «Mi spiego meglio, sennò sembra che la domanda contenga un che di velenoso, e non ha assolutamente... Io a suo tempo ho acquisito,*

ovviamente in maniera legittima, le agende del Colonnello Mori, che lui stesso ha messo a disposizione nell'ambito di queste indagini, ma in un altro versante. Il 01 agosto del 1997 sono state acquisite queste agende per gli anni 1992 e 1993. Ma io prendo quella del 1992 per sottoporle un'annotazione del Colonnello Mori, 21 ottobre del 1992, Dottor Sinisi, Ferraro, Ministero Giustizia»"), ottenendo, a registratore acceso, una risposta assolutamente evasiva ("*«Adesso io non ricordo perché venne, però io conoscevo il Colonnello Mori, tra l'altro avevo la delega per i colloqui investigativi anche, quindi può essere stato per una qualsiasi cosa, ma anche per una chiacchierata»*"), così che appare inverosimile che soltanto dopo la conclusione tanto della registrazione quanto della successiva verbalizzazione riassuntiva la Ferraro, come ella ora afferma, si sia ricordata delle dette frequentazioni e le abbia riferite al Dott. Chelazzi.

D'altra parte, a riprova di tale inverosimiglianza, v'è la circostanza che il Dott. Chelazzi, il cui scrupolo investigativo aveva pochi pari e che attribuiva a quelle frequentazioni ed ai contatti Mori-Ciancimino particolare importanza nel contesto delle sue indagini, non richiamò più la Ferraro per verbalizzare quelle dichiarazioni, da questa asseritamente rese in modo informale, nei molti mesi che ancora trascorsero prima del suo improvviso decesso e nonostante ancora nei giorni antecedenti a tale infausto evento si stesse occupando a tempo pieno della c.d. "trattativa" e di Mori (v., sul punto, anche le dichiarazioni del teste Alfonso Sabella).

Ma ancora più eclatanti appaiono le "dimenticanze" della Ferraro quando venne esaminata dal P.M. il 25 gennaio 2012.

Anche in questo caso il P.M. ebbe a farle domande dirette e specifiche stavolta sulla nomina di Di Maggio a vice direttore del DAP nonostante non avesse l'anzianità professionale (essendo ancora "magistrato di tribunale") per ricoprire tale ruolo e ciò sulla base di quanto precedentemente riferito da altro teste, il

magistrato Calabria, in sede di Commissione Parlamentare Antimafia (di questa vicenda, come anticipato, si parlerà ampiamente nel prosieguo).

Ebbene, a fronte di tale richiesta specifica e precisa del P.M. ("*Pubblico Ministero: «E questo problema di Di Maggio come venne superato?»*"), la Ferraro, che, come ha poi dichiarato, era stata direttamente investita della questione dallo stesso Di Maggio ed aveva avuto un ruolo diretto e di primo piano nella sua risoluzione, addirittura ha riferito di avere appreso di come era stato superato quel problema soltanto leggendo informazioni su internet ("*Ferraro: «Con... ecco, però, ripeto, questo l'ho visto su internet»*"), ribadendo di non ricordare altro nonostante le fosse stato poi chiesto se in qualche modo ella era stata coinvolta in quella vicenda ("*Pubblico Ministero: «E lei ebbe in quel momento in relazione a quella soluzione di nomina del Dottor Di Maggio... ....Venne coinvolto in qualche modo?» Ferraro: «Che io ricordi no. Tra l'altro, ripeto, non ricordavo neppure... non ricordo, ecco, non ricordo neppure... non ricordavo neppure e non ricordo che c'era questa perdita delle funzioni giudiziarie*").

Orbene, anche in questo caso appare assolutamente incredibile che, a fronte di quelle specifiche ed inequivoche sollecitazioni, la Ferraro potesse non ricordare che, invece, come detto, era stata la principale artefice della soluzione trovata, essendo stata direttamente e personalmente investita della questione proprio da Di Maggio, e che addirittura nel suo ufficio era stata predisposta la bozza del decreto poi sottoposto alla approvazione del Consiglio dei Ministri e che, però, poi, si sia ricordata di quanto accaduto soltanto pochi mesi dopo quando era emerso che il fatto era ormai noto per averne parlato Loris D'Ambrosio in una conversazione intercettata ed a quel punto resa pubblica.

D'altra parte, è significativo che la Ferraro, magistrato, che pure aveva decisamente negato il proprio coinvolgimento in quella vicenda in una testimonianza resa alla A.G. nell'ambito di importanti indagini, non si sia, a quel

punto, spontaneamente presentata alla medesima o ad altra A.G. per rettificare le erronee informazioni precedentemente rese.

Ora, si è ritenuto opportuno formulare le suddette considerazioni perché, pur senza volere ritenere che, come adombrato dal P.M. attraverso alcune domande, quelle reticenti dichiarazioni possano essere conseguenza del rapporto in qualche modo instaurato dalla Ferraro con i Servizi di Sicurezza di questo Paese quale consulente del competente Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio diretto dal Sottosegretario Gianni Letta, non v'è dubbio che traspare dalla testimonianza della Ferraro un atteggiamento complessivamente ambiguo che fa il paio con l'evidente tentativo di minimizzare gli approcci del ROS con Vito Ciancimino.

Basti qui considerare, in proposito, ma di ciò si darà conto più approfonditamente più avanti, di quanto riferito riguardo alle motivazioni sia della prima sollecitazione di De Donno del giugno 1992 (far sapere al Ministro Martelli che il ROS si stava prodigando per scoprire gli assassini di Falcone, come se qualcuno potesse dubitare che, in quel momento, tutte le Forze dell'Ordine stessero profondendo il massimo impegno per raggiungere quell'obiettivo), sia, ancor più, della seconda visita fatta da Mori in cui si parlò del passaporto per Ciancimino, quasi, a sentir la Ferraro, soltanto a livello conoscitivo dell'iter della pratica necessaria e non già, come non pare possa dubitarsi perché non vi sarebbe altrimenti alcuna logica spiegazione, per sollecitare in qualche modo un intervento al fine di agevolare quel risultato.

D'altra parte, se i termini dei colloqui poi riferiti dalla Ferraro a Martelli fossero stati quelli oggi raccontati e minimizzati, pur se si volesse prescindere da quanto diversamente dichiarato dallo stesso Martelli (v. sopra), non si comprenderebbe l'estrema irritazione di quest'ultimo raccontata dalla medesima Ferraro, irritazione ben comprensibile, invece, se il primo colloquio avesse avuto ad

oggetto, come appunto riferito da Martelli, la richiesta di una "copertura politica" e il secondo il rilascio di un passaporto in favore di Vito Ciancimino.
Ma di ciò, come detto di parlerà più diffusamente esaminando il complesso delle risultanze probatorie.

6.2 I CONTATTI CON FERNANDA CONTRI

Negli stessi mesi in cui si sviluppavano i contatti di De Donno e Mori con Vito Ciancimino, di ciò fu informata (oltre che, come si è visto, la Dott.ssa Liliana Ferraro) anche la Dott.ssa Fernanda Contri, all'epoca Segretario Generale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.
In proposito, ne ha riferito la stessa Fernanda Contri.

6.2.1 LA DEPOSIZIONE DI FERNANDA CONTRI

All'udienza del 15 settembre 2016 è stata esaminata la teste Fernanda Contri, la quale, dopo avere sinteticamente illustrato gli incarichi professionali ricoperti che, tra l'altro, le avevano dato occasione di conoscere il Dott. Falcone ("*Allora, io nasco Avvocato, sono Avvocato dalla fine del 1961, ho incominciato la professione con l'iscrizione all'albo nel 62. Poi, nel 1986 fui eletta dal Parlamento, su segnalazione allora del Partito Socialista, al CSM, dove rimasi per quattro anni, dal febbraio mi pare dell'86 al luglio del 90. In quell'occasione, per la verità anche prima, perché ero stata Vice Presidente del Sindacato Nazionale Avvocati, in vari incontri congressuali avevo conosciuto Giovanni Falcone. Non Paolo Borsellino, ma Giovanni Falcone sì. Poi, ahimè, li ho conosciuti, ahimè perché non siamo mai riusciti come Consiglio Superiore a far qualcosa di buono, io ho conosciuto e frequentato soprattutto Giovanni Falcone nel periodo tra l'86 e il 90. Nel luglio del 90 tornai a casa, ho finito il mandato consiliare, e ripresi a fare l'Avvocato. Il 23 giugno del 92, era un mese*

dalla scomparsa di Giovanni Falcone, ero andata in chiesa, tra l'altro, mi aveva cercato il Presidente del Consiglio appena nominato, Giuliano Amato. L'ho richiamato al mio ritorno in studio, mi ha chiesto di accettare di fare il Segretario Generale a Palazzo Chigi, funzione che ho intrapreso negli ultimissimi giorni del giugno, il 30, il 29, il 30, una data così, andai a Roma. Poi, nel... Non mi ricordo se aprile o maggio del 94, Giuliano Amato diede le dimissioni, fu dato l'incarico a Carlo Azeglio Ciampi e mentre stavo svuotando i cassetti della scrivania di Segretario Generale mi arrivò una telefonata di Ciampi che mi chiese se volevo fare il Ministro nel suo Governo. Incarico che ho ricoperto fino alla primavera del 94, quando poi ci furono le elezioni, arrivò Berlusconi, altro Governo, eccetera. Ritornai a fare per l'ennesima volta l'Avvocato a Genova e nel novembre del 96... Faccio un po' fatica, data anche l'età, a ricordare le date precise, però credo di essere abbastanza precisa. Nel novembre del 96 il Presidente Scalfaro mi chiese se accettavo il ruolo di Giudice Costituzionale. Per un giurista non c'è niente di meglio, accettai volentieri e per nove anni, fino al 2005, svolsi il ruolo di Giudice e poi anche di Vice Presidente della Corte Costituzionale. Poi ritornai come sempre a fare l'Avvocato e faccio tutt'ora l'Avvocato; G / T : - Benissimo, il quadro è completo, c'è soltanto da puntualizzare, si tratta chiaramente di un lapsus, che la chiamata di Ciampi avvenne nel 93 evidentemente; DICH. CONTRI FERNANDA : - Sì, ho detto 92?; G / T : - 94; DICH. CONTRI FERNANDA : - No, finì... È dall'estate del... Dalla primavera del 93 alla primavera del 94"), in sintesi, poi, ha riferito riguardo al tema qui in esame dei contatti con Mori (altri temi pure affrontati dalla detta teste saranno ripresi successivamente in altri Capitoli di questa sentenza):

- di avere conosciuto il Col. Mori per esserle stato presentato dal Dott. Falcone nel periodo nel quale ella ricopriva l'incarico di Consigliere del C.S.M. e di avere avuto con il predetto Mori uno scambio di opinioni dopo l'attentato

dell'Addaura ("*Io non mi ricordo quando ho conosciuto Mori, però è sicuramente in questo periodo perché proprio... In questo quadriennio, ecco, non saprei mettere la data. Perché fu proprio Giovanni Falcone a presentarmelo, io venivo spesso a Palermo per tanti motivi, e me l'aveva presentato Giovanni Falcone e quando, nella prima parte dell'agosto del 89 mio marito e io ci fermammo alcuni giorni a Mondello, mi ricordo che proprio... Era successa già la storia dell'Addaura, io cercai o trovai, adesso non ricordo come, e Mori venne a trovarmi all'albergo e facemmo una lunghissima chiacchierata che però non mi portò nessun elemento particolarissimo... ... ...Mi pare che lui lavorasse a Palermo, non so che ruolo ricopriva, però sicuramente lavorava a Palermo.... ... ...La mia prima domanda a lui fu appunto se si sapeva qualcosa circa i soggetti che avevano compiuto l'attentato dell'Addaura... ... ...Non ricordo esattamente cosa mi rispose, ma... Non mi ricordo una risposta precisa, sì, no, era il solito grosso problema...*");

- di essersi presentata spontaneamente nel 2010 ai magistrati di Caltanissetta per rendere dichiarazioni e riferire, in particolare, di incontri che aveva avuto con Mori nel 1992 ("*P. M. DEL BENE : - Senta, lei poi, molto più di recente, ricorda di essere stata sentita innanzitutto dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta?... ... ...Il 18 gennaio del 2010.... ... ...Io le volevo chiedere se ha ricordo di essere stata convocata in quell'occasione dalla Procura di Caltanissetta oppure fu una sua presentazione spontanea; DICH. CONTRI FERNANDA : - Io questo non me lo ricordo, però posso ricordare come si è maturata in me l'idea che forse potevo essere utile.... ... .io sono molto amica da tanti anni di Anna Canepa, della Procura Nazionale Antimafia, genovese, eccetera, e un giorno dissi ad Anna: ma io ho avuto degli incontri, pensi che possa essere utile questa cosa? E lei mi accompagnò da Piero Grasso, che allora... Che io conoscevo dai tempi del Maxi, che allora era Capo della Procura Nazionale Antimafia. Io raccontai più o meno le cose che ho detto*

adesso e altre che forse lei mi chiederò a Piero Grasso e Piero mi disse fatti viva con la Procura di Caltanissetta, che stanno cercando cose... ... ...Fu una mia iniziativa in qualche maniera; P. M. DEL BENE : - ....E quale era stata l'esigenza che l'aveva spinta a presentarsi spontaneamente a Caltanissetta, ripeto, nel giugno del 2010?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Il fatto che avevo incontrato tutti questi personaggi, quelli che purtroppo non c'erano più e quelli che per fortuna ci sono ancora, e poteva essere utile qualcosa da me... In particolare io mi riferì a due incontri sicuri... ... . io sia sulla mia agenda personale, che sull'agenda della mia segreteria, ho segnati i due incontri che ufficialmente ho avuto con Mori nel corso dell'anno 92");

- che il primo dei detti incontri con Mori era avvenuto il 22 luglio 1992 ("*E risalgono uno al 22 luglio del 92 alle 10.30 del mattino e questo era tre giorni dopo l'omicidio Borsellino. Io ero già Segretario Generale da una ventina di giorni e avevo incontrato, nei quindici giorni precedenti, Paolo Borsellino perché ci siamo trovati nell'albergo a Roma, il Visconti Palace dove io dormivo, e una sera tornando in albergo incontrai Paolo mi pare con il Maresciallo Canale, comunque era con qualcuno di sicuro... ... ...ho un ricordo ben preciso di quell'incontro perché Paolo mi disse che stava facendo viaggi e avanti e indietro credo dall'Italia alla Germania, non so se da Palermo o da Roma, per la Germania, perché aveva, come mi disse lui, nove, così fecero le mani, nove persone che stavano... ... ...Con il gesto delle mani, proprio fece così, nove che stanno parlando. E mi disse: ti prego, data la posizione che tu ricopri adesso... ... . E lui mi disse: ti prego, dì al Presidente del Consiglio e ai Ministri che per favore quelle proposte, disegni, decreti, leggi che riguardano i pentiti vadano avanti in fretta, io ho molta premura. E io per un attimo ho avuto la sensazione che la sua fosse quasi una confidenza di disperazione su quel molta premura... ... ... lui mi guardò con una aria tristissima, che non dimenticherò mai, e mi disse: la mia è una lotta contro tutti i tempi e tu hai capito benissimo*

cosa voglio dire... ... ...il motivo del 22... Dell'incontro del 22 luglio, forse non l'ho detto prima, era che era appena successa la strage di Via D'Amelio, io ero venuta a Palermo insieme al Presidente della Repubblica, e avevo telefonato io a Mori per chiedere se poteva dirmi qualcosa, se c'erano delle novità, eccetera, dopo questa strage tremenda");

- di avere adesso il ricordo di avere ella sollecitato quella visita di Mori, ma di non essere sicura di ciò e di non escludere, quindi, che l'incontro possa essere stato richiesto, invece, da Mori come ebbe a dichiarare in un'occasione precedente ("*P. M. DEL BENE : - Allora, è sicura che fu una sua, diciamo, un suo contatto telefonico, una sua richiesta di incontro?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Mi pare proprio di ricordare di sì; P. M. DEL BENE : - E allora io, Presidente, procedo a una contestazione dal verbale del 18 gennaio 2010... ... ...l'ultima domanda, penultimo rigo. Dottor Lari: perché il Colonnello Mori va, diciamo, dal Capo di Gabinetto. La dottoressa Contri lo corregge: Segretaria Generale della Presidenza del Consiglio. Quindi sale un gradino, diciamo, rispetto a quello che poteva aver fatto prima il De Donno, soltanto per dire questo. Contri: a me non chiese niente. Lari: eh. Contri: non chiese né coperture e debbo dire che non mi chiese neanche... Io probabilmente lo feci, adesso non mi ricordo, ma lo avrò fatto di sicuro. Non mi chiese neanche di parlarne con il Presidente del Consiglio. Io avevo - e qui arriviamo alla contestazione, Presidente - non avevo notato niente di strano nella sua richiesta di vita. Di vita c'è scritto e ovviamente sarà...; DICH. CONTRI FERNANDA : - Sarà stata visita..; ... ...DICH. CONTRI FERNANDA : - Io adesso non ricordo, sono passati...; P. M. DEL BENE : - Dottoressa, mi perdoni.... ... ...da qui risulta che ci fu una sua iniziativa e il dottor Lari... L'iniziativa di Mori; DICH. CONTRI FERNANDA : - Sì, ho capito, ho capito... ... ...Onestamente ho detto prima mi pare, sicuramente io volevo sapere se c'erano delle novità sulla vicenda, questo era il mio... Il motto del mio animo era questo. Poi che l'avessi*

chiamato io o fosse venuto lui, questo onestamente... Adesso non me lo ricordo più... ... ...Io posso solo dire che sicuramente era una persona con la quale io avevo avuto più di un contatto e che mi poteva fare luce su queste cose, quindi per me l'incontro era, come dire, una cosa positiva, nella tragedia del momento, perché era chi aveva da sempre seguito i problemi della mafia e più di me sicuramente poteva avere un'idea di quello che era successo. Quello che aveva sconvolto tutti, e soprattutto nell'ambiente di Governo, era che a distanza di meno di due mesi si fosse ripetuto l'eccidio e ci chiedevamo tutti ma perché in questo modo così avvicinato? Già al 92 era incominciato male, mi ricordo durante le elezioni la morte di Lima. E poi via via tutta una serie di altri episodi.... ... ... Anche prima, quando ho risposto alla sua domanda, ho detto mi pare, non ho detto con sicurezza... Sicuramente, questo lo ripeto, a me interessava avere un incontro con Mori, ecco, questo sì, perché era la persona della quale, secondo me, potevo fidarmi su alcune indicazioni che avrebbe potuto darmi. Poi sicuramente io, come di tutti questi colloqui, ho riferito al Presidente del Consiglio, ma non gli ho riferito nessuna richiesta perché Mori a me non aveva chiesto, né a me, né di fare ad altri alcuna richiesta");

- che in quell'incontro si parlò, innanzitutto, della contestazione al Presidente della Repubblica verificatasi in occasione dei funerali degli agenti della scorta del Dott. Borsellino ("*Allora, il tema fu soprattutto un altro poi, questo me lo ricordo molto bene, nel senso che io ero venuta a Palermo insieme al Presidente Scalfaro perché c'erano i funerali della guardia del corpo di Paolo.... ... ...Al funerale era intervenuto Scalfaro, che fu quasi aggredito e comunque fu in mezzo ad una contestazione.... ... .E in quell'occasione io gli chiesi chi è che poteva avere interesse a contestare una figura come quella di Scalfaro?... ... ...E lui mi disse che come me non lo sapeva, che si poteva rivedere il filmato della cerimonia in chiesa per capire qualcosa di più. Parlammo a lungo di questo, soprattutto*");

- che, poi, in quello stesso incontro, se non in quello successivo del 28 dicembre 1992, Mori le aveva detto che "stava avendo incontri" con Vito Ciancimino ("*P. M. DEL BENE : - E di fatti di mafia, di vicende di mafia palermitane, il Colonnello Mori le disse qualcosa?; DICH. CONTRI FERNANDA : - L'unica cosa che mi disse, però ora non saprei, a distanza di così tanto tempo se metterla nell'incontro di luglio o in quello di dicembre, aggiungo che poi qualche altra volta io ho incontrato Mori al di fuori di Palazzo Chigi, in cerimonie ufficiali, e più di una volta abbiamo scambiato, di fronte a terzi, altri discorsi, quindi non saprei come collocarlo. Ma certamente in uno dei due incontri, o luglio o dicembre, lui mi disse: sto avendo... Questa cosa mi fece impressione: sto avendo incontri con Ciancimino. Alludeva ovviamente a Ciancimino padre, allora del Ciancimino figlio non si parlava ancora. "Sto avendo degli incontri e mi sono fatto l'idea che è uno dei capi, se non il capo della mafia". E questa cosa mi sconvolse parecchio*");

- che, però, poiché il 28 dicembre 1992 Ciancimino era stato già arrestato e si era parlato di Contrada, allora era accaduto certamente nell'incontro del 22 luglio 1992 che Mori le aveva fatto quella confidenza sugli incontri con Vito Ciancimino ("*P. M. DEL BENE : - Ho capito. Senta, lei dice non ricordo se appunto l'incontro avvenne, appunto, il 22 luglio, questo tema, oppure a dicembre; DICH. CONTRI FERNANDA : - A dicembre, a dicembre l'incontro fu di nuovo motivato, mi scusi se la interrompo, ma sennò poi mi scappa, dall'arresto di Contrada che era intervenuto, se non ricordo male, il 23 dicembre;... ... ...P. M. DEL BENE : - ...Quando lei incontra e annota Mori il 28 dicembre, Ciancimino è arrestato... ... .E quindi come avrebbe potuto: sto incontrando Ciancimino?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Evidentemente allora era quella di prima, ha ragione lei, non ci avevo pensato... ... ...Io questo non me lo ricordavo... ... ...E allora sarà nell'incontro del luglio... ... ...Sto*

incontrando, sì, sì... ... ...La frase è sicuramente così, è stata pronunciata in questi termini, adesso quando mi aiutate in questo modo con l'arresto di...");

- che nel secondo incontro, avvenuto il 28 dicembre 1992, con Mori avevano parlato di Contrada da poco arrestato ("*P. M. DEL BENE : - ... poi lo reincontra il 28 dicembre; DICH. CONTRI FERNANDA : - Sì... ... .Il tema fu in generale la lotta alla mafia, l'impegno nella lotta alla mafia e il tema fu Contrada, nel senso che alcuni di noi avevano pensato, ma sono pensieri, che le menti raffinatissime potessero anche appartenere a persone non strettamente, ufficialmente, diciamo, inquadrate alla mafia, ma erano divagazioni personali*");

- di non avere detto nulla al Gen. Tavormina di quanto appreso da Mori il 22 luglio perché a quella data non lo aveva ancora conosciuto ("*P. M. DEL BENE : - Visto che probabilmente il 22 luglio Mori le dice sto incontrando Ciancimino, ma lei a Taormina non le disse...; DICH. CONTRI FERNANDA : - No, allora non lo conoscevo neanche ancora io Taormina, a luglio, io lo conosco nella seconda metà... Verso la fine dell'anno... ... ...Sì, mi pare verso novembre l'ho conosciuto, a un convegno a Venezia; P. M. DEL BENE : - ...E non ebbe ad indicare al dottor Taormina che degli organi non competenti come il Ros stavano svolgendo delle indagini di mafia?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Con molto garbo, ma me lo disse lui... ... ...Mi disse che forse c'erano dei contrasti di interpretazione sui ruoli... ... ...Tra il Ros e la Dia*");

- di avere certamente riferito di quegli incontri al Presidente del Consiglio Amato ("*P. M. DEL BENE : - Lei lo rappresentò al Presidente Amato questa richiesta di visita di Mori e l'incontro del 22 luglio e poi quello del 28?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Io sicuramente questi incontri di questa rilevanza li ho sempre raccontati nel quotidiano o quasi incontro che facevamo, delle cose che erano successe durante la giornata;... ... . P. M. DI MATTEO : - ... quando il Colonnello Mori le disse sto avendo incontri con Vito Ciancimino, lei questo*

contenuto lo riferì al Presidente del Consiglio Amato?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Sicuramente sì, come ho già detto prima tutte le cose di un certo valore, e questa era una cosa di un certo valore, le riferì. Ma siccome non era... Poi non c'era stata nessuna richiesta legata, attaccata a questa, quindi gli dissi solo: sta svolgendo questi incontri. Non ci fu commento da parte sua");

- di ribadire, pur prendendo atto di sue precedenti dichiarazioni, di non ricordare con certezza se fu ella a cercare Mori nel luglio 1992 o viceversa ("*AVV. MILIO : - Sì. Senta, poi lei ha dichiarato... Andiamo all'incontro, diciamo, a Palazzo Chigi del 22 luglio 92 con il Colonnello Mori. Le è stato contestato che fu il Colonnello Mori a presentarsi, a venire da lei. In realtà, sebbene lei nel verbale del 2010 abbia dichiarato così, nel verbale del 2014 a Caltanissetta dichiara... Glielo leggo, pagina 24, è proprio alla fine: l'incontro c'è stato, questo sono sicura, come risulta dalle agende. Quello di luglio mi ricordo bene che lo chiesi io, questo non me lo ricordo. Si faceva riferimento a quello di dicembre. Nello stesso verbale peraltro, anche a pagina 10, lei dice: non c'erano ancora stati celebrati i funerali di Paolo Borsellino e io telefonai, cercai io Mori per chiedergli. Che venne da me, ho le agende, sia la mia che quella della mia segreteria dove risulta annotata la visita...; DICH. CONTRI FERNANDA : - Onestamente ci ho ripensato a lungo anche in questi giorni.... ... ...Sono sicura di avere avuto io l'esigenza di sapere delle cose, questo sicuramente. Poi che sia stata io a cercarlo o che lui a cercarmi, mi sembra forse sono stata io, però onestamente, a distanza di tanti anni...*");

- che Mori, riferendo degli incontri con Ciancimino, aveva fatto un generico accenno ad indagini in corso ("*AVV. MILIO : - Ricorda se il Colonnello Mori fece riferimento a investigazioni svolte dal Ros dei Carabinieri per scoprire gli assassini del dottore Falcone e Borsellino?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Lui mi disse solo: sto parlando con... E stiamo facendo investigazioni, ma in termini molto generali; ... ...AVV. MILIO : - ...Allora, il riferimento a Vito*

Ciancimino fu fatto nell'ambito di questo discorso sulle indagini che il Ros stava facendo?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Mi pare di sì; AVV. MILIO : - Il Colonnello Mori le disse che sperava di avere qualche notizia da Vito Ciancimino in merito alle indagini?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Non mi disse niente;... ... ...AVV. MILIO : - Sì. Ecco... ... ... per ravvivare il suo ricordo, pagina 11 del verbale di sommarie informazioni. Dunque, si parla dell'incontro del 22 luglio con il Colonnello Mori: lui mi disse - Mori - parlammo di varie cose, mi disse che stavano investigando tutto il possibile per far luce sia sulla morte di Paolo che sulla precedente morte di Giovanni e Francesca e dei loro Agenti di Scorta. E mi disse: sto incontrando Ciancimino, spero di avere una qualche cosa, una qualche notizia, adesso non so bene. Me ne parlò come di una cosa che non aveva ancora fatto, che stava per fare, e come di una attività investigativa che stavano per incominciare. Questo è quello che ricordo perfettamente; DICH. CONTRI FERNANDA: - Più o meno quello che ho detto prima");

- che l'incontro di dicembre aveva avuto ad oggetto l'arresto di Contrada ("*L'incontro di dicembre però fu solo dedicato, questo lo ricordo perfettamente, all'arresto di Contrada perché ho un ricordo ben preciso. Dicevo, il 24 di dicembre, vigilia di Natale, io avevo un aereo prenotato per Genova e avevo a cena mio fratello e mia sorella. Avevo prenotato un pesce che dovevo passare a ritirare e Parisi mi si era... Si era fiondato nella mia stanza ed era fuori di sé, assolutamente fuori di sé, dicendo: si rende conto, hanno arrestato Contrada, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Presidente del Consiglio, bisogna far qualcosa. Io dissi: signor Prefetto, non le trovo il Presidente del Consiglio, ne parleremo. E poi comunque se i Magistrati hanno ritenuto di fare una cosa del genere, si calmi un momento, non è in questo modo... Ed era proprio assolutamente... Non l'ho mai visto così agitato. Torno a dire, sull'arresto di Contrada. E poi sentii Mori e ricordammo insieme tutta una serie di episodi*

precedenti e io gli chiesi ad un certo punto: ma quelle menti raffinatissime di cui parla Giovanni nell'audizione davanti alla Commissione del Consiglio Superiore, chi potrebbero essere? Lui non mi diede una risposta, ma io pensai che forse poteva anche essere Contrada").

* * *

All'esito della predetta deposizione, sono state acquisite, sull'accordo delle parti, le fotocopie di alcune pagine dell'agenda personale e di quella della Segreteria del teste Contri e, in particolare, per ciascuna, la pagina della settimana dal 20 al 24 luglio 1992 e quella della settimana dal 28 dicembre 1992 all'1 gennaio 1993, nelle quali risultano annotati al giorno 22 luglio 1992 l'appuntamento con Mori alle ore 10,30 (oltre che quello con Fulci alle ore 13,30), ed al giorno 28 dicembre 1992 altro appuntamento con Mori alle ore 16,30.

6.3 CONCLUSIONI SUI CONTATTI DI MORI E DE DONNO CON LILIANA FERRARO E FERNANDA CONTRI

Le risultanze delle predette testimonianze sugli incontri che Mori e De Donno ebbero con un dirigente autorevole del Ministero della Giustizia e con il Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri informandoli espressamente dei contatti intrapresi con Vito Ciancimino smentiscono la versione degli imputati che tende a minimizzare tali contatti conducendoli nell'alveo del mero rapporto confidenziale.

Non v'è alcuna plausibile ragione di ricercare una "copertura" istituzionale per un rapporto con un confidente, che, peraltro, nulla aveva riferito sui possibili autori della strage di Capaci (e, poi, di via D'Amelio), né era prevedibile che lo facesse, e che, d'altra parte, secondo Mori e De Donno, ancora neppure aveva prospettato di essere in grado di contattare i vertici di "cosa nostra" e meno ancora di potere dare indicazioni per il loro arresto (ciò sarebbe avvenuto,

ancora secondo Mori e De Donno, soltanto successivamente dal mese di novembre 1992).

Ciò tanto più che non v'era stata analoga preoccupazione verso l'autorità giudiziaria (di ciò si dirà più approfonditamente più avanti), ma soltanto verso l'autorità politica, il Ministro della Giustizia e il Presidente del Consiglio che, attraverso la Ferraro e la Contri si intendeva raggiungere e che, infatti, furono effettivamente così informati dell'iniziativa in corso da parte del R.O.S.

Ne consegue che, nella stessa ottica di Mori e De Donno, quello con Vito Ciancimino non era soltanto un nuovo, pur importante, rapporto finalizzato ad acquisire notizie confidenziali (che, d'altra parte, a ulteriore riprova, non furono mai acquisite sino al tentativo di individuare il covo di Riina che sarebbe avvenuto, però, soltanto successivamente nei mesi di novembre e dicembre 1992 in una seconda fase dell'interlocuzione con Ciancimino), ma un tentativo di instaurare un dialogo, attraverso Vito Ciancimino, con "cosa nostra" (così come effettivamente avvenuto a seguito di quell'invito rivolto a Ciancimino da Mori di cui lo stesso ha inizialmente riferito: *"Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro contro muro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?'..."*) e, quindi, necessariamente, di tentare di avere quella "copertura politica" di cui hanno riferito il teste Martelli ("*...E che quello che gli aveva chiesto <u>era la necessità di una certa copertura politica</u> per inoltrarsi ed esplorare questa collaborazione, una copertura che si aspettava appunto dal Ministro della Giustizia.... ....Ma <u>a me colpì sia questa richiesta di copertura politica</u>, sia il fatto che agissero A), senza avere l'informato l'autorità giudiziaria; B), senza riferire all'autorità di Polizia che era stata appena istituita, cioè la Dia, con il preciso scopo di unificare le indagini delle diverse polizie e dei loro organi di intelligence al fine di evitare doppioni, sovrapposizioni o anche lacune nell'attività investigativa... ....AVV. MILIO : - .....La dottoressa Ferraro le*

specificò che tipo di supporto politico avesse chiesto De Donno?; DICH. MARTELLI : - Io non ricordo con esattezza la parola supporto, devo essere sincero, ho più l'impressione... Mi sa di ricordare che la parola fosse copertura... ... ...Copertura politica"), che, in quanto Ministro della Giustizia, sarebbe stato inevitabilmente titolare delle possibili iniziative per venire incontro ad eventuali richieste di "cosa nostra", e, sia pure con molte titubanze e tra tentativi di minimizzare o dimenticare quegli accadimenti (v. la valutazione complessiva di tale testimonianza sopra fatta), la stessa Liliana Ferraro (v. testimonianza sopra riportata: "*Ricordo che volevano un sostegno politico, volevano una condivisione politica perché il personaggio Ciancimino era un personaggio di prim'ordine*" che, peraltro, sul punto riprende un'analoga dichiarazione già resa nel 2009: "*P.M. TARTAGLIA - Sempre nel primo verbale in cui lei ha riferito di queste circostanze, 14 ottobre del 2009, la pagina 03... e le potrei indicare tutti i verbali in cui lei è stata sentita a partire da questa data, perché la risposta è sempre precisa in questo senso... lei disse: «Mi disse anche che aveva preso contatti con il figlio Massimo e che attraverso di questo pensava di poter agganciato o aveva già agganciato, non ricordo bene, Vito Ciancimino, mi chiese infine se fosse il caso di accennare la vicenda al Ministro Martelli poiché chiedeva anche un sostegno politico per l'iniziativa che stavano intraprendendo, in considerazione del fatto che Vito Ciancimino era un "personaggio forte", con ciò intendendo un mafioso di primo piano»; DICH. L. FERRARO - Questo sì... ... ...Se l'ho detto a quell'epoca è molto più fresco quel ricordo che quello di oggi*"), la quale, d'altra parte, a specifica domanda, non ha, infatti, smentito di avere potuto parlare al Ministro Martelli, appunto, di una richiesta di "copertura politica" dopo avere incontrato De Donno (v. ancora deposizione già sopra riportata: ("*P.M. TARTAGLIA - ... quando lei ne parlò con Martelli... .. ...lei disse a Martelli che le era stato chiesto un sostegno*

politico?; DICH. L. FERRARO - Questo, chiedo scusa, è possibile che l'ho detto....").

Si vuole dire, in altre parole, che non troverebbe alcuna giustificazione il tentativo di De Donno di informare dell'iniziativa del R.O.S. il Ministro della Giustizia per ottenerne la "copertura politica" se vi fosse stato in corso soltanto un tentativo di acquisire qualche notizia confidenziale da Vito Ciancimino, anziché, come emerge dal complesso delle risultanze probatorie acquisite, piuttosto l'intendimento di instaurare un dialogo con "cosa nostra" per ottenere che questa ponesse termine alla strategia di contrapposizione totale con lo Stato che in quel momento aveva già raggiunto il culmine con la terribile strage di Capaci.

Ed in tale contesto si colloca agevolmente, allora, anche l'analoga iniziativa di Mori verso la Dott.ssa Fernanda Contri, poiché altrimenti, anche in questo caso, non si comprenderebbe perché informare quest'ultima di contatti con il "confidente" Vito Ciancimino (v. testimonianza Contri sopra riportata: "*...sto avendo... Questa cosa mi fece impressione: sto avendo incontri con Ciancimino...*") in un momento (all'indomani della strage di Via D'Amelio), peraltro, nel quale, a dire degli stessi Mori e De Donno, vi era stato ancora soltanto un approccio preliminare con quest'ultimo e, forse, al più, la sola manifestazione di una disponibilità da parte di Ciancimino ad incontrare Mori.

Infatti, la teste Contri, con una ricostruzione logica degli accadimenti succedutisi in quel periodo, ha risolto ogni pregresso dubbio sulla data in cui Mori ebbe a parlarle di Vito Ciancimino, giungendo, infine, alla conclusione che ciò accadde sicuramente il 22 luglio 1992 in occasione di quell'incontro da lei annotato sulla propria agenda.

La Contri, infatti, ricordando meglio, ha escluso che, contrariamente a quanto in precedenza, sia pure in forma dubitativa, aveva detto, Mori possa averle fatto quella confidenza nel secondo incontro del 28 dicembre 1992 e ciò in quanto a

questa data Vito Ciancimino era stato già arrestato, mentre, più logicamente, l'oggetto di tale secondo colloquio era stato piuttosto il recente clamoroso arresto di Bruno Contrada ("*P. M. DEL BENE : - Ho capito. Senta, lei dice non ricordo se appunto l'incontro avvenne, appunto, il 22 luglio, questo tema, oppure a dicembre; DICH. CONTRI FERNANDA : - A dicembre, a dicembre l'incontro fu di nuovo motivato, mi scusi se la interrompo, ma sennò poi mi scappa, dall'arresto di Contrada che era intervenuto, se non ricordo male, il 23 dicembre;... ... ...P. M. DEL BENE : - ...Quando lei incontra e annota Mori il 28 dicembre, Ciancimino è arrestato... ... .E quindi come avrebbe potuto: sto incontrando Ciancimino?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Evidentemente allora era quella di prima, ha ragione lei, non ci avevo pensato... ... ...Io questo non me lo ricordavo... ... ...E allora sarà nell'incontro del luglio... ... ...Sto incontrando, sì, sì... ... ...La frase è sicuramente così, è stata pronunciata in questi termini, adesso quando mi aiutate in questo modo con l'arresto di*...").

Ora, al di là dell'iniziativa dell'incontro del 22 luglio 1992 tra la Contri e Mori e, ove anche tale iniziativa sia stata della prima e non di Mori, risalta anche in questo caso il fatto che quest'ultimo abbia colto l'occasione per informare la Contri di un'attività (i programmati o già attuati incontri con Vito Ciancimino) che asseritamente (da parte di Mori e De Donno), in quel frangente, avevano il solo scopo di acquisire "confidenze", che, d'altra parte, per il ruolo di quell'interlocutore nell'ambito dell'associazione mafiosa, certo non avrebbero potuto riguardare le due stragi appena verificatesi nei due mesi precedenti ed allora oggetto della massima attenzione investigativa.

Ciò, si ripete, mentre di tali contatti con Ciancimino e delle possibili acquisizioni di "confidenze" in quel momento, ancora secondo Mori, non soltanto non era stata informata l'autorità giudiziaria (cosa che, peraltro soltanto in modo informale, sarebbe avvenuta solo dopo l'arresto dello stesso Ciancimino), ma neppure era stato informato il superiore diretto Subranni

(secondo Mori, infatti, come prima si è visto, ciò sarebbe avvenuto soltanto nel successivo mese di agosto dopo il primo scambio di convenevoli con Vito Ciancimino).

Ma, in realtà, la "confidenza" di Mori alla Contri appare in ben altra luce se la si collega, invece, a quanto già avvenuto con la Ferraro, perché allora, anche in questo caso, potrebbe trovare una qualche plausibile spiegazione solo ed esclusivamente nell'intendimento del primo di far conoscere la sua iniziativa verso Vito Ciancimino, dopo avere fatto ciò col Ministro della Giustizia, anche al Presidente del Consiglio, non potendo egli di certo dubitare che, ancorché non avesse avanzato alcuna specifica richiesta in proposito (v. testimonianza Contri: "*...non c'era stata nessuna richiesta legata, attaccata a questa...*"), la Contri, per la sua qualità di Segretario Generale, avrebbe comunque informato di quanto appreso dal Mori, appunto, il Presidente del Consiglio, così come di fatto è effettivamente avvenuto (v. ancora testimonianza Contri: "*P. M. DI MATTEO : - ... quando il Colonnello Mori le disse sto avendo incontri con Vito Ciancimino, lei questo contenuto lo riferì al Presidente del Consiglio Amato?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Sicuramente sì... .... gli dissi solo: sta svolgendo questi incontri. Non ci fu commento da parte sua...*").

In conclusione, dunque, non può essere dubbio che tale primo elemento di valutazione della condotta posta in essere in quei mesi da Mori depone nel senso di una operatività che certamente intendeva trascendere quella del mero rapporto con Vito Ciancimino finalizzato alla sola acquisizione di notizie di interesse investigativo e, in prospettiva, anche quello di una collaborazione del predetto con la Giustizia, per giungere, piuttosto, all'apertura di un canale di interlocuzione con i vertici mafiosi di modo da porre termine alla contrapposizione frontale che aveva prodotto i tragici accadimenti dei mesi precedenti.

6.4 IL PASSAPORTO DI VITO CIANCIMINO

Nello stesso senso depone, poi, anche la vicenda del passaporto di Vito Ciancimino, di cui, come si è visto sopra, ha riferito la stessa Liliana Ferraro.

Quanto a tale vicenda, però, deve, innanzitutto, premettersi che appare superfluo l'esame della copiosa documentazione prodotta sia dalla Pubblica Accusa sia dai difensori degli imputati riguardo alla richiesta del passaporto avanzata da Vito Ciancimino il 5 novembre 1992 ed all'iter che portò all'arresto del predetto in data 19 dicembre 1992.

Tale documentazione, infatti, è stata prodotta dalla Pubblica Accusa nell'ottica di riscontrare la parallela ricostruzione degli accadimenti operata da Massimo Ciancimino e, per contro, dalle Difese nell'ottica di smentire la medesima ricostruzione (o interpretazione).

Sennonché, la Corte, come si è già detto sopra, per le ragioni prima esposte, non intende in alcun modo utilizzare le ritenute inattendibili dichiarazioni di Massimo Ciancimino e ciò rende, conseguentemente, superfluo l'esame di tale documentazione.

L'unico elemento fattuale che, invece, si può – e si intende – utilizzare per la vicenda del passaporto, rimane, dunque, la visita fatta da Mori alla Ferraro di cui quest'ultima ha riferito anche in occasione della testimonianza resa in questa sede.

Invero, la predetta testimone, in particolare, ha riferito che il 21 ottobre 1992 Mori e De Donno si recarono nel suo ufficio al Ministero della Giustizia (la Direzione degli Affari Penali di cui, nel frattempo, la Ferraro era divenuta Direttore) e le riferirono la richiesta di Vito Ciancimino di potere riottenere il proprio passaporto ("*...Ricordo che parlarono di una richiesta... cioè che cosa ne pensavo di una richiesta di Ciancimino Vito di avere un passaporto*").

La stessa teste, quindi, ha percepito la singolarità di quella richiesta veicolata da Mori ad un Ufficio che non aveva alcuna formale competenza per soddisfarla,

tanto da ricondurla alla "trattativa" (parola testuale utilizzata dalla Ferraro) in corso con lo stesso Ciancimino e da invitare, quindi, il Mori a rivolgersi alla autorità giudiziaria ("*La mia percezione fu, appunto, che non avevano concluso niente con Ciancimino ed erano ancora in trattativa... cioè erano lì che parlavano con Ciancimino, ma inutilmente... ... ...Erano ancora in contatto con Ciancimino, ma non avevano concluso niente. Ma questa è una mia conclusione, Pubblico Ministero, non mi dissero niente di questo... di un passaporto... che Vito Ciancimino voleva un passaporto. Non gli chiesi neppure il perché per la verità perché mi sembrava una domanda fuori posto in quanto io non avevo nessuna competenza. E quindi gli dissi che dovevano rivolgersi all'Autorità Giudiziaria*").

La teste, inoltre, pur tra i tanti non ricordo che hanno costellato la sua testimonianza anche su questa vicenda, ha dovuto, però, confermare, per averne già prima parlato Claudio Martelli (v. deposizione Ferraro: "*Inizialmente avevo anche dimenticato questa storia del passaporto, me la fece ricordare il Ministro Martelli, ma io non avevo neppure ricordato...*"), di avere informato il Ministro della Giustizia avendo percepito, appunto, l'anomalia e la singolarità di quella richiesta a lei avanzata da Mori ("*P.M. TARTAGLIA - E allora alla luce di quello che abbiamo appena detto sull'organo competente a rilasciare questo tipo, lei in questo caso ebbe nuovamente una reazione di singolarità? Percepì nuovamente la singolarità di questa richiesta?; DICH. L. FERRARO - Sì, l'ho riferito al Ministro della Giustizia....*").

Ed in effetti, l'allora Ministro Martelli ha, a sua volta, riferito che la Ferraro ebbe ad informarla della richiesta a lei fatta per il rilascio del passaporto a Vito Ciancimino ("*...Io le chiesi forse o lei di sua iniziativa mi disse, nemmeno questo aspetto ricordo, ma la sostanza è che mi informò che c'era stato un nuovo incontro con il Capitano De Donno, nel corso del quale il Capitano De Donno le aveva chiesto due cose, di facilitare la possibilità sua, di Mori, di*

avere colloqui investigativi in carcere... ... ...con detenuti di mafia, insomma detenuti di mafia. E seconda cosa, di dare il nulla osta per il rilascio del passaporto a Vito Ciancimino"), cosa che lo fece alquanto arrabbiare, appunto, per l'anomalia di una simile richiesta ("*Lì onestamente, non è una buona cosa per un Ministro, ma mi imbestialì, perché i Carabinieri del Ros devono chiedere il rilascio del passaporto per Ciancimino?....*").

Va detto che la questione della richiesta del passaporto da parte di Vito Ciancimino è stata oggetto di dichiarazioni dell'imputato Mori tutte dirette a confutare, però, quella ricostruzione della vicenda fatta da Massimo Ciancimino (v. dichiarazioni spontanee rese da Mario Mori all'udienza dell'8 settembre 2016) che questa Corte, comunque ha disatteso per la ritenuta insuperabile inattendibilità del propalante.

E, però, non può non rilevarsi come il Mori, pur nella prolissità del suo intervento, di fatto ha pressoché trascurato o, quanto meno affrontato in modo ambiguo, le ragioni di quella sua visita alla Ferraro, limitandosi a riferire che egli ed il Cap. De Donno presero soltanto atto della richiesta di Vito Ciancimino consapevoli dell'impossibilità di un suo esito positivo (v. dichiarazioni spontanee citate: "*Vito Ciancimino ne parlò a De Donno e noi prendemmo tranquillamente atto del suo intento, certi sull'esito negativo dell'iniziativa, considerate le sue pendenze penali e la sua notorietà criminale che rendevano impossibile la favorevole accettazione della richiesta*"), ma senza minimamente confermare o smentire in modo esplicito quella visita di cui, sia pur faticosamente, ha riferito la Ferraro e, soprattutto, senza minimamente spiegare perché, se egli riteneva che quella richiesta di rilascio del passaporto non fosse accoglibile, si rivolse alla Ferraro medesima.

E si è già osservato (v. sopra paragrafo 6.1.3) come non possa di certo dubitarsi che quella seconda visita fatta da Mori alla Ferraro ed in cui si parlò del passaporto per Ciancimino fosse finalizzata a sollecitare in qualche modo un

intervento per agevolare quel risultato e ciò perché, altrimenti, quel colloquio non avrebbe alcuna logica spiegazione, dovendosi, ovviamente, escludere che, come pure in qualche modo ha tentato di accreditare la Ferraro, Mori avesse soltanto lo scopo di informarsi su quale fosse l'iter della pratica necessaria per il rilascio del passaporto in favore di Ciancimino (d'altra parte, per l'inverosimiglianza di tale giustificazione, è significativo il silenzio di Mario Mori, pur avendo questi ampiamente disquisito sulla vicenda della richiesta del passaporto da parte di Vito Ciancimino, ma col solo scopo – invero alquanto agevole – di demolire le propalazioni sul punto rese da Massimo Ciancimino).

Dall'iniziativa di Mori (quella in occasione della visita fatta alla Ferraro il 21 ottobre 1992), dunque, non può non ricavarsi, innanzitutto, la conferma che lo stesso Mori ebbe ad assecondare quella pretesa di Vito Ciancimino che si appalesava a tutti controproducente (v. testimonianza Roberto Ciancimino riguardo alla contrarietà del difensore del padre Avv. Campo e alle rassicurazione che, però, il padre gli disse di avere avuto dai Carabinieri: "*Anche perché prima di chiedere il passaporto, quando fece l'istanza, il professore Campo gli disse... L'istanza per il passaporto con una sentenza già in primo grado. Assolutamente no, non lo deve chiedere. Infatti l'istanza per il passaporto non l'ha presentata il professore Campo, l'ha presentata l'Avvocato Ghiron, che era una specie di spiccia faccende. Quando io ho saputo... Ma Campo ti aveva detto di no. Ma io avevo parlato con i Carabinieri e mi hanno detto lo presenti, tanto non... ... .Mio padre, visto che Campo non gliela presentava, disse all'Avvocato Ghiron di scriverla. Io chiesi: ma come, il professore ti dice non lo fare e tu mandi, diciamo, non un luminare del diritto a farlo? Perché, se aveva il parere contrario del professore Campo?; P. M. DEL BENE : - Che le rispose?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Perché io l'avevo chiesto ai Carabinieri e mi hanno detto presenti tranquillamente l'istanza... ... ...Mio padre dice io prima di presentare l'istanza ho chiesto ai Carabinieri, per potere collaborare*

meglio ho bisogno più libertà di movimento, ho bisogno del passaporto, presento l'istanza? E i Carabinieri gli hanno detto certo, la presenti, è un suo diritto... ... ...Si riferiva sempre al Colonnello De Donno e al Colonnello Mori..."; nonché le dichiarazioni dello stesso Avv. Ghiron, che, pur predisponendo quella richiesta, aveva manifestato al Ciancimino le sue perplessità: "*e poi gli dissi anche al Ciancimino ci dissi: ma scusi, ma perché la domanda? Eh perché so che la posso presentare ... mi aveva detto che era stato consigliato*"; oltre che, sebbene, come già precisato sopra utilizzabili soltanto nei confronti degli imputati Subranni, Mori e De Donno l'analoga testimonianza resa da Giovanni Ciancimino il 20 febbraio 2009 alla cui trascrizione, sul punto, si rimanda).

E se così è, allora, sotto il profilo della ineludibilità logica, dovendosi certamente escludere che Mori volesse assecondare un tentativo di fuga all'estero (in paesi extraeuropei, perché in quelli della Comunità Europea Ciancimino avrebbe potuto già recarsi essendo in possesso di carta di identità valida per l'espatrio rilasciatagli il 16 luglio 1992: v. produzione della difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno all'udienza dell'8 ottobre 2015) del proprio "confidente" (che, peraltro, sino ad allora, a sentire Mori e De Donno, nessuna notizia aveva offerto, ma, semmai, aveva prospettato di avere contattato un intermediario per interloquire con i vertici di "cosa nostra"), non resta che concludere che anche tale vicenda evidenzia la sussistenza di un rapporto sino ad allora sviluppatosi tra Mori e Vito Ciancimino che di sicuro non appare possibile ricondurre, per insuperabile incompatibilità fattuale, strettamente e riduttivamente a quello proprio del mero "confidente" fornitore di notizie su attività criminose che gli imputati Mori e De Donno hanno invano tentato di accreditare.

6.5 L'INTERVENTO PRESSO IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA

Ancora più significativa di quella precedente appare la vicenda dell'intervento fatto da Mori nei confronti del Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Luciano Violante anche in questo caso per assecondare una richiesta di Vito Ciancimino.

Di tale vicenda, per molti anni taciuta da tutti i protagonisti, sia pur tardivamente e dopo che ne aveva fatto cenno Massimo Ciancimino, ha riferito colui che allora ricopriva appunto la carica di Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, poi esaminato anche nel presente processo.

6.5.1 LA DEPOSIZIONE DI LUCIANO VIOLANTE

Luciano Violante è stato esaminato, in qualità di testimone, all'udienza del 18 dicembre 2015, allorché, in sintesi, riguardo alla vicenda qui in esame (degli altri temi affrontati dal medesimo testimone si darà conto nei successivi capitoli) ha riferito:

- di essersi spontaneamente presentato al P.M. durante le indagini preliminari dopo avere letto un articolo pubblicato sul Corriere della Sera riguardante i Ciancimino padre e figlio e contatti con Autorità, cosa che gli aveva fatto ricordare alcuni colloqui avuti nel 1992 col Gen. Mori ("*Dunque, avevo letto sul Corriere della Sera un articolo nel quale si faceva riferimento ad una conversazione tra Ciancimino padre e Ciancimino figlio e una terza persona, era un certo signor Franco, se non ricordo male, nella quale si diceva della impossibilità di avvicinarvi nell'arco di un contesto di rapporto con autorità della Repubblica. A quel punto mi venne in mente che questo colloquio che ho avuto... Anzi tre colloqui avuti con il Generale Mori e quindi... ... .Quindi telefonai al dottore Ingroia dicendo che avevo letto questo articolo e se era utile*

agli inquirenti potevo riferire in ordine a questo colloquio avuto con l'allora Colonnello Mori. Mi dissero di venire e io venni naturalmente...");

- di essersi ricordato, in particolare, che, qualche settimana dopo l'insediamento quale Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, il Col. Mori si recò da lui per dirgli che Ciancimino intendeva incontrarlo riservatamente ("*..appunto, ricordai che il Colonnello Mori mi aveva chiesto qualche due o tre settimane dopo il mio insediamento a Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, stiamo nel 92, settembre - ottobre 92... No, ottobre, io sono stato nominato il 25 settembre, quindi ottobre 92, il Generare Mori venne a trovarmi dicendomi che Ciancimino intendeva avere un colloquio con me, ma con me, non con la Commissione, riservato*") e che egli si era rifiutato invitando a fare una richiesta formale alla Commissione ("*Io dissi che non facevo colloqui riservati, chi voleva essere sentito era sentito dalla Commissione facendo una richiesta formale*");

- che tale primo incontro con Mori era avvenuto prima del 20 ottobre 1992 ("*Data prima del 20 ottobre, ecco*") e vi era stato un accenno sia alle cose di cui Vito Ciancimino intendeva parlare ("*Dunque, lui mi dice questo, primo che Ciancimino è libero e abita a Roma dalle parti di Piazza di Spagna. Secondo, appunto che vuole parlarmi, ma riservatamente. Terzo, avrebbe delle cose da dire, diciamo, sull'inquadramento politico, sulla vicenda politica relativa all'omicidio Lima e più in particolare ai connotati della mafia*"), sia a qualche richiesta che lo stesso Ciancimino probabilmente avrebbe avanzato ("*Che probabilmente avrebbe chiesto qualcosa... ... ...Avrebbe chiesto qualcosa e se non erro in questo momento, insomma, sono queste le cose di fondo di questo colloquio che non fu... ... . Non mi precisò che cosa, né io chiesi perché non avevo interesse al colloquio personale... ... . No, perché non avevo interesse al colloquio, né avevo interesse ad approfondire una negoziazione che non mi interessava insomma*"), sia, infine, ad un libro che il medesimo gli avrebbe

consegnato ("*..Ah, no, poi mi aggiunse che aveva scritto un libro Ciancimino sulla mafia e che poteva essere interessante e se io ero disponibile a leggerlo lui me lo avrebbe portato. Io dissi che potevo leggerlo, non c'erano problemi*");

- che dopo qualche giorno il Col. Mori gli portò il libro di Ciancimino, anticipandogli che quest'ultimo avrebbe scritto la lettera con la richiesta formale di audizione ("*Sì, ne seguì uno successivo di qualche giorno, quando il Colonnello Mori mi portò il libro di Ciancimino. Ora non ricordo in questo momento se lui insistette o meno nel colloquio, credo che avesse capito che il colloquio non lo facevo, però credo che in quell'occasione mi disse che Ciancimino probabilmente avrebbe scritto alla Commissione chiedendo si essere sentito direttamente dalla Commissione. Ora mi scusi, signor Procuratore, non ricordo se in questo colloquio o in quello successivo, credo in questo colloquio. Infatti poi dopo un poco arrivò una lettera di Ciancimino, nella quale tra l'altro si faceva riferimento proprio al quadro politico che intendeva fornire Ciancimino degli omicidi di mafia... ... ...Nella lettera che Ciancimino mandò alla Commissione Antimafia.. ... ...Questa è la lettera di Ciancimino: sono convinto che questo delitto faccia parte di un disegno più vasto, un disegno che potrebbe spiegare altre cose, molte altre cose. Questo è il Ciancimino. Quindi questo, come dire, in qualche modo è la ragione per la quale credo il Colonnello Mori mi disse che c'era una vicenda politica, insomma, della quale voleva parlare il Ciancimino*");

- che vi fu, poi, un terzo incontro con Mori nel quale questi gli chiese se avesse letto il libro di Ciancimino ("*Venne a chiedere: ha letto il libro? Dico sì, l'ho letto. Come l'ha trovato? Dissi: inutile, una cosa di questo genere, un libro... ... ...Sì, non vale niente, questa fu l'impressione che ebbi in quel momento. Non si parlò di nulla di rilevante in quel contesto, se non ricordo male, né la terza volta, né si insistette per il colloquio riservato, perché ormai la questione era superata perché c'era stata la lettera di Ciancimino*");

- che in occasione del primo incontro egli aveva chiesto a Mori se avesse informato l'A.G. ed il predetto gli aveva risposto di no, dicendo che si trattava di questioni politiche e che, comunque, intendeva avvalersi della facoltà riconosciutagli di tacere l'identità delle proprie fonti ("*Sì, io chiesi nel primo colloquio se avesse informato l'autorità giudiziaria. Lui disse di no. Prima disse: ma sono questioni politiche, una cosa di questo genere, cioè sono questioni non di diretto interesse dell'autorità giudiziaria. E dopo precisò che intendeva avvalersi della facoltà che il Codice di Procedura Penale accorda agli Ufficiali di Polizia Giudiziaria per quanto riguarda le loro fonti.. ... ...C'erano due ragioni e lì, ecco poi rileggendo le cose mi sono ricordato. Lì è omesso l'altro aspetto, quello della Polizia Giudiziaria, il confidente di Polizia Giudiziaria... ... ...Come ho detto un attimo fa, le ragioni primo sono questioni politiche o vicende politiche o aspetti politici, una frase di questo genere, mi parve di capire non di stretta competenza dell'autorità giudiziaria, questa è la ragione per cui voleva essere sentito dalla Commissione Antimafia. E la seconda cosa, che non aveva informato l'autorità giudiziaria perché intendeva avvalersi della facoltà concessa dal Codice di Procedura Penale... ... ...Di non fare il nome del confidente, sì, della fonte*");

- che allorché si era presentato al P.M. nel luglio 2009 aveva consegnato anche la fotocopia di una sua agenda in cui v'era un riferimento a Mori, ma non in corrispondenza con le date in cui sarebbero avvenuti quegli incontri ("*P. M. TERESI : - Certo. In questo primo incontro con l'autorità giudiziaria, quindi siamo al luglio del 2009, e questo per fugare, come dire, possibili equivoci successivi, ci fu da parte sua la produzione di una copia, di una pagina di una sua agenda del 92, ne ricorda le ragioni?; DICH. VIOLANTE : - Sì, perché credo che lì ci fosse un appunto per Mori se non ricordo male, che però ho l'impressione non corrispondesse a nessuna delle date a cui fa riferimento Mori, se non ricordo male. Però lo presentai perché mi sembrava giusto, ecco,*

offrire... ... ...Però naturalmente questo è un appunto preso prima di avere visto eventualmente Mori, cioè non c'era l'appunto ho visto Mori, era un appunto che riguardava... Di agenda; P. M. TERESI : - Sì, era una agenda alla data del 7 luglio del 93") risalenti a molti mesi prima ("*P. M. TERESI : - ...Quindi conferma che quindi gli appuntamenti furono molti mesi prima a quanto ho capito; DICH. VIOLANTE : - Sì, bè, certo, fu... Ripeto, io credo che si sia trattato del primo, prima del 20 ottobre, perché il 20 ottobre la Procura della Repubblica di Palermo o comunque... Rese pubblica la motivazione (PAROLA INCOMPRENSIBILE) restrittivo nei confronti degli eventuali... Gli accusati dell'omicidio Lima, e lì c'era un quadro molto importante dei rapporti mafia - politica, per cui sulla base di quella motivazione che successivamente la Commissione Antimafia decise di affrontare il tema dei rapporti mafia e politica e di sentire eventualmente alcuni collaboratori sulla traccia di quello che aveva fatto la Commissione del Terrorismo, la Legislatura precedente quando avevano sentito alcuni collaboratori provenienti dalle fila del terrorismo. E quindi non potevo io, prima del 20 ottobre, dire al Colonnello Mori che avremmo sentito Buscetta, questa è una decisione che pigliamo dopo*");

- che vi erano alcune discrasie tra il suo ricordo e quanto invece poi riferito da Mori al Tribunale ("*Allora, qui io credo che le questioni siano queste, prima le date, nel senso che colloca, il Colonnello Mori colloca il colloquio con me, l'incontro con me in una data secondo me precedente a quella effettiva... ... ...la questione è questa, lui dice il 20 ottobre, ma il 20 ottobre non avrei potuto dire a Mori che avremmo sentito Buscetta, perché questa fu una decisione che prendemmo abbastanza dopo; P. M. TERESI : - Perché lui sostiene che in quell'incontro si parlò di Buscetta?; DICH. VIOLANTE : - Io gli avrei detto che la Commissione sentirà Buscetta, ma questa è una decisione che prendemmo dopo che fu resa pubblica la motivazione restrittivi della libertà personale degli imputati per l'assassinio di Lima e quindi questa... La pubblicazione fu fatta il*

21, il 20 fu il provvedimento, il 21 fu l'atto, quindi non potevo il 20 io dire questo, questa fu una delle prime discrasie. Poi la seconda riguarda il contenuto dei colloqui, nel senso, se non ricordo male, il Colonnello Mori escluse il colloquio, come dire, diretto con una possibilità di scambio, no? Lui viene, però chiederà qualcosa. Credo che questa...; ...P. M. TERESI : - No, credo che la prima discrasia, e comunque possiamo andare a leggere come contestazione, perché anche questo è un atto che era depositato e che è conosciuto alle parti, cioè il verbale della sua audizione davanti alla Commissione Pisanu... ... ...Mori contesta il carattere riservato dei colloqui richiesti da Ciancimino; DICH. VIOLANTE : - No, quello...; P. M. TERESI : - Quindi è sostanziale; DICH. VIOLANTE : - Sì, io ho il dovere di dire la verità..; P. M. TERESI : - Sì. Lei ricorda... Ah, no, certo. Però nella sua difesa lei questa cosa la fa presente, che c'è una contestazione da parte sua sulla versione di Mori... .. ...Io dico che Ciancimino mi voleva incontrare per un colloquio riservato, il Colonnello Mori ha detto nella sua memoria che invece Ciancimino era disponibile subito ad essere sentito in Commissione, era questa la sostanza del contrasto... ... .. E lo conferma oggi? Questo volevo sapere; DICH. VIOLANTE : - Certo");

- che egli informò la Commissione della lettera inviata da Ciancimino e che la Commissione decise di sentire quest'ultimo più in là nel tempo ("*..io informai che Ciancimino intendeva venire in Commissione, non affrontammo le questioni di fondo su cosa sentirlo, eccetera, perché? Perché sia per la qualità della persona, insomma, no? Sia per il suo intento di, come dire, mettere a fuoco, lui diceva, il risvolto politico di questa vicenda, intendevamo sentire Ciancimino verso la fine, non all'inizio di questa indagine sui rapporti mafia e politica, perché il nostro... Insomma, la nostra preoccupazione è che potesse inquinare un po' il tipo di lavoro, non credo che venisse lì a fare, insomma, il testimone di verità, diciamo, avrà sostenuto una sua tesi, legittima in quanto imputato, ma una sua tesi, non volevamo che quella tesi, pensi ai mezzi di comunicazione e*

così via, avesse in qualche modo deviato il lavoro della Commissione, quindi decidemmo di sentirlo alla fine insomma... ... ...No, perché guardi, di volta in volta le intese erano assunte con la Procura della Repubblica che seguiva... Perché non volevamo interferire con le indagini in corso naturalmente e quindi chiedevamo volta per volta chi poteva... Chi era utile e chi era disponibile e chi... E quale persona, quale audizione non avrebbe creato problemi a chi stava facendo indagini, insomma, era questo il punto, lo spirito di massima collaborazione, evitare interferenze, perché per quanto riservate, poi quel tipo di audizione sarebbero state prima o dopo rese pubbliche, quindi volevamo evitare di causare un danno, insomma, a chi stava indagando");

- che egli informò il Presidente della Camera della richiesta di audizione avanzata formalmente da Vito Ciancimino, ma non anche dei colloqui avuti con Mori ("*G / T : - .... In particolare in questo colloquio con il Presidente della Camera dell'epoca si fece cenno, si parlò anche dei suoi colloqui con il Colonnello Mori?; DICH. VIOLANTE : - No, questo no; G / T : - O di una eventuale richiesta di Ciancimino?; DICH. VIOLANTE : - Sì, questo sì, di Ciancimino, di averlo informato che Ciancimino aveva chiesto e che noi però pensavamo di posticipare per evitare di essere... ... ...il Presidente della Camera tende sempre a non entrare nel merito specifico dei lavori della Commissione di Inchiesta per ragioni di rispetto e anche del lavoro e naturalmente il Presidente della Commissione di Inchiesta, se è corretto, non induce in tentazione in qualche modo il suo interlocutore su queste cose, no? Poi se l'interlocutore vuole sapere, fanno domanda, insomma. Per cui informai tanto il Presidente della Camera, quanto il Presidente del Senato, anche perché il Presidente dell'Antimafia allora non era eletto, ma era nominato dai due Presidenti, e quindi la fonte della mia, diciamo, legittimazione non era il voto della Commissione, ma era la scelta dei due Presidenti e quindi ritenevo giusto le cose importanti... ... ...Il riferimento fu ha chiesto di essere sentito, sì, e lo*

sentiremo probabilmente alla fine, così, molto... ... ...informai solamente abbiamo deciso di avviare, dopo le motivazioni del provvedimento restrittivo che ha riguardato gli assassini di Lima o gli accusati dell'omicidio di Lima, abbiamo deciso di avviare una indagine sui rapporti tra mafia e politica che sarà svolta in questo modo, sentiremo prima tizio, poi caio e poi appunto sentiremo anche i collaboratori");

- che l'articolo di stampa che lo aveva indotto a presentarsi al P.M. nel luglio 2009 faceva riferimento a dichiarazioni di Massimo Ciancimino, ma di non ricordare se si facesse riferimento alla richiesta del padre di questi di sapere se il Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia fosse a conoscenza di una trattativa ("*P. M. DI MATTEO : - Quindi quando lei parla di aver letto di una conversazione a tre tra Ciancimino, Mori e lei ha parlato di questo personaggio, il signor Franco, si riferiva a notizie di stampa che riportavano dichiarazioni di Massimo Ciancimino; DICH. VIOLANTE : - Sì, ricordo così; ... .P. M. DI MATTEO : - Va bene. Senta, e ricorda se... Tanto l'articolo di stampa poi lo produrremo. Quell'articolo di stampa si riferiva proprio alla questione di una richiesta di Vito Ciancimino di sapere se lei, Presidente della Commissione Antimafia, fosse informato di una trattativa, se proprio...; DICH. VIOLANTE : - Guardi, questo non lo so, è una domanda delicata, quindi francamente preferirei avere il giornale sotto mano prima di rispondere; P. M. DI MATTEO : - No, glielo dico perché lei fu molto preciso e penso comprensibilmente, visto che si trattava del 23 luglio 2009, gli articoli di stampa che poi produrremo erano di pochi giorni prima, perché ha subito detto in quell'occasione, quando si è presentato nei nostri uffici: ho letto che Massimo Ciancimino, figlio dell'ex Sindaco di Palermo, aveva dichiarato ai Magistrati di Palermo che il padre intendeva sapere se io fossi stato informato della trattativa in corso e che aveva ricevuto risposta negativa. Questo è quello che lei ha detto il...; DICH. VIOLANTE : - E corrisponde al contenuto dell'articolo?; P. M. DI*

MATTEO : - Sostanzialmente sì; DICH. VIOLANTE : - Così... ... ...Ah, ho capito, ho capito, no. Sta di fatto che l'interrogatorio a cui ha fatto riferimento avvenne qualche giorno dopo...");

- che Mori gli disse che Vito Ciancimino allora risiedeva vicino Piazza di Spagna, ma non si parlò del luogo in cui sarebbe dovuto avvenire l'incontro richiesto dal predetto ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, nel contesto del primo incontro, mi riferisco alle sue parole, alle sue dichiarazioni rese oggi, ma in verità rese in maniera assolutamente identica fin dalla prima volta, lei ha detto che Mori le specificò che Ciancimino era libero e abitava in Roma, in Via San Sebastianelli; DICH. VIOLANTE : - No, vicino Piazza di Spagna... ... ...L'espressione fu questa; P. M. DI MATTEO : - Ma come nacque questo riferimento? Lui chiese anche, disse anche come nella mente e nella volontà di Ciancimino e dove sarebbe dovuto avvenire questo incontro riservato?; DICH. VIOLANTE : - No*");

- che si era ricordato anche del riferimento fatto da Mori all'art. 203 c.p.p. sui confidenti soltanto dopo avere letto una memoria dello stesso Mori ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, sempre a proposito del primo colloquio, lei ha detto anche che alla sua domanda se fosse stata in qualche modo informata l'autorità giudiziaria, Mori le disse di no, ma che... Le disse due cose, aggiunse due cose, si trattava di una questione politica e poi ha detto anche si voleva comunque avvalere della facoltà del 203 del Codice di Procedura Penale; DICH. VIOLANTE : - Questa seconda cosa l'ho aggiunta successivamente, perché io ricordavo solo la prima. Dopo, avendo letto la memoria del Colonnello Mori, mi sono ricordato che c'era stata anche questa cosa, per cui poi successivamente l'ho detta, però in una prima versione avevo detto che soltanto... ... ...Quando ho letto, ha detto effettivamente così*") e che egli interpretò tale riferimento quale clausola di salvaguardia essendo contraddittorio rispetto alla prima ragione indicata dallo stesso Mori ("*Oggettivamente appare*

contraddittoria, in quel contesto mi apparve, come dire, comunque io c'ho una clausola, come dire, formale di salvaguardia, no? In ragione è questa, ma comunque una clausola formale di salvaguardia. Tenga presente, signor Procuratore, che avevo stima per Mori, per il Colonnello Mori, allora Colonnello, sì, allora investigatore, ufficiale, eccetera, quindi non avevo l'atteggiamento inquisitorio o sospettoso nei suoi confronti. Dico no e basta, mi sta dicendo le ragioni per cui non ha parlato punto e basta, non vado, come dire, ad interrogarlo sull'eventuale contraddizione che peraltro non colsi in quel momento se mi sembrò che quella fosse comunque una clausola di chiusura, ecco, in ogni caso mi avvalgo di quella facoltà li... ... ...Lo intesi come una chiusura del ragionamento, sì");

- che non venne mai calendata l'audizione di Vito Ciancimino ("*È vero, sì, sì, è vero. Posso dire perché... ... .Perché lui fu... Dunque, noi cominciammo a fare i nostri lavori a novembre credo, Ciancimino fu arrestato il 22 dicembre, se non ricordo male, e cominciò una sequenza di interrogatori per cui a gennaio, credo che a gennaio prese possesso Giancarlo Caselli in Procura. Gli chiesi a che punto erano le cose e lui mi disse: prima lo interroghiamo noi, quando abbiamo... Per carità, è giusto così, quindi non... Solo che la Procura interrogò Ciancimino per tutto quanto il 1993, sì, e credo anche per i primi giorni del 94, se non ricordo male. Siccome il 93 praticamente avevamo chiuso, perché gennaio 94 ci sarebbe stato lo scioglimento, non ci furono le occasioni per interrogarlo... ... ...Quando facemmo il programma, entrò anche Ciancimino nella lista delle persone da sentire, ma verso la fine. Ma un provvedimento formale non fu mai preso dalla Commissione in questa direzione appunto perché l'arresto avvenne il 22 dicembre, chiesi alla Procura di Palermo di sapere quali sarebbero state le modalità della relazione tra la Commissione e la Procura della Repubblica, mi fu detto che preferiamo, noi preferiremmo andare avanti noi e dopo, quando ha finito... Ritenni l'accusa ragionevole e giusta,*

anche se teoricamente potevo dire comunque la Commissione lo voleva sentire ugualmente, dotandosi di poteri di autorità giudiziaria, ma non era il caso naturalmente. E quindi aspettai che la Procura terminasse il suo lavoro e informai credo informalmente, non formalmente, i colleghi che finché non finiva la Procura di Palermo noi non avremmo ascoltato Ciancimino");

- che forse della visita di Mori ne ebbe a parlare soltanto col vice presidente della Commissione Paolo Cabras ("*Guardi, non ricordo, se ne parlai qualcuno, ne parlai con Paolo Cabras, che era il Vice Presidente della Commissione Antimafia. Io ero un Presidente di Minoranza, perché il PCI era in minoranza, e quindi ritenevo giusto, non essendo stato eletto, ma nominato dai due Presidenti, ritenevo giusto consultare il Vice Presidente responsabile del maggior partito di Governo là dove c'erano le questioni più delicate, anche perché c'erano poi rapporti di amicizia e di stima reciproca. Probabilmente ne parlai con lui, forse più avanti poi... Ma non specifico riferimento al contenuto del colloquio, dissi che... Può darsi che abbia detto informalmente a qualcuno che il Colonnello Mori mi aveva chiesto di sentire Ciancimino e avevo detto di no. Probabilmente nell'immediatezza ne avevo parlato con Cabras, ma non con altri; G / T : - Parliamo sempre nell'ambito della Commissione Parlamentare Antimafia?... ... ...Perché io allargherei la domanda fino al 2009, dalla data, dall'ottobre 92 sino al 2009, quando lei per la prima volta si presenta... ... ...Se ha mai parlato con qualcuno di questi incontri di Mori, non della richiesta di audizione di Ciancimino, del fatto che Mori le aveva in qualche modo... Si era fatto tramite, diciamo, di questa richiesta di Ciancimino; ... . Sì, ho capito. Guardi, Presidente, tenderei ad escluderlo perché non è mia abitudine parlare di questioni di lavoro, come dire, al di fuori dell'ufficialità, tenderei... Può darsi, ripeto, che ne abbia parlato a Paolo Cabras, non ricordo di averne parlato ad altri*");

- di avere comunicato alla Commissione Antimafia soltanto la richiesta ufficiale di Ciancimino di essere sentito e non anche la precedente richiesta pervenutagli tramite Mori ("*AVV. MILIO : - ...Lei ricorda se informò l'ufficio di Presidenza sulla base della richiesta pervenuta tramite il Colonnello Mori?; DICH. VIOLANTE : - No, non credo; AVV. MILIO : - Perché questo lei l'ha dichiarato alla Commissione Antimafia... ... ...dunque, ecco, pagina 9: io sostengo... Va bè, leggo tutto il pezzo: riassumendo, sia il Prefetto Mori ricordiamo tre incontri. Io colloco questi incontri in un periodo che va dai primissimi giorni dell'ottobre 92 al 26 ottobre dello stesso anno. Il Prefetto Mori sostiene che si sarebbero tenuti il 20 ottobre, il 29 ottobre e il 4 novembre. Egli sostiene di avermi comunicato già il 20 dell'intenzione di Ciancimino di venire in Commissione Antimafia. Io sostengo, per i motivi sopra indicati, che egli mi avrebbe comunicato questa intenzione solo dopo il 22 ottobre, data nella quale, pur tenendosi una riunione della Commissione, come ho già detto, sul programma dei lavori, non avevo parlato della disponibilità di Ciancimino perché non la conoscevo e prima del 27, data nella quale comunicai all'ufficio di Presidenza della disponibilità di Ciancimino. Quindi diciamo sembra che lei l'abbia...; ... ...DICH. VIOLANTE : - Comunicai all'ufficio di Presidenza la domanda di Ciancimino di parlare direttamente con me....; AVV. MILIO : - Sì; DICH. VIOLANTE : - Quando Ciancimino vuole parlare con la Commissione, lo comunichi; AVV. MILIO : - Comunica diciamo per averlo saputo dal Colonnello Mori; DICH. VIOLANTE : - O per lettera credo, ora non ricordo guardi, bisogna vedere gli atti... ... ...Quello che non dissi è che c'era stato un colloquio in cui mi avevano richiesto un colloquio...; G / T : - Ci conferma che quindi non ne ha parlato, tranne forse con Cabras; DICH. VIOLANTE : - Forse con Cabras; G / T : - ....Ma non ne ha parlato lì di quel...; DICH. VIOLANTE : - No*").

6.5.2 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI MARIO MORI SULLA DEPOSIZIONE DI LUCIANO VIOLANTE

Dopo l'acquisizione della testimonianza di Luciano Violante sopra riportata ed in relazione ai fatti da quest'ultimo riferiti, l'imputato Mario Mori ha reso spontanee dichiarazioni all'udienza del 21 gennaio 2016.

E' opportuno riportare qui di seguito tali spontanee dichiarazioni:

"*Dichiarazioni dell'Onorevole Luciano Violante. Per comprendere lo sviluppo dei contatti da me tenuti con l'Onorevole Luciano Violante, aventi come oggetto i rapporti con Vito Ciancimino e la sua richiesta di essere inteso dalla Commissione Parlamentare Antimafia, occorre preliminarmente ricordare le date degli incontri che io ebbi con l'ex sindaco di Palermo, quatto in tutto, così temporalmente collocati: 5 agosto 1992, 29 agosto 92, 10 ottobre 92, 18 ottobre 92. Dati questi ricavati direttamente dalla mia agenda del 1992, consegnata spontaneamente, nell'estate del 1998, unitamente a quello di interesse degli anni successivi alla Procura di Firenze e quindi poi citate e consultate in tutti gli altri procedimenti che mi hanno riguardato. Le consegnai spontaneamente per documentare i miei atti e i conseguenti ricordi, a dimostrazione che nulla avevo da nascondere circa le attività professionali svolte. Il 20 ottobre 1992 si svolse l'audizione dei responsabili del Ros dei Carabinieri davanti alla Commissione Antimafia, che fu preceduta da un mio colloquio privato con l'Onorevole Violante. Nel corso dell'incontro, il Presidente Violante mi informò del fatto che la Commissione avrebbe avviato una inchiesta sui rapporti tra mafia e politica. In tale ottica mi chiese un parere sulla sua intenzione di procedere all'audizione dei collaboratori di giustizia già noti in tema di criminalità organizzata, ad iniziare da Tommaso Buscetta. Io espressi al riguardo un sostanziale parere favorevole. L'intenzione manifestata mi indusse a informare l'Onorevole Violante che avevo iniziato un rapporto di natura confidenziale con Vito Ciancimino, all'epoca in stato di libertà, il quale tra*

l'altro mi aveva espresso la volontà di essere ascoltato dalla Commissione Antimafia senza porre alcuna condizione sulle modalità di esecuzione dell'incontro, così come invece aveva fatto nelle sue precedenti richieste. Gli parlai anche della circostanza di un libro di cui mi aveva dato due copie il Ciancimino, ancora in bozze e intitolato Le Mafie, nel quale egli raccontava le sue vicende politiche e amministrative. Al riguardo sottolineai l'importanza dell'eventuale contributo che lo stesso Ciancimino, se effettivamente collaborativo, avrebbe potuto fornire alla Commissione. Aggiunsi infatti quanto mi aveva detto in merito alla sua convinzione che dietro le stragi vi fosse anche una matrice politica e proprio di questo aspetto egli sosteneva di volere parlare. A conclusione dell'incontro, l'Onorevole Violante mi chiese se l'autorità giudiziaria fosse stata informata dei miei contatti con Vito Ciancimino e io gli risposi di no spiegando che agivo avvalendomi della facoltà concessa agli Ufficiali di P.G. dall'articolo 203 del Codice di Procedura Penale di non rivelare le proprie fonti confidenziali. Precisai che in quel momento, se ritenevo doveroso informare della mia attività lui, che era titolare di una funzione istituzionale equiparabile a quella della Magistratura, per quanto riguardava l'autorità giudiziaria di Palermo, invece per via dei contrasti a lui ben noti, sorti tra il Ros e la Procura della Repubblica a seguito del deposito e dello sviluppo dell'indagine relativa al rapporto così detto mafia e appalti, mi riservavo di informarla allorquando il nuovo Procuratore della Repubblica, che si prevedeva sarebbe stato nominato da lì a poco, avesse assunto le funzioni. L'Onorevole Violante non replicò. Ritenni e ho ritenuto per molti anni che egli approvasse il mio atteggiamento perché, in caso contrario, egli avrebbe avuto tutta l'autorità per informare di un comportamento da lui giudicato non corretto sia alla Procura della Repubblica competente, che i miei superiori, sia quelli politici, che quelli tecnici, cosa che non fece allora, né in seguito. Il 28 ottobre del 92 mi recai nuovamente dall'Onorevole Violante consegnandogli una copia

del libro Le Mafie. Il 4 novembre 92, fui nuovamente convocato dal Presidente Violante, che mi chiese notizie in merito al prosieguo dell'attività del Ros sulle indagini connesse al condizionamento degli appalti pubblici da parte della criminalità organizzata. Spiegai che erano in corso ulteriori azioni investigative conseguenti alle acquisizioni raggiunte con la prima trance di indagine, e l'Onorevole Violante mi chiese di tenere informato in merito il dottor Pietro Grasso, all'epoca consulente della Commissione Antimafia, cosa che feci a partire dal 1 dicembre successivo, data del nostro primo incontro. Il 18 giugno 93, in occasione di una conferenza organizzata dalla Commissione Parlamentare Antimafia, incontrai il Presidente Violante con cui ebbi uno scambio di valutazioni sullo stato dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata, sempre con specifico riferimento al condizionamento degli appalti. Trovatici a parlare del Ciancimino e del suo libro Le Mafie, fummo concordi nel ritenerlo di una utilità effettiva. Il 7 luglio 1993, incontrai nuovamente il Presidente Violante, con cui feci alcune considerazioni sull'attività investigativa del mio reparto e alla sua richiesta di conoscere quanto c'era di concreto a proposito delle notizie giornalistiche che da tempo circolavano circa la collaborazione di Vito Ciancimino con i Magistrati della Procura di Palermo, dove affermai che gli interrogatori erano in corso ma che i primi esiti non erano incoraggianti. Il 27 novembre 93 ebbi un nuovo incontro con l'Onorevole Violante su argomenti vari, comunque legati alle operazioni del Ros. Nel corso degli anni successivi, ho continuato a mantenere corretti rapporti con l'Onorevole Violante, che ha mostrato di apprezzare le mie valutazioni su quegli aspetti per i quali potevo offrire il contributo della mia esperienza professionale. Per ultimo, il 16 novembre 2006, quando ero Direttore del Sisde, lo incontrai spiegandogli, a sua richiesta, quello che a mio parere dovevano essere le linee guida della nuova legge sui Servizi di Informazione all'epoca in fase di studio. L'Onorevole Violante, sugli argomenti relativi agli incontri con

me avuti nel tempo, oltre che alla codesta Corte d'Assise, ha riferito il 23 luglio 2009 alla Procura di Palermo, il 20 ottobre 2009 al Tribunale di Palermo, Quarta Sezione Penale, il 18 novembre 2010 alla Corte d'Assise del Tribunale di Caltanissetta nel procedimento così detto Borsellino Quater. Le versioni dell'Onorevole Violante e mia sulla vicenda che interessa codesta Corte, differiscono sostanzialmente in due punti: A) sulle intenzione di Ciancimino di volere preliminarmente un colloquio privato con il Presidente Violante, così come sostiene l'uomo politico, mentre io affermo che egli voleva essere inteso da tutta la Commissione. B) su quando e come l'Onorevole Violante abbia ricevuto la notizia dell'intenzione espressa dal Ciancimino di volere essere ascoltato. Il 4 novembre 2009 e il successivo 10 dicembre del 2009, a richiesta della mia difesa, il Presidente pro tempore della Commissione Parlamentare Antimafia, Senatore Giuseppe Pisanu, trasmetteva gli atti connessi alla richiesta inoltrata per lettera da Vito Ciancimino, al fine di essere inteso dalla Commissione stessa. Allego i documenti ai numeri 5 e 6. La conferma della mia versione, trova riscontro in una lettera datata 26 ottobre 1992, e contenuta negli atti trasmessi, che Vito Ciancimino, secondo quanto mi aveva preannunciato il 18 ottobre precedente, inviò al Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, sollecitando la sua audizione rinunciando alla pretesa della diretta televisiva e sottolineando il suo passato, che ne faceva un protagonista di quel contesto politico da cui erano scaturiti i recenti tragici fatti, compreso l'omicidio dell'Onorevole Salvo Lima. Nel testo, tra l'altro, egli sosteneva: l'omicidio dell'Onorevole Lima, è di quelli che vanno oltre la persona della vittima e puntano più alto, un avvertimento, come si suol dire. Sono stato per molti anni testimone e in parte protagonista di un certo contesto politico, sono convinto che questo delitto faccia parte di un disegno più vasto, un disegno che potrebbe spiegare altre cose, molte altre cose. Ancora oggi sono pertanto a disposizione di codesta Commissione Antimafia se vorrà ascoltarmi. Palermo,

26 ottobre 1992, firmato Vito Ciancimino. La lettera quindi, in maniera evidente, conferma la volontà di Ciancimino di parlare di fronte a tutti i componenti della Commissione. La documentazione acquisita, attesta altresì che la lettera inviata dal Ciancimino risulta giunta il 29 ottobre 1992 e coerenti annotazioni si riscontrano nella pagina del registro di protocollo cartaceo della Commissione, anche essa trasmessa in allegato. Infatti nella pagina intitolata lettere ricevute, compare la seguente annotazione: 0356 - 29/10/92 - Vito Ciancimino, si mette a disposizione della Commissione Antimafia per rilasciare una deposizione. Il verbale di riunione della seduta nell'Ufficio di Presidenza della Commissione Parlamentare, tenutasi il 27 ottobre 1992, attesta però che in quella circostanza l'Onorevole Violante ebbe a comunicare ai membri presenti che, testuale: l'Onorevole Ciancimino ha chiesto di essere ascoltato dalla Commissione rinunciando alla presenza delle televisioni. Da quanto sopra si ricava che all'atto della riunione dell'ufficio di presidenza, i suoi componenti furono messi al corrente dall'Onorevole Violante circa l'iniziativa del Ciancimino, mentre la lettera di quest'ultimo non era ancora arrivata in Commissione. Questo dato conferma che l'Onorevole Violante era stato informato in precedenza, per la precisione il 20 ottobre, attraverso la mia comunicazione e sapeva altresì che Vito Ciancimino voleva essere inteso dalla Commissione nella sua interezza e non da lui solo e riservatamente. L'Onorevole Violante ha accennato in questa sede a un possibile pasticcio relativo al timbro apposto con data sbagliata. L'Onorevole Violante è ovviamente libero di sostenere ciò che meglio crede, ma la sua affermazione però non appare credibile perché la data del 29 ottobre, oltre che dal timbro datario, viene confermata dalla registrazione della lettera riportata nel registro di protocollo cartaceo della Commissione. I due errori, di cui peraltro non fa alcun cenno il Presidente Pisanu, che trasmette la documentazione, in momenti diversi e in relazione allo stesso documento appaiono difficili da sostenere.

Sulle due versioni, infine, si sono pronunciati anche la Procura della Repubblica di Caltanissetta e la Quarta Sezione Penale del Tribunale di Palermo. Nella richiesta relativa al procedimento 122/08 R.G., il Borsellino Quater, ha sostenuto, testuale, che: la versione fornita dal Generale Mori pare maggiormente supportata dalla documentazione acquisita dalla Commissione Parlamentare Antimafia. La Quarta Sezione Penale del Tribunale di Palermo, a conclusione di un approfondito esame della vicenda, ha sostenuto, pagina 499, che: alla stregua delle illustrate emergenze documentali, la versione dell'imputato Mori sembra preferibile a quella dell'Onorevole Violante giacché se la nota di Ciancimino è pervenuta alla Commissione solo il 29 ottobre, lo stesso Onorevole Violante, nel riferire già il 27 ottobre 1992 della richiesta del predetto, non poteva che averlo appreso aliunde, dunque dal Colonnello Mori. Per concludere, sottolineo che per me sono di grande importanza le dichiarazioni rilasciate dall'Onorevole Violante. Egli infatti, ricordando se pure con talune inesattezze temi e modalità dei nostri incontri, ha evidenziato due aspetti fondamentali e cioè che il mio comportamento è stato improntato alla massima linearità, avendo provveduto a parlargli del rapporto con Vito Ciancimino, senza che nessuna circostanza mi obbligasse a farlo. L'esplicitazione dei miei incontri con il Ciancimino a persona terza come l'Onorevole Violante, e da questi confermati, rappresenta di per sé la dimostrazione dell'inesistenza, almeno per quanto mi riguarda, di una trattativa con Cosa Nostra. Se infatti con questo termine si vuole intendere un contatto volto a stabilire inconfessabili accordi con una organizzazione criminale, essa presuppone il più rigoroso rispetto del segreto, in particolare con chi di questa ipotetica intesa è del tutto sicuramente inconsapevole ed estraneo, come appunto l'Avvocato Violante. Ho finito, grazie".

* * *

Contestualmente, a supporto delle predette spontanee dichiarazioni, sono stati depositati dalla difesa del detto imputato ed acquisiti all'udienza del 28 gennaio 2016 i seguenti documenti:

1) lettera del 4 novembre 2009 a firma del Presidente della Commissione parlamentare Antimafia Giuseppe Pisanu con la quale si trasmettono all'Avv. Pietro Milio, su sua richiesta, la lettera a firma Vito Ciancimino datata 26 ottobre 1992, con la quale quest'ultimo chiedeva di essere ascoltato, sulla quale risulta apposto il timbro della detta Commissione con la dicitura "*arrivato il 29 ott. 1997 protocollo N. 0356*", e copia della pagina del registro del protocollo cartaceo della medesima Commissione dal quale al n. 0356 con la data del 29 ottobre 1992 è stata annotata la suddetta lettera di Ciancimino; nella lettera a firma Pisanu "*si specifica, inoltre, che dell'arrivo della lettera è stata data comunicazione nell'ufficio di Presidenza del 27 ottobre 1992*" e sono allegate anche le fotocopie delle due facciate della busta che conteneva la lettera nelle quali non risulta apposto alcun timbro (postale o di protocollo).

2) lettera del 4 dicembre 2009 a firma del Presidente della Commissione parlamentare Antimafia Giuseppe Pisanu con la quale si trasmette all'Avv. Pietro Milio, su sua richiesta, copia del verbale della "*Riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi del 27 ottobre 1992, ore 19*" nel quale, tra l'altro, si legge che l'On. Violante "*ricorda poi che l'on. Ciancimino ha chiesto di essere ascoltato dalla Commissione, rinunciando alla presenza delle televisioni*".

6.5.3 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULL'INCONTRO DI MARIO MORI CON IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA

Come si è visto, il teste Luciano Violante ha confermato, ripetutamente e senza titubanze, che Mori ebbe a chiedergli di incontrare in modo riservato Vito

Ciancimino (v. dichiarazioni Violante sopra già riportate: "*..il Generare Mori venne a trovarmi dicendomi che Ciancimino intendeva avere un colloquio con me, ma con me, non con la Commissione, riservato.... .... Io dissi che non facevo colloqui riservati, chi voleva essere sentito era sentito dalla Commissione facendo una richiesta formale... .... Dunque, lui mi dice questo, primo che Ciancimino è libero e abita a Roma dalle parti di Piazza di Spagna. Secondo, appunto che vuole parlarmi, ma riservatamente.... ....probabilmente avrebbe chiesto qualcosa... ... ...Avrebbe chiesto qualcosa e se non erro in questo momento, insomma, sono queste le cose di fondo di questo colloquio che non fu... ... . Non mi precisò che cosa, né io chiesi perché non avevo interesse al colloquio personale... ... . No, perché non avevo interesse al colloquio, né avevo interesse ad approfondire una negoziazione che non mi interessava insomma.... .... Sì, io ho il dovere di dire la verità..; P. M. TERESI : - Sì. Lei ricorda... Ah, no, certo. Però nella sua difesa lei questa cosa la fa presente, che c'è una contestazione da parte sua sulla versione di Mori... .. ...Io dico che Ciancimino mi voleva incontrare per un colloquio riservato, il Colonnello Mori ha detto nella sua memoria che invece Ciancimino era disponibile subito ad essere sentito in Commissione, era questa la sostanza del contrasto... ... .. E lo conferma oggi? Questo volevo sapere; DICH. VIOLANTE : - Certo*").

La richiesta di un colloquio riservato con Vito Ciancimino, è stata, invece, negata dall'imputato Mori, secondo il quale, peraltro, i documenti prodotti in allegato alle dichiarazioni spontanee rese all'udienza del 21 gennaio 2016, dimostrerebbero che l'On. Violante aveva appreso della richiesta di audizione di Ciancimino già prima dell'arrivo della lettera di quest'ultimo (che, infatti, venne protocollata il 29 ottobre 1992), e che, quindi, Violante era stato informato da Mori soltanto di tale volontà del Ciancimino e non già, appunto, come invece testimoniato dallo stesso Violante, di una richiesta di incontro riservato.

In realtà, i documenti prodotti ed acquisiti agli atti, a parere della Corte, non sono idonei a smentire il teste Violante.

La sintetica verbalizzazione della Riunione del 27 ottobre 1992 non consente, infatti, di escludere che Violante abbia informato l'Ufficio di Presidenza proprio della lettera che egli aveva ricevuto, fatto che, d'altra parte, appare già confermato dal riferimento alla rinunzia di Ciancimino alla presenza delle televisioni che effettivamente era contenuta nella lettera in questione.

D'altra parte, deve rilevarsi che, come risulta dai documenti prodotti in atti, nelle due facciate della busta contenente la lettera non v'è alcun timbro di arrivo o di protocollo, che, come detto, risulta essere stato apposto, invece, direttamente sulla lettera.

Inoltre, sulla detta busta non v'è alcun timbro di spedizione postale.

Ne consegue che, poiché la busta era indirizzata al Presidente della Commissione e dovendosi per ciò escludere che qualcuno diverso dal destinatario possa averla aperta precedentemente, appare del tutto ovvio concludere:

- che inizialmente tale busta contenente la lettera datata 26 ottobre 1992, senza transitare dall'Ufficio Protocollo (che, altrimenti, vi avrebbe apposto il timbro di arrivo), sia stata direttamente portata a mano da un incaricato di Vito Ciancimino (nella specie, verosimilmente, il figlio Massimo Ciancimino che in quel periodo sbrigava tutte le incombenze per conto del padre), lasciandola nella portineria di Palazzo San Macuto, sede della Commissione Parlamentare Antimafia;
- che, quindi, la detta busta sia stata consegnata direttamente al Presidente Violante che ne era il destinatario;
- che, pertanto, quest'ultimo l'abbia prima aperta e letta, informandone la Commissione nella seduta del 27 ottobre 1992;

- che, infine, soltanto successivamente la medesima lettera (si ripete, già aperta e, quindi, letta dal destinatario e da questi comunicata all'Ufficio di Presidenza) sia stata trasmessa all'Ufficio competente per la sua protocollazione (dovendosi escludere che tale protocollazione possa essere già stata fatta nella portineria di Palazzo San Macuto, poiché, come si è detto, nella busta non v'è indicato alcun protocollo), a quel punto avvenuta il 29 ottobre 1992, dal momento che il detto Ufficio non avrebbe di certo potuto retrodatare la sua registrazione, essendo stati, ovviamente, nel frattempo protocollati in continuità altri documenti.

Di ciò, peraltro, appare ben consapevole anche lo stesso Presidente Pisanu, il quale, infatti, nella nota inviata all'Avv. Pietro Milio, appunto, riferisce espressamente "*che dell'arrivo della lettera è stata data comunicazione nell'ufficio di Presidenza del 27 ottobre 1992*".

Dai documenti prodotti dalla difesa dell'imputato Mori sopra citati, dunque, non può ricavarsi alcuna smentita alle dichiarazioni dell'On. Violante, risultando, anzi, rafforzata l'ipotesi che quest'ultimo ebbe ad informare l'Ufficio di Presidenza della richiesta di audizione formalmente avanzata da Vito Ciancimino a mezzo lettera e ciò indipendentemente dall'esattezza o meno del ricordo del medesimo Violante riguardo ad un secondo incontro con Mori ricompreso nel periodo tra il giorno del primo, in occasione del quale egli fu informato della richiesta di interlocuzione riservata del Ciancimino (verosimilmente il 20 ottobre 1992), e il giorno in cui gli fu consegnata la lettera di quest'ultimo (verosimilmente nella stessa data del 26 ottobre 1992 nella quale fu scritta tale lettera o, al più, il successivo giorno 27 ottobre 1992), anziché, come sostenuto da Mori sulla base di una annotazione riportata nella sua agenda, in data 28 ottobre 1992 (allorché, però, Mori ebbe a consegnare a Violante la copia della bozza del libro di Ciancimino).

Ed in proposito, è opportuno evidenziare anche che nell'agenda cui si è riferito Mori per datare gli incontri con Vito Ciancimino sono ovviamente annotati gli

incontri dello stesso Mori, ma non certo anche quelli che eventualmente De Donno abbia potuto avere con lo stesso Ciancimino senza la presenza di Mori ovvero i contatti che comunque, direttamente o indirettamente, lo stesso De Donno, artefice del collegamento sin dalla sua instaurazione, potrebbe avere avuto, appunto, con Vito Ciancimino, facendo, poi, da tramite tra quest'ultimo e Mori.

Per completezza, poi, riguardo ancora alle dichiarazioni spontanee rese dall'imputato Mori all'udienza del 21 gennaio 2016 a proposito della testimonianza dell'On. Violante e sopra già interamente riportate, va detto che, contrariamente a quanto sostenuto dal predetto imputato, il fatto che egli abbia informato Violante dei suoi incontri con Ciancimino non necessariamente è in contraddizione con la ricostruzione accusatoria che egli contesta, poiché, nell'ipotesi, appunto, della "trattativa" segreta intavolata tramite il Ciancimino, se questi avesse chiesto – come in effetti ha chiesto secondo il teste Violante – un incontro diretto e riservato con quell'esponente delle Istituzioni, l'imputato Mori non avrebbe potuto di certo evitare di informare lo stesso Violante dei suoi incontri con Ciancimino a meno di non rinunciare a dare corso alla sollecitazione di quest'ultimo e, quindi, all'ulteriore prosieguo della "trattativa" medesima che ineludibilmente richiedeva contraccambi reciproci.

Peraltro, va ricordata, in proposito, l'assoluta segretezza mantenuta da Mori sino ad allora (e che avrebbe poi mantenuto per molti anni ancora) sui suoi incontri con Vito Ciancimino verso l'Autorità Giudiziaria, tanto da non averne fatto cenno neppure quando alla Procura di Palermo era subentrato il nuovo Procuratore.

In occasione della testimonianza resa il 22 gennaio 2016, Gian Carlo Caselli, infatti, ha riferito che allorché egli si era insediato quale nuovo Procuratore della Repubblica di Palermo, Mori e De Donno gli avevano soltanto segnalato che Ciancimino, nel frattempo detenuto, intendeva parlargli ("*...mi si dice il signor*

Ciancimino vuole parlare con lei perché ha delle cose interessanti da dire..") e di avere, quindi, appreso dei pregressi incontri dei predetti Mori e De Donno con Ciancimino soltanto da quest'ultimo ("...*Quel che Ciancimino voleva dire lo apprendo, a quanto ricordo, per la prima volta in occasione del primo verbale...;.... ....G / T : - .... quando poi nel corso di quegli interrogatori con Ciancimino comincia ad apprendere di quei contatti precedenti, se lo ricorda? Per lei fu una sorpresa, si meravigliò che non fosse stato informato?; DICH. CASELLI: - No, tutte quelle cose non le sapevo, non mi sono neanche meravigliato di non essere stato informato primo perché non ero a Palermo... ... .Non le sapevo, non sono stato informato; G / T : - Non lo sapeva sembrerebbe indurci a dedurre che quindi nessuno gliene aveva parlato prima; DICH. CASELLI: - Mi pare di no, sono portato a credere di no, ma anche perché io ero appena arrivato a Palermo in quel momento, quelle sono tutte cose precedenti che non poteva raccontarmi nessuno, ecco, se non nel momento di questo verbale, ecco. Io prima non ero Procuratore di Palermo, sono Procuratore di Palermo da pochi giorni in quel momento lì, da poco tempo, da pochissimo tempo*"), circostanza fattuale che fa venire meno la giustificazione dell'imputato Mori secondo cui egli, quando aveva incontrato Ciancimino, non si fidava della Procura di Palermo ed intendeva, quindi, attendere il nuovo Procuratore.

Ed allora, non può non osservarsi che, proprio il fatto che l'imputato Mori si sia fatto portavoce del Ciancimino parlando con Violante (oltre che con gli altri "referenti politici" di cui ai paragrafi precedenti) nonostante la segretezza mantenuta sino ad allora sui suoi incontri con Ciancimino tanto da non averne fatto alcun cenno all'Autorità Giudiziaria, rafforza inevitabilmente, anche in questo caso, la tesi che, sia pure nell'ottica di una contropartita, Mori intendeva assecondare (ed ha, di fatto, almeno in quel caso – ma v'è anche l'episodio del

passaporto prima esaminato – assecondato) le richieste che gli provenivano dalla controparte.

Inoltre, qui va, altresì, evidenziato il fatto che Mori, che pure dichiaratamente intendeva avvalersi delle prerogative riconosciute dall'art. 203 c.p.p. relativamente al Ciancimino, tanto, come detto, da non rivelare quei suoi contatti neppure all'Autorità Giudiziaria, pur tuttavia, ha svelato il nome del suo asserito confidente all'On. Violante e ciò, a seguire il ragionamento difensivo dell'imputato Mori, senza alcuna logica e comprensibile ragione (oltre che con un'intrinseca contraddittorietà rilevata, come si è visto sopra, anche dal suo interlocutore secondo quanto da questi pure testimoniato allorché ha osservato che quella giustificazione di Mori con riferimento all'art. 203 c.p.p. "*oggettivamente appare contraddittoria, in quel contesto mi apparve, come dire, comunque io c'ho una clausola, come dire, formale di salvaguardia, no? In ragione è questa, ma comunque una clausola formale di salvaguardia*", laddove, nel contempo, Mori gli aveva detto di non avere informato l'A.G. dei suoi incontri con Vito Ciancimino perché "*si trattava di una questione politica*"): se lo scopo di Vito Ciancimino fosse stato solo quello di essere formalmente audito dalla Commissione Parlamentare Antimafia, e non già soltanto dal suo Presidente in forma riservata, non v'era alcun motivo per il quale Mori avrebbe dovuto rivelare a Violante i suoi incontri segreti col medesimo Ciancimino, il quale ben avrebbe potuto, come poi effettivamente ha fatto, inviare direttamente la lettera con la sua richiesta, appunto, di formale audizione.

In altre parole, si vuole dire che, per la sola richiesta di una formale audizione presso la Commissione Antimafia da parte di un soggetto politico ampiamente noto per i suoi rapporti con la mafia, non vi sarebbe stata alcuna logica ragione per indurre Mori a svelare a Violante la sua fonte confidenziale ed i suoi incontri con la stessa, che intendeva mantenere assolutamente in quel momento segreti

tanto da non averne riferito in alcun modo – formale o informale – alla autorità giudiziaria, al solo fine di perorare quella richiesta o, ancor meno giustificatamente, di anticipare a Violante quella richiesta poi formulata per iscritto da Ciancimino.

A ciò si aggiunga, ancora, che, se solo quello fosse stato l'interesse di Mori (anticipare o perorare la richiesta di Ciancimino di formale audizione in Commissione), l'imputato avrebbe potuto attendere le determinazioni della Commissione Antimafia e, poi, semmai, se fossero state negative, intervenire per sollecitare l'accoglimento della richiesta, rinviando a questo momento, soltanto eventuale (perché non v'era ragione di ritenere che la Commissione avrebbe rifiutato l'audizione di Ciancimino una volta che questi avesse rinunziato ad imporre la presenza delle televisioni), la rivelazione dei suoi incontri segreti col Ciancimino.

In conclusione, dunque, deve ritenersi provato – in forza della deposizione resa dal teste Violante, della cui attendibilità, d'altra parte, anche per la sua notoria storia personale e per il suo disinteresse nella questione, non v'è minimamente ragione di dubitare – che effettivamente Mori ebbe a sollecitare al medesimo Violante un incontro personale e riservato con Ciancimino.

Ed allora, se così è, appare del tutto evidente che anche tale episodio smentisce la tesi riduttiva degli imputati sul ruolo di Vito Ciancimino e sulle dichiarate finalità dei contatti con quest'ultimo, mentre è, invece, totalmente coerente con la necessità di assecondare quell'interlocutore, non già per avere informazioni confidenziali di sorta, ma per dimostrare allo stesso che quei Carabinieri che lo avevano contattato erano in grado di (ed intendevano effettivamente) coinvolgere esponenti delle Istituzioni a vari livelli (come si è visto, Ministro della Giustizia, Presidente del Consiglio dei Ministri e Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia), così da dare credibilità alla richiesta di dialogo indirizzata, tramite Vito Ciancimino, ai vertici mafiosi.

6.6 LA MANCATA INFORMATIVA ALL'AUTORITA' GIUDIZIARIA

Si è già visto sopra nei paragrafi precedenti che dei contatti di Mori e De Donno con Vito Ciancimino non venne mai data alcuna informativa alla Autorità Giudiziaria (di Palermo o anche di altra sede).

E ciò, non soltanto in modo formale (circostanza fattuale incontestata) anche eventualmente tacendo il nome dell'informatore avvalendosi della prerogativa di cui all'art. 203 c.p.p. pure più volte richiamato da Mori (v. anche dichiarazioni spontanee prima riportate, mentre certamente del tutto improprio è il richiamo della difesa dell'imputato De Donno, in sede di discussione all'udienza del 5 aprile 2018, all'art. 108 disp. att. c.p.p. che concerne il diverso caso delle denunce e degli altri documenti anonimi e, comunque, delle modalità della loro conservazione), ma neppure in modo informale in colloqui riservati con magistrati della Procura di Palermo (o anche di altre Procure, quali in ipotesi, la Procura di Caltanissetta che indagava sulle stragi prima di Capaci e poi di via D'Amelio, ovvero anche la Procura di Roma stante che i contatti con Ciancimino iniziarono in tale città).

L'imputato Mori ha sempre giustificato tale omissione con i rapporti non idilliaci che il R.O.S. allora aveva con la Procura di Palermo a causa delle vicende del c.d. rapporto "mafia e appalti" (v., ultimo, anche le dichiarazioni spontanee rese da Mario Mori: "*Decisi anche, sulla base delle facoltà concessemi dal Codice di Rito, di non informare in quella fase la Procura della Repubblica di Palermo, ciò in relazione a quanto ho già descritto in questa sede circa i contrasti sorti con i Magistrati di quell'ufficio, sugli sviluppi dell'inchiesta mafia e appalti*"; nonché quanto dallo stesso ribadito a proposito della risposta data a Violante sui motivi di tale omissione informativa: "*l'Onorevole Violante mi chiese se l'autorità giudiziaria fosse stata informata dei miei contatti con Vito Ciancimino e io gli risposi di no spiegando che agivo avvalendomi della facoltà concessa agli Ufficiali di P.G. dall'articolo 203 del*

Codice di Procedura Penale di non rivelare le proprie fonti confidenziali. Precisai che in quel momento, se ritenevo doveroso informare della mia attività lui, che era titolare di una funzione istituzionale equiparabile a quella della Magistratura, per quanto riguardava l'autorità giudiziaria di Palermo, invece per via dei contrasti a lui ben noti, sorti tra il Ros e la Procura della Repubblica a seguito del deposito e dello sviluppo dell'indagine relativa al rapporto così detto mafia e appalti, mi riservavo di informarla allorquando il nuovo Procuratore della Repubblica, che si prevedeva sarebbe stato nominato da lì a poco, avesse assunto le funzioni").

Tale giustificazione appare però chiaramente pretestuosa, tenuto conto che:

- neppure dopo l'insediamento del nuovo Procuratore della Repubblica Caselli e nonostante nel frattempo Vito Ciancimino fosse stato arrestato facendo così venire meno eventuali esigenze di riservatezza, venne mai redatta dal R.O.S. una informativa su tutti i contatti intrapresi con Ciancimino sin dal mese di giugno precedente e sugli sviluppi degli stessi;
- tale informativa, in realtà, neppure informalmente fu data al medesimo nuovo Procuratore della Repubblica Caselli, che, come si è già visto nel precedente paragrafo (v. dichiarazioni del teste Caselli già richiamate), infatti ebbe poi ad apprendere degli incontri tra i Carabinieri e Vito Ciancimino soltanto da quest'ultimo e nei soli limiti in cui lo stesso ritenne di informarlo, mentre né Subranni, né Mori, né De Donno mai ebbero a fornirgli una effettiva e completa informazione anche con la ricostruzione dei medesimi accadimenti dal loro (necessariamente diverso) punto di vista;
- la giustificazione addotta potrebbe riguardare, al più, soltanto la Procura della Repubblica di Palermo e non spiega, quindi, perché non furono informati altri Uffici Giudiziari, primo fra tutti la Procura di Caltanissetta, tanto più che, a detta degli imputati, da Vito Ciancimino si intendevano acquisire notizie anche sulle stragi (v., ancora, dichiarazioni spontanee di Mario Mori sopra già riportate:

"*..mi ripromettevo di acquisire da lui elementi che mi potessero fare progredire nelle indagini, per l'identificazione di mandanti e autori delle stragi di Capaci e Via D'Amelio...*").

Già tali considerazioni rendono vana la giustificazione addotta dagli imputati ed inducono a ritenere, conseguentemente, che altra fu la ragione dell'omissione qui in esame.

Ma v'è di più.

Come si è visto nei paragrafi precedenti, per stessa ammissione degli imputati Mori e De Donno, la decisione di contattare Vito Ciancimino fu presa immediatamente dopo la strage di Capaci e, già durante il mese di giugno successivo, quanto meno il solo De Donno aveva, in effetti, già contattato il Ciancimino.

Non solo, ma è emerso che di tali contatti De Donno ebbe a riferire a Liliana Ferraro alla fine del mese di giugno 1992 e, in particolare, in un giorno compreso tra il 23 (trigesimo della strage di Capaci) ed il 28 (giorno in cui, poi, la Ferraro aveva incontrato il Dott. Borsellino).

Ed allora, se già quei contatti, quanto meno sotto il profilo programmatico, erano già attuali in quei giorni e lasciavano presagire importanti sviluppi tanto che De Donno ritenne di parlarne alla Ferraro, non si comprende perché analoga informazione non venne data anche al Dott. Borsellino, per il quale, di certo, per la sua storia e per la sua nota ed incontestabile dirittura morale, non potevano valere quelle remore addotte da Mori riguardo al Procuratore della Repubblica dell'epoca (il Dott. Giammanco) od eventualmente anche riguardo ad altri magistrati di quell'Ufficio.

Eppure tanto Mori che De Donno incontrarono personalmente il Dott. Borsellino il 25 giugno 1992 in Palermo presso la Caserma Carini ed ebbero con lo stesso un lungo colloquio (v. sopra risultanze riportate nel capitolo 4) e, tuttavia, negli stessi giorni (o forse anche successivamente al giorno) in cui già avevano

ritenuto di informare la Ferraro, per stessa ammissione dei predetti imputati, nulla dissero al Dott. Borsellino riguardo a Ciancimino.

Ed allora, non può che concludersi che la ragione della voluta omissione informativa qui in esame non può di certo ricondursi alla giustificazione addotta da Mori, perché di certo né quest'ultimo né altri avrebbero potuto diffidare del Dott. Borsellino, mentre ogni altra eventuale esigenza di riservatezza era già venuta meno con la informazione data alla Ferraro nonostante questa non ricoprisse alcun ruolo che la giustificasse.

Se così è, ben altra deve essere stata la ragione dell'omessa informativa, non soltanto, in generale, all'autorità giudiziaria, ma persino alla persona del Dott. Borsellino.

E tale ragione, quindi, logicamente ed ineludibilmente non può che individuarsi nell'intendimento sottostante a quell'iniziativa di contattare Vito Ciancimino, che, come si ricava dalle risultanze già prima esaminate nei paragrafi precedenti, non era quello di instaurare un semplice rapporto confidenziale per carpire qualche notizia e che certamente ben avrebbe potuto essere comunicata, non soltanto, ovviamente, al Dott. Borsellino, ma anche a qualsiasi Ufficio Giudiziario per l'ordinarietà di quell'attività tutt'al più tacendo il nome del "confidente-informatore" (ma è significativo che tale esigenza di riservatezza non abbia animato sicuramente gli imputati se è vero che essi fecero il nome di Vito Ciancimino a più soggetti quali la Ferraro, la Contri e Violante), ma, semmai, quella reale di instaurare, attraverso Vito Ciancimino, un dialogo con i vertici dell'associazione mafiosa "cosa nostra".

Appare assolutamente evidente ed incontestabile, infatti, che un simile intendimento non avrebbe potuto essere rappresentato a magistrati di qualsiasi Ufficio giudiziario e, certamente, giammai, comunque, al Dott. Borsellino, che, insieme al Dott. Falcone, invertendo la linea che aveva caratterizzato sino al finire degli anni settanta il rapporto delle Istituzioni con l'associazione mafiosa,

aveva sempre voluto, perseguito e mantenuto piuttosto una linea di assoluta intransigenza nell'azione di contrasto al fenomeno mafioso del tutto incompatibile con un'ipotesi di dialogo con i vertici mafiosi, quand'anche questo fosse stato finalizzato alla cessazione delle stragi, perché ciò, soprattutto dopo la positiva conclusione della lunga vicenda del "maxi processo", avrebbe inevitabilmente rilegittimato e, conseguentemente, perpetuato il potere di "cosa nostra".

6.7 LA MANCATA DOCUMENTAZIONE DELLE ATTIVITA' SVOLTE

Nello stesso solco si colloca, altresì, l'omissione di Subranni, Mori e De Donno in ordine alla documentazione, anche soltanto per uso interno del R.O.S., dei contatti intrapresi con Vito Ciancimino e delle attività, in conseguenza di questi, poste in essere dai Militari.

Ed invero, a seguito di ordine di esibizione dei P.M. di Palermo e Caltanissetta, notificato il 16 novembre 2009 al Comandante del R.O.S., diretto ad acquisire "*relazioni di servizio, annotazioni, appunti riservati o documentazione comunque afferente rapporti di qualsivoglia genere eventualmente intrattenuti da appartenenti al ROS*" con alcuni soggetti, tra i quali Ciancimino Vito Calogero e Ciancimino Massimo, oltre che la documentazione a qualsiasi titolo relativa a questi ultimi, sono stati consegnati dal R.O.S., in data 19 novembre 2009, i fascicoli relativi a Vito Ciancimino ed alle stragi di Capaci e via D'Amelio esistenti presso quel Raggruppamento.

Tra i documenti allora acquisiti (prodotti in copia dal P.M. all'udienza del 22 settembre 2017), v'è ne soltanto uno attinente ai fatti in esame, quello costituito dalla copia, senza intestazione e senza firma, del memoriale consegnato da Mori alla Procura di Firenze l'1 agosto 1997 ed alla Procura di Caltanissetta il 23 settembre 1997 (per il contenuto v. sopra).

Dunque, fino al 1997, né Mori, né De Donno hanno mai redatto alcuna relazione di servizio sui contatti con Vito Ciancimino e sulle informazioni ottenute (sul punto, si veda anche la testimonianza resa all'udienza del 31 marzo 2017 dal Gen. Giampiero Ganzer, già in servizio al R.O.S. dal febbraio 1993, vice comandante del detto Reparto dal mese di luglio 1997 e, infine, Comandante del R.O.S. dal 26 gennaio 2002 al 6 luglio 2012: "*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei nella sua qualità di Ufficiale del Ros con ruoli operativi importanti, ruoli di comando importante, ha avuto modo di verificare, di consultare agli atti del Ros se vi fossero annotazioni, relazioni di servizio riguardanti questi incontri del 92 tra Mori, De Donno e Vito Ciancimino?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - All'epoca non avevo ragione di occuparmene e quindi non ho mai fatto alcuna verifica. Ricordo che nel momento in cui ci furono richieste di acquisizione dell'autorità giudiziaria, che non risulta ci fossero relazioni su questi incontri, almeno a me non risulta*..."), né, d'altra parte, Subranni, allora comandante del R.O.S. e, quindi, superiore dei predetti, sia se informato sin dall'inizio, sia se informato soltanto nel mese di agosto come sostenuto da Mori, ha mai sollecitato ai suoi sottoposti la redazione di apposite relazioni di servizio in ogni caso utili, per qualsiasi eventualità, a trasmettere le conoscenze acquisite da uomini del suo Raggruppamento anche ad altri investigatori se la finalità di quei contatti fosse stata effettivamente, come asserito dagli imputati, di tipo esclusivamente investigativo.

Nessun Corpo investigativo d'elite, qual era ed è il R.O.S., può consentire che le conoscenze acquisite da un suo investigatore, soprattutto se, come nel caso in esame, sin dall'inizio ritenute di estrema importanza tanto da darne informale notizia al più alto livello politico (v. sopra), rimangano racchiuse esclusivamente nella mente e nella memoria dello stesso.

Persino lo stesso Gen. Giampiero Ganzer, teste della difesa sentito all'udienza del 31 marzo 2017, smentendo la contraria tesi della difesa dell'imputato De

Donno (v. trascrizione della discussione all'udienza del 5 aprile 2018 a proposito di asserite e presunte ragioni di sicurezza) ha dichiarato che, per norma e prassi interna al R.O.S., dovevano essere annotati gli incontri e i rapporti con i confidenti (v. testimonianza Ganzer citata: "*P. M. DI MATTEO : - Rispetto alla sua esperienza, l'operatore di Polizia Giudiziaria che comunque incontra una fonte che dà informazioni su vicende relative all'associazione criminale, rispetto alla sua esperienza operativa, proprio al Ros, lei è stato anche Vice Comandante e poi, se non erro, anche Comandante del Ros. La prassi seguita normalmente dagli operatori del Ros a proposito della redazione o meno di un appunto, una relazione informativa, una relazione di servizio, quale era?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - La norma (PAROLA INCOMPRENSIBILE) è che venga annotato, se pur non in atti di PG, per lo meno quali sono gli estremi dell'incontro, anche per poter poi ricostruire in termini logici e cronologici data, luogo, oggetto sintetico*").

Eppure è ciò che è avvenuto nella fattispecie, laddove non v'è alcuna traccia all'interno del R.O.S. dei contatti intrapresi da due dei suoi più importanti investigatori con un personaggio altrettanto importante (ovviamente sotto un diverso profilo, quello criminale) qual era Vito Ciancimino, né della disponibilità da quest'ultimo manifestata, né, ancora, di quel cenno dello stesso Ciancimino ai contatti avuti, quanto meno, con un intermediario dei vertici mafiosi, né, infine, più in generale, di tutte le notizie, comunque, raccolte durante i colloqui con Vito Ciancimino e sulle modalità ed i tempi di tali colloqui.

Di tutta questa attività nulla si sarebbe saputo se Vito Ciancimino, dopo l'arresto, non avesse deciso, sia pure con molte reticenze ed in termini alquanto generici, di informare i magistrati che si erano recati ad interrogarlo.

Può trovare giustificazione una simile omissione se Vito Ciancimino fosse stato un semplice confidente-informatore? Certamente no, perché persino i Servizi di

Sicurezza lasciano traccia scritta dei contatti con le proprie fonti ancorché senza rivelarne l'identità (v. deposizione del teste Giraudo di cui si dirà esaminando in conclusione la posizione individuale dell'imputato Mori), né è utile richiamare, come ha fatto la difesa dell'imputato De Donno (v. trascrizione della discussione all'udienza del 5 aprile 2018) gli esempi dei rapporti confidenziali Riccio-Ilardo e Ravidà-Sturiale, dal momento che in entrambi i casi, in realtà, tali rapporti vennero documentati (per il primo, a prescindere dalle dichiarazioni di Riccio sull'invito proprio di Mori ad omettere le relazioni di servizio e dalle relazioni di servizio che, comunque, poi, furono riportate all'interno del rapporto "Grande Oriente" sottoscritto, non da Riccio, ma dal Col. Mauro Obinu, v'è quanto meno l'informativa ad uso interno del R.O.S. dell'11 marzo 1996 come meglio si vedrà in seguito esaminando la relativa vicenda nel successivo Capitolo 35; per il secondo, risulta che Ravidà relazionava regolarmente, ovviamente, ciò che Sturiale gli riferiva e non viceversa, come si ricava anche dalla testimonianza di Nicolò Marino, di cui pure si dirà meglio più avanti).

V'è, poi, il caso eclatante dei contatti con Bellini, che pure sarà meglio e più approfonditamente esaminato più avanti, nel quale soltanto Mori ebbe ad omettere di lasciare traccia di tali contatti, mentre il suo omologo della D.I.A. Dott. Messina, pure contattato da Bellini con modalità sostanzialmente analoghe, ebbe a redigere apposita relazione di servizio per lasciare traccia dell'accadimento (v. deposizione Messina che sarà riportata nel successivo Capitolo 11, paragrafo 11.10).

Ed allora, se così è, quella totale omissione, da parte di Mori e De Donno con l'avallo del Comandante Subranni, trova adeguata giustificazione soltanto se i contatti dei predetti col Ciancimino furono diretti ad instaurare, attraverso quest'ultimo, un dialogo con i vertici di "cosa nostra", trattandosi, in questo caso, di un'attività evidentemente non esternabile, ed, infatti, ancora negata con

decisione dagli imputati per gli effetti controproducenti, che, come si vedrà nel prosieguo, essa ha, poi, determinato.

6.8 IL MANCATO SVOLGIMENTO DI ATTIVITA' INVESTIGATIVE

Altrettanto eclatante e tale da contraddire la tesi difensiva degli imputati sulla finalità meramente investigativa dei contatti con Ciancimino appare, infine, l'omissione di qualsiasi attività investigativa da parte di coloro che, via via, appresero degli sviluppi di quei contatti sul versante di "cosa nostra".

Qui, a prescindere dai tempi di acquisizione della notizia (se sin dall'inizio dei contatti ovvero, come sostenuto da Mori, soltanto dal mese di ottobre 1992), rileva la circostanza, ammessa dagli stessi imputati, che ad un certo momento essi ebbero la certezza che Vito Ciancimino aveva effettivamente interloquito, attraverso un intermediario dallo stesso non indicato (lo avrebbe poi fatto soltanto successivamente in alcuni scritti ed in occasione degli interrogatori dopo l'arresto), con i vertici di "cosa nostra" (v. testimonianza Mori a Firenze già sopra riportata: "*Il che, in quel momento, ci diede la certezza che effettivamente il contatto c'era stato.... ....io, in quel momento lì, quando lui scattò in piedi, mi disse, dice: 'lei mi vuole morto. Anzi, vuole morire anche lei?', ebbi la sensazione precisa che era in grado di fare una trattativa, di imporsi come intermediario*").

Eppure, nonostante tale certezza, nulla Subranni, Mori o De Donno fecero per tentare di sfruttare investigativamente quella notizia acquisita da Ciancimino: non fecero alcun accertamento sui pregressi eventuali spostamenti di quest'ultimo per verificare in quale momento e con quali modalità lo stesso avesse potuto instaurare quel contatto; non predisposero e non attuarono alcun successivo monitoraggio degli ulteriori contatti di Vito Ciancimino e dei movimenti dei familiari che in quel momento convivevano con lui; non richiesero alcuna attività di intercettazione e ascolto delle utenze in uso a Vito

Ciancimino ed ai suoi familiari oltre che ambientale nei luoghi ove i predetti dimoravano; non disposero alcuna perquisizione (ovviamente, per non allarmare il Ciancimino, facendola eseguire ad altro reparto territoriale dei Carabinieri o altra forza di polizia e con motivazioni di comodo) per ricercare eventuali scritti in possesso di Vito Ciancimino relativi a quel contatto con l'intermediario dei vertici mafiosi.

Potevano esperti investigatori, qual erano i predetti imputati, ritenere che tali attività investigative non fossero di alcuna utilità, anzi, assolutamente ineludibili per l'acquisizione di spunti investigativi di estrema importanza per qualsiasi indagine sull'organizzazione mafiosa "cosa nostra" e per l'individuazione anche di soggetti ad essa appartenenti e, in ultimo, anche per la stessa individuazione e cattura dei soggetti di vertice latitanti che essi, dichiaratamente, intendevano arrestare? Certamente no, e di ciò si rende conto lo stesso Mori, il quale, pur dopo avere respinto le critiche in più occasioni ricevute per i suoi metodi operativi (v. ancora le citate dichiarazioni spontanee: "*In questa e in altre vicenda, a seconda di quali sono gli specifici interessi di chi le tratta, io e De Donno veniamo considerati alternativamente o dei fuori classe dell'investigazione, ovvero dei minus habens che procedevano nelle indagini senza la parvenza del discernimento*"), già in occasione della sua prima deposizione a Firenze ebbe a preoccuparsi di giustificare l'inerzia investigativa che accompagnò i primi contatti con Ciancimino con la ristrettezza dei tempi (v. testimonianza citata sopra comunque già riportata: "*Ma io ero anche orientato eventualmente, se lui, come ritenevo, avesse portato a lungo la trattativa, di fare dei servizi di pedinamento su Ciancimino, per vedere effettivamente come contattava, chi contattava e se contattava. Questo, poi, non è avvenuto perché ha bruciato i tempi, Ciancimino. Non so se sono riuscito...; PUBBLICO MINISTERO: Ha bruciato i tempi, io credo di capire...; TESTE Mori: Rispetto a me, rispetto alle mie previsioni; PUBBLICO MINISTERO: Ha bruciato i tempi*

nel momento in cui ha detto: 'colonnello, lei che mette sul tavolo?'; TESTE Mori: Esatto. Io non me lo aspettavo proprio. In quel momento, non me lo aspettavo;.... ....PUBBLICO MINISTERO: E mi è parso di capire che il discorso si è, anche bruscamente, interrotto sulla linea di partenza. Lei ha avuto la possibilità di capire se Ciancimino si accingesse, o fosse nella possibilità di farsi da portavoce, sul momento, di richieste che venivano da Cosa Nostra? Quindi dai soggetti con i quali, in qualche modo, aveva stabilito quel certo contatto di cui si parlava prima? Intendo dire, se Ciancimino era in grado di illustrare le controproposte e comunque la contropartita a quelle che aspettava fossero indicate da lei come basi, o punti di partenza di una trattativa?; TESTE Mori: Guardi, io, in quel momento lì, quando lui scattò in piedi, mi disse, dice: 'lei mi vuole morto. Anzi, vuole morire anche lei?', ebbi la sensazione precisa che era in grado di fare una trattativa, di imporsi come intermediario. Prima no. Prima ritenevo che millantasse, o comunque cercasse di giocarmi, di portarmi dove voleva lui. Ma in quel momento vidi che veramente aveva paura. Cioè, che si preoccupava di...").

Perché, ovviamente, non sfuggiva al Mori che una parallela attività di investigazione finalizzata al monitoraggio delle reazioni di Vito Ciancimino sarebbe stata giudicata da qualsiasi investigatore indispensabile già nel momento in cui il medesimo Ciancimino, con i primi approcci da parte di De Donno, veniva "provocato" e, pertanto, il predetto ha tentato di giustificare la sua omissione con la ristrettezza dei tempi.

Sennonché è agevole rilevare che i primi approcci con Vito Ciancimino risalgono addirittura ai primi di giugno del 1992 e, comunque, – per stessa ammissione degli imputati – quanto meno al mese di luglio ancor prima della strage di via D'Amelio e sono stati poi seguiti da ulteriori incontri, anche personali con il Col. Mori, nel mese di agosto e poi ancora ad ottobre.

Eppure, dal mese di giugno o, quanto meno, luglio 1992 sino al 18 ottobre 1992, quando, secondo Mori, ebbero la certezza dei contatti avuti da Vito Ciancimino con i vertici dell'associazione mafiosa o almeno con un intermediario di questi, nulla fu fatto per monitorare le reazioni di Vito Ciancimino rispetto ai numerosi precedenti incontri, omettendo sia di effettuare quei pedinamenti di cui lo stesso Mori ha parlato (v. sopra: "..*Ma io ero anche orientato eventualmente, se lui, come ritenevo, avesse portato a lungo la trattativa, di fare dei servizi di pedinamento su Ciancimino..*"), sia, cosa certamente ancor più utile, qualsiasi attività di intercettazione ambientale e telefonica (quale quella, ad esempio, già svolta dal ROS nel mese di marzo 1992 ed inopinatamente interrotta nonostante da quelle intercettazioni fosse emersa l'esistenza, nella abitazione romana di Vito Ciancimino, di un'utenza riservata e diversa da quella già sottoposta ad intercettazione).

Ed allora, la giustificazione di Mori sulla ristrettezza dei tempi e sulla imprevedibilità della reazione di Ciancimino appare, anche in questo caso, risibile, non essendo plausibile che nel lasso di oltre quattro mesi o anche soltanto di oltre un mese (se si volesse restringere il periodo a quello compreso tra l'incontro del 29 agosto e quello del 18 ottobre 1992) non ci sia stato il tempo di organizzare l'attività di monitoraggio dei movimenti e dei contatti del Ciancimino a fronte della estrema importanza che gli stessi Mori e De Donno attribuivano a quella indagine, tanto da averne dato già notizia specifica ai più alti livelli politici sin dai precedenti mesi di giugno (incontro con la Ferraro) e luglio (incontro con la Contri).

Ma, in ogni caso, seppure si volesse prendere per buona la giustificazione addotta da Mori, non si comprenderebbe perché, dopo avere avuto la certezza (in data 18 ottobre 1992 secondo lo stesso Mori) che Ciancimino aveva effettivamente contattato un intermediario dei vertici mafiosi, ciò nonostante ancora nulla è stato fatto per monitorare il Ciancimino sino al 19 dicembre 1992

quando il predetto venne arrestato, e ciò neppure in prossimità di tale arresto quando, nei giorni immediatamente precedenti, il 17 dicembre 1992, Vito Ciancimino si recò a Palermo per contattare ancora l'intermediario (v. dichiarazioni Vito Ciancimino sopra già riportate: "*Allora non avevo accettato, ma ora, stabilito il rapporto con i carabinieri, potevo riattivarmi per vedere se il collegamento probabilmente potesse portare alla confidenza utile nell'ambito del rapporto stabilito da me con i carabinieri, ... il 17 Dicembre partii per Palermo... ... ...dove mi incontrai con l'intermediario ambasciatore che doveva darmi una risposta entro il martedì successivo infatti io gli avevo raccontato d'intesa con i carabinieri una palla, palla tra parentesi per dire una frottola, ora sono ridotto come una... vale a dire che un'altissima personalità politica che non esisteva e che erano invenzione mie e dei carabinieri voleva ricreare un rapporto*").

Né, in proposito, può valere la diversa giustificazione, invece, addotta da De Donno riguardo all'omissione qui in esame.

De Donno, infatti, anche lui evidentemente consapevole dell'anomalia della detta omissione investigativa, ha addotto a giustificazione il rischio di essere scoperti e di far venire meno, conseguentemente, il rapporto di fiducia con Vito Ciancimino (v. deposizione De Donno a Firenze già sopra riportata ("*AVVOCATO Ammannato: Ecco. Poi lei, a domanda del Pubblico Ministero, ha chiarito che non ha fatto mai una relazione di Polizia Giudiziaria, né uno scritto per uso interno dell'ufficio vostro. Volevo sapere, ma avete proposto, vi siete posti il problema ad esempio di intercettare il telefono, intercettazioni telefoniche, o intercettazioni ambientali, o andare con un registratore per registrare queste conversazioni?; TESTE De Donno: No. Anche perché tutta questa attività tra l'altro Ciancimino non l'ha mai svolta personalmente, non la svolgeva a Roma. La svolgeva quando si recava a Palermo, per interposte persone. Quindi un'attività tecnica era difficilmente proponibile e comunque*

rappresentava il rischio che, in caso di qualsiasi inconveniente, bloccava il rapporto di fiducia che avevamo col soggetto. Quindi era un rischio troppo alto").

Sennonché, non soltanto tale giustificazione è smentita da quella diversa fornita da Mori prima ricordata, poiché quest'ultimo, che ovviamente ha avuto sin dall'inizio la direzione delle operazioni a fronte del ruolo meramente esecutivo del De Donno, ha dichiarato che aveva in animo di far effettuare il pedinamento di Ciancimino (v. dichiarazioni Mori: "..*Ma io ero anche orientato eventualmente, se lui, come ritenevo, avesse portato a lungo la trattativa, di fare dei servizi di pedinamento su Ciancimino..*") e che ciò non fu fatto, non già per il rischio di essere scoperti che, dunque, egli riteneva superabile, ma soltanto per mancanza di tempo (v. ancora dichiarazioni Mori: "*Questo, poi, non è avvenuto perché ha bruciato i tempi, Ciancimino*"); ma, in ogni caso, si tratta di una giustificazione che non appare credibile, essendo ben nota l'elevatissima professionalità del R.O.S. nell'effettuare indagini tecniche e di pedinamento nonostante le difficoltà degli obiettivi, mentre, d'altra parte, così come è accaduto per moltissime altre investigazioni del R.O.S. e di altre Forze impegnate contro la criminalità organizzata, il rischio di essere scoperti non può costituire una valida remora soprattutto a fronte dell'enorme importanza dei risultati investigativi che quell'attività di monitoraggio avrebbe potuto produrre (basti qui pensare alla conferma del ruolo di Vito Ciancimino, in quel momento ancora imputato in un processo in corso per il reato di associazione mafiosa, o ancora alla individuazione di soggetti facenti parte di tale associazione dal predetto eventualmente contattati, sino alla individuazione, in ipotesi, persino di taluno degli esponenti di vertice dell'associazione mafiosa in quel momento latitanti, quali Salvatore Riina e Bernardo Provenzano, che, in virtù della comune provenienza da Corleone, certamente Ciancimino aveva avuto modo di conoscere).

Ed allora, l'omissione delle investigazioni conforta ulteriormente e definitivamente la conclusione che in quel momento l'intendimento di Subranni, Mori e De Donno non fosse quello minimale della raccolta di informazioni dal "confidente" Vito Ciancimino, ma, come più volte rilevato, anche in questo caso, soltanto quello di instaurare un dialogo con i vertici dell'associazione mafiosa (v. parole testuali di Mario Mori nella testimonianza resa a Firenze: "*Ma non si può parlare con questa gente?*").

Mentre, infatti, nel primo caso, le investigazioni avrebbero costituito il conseguente corollario della provocazione lanciata al Ciancimino per sfruttarne la reazione ed ottenere i possibili risultati investigativi prima ipotizzati, nel secondo caso l'omissione delle investigazioni, nella consapevolezza che anche l'individuazione di taluno degli esponenti mafiosi, anche se eventualmente di vertice, non avrebbe di certo posto termine alla strategia mafiosa stragista in corso, era, invece, strumentale alla instaurazione di quel dialogo tra parti contrapposte necessario per far cessare il "muro contro muro".

E per raggiungere tale obiettivo era necessario lasciare a Vito Ciancimino i più ampi margini di libera manovra.

6.9 CONCLUSIONI SULLE CONDOTTE DI SUBRANNI, MORI E DE DONNO DURANTE I CONTATTI CON VITO CIANCIMINO

Come si è visto, dunque, l'analisi delle condotte, sia quelle attive, sia soprattutto quelle omissive, poste in essere dagli imputati Subranni, Mori e De Donno conduce univocamente ad una sola e certa conclusione: al di là dei singoli apporti e delle ragioni che più avanti saranno esaminati, essi volevano instaurare una "trattativa" con Vito Ciancimino ed, attraverso questi, con i vertici di "cosa nostra".

Ed il termine "trattativa", infatti, è stato correttamente ed appropriatamente usato sia da Mori che De Donno (oltre che, sin dall'inizio, dal loro interlocutore

primario Vito Ciancimino) sino a quando, a seguito di altre acquisizioni conoscitive (soprattutto conseguenti alla collaborazione con la Giustizia di alcuni esponenti mafiosi), essi non hanno preso consapevolezza delle conseguenze nefaste di quell'improvvida iniziativa.

Essi intendevano, cioè, in quel momento, capire se vi fossero spazi di interlocuzione che potessero indurre i vertici mafiosi a recedere da quell'attacco e da quella contrapposizione frontale che era già culminata nella strage di Capaci e che tante preoccupazioni suscitava – oltre che in soggetti che per ruolo istituzionale erano stati sempre possibile bersaglio della vendetta mafiosa – ora anche in alcuni esponenti politici che temevano di dovere subire, per mano mafiosa, la stessa infausta sorte di Salvo Lima, tra i quali Calogero Mannino, che, come si è già visto sopra, si rivolse per tale ragione proprio al Gen. Subranni.

Ed intendevano conoscere – o almeno ciò prospettarono a Vito Ciancimino e, di conseguenza, ciò questi comunicò ai vertici mafiosi quand'anche non fosse stata quella la reale volontà di Subranni, Mori e De Donno, ma soltanto un "bluff" per far venire allo scoperto i mafiosi responsabili della strage di Capaci prima e di via D'Amelio dopo – a quali condizioni "cosa nostra" avrebbe potuto porre termine alla contrapposizione frontale "*muro contro muro*" (v. ancora parole testuali di Mario Mori a Firenze).

In sostanza, essi, quali, si ripete, che fossero le loro intenzioni, di fatto ed in modo testualmente inequivoco ("*Ma non si può parlare con questa gente?*") sollecitarono espressamente a Vito Ciancimino un'interlocuzione con i vertici mafiosi per conoscere a quali condizioni si sarebbe potuto porre termine al "*muro contro muro*" tra lo Stato e "cosa nostra" e, quindi, inevitabilmente, nel momento in cui tale sollecitazione fosse giunta ai vertici mafiosi, l'apertura, non si vede come potrebbe diversamente definirsi, di una "trattativa".

Ma una importante conferma, anche in questo caso riconducibile alle stesse parole di Mario Mori (oltre che, come si vedrà, questa volta anche di Subranni) si ricava anche da una molto più recente acquisizione probatoria di questo dibattimento di cui si dirà nel Capitolo che segue.

CAPITOLO 7

LA CONFERENZA STAMPA DEL GENERALE CANCELLIERI IN OCCASIONE DELL'ARRESTO DI SALVATORE RIINA. LA CONFERMA DELLA "TRATTATIVA" NELLE PAROLE DI SUBRANNI E MORI

All'udienza del 15 settembre 2016 il P.M. ha chiesto di acquisire (ed è stata, poi, acquisita alla successiva udienza del 30 settembre 2016) la registrazione audio della conferenza stampa tenuta a Palermo il 15 gennaio 1993 dal Gen. Giorgio Cancellieri, Comandante della Regione Sicilia, in occasione della quale il predetto ebbe, tra l'altro, a dire:

"*La personalità di Totò Riina è nota. Fa parte.. direi della letteratura della mafia, a lui sono riconducibili tutta una serie di gravissimi e reiterati episodi di criminalità nell'isola, nell'intera Nazione e anche fuori dal territorio dello Stato. Fenomeni che hanno aggredito, nei gangli vitali, la popolazione, il cittadino comune, qualsivoglia attività produttiva, con attacchi ripetuti contro le Istituzioni statali. E questo in un piano anche, chiamiamolo in termini militari, strategico, addirittura potrebbe avere dell'inaudito e dell'assurdo, di mettere in discussione l'Autorità istituzionale. Quasi a barattare, a istituire una trattativa per la liquidazione di una intera epoca di assassini, di lutti, di stragi in tutti i settori della vita nazionale*".

A seguito di tale acquisizione probatoria di estrema importanza perché per la prima volta, dal punto di vista della ricostruzione storico-fattuale, veniva pronunziata pubblicamente, in relazione alle vicende oggetto del presente processo, la parola "trattativa", le difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno hanno chiesto di esaminare, in qualità di testimone a discarico, il Gen. Giorgio Cancellieri.

Quest'ultimo, quindi, è stato esaminato all'udienza del 9 febbraio 2017 ed in tale occasione, in sintesi, ha riferito:

- che nel gennaio 1993 aveva il comando della Regione Sicilia dei Carabinieri ("*AVV. MILIO : - ...Signor Generale... ... ...Io le chiedo, intanto nel gennaio 93 che incarico ricopriva lei?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Dunque, io ho assunto il Comando del... Allora si chiamava Regione Carabinieri Sicilia, nell'agosto del 91... ... ...ho assunto il Comando a fine agosto del 1991 e l'ho ceduto il 5 maggio del 1994... ... .Nel 93 ero Comandante Responsabile dei Carabinieri della Sicilia*");

- di avere tenuto la conferenza stampa che seguì l'arresto di Riina ("*AVV. MILIO : - ...Ricorda di avere tenuto una conferenza stampa il 15 gennaio 93?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Il giorno dell'arresto di Riina?... ... .Ma guardi, credo che ci sia una fotografia che ogni tanto vedo, che va anche in onda sulla TV. Il Procuratore Caselli, che era il neo eletto Procuratore Capo di Palermo, c'era il Sostituto Aliquò, poi c'era il mio Vice Comandante, che era il Colonnello Cagnazzo, poi c'era un Colonnello che era venuto da Torino, il Colonnello Tassi. Ah, e poi c'era anche il mio superiore, che era il Comandante della Divisione dello Stretto Sicilia - Calabria, il Generale Sassi. E poi, va bè, altri operatori, ma la prima fila era questa*");

- che la dichiarazione che egli fece in quella conferenza stampa era stata concordata con il ROS e, in particolare, con Subranni e soprattutto Mori ("*AVV. MILIO : - ... Noi abbiamo qua un estratto delle sue parole, che le leggo, sono state acquisite. Lei annuncia l'arresto di Riina e poi... Dottore Di Matteo vado a pagina 2, all'ultima pagina. Lei dice: la personalità di Totò Riina è nota, fa parte direi della letteratura della mafia. A lui sono riconducibili tutta una serie di gravissimi, reiterati episodi di criminalità nell'isola, nell'intera nazione e anche fuori del territorio dello Stato, fenomeni che hanno aggredito nei gangli la popolazione, il cittadino, qualsivoglia attività produttiva, con attacchi ripetuti contro le istituzioni statali. E questo in un piano anche, chiamiamolo in termini militari strategico, addirittura potrebbe avere dell'inaudito e dell'assurdo, di*

mettere in discussione l'autorità istituzionale, quasi a barattare, ad istituire una trattativa per liquidazione di una intera epoca di assassini, di lutti, di stragi in tutti i settori della vita civile e nazionale. Ricorda chiaramente di avere pronunciato queste parole?....; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - ...fu una, direi, una intervista, più che altro una risposta altre domande, che era stata preparata congiuntamente ai rappresentanti del Ros, in particolare forse c'era anche Subranni, che era venuto, ma in particolare Mori, era quello che in pratica mi aveva dato la notizia della presenza nella caserma di Corso Vittorio Emanuele di Riina. Ed era una, direi una dichiarazione concordata anche su spunti da parte del Ros... ... .Sì, sì, era, era... ....Erano dei fogli che avevo, che infatti si può vedere anche dai giornali... ... .Poi magari me l'ero pure preparata...; G / T : - ....quindi concordata con Subranni e Mori?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Sì, sì, sì");

- che egli non si chiese quale fosse il senso di quella dichiarazione contenuta in un foglio che gli fu passato materialmente da Mori ("*AVV. MILIO : - Sì, signor Generale, le chiedo, lei non si pose il problema di... Insomma, non si chiese cosa intendessero dire quelle parole?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Guardi, no... ... .Io vorrei, se Presidente, lei, me lo consente... ... .Vorrei fare... Anche perché, giustamente, bisogna sapere un po' le basi fondamentali dell'ordinamento dell'Arma. L'Arma dei Carabinieri ha varie linee. L'addestrativa chiaramente, le scuole, i reparti mobili, i battaglioni, i preposti all'ordine pubblico e alla pubblica sicurezza. Poi c'è la linea quella territoriale, quindi io comandavo la Regione, i Comandi Provinciali, i Comandi di Compagnia e le Stazioni Carabinieri. Poi c'è la linea di questi reparti speciali, Sezione Anticrimine e Ros, che facevano capo anche ad una organizzazione di vertice diversa da quella territoriale e quindi anche noi reparti istituzionali e territoriali, che avevamo i nostri nuclei operativi... E poi c'erano le competenze specifiche delle Sezioni Anticrimine e del Ros e invece del Nucleo Investigativo*

del Comando Provinciale di Palermo, di Messina, di Catania, eccetera, con competenze... ... .il Ros dipende da un Comando, che è a Roma. Ai tempi miei era una Divisione, oggi è un Comando Interregionale, Unità Mobili, Speciali, eccetera, e c'ha una dipendenza e un suo organo superiore, che è diverso da quello che avevo io, che poi era il Generale... ....In quella circostanza... Io adesso... Si potrebbe in rivedere il filmato, se c'era Subranni o meno, ma non vorrei che Subranni fosse venuto subito dopo l'arresto e poi è ripartito per Roma per riferire al Comando Generale... ... .; G / T : - Ma lei ricorda in particolare chi, visto che addirittura era scritta questa dichiarazione, chi la predispose materialmente e la sottopose, essendo lei poi deputato alla conferenza stampa innanzitutto? Ha un ricordo su questo passaggio?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Per me... Allora, adesso se... Come un filmato... ... .Io credo che ci sia stato anche l'intervento di Subranni, eccetera, ma a me il foglio predisposto, soprattutto con quella parte lì, come l'intervento nella piazza lì, dello svincolo, eccetera, come incontro casuale con la macchina dove c'era Riina dentro, è stato fortuito, no? Ci fu quella problematica che poi è stata oggetto anche...; G / T : - Sì, sì, ma questo foglio chi glielo ha passato materialmente?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Mori, Mori");

- che egli in quella circostanza non ebbe modo di riflettere su quanto dichiarato e non chiese, dunque, alcuna spiegazione ("*AVV. MILIO : - Sì. Lei ha detto che non pensò al significato di queste parole. Le chiedo: chiese a qualcuno di cosa si trattasse, se fosse una ipotesi investigativa, se fosse una trattativa, cosa intendessero dire?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No... ... .Ma vede, adesso questa frase, soprattutto quello che lei prima mi ha letto, non dico che quasi mi sorprendono come significato, che oggi, alla luce di quello che stiamo vedendo, del processo, potrebbe avere il collegamento, se vogliamo proprio andare al collegamento, con la trattativa. Ecco, quindi... Ma in quella circostanza... ....Certamente in quel momento noi tra l'altro eravamo in una*

stagione dove l'anno precedente c'erano state le due stragi dei due Magistrati, ma io devo dire che assunsi il Comando... E qui, ecco, potremmo anche risalire la mia data, perché io assunsi... Feci la cerimonia del Comando il giorno, la notte... L'indomani mattina fui svegliato dicendomi che c'era stato l'omicidio dell'imprenditore Libero Grassi, e quindi, ecco, ci si rese subito conto di questa atmosfera che c'era in quel momento. Poi dopo, in una fase successiva, ci fu l'Onorevole Lima, e quindi era tutto un crescendo, per cui il giorno dell'arresto di Riina certamente si era tolto di mezzo il capo di questa organizzazione mafiosa e quindi nella... Direi nella stesura del giudizio da dare sull'evento che in quel momento era stato completato, di fronte alla stampa, che si sapeva anche che avrebbe avuto una risonanza non solo nazionale, ma anche oltre i confini, e quindi la parola devo dire che non la valutai sotto questo aspetto che oggi potremmo invece rimarcare.... ... .non c'era minimamente una spiegazione di quello che poteva essere l'esposizione, quindi non è che si andò a guardare... Né d'altra parte, debbo dire sinceramente. In una fase successiva, magari al limite possiamo anche vedere. Ma c'è stato poi questo accordo, non c'è stato, per che cosa e a che pro...");

- che in quel momento egli non era a conoscenza degli incontri tra Mori e Vito Ciancimino ("*G / T : - Ma lei in quel momento era a conoscenza quindi degli incontri tra Mori, De Donno e Ciancimino?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No.... ... .No, semmai il fatto che il De Donno, o Mori, o chi per esso, insomma, al limite... Forse, non so, magari così parlando, ma i contatti con Ciancimino... Cioè, contatti con qualsiasi persona, poteva essere Ciancimino, poteva essere... Per avere delle informazioni su una conduzione di indagini...; G / T : - ...ho chiesto di incontri, se lei era a conoscenza di incontri; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No, no, no... ... ...No per due motivi... Appunto, adesso io sto facendo delle considerazioni a posteriori, ma non eravamo a conoscenza, ma né ci venivano partecipate proprio perché erano attività*

investigative strettamente correlate alle funzioni, a quell'organismo, che non veniva dato... Non veniva partecipato ad altra struttura che, come dicevo, era una struttura, quella... Direi l'impianto base dell'Arma dei Carabinieri sul territorio, ma che non era partecipe di una tutta una attività investigativa specializzata per determinati reati");

- che quella dichiarazione non fu concordata con i magistrati presenti alla conferenza stampa ("*AVV. MILIO : - Sì, senta, questa versione fu concordata anche con i Magistrati della Procura di Palermo, erano presenti?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Sì; AVV. MILIO : - Fu concordata la versione anche con i Magistrati della Procura?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Erano presenti, eravamo tutti quanti in quella sala; G / T : - Erano presenti però che significa? Che era stata sottoposta al loro esame anche prima del...; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No.... ... ...Che io sappia, no*") e non vi fu alcuna reazione ("*AVV. MILIO : - Senta, vi furono reazioni a questa frase da parte dei presenti?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No, no*"), né richieste di spiegazioni ("*AVV. MILIO : - ... Il dottore Caselli le disse qualcosa, le chiese spiegazioni?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No; AVV. MILIO : - Il dottore Aliquò?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Nessuno; AVV. MILIO : - Neanche il dottore Spallitta; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Fu una conferenza, che è quella, come dico, ripresa anche dalle televisioni. Dopo di che finimmo, ci riunimmo in sala... Nel mio ufficio mi ricordo, così, si parlò ancora e poi... Addirittura ci fu anche qualche cosina, tipo aperitivo tanto per prendere qualche cosa, e lì ci fu anche una... Non dico una chiarificazione, ma il Capitano De Caprio che raccontò alcune cose dell'arresto strettamente e di quello che intendeva fare in seguito...;.... ... ...AVV. MILIO : - Qualche altro dei presenti le chiese cosa intendesse dire...; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No, no, no; AVV. MILIO : - Quei Magistrati le chiesero spiegazioni dopo la*

conferenza stampa su questa frase?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Assolutamente no");

- di avere poi appreso dalla stampa dei contatti tra Mori e Vito Ciancimino ("*Io di questo aspetto di Ciancimino, dei contatti, debbo dire che proprio... Ho finito quasi per leggerli sui giornali come notizie di cronaca, non come fatto reale, né come attività investigativa, anche se, come dico, il fatto che si potessero... Che il Ros potesse... Il Ros o le Sezioni Anticrimine potessero prendere dei contatti... Ma d'altra parte questo anche... L'attività investigativa (PAROLA INCOMPRENSIBILE)*");

- che egli, per il suo ruolo, allora non svolgeva funzioni di polizia giudiziaria ("*P. M. DI MATTEO : - .... Lei in quel momento era... Ricopriva già il grado di Generale ed era il Comandante della Regione Siciliana, quindi era un Ufficiale di Polizia Giudiziaria?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No*");

- che i giornalisti fecero le loro domande soltanto dopo l'iniziale dichiarazione sopra riportata che aveva aperto la conferenza stampa ("*P. M. DI MATTEO : - E queste parole che sono state lette, quindi, non derivano dalla necessità di rispondere a delle domande; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No. Ma dopo però, eh.... ... .Le domande sono successive.... ... .sicurissimo, l'inizio è stato proprio vi diamo una notizia, eccetera; P. M. DI MATTEO : - E quello che ha detto, le era stato detto dal Ros, è giusto?....; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Sì....*");

- che egli, durante la conferenza stampa, non aveva letto i foglietti precedentemente preparati, avendone memorizzato il contenuto ("*P. M. DI MATTEO : - .... lei ha parlato più volte di foglietti scritti, addirittura poi non si è ben capito che poi distribuiti alla... Noi abbiamo acquisito anche il filmato, i filmati della conferenza stampa, almeno alcuni filmati della conferenza stampa. Non credo di ricordare male perché ho guardato con particolare attenzione, lei in quel momento non mostrava di leggere, ma di dire qualcosa, quel qualcosa*

che le era stato detto dal Ros. È proprio sicuro di... Perché lei oggi invece più volte ha detto io stavo leggendo...; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No, no, no, ho detto avevo dei foglietti sotto, che me li ero letti e riletti, anche per far vedere... Perché a me dava fastidio, visto che avevo avuto questo oneroso incarico di fare una conferenza stampa che sarebbe rimasta... Non per niente ne stiamo parlando dopo venti anni e passa, quindi... Allora mi ero preparato, però ce l'avevo sotto, basta vedere...; G / T : - Nel senso che aveva memorizzato quello che era scritto nei fogli; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Va bè, insomma, la frase... Poi sa, qui c'è anche la tecnica, uno c'ha il coso, abbassa l'occhio, guarda e riprende il filo del discorso; P. M. DI MATTEO : - ....aveva memorizzato quello che le era stato detto e avete concordato con il Ros; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Sì");

- che, comunque, la dichiarazione si basava certamente sugli appunti presi precedentemente ("*P. M. DI MATTEO : - E questi appunti li aveva presi lei però; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Non era un foglietto, diciamo, ciclo stilato, una sorta di comunicato stampa, erano appunti che lei aveva preso sulla base di quello che le aveva detto il Ros?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No, era già preparato, era scritto... Oddio, adesso non mi ricordo se era... No, forse no, manoscritto; P. M. DI MATTEO : - Manoscritto da lei?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Sì... ... ...E allora, perché insomma... Allora, vogliamo un momento, così... ... .Anche per chiarire, no? Ecco, arresto di Riina, benissimo, allora tutta l'organizzazione per la conferenza stampa. La conferenza stampa sì, ma ah no, però bisogna stare attenti nel dire e non dire qualche parola, qualche parola in più, le modalità e compagnia bella. E quindi venne fuori questo scritto. Ora, io credo che l'avrò scritto io concordando, parlandone, perché non credo che si siano messi lì a battere a macchina o... E quindi sì, però c'erano questi due fogli che erano sotto*") all'incontro con i giornalisti ("*G / T : - Ma lei poco fa però ci ha detto ho*

la visione che Mori mi passa il foglio... ... .Che è una cosa un po' diversa da quello che ora lei ci sta dicendo.. .. ...Probabilmente questo passaggio del foglio, se è avvenuto, non credo che sia avvenuto davanti ai giornalisti o durante la conferenza stampa; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No, no, assolutamente no, nel mio ufficio... ... ...Nel mio ufficio concordato. Quando poi è tutto pronto, predisposto, benissimo, allora i giornalisti sono entrati, eccetera, facemmo accesso alla sala rapporto, dove facemmo la conferenza e c'erano questi due fogli in cui era riportato il filo conduttore delle dichiarazioni che avrei dovuto fare.... ... .Anche perché il discorso potete anche capirlo, l'accordo precedente era quello di chi doveva fare la conferenza stampa, perché... E mi ricordo che chiedemmo anche al Comando Generale chi avrebbe dovuto fare la conferenza stampa, il Ros che aveva proceduto all'arresto oppure il Comandante territoriale, che era un po' il simbolo dell'Arma in quel momento nel contesto siciliano. E quindi disse: no, no, lo faccia il Generale Cancellieri, quindi...");

- di non essere più tornato sull'argomento con Subranni e Mori ("*P. M. DI MATTEO : - .... Le volevo chiedere, lei successivamente è tornato sul punto, ha chiesto spiegazioni a Mori e a Subranni che le avevano dette queste cose, che cosa fosse questa trattativa?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No, no*") e di non averne parlato con il suo vice Col. Cagnazzo ("*P. M. DI MATTEO : - Lei non era Ufficiale di Polizia Giudiziaria ed è stato bene chiarirlo. Ne ha parlato di questo aspetto della dichiarazione concordata alla stampa per esempio con il suo Vice, che era invece operativo, cioè il Colonnello Cagnazzo?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No, né Cagnazzo mi ha mai dato delle spiegazioni. Cagnazzo, essendo tra l'altro Colonnello, e quindi anche Ufficiale di Polizia Giudiziaria, magari mi raccontava qualche cosa su certe indagini, ma indagini specifiche sul territorio, compreso anche, non so, le devo dire il contatto con il Maresciallo... Quel Maresciallo di Terrasini, no? Che poi... Quindi così, notizie,*

ma a flash di quello che poteva essere e anche lui che aveva magari recepito da indagini più approfondite che facevano i reparti speciali").

* * *

Come si vede, dunque, il Gen. Cancellieri, chiamato dalle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno nell'intento di confutare quella risultanza della registrazione della conferenza-stampa del 15 gennaio 1993 precedentemente mai emersa, ha testimoniato che egli, in quell'occasione, ebbe a farsi portavoce, quale Ufficiale più alto in grado della Regione Sicilia, di un comunicato predisposto dal R.O.S. nelle persone di Subranni e Mori o comunque di indicazioni da questi ultimi fornitegli poco prima dell'inizio della conferenza stampa.

L'estrema importanza di tale risultanza, allora, deriva dal fatto che in quell'occasione la "trattativa" citata nella conferenza stampa non venne riferita, come poi avrebbe fatto Mori nel 1997, soltanto agli incontri con Vito Ciancimino, bensì direttamente a Salvatore Riina.

Ciò, innanzitutto, comprova che Subranni e Mori già in quel momento (gennaio 1993) avevano acquisito la consapevolezza, non soltanto del fatto che effettivamente Vito Ciancimino fosse riuscito a veicolare la loro sollecitazione ("*Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro, contromuro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?*") sino al massimo vertice dell'associazione mafiosa "cosa nostra" (appunto, Salvatore Riina), ma, soprattutto, per quel che rileva in questa sede, che Riina aveva, in un certo senso, accolto quella loro sollecitazione formulando alcune richieste (*rectius*, condizioni) per porre termine alle stragi.

V'era negli imputati Subranni e Mori, in altre parole, la consapevolezza che, a seguito della loro sollecitazione rivolta per il tramite di Vito Ciancimino (quale che fosse l'intendimento originario di questa e cioè, sia che, come sostenuto dal

P.M., si intendesse "salvaguardare" alcuni politici, tra i quali, in primis, Calogero Mannino, dall'ulteriore vendetta mafiosa, sia che, come sostenuto, invece, dagli imputati, si intendesse pervenire alla cattura del Riina e di altri latitanti e fermare le stragi), si era, comunque, effettivamente e di fatto, instaurata, appunto, una "trattativa", con la richiesta, da un lato (Subranni e Mori), delle condizioni per cessare, appunto, le stragi e con l'indicazione, dall'altro (Riina), dei benefici al cui ottenimento veniva condizionata la cessazione delle stragi medesime.

Peraltro, in tale contesto, appare estremamente significativo che sia stato usato, nel comunicato predisposto da Subranni e Mori e letto dal Gen. Cancellieri in quella conferenza stampa, accanto alla parola "trattativa" anche il verbo "barattare".

Ciò rende ulteriormente del tutto vano il tentativo fatto in questa sede dall'imputato Mori di ridimensionare il senso della parola "trattativa" da lui e da De Donno utilizzata nella deposizione dinanzi alla A.G. di Firenze (v. dichiarazioni spontanee di Mario Mori all'udienza dell'8 settembre 2016 già richiamate sopra: "*Il termine trattativa è stato usato da me e dal dottor De Donno nelle nostre dichiarazioni davanti alla Corte d'Assise di Firenze e Caltanissetta, quando avremmo potuto adoperare altrimenti vocaboli affini quale contatto, relazione, rapporto, scambio di idee, abboccamento, discussione e altri simili*"), poiché, escluso il lapsus per la reiterazione dell'uso di quel termine, sin dai primi momenti successivi all'arresto di Riina nel 1993, da parte di soggetti di riconosciuta levatura culturale, appare chiara ed evidente la differenza tra il semplice contatto o abboccamento, che può avere carattere anche soltanto unilaterale, e la trattativa che, nel suo significato ontologico, mira alla composizione di un contrasto con il raggiungimento di un accordo (del quale, infatti, come già osservato sopra, la trattativa – e cioè gli incontri, i

colloqui, le discussioni, le proposte e le controproposte – costituisce la fase preliminare).

Ed allora, se già nel gennaio 1993, Subranni e Mori parlarono senza alcuna remora di "trattativa" e di "baratto", si ripete, non con Vito Ciancimino, ma con Salvatore Riina, non può che concludersi che essi già in quel momento fossero venuti a conoscenza delle richieste avanzate dal vertice di "cosa nostra" per porre termine a quella stagione sanguinosa apertasi con l'uccisione di Salvo Lima e proseguita, passando per l'uccisione del M.llo Guazzelli, soprattutto con le stragi di Capaci e via D'Amelio.

D'altra parte, non va dimenticato che lo stesso Mori ha riferito che Vito Ciancimino, ad un certo momento, ebbe a dirgli che i suoi interlocutori mafiosi (di fatto, Salvatore Riina, essendo l'unico che in quel momento aveva un effettivo potere decisionale) accettavano la "trattativa" ("*Guardi, quelli accettano la trattativa*")

In sostanza, v'è, a questo punto, la prova definitiva ed inconfutabile che Subranni e Mori fossero a conoscenza di quelle che, senza alcun margine di opinabilità, come si dirà meglio nel prosieguo, devono essere definite come "minacce" che l'organizzazione mafiosa, attraverso Subranni e Mori (v. ancora le citate dichiarazioni spontanee di Mario Mori: "*Ciancimino ci disse che aveva preso contatto con l'altra parte, senza specificare l'identità dei suoi interlocutori, riferendoci che aveva riscontrato perplessità perché avendo fatto i nostri nomi gli era stato chiesto chi rappresentassimo*"), inevitabilmente intendeva veicolare sino al potere esecutivo affinché questo ponesse in essere quelle iniziative dirette a soddisfare le condizioni che, a seguito della sollecitazione pervenuta tramite Vito Ciancimino, erano state poste per porre termine alle stragi.

Ciò detto, rinviando, quindi, ad un momento successivo l'inquadramento della suddetta risultanza probatoria nel complesso della ricostruzione fattuale richiesta

in questa sede, appare importante, però, qui sottolineare, anche per la valutazione sulla genuinità o meno di alcune successive propalazioni di collaboranti sulla c.d. "trattativa" di cui si darà conto in un capitolo successivo, che i presenti alla conferenza stampa (e cioè sia gli altri protagonisti di questa, sia i giornalisti), a causa della mancata conoscenza, in quel momento, dei fatti che costituivano il substrato della dichiarazione predisposta da Subranni e Mori, non colsero il vero senso di quella dichiarazione, così che questa non ebbe alcun risalto sulla stampa e fu persino tagliata dalla registrazione nel servizio televisivo trasmesso quel giorno (v. testimonianza Bonferraro), tanto che soltanto in anni recenti è stato possibile recuperare la registrazione integrale grazie al prezioso archivio di Radio Radicale.

CAPITOLO 8

SINTESI DELLE PRIME CONCLUSIONI SULLA "TRATTATIVA"

Le risultanze di cui si è appena dato conto nei capitoli 5, 6 e 7 che precedono consentono di ritenere già raggiunta la prova, al di là di ogni ragionevole dubbio, su alcuni dati fattuali che è opportuno qui sintetizzare prima di proseguire nell'analisi delle ulteriori risultanze probatorie che condurranno fino alla valutazione delle condotte che hanno dato luogo alla contestazione di reato formulata nel presente processo (di cui, come già osservato nella premessa in questa sentenza, la "trattativa" costituisce soltanto l'antecedente fattuale).

In particolare, alla stregua di quanto esposto nei Capitoli prima ricordati, può affermarsi che, sulla scorta delle stesse dichiarazioni dei protagonisti principali e di quanto oggettivamente si ricava dalle condotte da loro tenute, risultano provate, in termini di fatto, le seguenti circostanze:

- Vito Ciancimino fu contattato, prima da De Donno e poi anche da Mori personalmente, sì, certamente per acquisire da lui notizie di interesse investigativo, ma, nel contempo, anche con il dichiarato intendimento di tentare di instaurare, attraverso lo stesso Ciancimino, un dialogo con i vertici mafiosi finalizzato a superare la contrapposizione frontale con lo Stato che i detti vertici mafiosi avevano deciso dopo l'esito del "maxi processo" e che era culminata già, in quel momento, con la gravissima strage di Capaci;
- Mori e De Donno tentarono, nel contempo, di acquisire la necessaria "copertura politica" di quell'iniziativa, informando, per via mediata, il Ministro della Giustizia e il Presidente del Consiglio dei Ministri e, comunque, si accreditarono verso gli interlocutori mafiosi dicendo loro (o quanto meno facendo credere loro) di rappresentare, ai fini del chiesto dialogo, le Istituzioni dello Stato o coloro che, comunque, avrebbero avuto il potere di soddisfare eventuali richieste indicate dai vertici mafiosi quali condizioni per cessare la strategia stragista;

- Vito Ciancimino, forse anche inaspettatamente per Mori e De Donno, effettivamente si attivò immediatamente, informando (tramite Antonino Cinà) Salvatore Riina della sollecitazione al dialogo ricevuta dai Carabinieri;
- Salvatore Riina accettò la "trattativa", autorizzando Vito Ciancimino a proseguire quei contatti con i Carabinieri.

CAPITOLO 9

LA CONFERMA DELL'ACCETTAZIONE DELLA "TRATTATIVA" DA PARTE DI SALVATORE RIINA

Nei capitoli precedenti sono stati ricostruiti, in base a ciò che è stato possibile sulla scorta delle risultanze acquisite, ma soprattutto in forza delle stesse parole dei principali protagonisti, i contatti che vi furono all'indomani della strage di Capaci tra i Carabinieri del R.O.S., nelle persone degli odierni imputati Mori e De Donno, e Vito Ciancimino e sono state, quindi, infine sintetizzate le prime conclusioni sulle quali può ritenersi già acquisita la prova.

L'ultima di tali conclusioni riguarda l'accettazione della "trattativa" da parte di Salvatore Riina e, quindi, la circostanza che effettivamente quest'ultimo fu raggiunto dalla richiesta di dialogo indirizzatagli dai Carabinieri tramite Vito Ciancimino (il quale a sua volta, per contattare Riina, si era avvalso dell'intermediazione di Antonino Cinà).

Si è visto sopra, infatti, che lo stesso Ciancimino ebbe ad un certo momento a informare Mori che i vertici mafiosi da lui contattati "accettavano la trattativa", così come riferito in occasione della deposizione di Firenze dallo stesso Mori, nel contempo, dichiaratosi consapevole che effettivamente Ciancimino fosse riuscito a mettersi in contatto con Riina.

Ma adesso si vuole qui evidenziare un'ulteriore – anche se non necessaria, alla stregua delle risultanze probatorie prima esaminate – conferma del fatto che Riina fu effettivamente raggiunto da una richiesta di "trattativa".

Deve premettersi, in proposito, che la conferma si ricaverà, indirettamente ma univocamente, anche dal fatto che, come si vedrà, per averlo riferito, anche in tempi non sospetti, molti collaboratori di Giustizia, Riina, ad un certo momento, condizionò all'ottenimento di alcuni benefici la cessazione delle stragi e, poi, per rafforzare tale richiesta di benefici decise di eseguire ulteriori gravissime stragi.

Ma di ciò si dirà più ampiamente ed approfonditamente più avanti.

Qui, invece, ci si intende riferire alle dichiarazioni più propriamente e direttamente confermative della ricezione da parte di Riina della sollecitazione alla "trattativa" rese da due collaboratori di Giustizia, Cancemi Salvatore e Brusca Giovanni (quest'ultimo anche imputato nel presente processo).

Si tratta di due collaboratori per i quali, sopra, nelle relative schede, sono stati già rilevati alcuni – anche non secondari – elementi di criticità, che, pur non conducendo alla totale e pregiudiziale esclusione della loro attendibilità intrinseca e generica, impongono, tuttavia, un estremo rigore nella valutazione delle singole dichiarazioni e la ricerca di sicuri riscontri.

D'altra parte, però, riguardo a tale ultimo profilo, va detto che qui le propalazioni dei predetti soggetti verranno utilizzate, non già come fonti primarie delle notizie riferite, ma a conferma di altre acquisizioni probatorie (quelle di cui ai Capitoli che precedono).

Ma non solo.

Si intende qui valorizzare, al predetto fine confermativo, più che il contenuto delle propalazioni, la circostanza che i predetti collaboratori di Giustizia le hanno rese (Cancemi nel 1994 e Brusca nel 1996) prima che Mori e De Donno, soltanto, come si è visto, nel gennaio del 1998, ebbero pubblicamente a parlare in un processo dei contatti da essi avuti con Vito Ciancimino nel 1992 ed a pronunziare, in tale contesto, la parola "trattativa".

Da ciò il rilievo delle relative propalazioni rese quando ancora la questione della "trattativa" non aveva avuto alcuna risonanza pubblica, dal momento che il generico accenno fattovi da Vito Ciancimino in interrogatori non pubblici non aveva, di fatto, avuto alcun seguito, mentre, di "trattativa", come detto, avrebbero pubblicamente parlato in un dibattimento (peraltro senza che in quella occasione i media vi prestassero particolare attenzione,) Mori e De Donno

soltanto successivamente nel 1998 e, quindi, a distanza di oltre cinque anni dai fatti.

Ed in proposito, infatti, a riprova del rilievo pubblico assunto dai fatti soltanto nel 1998, è significativo rilevare che, come risulta dalla minuta della nota del R.O.S. a firma del "*Generale di Brigata comandante Mario Mori*" inviata il 25 gennaio 1998 ai Comandi Provinciali dei Carabinieri di Roma e Palermo (rinvenuta nel fascicolo relativo a Vito Ciancimino esistente presso il R.O.S. a seguito di ordine di esibizione delle Procure della Repubblica di Palermo e Caltanissetta del 16 novembre 2009 prodotta dal P.M. all'udienza del 22 settembre 2017), lo stesso Mori, in riferimento alle testimonianze rese, da lui e da De Donno, il 24 gennaio 1998 davanti alla Corte di Assise di Firenze, riferisce a quei Comandi che "*nel corso della loro testimonianza, i due ufficiali hanno illustrato i contatti intrattenuti, negli anni 1992-1993, con Ciancimino Vito Calogero ed il figlio Massimo, volti ad acquisire spunti informativi utili alla ricerca di latitanti appartenenti a Cosa Nostra*" e che "*nel contesto delle dichiarazioni sono stati descritti comportamenti da cui è emersa la volontà di collaborazione con la polizia giudiziaria da parte dell'ex sindaco di Palermo*" e conclude, quindi, che "*il fatto potrebbe provocare riflessi negativi sulla sicurezza del Ciancimino stesso e dei suoi familiari. Tanto si segnala per gli interventi valutati opportuni nelle sedi competenti*".

Si tratta, con tutta evidenza, di un documento che comprova, per bocca dello stesso Mori, che soltanto nel gennaio 1998 ebbero rilievo pubblico i contatti dei Carabinieri con Vito Ciancimino e la collaborazione di quest'ultimo, tanto che soltanto allora ci si preoccupò delle conseguenze che sarebbero potute derivare da tale risalto pubblico per la sicurezza dello stesso Ciancimino e dei suoi familiari.

Ed allora, assume rilevanza anche l'ulteriore conferma, da parte di due soggetti che hanno ricoperto ruoli non certo secondari nell'ambito dell'associazione

mafiosa, almeno della percezione, da parte di "cosa nostra", di una volontà delle Istituzioni di addivenire ad un accomodamento per interrompere la strategia stragista di quest'ultima e ciò perché da tale percezione, come si vedrà, è conseguita, non già una interruzione della strategia stragista che poi vi sarà successivamente soltanto per ragioni diverse, ma, al contrario, una intensificazione delle stragi nel corso del 1993 e sino al gennaio 1994 (quando avvenne un ulteriore tentativo di strage, però, fallito) per massimizzare l'effetto intimidatorio ed ottenere benefici ritenuti indispensabili per la stessa sopravvivenza di "cosa nostra".

Delle numerose acquisizioni probatorie che riguardano questo aspetto della vicenda, quello, cioè, della intensificazione delle stragi decisa nel 1993, si dirà più avanti esaminando gli effetti della "trattativa", mentre è utile esaminare prima le risultanze, fondate su dichiarazioni di intranei alla associazione mafiosa, che, dal punto di vista di questa, confermano le risultanze sopra già tratte sulla scorta delle stesse parole dei loro principali protagonisti, Mori e De Donno da un lato e Vito Ciancimino dall'altro.

9.1 LE DICHIARAZIONI DI SALVATORE CANCEMI

Le dichiarazioni rese da Cancemi Salvatore nel corso delle indagini e dei processi per fatti connessi a quelli oggetto del presente processo sono state acquisite perché divenute irripetibili a seguito del decesso del detto dichiarante.

In particolare, sono state acquisite le dichiarazioni rese ai Pubblici Ministeri di Roma e Milano in data 15 marzo 1994, le dichiarazioni rese al P.M. di Caltanissetta il 21 gennaio 1997, le dichiarazioni rese ai Pubblici Ministeri di Firenze e Caltanissetta in data 23 aprile 1998, e, infine, le dichiarazioni rese nel corso del dibattimento per la strage di via D'Amelio alle udienze del 17, 23, 24 e 29 giugno 1999.

Successivamente, a seguito di produzione della difesa dell'imputato Mori, sono state acquisite, con ordinanza in data 20 ottobre 2016, anche le dichiarazioni rese dal Cancemi il 22 luglio 1993.

Tali prime dichiarazioni, rese immediatamente dopo l'arresto, sono, innanzitutto, utili per comprendere le ragioni per le quali il Cancemi, importante "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa palermitana di "Porta Nuova", ebbe a costituirsi spontaneamente nel luglio del 1993 consegnandosi proprio ai Carabinieri del R.O.S., circostanza sulla quale successivamente si ritornerà essendovi ragioni per ritenere che a tale evento possano collegarsi altri significativi eventi accaduti a partire dalla fine di luglio 1993.

Ebbene, in occasione dell'interrogatorio, condotto da magistrati della Procura di Palermo, del 22 luglio 1993, per il quale è stato redatto soltanto un verbale riassuntivo, il Cancemi, per la parte che qui rileva, ha riferito innanzitutto, di avere deciso di consegnarsi spontaneamente e di collaborare non condividendo la strategia dei "corleonesi" di Salvatore Riina ("*Ho deciso di collaborare con la Giustizia e di dissociarmi da <<cosa nostra>> in quanto sono disgustato dalla strategia sanguinaria che negli ultimi anni è stata imposta da alcune <<teste pazze>>. Con questa espressione intendo riferirmi a Salvatore Riina, fino a quando questi era in libertà, e agli uomini a lui più fedeli, molti dei quali attualmente latitanti. Da tempo io, così come altri uomini d'onore, non mi riconoscevo più in <<cosa nostra>> e non tolleravo la dittatura di Riina e del suo gruppo. Ho sempre tenuto segreto nel mio intimo questo mio atteggiamento di dissenso in quanto se lo avessi manifestato all'esterno sarei stato certamente soppresso*") ed avendo di recente manifestato la contrarietà al volere di Bernardo Provenzano di uccidere il <<Capitano Ultimo>> ("*Di recente tuttavia è accaduto che io, seppure in modo molto sfumato, abbia manifestato la mia contrarietà a Bernardo Provenzano quando questi ha esternato la volontà di uccidere il Capitano Ultimo, cioè colui che aveva arrestato Salvatore Riina. In*

particolare è accaduto che verso la metà del mese di maggio Raffaele Ganci, capo del mandamento della Noce, mi condusse con se ad un incontro con Bernardo Provenzano in una casa di Altarello di Baida... ... .Il Provenzano.... ....rivolgendosi al Ganci, gli disse: <<zù Falò c'è la possibilità di prendere vivo il capitano Ultimo e se non è possibile prenderlo vivo, di ucciderlo>>. Sia il Ganci che io ed il La Barbera, quasi di impulso, rispondemmo: <<zù Bino ma che vuole fare la guerra allo Stato? Se ammazziamo il capitano Ultimo ci saranno altri cinquanta che prendono il suo posto>>. Il Provenzano allargò le braccia senza dire alcuna altra parola").

Cancemi, quindi, ha aggiunto che, a seguito di ciò, Ganci gli consigliò di non recarsi più ad alcuno appuntamento con Provenzano o uomini a lui vicini ("*Mentre andavamo via il Ganci, senza che il La Barbera potesse ascoltarlo, mi disse di stare attento e di non recarmi ad alcuno appuntamento che mi fosse stato fissato dal Provenzano e dagli uomini d'onore a lui vicino*") e che, pertanto, allorché gli era stato fissato un appuntamento con Provenzano, aveva capito che lo avrebbero ucciso ("*Ieri verso le ore 15:00 Marcianò Giovanni, uomo d'onore della famiglia di Boccadifalco, mi ha consegnato un bigliettino di Carlo Greco, sottocapo della famiglia della Guadagna (da altri denominata famiglia di santa Maria di Gesù) nel quale era scritto che alle ore 6:20 di oggi dovevo farmi trovare davanti a Trionfante dove lui mi avrebbe prelevato per condurmi da Provenzano. Quando ho ricevuto questo messaggio sono rimasto colpito dalla stranezza di quell'appuntamento e ho maturato la convinzione che era stata decisa la mia soppressione, credo per il fatto che avevo osato manifestare apertamente il mio dissenso alla decisione di Provenzano di catturare o uccidere il Capitano Ultimo*").

Infine, in quella occasione, Cancemi, pur ammettendo la sua appartenenza a "cosa nostra" ("*Sono entrato a far parte di cosa nostra intorno all'anno 1979 e sono stato affiliato alla famiglia di Porta Nuova...*"), negava la sua

partecipazione ad omicidi e al traffico di stupefacenti ("*Non ho commesso alcuno degli omicidi che mi sono stati attribuiti... ... ...Aggiungo che nella mia vita non ho mai commesso alcun omicidio né come mandante né come esecutore. Non ho partecipato a traffico di sostanze stupefacenti....*").

Nel successivo interrogatorio del 15 marzo 1994 (del quale è stato prodotto ed acquisito il relativo verbale riassuntivo), Cancemi ha affrontato temi più direttamente attinenti alle vicende qui in esame.

In particolare, il Cancemi, in occasione di tale interrogatorio, per la parte che qui rileva (e, d'altra parte, il verbale acquisito appare in gran parte omissato), ha riferito che, dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, Riina riteneva che lo Stato non avrebbe reagito, ma avrebbe tentato di intavolare una "trattativa" attraverso importanti soggetti estranei a "cosa nostra" ("*..in concreto, per quello che sentivo da Riina e Biondino ..... si era certi che lo Stato non avrebbe reagito..... In sostanza, Riina ed il suo cerchio ristretto erano convinti, a mio parere, che quegli atti eclatanti avrebbero indotto lo Stato alla trattativa. Ciò, come ho detto a varie A.G., per effetto dei rapporti che loro avevano con persone esterne a cosa nostra, importanti. Ho più volte ribadito che si trattava, in questo caso, di persone che io non posso specificare, e dei cui contatti con Riina, mi aveva parlato il Ganci, quel famoso giorno in cui tornavamo da una riunione tenutasi a Capaci in preparazione dell'attentato a Falcone... ... ...ciò che io prima ho detto va riferito esclusivamente alle aspettative ed ai convincimenti di Riina, Provenzano, Biondino, Bagarella, Ganci, Aglieri, Greco Carlo, Tinnirello e dei Graviano, cioè quel nucleo dirigente sanguinario di cui ho già parlato. È chiaro invece che la gran parte degli affiliati a cosa nostra riteneva, al contrario, essendo estranea a quei contatti con persone importanti di Riina ed ai discorsi che all'interno di quel nucleo si facevano, che la reazione dello Stato sarebbe stata molto dura e avrebbe potuto mettere in crisi l'assetto stesso di cosa nostra*").

Da segnalare, poi, riguardo a tale interrogatorio la risposta ambigua data dal Cancemi alla domanda se egli ritenesse, alla luce di quanto nel frattempo accaduto (siamo nel marzo 1994), che le aspettative di "cosa nostra" fossero andate deluse: "*vedremo, Provenzano è ancora libero*".

Ma, appare di estrema importanza, come già anticipato, il fatto che già nel marzo 1994, ben prima, quindi, della risonanza pubblica dei contatti tra i Carabinieri e Vito Ciancimino, Cancemi abbia espressamente parlato di "trattativa", che, dopo le stragi del 1992, Riina intendeva intavolare con lo Stato. Tale dichiarazione è di estrema importanza perché, per la sua tempestività, non è intaccata da perplessità analoghe a quelle suscitate da altre, invece tardive, dichiarazioni dello stesso Cancemi a proposito dell'uccisione del Dott. Borsellino di cui si dirà più avanti (ma si veda anche quanto già osservato, in termini di generalità, nella Parte Prima di questa sentenza, paragrafo 4.5).

Nel successivo interrogatorio reso ai magistrati della Procura di Caltanissetta il 21 gennaio 1997, il Cancemi parla, invece, della parallela vicenda della "trattativa" legata alla restituzione di alcune opere d'arte pure riferita da Paolo Bellini ed altri di cui si dirà più avanti separatamente.

Nell'interrogatorio congiunto delle Procure di Firenze e Caltanissetta del 23 aprile 1998 (del quale sono stati depositati ed acquisiti tanto il verbale riassuntivo, quanto la trascrizione della registrazione, così che, per maggiore completezza e precisione, è opportuno riferirsi a quest'ultima), quindi, Cancemi, dopo avere iniziato il suo racconto dal 1991 allorché egli era stato convocato a casa di Guddo da Riina, il quale gli aveva detto di recarsi da Vittorio Mangano per dirgli di mettersi da parte nei rapporti con Berlusconi e Dell'Utri perché ora intendeva occuparsene direttamente ("*..io devo cominciare dal '91 cedo, esatto, credo dal '91 quando Riina a me mi ha mandato a chiamare, lui personalmente, con Ganci Raffaele, e io l'ho incontrato dietro la villa Serena, la villa di Guddo, e lui mi disse a me: <<Totuccio, mi devi fare una cortesia>>, ho risposto io:*

<<anche due>>, dice: <<devi chiamare a Vittorio Mangano e ci devi dire che si mette da parte, questa situazione che lui ha avuto nelle mani, di Dell'Utri e Berlusconi, si deve mettere da parte perché... ... ...si deve mettere da parte questa cosa dice, me l'ho messo nelle mani io lui mi dice, nelle mani io fa perché è un bene per tutta cosa nostra, queste sono state le parole di Riina"), cosa che egli aveva effettivamente fatto informando di ciò Vittorio Mangano ("*..io mi ricordo che era periodo estivo, periodo estivo perché ci sono andato a casa da Mangano, quindi lui abitava al sesto, settimo piano, diciamo questa via, Petralia Sottana, ci sono andato a casa... ... .ci siamo seduti in un salottino all'ingresso .... quando io ci ho detto questo discorso a Vittorio Mangano... ... .ci dissi: <<tu questa situazione ... la devi mollare, non mi fare domande, mi devi fare questa cortesia, solo ti posso dire che è un desiderio di zù Totuccio Riina, perché questa cosa se l'ha messa nelle mani lui..>>... ... .che lui siccome di me si fidava, Vittorio Mangano si fidava... ... ...è stato un pochettino duro, dice: ... .<<è una vita che ce l'ho nelle mani>> dice <<ora mi devo mettere da parte...>> ... ...mi ha fatto capire che poteva continuare lui, diciamo portare avanti queste cose di Riina... ... ...e sempre lui a ribadirmi <<è una vita che sono stato nella proprietà, là, ad Arcore, con loro nelle mani>... ... ...comunque a malincuore ha accettato..*"), ha, poi, riferito che dopo qualche tempo, in occasione di un altro incontro, il Riina aveva specificato quali richieste intendeva avanzare a quelle persone ("*..credo che è stato nel '92.. ... ...Riina un giorno ci siamo incontrati, io Riina, Ganci e credo Biondino Salvatore, che è venuto con una situazione di dire che, ha parlato con noi, che doveva fare sapere a queste persone di, ci doveva dare alcuni punti, di fare annullare l'ergastolo, di fare annullare la legge sui pentiti, il sequestro dei beni e altre cose, diciamo ha parlato anche con me e con Ganci dice: <<io ci devo fare sapere favori, se tu hai qualche cosa da dire, se ti serve qualche cosa, almeno qualche cosa>>... ....mi sembra che c'era stata Capaci... ... ...mi*

ricordo che questo incontro è stato dietro la Villa Serena... ... ...Guddo Girolamo... ... ...a casa di questo Guddo Riina ha prospettato una serie di richieste... ... .ancora non l'aveva fatto lui, queste richieste, quindi quest'incontro diciamo lui voleva sapere se c'era qualcosa da dire, diciamo da suggerire, da portare nel suo pacchetto diciamo a queste persone. Quindi i punti che io mi ricordo erano questi del fatto di fare abolire l'ergastolo, 'sta legge sui pentiti di farla scomparire, di, mi sembra che c'era anche il 41 bis, insomma erano se o sette punti diciamo che lui doveva, doveva portare.. ... .aveva una specie di, un biglietto nelle mani, una cosa, un pezzo di carta nelle mani, mi ricordo, si.. ....in questa riunione dice che ci doveva fare avere queste cose a queste persone, Berlusconi e Dell'Utri, i nomi che ha fatto erano questi qua...").

Nello stesso interrogatorio, quindi, il Cancemi, dopo avere ricordato la vicenda dei quadri che erano stati recuperati già riferita nel precedente interrogatorio del 21 gennaio 1997 e di cui, come anticipato, si dirà successivamente, ha raccontato che lo scopo delle stragi era quello di "sfiduciare" coloro che erano in quel momento al potere ("*..lui cercava con queste bombe di sfiduciare, diciamo, quelle che c'erano attuali, in sella... ... ..cercava di sfiduciare, per dire, quelli che erano in sella attuale...*") per favorire l'ascesa di Berlusconi e Dell'Utri ("*lui parlava di Berlusconi e Dell'Utri.. ... ...portare significa che erano quelle persone che dovevano portare nel futuro queste cose che lui aveva nelle mani, di portarli a comandare.... ....di portare a comandare questi, significa al potere, lo diceva chiaro*"), ha riferito di non avere mai saputo di progetti di attentati ai danni di politici e del Dott. Grasso, mentre ha ricordato di un progetto per uccidere il Questore La Barbera ("*Si, La Barbera, si, e le posso dire di più di La Barbera, perché aveva dato incarico ai fratelli Graviano, si, questo con assoluta certezza perché questi fratelli Graviano c'avevano detto a Riina che sapevano che andava... il barbiere dove andava, una sala da barba dove*

andava e Riina gli disse: <<ammazzatelo>>, si, questo La Barbera lo voleva morto... ....ero presente io..."), ha ricordato, quanto agli incontri con Brusca Giovanni, tra i tanti, un incontro presso la casa di Guddo in occasione del quale lo stesso Brusca aveva presentato tale Rampulla a Riina (*"..uno mi ricordo che c'è stato per esempio quando c'è stata la strage di Capaci, io mi ricordo che Riina e Giovanni Brusca sempre in quella villa di Guddo Girolamo ha salutato uno che io allora non lo conosceva, che poi ho saputo che si chiamava Rampulla, questo qua, e l'ha fatto incontrare con Riina e qua c'era io e Ganci Raffaele, attenzione, ma non nell'incontro che ha fatto, diciamo questo con Riina perché quest'appartamento di Guddo c'è un piano di sotto e un piano di sopra, esatto? Quindi io e Ganci siamo rimasti giù e ce l'ha portato. C'è una scala interna, diciamo che si entra e c'è una scala interna e ce l'ha portato sopra, a Giovanni Brusca. Questo qua mi ricordo e sicuramente qualche altro incontro c'è stato, diciamo, là con Brusca, ce ne sono stati tanti..*").

Quanto al Provenzano, invece, Cancemi ha riferito di averlo visto in occasione di qualche incontro nella stessa casa di Guddo ("*..mi ricordo che qualcuna l'ho visto a Provenzano, per dire, che veniva pure in questa villetta, che entravano, diciamo, là, poi magari loro due si appartavano per dire e parlavano loro due, Riina e Provenzano... ... .io l'ho sentito direttamente dalla bocca di Riina, per la bocca di Ganci, di Pippo Calò e anche di Biondino, che loro due erano la stessa cosa..*") e ciò anche dopo l'arresto di Riina ("*Dopo l'arresto di Riina, io a Provenzano l'ho incontrato un paio di volte, o due o tre volte, quindi in quell'incontri che ci sono stati, la musica non è cambiata dai discorsi che ha fatto Provenzano... ... ...Rispetto a quelli di Riina. Quale è stata la musica che non è cambiata? Io mi ricordo che Provenzano in un incontro che c'è stato, c'era Michelangelo La Barbera, Ganci Raffaele, e io. Provenzano ha portato... ... ...una novità rivolgendosi a Ganci chiamandolo <<zù Faluzzu>>, c'era la possibilità di pigliare vivo questo capitano Ultimo dei Carabinieri sequestrato.*

<<Se non ci riousciamo>> sono state parole sue, <<se non ci riusciamo, l'ammazziamo>>... ... .perché ve lo dico mille volte Riina e Provenzano è tutta una persona. Il disegno è tutto uguale che loro protavano avanti. ... ...Non è che dice dopo l'arresto di Riina lui si è fermato... ... ..NO lui voleva continuare sempre lo stesso..") ed ha aggiunto che in occasione di tali incontri successivi all'arresto di Riina, Provenzano ebbe a tranquillizzarlo dicendogli che tutto proseguiva come stabilito dal Riina medesimo ("*stai tranquillo che tutto è a posto, le cose stanno continuando per come tu sai da zio Totuccio*").

Indi, Cancemi ha dichiarato che egli ebbe a vedere nelle mani di Riina, in occasione di una riunione a casa di Guddo, un foglio contenente appunti ("*So che lui aveva questo pezzo di carta diciamo così là nelle mani, che già aveva degli appunti ..... quindi se c'erano scritte le ha scritte lui onestamente non lo so. Sono sicuro che aveva questo pezzo di carta, perché le ho visti uno e due con i miei occhi, e c'erano degli appunti che già c'erano scritti là*") e che il Riina aveva tranquillizzato i presenti dicendo che tutto procedeva bene ("*Io mi ricordo che c'è stato prima di arrestarlo, uno o due incontri con Riina ci sono stati e Ganci, e lui sempre ribadiva che le cose stavano andando bene... ....Lui mi diceva che le cose stavano andando bene e dovevamo andare tranquilli. Questo in un paio di incontro che ci sono stati mi ricordo che lui usava sempre queste parole*") e che, quindi, bisognava continuare con quella strategia ("*Lui diceva <<si deve andare avanti, si deve continuare>>. Riina queste cose le diceva.. ... ... che doveva andare avanti e non si doveva fermare mai... .... Che lui diceva che si doveva continuare, si doveva andare avanti, perché si doveva sfiduciare quelle persone che erano in sella.. la parola che usava era questa, in sella*").

Tornando, poi, al Brusca, Cancemi, però, ha precisato di avere incontrato, dopo l'arresto di Riina, soltanto una volta Brusca Giovanni e non due volte come riferito da quest'ultimo ("*Io ricordo che l'ho incontrato a Borgo Molara... ... ...e c'era Provenzano, Michelangelo La Barbera.. ... ...c'era Matteo Motisi,*

questi qua. Mi sembra che c'era anche il figlio di.. il figlio di Ganci mi sembra, Mimmo"), ricordando, infatti, soltanto l'incontro nella stalla di Giovanni Gugliemini e non quello a casa di Girolamo Guddo ("*Si, qua è vero. Questo nella stalla è vero, si mi sto ricordando. Si, che lui doveva dire qualcosa a Ganci... si, si. Qua è vero. Proprio nella stalla di un parente di Giovanni ù siccu.... ... ...Ma nella villa di Guddo no.... ... ...Non ho questo ricordo... ... ...non ho nessun ricordo. Invece quello della stalla si, è verissimo*").

Ancora, Cancemi ha riferito che Vito Ciancimino aveva un rapporto privilegiato soprattutto con Provenzano e che, comunque, era "nelle mani" dei "corleonesi" Riina e Provenzano ("*In particolare Provenzano, Ciancimino lo aveva in particolare Provenzano nelle mani; ci facevano fare tutto quello che volevano.... ....Io le posso dire con assoluta certezza che Ciancimino è un corleonese.. nelle mani di Provenzano e nelle mani di Totò Riina, quindi se loro avevano bisogno la luna e Ciancimino ce la poteva dare, ci dava la luna, si faceva in quattro per darcela*").

Poi, Cancemi, ha dichiarato che tra le richieste scritte nel biglietto che egli vide nelle mani di Riina vi era anche quella che riguardava i detenuti in carcere ("*Cancemi: - Io mi ricordo benissimo, sicuramente quando Riina aveva questo pezzo di carta nelle mani, attenzione, questi punti c'era anche questo qua di fare uscire dei carcerati del carcere, mi ricordo benissimo; P.M.: - E questo certamente dopo la strage di Capaci, è certo sulla collocazione?; Cancemi: - Io mi ricordo così... ... ..lui aveva questo pezzo di carta nelle mani, questi punti che c'era sull'ergastolo, queste cose di Riina là, non ci piove e lui mi disse che doveva, doveva vedere di potere fare uscire pure queste persone, diciamo dal carcere.. ... ..il tutto nello strumento delle persone che lui aveva nelle mani, non ci piove.... ....c'era pure scritto nel bigliettino e nel pezzo di carta che avevo, che era questo qua, che era pure che dovevo fare uscire questi carcerati che erano più avanzati di età, c'era pure questo..*") e ciò nell'ambito di una trattativa

diversa da quella intavolata riguardo alla restituzione di opere d'arte ("*Ma saranno due cose diverse, se quella è una cosa, una trattativa magari con un pinco pallino... ... ..e quelle cose erano, diciamo, con quelle persone.. ... ...sono due cose diverse..*") in relazione alla quale ultima, però, egli nulla sapeva del coinvolgimento di Gioé e di tale Bellini ("*..questo discorso per me è nuovo..*").

Infine, sono state acquisite le trascrizioni dell'esame dibattimentale del Cancemi nelle udienze del 17, 23, 24 e 29 giugno 1999 nel processo per la strage di via D'Amelio.

Durante tale esame, quanto alle questioni rilevanti in questa sede, il Cancemi, in sintesi, ha riferito:

- che vi furono diverse riunioni nei mesi di marzo e aprile del 1992, o forse anche qualche mese prima, nella villa di Guddo Girolamo in cui si discusse anche della uccisione del Dott. Borsellino ("*Io mi ricordo che c'è stata... ci sono state diversi riunioni nel '92, nella villa di Guddo Girolamo, qua ci sono state nel mese di marzo, aprile, certo non posso essere preciso proprio il giorno esatto, e quindi qualche cosa, diciamo, il Riina l'aveva... l'aveva detto, diciamo, di... di uccidere il dottore Borsellino.. ....Io mi ricordo che c'erano stati, diciamo, questi discorsi... no. diciamo, discorsi lunghi, discorsi, diciamo... ma c'erano stati questi discorsetti, diciamo cosi, da parte di Riina, appunto, facendo questo nome. Poi c'era... io mi ricordo che presente c'era il Ganci Raffaele, il Biondino Salvatore, credo che c'era Giovanni Brusca, io, c'era Michelangelo La Barbera e qualche altro che al momento magari mi sfugge, e quindi si parlava di questo o di qualche altro, diciamo... di qualche altro omicidio che qualcuno diceva... suggeriva di fare qualche altro omicidio di qualche altro personaggio, diciamo. Questi erano i discorsi... grossomodo erano questi i discorsi che si facevano in quella data; però la data, attenzione, capace che dobbiamo andare un pochettino più indietro, diciamo, di qualche mesetto, diciamo; ma siamo là, diciamo, era questo... il periodo era questo qua... .... mi ricordo si parlava*

di... di politici, di... di qualche politico: esattamente non mi ricordo, ma si parlava di... sicuramente di qualche politico o di altri personaggi dello Stato, diciamo. Per esempio Ganci diceva la sua. Brusca diceva la sua, io dicevo la mia. In questo senso, diciamo"), seguite, poi, da un'altra riunione dopo la strage di Capaci ("*Poi mi ricordo che un'altra riunione c'è stata credo giugno... comunque dopo la strage del dottore Falcone, sicuramente dopo, ci... pure nella casa di Guddo c'è stata un'altra... un'altra riunione dove il Riina si era appartato così, sempre nello stesso appartamento, nello stesso... dove eravamo noi con Ganci Raffaele, che si sono detti delle cose e io c'ho sentito dire: "La responsabilità è mia". Il riferimento era pure quello là. Poi, quando io... ce ne siamo andati, mi ricordo che me ne sono andato con Ganci Raffaele e mi disse, dice: "Questo ci vuole rovinare a tutti", questo riferen... parlando per Riina... ....io in quella riunione mi ricordo che i presenti eravamo io, Biondino, Biondino Salvatore, Ganci Raffaele... Ganci Raffaele, il Riina e credo anche La Barbera Michelangelo. Mi ricordo questi, ma sicuramente mi mancano i ricordi qualche altro. E quindi io mi ricordo in quella riunione che il Ganci, proprio questo mi è rimasto impresso, quindi la cosa più forte che mi è rimasto è che si appartò, diciamo, sempre nella stessa stanza, nello stesso salottino che c'era là, con Riina e io c'ho sentito dire: "La responsabilità è mia". Poi. quando ce ne siamo andati con Ganci, Ganci mi disse: "Questo ci... ci vuole rovinare a tutti", quindi la cosa era... il riferimento era per il dottor Borsellino.. ... .mi ricordo, sforzando i miei ricordi, perchè, ripeto, magari prima qualche cosa uno non la ricorda e la ricorda più1 avanti, mi ricordo, si, che si è fatto anche in quella data il nome del dottor Borsellino... ... ...Io ho capito che il Riina aveva una premura, come vi devo dire, una cosa... di una cosa veloce, aveva... io avevo intuito questo, che il Riina questa cosa la doveva... la doveva fare al più presto possibile, come se lui aveva qualche impegno preso, qualche cosa che doveva rispondere a qualcuno. Questa è l'impressione che io ho avuto... ....io ho*

capito che c'era qualcosa che Riina aveva... che questa cosa la doveva portare subito a compimento, doveva dare questa... questa risposta a qualcuno, questi accordi che lui aveva preso, questo è quello che ho capito... ....Ganci Raffaele, quando se n'e andato, mi ricordo pure che ha detto: "Ma tutta 'sta... 'sta premura", una cosa del genere, diciamo: "Mah. questo qua..." Quindi, tutte queste cose messe insieme, per me che era presente, mi... mi fanno capire ehe lui era una cosa che... a tipo un impegno che aveva preso, una cosa che doveva fare subito... ....come io ho capito e qualche parolina che mi ha detto pure Ganci, questa premura come se lui aveva un impegno preso che doveva fare questa strage del dottor Borsellino..");

- che da tempo Riina aveva manifestato che intendeva agire per ottenere la "cancellazione" della legislazione sui collaboratori di Giustizia ("*Si, come, si parlava più volte, più volte, si parlava tantissime volte che l'obiettivi erano quelli, diciamo, di... la prima cosa che lui ci pesava era i pentiti, i collaboratori di Giustizia, che li doveva eliminare perché erano loro che portavano questo danno, diciamo, a "Cosa Nostra". Lui più volte io c'ho sentito dire che si giocava i denti per fare cancellare questa Legge sui pentiti, per non li fare credere, per farli screditare, perché lui principalmente questo dice: "Io sto facendo di tutto, mi sto giocando i denti per farli screditare, per non li fare credere quello che dicono, perché a noi - queste sono parole che diceva lui - se si metteva tutto il mondo contro di noi non potevano farci niente perché non avevano le prove, ma con questi qua - dici – ci hanno fatto un danno terribile, quindi io mi devo giocare i denti per arrivare a questo scopo", diciamo*"), tanto che già l'anno precedente gli aveva detto di avvisare Vittorio Mangano di mettersi da parte nei rapporti con Dell'Utri e Berlusconi in quanto intendeva gestirli direttamente ("*..nel 1990, credo, o '90 o '91. '90 o '91, quindi non posso es... non sono preciso nella data, attenzione, a me mi... un giorno mi ha mandato a chiamare Riina in presenza di Ganci Raffaele e mi disse di comunicare a*

Vittorio Mangano, di comunicare a Vittorio Mangano che si doveva mettere da parte, che lui aveva nelle mani a Dell'Utri e Berlusconi, aveva nelle mani il Vittorio Mangano, che lui se l'aveva messo nelle mani il Riina Salvatore: "Quindi, dicci che si mette da parte. Se lui ti dice che non si vuole mettere da parte - dici - dicci che io mi ricordo che Vittorio Mangano ci ha regalato una 357 Magnum a Stefano Boutade". Che cosa mi ha voluto dire lui con questa 357 Magnum? Che siccome era... per lui era un gesto che aveva fatto brutto, il Vittorio Mangano, che ci aveva regalato questa pistola al suo nemico, quindi mi disse queste cose. E, allora io, dopo che mi ha detto questo, sono andato ad incontrare a Vittorio Mangano. Incontrando a Vittorio Mangano ci dissi: "Vittorio, mi devi fare una cortesia, perchè..."... ... ...c'ho detto: Vittorio, senti qua, tu mi devi fare una cortesia, senza che mi fai nessuna domanda, mi devi fare una cortesia: tu questi persone, Berlusconi, Dell'Utri, li devi lasciare stare, che Salvatore Riina se l'ha messo nelle mani lui, perchè ini disse che è un bene per tutta "Cosa Nostra", quindi non mi fare altre domande, non mi dire niente". E il Vittorio Mangano con me, siccome lui lo sapeva che io lo volevo bene e lui mi voleva bene pure a me. si... diciamo, si è allargato un pochettino, nel senso... nel senso che mi disse, dici: "Ma Totuccio - dici - io ha una vita - dici - tu lo sai ha una vita che io... ce l'ho nelle mani io, che ci sono vicino io, tu lo sai - dici - ora tutto assieme io mi devo mettere da parte?" "Vittorio, fammi questa cortesia, non mi fare altre domande, perchè quando quello mi dice che è un bene per tutta "Cosa Nostra" io non ci posso dire niente... ... .poi, un'altra... in un'altra situaz... in un altro periodo, sempre però vicino a quella data che ho detto. '90 - '91. il Riina mi ha mandato a chiamare e mi disse che c'era la Fininvest, appunto di Berlusconi, Dell'Utri, che era interessata a comprare tutta la zona vecchia di Palermo, tutta la zona vecchia di Palermo, che interessava a queste persone... ....Quindi, sto cominciando di qua per arrivare che il Riina Salvatore, lui mi disse a me che erano queste persone che lui aveva nelle mani

per... per queste cose, diciamo, questi benefici, chiamiamoli così, per queste cose che noi speravamo, diciamo, di avere. E infatti di queste persone a Riina ci mandavano duecento milioni, un contributo per "Cosa Nostra", che questi soldi sono passati anche delle mie mani, l'ho visto con i miei occhi e ce l'abbiamo portato assieme, ogni volta ci portavamo quasi assieme con Ganci Raffaele a Riina e questi soldi arrivavano, perché questi persone... questi persone, Berlusconi e Dell'Utri, diciamo, erano che faceva di... di tramite era Gaetano Cinà, Gaetano Cinà. Questo era il tramite, diciamo, che faceva per queste persone. Quindi, arrivavano questi duecento milioni a "Cosa Nostra" facendo questo giro: il Cinà ce li dava a Pierino Di Napoli, Pierino Di Napoli ce li dava a Ganci Raffaele e io e Ganci Raffaele ce li portavamo a Riina. Quindi, questo era un contributo che mandavano queste persone a Riina Salvatore. Quindi, io vi posso dire queste cose che io ho vissuto direttamente; vi posso dire che il Riina Salvatore a me mi diceva che lui si incontrava, si... con queste persone. Questo, diciamo, quello che... quello che ho capito io e quello che ho vissuto io direttamente, che Riina, diciamo, aveva queste persone nelle mani... ....Lui tirava in mezzo queste persone, diceva: "Noi queste persone li dobbiamo garantire, queste persone ci dobbiamo stare vicino, che questi sono quelli che a noi ci devono portare del bene". Insomma. pronunziava tutte queste parole, diciamo, appunto quando c'erano l'argomenti che si trattavano dei pentiti");

- che Ganci gli aveva riferito, prima della strage di Capaci, che Riina si era già incontrato con persone importanti ("*..quando io stavo andando quando c'erano le preparazioni per le stragi di Falcone, del dottor Falcone, io ero in macchina con Raffaele Ganci. Stavamo andando là e Ganci Raffaele mi disse, con pochissime parole: '"U zù Totuccio si incontrò con persone importanti". Questo io... le cose che io vi posso riferire, le cose che io vi posso dire. Quindi, stavamo andando là, nella villetta dove ci sono... dove si è preparato quell'attentato e*

Raffaele Ganci mi disse che 'u zù Totuccio si... si incontrò con persone importanti... ....non mi ha detto altro, mi ha detto queste parole");

- che anche dopo la strage di via D'Amelio aveva avuto modo di incontrare Riina, il quale tranquillizzava tutti dicendo che le cose procedevano bene ("*..questo io le posso dire con assoluta certezza che io dopo la strage con Riina mi ci sono anche visto più volte e, quando si parlava andava... andavamo nell'argomento, lui diceva che le cose andavano bene, dovevamo avere un pò di pazienza, ma che le cose andavano bene; diceva proprio queste parole: "Si, ci vuole un pò di pazienza; le cose camminano bene". Poi posso aggiungere ancora... però queste cose erano ogni volta che ci incontravamo con Riina, attenzione, non... non sono state una volta sola, fino a quando l'hanno arrestalo, un pò prima diciamo di quando l'hanno arrestato*"), così come, d'altra parte, aveva fatto anche Provenzano dopo l'arresto di Riina ("*Poi io posso dire una cosa, che quando io mi sono incontrato... quindi già Riina è arrestato; quando mi sono incontralo con Provenzano, con Bernardo Provenzano io c'ho... c'ho fatto pure questa domanda, perché mi ci sono visto o due o tre volte dopo l'arresto di Riina, sì, se ricordo bene e ci dissi: "Zù Bino, ma diciamo a che punto siamo? Le cose come vanno?". "Mi disse: Totuccio, stai tranquillo che le cose stanno andando avanti per come li portò avanti 'u zù Totuccio", quindi... 'u zù Totuccio significa Riina. Quindi io questa affermazione l'ho avuta anche fatta da Bernardo Provenzano... ....io mi ricordo benissimo che ha detto che le cose andavano a... dovevano andare avanti per come erano state portate quando c'era Totò Riina fuori e lui dice: "Le cose devono continuare"; queste... queste cose io ce le ho sentite dire a Provenzano e quindi mi disse che ci vuole un pò di... ha usato questa parola: "Un pò di pazienza che tutto si risolve in bene", quindi questa affermazione l'ho avuta anche da Provenzano in presenza di Ganci*");

- che nel 1992, in prossimità delle stragi, Riina gli aveva chiesto di fotografare alcune opere d'arte che "cosa nostra" aveva recuperato qualche anno prima perché il Riina medesimo intendeva utilizzarle come merce di scambio per ottenere favori ("*Sì, io mi ricordo che c'è stato... c'è' stato un furto di opere d'arte a Palermo, che questi l'abbiamo recuperati, e poi c'è stato... c'è stato un intervento di Riina, che lui un giorno mi chiamò e mi disse... perchè io l'ho fatto presente quando noi abbiamo recuperato queste... questi quadri, l'ho fatto presente a lui che i quadri erano stati recuperati e l'avevo io, conservati io, no io personalmente, una persona che era il La Marca, che li teneva lui. Quindi il Riina mi mandò a chiamare e mi disse che un giorno... cioè doveva fare delle fotografie, perchè ci interessavano, che doveva ottenere alcuni vantaggi, per ottenere delle persone che dovevano uscire della galera... ... ...Io mi ricordo... mi ricordo che è stato nel '92, poi mi posso sbagliare, diciamo, ma no di tanto.; P.M. dott.ssa PALMA: - Riesce a ricordare se prima o dopo le stragi di Capaci o via D'Amelio?; CANCEMI SALVATORE: - Ma credo... credo un pò prima.; P.M. dott. DI MATTEO: - Un pò prima di entrambe le stragi, anche di Capaci?; CANCEMI SALVATORE: - Credo di sì, se... se ricordo bene, eh... ....li abbiamo recuperati questi quadri, credo che è stato, se non faccio confusione, nell'88. se ricordo bene... ... .Io mi ricordo che Riina aveva un bigliettino scritto, dove c'era in questo bigliettino delle richieste che lui doveva fare e me ne ricordo una: di fare uscire delle persone della galera... ... . mi ricordo che c'era Bernardo Brusca, c'era Pippo Gambino e credo anche Calò, credo anche Calò, e qualche altro*");

- che egli non aveva riferito delle programmate stragi del 1992 al proprio capo mandamento Pippo Calò perché di ciò si era fatto carico espressamente Riina ("*Io vi posso dire con assoluta certezza che il Riina mi disse che lui ce lo faceva sapere lui. Usava le parole di carcerati e poi ha usato anche la parola: "A 'u zù Pippo ce lo faccio sapere io", propria strettamente con me... ... .io non è che*

lo potevo contrastare, a dire: <<facciamo così>>. Quando lui mi diceva: "Ci penso io", per me mi stava bene così"), così come, d'altra parte, il Riina faceva anche riguardo agli altri capi mandamento ("*..Il Riina, il Riina, il Riina diceva, quando la riunione non era allargata, che eravamo tutti presenti, lui diceva che appena si... se ne stava andando di là si doveva andare ad incontrare con altri capimandamenti, appunto per quello che abbiamo... avevamo discusso là. Quindi, non c'era motivo di dire... di non credere quello che diceva Riina, perché a volte lui diceva che per motivi di sicurezza, che c'era... proprio usava queste parole, c'era rivugghiu di sbirri, quindi lui usava che queste riunioni li faceva, diciamo, a piccoli gruppi, diciamo; lui faceva così. Quando lui sapeva che le cose erano calme li faceva allargate. Quindi, quando lui si alzava di là ci diceva a noi che si doveva... aveva l'appuntamento che si doveva andare ad incontrare con gli altri capimandamenti*") ed aveva, in concreto, fatto in occasione della riunione del giugno 1992 ("*Sì, Riina... Sì, Riina... lui quello che pigliava la parola, quello che diceva queste cose era il Riina. Si, io mi ricordo che propria quel mese di giugno, quando noi eravamo là, nella casa di... là, ecco, e siamo nel linguaggio quando lei mi ha fatto una contestazione, quando non ho detto in via D'Amelio, è un linguaggio che abbiamo. Là intendo nella villa di... di Guddo. Quando ci siamo salutati lui ha detto che si stava andando a incontrare con gli altri capimandamento*");

- di essere assolutamente certo che anche Provenzano avesse condiviso le decisioni di Riina sulle stragi ("*Al mille per mille, dottore, attenzione, non ci facciamo tirare in inganno nelle cose che... scusatemi sempre dico questo... questo linguaggio, vi chiedo scusa mille volte. Quelli... tutto quello che è successo sono stati loro due e tutti noi, ma prima loro due. Loro due erano... erano la stessa persona, il Riina con il Provenzano era la stessa persona. Quindi hanno guidato loro questo... queste cose... ... .Io mi ricordo, chiedo scusa, mi ricordo che quando io l'ho incontrato nel '93 al Provenzano, lui mi ha*

confermato che mi disse che tutto quello che hanno portato assieme con Riina avanti, lui stava continuando; non è che... Quindi mi ha dato la conferma il Provenzano direttamente... ... ...Io poi l'ho visto anche... chiedo scusa, chiedo scusa, perchè che vuole, mi vengono i ricordi. Io poi l'ho visto anche in un'altra riunione, che c'era Matteo Motisi, io, Bernardo Provenzano. Michelangelo La Barbera, Raffaele Ganci. Giovanni Brusca e qualche altro. C'è stata... questa riunione l'abbiamo fatto con Provenzano, l'abbiamo latto a Borgo Molara. in una... in una proprietà di... di Pietro Badagliacca, rappresentante della famiglia della Rocca... ... . credo ad aprile - maggio del '93... ... .Sì, mi ricordo benissimo, mi ricordo che abbiamo parlato che lui aveva una ditta.. ... . il Provenzano nelle mani aveva questa ditta.. ... ...e quindi questa riunione era stata... diciamo, l'argomento principale era questo, poi ci sono stati altri discorsi che non ricordo, ma l'argomento principale mi ricordo che era di questa ditta che doveva fare questi lavori");

- di ricordare che in una riunione in cui il Riina parlò di Berlusconi e Dell'Utri fu presente anche Brusca Giovanni ("*Sì, sì, mi ricordo che c'era, appunto, quando io ho dello che qualcuno di noi dovevamo dire... si, sì, c'era anche Brusca Giovanni, sì. Vede, è normale, uno... non può' uno ricordare tutto, diciamo, se non c'è una contestazione. per carità. io accetto la contestazione. Sì, mi ricordo che c'era Brusca Giovanni.. ... ...io mi ricordo che ci trovavamo da Guddo, in con... questa... questa riunione è stata da Guddo Girolamo dietro la Villa Serena, mi ricordo, e se non faccio confusione, ripeto, perchè... se non faccio confusione nei tempi, confusione nei tempi, attenzione, perchè quello che vi dico e1 oro colato, solo nei tempi, credo che è stato nel '92. Credo che è stato nel '92*");

- che Riina attribuiva la conferma della sentenza del maxi processo all'intervento del Dott. Falcone ("*No, io so che il dottor Falcone, diciamo, per capirci, ha lavorato ai fianchi del ministro Martelli appunto per fare*

confermare quella sentenza e non essere annullata. Perchè questa sentenza, avvocato, la doveva fare il dottor Carnevale, questa sentenza. Appunto, lui spiegava che tramite il dottor Falcone e Martelli c'hanno levato questo processo delle mani a Carnevale e ce l'hanno fatto fare a un altro Presidente, per ottenere quel risultato. Questo lui spiegava... ... ...mi ricordo che Riina ha saputo che il dottore Carnevale aveva chiesto aiuto, aveva fatto sapere, questo lo diceva il Riina, ha fatto anche il nome di un certo "mastro" Ciccio, che si chiama Messina pure questo Francesco, "Mastro" Ciccio, inteso come soprannome "Mastro" Ciccio, che aveva fatto sapere che chiedeva aiuto, fare intervenire gli avvocati per... per farlo fare a Sezioni Uniti, così lui dice che partecipava anche al Collegio giudicante. Questo io l'ho saputo anche dal Riina, ha spiegato questo. Però dice che il dottor Falcone e il ministro Martelli ce l'hanno spuntala loro, diciamo, per non ci fare fare questo processo").

In sede di controesame da parte dei difensori degli imputati, poi, sono state, innanzitutto, contestate al Cancemi precedenti dichiarazioni con le quali aveva proclamato di non saper nulla riguardo alla decisione di uccidere il Dott. Borsellino ("*Avv. D'Acquì: - Allora, a proposito... intanto ora entriamo, diciamo, nel vivo della questione processuale che ci interessa, cioè' la strage Borsellino. A proposito di questo incontro presso la villa Guddo, io le devo contestare alcuni verbali, poi naturalmente il Presidente rileverà se c'è contestazione o meno rispetto a quanto precedentemente detto. Intanto inizio con un verbale reso... un interrogatorio reso al Pubblico Ministero il 30 settembre del '94, pag. 10 e 12... ... .Procura della Repubblica di Palermo. Direzione Distrettuale Antimafia, verbale del 30 settembre '94, ore 09.30, dinanzi al dottor Guido Lo Forte e dottoressa Boccassini di Caltanissetta, quindi è un verbale che riguarda anche la Procura di Caltanissetta. E allora, pag. 10. A proposito, ecco, di un suo presunto coinvolgimento nella strage di via D'Amelio le dice: "Mi sono impegnato, sottoscrivendo un contratto di*

Martelli

protezione, a continuare questo mio atteggiamento. Come potete pensare che io abbi potuto mentire sulla strage di via D'Amelio? Non ho partecipato a nessuna riunione nel corso della quale Riina Salvatore comunicò dell'intenzione di uccidere il Giudice Borsellino. Respingo ancora una volta con sdegno le accuse che mi vengono mosse. Se fosse possibile, sarei disposto a sottoscrivere con il sangue questo verbale". Ancora, pag. 12, Cancemi dichiara: "Non posso che ribadire la mia completa estraneità per l'attentato in danno al Giudice Paolo Borsellino. Su questo tragico evento vi ho detto tutto quello che sapevo e che le riconfermo". E questo è uno. Interrogatorio del 6 maggio '97 e che è riportato, Presidente, questo interrogatorio, nel verbale dibattimentale all'udienza del 13 ottobre '97, procedimento Riina + 17, dove un difensore fa questa contestazione e quindi viene riportata... ... .Allora, dicevo, pag. 89, verbale del 13 ottobre '97. Ecco, la contestazione, dicevo, riguarda... quella che riguarda me, giusto? io la traggo da questo verbale. È un interrogatorio reso il 6 maggio '97 dal Cancemi, pag. 3, quarto capoverso: "Non avrei mai potuto dirgli nulla di ciò, perché nel mese di giugno io ancora non sapevo del proposito di attentato in danno al dottor Borsellino". Ora, intanto, Presidente, io pregherei su queste contestazioni se può rispondere il signor Cancemi") ed il Cancemi si è riportato a quanto già detto sulla sua decisione di aprirsi definitivamente alla collaborazione che egli aveva maturato soltanto nel 1996 ("... *scusatemi l'espressione, mi dovete capire. La mia collaborazione, Signor Presidente, non è stata una passeggiata, la mia collaborazione è stata una cosa incredibile; non è stato come quelli che sono arrivati dopo, che hanno trovato tutto in un piatto d'argento. La mia collaborazione è stato quello che io dovevo andare ammettere delle cose così gravi, così terribili davanti a Voi, che per me era come se io l'avessi rifatto di nuovo, come se io li stavo commettendo davanti a Voi. A me mi succedeva questo qua. Quindi, io ho avuto di bisogno del tempo di superare tutte queste cose, non è stato perché io volevo sfuggire alla Giustizia,*

perchè se io volevo sfuggire alla Giustizia. Signor Presidente, io mi pigliavo i soldi che avevo e me ne andavo con la mia famiglia. Io me ne andavo in un altro angolo del mondo, invece no, non l'ho latto questo. Signor Presidente. Io ho voluto dare una mano alla Giustizia per distruggere questo male; però ho avuto di bisogno del tempo, perchè i travagli... lo so io quello che ho avuto nella mia persona. Non voglio fare un caso pietoso, attenzione, perchè non siamo il caso di fare il caso pietoso, ma quello che vi dico io è oro colato: avevo di bisogno assolutamente del tempo. Presidente, ancora oggi io non sto bene, attenzione, perchè io ho fatto una cosa incredibile che an... vedi, che loro stessi non si davano pace, loro stessi parlo di quelli di "Cosa Nostra". "Ma perchè ha fatto questo? Ma che ha potuto fare? Ma che ha potuto fare?" Loro stessi non... si creavano queste cose, perchè è stato una cosa che... l'unica cosa forse che ho fatto io cosi' grave in "Cosa Nostra" di distruggere "Cosa Nostra", perchè io se non si abbassa la guardia, con il mio contributo ho messo in ginocchio "Cosa Nostra", Signor Presidente, che è una cosa terribile quella che ho fatto io. Ho messo a rischio la mia famiglia, ho messo... ho messo a rischio la mia vita, perchè io cammino e sono un morto, un morto che cammina, attenzione. Chi sono io? Sono un morto che cammina, ormai mi sono condannato io stesso. Quindi, vi prego che tutte queste cose le dovete capire, mi scu... scusatemi che dico: "Le dovete capire", perdonatemi. Lì mi dovete capire quello che io voglio dire, attenzione, quindi se io ho rilardato ad ammettere una cosa, non è perchè io volevo sfuggire. Signor Presidente, non esiste. Vi dico non esiste; soltanto che nella mia testa mi succedeva questo. Io provavo vergogna ad ammettere davanti a Voi che io avevo partecipato ad ammazzare un Giudice. Ma lo capite che significa? Oppure Vi sembra che... sì siamo degli assassini, ma siamo delle persone. Presidente. Sì, chiamateci assassini, è vero, perchè abbiamo fatto degli omicidi, ma siamo pure persone. Grazie. Signor Presidente").

Quindi, ancora in sede di controesame, oltre a ribadire, a fronte di singole e specifiche contestazioni, il racconto prima fatto, il Cancemi ha aggiunto che la questione dei pentiti era da tempo all'ordine del giorno nelle riunioni organizzate da Riina ("*Ma guardi, io, avvocato, le posso dire che in una riunione, in una riunione con Riina, lui, quando... perchè aveva questo chiodo fisso per fare annullare 'sta Legge sui pentiti, perchè il male lui spiegava che era... erano i pentiti che a "Cosa Nostra" ci potevano fare il male. In una riunione mi ricordo che lui voleva anche... usava l'arma pure quella, diciamo, della violenza, che... ha detto queste parole, dici: "Dobbiamo ammazzare 'nfina al ventesimo grado di parentela, cominciando dei bambini di sei anni". Quindi, io questi discorsi a Riina ce l'ho sentilo fare più volte e più volte... ... .anche prima, anche prima mi riferisco*"), anche se nel 1992 il Riina manifestava un maggiore accanimento ("*..c'erano cose diverse, quindi l'accanimento di Riina e la volontà di Riina era... era diversa, diciamo, di quelle precedenti*").

Infine, il Cancemi ha ribadito che nella riunione del febbraio-marzo 1992 di cui aveva riferito era presente anche Giovanni Brusca ("*..credo che già ho risposto che era presente...*"), che nelle successiva riunione del giugno 1992 il Riina comunicò separatamente soltanto al Ganci la decisione di uccidere il Dott. Borsellino ("*AVV. LA BLASCA: - ..mi vuole spiegare per quale ragione il Riina Salvatore avrebbe chiamato a sè Ganci Raffaele al fine di comunicargli la strage del dottore Borsellino e non lo disse apertamente a tutti, visto che era una riunione della commissione, anche se in forma ristretta?; CANCEMI SALVATORE: - ...io le posso spiegare all'avvocato che Riina... le regole di "Cosa Nostra" le faceva Riina e Provenzano, quindi le cose le faceva come diceva lui. Quindi, il Ganci Raffaele, dobbiamo andare indietro, che oggi non lo so più, che era il pupillo di Riina, quindi quello là era pregiato, diciamo, di Riina nei particolari, nelle comunicazioni, nelle cose, quindi vuoi dire che lui, Riina credeva di usare questo sistema, diciamo così, che parlava con Ganci*

oppure parlava con quattro, poi parlava con cinque oppure li riuniva a tutti assieme. Vuoi dire che lui riteneva di... di andare avanti così. Ma faceva così, come vi sto spiegando io... ....qua abbiamo un Riina e Provenzano che facevano le cose come credevano meglio di fare, quindi non dovevano rispettare la Legge... ....Il Ganci Raffaele, avvocato, è stata la persona, quello che faceva dormire a casa sua a Riina Salvatore; l'aveva a casa sua all'inizio della guerra, così, chiamia... diciamo, usiamo la parola guerra. L'aveva a casa sua e Ganci è stato quello che l'ha coltivato a Riina e la sua famiglia e la famiglia di Riina, e la famiglia intendo la famiglia di sangue, in tutto e per tutto. Quindi, non è che il Ganci quando si andava ad incontrare con Riina per forza ci dovevo essere io; loro avevano rapporti mille volte più intimi di quelli mie. Ha capito, avvocato? Io che cosa ci devo dire? Non è che io appuntava e diceva: "Dal mese di giugno al mese di luglio il Riina si è incontrato con Ganci dieci volte", e ora io ci potessi dire questo. Ma quelli avevano incontri pure per i fatti suoi, per i fatti... non è che era... sempre mi portava a me quando c'erano questi incontri. Ha capito? Perché là c'era... c'era un rapporto familiare anche, perchè il Riina, quando lo cercavano per ammazzarlo, all'inizio della guerra... ... .lo coltivava Ganci... ... .quelli si incontravano. Presidente, perchè avevano rapporti dieci volte, mille volte di più di quelli che aveva io, per dire, con Riina o con Ganci. Quindi, io non lo so, ma si incontravano che devo dire, cinquanta volte e sbaglio, devo dire una volta e sbaglio. Si incontravano. Presidente. Quando avevano la necessità che si dovevano incontrare, si incontravano la notte, il giorno, si incontravano quando volevano, non avevano problemi, perchè il Ganci Raffaele sapeva dove dormiva Riina. Io non lo sapevo dove dormiva Riina, lo sapeva Ganci Raffaele") e che il Ganci, come sempre, nulla oppose ("*....il Ganci no..non l'ha contrastato mai al Riina. Il Ganci tutto quello che.. che Riina ha portato avanti, Ganci è stato a suo fianco in tutti i sensi..*").

Ebbene, non v'è dubbio che Cancemi abbia effettivamente progressivamente ampliato i suoi ricordi inserendovi anche nomi di estrema notorietà inizialmente taciuti (per tutti, Berlusconi e Dell'Utri) e da ciò derivano anche talune delle ragioni delle criticità della sua attendibilità già evidenziate nell'apposito paragrafo (Parte Prima della sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.5) che impongono un esame rigoroso delle sue dichiarazioni e la ricerca di sicuri riscontri.

E, tuttavia, come si è già evidenziato nella Parte Terza, Capitolo 4 di questa sentenza, l'attendibilità di Cancemi ha, poi, trovato un importante riscontro – all'epoca delle sue dichiarazioni non prevedibile – riguardo alla principale delle omissioni dichiarative soltanto successivamente integrate, quella relativa alla improvvisa "premura" da parte di Riina di uccidere il Dott. Borsellino.

Nelle sue iniziali dichiarazioni, infatti, Cancemi aveva affermato di non sapere nulla dell'uccisione del Dott. Borsellino, mentre successivamente ha raccontato di quella riunione nella quale Riina aveva comunicato a Raffaele Ganci la relativa decisione.

Tale dichiarazione appariva come un tipico esempio di "dichiarazione a rate" ed, infatti, sul relativo ritardo e sulla contraddizione rispetto alle precedenti dichiarazioni si sono incentrate le contestazioni dei difensori degli imputati di quel processo.

Sennonché, come si è già rilevato nel precedente Capitolo 4, quel racconto del Cancemi sulla improvvisa accelerazione imposta da Riina alla esecuzione dell'omicidio del Dott. Borsellino e sulla sorpresa degli interlocutori del predetto capomafia (nella specie, secondo Cancemi, Raffaele Ganci), ha trovato un inatteso e del tutto imprevedibile riscontro nelle stesse parole di Salvatore Riina intercettate all'interno del carcere nel 2013 (v. Capitolo 4 già richiamato).

Ciò impone di riconsiderare quelle dichiarazioni del Cancemi ancorché tardive, pur non abbandonando, però, il più rigoroso criterio di valutazione di cui già si è detto.

In ogni caso, quel che è utile rilevare riguardo alla questione in esame in questo Capitolo, è il nucleo delle dichiarazioni di Cancemi sostanzialmente rimasto invariato nel tempo, quello relativo al fatto che, dopo la strage di Capaci, in "cosa nostra" si iniziò a parlare di "trattativa" e che l'oggetto delle pretese di Salvatore Riina era costituito dall'ergastolo, dalla legge sui pentiti, dal sequestro dei beni e dal 41 bis, nonché, più in generale, dai detenuti mafiosi (v. dich. Cancemi: "*di fare annullare l'ergastolo, di fare annullare la legge sui pentiti, il sequestro dei beni e altre cose.... ... .mi sembra che c'era anche il 41 bis.... ... . di fare uscire dei carcerati del carcere*").

Va detto che Cancemi, pur riferendo degli stretti rapporti tra i "corleonesi" Riina e Provenzano con Vito Ciancimino ("*In particolare Provenzano, Ciancimino lo aveva in particolare Provenzano nelle mani; ci facevano fare tutto quello che volevano.... ....Io le posso dire con assoluta certezza che Ciancimino è un corleonese.. nelle mani di Provenzano e nelle mani di Totò Riina, quindi se loro avevano bisogno la luna e Ciancimino ce la poteva dare, ci dava la luna, si faceva in quattro per darcela*"), quanto alle richieste di Riina si è riferito piuttosto a Dell'Utri e Berlusconi, ma ciò in forza di una sua personale deduzione collegata a quanto, in una precedente occasione, lo stesso Riina gli aveva detto più specificamente riguardo alla legge sui pentiti.

Ma dei rapporti Riina-Mangano-Dell'Utri-Berlusconi si dirà più avanti perché costituiscono un ulteriore passaggio dell'imputazione formulata dal P.M. in questo processo.

Quel che in questo momento va rilevato, invece, è la conferma che, dopo la strage di Capaci, Salvatore Riina aveva indirizzato la sua azione, precedentemente di totale contrapposizione e di vendetta per la "rabbia" che gli aveva provocato la sentenza definitiva del maxi processo, verso la "trattativa" con lo Stato, nell'intento di ottenere benefici che, agli occhi dei sodali mafiosi,

gli avrebbero fatto riconquistare quel prestigio intaccato dalla (per loro) infelice conclusione di quel processo.

Già nel 1994, infatti, si ripete, Cancemi parlò espressamente ed esplicitamente di "trattativa" ("..... *si era certi che lo Stato non avrebbe reagito..... In sostanza, Riina ed il suo cerchio ristretto erano convinti, a mio parere, che quegli atti eclatanti avrebbero indotto lo Stato alla* <u>*trattativa*</u>.."), anche se, per quel che è stato documentato in questo processo (ma va ricordato che delle dichiarazioni del 15 marzo 1994 v'è soltanto un verbale riassuntivo), poi, soltanto nel 1998 il Cancemi ebbe a riferire di avere addirittura visto nelle mani di Riina un bigliettino nel quale vi erano appuntate alcune richieste ("*So che lui aveva questo pezzo di carta diciamo così là nelle mani, che già aveva degli appunti ..... quindi se c'erano scritte le ha scritte lui onestamente non lo so. Sono sicuro che aveva questo pezzo di carta, perché le ho visti uno e due con i miei occhi, e c'erano degli appunti che già c'erano scritti là*").

In ogni caso, però, a prescindere da tale ultima eventuale integrazione, v'è già una prima ulteriore conferma, in tempi non ancora sospetti, della "trattativa" che Riina intendeva portare avanti con lo Stato.

9.2 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA

Giovanni Brusca è stato esaminato nelle udienze dell'11 e del 12 dicembre 2013, previo accordo delle parti in ordine alla anticipazione rispetto all'ordine di cui agli art. 496 c.p.p. e 150 disp. att. c.p.p., e, sulle questioni oggetto del presente Capitolo, in sintesi, ha riferito:

- che, dopo la strage di Capaci, Riina gli aveva detto che si erano fatti avanti Ciancimino, Bossi e Dell'Utri, che lo stesso Riina, tuttavia, in quel momento sostanzialmente snobbava ("*Sì, chiarissimo. Allora, nel portare avanti quella strategia stragista, uccidendo l'onorevole Lima automaticamente, che quella è un po' la genesi di Cosa Nostra, si toglieva uno e si aspettava che venisse*

qualche altro, cioè qualcuno che poteva avere qualche amico o qualche politico vicino, per dire: "Ma che c'è? Io sono qua a disposizione". Questo era un po' il meccanismo. Ed io, in base a questi ragionamenti fatti con Totò Riina precedentemente, a un dato punto, dopo la strage... dopo l'omicidio... dopo la strage di Capaci veramente gliel'avevo chiesto pure prima, però più approfonditamente dopo la strage di Capaci, dico: "È venuto qualcuno? Si è sentito qualcuno? C'è novità?" Ma con riferimento, diciamo, a questo tipo di meccanismo, cioè una volta ucciso Lima vediamo chi si fa sotto per vedere qualche cosa. E lui mi risponde con fare disinteressato, dice: "Sì, mi hanno portato il mio paesano, che sarebbe Vito Ciancimino, a Bossi, la Lega di Bossi" e non avevo fatto il nome di Dell'Utri, che poi ho fatto ultimamente, che non lo avevo fatto in precedenza... ....Vediamo se posso collocare. Allora, dopo la strage di Capaci io mi vedo con Totò Riina e facciamo il sunto dell'azione effetto il politico, poi mi ci rivedo che facciamo "Porta a Pietro Rampulla che dobbiamo fare altrimenti il brindisi per celebrare l'evolversi del fatto". Poi mi ci rivedo e mi ci vedo a quattr'occhi, io e lui da solo, che in quell'occasione siamo io e il Biondino, quel gruppo di ristretto della commissione, più Pietro Rampulla che doveva partecipare anche lui al fatto esecutivo. Dopo mi ci rivedo a quattr'occhi e dico: "C'è novità?" E lui mi dice: "Sì, mi hanno portato – con fare disinteressatamente, sia con il tono della voce, ma anche con le mani – mi hanno portato questi, ma non m'interessa", i nomi che ho menzionato poco fa... ....Io, guardi, potrei dire 100%, lascio sempre qualche... Sono passati tanti anni, ma al 99% è dopo la strage di Capaci a casa di Guddo.... ....dopo l'omicidio Lima qualche accenno se era venuto qualcuno l'avevo avuto in maniera così molto generico. Dopo la strage di Capaci l'ho rifatto in maniera più approfondita e mi ha dato questa risposta: "Me li sono fatti... Mi hanno portato..." No "Mi sono". "Mi hanno portato questi, il mio paesano Ciancimino", non mi ha detto... l'ho capito, la Lega di Bossi e di Dell'Utri, ma

con fare disinteressato.... ....Non me l'ha detto chi gli... Mi dice: "Mi hanno portato". Non mi ha detto: "Me li ha portati Tizio, Caio e Sempronio". Posso immaginare, ma credo che non interessa. No che "me li ha portati Vito Ciancimino". Si sono fatti sotto, si sono fatti presenti del posto di... Il senso era: "Il posto di Lima, il nostro referente, ci sono questi soggetti che possono adempire a quelle che erano le nostre esigenze" e dice: "Mi hanno portato la Lega di Bossi, il mio paesano Vito Ciancimino e Marcello Dell'Utri", però tra il gesto e il tono della voce era come dire "non m'interessa"...");

- che dopo l'incontro in cui si era parlato dei predetti soggetti politici per i quali Riina non aveva manifestato interesse, egli aveva ancora incontrato Riina, il quale questa volta, con fare soddisfatto, gli aveva detto che i politici cui egli era interessato si erano fatti avanti e che aveva consegnato loro un "papello" di richieste ("*Allora, dopo Capaci io mi ci rivedo, non so per quale motivo, comunque sempre per fatti di Cosa Nostra. Ritornando sull'appunto, se si sono fatti sotto, questo è... cioè, se è venuto qualcuno, e lui mi risponde: "Si sono fatti sotto", stavolta con un tono contento, di soddisfazione e già era arrivato al punto, dice: "Gli ho fatto un papello così di richiesta", che io non ho visto, non ho letto e non ho partecipato alla stesura, però sapevo quali erano i punti principali, perché ne avevamo discusso sempre nel tempo. In quel momento storico, che io mi ricordi, il primo punto principale era il Maxiprocesso, la revisione del maxi... ....Quando io mi vedo con Totò Riina a quattr'occhi gli dico... e mi dice... con la mano mi fa: "Gli ho dato un papello così".... ....Sempre dietro mia domanda mi risponde che finalmente si sono fatti sotto, pensando io che erano sempre soggetti politici o appartenenti al mo... non pensavo tutto quello che è successo dopo, dice: "Gli ho consegnato un papello così", contentissimo, cioè con la soddisfazione un po' di ottimista, quasi si sentiva sicuro che aveva raggiunto qualche... ....Con un sorriso, convinto di avere ottenuto un risultato*");

- che tale incontro era avvenuto circa venti-trenta giorni dopo la strage di Capaci ("*Saranno stati un venti giorni, un mese, venticinque giorni*"), secondo quanto oggi, più precisamente di quanto fatto nelle sue prime dichiarazioni ("*Anche se inizialmente la mia collaborazione l'avevo collocata diversamente, oggi dico sì*") è in grado di ricordare sulla scorta di alcuni precisi riferimenti temporali ad altri episodi ("*Grazie ai tanti processi e in particolar modo la sollecitazione del dottor Chelazzi, Alfonso Sabella che a un dato punto mi ha detto: "Ma Lei è sicuro?" Allora scavando un po' ho collocato temporalmente, attraverso una serie di episodi e quindi sono certo.... ....Uno è l'omicidio dell'ispettore Lizzio a Catania, l'omicidio di Vincenzo Milazzo e Antonella Bonomo.... ....Allora, sempre in maniera molto... Io avevo nel millenovecento... prima che venissi arrestato avevo lasciato i rapporti tra Catania e Palermo, cioè Riina-Santapaola, buoni. Io manco tre anni, al rientro... cioè "manco", non ho più contatti in prima persona, quando io ho i contatti con Riina, comincio ad avere i contatti con Riina trovo questi rapporti raffreddati. Nel frattempo però io in questi tre anni di sorveglianza ho i contatti con un certo Eugenio Galea ed Enzo Aiello. Oltre a Cosa Nostra abbiamo un rapporto personale, quindi questo rapporto s'intensifica. Totò Riina ha un altro canale ufficiale di Cosa Nostra. Quando poi entro a fare reggenza io cerco di sponsorizzare, cioè di scongelare questo rapporto e, diciamo, avevo fatto un buon lavoro. Arriviamo alla strage... all'omicidio Lima, i catanesi cominciano a farmi qualche domandina che ci vediamo. Dopo la strage di Capaci che loro non gliel'ho detto, però siccome a Pietro Rampulla lo cercavamo tramite loro, quindi capivano che ruolo avrebbe avuto, anche perché Pietro Rampulla era già conosciuto per questa capacità di tecnico, competente di esplosivo, di telecomandi e via dicendo. Quindi comincia ad avere un rapporto con Eugenio Galea ed Enzo Aiello, dice: "Ma che c'è? Ma che sta succedendo?" E allora gli dico: "Senti, uno ci stiamo togliendo qualche sassolino", questo, e, dico: "Se vuoi potete pure contribuire a fare*

qualche cosa affinché... siccome sono venute persone che si sono fatte sotto e ora hanno in qualche modo ritrattato, quindi se anche voi partecipate a questa pressione, a commettere qualche omicidio, Totò Riina ne sarà contento". Io gli faccio questa cosa prima della strage di via D'Amelio. Dopo la strage di via D'Amelio, credo che sia il 19 luglio, l'omicidio dell'ispettore Lizzio credo che sia del 21, 22 o 23 luglio, ora non mi ricordo.; P.M. DR. TARTAGLIA – 26 luglio '92, lo dico come dato oggettivo.; IMPUTATO BRUSCA – 26 luglio. Io l'argomento con (inc.) l'avevo fatto prima, in quella settimana non mi ci sono visto perché ero a Castellammare del Golfo a farmi l'estate assieme ad altri soggetti e non mi sono incontrato con i catanesi.... ....Ora, siccome io mi sono incontrato, signor Presidente, con i catanesi per la strage di Capaci e a via D'Amelio tantissime volte, perché abbiamo acquistato armi, abbiamo trafficato, abbiamo avuto tanti contatti, quindi c'era questo dialogo ed io gli ho detto: "Se voi non fate niente, cioè, contribuite anche voi a fare qualche cosa". Il riferimento era al papello, cioè questi si sono fatti sotto, non gliel'ho fatto...; ....P.M. DR. TARTAGLIA – E questo dialogo con i catanesi, questa sollecitazione ai catanesi, Lei quanto tempo prima dell'omicidio dell'ispettore di Catania, dell'ispettore Lizzio l'ha avuto?; IMPUTATO BRUSCA – Ma saranno stati dieci giorni, venti giorni, quindici giorni, prima del... diciamo, ora non so quantificarlo, comunque prima della strage di via D'Amelio, minimo minimo venti giorni, venticinque giorni, perché non ci sono arrivato... Per capire, non ci sono arrivato "Oggi, domani dovete fare questo". C'è stato uno, due, tre incontri, fino a quando poi loro – e chiudo l'argomento – quando poi hanno commesso... mi ci vedo, dice: "Anche noi abbiamo dato un contributo"; P.M. DR. TARTAGLIA – Lei ha fatto riferimento prima sempre come punto di riferimento temporale anche all'omicidio Milazzo. Io su questo punto le chiedo molto sinteticamente, soltanto se ci può rappresentare le ragioni per cui quest'omicidio rappresenta per Lei un altro punto di riferimento temporale per

collocare il discorso sul papello.; IMPUTATO BRUSCA – Allora, mi sono visto... Io siccome Totò Riina quando parliamo del papello mi ci sono visto a Palermo, quando abbiamo stabilito l'omicidio di Vincenzo Milazzo è avvenuto a Mazara del Vallo, un giorno, due giorni prima del 16 luglio, quando è stato commesso l'omicidio di Vincenzo Milazzo e Antonella Bonomo. E a Mazara del Vallo abbiamo parlato solo dell'omicidio per quella circostanza solo dell'omicidio Vincenzo Milazzo, uomo d'onore di Alcamo, e la sua compagna. Ed io siccome del papello avevo parlato a Palermo e non a Mazara del Vallo, a Mazara del Vallo io l'ho visto il 15, 14 luglio");

- che egli non aveva materialmente visto alcun "papello" perché Riina aveva soltanto fatto il gesto con la mano ed indicato sinteticamente le richieste ("*...mi ha fatto solo il gesto con la mano e mi ha detto quello che ci aveva scritto sinteticamente, nel senso, tutta una serie di richieste*") e che, pertanto, non aveva potuto riconoscere il documento che, poi, gli era stato esibito nel 2009, che, peraltro, a suo parere, presentava alcune incongruenze essendovi riportata anche la questione del 41 bis che all'epoca del suo incontro con Riina ancora non si era posta ("*A un dato punto i Magistrati nel 2009 sono venuti, 2010, non mi ricordo, 2009 credo, la Procura di Palermo, il dottore Ingroia con altri sono venuti a farmi vedere, dice: "A Lei risulta la... Ha visto?" L'ho letto quindi.... ....Leggendo il papello io, quello che mi ha stranizzato era, il fatto della benzina e il 41 bis, che in quel momento 41 bis non esisteva per me.... ....Perché quando parlavamo di... quando io parlavo con Totò Riina si parlava della revisione del Maxiprocesso, applicare la Legge Gozzini, c'era pure...infatti non l'ho scritto, si parlava della revisione del processo di Marchesi Giuseppe o Marchesi Antonino, che erano stati condannati all'ergastolo per il fatto di Puccio, benefici. Questo era in sostanza quello che più interessava. Avvicinare, questo ne avevamo parlato, avvicinare i familiari... i detenuti nelle carceri di residenza perché i familiari ogni volta partivano e*

qualcuno ci ha lasciato pure le... c'è morto con incidenti come fu nel padre di Gioè. Quindi queste cose le avevamo discusse, quindi bene o male le conoscevo.... ....togliere l'ergastolo, la revisione del Maxiprocesso spiego subito qual è. In quel momento Totò Riina aveva solo un unico ergastolo, la Commissione Giustizia al Maxiprocesso, dopodiché non gli... si parlava "Ci andiamo a fare sette, otto, sei anni di associazione" dopodiché l'argomento era chiuso, questo era l'obiettivo principale");

- che il "papello" era stato preparato da Riina allorché i politici che si erano fatti avanti gli avevano chiesto quali fossero le sue richieste per finirla con le stragi ("*...per la precisione, allora per la precisione, mi ha detto, dice: "Mi hanno riferito: «Per finirla cosa volete in cambio?» - dice – e gli ho fatto un papello così"... .... Avevamo commesso un omicidio, c'era....l'omicidio della strage di Capaci, c'era l'omicidio Lima, anche se io non so nulla, però era avvenuto anche l'omicidio Scopelliti, quindi gli addetti ai lavori capivano bene o male quello che si stava programmando... ....Allora, io non so niente dell'omicidio Scopelliti.... ....Però siccome era il relatore del Maxiprocesso in Cassazione, il Giudice... il Procuratore Generale, e quindi siccome è una cosa che si è visto Riina se l'ha fatta, perché io, ripeto, non so nulla, a naso dico: "Questo è coinvolto pure nella cosiddetta strategia", quindi era successo Scopelliti, era successo l'omicidio Lima, era successa la strage di Capaci. Attenzione, dopo l'omicidio Lima, che mi stava saltando, Totò Riina mi fa mettere alcune bombe nella sede della Democrazia Cristiana. Io mi sono interessato per quella di Monreale e di Messina, l'altra a Isola delle Femmine, che è territorio di Resuttana, Biondino, e, se non ricordo male, anche Misilmeri, perché, non me l'ha detto, ma per dare un minimo di camuffamento politico, fra virgolette, quindi aveva... già lui parlava con qualche altro, io immagino con chi, però è una mia immaginazione e lasciamo stare. Quindi gli arrivano e dice:*

"Cosa volete per finirla?" Perché dall'altro c'è lo Stato, c'è chi indaga, quindi capisce che mette tutte cose assieme e quindi è la stessa mano");

- che in quell'incontro nel quale per la prima volta Riina gli aveva parlato del "papello" non gli era stato detto chi fossero gli interlocutori ("*No, non me l'ha detto.... ....In quella fase mi ha detto solo: "Cosa volete per finirla?" e ha consegnato questo papello, punto*"), mentre soltanto in un successivo incontro, sempre prima della strage di via D'Amelio, Riina gli aveva indicato come destinatario del "papello" l'On. Mancino e gli aveva detto anche che le sue richieste erano state ritenute eccessive ("*Allora, stavo dicendo poco fa, quando mi ci rivedo – ripeto sempre – prima della strage di Capaci per i motivi che ho già detto, caso Bonomo e il caso di... ... .Chiedo scusa, la strage di via D'Amelio, mi ci rivedo e dico: "Novità"? E già lui aveva la risposta, che è stata repentina, a quanto pare, che le richieste erano assai, ma non c'è stata chiusura totale per dire "È chiuso e basta e non se ne parla più", le richieste erano assai e dette in tono arrabbiato, seccato e mi fa il nome di Mancino, l'onorevole Mancino, che 'sta richiesta era andata a finire a lui, però non so se era d'accordo, non so se... sinceramente non l'ho capita, cioè, il finale era andato a finire all'onorevole Mancino, punto... ....Ma credo subito dopo divenne Ministro degli Interni o subito, comunque là siamo, credo dopo... o prima della strage di Capaci, comunque da lì a poco diventa Ministro degli Interni o già lo è, non mi ricordo con precisione.... ....Io, ripeto, ho visto Riina a Mazara del Vallo il giorno 14-15 luglio, facciamo un passo indietro, dieci/quindici giorni prima... ....Sempre a ca... Queste riunioni su questo punto sempre a casa di Guddo e al primo piano per giunta, che andavamo sopra, c'era quando ci mettevamo sotto e questa volta eravamo sopra al primo piano.... ....I soggetti presenti c'erano sempre, c'era Raffaele Ganci, però in quest'argomento eravamo sempre a quattr'occhi, gli altri aspettavano nella veranda o nell'androne, quantomeno, quantomeno c'erano Biondino, Raffaele*

Ganci e Salvatore Cancemi.... ....affrontando tanti altri argomenti, io sono ritornato per dire: "Abbiamo qualche novità? Sviluppi?" E trovo Riina rabbuiato, arrabbiato, che le risposte erano tante e che lui non mollava, per dire "O questo o niente", non stava né cedendo e neanche mercanteggiando. Quindi con una sorta di rabbia "Te la faccio vedere io" nel senso che "Se tu mi vieni a proporre questa cosa poi mi dice che sono tante", questo era il senso del mio... ....Tante, nel senso che "tu mi rifiuti, prima mi vieni a dire cosa voglio per finirla, io ti dico le mie proposte e poi tu mi rifiuti"... ....le richieste erano tante e gli potevano dare qualche cosa, non tutte. Erano tante e ci potevano dare qualche cosa e lui rifiutò");

- che successivamente il nome di Mancino era stato oggetto di un commento da parte di Bagarella ("*Siccome con Bagarella in altre occasioni ne avevamo parlato senza mai parlare tra me e lui, ma alla presenza di Bernardo Provenzano, quindi sapeva che io sapevo di questo contatto avuto con queste persone che io... per me erano politici o altre entità, ma non quelle che poi si sono scoperti dopo. A un dato punto era venuto sui giornali che l'onorevole Mancino si doveva mettere le finestre... antiproiettili alle finestre, quindi stava facendo delle protezioni e Bagarella dice: "A questo qua gli devo rompere le corna, gli faccio vedere se si mette le finestre, a chi prende in giro", cioè una serie di commenti negativi... ....allora tanti politici erano nominati, però si è soffermato su Mancino e sul fatto che si stava mettendo i vetri antiproiettili. Dice: "Glieli faccio mettere io i vetri antiproiettili, lo devo ammazzare, gli devo rompere le corna", cosa del genere. Cioè, è stato un apprezzamento specifico non così fatto campato in aria*") e, che, poi, ancora, si era fatto riferimento al "papello" e più in generale alla strategia stragista in occasione di un colloquio con Provenzano dopo l'arresto di Riina ("*Ne parlai con Provenzano alla presenza di Bagarella dopo l'arresto di Riina... ....Allora, io ho saputo che avevano avuto, al solito loro, dopo l'arresto di Riina, una riunione della*

famiglia di Corleone per stabilire chi doveva prendere il posto di Totò Riina. Allora per rispetto e per garanzia Bagarella ha detto: "Lo prendi tu, Bernardo Provenzano, però, al solito, prima che tu prendi impegni con chicchessia devi concordare con me". Cioè, prima Riina-Provenzano, ora Provenzano-Bagarella. Che era successo? Era successo che nel frattempo, dopo l'arresto di Riina io faccio un'altra riunione con Raffaele Ganci, Angelo La Barbera, Raffaele Ganci e Angelo La Barbera.. ....Dopo questa riunione, che poi vi spiego il motivo, a causa di... in base a questa discussione, questa con Provenzano fu oggetto di discussione tra me e Bagarella, dopodiché siamo andati da Provenzano per stabilire la strategia stragista, se continuare o meno con quello che stava portando avanti Totò Riina. Bernardo Provenzano pensava che lui aveva preso non solo il mandamento di Corleone, ma pensava di essere diventato il capo provincia, aveva in sostanza preso il ruolo di Salvatore Riina. Allora proprio io gli ho detto... ci dissi: "Guardi, ci sono persone che sono venute... si sono fatte sotto, quindi noi vorremmo portare questa cosa avanti affinché questi tornano". Bagarella e lui non è che mi hanno risposto e hanno detto: "Ah, sì?"Provenzano. Bagarella mi asseconda e dice: "Noi vogliamo andare" a questa strategia stragista ancora da stabilire gli obiettivi e via dicendo. Provenzano l'unica cosa che dice: "Ed io come mi giustifico con gli altri?" Si riferiva al suo gruppo Aglieri, Giuffrè e Benedetto Spera. E provocatoriamente Bagarella gli fa, dice, che ha sorpreso pure me, dice: "Ti metti un cartellone così, prendi un pennello e gli scrivi: «Io non so niente»"... ....Sì, fu in quella circostanza.... ....neanche ha detto: "No, non lo fate", non ha resistito alla volontà di Bagarella e quindi sapeva quello che stavamo facendo e il motivo");

- che Antonino Cinà era, nell'ambito di "cosa nostra", una delle persone più vicine a Riina ("*Era la persona, dopo Giuseppe Giacomo Gambino, la persona più vicina a Totò Riina come consigliere, come riflessivo, la persona che*

frequentava i salotti buoni di Palermo, fra virgolette, frequentava una certa elite, era uno che raccoglieva molte notizie nel mondo giudiziario, imprenditoriale e via dicendo, che io sapevo, tant'è vero che quando... a me non mi ha sorpreso quando Nino Cinà va a chiamare a Gaetano Sangiorgi per chiedergli notizie su Ignazio Salvo, io subito ci arrivo e quindi vado subito da Riina, che io conoscevo la caratura. Era l'unico che si poteva permettere di andare a casa di Riina senza bisogno di bussare da nessuna parte... ....Se lo devo dire io, era la prima persona a cui Riina si ci rivolgeva, per esperienze vissute per altri motivi, era la prima persona cui si rivolgeva. Diciamo, l'ideologico, possiamo definirlo così"), ma di non essere a conoscenza se il predetto avesse avuto qualche ruolo nella predisposizione del "papello", di cui, però, era certamente a conoscenza ("*Io alla domanda dico no, ma c'è uno sviluppo.... ....Allora, io con Cinà non avevo mai parlato di niente, però sapevo, dopo l'arresto di Bagarella, che in qualche modo mi aveva... per tutta una serie di fatti che poi vi spiegherò, se interessano, mi aveva un po' isolato. Dopo l'arresto di Bagarella io comincio ad avere contatti con Messina Matteo Denaro, con Nino Cinà e quant'altro.... ....'95. E senza bisogno di fare la cronologia di Cosa Nostra gli vado appunto specifico, una domanda, dico: "Ni', ma come siamo combinati?"... ....E, se non ricordo male, però non sono sicuro, in un villino a Mondello, ma non vorrei sbagliare, al villino di Zummo o Zumma, una cosa del genere, un imprenditore, un grosso palazzinaro di Palermo.... ....Costruttore. <u>E Nino mi allarga le braccia per dire: "Siamo niente, non abbiamo ottenuto niente, abbiamo fatto una guerra, ma non abbiamo ottenuto niente"... ....io ci faccio la domanda che lui è informato e mi dà la risposta</u>. Cioè, nel linguaggio nostro io gli faccio la domanda che lui sa, non è che gli faccio la domanda, non è che mi ha risposto: "Ma di che mi stai parlando? Non mi... Di che cosa mi stai... Da dove sei venuto?" o via dicendo, mi dà la risposta e me la dà concreta. E di più, valutiamo pure*

l'operato di Bernardo Provenzano che al solito, come ho detto poco fa... .... Allora, se uno mi dice: "Nino Cinà..." Un esempio, se dobbiamo mettere sul piatto "Bernardo Provenzano sapeva e Nino Cinà no", con mie esperienze passate, vissute e il rapporto Nino Cinà e Totò Riina, io dico: "Sapeva Nino Cinà e non Provenzano", per fargli un esempio. E quando io... sempre rimanendo con i due personaggi, io quando mi sono incontrato con Provenzano e gli ho fatto la domanda perché c'era Bagarella, altrimenti non gliel'avrei fatta, per non mi prendere qualche risposta negativa, invece con Nino Cinà, per il rapporto che abbiamo, la confidenza che abbiamo, il modo di pensare, ci vado direttamente a colpo sicuro e lui mi dà la risposta soddisfacente, cioè in merito a quello che gli sto domandando");

- che lo stesso Riina che dopo la strage di Capaci gli aveva dato incarico di uccidere l'On. Mannino, poi, però, tramite Gioé e Biondino, prima della strage di via D'Amelio, gli aveva fatto sapere di sospendere quell'incarico ("*...dopo la strage di Capaci mi aveva dato il mandato per uccidere l'onorevole Mannino, come ho detto poco fa. A un dato punto, tramite Biondino, mi revoca il mandato ed io provvedo per fare altre cose, però non mi dice... ... .il mandato me lo dà, credo, nel secondo... primo o secondo incontro dopo Capaci.... ... .Il mandato, siamo sempre là, intorno ai quindici, dieci giorni, otto giorni, venti giorni prima della strage di via D'Amelio. Biondino, attraverso Nino Gioè che neanche io lo vedo, mi dice di fermare per quanto riguarda l'attentato ai danni... ... .E non saprò mai per quale motivo mi revoca questo mandato... ....Allora, io non ho visto, Riina non mi ha mandato a me e a me mi ha detto, Nino Gioè mi ha detto che si era incontrato con Biondino che a sua volta dice: "Fermati". Perché dico Biondino? Perché Biondino sapeva che io avevo dato l'incarico a Gioè e a La Barbera di cominciare a studiare le abitudini del... che qualcosa già l'avevano trovata, però ancora ci voleva tempo per poterlo... ....Principalmente le abitudini e poi stavo cominciando a prepararmi per quelle*

che erano le attrezzature, il telecomando che non ci voleva niente a procurarmelo, tanto l'esplosivo era disponibile, me l'aveva mandato... o mandato o me lo stava mandando Biondino Salvatore, che lui aveva un sacco di disponibilità... ....Stavamo studiando le volte che lui andava nelle segreterie a Palermo, non mi ricordo o se è in via Zandonai o vicino alla Camera di Commercio di Palermo, dove c'era o una o altra segreteria, comunque sapevamo che frequentava questi posti, almeno già avevamo queste due notizie, Gioè, non mi ricordo, attraverso un suo amico, comunque già eravamo riusciti ad individuare questi posti, però subito dopo ci ha revocato il mandato.... ....io non ho visto Biondini direttamente, però attraverso lui mi mandò il no, non il motivo perché... quale motivo, non l'ho saputo più e neanche mi ha detto: "Fai questo, fai quell'altro", punto. Anche perché era Riina che gestiva tutti le altre azioni criminali, che ero io?... ....Cioè, chiudiamo l'argomento e dire "Non si deve fare Mannino". Ma io "ci sono altri obiettivi da colpire" mi riferisco alla riunione fatta dopo Lima, dove stabiliscono una serie di obiettivi da colpire, quindi mi dice di fermarmi questo, però non so se ci sono altri. Tre giorni prima di incontrarci e della strage di via D'Amelio, in occasione dell'omicidio di Vincenzo Milazzo e Antonella Bonomo, io da Castellammare, dove abbiamo commesso il fatto, mi reco a Palermo perché dovevo distruggere la BMW di Antonella Bonomo e mi reco da Biondino Salvatore a dirgli: "Mi puoi dare una mano d'aiuto per potere distruggere questa macchina?" e lui mi dice di no. Dopodiché gli dico: "Fagli sapere a Totò Riina che ho commesso l'omicidio di Vincenzo Milazzo", perché lui si ci vedeva tutti i giorni, era il primo punto di riferimento. Dice: "Va bene" e mi risponde, dice: "Siamo sotto lavoro".... ....E lì dentro c'era, a discutere con lui c'era Giuseppe Graviano e Carlo Greco. Dopodiché mi ci metto a disposizione "Hai bisogno di aiuto?" dice: "No, grazie" e me ne vado. Dopo tre giorni sono a Castellammare, che sono insieme a Gioacchino La Barbera, altri miei parenti e quant'altro, dalla

televisione apprendo dell'attentato ed io alla presenza di Gioacchino La Barbera e Gioè dico: "Mi', presto ficiru", cioè, nel senso "da quando me l'hanno detto erano tre giorni", in base a quello che avevamo passato noi per Capaci che abbiamo aspettato tre settimane per potere colpire, perché lui mi ha detto: "Stiamo facendo questo, stiamo facendo quell'altro". Quindi, dico: "Presto hanno fatto", secondo questa mia ricostruzione mentale, punto");

- di non sapere, però, se vi sia stata una accelerazione nell'esecuzione dell'omicidio del Dott. Borsellino ("*No, io non ho mai saputo di accelerazioni su questo fatto*");

- che, dopo il tentativo di omicidio del Commissario Germanà, Riina gli aveva prospettato la necessità di effettuare qualche altro attentato per indurre i politici a trattare e che egli, quindi, gli aveva prospettato la possibilità di organizzare l'omicidio del Dott. Grasso, poi non eseguito per difficoltà tecniche, e successivamente aveva iniziato a studiare la possibilità di uccidere Di Maggio Baldassare quando, però, poi, Riina era stato arrestato ("*E quindi Totò Riina mi dice: "Ci vuole un colpetto per fare tornare questi a dialogare", che siamo ottobre, novembre, che io gli avevo messo a disposizione, no "messo a disposizione", gli avevo illustrato che avevo la possibilità di potere colpire il dottor Grasso in quanto conoscevo le abitudini, che frequentava la suocera che abitava a Monreale, la suocera, giusto, che abitava a Monreale.... ....Avevo preparato un Fiorino, avevo preparato una chiave per aprire un tombino, perché si doveva collocare quell'esplosivo dentro un tombino, questo dei telefoni, dell'Enel, avevamo preparato... ....Quindi ero arrivato già a un buon punto, mi ero preparato il telecomando con i catanesi, che avevo acquistato il telecomando con i catanesi, che poi ha fatto modificare Biondino, che è quello che è stato trovato in contrada Giambascio. E niente, a un dato punto vicino all'abitazione della suocera del dottor Grasso c'era una banca e c'erano i sistemi di allarme attraverso le frequenze e siccome noi dovevamo*

agire su frequenze siamo stati un po' tentennanti nell'andare avanti e mi sono fermato. Ho fatto sapere a Totò Riina, dico: "Guarda, noi abbiamo questa difficoltà, non vorrei che nel momento in cui noi concludiamo e andiamo a collocare e il detonatore è pronto per azionare, non vorrei che qualche frequenza si mette nel mezzo e mentre che noi stiamo collocando ci rimaniamo noi". Totò Riina a questa mia desistenza mi dice: "Okay!" ma non mi chiede di insistere, di andare avanti, dice: "Va beh, fermati e poi se ne parla". Tutto questo attraverso Biondino Salvatore, non diretto. Lui non mi manda a dire più niente né di insistere né niente, niente completamente, l'argomento si chiude. Io riprendo l'argomento Di Maggio, comincio a cercare, perché Di Maggio dopo il chiarimento a febbraio, che avevo parlato all'inizio, invece di migliorare peggiora e avevamo deciso di eliminarlo e quindi dopo che, fra virgolette, io non avevo più nulla da fare secondo il programma di Riina, m'impegno a cominciare a cercare Di Maggio per poter vedere dov'era, dove non era, perché non era più a San Giuseppe Jato, quindi stavo un pochettino cercando questa... Eravamo sotto le feste di Natale, che il tempo nel frattempo andava avanti, quindi ci siamo fermati, io pensavo che prima di... poi lo postergo, poi Riina dice che dopo le feste ci saremmo visti. Il 15 gennaio è stato arrestato e questa è la mia storia... ....Non gestivo io, era Riina che gestiva a chi dare gli incarichi, non è che c'ero solo io, c'erano tante altre squadre che agivano come è venuto fuori, ma già lo sapevo prima che venissero fuori processualmente, il gruppo Graviano, il gruppo di Biondino, quindi a me mi dice: "Fai questo o fai quell'altro" e agli altri dice: "Fai così e fai così", quindi era lui che gestiva. Io quando mi dice: "C'è bisogno di fare un altro colpetto" perché, chiedo scusa, me lo ero dimenticato, era, sì, il nome fatto pure in quella riunione pure quello del dottor Grasso, quando vi ho detto poco fa che già gli avevo detto che c'era la possibilità che conosceva le abitudini, quindi quando serve lui, come si suol dire, sapeva e poteva puntare, quindi aveva detto: "Agisci", nel senso che ci

vuole un altro colpetto e lui sapeva di Grasso e quindi mi aveva dato quest'incarico");

- che l'incontro dopo l'attentato a Germanà era stato l'ultimo che egli aveva avuto personalmente con Riina prima dell'arresto di questi ("*io l'ho incontrato dopo il tentato omicidio del dottor Germanà, quello stesso giorno mi sono incontrato con... "questo giorno", quello stesso giorno mi ero incontrato con Bagarella, che veniva da Mazara del Vallo, che non sapevo che aveva commesso l'omicidio, e s'incontra con il cognato, fratello di Giuseppe Marchese, e gli porta la notizia che si era cominciato a collaborare. Io m'incontro con Riina successivamente, dopo quindici, venti giorni, non mi ricordo più di tanto, e mi dice che questo fatto della collaborazione di Giuseppe Marchese gli aveva creato difficoltà all'interno di Cosa Nostra e dice: "Che ne pensi di..." e il riferimento era di mettere in atto vendette trasversive verso i familiari. Siccome era cognato di Leoluca Bagarella..*");

- che in precedenza Riina, prevedendo che da un momento all'altro potessero arrestarlo, gli aveva detto che della questione del "papello" e più in generale delle attività svolte in quel periodo dal Riina erano a conoscenza Salvatore Biondino e Matteo Messina Denaro ("*Poi devo dire un'altra cosa in più, Presidente, che mi è venuta ora, un flash.... ....Che durante... quando Riina mi ebbe a dire del papello, dice: "Eventualmente mi arrestano guarda che la situazione la sa Biondino Salvatore e Messina Matteo Denaro, i picciotti", in riferimento a questi due. "Quindi – dice – se mi dovessero arrestare guarda che questi due sanno bene o male come si..." quello che stava succedendo, questo era... ....Riina, durante uno di questi incontri, quando già si cominciava a vociare che poteva essere... lui sentiva l'odore che poteva essere tratto in arresto.... ...."I picciotti sanno le cose"...*");

- che dopo l'inizio della sua collaborazione, leggendo occasionalmente un articolo di stampa, aveva capito che la trattativa era stata portata avanti tramite i

Carabinieri del ROS ("*Ora l'articolo non me lo ricordo di preciso, leggo il nome di Nino Cinà, di Massimo Ciancimino o di Vito Ciancimino, del generale Mori e dei Carabinieri, di qualche altro, non mi ricordo se De Donno o qualche altro, comunque c'erano questi quattro nomi più tutto l'articolo e quello che si era intrattenuto un rapporto. A quel punto dissi: "A posto, qua andiamo di bene in peggio, cioè trattiamo i Carabinieri per avere dei benefici". Quando io convinto, sin dalle prime dichiarazioni, che parlo di politica, avevamo contatti politici, quando io faccio il nome di altri soggetti, la Lega od altro... ....; PRESIDENTE – Quindi mi faccia capire una cosa, anche qui vista la domanda, è la prima volta, quindi, quell'occasione in cui Lei sente parlare di contatti con i Carabinieri?; IMPUTATO BRUSCA – Sì, sì.... ....P.M. DR. TERESI – E questa è anche la prima volta in cui sente parlare di Ciancimino come tramite?; IMPUTATO BRUSCA – Per questo... No, sapevo di altre circostanze, l'avevo detto all'inizio, per altri fatti, ma per questo fatto è la prima volta.... ....Chiamiamola ormai trattativa, di questo rapporto inteso con i Carabinieri e Totò Riina..*") anche perché, a quel punto, aveva collegato quelle notizie lette sul giornale con quanto dettogli precedentemente da Gaspare Spatuzza a proposito di quell'attentato – non riuscito – che si intendeva compiere proprio contro i Carabinieri ("*..con riferimento alla lettura della Repubblica, quando poi io ho collegati i tramite del cosiddetto "papello" non era solo frutto, quello era l'ultima notizia che io poi ho ricollegato tutta... ....perché prima di questo io mi ero incontrato, questo da latitante, quindi ancora libero, mi ero incontrato con Gaspare Spatuzza, mi ero incontrato nel senso che già erano stati arrestati i fratelli Graviano, erano stati arrestati tutti, quindi lui ha avuto in qualche modo reggente della famiglia. E in un momento di conversazione mi ebbe a dire, con riferimento al tentato mancato all'Olimpico, contro il pullman dei Carabinieri, mi ebbe a dire che se fosse stato portato a termine quest'attentato là sarebbero morti un sacco di persone, Carabinieri e via dicendo. E che sarebbe andato a*

buon fine i Carabinieri non sarebbero venuti più per arrestarli ma per ucciderli per vendetta contro vendetta. E in quella circostanza il Spatuzza mi ebbe a dire che Giuseppe Graviano gli aveva detto che fosse bono che i Carabinieri si portassero un po' di morti dietro. Circostanza che Gaspare Spatuzza in un altro procedimento giudiziario non ebbe a confermare, pur riferendomi che mi aveva parlato del mancato attentato, salvo poi in un altro procedimento, a distanza di un mese e mezzo, due mesi, queste dichiarazioni le conferma. E comunque in caso di contrario sono disponibile a fare confronto per qualunque motivo, per ricordargli quando, come e perché me l'ha detto. Oltre a questo poi c'era l'altro fatto, altri due punti... ... .non c'era solo la lettura del giornale, ma c'erano più elementi.... ....Cioè la lettura del giornale ha completato le mie convinzioni");

- di non ricordare esattamente quando Spatuzza ebbe a raccontargli dell'attentato ai Carabinieri, ricordando soltanto che ciò avvenne in occasione di un incontro in un villino di Mondello ("*Gaspare Spatuzza quando mi racconta l'episodio non so se era già stato fatto uomo d'onore o già lo era, perché sono stato io uno dei partecipi alla sua affiliazione. Il suo padrino, se non ricordo male, è Nicola Di Trapani, è stato fatto uomo d'onore a Salemi, alla presenza di Messina Matteo Denaro, Nicola Di Trapani e Vincenzo Sinacori ed io presente. Eravamo a Valdesi, lato opposto di Mondello, che gli avevo procurato una casa per andarsi a ricoverare chi era latitante, quindi aveva un po' di difficoltà, e grazie a Ignazio Traina gli trovai questo rifugio. Andai a trovarlo per una visita così di cortesia, ad un certo punto come al solito c'era... io avevo comprato il giornale e stavamo valutando il giornale, e c'era un collaboratore di giustizia che parlava degli attentati del nord, non mi ricordo se parlava direttamente quello dell'attentato Olimpico, comunque lo spunto è per poi dirmi che se avessero portato a termine questo attentato dinamitardo i Carabinieri non avrebbero venuto più per arrestarli ma per ammazzarli, e che a causa di questo fatto*

Giuseppe Graviano gli ebbe a dire che sarebbe buono... che si doveva mettere in atto questo attentato e che fosse buono che i Carabinieri si portassero un po' di morti dietro nella coscienza, alle spalle, non mi ricordo. Comunque era la responsabilità morale di potersi portare... sentendosi presi in giro, questo era il senso che diceva Gaspare Spatuzza..") e che, in sostanza, quell'attentato avrebbe dovuto costituire il "colpo di grazia" per costringere a trattare coloro cui era stato consegnato il "papello" ("*Come ho detto ieri, gli attentati che hanno preceduto a questo mancato attentato riguardavano per fare venire questi signori a trattare nuovamente. Quindi questo doveva essere l'ultimo colpo di grazia, poi non so se avrebbero continuato, avrebbero chiuso, questo non glielo so dire, essendo che io ero stato per un periodo allontanato da questo progetto... ... ...I riferimenti a quelli che aveva Totò Riina, aveva consegnato il "papello"..*") e che, comunque, i Graviano erano stati già arrestati da tempo per cui probabilmente l'incontro con Spatuzza è avvenuto nel 1995 ("...*Questo argomento con Spatuzza credo nel '95, metà '95*");

- che del medesimo attentato dello Stadio Olimpico di Roma aveva avuto modo di parlare successivamente anche con Messina Denaro ("*Sì, sì, confermo, nel senso che quando poi mi sono incontrato con Messina Matteo Denaro... ....dopo l'arresto di Bagarella, che io mi sono incontrato con Messina Matteo Denaro, dove dice Sinacori che Messina Matteo Denaro mi voleva uccidere perché io avevo rallegrato per l'arresto di Leoluca Bagarella, anche se invece così non è. Io in quella circostanza gli contestai "cosa avete fatto, qual è il risultato di quello che avete fatto?", lui q quanto pare si è un po' risentito e per questo motivo mi voleva uccidere, perché poi l'abbiamo chiarito in un successivo incontro, e lui mi aveva detto che non avevano ottenuto nessun risultato, facendo riferimento così in maniera molto marginale ai Carabinieri, che non avevano avuto nessun risultato e che qualcuno doveva in qualche modo... si doveva fare sentire sotto, doveva andare... cioè si doveva fare sentire*

sotto, doveva venire sotto per venire a trattare. Ora sto sintetizzando. E io gli ebbi a dire: "Ma guarda, tu sapevi che a Bagarella gli avevo detto di fermarsi un attimo per poi vedere quello che era successo?" e lui mi ebbe a dire che non sapeva nulla, andò oltre a quello che mi ha detto poi... cioè quelli che erano i commenti su Bagarella. E da qui gli dissi: "E il risultato finale?", gli ho chiesto: "Come avete scelto l'obiettivo?" "Attraverso il depliant" e me l'ha detto lui, il risultato finale che non avevano ottenuto niente e che si erano spaccati con Giuseppe Graviano, erano nati dei malumori con Giuseppe Graviano e quindi era in quel momento l'unico finanziatore per gli attentati, finanziatore aveva disponibilità economica e militare. Giuseppe Graviano si è tirato un passo indietro perché non voleva creare problemi con Bagarella perché stava difendendo Tullio Cannella per una situazione economica. E poi mi fa tutta una tesi di critica nei confronti di Bagarella, del suo comportamento, di altri soggetti, fino ad arrivare a Totò Riina che Totò Riina si spaventava dei fratelli Graviano per la loro posizione economica e militare.... ....No, non mi parlò di vendetta, ma di progetto di ottenere dei benefici o comunque di avere un contatto con chi si era fatto presente in precedenza. No, il Messina Matteo Denaro non mi parlò di vendetta");

- di non sapere attraverso quale canale, dopo la strage di Capaci, potesse essere stato contattato Dell'Utri, ma di avere immaginato che si potesse trattare di Raffaele Ganci, attraverso tale Cinà, omonimo dell'odierno imputato ("*Per quanto riguarda invece Dell'Utri non so altre fonti, ma questa è una deduzione, pensavo a Raffaele Ganci, attraverso il coimputato, l'altro Cinà, quello coimputato di Marcello Dell'Utri che non ha niente a che vedere con l'Imputato di oggi... ....Un esponente mafioso, non so se la stessa famiglia di Raffaele Ganci o una collegata... ... ...Dello stesso mandamento per capirci..*"), ovvero dei Pullarà per una risalente vicenda riguardante il "pizzo" pagato da Berlusconi ("*Nel senso che prima di questo fatto era successo che Ignazio Pullarà prima*

che gli venisse tolto il mandamento di Santa Maria di Gesù, del quale era lui reggente, aveva in maniera autonoma portato a termine un attentato contro Silvio Berlusconi, attraverso tre soggetti, uno è un certo Zanca, Pippo Contorno e un altro, non ricordo in questo momento il nome, per farsi dare il cosiddetto pizzo, la messa a posto e se non ricordo male erano 600 milioni l'anno che percepivano da questa messa a posto. Perché il pizzo non era solo su Palermo, ma anche esteso alle... ogni gruppo delle famiglie... il gruppo di Santa Maria di Gesù aveva questo, c'era, mi ricordo, Alfredo Bono e altri avevamo un altro che gli pagavano il pizzo, quindi per Milano c'era questo satellite di Cosa Nostra, ognuno attingeva per i fatti loro. Siccome questo pizzo lo pagava a tempi a Stefano Bontate, poi dopo la morte di Stefano Bontate si era interrotto, lui per ritornare a fare pagare il pizzo gli fa questo attentato e quindi si rimette in moto questo fatto. E da lì poi nell'89 per problemi interni a Cosa Nostra la reggenza a Ignazio Pullarà gli viene tolta e viene passata a Carlo Greco, a Carlo Greco e a Pietro Aglieri. E quindi gli passano pure... questi soldi li gestisce poi Totò Riina, perché poi a quanto pare li spartiva un po' a tutti i mandamenti di Palermo e dintorni. E quindi ci poteva essere anche questo canale attraverso quest'altro canale per avere contatti con Dell'Utri... ... .ragionando con le logiche di Cosa Nostra, questi Carlo Greco e Pietro Aglieri significa Bernardo Provenzano.... ....Che erano i loro portavoci, tranne che quando c'era qualche cosa di necessità Totò Riina li chiamava direttamente e li affrontava. Ma quando era normale amministrazione, di queste cose così di altro carattere il Provenzano era il loro portavoce... ... .Cioè preferivano parlare questi due, preferivano parlare più con Bernardo Provenzano che con Totò Riina... ....tutto quello che passava da Pietro Aglieri e Carlo Greco, principalmente passava da Bernardo Provenzano e poi arrivava a Totò Riina, quindi può essere pure anche questo.. ....Dunque, siamo '88/89, io sono ancora sorvegliato speciale, Ignazio Pullarà gli era stata tolta questa reggenza, ne aveva sofferto

moltissimo, che non riusciva a capire per quale motivo, e a un dato punto con l'interesse del nipote, Santi Pullarà, l'abbiamo accolto a San Giuseppe Jato per rincuorarlo un pochettino, per farlo rilassare, diciamo tranquillizzarlo un pochettino. In quel momento di discorsi mi fa queste confidenze, che lui aveva fatto questo attentato, il risultato ottenuto. Siamo '88/89");

- che, già precedentemente, attraverso Dell'Utri si intendeva contattare Berlusconi e, quindi, Craxi perché potesse intervenire sul maxi-processo ("*C'era interesse a contattare Dell'Utri e Berlusconi per potere contattare Bettino Craxi, che in quel momento ancora non era colpito da "mani pulite", affinché potesse intervenire anche lui sul maxi processo.... .... era proprio di intervenire in Cassazione, per l'esito*");

Terminato così l'esame del Brusca da parte del P.M., nel prosieguo il detto imputato ha risposto, innanzitutto, ad alcune domande delle parti civili, riferendo, tra l'altro, per quel che rileva sul tema in esame, che tra le questioni oggetto delle richieste di Riina vi era anche quella del sequestro dei beni ("*Sì, questo era nella discussione tra me e Riina che doveva essere incluso nel papello... ....Sì, sì. Torniamo alla sentenza del maxi processo. La condanna a Ignazio Salvo era di associazione normale e non comprendeva nient'altro, una condanna lieve e normale. Invece una condanna di associazione mafiosa e tutto il resto poi vedeva tutte le misure di prevenzione, patrimoniale, personale, così chiariamo. L'obiettivo era una condanna minima, come per dire Cangemi, dice: "Se mi devo fare quattro/cinque anni...", Totò Riina gli ebbe a dire "se mi devo fare quattro/cinque anni mi lego le braccia alla branda", questo era il suo modo di parlare, "e lo faccio". Però una cosa è una condanna normale, una cosa era la condanna di tipo mafioso. Poi ci fu il 416 bis e via dicendo*").

In sede di controesame da parte delle difese degli altri imputati, invece, sono state fatte, innanzitutto, al Brusca numerose contestazioni di dichiarazioni,

precedentemente rese dallo stesso in altri processi, dalle quali emergono significative difformità rispetto alle dichiarazioni rese nel presente processo.

In particolare, quanto alle più significative, sono state contestate al Brusca:

- le difformità sugli incontri con Riina oggi collocati tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio, che, invece, in occasione di un interrogatorio al P.M. del 10 settembre 1996 erano stati collocati dopo entrambe le stragi ("*AVV. MILIO – Lei ha anche detto che la datazione del papello è stata resa possibile anche da alcune sollecitazioni del dottore Chelazzi e del dottore Sabella. Alla luce di quanto Lei ha dichiarato io le devo contestare diversi atti e precisamente: l'interrogatorio del 10 settembre '96, pagina 22 e 23... ... .Alle tre Procure, sì, ore 12.35. Dove lui dice... sì, parla prima di Bossi, non gli interessava, eccetera. E poi dice: "Nell'altra occasione" e il Pubblico Ministero dice: "Siamo sempre nel '92?" e Lei risponde: "Sì, sì, prima dell'estate, siamo dopo le stragi, fino al momento dell'estate. Dico che si dice che non si dice", "Mi scusi, Ignazio Salvo era stato ucciso o era ancora vivo?" "No, in quel momento era vivo", "Quindi siamo ad agosto" chiede il P.M. "Ad agosto" Lei dice "oppure i primi di settembre o addirittura siamo a giugno". E allora il P.M. dice: "Allora mancava la strage del dottore Borsellino" e Lei risponde: "<u>No, no, fine giugno... luglio, luglio, le strage erano già fatte</u>", il P.M. dice: "Quindi dopo il 19?" e Lei risponde: "Perfetto, perché gli spiego subito qual è il punto di vista, cioè le parole che non mi posso dimenticare «<u>qualcuno si è fatto sotto, escludendo Bossi»" e parla del papello</u>*"), sulle quali Brusca ha ribadito di avere successivamente meglio ricostruito i tempi su sollecitazione degli inquirenti ("*No, no, l'unica cosa da aggiungere è che... e ripeto per l'ultima volta e non ci torno più. Effettivamente queste date le avevo spostate successivamente, ne ero convinto. Quando poi... mi ricordo ora, bisogna trovare il verbale, proprio il dottore Chelazzi: "Ma Lei è sicuro? Attenzione". Io quando faccio queste dichiarazioni era il signor Dell'Utri o del papello e le faccio in quel momento*

che mi trovavo veramente in uno stato psicologico diverso, ma per scaricarmi da... l'ho detto tante volte, le convinzioni, i Magistrati mi facevano domande su un altro versante e io rispondevo: "Guardi che una cosa che so è questa". E in quel momento, signor Presidente, nessuno dava ascolto a queste due piste, che io mi ricordo. Sempre continuamente sempre approfondire su altri temi, su altre circostanze, non ce la facevo più. Quando poi.. chiedo scusa, ho finito. Quando poi finalmente... quando parlo col dottore Chelazzi 'sta cosa cominciò ad essere seria, nel senso cominciò ad approfondire più dettagliatamente, mi fa una domanda: "Ma Lei è sicuro di queste date?", è normale per dirmi una cosa del genere c'è qualche cosa che non funziona. E io ho cominciato a fare piano piano... ogni volta che toccavo questo argomento... ieri per esempio c'è il fatto dell'attentato, il mancato attentato in Germania, lo ricostruisco sempre più precisamente");

- le analoghe difformità che si ricavano dalle dichiarazioni rese da Brusca in data 13 gennaio 1998 dinanzi alla Corte di Assise di Firenze ("*AVV. MILIO – Per carità, per carità. Prima contestazione l'ho appena fatta. Lei ha parlato del dottor Chelazzi, esattamente Lei... alla Corte d'Assise di Firenze il 13 gennaio '98 è il suo esame per il processo delle stragi parla... è il dottore Chelazzi che la sta interrogando... ... ...Vi chiedo scusa, ma... Allora, "Da quale vuol cominciare dagli argomenti?" "Io voglio cominciare, se non ho capito male, <u>prima del cosiddetto chiamiamolo papello, quindi la trattativa, nel senso che già avviene la strage di Falcone e Borsellino. Dopodiché mi incontro con Riina</u>" "cerchi di parlare più piano" "era scontato che era successa la strage di Falcone, era successa quella di Borsellino, dopodiché incontrandomi con Riina ci dico che si dice che non si dice e mi dice «<u>dopo la strage Borsellino si sono fatti sotto</u>»", e questa è la seconda*"), per le quali Brusca si è riportato a quanto già detto ("*IMPUTATO BRUSCA – Vale quanto prima, Presidente*"), dalle dichiarazioni rese sempre dal Brusca alla Corte di Assise di Caltanissetta il 13

giugno 2001 ("*AVV. MILIO – Per la precisione le devo dire che Lei ne ha parlato negli stessi termini anche il 13.06.2001, alla Corte d'Assise di Caltanissetta, in epoca, quindi, successiva a quando Chelazzi l'aveva interrogata in questa occasione. Pagina 58 e 59, signor Presidente, Lei... A un dato punto... "A un dato punto avvengono le stragi e quando io vado da Salvatore Riina gli chiedo se si erano fatti sotto. Fu il riferimento a questo pensiero, quindi con agganci nel territorio sulla piazza di Palermo. Avvengono le stragi e lui mi risponde «si sono fatti sotto», prima mi aveva detto di Bossi e questa l'aveva scartata. Invece quando quella successiva l'ho visto più euforico, lui riteneva più credibile, più seria questa proposta. Finì, a un dato io gli ho raccontato, sempre al fine di potere ritornare a trattare, inizia a parlare del dottore Grasso", quindi anche in questa occasione, nel 2001, Lei l'ha datato...*") e ancora alla Corte di Assise di Firenze il 19 gennaio 1998 ("*AVV. MILIO – Corte d'Assise di Firenze, 19 gennaio '98... ... ...È il verbale della mattina, pagina 72 e 73. e allora: "No, ho detto pure che chi non conoscesse da parte di Cosa Nostra le intenzioni, cioè i risultati ottenuti da quelle due stragi, che comunque si dovevano fare, ha portato chi da parte dello Stato non sapendo che la decisione era da molto tempo e che si dovevano fare comunque, ha portato da parte dello Stato a venire a cercare qualcuno che era... come ho sempre detto politico, Magistrato, Poliziotto, qualcuno a venire in Sicilia «ma che sta succedendo, cosa volete per finirla?», cioè questo risultato è stato ottenuto. Quindi Riina mi dice «ho presentato il papello»", e questa è l'altra contestazione*"), nel processo per la strage di Capaci in data 28 marzo 1997 ("*AVV. MILIO – .... Proseguiamo, verbale del 28 marzo '97, è un verbale della strage di Capaci, pagina 72 e 73. Pagina 72 e 73. "Due: quando dopo la strage di Falcone, e credo prima di quella di via D'Amelio o subito dopo, mi incontro con Riina Salvatore, mi dice che si erano interrotte quelle strade che già avevamo. Io gli dico «che si dice? Che c'è di nuovo?» «Niente – mi dice –*

mi vonnu portare Bossi»" detto in siciliano, "mi volevano portare a Bossi"... ... .Lui dice: "Mi vogliono portare Bossi. È finita, non si parlò di questo con la Lega di Bossi. Dopodiché continuiamo, dopo tempo. Cosa dice e non si dice e mi dice del papello, il famoso discorso del papello «si son fatti sotto»", e poi dice in prosecuzione: "Cos'è successo? Lui – Riina – ha sfruttato in base alle stragi che aveva fatto aveva sfruttato un momento di debolezza dello Stato, infatti non sono successe più stragi in quanto è stato interrotto, per dire «stiamo fermi perché aspetto una risposta», perché bastava un'altra strage, bastava un altro colpo per poter scendere a patti e se Riina non veniva arrestato, mi dispiace dirlo, le stragi continuavano, perché in quel momento lo Stato, in quel periodo, perlomeno la Magistratura di Palermo, era in ginocchio"), in due interrogatori al P.M. rispettivamente del 21 maggio 1997, 10 e 14 agosto 1996 ("*AVV. MILIO – No, no, facciamo così. Lei ha dichiarato negli stessi termini il 21.05.97, è un verbale riassuntivo depositato dal Pubblico Ministero, a pagina 5, poste domande sulla strategia di Cosa Nostra a valle dell'uccisione del dottore Borsellino, Brusca fornisce articolate risposte menzionando il progetto di uccidere Grasso, la decisione di Riina di fermarsi che c'erano i contatti con lo Stato, sia la vicenda del papello... ... ...Questo è un verbale sempre riassuntivo, per scelta del P.M., del 14 agosto '96, pagina 9, dove Lei dice: "Dopo le stragi...", Adr: "Dopo le stragi di Palermo e l'incarico a me dato di un attentato al Giudice Grasso, da me non attuato per ragioni già dette, Riina aveva messo il fermo. Mi disse espressamente che aveva avuto contatti con qualcuno e questo qualcuno gli aveva detto più o meno «cosa vuoi per finire queste cose?». Riina mi disse di aver fatto un papello di richieste, ma che la risposta era stata negativa, erano troppe. Questo discorso me lo fece sotto le feste di Natale". Negli stessi termini, 10 agosto '96, verbale riassuntivo, parla di Natale. Quindi Lei poi ha anche datato... non solo dopo Borsellino, ma addirittura a Natale questo discorso*"), in relazione alle quali Brusca ha ribadito

che infine era riuscito a meglio collocare temporalmente i fatti riferendosi all'omicidio dell'Ispettore Lizzio ("*Signor Presidente, oltre le contestazioni che mi ha fatto l'avvocato Milio ci sono stati altri Avvocati su altri processi che mi hanno fatto le stesse contestazioni, ora non mi ricordo, bisogna prendere tutti i processi prima e dopo, perché più di una volta sono stato compulsato su questi dati per mettere chiarezza. Dopo tanto sforzo di memoria per potere finalmente trovare un paletto, il primo che mi portò per mettere, come si suol dire, una data fissa fu il caso l'ispettore Lizzio con i catanesi. Da lì in poi, da quando io comincio a parlare da lì in poi, poi ho cominciato a ricostruire prima e dopo. Quindi fino a quando io comincio a parlare dell'ispettore Lizzio, per individuarlo, io ho fatto tantissime volte, prima, dopo, perché non mi ricordavo con precisione. Con il caso dell'ispettore Lizzio io ho potuto mettere fine a questa diatriba*") ed al duplice omicidio Milazzo-Bonomo nonostante di questo avesse già riferito ma sotto altri profili ("*AVV. MILIO – Lei, appunto, ha parlato ora dell'ispettore Lizzio e ha detto, sostanzialmente, che l'altro suo riferimento per consentirle una datazione corretta è quello relativo all'omicidio Milazzo/Bonomo, giusto?... ... .Di queste vicende, cioè di Lizzio e di Milazzo/Bonomo, Lei aveva parlato anche all'inizio della sua collaborazione, cioè dal '96? Cioè da quando aveva datato questo incontro con Riina sul papello dopo la strage del dottore Borsellino?... ... ..; IMPUTATO BRUSCA – Di Bonomo come fatto omicidiario sì. Del fatto che si sono fatti sotto, che sono stati veloci sì. Ma non usati come punti di riferimento per...; PRESIDENTE – Dell'ispettore Lizzio ne aveva parlato?; IMPUTATO BRUSCA – Dell'ispettore Lizzio si parlava, ma non ero riuscito ancora a collocarlo nel tempo. Cioè io quando comincio ad avere... per essere chiari, ora non mi ricordo, perché su questo punto domande ne ho avute fatte migliaia.... ....Da quando finalmente abbiamo messo... quando è stato commesso... e devo dire grazie a Radio Radicale, per la verità, ascoltando la dichiarazione di un collaboratore di*

Giustizia, Avola, perché fino a quel punto ancora non sapevo nulla, ora non mi ricordo in quale processo... ....No, la data. Sapevo dell'ispettore Lizzio... ....Grazie a Radio Radicale, mi indica Radio Radicale. Ascoltando questo, collocando la data, da quel momento in poi io finalmente posso togliere ogni dubbio, ogni...");

- la difformità relativa alla occasione in cui Riina ebbe a riferirgli dell'esito dei suoi contatti con i politici precedentemente definita come riunione della "cupola" ("*AVV. MILIO – Nel processo via D'Amelio bis, 17 giugno '98, pagina 15. Lei ha detto ora che c'era in occasione di una riunione di mafia, ma qui in questa occasione, 17 giugno '98, si dice: "Ora in queste puntatine a Palermo", pagina 16, "lei ha mai partecipato a delle riunioni?" "No" "Riunioni, naturalmente – chiede l'Avvocato - si intende di mafia, che avevano ad oggetto progetti di mafia" e Lei dice: "Ma in quel periodo, dopo la strage di Capaci, mi sono incontrato qualche altra volta con Riina, ma tutti assieme non mi ricordo. In altre occasioni con Riina mi ci sono incontrato, ma non ho ricordi precisi". E poi dice l'Avvocato: "La mia domanda è precisa, ha partecipato a riunioni di mafia?" "No, no, riunioni per come è stato quell'ammasso di come si è discusso e si è deliberato non ne son capitate più"... ....29 settembre 2010, pagina 25. Leggiamo da metà pagina "Non mi ha detto niente, è cominciata la riunione con tutti gli altri capo mandamento", e poi il P.M. chiede di precisare: "Vediamo di precisare un po' meglio, era una riunione della Cupola o riunione di altro genere?" e Lei dice: "No, no, Cupola. Non so se eravamo tutti o meno, ma era Cupola"... ... ... "Entro dalla porta, dal solito prima di andarci a sedere con tutti gli altri commensali eravamo in occasione dice «come siamo combinati?», dice tutto contento, con il sorriso a trentasei gradi «si sono fatti sotto, gli ho fatto il papello», ci dissi «Ma chi i vecchi?» «no, una cosa nuova», finito. È cominciata la riunione con i capo mandamento. Mi ha detto che aveva fatto tutta una serie di richieste che io già conoscevo, maxi processo, eccetera. Non*

ho visto questo papello, ma ne conoscevo l'esistenza", il P.M. chiede: "Era una riunione della Cupola o una riunione di altro genere?".."), in relazione alla quale Brusca ha avuto modo di precisare che non si trattava di una riunione formale della "cupola", che, d'altra parte, non si era più riunita dopo la strage di Capaci, ma di alcuni capi "mandamento" ("*Per quanto riguarda al papello e che si sono fatti sotto questo non è stato mai discusso davanti a nessuno, sempre a quattrocchi. Non mi ricordo per quale motivo è venuta questa fuori, riunione di Commissione ma non tutti i capi mandamento, ma la maggior parte, quattro, cinque. Io dico il minimo che erano presenti erano sempre Raffaele Ganci, Cangemi, Biondino, Giuseppe Graviano, la maggioranza.... ... .dopo Capaci non è stata mai fatta riunione di tutti i capi mandamento, ma di tre, quattro, cinque, sei soggetti è successo*");

- la difformità sulla collocazione temporale dell'occasione in cui Riina ebbe a dire a Brusca che le richieste avanzate erano state ritenute esose rispetto a quanto precedentemente dichiarato dal medesimo Brusca il 3 maggio 2001 alla Corte di Assise di Firenze ("*AVV. MILIO – Dunque, se ho ben capito, ieri Lei ha detto che la risposta negativa in quanto alle richieste erano esose avvenne prima della strage del dottore Borsellino, è corretto?; IMPUTATO BRUSCA – Sì.; AVV. MILIO – Le contesto che a Firenze il 3 maggio 2011, pagina 46 e 47, ha detto: "Dobbiamo fare un passo indietro, dopo la strage Borsellino mi sono incontrato verso agosto o settembre con Riina, e mi dice che le richieste da lui avanzate erano esose, quindi dovevamo preparare un altro attentato contro il dottore Grasso"...*"), attribuite dall'imputato all'assenza di serenità all'epoca di quella dichiarazione ("*Ma sarà stato... perché anche lì... mi ricordo che anche lì pure non è che ero tanto tranquillo, però sarà stato un problema mentale, nient'altro.... ... ...Infatti mi sorprendo con me stesso come abbia potuto fare quella dichiarazione, però capita*");

- la difformità sull'obiettivo dell'attentato allo Stadio Olimpico oggi indicato necessariamente nei Carabinieri, mentre in un precedente interrogatorio Brusca aveva fatto generico riferimento alle Forze dell'Ordine ("*AVV. MILIO – Sì. Intanto Lei ha riferito anche che Spatuzza le disse che bisogna attaccare frontalmente i Carabinieri, questo glielo disse?, IMPUTATO BRUSCA – No, attaccare frontalmente, mi ha detto... cioè hanno scelto appositamente il pullman dei Carabinieri, che non era né Polizia... Carabinieri. Dice: "Mi ha detto Giuseppe che dovevamo scegliere i Carabinieri". Quindi un attacco frontalmente.; AVV. MILIO – Sì, perché, vede nel verbale del 19 gennaio '98, il verbale di fine mattina, reso a Firenze, pagina 12, Lei sta parlando dell'attentato all'Olimpico e dice, alla metà della pagina, "Però i miei ricordi si fondano più che altro su quelli di Spatuzza" e poi andando avanti a pagina... no, aspetti, pagina 14, signor Pubblico Ministero, ho sbagliato. Poi continua a dice: "Per me era una strategia unica, prima con gli obiettivi monumentali, poi con le persone fisiche, quindi per trattare sempre qualcuno dello Stato a trattare per potere ricondurre lo Stato in qualche modo verso gli uomini di Cosa Nostra. Per me il progetto è unico, però poi con quale intenzione l'hanno fatto, non siamo scesi nei particolari", e allora l'Avvocato chiede: "Ma erano i Carabinieri l'obiettivo o le Forze dell'Ordine in generale?" e Lei risponde: "Credo che erano i Carabinieri, perché si parlò di Carabinieri che uscivano dallo stadio, ma potevano essere anche Poliziotti, potevano essere Finanzieri", e allora l'Avvocato chiede: "Non gliene parlò Spatuzza nello specifico?" e Lei risponde: "No, no, non parlò di specifico perché erano Carabinieri, cioè dice all'uscita dello stadio Olimpico c'era un pullman dei Carabinieri, non specificò «per forza dobbiamo colpire i Carabinieri»"...*"), in relazione alla quale Brusca ha ribadito che Spatuzza ebbe a parlargli specificamente di Carabinieri ("*Chiedo scusa, sì, il contrasto c'è, però, signor Presidente, io chiedo... no chiedo scusa, mi sono espresso in quella maniera, però Spatuzza, lo possiamo sentire a*

confronto, mi parlò specifico dei Carabinieri. Può darsi magari un cattivo ricordo e mi sono espresso male, però...; PRESIDENTE – Quindi a oggi Lei ricorda che Spatuzza le disse espressamente che la scelta dei Carabinieri non era casuale.; IMPUTATO BRUSCA – No, e che si portassero un po' di morti sulla coscienza");

- la difformità riguardo alla fonte dalla quale Brusca ebbe ad apprendere del fallito attentato dello Stadio Olimpico ("*AVV. MILIO – Ma Lei è sicuro di avere appreso dell'attentato all'Olimpico da Spatuzza e anche da Messina Denaro come ha precisato anche oggi?... ....perché, vede, nel verbale del 20 agosto '96, a pagina 79, un'integrale, 79 e 80, si parla dell'Olimpico, il dottore Chelazzi chiede: "Beh, è un discorso piuttosto risaputo del fallito attentato all'Olimpico quando dovevano far saltare per aria un pullman dei Carabinieri" e Lei risponde: "No, questo non lo so, non in presenza mia", e Chelazzi dice: "Ma né lui né altri?" "No, completamente, questo l'ho saputo dai giornali".... ... .E allora, inizia così, parla di altre cose, pagina 79, "Insomma" chiede il dottore Chelazzi "non ha mai parlato insuccessi Contorno... Bagarella?" "Se mi dà qualche accenno, può darsi che io ricordi, in questo momento non ricordo" "Beh, l'accenno all'Olimpico" chiede il dottore Chelazzi e Lei risponde che l'ha saputo dai giornali. Quindi non da Spatuzza come ha riferito ora.... ... ...si riferisce all'Olimpico, ai Pubblici Ministeri ne posso dare atto. È un interrogatorio che hanno depositato i Pubblici Ministeri, e meglio ancora c'è domanda e risposta a pagina 83.... ... .Dottor Chelazzi "Ora siccome questo fatto, l'Olimpico, ha avuto un rilievo pubblico qualche tempo prima del suo arresto, perché questa cosa è diventata di dominio pubblico mi pare verso il febbraio '96, quindi con un certo anticipo rispetto al suo arresto. Lei ha avuto occasione di commentarla con qualcuno questa notizia? Onnicomprensivo" "No, completamente, completamente nella maniera più categorica"...*"), in relazione alla quale Brusca ha ricordato di avere riferito del colloquio con

Spatuzza sin dal 2001 ("*Signor Presidente, io ho i miei limiti, commentato nel senso con gli altri esponenti, Messina Matteo Denaro, Leoluca Bagarella, tutti questi qua. Di commentarli con qualcuno no. L'unica mia fonte, e non l'ho detto oggi, c'è un verbale, credo, del 2001, che ne parlai con Spatuzza. Poi del fatto dei giornali... ... .Non ho altra fonte io*").

Nel prosieguo, quindi, Brusca, su sollecitazione sempre dei difensori degli altri imputati di questo processo, ancora in sintesi, ha aggiunto:

- di non avere mai conosciuto Mori, De Donno e Vito Ciancimino ("*AVV. MILIO – Sì, va bene. Lei ha mai conosciuto o incontrato il generale Mori, il capitano De Donno e Vito Ciancimino?; IMPUTATO BRUSCA – No, nessuno dei tre, mai visti*");
- che le stragi si interruppero verosimilmente per il venir meno dell'apporto dei Graviano ("*AVV. MILIO – Grazie. Lei sa per quale ragione si interruppero le stragi? IMPUTATO BRUSCA – Sì, almeno sì, nel senso quello che mi ha detto Messina Matteo Denaro, non lo so così.... ... ...Allora, stamattina l'avevo accennato, poi abbiamo cambiato argomento. Dopo l'arresto di Bagarella io mi sono incontrato un po' con Nino Cinà, con Messina Matteo Denaro, con Sinacori, ho un po' ripreso i contatti quelli che avevo prima, che Bagarella mi aveva un po' chiuso. Allora, a primo contatto con Messina Matteo Denaro, quando entrammo su questi fatti, lo critico frontalmente, ma lui... ma no critico, "cosa avete fatto, cosa avete concluso", ma convinto, quando lo critico convinto che lui sapeva di quello che io avevo detto a Bagarella, cioè sulle notizie di via Ughetti che Gioè mi aveva fatto sapere. Finì, io poi quel giorno me ne sono andato, ho saputo che poi processualmente che il Sinacori e Messina Matteo Denaro mi voleva uccidere. Però poi con questo confronto gli ho detto a Sinacori: "Ma noi ci siamo rivisti, ci siamo chiariti con Messina Matteo Denaro" e abbiamo affrontato l'argomento, dicendo: "Ma io non sto criticando l'operato tuo, quello che avete fatto, c'era un minimo di progetto a cosa stavate*

facendo", dice: "Stiamo andando così a tentoni, senza avere nessuna base. Perché lui pensava che io stavo criticando e ci dissi: "No, se tu pensi che sto criticando il tuo o l'altro operato domani mattina possiamo cominciare a mettere una bomba al giorno perché non mi preoccupo di affrontare gli argomenti. Però se abbiamo un minimo di contropartita, ci sia qualche base su cosa stiamo facendo", allora lui dice di no, "Non abbiamo ottenuto niente" "E perché non siete andati avanti?", dice: "Perché i malumori tra Bagarella e Giuseppe Graviano...", sono nati dei malumori tra Giuseppe Graviano e Leoluca Bagarella. siccome in quel momento storico in questo gruppo, Bagarella, Giuseppe Graviano, Messina Matteo Denaro, quello che metteva i soldi, la forza militare era Giuseppe Graviano, si è tirato indietro, è venuto a mancare un po' il sostegno sia economico che militare. Questo mi spiega Messina Matteo Denaro. Perché? Perché Leoluca Bagarella parteggiava e sosteneva Tullio Cannella, un socio dei... ex socio dei fratelli Graviano, forse del padre, si parlava di soldi assai che dovevano riavere. E questo qua non glieli dava. Non glieli dava perché si sentiva forte di Leoluca Bagarella. quello invece di andare allo scontro frontale hanno preferito interrompere momentaneamente questa amicizia, tanto è vero che li cercavo perché avevo da risolvere un problema di una questione di un terreno, e non riuscivo a vedere. E Bagarella a quel punto mi dice che non sapeva nulla, non sapeva nulla di questa mia... che io avevo detto a Bagarella di questo fatto e a quel punto non solo che dice: "Ah, ho capito" e va oltre, e mi dice il fatto perché non si sono... cioè non hanno proseguito, il motivo perché hanno sospeso, perché si è tirato indietro Giuseppe Graviano, quindi è venuto mancare prima la forza militare e poi quella economica, quella che metteva i soldi per i viaggi, i trasporti e via dicendo, anche se sono stupidaggini però in quel momento era così. Per quello che mi dice lui.... ... .Dopodiché mi racconta le critiche che Bagarella aveva fatto, perché una volta aveva fatto appuntamento in un certo Alfano e l'aveva

messo in condizione a questo che era latitante di andarsene. Di altre cose, poi ci fu Nicola Di Trapani che mi ebbe a dire che se non veniva arrestato gli avrebbe dovuto dire di andarsene a Corleone come è stato stabilito in Commissione nell'89 per il caso Puccio. E poi, come ho detto stamattina, mi arrivò a dire pure che Totò Riina si preoccupava della forza militare ed economica dei fratelli Graviano e li teneva, fra virgolette, in considerazione sotto il suo punto di vista. Quindi da qui ho saputo il motivo per cui sono finite le stragi, per quello che mi ha detto Messina Matteo Denaro... ....i malumori io li comincio a percepire, signor Presidente, prima ancora che Giuseppe Graviano viene arrestato, perché io ho necessità di trattare con Giuseppe Graviano... ... . e non capivo perché. Poi successivamente scopro tutto l'ambaradam che c'era. Che non riesco a parlare più né con Messina Matteo Denaro, non riesco a parlare più con Giuseppe Graviano, Messina Matteo Denaro, però nel frattempo andavamo a commettere omicidi a Corleone, andavamo a fare altre cose");

- di non sapere se il nome di Mancino quale terminale delle richieste di Riina fosse noto ad altri e specificamente a Salvatore Biondino ("*Non lo so... ... ...E aggiungo che di tutto quello che parlava con me Riina a quattrocchi non so se ne parlava nella stessa maniera e modi con altri*");

- di conoscere Dell'Utri come imprenditore già vicino a Stefano Bontate, ma di cui Riina diffidava ("*AVV. DEL BASSO DE CARO – ....Vorrei fare un'altra domanda allora, la giro in un altro modo, perché qua la questione è sempre complicata. Dell'Utri era conosciuto da Brusca, se era conosciuto naturalmente, no? Se era conosciuto per sentito dire, come no, era conosciuto come operatore economico e finanziario, come politico, come imprenditore? Cioè a quale titolo...; ... ...IMPUTATO BRUSCA – Un imprenditore, una persona come ho specificato in un verbale nel 2010 e successivamente, che era*

una persona vicina a Cosa Nostra, originariamente vicina a Stefano Bontate, guardato con sospetto da Totò Riina, sospetto negativo");

- di avere parlato con Riina anche dei maltrattamenti subiti dai detenuti dopo la strage di via D'Amelio e che Riina si stava attivando per individuare alcuni agenti di polizia penitenziaria ("*Sì, sì, fu oggetto di argomento, a lui addirittura gli erano arrivati alcuni nomi già di Poliziotti che facevano parte delle cosiddette squadrette, da individuare che erano su a Pianosa o all'Asinara, non mi ricordo.... ....In uno dei tanti incontri, che si parla solo papello, trattativa e quant'altro, in uno dei tanti incontri, era pure di... dopo la strage Borsellino, di frenare i maltrattamenti, e quindi dovevamo agire e uccidere i Poliziotti, individuarli, cercarli. E a lui gli era arrivata qualche notizia, non vorrei sbagliare, che qualche Poliziotti era di Sciacca, si stava interessando con... ... .No, Polizia Penitenziaria.... ... ...La cosiddetta squadretta, quelli che partecipavano alla squadretta. Solo che per tutta una serie di coincidenze non è stato mai portato a termine nessun... per fortuna nessun tentativo in quel momento storico. Io avevo mandato addirittura a Michele Traina a visionare i battelli, quelli che trasportavano i Poliziotti da Pianosa all'Asinara, se c'era la possibilità di potere mettere una bomba dentro uno di questi battelli. Cioè a telecomando, perché le notizie che arrivavano solo così si potevano fermare... ... ...Stiamo parlando, attenzione, dei maltrattamenti, non del 41 bis*");

- che dopo l'arresto di Riina, l'unico messaggio che gli pervenne dal predetto tramite il figlio Giovanni, fu di proseguire nella strategia stragista ("*..l'unico messaggio da parte di Totò Riina, con il figlio Giovanni, di continuare nelle stragi, no gli attentati, Magistrati e politici locali*").

* * *

Anche le dichiarazioni di Giovanni Brusca, sia per la loro evoluzione nel tempo ben messa in evidenza dai difensori degli imputati in sede di controesame, sia per lo stesso ruolo di imputato che il Brusca riveste in questo processo, devono

essere esaminate con particolare rigore (v. sopra Parte Prima della sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.4).

Non v'è ragione, però, di giungere ad una totale e pregiudiziale dichiarazione di inattendibilità intrinseca del detto dichiarante così come chiesto e sostenuto dai difensori degli altri imputati, sia perché in molti altri processi già conclusi con sentenze irrevocabili è stata riconosciuta l'importanza e la rilevanza del contributo fornito dal Brusca per la ricostruzione di vicende delittuose e per l'individuazione dei relativi responsabili (tanto che al detto odierno imputato è stata in molte occasione formalmente riconosciuta la circostanza attenuante speciale della collaborazione), sia perché anche nel presente processo sono stati acquisiti straordinari ed imprevedibili riscontri alle dichiarazioni del Brusca nelle parole di Salvatore Riina intercettate nel 2013 all'interno del carcere ove lo stesso era detenuto.

Si è già ricordata, in proposito, la conferma, nelle parole del Riina, dell'improvvisa accelerazione impressa alla esecuzione dell'omicidio del Dott. Borsellino, di cui, appunto, Brusca aveva sempre riferito per conoscenza diretta collegata all'incarico di uccidere l'On. Mannino, che egli precedentemente aveva ricevuto e stava attuando, poi, appunto, revocatogli per la sopravvenuta esigenza rappresentatagli dal Riina medesimo (v. sopra Capitolo 4).

E si è già fatto cenno, nella scheda sopra dedicata al Brusca come collaboratore di Giustizia, ad un particolare, assolutamente peculiare ed originale che ha trovato conferma ancora nelle parole del Riina, riferito al tema controverso degli assetti dell'organizzazione mafiosa "cosa nostra" dopo l'arresto di Salvatore Riina.

Si è visto sopra, infatti, che tra le tante dichiarazioni, Brusca ad un certo momento, riferendo, appunto, dell'assetto di "cosa nostra" dopo l'arresto di Riina e delle discussioni cui anch'egli ebbe a partecipare riguardo alle decisioni da prendere in ordine alla prosecuzione o meno della strategia mafiosa, ha

riferito di una particolare frase che Bagarella ebbe a rivolgere a Provenzano a fronte del tentativo di questi di tirarsi indietro dalla strategia sino ad allora portata avanti: *"Ti metti un cartellone così, prendi un pennello e gli scrivi: «Io non so niente»"* (v. dichiarazioni Brusca sopra più ampiamente riportate: "*Provenzano l'unica cosa che dice: "Ed io come mi giustifico con gli altri?" Si riferiva al suo gruppo Aglieri, Giuffrè e Benedetto Spera. E provocatoriamente Bagarella gli fa, dice, che ha sorpreso pure me, dice: "Ti metti un cartellone così, prendi un pennello e gli scrivi: «Io non so niente»"...*").

Ebbene, balza assolutamente evidente la coincidenza del racconto del Brusca con un passo di un'intercettazione effettuata all'interno del carcere nel quale era detenuto Riina allorché quest'ultimo racconta al suo interlocutore che, di fronte alle perplessità del Provenzano, egli gli aveva detto (*rectius*, ovviamente gli aveva mandato a dire, essendo egli, appunto, già detenuto, ma non essendo d'ostacolo di certo lo stato di isolamento dal momento che egli, comunque, effettuava i colloqui con i familiari e, pertanto, innanzitutto con la moglie, sorella di Leoluca Bagarella; sui contatti di Riina con Bagarella dopo l'arresto del primo, si vedano, d'altra parte, anche dichiarazioni di Tullio Cannella riportate più avanti nella Parte Quarta della sentenza, Capitolo 2, paragrafo 2.9) di mettersi un cartello al collo con la scritta "io non ne so niente" ove intendesse dissociarsi (v. intercettazione del 18 agosto 2013 del colloquio del Riina nel corso del quale quest'ultimo, ad un certo punto, dice: "*..invece con tutta quella, comu sacciu, con tutta quella esperienza che aveva ci rissi: ti mietti un cartellino attaccato 'nto cuoddu e dici - io non ne so niente!*"").

Come si vede, poiché tale intercettazione non era ancora nota quando Brusca ebbe a fare il suo racconto, si tratta di un riscontro assolutamente straordinario per importanza e rilevanza, che conferma come non sia possibile (né corretto alla stregua dei criteri generali sopra ricordati nella Parte Prima della sentenza, Capitolo 3, paragrafo 3.3) disattendere del tutto le propalazioni del Brusca per

difetto di attendibilità intrinseca, seppur applicando, per le criticità che, comunque, hanno connotato la sua collaborazione, un particolare rigore nella ricerca dei riscontri (e ciò sarà fatto anche con riferimento alla intercettazioni effettuate nei confronti di Riina nelle quali si rinvengono, come si vedrà nell'apposito Capitolo in cui tali intercettazioni saranno esaminate, anche talune smentite alle propalazioni del medesimo Brusca che richiederanno una specifica analisi).

Ma, ritornando al tema qui in esame, quello della ricerca della conferma della "trattativa" anche nelle parole del Brusca, è utile qui concentrarsi, come nel caso del Cancemi, soprattutto sulle dichiarazioni che Brusca ebbe a rendere nell'immediatezza della sua collaborazione (dopo il superamento, però, degli iniziali depistaggi finalizzati a "salvare" alcuni soggetti a lui vicini) nel mese di agosto 1996 e, quindi, ben prima delle testimonianze di Mori e De Donno, che, appena da lui conosciute, lo hanno indotto a rielaborare e reinterpretare alcuni ricordi, aggiungendo tardivamente anche alcuni particolari, di cui, proprio per il particolare rigore che, come detto, deve applicarsi nella valutazione delle propalazioni del Brusca, non può tenersi conto in assenza di diretti ed univoci riscontri (si pensi al nome di Mancino soltanto nelle sue più recenti dichiarazioni aggiunte dal Brusca a proposito del destinatario delle richieste del Riina).

Le dichiarazioni che Brusca ebbe a rendere il 14 agosto 1996 sono state poste all'attenzione della Corte con le contestazioni che le difese degli altri imputati hanno mosso in sede di esame del Brusca e, tuttavia, possono essere utilizzate, oltre che per la valutazione della credibilità del dichiarante, anche nel loro contenuto nei limiti in cui, ovviamente, poi tali dichiarazioni, a seguito, appunto, delle contestazioni di cui si è detto, sono state confermate dal Brusca medesimo nell'esame reso in questa sede.

Ebbene, è importante, allora, evidenziare che Brusca, già il 14 agosto 1996, prima, si ripete, che Mori e De Donno riferissero i particolari dei loro colloqui

con Vito Ciancimino (tanto da suscitare nello stesso Mori la preoccupazione per l'incolumità di quest'ultimo e dei suoi familiari: v. la minuta della nota del R.O.S. a firma Mori inviata il 25 gennaio 1998 ai Comandi Provinciali dei Carabinieri di Roma e Palermo sopra già ricordata), ebbe a riferire che dopo le stragi (quelle del 1992) Riina aveva sospeso la strategia stragista perché aveva avuto contatti con soggetti non specificati che gli avevano chiesto cosa volesse per porre termine alle stragi medesime ed egli (il Riina) aveva a quel punto fatto un "papello" di richieste ritenute, però, esose dai suoi interlocutori, così come raccontato al Brusca medesimo in occasione di un incontro avvenuto nel periodo natalizio del 1992 (v. verbale dell'interrogatorio in data 14 agosto 1996 nel quale, come risulta dalla contestazione fatta al Brusca in questo dibattimento, si legge a pag. 9: "*Adr: "Dopo le stragi di Palermo e l'incarico a me dato di un attentato al Giudice Grasso, da me non attuato per ragioni già dette, Riina aveva messo il fermo. Mi disse espressamente che aveva avuto contatti con qualcuno e questo qualcuno gli aveva detto più o meno «cosa vuoi per finire queste cose?». Riina mi disse di aver fatto un papello di richieste, ma che la risposta era stata negativa, erano troppe. Questo discorso me lo fece sotto le feste di Natale*").

Brusca ha confermato – e, poi, maggiormente dettagliato (ma, d'altra parte, quelle dichiarazioni sono riportate in un verbale riassuntivo) – anche in questo dibattimento il contenuto del colloquio avuto con Riina ("*...e lui mi risponde: "Si sono fatti sotto", stavolta con un tono contento, di soddisfazione e già era arrivato al punto, dice: "Gli ho fatto un papello così di richiesta"... .... Quando io mi vedo con Totò Riina a quattr'occhi gli dico... e mi dice... con la mano mi fa: "Gli ho dato un papello così".... ....Sempre dietro mia domanda mi risponde che finalmente si sono fatti sotto, pensando io che erano sempre soggetti politici o appartenenti al mo... non pensavo tutto quello che è successo dopo, dice: "Gli ho consegnato un papello così", contentissimo, cioè*

con la soddisfazione un po' di ottimista, quasi si sentiva sicuro che aveva raggiunto qualche... ....Con un sorriso, convinto di avere ottenuto un risultato"), modificando, però, la collocazione temporale allora data, perché, secondo il predetto dichiarante odierno imputato, quel colloquio, in realtà, avvenne alla fine di giugno 1992 e, comunque, prima della strage di via D'Amelio, così come egli ha potuto ricostruire, asseritamente, sulla base di alcuni episodi delittuosi di quei mesi, quali l'omicidio Lizio, l'omicidio Milazzo ed il tentato omicidio di Germanà.

La Corte, poiché tale collocazione temporale è stata oggetto di dichiarazioni del Brusca nel tempo diverse e spesso contraddittorie, intende prescindere da tale dato (che, peraltro, come meglio si preciserà nel prosieguo non appare determinante ai fini della contestazione di reato in esame nel presente processo) e concentrarsi, quindi, soltanto sul contenuto del colloquio avuto con Riina (quale che sia il periodo in cui questo avvenne, comunque, per il suo contenuto, collocabile nel secondo semestre del 1992), che, invece, come detto, nel suo nucleo centrale (quello che appare possibile, quindi, utilizzare) è stato sempre confermato dal Brusca in tutte le sue dichiarazioni fino a quelle rese in questo dibattimento.

Ci si intende riferire, in particolare, ai contatti che Riina ebbe in quel periodo con soggetti delle Istituzioni ("... *"Si sono fatti sotto"*..."), alla richiesta che gli fu rivolta di "cosa volesse per finirla" con le stragi ("...*«cosa vuoi per finire queste cose?»*..."), ed alla risposta che il Riina diede, giudicata dai suoi interlocutori "eccessiva" ("..*Riina mi disse di aver fatto un papello di richieste, ma che la risposta era stata negativa, erano troppe*..").

Ebbene, non v'è chi non veda come il principale elemento di conoscenza fornito da Brusca (già, si ripete, nell'agosto 1996) si specchi totalmente in un passo della ricostruzione di quegli accadimenti che soltanto dall'anno successivo (agosto 1997), ma pubblicamente addirittura soltanto dal gennaio 1998 (quando

furono assunte le relative testimonianze a Firenze), fu, poi, fatta da Mori e De Donno.

Il riferimento è a quella domanda rivolta al Riina dai suoi interlocutori istituzionali così come sintetizzata da Brusca, ("...*«cosa vuoi per finire queste cose?»*....; frase confermata anche in sede dibattimentale: "....*«Per finirla cosa volete in cambio?»*...."), che fa da contraltare, apparendo logicamente consequenziale nel suo significato sostanziale, alla sollecitazione rivolta da Mori a Vito Ciancimino: *"Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro contro muro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?"*; sollecitazione incontestatamente inoltrata ai vertici di "cosa nostra" tramite l'intermediario (Cinà) e certamente recepita dai vertici medesimi se è vero che, come riferito dallo stesso Mori, Vito Ciancimino ebbe successivamente a dirgli che i suoi interlocutori accettavano la "trattativa" ("*Guardi, quelli accettano la trattativa*").

Ed è importante evidenziare che Brusca ha reso quella sua prima dichiarazione quando ancora ignorava che tra coloro che "si erano fatti sotto" (cioè che si erano fatti avanti, che lo avevano cercato) vi erano anche i Carabinieri, circostanza che, come dallo stesso riferito, aveva appreso soltanto successivamente dalla lettura dei giornali, inducendolo, soltanto in quel momento, a collegare a tale iniziativa dei Carabinieri ciò che a suo tempo gli aveva detto Riina ("*Ora l'articolo non me lo ricordo di preciso, leggo il nome di Nino Cinà, di Massimo Ciancimino o di Vito Ciancimino, del generale Mori e dei Carabinieri, di qualche altro, non mi ricordo se De Donno o qualche altro, comunque c'erano questi quattro nomi più tutto l'articolo e quello che si era intrattenuto un rapporto. A quel punto dissi: "A posto, qua andiamo di bene in peggio, cioè trattiamo i Carabinieri per avere dei benefici". Quando io convinto, sin dalle prime dichiarazioni, che parlo di politica, avevamo contatti*

politici, quando io faccio il nome di altri soggetti, la Lega od altro... ....; PRESIDENTE – Quindi mi faccia capire una cosa, anche qui vista la domanda, è la prima volta, quindi, quell'occasione in cui Lei sente parlare di contatti con i Carabinieri?; IMPUTATO BRUSCA – Sì, sì.... ....P.M. DR. TERESI – E questa è anche la prima volta in cui sente parlare di Ciancimino come tramite?; IMPUTATO BRUSCA – Per questo... No, sapevo di altre circostanze, l'avevo detto all'inizio, per altri fatti, ma per questo fatto è la prima volta.... ....Chiamiamola ormai trattativa, di questo rapporto inteso con i Carabinieri e Totò Riina..").

La propalazione di Brusca, dunque, anche per la sua prima collocazione temporale e per l'originalità del contenuto su fatti che in quel momento non apparivano particolarmente significativi in assenza di ulteriori conoscenze del contesto in cui gli stessi di inserivano, si appalesa attendibile e conferma, se mai ve ne fosse bisogno, che effettivamente, quanto meno dopo le due stragi del 1992 se non già dopo la prima strage (quella di Capaci), Riina fu contattato da soggetti istituzionali che, con l'evidente intento di superare la contrapposizione frontale che si era creata, gli chiesero a quali condizioni avrebbe potuto porre termine alla strategia stragista.

9.3 LE DICHIARAZIONI DI ANTONINO GIUFFRE'

Come si è appena visto, già le propalazioni di Cancemi e Brusca, pur tenendo conto delle criticità che le caratterizzano e nonostante queste, consentono, comunque, valorizzando soprattutto il dato temporale della loro esteriorizzazione, di confermare che Salvatore Riina fu effettivamente contattato e che "accettò la trattativa".

Ma v'è di più.

Un'ulteriore e, questa volta definitiva, conferma si trae anche dalle dichiarazioni di un altro collaboratore, Antonino Giuffré, che, a differenza dei predetti

Cancemi e Brusca, presenta un ben più sicuro livello di affidabilità (v. scheda di cui alla Parte Prima, Capitolo 4, paragrafo 4.21).

Le dichiarazioni di Giuffré sono, dunque, di estrema importanza, perché, come si vedrà, rafforzano nel contempo le conclusioni che, peraltro, è stato già possibile trarre, nonostante la loro ambiguità, dalle dichiarazioni e dagli scritti di Vito Ciancimino (v. sopra Parte Terza Capitolo 5, paragrafo 5.7.3 ove si è già anticipato, infatti, il rilievo che, a quel fine, assumono le propalazioni del Giuffrè).

Ed invero, nel corso dell'esame (in qualità di imputato di reato connesso ex art. 210 c.p.p.) svoltosi nelle udienze del 21, 22 e 28 novembre 2013, il Giuffrè ha, tra l'altro, dichiarato che, poiché circolavano nell'ambito di "cosa nostra" notizie sul rapporto confidenziale che Vito Ciancimino intratteneva con le Forze dell'Ordine, egli ebbe a chiedere spiegazioni a Bernardo Provenzano, il quale, quindi, espressamente gli disse che il Ciancimino agiva in "missione" per conto di "cosa nostra" e che, pertanto, per quei suoi contatti con i Carabinieri aveva avuto lo "sta bene" direttamente da Salvatore Riina (v. dichiarazioni Giuffrè citate: "*....quando io, per ipotesi, farò a Provenzano una domanda su Ciancimino appositamente, che vi è un certo discorso di stampa dove parla di Ciancimino sbirro, tra virgolette, il Provenzano resta sulle sue, a bruciapelo di butta una frase dove dice: stai tranquillo, il Ciancimino è in missione, cioè nell'interesse di Cosa Nostra.... ....il Provenzano, parlando del Ciancimino appositamente come una persona... Come un confidente vero e proprio delle Forze dell'Ordine, cioè, ha cercato di dire... Cioè, non è che mi ha confermato che era uno sbirro, mi ha detto che si interessava, era in missione, andava in missione per conto di lui, nell'interesse di Cosa Nostra, facendo intendere insomma che faceva l'interesse di Cosa Nostra.; P. M. TERESI: - Ma presso chi, presso chi faceva questi interessi di Cosa Nostra? Chi erano i suoi interlocutori? Gli interlocutori di Ciancimino.; DICH. GIUFFRE': - So che si*

trattava di Carabinieri, però io... Cioè, il Provenzano non mi ha parlato mai di tizio e filano come Carabinieri o come cose. Sapevamo, cioè, ormai era chiaro che c'era, aveva una strada che portava ai Carabinieri, su questo diciamo che lo posso asserire tranquillamente e mi pare pure che probabilmente ne avevamo anche con lo stesso Provenzano parlato. Però giustamente io con il Provenzano non è che ho fatto un'ora di ragionare sull'argomento, poche frasi e il discorso è chiuso là, che già significava tanto, tanto e tanto... ... ...Con due parole diciamo che si è capito tutto un discorso... ....Diciamo che c'è una conferma per quanto riguarda il discorso del Provenzano, che appositamente nel periodo, cioè, nel 92 il Ciancimino, dietro impulso in modo particolare del Provenzano, era andato in missione anche con lo sta bene di Salvatore Riina....").

Orbene, come si vede si tratta di una definitiva conferma di assoluta autorevolezza in quanto promanante direttamente da Bernardo Provenzano, allora alter ego di Riina, e, quindi, al vertice, insieme a quest'ultimo, dell'associazione mafiosa "cosa nostra", oltre che in diretti accertati rapporti ultratrentennali, come si è già visto sopra, con Vito Ciancimino.

Altrettanto autorevole è, inoltre, la fonte Giuffré, non soltanto per il ruolo di vertice dallo stesso ricoperto nell'ambito dell'associazione mafiosa, ma soprattutto per l'accertata ed incontestabile (perché risultante anche documentalmente da alcuni "pizzini" sequestrati) sua vicinanza con Bernardo Provenzano.

In altre parole e per tali ragioni, non soltanto deve ritenersi attendibile il racconto fatto dal Giuffré in questa sede, ma deve, altresì, ritenersi attendibile il racconto fatto dal Provenzano al Giuffré e da questi riferito sia per i rispettivi ruoli di grande rilievo che entrambi i predetti ricoprivano allora in "cosa nostra" che già di per sé non avrebbero consentito il mendacio (ma, semmai, al più, al Provenzano di tacere, non essendo certo tenuto a dare spiegazioni al Giuffré),

sia, forse ancor più, per il rapporto di estrema reciproca fiducia degli stessi sempre alleati in uno stesso schieramento all'interno di "cosa nostra".

D'altra parte, anche sotto il profilo logico, non si comprenderebbe perché Provenzano avrebbe dovuto mentire al Giuffré, tanto più che in quel momento i contatti con i Carabinieri non erano più attuali e il Ciancimino era ormai da tempo detenuto.

Si tratta, dunque, di una straordinaria ulteriore conferma del fatto che Vito Ciancimino, sollecitato dai Carabinieri, riuscì effettivamente a mettersi in contatto con Salvatore Riina e che quest'ultimo ebbe a quel punto ad avallare l'azione del medesimo Ciancimino per sfruttare l'apertura al dialogo con la "controparte Stato" che da quell'iniziativa derivava.

CAPITOLO 10

LE DICHIARAZIONI DI PINO LIPARI

Sui temi e sui fatti sinora esaminati ha riferito ampiamente anche Giuseppe Lipari, le cui dichiarazioni, per le ragioni che si diranno più avanti, richiedono una specifica autonoma disamina.

E' bene muovere, però, da quanto il predetto ha dichiarato in questo dibattimento.

Giuseppe (Pino) Lipari è stato esaminato, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., alle udienze del 24 e 25 novembre 2016, allorché, in sintesi, ha riferito:

- di essere stato condannato in più processi per il reato di associazione mafiosa ("*Sono stato condannato per il reato di 416 bis comma 1 o 2, non mi ricordo il comma quale era. Me ne andai al Maxi Processo. Poi in un altro processo che era denominato Trash e poi c'è... Ce ne è stato un altro, non mi ricordo. E l'ultimo, quello del 2001 con i familiari, sono quattro...; P. M. DI MATTEO : - Quindi in tutto quattro sentenze di condanna sempre per 416 bis*") e di avere subito diversi periodi di detenzione ("*Sono stato detenuto dal 1983 fino al 1985, poi nel 92 ho fatto il definitivo, poi nel... ... .E poi dal 93 al 96, poi sono entrato nel 98 per un anno e qualcosa, e ancora dal 2001 al 2005 mi pare a Milano. Grosso modo questi sono... Insomma, in totale ho fatto tredici anni e mezzo mi pare di carcerazione*");

- che, in particolare, nel 1992 è stato detenuto dal 3 febbraio al 24 settembre ("*P. M. DI MATTEO : - ... È entrato in carcere il 3 febbraio del 92 ed è uscito il 24 settembre del 92; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Esatto, sì*") e poi nel 1993 dal 26 maggio ("*P. M. DI MATTEO : - E che nel 93 è rientrato in carcere il 26 maggio 93*");

- di avere conosciuto Bernardo Provenzano negli anni settanta ("*Sì, ho conosciuto Bernardo Provenzano, sì... ... ...L'ho conosciuto negli anni settanta,*

negli anni settanta, sì.... ... ...Avevo avuto bruciato il villino io di Punta Raisi, dove abito, no? E quindi un mio amico, un certo Pastorelli, costruttore, che abitava nel mio stesso pianerottolo qui a Palermo, mi disse: guarda, ti conviene... Dato che io non avevo riparato i lavori perché volevo vederci chiaro su questa posizione che era successa, mi presentò... Dice la debbo fare incontrare con suo paesano, mi disse così, io sono di Campofiorito, era lui di Corleone, e così mi presentò Bernardo Provenzano, che lo incontrai in una cava a Montelepre, nella cava di questo Pastorello, e poi li rividi qualche volta così, a Cinisi, perché lui mi pare che bazzicasse là a Cinisi");

- di avere, da allora, mantenuto rapporti con Provenzano, incontrandolo, l'ultima volta, nel maggio 2000 ("*P. M. DI MATTEO : - Lei poi nel tempo ha mantenuto rapporti con il Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Fino a quando? Sto parlando intanto di rapporti diretti e visivi con Bernardo Provenzano; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Bè, l'ultimo incontro io l'ho avuto con Provenzano nel 2000, credo nel maggio del 2002 se non vado errato... ... ...Sì, quindi fino a maggio del 2000 lo vidi l'ultima volta*");

- che col Provenzano si era instaurato un rapporto di amicizia anche perché il predetto era molto interessato al settore degli appalti ("*P. M. DI MATTEO : - Che tipo di rapporto si è instaurato nel tempo e fino almeno al 2000 tra lei e Bernardo Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Un rapporto di... Chiamiamola amicizia... ... ...Sì, un rapporto di amicizia e poi qualche... Lui aveva un poco il pallino degli appalti e quindi si parlava di appalti, di aggiudicazioni, eccetera, di queste cose*") ed egli era capo reparto all'ANAS ("*Io ero capo reparto all'Anas... ... ...Fino al 83, quando sono andato in pensione e mi sono occupato della costruzione delle autostrade della Palermo - Catania e della Palermo Trapani – Mazara*") e dal 1983, andato in pensione, si era dedicato alle costruzioni ("*Nel 83 sono andato in pensione con la mia*

pensione e mi sono dedicato alle costruzioni di fabbricati, qui a Palermo ho fatto degli edifici, delle costruzioni, eccetera");

- che, quanto agli appalti, egli, per conto di Provenzano si occupava della "messa a posto" delle imprese ("*P. M. DI MATTEO : - .. lei ha detto che in questo rapporto con il Provenzano c'è stato anche un fattore di mantenimento del rapporto, legato al fatto che Provenzano aveva il pallino degli appalti... ... ...lei che cosa c'entrava, che cosa c'è entrato con l'aggiudicazione o l'esecuzione delle gare di appalto?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Non aggiudicazione, ma sulla messa apposta, ecco, quella che è comunemente è stata chiamata messa apposto di imprese che io conoscevo. La messa apposta diciamo di queste... Di alcune imprese*");

- che Provenzano frequentava anche la sua casa fino al 1983 quando egli era stato arrestato ("*P. M. DI MATTEO : - .... ci può dire in questa trentennale frequentazione con Bernardo Provenzano, con il quale ha detto essere entrato in un rapporto di amicizia, anche durante il periodo della latitanza di Provenzano, dove vi incontravate, se c'erano dei luoghi in cui vi siete incontrati più di una volta?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma lui veniva addirittura a casa a trovarmi, in campagna, soprattutto in campagna, a Punta Raisi, o qualche volta anche qua a Palermo dove io abitavo... ... .In Via Aquileia, angolo Viale Lazio.... ... ...fino agli anni 81 - 82, così, poi non... Dato che io fui arrestato nel 83, da quel momento in poi non...*");

- che alcuni incontri nello stesso periodo erano avvenuti presso l'abitazione di un parente del Provenzano in via Cannolicchio ("*P. M. DI MATTEO : - Vi siete mai incontrati in una via che si chiama Via Cannolicchio?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì, che era l'abitazione di un parente, mi pare, del Provenzano.... ... ...Adesso non mi ricordo il nome. Credo forse Alfano, Alfano, ecco, sì, mi ricordo... ... ...Una villetta.... ... ...Sempre fino a quel periodo, fino al 82 – 83*");

- che nell'ultimo periodo, invece, egli incontrava Provenzano a Mezzojuso ("*Io mi ricordo gli ultimi incontri me li faceva fare a Mezzojuso, in campagna, in una casetta di campagna vicino il bosco di Ficuzza, quelle zone là; P. M. DI MATTEO : - Questo quindi fino agli ultimi incontri quelli del 2000?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì, questi... ... ...Fino al 2000... ... ...due volte, una nel 96... No 96, nel 98, mi pare, o 99, e poi l'ultimo nel 2000, nel maggio del 2000*"), mentre in via Cannolicchio anche nella seconda metà degli anni ottanta ("*..esattamente non mi ricordo come date, ma diciamo fino al 88 - 89, non lo so, io onestamente non mi ricordo, non è che non voglio...*");

- che altri incontri erano avvenuti a Bagheria e a Castelvetrano ("*P. M. DI MATTEO : - Le chiedo, ha mai incontrato Provenzano a Bagheria?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Mi pare di sì, mi pare di sì, una volta, io compravo il ferro per le costruzioni che facevo qui a Palermo alla Icri di Bagheria e credo di averlo visto là qualche volta; P. M. DI MATTEO : - A Castelvetrano lo ha incontrato Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Non mi ricordo, non mi ricordo...;P. M. DI MATTEO : - ...Intanto lei il 20 novembre del 2002... ... ...Del 2002, ha reso delle dichiarazioni al mio ufficio... ... ...è un verbale di interrogatorio che lei ha reso alla Procura di Palermo... ... ...In quella data... ... ...rispondendo alle domande dell'allora Procuratore di Palermo, dottor Grasso, pagina 4 della trascrizione... ... ...lei ha detto: i luoghi di incontro con il Provenzano fino a questa data furono i seguenti, o a Palermo in Via Cannolicchio, o a Bagheria presso i locali della Icre, dove io mi rifornivo di ferro tondino per la costruzione delle mie attività edilizie, e a Castelvetrano, nella sua azienda, in una azienda che aveva comprato il Provenzano; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, può essere.... ... ...Sì, sì. Azienda... Era un terreno che aveva comprato, non era una azienda agricola, proprio un feudo diciamo, era un lotto di terreno agricolo che aveva comprato, sì.... ... .Sì, mi ricordo*

perché voleva un laghetto, non so, per esigenze tecniche mi cercò, o per sistemare la casetta che c'era, uno dei motivi è stato questo");

- di avere incontrato Provenzano anche dopo la scarcerazione del settembre 1992 ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, e lei si ricorda, geometra Lipari, che subito dopo la sua scarcerazione, che abbiamo accertato essere del 23 settembre 92, Provenzano chiese di incontrarla e attraverso eventualmente chi? E dove vi siete incontrati? Ora mi riferisco quindi al primo incontro dopo il settembre 92, se lo ricorda?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, non me lo ricordo, onestamente non me lo ricordo. Ma che mi ha contattato per vedermi, sì; P. M. DI MATTEO : - Lei, sempre in quell'interrogatorio del 20 novembre del 2002, sempre rispondendo alle domande del dottor Grasso: nel 1992 fui arrestato per il definitivo, dicevo, e sono andato a Roma. Pagina 9: i seguenti incontri, a partire già dal 1993, vennero fatti con appuntamenti fissati dal Gioè Antonino; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Esatto, sì, sì, esatto, mi ricordo. Ma un solo incontro; P. M. DI MATTEO : - Sì: che avevo conosciuto io al carcere dell'Ucciardone, per essere stati insieme nel 83 – 84; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, con Gioè, mi pare che poi si è suicidato, se non vado errato, quello che si è suicidato...*");

- che tale incontro era avvenuto a Monreale poco dopo l'arresto di Riina ("*Subito dopo l'arresto di Riina.... ... ...P. M. DI MATTEO : - Gioè si ricorda come la contattò, signor Lipari?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Mi contattò attraverso, credo, il medico, il dottore Sangiorgi, che aveva uno studio di analisi cliniche, se non vado errato, qua in Via Principe di Belmonte; P. M. DI MATTEO : - E l'appuntamento con Provenzano dove fu fissato?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma l'appuntamento me lo fece in zona... Sotto Monreale, adesso non sarei...; P. M. DI MATTEO : - Perché lei il 20 novembre del 2002, comprensibilmente diciamo il ricordo poteva essere un po' più fresco di ora, sempre pagina 9, ha detto: è stato proprio il Gioè che ai primissimi del 1993,*

credo che già fosse intervenuto l'arresto del Riina, quindi la stessa cosa che ha detto ora, mi venne prefissandomi un appuntamento il Gioè Antonino. Il Gioè Antonino mi prefissò un appuntamento presso lo studio del dottore Tani Sangiorgi - Sangiorgio c'è scritto – nel laboratorio di Via Principe di Belmonte, ove io per procurarmi un alibi per questo incontro, addirittura mi sottoposi ad un esame clinico e ne ritirai la relativa fattura; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, esatto, esatto; P. M. DI MATTEO : - Allora ora ha ricordo che quello che dichiarò nel 2002 corrisponde a quello che è accaduto, su questa vicenda?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, ma mi pare di avere detto le stesse cose ora");

- che dopo la scarcerazione del 1996, invece, gli incontri con Provenzano erano avvenuti a Mezzojuso ("*P. M. DI MATTEO : - ...Quando lei è uscito dal carcere....; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - 96, sì, dal 93 al 96, processo Trash; P. M. DI MATTEO : - Dove ha incontrato, se lo ha incontrato, il Provenzano?... ... ...DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma sempre nella zona di Cefalù... Di Cefalù... Di Mezzojuso, in quella zona là mi pare; P. M. DI MATTEO : - Nella zona di Mezzojuso; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì... ... ...P. M. DI MATTEO : - Sempre era stato Provenzano a sollecitare...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Certamente, era lui che mi ha...; P. M. DI MATTEO : - E quando lei andava a Mezzojuso, quindi, intanto dove lo trovava, nel centro abitato, in un...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, no, ma che centro abitato, in una casa di campagna.... ... . mi venivano a prendere all'ingresso del paese dove io lasciavo la macchina, sotto un ponte della strada che va ad Agrigento, una macchina con un contadino mi portava in questa casa di campagna dove c'era il Provenzano... ... ...forse una FIAT Uno o una Panda, una cosa del genere, una macchinetta piccola insomma*");

- che nelle vicinanze – e, in particolare, in un altro casolare nel quale egli aveva incontrato anche Giuffré e Spera – quest'ultimo, poi, era stato arrestato ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, ma poi lei ha saputo quando, il 30 gennaio del 2001, è*

stato arrestato, sempre da quelle parti, comunque nell'agro di Mezzojuso, Benedetto Spera?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, l'ho visto là... ... .Questo Spera, questo Spera, e c'era Giuffrè pure... ... ...Nel duemila e... ... .Nel duemila e... O il 98 o il 2001, o il 2000, non il 2001; ... ...P. M. DI MATTEO : - ...Io intanto le volevo chiedere questo, lei ha visto, anche da immagini televisive, il casolare dove è stato arrestato Benedetto Spera?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì; G / T : - .... era lo stesso luogo, la stessa casa di campagna dove già precedentemente aveva incontrato Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, no, non mi ricordo dottore;... ... .P. M. DI MATTEO : - .... è mai capitato che lei, incontrando Provenzano in agro di Mezzojuso, abbia constatato nello stesso casolare la presenza di Benedetto Spera e Antonino Giuffrè?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, l'ho detto, sì... ... ...Forse fu precedente all'ultimo incontro... ... ...credo nel penultimo incontro credo di averlo... Di averli visti, là... ... .Ma era una casa... Una casa di campagna diciamo, che era a vista dalla statale proprio, sulla statale per Agrigento, era proprio a vista questa casa, questa seconda casa. Ma sempre in zona và, non è che... Case distanti, non so, duecento metri, trecento metri, questi erano...");

- che nell'ultimo incontro Provenzano gli chiese di contattare il Dott. Cinà per suoi problemi sanitari ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, in quella circostanza... ... ...L'ultimo incontro a Mezzojuso.... ... ...Provenzano le chiese di contattare il dottore Antonino Cinà?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Esattamente, sì, aveva problemi lui alla prostata e voleva che contattassi il dottore Cinà per fargli avere dei farmaci, delle cose eccetera, sì, esatto, sì*"), cosa che egli fece ("*P. M. DI MATTEO : - Ed effettivamente poi... ... ... lei si preoccupò di contattare il dottore Cinà, di esaudire la richiesta di Bernardo Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Certo, sì... ... ...E ci incontrammo, fummo addirittura*

intercettati dalle forze dell'ordine, mi pare che questo incontro che io feci con il dottore Cinà...");

- di avere scambiato "pizzini" con Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - ...con Bernardo Provenzano lei comunque nel tempo ha avuto anche rapporti chiamiamoli epistolari di pizzini, dattiloscritti, lettere?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì, esatto... ... ...Fino al 2000 mi pare, fino al 2000*");

- di avere conosciuto Vito Ciancimino negli anni settanta ("*P. M. DI MATTEO : - Passiamo intanto ad un altro argomento, lei ha conosciuto personalmente e ha avuto rapporti personali e diretti con Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, conoscevo Vito Ciancimino... ... ...Vito Ciancimino è di Corleone, abitava a cinquecento metri da casa mia, qua in Via Terrasanta, in Via Sciuti, e quindi l'ho conosciuto perché era una persona che ai tempi ci passava la carta, come si suol dire in termini siciliani, e quindi l'ho incontrato a casa sua un giorno; P. M. DI MATTEO : - A quando risale questo rapporto di conoscenza con Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Agli anni settanta*") e di avere mantenuto i rapporti fino alla fine del 1992 quando lo aveva incontrato a Roma presso l'Hotel Plaza ("*P. M. DI MATTEO : - E si è mantenuto fino a quando? Sto parlando intanto di rapporto...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma fino agli anni novanta... ... ...Fino agli anni novanta; P. M. DI MATTEO : - .... vorrei che fosse più preciso e le chiedo se lei, dopo essere stato scarcerato nel settembre del 1992, fine settembre del 92, e prima di essere riarrestato nel 1993, ha incontrato Vito Ciancimino....;DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, a Roma all'Hotel Plaza... ... ...mi è stato chiesto da Ciancimino tramite uno dei figlioli e io credo che sia stato nel mese di dicembre, io passavo da Roma, stavo andando in vacanza con la famiglia e mi sono... E lui mi ha dato questo appuntamento al Plaza... ... ...Sulla neve sono andato... ... ...Non mi ricordo se è stato Dubiaco o Cortina, non... Un posto del*

genere; P. M. DI MATTEO : - .... Quindi quella è l'ultima volta nella quale lei vede Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Mi pare di sì");

- che nel tempo ha avuto numerosi incontri con Vito Ciancimino ("*Numerosi incontri*") anche presso l'abitazione di quest'ultimo in via Sciuti nei cui pressi egli, peraltro, aveva anche un parente ("*P. M. DI MATTEO : - ... tra questi numerosi incontri ce ne sono stati molti anche in questa abitazione palermitana di Via Sciuti?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, certo; P. M. DI MATTEO : - Lei aveva anche dei parenti che abitavano nello stabile vicino a quello in cui abitava Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Esatto... ... ...D'Amico, D'Amico... ... ...sono dei cugini*");

- di essersi recato a casa di Vito Ciancimino soprattutto con Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - ..... Lei andando a casa di Vito Ciancimino ha visto mai o c'è andato mai con Bernardo Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Principalmente con lui, sì; P. M. DI MATTEO : - Principalmente con lui. Principalmente significa numerose volte?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Questo anche negli anni ottanta, fino ai primi anni novanta?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì*");

- che una sola volta, invece, si era recato a casa di Ciancimino con Riina ("*P. M. DI MATTEO : - ...lei c'è stato mai a casa di Vito Ciancimino con Salvatore Riina?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Una volta sola e l'ultima*");

- che gli appuntamenti con Ciancimino erano organizzati attraverso qualcuno dei figli del predetto ("*Attraverso qualcuno dei figlioli*");

- che egli stesso aveva presentato Provenzano a Ciancimino negli anni settanta ("*P. M. DI MATTEO : - ... quando era iniziato il rapporto tra Vito Ciancimino e Bernardo Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Negli anni... Nel 75 - 76. Io mi ricordo che stavo facendo i lavori dell'autostrada di Punta Raisi, proprio in prossimità dell'aeroporto, e dirigevo l'impresa Cassina, c'era allora che faceva quel lotto. E a Cassina ho chiesto un appuntamento con Vito Ciancimino*

e il Conte ai tempi mi fissò un appuntamento con Vito Ciancimino e quindi mi presentai a Vito e poi ci portai a Provenzano, questa è la storia in sintesi di queste conoscenza e di questi incontri... ... ...me lo chiese Provenzano che voleva incontrare questo Vito Ciancimino, che non conosceva; P. M. DI MATTEO : - Questo è quello che le dice in quell'occasione Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Esatto, quello che mi disse Provenzano. E quindi questo incontro non lo facemmo in Via Sciuti, ma addirittura a Mondello... ... ...Nella villa di Mondello dove abitava Vito Ciancimino... ... ...io li ho presentati, io mi sono appartato");

- di avere accompagnato Provenzano in occasione di incontri con Ciancimino circa dieci o quindici volte ("*P. M. DI MATTEO : - ...quanti saranno stati approssimativamente, non le chiedo il numero preciso, gli incontri diretti, personali tra Vito Ciancimino e Bernardo Provenzano ai quali lei ha assistito, è stato presente anche magari in uno dei momenti dell'incontro, della riunione; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Mah, una decina, dieci, quindici incontri in tutto il periodo*"), anche se Provenzano aveva anche altri canali per contattare e incontrare Ciancimino ("*Poi credo che il Provenzano sfruttasse altri canali per incontrare Vito Ciancimino*");

- che, infatti, una volta Provenzano gli aveva chiesto di accompagnarlo presso uno stabile ove abitava uno dei Salvo per incontrare Ciancimino e Lima ("*Un incontro che fece Provenzano con Ciancimino e Lima, in casa dei Salvo, gli esattori di Palermo... ... ...l'anno non me lo ricordo, dottore; P. M. DI MATTEO : - Quindi Provenzano e Ciancimino... Provenzano, Ciancimino e Lima a casa dei Salvo, ho capito bene?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì, esatto... ... ...Io accompagnai il Provenzano sotto la casa dei Salvo e mi disse aspettami che... Ma non ho saputo di che cosa si trattasse, ma credo che si trattava di ricomporre delle diatribe che c'erano intervenute politicamente tra il Lima e il Ciancimino; P. M. DI MATTEO : - Dove era questa casa dei Salvo?;*

DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Qua, zona Notarbartolo diciamo, qua giù in basso, la via non me la ricordo come si chiama... ... ...È la strada di fronte la Corte dei Conti, ci sono queste vie. Adesso io non abito più a Palermo da tanti anni, non mi ricordo più come si chiamano ste vie; P. M. DI MATTEO : - ...non riesce nemmeno approssimativamente a stabilire, ad indicare la data, il periodo?.....;DICH. LIPARI GIUSEPPE : - ..mi pare che ci fu il congresso della Democrazia Cristiana ad Agrigento, dove intervenne Ciancimino. Ecco, quel periodo è stato, quindi era una diatriba politica; P. M. DI MATTEO : - Ho capito. E chi le disse poi, e quando le disse che a casa dei Salvo era presente anche Lima?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Me lo disse Provenzano; P. M. DI MATTEO : - Al termine dell'incontro?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì. Io aspettai un'oretta, un'ora e mezza là davanti la porta, perché mi disse, dice, vedi un poco che movimenti noti mentre io salgo;... ... . G / T : - A casa di chi dei due cugini?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma Nino mi pare");

- che egli aveva dichiarato il vero quando era stato già interrogato nel 2002 ("*P. M. DI MATTEO : - ... ho richiamato alcuni verbali di interrogatorio che lei ha reso alla Procura di Palermo per ora nel novembre, dicembre 2002... ... ...Io le volevo fare ora una domanda di carattere generale... ... ...Lei in quei verbali diceva la verità, diceva le cose che ricordava in quel momento?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Esattamente*") avendo deciso di collaborare in considerazione soprattutto dell'arresto di molti dei suoi familiari ("*P. M. DI MATTEO : - Senta signor Lipari, le faccio sempre questa domanda di carattere generale, in quei verbali... Già gliene ho lette alcune parti, ci sono anche delle circostanze di natura diciamo ammissiva di determinati rapporti, Provenzano, con soggetti condannati per mafia, Provenzano, Riina, Giuffrè, Spera... .. ...Ora ci ha premesso che diceva la verità, perché si era determinato, diciamo, a rilasciare quelle dichiarazioni, ad ammettere quindi comunque i suoi pregressi rapporti con soggetti di quella caratura criminale. Qual era diciamo il suo stato d'animo*

e il suo intento in quel momento?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Intanto avevo tutta la famiglia in stato detentivo, avevate arrestato tutti, si ricorda lei, dottore, no? E poi la maggior parte di queste cose già erano risapute o erano state dette da altri collaboratori di giustizia, quindi mi ero determinato a confermare queste cose e poi non sono stato più attendibile e...; P. M. DI MATTEO : - Ma lei conferma oggi che quelle cose che ha detto in quel momento rispondevano alle sue conoscenze reali?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sicuramente sì");

- che Provenzano manifestava un rapporto di sudditanza nei confronti di Vito Ciancimino e non permetteva che questi fosse "toccato" ("*Sembrava un rapporto di sudditanza del Provenzano rispetto a Ciancimino, sudditanza proprio... ... ...Insomma, Provenzano invece era un suddito proprio e non si poteva toccare Ciancimino, perché si toccava la sensibilità del Provenzano... ... ...Sì, la deferenza del Provenzano nei riguardi del Ciancimino, che era una cosa risaputa, infatti tutti lo sfottevano, scusi la frase poco garbata, va bene? Per questo contatto e per questi continui incontri che lui faceva con Ciancimino;... ... ...G / T : - Era Ciancimino sostanzialmente che diceva a Provenzano cosa fare e non viceversa?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì, esatto, ma sempre... ... ...Sudditanza perché praticamente se Ciancimino avesse detto a Provenzano buttati dal quinto piano, chiddu avrebbe aperto la finestra e si sarebbe buttato, questo era il tipo di rapporto che si era ormai creato, era suddito completamente del... ... .Don Vito lo chiamava Provenzano; P. M. DI MATTEO : - E Ciancimino al Provenzano come lo chiamava?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Binnu... ... ...Bino, Bino*");

- che in occasione delle visite a casa di Ciancimino con Provenzano, v'erano anche i figli del primo anche se non assistevano agli incontri ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, in queste occasioni, abbiamo visto numerose, in cui lei ha portato Provenzano da Ciancimino, sia a Mondello che in Via Sciuti, lei li vedeva... Non le sto chiedendo se assistevano alla riunione, alla discussione, ma*

lei li vedeva a casa i figli di Ciancimino? Capitava che c'erano i figli di Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì... .. ...Ma non presenti all'incontro con Provenzano");

- che per lo più era presente il figlio Roberto ("*Sì, qualcuno sì, certo, c'era sempre qualcuno. Per lo più non Massimo, ma l'altro figliolo, adesso non mi ricordo il nome, l'Avvocato diciamo; P. M. DI MATTEO : - Noi abbiamo sentito in questo dibattimento due soggetti che, diciamo, entrambi hanno il titolo di Avvocato, figli di Vito Ciancimino; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Non quello impiegato...; P. M. DI MATTEO : - Giovanni Ciancimino e...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, Giovanni era quello impiegato in banca, se non vado errato, è vero?; G / T : - Quindi lei si riferisce all'altro?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - All'altro, sì; P. M. DI MATTEO : - A Roberto?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Roberto, bravo... .. ...Presente, attenzione, ad aprire la porta e...*");

- che talvolta aveva aperto la porta di casa anche Massimo Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Ma anche Massimo Ciancimino in qualche occasione era presente ha detto?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, presente sempre ad aprire la porta e cose, perché non lo teneva mai presente perché non credo che avesse grande stima di questo figliolo*");

- che egli era conosciuto dai figli di Ciancimino, il quali erano consapevoli anche che la persona che lo accompagnava era Bernardo Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - Ma questi figli di Ciancimino che vi vedevano arrivare... A lei lo conoscevano, è giusto?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Certo, certo; P. M. DI MATTEO : - Io non le chiedo giudizi, ma loro sapevano che quella persona che veniva con lei era Bernardo Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Certo; P. M. DI MATTEO : - Lo sapevano quindi?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Logico... ... .Lo sapevano, dottore, non so come spiegarglielo, ma le assicuro che sapevano chi fosse*");

- di avere conosciuto Salvatore Riina verso la fine degli anni ottanta ("*Allora, Salvatore Riina lo conobbi nel... L'anno non me lo ricordo, ma dopo cinque – sei anni che io già conoscevo il Provenzano, perché d'estate io abitavo là a Punta Raisi e lui bazzicava a Cinisi e quindi mi veniva a trovare. E mi portò un giorno... Lo accompagnai a Castellammare del Golfo e in quell'occasione ho conosciuto Riina. In che anno eravamo? Ma forse nel 78 - 79, questi anni dottore, non mi ricordo gli anni precisi... ... ...io accompagnai proprio il Provenzano, il quale salì sopra al primo piano di questa casa dove c'erano presente. Ad un bel momento poi mi hanno chiamato e a solo, in una stanza attigua, mi ha presentato Riina*");

- che Riina gli chiese di intestarsi un immobile ("*In quell'occasione sì, Riina mi fece qualche richiesta, ma io non è che andai là per incontrare Riina, non lo sapevo fino all'ultimo minuto, fino a quando non ho aperto la porta e mi ha detto questo è Riina. E in quell'occasione mi ha chiesto qualche cortesia... ... ...Voleva acquistare qualche appartamento, qualche cosa, e cercava a chi intestarlo, qualcosa di questa natura insomma*");

- che successivamente aveva incontrato ancora Riina fino alla fine degli anni ottanta, ma con minore frequenza rispetto a Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - Ma mi dica una cosa, nel tempo lei poi, a partire da quel primo incontro a Scopello, ha incontrato altre volte Riina?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, non con la frequenza di Provenzano, è giusto?; P. M. DI MATTEO : - Fino a quando lo ha incontrato a Salvatore Riina?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Fino al... Agli anni 89 - 90.... ... ...Comunque avvenivano o a San Giuseppe Jato o a Mazara del Vallo. Da chi venivano organizzati... Adesso non mi ricordo chi venisse... ... ...Mi avvisavano;... ... ...P. M. DI MATTEO : - Ricorda altri soggetti che diciamo hanno... Le hanno chiesto di incontrare Riina e le hanno detto dove...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Brusca.... ... ...Giovanni, Giovanni Brusca, magari passava, mi diceva guardi, c'è il mio padrino che le vuole*

parlare domani alle dieci, alle undici...;... .. ...P. M. DI MATTEO : - Io le leggo quello che ha detto, poi lei mi dirà se a seguito della sollecitazione si ricorda, si annulla la... Se conferma, se modifica, se aggiunge, se corregge. Il 20 novembre lei ha detto, pagina 96: i raccordi che io ho tenuto con il Riina, si sono esplicitati nella maniera seguente, attraverso messaggi e appuntamenti presimi dal Provenzano per andare a trovare Riina; attraverso Brusca Emanuele, fratello di Giovanni Brusca, ma soprattutto, e per la maggior parte da... Da parte di Messina Francesco detto Mastro Ciccio, di Mazara, e qualche volta da Gioè Antonino, ma solo negli ultimi periodi proprio; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Perfetto, sì, sì, lo confermo, lo confermo dottore");

- che quasi mai in occasione degli incontri con Riina v'era anche Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - ...Ma nelle occasioni in cui lei, signor Lipari, incontrava Riina, era presente Provenzano o era sempre presente Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, no, qualche volta in qualche occasione forse sì, ma per lo più, al 99 per cento no, perché camminavano sempre divisi, forse per una loro strategia, non lo so*");

- di avere assistito ad un incontro tra Riina e Vito Ciancimino a casa di quest'ultimo ("*P. M. DI MATTEO : - ...Lei ha assistito ad incontri personali e diretti tra Salvatore Riina e Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, glielo ho detto, sì.... ... ...Abbiamo fatto un incontro a casa di Vito Ciancimino nel 78 mi pare... No... Ma in quegli anni, prima del 82 diciamo, và. E andammo... Io ho assistito a questo incontro. Il Riina mi disse: mi accompagni per favore da Ciancimino, così, così? Io sono stato da Ciancimino, ho chiesto l'appuntamento, me l'ha confermato, l'ho riferito e ci siamo portati a casa di Vito Ciancimino. Il Riina in quella occasione aveva chiesto, ed era l'oggetto dell'incontro, aveva chiesto l'assegnazione dei lavori del congresso del Palazzo dei Congressi, che si doveva costruire vicino al (PAROLA INCOMPRENSIBILE), da farlo fare all'impresa Costanzo di Catania. In*

quell'occasione il Ciancimino disse: no, non è possibile perché noi tutti questi lavori li abbiamo assegnati, abbiamo assegnato il Palazzo dei Congressi, abbiamo assegnato l'aeroporto, abbiamo assegnato questo a Ranieri, questo... Durante le insistenze del Riina, il Ciancimino è stato categorico, ha detto: io posso pure smettere di fare politica, ma questa è la decisione nostra, dice non torni più su questo argomento perché io non posso aderire alla sua richiesta. Così si alzò di scatto e ce ne andammo. Durante la discesa dell'ascensore, il Riina mi acchiappò per la cravatta, mi disse: senti Pino Lipari, io ti ho chiesto di portarmi da Ciancimino, ma chissà qualche volta, nel futuro, dice io uscissi folle e ti richiedessi un nuovo appuntamento con questo uomo, non mi ci portare perché io ammazzerò prima te e poi a lui. È chiaro?; P. M. DI MATTEO : - Senta, ma quindi lei a questo incontro...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ho assistito, sì.... ... ...Io, Riina e Ciancimino coricato, a letto");

- che probabilmente Riina e Ciancimino precedentemente a quell'incontro non si conoscevano ("*P. M. DI MATTEO : - ...i due prima di quell'incontro già si conoscevano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, non credo... ... ...No, non credo perché si sarebbe capito*");

- di non avere elementi per affermare che i figli di Ciancimino conoscessero l'identità di Riina così come conoscevano, invece, Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ricorda se in quella circostanza erano presenti in casa anche familiari di Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma certo, a casa c'era sempre qualcuno, dottore Di Matteo; P. M. DI MATTEO : - E lei ha elementi, anche eventuali sopravvenuti a quell'incontro, per affermare o smentire... ... ...che anche i figli di Ciancimino sapessero che quella persona era Salvatore Riina?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, questo non lo so, perché ripeto una sola volta io ho portato Riina in casa di Vito Ciancimino, ma di Provenzano ero sicuro che lo sapessero*");

- che Riina era a conoscenza dei rapporti tra Provenzano e Vito Ciancimino ("*Certo, lo sapeva, praticamente Provenzano penso che lo informasse che lui ogni tanto si vedesse con Ciancimino o per appalti o per fare qualche assunzione o per qualche fornitura o qualche sistemazione, e lui, insomma, aveva sempre il sorriso per dire ma ancora ci (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Io ricordo che mi disse, dice: Pino Lipari, state attenti perché sti appalti vi porteranno processi. Minchia, ed è stata la verità. Lui era contrario a tutte ste cose, sti appalti, ste cose... ... ...Cioè, Riina non la condivideva sta cosa, và, forse non aveva manco il tempo poi lui di trattare questo argomento con Provenzano, ma non era felice, insomma, di questo incontro*");

- che egli aveva incontrato una sola volta Nino Salvo allorché glielo aveva chiesto Riina affinché intervenisse per impedire l'approvazione della legge Rognoni-La Torre ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei personalmente, signor Lipari, ha conosciuto Nino e Ignazio Salvo?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Solo in una occasione; P. M. DI MATTEO : - Ha conosciuto entrambi o soltanto uno dei due?... ... .DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Uno.... ... ...A Nino, Nino Salvo, sì;... .. ...P. M. DI MATTEO : - E lei aveva aggiunto, signor Lipari, mi pare che ha detto che lo ha incontrato almeno in una occasione... ... ...Si ricorda quale è questa occasione e quando si verificò?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Onestamente non mi ricordo l'occasione....; P. M. DI MATTEO : - Intanto le voglio dire, lei ha saputo se questi due cugini, Nino e Ignazio Salvo, fossero uomini d'onore?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, non l'ho saputo questo; P. M. DI MATTEO : - Dunque, interrogatorio del 5 dicembre del 2002, pagina 25, Procuratore Grasso... Anzi, partiamo dall'inizio, lei ad un certo punto dice: il Riina mi disse ti devi incontrare personalmente con Nino Salvo. Procuratore Grasso: perché, prima invece? Lipari: perché sempre la linea con i Salvo, mentre prima dell'era Riina i capi avevano i contatti diretti. Pubblico Ministero: Bontade con i Salvo. Lipari: con i Salvo e con Lima. Il Riina non ha*

incontrato Lima, ma usava sempre il canale dei Salvo. Pubblico Ministero: perché i Salvo erano uomini d'onore? Lipari: uomo d'onore. Grasso: e gli dava delle regole, Lima non lo era, almeno non lo era. E poi con Brusca, quindi i canali erano questi; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì, ricordo esattamente; P. M. DI MATTEO : - Ancora, andiamo a questo incontro, visto che lei in questo momento non si ricorda il contenuto dell'incontro. O nel frattempo se l'è ricordato, signor Lipari; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, vada avanti dottore, io... Mi ricordo che c'era una esigenza di parlare su a Roma per questa nuova Legge sul 416 bis, può darsi che sia questo l'argomento?; P. M. DI MATTEO : - Allora, proseguo nella... Allora, Procuratore Grasso: e disse devi incontrare... Lipari: perché e mi disse a me. Grasso: Nino Salvo o Ignazio? Nino Salvo. Andai a trovare Nino Salvo perché avevo una copia della Gazzetta Ufficiale della Legge La Torre; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Perfetto, esattamente, sì, mi ricordo; P. M. DI MATTEO : - "Non era uscita la Legge La Torre, era già trascritta nel fax - simile diciamo della Gazzetta, io questo ebbi in mano"; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Esattamente, la Legge Rognoni – La Torre, sì.... ... .Mi mandò da Nino Salvo per vedere di parlare su a Roma per bloccare questa Legge... ... ...Non era ancora entrata in vigore, c'era un fax simile su una Gazzetta Ufficiale, e Nino Salvo mi disse, dice: ma che vai pensannu, questa è una Legge che non passerà. Punto e basta, e ho chiuso; P. M. DI MATTEO : - Quindi lei dove l'andò a trovare a Nino Salvo, se lo ricorda?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No a Roma, a Palermo;... ... ...P. M. DI MATTEO : - Ma mi scusi, ma quindi a lei questo che lei ha chiamato fax - simile, comunque questo... Cosa c'era? Era riportato il testo del progetto di Legge?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Il testo della Legge Rognoni – La Torre, che inseriva il 416 bis, questo;... ... ...P. M. DI MATTEO : - E visto che non era ancora entrato in vigore, lei sa se... A Riina chi gliela avesse data? A lei chi glielo ha dato, Riina?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Riina me l'ha dato; P. M. DI

MATTEO : - E Riina come se l'era procurato?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Non lo so questo; P. M. DI MATTEO : - Perché lei, nello stesso interrogatorio, pagina 25, dopo avere detto quello che le ho appena letto, cioè: non era ancora uscita la Legge La Torre, era già trascritta nel fax - simile diciamo della Gazzetta, perché io questo ebbi in mano. Il Procuratore Grasso chiedeva: e chi glielo ha dato? E lei ha detto: questo me l'ha dato un Avvocato; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Un Avvocato, sì, non mi ricordo, sì, sì, un Avvocato era stato... ... ...mi pare che è morto, questo era un ragazzo, un giovane Avvocato; P. M. DI MATTEO : - In quella circostanza: me lo ha dato un Avvocato, l'Avvocato Serraino; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Serraino, esatto, l'Avvocato Serraino; P. M. DI MATTEO : - Ma lei fu incaricato da Riina di andare da Salvo quindi, da Nino Salvo?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Portò una risposta a Riina?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, la risposta che mi diede Salvo, mi disse, dice: che andate pensando? Dice: questa è una cosa che non passerà mai, punto e basta, questo mi ha detto e questo ho portato come risposta;... ... ...G / T : - Ma ci può dire in quale momento siamo?....;DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Nel 81 siamo, sicuramente... ... ...prima che entrasse in vigore la Legge, che mi pare che è del 82, o no? O del 83, bò");

- che Riina era "speranzoso" che il maxi processo sarebbe stato ridimensionato in Cassazione con l'annullamento degli ergastoli ("*P. M. DI MATTEO : - Lei con Riina per esempio, prima che si arrivasse al giudizio della Cassazione, quello di poco precedente al 30 gennaio 92, ha mai parlato dell'esito che si aspettava Riina? Anche nel corso degli anni precedenti; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Eravamo un po' tutti speranzosi, a cominciare da me stesso, và, che non si arrivasse a questa sentenza così colpevolista, diciamo, come si dice? Ma di aggiustamenti e cose non ne abbiamo mai parlato, non c'è stata mai occasione di... Che io ricordi; P. M. DI MATTEO : - Lei il 20 novembre del 2002, pagina 116 e 117, ha però detto, signor Lipari, quello che le leggo.*

Allora, aveva parlato del primo grado, eccetera, eccetera. Poi, pagina 116... Va bè Presidente, devo leggere una parte un po' più lunga per... "Il processo invece di secondo grado iniziò sotto un altro clima, non c'era tutta sta attenzione su questo secondo grado e cominciarono le solite operazioni di accerchiamento. Si cominciarono a trovare persone, eccetera. Ma anche per questo processo si capì che c'era... - compattezza qua c'era scritto - compattezza proprio, c'era un ordine gerarchico di non scordare nessuno. Però la sentenza che venne fuori, aveva modificato tante posizioni. Ricordo forse che il Provenzano in Primo Grado avesse preso l'ergastolo, mentre in Appello prese 9 anni per 416 bis. Anche nel primo grado c'era stata qualche crepa che venne fuori poi, perché alcuni detenuti di grosso calibro, io parlo solo dei capi... Diciamo per esempio ci fu Brusca che prese credo sette anni, il figlio, e 10, 12 o 18, non so, il padre. Non ergastoli comunque, perché il terrore era l'ergastolo, non era... Quindi sotto questo aspetto cominciarono dei discorsi che non... Lei capirà perfettamente che erano... Dato l'ordine, si lavora per tutti, non in particolare. Riina sempre ta, ta, ta, ta, sempre ergastoli fino alla fine, eccetera. Tra queste voci che si sono raccolte, uscì fuori una voce rassicurante che portò Ignazio Salvo, che aveva avuto tre anni di condanna, anche io riportai una condanna di tre anni, il quale disse al Riina, questo per avermelo detto Riina, perché di questi processi, di queste cose ne parlavamo. Dice che, dice: di più non si è potuto, comunque come vedi si procede per gradi, la gente è meno interessata, i fari sono meno proiettati. Dice: comunque in Cassazione la sentenza sarà completamente non annullata, ma sarà riformata. E precisò: per quanto riguarda i reati associativi, questi ci sarà conferma dei reati associativi o al limite qualche riduzione di qualche anno a qualcuno. Che per molti altri casi, dove c'erano delle prove, mi riferisco ai delitti che imputati alla zona di Brancaccio, dove c'erano prove proprio, c'era la pistola che fumava ancora, per dire, per quelli non ci sarebbe stata possibilità alcuna, mentre gli altri

sarebbero stati rinviati per una nuova decisione e non capì bene, ma credo di ricordare un fatto, non credo che abbia detto verrà ritornato per fare un nuovo processo ad una Corte d'Appello, ma addirittura non so al Giudice Istruttore, non so se forse con la vecchia Legge si poteva fare questo o meno. Pubblico Ministero: questo fu quello che le disse Riina? E lei ha detto: sì signore, questo è quello che mi disse Riina. Sottolineò: Ignazio Salvo, mi diceva sempre Riina, che l'interessamento del Lima sarebbe stato sempre vivo. Riina non ci credeva assolutamente, lo ascoltava, così mi diceva, perché avrebbe sfruttato però canali suoi personali, parlo della Cassazione, perché non avrebbe potuto parlare con Andreotti, perché dice se avesse scoperto un interessamento così attivo, così frenetico e queste cose, sicuramente lo avrebbe buttato fuori dal partito. Questa fu la discussione, vera o non vera che sia, è il discorso che fece Ignazio Salvo a Riina;... ... ...DICH. LIPARI GIUSEPPE : - La confermo in pieno, non...;... ... ...P. M. DI MATTEO : - Quindi c'era... Ad un certo punto c'era questa aspettativa in questi ambienti? Io sto parlando di Riina in particolare, che...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Eh sì, Salvo aveva fatto sapere questa notizia");

- che Riina commentò che se il "maxi processo" non si fosse concluso come auspicava, ci sarebbe stato un "terremoto" ("*P. M. DI MATTEO : - ... io le devo contestare che nell'interrogatorio del 28 novembre del 2002, pagina 76, lei ha detto una cosa che riguarda una sua interlocuzione diretta con Riina, quindi evidentemente prima del suo arresto nel febbraio del 92. Pagina 75, lei ha dichiarato: dottore, non era... Durante i contatti che io ho avuto, devo dire che il meno logorroico era Provenzano, il quale è difficile potergli tirare qualcosa che non sia propriamente pertinente alla cosa, eccetera, proprio ermetico. Il Riina invece no, il Riina, e io da lui ho appreso certi sfoghi, certe cose, mi disse, dice: terremoto. Pubblico Ministero Grasso: terremoto? Lipari, mi disse, dice, se non fanno questo Maxi Processo come Dio comanda, succederà il*

terremoto....; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, questo telegraficamente, così per come l'ha accennato lei, sì, che c'era una rabbia immensa da parte del Riina per l'esito del...;... ... ...P. M. DI MATTEO : - Prima del 30 gennaio 92, lei ha avuto questo... Ha potuto recepire questo sfogo di Riina?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, questo sì... .....Lo confermo; G / T : - Quindi lei ha avuto modo di parlare con Riina di questa questione prima del 30 gennaio 92, della sentenza?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, esatto, sì; ... .G / T : - ...Ma ricorda esattamente quindi questa parola, terremoto?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Terremoto, sì, perché sulle posizioni che si erano generate durante le sentenze, dice come mai qua questo, qua così, qua colà, questo trenta anni, questo ergastolo, questo nove anni. Cioè, gli era sembrato che c'era una manipolazione...");

- che circolarono notizie di un elenco di politici e di avvocati che avrebbero dovuto essere uccisi per l'esito negativo del maxi processo ("*P. M. DI MATTEO : - Lei sa se in quel periodo, o eventualmente ci dica nel periodo successivo, vennero fatti, all'interno appunto di quelli che lei ha definito i capoccia di Cosa Nostra, dei discorsi, dei programmi per l'uccisione di esponenti politici?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, no, non ricordo; P. M. DI MATTEO : - E allora, interrogatorio del 5 dicembre del 2002, pagina 132. Il Pubblico Ministero chiedeva chi erano i politici che dovevano essere ammazzati, appunto, perché avevano tradito, per non essersi impegnati, no? Questo era un elenco che era quello di Ciancimino o era quello di Cosa Nostra? Lei dice: no, l'elenco di Cosa Nostra io l'ho fatto nell'ultimo interrogatorio e lo posso ripetere. Pubblico Ministero Grasso: sì, politici. Lipari: i politici, ho parlato di politici e ho elencato i politici. Grasso: sì, li può ripetere? Lipari: sono Martelli, Andò, Nicolosi - il Presidente della Regione - e Lima. Quindi questi erano - Grasso - i politici per Cosa Nostra, due D.C. e due socialisti. Lipari: perfettamente. Poi c'è la lista degli Avvocati, di cui ho parlato l'altra volta. Che mi dice, signor Lipari,*

lo conferma?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Confermo, sì... ... ... sono voci che rimbalzavano in giro, che si parlava di Lima che aveva lasciato la politica siciliana e quindi era diventato addirittura politico all'Europa, Onorevole... Per abbandonare qua i contatti, le cose, eccetera. Quindi ci fu questo marasma, stu discorso ci fu, si sentiva. Sempre voci, ah.... ... ...Nell'ambito di Cosa Nostra, logico;... ... ...G / T : - .... Il nome di Mannino invece, dell'Onorevole Mannino, in quel contesto l'ha mai sentito fare?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No");

- che durante la sua detenzione nel 1992 uno dei figli di Ciancimino chiese a sua moglie di riferirgli che Vito Ciancimino voleva essere messo in contatto con Riina ("*P. M. DI MATTEO : - ...mi interessa sapere se nel periodo in cui lei era detenuto, nel 1992, 92, lei è a conoscenza di un tentativo... Non se è a conoscenza, se è stato in qualche modo coinvolto o richiesto di essere coinvolto in un tentativo di un figlio di Ciancimino, di agganciare Salvatore Riina. Cioè se le è mai stata chiesta una attivazione per fare incontrare urgentemente Salvatore Riina a Vito Ciancimino; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì, ricordo perfettamente.... ... .Ricordo che una sera mia moglie, rientrando a casa, si presentò un giovanotto con un casco in testa, che la fece spaventare, ed era il figliolo di Ciancimino, che dice dovrebbe dire a suo marito, in carcere, se può fare fare un incontro con il primario, questo dissero a mia moglie. Mia moglie mi venne a riferire questo fatto e io, ricordandomi l'episodio della cravatta e del rapporto che Riina aveva lasciato con Ciancimino, ci dissi: ci dice che da parte mia non c'è nessuna possibilità di potergli creare un appuntamento, un incontro con questo. Sì, lo confermo*");

- che in quel momento egli era detenuto a Roma ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei in quel momento dove era detenuto, signor Lipari?... ... .. quando sua moglie le viene a raccontare...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - A Roma, a Rebibbia*");

- che il figlio di Ciancimino non aveva specificato perché il padre intendesse incontrare Riina ed egli, quindi, aveva sospettato che avesse l'intenzione di far

arrestare Riina, motivo per il quale si era sottratto alla richiesta ("*P. M. DI MATTEO : - ...Quando il figlio di Ciancimino disse di chiedere a lei che volevano un appuntamento... Che il padre voleva un appuntamento con il primario, aggiunse qualcosa?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, a mia moglie non ha aggiunto niente, ha detto solo che volevano un appuntamento con il primario, basta. E praticamente io che cosa ho pensato poi? Se tu hai un contatto privilegiato con Provenzano, perché cerchi Riina? Quindi lo cerchi forse per farlo arrestare? Non lo so. Questo era il punto, ecco perché mi sono defilato e ci ho detto io non ho possibilità, che cercano altro...*");

- di non ricordare con esattezza quando la moglie ebbe a riferirgli quell'episodio, forse marzo o aprile del 1992 ("*G / T : - Ricorda questo episodio, quando sua moglie venne a raccontarle questo episodio, in che periodo siamo?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Siamo nel mese di marzo, marzo - aprile del 92... ... ...Non mi ricordo esattamente, guardi*");

- che effettivamente il figlio di Ciancimino specificò che il padre intendeva parlare con il <<primario>> e, quindi, con Riina, e non già con l'<<aiuto>>, cioè Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - Quindi pagina 27: dopo Falcone, quindi lo si può individuare, io se avessi le agende, perché mi scrivo un po' tutto, mi disse: Pino, è venuto a trovarmi un figlio di Ciancimino, dice, mi sono spaventata perché stavo rientrando dai figlioli, era di sera, e proprio mentre mi accingevo ad aprire il portone, si avvicinò una motoretta con un ragazzo, con un casco in testa nero, e si avvicinò subito a me. Pensai subito che si trattasse di uno scippo o di un fatto criminale, insomma. Questo alzò la visiera, disse: signora, non si spaventi, sono io, Ciancimino. Però mia moglie non mi seppe dire quale dei due. Ci dissi: ma era Massimo o Roberto? Mi disse, dice: guarda, non... Ero così spaventata che non ho riconosciuto che era uno dei due, ma tu lo sai, noi non abbiamo frequenze familiari, l'ho visto solo qualche volta, è così e basta, dice. E mi ha detto: signora, lei quando farà il prossimo colloquio?*

Perché dovrebbe dire a suo marito che mio padre – quindi Vito, poi lei dice ho appreso stamattina che è morto. Grasso dice: sì. E lei dice: pace all'anima sua. Dice: avrebbe bisogno di un appuntamento con il primario e non con l'aiuto.... ... .avrebbe bisogno di un appuntamento con il primario e non con l'aiuto, dice. Mia moglie dice: io cercai di avere qualche altra indicazione più precisa o più... Dice: signora, lei dica questo a suo marito, che mio padre ha bisogno di incontrare il primario e non l'aiuto. Quindi avrebbe due volte insistito...;... ... .DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Esattamente, sì, infatti ho detto perciò anzi che mi ha stranizzato, dato che loro avevano un contatto privilegiato con Provenzano, perché non si siano rivolti a lui e hanno cercato me, che ero in carcere, per creare un appuntamento con Riina. Insomma... ... ...L'aiuto è Provenzano");

- di non ricordare di avere parlato della trattativa con i Carabinieri con Ciancimino, ma forse con Provenzano e sicuramente con Cinà ("*P. M. DI MATTEO : - ... Lei successivamente a questo colloquio con sua moglie... ... .. Qualcuno le ha parlato di rapporti e incontri personali, diretti, tra Vito Ciancimino e gli Ufficiali del Ros dei Carabinieri Moro e De Donno?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, non ricordo; P. M. DI MATTEO : - Ne ha parlato con Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, assolutamente; P. M. DI MATTEO : - Ne ha parlato con Bernardo Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Forse con Bernardo Provenzano, in qualche occasione, dove la cosa già era saputo a tutti i livelli, sì, sicuramente ne avrò parlato; P. M. DI MATTEO : - Ne ha parlato con Antonino Cinà?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, è stato Antonino Cinà a parlarmi di questa cosa... ... ...Con Vito Ciancimino... ... ...Non mi ricordo, dottore. ... ... Cinà sì, mi ricordo di Cinà*");

- di confermare, comunque, le dichiarazioni rese nel 2002 riguardo al colloquio avuto con Ciancimino presso l'Hotel Plaza di Roma alla fine del 1992 ("*P. M.*

DI MATTEO : - Cominciamo con Vito Ciancimino... ... .Pagina 126 dell'interrogatorio del 5 dicembre del 2002: guardi, io dottore, io l'ho visto Ciancimino nel 92 l'ultima volta. Anzi, guardi, glieli voglio leggere tutti in ordine cronologico rispetto alle tante dichiarazioni che lei ha reso. 28 novembre 2002, pagina 6, lei partiva dicendo: noi ci siamo visti con Provenzano subito dopo l'arresto di Riina ed ecco l'appunto che mi ero preparato, l'appunto, mi consenta di consultare ogni tanto per vedere un poco. Pubblico Ministero: questo è l'incontro, cioè ottobre 92, e quindi dopo l'arresto di Riina è il successivo incontro? Lipari: sì, sì. Pubblico Ministero: e in mezzo c'è quello con Ciancimino a Roma? Lipari: sì signore, perfettamente, al Plaza di Roma ci siamo visti. E lei ha detto che era andato a Roma già per vacanze o ho capito male io? No, dicevo che io ogni fine anno vado per vacanza sulla neve e cose, e quindi fu nell'immediatezza di questo. Quindi ha alloggiato là in quei giorni? No, quale alloggiato, non avevamo più alloggiato là perché io ho alloggiato diverse volte al Plaza, molte volte... Dice: l'incontro lo abbiamo fatto al Plaza, ma non perché io avessi prenotato una suite, ma in quanto il Vito Ciancimino... Pubblico Ministero: aveva una suite là? Ma non sua personale più, perché lui già aveva la casa. E allora? Ma, a mezzo del portiere, questi incontri lui li faceva in una suite, poi se gli desse qualche cosa a quello io non lo so, quindi è chiaro. Eccetera, eccetera. 5 dicembre del 2012: io ho visto Ciancimino nel 92 l'ultima volta... ... ...Pagina 126. Grasso: quando? Lipari: quando io sono uscito. Grasso: e c'era la trattativa in corso, mi pare di ricordare. Lipari: c'era la trattativa Mori - De Donno, che andrebbe rivisitata. Grasso: sì, e ci dobbiamo tornare. Lipari: andrebbe rivisitata da parte vostra, non da parte mia, io quello che sapevo l'ho detto. Quindi io vidi il Ciancimino, dopo che mi ero visto con Provenzano però, mi ero visto con Provenzano a Castelvetrano, mi disse, dice: Pino, devi fare un sacrificio, devi andare a Roma. Io poi passai le feste fuori sulla neve e passai da Roma e mi sono incontrato all'hotel Plaza

con... Grasso: cioè, prima delle ferie sulla neve? Lipari: prima delle ferie, attorno al periodo delle ferie, quindi vado a parlare con Ciancimino. Intanto mi fermo qua e le chiedo: sulla base di quello che lei ha dichiarato al Procuratore Grasso il 5 dicembre 2002, lei può confermare che lei è passato da Roma per andare a parlare con Vito Ciancimino all'hotel Plaza perché glielo aveva chiesto Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì, lo confermo, ma l'avevo detto già stamattina io;... ... .P. M. DI MATTEO : - Ora andiamo, visto che lei ha detto che non ricorda, andiamo al contenuto dell'incontro. Grasso: prima delle ferie sulla neve? Lipari: prima delle ferie, insomma, intorno al periodo delle ferie, insomma, quindi vado a parlare con Ciancimino. Grasso: ha detto già all'hotel Plaza. Lipari: all'hotel Plaza, ho detto pure che lui non aveva la suite sua, ma c'era il portiere. Grasso: che con una mancia gli metteva a disposizione una suite. Lipari: quella suite infatti là, finestre chiuse, cose, mi sentivo... Parlare a bassa voce, la radio accesa. Procuratore: precauzioni che servono sempre. Lipari: precauzioni... E mi disse tutte queste cose. Grasso: sì, ma scusi... Lipari: mi parlò della trattativa. Ora qui il Procuratore... ... ...Lei dice: mi parlò della trattativa; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ciancimino; P. M. DI MATTEO : - Ciancimino mi parlò della trattativa, questo è il concetto. Lo conferma intanto questo?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì;... ... .P. M. DI MATTEO : - Pagina 146: abbiamo inserito la quinta cassetta, dice uno dei Pubblici Ministeri. Il Procuratore dice: allora, dicevamo, io insisto sempre su questo per avere il maggior numero di particolari, del colloquio che lei ha avuto con Ciancimino all'hotel Plaza. Dice il Procuratore: dopo che erano successe quelle gravi stragi, gli omicidi di Lima, Falcone, Borsellino e Ignazio Salvo, se può ricordare gli argomenti. Lei ha parlato di una rimpatriata, quindi significa? Lipari: quindi in questa rimpatriata, mi raccontò l'incontro che ebbe con De Donno e Mori, quindi mi affinò un poco tutta questa, perché come avevo detto prima mi aveva mandato

un appuntamento. Lo devo ripetere tutto questo, dottore, o già è nel verbale? Pubblico Ministero: sì, mi pare che lo abbiamo già detto questo, l'appuntamento. Lipari: con il primario, voleva l'appuntamento con il primario. Grasso: sì, sì, l'abbiamo detto. E io... Praticamente mi diede una versione diversa dal Provenzano, perché io prima mi ero visto con Provenzano. Quando mi incontrai con Vito Ciancimino, Ciancimino mi disse: io volevo un appuntamento con il primario, con Riina, un incontro, e tu non me lo hai dato, mi hai detto che non avevi strada, quindi mi hai depistato. E siccome non potevo parlare con il suo aiuto, con Provenzano, perché questa era una cosa che doveva essere per forza di cose definite da Riina, mi sono ricordato che il medico curante della famiglia Riina era un certo dottore Cinà, Nino Cinà, al quale ho prospettato tutta la situazione. Pubblico Ministero: e cioè? Lipari... Mi ascolti bene, geometra Lipari, quello che lei ha riferito in questi interrogatori.... ... ..."Cioè i termini della trattativa, della proposta che aveva fatto, la richiesta e proposta che avevano pattuito su a Roma i due, cioè Ciancimino e Mori. Cioè praticamente Mori chiede: ma che cosa vuole ora Cosa Nostra? Siamo confusi con queste stragi, con queste cose. Con questa strage, perché ancora non c'è la strage di Borsellino, ancora, era intervenuto solo... Solo Falcone era morte. Grasso: e le disse in che data incontrò Ciancimino Mori e De Donno? Lipari: ma guardi, io... Grasso: e a che distanza tra la prima e la seconda? Lipari: non so esattamente, ma siamo sempre nella primavera del 92. Grasso: sì, lei dice 23 maggio 92 e il 19 luglio è Borsellino, le disse in particolare? Lipari: no, onestamente. Grasso: però era successo Falcone e non c'era Borsellino. Lipari: esatto, non c'era, e quindi prima della strage. Grasso: e quindi Ciancimino? Lipari: e Ciancimino, alla richiesta di De Donno si attivò, dice cercherò di mettermi in giro, ma mi servirebbe un passaporto, perché ho detto che sicuramente non sono in Sicilia questi, saranno fuori, quindi mi serve un passaporto. Questo lo potete riscontrare, se lo hanno fatto questo incontro"....;

G / T : - Fermiamoci qua, vediamo innanzitutto se lei conferma questa dichiarazione;... ... ...DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, la confermo... ... ...Mi parlò di questo incontro, trattativa non... Mi disse che parlò con De Donno e con Mori, ma non trattare, trattativa è una parola un poco...; P. M. DI MATTEO : - No, l'ha usata lei: la richiesta, proposta che avevano pattuito...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Pattuito, sì; P. M. DI MATTEO : - "Mori chiede che cosa vuole ora Cosa Nostra?"; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ah, ecco, questo, sì; P. M. DI MATTEO : - Questo lo conferma?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, questo lo confermo; P. M. DI MATTEO : - "Siamo confusi con queste stragi, anzi con questa strage"; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, questo, quello che mi disse Ciancimino praticamente, dice siamo...; P. M. DI MATTEO : - E quindi Ciancimino le disse che questa interlocuzione con Mori era intervenuta tra le due stragi, tra Falcone e Borsellino; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Mi pare di sì, mi pare di sì; P. M. DI MATTEO : - ...Lei già stamattina ha risposto a una domanda generica mia sul fatto che in questi interrogatori del novembre - dicembre del 2002 lei comunque riferiva secondo verità quello che ricordava; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Lo conferma anche su questo argomento?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Certo, sì");

- di confermare quanto già dichiarato a proposito del contenuto del colloquio avuto in quell'occasione con Vito Ciancimino riguardo a ciò che era accaduto dopo che quest'ultimo era riuscito a mettersi in contatto con Cinà ("*P. M. DI MATTEO : - ... Ciancimino le disse che era riuscito a mettersi in contatto con il Cinà e che cosa era successo dopo?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, mi disse che si ero messo a contatto con il dottore Cinà per contattare il primario, ma il discorso mi pare che cadde là proprio, non...; P. M. DI MATTEO : - E allora, io le ricordo quello che invece ha detto il 5 dicembre del 2002. Il Pubblico Ministero, pagina 148, a proposito degli incontri con i Carabinieri diceva: non*

le disse dove, particolari di questo incontro? Lipari: l'incontro lo hanno fatto in casa di Vito Ciancimino, nella via Piazzetta di Piazza di Spagna, la rampetta che sale e c'è lui che abitava.. ... ...E mi disse tutto questo discorso, che il dottore Cinà, che lui per questa situazione non lo ha ritenuto all'altezza, lo ha anche offese quando parlava con me, dicendomi, dice: non si è comportato all'altezza. Perché la risposta al quesito che si era posto... Pubblico Ministero Grasso: il quesito è che cosa volete? Lipari: il quesito di che cosa volete e quindi aveva fatto già il pre - papello. Grasso: chi lo aveva fatto? Lo aveva preparato, aveva detto Ciancimino a Mori, voglio una revisione del processo. Ah, già lo aveva fatto Ciancimino, dice il Pubblico Ministero. Lipari: da qui il discorso, dice, chistu vuonnu, vogliono aggiustati i processi, la revisione dei processi, non vogliono il 41 bis, non vogliono il sequestro dei beni. Il Procuratore le diceva: il 41 bis ancora non c'era quando avviene l'incontro. Ma lei replicava: c'era, Procuratore, nel 92 il 41 bis lo hanno cominciato. Grasso: scatta con Borsellino. Lipari: eh, 92. Grasso: sì, ma se lei dice che l'incontro... E lei dice: ma già si parlava, dottore, queste cose già erano tutte emendate, erano tutte... Non è che questa cosa nasce dall'oggi al domani, quando si prepara un provvedimento di questi. Grasso: quindi per evitare che venisse fuori, che entrasse in vigore? Sì, lei dice, che entrasse in vigore; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Confermo, sì... ... ...Sì, certo, lo confermo in pieno... ... ...Che Ciancimino parlò.... ... ...Dice la richiesta è questa.... ... ...Io volevo ridere, ma non ho avuto la forza di sorridere... ... ...Non sono cose che... Non era la licenza di una pompa di benzina, chista, che può lasciare un burocrate comunque, per questo ci vuonno Parlamenti, ci vuonno... Giusto?");

- che Ciancimino fece espresso riferimento al termine trattativa coi Carabinieri ("*P. M. DI MATTEO : - ... Vito Ciancimino le aggiunse... Intanto le disse se i Carabinieri avevano espressamente parlato di una trattativa con lui, con Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Non mi parlò proprio in questi*

termini, ma mi disse che l'incontro che c'era stato portava ad una trattativa diciamo, chiamiamola così, trattativa, una richiesta, anche se, ripeto, io non c'ho mai creduto") e fece un cenno anche ad una richiesta di passaporto ("*P. M. DI MATTEO : - Le parlò di risposte che doveva dare a Mori e De Donno?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Non mi ricordo, mi disse che aveva chiesto un passaporto, che si doveva muovere per andarlo a trovare eventualmente all'estero, dove si potevano portare questi, ma per il resto non saprei dirle che cosa...; P. M. DI MATTEO : - Senta, perché lei sempre il 5 dicembre del 2002, dopo la domanda del Procuratore Grasso sul 41 bis e la sua specificazione "prima che entrasse in vigore", ha detto: ci fu, non lo ritenne all'altezza della situazione dice, perché guardi, la risposta, dice, io ho dovuto cercare Riina perché avevo urgenza di dare risposta a Mori e De Donno, e anche lui - e poi ci spiega chi è questo lui - mi disse, dice, questa non è farina del loro sacco, venire a casa mia a Roma. Grasso: quindi si pensava che dietro ci fosse... Lipari: ma non c'è dubbio, dottore, io è una mattinata che dico che non si può liquidare come una... Nulla di personale contro Mori, eccetera. Grasso: no, va bè, è chiaro. Lipari: dico, non si può liquidare come una normale investigazione questa. Grasso: no, ma non è mai stata prospettata come tale nemmeno dagli interessati, quindi non è che... Lipari: trattativa, hanno parlato di trattativa. Grasso: no, hanno detto che avevano questo contatto con Ciancimino proprio per capire se potevano finire le stragi oppure no. Quindi io le chiedo intanto se, per quello che le ha detto Vito Ciancimino nel dicembre del 92, intanto se lei conferma quello che le ho appena letto, e cioè che Vito Ciancimino le disse che avevano parlato di trattativa e che aveva urgenza di dare risposta a Mori e De Donno; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, lo confermo questo*");

- che Ciancimino non aveva ritenuto il Cinà all'altezza di ciò che gli chiedeva perché quest'ultimo aveva tentato di sottrarsi all'incarico, anche se poi, però, aveva effettivamente contattato Riina e ricevuto da questi il "papello" ("*P. M.*

DI MATTEO : - ... lei dice che Vito Ciancimino non aveva ritenuto Cinà all'altezza. Ma perché, signor Lipari, se gli ha aggiunto qualcosa. Ha detto che lo aveva contattato e poi si lamentava che Cinà non si era comportato come Ciancimino si sarebbe aspettato, ma perché?;... .. ...DICH. LIPARI GIUSEPPE : - In sostanza lui cercò il dottore Cinà, sempre con i suoi figli. Il dottore Cinà fu chiamato in casa di Ciancimino e lui pensava, che poi mi disse, che si trattasse di una visita, di qualche cosa sanitaria. Quando cominciò a parlare il Ciancimino con il Cinà, il dottore Cinà gli disse: senta, lasci stare, dice, si sistemi le sue cose, questa è una cosa troppo grosso che lei mi prospetta e cose, dice, lasci... No, dice, guardi, lei deve parlare con Riina perché se non lo fa lei si assume una grandissima responsabilità, perché la cosa è seria, la cosa è così, la cosa è colà, c'è questa discussione, devo dare risposte al Mori, eccetera. E allora quando andò via il Cinà da casa di Ciancimino, già da quel momento lui si cominciò a sentire pedinato, mi disse. Io queste cose le so perché me le disse personalmente il dottore Cinà, personalmente me le ha dette, va bene. Si cominciò a sentire pedinato, quindi dice c'è qualche cosa che non capiva. Comunque fece avere questo discorso al Riina, non so per quale canale, va bene? E dopo che ebbe questo papello, chiamiamolo così, lo mise in una busta chiusa, lo mise in una busta chiusa, lo mise nella cassetta della posta, previa citofonata che ha fatto fare solo (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Signor Ciancimino, non ho potuto parcheggiare la macchina, nella cassetta le ho messo una risposta che lei cercava, eccetera. Quindi questo è quello che io so... ... ...Dal Cinà l'ho saputo io questa cosa");

- che Ciancimino gli accennò alle richieste contenute nella busta consegnatagli da Cinà per conto di Riina e parlò espressamente di "papello" ("*P. M. DI MATTEO : - ...Ciancimino le disse se dopo avere ricevuto questa busta con... Poi vedremo che cosa conteneva, ci arriveremo alle domande. Vabbè, anzi prima diciamo... Ciancimino le disse cosa conteneva questa busta?; DICH.*

LIPARI GIUSEPPE : - Sì, mi fece una... Un accenno me lo fece, quelle cose che abbiamo detto, 41 bis, ergastoli, beni, cose... ... ...diceva che era... Anche lui pensava che era una richiesta eccessiva perché... ....Papello, lo ha chiamato Papello, questo Papello lo ha chiamato");

- che Ciancimino gli confermò che quel "papello" lo aveva consegnato ai Carabinieri, forse al solo De Donno ("*P. M. DI MATTEO : - ... Vito Ciancimino le disse se questo documento e questo papello è stato consegnato, esibito o anche consegnato nelle mani dei Carabinieri o di uno dei Carabinieri dei quali aveva già parlato, cioè Mori e De Donno?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Mi pare che... Mi pare di sì. Non ho un ricordo preciso e cose, ma mi pare che questo documento non se l'è conservato in cassaforte, ma lo avrà, lo avrà consegnato sicuramente, se aveva questo contatto... ... .Il particolare non me lo ricordo; ... ...P. M. DI MATTEO : - E allora, stesso interrogatorio 05/12/2002, intanto pagina 152. Lipari: lui ha preso la busta, l'ha aperta e rimane in attesa di incontrarsi ancora con Mori e De Donno. Quando parla con me... Interviene il Pubblico Ministero: ha avuto la busta e non l'ha consegnata a Mori e De Donno? Lipari: non li ho visti a Mori e De Donno forse, se non ricordo male, mi azzardo a dire una cosa, che forse dopo questo incontro lui ebbe un altro incontro, ma solo con De Donno. Grasso: e non gli dette la busta? Lipari: gli ha dato la busta. Grasso: questo glielo dice Ciancimino? Lipari: questo me lo dice Ciancimino, ma non al Mori, al De Donno, adesso ricordo che è successo questo, questa cosa. Grasso: quindi De Donno ha il foglio con le richieste di Riina? Lipari: certo, così mi dice Ciancimino, perché il papello era questo, lo possiamo elencare, quelle cose; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Lo confermo, sì, sì;... ... ...P. M. DI MATTEO : - ... Integro diciamo la contestazione leggendole anche quello che lei ha detto il 16 dicembre del 2002, quindi in un altro interrogatorio, Presidente... Allora, pagina 108, Grasso dice: noi possiamo anche andare ad interrogare Cinà, quindi... Lipari: per carità, ci*

dissi, guarda che questo papello... Grasso: se si ricorda dell'episodio, può anche darsi che... Lipari: guarda che tu hai dato il... Questa cosa che tu hai dato al Cinà, al dottore, a Ciancimino ci dissi, poi fu consegnata. Grasso: e glielo disse? A me questo l'aveva detto Vito Ciancimino nella fine del 82, quindi nel 92, del 92, alla fine del 92. E che l'aveva consegnato a chi? Ripete il Pubblico Ministero il 16 dicembre. Riconfermo, 1992, mi disse che l'aveva consegnato a De Donno, di questo ne sono certo. Grasso: è sicuro di questo? Lipari: di questo sono sicuro. Conferma?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Confermo, sì");

- che dopo la scarcerazione del settembre 1992 aveva incontrato ancora Provenzano su richiesta di questi ("*P. M. DI MATTEO : - ...quando lei è stato scarcerato nel settembre del 92, nei mesi successivi, ed eventualmente anche subito dopo l'arresto di Salvatore Riina, ha avuto modo di incontrare Bernardo Provenzano?;... ... ...Sì, è stato richiesto da lui e ci siamo visti nella zona sotto Monreale.... ... ...In un appartamento*") e ciò, in particolare, era avvenuto poco dopo l'arresto di Riina ("*P. M. DI MATTEO : - Era quindi in epoca successiva all'arresto di Salvatore Riina?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, subito dopo*") ed anche precedentemente all'incontro con Ciancimino del dicembre 1992 ("*G/T : - .... Ma lei, se non ricordo male, stamattina ci ha parlato anche di un incontro precedente a quello che poi ha avuto con Ciancimino, quindi prima della fine... Nell'anno 92, non nel 93; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, esatto... ... ...Ricorda bene*");

- che in quest'ultima occasione, infatti, Provenzano gli aveva chiesto, appunto, di incontrare Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - ... Lei poc'anzi ha confermato quanto aveva dichiarato in un verbale del 2002, e cioè che lei era salito a Roma ad incontrare Vito Ciancimino su richiesta di Bernardo Provenzano, è così?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì.... ... ...mi disse vai a sentire Vito Ciancimino e vedi che cosa ti devi dire*");

- che dopo il colloquio con Ciancimino aveva incontrato Provenzano soltanto dopo l'arresto di Riina ed in quella occasione avevano parlato della questione dei rapporti di Ciancimino con i Carabinieri ("*P. M. DI MATTEO : - ... lei incontrando Provenzano... Intanto era la prima volta che lo incontrava dopo avere incontrato Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Lei ha chiesto o ha detto a Provenzano, ha affrontato l'argomento con Provenzano, che con lei aveva affrontato Vito Ciancimino, quindi i Carabinieri, gli incontri, il papello, la trattativa e quanto altro?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Forse sì, non ricordo bene, ma sicuramente sì; P. M. DI MATTEO : - ....Intanto Provenzano sapeva di queste cose?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Certo;... ... ...P. M. DI MATTEO : - È certo quindi che lei ricorda che lo sapeva, cioè era al corrente di tutto quello che Vito Ciancimino le aveva detto; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma penso di sì, anche perché non è... Ciancimino non è che aveva solo il mio canale per raggiungere Provenzano*");

- che secondo Provenzano dietro i Carabinieri doveva esservi qualche altra Istituzione, forse i Servizi Segreti ("*P. M. DI MATTEO : - ... E in quella occasione con Provenzano avete parlato della possibilità o della probabilità che dietro gli Ufficiali dei Carabinieri ci fossero altre persone, altri soggetti che diciamo avevano provocato questa interlocuzione con Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No; P. M. DI MATTEO: - Perché lei, in data 28 novembre 2002, pagina 38, quindi uno degli interrogatori davanti ai Procuratori di Palermo, ha testualmente dichiarato: per me questo, che poi fu assorto a dignità di trattativa, eccetera, eccetera, io dico che questa, se c'è stata, e c'è stata, sicuramente non poteva essere solo una azione fatta dagli Ufficiali predetti, ma sicuramente avevano persone dietro, persone. Il Procuratore le chiedeva: e chi le ha detto Provenzano, chi ci poteva essere dietro? Lipari: persone delle istituzioni, lui faceva riferimento ai Servizi Segreti.*

Un altro Pubblico Ministero chiedeva: lui chi? Provenzano; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, è vero questo, cioè dice non poteva essere una iniziativa personale dei Carabinieri ad intraprendere una trattativa, se non ci fosse stato il benestare di qualche entità più... Superiore insomma; P. M. DI MATTEO : - Questo glielo dice Provenzano in quell'incontro, diciamo, di cui stiamo parlando?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, certo; P. M. DI MATTEO : - ... Siccome lei ora ha parlato di entità superiore, io le avevo letto: lui faceva riferimento ai Servizi Segreti. Questo riferimento lei lo ricorda, lo conferma?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, non me lo ricordo questo, ma ripeto penso che se c'era una trattativa, sicuramente il Comandante, il Mori della situazione avrebbe dovuto ricevere l'incarico dai suoi superiori, che poteva essere il Ministro della Difesa, non so, o il Ministro degli Interni o qualcuno...; P. M. DI MATTEO : - Io però in questo momento non le chiedo, diciamo, dei ragionamenti, le dico di riferire quello che le disse Provenzano; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - E questo mi disse, sicuramente, dice, ci saranno persone sopra");

- che aveva conosciuto il Dott. Cinà già negli anni ottanta per motivi attinenti alla professione di quest'ultimo ("*P. M. DI MATTEO : - ... lei quando ha conosciuto il dottore Cinà?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - L'ho conosciuto molto prima di questo incontro, anni prima, perché ebbi in cura mia moglie e poi anche mia madre. Poi lui aveva un laboratorio di analisi e quindi ho avuto occasione di averlo conosciuto prima, ecco.... ... ...Negli anni ottanta, non lo so dico*"), ignorando allora che fosse in rapporti con Riina e Provenzano ("*No, questo non lo sapevo e manco sapevo che era uomo d'onore, non so se era... Se fosse affiliato o meno*");

- che nell'anno duemila aveva, quindi, incontrato Cinà su richiesta di Provenzano che aveva necessità di alcuni farmaci ed, in quella occasione, il Cinà gli aveva raccontato ciò che era avvenuto nel 1992 ("*P. M. DI MATTEO : - ...*

Lei già stamattina ha detto che ad un certo punto Provenzano le chiede di contattare il dottore Cinà; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Il dottore Cinà perché voleva dei farmaci, indicati dei farmaci per la sua patologia, soffriva di prostata, non so, aveva bisogno... Mi disse incontrati con il dottore Cinà. E così ci incontrammo con il dottore Cinà. E io gli ho detto che il Provenzano aveva bisogno dei farmaci per dargli un poco... La sua patologia, per la sua malattia alla prostata. E fu in quella occasione, mi ha detto, dice: ma la sai tutta questa storia del... Dice sono stato, in tua assenza mi ha detto, sono stato contattato in un ospedale... ... ... Dice: sono stato contattato in ospedale dal figliolo di Ciancimino, il quale mi disse che il papà avrebbe voluto parlarmi. Dice io pensando che si trattasse di qualcosa di malattia, mi sono recato in casa di Ciancimino. In quell'occasione, il Ciancimino mi disse che lo aveva convocato perché aveva necessità assoluta di parlare con il primario, con Riina, va bene? Per una situazione che si stava delineando, che poteva portare dei vantaggi, eccetera, eccetera.... ... ...Vantaggi all'organizzazione.... ... ...Ai processi, eccetera. Il dottore Cinà mi disse, dice io appena ho sentito questa cosa, cercavo di defilarmi, non volevo assolutamente avere mani in pasta in questa situazione e gli ho detto: Don Vito, veda un poco di lasciarmi in pace e si sistemi le sue cose, con questi contatti ce lei ha si sistemi le sue cose. Dice: no, guardi, lei deve riferire a Riina, assumendone la grossa responsabilità, che c'è questa situazione, cioè ci sono i Carabinieri che mi hanno contattato, de desiderano sapere che cosa desidera Cosa Nostra per finirla con ste stragi, con ste cose, eccetera, eccetera. Quindi dice lei è responsabile, stia attento perché una cosa che lei non si può minimamente enucleare da questa cosa. Io a fronte di questa situazione ci dissi va bene, cercherò di farvi avere una risposta. Quando uscì, già lui sotto il portone vide delle situazioni che non lo tranquillizzarono, si sentii pedinato, c'era qualcosa... (PAROLA INCOMPRENSIBILE) pure a casa mia, dove abitava, eccetera, dice ho visto dei

movimenti attorno a me che prima non c'erano. Pur tuttavia, dice, ho fatto avere questa notizia al Riina, ma non mi disse per quale via, dice e mi ha dato una risposta, un biglietto, un foglio di carta, che io ho messo, dice, dentro ad una busta e l'ho consegnata in portineria in Via Sciuti, va bene? Facendolo chiamare al citofono, dicendogli non posso parcheggiare la macchina, quindi lascio questa busta, se la legga, eccetera. Dice ma la mia opinione... Non la mia, del Cinà, fu quella che questo incontro gli serviva per potere fare arrestare a Riina, perché dice lui il contatto ce l'ha con Provenzano, perché ha lasciato Provenzano e vuole Riina in questa situazione? Cosa cambia? Cosa avrebbe cambiato, visto e considerato che sono più o meno la stessa cosa? Questo fu un poco il discorso... E lo definì, mi dispiace, il Maresciallo Ciancimino. Questo in sintesi quello che è successo con... Io poi andai via e so che nei verbali poi è uscito fuori che c'avevano visto, eravamo pedinati, non so se io o lui pure, che c'avevano visto in questo studio, perciò quando siamo entrati, quando siamo usciti, eccetera; P. M. DI MATTEO : - In che anno si verifica questo colloquio con Cinà?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Nel 2000");

- che tale incontro era avvenuto presso lo studio di un avvocato ("*Ci siamo incontrati nello studio di un Avvocato, ci siamo visti. Ma non in presenza dell'Avvocato, attenzione.... ... ... mi pare che fosse l'Avvocato... Un Avvocato... Cinà mi pare, l'Avvocato Cinà, parente forse del... ... ...Via Dante, una zona di Via Dante, in fondo a Via Dante, se non vado errato*");

- che fu Cinà a prendere quell'argomento ("*..è stato Cinà a prendermi il discorso, sapendo che io avevo rapporti con Ciancimino e con Provenzano e che praticamente ero uno degli interlocutori, diciamo, tra Ciancimino e Provenzano, lo disse per questo. Dice: hai visto che c'ha combinato questo?*") o almeno questo è il suo ricordo odierno pur prendendo atto delle precedenti dichiarazioni rese in proposito ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, solo a proposito... Perché sta riferendo sostanzialmente le stesse cose che aveva già riferito il 5*

dicembre del 2012, però c'è un profilo di leggera divergenza... ... ...in ordine all'iniziativa di prendere l'argomento Ciancimino. Allora, 5 dicembre 2002... 5 dicembre del 2002, pagina 153: l'appuntamento Cinà me lo diede nello studio di un suo cugino Avvocato – poi specificherà anche nome e cognome - che io frequentato. Però io ero già sotto GPS, eccetera, e quindi fui intercettato, perciò risulta nella... Dopo che gli ho detto questo fatto, gli dissi: Nino, abbiamo l'occasione, perché io non lo vedevo da tempo, dissi abbiamo l'occasione, mi vuoi dire che cosa è successo con Ciancimino? Dice: e tu mi parli di Ciancimino senza dito, sempre così lo chiamavamo, dice, con il Maresciallo Ciancimino, mi dice Nino Cinà, dice, perché guarda io da quel momento non ho avuto più pace, sono stato pedinato, controllato, proprio una cosa... Proprio visiva quasi. Questo me lo dice Nino Cinà. Dissi: ma nel dettaglio mi vuoi dire questa cosa? Quindi già c'è questo profilo, qui in questo verbale lei dice che è stato lei ad introdurre l'argomento. Lo conferma?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Guardi, io non mi ricordo, però onestamente, dico, ha poca rilevanza mi pare questo fatto, o lui...;... ... ...G / T : - Lei dica quale è il suo ricordo oggi; P. M. DI MATTEO : - Non me lo ricordo onestamente, ma io penso che sia stato lui ad aprirmi questo...; G / T : - Quindi il suo ricordo oggi è che l'iniziativa sia stata presa da Cinà; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Penso di sì");

- che Cinà non gli specificò se aveva personalmente incontrato Riina, ma che dopo pochi giorni questi gli aveva consegnato quello che successivamente è stato chiamato "papello" ("*P. M. DI MATTEO : - .. Io le chiedo: ci andò personalmente comunque Cinà da Riina?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, questo non me lo ha detto, non lo so, né ho fatto domanda. Mi ha detto ho contattato, ho fatto avere questo papello, questo foglio di carta, questa richiesta; P. M. DI MATTEO : - Aspetti, poi lei dice che Riina gli ha consegnato questo papello?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, gli ha consegnato questo papello, questo foglio di carta, sì; P. M. DI MATTEO : - Le ha parlato di*

papello, Cinà?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No papello... Lo chiamiamo adesso tutti papello, eccetera, mi disse questo foglio, questa richiesta, ecco; P. M. DI MATTEO : - ... dal momento in cui Cinà espone la situazione a Riina, al momento in cui Riina gli fa avere queste richieste da consegnare a Ciancimino, Cinà le specifica quanto tempo passa?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Pochi giorni.... ... ...Perché c'era una pressione di Ciancimino, che pressava... Lo ha pressato, gli ha detto lei in giornata mi deve portare notizie.. ... ...Pochi giorni");

- di confermare, comunque, le precedenti dichiarazioni con le quali allora aveva riferito che Cinà gli disse di avere effettivamente incontrato Riina nonostante temesse di essere pedinato ("*P. M. DI MATTEO : - ...Dissi: ma nel dettaglio mi vuoi dire questa cosa? Dice: Pino, ti giuro, ho riferito a Riina in occasione di una visita, visita forzata quindi. Gli ho riferito di questo aspetto proposto dal Ciancimino, mi rimandò ad un paio di giorni dopo, mi pare, e mi disse Nino, qua c'è il papello, te lo puoi portare, che vuole Ciancimino? Il Papello, glielo dice Riina, qua c'è il Papello, vediamo che sa fare. Quindi sono stato infilato dentro... ... ...Conferma queste dichiarazioni?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì, confermo, sì; P. M. DI MATTEO : - Quindi nonostante era pedinato o avesse il sospetto, lui ebbe l'incontro con Riina; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì*");

- che tali fatti raccontatigli dal Cinà avvennero nel 1992, ma di non ricordare oggi in quale esatto periodo ("*P. M. DI MATTEO : - ... Il dottore Cinà le parla del periodo in cui è avvenuto questo discorso? Tutto questo fatto, quindi la richiesta di Ciancimino, il suo contatto con Riina e dopo pochi giorni la consegna delle richieste da Riina a Cinà e poi da Cinà a Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - L'anno è sempre il 92.... ... ...Il mese non so, era primavera, non so, non saprei dirle esattamente il mese o la data. Credo in quel periodo. Qua stiamo parlando di cose di trenta anni fa, quindi...*");

- di confermare le precedenti dichiarazioni allorché con maggiore precisione aveva detto che quei fatti erano accaduti tra maggio, giugno e luglio del 1992, ma certamente prima della strage di via D'Amelio ("*P. M. DI MATTEO : - ..le ricordo anche quello che lei ha riferito il 16 dicembre del 2002 sull'aspetto questo temporale rispetto a quello che le dice Cinà.... ... ...Pagina 98, interrogatorio del 16 dicembre del 2002: mi precisò - il soggetto è Cinà, si capisce da quello che dice - mi precisò che Ciancimino, per tale argomento, richiedeva solo di potere contattare il Riina, perché anche il Cinà gli disse: ma deve essere per forza lui? Dice deve essere lui e basta. Questo è importante nell'economia di questo discorso: quindi l'incontro del Ciancimino e Cinà avviene in Via Sciuti, come dicevo prima, tra maggio e giugno o luglio del 93. Mi correggo, 92, mi correggo, nel 92. Mi disse il Cinà.... ... ...Grasso: abbiamo degli spartiacque ben precisi. Lipari: certo, scusi il lapsus, ma... Grasso: no, dico, l'incontro con Cinà, come le riferì lui, fu con una certa immediatezza rispetto agli incontri con Mori e De Donno? Sì. Grasso: Ciancimino disse che... Lipari: sì, che aveva bisogno di portare risposte, cose, perché infatti l'incontro avviene a Roma. Grasso: insomma, prima della strage di Borsellino? Lipari: prima della strage, sì. Mi disse il Cinà che appena uscito dal portone, dopo essersi congedato dal Ciancimino, vide uno strano movimento, eccetera, eccetera, eccetera. Però lei, quindi, riferendosi a quello che poi le ebbe a dire il Cinà nel 2000, ha detto che anche il Cinà le parlò... Prima ha detto maggio, giugno, forse luglio, ma con certezza prima della strage Borsellino. Conferma?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Confermo, sì*");

- che Cinà gli accennò anche al contenuto del "papello" quasi con un sorriso perché riteneva quelle richieste irrealizzabili ("*P. M. DI MATTEO : - ...ma in questa circostanza, quindi del colloquio con il dottore Antonino Cinà nel 2000, lei ricorda se chiese o comunque venne affrontato l'argomento del contenuto del Papello?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, non mi parlò del contenuto.... ..*

....P. M. DI MATTEO : - Però io le devo leggere quello che lei ha dichiarato il 16 dicembre del 2002 a proposito dei discorsi con Nino Cinà sul contenuto del Papello... ... ..pagina 103 – gli chiesi quale fosse il contenuto del Papello, ci dissi...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ah, ecco, sì... ... ...Sì, sì... ... .Sì, si parlò un po' di che cosa si poteva trattare e quindi ho saputo che si trattava dell'eliminazione del 41 bis, di tutte quelle cose che...; P. M. DI MATTEO : - Quindi glielo ha detto Cinà questo?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, me l'ha detto, ma sorridendomi, mi dice ma queste sono cose che non stanno né in piedi, né in terra, non è che sono cose che si possono definire così...; P. M. DI MATTEO : - Quindi le può ripetere le richieste, secondo quello che le ha detto Cinà, le richieste che Riina aveva fatto nel documento?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - L'eliminazione del 41 bis, una nuova normativa sui sequestri dei beni, l'eliminazione dell'ergastolo e una revisione del processo (PAROLA INCOMPRENSIBILE), di sti processi... Tutti argomenti, insomma, che...; P. M. DI MATTEO : - Ricorda se le parlò anche di una Legge sui pentiti?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, anche, c'era pure questo, sì, la Legge sui pentiti, eccetera");

- che si trattava delle stesse richieste di cui gli aveva già parlato Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Quindi poi gli stessi argomenti di cui le aveva parlato Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Esatto*");

- che Cinà non gli disse chi aveva materialmente redatto quelle richieste ("*P. M. DI MATTEO : - ... Con Cinà parlaste per capire chi aveva o materialmente redatto o comunque predisposto quella lista di richieste? Se era tutta farina del sacco di Riina o se c'era stata...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, no; P. M. DI MATTEO : - C'era stato il contributo di altri?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, questo dettaglio no, comunque la richiesta era stata forse integrata rispetto a quello che aveva scritto Vito Ciancimino, c'era qualche argomentazione aggiuntiva, per esempio la Legge sui pentiti o altre cose che*

magari nella richiesta di... Che mandava Ciancimino non c'erano; P. M. DI MATTEO : - Perché lei, a pagina 104 del verbale del 16 dicembre del 2002, ha testualmente detto... La domanda era: Cinà era presente alla redazione? Lipari: no, Cinà mi ha detto di avere parlato con Riina e Riina gli disse vieni tra due giorni a ritirarti il Papello. Quindi si ritirò il Papello. Il Riina gli avrebbe detto, dice: guardi, questo è stato compilato un po' da tutti, c'era Brusca, c'era qualche altro, eccetera, eccetera, quindi questa è una cosa... Il Procuratore Grasso chiede: sempre di mafia, di Cosa Nostra? E lei dice: ca certo. Sempre dei vertici di Cosa Nostra? Certo, perché non era un documento, come dire, più articolato, più raffinato. E ancora il Procuratore chiede: quindi un documento redatto con il contributo anche di altri, oltre che di Riina? Sì, certo; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Va bene, sì");

- che, in realtà, Cinà riteneva che dietro la richiesta di Ciancimino di contattare Riina vi fosse l'intendimento di fare arrestare il Riina stesso ("*P. M. DI MATTEO : - ... Il Cinà commentò la possibilità o la probabilità che dietro Mori e De Donno ci fossero altri?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, il Cinà era convinto che tutta questa operazione portava all'arresto di Riina, cioè avrebbe portato all'arresto di Riina, ma non a levare 41 bis o fare Leggi nuove per i beni o i pentiti*"), ma ciò nonostante non aveva potuto sottrarsi alla pressante richiesta di Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Però lui era andato a trovare Riina; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma aveva avuto... Il Ciancimino lo aveva messo davanti ad una responsabilità immensa... ... ...Quindi gioco forza. Perché lui inizialmente si voleva defilare da questa cosa, ha detto: no, si sistemi le sue cose, lasci stare.... ....Sì, fu proprio responsabilizzato proprio in maniera tassativa, cioè lei lo deve fare e basta perché è una cosa... Stia attento che lo deve fare, perché questo può portare dei benefici*");

- che Mimmo Teresi gli parlò di contatti con il gruppo Berlusconi ("*P. M. DI MATTEO : - Mimmo Teresi le ha mai parlato di contatti diretti proprio con la*

Dirigenza del gruppo Berlusconi in quel momento?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, quello magari millantava.... ... ...Che aveva avuto contatti con questi gruppi, tant'è che facevano dei lavori, la maggior parte dei lavori glieli facevano loro come strutture, come... Questo, di questa natura, non...");

- che Riina gli disse che attraverso il gruppo imprenditoriale di Berlusconi tentava di arrivare a Craxi ("*Parlando, Riina mi disse che questo gruppo imprenditoriale aveva l'opportunità di arrivare a Craxi, va bene? Visto che forse con Martelli non c'erano riusciti, anche perché è stato un insuccesso l'elezione qua del Martelli a Palermo, quindi la mafia non aveva forza politica, elettorale, votazioni. Quindi pensava che attraverso questo gruppo imprenditoriale, quindi parlo di Gardini, si poteva arrivare a Craxi per qualche situazione... Per aggiustare qualche cosa, il concetto questo è, Presidente, non è...*");

- di essere stato personalmente coinvolto in una questione che riguardava Dell'Utri in relazione ad una somma di denaro che questi avrebbe dovuto ricevere ("*P. M. DI MATTEO : - ... lei ricorda di essere stato, diciamo, suo malgrado, o comunque di essere stato coinvolto personalmente in una questione che interessava il Dell'Utri e questo ambiente imprenditoriale di cui stiamo parlando?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì... ... ...Esatto, sì. Mi pare che avevano... Non mi pare, avevano sponsorizzato loro una società a Trapani, una società sportiva, a cui avevano conferito del denaro e ne avrebbero dovuto avere il ritorno a nero di una parte di quello che avevano conferito.... ... ...Pubblitalia.... ... ...Praticamente io ne parlai a Trapani, su suggerimento di Riina, mi disse, dice: parlane a Trapani. Ne ho parlato a Trapani con un certo Virga, gli ho detto: guarda che c'è un Senatore, che è Presidente di questa società, eccetera, che ha incassato, non so, quattrocento, cinquecento milioni di allora, e che dovrebbe ritornarne una parte a nero alla società... ... .Quindi seppi che il Virga andò a trovare questo Senatore o questo Onorevole, non so*

cosa fosse, in ospedale, perché era ricoverato. Gli parlò di questa cosa, per tutta risposta nacque a interpellanza parlamentare in cui si diceva che Berlusconi si era rivolto alla mafia per queste cose, eccetera. Questo è in sintesi tutto il... ... ...Solo questo io ho fatto... ... ...Adesso con esattezza non mi ricordo, ma fu qua a Palermo, un imprenditore che mi parlò di questa cosa, onestamente non mi ricordo, dottore Di Matteo. Comunque fu un imprenditore che mi venne a trovare e mi disse: dice guarda...; P. M. DI MATTEO : - Lei conosce tale Fecarotta?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì, esatto, Mario Fecarotta, esatto, l'ingegnere Fecarotta, sì; P. M. DI MATTEO : - Ma lei ne parlò con chi poi a livello mafioso?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Con Riina, gli ho detto guarda che mi hanno riferito che c'è questa situazione per un intervento, che c'è da fare? Mi ha detto, dice, vai a Trapani e parla con Virga; P. M. DI MATTEO : - Ne ha parlato pure con Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Non mi ricordo, non mi ricordo; P. M. DI MATTEO : - Allora, lei... Anche per... Pagina 181 del verbale del 5 dicembre 2002, pagina 181: ne ho parlato con Provenzano e Riina, i quali mi dissero tieni, furono chiari nel dirmi noi ci interesseremo di questo fatto, tienilo in incubazione, tieni fermo, mantieniti riservatissimo, non dire niente a nessuno di questa cosa. Si attivarono, chiamarono Virga, Di Trapani... Grasso, Virga Vincenzo... Lipari: Vincenzo Virga, parlano con Virga, il quale Virga va a parlare con questo Garaffa, Carrefi, comunque Garaffa credo che si chiamasse, il quale appena vide il Virga che gli fece questo discorso gli disse che non gli si poteva contestare questa... Si cambia la cassetta. Quindi Virga Vincenzo parla con Garaffa, dice il Pubblico Ministero. Lei: parla con Garaffa, credo che sia andato a trovarlo addirittura in ospedale, credo, se non vado errato. Grasso: lei contattò Virga Vincenzo? Non io. Pubblico Ministero: ah, non lei, scusi. Lipari: non io, mi dissero ci attiveremo per questa cosa. Pubblico Ministero: questo glielo dice Riina o Provenzano? E lei dice: Riina e Provenzano, tutti e due... ...

...tutti e due separatamente, dice il Procuratore? Lei dice: separatamente, precisi, sembravano proprio tieniti riservato, questa è una cosa che attiviamo per risolvere questo problema a Dell'Utri. Pubblico Ministero: quindi hanno intravisto un modo... Lipari: certo dottore, ecco perché ci dico già forse si sapeva qualche cosa, perché siamo nel 91 credo, non si intravedeva questa nuova...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Come a me mandarono da Virga per spiegare... ....Che loro abbiano potuto parlare, sarà stato pure possibile, ma che mi hanno mandato e che io ho parlato con Virga, questo risulta...;... ... ...P. M. DI MATTEO : - E ricorda che furono sia Riina che Provenzano ad incaricarla e a dirle tieniti riservato, questa è una cosa che attiviamo noi?; DICH. LIPARI GIUSEPPE: - Sì, questo è stato Riina a dirmi: tieniti riservato; P. M. DI MATTEO : - E lei ricorda quindi... Perché ora ha detto questo è stato... Se ne ha parlato... Quindi con tutti e due, già ha detto di sì; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Ma nello stesso contesto separatamente; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma non so, forse separatamente, perché difficilmente erano insieme, insomma, va... ... ...ma quello che io ho potuto capire in quell'occasione, è che forse mi volevano lanciare in un contatto con questo gruppo nel futuro; P. M. DI MATTEO : - Allora, pagina 182 dello stesso verbale: Pubblitalia è di Milano, quindi la sponsorizzazione, quindi fu una figuraccia perché non avevano potuto risolvere la cosa con le buone, non... Ah, scusi, 184, Lipari: certo, cioè praticamente il Mangano non dava questa assicurazione di potere portare avanti un discorso di così grande portata, quindi loro recepiscono questa cosa, dice tienilo in incubazione perché tu poi sarai l'elemento, dottore. Procuratore Grasso: quindi parlando per lei? Lipari: certo, dice, tu sarai l'elemento che poi dovrai parlare con Dell'Utri o Berlusconi; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Infatti l'ho detto poc'anzi, il loro progetto era questo, io l'ho capito subito");

- che ancora nel 2001 Provenzano sperava in qualche intervento legislativo favorevole ("*P. M. DI MATTEO : - Nel 2001 ancora volevo capire se con Provenzano parlavate e se Provenzano le parlò di quelli che erano gli auspicati interventi legislativi ancora nel 2001; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma sicuramente sì, perché era un sognatore sotto questo profilo il Provenzano.... ... ...Pensava a qualche amnistia, pensava a qualche Decreto Legge che potesse andare incontro alle necessità dei carcerati, eccetera, insomma, queste cose*");
- che allorché, subito dopo l'arresto, era stato interrogato dal G.I.P. nel gennaio 2002 aveva negato di avere incontrato Cinà presso lo studio di un avvocato ("*AVV. FOLLI : - Io le debbo contestare signor Lipari che con riferimento a questo incontro lei, nel verbale reso innanzi al Giudice per le indagini preliminari Scaduto, in data ventisei gennaio 2002, Tribunale di Palermo ufficio delle indagini preliminari, proprio con riferimento a questo incontro ha riferito quanto segue, stavo... ... .La pagina è la pagina 108.... ... ...Ventisei gennaio 2002. Lei con riferimento a... stava parlando che tipo di attività facesse suo genero, riferisce leggo testualmente Lipari "ma mi ha accompagnato mio genero mi ricordo" G.I.P. "L'ha accompagnata dal Cina'?" Lei risponde "mi accompagnò dal Cinà, attenzione dell'avvocato Cinà però", "e però casualmente c'era Cinà Antonino" le chiedo G.I.P.. Lei risponde "ma dice che poi dopo che hanno visto io non l'ho visto a Cinà là dentro, ho parlato con l'avvocato Cinà, con l'avvocato Cinà per una questione... per un quesito legale ci sono stato e poi me ne sono sceso, sono stato là un quarto d'ora un venti minuti, una cosa di chista, me ne sono andato, io a Cinà non l'ho visto, ora qua vengo, dice che subito dopo è uscito Lipari, il G.I.P. Dice "è uscito pure lui" e lei risponde "è uscito pure Cinà ma non so chistu". Quindi lei lo vide o non lo vide quel giorno a Cinà? Perche' qua lo nega decisamente; DICH. LIPARI : - Sì l'ho visto; AVV. FOLLI : - E come mai non l'ha riferito al G.I.P. che la stava interrogando nel 2002?; DICH. LIPARI : - Non ne ho idea; G / T : - Ma lei in*

quell'interrogatorio aveva già fatto delle ammissioni quali quelli che abbiamo ascoltato nei verbali del novembre 2002?; DICH. LIPARI : - No... ... ...No, no no assolutamente"), così come aveva negato i suoi rapporti con Provenzano ("*G / T : - Quindi aveva parlato dei suoi rapporti con Provenzano...; DICH. LIPARI : - No*");

- che, pertanto, al GIP non aveva detto la verità ("*AVV. FOLLI : - ...davanti al G.I.P. nel 2002 lei non ha detto la verità?;... ... .DICH. LIPARI : - Sicuramente no, non era vera*");

- di non ricordare oggi, a differenza di quanto dichiarato in precedenza, se il Cinà ebbe a dirgli che il "papello" era scritto a macchina ("*AVV. FOLLI : - ... Le disse il Cinà se il papello era scritto a macchina o era dattiloscritto?; DICH. LIPARI : - No, no assolutamente... ... ...No non me lo specificò; AVV. FOLLI : - Io le debbo contestare che nel verbale di interrogatorio del sedici dicembre 2002... ... ...Lei ha riferito "Nino fammi la cortesia"... ... .La pagina sì scusi 103... ... .Sedici dicembre 2002. Sempre riferendosi del colloquio che lei aveva avuto con Cinà "Nino fammi la cortesia mi devi dire che c'era proprio in questo papello, proprio parlavo con una persona più alta di livello culturale del mio, quindi sapeva dirmi le cose più"... puntini di sospensione, "mi riferì sempre con la solita ironia che il contenuto era scritto a macchina, dice erano poche righe". Poi lei aggiunge la circostanza anche nella successiva pagina... ... ...Poi a pagina 104 dello stesso verbale, a domanda del dottor Grasso "e era però scritto a macchina?" Lei risponde "a macchina sì, quindi dico" Sabella "e quindi chi l'ha scritto a macchina?" Lipari "non lo so chi ha scritto a macchina onestamente". Grasso "ma le disse che era scritto a macchina?" E lei rispose "mi disse era scritto a macchina, sì, sì proprio in forma" puntini di sospensione; DICH. LIPARI : - Può darsi pure, può darsi pure tutte queste conclusioni, ma non...; G / T : - Il suo ricordo oggi qual e' che Cinà le disse è scritto a macchina o ne avete parlato...; DICH. LIPARI : - Non me lo ricordo Presidente...*");

- che Ciancimino commentò negativamente il fatto che Cinà gli aveva lasciato in portineria il "papello" ("*AVV. FOLLI : - ...Lei sa se Vito Ciancimino fosse contrariato dalla circostanza che il dottor Cinà gli avesse lasciato la busta contenente le richieste...; DICH. LIPARI : - No non mi ricordo, solo mi ricordo quando mi disse che non era stato all'altezza della situazione, forse perchè lo aveva snobbato via; AVV. FOLLI : - Perchè io geometra Lipari le debbo contestare, a pagina 106 del verbale del sedici... ... ...Dicembre del 2002... ... ...A domanda se lei disse a Cinà che aveva incontrato Ciancimino, lei rispondendo affermativamente aggiunge che Vito Ciancimino... sono a pagina 106, "ti posso dire che anche lui aveva avuto delle"... puntini di sospensione, "come dire non ti aveva giudicato bene per il fatto che tu gli abbia lasciato in portineria il foglio, avrebbe gradito che tu gli raccontassi qualche dettaglio o qualche cosa in via discorrendo". Quindi qua sembra che in realtà Ciancimino non fosse assolutamente d'accordo delle modalità in cui il Cinà ebbe a consegnargli il papello". Adesso lo ricorda?;... ... ...DICH. LIPARI : - Sì, sì l'ho detto pure io*");

- che Provenzano commentò che quella trattativa era una "cosa di Vito" Ciancimino ("*AVV. FOLLI : - Lei ha parlato della cosiddetta trattativa con Bernardo Provenzano?; DICH. LIPARI : - Guardi non credo proprio, se non qualche battuta così, ma non proprio della trattativa in sé stesso proprio per come lei mi chiede; AVV. FOLLI : - Io geometra Lipari le debbo contestare... ... .A pagina 150 del verbale... prego? Del verbale di udienza del cinque dicembre del 2002 ha affermato?, "Invece al Provenzano questa cosa gli sembrò dice una cosa di Vito perchè quando gli chiesi a Castelvetrano"... ... ...Chiedo scusa il verbale di interrogatorio, verbale di interrogatorio. "Invece al Provenzano questa cosa gli sembrò dice una cosa di Vito, perchè quando gli chiesi a Castelvetrano dopo che io ero uscito gli dissi Bino ma sta situazione? Dice si sa è una cosa"... "quale situazione?" Le chiede il dottore Grasso, lei dice*

"questa della trattativa i discorsi". Poi prosegue a pagina 150 in fondo "quindi Provenzano questa cosa dice"...; DICH. LIPARI : - Era una cosa... ....Era una cosa di Vito; AVV. FOLLI : - "E' una cosa di Vito, l'ha condotta Riina ma la cosa è di Vito, che fine poteva fare mi fa Bino? Perciò l'ho trovato, non l'ho trovato preciso il Provenzano come è stato Ciancimino nel raccontarmi proprio i dettagli di questo incontri, la prese così un poco... perchè forse perchè capiva che non era conducibile, attraverso Vito Ciancimino, questo discorso. Per nessun motivo poteva essere condotta una trattativa se trattativa era con Vito Ciancimino, assolutamente"; DICH. LIPARI : - Lo confermo questo si"), ma di non ricordare se Provenzano ebbe anche a lamentarsi del fatto che Ciancimino si era rivolto al Riina anziché a lui ("*AVV. FOLLI : - Bernardo Provenzano era contrariato del fatto che avessero cercato Riina anzichè lui?; DICH. LIPARI : - No questo non... ... ...Non lo ricordo nè me l'avrebbe detto; ... ...AVV. FOLLI : - Allora io le devo contestare che a pagina 106 del verbale di interrogatorio del sedici dicembre 2002, lei afferma "ma devo dire che anche in un precedente interrogatorio quando parlai di sta cosa, trovai anche delle divergenze in questi discorsi, cioè perchè anche il Provenzano quando mi parlò della trattativa di questa cosa, scusate, a Castelvetrano io ci dissi ma questo papello come andò a finire. Dice ma una cosa di Vito perchè era anche un pò disturbato che avesse cercato Riina e non avesse cercato lui insomma";... ... ...DICH. LIPARI : - No non me lo ricordo, nè me l'avrebbe fatto palesemente questa lamentela... ... ...Sapendo che io potevo essere a contatto anche con Riina dice può essere... ... ...Non mi ricordo; ... .AVV. FOLLI : - Quindi esclude che potesse essere successo?;... ... ...DICH. LIPARI : - Non lo ricordo avvocato*");

- che fu Provenzano a chiedergli di incontrare Ciancimino nel dicembre 1992 ("*AVV. FOLLI : - .. Come mai lei lo incontrò, chi glielo chiese?; DICH. LIPARI : - Me lo chiese Provenzano ai tempi, dice dato che vai su passa e vedi*

incontrarti e sapere qualche notizia da parte di Vito Ciancimino e così io lo incontrai") e che è possibile che a tal fine egli ne avesse parlato con i figli di Ciancimino ("*AVV. FOLLI : - Io le contesto che poi ieri ed anche nel verbale del diciassette luglio del 2009, a pagina ventisette, in realtà lei ha detto che sono stati i figlioli di Provenzano... di Ciancimino a dirle di andare a Roma a incontrare il padre; DICH. LIPARI : - Può darsi pure questo, non posso ricordarmi... ... ...Cose di trent'anni fa sulle modalità di... dell'invito per andare su a Roma, o l'uno o l'altro, certo non ci andavo di iniziativa mia, non...;... ... ...AVV. FOLLI : - Il diciassette luglio del 2009 a pagina ventisette, nel verbale di interrogatorio a domanda... ... .A pagina ventisette. A domanda "ma non è che lei questo incontro nel dicembre 2002 all'hotel Plaza a Roma lo fa perchè glielo ha chiesto Bernardo Provenzano?" Lei risponde "no i figlioli me l'hanno chiesto e mi disse dato che lei passa da Roma passi da Papà io a Provenzano non l'avevo visto, io ero uscito da qualche mesi da"... puntini di sospensione e stavamo andando con la famiglia in vacanza sulla neve ed io infatti da allora io ho rivisto Provenzano subito dopo l'arresto di Riina nel 93 e poi lo rividi nel duemila". Quindi sembra che lei ebbe incontro solo...; DICH. LIPARI : - No; AVV. FOLLI : - Nel periodo in cui è stato libero dal settembre 92 al maggio del 93; DICH. LIPARI : - Guardi io con esattezza questo passo non me lo ricordo come anni, come è successo, se l'avevo visto o meno prima del dicembre del 2002. Comunque se me l'avesse chiesto il Provenzano di andare a Roma io sarei sempre passato attraverso i figlioli per incontrare il papà... ... ...Ma non me li ricordo...; G / T : - Però lei ieri ci ha detto in maniera assertiva che dopo essere stato scarcerato ebbe a incontrarci o ebbe un contatto con Provenzano...; DICH. LIPARI : - Certo.... ... ...Sto dicendo che sicuramente il Provenzano mi ha fatto sapere di incontrarmi con il Ciancimino e che io in ogni caso per la conferma, per l'incontro etc., sarei passato... ... ...Ricordo che sarei passato dal... quindi se il Provenzano... se non l'ho visto di presenza o magari me l'ha*

fatto sapere con qualche biglietto con qualche cosa, ecco perchè non sono preciso, non ho ricordo vivo di questa cosa");

- che Ciancimino gli disse di avere pensato a Cinà per contattare Riina perché sapeva che il Cinà era il medico personale della famiglia Riina ("*AVV. FOLLI : - ... Lei sa come poi venne indicato e da chi Cinà affinchè prendesse contatti con Salvatore Riina?; DICH. LIPARI : - No, il Ciancimino poi in una occasione mi disse che ricordava... cioè aveva saputo che era il medico di Riina, era stato medico curante della famiglia di Riina e quindi pensò a questo medico*");

- di escludere, quindi, che possa essere stata sua moglie a prendere l'appuntamento tra Riina e Cinà ("*AVV. FOLLI : - Lei lo esclude categoricamente che sua moglie possa avere preso un appuntamento tra Cinà e il Salvatore Riina; DICH. LIPARI : - Ma certo... ... ...Lo escludo, no, no*");

- di non sapere se Provenzano fosse in contatto diretto con Cinà ("*AVV. FOLLI : - Lei sa se il dottor Cinà era in contatto diretto con Bernardo Provenzano?; DICH. LIPARI : - No... ... .. No non lo so*"), ma di ritenere di no visto che il primo si era rivolto a lui per chiedere a Cinà alcuni medicinali ("*Tanto e' che il Provenzano mi chiese di avvicinare il dottore Cinà per delle medicine delle cose*"), mentre aveva saputo dei contatti diretti tra Cinà e Riina da Ciancimino ("*AVV. FOLLI : - Lei sa se il dottor Cina' era in contatto diretto con Salvatore Riina?; DICH. LIPARI : - No, l'ho capito quando Ciancimino mi disse che si era rivolto per questa cosa al dottore Cinà, che io conoscevo solo come professionista, non avevo motivo di pensare ad altro, va bene? Mi disse che si era... perchè sapevo che era medico di Cinà, era stato medico...; AVV. FOLLI : - Quindi lei l'ha appreso in quel momento geometra Lipari?; DICH. LIPARI : - Sì, sì*");

- che non gli è mai stato riconosciuto lo status di collaboratore di Giustizia, neppure in via provvisoria, non essendo stato considerato attendibile ("*AVV. FOLLI : - A seguito delle dichiarazioni che lei ha reso all'autorità giudiziaria*

nel 2002, le è stato riconosciuto lo status di collaboratore di giustizia?; DICH. LIPARI : - No assolutamente, nella maniera più...;... ... ...AVV. FOLLI : - No. E non mai stato quindi ammesso a nessuna forma di misura di protezione nemmeno provvisoria?; DICH. LIPARI : - Nessuna; AVV. FOLLI : - Lei sa se comunque l'autorità giudiziaria ha proposto la sua ammissione al programma di protezione?; DICH. LIPARI : - Non mi è stato detto... ... ...No, no perchè subito... dopo quelle dichiarazioni mi ricordo che il dottore Grasso con gli altri... mi hanno letto un verbale con il quale mi allontanavano da questo progetto di protezione etc. etc.... ... ...Cioè non mi hanno considerato come dire attendibile, non... ... ...perchè durante il colloquio avevo parlato di qualche argomento con i miei familiari, che erano terrorizzati da questo fatto ed io gli avevo detto mi stanno interrogando su queste cose; AVV. FOLLI : - Quindi sulla base di queste dichiarazioni lei non è stato ammesso o comunque è stato revocato dal programma di protezione; DICH. LIPARI : - No non è stato revocato, perchè non è stato mai fatto questo programma di protezione; AVV. FOLLI : - Quindi è corretto dire che lei non ha nemmeno mai beneficiato dell'attenuante della collaborazione dell'articolo otto è giusto?; DICH. LIPARI : - Esatto");

- che quando egli era stato scarcerato nel 1996 ed ancora nel 2000 Provenzano gli disse che ancora non era stato possibile trovare un contatto con nuove forze politiche e trovare un soggetto che potesse sostituire l'On. Lima ("*AVV. BEDUSCHI : - Quando esce dal carcere ed incontra Provenzano nel 96, Provenzano le riferisce che era riuscito a trovare un contatto con questa nuova attualità politica?; DICH. LIPARI : - Mi disse che cercava, perchè dice considerato che non è piu' successo niente da tanti anni etc., dice può darsi pure che si possa ottenere qualche beneficio. AVV. BEDUSCHI : - Bene, quando incontra Provenzano nel duemila... ... ...In questa occasione Provenzano ha avuto modo di riferirle che aveva raggiunto un qualche contatto politico?;*

DICH. LIPARI : - No non me lo ricordo guardi; AVV. BEDUSCHI : - Allora le debbo contestare... ... .Che nel suo interrogatorio del sedici dicembre 2002, pagina 66, lei afferma "essendo stato arrestato in quel maledetto 2002 non so se il Provenzano avesse raggiunto quell'accordo privilegiato con Mormino, questo mi sentirei di escluderlo" Pubblico Ministero "questo accordo dovrebbe essere successivo alle elezioni?" Lei risponde "certo fino a quando l'ha lasciato, ancora quell'aggancio politico, ma quell'aggancio importante, insomma il nuovo Lima non si era trovato". Lo conferma?; DICH. LIPARI : - Lo confermo in pieno sì");

- che quando Massimo Ciancimino gli portava messaggi del padre glieli leggeva e poi li bruciava ("*AVV. BEDUSCHI : - ... lei ha mai ricevuto o scambiato biglietti, documenti, lettere con Massimo Ciancimino?; DICH. LIPARI : - Guardi Ciancimino... se portava... Massimo Ciancimino se portava qualche biglietto me lo leggeva e se lo riportava, lo bruciava; AVV. BEDUSCHI : - Allora le devo contestare... ... .Che nell'interrogatorio reso... ... ...Le devo contestare che nell'interrogatorio reso al dottore Ingroia il diciassette luglio 2009 lei ha affermato che nessuna di questa circostanza... ... ...Allora la pagina è 49 e il Pubblico Ministero chiede "in nessuna di queste circostanze di cui aveva riferito" a pagina 45 riguarda di incontri con Massimo Ciancimino in epoca successiva, "in nessuna di queste circostanze ci sono stati scambi di documenti, lettere, bigliettini, niente" e lei ha risposto "assolutamente questo nella maniera più tassativa"; DICH. LIPARI : - Scambio sì, perchè praticamente se Massimo veniva a trovarmi con qualche argomento dettatogli dal padre, mi leggeva il biglietto e lui rigorosamente se lo rimetteva in tasca e se lo bruciava, non so che cosa... per non lasciare traccia*");

- che dopo l'arresto di Riina ricevette una richiesta di incontrare Bagarella, ma di non ricordare se poi tale incontro vi fu ("*AVV. CIANFERONI : - .... si ricorda di avere incontrato Leoluca Bagarella una volta arrestato Riina Salvatore?; ....*

... ...DICH. LIPARI : - Sì, sì, mi pare di sì... ... ...Mi pare che fu una richiesta fattami dal Gioè... ... ...E' Gioè che mi chiese questo appuntamento... ... ...Ma credo sempre nel... nel 93, verso febbraio – marzo... ... ...No non mi ricordo esattamente, comunque il periodo è quello diciamo...;... ... ..AVV. CIANFERONI : - Allora c'è... e' corretto signor Lipari dire prima un incontro con Provenzano, e dopo l'incontro con Bagarella, giusto?; DICH. LIPARI : - Mi pare di sì avvocato; AVV. CIANFERONI : - Oh, foglio nove perchè io... ....Allora e' il verbale del venti novembre 2002, allorquando nel procedimento... fatico a trovare... non è numerato il procedimento, gli operatori... cioè i magistrati interroganti sono il dottor Pietro Grasso, il dottor Guido Lo Forte e il dottore Michele Prestipino Giarritta... ... ...A foglio nove, a foglio nove... possiamo partire addirittura dal foglio otto, dove lei parla di un certo Pastoia, poi Provenzano, domanda il procuratore Grasso "scusi un attimo la scarcerazione sua Lipari può dire la data se la ricorda?" "Credo se non vado errato il ventisette novembre del 92, sono stato scarcerato e sono andato a Palermo"... ... ."sono stato scarcerato e sono andato a Palermo e quindi ripresi contatti con Provenzano" "lei ha detto tramite Gioè" "ed è stato proprio il Gioè che ai primissimi del 93 credo già fosse intervenuto l'arresto del Riina, venne a prefissarmi un appuntamento il Gioè Antonino, mi prefissò un appuntamento allo studio del dottor Tani Sangiorgio", o Sangiorgi meglio, ecco questo in aiuto alla memoria, già c'è stata... ... ...Allora il testo non è più il verbale che citavo prima del venti novembre, bensì quello del ventotto novembre nel procedimento 11435 del 2002. Il foglio è il sedici e seguenti, d'accordo? Domanda Grasso "cioè avevano la Sicilia era divisa in due è giusto?" "Per queste cose sì era divisa in due, io mi tenevo il compartimento stagno, quando parlavo con uno parlavo di, e quando parlavo proprio... ma con l'arresto di Riina nel momento in cui questo mi dice tutto passa da qui, però prima Bagarella presente per i conti della famiglia o personali, no personali", ecco

questo e' l'inizio, poi si può andare avanti... ... ...Sedici e diciassette. Poi va ancora avanti... ... ...Per essere preciso, a pagina diciannove "prima di salutarci" qui è il Provenzano "mi disse stai in attesa di un appuntamento per un incontro con Bagarella", ecco la frase...;... ... ...DICH. LIPARI : - Sì, sì mi pare... ... ...Non me lo ricordo... ....Non lo ricordo se c'è stato sta come si chiama... ... .Quando faccio riferimento ai due comportamenti stagno diciamo, io avevo un rapporto con Provenzano e un rapporto con Riina, ma ognuno per le sue cose... ... .Quindi questo era il punto, quindi... ... .Nel momento in cui viene arrestato Riina tutto deve passare da altre mani");

- che Gioé era accompagnato da Gioacchino La Barbera ("*AVV. CIANFERONI : - ....Ricorda se ad un certo momento compare un certo La Barbera Gioacchino in questa vicenda?; DICH. LIPARI : - Non me lo ricordo io a questo La Barbera; AVV. CIANFERONI : - ...Siamo a foglio venti, Pubblico Ministero dottor Grasso "lei voleva un segnale da Provenzano che" ovviamente c'è tutto il ragionamento prima, Lipari "sì ma ci fu un motivo dottore, adesso le spiego, il motivo quale è stato? Che Gioè non venne da solo, venne all'appuntamento con un certo La Barbera, credo Gioacchino, non il papà del povero ragazzo, un La Barbera che ora credo sia collaboratore di giustizia, giusto ricordo il nome La Barbera Gioacchino" anche lì fa l'intercalare interrogativo La Barbera Gioacchino? E lo chiede a Grasso. Se la ricorda questa cosa?;.... ... .DICH. LIPARI : - Sì infatti io mi lamentai pure perchè per questo tipo di appuntamento non volevo terze persone etc., ma volevo che gli appuntamenti mi arrivassero direttamente dal canale di Provenzano;... ... ...AVV. CIANFERONI : - Questo La Barbera era uomo d'onore, le fu presentato?; DICH. LIPARI : - No quale presentato, a me non mi presentavano, io non ero uomo d'onore quindi non mi potevano presentare...;... ....AVV. CIANFERONI : - .... No il fatto è che invece lei in questo interrogatorio, le contesto fin d'ora, si parla proprio della presentazione di La Barbera... ....Come uomo d'onore, cioè lei si permette di*

chiedere "ma chistu e' uomo d'onore come te insomma, perchè tu lo metti di lato?". Parla lei con Gioè... ... .Il Pubblico Ministero "c'era qualcosa di strano" Lipari "qualche cosa molto strana, percio' dissi quando vuole ma il canale" Pubblico Ministero "lei come sapeva che quel La Barbera era uomo d'onore?" Lipari "ma chiddru mi l'avianu rittu questo è uomo d'onore, chi l'aveva detto" Pubblico Ministero "cioè me lo presentò, dice chistu è" e qui scatta il Pubblico Ministero che ne sa quanto lei di mafia, forse di più per averla giudicata fino ad allora e dice "e per presentarlo vuol dire che lei era uomo d'onore" Lipari "no, no non sono mai stato io uomo d'onore" e a quel punto si secca il Pubblico Ministero e dice "e scusi che presentazione fate" che è la stessa domanda che le faccio io oggi; ....DICH. LIPARI : - Gioè mi ha presentato questo signore all'appuntamento, è giusto? Me l'ha presentato come si fa una presentazione normale, ti presento il tizio... ....Ed io poi mi lamentai, per dire io gli appuntamenti con... li voglio fatti tutti per il tramite di Provenzano, seguendo...; G / T : - ed è in questa occasione che Gioè le ha detto... ... ...E' uomo d'onore La Barbera?; DICH. LIPARI : - No non me l'ha detto, questo sono sicuro.... ... ...L'ho dichiarato forse, l'ho capito, ma non... ... ...L'ho capito ma non... ....no è stata una presentazione... ti presento il signor La Barbera, punto e basta;.... ... .AVV. CIANFERONI : - Pubblico Ministero "quindi questo la insospettì questo fatto?" Lipari "certo era un fatto eclatante per me scusi, per darmi solo un appuntamento tu... ma mi aggiunse dice gli ho detto a questo La Barbera che sono venuto a incontrare lei, se ci fosse stata la possibilità di mettere una pompa di benzina sull'autostrada per Mazara, lui era gestore non so se in nome proprio o in nome" "quella di Altofonte?" Ecco contestualizza questa vicenda ora?;... ... ...DICH. LIPARI : - Sì in questa occasione sì si parlò di questa pompa di benzina sì; AVV. CIANFERONI : - ... Ma l'appuntamento con Bagarella, andando poi al dunque, ci fu o non ci fu?; DICH. LIPARI : - Non mi ricordo.... ... ...Mi pare di sì, mi pare di sì; AVV.

CIANFERONI : - ... ma poi in realtà lei nega questo incontro...; DICH. LIPARI : - Sì forse... ... ...Sì forse non si fece più.... ... ...Comunque guardi io non... non voglio giustificare... io ho sempre detto la verità, se ho omesso qualche cosa durante quei verbali etc., era forse perchè ero confuso, per tutta la famiglia che avevo in carcere etc. e quindi ero terrorizzato da quello che mi era successo, ma qua io sto dicendo la verità, sto dicendo sia... ....Altri interrogatori che ho fatto con il Pubblico Ministero... ....Sia qua ho sempre detto la verità; AVV. CIANFERONI : - Domanda del Pubblico Ministero, pagina ventitre "l'incontro con Bagarella non si fece" "no perchè venni arrestato"...; DICH. LIPARI : - Ecco sì; AVV. CIANFERONI : - "nel maggio del 93 venni arrestato, non ci fu possibilità di vederci di incontrarci"...; DICH. LIPARI : - Vero, vero... ... ...Sì, sì lo ricordo perfettamente");

- di confermare quanto già dichiarato a proposito della collocazione temporale della richiesta di Vito Ciancimino di contattare Riina ("*AVV. MILIO : - Sì. Senta lei ha riferito poi che la richiesta di Vito Ciancimino di parlare con il primario, avvenne dopo Falcone, in realtà il diciassette luglio del 2009, pagina sette e seguenti, lei... il dottore Di Matteo chiede "prima o dopo, una tutte... una o tutte e due le stragi o una delle due?" Lei dice "io non me li ricordo esattamente". Pubblico Ministero risponde "non si ricorda se fu prima dopo?"; DICH. LIPARI : - No non mi ricordo guardi confermo quello che ai tempi dissi, non mi ricordo*");

- di confermare che Ciancimino gli disse che il "papello" fu consegnato a De Donno ("*AVV. MILIO : - ... Allora lei ha dichiarato che Ciancimino disse che il papello era stato consegnato a De Donno, in realtà il diciassette luglio del 2009, pagina venti, la domanda è "Ciancimino poi la consegnò questa busta? La fece avere?" E lei risponde "dottore non lo so, io non lo so, si parlava di contatti che aveva avuto a Roma uno, due, tre contatti che avesse avuto con questi carabinieri con Mori e De Donno, i nomi me li ricordo che erano questi,*

va bene? Però se l'ha consegnato non" puntini puntini; DICH. LIPARI : - Sì confermo questo... ....Ciancimino l'aveva consegnata a De Donno...; G / T : - Lei fece il nome di... l'aveva consegnato a De Donno, questo glielo disse Ciancimino; DICH. LIPARI : - Sì, questo, questo... ... .Questo me lo ricordo sì, questo ricordo...");

- che dopo l'arresto di Riina Provenzano gli disse che la causa era stato Di Maggio ed appariva dispiaciuto ("*AVV. MILIO : - ...Senta nell'incontro dopo l'arresto di Riina, Provenzano le disse qualcosa sull'arresto di Riina? Le disse qualcosa sul Di Maggio?; DICH. LIPARI : - Be mi disse che la causa era stata questa Di Maggio insomma, che veniva da questo Di Maggio.... ... ...Che aveva indicato il posto, etc. etc..; AVV. MILIO : - Quale era lo stato d'animo di Provenzano? Era contento, era dispiaciuto, era incavolato?; DICH. LIPARI : - No, no... ca certo, sembrava dispiaciuto.... ... ...Disse stu sbirro Di Maggio etc....*");

- che Cinà gli disse di avere lasciato il "papello" nella cassetta della posta di casa Ciancimino ("*AVV. D'AGOSTINO : - Lei ha parlato della vicenda del papello che Cinà l'avrebbe lasciato in portineria in via Sciuti... ... .Ma lei si ricorda o sa gli è stato detto dove è stato lasciato? Dal portiere, in una cassetta delle lettere?; DICH. LIPARI : - Mi è stato detto che è stata messa nelle cassette della posta, previa citofonata al Ciancimino sopra per dire non ho potuto salire perchè c'ho la macchina fuori posto, non c'è posteggio, lascio la busta nel... ma l'ho detto ieri questo...*");

- che nel primo incontro successivo all'arresto di Riina Provenzano gli disse che da quel momento anche per le "messe a posto" che interessavano Riina egli avrebbe dovuto rivolgersi allo stesso Provenzano col benestare di Bagarella ("*AVV. ROMITO : - ...Le disse Bernardo Provenzano che per quanto riguarda le messe a posto di imprese che lei curava per conto di Riina, da quel momento*

in poi doveva rivolgersi a Provenzano con il benestare anche di Leoluca Bagarella?; DICH. LIPARI : - Sì");

- di avere avuto la possibilità di leggere il rapporto "mafia e appalti" prima che lo stesso sfociasse in provvedimenti giudiziari ("*AVV. ROMITO : - ...lei prima che quel rapporto diventasse un rapporto sfociato in un procedimento penale, quindi appena uscito, ha avuto possibilità di leggerlo?; DICH. LIPARI : - Ho avuto possibilità di leggerlo sì*") e ciò per averglielo fatto leggere il M.llo Lombardo ("*L'ho letto a Terrasini a mezzo di un sotto ufficiale dell'arma... ... .E' morto mi pare...; AVV. ROMITO : - Sì. Si chiamava Lombardo dico?; DICH. LIPARI : - Sì, sì esatto e ho avuto modo di leggerlo questo rapporto.... ... ...Ho preso qualche appunto sì, qualche appunto che mi potesse riguardare*");

- di avere conosciuto Carmelo Amato e di avere fatto alcuni incontri con Provenzano presso l'autoscuola gestita dal predetto ("*AVV. JONA : - ... le volevo chiedere conosce anche il signor Carmelo Amato e se sì in che termini?; DICH. LIPARI : - Sì l'ho conosciuto, siamo stati in carcere assieme pure. Carmelo Amato sì, aveva una autoscuola se non...; AVV. JONA : - Sì, ecco, ha fatto degli incontri in questa autoscuola?; DICH. LIPARI : - Sì con Provenzano*") e forse anche con altri ("*AVV. JONA : - Brusca non c'era mai in questi incontri?; DICH. LIPARI : - No non mi ricordo guardi.... ... ...Può darsi pure che ci fosse, perchè non era il solo che andava in quel posto diciamo, una volta ho incontrato Giuffrè, può darsi pure che ci sia stato qualche volta Brusca*").

* * *

All'esito del suddetto esame, il Pubblico Ministero, all'udienza dell'1 dicembre 2016, ha chiesto di acquisire – e sono stati, poi, acquisiti con ordinanze in data 15 e 16 dicembre 2016 – i seguenti documenti:

1) sentenza n. 1998/2005 pronunziata dalla Corte di Appello di Palermo nei confronti di Giuseppe Lipari ed altri (tra i quali anche i figli del Lipari, Cinzia e Arturo) l'8 giugno 2005, irrevocabile il 23 febbraio 2006, con la quale veniva confermata la condanna di Lipari Giuseppe inflittagli dal G.U.P. del Tribunale di Palermo il 12 dicembre 2003 per il reato di associazione mafiosa commesso dal marzo 1994 fino al 14 ottobre 2002, con esclusione, però, dell'aggravante del secondo comma dell'art. 416 bis c.p., determinando la complessiva pena, previa unificazione per continuazione con le precedenti condanne, in anni undici e mesi due di reclusione, nella quale, tra l'altro, per quel che qui rileva, si legge: "*...la condanna dell'imputato <<resterebbe in piedi>> anche solo sulla base degli interrogatori di gran parte degli imputati avanti al GUP e della confessione del Lipari, il quale ha ammesso tutti i fatti storici attribuitigli, e dunque anche <<i suoi discorsi>> intercettati e gli esiti dei pedinamenti... ... ...Conclusivamente sul primo motivo, attesa la utilizzabilità di tutti gli atti di indagine ed attesa la sostanziale confessione dell'imputato sugli affari ed i rapporti intrattenuti con Provenzano, va confermata l'affermazione di responsabilità sulla partecipazione del Lipari a Cosa Nostra nel periodo in contestazione... ... ...Che il geom. Lipari non abbia assunto una posizione apicale in Cosa Nostra lo si desume innanzitutto dalla sua condotta al momento (1999-2000) della <<smobilitazione>> di quella parte del patrimonio dei <<corleonesi>> da lui amministrata prima di tradurla in denaro. Le intercettazioni ambientali al carcere ove egli era detenuto e le missive inviate al Provenzano nello stesso contesto documentano che l'imputato non aveva neppure l'autonomia di decidere se disinvestire quel patrimonio, decisione che egli riconosceva spettare al capo di Cosa Nostra.... ... ...Anche poi a volere seguire le linee tracciate dalla collaborazione del Giuffrè, il supposto ruolo apicale non si coglie né dalle riunioni alle quali l'imputato ebbe a partecipare con il Provenzano a Mezzojuso, né dall'attributo di <<consigliere>> del capo di Cosa Nostra che il*

collaborante gli assegna... ... .a meno che il ruolo di vertice del Lipari lo si voglia fare discendere solo ed automaticamente dal fatto che veniva ammesso a quelle riunioni ristrette, ritiene la Corte che le discussioni riferite da Giuffré possono documentare solo che l'imputato: a) è stato soggetto vicino ed a contatto con Provenzano ed altri capi mafia; b) ha condiviso la strategia della <<sommersione>< e della linea morbida... .. ...Quanto alla lagnanza circa il diniego delle generiche attenuanti, non trova la Corte dove il giudice di primo grado abbia errato nel segnalare l'ambiguità del comportamento processuale dell'imputato, volto ad ammettere ciò che risultava ed ampiamente dagli atti a suo carico e a ridimensionare la compartecipazione degli stretti congiunti. In verità altre e più pregnanti ragioni consentivano e consentono di respingere la richiesta delle generiche di fronte ad un soggetto che, pur non avendo alcuna necessità economica o retaggio culturale cui ineludibilmente adeguarsi, si è deliberatamente posto dentro i gangli vitali di Cosa Nostra, partecipando via fianco dei capi più pericolosi di ogni tempo... ... .Viene rinnovata in questo grado del giudizio la richiesta di applicazione dell'attenuante speciale di cui all'art. 8 legge 203/1991... ... ...Orbene, a prescindere dalla volontà di dissociazione che l'imputato ha manifestato nel corso degli interrogatori ai quali si è volontariamente sottoposto, che come manifestazione di intenti è comunque apprezzabile, ci si sarebbe aspettati nel processo un suo contributo cospicuo di informazioni, soprattutto per quegli aspetti che la fatica investigativa di PM, Polizia e Carabinieri, che è stata tanta, non è riuscita a chiarire. Ci si sarebbe aspettati, inoltre, che, avviato un processo di ripensamento sul proprio vissuto e sule trame criminali intrecciate, il Lipari nulla facesse per contraddire e contraddirsi. Ed invece, dopo avere inviato il 20 maggio 1999 una lettera al Gip nel processo che aveva in corso per mafia-appalti, precedente al presente, lettera nella quale esternava l'incondizionata volontà di <<chiudere con il passato>> e <<voltare pagina>>, continuava dal

carcere a corrispondere con Provenzano per definire alcuni aspetti dei loro rapporti economici. In ogni caso, la sua confessione, resa solo dopo avere ricevuto e letto l'ordinanza di custodia cautelare del gennaio 2002, nella quale vi sono tutte le acquisizioni a suo carico, ha avuto riguardo solo ed esclusivamente a circostanze e fatti storici citati nel provvedimento. Nel primo interrogatorio, inoltre e per esempio, si guardava bene dal citare ciò che ancora non era noto, e cioè gli incontri ravvicinati e recenti con Provenzano, dei quali avrebbe in seguito parlato il neo collaborante Giuffrè. Incontri ammessi dall'imputato avanti al GUP solo in sede di giudizio abbreviato, dopo essere venuto a conoscenza di essere stato chiamato dal citato collaborante. In altri termini, la confessione, anzi le confessioni dell'imputato si sono adattate alla situazione processuale nella sua evoluzione, per cui di scelta strategica a fini difensivi si tratta e non di dissociazione e resipiscenza. In ogni caso, manca nelle dichiarazioni dell'imputato qualunque riferimento a fatti e personaggi non altrimenti noti agli inquirenti, di cui la sua memoria deve essere colma dopo tanti anni di vicinanza ai capi di Cosa Nostra. Con la conseguenza che il suo contributo non è sino ad ora servito ad evitare che l'attività della mafia nel suo complesso (non quella sua personale) prosegua con le stesse caratteristiche quantitative e qualitative di prima, per cui si è completamente fuori dai presupposti dell'invocato art. 8 legge 203/91";

2) sentenza n. 984/2011 pronunziata dalla Corte di Appello di Palermo nei confronti di Giuseppe Lipari il 10 marzo 2011, irrevocabile il 10 gennaio 2012, con la quale è stata confermata la sentenza pronunziata dal G.U.P. di Palermo il 15 gennaio 2009 di condanna alla pena di anni due di reclusione per il reato di associazione mafiosa (art. 416 bis commi 1, 3, 4, 6 c.p.p.) commesso in Palermo dal 15 ottobre 2002 al 17 settembre 2007, con determinazione, quindi, della complessiva pena già irrogata al Lipari con la precedente condanna, ritenuta la continuazione, sino a anni tredici e mesi due di reclusione. In tale sentenza, nella

quale viene dettagliatamente descritta l'attività posta in essere dal Lipari al fine di pervenire alla vendita di un vasto appezzamento di terreno (circa tre ettari), sito in Contrada Piraineto di Carini, del rilevante valore di due milioni e mezzo di euro nell'interesse anche di associati mafiosi e, specificamente, di Bernardo Provenzano, tra l'altro, si legge: "*In particolare l'imputato risultava essere stato ritenuto responsabile del predetto delitto già all'esito del primo maxi processo ove era stato individuato quale uno dei principali gestori del patrimonio di quel gruppo criminale di associati mafiosi facente capo alla fazione c.d. dei corleonesi capeggiata dai noti Bernardo Provenzano e Salvatore Riina. Tale ruolo di prestanome e di gestore dei patrimoni illecitamente accumulati emergeva anche all'esito del secondo procedimento nel quale Lipari veniva coinvolto, quello denominato <<mafia e appalti>>... ... .il GUP ricavava poi ulteriori e significativi elementi per ritenere che il predetto avesse proseguito nell'arco di un ventennio nell'attività di fittizia intestazione di beni e di gestione del patrimonio accumulato proprio dai principali esponenti dell'associazione Cosa Nostra tra i quali proprio il capo-mafia Bernardo Provenzano con il quale l'imputato risultava avere mantenuto ripetuti contatti, circostanza questa provata dal sequestro di alcune missive inviate dal Lipari durante il periodo della sua detenzione e destinate ad essere ricevute proprio dal capo-mafia allora latitante... ... ...riteneva poi il primo Giudice che l'ipotesi accusatoria formulata nel presente procedimento aveva trovato riscontro con riguardo a quelle specifiche condotte ancora una volta poste in essere dal Lipari nel corso del 2006.. ... ... riteneva ancora il GUP del Tribunale di Palermo che il Lipari però non agisse in alcun modo ancora nel 2006 nell'interesse proprio bensì sempre quale gestore di beni appartenenti ad associati mafiosi ed in particolare proprio a Bernardo Provenzano... ... ...Ciò posto ritiene la Corte che l'appello sia infondato... ... ...La partecipazione del Lipari all'associazione mafiosa pur dopo il 14 ottobre del 2002... ... ...si ricava infatti da una serie di elementi che*

denotano inequivocabilmente come l'imputato abbia proseguito nella sua condotta di gestore del patrimonio illecito riferibile agli associati mafiosi del sanguinario schieramento corleonese... ... ...tale condotta non si ricava solamente dal palese coinvolgimento del Lipari nella vendita dell'intero fondo di ctr. Piraineto di Carini, certamente riferibile al Provenzano, ma altresì da alcune conversazioni ambientali di colloqui svolti in carcere tra l'imputato ed i suoi familiari nei quali il primo fornisce ai congiunti una serie di precise indicazioni circa attività da porre in essere per assicurare la prosecuzione della gestione del patrimonio illecito ed al contempo palesa, con manifesta evidenza, che quella attività di collaborazione con la giustizia allora dallo stesso intrapresa con l'autorità giudiziaria era del tutto strumentale e fittizia perché finalizzata ad ottenere benefici in cambio di poche informazioni riguardanti fatti di scarso rilievo ed in particolare l'individuazione di beni riferibili ai capi-mafia assolutamente secondari. Rileva al proposito tra le conversazioni non indicate nella sentenza di primo grado quella del 7 gennaio 2003 in cui l'imputato compie una lunga analisi delle attività da compiere, dei soggetti da contattare, delle attività da dismettere, consegnando anche messaggi ai familiari ed invitando gli stessi a nasconderli nella biancheria intima per evitare che fossero individuati e sequestrati. Nel contesto di tale conversazione, in primo luogo, l'imputato rassicura i familiari circa l'assoluta strumentalità della propria collaborazione con la giustizia finalizzata esclusivamente a riferire circostanze riguardanti avvenimenti remoti ed a permettere il sequestro di due proprietà di scarso valore, una delle quali del Riina Salvatore; in seguito l'imputato invita i suoi parenti a vendere dei titoli investiti presso un'agenzia bancaria sita nel centro abitato di San Vito per un importo complessivo ammontante a <<centinaia di milioni>>.... ... ..Assai significativa è anche la sollecitazione da rivolgere alla <<zio Toti>> di contattare un soggetto identificato come il <<falegname>> per assicurarlo che la collaborazione del

Lipari non lo avrebbe coinvolto sicché lo stesso avrebbe potuto continuare <<a lavorare per i fatti suoi>>... ... ...risulta ammesso dallo stesso che ancora alla data del gennaio 2003 egli continuava imperterrito nonostante le precedenti condanne per associazione mafiosa e l'inizio di una falsa attività di collaborazione con la giustizia a gestire beni del più pericoloso capo mafia di Cosa Nostra allora latitante... ... ...nessun dubbio può pertanto sussistere in ordine alla permanenza del Lipari all'interno dell'organizzazione mafiosa nel periodo temporale oggetto della contestazione nel presente procedimento";

3) estratto del DAP relativo alla posizione giuridica ed ai movimenti carcerari di Giuseppe Lipari, dal quale risultano i seguenti periodi di detenzione: dal 27 novembre 1983 al 19 novembre 1985; dal 3 febbraio 1992 al 24 settembre 1992; dal 26 maggio 1993 al 27 maggio 1996; dal 7 luglio 1998 al 9 novembre 1999; dal 13 luglio 2001 al 14 luglio 2001; dal 24 gennaio 2002 al 13 aprile 2006; dal 19 settembre 2007 al 19 settembre 2009;

4) verbale interrogatorio di Lipari Giuseppe in data 15 gennaio 2003, dal quale risulta, in sintesi: "*L'Ufficio – a prescindere dal contrasto già rilevato tra molte delle dichiarazioni con altre risultanze delle indagini – contesta all'indagato che egli ha gravemente e ripetutamente violato tutti i principali obblighi che la legge 13 febbraio 2001 n. 45 ha stabilito nei confronti di coloro che manifestano la volontà di collaborare con la giustizia... ... .L'Ufficio contesta in particolare all'indagato che: 1) egli ha ripetutamente violato l'obbligo.. ... ...di mantenere il più assoluto riserbo in ordine alle dichiarazioni rese all'A.G., non soltanto comunicando a persone diverse dal proprio difensore, dall'autorità giudiziaria e dalle forze di polizia dichiarazioni concernenti i contenuti della sua collaborazione, ma sollecitando altresì ripetutamente i propri familiari a prendere contatti con soggetti terzi interessati dalle indagini al fine di renderli edotti delle dichiarazioni da lui rese, ed ancora al fine di indurli a dichiarazioni o a comportamenti tali da inquinare il corretto svolgimento delle indagini; 2)*

egli ha ripetutamente violato l'obbligo di fornire tutte le notizie in suo possesso utili alla ricostruzione dei fatti e delle circostanze su cui è interrogato, nonché degli altri fatti di maggiore gravità ed allarme sociale di cui comunque a conoscenza; ed anzi ha deliberatamente omesso di fornire le notizie a sua conoscenza su fatti criminosi specifici; 3) egli ha violato l'obbligo di indicare compiutamente tutti i beni ed utilità di cui direttamente o indirettamente dispone, sia di provenienze lecita che illecita, ponendo in essere invece comportamenti idonei ad occultarli e a cederli per ottenerne il controvalore in danaro liquido; 4) egli ha violato l'obbligo di fornire altresì ogni notizia in suo possesso utile ad identificare compiutamente tutti i beni ed utilità di cui direttamente o indirettamente dispongono altri membri dell'associazione o di altri gruppi criminali, al fine di procedere al sequestro ed alla confisca degli stessi". (Segue contestazione di specifiche intercettazioni, al termine delle quali sono riportate le dichiarazioni di Lipari che qui si omettono per i limiti, precisati nell'ordinanza del 16 dicembre 2016, con i quali è stato ammesso il documento). Indi, il verbale si conclude così: "*A questo punto, l'Ufficio, poiché, allo stato, non sussistono le condizioni di cui alla L. n. 45/2001, pone termine agli interrogatori iniziati a seguito della manifestazione di volontà di collaborare con l'A.G. esplicitata da Lipari Giuseppe in data 30 ottobre 2002*";

5) lettera inviata in data 22 gennaio 2003 da Giuseppe Lipari al Procuratore della Repubblica di Palermo, acquisita ai soli fini di documentare la richiesta a quella data rivolta dal predetto imputato, nella quale, tra l'altro, si legge: "*Durante l'interrogatorio del 15/1/03 la S.V... ... ...mi ha contestato alcune risultanze delle intercettazioni ambientali ... ...dalle quali, come da voi rilevato, risulterebbero delle violazioni di cui alla legge 45/2001. Ho cercato di spiegarvi il perché avrei svelato il contenuto sommario delle mie dichiarazioni rese, ed ovvero l'ho fatto al solo fine di derimere le loro preoccupazioni, relative alla sicurezza personale ed attenzionarli, almeno sino a quel momento,*

sui pericoli di eventuali vendette trasversali, da parte di soggetti da me finora accusati e dall'esigenza che, non essendo protetti nei loro movimenti, potessero, in qualche modo, stare più guardinghi. Ho capito di avere sbagliato, ma ciò che ho fatto, e non sto cercando scusanti, è avvenuto in assoluta buona fede, confidando passi delle dichiarazioni già rese alla S.V. e conformi a quanto già verbalizzato, mostrando loro altresì una cartolina geografica dell'Italia, con l'indicazione di alcune zone, ove sarebbe stato più utile scegliere ove emigrare da Palermo, tant'è che i miei familiari mi riferirono che mio figlio Arturo si era già trasferito in altra regione, proprio per la mia volontà di collaborare e per il conseguente timore di vendette. Aggiungo che la documentazione sequestratami durante l'interrogatorio e contenente appunti ancora da svelare, conferma la volontà del sottoscritto da non voler retrocedere dall'intenzione di collaborare e di dare un contributo alle indagini. Mi rendo conto che, data l'ampiezza delle argomentazioni, non tutto è stato possibile aver reso, mentre alcuni punti, già affrontati, necessitano ancora di un approfondimento, sempre in linea con quanto già dichiarato, sino ad oggi, ma che per motivi di tempi-tecnici, non ho avuto la possibilità di affrontare, non essendoci mai stata intenzione, da parte mia, di occultare fatti e circostanze. Ho ritenuto, per alcuni punti, tracciare delle linee generali, riservandomi di doverci ritornare ancora sopra, così come risulta dalle mie dichiarazioni rilasciate.... ... .Vorrei rappresentarLe che, a prescindere dalla Sua eventuale decisione di offrirmi una seconda opportunità, io ormai ho deciso di dare un taglio netto alla mia vita passata e di collaborare sinceramente, e fino in fondo, con la giustizia. Le sarò grato se vorrà ancora ascoltarmi... ... ...contemporaneamente mi impegno a non effettuare colloqui con i familiari e per tutta la durata necessaria delle dichiarazioni... ... ..nella speranza che creda a quanto suindicato...".

All'udienza del 23 febbraio 2017, invece, con l'accordo delle parti, è stata, altresì, acquisita la trascrizione delle dichiarazioni rese dal Lipari dinanzi alla Corte di Appello di Palermo all'udienza del 22 maggio 2003, nel processo n. 141/03 contro Biondino ed altri, utilizzate dalla difesa dell'imputato Cinà, durante l'esame del medesimo Lipari, per le contestazioni.

10.1 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI ANTONINO CINA' SU GIUSEPPE LIPARI

Sulle dichiarazioni rese da Giuseppe Lipari prima riportate, all'udienza del 22 settembre l'imputato Antonino Cinà, in quanto direttamente coinvolto, ha rilasciato le seguenti spontanee dichiarazioni:

"*Venendo a Lipari, io non ricordo di averlo conosciuto. Conoscevo in realtà un suo cugino, tale Enzo D'Amico. Era titolare di una società che vendeva apparecchiature medicali e relative forniture. Tant'è che io compravo da lui le siringhe per il mio laboratorio di analisi, che, per inciso, si trovava in Via Malaspina numero 27, in prossimità di Piazza Virgilio e non in Via Galileo Galilei, come invece è stato affermato. Contrariamente a quanto sostenuto dal Lipari, nel corso del suo esame dibattimentale, quindi, posso dire di non aver intrattenuto rapporti o frequentazioni di sorta con lui. Ricordo invece che, su richiesta di suo cugino Enzo D'Amico, io, in una sola occasione, visitai la moglie del Lipari, che soffriva di depressione, poiché, in quel periodo, il marito era in carcere. Ricordo altresì che visitai la donna presso la sua abitazione alla presenza del D'Amico stesso che mi accompagnò. Osservo peraltro alla Corte che il Lipari, in ogni caso, nel riferire inoltre della nostra inesistente conoscenza, incorra in evidenti quanto grossolane contraddizioni. Senza entrare nel dettaglio delle sue dichiarazioni, mi limito a richiamare quanto da lui affermato sul punto. Dapprima dice di avere intrattenuto un rapporto legato alla mia professione di medico e, sulla circostanza della presunta presenza di*

entrambi presso un palazzo, nel quale vi era lo studio di un mio parente Avvocato, tale Gentile Cinà, nega di avermi incontrato. Poi, in modo a mio avviso del tutto strumentale rispetto alle vicende giudiziarie, nelle quali era coinvolto in quel momento, si smentisce affermando che, contrariamente a quanto dichiarato, ci saremmo in effetti visti presso lo studio del cugino avvocato. Ecco allora che, secondo la sua versione, tale incontro, da semplici conoscenti, quali eravamo, diventa di assoluta centralità e rilevanza, perché, proprio in quell'occasione, poco prima negata, gli avrei confidato di un documento manoscritto, contenente le richieste di Cosa Nostra e del ruolo che io avrei avuto nella vicenda nota giornalisticamente come presunta trattativa. Premesso che mio cugino aveva e forse ha uno studio a Palermo nei pressi di Via Restivo, che non si trova certamente nella zona di Via Dante, così come ha affermato il Lipari e come risulta dalla cartina che allego, quale documento numero 2, ove la Corte potrà evincere la distanza in cui si trova lo studio dell'Avvocato Cinà rispetto a Via Dante, aggiungo di non essere nemmeno a conoscenza che Lipari fosse cliente o intrattenesse rapporti con il mio parente. Ma anche tale seconda versione viene poi smentita dallo stesso Lipari in una terza successiva versione. Nel verbale di udienza del 2003, prodotto in atti, infatti, torna ad affermare che, pur riconoscendo di avere avuto rapporti con Salvatore Riina, Bernardo Provenzano e Vito Ciancimino, addirittura non sa se io fossi in contatto diretto con Provenzano, aggiungendo di aver saputo dai giornali di aver tenuto in cura o il Riina o qualcuno della famiglia, non so, qualcosa del genere. Chiuse virgolette. Non posso infine esimermi dallo svolgere le stesse considerazioni che ho poc'anzi svolto per Naimo. Se io fossi stato realmente a conoscenza di vicende importanti riguardanti i fatti per cui oggi è processo, giammai ne avrei avuto riferito... ne avrei riferito. Per di più a distanza di un decennio, in modo così spavaldo e incauto ad una persona che

non conoscevo, il che, come la stessa riferisce, non era archiviata, contrariamente ad ogni regola non scritta che impone il silenzio".

10.2 LA VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE LIPARI

La valutazione dell'attendibilità intrinseca delle dichiarazioni rese nel presente dibattimento da Giuseppe Lipari richiede un particolare ed attento approfondimento per la peculiarità dei trascorsi criminali del detto propalante irrevocabilmente accertati e, soprattutto, per il fatto che il medesimo non ha mai assunto – e, dunque, tuttora non ha – lo status di collaboratore di Giustizia.

D'altra parte, deve premettersi che tale status non è certo dirimente per attribuire un giudizio di attendibilità, essendo innumerevoli i casi, alcuni dei quali già rilevati sopra, di soggetti cui è stato attribuito lo status di collaboranti e che, tuttavia, non si sono, poi, rivelati effettivamente "affidabili" ovvero sono stati autori di accertato mendacio e di ulteriori condotte criminose.

Giuseppe Lipari è un soggetto che indubbiamente – non esitando neppure, ad un certo momento, a coinvolgere anche i propri familiari più stretti – ha "dedicato" la propria vita a "cosa nostra" e, più specificamente, nell'ambito di questa, a coloro che dai primi anni ottanta ne hanno assunto l'incontrastata egemonia, i "corleonesi" Salvatore Riina e Bernardo Provenzano.

Sul punto, al di là della ricostruzione dell'origine di tali rapporti e della loro successiva evoluzione rassegnata dal Lipari anche in questa sede, è sufficiente riportarsi alle sentenze sopra richiamate e, ancor prima, alla sentenza pronunziata all'esito del c.d. "maxi-processo" nel quale già il Lipari fu imputato e condannato per il reato di associazione mafiosa a riprova inconfutabile della sua risalente adesione, quanto meno in termini di fatto, al progetto criminoso di "cosa nostra".

Dalle medesime sentenze emerge anche il ruolo specifico svolto dal Lipari in ragione delle sue "competenze" che gli derivavano dalla sua attività di geometra

svolta, prima alle dipendenze dell'Anas e successivamente in proprio nel settore dell'edilizia privata, competenze che lo hanno condotto, da un lato, a curare, in nome e per conto direttamente di Bernardo Provenzano, gli interessi di "cosa nostra" nel settore degli appalti e, dall'altro, in forza di un rapporto personale di fiducia creatosi nel tempo, a curare gli investimenti immobiliari personali sia dello stesso Provenzano sia di Salvatore Riina.

Per quanto irrevocabilmente accertato con le citate sentenze, si tratta, dunque, di uno dei non molti soggetti, che, pur non rivestendo alcun ruolo direttivo in "cosa nostra" e, probabilmente, per quel che è emerso, neppure la qualità di "uomo d'onore", sono stati ammessi al diretto cospetto sia di Salvatore Riina, sia, ancor più per la maggiore profondità degli interessi in comune, di Bernardo Provenzano, mantenendo con gli stessi una costante frequentazione dalla seconda metà degli anni settanta sino ai primi anni novanta con Riina e sino ai primi anni duemila con Provenzano.

Dopo avere scontato vari periodi di detenzione dal 1983 al 2001 (v. risultanze estratto D.A.P. sopra riportate), il 24 gennaio 2002 Giuseppe Lipari, che mai aveva dato segni di ravvedimento, è stato ancora arrestato, ma questa volta insieme ai suoi familiari più cari.

Per la prima volta, quindi, Lipari, con l'evidente intento di alleggerire la posizione dei detti familiari, inizia ad ammettere i suoi rapporti con esponenti mafiosi, ma, per lo più, nei limiti di alcune inequivoche – e, quindi, incontestabili – risultanze di intercettazioni e di servizi di pedinamento ed osservazione che già avevano condotto all'applicazione della misura cautelare coercitiva nei suoi confronti.

Non si tratta, dunque, con tutta evidenza di una collaborazione con l'A.G., tanto che Lipari, dove può, nega anche fatti che già appaiono chiari sulla scorta delle risultanze investigative: basti ricordare che nell'interrogatorio del 26 gennaio 2002 Lipari attribuisce ad una mera coincidenza la sua presenza con il Dott.

Cinà presso lo studio legale di un cugino di quest'ultimo rilevata dagli investigatori e nega persino di avere effettivamente visto il Cinà all'interno di quello studio nonostante entrambi ne fossero poi usciti uno di seguito all'altro (v. contestazione sul punto mossa dalla difesa del Cinà di cui già sopra si è dato conto: "*Avv. Folli: - Io le debbo contestare signor Lipari che con riferimento a questo incontro lei, nel verbale reso innanzi al Giudice per le indagini preliminari Scaduto, in data ventisei gennaio 2002... ... ...riferisce leggo testualmente Lipari "ma mi ha accompagnato mio genero mi ricordo" G.I.P. "L'ha accompagnata dal Cina'?" Lei risponde "mi accompagnò dal Cinà, attenzione dell'avvocato Cinà però", "e però casualmente c'era Cinà Antonino" le chiedo G.I.P.. Lei risponde "ma dice che poi dopo che hanno visto io non l'ho visto a Cinà là dentro, ho parlato con l'avvocato Cinà, con l'avvocato Cinà per una questione... per un quesito legale ci sono stato e poi me ne sono sceso, sono stato là un quarto d'ora un venti minuti, una cosa di chista, me ne sono andato, io a Cinà non l'ho visto, ora qua vengo, dice che subito dopo è uscito Lipari, il G.I.P. Dice "è uscito pure lui" e lei risponde "è uscito pure Cinà ma non so chistu'"*").

I successivi interrogatori seguono, per lo più, lo stesso copione (v. contestazioni fatte in questa sede in relazione alle dichiarazioni rese nel luglio 2002).

Soltanto nell'ottobre 2002 Lipari, invece, probabilmente per il protrarsi immutato di quella situazione detentiva, matura la decisione di collaborare con la Giustizia ed invia, infatti, al Procuratore della Repubblica di Palermo, in data 30 ottobre 2002, una lettera con la quale manifesta quel suo sopravvenuto e nuovo intendimento (v. verbale di interrogatorio del 15 gennaio 2003 nel quale si dà atto, appunto "*della manifestazione di volontà di collaborare con l'A.G. esplicitata da Lipari Giuseppe in data 30 ottobre 2002*").

Seguono, allora, tra il novembre e il dicembre 2002 alcuni interrogatori in occasione dei quali v'è un'apparente maggiore apertura del Lipari nei confronti

degli inquirenti ed è in queste occasioni che il predetto riferisce, tra l'altro, alcuni fatti ed alcune conoscenze relative al contesto in cui si colloca l'imputazione di reato formulata nel presente processo.

Sennonché, l'A.G., che continua ovviamente a monitorare la condotta di quel detenuto mediante attività di intercettazione ambientale dei suoi colloqui, riscontra che il Lipari nel contempo tranquillizza i suoi familiari rappresentando loro la strumentalità di quella scelta collaborativa, chiede agli stessi di tranquillizzare ugualmente alcuni soggetti dicendo loro che non sarebbero stati attinti dalle sue dichiarazioni e, soprattutto, tenta di "mettere in salvo" un ingente patrimonio immobiliare, riferibile, in tutto o in gran parte, a Bernardo Provenzano e di cui non aveva fatto alcun cenno agli inquirenti che lo interrogavano.

L'A.G., conseguentemente, il 15 gennaio 2003 contesta formalmente al Lipari le numerose e gravi violazioni degli obblighi gravanti su coloro che intendono collaborare con la Giustizia e pone termine a tale collaborazione.

Il Lipari, quindi, successivamente viene condannato per il reato di associazione mafiosa anche per tale condotta posta in essere successivamente a quella manifestazione di volontà di collaborare con la Giustizia.

Ora, poiché il Lipari in questa sede ha sostanzialmente ribadito, asserendone con forza la rispondenza al vero, alcune delle dichiarazioni rese nei mesi di novembre e dicembre 2002 nel periodo compreso tra la sua manifestazione della volontà collaborativa e la scoperta della sua contestuale condotta contrastante con tale volontà, occorre verificare se quelle dichiarazioni allora rese siano state soltanto frutto di un tentativo di "depistaggio" o di desiderio di assecondamento degli inquirenti, ovvero, pur nella loro evidente ed incontestabile strumentalità, corrispondano alle conoscenze di quegli accadimenti effettivamente acquisite dal Lipari in virtù del suo privilegiato rapporto con i vertici dell'associazione mafiosa.

Non è d'ostacolo a tale accertamento la circostanza che il Lipari, successivamente a tali dichiarazioni, abbia continuato a delinquere, non essendo certo la prima volta che soggetti che avevano iniziato già a collaborare con la Giustizia, abbiano commesso ulteriori condotte riconducibili e ricollegabili alla loro pregressa attività criminale mafiosa, senza che per questo siano state poste nel nulla le loro precedenti propalazioni, le quali, anzi, hanno continuato a fondare pronunzie di condanna nei confronti di altri soggetti già chiamati in correità (basti qui ricordare, tra i tanti, i casi clamorosi di Salvatore Contorno e di Baldassare Di Maggio).

Quello che è di ostacolo, piuttosto, ad una tale verifica, è, non già il contestuale o successivo proseguimento dell'attività criminosa, bensì, semmai, l'accertato mendacio del propalante, che, se non riconducibile a peculiari situazioni che ne consentano di circoscrivere gli effetti, di regola inficia, in radice, l'attendibilità intrinseca di chi se ne è reso protagonista.

Un esempio si è già richiamato sopra a proposito del Mutolo, la cui attendibilità intrinseca risulta travolta dall'accertato mendacio in ordine alla sua partecipazione a delitti finalizzata ad indicarne (falsamente) alcuni correi.

Il discrimine è, dunque, in altre parole, costituito dal mendacio e non già dall'attività delinquenziale del propalante, a meno che, indipendentemente dall'accertamento del mendacio non sempre possibile, tale attività delinquenziale sia legata in modo strumentalmente indissolubile alle dichiarazioni rese, di modo da renderle già di per sé intrinsecamente inattendibili.

Tale ipotesi non appare ricorrere nel caso in esame, dal momento che quella condotta criminosa che ha dato luogo all'ulteriore condanna del Lipari, sostanzialmente riconducibile al tentativo di "monetizzare" un immobile di proprietà anche del Provenzano di cui si dirà specificamente più avanti, è del tutto indipendente e non correlata alle dichiarazioni collaborative rese sino ad

allora, dal momento che è del tutto evidente che avrebbe potuto essere realizzata a prescindere da quella apertura agli inquirenti e, forse, ancor meglio se tale apertura non vi fosse stata.

Si vuole dire, in altre parole, che Lipari non ha manifestato la volontà di collaborare per meglio raggiungere quella finalità delittuosa che avrebbe potuto perseguire anche in assenza della collaborazione, ma, come appare ugualmente evidente, soltanto per "alleggerire" la posizione sua e soprattutto dei suoi familiari.

Si tratta, dunque, di una finalità, quella di "alleggerire" la propria posizione processuale o quella di soggetti legati al propalante da stretti legami familiari, del tutto usuale in coloro che decidono di collaborare con la Giustizia e ben presente al legislatore, che, infatti, ha inteso sollecitare le scelte collaborative proprio con la prospettiva di più favorevoli trattamenti processuali (la detenzione in luoghi diversi dalle strutture carcerarie) e sanzionatori (consistenti riduzioni delle pene previste), non essendo al contrario richiesto un effettivo ravvedimento o ripudio della vita criminosa e, quindi, un "pentimento" nel senso comune ed extraprocessuale del termine.

Rilevata, pertanto, l'assenza di un impedimento pregiudiziale (e pregiudizievole) alla valutazione delle dichiarazioni del Lipari, può passarsi all'esame in concreto di queste in base ai criteri elaborati e ormai costantemente affermati dalla giurisprudenza di legittimità.

Orbene, il primo dato di fatto da rilevare leggendo il verbale del 15 gennaio 2003 è quello che, al di là di un inciso sulla non rispondenza delle dichiarazioni del Lipari con altre risultanze di indagini ("*...a prescindere dal contrasto già rilevato tra molte delle dichiarazioni con altre risultanze delle indagini*"), non utile perché privo di concreta esplicitazione e perché genericamente riferito ad un complesso dichiarativo che non riguarda soltanto i fatti oggetto del presente processo, in realtà, alla base della interruzione della raccolta delle dichiarazioni

del Lipari da parte del Pubblico Ministero vi sono state una serie di condotte, specificamente contestate, di violazione della legge sui collaboratori di Giustizia che non trovano ragione nella falsità delle dichiarazioni rese, ma, semmai, per alcuni aspetti, nella loro parzialità ed incompletezza.

Il P.M., infatti, ha contestato al Lipari:

1) la violazione dell'obbligo del riserbo per avere informato i propri familiari del contenuto delle dichiarazioni rese e per avere chiesto ai familiari medesimi di informare, a loro volta, terzi, di modo da metterli in guardia ovvero da indurli ad assecondarlo ("*..egli ha ripetutamente violato l'obbligo.. ... ...di mantenere il più assoluto riserbo in ordine alle dichiarazioni rese all'A.G., non soltanto comunicando a persone diverse dal proprio difensore, dall'autorità giudiziaria e dalle forze di polizia dichiarazioni concernenti i contenuti della sua collaborazione, ma sollecitando altresì ripetutamente i propri familiari a prendere contatti con soggetti terzi interessati dalle indagini al fine di renderli edotti delle dichiarazioni da lui rese, ed ancora al fine di indurli a dichiarazioni o a comportamenti tali da inquinare il corretto svolgimento delle indagini*"). In proposito, con riguardo a tale ultimo aspetto (anche sotto il profilo della richiesta di conferma delle sue dichiarazioni da parte di terzi), va evidenziato che dalle intercettazioni contestate al Lipari in quella occasione non si evince alcun collegamento con i fatti che attengono a questo processo ed oggetto delle dichiarazioni rese in questa sede;

2) la violazione dell'obbligo di fornire tutte le notizie di cui era in possesso ("*..egli ha ripetutamente violato l'obbligo di fornire tutte le notizie in suo possesso utili alla ricostruzione dei fatti e delle circostanze su cui è interrogato, nonché degli altri fatti di maggiore gravità ed allarme sociale di cui comunque a conoscenza; ed anzi ha deliberatamente omesso di fornire le notizie a sua conoscenza su fatti criminosi specifici..*"). Anche in questo caso si tratta di una violazione che, anche sotto il profilo del dato letterale, non attiene alla veridicità

– e, quindi, alla falsità – delle dichiarazioni sino ad allora rese dal Lipari, ma soltanto alla loro incompletezza. E non è certo secondario, peraltro, osservare che si trattava, d'altra parte, di una violazione soltanto, per così dire, "*in itinere*", poiché si era ancora all'inizio della collaborazione e non era neppure trascorso il termine introdotto dalla legge 13 febbraio 2001 n. 45 per indicare i "fatti di maggiore gravità ed allarme sociale", non essendo di certo infrequente, d'altra parte, che coloro che iniziano a collaborare con la Giustizia abbiano necessità di un non breve termine per maturare un definitivo distacco dai propri pregressi criminali e per riferire definitivamente tutto quanto a loro conoscenza, senza che da ciò possa farsi derivare una pregiudiziale etichetta di inattendibilità delle tardive dichiarazioni, comunque, utilizzabili quando rese nella fase dibattimentale (cfr. Corte di Cassazione a Sezioni Unite n. 1149/2009);

3) la violazione dell'obbligo di indicare i beni direttamente o indirettamente posseduti, anzi ponendo in essere condotte dirette ad occultarli ("*egli ha violato l'obbligo di indicare compiutamente tutti i beni ed utilità di cui direttamente o indirettamente dispone, sia di provenienze lecita che illecita, ponendo in essere invece comportamenti idonei ad occultarli e a cederli per ottenerne il controvalore in danaro liquido*"). Ancor più in questo caso, non è dato ricavare da tale condotta alcun elemento idoneo ad inficiare la veridicità dei fatti riferiti dal Lipari nei suoi interrogatori, tanto più quando tali fatti, quali quelli che riguardano il presente processo, non hanno alcuna attinenza con i beni occultati;

4) la violazione dell'obbligo di indicare i beni di cui direttamente o indirettamente dispongono gli altri membri dell'associazione mafiosa ("*egli ha violato l'obbligo di fornire altresì ogni notizia in suo possesso utile ad identificare compiutamente tutti i beni ed utilità di cui direttamente o indirettamente dispongono altri membri dell'associazione o di altri gruppi criminali, al fine di procedere al sequestro ed alla confisca degli stessi*"). Si tratta di una violazione, relativa alla mancata indicazione di un bene riferibile a

Provenzano, che, come la precedente, non inficia, di per sé, la veridicità dei fatti riferiti dal Lipari nei suoi interrogatori soprattutto quando non v'è alcun collegamento con i fatti qui rilevanti.

Le predette contestazioni delle violazioni degli obblighi sono state seguite, quindi, dalla specifica contestazione delle risultanze delle intercettazioni dei colloqui del Lipari con i suoi familiari dai quali quelle violazioni erano emerse.

Ebbene, non emerge in alcun passo di quelle intercettazioni specificamente contestate al Lipari che questi abbia riferito fatti falsi, tanto meno sui temi oggetto della deposizione poi resa in questa sede.

Anzi, al contrario, emergono alcune conferme non certo secondarie, come, ad esempio, quelle relative all'incontro del Lipari con il M.llo Lombardo per il "rapporto mafia-appalti", laddove il Lipari, raccontando ai familiari che, comunque, nel riferire quel fatto, aveva taciuto ai giudici il nome della persona, Vito Motisi, che aveva favorito quell'incontro, di fatto conferma di avere detto il vero ancorché in modo incompleto finalizzato a non coinvolgere un ulteriore soggetto (appunto, il Motisi).

In sostanza, da quelle intercettazioni emerge chiaramente che Lipari, che non rinnega in alcun modo la sua amicizia con Provenzano (ed, infatti, ribadisce che "*ha un rapporto bello*" con quest'ultimo), non ha inteso "depistare" gli inquirenti o, comunque, inquinare le risultanze di indagini pregresse ed in corso, ma soltanto ha tentato di accreditarsi come collaboratore di Giustizia, limitandosi a riferire fatti non più attuali (v. intercettazioni contestate in cui dice di avere riferito soltanto "*cose antiche, vecchie*"), tra i quali vi erano certamente anche le vicende attinenti al presente processo risalenti a dieci anni prima, e, quindi, inidonei a determinare effetti pregiudizievoli soprattutto per i familiari, i quali, conseguentemente, "*preoccupazioni di mafia non devono avere*" (v. ancora intercettazioni contestate al Lipari il 15 gennaio 2003).

In conclusione, dunque, le vicende che hanno condotto nel gennaio 2003 alla interruzione della raccolta delle dichiarazioni che Lipari aveva iniziato a rendere non incidono sulla attendibilità (*rectius*, veridicità) delle dichiarazioni medesime, ma semmai sulla loro completezza con riguardo, peraltro, soltanto a temi del tutto diversi da quelli che rilevano in questa sede.

La veridicità delle dichiarazioni sino ad allora rese è stata, d'altra parte, immediatamente ribadita dal Lipari con la lettera inviata al Procuratore della Repubblica il 22 gennaio 2003, con la quale, appunto, ha ammesso soltanto l'incompletezza delle dette dichiarazioni (v. lettera sopra già riportata ove ad un certo punto Lipari, al fine di ribadire e reiterare la richiesta di collaborazione senza soluzione di continuità – ed è solo in questi limiti che qui rileva stante quanto precisato con l'ordinanza acquisitiva del 15 dicembre 2016 – scrive: "*Mi rendo conto che, data l'ampiezza delle argomentazioni, non tutto è stato possibile aver reso, mentre alcuni punti, già affrontati, necessitano ancora di un approfondimento, sempre in linea con quanto già dichiarato, sino ad oggi, ma che per motivi di tempi-tecnici, non ho avuto la possibilità di affrontare, non essendoci mai stata intenzione, da parte mia, di occultare fatti e circostanze..*").

Le conclusioni sin qui raggiunte trovano, poi, conferma nella sentenza che ha definitivamente condannato il Lipari per i fatti commessi dal 2002 e che ha dettagliatamente esaminato, quindi, quella condotta che ha dato luogo alla interruzione della raccolta delle dichiarazioni del predetto iniziata nel novembre 2002.

Si tratta della sentenza, sopra già richiamata, n. 984/2011 pronunziata dalla Corte di Appello di Palermo nei confronti di Giuseppe Lipari il 10 marzo 2011, irrevocabile il 10 gennaio 2012, con la quale è stata confermata la sentenza pronunziata dal G.U.P. di Palermo il 15 gennaio 2009 di condanna per il reato di associazione mafiosa commesso dal 15 ottobre 2002 al 17 settembre 2007.

Da tale sentenza si ricava, innanzitutto, qual è la condotta del Lipari nella quale sono stati individuati gli elementi della prosecuzione del vincolo associativo mafioso: si tratta di quell'attività posta in essere dal Lipari al fine di pervenire alla vendita di un vasto appezzamento di terreno (circa tre ettari), sito in Contrada Piraineto di Carini, del rilevante valore di due milioni e mezzo di euro nell'interesse anche di associati mafiosi e, specificamente, di Bernardo Provenzano, attività dalla quale la Corte di Appello ricava, appunto, che il Lipari "*abbia proseguito nella sua condotta di gestore del patrimonio illecito riferibile agli associati mafiosi del sanguinario schieramento corleonese...*".

Ma, per quel che rileva ai fini che qui interessano, dalla detta sentenza non si ricava, al contrario, alcun elemento che possa condurre ad affermare che le dichiarazioni rese dal Lipari nel periodo della sua collaborazione fossero false o, comunque, inattendibili.

Quel giudice, infatti, rileva soltanto l'evidente strumentalità e fittizietà della scelta collaborativa ("*...con manifesta evidenza ... quella attività di collaborazione con la giustizia allora dallo stesso intrapresa con l'autorità giudiziaria era del tutto strumentale e fittizia*"), comprovata dal fatto che il Lipari aveva rivelato poche notizie e su fatti di scarso rilievo ed aveva indicato soltanto alcuni beni di Riina di secondario valore ("*...finalizzata ad ottenere benefici in cambio di poche informazioni riguardanti fatti di scarso rilievo ed in particolare l'individuazione di beni riferibili ai capi-mafia assolutamente secondari*").

In sostanza, la Corte di Appello non dubita dell'attendibilità di quanto riferito dal Lipari, ma ne rileva, anche in questo caso, la scarsa importanza (per l'inattualità) e l'incompletezza soprattutto con riferimento alla indicazione dei beni riferibili ai capi-mafia Riina e Provenzano, di cui il Lipari medesimo era stato gestore per decenni e che aveva tentato di sottrarre alla confisca (v. sentenza in esame nella quale, a proposito delle risultanze delle intercettazioni,

si legge: "*..l'imputato rassicura i familiari circa l'assoluta strumentalità della propria collaborazione con la giustizia finalizzata esclusivamente a riferire circostanze riguardanti avvenimenti remoti ed a permettere il sequestro di due proprietà di scarso valore, una delle quali del Riina Salvatore...*", così che risulta ammesso dallo stesso Lipari che "*ancora alla data del gennaio 2003 egli continuava imperterrito nonostante le precedenti condanne per associazione mafiosa e l'inizio di una falsa attività di collaborazione con la giustizia a gestire beni del più pericoloso capo mafia di Cosa Nostra allora latitante...*").

Analoga valutazione si legge anche nella sentenza n. 1998/2005 pronunziata dalla Corte di Appello di Palermo nei confronti di Giuseppe Lipari ed altri (tra i quali anche i figli del Lipari, Cinzia e Arturo) l'8 giugno 2005, irrevocabile il 23 febbraio 2006, con la quale veniva confermata la condanna di Lipari Giuseppe inflittagli dal G.U.P. del Tribunale di Palermo il 12 dicembre 2003 per il reato di associazione mafiosa commesso dal marzo 1994 fino al 14 ottobre 2002.

In tale sentenza, infatti, si valorizza anche, come veritiera, la confessione resa dal Lipari ("*ha ammesso tutti i fatti storici attribuitigli*") ai fini della affermazione della sua responsabilità penale ("*..attesa la sostanziale confessione dell'imputato sugli affari ed i rapporti intrattenuti con Provenzano, va confermata l'affermazione di responsabilità sulla partecipazione del Lipari a Cosa Nostra nel periodo in contestazione...*"), ancorché, poi, venga, però, negata la circostanza attenuante della collaborazione per la ritenuta insufficienza degli elementi offerti rispetto al patrimonio conoscitivo attribuito al Lipari ("*..la sua confessione... ... .ha avuto riguardo solo ed esclusivamente a circostanze e fatti storici citati nel provvedimento... ... .la confessione, anzi le confessioni dell'imputato si sono adattate alla situazione processuale nella sua evoluzione, per cui di scelta strategica a fini difensivi si tratta e non di dissociazione e resipiscenza. In ogni caso, manca nelle dichiarazioni dell'imputato qualunque riferimento a fatti e personaggi non altrimenti noti agli inquirenti, di cui la sua*

memoria deve essere colma dopo tanti anni di vicinanza ai capi di Cosa Nostra. Con la conseguenza che il suo contributo non è sino ad ora servito ad evitare che l'attività della mafia nel suo complesso (non quella sua personale) prosegua con le stesse caratteristiche quantitative e qualitative di prima, per cui si è completamente fuori dai presupposti dell'invocato art. 8 legge 203/91").

Come si vede, dunque, non v'è alcun elemento ricavabile dalla vicenda di quel tentativo abortito di collaborazione con la Giustizia che possa pregiudizialmente condurre ad una valutazione di intrinseca e generale inattendibilità delle dichiarazioni in quel frangente rese dal Lipari.

Si impone, quindi, in questa sede una compiuta valutazione della attendibilità intrinseca del dichiarante Lipari alla stregua di tutti gli elementi conoscitivi complessivamente acquisiti e dei criteri generali applicati per qualunque propalazione promanante da soggetto che rivesta una qualità diversa da quella del testimone "puro", nella fattispecie la qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p.

Ed allora, il primo elemento da evidenziare è quello della coerenza delle conoscenze riferite dal Lipari con il quadro delle risultanze sul ruolo svolto dal medesimo nell'ambito dell'associazione mafiosa "cosa nostra".

Orbene, tale coerenza è certamente ravvisabile ove si tenga conto dell'accertata ed incontestata frequentazione del Lipari con i vertici assoluti di "cosa nostra" negli anni cui quelle conoscenze ineriscono, e quindi sia con Salvatore Riina che con Bernardo Provenzano.

Come si è visto, è stato accertato con sentenze irrevocabili che il Lipari ha addirittura avuto accesso ai fatti più segreti e personali di questi ultimi, quelli relativi alle loro proprietà immobiliari, godendo in proposito della massima fiducia da parte del Provenzano e del Riina, tanto avere affidato l'intestazione (fittizia) e la gestione dei beni medesimi.

Inoltre, sono stati accertati sia gli incontri personali diretti del Lipari con Riina e, soprattutto, Provenzano, sia lo scambio di corrispondenza con quest'ultimo sino agli anni duemila prima che il Provenzano venisse arrestato.

A ciò si aggiunga che il ruolo del Lipari ed i suoi rapporti con Riina e Provenzano erano ben conosciuti dagli altri associati mafiosi, anche di primo piano, che ne hanno, infatti, sempre riferito (si vedano, per tutti, Antonino Giuffré e Giovanni Brusca, i quali, d'altra parte, avevano avuto modo di incontrare Lipari anche in occasione di riunioni col Provenzano ad ulteriore riprova dell'assoluta fiducia che quest'ultimo riponeva sul Lipari).

Già sotto tale profilo, dunque, le conoscenze riferite dal Lipari non possono di certo sorprendere o apparire incongrue rispetto alla sua caratura criminale.

A ciò si aggiunga che risultano ugualmente accertati i rapporti del Lipari sia con Vito Ciancimino, sia con Antonino Cinà.

Quanto al Ciancimino, basti qui ricordare anche la testimonianza resa in questo processo da Roberto Ciancimino che riscontra il racconto di Lipari sia sull'epoca alla quale risale la conoscenza di quest'ultimo col padre, sia sulla frequentazione della casa di Vito Ciancimino da parte del Lipari medesimo.

Quanto al Cinà, a prescindere da ogni altra risultanza, vi sono proprio quei servizi di pedinamento ed osservazione che hanno dato luogo all'arresto del Lipari nel gennaio 2002 e che avevano documentato, tra l'altro, proprio un incontro del Lipari col Cinà presso lo studio professionale di un parente di quest'ultimo.

Va detto, peraltro, che l'erronea indicazione della ubicazione stradale del detto studio legale, che l'imputato Cinà ha voluto sottolineare a dimostrazione della inattendibilità del Lipari (v. dich. Cinà sopra riportate: "...*Premesso che mio cugino aveva e forse ha uno studio a Palermo nei pressi di Via Restivo, che non si trova certamente nella zona di Via Dante, così come ha affermato il Lipari e come risulta dalla cartina che allego, quale documento numero 2, ove la Corte*

potrà evincere la distanza in cui si trova lo studio dell'Avvocato Cinà rispetto a Via Dante...") costituisce circostanza del tutto irrilevante perché la presenza contestuale del Lipari e del Cinà presso quello studio è stata osservata, rilevata e riferita dalla Polizia Giudiziaria.

Ed è appena il caso, inoltre, di osservare, quanto alla considerazione dell'imputato Cinà (ripresa dal suo difensore in sede di discussione all'udienza del 22 marzo 2018) secondo cui egli mai avrebbe potuto parlare con Lipari di questioni riservate dell'associazione mafiosa (v. ancora dich. Cinà sopra riportate: "*..Se io fossi stato realmente a conoscenza di vicende importanti riguardanti i fatti per cui oggi è processo, giammai ne avrei avuto riferito... ne avrei riferito. Per di più a distanza di un decennio, in modo così spavaldo e incauto ad una persona che non conoscevo, il che, come la stessa riferisce, non era archiviata, contrariamente ad ogni regola non scritta che impone il silenzio..*"), che il ruolo di Lipari e la sua particolare vicinanza ai "corleonesi" Riina e Provenzano, oltre che la fiducia che questi ultimi riponevano sul Lipari tanto da affidargli la gestione di beni di loro proprietà, come già si è visto sopra, erano a tutti noti nell'ambito di "cosa nostra" e non potevano, dunque, essere ignorati dal Cinà sia per il ruolo anche direttivo svolto nell'ambito di tale organizzazione mafiosa, sia, soprattutto, per la sua analoga stretta vicinanza e frequentazione con il medesimo Salvatore Riina quali emergono dalle sentenze che lo hanno definitivamente condannato.

Non può essere dubbio, dunque, che risulta delineato un quadro di elementi nel cui ambito si collocano in modo assolutamente coerente le conoscenze riferite da Lipari anche in ordine ai fatti che attengono al presente processo.

V'è, poi, da rilevare che all'epoca in cui per la prima volta Lipari ha riferito di tali fatti non v'era particolare attenzione sugli stessi (né sulla circostanza, evidenziata dalla difesa dell'imputato Cinà in sede di discussione all'udienza del 22 marzo 2018, che quest'ultimo fosse in quel momento indagato per il reato di

cui all'art. 338 c.p.), nel senso che questi non erano tali, per l'assenza di un quadro di conoscenze che si sarebbe formato soltanto negli anni successivi (ben lontane erano ancora le dichiarazioni di Massimo Ciancimino e quelle conseguenti di Luciano Violante, Claudio Martelli ed altri che sarebbero sopravvenute a partire dal 2009), da destare particolare clamore e da prestarsi, quindi, a strumento per acquisire particolari benemerenze ai fini dell'accreditamento del Lipari nel ruolo di collaboratore di Giustizia (ed, infatti, allora vennero ritenuti secondari rispetto alle conoscenze ben più attuali che inquirenti si attendevano dalla prospettata collaborazione con la Giustizia del Lipari).

I contatti tra i Carabinieri e Vito Ciancimino ed il ruolo del Cinà, invero, erano già emersi negli anni precedenti in occasione dei processi sulle stragi del continente svoltisi a Firenze senza alcuna concreta conseguenza processuale (un procedimento penale era stato aperto soltanto nel 2000 nei confronti dei soli mafiosi, tra i quali il Cinà, e sarebbe stato archiviato nel 2004), che, d'altra parte, non avrebbe potuto scaturire neppure dalle sole dichiarazioni del Lipari.

Si vuole dire, in sostanza, che si trattava di questioni che, nell'ottica di quest'ultimo, erano riconducibili a quelle "*cose antiche, vecchie*" (v. ancora intercettazioni contestate al Lipari il 15 gennaio 2003) che avrebbero potuto essere riferite senza determinare particolari effetti per i protagonisti di quelle vicende (il coinvolgimento del Cinà, così come di Riina, nel procedimento penale di cui si è detto, allora pendente, si ripete, non era neppure noto), tanto più che il Lipari le ha riferite anche "minimizzandole", laddove, sia riportando le parole del Cinà, sia riportando le proprie personali impressioni, ha etichettato come irrealizzabili e, quindi, non serie le richieste formulate dal Riina con il c.d. "papello", tanto da essere accolte e commentate con un sorriso sia dal Cinà che dallo stesso Lipari, così come da quest'ultimo ancora ribadito in questo dibattimento.

Ora, se il Lipari avesse inteso sfruttare quelle vicende per accreditarsi come collaboratore, avrebbe certamente assunto un atteggiamento opposto, accreditando, al contrario, la estrema serietà e gravità di quei fatti, invece, di fatto, vulnerata anche allorché ha riferito che sia egli che il Cinà ebbero l'impressione che la finalità di quel contatto richiesto da Vito Ciancimino fosse quella di consentire l'arresto di Salvatore Riina, dichiarazione che, nel contempo, dimostra che il Lipari non aveva neppure alcuna intenzione di "aggravare" la posizione dei Carabinieri, cui, anzi, potrebbe giovare la conferma di uno scopo meramente investigativo della loro iniziativa.

Ma, d'altra parte, che il Lipari non abbia attribuito particolare rilevanza a quei fatti si ricava anche dalla circostanza che egli, allorché si è proceduto in questa sede al suo esame dibattimentale, come questa Corte ha potuto visivamente constatare, è rimasto sorpreso dalle domande che gli venivano rivolte ("*Io, Presidente, se avessi saputo che ci sarebbe stato un interrogatorio così, mi sarei preparato una settimana prima tutti...*"), non essendo edotto neppure del processo per il quale era stato citato a comparire ("*Quale è questo processo? Non l'ho capito*").

E qui va introdotta un'ulteriore considerazione: se pure si volesse ritenere che allora, nel 2002, il Lipari avesse interesse ad una falsa dichiarazione per essere accreditato come collaboratore di Giustizia, tale interesse, con tutta evidenza, non era più sussistente quando il predetto, mai più sentito su quei fatti (nel processo a carico di Mori e Obinu, infatti, si era avvalso della facoltà di non rispondere perché ancora indagato in procedimento connesso), ha confermato per la prima volta in questo processo le sue precedenti dichiarazioni.

Il Lipari, infatti, non ha più ottenuto lo status di collaboratore di Giustizia, ha riportato ulteriori condanne senza il riconoscimento di alcuna circostanza attenuante (v. sentenze sopra richiamate) e, quando è stato esaminato in questo dibattimento, non viveva più a Palermo e non aveva più alcuna pendenza che

avrebbe potuto indurlo alla *captatio benevolentiae*, così che sarebbe stato, semmai, suo interesse ritrattare – o quanto meno non confermare – le sue precedenti dichiarazioni, che certo non possono portargli alcun beneficio, ma possono, anzi, esporlo a possibili ritorsioni da parte dei soggetti a vario titolo chiamati in causa (se Provenzano, infatti, era già deceduto quando Lipari ha reso per la prima volta la sua dichiarazione in pubblico in un'aula dibattimentale, erano vivi e presenti ad ascoltarlo, con la massima attenzione sino ad ora tarda, altri protagonisti di riconosciuta pericolosità definitivamente accertata in più sentenze definitive, quali, oltre al Cinà, innanzitutto Salvatore Riina e Leoluca Bagarella).

Eppure, Lipari ha ribadito ripetutamente con forza che egli su questi fatti, da quando il 30 ottobre 2002 aveva deciso di collaborare con la Giustizia, aveva sempre detto la verità ancorché poi aveva posto in essere quel comportamento che aveva determinato l'interruzione di quella collaborazione ("*...Comunque guardi io non... non voglio giustificare... io ho sempre detto la verità, se ho omesso qualche cosa durante quei verbali etc., era forse perché ero confuso, per tutta la famiglia che avevo in carcere etc. e quindi ero terrorizzato da quello che mi era successo, ma qua io sto dicendo la verità...*").

Se così è, allora, in conclusione, il problema della credibilità del Lipari, nonostante i suoi trascorsi criminali ed il tentativo non riuscito di accreditarsi quale collaboratore di Giustizia, non può che essere risolto positivamente ove si tenga conto delle risultanze sopra esposte e, quindi, di tutti gli elementi che, secondo la costante giurisprudenza di legittimità, devono guidare il giudice di merito (personalità, condizioni socio-economiche, passato criminale, rapporti con gli accusati, genesi e ragioni della confessione e dell'accusa dei coautori e complici).

A ciò si aggiungano, poi, quali ulteriori elementi di valutazione, la coerenza e la costanza delle dichiarazioni già sopra evidenziate, oltre che la spontaneità e

l'autonomia anche rispetto alle conoscenze disponibili nel momento in cui quelle dichiarazioni sono state rese per la prima volta.

Non incide, infine, su tale valutazione la circostanza che in questo dibattimento Lipari non abbia ricordato in prima battuta i fatti concernenti la c.d. "trattativa" confermandoli, però, appena gli sono state lette le dichiarazioni rese nel 2002: tali fatti, invero, per lo più, tranne i due episodi che lo hanno riguardato direttamente (quello della richiesta fatta alla moglie dal figlio di Ciancimino e quello dell'incontro all'Hotel Plaza di Roma) e che, infatti, Lipari ha ricordato senza alcuna sollecitazione, sono stati da lui appresi *de relato* da Vito Ciancimino, Bernardo Provenzano e, da ultimo, da Antonino Cinà e, quindi, è assolutamente fisiologico che degli stessi egli abbia oggi una memoria più sbiadita rispetto al 2002 quando in lui il ricordo, invece, era certamente più vivo non tanto perché più prossimo all'epoca dei colloqui con Vito Ciancimino e Bernardo Provenzano, ma, soprattutto, perché recente rispetto al racconto fattogli da Cinà appena poco tempo prima (nell'anno duemila quando lo aveva incontrato su incarico di Provenzano).

In ogni caso, allorché è stata sollecitata la memoria del Lipari, questi ha immediatamente ripreso il suo ricordo e confermato in modo sostanzialmente coincidente quanto a suo tempo riferito, dimostrando, nel contempo, il suo personale odierno disinteresse a quei fatti che, altrimenti, lo avrebbe condotto a seguire tutti gli sviluppi investigativi degli anni successivi e, ove l'intento fosse stato quello di inquinare le indagini o di acquisire benemerenze, ad integrare i suoi asseriti ricordi con ulteriori fatti così come, talvolta, è accaduto con taluni collaboratori di Giustizia.

Infine, soltanto per completezza, va sottolineato che appare del tutto superfluo per i fini che qui rilevano il confronto, che la difesa degli imputati Subranni e Mori ha operato in sede di discussione (v. trascrizione udienza dell'8 marzo 2018), tra le dichiarazioni di Lipari e quelle di Massimo Ciancimino per trarne

ora alcune smentite all'attendibilità del primo, ora alcune smentite alle dichiarazioni del secondo e ciò per le ragioni già ampiamente esposte nella Parte Seconda che impediscono di fare qualsiasi uso delle medesime dichiarazioni di Massimo Ciancimino.

10.3 SINTESI DELLE RISULTANZE DELLE DICHIARAZIONI DI PINO LIPARI

Ciò detto, al fine della valutazione del contenuto delle dichiarazioni del Lipari unitamente agli altri elementi di prova secondo quanto richiesto dall'art. 192 comma 3 c.p.p. richiamato dall'art. 187 bis comma 6 c.p.p., è opportuno qui di seguito estrapolare dalle dichiarazioni già sopra riportate in sintesi e riordinare in ordine cronologico i fatti più rilevanti riferiti dal medesimo Lipari nel corso del suo esame dibattimentale relativamente agli accadimenti del 1992-93 sulla base delle conoscenze acquisite separatamente dalle sue diverse fonti (Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Vito Ciancimino e Antonino Cinà):

1) Riina aveva sperato che il maxi processo si potesse concludere favorevolmente per gli associati mafiosi grazie all'intervento di Salvo Lima e Ignazio Salvo ("*Dice che, dice: di più non si è potuto, comunque come vedi si procede per gradi, la gente è meno interessata, i fari sono meno proiettati. Dice: comunque in Cassazione la sentenza sarà completamente non annullata, ma sarà riformata. E precisò: per quanto riguarda i reati associativi, questi ci sarà conferma dei reati associativi o al limite qualche riduzione di qualche anno a qualcuno. Che per molti altri casi, dove c'erano delle prove, mi riferisco ai delitti che imputati alla zona di Brancaccio, dove c'erano prove proprio, c'era la pistola che fumava ancora, per dire, per quelli non ci sarebbe stata possibilità alcuna, mentre gli altri sarebbero stati rinviati per una nuova decisione... .... questo è quello che mi disse Riina. Sottolineò: Ignazio Salvo, mi*

diceva sempre Riina, che l'interessamento del Lima sarebbe stato sempre vivo questo è quello che mi disse Riina. Sottolineò: Ignazio Salvo, mi diceva sempre Riina, che l'interessamento del Lima sarebbe stato sempre vivo);

2) Riina, in prossimità della decisione della Cassazione, aveva esternato che se il "maxi processo" non si fosse concluso come da lui auspicato vi sarebbe stato un "terremoto" ("*..mi disse, dice, se non fanno questo Maxi Processo come Dio comanda, succederà il terremoto....*);
3) nell'ambito di "cosa nostra" iniziarono, quindi, a circolare i nomi di alcuni politici, tra i quali Salvo Lima, che sarebbero stati uccisi nel caso di esito negativo del "maxi processo" ("*..sono Martelli, Andò, Nicolosi - il Presidente della Regione - e Lima*");
4) dopo la strage di Capaci e prima di quella di via D'Amelio i Carabinieri avevano contattato Vito Ciancimino chiedendogli cosa volesse "cosa nostra" per far cessare le stragi ("*..la richiesta e proposta che avevano pattuito su a Roma i due, cioè Ciancimino e Mori. Cioè praticamente Mori chiede: ma che cosa vuole ora Cosa Nostra? Siamo confusi con queste stragi, con queste cose. Con questa strage, perché ancora non c'è la strage di Borsellino, ancora, era intervenuto solo... Solo Falcone era morto..*") e Ciancimino, quindi, intuendo che dietro i Carabinieri vi fossero altri ("*..lui mi disse, dice, questa non è farina del loro sacco, venire a casa mia a Roma..*"), aveva deciso di contattare Salvatore Riina per dare un risposta alla richiesta dei Carabinieri ("*...io ho dovuto cercare Riina perché avevo urgenza di dare risposta a Mori e De Donno...*");
5) la moglie del Lipari era stata allora contattata da uno dei figli di Ciancimino affinché facesse sapere al marito che Vito Ciancimino voleva essere messo in contatto con Riina ("*..Ricordo che una sera mia moglie, rientrando a casa, si presentò un giovanotto con un casco in testa, che la*

fece spaventare, ed era il figliolo di Ciancimino, che dice dovrebbe dire a suo marito, in carcere, se può fare fare un incontro con il primario...");

6) Lipari si era sottratto a quella richiesta perché temeva che fosse finalizzata a fare arrestare Riina ("...*io, ricordandomi l'episodio della cravatta e del rapporto che Riina aveva lasciato con Ciancimino, ci dissi: ci dice che da parte mia non c'è nessuna possibilità di potergli creare un appuntamento, un incontro con questo... .... E praticamente io che cosa ho pensato poi? Se tu hai un contatto privilegiato con Provenzano, perché cerchi Riina? Quindi lo cerchi forse per farlo arrestare?*");
7) Vito Ciancimino, poiché Lipari si era rifiutato di procurargli l'incontro con Riina, si era rivolto a quel punto al Dott. Cinà ("...*Ciancimino mi disse: io volevo un appuntamento con il primario, con Riina, un incontro, e tu non me lo hai dato, mi hai detto che non avevi strada, quindi mi hai depistato. E siccome non potevo parlare con il suo aiuto, con Provenzano, perché questa era una cosa che doveva essere per forza di cose definite da Riina, mi sono ricordato che il medico curante della famiglia Riina era un certo dottore Cinà, Nino Cinà, al quale ho prospettato tutta la situazione..*") e ciò prima della strage di via D'Amelio ("..*Grasso: insomma, prima della strage di Borsellino? Lipari: prima della strage, si*");
8) Cinà aveva tentato in un primo momento di sottrarsi alla richiesta del Ciancimino ("*il dottore Cinà gli disse: senta, lasci stare, dice, si sistemi le sue cose, questa è una cosa troppo grosso che lei mi prospetta e cose, dice, lasci...*), ma, poi, messo alle strette dallo stesso Ciancimino ("..*dice, guardi, lei deve parlare con Riina perché se non lo fa lei si assume una grandissima responsabilità, perché la cosa è seria, la cosa è così, la cosa è colà, c'è questa discussione, devo dare risposte al Mori..*), aveva

effettivamente riferito a Riina ("..*Comunque fece avere questo discorso al Riina, non so per quale canale..*");

9) Cinà aveva, quindi, ricevuto da Riina il c.d. "papello" e lo aveva recapitato a Vito Ciancimino ("...*lo mise in una busta chiusa, lo mise in una busta chiusa, lo mise nella cassetta della posta, previa citofonata che ha fatto fare solo (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Signor Ciancimino, non ho potuto parcheggiare la macchina, nella cassetta le ho messo una risposta che lei cercava, eccetera*") nel giro di pochi giorni dalla richiesta di Ciancimino che aveva manifestato particolare fretta ("..*Pochi giorni.... ... ...Perché c'era una pressione di Ciancimino, che pressava... Lo ha pressato, gli ha detto lei in giornata mi deve portare notizie.. ... ...Pochi giorni*");

10) Vito Ciancimino, pertanto, aveva, poi, ricevuto quel "papello" ("..*ebbe questo papello, chiamiamolo così..*"), contenente alcune richieste del Riina ("..*Un accenno me lo fece, quelle cose che abbiamo detto, 41 bis, ergastoli, beni, cose... ... ...diceva che era... Anche lui pensava che era una richiesta eccessiva perché... ....Papello, lo ha chiamato Papello, questo Papello lo ha chiamato*");

11) Vito Ciancimino aveva, a sua volta consegnato, il c.d. "papello" a De Donno ("...*ebbe un altro incontro, ma solo con De Donno... ... .gli ha dato la busta.... ... ...questo me lo dice Ciancimino, ma non al Mori, al De Donno, adesso ricordo che è successo questo, questa cosa... ... .così mi dice Ciancimino*");

12) dopo la scarcerazione del settembre 1992 Lipari aveva incontrato a Castelvetrano il Provenzano, il quale lo aveva invitato a incontrare a Roma Vito Ciancimino ("..*io vidi il Ciancimino, dopo che mi ero visto con Provenzano però, mi ero visto con Provenzano a Castelvetrano, mi*

disse, dice: Pino, devi fare un sacrificio, devi andare a Roma... ... .mi disse vai a sentire Vito Ciancimino e vedi che cosa ti devi dire..")

13) nel dicembre 1992 Lipari aveva, quindi, incontrato Vito Ciancimino a Roma presso l'Hotel Plaza ("*al Plaza di Roma ci siamo visti*");

14) in quella occasione Vito Ciancimino aveva parlato a Lipari della trattativa con i Carabinieri ("*..mi parlò della trattativa... ... . mi raccontò l'incontro che ebbe con De Donno e Mori*"), raccontandogli gli accadimenti del giugno – luglio precedenti prima sintetizzati ai punti 7), 8), 10) e 11);

15) dopo l'arresto di Riina Lipari aveva ancora incontrato Provenzano nei pressi di Monreale ("*...l'appuntamento me lo fece in zona... Sotto Monreale...*") ed il Provenzano, che era informato dei contatti tra Vito Ciancimino e i Carabinieri ("*P. M. DI MATTEO : - ....Intanto Provenzano sapeva di queste cose?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Certo*"), aveva manifestato l'idea che dietro i Carabinieri vi potessero essere i Servizi Segreti ("*..persone delle istituzioni, lui faceva riferimento ai Servizi Segreti... ... .cioè dice non poteva essere una iniziativa personale dei Carabinieri ad intraprendere una trattativa, se non ci fosse stato il benestare di qualche entità più... superiore insomma; P. M. DI MATTEO : - Questo glielo dice Provenzano in quell'incontro, diciamo, di cui stiamo parlando?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, certo.... ... ... mi disse, sicuramente, dice, ci saranno persone sopra*");

16) Lipari aveva ripreso a incontrare Provenzano dopo la scarcerazione del 1996 e nell'ultimo incontro avuto nel 2000 con il predetto, questi aveva chiesto a Lipari di incontrare Cinà perché aveva bisogno di alcuni farmaci ("*..aveva problemi lui alla prostata e voleva che contattassi il dottore Cinà per fargli avere dei farmaci..*");

17) Lipari aveva, quindi, effettivamente incontrato il Dott. Cinà presso lo studio legale di un cugino di quest'ultimo ("*E ci incontrammo, fummo addirittura intercettati dalle forze dell'ordine, mi pare che questo incontro che io feci con il dottore Cinà...*");

18) Cinà, in quella occasione aveva raccontato a Lipari la consegna del "papello" a Ciancimino di cui sopra al punto 9) e, in dettaglio, anche come era stato coinvolto nella vicenda nonostante fosse restio ("...*E fu in quella occasione, mi ha detto, dice: ma la sai tutta questa storia del... Dice sono stato, in tua assenza mi ha detto, sono stato contattato in un ospedale... ... ... Dice: sono stato contattato in ospedale dal figliolo di Ciancimino, il quale mi disse che il papà avrebbe voluto parlarmi. Dice io pensando che si trattasse di qualcosa di malattia, mi sono recato in casa di Ciancimino. In quell'occasione, il Ciancimino mi disse che lo aveva convocato perché aveva necessità assoluta di parlare con il primario, con Riina, va bene? Per una situazione che si stava delineando, che poteva portare dei vantaggi, eccetera, eccetera.... ... ...Vantaggi all'organizzazione.... ... ...Ai processi, eccetera. Il dottore Cinà mi disse, dice io appena ho sentito questa cosa, cercavo di defilarmi, non volevo assolutamente avere mani in pasta in questa situazione e gli ho detto: Don Vito, veda un poco di lasciarmi in pace e si sistemi le sue cose, con questi contatti ce lei ha si sistemi le sue cose. Dice: no, guardi, lei deve riferire a Riina, assumendone la grossa responsabilità, che c'è questa situazione, cioè ci sono i Carabinieri che mi hanno contattato, de desiderano sapere che cosa desidera Cosa Nostra per finirla con ste stragi, con ste cose, eccetera, eccetera. Quindi dice lei è responsabile, stia attento perché una cosa che lei non si può minimamente enucleare da questa cosa. Io a fronte di questa situazione ci dissi va bene, cercherò di farvi avere una risposta*");

19) nella stessa occasione Cinà aveva confermato al Lipari il contenuto del c.d. "papello" ("*...Sì, si parlò un po' di che cosa si poteva trattare e quindi ho saputo che si trattava dell'eliminazione del 41 bis, di tutte quelle cose che... ....L'eliminazione del 41 bis, una nuova normativa sui sequestri dei beni, l'eliminazione dell'ergastolo e una revisione del processo (PAROLA INCOMPRENSIBILE), di sti processi... Tutti argomenti, insomma, che... ... .anche, c'era pure questo, sì, la Legge sui pentiti, eccetera*") di cui già Lipari aveva appreso da Vito Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Quindi poi gli stessi argomenti di cui le aveva parlato Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Esatto*").

* * *

Orbene, tralasciando al momento le dichiarazioni del Lipari sopra richiamate concernenti il "papello" e le richieste del Riina che saranno successivamente riprese nel contesto dell'esame delle risultanze complessive su tali temi, va, invece, qui osservato, quanto ai temi sin qui affrontati con la presente sentenza, che le altre dichiarazioni del medesimo Lipari, soprattutto quelle sopra sintetizzate ai punti dal n. 1) al n. 4), confermano, da un lato la genesi delle vicende che costituiscono il preludio ai fatti più propriamente oggetto del presente processo (v. sopra Capitolo 2 della Parte Terza di questa sentenza cui si rimanda), e, dall'altro, ulteriormente i contatti di Mori e De Donno con Vito Ciancimino, la finalità di tali contatti, il fatto che al Ciancimino fu fatto credere da Mori che dietro quell'iniziativa vi erano le Istituzioni e, infine, il fatto che Ciancimino effettivamente cercò Salvatore Riina per dare una risposta alla sollecitazione di dialogo dei Carabinieri.

Tutti fatti per i quali, dunque, risulta acquisito un compendio probatorio – già esposto nei Capitoli precedenti – di assoluto rilievo e tale, per coerenza, concordanza e convergenza, da elidere qualsiasi dubbio sul loro effettivo verificarsi.

Dalla raggiunta prova di tali fatti, pertanto, può adesso muoversi per l'esame dei successivi sviluppi degli stessi.

CAPITOLO 11

LA "VICENDA BELLINI"

E' necessario, però, a questo punto, ancora prima di affrontare il tema delle risposte date da Riina alle sollecitazioni che gli pervennero tramite Vito Ciancimino, esaminare anche un'altra vicenda che in parallelo si svolse nella stessa estate del 1992.

Ci si intende riferire a quel tentativo di trattativa tra le cosche mafiose ed i Carabinieri portato avanti da Paolo Bellini, "*un ambiguo personaggio legato ad ambienti dell'estrema destra eversiva*" (per tale definizione si veda l'informativa della Direzione Investigativa Antimafia del 4 marzo 1994 a firma del Capo Reparto Investigazioni Giudiziarie Dott. Giuseppe Micalizio prodotta dal P.M. all'udienza del 26 settembre 2013).

Anche su tale vicenda è stata svolta un'intensa attività istruttoria di cui deve darsi conto, muovendo proprio dalle dichiarazioni rese dal Bellini.

11.1 LE DICHIARAZIONI DI PAOLO BELLINI

Paolo Bellini (già sentito in questo procedimento nel corso dell'udienza preliminare con le forme dell'articolo 210 c.p.p.), è stato ascoltato nel corso del dibattimento, nelle udienze dell'11 e 12 marzo 2014, con le forme della testimonianza assistita ai sensi del 197 bis c.p.p., poiché già definita la sua posizione presso l'Autorità Giudiziaria di Firenze.

L'esame ha preso le mosse dall'avvio della collaborazione iniziata, prima, come testimone di giustizia affidato al Servizio centrale di protezione, e poi come collaboratore di giustizia, tra il 1999 ed il 2002 ("*Ne ho avuti due di programma di protezione, uno ... uno come Teste, l'anno non me lo ricordo, ma è risalibile, comunque, tramite il servizio centrale di protezione, e l'altro come collaboratore di giustizia, nel '99 mi sembra, 1999 o 2000, non ricordo bene. ... Esattamente, dal '99 al 2002 penso.*").

Nell'ambito della detta collaborazione il Bellini ha riferito spontaneamente di omicidi commessi per conto proprio e di omicidi commessi per la 'ndrangheta, quale consigliere killer della 'ndrina; questi ultimi omicidi sono stati commessi nel territorio di Reggio Emilia ("*...ho confessato tutto quello che ho fatto nella mia vita, perché non sono un collaboratore di giustizia che è stato preso, come si suol dire, in termini malavitoso, con la carne in bocca, ma ho collaborato spontaneamente. Ho raccontato tutta la mia vita e mi sono assunto le mie responsabilità. Davanti a più Corti, sia d'Assise che G.u.p. e G.i.p., mi è stato concesso l'articolo 8 quattro volte. P.M. DR. TARTAGLIA – Quali reati Lei ha confessato nella sua collaborazione? TESTE BELLINI – Omicidi. ... omicidio uno, individuali, e gli altri per conto dell'organizzazione, della 'Ndrangheta. Io facevo parte di una 'ndrina della 'Ndrangheta come consigliere killer. P.M. DR. TARTAGLIA – Questi omicidi per conto della 'Ndrangheta Lei in che area territoriale li ha commessi? TESTE BELLINI – Ho commesso a Reggio Emilia, a Cutro, e mi sembra in nessun altro posto*").

Bellini ha chiarito, quindi, come era iniziata la sua appartenenza alla 'ndrangheta, allorché, dopo un arresto subìto a Firenze per un omicidio, si era trovato in cella, nel carcere di Prato, con tale Vasapollo Nicola, inserito in una "famiglia" di Cutro, a Dragone, un clan calabrese, e che viveva a Reggio Emilia, avendo ivi anche parenti; il Vasapollo conosceva i trascorsi criminali del Bellini e gli aveva chiesto uno scambio di favori, il Bellini avrebbe dovuto uccidere una persona per conto della 'ndrangheta e questa avrebbe ucciso una persona per conto del Bellini ("*Con la 'Ndrangheta è iniziata dopo un arresto subìto a Firenze per un omicidio. In cella con me a Prato, mi sembra, nel carcere di Prato, c'era un ragazzo che era inserito in una famiglia di Cutro, a Dragone, un clan calabrese. Lì avevamo... siccome lui viveva a Reggio Emilia, aveva anche parenti a Reggio Emilia, ero conosciuto molto per i miei trascorsi, ed ero entrato, diciamo, con loro per uno scambio anche di favori. Cioè inizialmente io*

dovevo sopprimere una persona per conto loro e loro avrebbero dovuto sopprimere una persona per conto mio. Poi questo ragazzo è uscito di carcere... P.M. DR. TARTAGLIA – Ricorda il nome di questa persona? TESTE BELLINI – Un momento, abbia pazienza. Vasapollo Nicola").

Il Bellini ha riferito ancora che quando il Vasapollo era uscito dal carcere, entrambi si erano ritrovati a Reggio Emilia, ove il primo, avendo avuto contrasti con il proprio clan Dragone, stava formando una nuova 'ndrina, comunque autorizzata dai Calabresi, nella quale aveva inserito il Bellini che ne aveva, poi, fatto parte fino all'avvio della collaborazione nell'anno 1999 ("*Uscito di carcere ci siamo ritrovati a Reggio Emilia, lui era in contrasto con il suo clan Dragone, stavano formando una 'ndrina per conto loro, autorizzata, comunque, da... non so chi, comunque già dalla Calabria. Io con lui ero inserito, mi ha inserito in questa 'ndrina. P.M. DR. TARTAGLIA – E la sua appartenenza a questa 'ndrina fino a quale anno, se è in grado di ricordarlo è durata? TESTE BELLINI – Praticamente con la collaborazione. P.M. DR. TARTAGLIA – Fino al momento della collaborazione, quindi fino al '99 TESTE BELLINI – Sì.*").

Per conto della 'ndrangheta il Bellini aveva commesso tre o quattro omicidi a Reggio Emilia ed uno in Calabria ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, è in grado di dirci quanti omicidi Lei ha ealizzato per conto o comunque nell'interesse della 'Ndrangheta? TESTE BELLINI – ... A Reggio Emilia uno, due... mi sembra tre o quattro, adesso non ricordo bene. In Calabria uno ...*").

Poi, il Bellini ha riferito di un omicidio a sfondo politico commesso nel 1975-1976 in pregiudizio di Alceste Campanile, omicidio per il quale non era indagato e di cui si è autoaccusato inquadrandolo nel contesto dei contrasti tra Avanguardia Nazionale, nella quale militava il Bellini stesso, e Lotta Continua, nella quale militava il Campanile ("*P.M. DR. TARTAGLIA –... Oltre a questi omicidi di 'Ndrangheta, Lei è stato autore anche di reati o di omicidi a sfondo politico, cioè realizzati contro militanti politici? TESTE BELLINI – Sì, uno.*

...Omicidio Alceste Campanile. ... '75, '76. P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, ma l'omicidio di Alceste Campanile lo ha confessato Lei? TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Lei era indagato? TESTE BELLINI – No. ... Io all'epoca ero in Avanguardia Nazionale, e Alceste Campanile era in Lotta Continua"), anche se inizialmente, negli anni '70, entrambi avevano fatto parte della Giovane Italia ("*...negli anni Settanta, prima ancora eravamo... io e Alceste Campanile eravamo tutti e due nella Giovane Italia, iscritti alla Giovane Italia. Poi io, mi ricordo, fui iscritto anche mi sembra al movimento sociale, poi ne uscì, e Alceste Campanile invece cambiò proprio completamente e passò a Lotta Continua*").

Tale omicidio era stato commesso allorché il Campanile era stato sorpreso da Bellini mentre tentava di appiccare il fuoco fuori dall'abitazione dove viveva il Bellini stesso con la famiglia; l'omicidio era, quindi, stato autorizzato dal responsabile di Avanguardia Nazionale su richiesta del Bellini ed una sera quest'ultimo, notando il Campanile che faceva l'autostop, lo aveva preso a bordo e poi ucciso lungo il fiume vicino a Reggio Emilia ("*P.M. DR. TARTAGLIA – E l'eliminazione di Alceste Campanile nasce nel contesto di Avanguardia Nazionale? Le viene dato in quel contesto l'incarico di uccidere Campanile? TESTE BELLINI – Sì, nasce in quel contesto. Nasce in quel contesto perché Alceste Campanile una sera insieme a un altro ragazzo avevano raggiunto quasi le abitazioni della mia famiglia e avevano due taniche di benzina in mano, c'era stata una scaramuccia verbale, io li avevo scoperti, e avevano detto che sarebbero tornati, comunque ci avrebbero bruciati tutti. A quel punto io parlai con il responsabile di Avanguardia Nazionale dov'ero inserito io a Massa Carrara, e così fu progettato l'omicidio di Alceste Campanile. ... L'ho eseguito però in un modo... in due eravamo, ero io e un altro signore, Leoni Roberto. È stato un fatto fortuito, nel senso in cui lo trovammo che quella sera faceva l'autostop per andare fuori Reggio Emilia, lo*

caricammo e lo portammo sul greto di un fiume, lì vicino a Reggio Emilia, e lo giustiziammo").

Indi, il Bellini ha raccontato dei periodi di latitanza trascorsi all'estero, in particolare in Brasile dove si era recato dopo un delitto grazie all'appoggio fornitogli da Avanguardia Nazionale e, in particolare, dalla sezione di Massa Carrara di Pietro Fioroni, che gli aveva procurato un passaporto falso per consentirgli l'espatrio, mentre, poi, in Brasile egli non aveva più avuto contatti con tale organizzazione ed aveva utilizzato documenti con una identità brasiliana ottenuti sfruttando una legge locale ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, Lei ha sostenuto... mi risponda per il momento in maniera sintetica, poi magari su questo punto ci ritorniamo. Ha sostenuto periodi di latitanza nella sua vita? TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Anche all'estero? TESTE BELLINI – Sì, dopo un fatto delittuoso, trovai rifugio in Brasile. P.M. DR. TARTAGLIA – Io le volevo chiedere, visto che ha già fatto riferimento alla sua appartenenza ad Avanguardia Nazionale, se militanti di questa organizzazione l'abbiano agevolata o sostenuta nei periodi di latitanza, in particolare con riferimento alla latitanza che Lei ha passato in sud America. TESTE BELLINI – L'unico sostegno che ho avuto la concessione di un passaporto falsificato per espatriare. Poi non ho più avuto niente, non ho più avuto contatti con loro, tranne quando sono rientrato in Italia, mi ricordo che passai a trovarli a Massa Carrara, appena rientrato, poi non ebbi più modo di vederli, perché io avevo cambiato completamente identità, avevo assunto un'identità brasiliana, avuta sempre con l'inganno, nel senso che in Brasile c'era una legge che permetteva, se presentavi due testimoni, i quali garantivano che tu eri nato in quel posto, quel giorno, da Tizio, Caio e Sempronio, e ti veniva rilasciato un certificato di nascita. Da quello è stato facile avere poi tutti i documenti, compreso il passaporto e compresa la visita riservista militare, poiché senza di quella non si poteva accedere al passaporto. Quella visita, mi ricordo, la feci in un distretto*

militare di Rio de Janeiro, essendo stato presentato da uno di quei due testimoni che mi avevano garantito l'identità, la nascita come sordomuto, avevo acquisito un certificato dell'Istituto Nazionale di sordomuti, sempre elargendo dinero, e fu facile ottenere tutti i documenti, compreso il passaporto. Nessun appoggio né politico né di altro, se non aggrapparsi a una legge che allora, non so se oggi sia ancora così, allora era la legge del posto. P.M. DR. TARTAGLIA – E quindi questo aiuto che le è stato dato in Italia, prima della partenza, in che cosa è consistito nel dettaglio e soprattutto se ricorda chi le ha dato questo ausilio. Parlo di aiuto che le è stato dato in Italia prima della partenza. TESTE BELLINI – In Italia mi è stato dato dai componenti di Avanguardia Nazionale di Massa Carrara, Fioroni Pietro e altri").

Bellini ha riferito ancora più dettagliatamente dei suoi rapporti con Avanguardia Nazionale, fondata da Stefano delle Chiaie, che Belllini, però, non aveva mai conosciuto, avendo avuto contatti solo con la sezione di Massa Carrara ("*Avanguardia Nazionale è stata fondata dal cosiddetto "er caccola", da... adesso il nome mi sfugge. ... Da Stefano Delle Chiaie, sì, Stefano Delle Chiaie. Mai visto e mai conosciuto. ... io ho conosciuto solo persone di Massa Carrara di Avanguardia Nazionale.... ....P.M. DR. TARTAGLIA – Ho capito. Senta, e queste persone che Lei conosceva di Avanguardia Nazionale, con queste persone Lei ha mantenuto contatti fino a quando? In particolare vorrei sapere se li ha mantenuti fino agli anni '90/93. TESTE BELLINI – Nel modo più assoluto, io sono rientrato dal Brasile con l'identità di brasiliano nel... un attimo, 1976 o '77 non ricordo bene, li ho rivisti a Massa Carrara, perché andai a trovarli dal mio rientro in Italia, e un'altra volta, chiedo scusa, li ho visti una volta quando gli portai un passaporto che avevo sottratto io nell'albergo dove abitavo a Foligno, e poi non li ho mai più visti*").

Indi, il Bellini ha parlato dei periodi di detenzione da lui subiti dalla fine degli anni '70, ricordando di essere entrato per la prima volta nel carcere di Firenze, di

essere stato, quindi, trasferito a Sciacca, per poi rientrare a Firenze ed essere successivamente trasferito prima a Modena e poi a Ferrara ("*...la prima volta che sono entrato in carcere è stato a Firenze. Poi mi trasferirono per sfollamento del carcere a Sciacca. Poi rientrai a Firenze, poi fui spostato a Modena, poi a Ferrara*").

Bellini si è soffermato, a questo punto, sulla sua detenzione a Sciacca negli anni '80 con il nome falso utilizzato in Brasile, ovvero Roberto Da Silva, fin dal primo arresto di Firenze per furto di opere d'arte e che aveva mantenuto fino alla detenzione a Roma ove si era deciso a rivelare le sue reali generalità ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Ricorda a Sciacca, ... se è in grado di dirci in che anno Lei è stato al carcere di Sciacca. TESTE BELLINI – Dunque, i periodi in cui facevo i furti di opere d'arte mi sembra negli anni Ottanta. P.M. DR. TARTAGLIA – ... Ma Lei in questi periodi di carcerazione è sempre stato detenuto con la sua reale identità di Paolo Bellini? TESTE BELLINI – No, essendo rientrato in Italia avevo un'identità nuova. ... Mi chiamavo Roberto Da Silva. Dopo una serie di furti perpetrati in quel di Firenze, insieme ad altri due complici, fummo arrestati a Firenze. Io ho sempre mantenuto Roberto Da Silva finchè non ho toccato il carcere di Parma, vale a dire un anno, un anno o due dopo, un anno circa. Dove spontaneamente dichiarai la mia vera identità.*"), spiegando come aveva ottenuto i relativi documenti originali dalle autorità brasiliane ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Ma questa identità fittizia era accompagnata anche da documenti di identità contraffatti? TESTE BELLINI – No, no, le ho spiegato prima che... il meccanismo che ho detto prima, i documenti erano originali, lo Stato brasiliano me li ha rilasciati come un qualsiasi altro cittadino brasiliano, perché avendo riuscito con l'inganno, comunque, a ottenere un certificato di nascita, in un cartorio fuori Rio de Janeiro, ho fatto la procedura che hanno fatto tutti gli altri, tranne quella del riservista militare, cioè dell'esenzione dal dover sostenere il servizio militare in Brasile perché lì con l'inganno riuscì ad*

ottenerlo, ma il resto è sempre stato tutto normale. Non ho sottratto identità a nessuno, ho inventato quell'identità e con quel documento iniziale ho fatto la procedura normale di tutti gli altri brasiliani").

Bellini, poi, ha negato di avere mai utilizzato l'identità Luigi Lembo, riferendo di essersi, invece, servito dello pseudonimo Aquila Selvaggia per contattare telefonicamente il Maresciallo Tempesta al Nucleo Patrimonio Artistico dei Carabinieri ("*P.M. DR. TARTAGLIA – ... L'identità di Luigi Lembo le dice qualcosa? TESTE BELLINI – No. P.M. DR. TARTAGLIA – Non ha mai utilizzato questa identità? TESTE BELLINI – Che io sappia no, a meno che... ... ho avuto come identità solo quella di Roberto Da Silva. Ce n'è stato un altro che era Aquila selvaggia, ... era lo pseudonimo che usavo quando contattavo telefonicamente il maresciallo Tempesta al Nucleo Patrimonio Artistico*").

Quanto alla sua identità, ancora Bellini ha raccontato che, prima di partire per il Brasile, aveva svolto il servizio militare durante il quale gli erano state prelevate le impronte digitali, impronte che poi erano state utilizzate ai fini della individuazione certa delle sue reali generalità, aggiungendo di sapere che vi erano stati dei problemi nel reperimento di tali impronte, tanto che un Colonnello dell'esercito, di cui non conosce il nome, aveva pure subito un processo per questo, anche se egli non è a conoscenza se a tale soggetto qualcuno avesse suggerito di occultare le impronte ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Va bene, poi approfondiremo nel dettaglio, evidentemente, questo passaggio. Senta, ma Lei in Italia aveva fatto il militare, il servizio militare? TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – E quando Lei fece il servizio militare in Italia le furono prese le impronte digitali? TESTE BELLINI – Sì, mi furono prese. P.M. DR. TARTAGLIA – E sa se... ovviamente, immagino che abbia fatto il servizio militare prima della sua latitanza in sud America, giusto? TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Lei sa se queste impronte digitali sono state mai utilizzate per la comparazione al fine di arrivare alla sua identità*

effettiva negli anni in cui era dubbio se Lei fosse Roberto Da Silva o Paolo Bellini? ... TESTE BELLINI –Sì, sinteticamente fecero, per poter dimostrare che io ero Bellini Paolo e non Roberto Da Silva, io non ero mai stato schedato né dalla Polizia né dai Carabinieri, l'unico modo che loro, la Giustizia aveva era quello di raccogliere le impronte digitali del militare, cosa che hanno fatto. Però mi sembra di ricordare che un Colonnello allora del distretto militare, che io non avevo mai conosciuto, non sapevo neanche chi fosse, o non le voleva dare oppure le ritrovarono in un modo strano o meno, per un certo periodo non le avevano trovate, e poi le utilizzarono per comparare. P.M. DR. TARTAGLIA – Stava dicendo di questo Colonnello dell'Esercito. TESTE BELLINI – Accidenti, poveretto, l'hanno portato addirittura processo. P.M. DR. TARTAGLIA – Cioè è stato fatto un processo nei confronti di un Colonnello dell'Esercito per quale motivo, lo ricorda? TESTE BELLINI – Per, mi sembra, occultamento... potrebbe essere, adesso non mi ricordo bene, non vorrei dire delle cose... mi sembra proprio per il fatto che erano sparite per un certo periodo le impronte dal distretto militare. ... P.M. DR. TARTAGLIA – Ma lei questo Colonnello lo conosceva, l'ha conosciuto? TESTE BELLINI – No, non l'ho mai visto. Non mi ricordo neanche se era a processo a Reggio Emilia. P.M. DR. TARTAGLIA – E Lei, anche se non direttamente, nei confronti di questo Colonnello, ha mai chiesto a qualcuno o ha mai saputo da qualcuno dell'incarico di far, diciamo, occultare, diciamo così, le sue reali impronte digitali? TESTE BELLINI – Ma nel modo più assoluto, no").

Bellini ha confermato di avere ottenuto il riconoscimento della circostanza attenuante della collaborazione in più processi presso la Corte di Assise di Reggio Emilia e di Catanzaro e poi presso i Tribunale di Reggio Emilia e di Bologna ("*P.M. DR. TARTAGLIA – ... Lei in seguito alla sua collaborazione le è stata riconosciuta l'attenuante di cui all'articolo 8, se sì quante volte e in quali processi? TESTE BELLINI – La prima volta a Corte d'Assise di Reggio*

Emilia. Poi ci sono stati altri due procedimenti, uno presso il G.i.p. di Reggio Emilia o G.u.p., adesso non ricordo bene. Un altro presso il G.u.p. o il G.i.p. di Bologna. E un altro presso la Corte d'Assise di Catanzaro")

Bellini, quindi, ha riferito dei suoi rapporti con Antonino Gioè, da lui conosciuto in carcere a Sciacca nel periodo di detenzione tra il 1981 e il 1982, dopo il proprio trasferimento da Firenze ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Lei, signor Bellini, ha mai conosciuto Antonino Gioè? TESTE BELLINI – Sì, l'ho conosciuto. P.M. DR. TARTAGLIA – Se può dirci quando e in che contesto. TESTE BELLINI – Quando fu trasferito dal carcere di Firenze a quello di Sciacca per sfollamento. Il carcere di Sciacca non è un grande carcere, è piccolino, li conobbi Antonino Gioè, ci vedevamo tutti i giorni, naturalmente, perché essendo ristretti nello stesso carcere. Antonino Gioè era una persona di grande rispetto, tutti gli portavano rispetto particolare. E capì che era una persona posizionata. Poi ci fu fra noi una simpatia iniziale, tanto che io penso di esser stato l'unico all'interno di quell'Istituto che lo abbia battuto a ping pong, sembra uno scherzo, ma quella fu una cosa che lui rimase molto impressa, per il fatto che mi disse poi un giorno mentre passeggiavamo, un termine siciliano che non ricordo bene, ma in sostanza voleva dire... perdonatemi l'eufemismo che userò, leccapiedi, diciamo, ecc. Cioè tutti si mostravano... si assoggettavano, e dice: "Tu invece sei uno che mi ha contrastato in un gioco che è legittimo perdere o vincere, con te – mi ricordo che mi disse – è un piacere giocare, noi giocheremo, se vuoi, tutti i giorni", e da lì poi si continuò, nacque una simpatia molto forte. P.M. DR. TARTAGLIA – Dal certificato del D.A.P. risulta che Lei è stato a Sciacca nell'81/82, è questo il periodo temporale in cui Lei ha conosciuto per la prima volta Antonino Gioè? TESTE BELLINI – Sì*"), precisando che inizialmente anche il Gioè lo conosceva con l'identità falsa di Roberto Da Silva, ma che, poi, egli gli aveva comunicato la sua vera identità in occasione del trasferimento a Palermo ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, ma Lei*

che identità aveva quando ha conosciuto Gioè? TESTE BELLINI – Roberto Da Silva. P.M. DR. TARTAGLIA – E Gioè sapeva la sua vera... la sua reale identità di Paolo Bellini? TESTE BELLINI – Inizialmente no. P.M. DR. TARTAGLIA – Quando lo ha saputo e se gliel'ha detto Lei. TESTE BELLINI – L'ha saputo quando ci siamo trasferiti al carcere di Palermo. Io fui trasferito per motivi di visite mediche, avevo necessità di farmi una visita cardiologica approfondita e lui invece fu proprio trasferito.") ove già si trovava Gioé, che, peraltro, in quella occasione gli ebbe a dare l'impressione di essere già precedentemente a conoscenza di quel trasferimento ("*La cosa che mi colpì molto è che lui sapeva già che io dovevo essere trasferito, perché quando arrivai al carcere di Palermo, alla registrazione, come si chiama non mi ricordo, all'ufficio matricola, quando l'addetto disse: "Questo signore va a tal braccio", invece c'erano i due detenuti, quelli con le divise che portano i pacchi, queste cose indietro, che hanno detto: "No, guarda, questo deve andare a tal braccio". E difatti fui collocato in un altro braccio o raggio mi sembra, adesso non mi ricordo bene come si chiamano a Palermo. Poi lui, non mi ricordo se il giorno dopo o due giorni dopo, da dov'era, che lui era all'infermeria, venne a trovarmi nel braccio, cioè lo fecero entrare addirittura nel posto dove ero io. Passeggiammo una mezzoretta, venti minuti, una mezzoretta, non molto comunque, nessuno scese all'aria... P.M. DR. TARTAGLIA – Ed era normale che accadesse questo, cioè che ci fosse un passeggio fatto in esclusiva tra due detenuti? TESTE BELLINI – No, nel modo più assoluto*").

In particolare, egli aveva confidato al Gioè di essere italiano e questi gli aveva risposto che lo aveva già intuito, ma che per riservatezza non gli aveva chiesto niente ("*Poi lui mi chiese se volevo andare all'infermeria, dice: "Qui comunque saresti bene, se vuoi venire in infermeria con noi avanti e indietro" e io in un momento di prostrazione mi sembra che gli dissi che in realtà ero italiano. Lui mi disse: "Guarda che io l'avevo già capito, ma per riservatezza, per rispetto*

non...", d'altra parte io parlavo emiliano mica parlavo portoghese, per farmi capire l'accento c'era, non è che..."), mantenendo, da quel momento, i contatti col Gioé anche per via epistolare quando entrambi erano stati trasferiti in altri carceri ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Ma Lei spiegò a Gioè nel dettaglio i motivi che l'avevano portata a questa sua fittizia identità e quindi la latitanza in sud America e i suoi trascorsi in Avanguardia Nazionale? TESTE BELLINI – No, no, è stata una cosa rapida. Lui penso che l'abbia saputo pochi giorni dopo, perché appena sono rientrato nel carcere di Sciacca fui poi trasferito a Firenze perché scoprirono la mia identità. Cioè quando rientrai a Sciacca, dopo pochi giorni, mi ricordo che mi disse: "Guarda, sei trasferito, devi andare a Firenze" e quando arrivai al portone giù per essere collocato su un mezzo di trasporto mi ritrovai Carabinieri, Polizia, non so in quanti erano, un esercito. ... Dopo lui però lesse tutti gli articoli che uscivano in quei periodi, perché fra me e lui vi fu un periodo di corrispondenza epistolare, quando lui era al carcere di... mi sembra Volterra. ... basterebbe solo fare una piccola ricerca per averne tonnellate di carta dalla Gazzetta di Reggio, al Resto del Carlino, ed altri, ma soprattutto quei giornali, giornali anche nazionali. Tonnellate, hanno scritto di più e forse anche di più e forse anche di più, travisando fatti, travisando cose, ne hanno fatte di tutti i colori su di me*").

I contatti con Gioè, quando entrambi erano ormai liberi, erano ripresi nel 1991, forse dicembre, allorché Bellini si era recato in Sicilia per effettuare il recupero crediti o la gestione degli stessi per conto della propria azienda Finbelco e, dovendo, in particolare, recuperare due crediti, uno su Palermo e uno su Catania del notevole importo di circa tre miliardi di lire provenienti da forniture dentistiche e non sapendo con quali soggetti si sarebbe dovuto confrontare in Sicilia, aveva pensato di contattare il Gioè per chiedergli informazioni sui debitori ed eventualmente un aiuto per quell'attività di recupero; pertanto, dopo essere sbarcato a Messina, nell'intento di recarsi ad Altofonte per rintracciare il

Gioè di cui non aveva il numero di telefono, aveva preso l'autostrada per Catania e, il 6 dicembre 1991, si era fermato a dormire ad Enna nell'albergo principale, Hotel Sicilia, negando, nonostante le domande incalzanti del Pubblico Ministero, di avere avuto altre ragioni per raggiungere Palermo attraverso l'autostrada da Catania e per effettuare quella sosta ad Enna ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, dopo questi primi contatti negli anni Ottanta in carcere ha avuto poi modo di rivedere Antonino Gioè da libero? TESTE BELLINI – L'ho rivisto nel 1991 sicuro, adesso mi sembra dicembre, fu il giorno dopo la prima nevicata che aveva fatto a Enna. Comunque io ho dormito in un albergo a Enna a dicembre comunque era. Io ero andato in Sicilia per... avevo aperto una ditta di gestione crediti aziendali e recuperi crediti, avevo avuto l'incarico di recuperare, di gestire i crediti per una ditta che trattava materiali dentari, attrezzature dentarie, su due clienti che non pagavano. Uno mi sembra a Palermo e l'altro a Catania, per un importo totale sui 3 miliardi, una cosa del genere. P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, ricorda innanzitutto come si chiamava la sua ditta di recupero crediti? TESTE BELLINI – Non lo ricordo. Comunque c'è l'iscrizione alla Camera di Commercio. P.M. DR. TARTAGLIA – Possibile che si chiamasse Finbelco? TESTE BELLINI – Sì, Finbleco, esatto. P.M. DR. TARTAGLIA – Ha detto: "Questi crediti dovevano essere riscossi a Palermo e a Catania", giusto? TESTE BELLINI – Sì, dovevano essere riscossi o gestiti, attenzione, non è che io andava a riscuotere "dammi i soldi", oppure potevano essere gestiti. Sì, uno a Catania, mi ricordo, e uno a Palermo. Poi quando arrivai in Sicilia, avevo già pensato, prima vedo se riesco a trovare Nino e vediamo un po' se mi può aiutare quantomeno a capire chi sono queste persone, perché non è che uno va in Sicilia, quello bello viene, scende, bussa a un campanello di una ditta o una porta, dice: "Tu devi a quella ditta di Merano questi soldi, me li devi dare oppure gestiamo", può darsi che ti trovi anche la mitragliatrice davanti oppure ti portano su un bel furgone e ti fanno sparire,*

tutto è possibile. ... P.M. DR. TARTAGLIA – ...Senta, e quindi questo contatto con Gioè le serviva per facilitarla in quest'attività di recupero crediti? TESTE BELLINI – Certo, per la gestione di questi crediti, quantomeno sapere chi erano queste persone e se c'era la possibilità, eventualmente, da parte sua di potermi appoggiare per vedere come fare questa cosa. Difatti io andai... non mi fermai a Catania, ma presi l'autostrada Catania, poi quella che va su per andare a Palermo e mi fermai a dormire la sera a Enna. ... L'albergo principale che c'è ad Enna è davanti a una piazza, Sicilia forse. P.M. DR. TARTAGLIA – Hotel Sicilia. TESTE BELLINI – Hotel Sicilia, sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Lei era mai stato in questo albergo? TESTE BELLINI – No. P.M. DR. TARTAGLIA – Lo aveva prenotato prima di arrivare in Sicilia? TESTE BELLINI – No. P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, ma Lei in Sicilia come ci è arrivato in quest'occasione? TESTE BELLINI – In automobile. P.M. DR. TARTAGLIA – In automobile, quindi ha imbarcato l'automobile su una nave? TESTE BELLINI – Sul traghetto, sì, dalla Calabria sono sceso all'approccio a... come si chiama? Non mi ricordo... P.M. DR. TARTAGLIA – O Catania o Palermo? TESTE BELLINI – No, no, Palermo no, sono attraccato a... PRESIDENTE – Messina evidentemente. TESTE BELLINI – A Messina. PRESIDENTE – Parla di traghetto, quindi possiamo... TESTE BELLINI – Sì, a Messina, sì. P.M. DR. TARTAGLIA – E questo albergo di Enna glielo aveva... visto che non lo aveva prenotato Lei, glielo aveva consigliato qualcuno? TESTE BELLINI – No, quando sono arrivato vicino... in autostrada, Enna è vicino, dico vado a dormire lì, mangio lì. Poi da lì difatti da quell'albergo chiamai l'utenza telefonica di Antonino Gioè, feci una ricerca... non mi ricordo quanti Gioè c'erano, io non avevo il numero di Antonio Gioè, lo trovai. P.M. DR. TARTAGLIA – Ora ci arriviamo, signor Bellini, a questa cosa del contatto. Volevo ancora sul dato del suo pernottamento. Lei ha detto prima che c'era una nevicata, se ho capito bene. TESTE BELLINI – Sì, quella notte nevicò, mi ricordo, una cosa leggera.

P.M. DR. TARTAGLIA – A Enna. TESTE BELLINI – Una cosa leggera, ma nevicò. Comunque era dicembre. P.M. DR. TARTAGLIA – Allora le faccio questa domanda, non le chiedo una valutazione, ma la ragione, diciamo, del comportamento che Lei ha appena descritto. Lei arriva a Messina con la nave, con il traghetto, ha la sua macchina, non ha prenotato. Era mai stato in Sicilia prima di quel momento? TESTE BELLINI – C'ero stato anni prima come Roberto Da Silva a Catania, perché lì c'era forse la possibilità di fare un corso di IEFR, vuol dire un corso di pilotaggio strumentale per il volo notturno. P.M. DR. TARTAGLIA – A Enna c'era mai stato? TESTE BELLINI – No, mai. P.M. DR. TARTAGLIA – Allora, dico, quella sera, che ci ha appena riferito, c'era una tormenta di neve ad Enna... TESTE BELLINI – No, no... P.M. DR. TARTAGLIA – C'era neve. TESTE BELLINI – Mi perdoni, io non ho detto tormenta di neve. P.M. DR. TARTAGLIA – Una nevicata. TESTE BELLINI – Ho detto che mi ricordo perfettamente che quella sera aveva fioccato. P.M. DR. TARTAGLIA – Questo le volevo chiedere. Poi i suoi destinatari, diciamo, della sua visita in Sicilia, erano, diciamo, Palermo, Catania e Altofonte per quanto riguarda Gioè. TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Allora la mia domanda è: perché Lei il 6 dicembre del 1991 si ferma proprio a Enna? TESTE BELLINI – Io sono sceso dal traghetto, dovevo andare ad Altofonte per vedere di rintracciare Antonino Gioè. Non ho deciso di fare la strada di sopra, ho preso quella di sotto perché c'era Catania. Forse il viaggio, il traghetto, una cosa o l'altra, invece di andare di sopra ho preso la strada di sotto, poi c'era l'autostrada che faceva il giro. P.M. DR. TARTAGLIA – Però Enna, come sa, è a 900 metri sull'altezza del mare. TESTE BELLINI – Non c'è un motivo specifico e neanche un motivo specifico perché mi sono fermato ad Enna, era un certo orario e mi sono fermato per dormire, rifocillarmi e l'indomani andare riposato a cercare ad Altofonte Antonino Gioè. E mi ricordo che lo cercai telefonicamente e riuscì a trovarlo. Veramente mi rispose la moglie. P.M. DR.

TARTAGLIA – Senta, ma se ho capito bene il contatto con Gioè lo ha cercato dopo essere arrivato ad Enna. Allora io le chiedo: se era essenziale o comunque utile ai fini della sua attività di recupero crediti l'intervento siciliano di Gioè, per le ragioni che Lei prima ha sintetizzato, perché non ha cercato il contatto con Gioè prima di arrivare in Sicilia? Magari chiedendogli anche consigli per il pernottamento, per la sistemazione oltre che per l'aiuto che Gioè le avrebbe potuto dare? TESTE BELLINI – Non c'è una ragione, non c'è niente di... sono partito con l'idea di andare in Sicilia a fare questa, diciamo, gestione di crediti, lungo la strada ho detto: "Ma io in Sicilia c'ho Antonino Gioè". Benissimo, prima di bussare a una porta mi conviene cercare Antonino Gioè. Sono sbarcato a Messina, ho preso l'autostrada, mi sono fermato ad Enna, non c'era nessun motivo di prendere una strada o l'altra. Ho fatto quello che ho fatto in quel momento, non avevo un'obbligazione né salire la strada da una parte né salire da quell'altra per arrivare a Palermo").

In proposito, Bellini ha negato di conoscere Vincenzo Giammanco e di essersi incontrato con altri a Enna ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, ma Lei in occasione di questo suo pernottamento all'Hotel Sicilia ha avuto modo di conoscere una persona di nome Vincenzo Giammanco che pernottava quella stessa sera sua all'Hotel Sicilia di Enna? TESTE BELLINI – No, io non ho conosciuto nessuno. Io sono arrivato in albergo, ho preso possesso della camera, sono sceso, sono andato a mangiare in un ristorantino uscendo dall'albergo, mi sembra sulla destra, avanti un po', poi sono rientrato in albergo, tranquillo. Non avevo appuntamento con nessuno, non conoscevo nessuno e non ho conosciuto nessuno se non il portiere dell'albergo. P.M. DR. TARTAGLIA – Lei questo nome, comunque, non le dice niente. TESTE BELLINI – No, no., P.M. DR. TARTAGLIA – Non ha mai conosciuto Vincenzo Giammanco. TESTE BELLINI – No, nel modo più assoluto. Almeno il nome non*

mi dice niente, magari, che ne so, se è stato dentro qualche carcere nelle mie (inc.), magari vedendo di persona, ma il nome e cognome non mi dice niente").

Da Enna Bellini aveva telefonato a casa di Gioé e gli aveva risposto la moglie di quest'ultimo informandolo che il marito si trovava presso il distributore di carburanti da lui gestito ("*Mi sembra che ho cercato sull'elenco telefonico di Palermo oppure ho chiamato il centralino, non me lo ricordo quello. Sta di fatto che o uno o due tentativi l'ho trovato. Al telefono ha risposto la moglie di Antonino Gioè, la quale... io dissi: "Scusi, famiglia Gioè?" "Sì" "Ma Antonino, il signor Antonino...", la signora sentendo evidentemente il mio accento e avendole evidentemente parlato Antonino di me, mi dice: "Sì, sì, è quello, è quello" "Ma dico quello di Sciacca, signora?" "Sì, sì, è lui". Lui non c'era o c'era, non mi ricordo, comunque l'appuntamento fu al distributore di Altofonte.*"), ove forse lo aveva raggiunto il giorno dopo ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Lei disse a Gioè che si trovava ad Enna? TESTE BELLINI – No, non mi ricordo, non mi ricordo se glielo dissi, non posso dire un secco no e neanche un sì. Non me lo ricordo, gli ho detto che ero in Sicilia, avevo bisogno di parlargli e basta, niente di più. P.M. DR. TARTAGLIA – E quindi vi vedeste ad Altofonte con Gioè... TESTE BELLINI – Ma non mi ricordo se parlai anche con lui, mi sembra con la moglie, mi disse che comunque sarebbe stato al distributore, non mi ricordo bene, Avvocato. P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, e vi vedeste ad Altofonte quando, il giorno dopo? TESTE BELLINI – Il giorno dopo.*") e gli aveva esposto le ragioni del suo viaggio ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Anche se lo ha accennato, ma ci può sintetizzare il contenuto della conversazione che ebbe con Gioè in questa prima occasione e soprattutto come rimaneste, per quanto riguarda il discorso del recupero crediti? TESTE BELLINI – Ma, guardi, il contesto... quando due persone non si incontrano da parecchio tempo, perché eran passati anni, due persone che non avevano avuto altro rapporto che quello del carcere, mi ricordo che quel giorno mi portò a*

pranzo in un ristorante dove era conosciuto, ma che non c'erano clienti, c'eravamo solo io e lui. Non mi ricordo se fu quel giorno stesso che mi portò anche a casa sua, comunque a casa sua ci son stato solo due volte. Non mi ricordo se fu prima o dopo quel giorno, però si parlò... chi se lo ricorda! Parlammo di quel che era il momento, parlando della decisione mia della ditta, e lui disse che si poteva vedere, "vediamo un po' così". E gli lasciai un carteggio, anzi addirittura fu lui a dire: "Lasciamelo, vediamo un po'", su sua sollecitazione lo lasciai").

Indi, il Bellini era ripartito forse lo stesso giorno ("*P.M. DR. TARTAGLIA – E Lei ripartì quella sera stessa oppure rimase qualche giorno? TESTE BELLINI – Non mi ricordo se ho girato un attimo per la Sicilia o sono tornato il giorno dopo. P.M. DR. TARTAGLIA – E allora provo a farle la domanda in questo senso, posto che tra i documenti che abbiamo già acquisito e prodotto risulta anche una sua prenotazione alberghiera all'Hotel Sicilia, appunto, di Enna per la sola notte del 6 dicembre 1991. Io le chiedo: ricorda se in quell'occasione di cui ora sta parlando ha pernottato anche in altri luoghi diversi dall'Hotel Sicilia di Enna? TESTE BELLINI – Quel giorno? No. P.M. DR. TARTAGLIA – Non quel giorno stesso. TESTE BELLINI – Nel periodo? P.M. DR. TARTAGLIA – In quell'occasione in cui Lei è arrivato in Sicilia, di cui ci sta parlando ora, in questo primo incontro in Sicilia con Gioè. TESTE BELLINI – Non mi ricordo, può darsi che ho fatto un giro per la Sicilia, può darsi, non mi ricordo. Se Lei ha documentazione... può darsi di sì, io non mi ricordo.*"), senza, comunque, più recarsi presso i debitori, intendendo attendere le indicazioni del Gioè sul da farsi ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Ma Lei da questi clienti... o meglio, da questi debitori del recupero crediti poi in quest'occasione siciliana ci è andato o no visto che era sceso per questo? TESTE BELLINI – No, no perché doveva provvedere Antonino, prima sapere chi erano, queste cose. Poi le cose si sono sviluppate diversamente nel tempo*").

Tale versione dei fatti è stata ribadita dal Bellini nonostante le contestazioni del Pubblico Ministero che ha invitato più volte il teste a spiegare come mai si fosse recato in Sicilia senza preventivo contatto con i clienti e senza preventivo contatto con il Gioè, con il rischio quindi di fare un viaggio a vuoto ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Però, signor Bellini, le chiedo su questo, ovviamente Lei può confermare questa risposta. Lei ha detto che è arrivato in Sicilia senza avere avuto un preventivo contatto con Gioè. TESTE BELLINI – No. P.M. DR. TARTAGLIA – Quindi vi era obiettivamente la possibilità di non incontrare Gioè, di non riuscire a contattarlo. Quindi veniva in Sicilia per altri motivi, per fare recupero crediti nei confronti delle ditte di Palermo e di Catania, poi se avesse incontrato Gioè tanto di guadagnato. TESTE BELLINI – Certo. P.M. DR. TARTAGLIA – Di fatto Gioè lo incontra, però Lei altre attività in questa sua prima trasferta siciliana, diciamo così, altra attività per il recupero crediti ci ha appena detto che non l'ha fatta. TESTE BELLINI – No. P.M. DR. TARTAGLIA – Come mai, come ci spiega questa cosa che non è del tutto lineare dal punto di vista...; .... TESTE BELLINI –Non lo so da quale punto di vista non sia lineare, dal mio punto di vista lineare era questo. Io stavo scendendo per andare da questi due posti, sia Catania che... lungo la strada ho pensato: "Ma aspetta un attimo, Paolino, cosa stai facendo? Stai andando in Sicilia. Mò in Sicilia io conosco Antonino Gioè". Allora facciamo in modo di parlare prima con lui, di sottoporgli il mio problema, cioè quello della gestione di due crediti così importanti, perché si parlava di miliardi non di 500 lire. Io non mi ricordo se avevo l'automobile col telefono o meno... no, io ho pernottato normalmente. Ho pernottato ad Enna, sono riuscito a contattare, sapere di Antonino Gioè. Ho avuto un appuntamento per il giorno dopo al distributore che gestiva Antonino Gioè. P.M. DR. TARTAGLIA – Lei aveva degli appuntamenti fissati con le ditte debitrici? TESTE BELLINI – No, non avevo appuntamenti fissati. P.M. DR. TARTAGLIA – Resta, appunto, questo dato, posto che non aveva un*

appuntamento concordato con Gioè, e a quanto pare neanche con le ditte debitrici per conto delle quali, appunto, doveva svolgere la sua attività di recupero crediti, bisognerebbe capire le ragioni precise di questo suo arrivo in Sicilia nel dicembre del 1991, col pernottamento ad Enna. TESTE BELLINI – Io glielo sto spiegando, Procuratore, guardi... P.M. DR. TARTAGLIA – Va bene. TESTE BELLINI – Non è necessariamente obbligatorio che tu vai a contattare una ditta e vai a vedere... io ho sempre lavorato così, io andavo sempre d'istinto, all'improvviso. Queste sono cose normali, io non seguo forse una trafila, lo dimostra anche la mia vita forse passata, non ho mai seguito una trafila normale rispetto agli altri. Delle volte io partivo, dico: "Mò, vado a trovare il mio amico giù in Puglia", non è che gli telefonavo e dicevo: "Sto arrivando", caricavo un po' di vino, che a lui piaceva, del formaggio parmigiano reggiano, mi mettevo in macchina e andavo. Non avevo altra ragione per scendere in Sicilia a fare 'sta barca di chilometri se non quella. ... Una volta Antonino Gioè mi dice: "Dammi gli incartamenti che guardo io per te, mi informo, vediamo meglio" io non vado sicuramente a contrastare quello che mi chiede Antonino Gioè e vado dai due debitori, diciamo, aspetto che lui mi dica: "Possiamo fare questo, possiamo fare quello").

Bellini, poi, ha riferito dei suoi successivi viaggi in Sicilia ancora per incontrare Gioé, ma, questa volta, per ragioni diverse relative ad una vicenda di droga ed al recupero di opere d'arte trafugate dal museo di Modena, che, poi, aveva avuto ben altri sviluppi ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, dopo questo incontro di dicembre ebbe modo di rivedere Gioè successivamente, anche per altri motivi? Cioè per motivi diversi dal recupero crediti? TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Ricorda dopo quanto tempo e chi cercò questo nuovo contatto? TESTE BELLINI – Dopo quanto tempo io non glielo so dire di preciso. Posso formalmente dire che sono stato in Sicilia a ritrovarlo per motivi di droga e poi per una cosa specifica, che era quella del recupero di opere d'arte, che erano*

state rubate in un museo, mi sembra, di Modena. E poi da lì nacque tutta una situazione ben diversa").

In particolare, Bellini ha, innanzitutto, ricordato di avere contattato Gioè probabilmente dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio ("*Io il contatto con Gioè per quello l'ho avuto... Per quello specifico motivo l'ho avuto... per quello specifico motivo dopo la strage di Falcone e Borsellino. ... PRESIDENTE – Forse qua è meglio che precisi un po' meglio. ...Le stragi o la... perché Lei ha detto "la strage di Falcone e Borsellino", posto che sono due diverse, dovrebbe precisarci se intendeva riferirsi ad entrambe, quindi un incontro dopo. TESTE BELLINI – Io mi riferisco ad entrambe. PRESIDENTE – Entrambe, quindi parliamo dopo del luglio. TESTE BELLINI – Sì.*"), poiché, precedentemente, sia l'Ispettore Procaccia della Polizia che conosceva da tempo, sia il M.llo Tempesta del Nucleo Tutela Patrimonio Artistico che aveva conosciuto tramite un ricettatore di San Benedetto del Tronto, tale Agostino Valorani, lo avevano interpellato per il recupero delle opere d'arte rapinate qualche mese prima alla Pinacoteca di Modena ("*P.M. DR. TARTAGLIA –...le era stato chiesto da qualcuno di interessarsi della questione del furto alla Pinacoteca di Modena? TESTE BELLINI – Mi era stato chiesto da un Maresciallo della Polizia, maresciallo... aspetti. Procaccia, il Maresciallo Procaccia. P.M. DR. TARTAGLIA – È possibile che fosse un ispettore questo Procaccia? TESTE BELLINI – Sì, mi perdoni, io non ho mai fatto molta distinzione fra Ispettore e Maresciallo, perché comunque furono passati da Marescialli ad Ispettori. ... L'Ispettore mi chiese se era possibile darsi da fare per recuperare queste opere che erano state rapinate, non rubate, erano state rapinate proprio, dal museo. Io mi mossi per quello e andai da vari conoscenti, anche ricettatori molto importanti. A San Benedetto del Tronto in particolare da uno, dove poi conobbi il maresciallo Tempesta. ... , non l'avevo mai visto prima. ... era il Maresciallo del Nucleo Patrimonio Artistico.... ....Andammo a pranzo, mi ricordo... non*

mi ricordo se la prima volta che l'ho conosciuto o in un secondo incontro, però mi ricordo che andammo a pranzo al ristorante Il Pescatore, e in quella circostanza eravamo in tre, io, lui e un altro suo collega. P.M. DR. TARTAGLIA – Ricorda il nome? TESTE BELLINI – No, no. P.M. DR. TARTAGLIA – ricorda, invece, il nome di chi le presentò il maresciallo Tempesta? Se ho capito bene si tratta di una persona di San Benedetto del Tronto. TESTE BELLINI – Sì, Valorani o Valoriani... Valorani Agostino, sì. ... io lo conoscevo perché lui era un grande intenditore di opere d'arte, era un grande commerciante di opere d'arte. Avevamo avuto anche un processo insieme, pur non essendoci mai conosciuti. Io a lui lo conobbi giustamente durante un processo, nel quale fui invischiato senza né capo né coda").

Bellini ha riferito, quindi, che, manifestando il proprio sentimento di sconcerto per le stragi in cui avevano perso la vita Falcone e Borsellino, aveva proposto al M.llo Tempesta di infiltrarsi in "cosa nostra" ("*P.M. DR. TARTAGLIA – E il maresciallo Tempesta che cosa le dice o che cosa le chiede in questa occasione? TESTE BELLINI – Non mi ricordo bene di che cosa abbiamo parlato in quell'occasione, io parlai con lui... abbiamo parlato anche delle opere d'arte, quelle rapinate. Poi però durante il pranzo io mi ricordo che gli dissi che ero sconcertato, ero molto colpito, disgustato, se si può dire la parola giusta, disgustato proprio, del fatto che avevano fatto questi attentati contro dei Giudici, dov'erano morte delle persone che erano al servizio dello Stato. ... Trovo Tempesta, parliamo, gli dico: "Guarda che io però potrei con il fatto dei quadri o meno inserirmi o infiltrarmi in Cosa Nostra*").

L'epoca di tale incontro è stato oggetto di specifica contestazione del P.M., a seguito della quale Bellini ha dichiarato che il riferimento alle elezioni politiche del 1992 che aveva fatto in occasione del suo esame del 29 novembre 1994 riguardava l'incontro con l'ispettore Procaccia (d'altra parte, facilmente databile in relazione ad un articolo apparso sui giornali emiliani, dallo stesso Bellini

sollecitato, relativo alla pubblicità del suo interessamento per il recupero delle opere d'arte della Pinacoteca di Modena) e non quello con il Maresciallo Tempesta, che, invece, doveva collocarsi o dopo entrambe le stragi o almeno dopo la strage di Capaci ("*P.M. DR. TARTAGLIA – La devo interrompere un attimo per chiederle con maggiore dettaglio questo periodo temporale, perché Lei colloca questo discorso... P.M. DR. TARTAGLIA – Dicevamo, dal punto di vista temporale Lei ha collocato questo incontro con Tempesta e poi il primo incontro con Gioè nel periodo, ha detto prima, delle stragi. Lei nel 1994, quando è stato sentito dalla Procura della Repubblica di Palermo, il verbale è del 29 novembre '94, ed evidentemente eravamo più vicini ai fatti, secondo foglio, lo dico a beneficio delle Difese, anche se i fogli non sono numerati, Lei nel rispondere a questa domanda sul riferimento temporale di questo discorso opere d'arte, dell'inizio di questo discorso opere d'arte, ha risposto in questo modo: "Successivamente si verificò una rapina di opere d'arte di grande valore alla Pinacoteca di Modena ed io fui incaricato da una persona appartenente ad un Ufficio di Polizia dell'Emilia, che sapeva delle mie entrature in quell'ambiente, per attivarmi per il recupero dei quadri", salto un paragrafo per non anticipare risposte successive, ma restando sempre in questo contesto Lei dice: "Ricordo che era il periodo di poco recedente l'elezioni politiche del 1992 e che questo, quindi, costituiva uno stimolo ulteriore a cercare di ritrovare le opere rubate". TESTE BELLINI – Da Procaccia. P.M. DR. TERESI – Sì, dico, soltanto dal punto di vista temporale sembrerebbe in questa dichiarazione Lei anticipare questo contatto con Tempesta e Procaccia al periodo... l'elezioni sono del 5 aprile 1992. TESTE BELLINI – Sì, aspetti, chiedo scusa, parlavamo prima di Procaccia e poi abbiamo parlato di Tempesta. Procaccia è un capitolo e Tempesta è un altro. Adesso io non riesco a collocare temporaneamente, ma io vengo chiamato da Procaccia e può darsi... bisogna verificare, io non me lo ricordo, non ho tenuto mai un libro maestro con le date, queste cose. Purtroppo,*

le ripeto, sono già in stato di agitazione abbastanza, la pressione sento che sale un po', però mi ricordo i fatti salienti: Procaccia viene prima e non è che mi sono dato molto da fare in quel momento per cercare le cose, se non contattare chi, perché brancoli nel buio. Poi quando incontro, invece, Tempesta, mi sembra quel fatto specifico è stato dopo le stragi o la strage di Falcone e in mezzo quella di Borsellino, adesso non mi ricordo bene, o dopo tutte e due o fra quella e quell'altra, perché mi sembra che ci passi un pochino anche. Quando mi attivo... e comunque il dato più importante è che mi ricordo agosto del '92 quando il maresciallo Tempesta, dopo che ha sentito una persona in particolare, mi ha dato il via per infiltrarmi in Cosa Nostra. ... Allora sono due cose temporanee, non è che io ho conosciuto nello stesso momento Procaccia... cioè che Procaccia mi ha dato... mi ha chiesto di interessarmi per quelle opere e subito dopo ho parlato con il maresciallo Tempesta di queste cose. P.M. DR. TARTAGLIA – Ho capito. Però ci conferma quella sua dichiarazione, cioè che la prima richiesta, a quanto pare da Procaccia, appunto, le è arrivata nel periodo antecedente alle elezioni del '92. TESTE BELLINI – Guardi, mi viene in mente una cosa ben precisa. Non mi ricordo se uscendo dall'ufficio del maresciallo Procaccia si fece una telefonata, per dare risalto alla cosa, a un giornalista o della Gazzetta di Reggio o del Resto del Carlino, il quale il giorno dopo pubblicò un articolo dove si parlava... fece un articolo un po' grossolano, grosso, diciamo, di me. E allora Lei potrebbe essere sicuro della data in cui io ho parlato con Procaccia. Fece un articolo, lo feci fare apposta per far vedere che mi stavo interessando per cercare di capire o quantomeno che ero stato additato come probabilmente anche uno... ero stato chiamato, comunque, in Questura per questa cosa qua. P.M. DR. TARTAGLIA – Ricorda, per caso, il nome di questo giornalista? TESTE BELLINI – No, ma è semplicissimo. Dopo andai a pranzo con lui, mi ricordo, col giornalista, parlammo di tante altre cose, e quando fece uscire l'articolo... per cui da quella data Lei può risalire

benissimo al periodo... P.M. DR. TARTAGLIA – Al primo contatto. TESTE BELLINI – Al primo contatto che ho avuto con l'ispettore Procaccia").

Bellini ha anche raccontato che il M.llo Tempesta gli aveva fornito alcune fotografie raffiguranti opere d'arte rubate poste all'interno di una busta gialla intestata "Nucleo Tutela Patrimonio Artistico" o "Patrimonio Artistico" affinché egli potesse interessarsi al recupero attraverso i suoi contatti con mafiosi siciliani e veneti ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Va bene. E quando parla con il maresciallo Tempesta del discorso delle opere d'arte, ricorda se il maresciallo Tempesta le fornì documentazione, anche fotografica, o elenchi delle opere rubate? Le consegnò materiale di questo tipo, lo ricorda? TESTE BELLINI – Ma certo, sì, sì, come no! Mi furono consegnate perché era arrivata una... adesso non mi ricordo dove l'avevo percepito questo fatto che fossero stati a rubare queste opere la cosiddetta mafia del Brenta. E allora io collegai, mi ricordo, le due cose e vedendo che avevo conosciuto il maresciallo Tempesta e in quella considerazione del fatto dico "può darsi che forse queste opere riusciamo a usarle per...", non usarle, sarebbe un termine sbagliato, queste opere... magari se sono stati quelli della mafia del Brenta, parlando con Antonino Gioè si poteva arrivare, visto che loro potevano avere amicizie anche in Veneto e dintorni, di cercare di arrivarci. P.M. DR. TARTAGLIA – E che materiale le fornì il Maresciallo Tempesta? TESTE BELLINI – Le fotografie, le fotografie di queste opere, me le consegnò in una busta gialla. ..., c'era scritto "Nucleo Tutela Patrimonio Artistico" o "Patrimonio Artistico" una cosa del genere.*") e che, però, quanto alla proposta di infiltrarsi nelle cosche, il M.llo Tempesta gli aveva detto che ne avrebbe dovuto prima parlare con il Col. Mori del ROS ("*Però, attenzione, che non è che lui me le ha consegnate e io sono andato in Sicilia, prima di consegnarmele avevamo già parlato e stabilito della mia possibilità di infiltrarmi in Cosa Nostra. E lui mi disse che sarebbe andato a parlare di questo con l'allora colonnello Mori. Si parlò a lungo di questa*

cosa. Si parlò perché ci voleva... lui voleva che fosse Mori a decidere... siccome rappresentava i ROS mi sembra, il fatto che potessi infiltrarmi o meno. Lui non era, essendo al Nucleo Patrimonio Artistico, autorizzato a fare di queste cose. Quando ci incontrammo... P.M. DR. TARTAGLIA – Le fece espressamente il nome del colonnello Mori con questo grado specifico? TESTE BELLINI – Certo").

Bellini ha, quindi, riferito di un successivo incontro col M.llo Tempesta avvenuto, dopo che questi aveva parlato con il Col. Mori, in agosto a Roma presso un distributore di benzina sul raccordo anulare ove il Tempesta era arrivato a bordo di una autovettura Fiat Uno rossa turbo con un collega, che però era stato fatto allontanare durante il loro colloquio privato, e lo aveva informato dell'autorizzazione data dal Col. Mori senza la quale egli non avrebbe proceduto nell'intento di infiltrarsi in "cosa nostra" ("*Io ho aspettato che lui parlasse con il colonnello Mori, ci siamo dati appuntamento a Roma, presso un distributore di benzina sul raccordo... adesso non mi ricordo quale. Dove lui si presentò con un'automobile rossa, una Uno turbo. PRESIDENTE – Lui, chi, scusi? TESTE BELLINI – Il maresciallo Tempesta. ... Si presentò in compagnia di un altro suo collega, fece allontanare il suo collega e parlammo io e lui. P.M. DR. TARTAGLIA – Lei non ricorda il nome di questo collega del maresciallo Tempesta? TESTE BELLINI – No, no, non mi fu neanche presentato. Lo fece proprio spostare e parlammo io e lui. Parlammo io e lui ... Della modalità di potersi infiltrare in Cosa Nostra e dell'autorizzazione che era arrivata da parte del colonnello Mori. Se non, mi perdoni il termine, col cavolo che io sarei andato a mettermi nella tana del lupo per i fatti miei. ... Io mi ricordo che all'autogrill era agosto*").

Bellini non ha saputo indicare quanto tempo fosse trascorso tra il primo incontro con il Tempesta ed il secondo presso l'autogrill ("*P.M. DR. TARTAGLIA – .... Ricorda più o meno dopo... quanto tempo è passato dal primo... TESTE*

BELLINI – Non glielo so dire"), ma ha ribadito che il M.llo Tempesta gli disse che il Col. Mori aveva autorizzato l'operazione ("*P.M. DR. TARTAGLIA – In questo secondo incontro, cioè quando Tempesta le dà il via libera, le ha confermato che il via libera veniva dal colonnello Mori? TESTE BELLINI – E certo, sennò, scusi, se me lo confermava lui, lui chi era? Era uno del Nucleo Patrimonio Artistico, non era dei ROS, non era un Ufficiale, era un sottufficiale,* ...") e che per infiltrarsi avrebbe potuto sfruttare la vicenda del furto delle opere della Pinacoteca, pur raccomandandogli di non prendere con i mafiosi impegni che poi non si sarebbero potuto rispettare e chiedendogli, nella occasione, se egli faceva parte dei servizi segreti ("*Allora, lui mi disse in primis che era autorizzato, il via libera, praticamente, mi veniva dato per infiltrarmi in Cosa Nostra. Che potevamo sfruttare i quadri da recuperare della Pinacoteca di Modena. Che dovevo stare attento se loro facevano delle richieste particolari, di assecondarli, però non di prendere un impegno che non si poteva mantenere. Mi ha fatto un po' di istruzione. Nello stesso tempo però mi aveva fatto anche delle domande un po' così che mi lasciarono un po' così. Se facevo parte dei servizi segreti, se non dei servizi segreti e via discorrendo. Io tagliai certamente. Rimase solo con un sorriso quando mi chiese: "E con i servizi segreti israeliani?", io feci un sorriso e non risposi neanche. Ma perché erano domande che ritenevo fuori luogo, comunque*").

Ancora, nella stessa occasione il M.llo Tempesta gli aveva preannunziato che, secondo quanto dettogli dal Col. Mori, sarebbe stato direttamente contattato da qualche incaricato di quest'ultimo, ma egli aveva rifiutato tale evenienza, intendendo avere come referente soltanto lo stesso M.llo Tempesta ("*..dietro l'autorizzazione c'era anche una... se non un'obbligazione, una richiesta data... una notizia data dal colonnello Mori che mi avrebbero contattato loro e che il Maresciallo non era più, praticamente, il referente. Ma io gli dissi a lui: "Caro maresciallo Tempesta, io voglio te come riferimento, non voglio conoscere altre*

persone. Per cui per me tu sei il referente. Poi come voi mi contattate con gli altri è un problema vostro non è mio. Io voglio te perché a te ti conosco, gli altri non so neanche chi siano, però devi essere tu con me, perché parliamo di opere d'arte, parliamo di cose che magari loro non sanno". E da lì lui ha detto: "Va bene, vediamo cosa si può fare").

Bellini ha aggiunto che ad Antonino Gioè, non potendo dire che la vicenda del recupero delle opere d'arte interessava i Carabinieri, sfruttando il timbro del Ministero dei Beni Culturali apposto sulla busta gialla contenente le fotografie, aveva detto che la richiesta di informazioni ed il recupero delle opere interessava sia i politici locali di Modena, sia, su contestazione del P.M., il Ministero dei Beni Culturali ("*Io sono partito e sono andato in Sicilia. Ho presentato questa cosa ad Antonino Gioè dicendogli: "Guarda, mi capita fra le mani una richiesta", è un periodo in cui... ecco dove collocare l'elezioni politiche, "che mi è stata data", non gli potevo dire dal Maresciallo dei Carabinieri le fotografie delle opere rapinate. Avevo solo modificato il fatto che era una cosa che interessava politicamente i politici del luogo, perché c'erano le elezioni e sarebbe stato bello se fossimo riusciti a recuperare queste opere d'arte per la politica locale. Non potevo certamente dirgli che era il contatto che avevo con i Carabinieri, non sarei più tornato indietro se gli dicevo: "Guarda che queste cose qui me le hanno date i Carabinieri perché vogliamo recuperare delle opere per conto dei Carabinieri", mi avrebbero sicuramente seppellito da qualche parte. P.M. DR. TARTAGLIA – Ricorda se parlò a Gioè anche di un interessamento, non solo dei politici locali, ma anche, dico genericamente, del Ministero dei Beni Culturali? TESTE BELLINI – Può darsi, può darsi perché c'era scritto... tanto è vero che era importante il dato di fatto che sulla lettera c'era scritto o Ministero o Tutela Patrimonio, una cosa del genere, Ministero dei Beni Culturali mi sembra, non me lo ricordo però. Però mi ricordo che portava una dicitura ben precisa la cartellina gialla, la busta gialla dove io...*

che mi aveva dato il maresciallo Tempesta le fotografie dei quadri. P.M. DR. TARTAGLIA – Lei ha in parte risposto, ma solo, diciamo, per risolvere ed eventualmente superare questa sua situazione di dubbio, io le leggo la risposta che alla stessa domanda Lei ha dato nel verbale del 31 marzo 1994, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze, foglio 3 per le Difese, "Gioè si mostrò interessato e quindi intrapresi il discorso fatto in maniera un po' sfumata", salto un passaggio sempre per evitare di condizionare le sue risposte successive. "Peraltro mi fece una domanda precisa, e cioè mi domandò per conto di chi avevo preso questa iniziativa. Io gli risposi senza esitazione dicendo che mi ero attivato per interesse e per conto del Ministero dei Beni Culturali, del resto la busta che avevo con me e dentro la quale vi erano le fotocopie era intestata a quel Ministero". La conferma, quindi, ora questa dichiarazione? TESTE BELLINI – Certo, certo, ma abbiamo anche parlato, però, mi ricordo, del fatto che interessava ai politici locali perché c'erano le elezioni. Locali, io parlo di Modena."), negando, però, di avere fatto al Gioè il nome di Spadolini, che peraltro non conosceva, perché sarebbe stato un'arma a doppio taglio qualora fosse stato richiesto in cambio proprio qualche favore da realizzare attraverso l'intervento di quel politico ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Lei ricorda se in quella conversazione con Gioè fu fatto espressamente riferimento a Spadolini? TESTE BELLINI – Nel modo più assoluto, io non conosco Spadolini se non per quello che lo conoscono tutti. ... No. Allora, mi perdoni, se tu ti devi infiltrare in un posto e, come Lei ha detto, millantare o fai un nome di una persona pensando... loro ti possono chiedere domani un riscontro che tu abbia di quello che hai detto. Cioè, cosa vuol dire? Un riscontro potrebbe essere "Magari si potrebbe interferire tramite (inc.) Spadolini per un'altra cosa", mi capisce? Bisogna andare con i piedi di piombo quando si parla di cose. ... L'avere detto Spadolini per me sarebbe stato deleterio a tutto questo. Il dato di*

fatto oggettivo era che, invece, era il Ministero dei Beni Culturali e i politici locali.").

Bellini, indi, ha precisato di essere stato ben a conoscenza dell'appartenenza del Gioé alla mafia sin dalla comune detenzione nel carcere di Sciacca ("*PRESIDENTE – Prima forse di andare avanti, chiariamolo subito, perché è inevitabile altrimenti poi tornarci dopo. Perché Lei ha parlato di infiltrazioni in Cosa Nostra, di persona... di Gioè particolarmente inteso, per così dire, come talvolta si dice. TESTE BELLINI – Prego? PRESIDENTE – Ma Lei in quel momento sapeva che Gioè era appartenente a Cosa Nostra? TESTE BELLINI – Certo. PRESIDENTE – Perché questo Lei non ce l'ha detto, qui ha detto delle cose che ce lo facevano presume, però mi pare che non lo abbia detto. TESTE BELLINI – Certo. PRESIDENTE – In che circostanza ha saputo di questa appartenenza a Cosa Nostra? TESTE BELLINI – In carcere. PRESIDENTE – Quindi in carcere come lo ha saputo, se è stato Gioè o per altre vie, eccetera. TESTE BELLINI – No, innanzitutto dalle modalità in cui si viveva a Sciacca. Poi nelle modalità di vita, e poi era una persona di massimo rispetto. Quando si parlava di massimo rispetto tutti gli altri si vedeva. PRESIDENTE – Quindi Lei lo ha capito da come veniva trattato Gioè o anche Gioè... questo vorrei chiarito. TESTE BELLINI – No, no, Gioè non me l'aveva detto. PRESIDENTE – Non gliel'ha mai detto. TESTE BELLINI – No. Gioè non me l'ha detto inizialmente, il dato di fatto era che io ero in cella con degli altri ragazzi, non ero in cella con Antonino Gioè, io ero in cella con degli altri ragazzi, e uno di quelli veniva da Firenze, e lui mi disse: "Guarda, quando...", se ricordo della partita di ping pong, dice: "Ma tu stai sfidando, sai chi stai sfidando? Quello è un uomo d'onore". E allora se è un uomo d'onore uno più uno fa due. PRESIDENTE – E qua ci siamo. Lei ora però ha detto inizialmente, perché c'è stato un momento in cui Gioè le ha detto... TESTE BELLINI – No, non è che l'ha detto, la certezza è stata quando abbiamo operato per il recupero delle opere d'arte. PRESIDENTE*

– *Quindi dopo. ...*"), ma che non aveva mai fatto il nome del predetto né al M.llo Tempesta, né all'Ispettore Procaccia ("*P.M. DR. TARTAGLIA – ... Lei al maresciallo Tempesta aveva fatto espressamente il nome di Gioè? Cioè quando... innanzitutto ha parlato al maresciallo Tempesta delle sue conoscenze in Sicilia, in ambienti malavitosi siciliani? TESTE BELLINI – Gli ho detto che conoscevo certamente, però il nome di Gioè non l'ho mai fatto. ... P.M. DR. TARTAGLIA – Neanche all'ispettore lo aveva fatto in precedenza il nome di Gioè? TESTE BELLINI – No, no.*") e che anche Gioè, ad un certo punto, gli aveva chiesto se facesse parte dei servizi segreti o della massoneria, dicendogli, nella occasione, che anche i mafiosi avevano contatti con quest'ultima soprattutto a Trapani ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Dicevamo, parlavamo di questo incontro con Gioè in cui le chiede chi ci fosse dietro questo interessamento, dietro questa richiesta di recupero delle opere. In quel contesto, in occasione di questo discorso con Gioè, ricorda se Gioè le domandò se vi fosse un interessamento per il recupero di queste opere anche da parte di ambienti massonici? Le fece una domanda di questo tipo Gioè? Le espresse un interesse di questo tipo? TESTE BELLINI – No, della massoneria mi parlò in altro sentito, non mi ricordo, non penso dei quadri. Della massoneria lui mi parlò invece quando mi fece un accenno... anche lui un giorno mi disse: "Ma non sarai mica dei servizi segreti, ma a te chi ti manda? Non è che c'è per caso la massoneria dietro di te?", dico: "No", comunque lui mi fece la battuta: "Vabbè, tanto con la massoneria a Trapani ci pensiamo noi, siamo forti". E mi ricordo, mi perdoni, un inciso, che quando io parlai, mi sembra con i Giudici di Palermo di questa cosa, fui quasi preso per schernito. Poi nel tempo si venne a sapere che invece non sono solo io che gli dico che comunque avevano degli addentellati nella massoneria di trapani....; ... ...P.M. DR. TARTAGLIA – Io soltanto per completare questo ricordo e per riportarlo al tema da cui eravamo partiti, cioè il recupero delle opere d'arte, le leggo la sua risposta del verbale*

31 marzo '94, quello a cui ho fatto riferimento prima, è sempre il terzo foglio, Lei ancora parla del Ministero dei Beni Culturali, "Gli dissi che il mio interlocutore era il Ministero dei Beni Culturali. A margine di questo tipo di domande che il Gioè mi faceva, egli mi chiese se per caso io non mi stessi muovendo in virtù di richieste di ambiente massonico. Intesi che Gioè a questo proposito si rifaceva a notizie di stampa di una decina di anni prima, allorché gli organi di informazione, ricamando anche sul mio conto, avevano dato notizia del fatto che io ero finito tra gli Indagati della strage di Bologna insieme a Licio Gelli. Gioè completò il discorso dicendo che se dietro di me, per questa storia, c'erano ambienti massonici egli aveva la possibilità di mettersi direttamente in comunicazione con questi ambienti, in virtù di rapporti che diceva di intrattenere personalmente con ambienti massonici di Trapani". TESTE BELLINI – Beh, quello che gli ho detto prima, mi scusi. P.M. DR. TARTAGLIA – Sì, sembra però agganciato direttamente al discorso delle opere d'arte. Era solo per completare questo passaggio. TESTE BELLINI – Le chiedo scusa Procuratore, le ripeto, cerchi di capire sempre la mia condizione. P.M. DR. TARTAGLIA – Assolutamente sì. TESTE BELLINI – Ma al di là di quello, i rapporti che ho avuto con Nino Gioè non è stata una vita, si svolgono la maggior parte fortemente nel periodo dopo le stragi di Falcone e Borsellino, fino a dicembre di quell'anno. Prima non è che noi ci vedevamo una volta a settimana, una volta al mese o meno, mi sembra che io l'ho sentito, l'ho visto la prima volta mi pare vicino metà dicembre del '91. Le stragi sono del '92, chiedo scusa, del '92? E io l'ho visto nel '91. Poi non è che io andavo spesso giù da Antonino Gioè. Dopo si intensificato questi miei viaggi in Sicilia dopo la strage di Falcone e Borsellino, dopo, e partiamo da agosto a dicembre. P.M. DR. TARTAGLIA – Nel '92 quindi. TESTE BELLINI – Sì, del '92").

Bellini ha anche precisato che in occasione del primo incontro in cui aveva dato a Gioè le fotografie delle opere d'arte, non si era parlato di un tornaconto per

"cosa nostra" o anche solo per il Gioè, né tantomeno il Bellini aveva promesso alcunché ("*P.M. DR. TARTAGLIA – ... Nel primo incontro che ha avuto con Gioè dopo il discorso con Tempesta, Lei ha lasciato a Gioè le fotografie che le aveva dato il maresciallo Tempesta? TESTE BELLINI – Sì, gliele lasciai. P.M. DR. TARTAGLIA – Gioè in prima battuta come reagì? Le disse che era una cosa che avrebbe dovuto valutare, che ne avrebbe dovuto parlare con altri ed eventualmente con chi ne avrebbe dovuto parlare? Le disse qualcosa? TESTE BELLINI – Nomi non mi ricordo se ne fece o meno. Però prese le fotografie, non mi ricordo commenti o questo tipo, solo che ci saremmo sentiti. ... No, guardi, non abbiamo parlato in quell'occasione di un tornaconto o meno, non è che io ho dato a lui una cosa dicendo che se loro mi avessero fatto recuperare quelle cose io avrei ottenuto dagli altri qualche cosa per lui o altri. Io non mi ricordo di questo fatto, anche perché, le ripeto, se tu non puoi a persone cosiddette d'onore, come loro, come Antonino ed altri, andare a proporre delle cose che non puoi mantenere, saresti carne da macello. E se tu ti proponi... cioè o mi fate un'analisi psichiatrica e dite che sono pazzo, e allora solo un pazzo andare da Antonino Gioè e proporgli "ti do questo e ti posso fare ottenere quello. Io ti do questo, vedi cosa possiamo fare, ti interessi per favore? ...*"), pur nella consapevolezza che, ovviamente, una contropartita avrebbe dovuto necessariamente esserci (*P.M. DR. TARTAGLIA – Le faccio questa domanda secca. Gioè le fece capire, anche implicitamente, che lui comunque si aspettava un tornaconto, un vantaggio da quest'operazione? Glielo fece capire espressamente o implicitamente? TESTE BELLINI – No, implicitamente non mi ricordo. Io, comunque, sapevo che se ci fosse stata la possibilità di recuperare quelle opere mi avrebbe comunque chiesto qualche cosa; ....P.M. DR. TARTAGLIA – È una risposta sempre tratta dal verbale del 31 marzo 1994, a cui ho fatto riferimento più volte. "Gioè si mostrò interessato e quindi intraprese un discorso fatto in maniera un po' sfumata, che io intesi nel senso*

che Gioè voleva questa ipotesi di recupero delle opere d'arte farla diventare il corrispettivo di qualche cosa che sul momento non mi precisò bene"; ..... *TESTE BELLINI –Per il dato di fatto che viste le foto sicuramente con dietro Ministero dei Beni Culturali o quello che c'era scritto, non me lo ricordo, era un'indicazione certa e sicura che io comunque potevo essere per loro un punto di riferimento in quel momento. Lei deve entrare anche nel momento ben preciso in cui io mi presento con qualche cosa che arriva a livelli alti, per loro che avevano perso tutti i livelli. La DC l'avevano smantellata, altre cose non c'erano più, i detenuti in carcere che si lamentavano perché erano sottoposti al 41 bis. I familiari che si stavano ribellando, tutte queste cose, chiunque avesse portato loro un bicchiere d'acqua o un frutto che potesse fare riferimento a dei collegamenti eventuali, e io ce li avevo il collegamento ... Il suo interesse, di Antonino Gioè, si vedeva dal brillare degli occhi. ... lui non mi ha fatto una proposta in quel momento, non mi ha detto: "Va bene, mò, si può fare questo, si può fare questo", era chiaro che aveva un interesse... era stato interessato fortemente, perché una busta con Ministero... o con quello che c'era scritto era stata data da un Ente ben preciso, un Ente statale, governativo, un Ente comunque che faceva parte dello Stato. Non era stata data da pingo pallino, tutto qua*").

Nel secondo incontro, invece, Gioè gli aveva consegnato un foglio con alcuni nomi di soggetti ai quali far avere gli arresti domiciliari o ospedalieri, che egli non conosceva, ma che avevano allarmato il M.llo Tempesta quando gli aveva consegnato quel biglietto per farlo avere al Col. Mori ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Arriviamo, allora, all'incontro successivo. Gioè, quindi, ha detto prima, le fa questo discorso della possibilità di arresti ospedalieri, se ho capito bene. TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Le indica dei nomi di appartenenti a Cosa Nostra che avrebbe dovuto usufruire di questo beneficio degli arresti ospedalieri? TESTE BELLINI – Ma io non li conoscevi i nomi, non*

sapevo neanche inizialmente l'importanza di questi nomi, perché non sono siciliano, e per tanti altri motivi. Ma fu il maresciallo Tempesta che si allarmò quando gli consegnai il foglietto. P.M. DR. TARTAGLIA – Perché questi nomi erano indicati su un biglietto? TESTE BELLINI – Sì, su un biglietto ... .che io ho consegnato al maresciallo Tempesta, il quale mi ha detto che l'aveva consegnato al colonnello Mori. P.M. DR. TARTAGLIA – E questo biglietto era stato scritto da Lei, Bellini, sotto dettatura di Gioè o le era stato consegnato già scritto da Gioè? TESTE BELLINI – No, era stato scritto da Gioè... già scritto era, mi scusi, era già scritto... ... ...Il numero no, ma potrebbero essere quattro o cinque, non di più. I nomi non me li può chiedere, non me li ricordo sicuramente; ....P.M. DR. TARTAGLIA – Se io le facessi questi nomi sarebbe in grado, eventualmente, di ricordarli? TESTE BELLINI – Potrebbe essere. P.M. DR. TARTAGLIA – Pippo Calò? TESTE BELLINI – Sì, è vero, sì. C'era anche mi sembra Brusca. P.M. DR. TARTAGLIA – Brusca chi? TESTE BELLINI – Non lo so, un Brusca sicuro. Poi c'era... Pippo Calò c'era, poi c'era un altro, Pola può essere? No, non me lo ricordo. P.M. DR. TARTAGLIA – Pullarà? TESTE BELLINI – Pullarà, esatto. E poi non mi chieda oltre perché non me li ricordo. P.M. DR. TARTAGLIA – Le dico a proposito di Brusca, solo se lo può ricordare, altrimenti mi dice che non è in grado di confermarlo, se il riferimento nel biglietto fosse a Bernardo Brusca. TESTE BELLINI – Potrebbe essere, però io potrei essere anche inquinato dal fatto che poi nel tempo ho saputo che era il padre di Brusca Giovanni, per cui io però mi devo attenere a quello che ho letto qua di dire la verità e di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza. ... P.M. DR. TARTAGLIA – ... Luciano Liggio? TESTE BELLINI – Sì. Leggio o Liggio? P.M. DR. TARTAGLIA – Leggio o Liggio, sul biglietto non so come fosse indicato. ... P.M. DR. TARTAGLIA – Giuseppe Giacomo Gambino? TESTE BELLINI – Non me lo ricordo").

Bellini, poi, su suggerimento del M.llo Tempesta, al fine di mantenere aperto quel canale di contatto, aveva detto al Gioé che, forse, soltanto per uno o due di quei nomi si poteva vedere di ottenere gli arresti domiciliari ("*Tanto è vero che poi quando gli portai... non gli portai la notizia che non si poteva fare decisamente no, perché sempre dietro suggerimento del maresciallo Tempesta era stata data la direttiva di mantenere aperto questo canale e di non dire completamente no, un no secco non si può fare, però mi fecero dire che per almeno uno o due si poteva vedere eventualmente per gli arresti ospedalieri*"), anche perché lo stesso Gioè non gli aveva proposto la cosa in termini assoluti ("*TESTE BELLINI – vedi un po' cosa puoi fare..; .... ..P.M. DR. TARTAGLIA – Ora ci arriviamo, signor Bellini, questa è già la risposta, noi siamo ancora fermi, diciamo, a questo discorso con Gioè. Le volevo, a questo punto per completare, chiedere questo: in cambio... innanzitutto la concessione di arresti domiciliari o ospedalieri doveva riguardare nella prospettazione di Gioè tutti e cinque i nominativi o ne bastava anche uno? TESTE BELLINI – Non mi disse tutti, se non sbaglio, mi diede il biglietto e disse: "Vedi un po' cosa puoi fare, noi facciamo...*").

Bellini ha, altresì, raccontato che anche Gioè, non ricorda se nel secondo o terzo incontro, gli aveva consegnato alcune fotografie di opere d'arte, che avrebbero potuto recuperare, diverse da quelle rapinate a Modena e che egli aveva consegnato al M.llo Tempesta (... *lui mi diede in controparte dell'altra roba, non mi ricordo se nella seconda occasione o nella terza, mi diede lui dei quadri, delle fotografie da portare al maresciallo Tempesta. P.M. DR. TARTAGLIA - Di quadri diversi da quelli di Modena? TESTE BELLINI – Sì, dei quadri diversi da quelli di Modena. Mi perdoni, non mi faccia fare confusione, io già faccio una fatica terribile. Non fu sul riferimento dei quadri di Modena, sui quadri di Modena lui non poteva fare niente. Mi diede lui delle fotografie e sul biglietto c'era "se qualora noi vi diamo queste opere d'arte molto importanti, se si può*

fare qualche cosa, vogliamo questo", se non vado errato. P.M. DR. TARTAGLIA – Quindi Gioè le dà, le mostra fotografie di opere diverse da quelle di Modena dicendo che per queste opere diverse... TESTE BELLINI – Non me le mostra, signor Procuratore, me le dà proprio. ...E io le consegno al maresciallo Tempesta."), precisando, poi, che si trattava di quadri rubati in Sicilia ("*PRESIDENTE – E allora su questo, prima di andare a avanti, Lei è in grado di esser più preciso su queste opere d'arte, visto che ha avuto le fotografie per le mani? TESTE BELLINI – Allora, io presento delle opere d'arte... PRESIDENTE – Si trattava di quadri o di altro? TESTE BELLINI – Presento delle fotografie dei quadri, quelli rapinati a Modena, lui poi mi dice in un successivo incontro: "Non possiamo fare niente". ... Antonino Gioè mi consegna delle fotografie che fanno parte di opere d'arte rubate in Sicilia, e lui mi dice: "Con quelle non possiamo fare niente, però..." ... Erano, mi sembra, dei quadri, comunque io le fotografie le consegnai al maresciallo Tempesta. PRESIDENTE – Ma Lei ricorda, quindi, che si trattasse di quadri? TESTE BELLINI – Quadri, mi sembra, sì. PRESIDENTE – Quadri. TESTE BELLINI – Mi sembra.*") e che, d'altra parte, lo stesso Gioè era in possesso di opere d'arte, tra cui un trittico di particolare valore, detenute presso una sua casa ancora in costruzione, che gli aveva mostrato ("*Andammo, mi ricordo, in una casa, c'erano parecchie opere d'arte, fra cui un trittico mi ricordo che mi fece molto impressione, che mi determinò che erano in grado di avere dei materiali eccezionali ..., appena... non mi ricordo se sarà stato dieci minuti, un quarto d'ora da Altofonte, lì vicino comunque. ... era una casa esterna, non era collegata dentro il paese, non era... una casa di campagna. P.M. DR. TARTAGLIA – Era una casa ultimata o era una villa in corso di realizzazione? TESTE BELLINI – No, la villa in corso di realizzazione era quella che Antonino Gioè mi aveva mostrato, dicendomi che era la sua e che lui aveva intenzione di fare dei lavori tali e poi di acquistare delle opere da attaccare ai muri, dei*

mobili antichi e via discorrendo. Quella era la sua villa che stava costruendo sopra, ad Altofonte, in una posizione fra l'altro bellissima; ... ...P.M. DR. TARTAGLIA – Ma Lei ricorda se queste opere che ha visto di persona corrispondessero almeno in parte a quelle che erano raffigurate nelle fotografie che le consegnò Gioè? TESTE BELLINI – No, perché le foto che mi consegnò Gioè io non ne prese tanta visione, me le consegnò dentro una busta e via, non è che mi metto a guardare le opere lì con lui, così. Poi, comunque, queste foto le ho consegnate al maresciallo Tempesta").

Bellini ha detto di non ha ricordare, però, ove aveva incontrato il M.llo Tempesta per consegnargli il bigliettino con i nomi e la busta con le fotografie delle opere d'arte che aveva ricevuto da Gioè (*P.M. DR. TARTAGLIA – Dove lo incontra il maresciallo Tempesta in quest'occasione in cui gli consegna le foto di Gioè? TESTE BELLINI – Non me lo ricordo. P.M. DR. TARTAGLIA – Consegna al maresciallo Tempesta anche il bigliettino scritto? TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Con i cinque nominativi? TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Il maresciallo Tempesta ebbe una reazione ... commentò la ... quel bigliettino e ...quelle foto? TESTE BELLINI – No, lui non penso fece nessun commento lì sul momento quando gli consegnai il biglietto. Per le fotografie avrebbe provveduto a vedere nello schedario che hanno loro, se erano opere rubate o meno, però non... P.M. DR. TARTAGLIA – E come rimaneste con Tempesta dopo aver fatto questa consegna della busta e del bigliettino? TESTE BELLINI – Con Tempesta come rimanemmo? Non mi ricordo, però dopo lui mi fece sapere che non si poteva fare, comunque che dovevo mantenere agganciato questo fatto, comunque, in tutti i casi, di non lasciare chiusa questa porta, ... Mi disse, comunque, "Vedi un po', trova tu una validità, in modo tale che loro possano rimanere agganciati"....*").

Ancora Bellini ha ribadito che il M.llo Tempesta non intendeva far da referente e che per tale ragione gli aveva rappresentato che sarebbe stato contattato da

qualcuno del ROS, anche se sino a quel momento ciò non era avvenuto ("... *E comunque lui continuava a dire: "Ma Paolo non voglio fare il referente io tuo, qualche d'uno ti contatterà di loro, qualche d'uno ti contatterà, t'hanno contattato ancora?" "No, nessuno mi ha contattato..*"), avendo già parlato con il Col. Mori ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Quando Tempesta le dice che questo discorso dei bigliettini, sostanzialmente, non si poteva fare, anche in quest'occasione le disse che ne aveva parlato con il colonnello Mori? TESTE BELLINI – Certo. ...Sì, sì, me lo disse espressamente*") e per tale ragione invitandolo a mantenere aperto il canale con i mafiosi ("*P.M. DR. TARTAGLIA – ... quello che le fu riferito da Tempesta, un no assoluto o lasciava degli spiragli di possibili soluzioni alternative? TESTE BELLINI – Allora, mi disse proprio che erano troppi, che quello rappresentava il (inc.) di Cosa Nostra lui disse, ... non si può. Possiamo e mantieni aperto questo canale per evitare che tu ti trovi in difficoltà una cosa o l'altra, però mantieni questo canale, forse" forma dubitativa, "forse, può darsi, che, forse per uno o due la detenzione ospedaliera" mi sembra che fosse o arresti domiciliari in ospedale, una cosa del genere, adesso non mi ricordo bene, però si parlò di ospedaliera*"), tanto che egli aveva, poi, riferito tale parziale disponibilità al Gioè in occasione di un incontro vicino l'Hotel Agip ("*Cosa che io riferì ad Antonino Gioè. ... No telefonicamente, non abbiamo mai fatto niente telefonicamente. P.M. DR. TARTAGLIA – Quindi con incontro fatto dove? Avvenuto dove? TESTE BELLINI – Quella volta lì mi sembra vicino l'Hotel Agip ... ...No, non aveva senso andare ad Enna, Antonino Gioè abitava a Palermo. Io son sempre andato solo a Palermo.... ... .tutte le volte che ho pernottato ho pernottato sempre in alberghi, lasciando una traccia ben precisa della mia presenza innanzitutto. Non dovevo nascondere niente. P.M. DR. TARTAGLIA – Sempre con i suoi documenti genuini, diciamo così. TESTE BELLINI – Non ho mai avuti altri dopo Roberto Da Silva non genuini da muovermi*"), essendosi egli recato a casa del

Gioè soltanto due volte, entrambe antecedenti alle stragi ("...*Poi mi sono incontrato con Gioè Antonino due volte a casa sua, una volta mi ci ha portato lui, un'altra volta ci siamo andati la prima volta, la seconda antecedentemente le stragi di Falcone e Borsellino, perché dopo le stragi di Falcone e Borsellino nel momento in cui io prendo la via dell'infiltrazione e trattiamo le opere d'arte, io a casa di Antonino Gioè non ci sono mai andato. Poi con Antonino Gioè mi sono incontrato al distributore da lui due volte, mi sembra. Un'altra volta all'Hotel...P.M. DR. TARTAGLIA – Al distributore da lui intende ad Altofonte? TESTE BELLINI – Esatto, sì. ... Un'altra volta ci siamo incontrati a Cava Buttida, Buttidda...*"), e, prima dell'incontro nei pressi del Motel Agip, avendo incontrato il Gioè, forse tra il settembre e l'ottobre 1992, presso una cava ove era stato accompagnato da un ragazzo incaricato dallo stesso Gioè che in quel periodo si nascondeva temendo un arresto ("*Quella volta lì ci siamo incontrati lì perché mi ha portato un ragazzo che era venuto a prendermi al distributore di Altofonte, perché Nino mi disse che era in bandiera, cioè c'era un certo Mutolo che stava parlando e molto probabilmente era un po' che non dormivano a casa in parecchi. P.M. DR. TARTAGLIA – Si ricorda quando Gioè le disse questa cosa di Mutolo che ha appena detto? Quando Gioè le ha detto che Mutolo stava parlando. TESTE BELLINI – Quando sono stato a cava Butidda, Buttidda, quella che è, alla cava, quando mi ha accompagnato quel signore. ..., agosto abbiamo cominciato la trattativa delle opere d'arte, è andata avanti fino a metà... si potrebbe fare una cosa... delle opere d'arte poi non ne abbiamo più parlato. Quando io vado... accidenti, o settembre o ottobre, a cavallo, ottobre o settembre, mi sembra*").

Tale ultimo incontro, secondo Bellini, era avvenuto sicuramente prima del dicembre 1992 perché ricordava una occasione in cui, verso la fine di tale mese, un altro incontro col Gioè era invece saltato allorché il Bellini nei pressi del luogo dell'appuntamento aveva notato la presenza di un carabiniere che

conosceva ("*Prima di dicembre, perché dopo dicembre non vado più in Sicilia, sono andato in Sicilia verso la fine di dicembre, ma sono venuto via senza incontrarmi con Antonino Gioè, e lì (inc.) molto, perché quando sono uscito dall'albergo mi era sembrato di riconoscere un Carabiniere. ... Settembre, ottobre, novembre, non mi ricordo*"), ribadendo tale collocazione temporale pur dopo la contestazione fattagli dal P.M. sulla scorta di precedenti dichiarazioni rese il 7 giugno 1997 innanzi alla Corte di Assise di Firenze, in cui il Bellini aveva collocato l'incontro alla cava prima delle stragi Falcone-Borsellino ("*P.M. DR. TARTAGLIA – D'accordo. Le leggo la risposta che Lei ha dato alla Corte di Assise di Firenze, all'udienza del 7 giugno 1997. ...La pagina del verbale è la 53... Lei ha detto: "Il fatto che ad esempio Nino mi disse un giorno che un certo Mutolo stava parlando, ma questo prima della strage di Falcone e di Borsellino", che Lei ogni volta assimila. TESTE BELLINI – Mi sarò sbagliato oggi o l'altra volta... ... .Ma dovrebbe essere dopo, perché lui è stato dopo che io l'ho incontrato a cava Buttitta, che lui è venuto con la moto invece che essere... non era lì. Io arrivai a cava Buttitta, fui scaricato da questo signore e poi lui arrivò lungo la stradina con una moto da Enduro, e aveva una borsa tracollo con delle frange, e quello sicuramente è stato dopo la strage di Falcone e Borsellino, non prima. Posso essermi confuso evidentemente, ma è stato sicuramente nell'occasione, dopo. Lui era andato in bandiera, in bandiera vuol dire che io non me ne vado a casa perché ho timore che domani mi vengono ad arrestare, perché? Perché c'è qualche d'uno che sta parlando di noi. Questo era riferito a Mutolo. Allora, se lui è in bandiera è più logica che sia dopo la strage, la moto lui... io son stato a cava Buttitta dopo la strage di Falcone e Borsellino, non prima.... ... ...Allora, può darsi anche, mi perdoni, io però non mi ricordo con precisione, faccio una fatica incredibile. Sono passati anche parecchi anni. ... Il dato di fatto è... ora le ripeto, per me collocare... ... ma lui era in bandiera... non me lo ricordo, Dottore. ... Non me lo ricordo. O se era fra*

una e l'altra, o se me l'ha detto a cava Buttidda, mi ricordo che mi ha detto anche questo, perché le sue preoccupazioni nascono dopo... P.M. DR. TARTAGLIA – Quindi resta questa alternativa, o gliel'ha detto tra l'una e l'altra o a cava Buttidda. TESTE BELLINI – Una delle due. Comunque me l'ha detto.... ... .P.M. DR. TARTAGLIA – Ma che cosa le disse a proposito di Mutolo? Cioè oltre a dirle: "Uno dei nostri, Mutolo sta collaborando con la Giustizia". TESTE BELLINI – No uno dei nostri, disse proprio, mi ricordo... io con Antonino Gioè c'era un rapporto un po' particolare. Antonino Gioè è stato uno che ha detto: "È un uomo che non fa parte del suo entourage o meno, ha detto delle cose che un uomo d'onore non avrebbe mai dovuto dire", che andava a letto con la figlia di un uomo d'onore e altre cose.... ....P.M. DR. TARTAGLIA – E allora io le dico, a prescindere, appunto, dal ricordo temporale preciso, che è incerto, quando Gioè le fece questo discorso di Mutolo glielo disse come di una notizia di dominio pubblico? TESTE BELLINI – No, no. P.M. DR. TARTAGLIA – Oppure le disse: "Abbiamo saputo che" ed eventualmente le disse da chi avevano saputo che Mutolo stesse collaborando? TESTE BELLINI – No, no, era evidentemente una cosa seria per lui, comunque, per lui era una cosa seria. P.M. DR. TARTAGLIA – Non dico seria, se fosse ancora segreta o già di dominio pubblico sulla base delle parole con cui Gioè gliela raccontò? TESTE BELLINI – Io non lo so se fosse di dominio pubblico, ...").

Sennonché, Bellini, poi, ha ricordato che tale incontro presso la cava era avvenuto dopo che egli aveva riportato al Gioé la risposta parzialmente negativa del Tempesta sui cinque nomi contenuti nel biglietto e che, proprio in occasione dell'incontro presso la cava, Gioè si era lamentato della poca serietà dei suoi interlocutori istituzionali ed aveva fatto un cenno ad un possibile attentato ai danni della Torre di Pisa ("*Io mi ricordo che gli ho dato la risposta per quel che mi avevano detto, cioè che non si poteva, praticamente, per tutte queste persone,*

che però forse, sempre questo forse, suggeritomi tra l'altro da Tempesta, si poteva vedere per una forma più leggera ospedaliera, per uno o due di quei nominativi. Tutto qua. Si è preso atto, poi non se ne parlò più. Poi ci fu cava Buttidda dove Gioè mi disse che quella gente non era gente seria, che comunque così, "che ne direste se un giorno scomparisse la Torre di Pisa" e non su sollecitazioni mie, ma parole sue, testuali, verbali, che io poi ho riferito subito al maresciallo Tempesta"), sollecitando il suo parere ("*A queste parole poi lui mi chiese: "E tu cosa ne pensi?", e io mi ricordo che a grandi linee gli disse che: "Certo, se tu mi fai una domanda io una risposta te la devo pur dare", da prima che ti capita in mente, in un posto dove non dovevi essere o che fosse in bandiera o non fosse in bandiera, che ti presenti che vieni in moto, in un posto isolato, una cava, butti una borsa su un tavolo ed esci una pistola, quale può essere il mio destino in quel momento? Calibrare le parole "tu ci riuscirai, non ci riuscirai", capire il soggetto il perché ti dice tutte queste cose, che ti annovera insieme agli altri, che potevano essere quelli del Ministero, potevano essere i politici o meno, "quella non è gente seria, che ne diresti se un giorno scomparisse la Torre di Pisa?". Emotivamente deve mettersi nei miei panni e io gli diede la risposta più semplice possibile di questo mondo, cioè: "Sarebbe la morte di una città, perché se scompare la Torre di Pisa è finito il turismo per Pisa", tutto qua*").

Ancora ai fini della collocazione temporale di tale incontro Bellini ha riferito che subito dopo egli aveva telefonato al Ministero dei Beni Culturali per rintracciare il M.llo Tempesta, presentandosi a chi gli aveva risposto con il solito pseudonimo di "Aquila Selvaggia" ("*Io quando sono andato via da cava Buttidda ho chiamato il maresciallo Tempesta, a chi rispondeva al telefono al Ministero dei Beni Culturali, dove aveva lui l'ufficio, davo sempre il nominativo di Aquila Selvaggia, per cui se c'era un registro dove registravano le Telefonate, "chi è lei? Chi devo dire, chi è lei?", forse se c'è un registro ci sarà*

anche scritto che quel giorno, a tal giorno, tal giorno, in che quei mesi là, da agosto arrivare a ottobre o novembre fino a dicembre, se c'è scritto sarà ancora agli atti, sarà ancora magari in un archivio e ci sarà scritto che quel giorno ha chiamato Aquila Selvaggia e vuole parlare con il maresciallo Tempesta") ed aveva, quindi, riferito il contenuto del colloquio con Gioé al medesimo M.llo Tempesta ("*Gli riferì tutto, gli riferì della Torre di Pisa, gli riferì queste cose qua...*").

Quanto al Carabiniere riconosciuto nei pressi del Motel Agip, invece, Bellini ha raccontato che si trattava della medesima persona che una volta, precedentemente, era andato a trovarlo a casa ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Perché Lei dal colonnello Mori non è mai stato contattato? TESTE BELLINI – Direttamente da lui no. P.M. DR. TARTAGLIA – E da persone diverse da Tempesta, ovviamente, che agissero su suo incarico è mai stato contattato? Su incarico di Mori. TESTE BELLINI – Da me si è presentato un Carabiniere, almeno ha detto che era un Carabiniere, e si presentò in un modo un po' particolare, e fu quel Carabiniere che io pensavo di aver riconosciuto. Io oggi ho giurato di dire la verità e la devo dire. Quando a dicembre, fine dicembre, ero andato all'Hotel a Palermo, non so come si chiama, Regina o Agip, cos'era? P.M. DR. TARTAGLIA – Agip. TESTE BELLINI – Agip. E uscì per incontrarmi con Antonino Gioè nei pressi dell'albergo, ho visto questo signore e mi sembrava che fosse quel Carabiniere che mi era venuto a trovare con un effetto ben preciso. ... P.M. DR. TARTAGLIA – cerchiamo di essere molto precisi su questo punto, perché a quanto ci risulta è la prima volta che Lei fa riferimento all'incontro con questo Carabiniere. TESTE BELLINI – Perché, mi scusi, signor Procuratore, siete mai venuti a cercarmi prima?*"), tra ottobre e novembre 1992, chiamandolo con lo pseudonimo di "Aquila Selvaggia" che poteva conoscere soltanto o il M.llo Tempesta o il Col. Mori, e che lo aveva invitato a non recarsi più in Sicilia, perché erano in corso operazioni importanti

("Quel Carabiniere mi contattò, addirittura venne a casa mia, e si presentò proprio. La prima parola che dice quando ha suonato il citofono: "Aquila Selvaggia", al di là che io presi un attimo uno spavento perché, dico, ero in guerra anche in quel periodo con la 'Ndrangheta, ero inserito anche... però Aquila Selvaggia lo poteva sapere solo Tempesta, il colonnello Mori o chi per esso, perché era il sinonimo che mi hanno dato loro. Ogni volta che io dovevo contattare Tempesta dovevo dire quello, come una sigla. ... P.M. DR. TARTAGLIA – Quando le citofona questa persona? TESTE BELLINI – Guardi, dopo che io ho fatto con la DIA. Per cui adesso non mi ricordo con la DIA quando ci sono stato, forse era settembre o ottobre, comunque è semplicissimo. La DIA è stato il giorno che hanno ucciso Vasapollo Nicola. Io sono andato all'incontro con quelli della DIA a Piacenza, se non vado errato, e quel giorno hanno ucciso il capo della 'ndrina. P.M. DR. TARTAGLIA – Quello di cui ci ha parlato prima, giusto? TESTE BELLINI – Sì, esatto. P.M. DR. TARTAGLIA – Ed è stato dopo questo incontro alla DIA e dopo, quindi, l'omicidio di Vasapollo Nicola, che una persona le citofona. TESTE BELLINI – Dopo l'incontro alla DIA. Io torno a casa, mi vengono a prendere i Carabinieri, mi portano in Caserma, perché hanno ucciso Vasapollo Nicola, Vasapollo Nicola era un mio amico, Vasapollo Nicola era stato in carcere con me, ero diventato automaticamente un sospettato. ... Sennonché è intervenuto l'ispettore Procaccia, quando ha saputo che evidentemente ero stato fermo, ha parlato col Maresciallo dei Carabinieri che mi aveva fatto chiamare in Caserma per la storia dell'uccisione di Vasapollo Nicola, e dopo si son chiariti, "No, non poteva esser stato lui perché era da un'altra parte". Poco tempo dopo mi si è presentato questo signore, un Carabiniere, e mi ha detto questo: "Non andare a fare delle cose strane, non andare in Sicilia, aspetta un attimo, abbiamo in corso un'operazione molto importante", mi sembra che fosse ottobre o novembre, o ottobre o novembre, sì. "Non scendere in Sicilia in questo

momento, rimane tutto così com'è, è tutto in stand by". Benissimo, io però in Sicilia ci dovevo andare, ci dovevo andare perché non potevo dire a loro che avevo ricevuto un chilo di cocaina da Antonino Gioè. E dovevo andare per pagarla. Quando ho preso appuntamento con Antonino Gioè e sono andato giù mi sono trovato questo signore").

Lo stesso Carabiniere, inoltre, gli aveva detto di appartenere al ROS ("*Guarda che io sono dei ROS, tieni presente che Aquila Selvaggia sei solo tu. Allora, guarda in questo periodo, in questo momento tu è meglio che non scendi in Sicilia, mantieni la posizione com'è, se ti chiama qualche d'uno trova una scusante, qualche cosa, perché abbiamo un'operazione grossa in corso... ... .l'ho ricevuto in casa. ... innanzitutto per non farmi sapere chi era, che sapeva qualche cosa di me, perché io in quel periodo difficilmente aprivo, in quel periodo ero un po' guardingo, perché c'era una guerra in corso di 'Ndrangheta a Reggio Emilia. Quando questo si è presentato, ha suonato e ha detto: "Paolo?" "Sì, chi è?" "Aquila Selvaggia?" "Sì... come Aquila Selvaggia?", Aquila Selvaggia mi ha rintronato subito "Guarda che sono del Nucleo..." no del Nucleo, "sono dei ROS", va bene, a posto. ..., non si presentò con un grado specifico. ...Non ha fatto nessuna presentazione, perché non era neanche necessaria, non mi ricordo io se mi ha detto Antonio, Giuseppe, Filippo o meno. Ha detto: "Guarda che io sono dei ROS, tieni presente che Aquila Selvaggia sei solo tu. Allora, guarda in questo periodo, in questo momento tu è meglio che non scendi in Sicilia, mantieni la posizione com'è, se ti chiama qualche d'uno trova una scusante, qualche cosa, perché abbiamo un'operazione grossa in corso", basta. Io non sono andato per un periodo in Sicilia, però dovevo...*"), aveva circa quaranta o cinquant'anni, si era trattenuto per circa venti minuti e non aveva fatto il nome di Mori ("*Ma potrà avere avuto una quarantina d'anni, dai 40 ai 50. ... È una persona che ho visto per un venti minuti, mezzora, che c'hai parlato, non... magari rivedendolo potrei essere...*

potrei vedere, vedendo delle fotografie. Se poi dopo poco tempo me lo ritrovo vicino l'Hotel Regina... l'Agip. P.M. DR. TARTAGLIA – Questa persona in occasione dell'incontro a casa sua le fece il nome del colonnello Mori? TESTE BELLINI – No, lui no, mi ha detto che era dei ROS e che eventualmente doveva essere lui il referente. ... Che cosa gli dovevo rispondere? Non è che lui mi ha proposto di fare delle cose o meno, ho detto: "Va bene, allora finalmente è arrivato qualche d'uno"...."), anche se soltanto quest'ultimo, oltre al M.llo Tempesta poteva essere a conoscenza dello pseudonimo "Aquila Selvaggia" ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Quante persone erano a conoscenza del suo pseudonimo di Aquila Selvaggia? ...TESTE BELLINI – Io e Tempesta. Se poi Tempesta l'ha dato anche al colonnello Mori o al raggruppamento dei ROS lo deve dire lui. Non ce n'erano altri, non è che era uno pseudonimo che è stato usato in altri momenti o in altre situazioni, era un nominativo che mi è stato dato per quella specifica cosa*").

Successivamente Bellini aveva avuto ancora un incontro in Umbria con il M.llo Tempesta, al quale, però, nulla aveva detto dell'incontro con l'altro Carabiniere, perché questi gli aveva detto di non parlarne con nessuno ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Ma Lei chiamò Tempesta poi per dire: "Guarda, mi ha incontrato una persona che conosceva il mio pseudonimo e mi ha detto tutto questo"? TESTE BELLINI – No, perché c'è stato l'accordo che io non dovevo parlare più con nessuno. Difatti io con Tempesta non ho mai più parlato, non l'ho mai più cercato al telefono, l'ho solo rivisto in Umbria, non mi ricordo dove. P.M. DR. TARTAGLIA – L'accordo con chi, scusi, di non parlare mai più con nessuno? L'accordo che fece con questo Carabiniere del ROS? TESTE BELLINI – Sì. ...L'accordo era che io non dovevo più contattare Tempesta, che era lui il referente, che si sarebbero fatti risentire loro. Si sarebbero fatti risentire loro, non c'è stato da parte loro un numero di telefono dove chiamare, di stare in stand by, di non scendere in Sicilia in quel momento, "Se ti dovesse*

chiamare qualche d'uno" perché loro non sapevano chi era Antonino Gioè, non lo sapeva, "se ti dovesse chiamare qualche d'uno, tu trovi una scusa per non scendere adesso, abbiamo una grossa operazione in corso, stai fermo", tutto qua").

Bellini, inoltre, ha precisato che in occasione dell'incontro con il Carabiniere a casa non vi erano né sua moglie né i suoi figli ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, Lei era solo a casa quando ebbe la visita di questa persona? TESTE BELLINI – Sì, perché la mia ex moglie gestiva un ristorante insieme ai suoi, e arrivava a casa sempre molto tardi. P.M. DR. TARTAGLIA – E i suoi figli erano a casa? Non so se ha figli. TESTE BELLINI – I miei figli vivevano in quel momento giù da mia suocera, alternavano, delle volte venivano, non venivano*") e che non aveva mai parlato prima di tale incontro perché non era in grado di riferire dati precisi sul suo interlocutore e perché la cosa non aveva avuto alcun seguito ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Ma Lei fino ad ora ne ha parlato con qualcuno di questo episodio della visita a casa? TESTE BELLINI – No, non ne ho parlato con nessuno. Anche perché non ne ho parlato con nessuno per il semplice motivo che è sempre una trasmissione all'aria, non c'è un riferimento ben preciso, non c'è un nominativo, non mi hanno più richiamato, non è stato più fatto niente. Però siccome ho giurato di dire e non nascondere nulla a mia conoscenza, la dico... ... ...Ho sempre taciuto chi era, però ho lasciato sempre un paletto, ho lasciato un paletto, non si sa mai, anche perché Lei deve capire una cosa, che io sono stato Indagato per le stragi che hanno fatto altri sul territorio italiano. E se Lei permette qualche cosa, uno se lo tiene, perché non è obbligatorio se tu sei... se voi domani mi avreste fatto un processo come autore delle stragi o queste cose, con che cosa mi sarei difeso io? Mi dica Lei, con che cosa mi sarei difeso?*").

Nell'occasione in cui aveva notato il carabiniere fuori dall'Hotel Agip, il Bellini si era recato a Palermo per incontrare Gioè, al quale doveva 10-15 milioni per la

fornitura di droga e dal quale per tale motivo era sempre cercato telefonicamente, ed ha collocato tale evento nel dicembre 1992 ("*P.M. DR. TARTAGLIA – ... Lei ha detto, quindi, che c'è un incontro al Motel Agip in Sicilia in cui Lei vede un Carabiniere, e fino alle ultime udienze che ci ha detto che le era sembrato di averlo visto in passato. TESTE BELLINI – Esatto. P.M. DR. TARTAGLIA – Oggi ci sta dicendo che è quel Carabiniere lì. TESTE BELLINI – Io ho lasciato quel paletto lì fermo lì. P.M. DR. TARTAGLIA – Io le sto chiedendo: quando ha avuto luogo questo incontro al Motel Agip? TESTE BELLINI – Al Motel Agip è stato verso la fine di dicembre. P.M. DR. TARTAGLIA – Dicembre '92. TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Perché Lei era al Motel Agip nel dicembre '92? TESTE BELLINI – Perché gliel'ho detto prima, dovevo scendere giù, vedermi con Nino, che gli dovevo dei soldi. P.M. DR. TARTAGLIA – E quindi aveva deciso di contravvenire in qualche modo a quello che le era stato detto. TESTE BELLINI – E certo, perché Nino mi tempestava di telefonate, mi cercava. Dovevo fare qualcosa, non è che potevo essere... che mi mandava su lui a farmi fuori per 10/15 milioni di lire. P.M. DR. TARTAGLIA – Dove aveva appuntamento in quell'occasione con Nino Gioè? TESTE BELLINI – Come l'altra precedente, lì, vicino l'Hotel Agip, dove c'eravamo incontrati già un'altra volta. ...Non mi ricordo se ho pernottato direttamente all'Hotel Agip o se sono venuto giù diretto... Direttamente quel giorno, sì, non me lo ricordo.*"), ribadendo che, però, l'incontro con Gioé non vi era più stato, essendosi egli allontanato appena accortosi del carabiniere ("*Io mi reco verso il posto dell'appuntamento o forse pensavo di stare lì... forse ho fatto il viaggio diretto e pensavo di pernottare quella notte, adesso non mi ricordo. Perché sono arrivato fino all'Hotel Agip e vicino all'Hotel Agip ho visto questo signore, che ho raffigurato essere il Carabiniere dei ROS. A quel punto me ne sono andato proprio, ho mancato anche l'appuntamento con Antonino Gioè*"), il quale a sua volta si era accorto di lui ("*PRESIDENTE – Ma vi siete visti*

reciprocamente? Vi siete salutati? C'è stato un qualche... TESTE BELLINI – No, no, l'ho visto io. PRESIDENTE – A distanza. TESTE BELLINI – Sì, a distanza, una distanza non molto... P.M. DR. TARTAGLIA – Quindi Lei lo vede in prossimità del luogo in cui aveva appuntamento con Gioè. TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – E lì decide di andar via. TESTE BELLINI – Certo. Beh, questo l'ho già detto anche in altre deposizioni .... non ho fatto neanche caso ad inflessioni dialettali. ... P.M. DR. TARTAGLIA – Ma Lei questa persona l'ha mai rivista da allora? TESTE BELLINI – No, non l'ho mai rivista. Non l'ho mai rivista").

A seguito del mancato appuntamento Gioè lo aveva ulteriormente cercato arrivando a minacciarlo "*Ti faccio vedere io cos'è un uomo d'onore*", tant'è che egli per qualche tempo si era reso irrintracciabile per sfuggire alle eventuali ritorsioni di 'ndrangheta e mafia, allontanandosi dall'Italia, ove, poi, lo stesso giorno in cui era rientrato, era stato arrestato ("*No, io l'ho visto lì vicino, vicino l'Hotel Agip, me ne sono andato. Ho mancato l'appuntamento con Gioè e mi è costato parecchio, nel senso in cui che dopo Antonino Gioè, quello che non mi ha detto per telefono in seguito, tanto che poi io sono andato... stavo uccel di bosco io a quel punto perché poi ci sono stati degli frangenti, delle altre situazioni. C'è stato un periodo che mi sono allontanato dall'Italia perché temevo di essere raggiunto o dalla 'Ndrangheta o da Cosa Nostra. Son stato via un bel po' di tempo. ... poi appena rientrato dal Portogallo, dove mi ero rifugiato, lo stesso giorno che sono rientrato mi hanno arrestato, e ho fatto tre anni di prigione, e poi dopo tutto il resto, non ho mai più visto nessuno*").

Bellini ha aggiunto che anche durante quella detenzione, qualche emissario di Gioé aveva continuato a cercarlo ("*..mi tempestava di telefonate e me ne ha dette di tutti colori, è arrivato a un punto che addirittura aveva detto: "Ti faccio vedere io cos'è un uomo d'onore". ... Comunque, il tono non era certo dei più amichevoli in quelle telefonate. Confermo il fatto che dopo che fu arrestato*

mandò un suo parente a casa mia per cercare di avere dei... i soldi me li portava, mi sembra, la tessera, mi disse o mio figlio o mia moglie, non mi ricordo chi, che io avevo dato a lui in una certa circostanza, da (inc.) non valida per l'espatrio, però non mi trovò, e anzi mio figlio gli disse che io ero latitante, mi sembra, che non ero latitante, ero io che ero andato via per timore di essere raggiunto o da un gruppo o dall'altro, per riordinare le idee, per rivedere un po' tutto").

E' stato, poi, affrontato il tema delle condizioni di detenzione dei mafiosi che stava a cuore anche al Gioè ("*Il cruccio più grosso era quello che in quel periodo erano spiazzati completamente, che si lamentavano i familiari dei detenuti che erano stati trasportati al 41 bis a Pianosa e via discorrendo. Che comunque al dire di Nino loro erano stati consumati. Erano stati consumati e che per loro ci sarebbero state solo due strade, o la morte o la galera a vita. P.M. DR. TARTAGLIA – Ma Gioè ricorda se le fece un riferimento testuale, esplicito al 41 bis? TESTE BELLINI – Certo che ne parlava, ne parlò sì. ... Ma soprattutto erano i familiari, quello che lo scocciava più di tutto erano i familiari, perché stavano perdendo credibilità continuamente, non avevano mai avuto una situazione di questo tipo, che i familiari dei detenuti si ribellano e parlano male per delle azioni che sono state fatte*"), il quale, anzi, ritenendo che il Bellini avesse il brevetto di pilota, gli aveva proposto una volta di sorvolare Pianosa per prelevare un detenuto ("*Mi ricordo che, attenzione, in una sua richiesta una volta mi richiese addirittura se ero in grado di pilotare un elicottero, perché sapeva che io avevo il brevetto di pilotaggio. Io gli dissi che non avevo il brevetto per l'elicottero, perché volevano fare delle azioni su Pianosa, sulle isole dove erano detenuti i loro amici. ... però gli dissi, mi ricordo, che non avevo il brevetto per l'elicottero, però se lui mi trovava i documenti, le modalità, si poteva andare in America e nel giro di un mese si poteva fare. Questo perché mi era stato detto allora di prendere tempo.... Non*

mi ricordo se era quella di spaventare o di fare o se prelevare qualche d'uno"), mentre, altre volte, aveva parlato di un progetto per rapire agenti della polizia penitenziaria che trattavano male i detenuti a Pianosa ("*Mi ricordo invece di un fatto che mi lasciò anche quello molto male, che loro stavano studiando... volevano vedere di prendere degli Agenti di Custodia e giustiziarli, per il fatto che trattavano male i detenuti a Pianosa, che gliene facevano di tutti i colori*").
In tale contesto, Gioè, secondo Bellini, ad un certo punto aveva fatto riferimento ad una trattativa in corso con i piani alti dello Stato ("*lui mi disse a un certo punto che avevano in corso una trattativa con gli alti piani. Gli alti piani cos'è, lo Stato, il Governo, che ne so*"). In proposito, dopo esplicita contestazione, il Bellini ha confermato quanto già dichiarato al P.M. di Firenze il 7 giugno 1997 ("*P.M. DR. TARTAGLIA – ..la risposta che Lei ha dato all'udienza del 7 giugno '97, Corte di Assise di Firenze, è il verbale stenotipico, quindi è la sua risposta testuale, la pagina è 51. La domanda del dottore Chelazzi era questa... si parla della Torre di Pisa, dice: "Questa frase è stata pronunziata, qual era il filo conduttore che c'era tra la conversazione e l'abbattimento, la distruzione della Torre di Pisa?", e Lei risponde... TESTE BELLINI – Il 41 bis. P.M. DR. TARTAGLIA – ..."Era il momento particolare", difatti si parlò di questo. "Era il momento particolare in cui i soldati, adesso non so il termine, i Vespri siciliani, erano giù in Sicilia, erano state arrestate tutte queste persone. A Pianosa, lui mi disse, che trattavano molto male i detenuti che erano là, le persone che erano ospiti in quell'Istituto Penitenziario, che venivano maltrattate, che c'erano dei problemi anche a livello dei familiari e che temevano che si volesse creare dei pentiti con queste applicazioni del 41 bis e le altre cose. Il fatto dei discorsi che si erano fatti, che politicamente non avevano più agganci, di quelli sicuri com'erano un tempo, che ritenevano di essere stati tagliati fuori dalla DC nazionale non tanta siciliana, che non riuscivano ad avere riscontri, ad esempio, di quello che avevano fatto per il Partito Socialista*

in quelle elezioni", senza specificarne quali, "che si trovavano" e questo è il passaggio importante che sottopongo alla sua attenzione, "che si trovavano praticamente in una condizione oggettiva di passare a delle dimostrazioni di forza per abbattere o trattare quantomeno sul 41 bis e sulle altre cose"), pur non riuscendo a collocare con certezza nel tempo l'occasione in cui aveva avuto quel colloquio con Gioé ("*P.M. DR. TARTAGLIA – E questo riferimento fatto da Gioè alla possibilità di trattare come alternativa sul 41 bis lo ricorda e lo conferma? TESTE BELLINI – Lo confermo, lo confermo tanto che lui poi mi disse anche che stavano... adesso le parole che se le ricorda, non è che... comunque stavano trattando con gli alti piani, c'era già in corso qualche cosa. P.M. DR. TARTAGLIA – ... Quando le viene fatto questo discorso da parte di Gioè innanzitutto? Io non le chiedo più il mese, però abbiamo dei paletti temporali, cioè abbiamo Motel Agip a dicembre, abbiamo cava Buttidda settembre/ottobre '92, quindi se riusciamo con l'aiuto di questi parametri temporali a specificare con la maggiore precisione possibile l'incontro in cui Gioè le fece questo discorso su cui poi le chiederò altri dettagli. TESTE BELLINI – In quel periodo non ho tenuto un libro maestro dei giorni, ... Però le dichiarazioni che ho fatto dal '99 ad arrivare ad oggi sono quelle, non ho altro da aggiungere. ...era sempre quel contesto dopo le stragi di Falcone e Borsellino. Il contesto era sempre quello, la paura sua... non mi ricordo quante sigarette fumava, era attaccato continuamente, a momenti se l'accendeva una con l'altra. Era cambiato tantissimo, si sentiva un leone in gabbia. Incominciava a raccontare cose personali...*") anche se, d'altra parte, negli ultimi mesi del 1992 il discorso sull'ipotizzato scambio tra opere d'arte e arresti ospedalieri per qualche esponente mafioso si era, di fatto, ormai concluso, a dire del Gioé, per la poca serietà degli interlocutori istituzionali ("*Ma gliel'ho già detto, nel momento in cui mi disse che quella non era gente seria è finito tutto. Non mi ha mai detto con precisione "Basta, fermati, non facciamo più niente" o*

meno, non c'è stato neanche un seguito. Stiamo parlando da agosto a ottobre, novembre, dicembre, quella trattativa lì si è fermata lì, perché non c'era il riscontro da un'altra parte. Quando loro vado a dare una risposta e mi dicono: "Forse per due gli arresti ospedalieri o meno", non c'è stato più nessuno sbocco, non c'è stato più niente") e non per l'istaurarsi di altra trattativa con i "piani alti" dello Stato ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Quindi la fine dell'interesse di Gioè per la trattativa opere d'arte, chiamiamola così per semplificare, non era legata a quest'altro discorso della trattativa con i piani alti? TESTE BELLINI – No, no, nel modo più assoluto...; ....P.M. DR. TARTAGLIA – Io però, signor Bellini, su questo le devo contestare quanto da Lei dichiarato all'udienza preliminare, l'udienza del... c'è un unico verbale in realtà depositato, dovrebbe essere 12 febbraio 2013, pagina 199. La mia domanda in quell'occasione era... le chiedevo se c'era mai stata un'occasione in cui Gioè le disse che il discorso relativo allo scambio di opere d'arte poteva dirsi concluso. Lei risponde: "Decisamente, era stato stoppato prima dal colonnello Mori per il fatto che non era stata data la possibilità di potere trasferire la persona ammalata in un ospedale o in un centro clinico. Secondariamente quando lui mi disse che era stata avviata un'altra trattativa che sarebbe arrivata fino agli alti piani del Governo italiano", quindi Lei in questa risposta, gliel'ho letta perchè Lei abbia modo di precisare, sembra, anzi mette in relazione la fine dell'interesse di Cosa Nostra per lo scambio delle opere d'arte con il discorso di questo secondo piano di trattativa, che stando a quello che Lei ha dichiarato in passato, doveva arrivare ai piani alti del Governo italiano. TESTE BELLINI – Certo. P.M. DR. TARTAGLIA – Ci conferma che fu quello il momento in cui le fu detto da Gioè di questo secondo... TESTE BELLINI – Signor Procuratore, mi scusi, Gioè non mi ha mai detto seccamente "Lì non facciamo più niente", nel parlare, nel dire, a un certo punto... PRESIDENTE – Però una precisazione, perchè è bene chiarirlo, perché il Pubblico Ministero l'ha chiesto, piani alti del*

Governo italiano, è questa esattamente la frase... TESTE BELLINI – Certo, la frase è esattamente quella, però il signor... PRESIDENTE – Quindi i piani alti si riferiva al Governo italiano esplicitamente ed espressamente. TESTE BELLINI – Certo. L'intesa è quella, perché è quella. ... Nel momento in cui noi parliamo di queste cose non è che lui mi ha detto: "Non si può più fare niente per una cosa o l'altra", è lui che ha proferito che a quel punto loro, comunque, hanno un'altra trattativa in corso con i piani alti. Ma non è che abbiamo detto: "Oh, chiudi questa pratica, metti la busta lì"), di cui il Gioè non gli aveva mai fatto alcun nome ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Le fornì qualche altro dettaglio suquesta seconda trattativa con i piani alti del Governo italiano? TESTE BELLINI – No. P.M. DR. TARTAGLIA – Non le fece nomi? TESTE BELLINI – No, non mi ricordo se fece dei nomi*").

La circostanza che di tale trattativa con i "piani alti" dello Stato fosse stata riferita dal Bellini per la prima volta soltanto quando era stato esaminato in sede di udienza preliminare è stata, quindi, oggetto di contestazione da parte del P.M. ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Anche a proposito di questo discorso della trattativa con i piani alti del Governo italiano dagli atti che risultano al Pubblico Ministero e anche ai Difensori, immagino, questo dettaglio del discorso che le fece Gioè Lei lo ha detto per la prima volta nel corso dell'udienza preliminare. Allora io le faccio su questo punto una doppia domanda, la prima è: per quali ragioni Lei ha atteso il 2013 per riferire questo dettaglio, e la seconda domanda è questa: le è mai capitato in sedi diverse dall'Autorità Giudiziaria, da processi o da altro, di riferire questo discorso di Gioè o di alludere a questo discorso di Gioè sulla trattativa con i piani alti del Governo italiano? ... TESTE BELLINI – Però il fatto che io non l'ho detto prima rimane sempre in condizioni che io avevo un procedimento aperto nel 2005, mi sembra, se non vado errato, quando sono stato riportato in carcere nel 2005 può essere? Come Indagato per determinate cose, per gli attacchi ai monumenti e via discorrendo. In queste*

situazioni del fatto io devo avere un qualche cosa su cui porre sempre le difese mie. Che cosa devo dire? Vieni indagato per che cosa? Per le chiacchiere che ha fatto un giornalista, uno scrittore? Perché questi sono stati chiamati, erano sul foglio del... come si chiama? Quando sei... no comunicazione giudiziaria, si chiama in un altro modo adesso. ... Avviso di garanzia, grazie. E ti mettono queste persone che notoriamente sono di colore politico che non è sicuramente il tuo, alcuni sono della città dove tu hai vissuto e quelli che hanno scritto per lungo tempo, che hanno influenzato sempre il discorso di terrorismo, dei servizi segreti e via discorrendo o meno, io qualche cartuccia me la devo sempre tenere per i processi, non è che devo fare... Oppure se non la ritenevo... o forse non la ritenevo molto importante allora perché non sarei stato mai creduto, forse") ed in tale contesto Bellini ha riferito che, però, della questione aveva già parlato con un giornalista dopo una deposizione di Brusca a Firenze ed in tale occasione Bellini aveva suggerito al giornalista di chiedere a Brusca della seconda trattativa di cui egli aveva appreso dal Gioé, come risultava dagli articoli di stampa pubblicati da quel giornalista ("*Era un giorno in cui deponeva Brusca. Brusca deponeva a Firenze, mi chiamò un giornalista, io lavoravo presso una ditta di trasporti di Bologna, e mi ricordo che mi contattò lui telefonicamente, mi disse: "Guarda che oggi Brusca parla di te, dicendo che potresti essere il suggeritore di questo, che tu avresti potuto fare quell'altro". Io so che i giornalisti amano dire anche delle cose non veritiere per spronare e sollecitare. È stata una chiacchierata molto lunga... chiacchierata mica tanto, una bella discussione. Alla fine io mi ricordo che gli ho detto: "Senti un po', visto che tu dici che Brusca dice questo, questo e questo di me, digli per favore che parlasse della seconda trattativa", e lui l'ha messo sul giornale il giorno dopo o due giorni dopo. Non solo, era andato ad interrogare, a fare, diciamo, un'intervista anche ai Giudici di Firenze, i quali in fondo all'articolo poi dicono: "Come fa Bellini a sapere queste cose?", allora è un dato di fatto, che cosa? Che io quelle*

cose lì le sapevo perché mi sono state date da Antonino Gioè"), di cui non ha ricordato il nome, o sul Resto del Carlino o sulla Gazzetta di Reggio ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Lei ricorda il nome di questo giornalista? TESTE BELLINI – No, io non me lo ricordo, però... P.M. DR. TARTAGLIA – Se io glielo faccio, ... È possibile che il giornalista si chiamasse Marco Pratellesi? ... Sul Resto del Carlino o la Gazzetta di Reggio mi sembra*").

Bellini ancora ha ribadito che dopo il mancato incontro al Motel Agip del dicembre 1992 non aveva avuto più contatti con Gioè se non telefonici ("*P.M. DR. TARTAGLIA – .. Dopo questo appuntamento mancato, che Lei ha collocato nel dicembre del 1992, ci sono stati altri contatti personali o telefonici con Nino Gioè? TESTE BELLINI – Io li ho avuti solo telefonici, altri contatti personali non ne ho mai più avuti. Solo telefonici, dove lui con un certo modo pesante... l'ultima frase più pesante che mi ha detto: "Adesso ti faccio vedere io cosa vuol dire essere un uomo d'onore", tutto lì.*") e ciò sino a quando, tra marzo e giugno 1993, una persona si era presentata, a nome del Gioè, ai suoi familiari ("*PM. DR. TARTAGLIA – E ricorda in particolare se ci furono dei contatti telefonici nel periodo che va dal marzo al maggio del 1993 con una persona che si presentava come Nino Gioè evidentemente? TESTE BELLINI – No, se li ha avuti li ha avuti con i miei familiari, io in quel periodo non c'ero, ero... da maggio a giugno? P.M. DR. TARTAGLIA – Nel periodo, diciamo, del primo semestre '93, diciamo così. TESTE BELLINI – Guardi, nel primo semestre '93 io ho ricevuto quelli di Antonino Gioè. Poi io sono andato via, sono stato via un mese o due, mi sembra. Mi sembra di averglielo già detto anche prima, che quando sono rientrato dal Portogallo mi hanno arrestato lo stesso giorno che sono arrivato, per un residuo pena. Basta vedere quello e si va indietro una quarantina di giorni, che sono stato quasi due mesi allontanato spontaneamente, di altre telefonate io non ne ho mai ricevute, a meno che non le abbiano ricevute... ... Dopo il marzo non glielo so dire, io mi ricordo che era*

venuto un suo parente, così mi disse o mio figlio o la mia ex moglie, non mi ricordo, che doveva darmi qualche cosa. E mio figlio gli aveva detto, o mia moglie, che io non c'ero, ero latitante, mi sembra che abbiano detto loro. ... Io so che sono stato cercato, ma questo sedicente Nino Gioè quando lui era detenuto non poteva essere altro che un suo parente, quello che poi è venuto, logicamente, è venuto fino dai miei familiari per il credito eventuale e per ridarmi quella tessera; .....P.M. DR. TARTAGLIA – Allora, io le leggo la sua risposta, data il 14 marzo 1994, davanti al dottore Chelazzi della Procura di Firenze, primo foglio per le Difese. "Desidero anche riferire che ultimamente, e cioè verso gennaio, febbraio o marzo del '93, il Gioè, così mi fu detto da mia moglie, mi contattò più volte, telefonicamente a casa, senza però trovarmi. Ricordo poi che nell'aprile o maggio del '93 un giorno nel tornare a casa dalla Puglia arrivò una telefonata che fu presa da mia moglie, perché io abitualmente non rispondo al telefono. Mi disse mia moglie che chi telefonava aveva detto di essere Nino e che se io non volevo parlare con lui potevo parlare con l'amico. La cosa mi rimasse impressa in quanto il Gioè non mi aveva presentato nessuno ed anche perché leggendo il giornale, lo stesso giorno della telefonata, lessi la notizia che il Gioè era stato arrestato tempo prima e quindi non poteva essere stato lui a telefonare". TESTE BELLINI – Esatto, ed è stato per quello che io ho preso la moto e me ne sono andato in Portogallo e ci son stato fino a giugno, quando mi hanno arrestato. Sì, sì, la confermo; .....P.M. DR. TARTAGLIA – Dalla lettura, appunto, che le ho fatto di questa dichiarazione si fa riferimento ad un amico, cioè questo sedicente Gioè... TESTE BELLINI – Ma io non so chi è questo amico. P.M. DR. TARTAGLIA – Io le chiedo, signor Bellini, Lei oggi ha fatto altre dichiarazioni, le chiedo di utilizzare questa occasione evidentemente per dirci tutto quello che è a sua conoscenza. Questo sedicente Gioè chiama sua moglie e dice: "Bellini mi deve contattare, Paolo Bellini mi deve contattare, mi può contattare tramite l'amico", sembra, da quello che Lei stesso ha detto, che

il riferimento sia ad una persona che evidentemente vi conosceva entrambi e ha tenuto i contatti, i rapporti fra entrambi. Io le chiedo: esiste questa persona? C'è una persona, un amico a cui ha fatto riferimento Gioè in quella telefonata e che è tale da essere immediatamente capita, compresa da parte sua? TESTE BELLINI – No, non c'è e non c'è mai stata, tanto è vero che adesso Lei mi ha rinfrescato il fatto, io ho preso una moto, una Africa Twin e me ne sono andato in Portogallo, e son stato via fino a quando mi hanno poi arrestato. Il giorno che sono rientrato da questa, chiamiamola latitanza volontaria, sono stato arrestato. Amico non esiste, tanto è vero che è stato un allarme, non piccolo. Il fatto che telefonavano a mia moglie o a mio figlio, questo, sì, non mi ricordavo i particolari singoli o meno, le dissi che comunque lui quando mi telefonava era diventato pesante. Dopo delle telefonate pesanti, poi si dice che devo contattare chi, ma chi devo contattare? L'amico chi, se io non c'ho un amico? Non conosco nessun altro che lui. L'unica persona che potevo conoscere era i due ragazzini del distributore, che però non posso dire che era l'amico, perché non sono amici miei e nemmeno... Oppure dovevo contattare la moglie?").

Bellini ha ricordato, quindi, di essere rientrato dal Portogallo intorno a giugno 1993 e che dopo qualche giorno era stato arrestato ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Quindi Lei quando torna dal Portogallo... in che mese torna del '93 dal Portogallo, se lo può ricordare. TESTE BELLINI – Ma, guardi, mi sembra che fosse a cavallo del mio compleanno, cioè a giugno. P.M. DR. TARTAGLIA – A giugno. Allora, io le do come dato che il suo arresto del '93 risale al, se non sbaglio, 26 giugno 1993, Lei quanto tempo prima del suo arresto era tornato dal Portogallo? TESTE BELLINI – Ma io son tornato in quei giorni, sono tornato... se non il giorno stesso a cavallo, perché mi ricordo che ho depositato la... ma mi sembra il giorno dopo mi hanno arrestato. ... mi hanno arrestato per un residuo pena.*"), dovendo scontare una pena definitiva per ricettazione o furto di opere d'arte ("*P.M. DR. TARTAGLIA :...Lei il residuo pena per quale reato*

lo aveva? ... È possibile che fosse un reato di furto di opere d'arte, ricettazione? TESTE BELLINI – Sì, una cosa del genere, sì, comunque.").

Il Bellini, inoltre, ha riferito di avere appreso dalla stampa della lettera lasciata dal Gioè e che nella stessa veniva fatto il suo nome ("*TESTE BELLINI – Guardi, quella lettera lì è stata divulgata talmente tanto, a partire da avvenimenti in poi... P.M. DR. TARTAGLIA – Quindi Lei ha avuto modo di leggerla? TESTE BELLINI – Purtroppo sì. ... P.M. DR. TARTAGLIA – E sulla base del suo rapporto di conoscenza e di frequentazione, che Lei ci ha descritto prima con Gioè, è in grado, visto che il passaggio... sa innanzitutto se quella lettera fa anche il suo nome o meno?*: "*Dimenticavo di dire che mio fratello Mario nell'andare a tentare di recuperare il credito ha consegnato al creditore una tessera dello stesso creditore, il che adesso mi rendo conto che quest'ultimo fosse un infiltrato. Mio fratello non lo ha incontrato ed il figlio gli ha detto che il padre era ricercato. Supponendo che il signor Bellini fosse un infiltrato, sarà lui stesso a darvi poi conferma di quanto io sto scrivendo. L'ultima volta che ho incontrato questo uomo è stato presso la cava Buttitta, solo per pura fatalità me lo sono fatto portare in quel posto, dove ero andato per cercare di convincere il signor Gaetano Buttitta a comprare del lubrificante*") ed in proposito Bellini ha soltanto chiarito che la tessera di cui Gioé parlava nella lettera è una carta di identità che egli aveva dato allo stesso Gioè in un momento particolare per convincerlo della sua affidabilità ("*Dunque, signor Procuratore, la tessera gliel'avevo già detto io, che gli avevo consegnato una tessera, c'è negli atti di tanti processi. La tessera era una carta di identità, nel momento in cui lui mi fa una battuta particolare, io gli do e gli dico: "Tieni per favore, (inc.)". Poi la tessera a me non me l'ha data nessuno, non mi è stata ritornata, non mi è mai stata ritornata la tessera. Io non ho mai più avuta la carta di identità che avevo dato... ... Gliel'avevo dato perché era un momento, mi ricordo, che mi aveva fatto... mi aveva messo in crisi dal punto di vista della credibilità o di qualche*

cosa e io per paura dissi: "Guarda, Nino, fammi la cortesia hai il modo di potermi fare non valida per l'espatrio?", fu come un tentare di dimostrare la buona fede nel... è stata una reazione a una sua cosa che lui mi aveva detto in quel momento. Che comunque ho già dichiarato altre volte e adesso, vede, non me la ricordo") e che il Gioé si era sbagliato nell'indicarlo come creditore, essendo egli debitore del Gioè ("*Ma il creditore, sarà forse sbagliato, perché io ero debitore nei confronti di Nino di una cifra, adesso non mi ricordo neanche quale.*"), mentre il fratello citato dal Gioè doveva essere verosimilmente la persona che si era presentata ai familiari del Bellini ("*E se ha mandato il fratello, e l'ho già detto anche prima, le uniche cose che io so è che lui aveva mandato qualche d'uno, se lui dice lì che è il fratello, prendo atto di quello che ha detto Antonino Gioè, però io non c'ero. Io non c'ero quando questo signore è venuto, io me sono andato quando sono arrivate le telefonate, me ne sono andato via dall'Italia in un certo momento. Questo le conferma quello che le dicevo prima io, forse non ci siamo capiti*").

Ancora riguardo a quella lettera, Bellini ha confermato di avere effettivamente svolto un ruolo da infiltrato ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Poi Gioè scrive: "Chiedetelo a lui". TESTE BELLINI – Che cosa? P.M. DR. TARTAGLIA – Se è un infiltrato, "supposto che chiedetelo a lui". TESTE BELLINI – Certo che lo sono stato, abbandonato, però infiltrato*") e che la conoscenza della verità attribuitagli dal Gioé doveva riferirsi a ciò che, infine, egli stava raccontando a proposito della seconda trattativa ("*...della seconda trattativa che non avevo più contatti con nessuno o meno? Quando non era ancora stata pubblicizzata da nessuno? Quando i Magistrati di Firenze stesso si preoccupano, gli si drizzano i capelli perché io ho detto della seconda trattativa? Sono venuti per caso a chiedermi qualche cosa? Non è venuto nessuno, signor Presidente, assenti globali. Tu firmi un contratto con lo Stato, tu lo firmi un contratto con lo Stato quando fai la collaborazione, ma è lo Stato che dice quando deve terminare. È*

lo Stato che lo mette nel cassetto, come hanno messo nel cassetto la mia vita quando hanno smesso di darmi le cose che servivano per andare avanti con la trattativa dei quadri in cambio degli arresti domiciliari di qualche d'uno, e hanno mollato le braghe. Ma chi le ho mollate le braghe, signor Presidente? Non le ha mollate il piantone di una Caserma, chi mi ha messo in stand by? PRESIDENTE – Bellini, però quel contratto prevedeva anche l'obbligo di dire tutto quello che si sapeva. ...non parlo dell'obbligo dei centottanta giorni. ...perché quando Lei ha iniziato a collaborare non c'era. Ma comunque, quel contratto a cui Lei faceva riferimento prevedeva, ovviamente, come ovvia contropartita, che ci si aprisse a dire tutto. Quindi oggi questo sostanzialmente è l'invito che le fa il Pubblico Ministero").

Bellini, invece, ha dichiarato di ignorare chi fosse quel Domenico Papalia citato dal Gioè, pur non escludendo di averlo potuto conoscere durante qualche detenzione carceraria ("*non ho mai parlato con Antonino Gioè di boss della 'Ndrangheta, lui non sapeva che io facevo parte di 'ndrina, non conosco persone che potessero essere in contatto della 'Ndrangheta con Antonino Gioè. Decisamente è una cosa che se c'era era sua, a me non me ne ha mai accennato. ... P.M. DR. TARTAGLIA – Domenico Papalia. Lei conosce Domenico Papalia? TESTE BELLINI – Guardi, io nome non mi dice niente, solo vedendo di persona potrei essere sicuro. Le ripeto, io quanto ho fatto di carcere... quanti carceri ho girato. Se io oggi le dicessi: "No, non lo conosco" e poi magari risulta che è stato in un carcere dove sono stato io, magari a Rebibbia lui era in una sezione e io in un'altra, potrebbe essere deleterio. Allora le dico... P.M. DR. TARTAGLIA – Comunque Lei con Gioè di Papalia non aveva mai parlato. TESTE BELLINI – No, di Papalia nel modo più... di questo sono sicuro, sì, il nome non mi dice niente. Non abbiamo mai parlato di rapporti loro con altre organizzazioni nel modo più assoluto*").

Bellini, poi, ha riferito di un colloquio avuto con Gioé a proposito dell'omicidio Lima allorché il predetto gli aveva detto che con l'uccisione di Lima si erano raggiunti due risultati, quello di eliminare chi non aveva rispettato i patti a Roma in relazione al maxi-processo e quello di mandare un messaggio a Giulio Andreotti ("*Sì, mi parlò dell'omicidio Lima. Adesso le esatte parole non me le ricordo, comunque me ne parlò che era stato fatto perché non aveva rispettato quello che doveva fare a Roma per il processone, per il processo. ... Cioè con l'eliminazione di Lima si era risolta una situazione e dato uno schiaffo in pratica e qualcos'altro. ... La DC e Andreotti, sì. Ah, sa perché? Mi ricordo che quando disse così a Enna c'era... mi ricordo una passeggiata che ho fatto per andare a cena, c'era una saracinesca di un negozio abbassata con scritto... non voglio sbagliare, ma "Club Andreotti" o una cosa di questo tipo. Fu argomento di una risata sotto quel profilo. Sì, era dare una botta al cerchio, con una fava si prendono due piccioni. ...P.M. DR. TARTAGLIA – Lei è sicuro che non ci fosse Gioè ad Enna nel dicembre '91? TESTE BELLINI – No, insieme no*").

Quanto a nuovi referenti politici a cui eventualmente aveva fatto riferimento il Gioè, il Bellini ha chiarito che questi gli aveva parlato dell'aiuto dato al Partito Socialista durante le elezioni e dei collegamenti con la massoneria di Trapani ("*No, i discorsi, mi ricordo, furono quelli delle elezioni che avevano aiutato il Partito Socialista, del fatto che avevano... sono venuti referenti con la massoneria di Trapani*") e ciò è stato oggetto di una contestazione formulata dal Pubblico Ministero sulla scorta di un precedente verbale del 3 settembre 2001 ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Le leggo la sua risposta, questo è un verbale finora non utilizzato, 3 settembre 2001, alla Procura della Repubblica di Palermo, il foglio terzo per le Difese, la frase più articolata, il periodo più articolato dice: "Mi sono altresì convinto che contribuì al suo stato d'animo anche il fallimento della trattativa che aveva avviato per il mio tramite, sia quando" e cita una serie di episodi, "sia quando chiese a me, ed è una delle cose che non avevo*

riferito prima d'ora, se io avevo agganci con uomini politici che potessero diventare nuovi referenti dell'organizzazione mafiosa", ricorda se Gioè effettivamente le chiese... le manifestò mai questa...") a fronte della quale Bellini ha confermato quanto dichiarato, chiarendo che la domanda gli era stata posta dal Gioè, ma che lui non era in grado di fornire nuovi collegamenti ("*Sì, però Lei prima quando mi ha chiesto sembrava che io dovevo essere a conoscenza di un'ulteriore canale di persone che erano... per fare una trattativa con qualche d'uno. Il chiedere e non essere in grado di farlo... il chiedere è una domanda, rispondere potrebbe anche essere...*").

Bellini, quindi, ha detto di non ricordare di avere mai parlato con Gioè della strage di via D'Amelio, anche se, dopo tale strage, aveva notato che Gioè appariva cambiato, molto nervoso, agitato e temeva di morire in un conflitto a fuoco o in carcere ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Un'altra cosa che le volevo chiedere: ricorda se con Gioè avesse occasione di commentare la strage del dottore Borsellino? TESTE BELLINI – No, no, non mi sembra proprio, ma nel modo più assoluto. O se c'è stato in quel momento qualche cosa quando c'era o l'ha fatto lui, può essere, ma io non mi sarei mai permesso di commentare una cosa del genere. P.M. DR. TARTAGLIA – Vide Gioè visibilmente cambiato dopo la strage di Borsellino? Gliela pongo così questa domanda. TESTE BELLINI – Ma decisamente, ma decisamente, era cambiato dal giorno alla notte. ... Cambiato perché, l'ho già detto anche qualche ora fa forse, era cambiato come nervoso, come carattere, era cambiato come persona proprio, era agitato, vedeva ombre, vedeva Poliziotti dappertutto. Vedeva Forze dell'Ordine a destra, a sinistra, decisamente preoccupato, diceva che sarebbero morti in conflitto oppure carcere a vita per tutti. È cambiato tantissimo, è cambiato anche quando... lo dimostra la lettera ultima che ha fatto prima di togliersi la vita, poveretto!*"), dicendo che quella strage li aveva "consumati" ("*P.M. DR. TARTAGLIA – ... Gioè le ha mai detto o fatto capire di avere il dubbio che Cosa*

Nostra fosse stata strumentalizzata da altri per l'esecuzione di quegli attentati? TESTE BELLINI – No, lui spesso diceva: "Ci hanno consumati" ci hanno consumati cosa vuol dire? Vuol dire che sono stati portati da qualche d'un altro a fare delle cose che magari non era una scelta giusta..; ....P.M. ricorda a quali episodi criminosi di quella stagione lui diceva: "Ci hanno consumato"? TESTE BELLINI – No, non me lo ricordo. P.M. DR. TARTAGLIA – Ricorda se in questo discorso del "ci hanno consumato" facesse riferimento diretto o indiretto anche a paesi stranieri? TESTE BELLINI – Paesi stranieri, l'unica cosa che mi ricordo dei paesi stranieri era il fatto che lui era andato spesso a Londra, che ci poteva essere... adesso non mi ricordo bene com'era concatenata, con gli Stati Uniti. Aspetti con gli Stati Uniti non mi ricordo bene... Sì, che lui aveva detto qualche cosa sui parenti di Totò Riina che dovevano... non mi ricordo bene, signor Procuratore. P.M. DR. TARTAGLIA – Anche in questo caso le leggo la sua dichiarazione del 2001, sempre per sollecitare la sua memoria. 3 settembre 2001, foglio terzo, "La verità è che Gioè dal settembre '92, e in ogni modo in seguito alla strage dove perse la vita il dottore Borsellino, era profondamente cambiato, sembrava che non credesse in autentiche prospettive future e si era convinto che in un certo modo erano stati usati da qualcuno. Era questo, ritengo, che egli volesse dire quando parlando con me delle stragi di Capaci e di via D'Amelio affermò «qualcuno ci ha consumato». Ricordo anche", ho saltato un paragrafo, "ricordo anche che in questo contesto di discorsi, in correlazione con il qualcuno che li aveva consumati, egli accennò a relazioni che loro, in particolare Riina, avevano con l'America". TESTE BELLINI – Sì, ma anche... sì, esatto, lo confermo, Dottore, pienamente...").

Quanto alla sigla Falange Armata, Bellini ha riferito di averne sentito parlare soltanto sulla stampa, non ricordando se ne avesse parlato con Gioè ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Signor Bellini, Lei ha mai sentito parlare della sigla Falange*

Armata? TESTE BELLINI – Ma come no, chi non l'ha letto sui giornali almeno una volta, penso anche i bambini dell'asilo oramai. Io non faccio parte della Falange Armata se vuol saperlo. P.M. DR. TARTAGLIA – Ha mai affrontato il discorso relativo a questa sigla in occasione dei suoi incontri con Gioè? TESTE BELLINI – Non mi ricordo") e ignorando, comunque, se tale organizzazione sia effettivamente esistente ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Sulla base delle sue conoscenze, che come abbiamo visto in questa udienza sono stratificate e variegate, ha mai saputo se questa sigla corrispondesse effettivamente a un'organizzazione esistente, effettivamente esistente e operante? TESTE BELLINI – Io le ripeto, non ho mai fatto o partecipato, non lo so, magari esiste, esiste*").

Bellini ancora ha riferito dei suoi incontri con il M.llo Tempesta, ricordandone due a San Benedetto del Tronto, un altro quando il Tempesta gli aveva consegnato le fotografie da portare giù a Palermo ed un altro ancora quando il Bellini gli aveva riportato le fotografie dei quadri che gli aveva dato Gioè ed il M.llo Tempesta gli aveva chiesto se facesse parte dei servizi segreti, avvenuto, dopo l'incontro del Tempesta medesimo con il Col. Mori, presso un autogrill sul raccordo anulare ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Ricorda quando, in quale dei tanti incontri con Tempesta, di cui ci ha parlato oggi, Tempesta le manifestò questo interesse insistente sulla sua appartenenza ai servizi segreti? TESTE BELLINI – Me l'ha chiesto in uno degli incontri, noi di incontri non ne abbiamo avuto molti, ne abbiamo avuti due mi sembra a San Benedetto del Tronto, e lì non me l'ha chiesto di sicuro. Un altro l'abbiamo avuto quando mi ha consegnato le fotografie da portare giù a Palermo. Un altro quando io gli ho riportato, invece, le fotografie dei quadri che mi hanno dato loro... ... Il giorno che lui mi ha dato il via, dopo che ha parlato con il colonnello Mori. Eravamo dove c'è l'autogrill qui sul raccordo anulare, quel giorno lì*"), ricordando anche l'insistenza con la quale gli era stato richiesto della sua appartenenza ai servizi segreti ("... *io ho*

risposto negativamente a una, due, tre, non mi ricordo quante me ne ha fatte") ed, in particolare, al Mossad israeliano ("... *quando mi parlò del Mossad, feci uno scherno, un sorriso come dire: "La vuoi finire o no con 'ste barzellette?", l'ho lasciato lì con una forma di scherno, quando uno sembra che voglia dire sì, no, no, sì, nì/so, o un so/nì, non è né sì né no. P.M. DR. TARTAGLIA – Quindi rispose all'inizio negativamente, se ho capito bene, e poi al riferimento al Mossad, cioè al servizio israeliano, Lei lasciò la risposta nel vago, senza né un sì né un no. TESTE BELLINI – Sì*").

Tornando ai pernottamenti effettuati in quel periodo in Sicilia, Bellini ha ricordato quello all'Hotel Calura di Cefalù nella notte tra l'11 ed il 12 luglio 1992 ("*Io ho pernottato e dove ho pernottato ho sempre lasciato i documenti. Io quell'albergo lì a forza di nominarmelo mi è entrato nel sangue, sicuramente c'ho pernottato, perché me l'avete detto voi più di una volta. P.M. DR. TARTAGLIA – Allora, io le dico che dalla sentenza già prodotta alla Corte, risulta come dato obiettivo un suo pernottamento all'Hotel Calura di Cefalù nella notte tra l'11 e il 12 luglio del 1992, notte tra l'11 e il 12 luglio 1992*"), negando di avere lì conosciuto una persona di nome Biagio Renato Cacciola ("*P.M. " La prima domanda in relazione a questo pernottamento è questa: Lei in quella circostanza, nel pernottamento all'Hotel Calura, ebbe modo di conoscere una persona di nome Biagio Renato Cacciola? TESTE BELLINI – No. P.M. DR. TARTAGLIA – Questo nome le dice qualcosa? TESTE BELLINI – Non mi dice niente. ..., non ne ho mai sentito parlare, non mi dice niente, assolutamente niente*") e precisando che era ivi giunto di notte ("*PRESIDENTE – Ma Lei ricorda di avere soggiornato a Cefalù? TESTE BELLINI – Io sono tornato a Cefalù perché... PRESIDENTE – Ricorda perché ebbe modo di recarsi a Cefalù in particolare? TESTE BELLINI – Stavo andando a Palermo, io ho dormito dove ho messo... dove ho lasciato i documenti ho dormito. Poi, e ripeto, come già è capitato un'altra volta... PRESIDENTE – Quindi è stata una sosta*

occasionale, diciamo? TESTE BELLINI – No, sosta per dormire, una sosta per dormire. .... perché l'orario che son andato a dormire in quell'albergo era notte tarda, perché se mi sono fermato lì era notte tarda, in quanto io camminavo molto di notte, mi piaceva viaggiare di notte, perché di notte si viaggiava più veloci") e che la questione della contestuale prenotazione della stessa stanza da parte di una coppia era stata già chiarita nella sentenza di Firenze ("*Se nella stessa camera è stata affittata due volte nello stesso giorno, ... Quante volte capita che si affitta una camera a una coppia e poi dopo loro vanno via e tu ci vai a dormire. ... P.M. DR. TARTAGLIA – No, signor Bellini, Lei sta giustamente riportando questo dato, però si sta confondendo con un'altra circostanza, che io non le avevo chiesto. ... Perché effettivamente risulta che presso la sua stanza dell'Hotel Calura ci fosse, per quello stesso giorno, la prenotazione di due coniugi palermitani, oltre la sua, e questa cosa è stata spiegata in sentenza con quello che Lei ci stava dicendo, con un possibile accavallamento di prenotazioni giorno e notte. ... Erano due coniugi, Cavallaro uno, l'altro non ricordo la donna come si chiamasse di cognome, ma non glielo chiedo questo, perché è stato verificato. Io le ho chiesto una cosa precisa...*").

Sono state, poi, chieste al Bellini alcune ulteriori precisazioni sui rapporti con l'Ispettore Procaccia ("*...era un ispettore di Polizia di Reggio Emilia che mi ha dato la caccia anche lui per parecchio tempo, ma poi si è dimostrato in un processo contro di me oltre che essere... era un valido Ispettore... Maresciallo allora, mi scusi, però si dimostrò uomo alla fine quando durante un'udienza ammise di avere fatto un errore grossolano nei miei confronti, per cui io gli uomini li rispetto tutti, quando uno è uomo uomo... P.M. DR. TERESI – Il fatto che l'ispettore Procaccia l'avesse, come dire, in qualche modo perseguito per la sua attività criminosa, ci vuol dire che Procaccia sapeva che Lei era persona in qualche modo inserita in un sistema criminale che aveva a che fare con le opere*

d'arte? TESTE BELLINI – Beh, io ero già stato condannato, ero già stato processato. .... Ero già stato condannato e processato per queste cose, un processo grosso a Reggio Emilia, uno a Firenze") e sull'episodio del Carabiniere notato nei pressi del Motel Agip ("*P.M. DR. TERESI – ...vorrei ora precisare un altro dettaglio che riguarda la vicenda del Carabiniere che Lei incontra... che Lei vede vicino al Motel Agip in occasione di quella sua... dell'appuntamento mancato con Gioè il 30 dicembre del '92. ... per quale ragione Lei vedendo quel Carabiniere si allontana e fa saltare l'appuntamento? ... TESTE BELLINI – Io non volevo portare... l'avevo detto al maresciallo Tempesta di dirlo anche a chiunque, io non avrei mai portato alla presenza delle persone con cui mi rapportavo per infiltrarmi. Non ho mai detto a nessuno chi era Antonino Gioè, non ho mai... si figuri che una volta, addirittura, acquistai un aggeggio per vedere se ci avevo delle... le chiamiamo cimici noi, in automobile o meno, perché dove andavo ad incontrare Antonino Gioè non volevo delle cose. Perché lui era il mio punto di riferimento. Ci sono delle cose che vanno trattate con una certa delicatezza. P.M. DR. TERESI – Certo. Quindi se ho capito bene Lei non voleva che quel Carabiniere magari stesse seguendo Lei e Lei potesse involontariamente portarlo a Gioè. TESTE BELLINI – Certo, oppure lui poteva essere lì per qualcos'altro, mi perdoni, perché il pensiero legittimo che ho fatto io invece dopo pochi giorni è stato quello che hanno arrestato Totò Riina e questo signore era lì. Siccome lui mi aveva detto che faceva parte dei ROS, tutto è possibile. Non solo, io...*") per il quale ha spiegato perché non aveva detto nulla al Gioè ("*P.M. DR. TERESI – ... Ma allora come mai, perché quando Gioè le telefona successivamente e assume quell'atteggiamento aggressivo, di cui Lei ci ha parlato, Lei non ha rappresentato questa ragione, che mi smebrava una ragione legittima per far saltare quell'appuntamento, perché non lo ha raccontato a Gioè che c'era il Carabiniere? TESTE BELLINI – Mi perdoni, signor Procuratore, nelle*

condizioni che sono io vado a raccontare... ...No, ma abbia pazienza, mi perdoni, allora "tu sei seguito dai Carabinieri, Paolo? Allora tu ci stai a portare i Carabinieri in casa? Chissà quanto ti hanno già seguito, chissà quanto". Stiamo parlando di cose che... dico dimenticare la mentalità di persone per bene e vestirsi per un attimo da criminali o da uomini d'onore"), anche perché qualche tempo dopo aveva appreso dell'avvenuto arresto di Salvatore Riina nei pressi dello stesso luogo ("*P.M. DR. TERESI – ...Lei nei periodi immediatamente successivi all'arresto di Totò Riina ha avuto una specifica ragione di temere per la sua incolumità. TESTE BELLINI – Sì, certo che l'ho avuta. P.M. DR. TERESI – Perché? TESTE BELLINI – Perché se quel Carabiniere era là potrebbe essere venuto altre volte. Se io avevo gli appuntamenti con Antonino Gioè e Antonino Gioè le cose che faceva vedere a chi le poteva fare vedere, chi decide, chi decide il tutto? Antonino Gioè era inserito molto vicino, mi sembra, no? Se io c'ho una trattativa in corso Lei pensa che caso strano... Poi quando si verrà a sapere com'è successo, perché uno si tranquilla? Ma per un attimo è stato così, come io ho mi sono sentito male quando ho saputo della notizia che Antonino Gioè si è suicidato, la stessa cosa. Non dico che ci ho pensato per un attimo, però altre cose. Il timore... succede una cosa del genere, in quel periodo sto andando giù, stavo facendo una cosa o meno, è normale*").

Su specifica domanda Bellini ha riferito che non gli è stato mai fatto visionare alcun album fotografico ai fini dell'eventuale riconoscimento del Carabiniere notato nel dicembre 1992 vicino al Motel Agip ("*PRESIDENTE – No, la domanda era se l'è stato mai sottoposto un album fotografico o è stato fatto qualche tentativo di riconoscimento, questa credo che sia stata la domanda. TESTE BELLINI – No, no, nel modo più assoluto*").

In sede di controesame, invece, ha specificato che il discorso riguardante le opere d'arte era stato affrontato con Gioè dopo le stragi Falcone e Borsellino

("*AVV. MILIO – Allora, Lei ha riferito che l'iniziativa di contattare Antonino Gioè fu sua, le chiedo: quando affrontò con Gioè il discorso sulle opere d'arte? Il periodo se riesce a datarlo. TESTE BELLINI – Dopo la strage di Falcone e Borsellino*"), che al M.llo Tempesta non aveva fatto il nome del Gioè, né a questi quello del Tempesta ("*AVV. MILIO – Lei poi ha già riferito che al maresciallo Tempesta non fece il nome di Gioè. Io le chiedo: a Gioè fece il nome del maresciallo Tempesta? TESTE BELLINI – No, non gliel'ho mai fatto il nome del maresciallo Tempesta.*") e che con quest'ultimo si erano incontrati per la prima volta a San Benedetto del Tronto e sempre ivi egli aveva proposto di infiltrarsi in "cosa nostra" ("*AVV. MILIO – Ricorda in che periodo incontrò il maresciallo Tempesta per la prima volta? TESTE BELLINI – Lo incontrai a San Benedetto del Tronto, il periodo reale non me lo ricordo. Mi ricordo perfettamente di quando ho parlato, che eravamo a pranzo al ristorante Il Pescatore a San Benedetto del Tronto, che io gli proposi e mi propose di infiltrarmi in Cosa Nostra, e comunque la data precisa si potrebbe rilevare dalla fattura del ristorante il maresciallo Tempesta e il suo collega si sono fatti fare per consegnare e fare lo scarico poi una volta rientrati a Roma delle spese*").

L'individuazione di tale incontro presso il ristorante di San Benedetto del Tronto è stata, quindi, oggetto di specifica contestazione ("*AVV. MILIO – Per sua memoria le volevo ricordare che il 29 novembre '94, pagina 3, per il Pubblico Ministero e per le altri Parti, Lei dice: "Posso ora precisare, man mano che metto a fuoco i miei ricordi, che il Maresciallo Tempesta mi contattò mentre io ero in vacanza a San Benedetto del Tronto, e quindi fra ultimissimi giorni di luglio o i primi di agosto*"), in relazione alla quale Bellini ha riferito che forse il pranzo al ristorante vi era stato in occasione del secondo incontro, mentre nel primo vi era stato l'incontro con Valorani Agostino ("*Può darsi, io son stato effettivamente ... può darsi benissimo. Io adesso non ho una memoria ben*

precisa di questo, comunque fu quella la seconda volta, mi sembra, che ci siamo visti. In effetti io sono stato, basta, comunque, verificare al Ministero degli Interni dove ci sono le schede di coloro che dormono negli alberghi, io mi ricordo che fui con tutta la famiglia lì, però la precisione... comunque a San Benedetto di Tronto noi ci siamo incontrati, da Valorani Agostino la prima volta e la seconda può essere proprio in quell'occasione e poi dopo siamo andati a pranzo al ristorante Il Pescatore e da lì è nato tutto").

Bellini ha ribadito ancora che era stato Gioè a ipotizzare attentati verso monumenti ("*Io non ho mai avanzato di queste cose, fu Antonino Gioè che mi disse molto stizzito... innanzitutto bisogna precisare che era il momento in cui, secondo loro, non c'era la possibilità di una trattativa reale, e lui mi disse: "Quella è gente che non è seria", riferita a quelli che io... chi praticamente mi mandava per fare il recupero delle opere. E lui mi proferì proprio la frase precisa "Che ne diresti se un giorno scomparisse o saltasse o si sgretolasse la Torre di Pisa?", fu lui, non fu io certamente*") e che, quando, dopo le stragi, egli aveva proposto al M.llo Tempesta di infiltrarsi in "cosa nostra" quest'ultimo gli aveva detto che ne avrebbe dovuto parlare con il Col. Mori ("*AVV. MILIO – Lei ha riferito anche che propose al Tempesta di infiltrarsi e il Tempesta rispose che ne doveva parlare con il generale Mori e poi gli diede la risposta. TESTE BELLINI – No, col Colonnello non era ancora Generale. AVV. MILIO – Con il colonnello Mori, le chiedo scusa. TESTE BELLINI – Prego. AVV. MILIO – E dopo qualche giorno le diede la risposta. Io le chiedo: quando maturò l'ipotesi di infiltrarsi in Cosa Nostra? Il periodo se lo riesce a collocare. TESTE BELLINI – Appena dopo le stragi di Falcone e Borsellino. AVV. MILIO – Sì, perché Lei davanti al G.i.p. il 21 febbraio 2013, pagina 37, dice: "Io le dico con la massima certezza che il fatto dell'infiltrazione è stata fatta nel periodo estivo a San Benedetto del Tronto nel ristorante Il Pescatore", quindi in quella stessa occasione di cui abbiamo parlato prima. TESTE BELLINI – Sì. ... Guardi che è*

agosto, Falcone e Borsellino mi sembra che siano accaduti uno a maggio e l'altro a luglio, se non vado errato. Io mi incontro con il maresciallo Tempesta dopo le stragi di Falcone e Borsellino").

Anche su tale indicazione espressa del nome del Col. Mori v'è stata una contestazione da parte del difensore secondo cui il Bellini precedentemente si era riferito genericamente ai R.O.S. ed aveva collocato l'incontro in cui aveva consegnato le fotografie prima dell'autorizzazione asseritamente data dal Col. Mori ("*AVV. MILIO – Io le chiedo: per quali ragioni Lei negli interrogatori precedenti e depositati dal Pubblico Ministero non ha parlato di questo preventivo assenso del colonnello Mori a che Lei si infiltrasse in Cosa Nostra? TESTE BELLINI – Come non ho mai parlato? AVV. MILIO – Risulta che non ne ha mai parlato di questo preventivo assenso. Io se vuole le posso leggere un passo dell'interrogatorio del P.M... TESTE BELLINI – Mi perdoni, se non ne ho parlato perché forse non è stata fatta una domanda specifica. Il dato di fatto concreto è questo, io parlo col maresciallo Tempesta, il maresciallo Tempesta mi dice che deve chiedere a Mori, ci diamo appuntamento, mi dà lui appuntamento ad agosto al distributore, mi consegna le foto e mi dice: "Puoi, il colonnello Mori ha detto «va bene», il referente... ti chiamerà qualche d'un altro per fare il referente, ti chiameranno loro per le azioni successive" e io lì gli ho detto: "No, io non voglio nessun altro che te, perché se c'è da fare delle concessioni sulle opere d'arte o meno, sui quadri e mi chiedono io voglio te, conosco te e voglio te". E c'è stata una bella discussione fra me e il maresciallo Tempesta. Perché lui poi mi ha fatto tutta una serie di domande, sui servizi segreti e via discorrendo. Però l'assenso me l'ha detto lui che c'era del colonnello Mori, sennò io... ... Secondo Lei, e l'ho detto mi sembra anche ieri, di mia iniziativa avrei fatto che cosa? Mi sarei mosso, infiltrato, dove? Se non posso poi avere dei riscontri di qualsiasi cosa avrebbe potuto svilupparsi in seguito? Il kamikaze io non l'ho mai fatto e non ho intenzione di farlo. AVV.*

MILIO – No, per carità, però quello che le ricordo io, il 29 novembre '94, quindi, diciamo, anche a due anni dai fatti, Lei dice, pagina 3, "Tornai in Sicilia per parlare con Gioè, il quale subito mi disse che lui si poteva adoperare per il recupero dei quadri, nonché per altre opere le cui foto il maresciallo Tempesta mi aveva preparato. Ma disse che in cambio io mi sarei dovuto dar da fare per ottenere la libertà provvisoria o perlomeno gli arresti domiciliari per quei cinque soggetti". ... "Posso ora precisare che man mano che metto a fuoco i miei ricordi, il maresciallo Tempesta mi contattò mentre ero in vacanza a San Benedetto del Tronto, quindi fra gli ultimissimi giorni di luglio o i primi di agosto, riferì la richiesta del Gioè, quella relativa alle foto, al maresciallo Tempesta, il quale mi disse che doveva parlarne con i comandi dell'Arma competente, e cioè con l'Ufficiale del ROS", da questo passo si evince che si ha il contatto con Tempesta, nel corso del quale Lei porta a Tempesta, diciamo, il messaggio di Gioè, se così posso semplificare, e dopo...").

Bellini, tuttavia, ha ribadito che l'incontro con Gioè nel quale aveva consegnato a quest'ultimo le fotografie era stato sicuramente successivo all'autorizzazione ricevuta ("*Ha fatto un qui pro quo di qualche cosa, non è così. Io incontro il maresciallo Tempesta, lui mi dà le foto dei quadri rubati a Modena. Io li porto ad Antonino Gioè e lui mi dice poi in seguito che non si può.. PRESIDENTE – Scusi, ma qua il punto da chiarire, se capisco bene la domanda, questo contatto con Gioè avviene prima di quell'autorizzazione sotto i comandi del ROS o dopo? TESTE BELLINI – No, dopo, dopo. PRESIDENTE – Dopo. Perché da quella dichiarazione sembrava invece che fosse... TESTE BELLINI – No, no, dopo.*"), mentre, quanto al riferimento espresso al nome del Col. Mori, ha detto di non ricordare se il M.llo Tempesta fece un generico riferimento ai R.O.S o parlò, appunto, di Mori ("*PRESIDENTE – ... L'altra domanda era perché in quell'occasione Lei non ha fatto il nome del colonnello Mori, ma ha parlato, credo, se la lettura è completa, soltanto di Ufficiali del ROS o Ufficiale del ROS.*

TESTE BELLINI – Perché evidentemente l'avrà detto il giorno che mi ha consegnato... quando mi ha detto: "Il colonnello Mori ti ha autorizzato", lui è andato a parlare con il colonnello Mori, ha parlato... PRESIDENTE – Quindi per quello che Lei ricorda nel '94 Lei fece il nome già del colonnello Mori o si è limitato ad indicare Ufficiali del ROS genericamente? TESTE BELLINI – Non posso... PRESIDENTE – Non lo ricorda, va bene"), precisando, però che egli sapeva che il M.llo Tempesta apparteneva al Nucleo Tutela Patrimonio Artistico e non ai R.O.S. e che, comunque, il medesimo M.llo Tempesta si era rivolto al Col. Mori e soltanto dopo gli aveva consegnato le fotografie da fare vedere in Sicilia ("*AVV. MILIO – ...Lei ha già riferito in quale reparto prestava servizio il maresciallo Tempesta, Tutela Patrimonio Artistico. TESTE BELLINI – Sì. AVV. MILIO – Lei sa chi erano i superiori del maresciallo Tempesta? TESTE BELLINI – No. AVV. MILIO – Lei sa quale reparto comandava all'epoca il colonnello Mori? TESTE BELLINI – I ROS come mi ha detto il maresciallo Tempesta. AVV. MILIO – Quindi il maresciallo Tempesta era inserito in un reparto diverso da quello comandato dal colonnello Mori. TESTE BELLINI – Sì. AVV. MILIO – Allora, sa a chi il maresciallo Tempesta avrebbe dovuto chiedere l'autorizzazione a che Lei si infiltrasse? TESTE BELLINI – Guardi, ...Il dato di fatto è... quello che so io è che il maresciallo Tempesta è andato da Mori, ha chiesto l'autorizzazione e lui quando è tornato mi ha consegnato le foto e mi ha detto che potevo iniziare ad infiltrarmi. L'operazione per me inizia in quel momento. In quel momento lui mi fa il nome del colonnello Mori del reparto dei ROS. In quel momento lui mi chiede se io ero inserito nei servizi segreti di Tizio, Caio o Sempronio, destra, sinistra, di qua e di là, e da lì parte il mio tentativo di infiltrarmi in Cosa Nostra. Poi le meccaniche del maresciallo Tempesta io non le conosco*").

Bellini ha ribadito, altresì, che il Carabiniere presentatosi a casa sua nel dicembre 1992 chiamandolo con il soprannome di Aquila Selvaggia si era

qualificato quale appartenente al R.O.S. ("*AVV. MILIO – Lei fu mai contattato da altri soggetti e segnatamente da personale del ROS? Ha mai incontro personale del ROS? TESTE BELLINI – Io ho incontrato un Carabiniere che ha detto di essere dei ROS, il quale con la parola... con la sigla che io avevo assunto, Aquila selvaggia, si è portato a casa mia nel dicembre del '92*") e di non avere conosciuto o incontrato altri appartenenti al R.O.S. ("*AVV. MILIO – In merito all'incontro con quel Carabiniere, Lei ha riferito che, quindi dapprima non viene contattato da nessuno del ROS sicché si rivolge alla DIA, e solo dopo viene contattato da questo Carabiniere. TESTE BELLINI – Sissignore. AVV. MILIO – Prima di questo episodio era mai stato contattato, aveva incontrato mai persone del ROS, personale del ROS? TESTE BELLINI – Che io sappia no. AVV. MILIO – Questo Carabiniere quando si recò da Lei, mattina, pomeriggio, sera, notte? TESTE BELLINI – Non mi ricordo, pomeriggio mi sembra, sotto sera, sì, pomeriggio. AVV. MILIO – Le esibì un documento di riconoscimento, un tesserino, qualcosa? TESTE BELLINI – No, niente di tutto questo. ...È stata una cosa rapida, se posso aver detto venti minuti potevano magari esser stati quindici, venti, non è che siamo stati lì a conviviale, abbiamo* cenato insieme o *meno, è stata una cosa rapida e veloce. ... È stata schematica la cosa*"), evitando di parlare di quell'incontro anche con il M.llo Tempesta ("*AVV. MILIO – Va bene. Di questo Carabiniere ha mai parlato col maresciallo Tempesta? TESTE BELLINI – No, adesso le spiego. Non ho mai parlato perché mi ha detto di non parlarne con nessuno, neanche col maresciallo tempesta e che si sarebbero fatti vivi loro. E mi disse oltretutto una bella frase: "Ubbidire tacendo, tacendo morire"...*").

Bellini ha negato, comunque, di avere informato Gioé di quali fossero i suoi canali ("*AVV. MILIO – Visto che nessuno dei ROS la contattava, non si faceva vivo, Lei disse al Gioè che si era chiusa una strada, cioè quella del ROS, ma aveva trovato altri contatti, diciamo così, nell'ispettore Procaccia e nella DIA?*

TESTE BELLINI – No.") e ciò è stato oggetto di contestazione ("*AVV. MILIO – E allora, il 29 novembre '94, a pagina 8, adr: "Non mi sembra di aver detto a Gioè che ero rimasto senza referente e mi pare per la verità illogico, dato che fino all'ultimo io cercai di non troncare il contatto. È possibile, invece, che io gli abbia detto che si era chiusa una strada e cioè quella del ROS, ma che avevo trovato altri contatti"...*") in relazione alla quale, però, Bellini ha, d'altra parte, precisato di non avere mai detto al Gioè che il suo canale era quello dei R.O.S. ("*PRESIDENTE – E allora, chiarisca su questo. Quando Lei ha detto: "Si è chiusa una strada, cioè quella del ROS" si riferisce a quello che Lei ci vuole dire oggi o... TESTE BELLINI – Ma io, guardi, che dei ROS non ho mai parlato ad Antonino Gioè. ... Non ho mai parlato dei ROS, nel modo più assoluto. Ma scherza, per una cosa del genere non tornavo più indietro*").

Bellini ha, comunque, riferito dei suoi contatti sia con l'Isp. Procaccia della Polizia sia con la D.I.A. ("*AVV. MILIO – Lei ha detto che prima di esser contattato da Tempesta fu anche contattato da altra Forza di Polizia e in particolare dall'ispettore Procaccia per il recupero di queste opere d'arte. TESTE BELLINI – Sì. AVV. MILIO – Successivamente a questi, diciamo, rapporti con Tempesta, Lei cercò contatti con la DIA per proporre il medesimo scambio, cioè opere d'arte nei confronti di scarcerazione di quei cinque nomi? TESTE BELLINI – Proposi alla DIA, chiesi all'ispettore Procaccia di farmi un incontro di... di fissami un incontro con qualche d'uno che potesse aiutarmi e lui mi chiamò e mi propose la DIA*"), anche se a quest'ultima, in occasione di un incontro avvenuto a Piacenza, ebbe a parlare, non già di opere d'arte, ma di un traffico di stupefacenti ("*Fissò lui un appuntamento a Piacenza, andammo a Piacenza e nel breve dialogo che abbiamo avuto io ho proposto invece dei quadri, ho proposto un traffico di stupefacenti. PRESIDENTE – Ma nel breve colloquio con chi? TESTE BELLINI – Con i responsabili della DIA di Milano. AVV. MILIO – Ricorda i nomi dei Funzionari della DIA interessati a questa*

vicenda? TESTE BELLINI – No, no, non me li ricordo."), chiedendo, in cambio della disponibilità ad infiltrarsi in "cosa nostra", qualcosa riguardante la sua situazione giudiziaria ("*AVV. MILIO – Ricorda se questi Funzionari della DIA di Milano le chiesero cosa volesse in cambio? Lei, Bellini. TESTE BELLINI – Ma io chiesi... buttai lì perché capì che comunque la cosa era... non mi ricordo bene, ma io per giustificare il fatto dissi che avevo un pendente con la giustizia e mi muovevo in questo senso mi sembra di aver detto. AVV. MILIO – Lei ricorda se anche ai Funzionari della DIA disse che era disponibile ad infiltrarsi negli ambienti mafiosi? TESTE BELLINI – Sì... ... .Lo scopo era quello, però non parlai con loro dei quadri, con loro parlai di un grosso traffico di stupefacenti con persone all'interno di Cosa Nostra*") e riuscendo temporalmente a collocare tale incontro con riferimento al giorno della uccisione di Vasapollo Nicola ("*AVV. MILIO – Ricorda quando avvenne questo incontro con i Funzionari della DIA? TESTE BELLINI – La data precisa, comunque il giorno in cui è stato assassinato Vasapollo Nicola. AVV. MILIO – Perché Lei nell'interrogatorio del 29.11.94, a pagina 6, dice: "Ai Funzionari della DIA che incontrai il 29 settembre '92". TESTE BELLINI – Il? AVV. MILIO – 29 settembre '92. TESTE BELLINI – Se è la data in cui è morto Vasapollo Nicola è quella, io la data della morte di Vasapollo Nicola non me la ricordo, però ricordo precisamente perché rientrato a casa da Piacenza fui convocato... anzi mi vennero a prendere i Carabinieri e mi portarono in Caserma a Reggio Emilia e lì seppi che era stato assassinato Vasapollo Nicola.*"), ma non ricordando il nome dei funzionari incontrati e se fra questi vi fosse tale dr. Francesco Messina ("*AVV. MILIO – Ricorda se fra questi Funzionari della DIA che Lei incontrò a Piacenza nel settembre '92 vi era anche il dottor Francesco Messina della DIA di Milano? TESTE BELLINI – Io non mi ricordo i nomi, perché fu una presentazione rapida, veloce e il discorso penso che terminò in dieci/quindici minuti, non di più*").

Bellini ha spiegato che si era rivolto alla D.I.A. temendo per la propria incolumità ("*AVV. MILIO – Se ha mai temuto per la propria vita. TESTE BELLINI – Certo, che ho temuto per la mia vita. ... Io ho seriamente temuto per la mia vita, di quello che stavamo facendo in Sicilia, nel momento in cui mi hanno messo in stand by, nel momento in cui ti fanno partire, non è uno scherzo, non andavamo a zappare la terra, non andavano a far delle cose tante simpatiche, nel senso in cui se tu mi dici sì, tu mi devi supportare. Se tu mi dici "Prendi tempo" io prendo tempo, però questo tempo non è un tempo lungo, perché quei signori non hanno dei tempi lunghi, non è una partita a scacchi a distanza, sono cose che vanno messe consequenziali. Nel momento in cui tu mi metti stand by perché tu hai delle altre cose per conto tuo tu stai giocando con la mia pelle. È come se tu mi avessi screditato agli occhi di Antonino Gioè e degli altri. Tu invece di accreditarmi mi stavi screditando, ecco perché sono andato addirittura anche dalla DIA. ...*").

Anche il contenuto del colloquio con i funzionari della D.I.A. è stato oggetto di contestazione sulla base di dichiarazioni rese già il 7 giugno 1997 con le quali Bellini aveva detto che lo scambio opere d'arte/arresti ospedalieri era stato proprio l'oggetto del colloquio ("*AVV. MILIO – Ecco, io le devo contestate che il 7 giugno '97, a pagina 66, dinnanzi alla Corte di Assise di Firenze ha detto... parla di questo contatto con Tempesta, "Per essere preciso a quel punto io non sapevo più come muovermi, dove andare, come fare. Mi ricordo che chiesi all'ispettore Procaccia se conosceva la possibilità di portare avanti una trattativa di questo tipo, e un giorno mi diede l'appuntamento l'ispettore Procaccia, se non vado errato, a Piacenza, dove ebbi un incontro con due o tre persone della DIA di Milano, spiegando che poteva esserci questa possibilità", il Pubblico Ministero chiede: "Che situazione rappresentò alla DIA di Milano?" "Gliela presentai molto sommaria, molto sommaria, perché era stato un primo approccio. Anzitutto nomi non ne fece, non nominai né Antonino Gioè,*

non lo nominai, nemmeno i nomi del fogliettino, gli dissi solo a questi signori che c'era la possibilità di recuperare delle opere d'arte molto importanti, di un certo tipo, ed in cambio avevano chiesto la possibilità di ammettere a detenzione domiciliare con i benefici che abbiamo parlato prima per queste persone". PRESIDENTE – E allora, da questa forse finalmente abbiamo una contestazione effettiva, vediamo di... Quindi da questa dichiarazione che Lei ha sentito, ha ascoltato, nel 1997 risulta che Lei abbia riferito che in occasione del contatto con questi Funzionari della DIA si sia parlato proprio specificamente delle opere d'arte e di quella richiesta che Lei aveva già avuto da Gioè, seppur senza fare il nome di Gioè"), ma il Bellini ha ribadito, anche a seguito di tale contestazione, di avere parlato solo di un traffico di droga ("*TESTE BELLINI – Io mi ricordo che era una questione di droga, comunque non specifico. Se voi chiamate i rappresentanti della DIA di allora, penso che abbiate i nomi e i cognomi, loro saranno molto più precisi. È possibile che possa avere fatto confusione nella deposizione di Firenze, ma non mi ricordo di avere dato delle indicazioni della trattativa dei quadri alla DIA di Milano. ... Il mio ricordo di oggi è quello che noi trattammo un'altra cosa, mi sembra la droga, perché poi, attenzione, quando sei sotto stressi di interrogatori in processi molto particolari può darsi anche che abbia fatto una confusione. Il dato di fatto è che comunque in quel periodo ero già in stato di malattia avanzata, tutto è possibile. Però io vi chiedo se sentite i responsabili della DIA loro sapranno con certezza che cosa dire e che cosa ho detto quel giorno*").

Bellini, poi, ha detto di non avere mai conosciuto Giovanni Brusca e di non sapere cosa dichiarato dal predetto a proposito del "papello", pur non escludendo di avere letto qualche notizie di stampa sul punto ("*AVV. MILIO – Allora, Lei sa che Giovanni Brusca ha riferito di un'interlocuzione con Riina, nel corso del quale Riina gli avrebbe parlato del papello? TESTE BELLINI – Io non conosco Giovanni Brusca personalmente e non so niente di tutto questo*

AVV. MILIO – Lei ha mai letto articoli di stampa, che sono poi quelli di cui ha chiesto la produzione il Pubblico Ministero, se non erro, nei quali si faceva riferimento a queste dichiarazioni di Brusca che le ho appena citato? TESTE BELLINI – Io posso avere letto molte cose, però non ho memoria del... non vado a leggere cosa dicono gli altri, io leggo soprattutto quello che dicono di me e basta. Io quando sono andato ogni tanto controllo un giornale della mia città per vedere se ci sono delle cose particolari sul mio conto o meno. Però non mi interesso dei problemi degli altri") ed anche tale affermazione è stata oggetto di contestazione sulla scorta di un precedente verbale del 20 novembre 2011 ("*AVV. MILIO – Perché vede, Lei il 20 novembre 2001 al Pubblico Ministero di Palermo, che le esibiva dei giornali contenenti le dichiarazioni di Brusca, a pagina 5, rispondeva: "Preciso che io non mi riferivo alla seconda trattativa, tra virgolette, di cui secondo i quotidiani", esibitigli dal P.M. "avrebbe parlato Brusca, io mi riferivo invece alla trattativa americana di cui mi parlò Gioè*"; *.....TESTE BELLINI – Beh, quello è un'altra cosa. Lei mi ha chiesto prima se io ho letto e se so, quello è un documento che mi ha presentato la Magistratura, adesso l'interrogatorio non me lo ricordo bene, però il riferimento è quello. Quando loro mi hanno fatto questa domanda, io ho detto: "Io non mi riferisco a questa cosa", perché loro mi hanno sottoposto e mi hanno detto che Brusca ha detto questo, io non lo metto nei miei ricordi, perché non l'ho letto io, è una domanda che mi hanno fatto in un interrogatorio. Non mi posso ricordare cosa ho mangiato, ad esempio, dieci anni fa. Non mi posso ricordare una domanda che mi ha fatto un Magistrato tanti anni fa. Il dato di fatto era che lui mi parlò che c'era stato un interessamento anche di forze esterne dagli Stati Uniti. Quello fu il senso, per cui quando Brusca... io dissi la trattativa al giornalista, era riferita a quella cosa. Io però non conoscevo le dichiarazioni che aveva fatto Brusca, il giornalista non mi spiegò qual era. Su quanto riguarda i (inc.) a*

Palermo che mi hanno interrogato son loro che mi hanno fatto... io non li ho letti quegli articoli").

Ancora, Bellini ha ricordato che, sia pure genericamente, Gioè gli aveva riferito di una trattativa che loro stavano conducendo con americani forse parenti di Riina ("*AVV. MILIO – Veniamo a questa trattativa americana. Gioè le esplicitò questo concetto? TESTE BELLINI – Sì. AVV. MILIO – Che cosa le disse? TESTE BELLINI – Adesso non mi ricordo le parole ben precise, perché quel giorno parlò dei viaggi che aveva fatto in Inghilterra e poi mi disse, comunque, che c'era un interessamento per una trattativa loro con persone degli Stati Uniti, e mi sembra che mi parlò addirittura anche di parenti di Totò Riina. Me la ricordo a grandi linee, non... però la dichiarazione fatta tanti anni fa potrebbe essere più specifica.*) di cui aveva già fatto cenno nel medesimo verbale del 20 novembre 2011 ("*AVV. MILIO – E allora le leggo, per vedere di sollecitare il suo ricordo, il verbale del 20 novembre 2011. Intanto il Pubblico Ministero le contesta un pezzo di dichiarazione resa il 3 settembre 2011, "In questo contesto di discorsi, mi pare in correlazione con qualcuno che le aveva consumati, egli, Gioè, accennò a relazioni che loro, in particolare Riina, avevano con l'America. Se non ricordo male gli fece cenno pure a parenti che Riina aveva in America. In quello stesso contesto di discorso, cioè quando Gioè mi disse di esser convinto che loro erano stati usati da qualcuno, che mi espresse con la frase «qualcuno ci ha consumato» riferito all'effetto delle stragi di Capaci e via D'Amelio, mi fece cenno al movente politico mafioso dell'omicidio Lima. Egli mi disse altresì dell'esistenza di una trattativa con l'America, avente ad oggetto gli stessi obiettivi perseguiti con la trattativa per mio tramite, cioè i benefici per l'organizzazione mafiosa; ....TESTE BELLINI – Esatto, ne ho parlato anche ieri sulle domande del Pubblico Ministero, la stessa cosa. Lei non può pretendere da me che io mi ricordi per filo e per segno. Io posso oggi dare il senso a dichiarazioni fatte tanti anni fa*

quando stavo decisamente meglio e il ricordo era più vicino al momento in cui mi furono state dette queste cose. Quello che io ho recepito da Gioè l'ho detto, l'ho dichiarato. Oggi ho difficoltà a ricordare lo specifico dell'andamento dei discorsi, però le dichiarazioni che ho fatto io le confermo. Lei oggi me le ha lette e mi sta risvegliando il ricordo di quelle chiacchierate con Antonino Gioè. Io confermo pienamente quello che ho dichiarato nei vari interrogatori dei Giudici; ....P.M. DR. – Presidente, scusi, mi dispiace interrompere l'avvocato Milio, io chiedo di integrare la lettura del verbale che è stato utilizzato per la contestazione, semplicemente perché si rischia di ingenerare in questo modo una confusione tra il discorso della trattativa con gli alti piani del Governo italiano, di cui il Bellini ha parlato abbondantemente ieri, e quest'altro discorso degli agganci, dei collegamenti con l'America a cui fa riferimento Bellini per quanto riguarda il discorso di Lima, dell'omicidio Lima. Se Lei me lo consente io chiederei soltanto di integrare la lettura di questo passaggio del verbale al quale fa riferimento l'avvocato Milio. ... A pagina 4 del verbale a cui ha fatto riferimento l'avvocato Milio, dopo che al teste Bellini erano stati mostrati effettivamente articoli di stampa, Bellini risponde: "In questi articoli di stampa infatti si parla di una seconda trattativa di Cosa Nostra, diversa da quella per il mio tramite, di cui Brusca sarebbe a conoscenza e che avrebbe anch'essa avuto come terminale i ROS dei Carabinieri. Io di questa seconda trattativa nulla so, anche se non posso escluderla, anzi tutto sommato potrebbe anche essere plausibile, visto che io ad un certo punto venni congedato dai Carabinieri, come dimostra il fatto che dopo che il maresciallo Tempesta mi assicurò che sarei stato contattato da qualcuno dei ROS, nessuno invece mi contattò, quasi abbandonandomi. Sicché è ben possibile che questo atteggiamento dei Carabinieri fosse dovuto all'inizio di un'altra trattativa da loro ritenuta più proficua. Io però sono a conoscenza di un'altra trattativa, di cui ho saputo direttamente da Nino Gioè", e di qui a pagina 5 fa riferimento ai

rapporti con i parenti americani di Riina per quanto riguarda l'omicidio Lima; .....PRESIDENTE – Sì, ma Bellini, così cerchiamo di sgombrare il campo da equivoci, perché il senso della domanda dell'avvocato Milio credo che sia questa, se l'abbiamo ben percepito. Cioè questo riferimento a questi contatti americani, Riina, eccetera, è lo stesso filone, per così dire, di contatti rispetto a quello nel momento in cui Gioè le disse: "C'è questa seconda trattativa con i piani alti del Governo italiano"? TESTE BELLINI – No, è un riferimento diverso").

Sul motivo per quale il riferimento alla trattativa con i piani alti sia stato fatto dal Bellini solo nei verbali dell'anno 2001 resi innanzi al Dott. Ingroia ed invece non ne abbia parlato nei precedenti interrogatori innanzi ad altre autorità, Bellini ha risposto che tali specifiche domande gli sono state poste in quella sede per la prima volta e che, comunque, vi era anche una ragione di prudenza come per la vicenda del Carabiniere ("*AVV. MILIO – ... Lei ieri a domanda del Pubblico Ministero ha riferito di questa trattativa con gli alti piani e gli alti livelli italiani... gli alti piani del Governo italiano, ha riferito solo di recente. A quanto pare, invece, ci sono dei verbali del 2001, resi al dottore Ingroia, io le chiedo: come mai ne ha parlato nel 2001 al dottore Ingroia pur avendo già dal 14 marzo '94, 31 marzo '94, 29 novembre '94, '95, '97, fatto numerosi interrogatori con altre Autorità Giudiziarie? TESTE BELLINI – Ne ho parlato per le domande che mi faceva il dottore Ingroia, per l'interrogatorio che mi ha fatto il dottore Ingroia. Parlare di certe cose io non... quello che ho detto risulta, non è che... Ci sono delle cose che si dicono subito, delle altre che puoi essere preso per un maneggiatore o meno. Come ho detto ieri quella del signore che si è presentato, è la stessa cosa, uguale*"), precisando, poi, che della trattativa con i "piani alti" e del filone americano aveva parlato con il Gioè in occasioni diverse ("*PRESIDENTE – Allora, l'unica cosa che ci può aiutare un poco a fare chiarezza e precisare. Ricorda se questo discorso sulla trattativa*

americana, cerchiamo di sintetizzare così, e l'altro sui piani alti del Governo italiano fu fatto nella stessa occasione, contestualmente, in due colloqui diversi, in due contesti diversi? Se ha memoria di questo. TESTE BELLINI – Non fu consequenziale, una era quella degli alti piani e un'altra che c'era questo... PRESIDENTE – Ma ne parlaste nella stessa occasione, per quello che è il suo ricordo, e nello stesso contesto o furono due episodi diversi, due incontri diversi? TESTE BELLINI – No, sono stati due episodi diversi, non era contestuale nel momento. PRESIDENTE – Non era contestuale, due episodi diversi. Prendiamo atto."), avendo fatto diversi viaggi in Sicilia e avendo parlato con il Gioè di tante cose, compresi problemi personali e familiari, nel 1992 ("*AVV. MILIO – ... Lei ha modo di ricordarlo? Quando? TESTE BELLINI – Io ho fatto parecchi viaggi in Sicilia, e ripeto, non ho mai avuto un carnet, un'agenda dove scriverli. In tante occasioni ci siamo incontrati, in tante occasioni che ci incontravamo lui esternava, parlava, esternava di problemi personali, familiari, di queste cose. Sono state due occasioni diverse. Ora se Lei mi chiede il mese, il giorno non glielo posso dire. L'anno sicuramente il 1992... '92? Sì.; ....AVV. MILIO – ... Quindi quella degli alti piani si colloca novembre/dicembre, perfetto. E quella dell'America? TESTE BELLINI – Può essere stato un incontro precedente. AVV. MILIO – Perfetto, io le contesto e ho finito veramente, che il 20 novembre 2001 a domanda risponde, dopo tutto quello che gli ho letto: "Come ho già dichiarato il 3 settembre ribadisco che tale discorso sulla trattativa americana avvenne nel corso dell'ultimo incontro con Gioè, che si colloca fra la fine di novembre e i primi dicembre '92". Grazie. TESTE BELLINI – Va bene, prego*").

Poi Bellini ha più dettagliatamente riferito del suo debito con Gioé ("*...io con lui ho avuto dei rapporti di commercio di droga, per uno di questi commerci fra l'altro è stato commesso anche un omicidio. Questo omicidio è stato trattato mi sembra dal G.u.p. di Bologna, presso il quale ho avuto gli attenuanti*

dell'articolo 8. Si sviluppò in quel senso, dopo il resto si sviluppò in base alla trattativa che avevamo instaurato per il fatto della mia infiltrazione in Cosa nostra. ... Perché avevo avuto una richiesta di aiuto da parte di un signore che io conoscevo, il quale aveva un passaggio rapido di un chilo di cocaina, e io interferì presso Antonino Gioè, il quale lo diede a credito, consegnai il chilo di cocaina a questo signore, il quale invece di pagarlo adottò delle circostanze diverse, delle attenuanti diverse. Io soppressi la vita a questa persona e dovetti pagare tutto il debito ad Antonino Gioè.... ... ...L'ultimo tronco di debito dovevo darglielo proprio l'ultima volta che sono sceso in Sicilia e ho mancato l'appuntamento. Per cui le telefonate anche dopo di Antonino Gioè potevano essere riferite a varie cose. Tutto qua, non... il motivo, il perché è stata soppressa questa persona è stato il fatto del non pagamento, della truffa che stava mettendo in atto a me e ad Antonino Gioè.... ... ...AVV. FIORMONTI – Quindi quando si fa riferimento al contenuto della lettera rinvenuta nella cella di Gioè il 29 luglio del '93, quando fa riferimento al recupero del credito tentato da suo fratello Mario, dove scambia il ruolo tra creditore e debitore, si riferisce a questo debito? TESTE BELLINI – Certo. Suo fratello Mario poteva essere venuto solo per... o riconsegnarmi la tessera che io ho dato a lui dove doveva cancellarmi la... e al recupero di questo credito, indubbiamente. Io non avevo altri crediti nei... non avevo altri debiti nei confronti di Antonino Gioè, se non questo").

Quanto alle visite a casa del Gioè, Bellini ha ancora precisato di esservi stato due volte, entrambe prima di avviare la vicenda della trattativa, ovvero prima di agosto, in quanto la prima volta vi era stato quando era arrivato in Sicilia, il primo giorno, ed erano andati a salutare la moglie del Gioè che gli aveva risposto al telefono e la seconda in un'altra occasione in cui, invece che mangiare fuori, avevano deciso di mangiare a casa del Gioè sempre prima delle stragi ("*AVV. FIORMONTI – Senta, Lei quante volte è stato a caso di Gioè?*

TESTE BELLINI – Io sono stato a casa di Gioè due volte, e sono stato a casa di Gioè due volte prima della trattativa, non sono mai andato più a casa sua dopo agosto. Una volta... PRESIDENTE – Per chiarire, quindi prima di agosto? Prima di quei contatti di agosto conseguenti all'incontro col maresciallo Tempesta? TESTE BELLINI – Esatto, la prima volta... PRESIDENTE – Quindi era andato a casa di Gioè prima. TESTE BELLINI – Due volte, sì, la prima volta ci sono stato il primo giorno che siamo arrivati, che abbiamo salutato la moglie, che avevo sentito per telefono. La seconda volta in un incontro che sono andato giù, che invece di andare a mangiare da qualche parte siamo andati a mangiare a casa sua e c'era sempre la presenza di sua moglie. Poi io a casa sia non sono mai più tornato. PRESIDENTE – Ed è in grado di collocarla questa occasione, se era periodo estivo, periodo antecedente? TESTE BELLINI – Prima delle stragi."), mentre gli altri incontri con Gioè si erano svolti al distributore di carburanti, alla cava Buttitta e vicino il Motel Agip ("*AVV. FIORMONTI – Senta, i luoghi di questi altri incontri che ha avuto con Gioè dove avvenivano? TESTE BELLINI – Avvenivano al distributore, sono avvenuti a cava Buttidda, sono avvenuti al... nelle vicinanze dell'Hotel Regi... Hotel Agip, scusi, l'Hotel Regina è a Bologna, non ha niente a che vedere con Palermo, Hotel Agip.*"), nonché, una sola volta, in una casa diversa da quella di Gioè, quella in campagna dove Gioè lo aveva portato per mostrargli i quadri ("*AVV. FIORMONTI – E in abitazioni diverse da quella di Gioè ha avuto mai incontri con lo stesso? TESTE BELLINI – In una sì. Sì, in una casa, quella che abbiamo guardato... siamo andati a vedere i mobili e i quadri. Poi in un altro... ...Era in campagna, quella che abbiamo parlato... ... Ricordo che entrammo dentro in questa stanza... una casa normale, di quelle che ci sono dappertutto, una casa di... era con del terreno intorno, c'erano altre abitazioni vicine, ma una casa insignificante. ...mi sembra unica elevazione.*"), aggiungendo che agli incontri erano sempre da soli, fatta salva, ovviamente, la presenza dei dipendenti del

distributore del Gioè e, alla cava Buttitta, del soggetto che lo aveva accompagnato con una vettura Polo, ma che non aveva poi assistito all'incontro ("*...Gioè era da solo... se io andavo al distributore c'erano i due ragazzi che lì facevano benzina alle pompe. Però poi noi parlavamo lì oppure ci spostavamo. Un'altra volta mi ha accompagnato un signore con un'automobile, una Polo mi sembra, a cava Buttidda. Però noi ci siamo sempre incontrati da soli*").

La droga, invece, gli era stata consegnata dal Gioè in una casa appena fuori dal paese ("*AVV. FIORMONTI – Ci dica di quest'altra abitazione dove ha incontrato Gioè. TESTE BELLINI – No, non è l'altra abitazione dove ho incontrato Gioè, mi ha portato lui. AVV. FIORMONTI – Sì. TESTE BELLINI – Era vicino... appena un po' dentro nel paese, siamo entrati dentro un salone, siamo andati fuori nel cortile, in un cortile dietro. Una casa... non era un piano solo, lì mi consegnò un quantitativo di cocaina*").

Bellini ha ancora ricordato che Gioè si teneva "in bandiera" avendo saputo della collaborazione di Mutolo ("..., *lui mi ha detto che c'era un certo Mutolo che stava parlando di lui, e per quel motivo era, come ha detto lui, non dormiva a casa, era sempre in giro. Anzi, disse: "Parecchi di noi stanno in giro*").

Sempre riguardo al M.llo Tempesta Bellini ha ancora detto che si erano rivisti ad Assisi, sotto la chiesa di Santa Maria degli Angeli, dopo essere stato contattato dal predetto e un'altra volta era stato, invece, egli a chiamarlo telefonicamente prima di essere arrestato nel 1993 al rientro dal Portogallo ("*No, non ho avuto più rapporti con gli stessi. Solo io telefonai al maresciallo Tempesta quando rientrai dal... No, mi perdoni, io ho visto ancora il Maresciallo Tempesta non mi ricordo se Assisi o sotto, alla chiesa... sotto Assisi, come si chiama? Santa Maria degli Angeli, che mi chiamò lui e ci incontrammo lì. Poi io lo sentì telefonicamente, esattamente prima di essere poi arrestato e collaborare. No, mi perdoni, non prima di quello, quando sono rientrato, mi perdoni, quando sono rientrato dal Portogallo, volevo... poi invece mi hanno arrestato i Carabinieri,*

sì. Cioè a giugno del '93. Poi io non ho più sentito, non ho più visto il maresciallo Tempesta").

Bellini ha detto, poi, di avere saputo di alcuni viaggi in Inghilterra del Gioé ("*AVV. FIORMONTI – Senta, a proposito di quei viaggi di Gioè in Inghilterra. TESTE BELLINI – Ma lui me l'ha detto di questi viaggi nel momento in cui mi aveva parlato di queste trattative che erano in corso con l'America, con gli Stati Uniti. Mi disse che era stato in Inghilterra parecchie volte. Ora, se era stato ad incontrare persone che venivano dall'America o no potrei fare una congettura io oggi, perché poi nel tempo ho saputo, ultimamente, che un parente di Antonino Gioè viveva in Inghilterra ed era detenuto mi sembra. Però è una congettura che voglio evitare. Il perché lui fosse andato in Inghilterra... PRESIDENTE – Quindi sono cose che Lei ha letto successivamente, quindi non che allora le furono dette. TESTE BELLINI – No. PRESIDENTE – Allora va bene così*").

Bellini ha anche parlato dei programmi di protezione cui era stato sottoposto ("*...io sono stato sottoposto a due programmi di protezione, uno come Testimone, dal quale sono uscito io per motivi familiari, personali, particolari. Quell'altro come collaboratore di giustizia, e questo secondo programma, dopo la serie di omicidi per conto della 'Ndrangheta, dopo che mi hanno fatto uccidere un innocente, per uno sbaglio di persona dovuto da terze persone, io ho avuto delle crisi molto forti interiori, tanto che all'epoca guidavo dei camion, portavo frutta e verdura in Germania e riportavo in Italia carne, vitelli dall'Olanda. Un giorno dovevo andare... adesso non ricordo se a Francoforte o Dortmund, invece mi ritrovai quasi a Berlino, dovetti fare parecchi chilometri in più per raggiungere poi... perché mentre guidavo non facevo altro che pensare ai trascorsi, ero proprio prostrato. Mi ricordo il giorno che rientrai dal giro estero col camion ero deciso l'indomani andare a Bologna, alla Procura Distrettuale per consegnarmi e collaborare con la Giustizia*").

Sollecitato, poi, ad alcune ulteriori precisazioni, Bellini ha detto che la busta che conteneva le fotografie dategli dal Tempesta non conteneva in maniera certa alcun riferimento ai Carabinieri, neanche a quelli del Nucleo Tutela Patrimonio ("*PRESIDENTE – Le volevo chiedere: ma in quella busta, nei documenti in essa contenuti, c'era un qualche riferimento che potesse ricollegare la provenienza di questa busta e di questi documenti a Carabinieri, al Nucleo Carabinieri? TESTE BELLINI – No, nel modo più assoluto, perché era del Ministero dei Beni Culturali. PRESIDENTE – Quindi l'unica intestazione era quella Ministero dei Beni Culturali, quindi senza nessun riferimento né al Maresciallo né a Tempesta né a Carabinieri del Nucleo. TESTE BELLINI – No, no, nel modo più assoluto.*"), di non ricordare se avesse raccontato al M.llo Tempesta della richiesta fatta dal Gioè a proposito dell'elicottero con il quale sorvolare Pianosa ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Signor Bellini, Lei ieri ha fatto alla richiesta che le è stata fatta da Gioè, della disponibilità di pilotare un elicottero per un'azione da svolgere a Pianosa. ... Le volevo chiedere: questa circostanza specifica Lei ricorda se l'ha raccontata al maresciallo Tempesta, anche questa circostanza dell'azione da svolgere su Pianosa? TESTE BELLINI – No, non mi ricordo. Non penso di avergliela... o se gliel'ho detta non me lo ricordo. P.M. DR. TARTAGLIA – Non se lo ricorda. TESTE BELLINI – No*"), anche se ritiene molto probabile di averlo fatto ("*Ma gliel'avrò detta sicuramente perché tutto quello che avveniva io lo riportavo. No, ne parlammo proprio perché dissi: "Sta a vedere che bisogna fare un documento particolare per andare a fare la scuola di pilotaggio di elicotteri negli Stati Uniti, che i corsi là durano circa un mese". No, no, gliel'ho detto, gliel'ho detto, adesso mi sovviene il perché...*") e che, a sua volta, il M.llo Tempesta ne abbia parlato con il Col. Mori ("*P.M. DR. TARTAGLIA – E ricorda se il maresciallo Tempesta le disse mai di aver parlato con il colonnello Mori anche di questo discorso di Pianosa e di questa circostanza della richiesta che le era stata fatta da Gioè su Pianosa? TESTE*

BELLINI – No, ma so che quando lui mi diceva che tutto quello che io dicevo a lui lo rapportava, comunque, al colonnello Mori."), così come anche della questione del malcontento dei detenuti di Pianosa ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Ma il malcontento generalizzato in Cosa Nostra sulla situazione dei detenuti a Pianosa è stato oggetto di conversazione tra Lei e Tempesta? Cioè Lei lo ha riportato a Tempesta? TESTE BELLINI – Certo che l'ho riportato a Tempesta. Io a Tempesta ho riportato tutto quello che avveniva fra gli incontri tra me e Antonino Gioè, tranne le cose personali, naturalmente*").

* * *

Deve darsi atto, quindi, che, nel corso dell'esame del Bellini sono stati acquisiti alcuni documenti.

In particolare, all'udienza del 12 marzo 2014 lo stesso Bellini ha consegnato un certificato medico, datato 14 luglio 2009, attestante le patologie da cui è affetto.

Nella precedente udienza dell'11 marzo 2014 sono stati acquisiti il certificato giudiziale del Bellini dal quale risultano, tra l'altro, varie condanne per furti e ricettazione, nonché per omicidi e tentati omicidi con il riconoscimento, in due occasioni (sentenze della Corte di Assise di Appello di Bologna, irrevocabili rispettivamente il 19 gennaio 2005 ed il 9 marzo 2011) della speciale circostanza attenuante di cui all'art. 8 della legge n. 203 del 1991, ed un certificato del D.A.P. attestante i periodi di detenzione del Bellini, dal quale, tra l'altro, risulta che il predetto venne arrestato per la prima volta il 14 febbraio 1981 restando detenuto sino all'11 dicembre 1986 (viene indicata soltanto la Casa Circondariale di ingresso in quella di Forlì) e che il medesimo è stato, poi, ancora detenuto dal 20 gennaio 1988 al 15 febbraio 1990, dal 21 maggio 1991 al 5 giugno 1991, dal 28 giugno 1993 al 10 novembre 1995, dal 5 giugno 1999 al 13 gennaio 2001 e, infine, dal 22 gennaio 2005 al 9 luglio 2008 quando gli è stata concessa la detenzione domiciliare.

Ancora l'11 marzo 2014 sono stati acquisiti due articoli di stampa:

- il primo, pubblicato il 17 gennaio 1998 sul quotidiano "Il Resto del Carlino" col titolo "Per la prima volta parla Paolo Bellini, lo 007 che trattava con la mafia – Brusca mente, voleva Riina morto" (nel corso dell'intervista Bellini dice, tra l'altro: "*La verità storica è che Brusca e i suoi hanno continuato una trattativa al di fuori di cosa nostra*");
- il secondo, pubblicato il 18 gennaio 1998 sul quotidiano "Gazzetta di Reggio Emilia" col titolo "Paolo Bellini spiega la propria verità in un'intervista e accusa il boss di San Giuseppe Jato – Brusca racconta menzogne" (nel corso dell'intervista viene ancora riportata la frase di cui sopra).

* * *

Successivamente, invece, all'udienza del 17 aprile 2014, col consenso delle parti, sono state, altresì, acquisite le seguenti quattro informative di P.G. relative ad attività di ricerca di riscontri alle dichiarazioni del Bellini prodotte dal P.M. alla precedente udienza del 10 aprile 2014.

In particolare, l'<u>informativa della Questura di Firenze – D.I.G.O.S. in data 7 aprile 1994 con relativi allegati</u>, dalla quale risulta, tra l'altro, che:

- sono state accertate due presenze Di Bellini Paolo presso il Motel Agip di Palermo, la prima il 6 agosto 1992 e la seconda il 30 dicembre 1992, in entrambi i casi da solo;
- è stato accertato che il Bellini, ancora da solo, ha soggiornato presso l'Hotel Sicilia di Enna il giorno 6 dicembre 1991, contestualmente alla presenza di Giammanco Vincenzo (nato a Palermo il 24 ottobre 1956) e di Inguì Francesco (nato a Marineo il 15 ottobre 1952);
- il Bellini ha soggiornato presso l'Hotel Calura di Cefalù l'11 luglio 1992 ed è stato accertato che "*nello stesso contesto temporale*" ha soggiornato presso l'Hotel Baia del Capitano di Cefalù "*l'estremista di destra Coletti Duilio*", mentre presso l'Hotel Calura hanno soggiornato il 27 luglio 1992 Maiorana

Alberto e il 30 luglio 1992 Cacciola Biagio Renato, "*entrambi con precedenti per reati di natura eversiva*".

L'informativa della D.I.A. n. 125/RM3°SETT/H2-24/4746 in data 7 giugno 1996, alla quale è allegata, innanzitutto, una scheda "biografico-criminale di Bellini", dalla quale, tra l'altro, risulta:

- che il nominativo del predetto era emerso perché citato da Gioé Antonino nello scritto redatto in occasione del suo suicidio il 29 luglio 1993 ed il medesimo era stato, poi, identificato su indicazione di La Barbera Gioacchino;
- che Bellini era "*segnalato come pluripregiudicato e pericoloso estremista di destra militante prima nel Fronte della Gioventù e poi ad Avanguardia Nazionale*", che "*nel 1977 aveva iniziato la sua latitanza fuggendo in Brasile ove aveva assunto il nome di Roberto Da Silva*", rientrando in Italia il 16 giugno 1977;
- che "*il Bellini risulta aver frequentato un corso di pilotaggio presso il VELOCLUB di Foligno ed aver conseguito il brevetto di pilota per veicoli a motore*";
- che Bellini era titolare dell'impresa FINBELCO avente come oggetto sociale anche "recupero crediti";
- che Bellini fu condannato nel 1976 per il tentato omicidio di Rilucenti Paolo, arrestato nel 1988 perché indiziato dell'omicidio di Fabbri Giuseppe avvenuto nel gennaio 1988, indagato per la "strage di Bologna" e poi prosciolto, per rapporti con Picciafuoco Sergio e Stefano Delle Chiaie;
- che Bellini è stato detenuto presso la Casa Circondariale di Sciacca dal 3 settembre 1981 al 9 novembre 1981 e dal 16 dicembre 1981 al 13 gennaio 1982, data in cui è stata scoperta la sua vera identità ed è stato trasferito nel carcere di Firenze;
- che dal 2 maggio 1981 al 3 dicembre 1981 anche Gioé è stato detenuto a Sciacca.

Da altra scheda pure allegata alla medesima informativa, risulta, però, che dal 9 novembre 1981 al 16 dicembre 1981 Bellini è stato detenuto a Palermo, ove è stato anche detenuto Gioè dal 3 dicembre 1981 al 28 maggio 1983.

E' stato accertato, inoltre, anche un soggiorno del Bellini presso il Motel Agip di Catania il 26 novembre 1991.

L'informativa della D.I.A. n. 125/RM3°SETT/H2-24/1911 in data non leggibile (ma depositata presso la Procura della Repubblica di Palermo il 14 marzo 1997) con relativi allegati, dalla quale risulta:

- che Bellini era titolare delle ditte "Euro recupero" e FINBELCO";
- che è stato accertato che la prima nevicata ad Enna del 1991 v'è stata il 6 dicembre 1991 e che vi era nell'elenco telefonico il numero di Gioé;
- che è stata accertata l'emissione di biglietto aereo per le tratte Bologna-Roma e Roma-Palermo in data 14 settembre 1992 (partenza ore 11:10 e ritorno stesso giorno ore 18:50).

L'informativa della D.I.A. n. 125/RM3°SETT/H2-24/4617 in data 12 giugno 1997 con relativi allegati, dalla quale risulta che è stata accertata l'esistenza della "Sicildent s.r.l.", la cui titolare, però, ha dichiarato di non conosce Bellini.

11.2 LA DEPOSIZIONE DEL M.LLO ROBERTO TEMPESTA

Il teste Roberto Tempesta, già Maresciallo dei Carabinieri in servizio presso il Nucleo Tutela Patrimonio Artistico, è stato esaminato all'udienza del 16 maggio 2014, allorché ha, innanzitutto, riferito di essere luogotenente dei Carabinieri in congedo dall'1 gennaio 2012 ("*P. M. DI MATTEO: - Lei è un maresciallo, anzi un luogotenente dei Carabinieri in congedo? DICH. TEMPESTA: - Sì. ... in congedo dal 1 gennaio 2012.*"), di avere iniziato la carriera nei Carabinieri quale ausiliario nel Battaglione Lazio, di essere uscito, poi, dall'Arma per rientrarvi nel 1976 alla Stazione San Lorenzo, operando nel reparto operativo nel 1977-78 fino a subito dopo il sequestro Moro, venendo destinato successivamente al

Nucleo Polizia Giudiziaria, alla Scuola Sottufficiali, al Nucleo Operativo della Compagnia a Roma e, infine, promosso Maresciallo nel 1980, dal 1981 al Nucleo Tutela Patrimonio Artistico dove aveva terminato la carriera ("*Sinteticamente dall'inizio, ho fatto il Carabiniere ausiliario al Battaglione Lazio, dopo di che sono uscito dall'Arma e riammesso nell'Arma nel 76, ho fatto un po' di Stazione San Lorenzo e (PAROLA INCOMPRENSIBILE), ho fatto un po' di reparto operativo nel 77 - 78, quindi immediatamente in epoca vicina al... Anzi antecedente e successiva, immediatamente successiva al sequestro Moro. Poi ho fatto Nucleo Polizia Giudiziaria e Scuola Sottufficiali, dalla Scuola Sottufficiali ho fatto un Nucleo Operativo di Compagnia a Roma. P. M. DI MATTEO: - Quando è diventato Maresciallo dei Carabinieri? DICH. TEMPESTA: - Nel 1980. P. M. DI MATTEO: - Sì. DICH. TEMPESTA: - Brigadiere dei Carabinieri, anzi Vice Brigadiere all'epoca. Ho fatto un po' di nucleo operativo di una compagnia romana, dopo di che sono transitato nell'81 nel reparto operativo tutela patrimonio artistico, allora Nucleo Tutela Patrimonio Artistico e ho finito la carriera lì*").

Tempesta, quindi, ha anche confermato di avere fatto parte tra il 1977 e il 1978 del R.O.S. dei Carabinieri e di avere conosciuto ivi il Col. Mori, al quale, in particolare, per alcuni mesi aveva fatto da autista ("*P. M. DI MATTEO: - Senta, lei ha fatto cenno ad un periodo di servizio, tra il 77 e il 78, al Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma? DICH. TEMPESTA: - Sì, ero membro della Sezione Anti Criminalità instauranda, Sezione Anti Criminalità a livello divisionale, fino al rapimento Moro, data in cui arrivarono a Roma per costituire poi la Prima Sezione Anti Crimine, quella che poi diventerà Ros, arrivarono a Roma alcuni Ufficiali, tra cui sia il Colonnello Mori e altri sottufficiali. Io rimasi con loro per alcuni mesi, per pochissimi mesi, credo fino a maggio. P. M. DI MATTEO: - Ha avuto quindi un rapporto di dipendenza gerarchica, nel 1978, anche con l'Ufficiale Mori? DICH. TEMPESTA: - Per un*

mese o poco più. ...Ho svolto mansioni di autista da Carabiniere, per cui sì, ho avuto dei contatti ... Diretti. ... Personali, limitatamente al grado, insomma, la differenza di grado, vorrei che fosse..."), tanto che nel 1980 era stato selezionato dal Colonnello Marrocco e dal Colonnello Mori per l'inserimento nel ROS, anche se egli aveva, però, rinunciato all'incarico perché la destinazione sarebbe stata Bologna, mentre egli aveva intenzione di rientrare a Roma ("*P. M. DI MATTEO: - Successivamente ... , lei ha avuto ulteriormente occasione di incontrare l'Ufficiale Mario Mori? Di avere anche degli inviti, delle proposte per eventualmente cambiare lei reparto?; DICH. TEMPESTA: - Allora, l'ho incontrato quando abbiamo fatto il corso di specializzazione alla Scuola Sottufficiali, c'era una proposta di entrare nei Ros o negli instaurandi Ros per la Sezione di Bologna, ma rifiutai la destinazione per cui... Cioè, c'era una ipotetica proposta, non proprio una proposta, però non ero interessato alla destinazione e non rientrai nel reparto. P. M. DI MATTEO: - In che periodo siamo e chi formulò questa che lei definisce... DICH. TEMPESTA: - 80, il Colonnello Marrocco, se ben ricordo il cognome, e il Colonnello Mori che esaminavano praticamente tutti una serie di sottufficiali per vedere quali idonei a fare la specializzazione come reparti anti crimine insomma, per essere assegnati ai reparti anti crimine. ... non sarei mai potuto tornare a Roma, mentre siccome avevo in animo di sposarmi di lì a poco ho preferito tornare a Roma e anche perché non mi sentivo produzione pronto per un incarico del genere...*").

Il teste, poi, ha riferito dell'attività svolta tra il 1990 e il 1992 nel Nucleo Tutela Patrimonio Artistico, che si occupava di reprimere i furti di opere d'arte, quadri, reperti archeologici e opere d'antiquariato, agendo nel centro Italia per individuare i responsabili di tali crimini e reperirne le refurtive ("*P. M. DI MATTEO: - ... periodo 90 - 92 quali erano, all'interno del Nucleo, i suoi incarichi?...DICH. TEMPESTA: - Mi occupavo specificatamente e*

principalmente di reprimere furti di beni d'arte o rapine di beni d'arte, quindi la mia attività principale era quella, soprattutto per il centro Italia, di trovare i responsabili di furti di beni d'arte e recuperare la refurtiva, quindi refurtiva, parliamo di beni d'arte d'antiquariato, dipinti, archeologia, qualsiasi cosa rifletteva all'epoca il bene culturale").

L'esame si è successivamente concentrato sulla conoscenza con Bellini Paolo ed il teste ha riferito di averlo conosciuto agli inizi dell'anno 1992, prima delle stragi di Capaci e via D'Amelio, in occasione del furto di cinque dipinti alla Pinacoteca Estense di Modena compiuto con modalità analoghe a quelle di un altro furto avvenuto nella Basilica di Sant'Antonio ed attribuito a Felice Maniero ed alla Banda del Brenta; in tale contesto, il Tempesta si era mosso per recuperare informazioni da eventuali confidenti e si era rivolto a Paolo Bellini ("*Ho conosciuto Paolo Bellini. Allora nel, se non vado errato, gennaio 92 o 93, ...Credo che sia il 1992, cioè l'anno delle stragi di Capaci e di Via D'Amelio, per cui a gennaio del 92 fu consumata una rapina di cinque dipinti, compreso l'immagine del Duca D'Este presso la Pinacoteca Estense di Modena e fummo tutti incaricati praticamente in massa di fare ogni possibile indagine tesa al recupero della refurtiva e all'identificazione degli autori. Per quanto riguarda l'identificazione degli autori della rapina, lo stile era identico a quello di un'altra rapina consumata alla Basilica di Sant'Antonio, alla Cattedrale di Sant'Antonio a Padova, per cui puntammo subito a individuare questi autori tra persone che erano molto vicine alla banda di Felice Maniero, così detta Banda del Brenta. Quindi... P. M. DI MATTEO: - In che modo? Mi scusi, se lo ricorda, notaste delle analogie tra questi due furti di opere d'arte? ... DICH. TEMPESTA: - Il sistema della macchina, un contro mano fatto nella via di fuga, il modo con cui sono entrati nella Basilica e hanno fatto la rapina in pieno giorno, in pieno giorno hanno fatto la rapina a Modena insomma, erano le cinque del pomeriggio se mi ricordo bene. ... ... Quindi puntammo a trovare il*

maggior numero possibile di persone che potessero avere notizie in relazione alla banda di Felice Maniero. Tra queste persone ebbi modo di conoscere Paolo Bellini, oltre altri, e di proporre anche a lui di fornire notizie in relazione al recupero della refurtiva e all'identificazione degli autori della rapina.") poiché si aveva notizia che Bellini si vantava di conoscere Felice Maniero in ragione di un periodo di codetenzione carceraria e, pertanto, il Tempesta aveva tentato di agganciarlo attraverso un antiquario di Modena, forse tale Sogliani, ed un altro antiquario di San Benedetto del Tronto, ove, in effetti, aveva incontrato il Bellini, anche se tale incontro era stato casuale, trovandosi lì il teste per altra attività di servizio ("*P. M. DI MATTEO: - Perché vi rivolgeste a Paolo Bellini? Ci fu qualcuno che la indirizzò? DICH. TEMPESTA: - Assolutamente nessuno mi indirizzò, l'incontro con Bellini e la conoscenza di Bellini fu totalmente casuale e... Perché mentre facevo altre cose, c'era Bellini in un punto d'Italia, cioè stavo a San Benedetto del Tronto, Ascoli Piceno, stavo facendo altri lavori lì e ho conosciuto Bellini insieme ad altre persone, ma nessuno di questi sapeva che io dovevo stare là insomma, quindi ho conosciuto questo signore, ma davvero casualmente. P. M. DI MATTEO: - Però, Maresciallo, lei quando è stato sentito in epoca più vicina, la prima volta che è stato sentito dall'Autorità Giudiziaria, il 7 aprile del 1994, nella sede del Comando Tutela Patrimonio Artistico, da parte del Procuratore di Firenze Vigna. DICH. TEMPESTA: - Vigna (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e Nicolosi, se ben ricordo erano tutti... P. M. DI MATTEO: - Ha riferito una cosa leggermente diversa rispetto alla casualità dell'incontro, del primo incontro con Bellini, perché ha detto: inquadro perfettamente la persona - le avevano chiesto di Paolo Bellini - c'era stata la rapina alla Pinacoteca di Modena il 23 gennaio 1992 e io ovviamente ero tra gli Ufficiali di Polizia Giudiziaria che svolgevano le indagini. Queste ci portarono a ipotizzare che potesse essere coinvolto certo Felice Maniero del padovano. Cercai di individuare il modo per saperne di più sul Maniero e si*

accertò che questi era stato in epoca risalente detenuto con Bellini Paolo, persona che io non avevo mai conosciuto. Mi detti da fare per trovare chi mi potesse dar modo di agganciare il Bellini. Ottenuto questo contatto incontrai una prima volta il Bellini, eccetera, eccetera. ...DICH. TEMPESTA: - Io non ricordo bene come mi espressi nella sede dell'interrogatorio fatto nel mio ufficio, cioè fatto negli Uffici del Tutela Patrimonio Culturale. Allora, il discorso di Bellini, se era stato dentro con o Felice Maniero o gente vicina a Felice Maniero, mi era stata millantata da altri, mi era stata detta da altri. Però non... Quello che vorrei dire è che il giorno in cui l'ho incontrato, nessuno sapeva che io quel giorno sarei stato lì ed è stato casuale quel giorno l'incontro. Che poi doveva avvenire perché si dichiarava disponibile per interposta persona a fornire delle notizie o a... ... G / T: - Su questo forse dovrebbe anche precisare quando lei ha detto millantata da altri, cioè che significa? Che era una cosa non accertata o avete accertato che effettivamente ci fu una (PAROLA INCOMPRENSIBILE – VOCI SOVRAPPOSTE). DICH. TEMPESTA: - Allora, la cosa era stata raccontata da altri come detta da Bellini, ma Bellini poi in seguito me la conferma, cioè Bellini mi dirà che era stato in carcere con gente vicina a Felice Maniero e questa quando io lo incontro, una delle cose che mi dice è questa, che lui era stato in carcere con gente vicina a Felice Maniero, per cui l'interesse dell'incontro era sicuramente nato. Quello che volevo dire è che non doveva avvenire in giorno in cui poi è avvenuto, perché... Avevo detto a Bellini, avevo mandato a dire a Bellini... ...per altre persone di Modena, se non sbaglio un antiquario di Modena, Sogliani, un altro antiquario di San Benedetto del Tronto, quindi avevo mandato a dire che ero disponibile a qualsiasi tipo di dialogo che potesse essere propedeutico all'identificazione degli autori della rapina di Modena e al recupero soprattutto della refurtiva...").

In particolare, tale primo incontro con Paolo Bellini, avvenuto tra il marzo e l'aprile 1992, era occasionalmente avvenuto a San Benedetto del Tronto nei

pressi del negozio di un antiquario, tale Agostino Vallorani, ove il Tempesta aveva appuntamento con un altro personaggio di Arezzo che si trovava a San Benedetto del Tronto, Gino Morelli di Vibiena ("*P. M. DI MATTEO: - Senta, quindi anche lei viene messo sulle tracce del Bellini, ma lei lo incontro la prima volta casualmente. Dove e che cosa stava facendo lei? Chi era andato a trovare? DICH. TEMPESTA: - Io sono andato a trovare un antiquario di San Benedetto del Tronto e altri... P. M. DI MATTEO: - Si ricorda come si chiama? DICH. TEMPESTA: - Sì, Vallorani, Agostino Vallorani. ..... C'erano altre persone, io adesso dovevo incontrare nella fattispecie quel giorno nemmeno il Vallorani, ma dovevo incontrare un altro personaggio che per un'altra vicenda... Che era un personaggio di Arezzo che stava spesso nella zona di San Benedetto, persona tra l'altro che si chiama Gino Morelli di Vibiena ... P. M. DI MATTEO: - ..., dove vi siete incontrati l'ha detto, a San Benedetto del Tronto a casa di... A casa o... DICH. TEMPESTA: - Nei pressi di un negozio di antiquariato che era di... P. M. DI MATTEO: - Di questo Vallorani. ... ...DICH. TEMPESTA: - Credo che siamo intorno al mese di aprile, marzo - aprile*").

In quell'incontro Tempesta aveva proposto a Bellini di cercare il dipinto del Duca D'Este e, comunque, gli autori della rapina ed il Bellini gli aveva chiesto se c'erano premi in denaro, anche se mirava più ad ottenere, come avveniva spesso negli ambienti della mala, uno sconto di pena in relazione ad un processo di imminente definizione ("*P. M. DI MATTEO: - Marzo - aprile. In quella circostanza lei cosa dice a Bellini e Bellini cosa dice a lei? DICH. TEMPESTA: - In quella circostanza Bellini riceve la mia richiesta di cercare in particolar modo il Duca d'Este, ma comunque gli autori della rapina, mi chiede quale premio in denaro ci fosse, se ci fosse un premio in denaro, anche se lui puntava a qualcosa di inaccettabile, ovvero a degli sconti di pena per un processo che gli stava per cadere sulla testa insomma, cosa che gli ho detto non sono in grado di stabilirlo in questo, i premi in denaro ci sono sicuramente. Quindi*

c'erano dei premi in denaro stanziati come fonti confidenziali, per lo meno asseriti, ed erano proporzionali al numero dei dipinti recuperati e al come erano recuperati, quindi condizionati comunque all'arresto dei responsabili o all'identificazione dei responsabili").

Sul punto v'è stata, però, una contestazione del P.M. che ha fatto rilevare al teste che in una dichiarazione resa il 7 aprile 1994 egli aveva detto che in quel primo incontro aveva soltanto chiesto al Bellini informazioni sulla rapina senza fare il nome di Maniero ("*P. M. DI MATTEO: - Senta, ma lei è certo che già in quel primo incontro Bellini le parlò dell'eventuale interessamento per uno sconto di pena? ..., nel descrivere i contenuti di questo incontro, riferisce, il 7 aprile del 94, quanto segue: ottenuto questo contatto, incontrai una prima volta il Bellini limitandomi in questa prima fase a chiedergli se aveva qualche notizia in merito alla rapina e quindi senza fargli il nome del Maniero. Bellini disse che non sapeva niente della rapina, con molte riserve questo primo incontro può datarsi nella primavera del 92, forse nel maggio, ma non posso essere sicuro dell'epoca. Poi in realtà lei ha parlato di altri incontri in cui diciamo sono stati...*") ed il teste ha precisato che gli incontri erano stati due, che il primo di essi era stato "freddo" e che è probabile che a distanza di vent'anni abbia sovrapposto i ricordi e, quindi, di non ricordare se in quell'incontro aveva dato al Bellini fotografie relative alle opere d'arte trafugate, tratte dai giornali, anche perché le aveva date in quel periodo a numerose persone, mentre, quanto allo sconto di pena che gli avrebbe richiesto il Bellini quale contropartita per le informazioni, ha ribadito che è possibile che nel suo ricordo abbia, appunto, sovrapposto il primo ed il secondo incontro ("*DICH. TEMPESTA: - Parlo di altri incontri, ne avviene un altro... P. M. DI MATTEO: - Aspetti, quindi intanto risponda, si concentri su questo primo incontro. A San Benedetto lei incontra Bellini. DICH. TEMPESTA: - Credo che forse il primo giorno è stato molto freddo come conoscenza, io adesso non vorrei aver fatto un refuso, passati venti*

anni, tra un incontro e l'altro e averli... P. M. DI MATTEO: - Qua, quando è stato sentito nel 94, erano passati due anni e quindi lei ha detto nel 94: quel primo incontro fu soltanto... Io chiesi se si poteva interessare, se aveva notizie. Vi diede anche delle fotografie relative, come credo sia prassi... DICH. TEMPESTA: - Di solito delle fotocopie, anche se erano su tutti i giornali o forse fornimmo delle immagini proprio dal giornale, ma non posso ricordarlo con esattezza perché le detti a numerosissime persone quelle fotografie e le chiesi a numerosissime persone, e adesso a distanza di venti anni non vorrei aver messo insieme due incontri e aver detto determinate cose su quello che gli chiesi il primo incontro, insomma, o che mi chiese lui il primo incontro se c'era possibilità di sconti di pena, che era una delle cose che comunque nell'ambiente della mala, la prima cosa che chiedevano quando chiedevi una notizia, ti chiedevano: ma si potrebbe... E così via. Poi, dopo diventava gioco forza tralasciare i discorsi o fare finta che si poteva, ma poi arrivare al solito insomma, arrivare a...").

Tempesta, quindi, ha, altresì, precisato che il personaggio Paolo Bellini gli era già noto, essendo a conoscenza che il predetto, per un certo periodo, aveva utilizzato la falsa identità di Roberto Da Silva, che era pilota d'aereo e che sotto la predetta falsa identità era stato detenuto tra il 1980-1982 per poi essere identificato in occasione di un processo a Bologna, informazioni tutte acquisite studiando il fascicolo del Bellini ("*P. M. DI MATTEO: - ... era un soggetto che era noto a voi come Nucleo di Tutela del Patrimonio Artistico? DICH. TEMPESTA: - Allora, era noto a noi come Nucleo Tutela Patrimonio Artistico, sapevo, avevo capito che Bellini era ad un certo punto morto e resuscitato come Roberto Da Silva, poi aveva partecipato sotto mentite spoglie a un suo processo a Reggio Emilia ed era stato riconosciuto. DICH. TEMPESTA: - Sì, sì, che era Roberto Da Silva e che era pilota di aerei di coso, l'avevo... Studiando i personaggi, però questi personaggi, diciamo che le carte di questi personaggi*

ero abituato a studiarmele al di là di quello che era successo, forse me le ero studiate anche prima o avevo notizie di questa persona anche prima, cioè notizie su come fosse, su che tipo fosse, anche in epoca antecedente forse del 92 o prima della conoscenza comunque. P. M. DI MATTEO: - Quindi quando lo incontra nel 92, lei comunque sa che è un soggetto che ha scontato sotto falso nome dei periodi di detenzione. DICH. TEMPESTA: - Dei periodi di detenzione, che poi era stato scoperto, era stato... Erano risalenti al 1980 – 82 questi periodi di detenzione, da quello che raccontava la storia, ed era stato scoperto mentre, sempre sotto falso nome, aveva partecipato a un processo contro Bellini Paolo a Reggio Emilia, per cui era stato scoperto così, un tipo estremamente spregiudicato come persona")

Il teste, inoltre, ha detto di non ricordare se in quel primo incontro o nel successivo il Bellini gli aveva dato il numero di telefono del ristorante del suocero, "Il Capriolo", vicino Reggio Emilia, dove il maresciallo avrebbe potuto rintracciarlo ("*P. M. DI MATTEO: - Quindi per quello che ricorda oggi questo primo incontro si concluse come? Vi scambiaste... Fu un incontro interlocutorio, no? DICH. TEMPESTA: - Fu un incontro interlocutorio, probabilmente lui mi dette, non so se in quella circostanza o una successiva, che fu sempre molto breve, mi dette il numero del ristorante Il Capriolo, della zona di Reggio Emilia, vicino Reggio Emilia dove lui abitava, dove il suocero faceva il ristoratore e dire qualsiasi cosa mi (PAROLA INCOMPRENSIBILE) se c'hai notizie su determinate cose che posso fare io. Però onestamente la ricerca del signore non è mai avvenuta proprio in ragione della personalità, cioè è una persona che io ho preso fino ad con certo punto con le molle, anzi forse l'ho presa sempre con le molle.*"), precisando, però, di non avere avuto più contatti col Bellini fino a dopo la strage di via D'Amelio, quando era stato, invece, lo stesso Bellini a contattarlo per avere un incontro ("*P. M. DI MATTEO: - Quindi lei non l'ha mai cercato? DICH. TEMPESTA: - Non fino a dopo le stragi, cioè a*

dopo la strage... particolarmente dopo la strage di Via D'Amelio, dove fu lui a cercarmi per avere un incontro.").

V'era stato, tuttavia, prima quel secondo incontro (dopo il primo di San Benedetto del Tronto) di cui si è detto, avvenuto tra la fine di giugno e l'inizio di luglio 1992, in occasione del quale il Tempesta, forse su richiesta del Bellini, aveva consegnato a quest'ultimo le fotografie della rapina di Modena ("*Però ci sono stati altri incontri, un incontro precedente c'era stato credo a luglio. No a luglio, forse fine giugno - inizi luglio, poco tempo prima, e lì c'eravamo riparlati con le fotografie, ecco, in quella circostanza gli detti le fotografie della rapina di Modena probabilmente perché m'aveva chiesto di avere le foto del Duca D'Este*").

Il teste ha raccontato che il Bellini per rintracciarlo telefonava direttamente in ufficio, mentre egli, per contattare Bellini, disponeva del contatto del ristorante "Il Capriolo" ("*.., bastava chiamarmi tramite l'ufficio, che generalmente c'era sempre modo di... O di rintracciarmi o se non ero in sede mi lasciavano la chiamata, poi lo richiamavo al Capriolo, sì, ristorante Al Capriolo*"), asserendo, però, di non ricordare se fosse stato concordato uno pseudonimo, anche se ritiene verosimile che ne sia stato utilizzato uno dal Bellini in ragione del suo modo di agire ("*P. M. DI MATTEO: - E mi dica una cosa, siccome non rintracciava direttamente lei ma appunto lei ha detto il centralino dell'ufficio, conveniste qualche nome convenzionale con il quale lui si poteva presentare per fare capire chi è che la cercava? DICH. TEMPESTA: - Non me lo ricordo, mi dispiace, è nello stile del Bellini l'uso del nome convenzionale, però affermarlo con esattezza in questa sede forse direi una cosa non precisa, per cui... Se lui mi chiamava al centralino, forse usava un nome convenzionale, se lo chiamavo io il nome convenzionale era il mio cognome, cioè Tempesta, ... Ma generalmente io chiedevo alle persone di chiamarmi, di qualificarsi con il proprio nome insomma, per cui...*") e tenuto conto anche del fatto che il medesimo aveva già

usato il falso nome di Roberto Da Silva ("... *Gli dico lo stile del Bellini perché uno che si fa chiamare Paolo Roberto Da Silva per un certo periodo, per sfuggire a determinate cose, probabilmente non ama usare il proprio nome insomma, questo lo dico per una mia valutazione personale. ... È possibile, cioè, è forse certo però non mi ricordo quale era il nome convenzionale.*"), anche se ha escluso di ricordare lo pseudonimo "aquila selvaggia" pur avendone sentito parlare nelle cronache giornalistiche ("*P. M. DI MATTEO: - Mai sentito, diciamo, utilizzare da lui o da altri il nome convenzionale Aquila Selvaggia? DICH. TEMPESTA: - Devo essere onesto, io questa cosa l'ho letta sulle relazioni fatte dopo la testimonianza del Bellini, quindi molto recenti, quindi è una cosa che ho letta, che lui ha detto di essersi chiamato così. Facendo mente locale, io non mi ricordo il particolare di Aquila Selvaggia e non sono sicuro che ci fosse un nome convenzionale, però mi sono persuaso che è il modo di fare di Paolo Bellini, che era il modo di fare da Paolo Bellini, per cui non avrebbe mai chiamato il mio ufficio dicendo sono Paolo Bellini, perché questa è una cosa che mi ricordo che non voleva fare se doveva cercarmi, per cui sicuramente c'era un nome convenzionale. Che sia Aquila Selvaggia, me lo sono riletto, ho letto nel leggere internet, quelli che sono stati i risultati di... Cioè, i reportage giornalistici sulla sua ultima testimonianza, quindi... Chiarezza totale*").

Anche il secondo incontro, richiesto dal Bellini, era avvenuto a San Benedetto del Tronto, sul lungomare, ed in quella occasione si era parlato dei quadri di Modena, della circostanza che il Bellini era stato in carcere con una persona vicina alla banda di Felice Maniero e che pertanto avrebbe potuto avere informazioni sulla rapina, in relazione alla quale il Tempesta aveva dato al Bellini alcune fotografie ("*P. M. DI MATTEO: - Senta, quindi fu Bellini, dopo questo primo incontro, a ricontattarla, giusto?; DICH. TEMPESTA: - E mi chiese un incontro sul lungomare di San Benedetto del Tronto, cosa che*

avvenne, dove si parlò dei quadri di Modena. In questa situazione sono certo che si riparlò o si parlò del fatto che lui era stato in carcere con uno vicino alla banda di Maniero e che quindi poteva forse avere qualche cosa, avere delle notizie da darci di lì a breve. Rimanemmo con il discorso, lì gli detti le fotografie e punto...").

Il terzo incontro è stato collocato, poi, dal teste, nella data del 12 agosto 1992, in quanto annotato in una agenda consegnata al Dr. Vigna unitamente alle fotografie che il Tempesta aveva spedito al Bellini due giorni dopo l'incontro ("*... scusi il terzo? Il 12 agosto, il terzo l'ho segnato per cui me lo ricordo. ... Lo controllai da una mia agenda da tavolo che avevo all'epoca in ufficio e che tra l'altro ho consegnato al dottor Vigna, se non sbaglio, insieme alle fotografie che lui mi dette in quell'incontro. O anzi no, le fotografie gliele ho spedite dopo due giorni perché dovevo ritrovarle negli atti*"), mentre, come detto, il secondo incontro, era avvenuto dopo circa venti-trenta giorni dopo il primo incontro e nel periodo, comunque, compreso tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio ("*P. M. DI MATTEO: - ... Il secondo incontro a San Benedetto del Tronto, con i contenuti che ha appena spiegato alla Corte, di quanto tempo precede il terzo incontro del quale poi andremo a parlare? DICH. TEMPESTA: - Circa un mese, venti giorni - un mese. P. M. DI MATTEO: - ..., era già avvenuta la strage di Via D'Amelio che è del 19 luglio 92? DICH. TEMPESTA: - No, assolutamente no, della strage di Via D'Amelio si parla con Bellini... Non era avvenuta, era avvenuta quella del dottor Falcone di Capaci*").

Tale secondo incontro, durato un'ora e mezza circa, si era concluso soltanto con l'impegno di Bellini di reperire informazioni sui quadri di Modena ("*P. M. DI MATTEO: - ... Quindi al secondo incontro lei dà le fotografie. Come si conclude?..... DICH. TEMPESTA: - Ci risentiamo quando ho notizie, vedo quello che posso fare per trovare i dipinti di Modena. I discorsi sono durati più*

o meno un'ora - un'ora e mezza, anzi un'ora e mezza sicuramente, ma erano finalizzati esclusivamente alla rapina di Modena").

Sulla collocazione temporale del secondo incontro v'è stata, però, una ulteriore specifica contestazione del P.M. sulla scorta di precedenti dichiarazioni rese dal medesimo teste 7 giugno 1997 ("*P. M. DI MATTEO: - Però quando è stato sentito dinanzi alla Corte d'Assise di Firenze, nell'aula bunker di Firenze, e siamo 7 giugno del 97, lei ha detto testualmente, pagina 22 della trascrizione: c'è stato un contatto e ritengo un altro incontro, sempre a San Benedetto del Tronto, stavolta da solo, richiesto da lui. Lo daterei a dieci giorni prima, a cinque giorni prima di quello definitivo poi, di quello... Non definitivo, perché poi ce n'è stato un altro, di quello di cui parliamo, cioè di quello del 12 agosto. Cioè collocò il secondo incontro dieci giorni prima o cinque giorni prima, e comunque pochi giorni prima il terzo incontro del 12 agosto. E poi lo ha detto, l'incontro lo ha descritto esattamente come lo descrive oggi. ... . Lei ha sempre detto, e ora glielo faremo dire, che per quanto riguarda la strage di Via D'Amelio e quanto altro, tutto avvenne nel terzo incontro. Ha sempre detto, e anche stamattina, che nel secondo incontro si parlò esclusivamente del recupero delle opere d'arte rubate alla pinacoteca di Modena. La differenza quale è, per cui vorremmo un chiarimento? Lei precedentemente aveva detto che questo secondo incontro precedeva di pochi giorni il terzo, oggi ci dice che è antecedente alla strage di Via D'Amelio*"), a seguito della quale il teste ha ribadito di ricordare che il secondo incontro si colloca cinque-dieci giorni prima della strage di via D'Amelio - e non cinque-dieci giorni prima del terzo incontro del 12 agosto 1992 - e che, comunque, in una sola occasione con il Bellini si era parlato di tale strage e quest'ultimo si era dimostrato "contrito" per quanto accaduto, dichiarandosi disposto ad infiltrarsi in "cosa nostra", pur non escludendo, tuttavia, che vi possa essere stato un altro incontro compreso tra la strage di via D'Amelio e quello del 12 agosto 1992 ("*DICH. TEMPESTA: - Io*

debbo rispondere che non ricordo con esattezza la situazione perché ho memoria che sia avvenuto prima della strage di Via D'Amelio. A questo punto non vorrei avere avuto due incontri che io ho fuso, cioè nel senso che si è parlato a un certo punto con il Bellini della strage, nel terzo incontro a cinque - dieci giorni dalla strage, quindi... Ma io ero convinto cinque - dieci giorni prima della strage fino ad oggi, cioè adesso la mia memoria mi diceva che l'incontro con il Bellini era avvenuto cinque – dieci giorni prima della strage di Via D'Amelio. G / T: - Ci faccia capire un po' meglio anche a noi, quindi lei in sostanza sta riflettendo meglio, sta ipotizzando che gli incontri siano stati quattro in quel periodo. DICH. TEMPESTA: - In quel periodo possono... Può essere... Se io ho dichiarato... G / T: - Ci possa essere stato l'incontro prima della strage di Via D'Amelio e poi, dopo la strage, due, uno a pochi giorni prima del 12 agosto e uno il 12 agosto? È questo che sta dicendo? DICH. TEMPESTA: - Dove mi ha esternato... Pochi giorni prima del 12 agosto, a cinque - dieci giorni dopo la strage, se ho dichiarato dopo la strage, mi ha esternato le sue... G / T: - Però lei ha comunque il ricordo che soltanto in uno di tutti questi incontri si parlò della strage. DICH. TEMPESTA: - In uno di questi lui praticamente si è dichiarato terribilmente, come dire, contrito dal modo con cui era stata commessa questa seconda strage e si è dichiarato capace di infiltrarsi nell'organizzazione... G / T: - E questo lei... Ora il contenuto lo dirà più dettagliatamente. DICH. TEMPESTA: - Quindi io ho focalizzato tutti i miei ricordi su questo punto. G / T: - Questo lei lo colloca sicuramente al 12 agosto. DICH. TEMPESTA: - Lo colloco sicuramente con la richiesta del 12 agosto, data in cui mi consegna delle fotografie che erano lo strumento per infiltrarsi se lo Stato avesse accettato che lui si infiltrasse, quindi mi fa una proposta che poi andrò a spiegare man mano che andiamo avanti")

Indi, il teste si è soffermato sull'incontro del 12 agosto 1992 sollecitato dal Bellini, che lo aveva rintracciato telefonicamente chiedendogli un appuntamento

per la stessa giornata o il pomeriggio successivo, in un luogo, lungo il percorso del Bellini stesso, che era stato individuato forse concordemente nella stazione di servizio "Tevere" sul raccordo anulare di Roma, all'innesto dell'autostrada Firenze-Roma, provenendo il Bellini da nord, dicendogli di avere novità urgenti che riguardavano la rapina di Modena, tanto che il Tempesta, in quel momento forse in ferie, era rientrato in servizio proprio in seguito alla richiesta del Bellini ("*P. M. DI MATTEO: - Cosa succede dopo e come arrivate ad incontrarvi, se è un appuntamento, il 12 agosto? DICH. TEMPESTA: - Succede che mi richiama lui e mi chiede se il giorno successivo o il pomeriggio stesso, non mi ricordo, potevo incontrarlo in un punto qualsiasi, in un tragitto che lui stava facendo. Optammo, non so se per reciproca scelta, per l'area di servizio Tevere che sta sull'innesto della Roma - Firenze, da Roma. Adesso non ricordo se me lo chiese il giorno prima o se me lo chiese la mattina stessa, per cui mi disse che aveva delle novità, senza dire altro, per cui io ritenendo di avere... Di andare a raccogliere novità o notizie sulla rapina di Modena, sono andato all'incontro. ...Se ben ricordo ero in servizio o dovetti rientrare in servizio, perché c'è la richiesta, quindi forse era il giorno prima, non mi ricordo, non... Sì, all'imbocco dell'autostrada dal raccordo anulare verso Firenze, quindi è pochi chilometri da Roma. P. M. DI MATTEO: - Quindi in direzione Firenze? DICH. TEMPESTA: - Direzione... No, direzione Roma, lui veniva da su e... ...Mi fu chiesto da Paolo Bellini un giorno... Tramite contatto telefonico. .... Mi fu preannunciato come un discorso urgente, aveva delle notizie da darmi su opere d'arte insomma, cioè praticamente mi fece capire che voleva darmi le notizie sulle opere d'arte che io ritenni fossero quelle di Modena*").

Il teste ha raccontato di essersi recato all'incontro alla guida di una Fiat Uno Turbo accompagnato da un carabiniere di cui non ricorda il nome e che, però, non aveva partecipato alla conversazione ed era rimasto distante, perché il Bellini voleva parlare con lui riservatamente ("*Rientro in ufficio, ci vado con*

una macchina di servizio e con un autista che devo lasciare a distanza perché lui voleva parlare a quattro occhi insomma. ... Chi fosse l'autista non me lo ricordo, la macchina era una Uno Turbo, anche perché l'autista me lo sono portato per guardarla perché l'ho guidata io, per cui... Era una Uno Turbo in quell'epoca mi sembra. P. M. DI MATTEO: - L'autista quindi non partecipò alla conversazione? DICH. TEMPESTA: - Non partecipò alla conversazione").

In quell'incontro Bellini aveva manifestato lo sdegno per la strage di via D'Amelio, gli aveva riferito che aveva conosciuto in Sicilia una persona con la quale era stato detenuto, ma di cui non aveva fatto il nome, che con tali persone in Sicilia aveva creato un rapporto di fiducia ("*Incontro il Bellini ed esterna in tutto il suo sdegno, che comunque era lo sdegno di tutti, sulla strage di Via D'Amelio. Mi dice che lui ha conosciuto delle persone in Sicilia, che lui è riuscito ad acquisire la fiducia di alcune persone in Sicilia. .... Mi pare che mi disse che ne aveva conosciuta una, che era stato in prigione con uno di essi, però io le sto dicendo che mi pare che me lo disse, perché poi lo riletto su tutte le varie cose, per cui faccio un attimo di confusione. Però mi ricordo che mi disse che era stato dentro con una di esse, non mi disse chi è. ...*") e che, pur non avendo trovato le opere di Modena, aveva, però, trovato 17 opere d'arte di inestimabile valore, oltre dieci volte quelle di Modena, alcune delle quali rappresentate in alcune fotocopie di fotografie ed in quattro polaroid, una delle quali ritraente un quadro di circa due metri per cinque, di rilevante importanza, che gli aveva mostrato ("*Allora in quella circostanza la prima cosa che fa, mi dice: non sono riuscito a trovare i quadri di Modena, però sono riuscito a trovare 17 opere d'arte che valgono dieci volte quelle di Modena. Allora, il valore venale di quelle che proponeva sicuramente non era dieci volte quelle di Modena ed erano sicuramente di interesse artistico e storico e venale, anche perché me le fa vedere in fotocopia di fotografia, mi dà quattro polaroid di uno dei diciassette quadri, se ben ricordo, perché era un quadro molto lungo, due*

per cinque, quello sicuramente di rilevante importanza, e mi dice che era riuscito a trovare queste ..."), dicendogli che le dette opere d'arte gli erano state messe a disposizione da persone di Palermo, allorché il Bellini nell'intento di contrastare l'organizzazione mafiosa, aveva rappresentato loro di avere buone entrature nelle Istituzioni e nel Governo, così da carpire la loro fiducia e quindi informazioni ("*P. M. DI MATTEO: - Chi gliele aveva messe a disposizione queste opere d'arte di cui le mostra la foto? DICH. TEMPESTA: - Persone di Palermo gli avevano messo a disposizione queste opere d'arte... Aveva detto che non era riuscito a trovare le opere di Modena, ma avevano reperito sul mercato clandestino queste opere, per cui le metteva a disposizione perché lui nel frattempo, siccome voleva fare qualcosa per contrastare la rapina di Modena, per contrastare la strage di Via D'Amelio, aveva millantato di avere delle grosse entrature nell'ambiente di Stato... ... come uno che ha grosse entrature nello Stato, a livello governativo, a livello cose, per cui posso acquisire, ho cercato di acquisire con queste affermazioni la fiducia di queste persone*").

I suoi interlocutori, in risposta, secondo quanto detto dal Bellini, avevano messo a disposizione di quest'ultimo i quadri, chiesto in cambio, però, gli arresti domiciliari o la libertà condizionale per una di un elenco di cinque persone ed il Bellini aveva, pertanto, rappresentato al Tempesta l'opportunità di accogliere quella richiesta così da fargli acquisire presso tali persone il credito necessario per ottenere informazioni su eventuali altri obiettivi e prevenire eventuali azioni delittuose (" *Per tutta risposta queste persone mi hanno dato questi quadri dicendo che se ci sono gli arresti sanitari o comunque la libertà condizionale per una di queste cinque persone, uno fanno recuperare immediatamente i quadri dove sono, quindi anche fornendo le indicazioni eventualmente del ricettatore o altro, ma... E questi erano i discorsi. Mentre io acquisisco, nel momento in cui ciò avviene, acquisisco il credito necessario a poter conoscere*

tutti gli eventuali altri obiettivi che i signori vorranno colpire e a prevenire in tempo utile qualsiasi eventuale cosa se il tutto avviene").

Nel medesimo incontro Bellini aveva chiesto al Tempesta, quale propria contropartita per tale attività da infiltrato, duecento milioni di lire e lo sconto totale dei tre anni di carcere che da lì a poco sarebbero divenuti definitivi per una condanna per ricettazione ("*E in questa circostanza chiede anche duecento milioni, se ben ricordo, e lo sconto totale dei tre anni di carcere che andavano a diventare definitivi per una sua ricettazione pregressa*"), rappresentando, nel contempo, che egli voleva che il Tempesta fungesse da punto di riferimento di quella sua azione in ragione del rapporto di fiducia che il Bellini medesimo nutriva nei confronti del teste ("*Lui sostanzialmente diceva che era pronto a infiltrarsi e voleva che fossi io a seguire, perché di me si fidava nel senso che... Comunque devo dire che nell'ambiente antiquariato avevo la nomea di persona corretta, che se davo una parola la mantenevo, quindi su questa base lui diceva che di me si fidava e voleva che fossi io a tutti i costi a seguire questa sua manovra di infiltramento, infiltraggio, come la vogliamo chiamare*").

Il Tempesta ha ribadito che Bellini gli aveva, appunto, rappresentato che se si fosse potuto fare ottenere, anche solo per mezz'ora, ad uno dei cinque soggetti indicati in quella lista, gli arresti ospedalieri o una qualsiasi forma di liberazione, ciò avrebbe consentito al Tempesta di recuperare le opere d'arte ed al Bellini di carpire la fiducia per ottenere informazioni sui possibili futuri obiettivi criminali ("*...Sì, arresti anche solo sanitari, lui voleva la libertà provvisoria o la libertà condizionata, gli arresti domiciliari per una di cinque persone e... ... Anche sanitari, dice anche per mezz'ora sola, nel momento in cui ci riesce per mezz'ora sola loro... Praticamente mi danno i dipinti, tu recuperi i dipinti e con questa scusa sei quello che recupera i dipinti, ma io nel frattempo ho acquisito fiducia e mi infiltro, per cui... ... Anche temporanei, lui dice anche per mezz'ora io acquisisco... ...Di uno di cinque nomi*"), aggiungendo che, appunto, Bellini gli

aveva consegnato un foglio di carta già scritto, in cui a stampatello erano indicati i cinque nomi, tra i quali quelli di un Marchese, di Luciano Leggio o Liggio, di Bernardo Brusca, di un Gambino e di Pippo Calò ("*P. M. DI MATTEO: - Ma le fa questi cinque nomi? DICH. TEMPESTA: - Me li dà su un foglietto di carta, scritti a stampatello su un foglietto di carta. ..., erano già scritti. .... Allora, c'era un Marchese. ... Poi c'era Luciano Leggio, non Liggio, Bernardo Brusca, Gambino e uno non me lo ricordo. ...Ah, forse Pippo Calò, non... Forse*") e specificando che si trattava, in particolare, di un post-it di colore celeste o verdognolo, dalle dimensioni di dieci per dieci, di quelli a pile che si tengono sulle scrivanie ("*P. M. DI MATTEO: - Le consegna questo biglietto, che biglietto era? Che pezzo di carta era? DICH. TEMPESTA: - Era tipo un post - it colore celeste o verdognolo, se ben ricordo. Un foglio di carta 10 10, di quelli che c'hanno di solito le pilette, i contenitori da scrivania*").

Tempesta ancor ha riferito che lo stesso Bellini gli aveva raccontato che i siciliani cercavano piloti di elicotteri a lunga percorrenza e che egli si era spacciato per tale, cosa che non lo aveva sorpreso poiché a conoscenza del fatto che il Bellini, sotto il nome di Roberto Da Silva, aveva frequentato un campo volo vicino a Foligno e, pertanto, era capace di pilotare un elicottero ("*Mi fa riferimento al discorso che cercavano piloti al... C'era il divieto di volo dopo la strage di Via D'Amelio su Palermo, se ne parlava di divieto di volo nei giornali, e lui mi fa riferimento al fatto che cercavano piloti di elicotteri a lunga percorrenza e lui si era spacciato per tale o aveva asserito di essere tale. Io mi ricordo che lui stava sotto il nome di Da Silva, avevo studiato che stava in un campo volo vicino Foligno, per cui era capace sicuramente di pilotare un aereo insomma o un elicottero. Quindi mi dice di questo e ...*").

Inoltre, in occasione di quell'incontro durato circa un'ora, il Bellini aveva insistito nel chiedere che la vicenda fosse seguita dal Maresciallo Tempesta e, poiché questi aveva replicato di non avere le capacità operative, organizzative e

conoscitive per seguire l'attività da infiltrato del Bellini, per convincerlo a fare rientrare la vicenda nelle competenze del Nucleo Tutela Patrimonio Artistico, il Bellini aveva chiesto al teste di immaginare cosa sarebbe potuto succedere, dal punto di vista turistico, se fossero stati ritrovati degli aghi infetti dal virus dell'AIDS sulle spiagge di Rimini o se fosse stata abbattuta la Torre di Pisa, invitando il Maresciallo a rappresentare tali evenienze al fine di far ricadere l'operazione sotto le proprie competenze ("*Intorno all'ora, tra una battuta e l'altra, ma il nocciolo della situazione fu che lui voleva che fossi io a seguirla, io dissi subito di non avere le capacità operative, organizzative e conoscitive per poter seguire una vicenda di questo tipo, quindi non... Manifestai subito l'impossibilità di seguire una cosa in questa maniera, di seguire e di garantirgli la facoltà di infiltrarsi, cioè la possibilità di infiltrarsi. Gli dissi pure che probabilmente non era facilmente praticabile la situazione. Fu abbastanza persuasivo nel far capire che c'erano dei pericoli in atto, ma era evidente che ci fossero dei pericoli in atto, e arrivò al punto di dire: perché non vuoi seguirla tu questa cosa? Perché se tu dicessi che vogliono fare degli attentati a dei monumenti non saresti legittimato a seguire te la situazione? E io ribadii che sarebbe stato un espediente di scarso spessore per poter fare una cosa che non sapevo fare e che comunque non ero legittimato a fare. Ci fu l'insistenza sul discorso degli aghi di siringhe sulle spiagge frequentate dai turisti, siringhe infette di AIDS, per cui... Cioè tutti i discorsi per abbattere il turismo fino ad arrivare a dire: ma se tu dicessi buttano giù la Torre di Pisa, non sei legittimato tu a farlo? No, non sono legittimato io a farlo. ... Allora, dice: pensa che effetto destabilizzante avrebbe se di punto in bianco venissero riempite delle spiagge tipo Rimini di agli infettati di AIDS, quindi si infetta la gente, si sparge la voce e i turisti non vengono più. Perché se tu dicessi che vogliono fare un attentato alla Torre di Pisa e vogliono buttare giù la Torre di Pisa e buttano giù la Torre di Pisa, ma quali turisti vengono più in Italia? Quindi questo è il tipo di discorso*

che lui mi fa invitandomi a dire una cosa di questo tipo per essere io a seguire una eventuale situazione che potesse evolversi e favorire il suo infiltramento, infiltraggio, come si deve dire... ... È nello stesso contesto che fa questo tipo di discorso. ... Quello dei monumenti lo fa per fare in modo e maniera che sia io a seguire la cosa. ... Allora, comincia con il discorso della spiaggia di Rimini, comincia con quel tipo di discorso, ottiene il fatto che io non sono autorizzato, capace, non ho la conoscenza giusta, non ho la potenzialità di fare un lavoro utile a quello che era la sua proposta e insiste dicendo: perché se tu dicessi che vogliono fare gli attentati ai monumenti, pensa per esempio se un giorno fanno un attentato alla Torre di Pisa, ma quali turisti vengono più in Italia? Quindi è proposto come se fosse un modo per indurmi ad essere io a seguire io questa situazione, che però non ne avevo le conoscenze e le capacità e gli strumenti").

Tempesta, comunque, aveva effettivamente preso il biglietto mostratogli dal Bellini ("*P. M. DI MATTEO: - Lei lo prese il biglietto? DICH. TEMPESTA: - Sì, perché invitai Bellini a mettersi a disposizione di persone qualificate qualora le avesse reperite, invitai, pressai*").

Il riferimento alla spiaggia di Rimini ed ai monumenti è stato confermato dal teste anche a seguito della lettura del verbale del 24 dicembre ("*P. M. DI MATTEO: - Lei oggi mette cronologicamente o per una leggera distinzione cronologica tra il discorso degli aghi di Rimini e il discorso della Torre di Pisa, il riferimento di Bellini. Ma altre volte, e in ultimo quando lei è stato sentito dal mio ufficio il 24 settembre 2012, ha detto testualmente, pagina 18. Pubblico Ministero: manteniamoci ai fatti allora. Infatti è quello che adesso... Pubblico Ministero: a proposito di questo colloquio che noi già diciamo conosciamo dalle altre sue dichiarazioni, un chiarimento, intanto in riferimento alla possibilità di attentati ai monumenti, mi pare che riguardi anche l'indicazione di qualcuno di questi monumenti, no? Maresciallo Tempesta: sì, indicò supponi che, cioè, come ipotesi, supponi che buttassero giù la Torre di Pisa, pensa che*

effetto destabilizzante avrebbe un effetto del genere davanti la cosa. Supponi che si sparge di agli infettati d'AIDS la spiaggia di Rimini, in Italia non viene più nessun tipo di turista, per cui, sai, il Magistrato si cambia, l'uomo si cambia, il monumento non si ricrea. Questo riferimento se lo ricorda pure dalle parole di Bellini? Nel senso: fino a quando uccidono un Magistrato, un uomo, poi il monumento non si ricrea? Queste sono parole di Bellini? DICH. TEMPESTA: - Guardi, sono parole dette in quel contesto, in quel contesto abbiamo fatto delle esternazioni su questo tipo di discorso, ma non... Ritengo che siano parole di Bellini, perché io non ci sarei mai arrivato a fare un pensiero del genere")

Il Tempesta ha anche ripetuto di avere replicato al Bellini che non avrebbe potuto occuparsi della vicenda non avendo cognizioni di polizia giudiziaria per potere vagliare l'offerta del Bellini stesso e perché erano necessarie le competenze di organi qualificati, informando, conseguentemente, il suo interlocutore che ne avrebbe parlato con i vertici dei ROS e, come battuta, che ne avrebbe parlato eventualmente con i servizi segreti, prospettiva quest'ultima, però, declinata dal Bellini ("*Io continuo a dire, insisto e non ero in grado di occuparmi di una cosa di questo spessore, anche perché devo capire... Dovevo capire e avrei dovuto sapere quali potevano essere le finalità parallele che Bellini aveva nel proporre una cosa del genere, se ce ne fossero, perché non è che una cosa di queste si può, così... Non avevo niente di operatività sotto il profilo della Polizia Giudiziaria o una cosa di queste, quindi non potevo essere io quello che avrebbe potuto riuscire a soddisfare la sua richiesta. ... Non quella degli arresti ospedalieri, quella di infiltraggio, cioè io in partenza ritengo che... Ho ritenuto che tutto questo sia stata una questione inaccettabile, una cosa che non poteva essere portata avanti nei modi con cui venivano proposti e senza il, diciamo, l'intervento di organi qualificati a fare questo tipo di situazione, se poteva essere fatta. ... Gli garantii che ne avrei parlato con i*

vertici del Ros e che.. E poi gli feci una battuta, una battuta sulla possibilità di parlarne con qualcuno dei servizi, ma lui declinò il discorso, preferirei di no..").

In tale contesto, Tempesta aveva anche chiesto al Bellini se quest'ultimo lavorasse per i servizi segreti e il predetto gli aveva risposto che non lavorava per quelli italiani ("*Anzi, gli ho fatto anche delle altre battute sul discorso: per quali servizi lavori? E lui mi rispose: non per quelli italiani*").

L'incontro del 12 agosto 1992 ("*P. M. DI MATTEO: - Il 12 agosto questo avviene, giusto? DICH. TEMPESTA: - 12 agosto.*") si era concluso con l'intenzione di risentirsi: in caso di novità Tempesta avrebbe chiamato al ristorante "Il Capriolo" ed il Bellini avrebbe potuto rintracciare il Maresciallo in ufficio ("*P. M. DI MATTEO: - ..., rimanete in qualche modo d'accordo per eventuali ulteriori contatti o incontri? DICH. TEMPESTA: - Che se avevo novità dirette lo avrei richiamato al Capriolo e gli avrei lasciato detto delle cose, sennò mi poteva richiamare lui e ci saremmo sentiti con in solito sistema telefonico insomma, cioè per telefono, tanto generalmente io ero in ufficio, per cui ero rintracciabile o potevo lasciar detto quando ero rintracciabile*").

Per fare valutare la figura del Bellini e la sua proposta, il Maresciallo Tempesta, verso la fine del mese di agosto, si era recato a trovare l'allora Colonnello Mori, al quale aveva raccontato dell'incontro e della volontà del Bellini di infiltrarsi, nonché della richiesta di questi che fosse il Maresciallo stesso ad occuparsi della vicenda ("*Allora, soprattutto per far valutare una situazione, il personaggio a persone più qualificata di me, il 25, 26, 27 agosto mi recai negli uffici del Ros, chiesi di parlare con il signor Colonnello, ora Generale Mori, e rappresentai l'incontro con tutte le varie vicissitudini e le varie sfumature dell'incontro relativo al fatto del volersi infiltrare. Raccontai anche che il personaggio mi aveva detto, perché fossi io e così lo avevo interpretato, a occuparmi di questa situazione, del discorso dei monumenti. Questo in chiusura del discorso, ma solo per far capire che voleva che fossi io, ma io non ero in grado di seguirlo. E*

in più chiesi che comunque andasse, venisse valutato da persone più qualificate di me il personaggio e fosse valutato chi stava frequentando, che cosa stava frequentando in maniera tale che si capisse se c'era la possibilità sia di farlo infiltrare, sia di capire se aveva un secondo fine"), consegnando, nel contempo, al Col. Mori il biglietto con i cinque nomi ("*P. M. DI MATTEO: Questo bigliettino lo consegnò al Colonnello Mori? DICH. TEMPESTA: - Sì signore.*") e le fotografie delle opere trafugate a Palermo, raccontando, altresì, sia le modalità del contatto con il confidente, sia quello che questi aveva proposto di fare e, di fatto, aveva già avviato, nonché il discorso fattogli a proposito dei monumenti e della spiaggia di Rimini e della sollecitazione del Bellini a far sì che della operazione potesse occuparsi lo stesso Tempesta ("*Raccontai il discorso fatto da Bellini nei termini in cui è stato fatto, raccontando alla fine del discorso... Cioè ho consegnato... Gli ho parlato delle fotografie, che mi ha dato delle fotografie, di cose che erano nel frattempo risultate effettivamente rapinate a Palermo anni prima, quindi raccontai il perché, come ero stato avvicinato, quello che questo si era messo in testa di fare e che ormai si era creato come fatto compiuto, a sé stante, convinto di riuscire, però non capisco come potesse essere convinto di riuscire, cioè non capivo come, e raccontai anche il discorso dei monumenti alla fine proprio dicendo: mi ha anche detto questo perché fossi io a valutare questa cosa, ma preferisco esserne tirato fuori perché non sono in grado di seguire fatti di... A meno che non serva l'espediente del finto recupero di opere d'arte per poter favorire questo tipo di discorso. P. M. DI MATTEO: - Questa è una considerazione che ha fatto lei? DICH. TEMPESTA: - No, no, è una considerazione che feci quel giorno, cioè mi dichiarai comunque disponibile a fare lo specchietto delle allodole qualora ci fosse stato un discorso di valutazione positiva di quelle che fossero le richieste, però sì, si stabilì subito che la cosa non era praticabile, se ne parlò subito che aveva proprio scarsissima praticabilità. L'unica cosa su cui insistetti era che fosse valutato il*

personaggio perché io non ero in grado di valutarlo e non sapevo come e perché aveva fatto queste proposte a me. Cioè... Ho riferito il discorso di Bellini così come l'ho riferito oggi, ritengo, e così come anche la proposta, cioè la storia, l'invito di Bellini a scrivere che c'era pericolo di attentato ai monumenti perché così ero io a seguire questa cosa, perché avendo, essendo io Tutela Patrimonio Culturale potevo seguire la situazione come Tutela Patrimonio Culturale. Però ribadii più volte che... Gli contestai il fatto che era un espediente di basso profilo per fare una cosa, per cui non avevo le cose... E lui accettò di parlare con altri eventualmente. P. M. DI MATTEO: - Aspetti. Quindi lei dice riferii tutto. Le devo chiedere se riferì anche la vicenda della spiaggia di Rimini oltre a quella dei monumenti, no? DICH. TEMPESTA: - Ritengo di sì").

Il Col. Mori aveva trattenuto il biglietto, ma aveva subito rappresentato che si trattava di richieste improponibili riguardando il vertice dell'organizzazione mafiosa, ma, poi, a fronte delle insistenze del Maresciallo affinché fosse valutato il personaggio, aveva risposto che avrebbe mandato qualcuno dei suoi ufficiali a parlare con il Bellini ("*P.M. DI MATTEO: - Senta, il Colonnello Mori del bigliettino che cosa fece? Glielo restituì?; DICH. TEMPESTA: - No, no, lo tenne, disse subito che la cosa era impraticabile, che i nomi rappresentavano il gota dell'organizzazione mafiosa e che non era praticabile minimamente il discorso. Io insistetti nel chiedere al Colonnello Mori di far sondare da personale qualificato il Bellini in maniera tale che si potesse capire dove voleva andare a parere e che cosa cercasse e con chi stava avendo contatti, visto quello che gli hanno chiesto, insomma, che gli era stato chiesto. P. M. DI MATTEO: - E il Colonnello Mori cosa rispose a questa sua insistenza? DICH. TEMPESTA: - Che alla prima favorevole occasione avrebbe mandato qualcuno dei suoi ufficiali a vedere se Bellini... Cioè a vedere di parlare con Bellini...*") e, in particolare, l'Ufficiale noto con lo pseudonimo di "Ultimo", anche se poi Tempesta aveva saputo che ciò non era avvenuto ("*P. M. DI MATTEO: - ... .*

Mori le fece anche qualche nome degli Ufficiali che avrebbe mandato a contattare Bellini? DICH. TEMPESTA: - Non me lo ricordo, forse il nome di battaglia, forse Ultimo. P. M. DI MATTEO: - Come? DICH. TEMPESTA: - Forse Ultimo, voleva mandare, vedere se poteva mandare Ultimo alla prima favorevole occasione, però... P. M. DI MATTEO: - Sì, questo è quello che lei ha sempre dichiarato anche al dibattimento, che le fece il nome di battaglia dell'ufficiale denominato Ultimo. ... affermazione, però è inutile che aggiungo quello che poi ho saputo non essere avvenuto...").

A questo punto v'è stata altra contestazione del P.M. sulla scorta di pregresse dichiarazioni rese dal teste il 7 giugno 1997, a fronte della quale il Tempesta ha confermato che il Colonnello Mori, a seguito della lettura del biglietto e delle perplessità manifestate dal Maresciallo circa le ragioni per le quali il Bellini si fosse rivolto a lui, gli aveva detto, di avere intuito lui quali potessero essere tali ragioni, che, però, non aveva esplicitato al Maresciallo ("*P. M. DI MATTEO: - Mori, nel momento in cui lei rappresentò questo richieste di Bellini e gli consegnò il biglietto con i cinque nomi, oltre a quello che lei ha già detto, di dire che avete convenuto che era una cosa impraticabile, aggiunse qualcosa altro sulle finalità che Bellini poteva coltivare con questa iniziativa? DICH. TEMPESTA: - Non me lo ricordo. ...P. M. DI MATTEO: - Allora, lei il 7 giugno 97, in dibattimento, ha detto: ... E mi fece capire che lui aveva intuito quali potessero essere i fini di questa proposta, però non entrò nel merito, né io feci domande perché non volevo entrare. DICH. TEMPESTA: - Mi disse qualcosa di questo tipo che mi portò a dire questo tipo, ma non mi disse nulla, cioè ... sul contenuto del bigliettino, io parlo proprio del perché fare uscire quelli...*").

Prima dell'incontro con il Col. Mori, durato 15-20 minuti ed avvenuto negli uffici dei ROS a Ponte Salario ("*...l'incontro con il Generale Mori è durato un quarto d'ora - venti minuti, non di più... ... .Lo andai a trovare negli uffici del Ros a Ponte Salario.*"), Tempesta aveva verificato che le fotografie

consegnategli da Bellini il 12 agosto 1992 raffigurassero effettivamente opere d'arte trafugate a Palermo a Palazzo Lanza-Berlingeri ("*P.M. DI MATTEO:- ... scusi, tra l'incontro del 12 agosto, quando Bellini le aveva mostrato le foto polaroid che gli erano state messe a disposizione dai suoi amici siciliani e il momento in cui lei va a trovare il Colonnello Mori il 25 agosto in Via Ponte Salario, uffici del Ros, lei fa, con il suo ufficio, un accertamento per verificare se effettivamente quelle fotografie che le aveva dato Bellini corrispondevano alla refurtiva di una rapina, di un furto di opere d'arte? E se sì, dove era avvenuto questo furto? DICH. TEMPESTA: - ... erano nel frattempo risultate provento di una rapina fatta a Palermo anni prima. ..., Palazzo Lanza Berlingeri, l'indirizzo non lo ricordo*"), specificando ulteriormente che le quattro fotografie polaroid riproducevano, per parti, il dipinto grande due metri per cinque, mentre le fotocopie erano in bianco e nero e riproducevano altri dipinti sempre provento di furto, ma meno importanti ("*G / T: - Ma ricorda quale opera d'arte in particolare riproducesse una delle polaroid? Lei poco fa ha detto in particolare una era particolarmente ... DICH. TEMPESTA: - C'era un dipinto particolare che era due metri per cinque. ... Un dipinto particolare, importante, di due metri per cinque, per cui era fatta in quattro polaroid, cioè era... G / T: - Quindi le quattro polaroid riproducevano pezzi della stessa opera, della stessa tela. DICH. TEMPESTA: - Della stessa opera, mentre le fotocopie che mi aveva dato riproducevano dipinti di altro... Erano fotocopie in bianco e nero e riproducevano dipinti dello stesso... Cioè, sempre provento di furto, meno importanti*") e che effettivamente era emerso che si trattava di opere d'arte frutto di rapina a mano armata commessa a Palermo tra il 1988 e il 1989 ("*Lo accertai rientrando in ufficio, prima di andare da... Cioè, di fare qualsiasi altra cosa, il primo accertamento che ho fatto, però è rimasta così. P. M. DI MATTEO: - Quindi prima di andare dal Colonnello Mori lei accertò che sia la polaroid suddivisa in quattro che le fotocopie di altre opere, corrispondevano al provento*

del furto avvenuto a Palermo... DICH. TEMPESTA: - Di una rapina a mano armata fatta a Palermo nell'89, 88").

Tale positivo accertamento lo aveva indotto a recarsi dal Col. Mori ("*G / T: - Lei questo esito diciamo, questo riscontro positivo, questo esito positivo dell'accertamento lo comunicò al Colonnello Mori? DICH. TEMPESTA: - Ritengo di sì, anche se è superfluo nel resto del discorso insomma, cioè nel contesto... ...Ritengo che sia stato uno dei punti di forza del dialogo, perché sennò non ci sarei proprio andato se non fossero stati rubati, non andavo proprio dal Colonnello Mori se non c'era un qualcosa da scoprire o da capire.*") e, pur senza mostrargli le fotografie polaroid, aveva informato il medesimo che queste gli erano state date dal Bellini ("*No, le polaroid non ritengo di averle mostrate, gli dissi che mi aveva fornito delle fotografie che erano di oggetti rubati a Palermo*").

Indi, il teste ha riferito di alcune indagini effettuate nel 1997-98, nell'ambito delle quali la Sezione di cui egli faceva parte aveva eseguito una perquisizione presso l'abitazione di tale Danilo Zicchi, a seguito della quale, essendo stato ivi rinvenuto l'elenco degli oggetti della rapina Lanza-Berlingeri, egli era stato informato dai colleghi ed aveva a sua volta informato l'A.G. ("...*Nel fare una indagine per archeologia, la mia sezione archeologia fece una perquisizione a Zicchi Danilo e a Camera Pasquale, credo nel frattempo morto, non mi ricordo bene, o morì poco dopo, ma a Zicchi Danilo, e trovarono, tra le varie situazioni, anche tutto l'elenco delle opere Lanza Berlingeri. Siccome la cosa era nota che erano stato frutto di una proposta, ne parlarono i colleghi con me, io chiamai immediatamente la dottoressa Di Mauro della Procura di Santa Maria... O feci chiamare, di Santa Maria Capua Vetere e il dottor Vigna, se non vado errato, per fermare subito il personaggio, ovvero fermare le dichiarazioni del personaggio ... ... G / T: - Questa vicenda dello Zicchi a quando risale? La collochi nel tempo; DICH. TEMPESTA: - 97 - 98*").

Danilo Zicchi interrogato, aveva riferito che i dipinti erano stati prelevati da persone di Palermo, portati a casa di un medico di Anagni e successivamente trasportati a casa della nonna dello Zicchi e, poi, da qui ceduti a varie persone imputate in un procedimento penale definito recentemente a Palermo ("*Fu rinvenuto l'elenco e io feci interrogare immediatamente Zicchi Danilo, ... Ci dette formalmente tutte le indicazioni su come i dipinti erano stati prelevati da persone di Palermo, cioè mandati da persone di Palermo a casa della nonna... Cioè, a casa di un medico di Anagni, se non vado errato, poi da casa di questo medico di Anagni furono portate a casa della nonna dello Zicchi, da casa della nonna dello Zicchi furono portate via da altre persone che sono tutte indagate credo in un procedimento definito qui a Palermo*").

Nell'elenco rinvenuto a casa dello Zicchi mancava, però, la tela raffigurata nelle quattro fotografie polaroid e che il Maresciallo ha riferito di avere saputo essere finita in Giappone ("*Tra queste opere c'è anche quella tela di cui lei ha parlato? DICH. TEMPESTA: - Manca esclusivamente la tela di quattro metri che probabilmente Camera Pasquale mandò in Giappone e da quello che abbiamo sempre sospettato è rimasta in Giappone*").

La vicenda concernente l'indagine a carico di Danilo Zicchi è rappresentata nell'annotazione di indagine del 27 dicembre 1996, mostrata al teste ed acquisita ex art. 493 c.p.p. al fascicolo del dibattimento ("*P. M. DI MATTEO: - Tra l'altro volevamo mostrare intanto... mostrare ... una relazione di servizio, ..., a firma appunto dell'allora Maresciallo Aiutante Roberto Tempesta, datata Roma 27 dicembre 96, ... DICH. TEMPESTA: - Qui c'è praticamente una ricostruzione di quello che era il sunto dell'interrogatorio fatto da Zicchi, cioè i dipinti ricettati in Palermo da Camera Pasquale, il coinvolgimento di tutta una serie di persone che poi erano risultate...*").

Il teste, quindi, ha riferito che, a seguito dell'incontro con il Colonnello Mori, pur non facendo, per quel che ricorda, il nome di quest'ultimo ("*P. M. DI*

MATTEO: - Gli parlò del Ros?DICH. TEMPESTA: - Gli parlai del Ros, gli dissi che avevo parlato con il Ros, si. ... , non credo di avergli fatto il nome di Mori, non me lo ricordo onestamente"), ebbe ad informare, qualche giorno dopo, il Bellini che sarebbe stato contattato da qualcuno, anche se, poi, ebbe a sapere dal Bellini stesso che ciò non era avvenuto ("*P. M. DI MATTEO: - Dopo che lei ebbe il colloquio con il Colonnello Mori, che comunque le disse che avrebbe mandato un suo Ufficiale a contattare Bellini, lei comunicò a Bellini l'esito di questo incontro? DICH. TEMPESTA: - Nel giro di qualche giorno gli comunicai che sarebbe stato chiamato sicuramente a mio nome e che gli avrebbero parlato, cosa che poi ho saputo non essere avvenuta, cioè Bellini mi dichiarò non essere mai avvenuta*").

Anche in quel caso, il ROS avrebbe potuto rintracciare Bellini telefonando al ristorante "Il Capriolo" ("*P. M. DI MATTEO: - Ma il Ros come avrebbe contattato Bellini? DICH. TEMPESTA: - Bastava chiamare il ristorante il Capriolo, dire sono un amico di Tempesta, ci dobbiamo vedere, cioè, l'idea era quella probabilmente, ci dobbiamo incontrare da qualche parte, non lo so. Bellini si era dichiarato disponibile ad andare da qualsiasi parte, per cui non c'era problema*"), mentre il Bellini, se avesse avuto necessità di contattare urgentemente i ROS, avrebbe dovuto contattare il Tempesta, anche se questi gli aveva espressamente detto che intendeva tirarsi fuori dalla vicenda ("*P. M. DI MATTEO: - Senta, ... se Bellini avesse avuto urgenza di contattare il Ros, come avrebbe potuto fare? Rimaneste d'accordo in qualche maniera? DICH. TEMPESTA: - Se avesse avuto urgenza di contattare il Ros, senza avere un accordo con il Ros, doveva ancora contattare me, ma io mi ero tirato fuori dalla situazione e gli avevo detto che era impraticabile quello che lui voleva fare con la mia persona, cioè io non ero in grado di seguire una simile proposta*").

Tempesta ancora ha riferito del successivo incontro con Bellini avvenuto nel mese di settembre 1992 su sollecitazione di quest'ultimo, il quale, tramite la

moglie, lo aveva cercato in ufficio, nei pressi della Basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi, stante che il Bellini aveva fatto sapere che proveniva da sud, forse da Lecce, ed il Tempesta stava lavorando in quelle zone ("*P. M. DI MATTEO: - Poi lei quando ha incontrato nuovamente Bellini? DICH. TEMPESTA: - Verso la fine di settembre, mi sembra di ricordare verso la fine di settembre, ... Credo che fu un incontro cercato da lui, tramite la moglie mi chiamò in ufficio, lui stava viaggiando dal sud, mi sembra che venisse da Lecce o mi fece dire che veniva da Lecce, per cui fissiamo un appuntamento a Santa Maria degli Angeli. ... vicino Assisi, io stavo lavorando in quelle zone per cui lui disse che mi avrebbe raggiunto da quelle parti*").

Durante tale incontro Bellini aveva riferito al Tempesta di non essere stato contattato da alcuno e che, quindi, aveva cercato altre strade, in particolare, attraverso l'Ispettore Procacci di Reggio Emilia, rappresentando, nel contempo, di avere paura per quanto accaduto qualche giorno prima quando aveva notato nei pressi della sua abitazione a Reggio Emilia una falsa autovettura dei Carabinieri ("*P. M. DI MATTEO: - Quale fu l'oggetto... quindi siamo a settembre novanta... DICH. TEMPESTA: - Sul fatto che non era stato contattato da chicchessia e mi raccontò che aveva cercato altre strade con l'Ispettore Procacci di Reggio Emilia, mi accennò, e in più mi disse che andava scappando perché... Cioè mi raccontò una strana storia su un fatto di un tentato omicidio a suo danno fatto da gente con la macchina dei Carabinieri, cioè con una falsa macchina dei Carabinieri, ... P. M. DI MATTEO: - Nel settembre del 92 lui dice non sono stato contattato. DICH. TEMPESTA: - Non era stato contattato. ... Dice che verso casa sua, nella zona di casa sua, quindi di Reggio Emilia, aveva subito o lui o un suo amico, cioè forse un suo amico, avevano subito un tentato omicidio da parte di persone che viaggiavano con una falsa Punto dei Carabinieri, una falsa Uno dei Carabinieri, la macchina che lui asseriva falsa, quindi erano falsi i Carabinieri insomma per sua asserzione, .. P. M. DI*

MATTEO: - Le dice quando sarebbe avvenuto questo episodio? DICH. TEMPESTA: - Pochi giorni prima, una settimana prima.... Di questo incontro").

Dopo uno o due giorni dal detto incontro il M.llo Tempesta aveva, allora, contattato telefonicamente il Col. Mori per chiedergli se l'incontro con il Bellini vi era stato e se vi era intenzione di farlo, ma il Colonnello era stato laconico ("*...io chiamai e richiamai di lì a un giorno o due il Colonnello Mori per chiedere se l'incontro c'era stato e se poteva... Se aveva veramente in animo di farlo. Mi rispose in maniera laconica perché tra l'altro andavo prevaricando quelle che erano funzioni di altri, per cui non... P. M. DI MATTEO: - Fu un contatto telefonico? DICH. TEMPESTA: - Telefonico*").

Il medesimo incontro è stato l'ultimo avvenuto prima dell'arresto del Bellini per espiare una condanna definitiva ("*P. M. DI MATTEO: - Questa è stata l'ultima volta che lei ha visto Bellini? DICH. TEMPESTA: - Sì, sì perché di lì a poco Bellini si fece arrestare in maniera rocambolesca a (PAROLA INCOMPRENSIBILE), perché gli arrivarono i tre anni definitivi e cominciò a fare il matto dentro l'ufficio postale del paese accanto per farsi proprio arrestare pubblicamente, in maniera tale che nessuno potesse pensare che si era costituito, per cui proprio lo fece per far vedere che era stato... non lo so quando è stato arrestato...*"), mentre alcuni contatti telefonici li aveva avuti successivamente, dopo la strage di Firenze, allorché Bellini, durante un permesso, gli aveva telefonato dicendogli "*hai visto quello che è successo?*" a proposito, appunto, di quanto accaduto a Firenze ed avevano concordato di sentirsi in occasione del successivo permesso del Bellini, cosa che però non si era più verificata ("*P. M. DI MATTEO: - Successivamente Bellini ha mai cercato ulteriori contatti con lei? ...DICH. TEMPESTA: - Allora, io ebbi un contatto, non so se telefonicamente ci siamo sentiti un'altra volta prima degli arresti, non me lo ricordo. Ebbi sicuramente un contatto con Bellini dopo gli*

attentati di Firenze, quando lui in una fase di permesso dal carcere, c'aveva cinque giorni di permesso, prima di rientrare dal permesso mi telefonò e mi disse: hai visto quello che è successo? Io sono in permesso, esco tra un mese un'altra volta in permesso per cui se vuoi ci vediamo. Mi ero ripromesso di vederlo per capire bene se ci fossero elementi che potevo sfruttare stavolta a ragion veduta purtroppo, ci rimandammo al mese successivo, mentre lui anticipò il permesso la moglie alla fine del mese successivo, quando doveva stare in permesso, mi disse è appena rientrato. Credo che prima del terzo permesso invece è arrivato il dottor Vigna che lo ha interrogato, per cui a quel punto è chiusa la mia partecipazione, più visto").

Il teste, in proposito, ha riferito che gli accadimenti di Firenze lo avevano indotto a sollecitare una collaborazione ufficiale da parte Bellini, pur ribadendo che quest'ultimo non gli aveva prospettato l'attentato ai monumenti come una minaccia o un programma delittuoso, ma soltanto quale espediente affinché il Maresciallo potesse seguire la vicenda dei contatti tra Bellini ed il canale siciliano ("*P. M. DI MATTEO: - Mi spiega un inciso che ha fatto poc'anzi? Volevo vedere se contattarlo e questa volta me ne sarei potuto occupare purtroppo a ragion veduta. Perché? DICH. TEMPESTA: - Se aveva qualcosa da dire reale, questo era il momento di invitarlo a collaborare formalmente in tutto quello che poteva essere l'attività di indagine. P. M. DI MATTEO: - Sì, dico, ma perché lei, come Nucleo di Tutela Patrimonio Artistico, rispetto alle stragi di Firenze, a ragion veduta adesso se ne poteva occupare? DICH. TEMPESTA: - Perché prima era stata proposta sempre la situazione come un espediente perché fossi io a seguire la sua situazione. Non è stato proposto... Cioè, Bellini non mi ha mai detto: guarda che vogliono colpire i monumenti, mi ha detto pensa se. P. M. DI MATTEO: - Pensa se. DICH. TEMPESTA: - Pensa se, quindi se decidessero, se pensassero che effetto, quindi se lo scrivi sei giustificato a scrivere una cosa del genere. E io ho ribadito... ... Non che mi abilitasse, però*

mi abilitava ad acquisire qualsiasi tipo di notizia, mi abilitava anche ad invitare il Bellini, che fin lì aveva voluto rimanere, e aveva ottenuto la mia parola in tal senso, nell'ombra, a produrre una collaborazione diretta, quindi proprio collaborazione diretta con tutto quello che era il suo sapere, perché sennò non è che... La fonte confidenziale, cioè, la notizia avuta come fonte confidenziale non avrebbe portato a niente, mentre la collaborazione diretta probabilmente avrebbe portato a qualcosa in più").

Sull'epoca di tale ultimo contatto telefonico, però, il teste ha, poi, detto di non ricordare se effettivamente avvenne dopo la strage di Firenze, pur collocando, comunque, il colloquio circa due mesi prima che il Bellini fosse convocato dal Dott. Vigna ("*P. M. DI MATTEO: - Lei quando dice era accaduto il fatto di Firenze, si riferisce alla strage di Via dei Georgofili? DICH. TEMPESTA: - Dei Georgofili, sì. P. M. DI MATTEO: - E riesce a ricordare quando Bellini propose nuovamente questo incontro, quanto tempo fosse trascorso dal... La strage avvenne il 27 maggio del 93. DICH. TEMPESTA: - Bellini era dentro, prima... Durante la strage Bellini era sicuramente dentro. Aveva dei permessi. DICH. TEMPESTA: - Sì, mi scusi. Io devo ricordare quando fui sentito dal dottor Vigna perché... No, il dottor Vigna mi ha sentito dopo. Aveva dei permessi, era il 94, quindi parliamo... Credo che siano due mesi dopo... Due o tre mesi dopo la strage di Via dei Georgofili che mi chiamò. G / T: - Ma c'erano state altre stragi? Per cercare di collocare nel tempo meglio questo... Dello stesso tipo di quella di Firenze? Perché lei fino a ora ci ha detto abbiamo avuto un contatto dopo la strage di Firenze. DICH. TEMPESTA: - Dopo gli attentati ai monumenti, adesso non ricordo bene quali furono gli attentati ai monumenti, però lui... Allora, per essere precisi, lui è stato sentito dal dottor Vigna, quindi è stato prelevato dal carcere di Reggio Emilia o di lì intorno da personale della Digos per essere sentito dal dottor Vigna. Il mese prima era rientrato dal permesso prima, asseritamente, dalla moglie, quindi il mese prima ancora,*

ovvero due mesi prima della cosa, lui mi aveva telefonato per favorire questi... G / T: - Quindi circa due mesi prima del colloquio che poi ebbe con il dottor Vigna? DICH. TEMPESTA: - Esatto, prima di essere trasferito davanti al dottor Vigna, due mesi prima circa. P. M. DI MATTEO: - Quindi senta, per quello che lei ha potuto accertare dal dottor Vigna, dall'autorità giudiziaria competente, il Bellini fu sostanzialmente condotto dalla Polizia di Stato, dalla Digos? DICH. TEMPESTA: - Fu fatto prelevare credo dalla Digos di Firenze, per lo meno così mi fu riferito dalla moglie di Bellini, a Firenze").

Della vicenda Bellini, in ogni caso, Tempesta aveva informato, oltre che il Colonnello Mori, anche il proprio superiore Colonnello Conforti ed alcuni colleghi ("*Io ne parlai sommariamente con il Colonnello Conforti, allora Comandante del mio Reparto, ne parlai con altri colleghi, ma per parlarne, colleghi di assoluta fiducia, per chiedere dei consigli in merito. Ne parlai per sommi capi con il Colonnello Conforti, a cui riferii che avevo, in sua assenza avevo fatto questa visita al Colonnello Mori, per cui sempre rimanendo sul fatto che era un fatto ipotetico, apparentemente detto quanto meno per far che fossi io ad occuparmi di questa cosa e basta*"), ritenendo, tuttavia, che, dopo le stragi, né il ROS né il Nucleo tutela patrimonio artistico avessero riferito alle autorità giudiziarie competenti ("*P. M. DI MATTEO: - Voglio capire questo, se lei ne è a conoscenza, poi altrimenti... Non è che lei può sapere tutto, dico, ma per quello che lei sa, essendo appartenuto al Nucleo di Tutela Patrimonio Artistico e avendo avuto contatti con il Ros su questa vicenda, dopo che scoppiano le bombe nei pressi dei monumenti, ci sono delle... Viene informata l'autorità giudiziaria di tutto il pregresse che aveva detto - lasci perdere per quale scopo - Bellini? Oppure Bellini viene portato lì dalla Polizia e poi voi venite chiamati a... DICH. TEMPESTA: - Guardi, io personalmente aspettavo di incontrare Bellini per avere un approccio e il fatto di averne la collaborazione per potere andare avanti e procedere senza aria fritta, quindi riferire in quel caso alla*

Autorità Giudiziaria. Per quanto riguarda i pregressi, non credo che sia stato scritto nulla").

Tempesta ha, altresì, ricordato che, in occasione del secondo incontro, aveva consegnato a Bellini le fotocopie delle fotografie raffiguranti le opere rubate a Modena in una busta intestata del Ministero dei Beni Culturali o, comunque, in una busta con qualche segno distintivo ("*P. M. DEL BENE: - Sì, una sola domanda. Senta, quando c'è stato diciamo il secondo incontro che lei ebbe con il signor Bellini a San Benedetto, lei ha riferito di aver consegnato a Bellini delle fotografie. DICH. TEMPESTA: - Ho delle fotocopie di fotografie e di dipinti che raffiguravano i quadri rubati a Modena. ... Forse erano dentro una delle buste del Ministero Beni Culturali, proprio affinché fosse giustificato anche a tenerle insomma. ... O c'erano dei segni distintivi che potessero ricondurre al fatto che erano quelle che gli avevo dato io, perché gliele ho date io, quindi mandare in giro una persona con foto di cose rubate, significava pure metto a rischio, per cui qualche segno distintivo c'era sicuramente. ... O c'era un timbro o c'era una carta intestata, una lettera, una busta intestata.*") ed ha ulteriormente ribadito che Bellini non si era riferito ai monumenti come una minaccia, ma soltanto come espediente per coinvolgerlo nella vicenda ("*P. M. TERESI: - ... Quindi lei non percepì questa cosa dei monumenti come una minaccia mafiosa portata attraverso Bellini? DICH. TEMPESTA: - No, io in quel momento la percepii come un espediente. ... un espediente sicché fossi io a occuparmi di questa cosa...*").

Il teste ha ancora aggiunto di avere compreso dai nomi degli esponenti mafiosi riportati sul biglietto consegnatogli dal Bellini che quest'ultimo era effettivamente in contatto con contesti mafiosi ("*Quando uno legge Luciano Leggio, che è storia, insomma, per cui l'ho capito immediatamente, ... Erano personaggi già noti, per cui che sapevo che erano persone... ... Che Bellini era molto vicino a organizzazioni mafiose, ne ero sicuro e convinto però non ero in*

grado, non sarei mai stato in grado con i miei strumenti di capire che cosa volesse fare, per cui poi il resto...").

In sede di controesame, poi, il teste ha precisato di non avere mai fatto parte di reparti investigativi che si occupavano di contrasto alle organizzazioni criminali ("*AVV. MILIO: - ... Lei ha mai fatto parte di reparti investigativi che si interessavano del contrasto alle organizzazioni mafiose? DICH. TEMPESTA: - No*") anche perché la sezione anticrimine comandata dal Mori all'epoca in cui egli era stato alle sue dipendenze si occupava di terrorismo ("*AVV. MILIO: - La Sezione Anti Crimine comandata dall'allora Capitano o Maggiore Mori, nel periodo in cui lei è stato alle sue dipendenze per un mese, di cosa si occupava, ..? DICH. TEMPESTA: - Di terrorismo*") e che i contatti di Bellini con i siciliani sicuramente erano precedenti all'incontro del 12 agosto 1992 poiché è in quella occasione che il Bellini gli aveva consegnato le fotografie delle opere Lanza-Berlingeri ed il foglio di carta con i cinque nomi ("*AVV. MILIO: - E allora un'altra precisazione, i contatti del Bellini con queste persone, i discorsi del Bellini con queste persone, la dazione di questi bigliettini, di questo bigliettino, di queste foto, furono precedenti al momento in cui lei per la prima volta va dal Colonnello Mori a parlare di questa vicenda? DICH. EMPESTA: - Quando li ha dati a me, me li ha dati il 12 agosto, io ne vado a parlare con il Colonnello Mori intorno al 25 - 26, non capisco... Sì, furono per forza precedenti i contatti del Bellini, gioco forza, per darli per me a Roma significa che li ha precisi da qualche parte prima di venire da me. Magari un attimo prima, ma comunque precedenti*").

Il teste ha precisato ancora di non ricordare se quando si era recato, l'unica volta, nell'ufficio dal colonnello Mori a rappresentare la vicenda Bellini, aveva prima telefonato o si era recato direttamente lì, rammentando, però, che aveva atteso circa tre ore e che erano presenti un maresciallo ed un carabiniere da lui conosciuti in precedenza, mentre successivamente vi era stato solo quel

colloquio telefonico nel quale aveva chiesto al colonnello se vi era stato l'incontro tra qualcuno dei ROS ed il Bellini ("*Guardi, io feci quel giorno al Ros, mi ricordo c'erano un Maresciallo e un Carabiniere che conoscevo in precedenza e mi presentai al Ros e attesi per circa tre ore, o due ore e mezza, l'arrivo del signor Colonnello Mori. Se lei mi chiede se gli ho chiesto un appuntamento prima e se ci sono andato diretto, non glielo so dire a distanza di tempo insomma, non lo posso specificare. Probabilmente ho chiesto a lui un appuntamento o ho chiesto al suo ufficio se lui era in sede o meno, questo... Non so dire come sia andata. ... Sono andato nel suo ufficio solo in quella occasione, in un'altra circostanza ho telefonato per sapere che aveva avuto modo di... O se aveva intenzione di, perché il Bellini aveva fatto delle pressioni e... Ma lì finì, ci furono delle risposte laconiche, poi vediamo e lì finì*").

Della vicenda Bellini il Tempesta non aveva redatto alcuna relazione poiché il Col. Mori gli aveva detto che, essendo stato oramai informato, avrebbe valutato lui il da farsi, mentre il Col. Conforti a sua volta gli aveva detto che era inutile fare una relazione essendo stata già rappresentata la vicenda al colonnello Mori ("*AVV. MILIO: - ... Le chiedo se il Colonnello Conforti le disse, le chiese di fare una relazione di servizio su questa vicenda. DICH. TEMPESTA: - Guardi, sul punto ho dei ricordi sfocati perché io chiesi al Colonnello Mori se aveva necessità di una mia relazione scritta e lui mi disse: me l'hai detto, so tutto, per cui adesso valuto quello che c'è da fare, su quello che era possibile fare e su quello che c'è da fare. Per quanto riguarda Conforti dice: se ormai glielo hai detto che relazione mandiamo? Per cui la cosa finì così perché sembrava, ripeto, il fatto che coinvolgeva i monumenti un discorso abbastanza aleatorio che avesse secondi fini, comunque quello che si era riuscito a capire è che potevano esserci dei secondi fini, che il Tutela Patrimonio Culturale non aveva comunque strumenti per capire*") in occasione dell'incontro del 25 agosto ("*AVV. MILIO: - Sì, e quindi lei ha già riferito di essersi recato per la prima*

volta dal Colonnello Mori il 25 agosto, successivamente alla dazione da parte del Bellini di questo bigliettino con i cinque nomi. Io le chiedo: prima di quel momento, lei aveva parlato di persona, telefonicamente o in altri modi con il Colonnello Mori del Bellini e delle sue proposte? DICH. TEMPESTA: - Mi pare di no"), nel quale aveva espressamente fatto nome e cognome del Bellini ("*AVV. MILIO: - ....Nel raccontare il suo rapporto con Bellini, conferma di aver fatto al Colonnello Mori il nome e cognome di quest'ultimo, del Bellini? DICH. TEMPESTA: - Sì signore*").

Il teste ha, altresì, riferito che, in relazione ai cinque nomi nel biglietto ricevuto dal Bellini, aveva detto a quest'ultimo, dopo l'incontro con il Colonnello Mori, che si trattava di nomi "impraticabili" ("*AVV. MILIO: - Un'altra domanda, dopo l'incontro con il Colonnello Mori, questa è una specificazione, lei contattò Bellini. Le chiedo: cosa le disse in merito ai cinque nominativi? Cosa disse al Bellini? Le disse che i nomi erano impraticabili? DICH. TEMPESTA: - Gli dissi, io dissi al Bellini che come pensavo era di difficile praticabilità, comunque sarebbe stato quanto prima contattato per cercare di capire. Io lo invitai a mettersi a disposizione nel caso fosse stato contattato, lui mi disse di sì, poi per un po' lo persi di vista insomma, lo persi proprio di contatto anche. AVV. MILIO: - Sì. Glielo dico solo per sua memoria, il 7 aprile del 94, pagina 3, dice: preciso che comunque, dopo aver parlato con il Colonnello Mori, mi sentii per telefono con Bellini e poi gli dissi anche che quei famosi cinque nomi del biglietto erano nomi impraticabili. DICH. TEMPESTA: - Mi pare di aver detto la stessa cosa poco fa, che era impraticabile la situazione glielo ho detto non dopo aver parlato con il Colonnello Mori, ma glielo ho detto addirittura anche prima che era impraticabile. ... G / T: - Lei quindi ha riparlato con Bellini, ha riferito che il Colonnello Mori aveva ritenuto impraticabile quella proposta? DICH. TEMPESTA: - Sicuramente gli ho riferito che la proposta era impraticabile così come proposta e gli aggiunsi che sarebbe stato contattato da*

persone di fiducia a nome mio, per cui gli aggiunsi questo nel primo contatto. ... Intendo il Ros...") e di non avere mai saputo chi fossero gli interlocutori del Bellini ("*AVV. MILIO: - Sì, allora, Bellini le disse il nome dei suoi interlocutori? DICH. TEMPESTA: - Mai*").

Tempesta, poi, ha ribadito che Bellini era amico dell'Ispettore Procaccia fin da ragazzino, tant'è che egli si era sorpreso quando il Bellini aveva cercato lui e non il Procaccia ("*AVV. MILIO: - Lei ha già anche riferito che Bellini le ha parlato dell'Ispettore Procaccia. Lei sapeva che Bellini era un informatore dell'Ispettore Procaccia? DICH. TEMPESTA: - Io mi sono addirittura meravigliato quando poi ha cercato me, perché sapevo in partenza che era persona che se avesse avuto qualche informazione sulla rapina di Modena l'avrebbe data prima all'Ispettore Procaccia e non a me insomma, perché lo conosceva da quando erano ragazzini, cioè da quando Bellini era ragazzino*"), che l'ultimo incontro con il Bellini era stato quello di Assisi, nei pressi di Santa Maria degli Angeli, circa un mese dopo quello del 12 agosto 1992 ("*L'ultimo incontro con Bellini è stato alla fine di settembre del 93 o 92. Mi perdoni, 2. ... Quello a Santa Maria degli Angeli di cui ho parlato prima, ovvero quello fatto un mese e mezzo dopo, un mese dopo quello del 12 agosto famoso sulla cosa*"), che successivamente vi erano stati soltanto contatti telefonici ("*Non l'ho mai più visto, l'ho sentito per telefono in alcune circostanze, ma non l'ho più visto*"), che Bellini non gli aveva fatto il nome di Gioè ("*AVV. MILIO: - Le ha mai parlato dei motivi dei suoi viaggi in Sicilia e di come... Se e come era entrato in contatto con il Gioè? DICH. TEMPESTA: - Di come è entrato in contatto con qualcuno. AVV. MILIO: - Con qualcuno. G / T: - Intanto il Gioè, il nome non è stato fatto. AVV. MILIO: - Con qualcuno, con i suoi interlocutori. DICH. TEMPESTA: - Perché aveva chiesto aiuto per fare dei recuperi crediti, perché lui asseriva di avere aperto una agenzia di recupero credito, recupero crediti contro terzi insomma, per cui parlava di questo, del motivo per cui era sceso*"), che egli ben

conosceva i trascorsi del Bellini in ambienti di estrema destra, sapeva che si trattava di soggetto capace di tutto e che, secondo quanto riportato da alcuni giornali, anche appartenente ad una *'ndrina* (*"Sapevo che aveva avuto trascorsi nelle formazioni di estrema destra, sapevo che al di là delle formazioni di estrema destra era persona capace di, faccio per dire, sparare all'inguine a un signore che aveva molestato una sua sorella non del tutto perfetta o fare altro, perché nell'ambiente dell'antiquariato si diceva e si vociferava che fosse l'autore, benché assolto, dell'omicidio di Giuseppe Fabbri, noto ladro d'arte, uno di più bravi ladri d'arte dello scorso secolo insomma, per capirci. Per cui Bellini era tutto e poteva essere tutto. AVV. MILIO: - E sapeva anche che era affiliato a una 'ndrina calabrese? DICH. TEMPESTA: - No, l'ho appreso dopo che è stato liberato dopo i fatti di coso, ma l'ho appreso dai giornali...*"), che il Bellini non gli aveva mai parlato di contatti tra istituzioni e "cosa nostra" ("*AVV. MILIO: - Le ultime tre domande. Bellini le ha mai accennato di essere a conoscenza di contatti tra Cosa Nostra e istituzioni dello Stato? DICH. TEMPESTA: - Assolutamente no*).

Ancora su sollecitazione delle difese degli imputati il teste ha aggiunto che non era previsto uno specifico premio in denaro per il recupero delle opere rubate a Modena, ma che vi era, tuttavia, un fondo del Comando Generale dell'Arma di circa cento milioni di lire qualora fosse stata recuperata tutta la refurtiva ("*AVV. ROMITO: - Sì, grazie Presidente, Avvocato Romito, difesa De Donno. Un paio di chiarimenti, lei prima al Pubblico Ministero ha riferito che quando Bellini esplicitò le condizioni del suo interessamento per il recupero della refurtiva della pinacoteca di Modena, chiese anche dei soldi. Ma questo perché c'era un premio in denaro messo da una assicurazione dei beni o perché il TPC aveva... DICH. TEMPESTA: - No, credo che ci fosse un fondo per fonti confidenziali o per premi confidenziali messo dal Comando Generale dell'Arma, come in tutte le istituzioni. ..., mi sembra di ricordare che fosse una cifra intorno ai cento*

milioni per tutta la refurtiva"), che il primo incontro con Bellini a San Benedetto del Tronto era stato occasionale ("*AVV. ROMITO: - Dico questo... Scusi, quando lei parla mi sono trovato là è quando parla dell'incontro casuale avvenuto a San Benedetto? DICH. TEMPESTA: - Parlo dell'incontro casuale fatto a San Benedetto, il primo incontro. AVV. ROMITO: - Ma lì Bellini come mai stava a San Benedetto e come sapeva che lei stava a San Benedetto? DICH. TEMPESTA: - No, no, non sapeva che io stavo... Io quando dico era casuale quell'incontro, è perché nessuno dei signori che io ho incontrato in quel momento sapeva che io stavo a San Benedetto. Io sono arrivato e ho trovato delle persone che stavano parlando tra di loro del più e del meno vicino a un bar insomma, vicino casa di uno di loro. E quindi mi sono fermato perché conoscevo appunto una di queste persone e ho conosciuto.. io stavo lì per altre cose e ciclicamente io facevo il giro delle sette chiese per capirci. Dove stavo... Andavo a cercare tutti gli antiquari, i venditori o ladruncoli o trafficanti che trovavo in maniera tale che la sola presenza faceva capire che c'era un controllo del territorio quantomeno, ...*") e che, per quanto riferitogli da un funzionario dei Servizi, Bellini non aveva contatti con i Servizi medesimi ("*..., a livello informale mi è stato detto che Bellini non aveva nessun contatto con questi enti. ..., mi fu detto da un funzionario dei Servizi che...*").

Ulteriori domande sono state poste, poi, dal P.M., il quale, a proposito del primo incontro a San Benedetto del Tronto, ha ricordato, innanzitutto, al teste una precedente sua dichiarazione del 1994 ("*P. M. DI MATTEO: -.... Io le ricordo ancora che lei, nel 1994, la prima volta che compare dinanzi all'attività all'Autorità Giudiziaria, esordisce: inquadro perfettamente la persona, c'era stata la rapina, eccetera, eccetera. Cercai il modo, di individuare il modo per saperne di più sul Maniero e si accertò che questi era stato in epoca risalente detenuto con Bellini Paolo, persona che io non avevo mai conosciuto. Mi detti da fare per trovare chi mi potesse dar modo di agganciare il Bellini. Ottenuto*

questo contatto, lo incontrai una prima volta limitandomi, eccetera, eccetera"), in relazione alla quale Tempesta ha precisato che egli si era già attivato per contattare Bellini anche attraverso altre persone, ma che poi quell'incontro non era stato concordato ed era avvenuto per caso ("*Io il ricordo che ho è che il giorno che ho incontrato Bellini non doveva essere quel giorno, che io abbia cercato Bellini, che abbia cercato persone che potevano farmelo contattare, che me lo hanno descritto è certo. Se volete vi spiego anche perché Bellini. Cioè, tra gli autori del furto potevano esserci implicati degli autori di una precedente... ... Però ribadisco che sapevo che potevo incontrarlo a San Benedetto, ..., me lo sono trovato davanti... ... Che non me l'aspettavo io o che magari se l'aspettavano quelli che si erano dati da fare per... ... Sapevo che poteva frequentare San Benedetto e comunque io avevo... Mi ero organizzato per cercare un contatto verso Reggio Emilia, invece me lo sono trovato lì. Il discorso è che per me è stato inaspettato in quel momento, anche se sapevo che dovesse avvenire, io vorrei che fosse chiaro, però forse creo dei dubbi nel modo con cui lo racconto oggi o l'ho raccontato venti anni fa insomma*").

Il teste ha, poi, detto di ritenere che il Col. Mori non conoscesse il Bellini, ma di essere convinto che avrebbe comunque studiato il personaggio ("*P. M. DI MATTEO: - ...nel momento in cui lei incontra il Colonnello Mori e parlate di Bellini, lei queste sue conoscenze sul personaggio Bellini le riferisce? Non le riferisce? Nota che già il Colonnello Mori sapeva chi fosse il personaggio, aveva avuto notizie, aveva studiato il personaggio? ... DICH. TEMPESTA: - Allora, io ho sicuramente evidenziato che il Bellini era personaggio pericoloso. Se poi l'ho descritto nei minimi dettagli come lo stiamo facendo adesso non me lo ricordo, credo che forse sono stato un po' più superficiale di queste descrizioni. Sicuramente ho evidenziato che Bellini era un personaggio che aveva tanto di quel pelo sullo stomaco che poteva fare di tutto e poteva essere capace anche di infiltrarsi volendo, per determinate cose. Però non ero... Ho*

evidenziato ancora che non ero io capace a valutare questo tipo di discorso, però... Ritengo che il Colonnello Mori non conoscesse il personaggio, mi sapevo, davo per certo che il Colonnello Mori, se l'incontro avesse creato, lo avrebbe studiato rivoltandolo come due calzini, non uno").

Indi, il Pubblico Ministero ha integrato la contestazione già operata da un difensore a proposito dei contatti telefonici tra il teste ed il Bellini dopo l'incontro con il Col. Mori, facendo rilevare che in precedenza (nel verbale del 1997) aveva riferito che nel medesimo colloquio telefonico con il Bellini, il primo successivo all'incontro con il Colonnello, il Maresciallo si era detto disponibile a mantenere i contatti ribadendo l'impraticabilità dei cinque nomi scritti sul biglietto, ed il Bellini aveva riferito di non essere stato contattato da alcuno del ROS ("*P. M. DI MATTEO: - ... lei ha detto, anche su contestazione dell'Avvocato Milio di una parte del verbale del 97, che gli disse che l'argomento degli arresti ospedalieri era impraticabile. In realtà, leggendo quello che c'è scritto subito dopo la parte contestata dall'Avvocato Milio, in questo senso devo operare una integrazione della contestazione, mi sorge qualche dubbio su questa telefonata che vorrei che lei chiarisse. Il difensore le ha letto, siamo al 7 aprile 94..... come contestazione: preciso che comunque, dopo avere parlato con il Colonnello Mori, io mi sentii per il telefono con il Bellini al quale dissi che ero disponibile a mantenere contatti. Poi l'Avvocato ha saltato, ma lo ha fatto diciamo... Comprensibilmente una parte. E ha detto: e poi gli dissi anche che quei famosi cinque nomi del biglietto erano nomi impraticabili, data la loro notorietà. E lei sostanzialmente ha confermato dicendo che era la telefonata immediatamente successiva. Però se leggiamo il rigo successivo c'è scritto: fu nel contesto di tale telefonata che Bellini, di suo, mi comunicò che non era stato contattato da nessuno. Allora se è corretto il ricordo che lei ha messo a verbale, mi sorge un dubbio, ma questa telefonata è del giorno dopo, come lei ha detto poc'anzi in dibattimento, oppure è di qualche*

tempo dopo? Perché che non fosse stato contattato il giorno dopo, sembra abbastanza... DICH. TEMPESTA: - Mi sembra che siano due telefonate quelle di cui stiamo parlando, cioè la telefonata di uno – due giorni dopo l'incontro avuto con il Generale Mori a Bellini per dirgli sarai chiamato anche se non è praticabile il discorso, cioè il discorso appare molto impraticabile, c'è da capire molte cose. Dopo di che la telefonata successiva con Bellini... Qui stiamo parlando di agosto, cioè di agosto, parlo della fine di agosto del coso e poi la telefonata successiva, le telefonate successive arrivano al settembre che lo rincontro a Santa Maria degli Angeli. P. M. DI MATTEO: - Ma è proprio questo il contrasto che io evidenzio, perché lei nel 94, quando il ricordo l'aveva probabilmente più fresco, ha parlato di: fu nel contesto di tale telefonata che Bellini di suo mi comunicò che non era stato contattato da nessuno. E poi dice: rividi Bellini a distanza di mesi, l'incontro si svolse vicino ad Assisi, o meglio di fronte alla Basilica di Santa Maria degli Angeli. DICH. TEMPESTA: - Era settembre, mi sembra che fosse settembre o massimo i primi di ottobre, per cui... Nel contesto di tale telefonata... P. M. DI MATTEO: - Quindi lei qua ha detto sostanzialmente che subito dopo essere uscito dal colloquio con il Colonnello Mori, il giorno dopo, comunque nell'immediatezza fece questa unica telefonata. DICH. TEMPESTA: - Io ritengo di avere... P. M. DI MATTEO: - E fu in questa telefonata immediatamente successiva che le disse non sono stato contattato da nessuno. DICH. TEMPESTA: - Immediatamente successiva non è stato contattato da nessuno mi pare ovvio, glielo ho appena detto, per cui... ...Glielo avevo appena detto al Colonnello Mori, per cui anche volendo sapevo che doveva studiarlo, doveva fare determinate questioni e incaricare qualcuno, per cui ci voleva del tempo, per cui quello io che io ritengo di poter dire è che lui mi disse che non era stato contattato da nessuno a settembre, che non era stato... Quando ho detto pure che raccontò altre cose, ..., telefonicamente, telefonicamente me lo disse che non era stato contattato da nessuno anche...

Allora, io rifeci una seconda telefonata al Generale Mori, cioè dopo l'incontro feci una telefonata al Generale Mori, a distanza di tempo, per sapere se aveva effettivamente intenzione di sentirlo o meno. E prese tempo, la risposta fu laconica, per cui prese tempo, doveva fare le sue valutazioni. Questa telefonata al Generale Mori la feci dopo che ne avevo ricevuta una o ne avevo fatta una a Bellini per sapere se era stato contattato o meno, perché io non avevo più saputo nulla, fatto che però rientrava anche nei patti volendo, nel senso che se decidevano di non farmi sapere nulla, io non... G / T: - Mi ascolti un attimo, Maresciallo, perché il senso della domanda è questo: tra l'incontro con il Colonnello Mori e la successiva telefonata laconica con il Colonnello Mori, quanti contatti telefonici ha avuto con Bellini? DICH. TEMPESTA: - Due, tre, non sono, non posso essere preciso. G / T: - Perché da quella contestazione che viene fatta, sembrerebbe ce ne sia stato uno solo. Oggi lei invece ci sta dicendo e ribadisce che si tratta di due diversi colloqui telefonici. DICH. TEMPESTA: - Si parla... G / T: - Uno nell'immediatezza e uno in prossimità dell'altro... DICH. TEMPESTA: - Si tratta di due diversi colloqui, uno è stato nell'immediatezza, gli ho detto sarai sicuramente contattato, non so quando e come, e l'altra a distanza di qualche tempo, che mi disse io non sono stato contattato. G / T: - È una versione un po' diversa da quella che ha letto il Pubblico Ministero. DICH. TEMPESTA: - Però non riesco a ricordare adesso se invece tutto questo è avvenuto con l'incontro, cioè il fatto che non è stato contattato e l'incontro di Santa Maria degli Angeli, cioè è passato un po' di tempo insomma").

Il teste ha ribadito di non ricordare meglio oggi e che tendenzialmente i colloqui telefonici con Bellini dopo l'incontro con il Colonnello Mori, sono stati due, ritenendo inverosimile che nel primo colloquio con il Bellini dopo l'incontro con il Colonnello, il Bellini abbia potuto riferirgli che nessuno del ROS si era fatto sentire, in ragione del poco tempo trascorso dall'incontro tra il Tempesta ed il Colonnello e l'esigenza di quest'ultimo di studiare la vicenda prima di fare

contattare il Bellini, non potendo escludere, tuttavia, che la conversazione in cui Bellini gli riferiva che non si era fatto sentire nessuno dei ROS, invece, era avvenuta in occasione dell'incontro di Assisi, ma che, comunque, all'esito dell'incontro con il Colonnello Mori, non avevano convenuto ulteriori contatti ("*P. M. DI MATTEO: - Un'ultima precisazione, le chiedo un approfondimento su quello che lei ha appena detto, e cioè che comunque rientrava nei patti che lei non doveva essere tenuto al corrente di tutto, è giusto? DICH. TEMPESTA: - Se avessero deciso che io ne dovessi stare fuori, bastava che dicessero: basta, basta, era finito il discorso. ...P. M. DI MATTEO: - Quando vi congedaste, ti faccio sapere, ti tengo al corrente di ogni passo, sì o no? DICH. TEMPESTA: - No, mi ha detto vediamo. Nel dialogo con il signor Colonnello Mori il discorso fu che se ritenevano necessaria la mia partecipazione a fare da specchietto delle allodole con il finto recupero dei dipinti per fare qualsiasi cosa, io ero disponibile ad esserci. Se ritenevano necessario invece l'assenza totale di qualsiasi cosa... ... Non avrebbero detto niente. ...*").

* * *

Nel corso della suddetta audizione, come accennato già sopra, è stata acquisita, col consenso delle parti, una Relazione di servizio redatta dal teste il 27 dicembre 1996 relativa a "*pregresse vicende inerenti opere d'arte risultate provento di rapina perpetrata in Palermo, nel gennaio 1989, ai danni di Lanza Lucia Vedova Berlinghieri*".

In tale Relazione, tra l'altro, si legge:

"*Nel corso di normale servizio di istituto lo scrivente ha avuto modo di conoscere il noto Bellini Paolo di Albinea (RE). Nell'agosto 1992 il nominato manifestava la volontà di infiltrarsi in associazioni mafiose, che a suo dire aveva avuto modo di frequentare, al fine di potere conoscere e quindi riferire eventuali obiettivi che la mafia voleva colpire con attentati terroristici. Per adoperarsi in tal senso richiedeva l'aggiustamento di una causa pendente in*

cassazione dalla quale sarebbe scaturita una pena di tre anni di reclusione a suo carico, nonché la somma di lire 200 milioni. Al fine di riuscire nell'intento – dovendo dare corpo a millanterie a tal fine avanzate con elementi mafiosi – chiedeva di valutare la possibilità di far ottenere gli arresti domiciliari o sanitari, anche per un solo giorno, ad uno di cinque personaggi i cui nomi erano annotati su un piccolo foglio di carta che consegnava. Di rimando l'organizzazione, su sua richiesta (avanzata sempre per dar corpo a sue millanterie) avrebbe fatto recuperare, nella disponibilità dei detentori, 17 dipinti di cui consegnava riproduzioni fotografiche o fotocopie di fotografie. Lo scrivente, non ritenendosi in grado di valutare la situazione per la completa ignoranza in materia di mafia e non ritenendosi comunque legittimato ad interessarsi di dette situazioni, invitava il Bellini a parlare della vicenda con persone qualificate che sarebbero state opportunamente interessate dal sottoscritto. Il Bellini, verso la conclusione di una lunga conversazione, invitava lo scrivente a valutare se sarebbe stato legittimo occuparsi della cosa qualora si fosse superiormente riferito che era intenzione della mafia di colpire monumenti. Lui si sarebbe in tal caso sentito coperto da persona verso cui nutriva a suo dire fiducia. Gli veniva ribadito che ciò sarebbe stato un espediente di bassa levatura e si insisteva – convincendolo – affinché il Bellini parlasse delle sue teorie con personale qualificato. Tali fatti venivano riferiti ad un ufficiale superiore del R.O.S. per le valutazioni del caso. Allo stesso Ufficiale venivano forniti le generalità del Bellini, i suoi recapiti telefonici ed un'ampia descrizione del profilo del personaggio. Le opere d'arte di cui alle foto consegnate dal Bellini risultavano provento della rapina indicata in oggetto. Per valutazioni dell'Ufficio interessato, la vicenda non aveva ulteriori sviluppi. ....la condanna inflitta a suo tempo al Bellini diveniva definitiva e lo stesso veniva tratto in arresto ..... Nel corso della detenzione (per quanto consta) avvenivano gli attentati di Firenze, Roma e Milano. Memore delle

pregresse asserzioni del Bellini ma dovendo mantenere un atteggiamento distaccato anche al fine di tutela della fonte, lo scrivente non assumeva alcuna iniziativa finché il nominato – telefonicamente – faceva sapere di avere ottenuto un permesso di cinque giorni al mese, chiedendo un incontro per il mese successivo. Tale incontro slittava e veniva rimandato ... .vi era stata una visita della DIGOS di Firenze che aveva bisogno di parlare con lui per vicende non riferite. Non si aveva più modo di parlare e/o incontrare il personaggio. Successive indagini poste in essere dalla Sezione Archeologia di questo Reparto ... ... portavano alla perquisizione di tal Zicchi Danilo che veniva trovato in possesso – oltre che di numerosi reperti archeologici – anche di un elenco di opere che, sottoposte all'attenzione dello scrivente, risultavano essere il compendio della rapina in oggetto. ....si otteneva delega a procedere ad immediato interrogatorio dello Zicchi. Questi spiegava che i dipinti erano stati ricettati dal fu Camera Pasquale, già Ufficiale della G.d.F. e noto ricettatore, che si era fatto recapitare la refurtiva – a mezzo trasportatori palermitani..... ... .Si apprendeva in seguito – solo informalmente – che due delle opere erano state recuperate dalla G.d.F. di Roma..".

* * *

Deve, altresì, darsi atto che nella agenda del Gen. Mori, al giorno 25 agosto 1992, risulta annotato "*M.llo Tempesta (NT PA)*".

11.3 LE CONVERGENZE E LE DIVERGENZE DELLE DICHIARAZIONI BELLINI/TEMPESTA

E' opportuno, a questo punto, prima di proseguire con le altre risultanze probatorie acquisite sulla vicenda in esame in questo Capitolo, evidenziare quali siano i punti di convergenza e di divergenza nelle dichiarazioni rese da Paolo Bellini e Roberto Tempesta appena riportate.

I punti di convergenza possono individuarsi, in sintesi, nei seguenti:

1) nel contatto tra Bellini e Tempesta avvenuto tramite l'antiquario-ricettatore di San Benedetto del Tronto Agostino Valorani;

2) nello sconcerto di Bellini per le stragi e nella da lui manifestata disponibilità ad infiltrarsi in "cosa nostra";

3) nella consegna da parte del Tempesta a Bellini di alcune fotografie di opere d'arte riposte all'interno di una busta;

4) nel fatto che il M.llo Tempesta ebbe a dire a Bellini che, per l'attività di infiltrazione nelle cosche siciliane, egli avrebbe dovuto prima parlare con il Col. Mori (anche se il M.llo Tempesta, per vero, non si è mostrato certo di avere fatto al Bellini il nome del Col. Mori, affermando di non ricordarlo ed anzi di tendere ad escluderlo, pur confermando, comunque, di avere certamente parlato al Bellini del ROS);

5) nell'incontro del 12 agosto 1992 presso la stazione di servizio esattamente descritto da Bellini (anche con riguardo alla autovettura del Tempesta ed al suo accompagnatore), per il quale v'è, però, una importante discordanza di cui si dirà più avanti;

6) nel fatto che in occasione di quell'incontro Tempesta ebbe a chiedere a Bellini se faceva parte dei servizi segreti;

8) nel biglietto consegnato da Bellini al M.llo Tempesta sul quale erano scritti i nomi di cinque mafiosi cui far avere gli arresti domiciliari o ospedalieri;

9) nelle fotografie di opere d'arte rubate in Sicilia ricevute dal Bellini da Gioè e consegnate dallo stesso Bellini al M.llo Tempesta;

10) nel fatto che il M.llo Tempesta non intendeva fare da referente per l'operazione proposta dal Bellini e che disse, pertanto, a quest'ultimo che sarebbe stato contattato da qualcuno del ROS;

11) nel riferimento alla Torre di Pisa fattogli al Bellini da Gioè e riportato dal primo al M.llo Tempesta, anche se v'è, invece, divergenza sul momento in cui fu riportato tale riferimento.

I punti di divergenza sono, invece, sostanzialmente i seguenti:

1) sull'incontro all'autogrill del 12 agosto 1992 che secondo Bellini è avvenuto dopo un precedente incontro tra il Col. Mori e il M.llo Tempesta, mentre, secondo quest'ultimo, soltanto dopo (e, in particolare, il 25 agosto 1992 per quanto risulta da una agenda sequestrata) egli avrebbe parlato con Mori;

2) sul momento in cui Gioè ebbe a fare il riferimento alla Torre di Pisa, poi, riportato dal Bellini al M.llo Tempesta, perché quest'ultimo sostiene che ciò avvenne il 12 agosto, mentre Bellini sostiene di avere informato il M.llo Tempesta con una telefonata dopo essersi incontrato con Gioè alla cava Buttitta;

3) sugli incontri successivi, poiché Bellini ha parlato anche di un incontro con il M.llo Tempesta avvenuto in Umbria, città di Assisi, dopo i mesi di ottobre/novembre 1992, mentre il M.llo Tempesta, invece, ha detto di non avere più incontrato Bellini dopo la fine di settembre 1992.

11.4 LE DICHIARAZIONI DI MARIO MORI

Sulla vicenda Bellini l'odierno imputato Mario Mori ebbe già a rendere testimonianza in occasione dell'esame dibattimentale avvenuto nel c.d. processo "Borsellino Ter" all'udienza del 27 marzo 1999, il cui verbale, come già detto sopra, è stato acquisito al fascicolo del dibattimento.

In quella occasione Mori, in particolare, ebbe a riferire:

"*...P.M. dott.ssa PALMA: - ....E allora visto che lei parla di dato temporale, io ritengo, se la Corte lo consentirà, di doverle formulare un'altra domanda che riguarda due nomi: il maresciallo Tempesta e tale Paolo Bellini.... ... ...Vuole, sempre perché... sinteticamente riferire che cosa le ricordano questi due nomi?; TESTE MORI: - Certamente.... ....Il maresciallo Tempesta compare anche lui nell'estate del '92. Era stato alle mie dipendenze come brigadiere quando io ero capitano e comandavo la Sezione Anticrimine di Roma. Mi venne a trovare alla fine del '92, il 25 gen... agosto del '92. (Probabilmente) anche questo*

perché ho consultato l'agenda, certamente non perché mi... E mi parlò... lui in quel momento era inserito nel Nucleo Tutela Patrimonio Artistico, quindi si interessava del recupero di quadri, di opere d'arte rubate, etc. Mi parlò del suo contatto con una fonte, di cui non mi fece inizialmente il nome, e poi però nel corso del discorso mi indicò come Bellini, come il Bellini, che si era dichiarato a lui in grado di inserirsi negli ambienti di "Cosa Nostra". Nello svilupparsi del discorso io feci mente locale su chi era Bellini, perché prima di interessarmi di criminalità organizzata avevo fatto tutto il periodo relativo al terrorismo, facevo parte del Gruppo del generale Dalla Chiesa, e mi ero interessato anche, per conto dei magistrati di Bologna, della strage del 2 agosto '80. In quelle indagini, nel contesto di quelle indagini, era emerso Paolo Bellini. Come? Era stavo coinvolto nelle indagini e poi comunque non fu in qualche modo imputato o rinviato a giudizio. Si fecero delle indagini che non portarono a granché. Era un elemento di destra, era un noto truffatore, aveva un procedimento per tentato omicidio e omicidio nei confronti di un parente e bazzicava il mondo delle opere d'arte rubate. Questo era un dato di fatto. Quando Tempesta mi parla... ... .Su questa base probabilmente forse le opere d'arte rubate me lo dice lo stesso Tempesta, perché era il suo... la sua attività. Su questa base lui dice: "Allora si dichiara in grado di inserirsi nel... in "Cosa Nostra", però - dice - ovviamente si deve presentare con qualche elemento che ne... ne consolidi il suo prestigio e ne avalli la sua... le sue possibilità", dice. E allora mi ricordo, mi diede un bigliettino di carta con alcuni nomi. Dice: "Bisognerebbe che tra questi personaggi qualcheduno o potesse avere gli arresti domiciliari o gli arresti ospedalieri". E leggo questi nomi, mi sembra che fossero cinque, quattro o cinque, c'era Francesco Madonia, Gambino Giuseppe, Luciano Liggio... Ora Tempesta... io stimo Tempesta perché é un bravo sottufficiale, ma certamente non ne capiva nulla di...; P.M. dott.ssa PALMA: - Generale, le posso chiedere di sforzare un pò di più la memoria, di trovarmi gli altri due nomi? Almeno uno

degli altri due nomi; TESTE MORI: - Forse Pippo Calò e Brusca, Brusca padre.... ... ...Però, ecco, i primi tre sono più (vivi), ma cioé, il Brusca sicuramente; anzi, forse era il primo Brusca dell'elenco, dell'elenco dei due (?). Quindi, io stimavo e stimo Tempesta, perché é un bravo sottufficiale, però non ne capisce nulla di cose di mafia. E io gli dissi: "Guarda, Tempesta, non c'é nulla da fare, perché a parte il fatto chi é che può ottenere gli arresti ospedalieri per questi cinque grossi calibri o domiciliari, ma se, così, per assurdo, ottenessimo per due, uno, gli arresti ospedalieri, la controparte si dovrebbe chiedere, dici: "Ma accidenti, questo é riuscito ad ottenere gli arresti ospedalieri, diciamo, per Calò o per Brusca. Ma questo deve essere un personaggio. Ma come fa?" E invece é solo un povero... diciamo, un poveraccio che é in galera". Perché il Bellini sosteneva che aveva avuto l'incontro con mafiosi in galera. "Non... non sta in piedi, é un'indagine che é già morta all'inizio, perché la controparte sa che noi stiamo indagando, siamo... ci siamo noi dietro a Bellini; rischia Bellini e rischiamo noi. - Gli ho detto - Guarda, non ne facciamo nulla, non... tu continua a seguire la tua vicenda sul piano delle indagini per le opere d'arte rubate; se ci fossero degli sviluppi ulteriori su questo aspetto invece di criminalità organizzata ci sentiamo". E così finì. Ma finì... probabilmente fui io a... ad indurre Tempesta a non tornare sull'argomento, perché fui abbastanza deciso, insomma... ... .in epoca precedente probabilmente mi telefonò il suo... il suo comandante per annunciarmi l'arrivo di Tempesta, cioé il colonnello (Conforti), ma... ma é un ricordo molto vago;...".

Ben più ampie sono state, invece, le dichiarazioni spontanee rese dal Mori all'udienza del 26 giugno 2014 a seguito delle dichiarazioni dibattimentali di Paolo Bellini e di Roberto Tempesta prima riportate.

In tale occasione, infatti, Mori ha spontaneamente dichiarato:

"Per quanto riguarda questa vicenda, mi riferisco ai contatti tra Tempesta e Bellini, per me nasce il 25 agosto 1992, giorno in cui si presentò nel mio ufficio, senza preavviso, il maresciallo Roberto Tempesta. Egli era stato alle mie dipendenze per brevissimo tempo nel periodo del contrasto del terrorismo, quando cioè comandavo la Sezione Anti Crimine dei Carabinieri di Roma. Il Maresciallo, che essendo effettivo al Nucleo Tutela Patrimonio Artistico dei Carabinieri, si occupava essenzialmente della ricerca di opere d'arte rubate o scomparse, mi parlò di una sua fonte che avendo trascorso un periodo in carcere con un mafioso, il cui nominativo non mi fu fatto, era asseritamente in grado di inserirsi nell'ambiente di Cosa Nostra. A riguardo, mi consegnò un bigliettino in cui erano scritti alcuni nomi che rappresentavano il gotha mafioso di allora. Ricordo Leggio Luciano, Gambino Giacomo Giuseppe, uno dei Marchese e altri due – tre nominativi, tutti detenuti per questi o almeno per alcuni di questi al fine di accreditarsi la fonte che Tempesta, nel corso del colloquio, indicò in tale Bellini Paolo che aveva la possibilità della concessione degli arresti domiciliari o di quelli ospedalieri. Nella circostanza non mi fu indicato che cosa di per sé il confidente pretendesse. In base a quanto mi aveva riferito il Maresciallo, Tempesta mi chiese una valutazione di merito. Io feci mente locale su chi era Bellini Paolo, di cui negli anni 80 del secolo scorso mi ero occupato in relazione alle indagini per la strage alla Stazione Ferroviaria di Bologna.... ... ...

Il Maresciallo Tempesta, professionalmente era ritenuto un buon ufficiale di P.G., ma non aveva alcuna preparazione nel settore delle indagini anti mafia. Gli spiegai quindi che nessuno nell'ambito da lui indicato, era in grado di ottenere dei trattamenti di favore, se non ampiamente motivati, in specie per esponenti mafiosi tanto noti. Bellini poi, senza alcuna esperienza passata che ne dimostrasse l'inserimento in un ambiente criminale così specifico, anche se avesse assicurato di potere ottenere dei vantaggi per qualche uomo d'onore,

sarebbe stato oggetto di preventiva valutazione e messa alla prova da parte dei suoi interlocutori che ne avrebbero facilmente scoperto le reali intenzioni con il rischio personale per lui gravissimo. Questa constatazione nasceva dalla mia esperienza professionale e che avessi ragione è stato successivamente dimostrato dalle dichiarazioni di Giovanni Brusca, il quale in merito ha fatto conoscere il punto di vostra dell'organizzazione mafiosa, il 23 e 30 gennaio 1998 davanti alla Corte d'Assise di Firenze, quando riferì che Leoluca Bagarella aveva pensato di uccidere il Bellini per via del suo rapporto con Gioè, il 23 gennaio 1999 nel processo a carico di Agate Mariano più 26, quando sostenni che in Cosa Nostra si pensò all'eliminazione del Bellini ritenendo non credibile la spiegazione circa le sue concrete possibilità di ottenere i favori per gli uomini d'onore che gli erano stati segnalati... ... ...Per tornare al colloquio con Tempesta, conclusi che una qualsiasi ipotesi di lavoro basata su quei nomi era impraticabile, e sconsigliai quindi Tempesta, che convenne allora con le mie considerazioni, di proseguire quell'attività. Comunque gli dissi di interessarmi formalmente se fossero emerse nuove situazioni che avesse ritenuto di mia competenza. Non ho memoria della successiva telefonata che mi avrebbe fatto il Tempesta a circa un mese da nostro incontro. Non ho motivo di escluderla, ma la risposta che gli avrei dato, definita laconica dal Maresciallo, sta a dimostrare che le mie valutazioni sulla vicende non erano certamente cambiate. In prosieguo di tempo, per la precisione il 12 aprile del 1994, sugli aspetti relativi alle attività del Bellini fui inteso a sommarie informazioni testimoniali dal dottor Piero Vigna, allora Procuratore della Repubblica di Firenze, che mi domandò notizie sul mio incontro con il Maresciallo Tempesta. Nella circostanza, il Procuratore Vigna chiese anche se il Maresciallo Tempesta mi avesse parlato di una ipotesi di attentato alla Torre di Pisa, che io esclusi sostenendo che me ne sarei sicuramente ricordato, anche perché mia moglie è originaria di quella

provincia e all'epoca io frequentavo assiduamente la città. Al termine dell'atto, il Dottor Vigna mi spiegò i motivi della sua indagine e seppi solo in quella circostanza i relativi antefatti e il nome di chi era stato l'interlocutore del Bellini, appunto Gioè.... ... ...Per quanto riguarda la mia conoscenza della vicenda sopra descritta, posso affermare quanto segue: ritenni che Tempesta, presentatosi in maniera del tutto informale, nello spiegarmi i fatti volesse da me un consiglio professionale su come comportarsi. Giudicai improponibile il progetto del Bellini, reputavo da tempo il Bellini un soggetto inaffidabile. Dissi al Tempesta che se fossero emersi fatti nuovi, sapeva come interessarmi.... ... .. All'epoca dei fatti fu Tempesta a cercarci per prospettarmi una ipotesi di lavoro che, secondo la mia logica, era senza capo né coda, e sulla cui impraticabilità anche lui concordò. Presentatosi da me in maniera informale, ritenni che Tempesta, in virtù dei nostri pregressi rapporti, volessi chiedermi esclusivamente un parere professionale e io in quell'ottica glielo diedi, convinto come ero dell'impossibilità che il Bellini, anche in relazione alla sua storia criminale, potesse introdursi nei meccanismi di Cosa Nostra.... ... ...Non mi accennò il Tempesta di ipotesi di attentati al patrimonio artistico nazionale, ovvero all'uso di siringhe infette da disseminare sulle spiagge.... ... ... Preciso infine che non avevo mai accennato al Maresciallo Tempesta che avrei affidato il caso al Capitano Ultimo. Non vedo infatti come avrei dovuto impiegare quell'ufficiale oppure un altro in una operazione che io sin da subito, e lo conferma correttamente anche il maresciallo Tempesta, avevo giudicato improponibile in un momento, siamo nell'estate del 1992, quindi subito dopo le stragi di Capaci e di Via D'Amelio, in una... Eravamo impegnati in una serie... In cui i miei reparti, da me comandati, erano già totalmente impegnati in una serie di complesse indagini su Cosa Nostra, il mio problema di responsabile operativo del Ros era quello di scegliere le attività potenzialmente più fruttuose perché non avevamo gli uomini e i mezzi disponibili per seguire tutte le

segnalazioni. In particolare, il reparto del Capitano Sergio Di Caprio, conosciuto con il soprannome di Ultimo, aveva da me già ricevuto l'incarico esclusivo della ricerca mirata di Salvatore Riina... ... ...fu conferito nella prima quindicina di agosto del 1992.... ... ...L'operazione del Bellini, per quanto riguarda me e il reparto che comandavo, incominciò e finì il 25 agosto 1992 nell'incontro con Tempesta. L'aggiunta fatta con il ritardo di molti anni sull'intervento di un sedicente militare del Ros presentatosi attraverso un nome di battaglia ignorato non solo da me, ma anche dal Maresciallo Tempesta, come ha riferito, dettando condizioni operative come se si fosse mantenuto un contatto che invero non era mai nemmeno iniziato è un falso. Si tratta di una invenzione del Bellini per attualizzare e dare consistenza alle sue dichiarazioni, visto che non ha fornito alcun riscontro per convalidare questa sua affermazione. Bellini infatti non ha spiegato perché il Colonnello Mori gli avrebbe dovuto mandare un simile messaggio, considerato che l'ufficiale, come da lui ammesso, non l'aveva mai contattato e Tempesta nel senso non gli aveva fornito ulteriori notizie.... ... ...Sui fatti narrati dal Bellini, vorrei aggiungere una considerazione personale relativa all'ipotesi di attentati al patrimonio artistico nazionale, che secondo lui gli sarebbe stata avanzata dal Gioè. Monumenti opere d'arte, come ritengo tutti possano convenire, erano sicuramente al di fuori degli interessi sia del Gioè, che di Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella, i quali nel corso del successivo 1993, con gli attentati dell'estate, attuarono la minaccia prospettata dal Bellini. Ora, a mio parere, se c'era qualcuno che poteva indirizzare l'attenzione di Cosa Nostra verso quel settore specifico, questi poteva essere solamente uno del ramo, cioè uno come il Bellini, non certo un appartenente all'organizzazione mafiosa dedita notoriamente ad obiettivi di interesse del tutto diversa da quelli relativi al patrimonio artistico nazionale... .. ...Dall'esame degli atti processuali di altri procedimenti, risulta che il Bellini, deluso per non essere riuscito a convincermi, ha fatto anche un altro tentativo

con il funzionario della Dia, ottenendo però lo stesso risultato negativo.... ... ...Infine, l'11 marzo 2014, in questo dibattimento, a seguito di una domanda posta dal Pubblico Ministero al Bellini, se cioè gli ricordasse qualche cosa il nominativo di Vincenzo Giammanco, è stato possibile ricavare nuove riflessioni a riguardo del Bellini stesso e delle sue attività. Infatti, il Fatto Quotidiano, in un articolo del 3 aprile 2014, alla pagina 8, rivelava una nuova ipotesi investigativa della Procura di Palermo che partiva dalla contemporanea presenza nella giornata del 6 dicembre del 1991 all'Hotel Sicilia di Enna, Giammanco e il Paolo Bellini. Secondo l'articolo, che riportava anche dichiarazioni di Antonino Giuffrè, il Giammanco, imprenditore e massone, così indicato, faceva parte del cerchio ristretto dei consiglieri che Provenzano aveva consultato per conoscere le conseguenze che le stragi avrebbero prodotto negli ambienti della borghesia mafiosa. Il Giuffrè aveva precisato che quella consultazione era avvenuta nel dicembre del 1991. Considerato che in gioventù il Giammanco era stato molto vicino ad ambienti della destra universitaria, e che di estrema destra era senza altro il Bellini, l'articolo concludeva che le spiegazioni di quest'ultimo sul fatto di non conoscere Giammanco non avevano convinto gli inquirenti palermitani che stavano svolgendo accertamenti in merito.... ... ...in base a queste nuove emergenze infatti il Bellini, quando aveva tentato di ottenere ascolto sia da me che presso la Dia, con la sua offerta di inserirsi in Cosa Nostra, si è effettivamente in contatto con gli ambienti mafiosi già dal 1991, non sarebbe stato portatore di una ipotesi personale di infiltrazione, bensì si sarebbe posto come intermediario o degli esponenti mafiosi stessi, ovvero di altre entità in modo da stabilire un contatto tra Stato e Cosa Nostra. In pratica, egli andava cercando interlocutori con cui iniziare un dialogo. Ci troveremmo quindi di fronte a una ipotesi del tutto nuova ed a un'altra trattativa che vedeva il Ros e la Dia oggetti e non soggetti del tentativo...".

* * *

Anche le predette dichiarazioni, come si è visto, presentano alcune divergenze con quelle rese in questo dibattimento da Paolo Bellini e Roberto Tempesta.

Ma se appaiono assolutamente fisiologiche le divergenze con le dichiarazioni di Bellini quanto meno per l'assenza di diretti contatti tra quest'ultimo ed il Col. Mori, è certamente singolare constatare che alcune non certo secondarie divergenze su particolari che dovrebbero essere ben ricordati per la loro specificità si rinvengano anche tra le dichiarazioni di Tempesta e quelle di Mori.

Basti pensare al fatto che Mori ha negato che il M.llo Tempesta ebbe a riferirgli quanto dettogli da Bellini riguardo all'ipotesi di attentati ai monumenti (v. dich. spontanee: "*...Non mi accennò il Tempesta di ipotesi di attentati al patrimonio artistico nazionale, ovvero all'uso di siringhe infette da disseminare sulle spiagge...*"), mentre sul punto il M.llo Tempesta si è mostrato certo della circostanza anche perché collegata alla richiesta di valutazione da lui sottoposta al Col. Mori (v. deposizione Tempesta: "*Raccontai anche che il personaggio mi aveva detto, perché fossi io e così lo avevo interpretato, a occuparmi di questa situazione, del discorso dei monumenti.... .... e raccontai anche il discorso dei monumenti alla fine proprio dicendo: mi ha anche detto questo perché fossi io a valutare questa cosa, ma preferisco esserne tirato fuori perché non sono in grado di seguire fatti di... ....Ho riferito il discorso di Bellini così come l'ho riferito oggi, ritengo, e così come anche la proposta, cioè la storia, l'invito di Bellini a scrivere che c'era pericolo di attentato ai monumenti perché così ero io a seguire questa cosa, perché avendo, essendo io Tutela Patrimonio Culturale potevo seguire la situazione come Tutela Patrimonio Culturale*"); o si pensi ancora al fatto che Mori ha negato di avere prospettato di far contattare Bellini da un suo dipendente al R.O.S. ed, in particolare, dal Cap. Ultimo (v. dich. spontanee Mori: "*Preciso infine che non avevo mai accennato al Maresciallo Tempesta che avrei affidato il caso al Capitano Ultimo. Non vedo infatti come*

avrei dovuto impiegare quell'ufficiale oppure un altro in una operazione che io sin da subito, e lo conferma correttamente anche il maresciallo Tempesta, avevo giudicato improponibile in un momento, siamo nell'estate del 1992, quindi subito dopo le stragi di Capaci e di Via D'Amelio, in una... Eravamo impegnati in una serie... In cui i miei reparti, da me comandati, erano già totalmente impegnati in una serie di complesse indagini su Cosa Nostra, il mio problema di responsabile operativo del Ros era quello di scegliere le attività potenzialmente più fruttuose perché non avevamo gli uomini e i mezzi disponibili per seguire tutte le segnalazioni. In particolare, il reparto del Capitano Sergio Di Caprio, conosciuto con il soprannome di Ultimo, aveva da me già ricevuto l'incarico esclusivo della ricerca mirata di Salvatore Riina..."), mentre anche su tale circostanza il M.llo Tempesta si è mostrato certo (v. dep. Tempesta: "*Che alla prima favorevole occasione avrebbe mandato qualcuno dei suoi ufficiali a vedere se Bellini... Cioè a vedere di parlare con Bellini... ... . Forse Ultimo, voleva mandare, vedere se poteva mandare Ultimo alla prima favorevole occasione*"), anche perché egli, poi, proprio per tale ragione, dopo avere preannunziato a Bellini quella visita, successivamente, aveva telefonato al Col. Mori per chiedergli se avesse provveduto, ricevendone una risposta "laconica" (v. deposizione Tempesta: "*P. M. DI MATTEO: - Dopo che lei ebbe il colloquio con il Colonnello Mori, che comunque le disse che avrebbe mandato un suo Ufficiale a contattare Bellini, lei comunicò a Bellini l'esito di questo incontro? DICH. TEMPESTA: - Nel giro di qualche giorno gli comunicai che sarebbe stato chiamato sicuramente a mio nome e che gli avrebbero parlato, cosa che poi ho saputo non essere avvenuta, cioè Bellini mi dichiarò non essere mai avvenuta.... ... .io chiamai e richiamai di lì a un giorno o due il Colonnello Mori per chiedere se l'incontro c'era stato e se poteva... Se aveva veramente in animo di farlo. Mi rispose in maniera laconica perché tra l'altro andavo prevaricando quelle che erano funzioni di altri, per cui non... P. M. DI*

MATTEO: - Fu un contatto telefonico? DICH. TEMPESTA: - Telefonico.... ... .Sono andato nel suo ufficio solo in quella occasione, in un'altra circostanza ho telefonato per sapere che aveva avuto modo di... O se aveva intenzione di, perché il Bellini aveva fatto delle pressioni e... Ma lì finì, ci furono delle risposte laconiche, poi vediamo e lì finì").

Ed allora, emerge chiaro l'intendimento di Mori, anche in questo caso come già fatto riguardo ai contatti con Vito Ciancimino (v. sopra), di minimizzare gli accadimenti, al fine di allontanare da sé qualsiasi sospetto di disponibilità a "trattative" con le cosche mafiose, utilizzando ancora le dichiarazioni spontanee, che, a differenza dell'interrogatorio al quale lo stesso Mori si è invece sottratto, gli consentono di evitare che gli vengano chiesti le spiegazioni e gli approfondimenti utili a meglio ricostruire gli accadimenti ed a risolvere i contrasti.

Ciò, nella vicenda in esame in questo capitolo, appare evidente laddove il Mori, riguardo all'incontro con il M.llo Tempesta, ha parlato di semplice "*ipotesi di lavoro*" e richiesta da parte di quest'ultimo di un "*informale... ... . parere professionale*" e, quindi, di una operazione che, per quanto lo riguardava, "*incominciò e finì il 25 agosto 1992*", affermazioni che contrastano palesemente con il fatto che Mori trattenne il bigliettino con i nomi dei mafiosi (v. testimonianza Tempesta: "*P. M. DI MATTEO: Questo bigliettino lo consegnò al Colonnello Mori? DICH. TEMPESTA: - Sì signore;.... ... .P.M. DI MATTEO: - Senta, il Colonnello Mori del bigliettino che cosa fece? Glielo restituì?; DICH. TEMPESTA: - No, no, <u>lo tenne</u>, disse subito che la cosa era impraticabile, che i nomi rappresentavano il gotha dell'organizzazione mafiosa e che non era praticabile minimamente il discorso*", che, peraltro, sul punto, riscontra pienamente le dichiarazioni di Bellini: "*un biglietto ... .che io ho consegnato al maresciallo Tempesta, <u>il quale mi ha detto che l'aveva consegnato al colonnello Mori</u>*"), con il fatto che Tempesta prospettò di

presentare una relazione scritta (v. deposizione Tempesta: "*io chiesi al Colonnello Mori se aveva necessità di una mia relazione scritta e lui mi disse: me l'hai detto, so tutto, per cui adesso valuto quello che c'è da fare, su quello che era possibile fare e su quello che c'è da fare*") e soprattutto con il fatto che lo stesso Tempesta ebbe a preavvisare a Bellini la visita che qualcuno del R.O.S. gli avrebbe fatto ed ebbe, poi, dopo qualche tempo a telefonare a Mori (telefonata che lo stesso Mori non ha potuto escludere: "*Non ho memoria della successiva telefonata che mi avrebbe fatto il Tempesta a circa un mese da nostro incontro. Non ho motivo di escluderla...*") per conoscere gli sviluppi dell'operazione prospettata (v. deposizione Tempesta: "*Mi sembra che siano due telefonate quelle di cui stiamo parlando, cioè la telefonata di uno – due giorni dopo l'incontro avuto con il Generale Mori a Bellini per dirgli sarai chiamato anche se non è praticabile il discorso, cioè il discorso appare molto impraticabile, c'è da capire molte cose. Dopo di che la telefonata successiva con Bellini... ....Allora, io rifeci una seconda telefonata al Generale Mori, cioè dopo l'incontro feci una telefonata al Generale Mori, a distanza di tempo, per sapere se aveva effettivamente intenzione di sentirlo o meno. E prese tempo, la risposta fu laconica, per cui prese tempo, doveva fare le sue valutazioni. Questa telefonata al Generale Mori la feci dopo che ne avevo ricevuta una o ne avevo fatta una a Bellini per sapere se era stato contattato o meno, perché io non avevo più saputo nulla, fatto che però rientrava anche nei patti volendo, nel senso che se decidevano di non farmi sapere nulla, io non...*").

Si tratta, come si vede, di palesi contraddizioni che, inevitabilmente, conducono a ritenere che tanto l'imputato Mori, quanto il teste Tempesta abbiano voluto evitare di ricostruire l'effettivo svolgimento dei fatti, così indirettamente rafforzando la ricostruzione operata da Bellini soprattutto con riguardo ad un preventivo contatto (eventualmente anche soltanto telefonico) del M.llo Tempesta con Mori già prima dell'incontro del primo con Bellini del 12 agosto

1992 o, in alternativa, di una millanteria del Tempesta nell'intendimento, comunque, di coinvolgere successivamente (come fece nell'incontro del 25 agosto 1992) il Col. Mori.

11.5 LE DICHIARAZIONI DI GIOACCHINO LA BARBERA

Il collaborante Gioacchino La Barbera, importante "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa di Altofonte nella quale ha ricoperto anche la carica di "reggente", è stato esaminato, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p, all'udienza del 23 gennaio 2014, nella quale, in sintesi, riguardo alla vicenda in esame, ha riferito:

- che fu il Gioé a parlargli di tale Bellini, che si sospettava potesse avere contatti con i servizi segreti, ed a farlo assistere ad un incontro con il medesimo da altra stanza della abitazione dello stesso Gioé ("*Ne ho sentito parlare e sono stato presente ad un incontro con Gioè, presenza che Bellini non sapeva, ero in un'altra stanza io.... ... ...Allora, Bellini è un ex detenuto che era in carcere a Sciacca con Gioè, dove era detenuto sotto falso nome, cioè era stato arrestato con altri documenti, quindi ha scontato un periodo di carcere, almeno così si diceva, e quindi c'era sempre, almeno così mi diceva Gioè, perché i contatti ce li aveva Gioè, che poteva essere... All'inizio si pensava un infiltrato o addirittura qualcuno dei Servizi Segreti. Ci sono stati diversi contatti, tra cui solo una volta, deciso da Brusca, c'ero sia io che il Di Matteo in un'altra stanza ad ascoltare insomma quello che stavano dicendo Gioè e Bellini... ... .se non mi ricordo male, mi racconta Gioè che era stato arrestato in Spagna e... Allora me l'ha detto il nome, sapeva il nome e cognome, non so se aveva documenti spagnoli, perché mi sa che conosceva più lingue, e comunque, almeno, il racconto di Gioè era questo qua, che è stato arrestato, il periodo detenzione l'ha fatto su quei documenti che aveva.; P. M. DEL BENE : - E allora, signor La Barbera, per sollecitarle il ricordo, dal verbale di interrogatorio della Procura della*

Repubblica di Firenze del 3 marzo del 1994, per i difensori pagina 3, verso la fine, quando ebbe a dichiarare: tornando al Bellini, ricordo che Gioè diceva che questi aveva vissuto sotto il nome di Dasilva ed era stato arrestato sotto questo nome. Ricorda questa circostanza?; DICH. LA BARBERA : - Sì, lo confermo, sì, siamo in un periodo più vicino e quindi la memoria... Confermo quello che ho detto allora");

- che il Bellini si era proposto quale tramite di un Generale dei Carabinieri interessato al recupero di opere d'arte rubate e che, pertanto, verificata la possibilità di recuperare effettivamente qualche opera, era iniziata una trattativa per ottenere in cambio qualche beneficio ("*Sì, allora, l'attività, ripeto, mi sa che raccontava, o almeno diceva che c'aveva questo albergo. Lui, il motivo che cercava Gioè, era perché aveva contatti con un Generale dei Carabinieri, che era incaricato al recupero di arte, era interessato ad alcune, appunto, ad alcuni quadri, alcune statue, non so, antiche, che si trovavano... Che erano scomparse in Sicilia, o per meglio dire nella zona di Palermo o Trapani, e lui era interessato a recuperare queste arti.... ... .Allora, il Gioè ha ricevuto delle foto con queste opere che aveva bisogno di rintracciare il Bellini e quando ha portato queste foto tramite pure Matteo Messina Denaro, c'era la possibilità di qualcuna riaverla. E in cambio, mi ricordo che si è discusso appunto il fatto, che cosa poteva dare in cambio questo Generale. E da lì è partita la trattativa*");

- che i primi contatti con il Bellini erano avvenuti a maggio dopo la strage di Capaci ("*Guardi, di sicuro siamo dopo la strage di Capaci, perché impegnati per la strage di Capaci, il Gioè rimandava. Dopo di ciò, si è cominciato ad avere contatti più frequenti, appunto, con il Bellini. Quindi siamo dopo maggio 92.; P. M. DEL BENE : - Io procedo ad una contestazione, vediamo, per aiutarla nel ricordo. Dal verbale del 14 aprile del 94, verbale di interrogatorio reso dal signor La Barbera alla Procura della Repubblica di Palermo, la*

seconda pagina dove ebbe ad indicare: questa prima presa di contatto ritengo sia avvenuta nel mese di maggio 92, non posso dire se prima o dopo la strage di Capaci. Sono sicuro dell'indicazione del mese di maggio 92.; DICH. LA BARBERA : - Confermo, dottor Del Bene.... ....mi spiego meglio, allora, i contatti veri e propri, cioè, la trattativa con queste opere d'arte e cose varie, è avvenuta dopo la strage... ... ...Sì, siamo dopo la strage di Capaci, sì.; G / T: - Dopo la strage di Capaci. E invece prima della strage cosa può essere accaduto? Se lo ricorda ovviamente.; DICH. LA BARBERA : - C'era qualche contatto, almeno così mi ha raccontato, perché io all'inizio che ero arrivato... ... ...Gioè e Bellini, perché io appunto ancora non c'ero. Soltanto dal racconto. Poi invece dopo il maggio sono stato presente") ed erano poi proseguiti con frequenza quindicinale ("*Ma guardi, dopo che ha portato queste foto, quindi per ogni risposta, comunque per tenerci in contatto dopo che c'è stata appunto la decisione che si potevano avere queste opere, poi c'è stato un periodo che è venuto più frequentemente, ogni quindici giorni, ogni venti giorni, comunque veniva spesso in Sicilia... ... .lui faceva tocca e fuggi, nel senso all'inizio mi diceva Gioè che lo raggiungeva verso Buonfornello, verso Cefalù. Quando le cose si sono fatte un pochettino più che... Cioè, che Cosa Nostra era interessata a fargli avere queste opere d'arte per avere in cambio qualcosa, è venuto, ripeto, veniva al rifornimento di benzina che era gestito da Gioè o veniva addirittura a casa, quando, quell'unica volta che ero presente io*");

- che la trattativa avviata tramite Bellini era stata autorizzata da Brusca e Bagarella e così si decise di chiedere un intervento per far ottenere gli arresti domiciliari ad alcuni esponenti mafiosi detenuti ("*..il Gioè come al solito non faceva niente se non riferiva a Bagarella e a Brusca. Quando se n'è parlato appunto con Matteo Messina Denaro e si potevano avere queste opere, è stato deciso di chiedere al Bellini se stu generale aveva la possibilità di fare andare qualche persona da noi, da loro decisa, di andare agli arresti ospedalieri.... ...*

...E il Bellini mi ricordo che quando è tornato: fatemi qualche nome, dice, e vediamo cosa possiamo fare... ... .Subito gli si è chiesto intanto per due o tre persone, e mi ricordo che era Pippo Calò, Madonia e Bernardo Brusca.; .... ..P. M. DEL BENE : - E allora io, per sollecitarle il ricordo, do lettura del verbale di interrogatorio del 14 settembre 2012, reso alla Procura della Repubblica di Palermo, a pagina 28, per le difese, ove ebbe ad indicare: quattro - cinque... Leggo testualmente: quattro e cinque nomi pesanti, tipo Pippo Calò, Giuseppe Giacomo Gambino e poi i nomi che ha indicato. Ricorda anche quindi questa indicazione di Giuseppe Giacomo Gambino?; DICH. LA BARBERA : - Sì, sì, mi ricordo e confermo... ... .Il Gioè, quando è rientrato da... Dopo che ha incontrato il Bellini, dice sono nomi abbastanza pesanti, ma vediamo quello che si può fare. Comunque, che ricordo io, non si è fatto niente poi... ... ...Comunque la frequenza, la frequenza c'è stata fino... Almeno poi è andata un po' a scemare, un po' di meno, ma fino alla data del mio arresto c'erano sempre contatti con il Bellini. Questo in particolare dei nomi che si sono fatti, mi ricordo estate 92.... ... .Allora, sia il Brusca e il Bagarella l'hanno detto in mia presenza, comunque andava a riferire al Bellini sempre Gioè. Comunque c'ero io presente... ... ...Guardi signor Presidente, fino a settembre, quando è successo l'omicidio di Ignazio Salvo, sono sicuro che fino a settembre è durata sta cosa, sta trattativa.; G / T: - Ma la prima, io mi riferivo all'inizio, al momento in cui Brusca e Bagarella fanno questi nomi, cioè vengono a dire al Gioè, suppongo, e lei era presente, proponi di... Proponi a Bellini di... Quando avviene questo?; DICH. LA BARBERA : - Siamo tra la strage di Capaci e quella di Via D'Amelio, quindi giugno, maggio - giugno..... ....Sì, allora, all'inizio si è preso i nomi e se ne è andato. La risposta è quello che, ripeto, non ci siamo ritornati sull'argomento, ma non è successo niente perché loro sono rimasti in carcere e opere d'arti non ce ne abbiamo consegnate, quindi che io sappia, a mia conoscenza, non è avvenuto.... ... ...che io sappia non c'è stata una risposta

sicura che si potevano ottenere, appunto, gli arresti ospedalieri, perché c'è stata una trattativa, che si può fare? Allora il Bellini quando ritorna a dare la risposta, dopo che ha parlato con chi doveva parlare, dice: forse, possibilmente, si possono tramite... Accusare qualche malattia, avere in un primo momento gli arresti, come si faceva una volta, gli arresti ospedalieri, dopo di che vediamo. Di sicuro, di fatto non è successo avere gli arresti ospedalieri queste persone, quindi che io sappia non è successo.... ... ... adesso che mi sto ricordando, prima ha detto vediamo cosa si può fare, poi è stato proprio lui a dire: ma eventualmente, guarda, l'alternativa è questa qua, accusare qualche cosa di malattia e in un primo momento andare agli arresti in ospedale, e poi piano piano vediamo che cosa si può fare. E lì poi non è successo più niente, almeno che mi riguarda... ... ...si tentava al meglio, quindi si chiede di più per avere di meno, quindi in un primo momento arresti domiciliari.... ... ...all'inizio c'era la tentazione di andare agli arresti domiciliari, poi la cosa, quando sono ritornati a vedersi, mi riferisce, mi viene a riferire il Gioè che si può ottenere gli arresti ospedalieri, quindi sono in diversi tempi");

- che l'incontro tra Gioé e Bellini che egli ebbe modo di ascoltare avvenne nella casa del primo nell'occasione in cui questi comunicò al secondo i nomi degli esponenti mafiosi da scarcerare ("*E allora, proprio quando doveva comunicare questi nomi, il Brusca gli dice fattelo venire a casa, così, insomma, capisce che è una cosa seria. Infatti mi sa che gli dà appuntamento sempre alla pompa di benzina e lo porta a casa di Gioè, che è situata al centro di Altofonte, è divisa in diversi piani. Lui era... Sul primo piano Gioè con Bellini e al secondo piano stavamo io e Di Matteo; P. M. DEL BENE : - E che cosa ascolta lei, unitamente al Di Matteo?; DICH. LA BARBERA : - Questo discorso di comunicare i nomi e quali potevano essere... ... ...si ci dovevano comunicare i nomi di cui... Se si poteva fare qualcosa e comunicare i nomi di queste persone.... ... .Guardi signor Presidente, mi spiego meglio, il fatto di portarlo a casa di Gioè e di*

fargli capire che ci potevano essere altre persone, era un modo, che magari non l'ho spiegato, per intimorirlo un po' e per fargli capire che - a parte che l'aveva capito - per intimorirlo e per fargli capire che è una cosa, insomma... Che non si può scherzare, insomma, perché, cioè, era attimo che aveva in mente di prendere in giro noi, Cosa Nostra, non ritornava più a casa, cioè, era un modo per fargli capire a qualsiasi momento lo possiamo prelevare e ammazzarlo se sbagliava o voleva fare qualche passo falso oppure promettere delle cose che non poteva fare, quindi è stato un modo per fargli capire che era una cosa seria...."), la cui caratura sorprese, però, il Bellini ("*Dice ammazza, non me l'aspettavo, dice potevamo fare la prova con qualcuno un pochettino, un nome meno pesante, però comunque fammi parlare, dopo di che ci sentiamo e ti do la risposta*");

- di avere visto le fotografie delle opere d'arte che potevano essere recuperate che erano state consegnate precedentemente ("*Sì, qualcuna l'ho vista.... ... ...Allora, una che mi ha colpito di più, si trattava di... Che posso dire, un cane con la testa mozzata, che c'ho capito poco, non... Poi si trattava di quadri che erano stati rubati non so dove, sono stati rubati a Palermo, in qualche cattedrale, in qualche cosa, comunque erano opere... Di tutte, qualcuna il Matteo Messina Denaro dice che la poteva rintracciare. Una in particolare, appunto, questa con sto cane con la testa mozzata, erano proprio fotografie*");

- che in quel contesto il Bellini aveva, ad un certo punto, suggerito di indirizzare gli attentati verso i monumenti ("*Ma <u>di monumenti sì, mi sembra che qualche volta parlando con il Bellini, il Bellini capiva la situazione, che c'era quel periodo, e gli dava pure qualche sollecito, quello che realmente lo Stato dove tiene di più, quindi di monumenti, questo discorso ce l'hanno avuto il Bellini con Gioè... ... ...Già era successa la strage di Capaci, poi quella di Via D'Amelio,</u> quindi sollecitava, nel senso sollecitava al Gioè perché ne parlavano continuamente, dice queste cose che stanno succedendo è contro producente, ne*

parlavano con Gioè. E infatti il Gioè veniva a sfogare questa cosa, dice l'unico modo, dice, ti immagini la mattina l'Italia si alza senza Torre di Pisa? E lì infatti si era già cominciata a studiare qualcosa, come poteva avvenire per fare un attentato alla Torre di Pisa... ... ...Dava delle indicazioni al Gioè, appunto, facendo questi esempi, che per svegliarsi realmente lo Stato, tra virgolette, gli portava queste espressioni, una mattina non c'è più la Torre di Pisa in Italia, vedi se si può poi trattare con lo Stato. Sono dei consigli che dava a Gioè e Gioè poi riferiva... ... ...questo è stato uno dei discorsi che il Bellini faceva a Gioè.... ... ...Di quanto a mia conoscenza, questo ho assistito proprio, sentito da Gioè direttamente. Poi altre cose... Perché ce n'erano insomma poi cose che si stavano organizzando, non so se venivano appunto dal Bellini o sono idee che aveva il Gioè o qualche altro, non lo so");

- che in un secondo momento, vista la risposta portata dal Bellini riguardo ai cinque soggetti indicati, si era ritenuto di concentrare, innanzitutto, la richiesta su Bernardo Brusca ("*...dopo, quando mi ha detto ho un po' esagerato, insomma, queste quattro o cinque, dice almeno cominciamo con qualcuno e vediamo se si può fare lo scambio. Mi sembra che poi si sono soffermati su Bernardo Brusca intanto, proviamo, mi sembra di ricordare così... ... ...La soluzione ultima che ho sentito io, era quella appunto di accusare qualche malattia e lui si sarebbe interessato a farlo andare agli arresti ospedalieri*"), richiesta che poi però non ebbe seguito forse per un ripensamento dello stesso Brusca ("*Poi non lo so se è stato... Perché adesso è passato tanto tempo, dottore, io adesso non mi ricordo se addirittura c'è stato un rifiuto da parte nostra o da parte comunque di Brusca o Gioè, nel senso che dice va bè, arresti ospedalieri per poi andare a casa o tutto finisce lì? Io non mi ricordo adesso di preciso, comunque è sfumato perché non è avvenuto*");

In sede di controesame da parte dei difensori degli imputati, quindi, il La Barbera, ancora in sintesi, ha riferito e precisato:

- di non essere a conoscenza di incontri tra Bellini e Bagarella ("*Non mi risulta... ... ...Non mi risulta che Bagarella si incontrasse con Paolo Bellino*") pur essendo informato della vicenda ("*Era a conoscenza di tutto ciò che accadeva tra Gioè e Bellini, perché finendo il colloquio, prima di prendere appuntamento, il Gioè riferiva a Bagarella e a Brusca*");
- che il suggerimento del Bellini riguardo ai monumenti fu riferito da Gioé a Brusca e Bagarella ("*Lo ha riferito Gioè parlandone con Brusca e Bagarella*");
- che il Gioè fornì cocaina a Bellini, ma di non ricordare se quest'ultimo la pagò o meno ("*AVV. MILIO : - L'ultima domanda: lei ricorda se Gioè fornì della cocaina a Bellini e se il Bellini la pagò oppure rimase debitore?; DICH. LA BARBERA : - No, sì, so che ha dato della cocaina a Paolo Bellini, adesso non mi ricordo se l'ha pagata, ma credo di no, non mi ricordo*").

11.6 LE DICHIARAZIONI DI MARIO SANTO DI MATTEO

Di Matteo Mario Santo, anch'egli importante "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa di Altofonte, è stato esaminato, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., all'udienza del 12 giugno 2014, allorché, sempre riguardo alla vicenda in esame, in sintesi, ha riferito:
- di avere conosciuto Paolo Bellini attraverso Gioé Antonino col quale il primo, forse negli anni 79-80, era stato detenuto nel carcere di Sciacca ("*Paolo Bellini sì. ... Paolo Bellini è uno che negli anni 79, forse 80, quel periodo, che Gioè Antonino era arrestato, ha conosciuto Paolo Bellini nel carcere di Sciacca e ne parlava lui, questo Gioè. E dopo che lui è uscito dal carcere, era uscito dal carcere pure Bellini, non mi ricordo di preciso, comunque è venuto a casa mia questo signore e allora Gioè Antonino me l'ha presentato al signor Paolo Bellini, siamo stati un po', gli offerto il caffè e poi sono andati a casa di Gioè Antonino ...*");

- di non ricordare il periodo in cui avvenne tale incontro ("*Il periodo di preciso non me lo ricordo, non ce lo so dire, però che Paolo Bellini è venuto a casa mia, è venuto a casa mia. ... Sì, sì, l'ho visto una volta, una volta sola l'ho visto. ... P. M. DEL BENE : - ...Questo incontro con Bellini vediamo di trovare dei riferimenti temporali, avviene prima di Capaci, prima di Via D'Amelio? DICH. DI MATTEO : - Prima delle stragi mi sembra, poi non mi ricordo di preciso, non mi ricordo, sono passati venti e rotti anni. P. M. DEL BENE : - Siamo quindi nel 1992? DICH. DI MATTEO : - Ma penso di sì. .... Dico un anno dopo, non me lo ricordo di preciso...*");

- che Bellini era venuto da Gioè perché voleva ritrovare un quadro di valore ed in cambio avrebbe fatto favori, dal momento che il Gioè riteneva che Bellini appartenesse ai servizi segreti e avrebbe, quindi, potuto ricambiare il favore a "cosa nostra", agendo, attraverso un canale politico, sul regime del carcere duro ("*..comunque è venuto là perché lui voleva che trovavano un quadro e lui ci doveva fare dei favori, non so che favori poteva fare a Cosa Nostra. ... Ma io sapevo che quello che diceva Gioè Antonino... Sapevo dall'inizio che era dei Servizi Segreti, però questo non lo so. ..., dice questo è dei Servizi Segreti, qua, là... Vediamo se può fare qualcosa in base alle Leggi che c'erano. Non so che favore poteva fare, questo non lo so. ... Si doveva interessare sempre diciamo per il carcere duro, queste situazioni, e loro ci dovevano fare trovare un quadro, che non so che quadro era, si dovevano interessare. Poi non lo so che cosa hanno fatto... .. ...Lui ci aveva chiesto se ci potevano fare ritrovare questo quadro, non so però che quadro era, questo non lo so, però era un quadro... ... .so che era un quadro di valore e in cambio lui si doveva interessare diciamo a darsi una mossa con non so quale persona doveva parlare allora, di politico, che ci doveva dare una mano al carcere duro e a qualche altra cosa, in cambio*");

- che dello scambio di favori quadro-carcere duro egli aveva saputo dopo dal Gioè e di non ricordare se nel colloquio tra Bellini e Gioè erano stati fatti i nomi di mafiosi interessati al carcere duro, ma che la questione doveva essere portata a conoscenza di Brusca ("*P. M. DEL BENE : - E in questa interlocuzione tra Bellini e Gioè, si fecero i nomi dei ...mafiosi, relativi al carcere duro?... DICH. DI MATTEO : - Questo di preciso non me lo ricordo ora, anche perché poi sono andati a parlare con Brusca, perché allora era lui che si interessava... Il capo mandamento era lui e doveva riferire a Brusca quello che dovevano fare.... ... ..questo me lo dice Gioè Antonino, quello che è successo, quello che non è successo*"), cosa che poi era avvenuta dopo il secondo incontro tra Gioè e Bellini avvenuto a distanza di qualche giorno dal primo a casa di Gioè, nella quale era pure presente Brusca ad ascoltare la conversazione nascosto al piano superiore, così come riferitogli da Gioè con il quale egli si frequentava quotidianamente ("*Se ne vanno a casa di Gioè Antonino, dietro la porta c'ha messo Brusca se avevano organizzato, per lui ascoltare tutto quello che diceva questo Paolo Bellini... .. .. È passato qualche giorno, non mi ricordo, è stata la seconda volta. ... Un secondo incontro, sì. ... Il secondo incontro lo svolgono là, a casa di Gioè. ... L'abitazione era... Si saliva, c'era una scala, si saliva, poi c'era una stanza, non mi ricordo, un televisore, poi c'era un'altra scala che saliva e c'era una porta e Giovanni Brusca stava su ad ascoltare quello che diceva Bellini. ... No, in quell'occasione non c'ero io, dottore... ... .. Non c'ero in quella circostanza. ... Di nascosto c'era Brusca... .. .. Perché me l'ha detto Gioè, no? Sapevo... .. ..Sì, anche perché con Gioè ci vedevamo tutti i giorni, non è che...*");
- di non ricordare se Gioè gli disse che in quel secondo incontro con il Bellini vi era anche La Barbera Gioacchino, ma di ricordare solo il particolare di Brusca Giovanni dietro la porta ad ascoltare ("*Non me lo ricordo se c'era pure Gioacchino La Barbera. So che c'era Giovanni dietro una porta, Brusca, che ascoltava quello che diceva Bellini*");

- che Gioè gli disse che in cambio dell'aiuto fornito nel recupero del quadro, il Bellini si sarebbe interessato per ammorbidire qualche processo e che di quella proposta Brusca avrebbe riferito a Riina o a Bagarella ("*P. M. DEL BENE : - E poi come ci concluse quanto incontro, per quanto le riferì Gioè? DICH. DI MATTEO : - Che si doveva interessare, diciamo che l'accordo, se andava in porto, era questo, di farci trovare questo quadro, in cambio lui ci doveva... Si doveva interessare per il carcere duro, ammorbidire qualche processo, queste cose, questo era il significato che diceva diciamo Gioè Antonino. Che poi tra l'altro era quello che doveva decidere a Brusca e Brusca riferire a Salvatore Riina oppure c'era Bagarella in quel periodo là e... ... Questo non lo so dottore, se hanno trovato il quadro, come è finita poi non lo so più la storia*"), così come di regola avveniva informando sempre Riina o attraverso Bagarella se presente o attraverso Brusca Giovanni ("*Perché tanto tutto quello che succedeva lo devo riferire... Prima lo riferiva a Brusca, Brusca riferiva a Salvatore Riina. ... O c'era Bagarella e riferiva lui stesso a suo cognato, o Brusca. Tanto era uguale, non è che... Se ce lo diceva Bagarella, lo portava subito là o viceversa*");

- di non ricordare con precisione quando avvennero gli incontri con Bellini ("*P. M. DEL BENE : - Dunque, per cercare di collocarlo temporalmente insomma, Riina era ancora libero in occasione di questi incontri con Bellini, giusto? DICH. DI MATTEO : - Era libero mi sembra, sì, sì, mi sembra di sì. ..., come faccio a ricordare? Sono passati 22 anni. ... Io penso... Cioè, stavo pensando che era prima, prima che arrestassero Riina. G / T: - Prima che arrestassero Riina. Ricorda se era un periodo estivo o invernale per esempio? DICH. DI MATTEO : - No dottore, guardi, questo... Presidente,questo non me lo ricordo. G / T: - Non lo ricorda. Prima o dopo la strage di Capaci ...? DICH. DI MATTEO : - Mi sembra che è stata prima, prima*");

- di non avere più parlato con Gioè dell'esito della vicenda e di non sapere se La Barbera Gioacchino conoscesse il Bellini, pur potendolo avere incontrato in

occasione delle due visite del Bellini ("*Poi non abbiamo parlato più di questa cosa con Gioè, anche perché non è che parlavamo solo di questo, in quel periodo c'erano tante cose da fare, poi c'avevo pure impegni miei, non è che ne parlavamo tutti i giorni. ... Non mi ricordo se La Barbera lo conosce pure a Bellini, questo, guardi, non me lo ricordo, ma penso di sì, se è venuto un paio di volte può essere che La Barbera l'avesse visto pure*");

- di non ricordare se di tali vicende ne avesse parlato in precedenti interrogatori (in particolare, in occasione del processo per la strage di Capaci allorché venne esaminato il 16 aprile 1996), ma che confermava, comunque, quanto riferito in ordine al Bellini ("*P. M. DEL BENE : - ... Lei ha riferito da subito all'Autorità Giudiziaria dei contatti di Gioè con Bellini? DICH. DI MATTEO : - Mi hanno chiesto. ... Mi hanno chiesto che c'era questo Paolo Bellini che conosceva... Poi mi hanno chiesto e io ho riferito quello che sapevo. ... P. M. DEL BENE : - Perché, io procedo a una contestazione dal verbale depositato in data di ieri dall'Avvocato Milio, alle ore 12.30, verbale del 16 aprile del 1996, l'esame dibattimentale nell'ambito del procedimento di Capaci, a pagina 22 di questo verbale, a domanda dell'Avvocato Sorrentino: lei ha mai riferito dei contatti di Gioè con il signor Bellini? Lei ebbe a rispondere: no, no. Ne ha mai sentito parlare? No, no, di questo mai. E allora signor Di Matteo, ci vuole spiegare questa discrasia? ... DICH. DI MATTEO : - Può essere che ancora, cioè, non... No, mi sono confuso io e non l'ho detto, ma Paolo Bellini l'avevo visto io, mi pare poi l'ho riferito, sì. ... G / T: - Ricorda quando ne ha parlato per la prima volta, Di Matteo? Ricorda con chi? DICH. DI MATTEO : - No, io non mi ricordo (PAROLA INCOMPRENSIBILE), ma io a Bellini l'ho conosciuto. ... Sia a casa mia, che sia a Paliano. G / T: - Va bene. E allora come mai nel 96, a domanda della difesa, all'Avvocato Sorrentino ebbe a dare quelle risposte che erano negative sotto questo punto di vista? DICH. DI MATTEO : - Guardi, questo non me lo ricordo dottore*");

- che Gioè gli parlò di possibili scarcerazioni quale contropartita offerta dal Bellini, riferendogli i nomi di mafiosi detenuti che si doveva cercare di scarcerare, tra i quali vi erano Brusca Bernardo ed altri uomini d'onore detenuti agli arresti domiciliari al reparto dell'Ospedale Civico tra i quali Pippo Calò, ma di non avere saputo allora altro sulla vicenda ("*P. M. TERESI : - ... lei ricorda se Gioè le parlò di possibili scarcerazioni come contropartita? DICH. DI MATTEO : - Mi pare di sì, qualcosa c'era. ...P. M. TERESI : - Ma lei ricorda in quel periodo degli incontri con Bellini, se c'erano uomini d'onore importanti, capi mandamento importanti per la strategia di Riina, che erano detenuti? DICH. DI MATTEO : - Ah, sì, sì, c'era Bernardo Brusca che era arrestato e allora dovevano vedere se lo potevano aiutare, non so che dovevano fare per farlo scarcerare, sì, sì, ora ci sto a pensare, sì. ... In quel periodo ce ne erano parecchi lì, c'era Pippo Calò, ce ne erano parecchi dove stava Bernardo Brusca, diciamo arresti ospedalieri, al Civico mi sembra. ... Poi non so più niente, dottore. .. Non mi sono interessato, non sono addentrato a questa situazione*");

Indi, in sede di controesame dei difensori degli imputati, Di Matteo, ancora in sintesi, ha, aggiunto:

- di non sapere se a casa del Gioè, in occasione dell'incontro con Bellini, oltre a Brusca Giovanni vi fosse anche Bagarella dietro la porta ad ascoltare la conversazione ("*AVV. ANANIA : - ... Sull'incontro tra Bellini Paolo, lei e Gioè. Lei ha detto, e mi pare, se me lo conferma, che Bagarella non c'era a questo incontro, è vero? DICH. DI MATTEO : - So che Antonino Gioè si è portato a Bellini a casa sua e dietro la porta c'era Brusca che ascoltava quello che diceva Bellini*");

- che Bellini, in cambio del ritrovamento del quadro, si sarebbe impegnato per far uscire dal carcere alcuni mafiosi tra i quali Brusca Bernardo ("*È un cambio di favore, no? Se lui faceva trovare questo quadro, non lo so quanto era, era un*

quadro di valore, e allora lui... Cioè lui si impegnava ad utilizzare delle persone che non so chi sono, poi lo chiederete a lui, e si doveva impegnare a fare questo, diciamo, a interessarsi e a fare uscire Bernardo Brusca o altri personaggi che stavano là, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) allo stesso Riina. Che ne so, questo lo dovete chiedere a lui").

11.7 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA

Giovanni Brusca, imputato in questo processo, come già sopra ricordato, è stato esaminato nelle udienze dell'11 e del 12 dicembre 2013 (previo accordo delle parti in ordine alla anticipazione rispetto all'ordine di cui agli art. 496 c.p.p. e 150 disp. att. c.p.p.) allorché, quanto alla vicenda qui in esame, ha riferito:

- che successivamente alla strage di via D'Amelio Gioé gli aveva parlato di tale Bellini, che aveva conosciuto in carcere e che gli aveva suggerito di fare attentati al patrimonio artistico ("..*Gioè si conosceva con questo Bellini, si erano conosciuti al carcere di Sciacca, Gioè arrestato per fatti di mafia, quello arrestato per altri motivi. Quando fu arrestato questo signore aveva un altro nome di copertu... un altro nome, non quello suo reale. Creano quest'amicizia, si conoscono, prendono stima, questa è l'amicizia dopodiché uno prende una strada e un altro prende un'altra strada. Si rinsalda quest'amicizia, riaffiora, credo, nel '91, '90/'91. Questo Bellini si presenta da Gioè con la scusa di recupero crediti. Gioè mi racconta la storia di questo signore, che aveva partecipato a fatti di terrorismo, servizi segreti, cioè un po' di particolari, perché quando se lo sono andati a prendere al carcere erano venute più Forze di Polizia, un po' di situazioni un po' particolari. Me la descrive come una persona intelligente, estrosa e via dicendo. Dopo la strage di Capaci, cioè, questi contatti che loro portano avanti non portano da nessuna parte, dopo la strage di Capaci a un dato punto <u>questo Bellini comincia a fargli tutta una serie di ragionamenti a Gioè, dice: "È inutile che commettete un omicidio</u>", non è*

che faceva riferimento a noi, cioè "Viene commesso un omicidio, tanto uccidi uno e ne metti un altro. Se invece tu fai danni al patrimonio artistico o fai del... metti delle siringhe piene di veleno nelle spiagge o fai avvelenamenti alle merendine, riempi un supermercato o rubi, fai saltare la Torre di Pisa – dice – lo Stato automaticamente viene e ti viene a trattare per dire «Cosa volete in cambio?» O furti e via dicendo"..");

- che egli ne aveva allora parlato con Riina e Bagarella, i quali lo avevano autorizzato a proseguire in quel contatto per meglio capire quali fossero le intenzioni del Bellini ("*Quindi Gioè apprende questi discorsi fatti con Bellini e me li trasferisce ed io lì per lì dico: "Ma questo che vuole?" Da subito il primo pensiero "Ma questo che cosa vuole? Che appartiene ai servizi segreti? Vuole sapere qualche cosa?" Ci dico: "Ni', vedi un pochettino di valutare questa cosa, ne parlo pure con Bagarella, pure lì abbiamo delle difficoltà a interpretare il ruolo di questo signore, comunque gli diamo un po' di corda. Tra un discorso e l'altro siamo arrivati al punto che questo qua si parla di benefici penitenziari. Attenzione, un passo indietro, di questo contatto io informo Totò Riina, perché già c'era stata la risposta negativa della cosiddetta... diciamo, questo contatto avuto con questi interlocutori che si sono fatti sotto. Allora, una volta che ci dico, ci dico: "Io ho la possibilità..." perché questo Bellini ci spiegava che con questo tipo di cose o attraverso scambi di opere d'arte rubate si poteva ottenere dei benefici penitenziari per alcuni soggetti, allora io vado da Riina e gli dico: "Guarda, ho questa possibilità di poter far ottenere dei benefici penitenziari per mio padre e poi per qualcuno". Io dico: "A me m'interessano mio padre e Giovanbattista Pullarà". Ci dissi: "Poi dobbiamo trovare qualche cosa per potere fare scambio". Il Bellini nel frattempo porta una busta gialla contenente delle fotocopie dove c'erano delle opere d'arte rubate alla pinacoteca di Modena, se lui voleva... se c'era la possibilità di poterle recuperare. In questa busta io subito... c'era scritto "M. Maresciallo*

Tempesta". Ed io subito ci dico: "Ni', ma con chi stiamo avendo a che fare?" Risposta nell'immediatezza, uno o due giorni, dice: "No, no, questo qua è il funzionario che li ha consegnati a Bellini". E fa, dice: "Lui viene per conto di politici", mi fa il nome di Spadolini e di qualche altro, non mi ricordo, che allora credo che fosse Ministro ai Beni Culturali, una cosa del genere. Dico: "Ni', non scherziamo, non facciamo che questo qua..." Anche perché da un lato siamo tranquilli, però sempre una persona che viene a prendere... vuole venire a pescare acqua, come si sul dire, l'interpretiamo così, dico: "Vediamo dove vuole arrivare", tanto non gli stavamo dicendo nessuna confidenza. Quindi gli diciamo: "Noi per queste opere d'arte che tu vuoi recuperare non abbiamo nessuna possibilità, però ci possiamo interessare per altri".... ....i contatti sono stati mantenuti da Gioè, a un dato punto, io per capire meglio, organizziamo un incontro a casa di Gioè, dove in base a com'è la formazione della casa di Gioè, è combinata che c'è una casetta piccolina e c'era una casa con un piano superiore che ci si saliva con la scala a chiocciola. Allora d'accordo con lui dice: "Io me lo porto a casa, ci mettiamo nel salottino, lo faccio parlare a voce alta in maniera che tu ascolti in prima persona" e così facciamo. Ci organizziamo, ci rechiamo a casa sua, io già sono sopra nel piano superiore e mi metto a pancia a terra per essere il più vicino possibile ad ascoltare. Il Gioè si porta a Bellini a casa e cominciano a dialogare e gli fa i discorsi della Torre di Pisa, gli fa il discorso del... quelli che ho detto poco fa, cioè di questo scambio di... ... .l'ho sentito direttamente tant'è vero che Bellini sospetta, dice: "Ma perché mi fai ripetere le cose e parli a voce alta?" E Gioè si difende: "No, per capirle meglio io, per comprenderle". A un dato punto l'argomento finisce e dopodiché ci licenziamo, il Bellini se ne va, con Gioè noi ci siamo rincontrati, abbiamo valutato il fatto ed io ho fatto questa cosa per come la passai a Totò Riina, perché sempre per non andare a intralciare il suo percorso che aveva per le mani e lui mi dà, dice: "No, vai avanti, puoi trattarla

senza nessun tipo di problema".... ....*Allora, quando io intavolo quest'argomento con Totò Riina, allora a Bellini da un lato gli diciamo che non abbiamo la possibilità di poterci interessare a recuperare quelle opere d'arte che lui ci ha portato con fotocopia, che io poi conservo, ma a distanza di tempo poi le distruggo, che li avevo dati a conservare a Gioacchino Calabrò, dall'altro lato ci dico: "Va beh, questi no, ma possiamo trovare altro materiale". Dice: "Va bene". Chiedo a Totò Riina, Totò Riina mi fa un appuntamento con Messina Matteo Denaro, che Messina Matteo Denaro conosceva bene questo mondo delle opere d'arte e mi crea un appuntamento nella gioielleria di Francesco Geraci a Castelvetrano, dove io m'incontro con Messina Matteo Denaro, dietro autorizzazione di Riina, e con questo trafficante che commerciava in opere d'arte. E in quella circostanza mi propone un cane con una testa mozzata e mi dà una fotocopia in... una fotografia in Polaroid, e si parlava di un vaso del valore di un miliardo, un miliardo e cento. Quindi io questo per quanto riguarda... per quello io... la mia posizione.... ....Totò Riina nel frattempo mi fa sapere che ci sono dei quadri rubati a Palermo, quindi da unire a questa fotografia e mi dà altri tre nomi, che sarebbero quello di Luciano Liggio, Giuseppe Giacomo Gambino e Pippo Calò perché i quadri provenivano dal mandamento di Porta Nuova, che li aveva dati... che li aveva in possesso Cancemi. Quindi io do questo bigliettino a Bellini dicendo: "Vi diamo questo materiale in cambio vogliamo gli arresti domiciliari per queste cinque persone"... ....cioè, l'ha dato Gioè, ecco, io non ho mai incontrato, per sgombrare il campo, io non ho mai incontrato... ....Non ho mai incontrato il Bellini, è Gioè che c'ha il contatto con Bellini, quindi io do il biglietto a lui, lui lo consegna a... ... .A Bellini. Risposta, anche qui erano assai e che avrebbe potuto accontentare qualcuno e a dire... il minore era mio padre, secondo chi era il suo interlocutore. E anche qui abbiamo rifiutato, io ho rifiutato facendo sapere a Totò Riina che non era possibile poter accettare questo scambio*

perché significava avere solo interesse per una persona e gli altri no, e no, quindi erano... ....Dopo la risposta negativa a Bellini, però questo conta... per essere chiari, io questo canale lo prendo perché già Totò Riina aveva avuto la risposta negativa per il suo canale, quindi, dico: "Posso fare anche questo?" E mi dice: "Sì". Alla conclusione mi dice: "Chiudi pure questo", perché non ci interessava");

- che il Maresciallo Tempesta, il cui nome era sulla busta consegnata da Bellini, era soltanto il tramite di politici e non il protagonista della trattativa, perché, altrimenti, egli non avrebbe proseguito quel contatto ("*Quando vediamo "maresciallo", "M. Tempesta", "Chi è?" "È un maresciallo dei Carabinieri". E Bellini si giustifica che è un funzionario, solo il suo tramite, ma il suo contatto è o chi per lui politico, quindi non istituzionale, almeno così Bellini si giustifica con Gioè e il dialogo lo continuiamo, altrimenti l'avremmo chiuso subito, non aspettavo neanche a Riina, io non avrei... Senza offesa per i Carabinieri, ma non avrei trattato io con i Carabinieri... ....in quel momento, per quello che diceva Bellini, noi stavamo trattando con personaggi politici e il nome principale era Spadolini o chi per lui*");

- di non avere detto a Riina dei sospetti su Bellini, perché, d'altra parte, se avesse avuto certezza che Bellini fosse effettivamente un infiltrato, lo avrebbe, comunque, immediatamente ucciso ("*Credo di non averglielo detto perché è una valutazione nostra, perché avremmo ritenuto subito le conclusioni di quali potevano essere, se stabilivamo che era un infiltrato gli avremmo fatto fare la fine di un topo, chiedo scusa, in riferimento a poco fa. Comunque, l'avremmo eliminato. Non l'avevamo... valutavamo che non era così. Non riceveva notizie da parte nostra, quindi tutto quello che poteva venire a fare Bellini non ci interessava più di tanto... ... ...perchè a un dato punto... Bellini perché a un dato punto non si viene più, ci doveva portare i soldi, c'erano più complessi,*

dico, vabbè, se viene e questo comincia a fare lo scemo non ne parliamo più... ....Lo stavamo sfruttando...").

* * *

In relazione alle dichiarazioni di Giovanni Brusca che saranno valutate più avanti unitamente a quelle degli altri collaboranti prima pure riportate in questo Capitolo, occorre, però, rilevare, a conforto della circostanza che in quel momento egli ignorava che il referente del M.llo Tempesta fosse il Col. Mori, quanto dichiarato dal teste Alfonso Sabella all'udienza dell'8 gennaio 2016 e cioè che Brusca aveva saputo del coinvolgimento di Mori in quella vicenda soltanto successivamente dalla stampa ("*AVV. FIORMONTI : - Senta, lei dottor Sabella, ha sempre riferito che Brusca le parlò di Mori. Ci vuole precisare quando gli parlò? Cioè, se subito dopo la lettura da parte del Brusca di alcuni articoli di giornali o dopo le dichiarazioni che lo stesso rese innanzi alla Corte d'Assise di Firenze nel processo delle stragi?; DICH. SABELLA : - No, certamente prima Avvocato, certamente prima, credo che qualche riferimento lui l'avesse fatto già nella prima tornata di interrogatori di agosto del 96 insomma, penso. Cioè, quando venne fuori la storia del recupero delle opere d'arte esempio, la storia del Maresciallo Tempesta, in questa occasione parlò di Mori certamente, perché poi... ... ...Sì, perché poi dice aveva saputo dai giornali che... Sì, giusto, che Tempesta... No, come si chiamava, il... Sì, esatto, oh Dio, quello che trattava con Gioè e La Barbera, Bellini. La storia di Bellini praticamente, che poi aveva saputo che il Maresciallo Tempesta non riferiva al Colonnello Conforti, che all'epoca era il Capo del Nucleo Tutela Patrimonio Artistico dei Carabinieri, ma riferiva al Colonnello Mori e allora poi lui aveva fatto la valutazione, ma dice tutte le mie cose vanno a finire dal Colonnello Mori insomma. Perché lui poi si era... Sosteneva di essersi intromesso in questa trattativa che era andata male, perché voleva ottenere la liberazione o quanto*

meno la scarcerazione del padre per i motivi di salute di Bernardo, in cambio di alcune opere d'arte insomma").

11.8 LE DICHIARAZIONI DI SALVATORE CUCUZZA

Le confidenze di Giovanni Brusca sulla "vicenda Bellini" sono state oggetto anche di alcune dichiarazioni rese da Salvatore Cucuzza, acquisite, col consenso delle parti, all'udienza del 2 aprile 2015 unitamente alla nota del 16 maggio 2014 con la quale il Servizio Centrale di Protezione ha comunicato il decesso, avvenuto in data 20 febbraio 2014, del detto collaboratore di Giustizia.

In particolare, sono stati acquisiti, per la conseguente lettura, i verbali, con relative trascrizioni, delle dichiarazioni rese da Salvatore Cucuzza in data 7 e 21 maggio 1997 alla D.D.A. di Firenze, il 17 ottobre 1997 alla D.D.A. di Palermo ed il 14 aprile 1998 nel processo n. 843/97 a carico di Dell'Utri dinanzi al Tribunale di Palermo Sezione Seconda Penale.

Sul tema qui in esame, il Cucuzza ha riferito, innanzitutto, il 7 maggio 1997, allorché ha raccontato che Brusca Giovanni, riferendosi alle stragi di Capaci e di via D'Amelio, gli aveva detto che "*proprio inutili non erano*" perché "*qualcosa stava succedendo, stavamo ottenendo qualcosa.... ... ... quelli più importanti, insomma, l'oligarchia, diciamo, di cosa nostra poteva ottenere dei benefici*" e che, comunque, le dette stragi avevano avuto un duplice scopo "*erano perché era di contrasto a cosa nostra e quindi avversari, diciamo, di cosa nostra, però aveva un duplice effetto quelle stragi, mettere in ginocchio lo Stato per scendere a patti, e questi patti ci sono stati, mi riferisce Giovanni Brusca... ... ...lui mi dice... ... ...Ma guarda che queste cose ci stavano portando ad ottenere un beneficio importante, i capi, le persone più importanti, quelle che dovevano uscire, chi con gli arresti domiciliari, chi per malattia, chi.. per altri ci sarebbe stato un regime molto più morbido, avere qualche altra possibilità.. .. ..altro che inutile*".

In tale contesto Brusca Giovanni gli aveva parlato anche di alcuni "*quadri di autori importanti e datigli da componenti malavitosi della Sardegna*", anzi "*non propriamente in Sardegna, credo, ma forse al nord*", da utilizzare "*come merce di scambio*" e "*per accreditare quella persona che faceva da tramite*", dicendogli, però, che "*non servivano più*" e chiedendogli, quindi, se egli li poteva vendere ("*Dice, una volta che non servono più, vediamo se possiamo farci soldi*"), facendogli vedere alcune fotografie dei quadri medesimi.

Brusca, inoltre, gli aveva riferito, a proposito dei benefici che si attendevano, che "*qualche difficoltà l'avevano per suo padre, nell'elenco delle persone che dovevano uscire.. ... ... per quanto riguarda gli altri, c'era una disponibilità, diciamo, molto di più*" e che anche se "*non era lui che conduceva naturalmente le trattative*" dietro queste "*comunque c'era Totò Riina e chi per Totò Riina... ... ..sicuramente aveva in mano le redini delle trattative ce l'aveva Totò Riina*".

Cucuzza è, poi, ritornato sull'argomento anche in occasione delle dichiarazioni rese il 14 aprile 1998 nel processo n. 843/97 a carico di Dell'Utri dinanzi al Tribunale di Palermo Sezione Seconda Penale.

In tale occasione, infatti, Cucuzza ha ribadito quanto già dichiarato a proposito delle stragi di Capaci e via D'Amelio e di quanto dettogli da Brusca sullo scopo di queste e su alcuni tentativi di ottenere provvedimenti favorevoli per importanti detenuti ("*io quando sono uscito parlando con Brusca di questo naturalmente ho cercato di non parlare con Bagarella perché lo avrei toccato in modo certamente non prudente. Ma a Brusca dissi che questo comportarsi, questo procedere muro contro muro, contro lo Stato, certamente non ci avrebbe portato niente di buono. E che dovevamo partire da questa esperienza per cercare di evitare questo atto di forza, questo terrorismo diciamo mafioso. E quando dissi che non ci ha portato a niente Brusca mi disse ma in realtà qualcosa la stavamo ottenendo. Lo Stato è venuto a patti. Stavamo ottenendo che alcuni capi tra cui Brusca, Calò, diciamo quelli più importanti, dovevano*

uscire o con gli arresti domiciliari o in qualche modo, ma aveva detto pure che aveva avuto dei quadri da personaggi della Sardegna che stava dando pure per questa cosa. Quindi non è potuto succedere tutto questo dice per il pentimento di Marchese Giuseppe").

Nessun dubbio può esservi, alla stregua delle precise indicazioni concernenti sia il tipo di benefici attesi sia la contropartita in quadri, che le confidenze di Brusca riferite da Cucuzza riguardino, appunto, la "vicenda Bellini".

11.9 LE DICHIARAZIONI DI SALVATORE CANCEMI

Si è già anticipato sopra che anche Salvatore Cancemi (del quale sono state acquisite le dichiarazioni perché nel frattempo deceduto) ha reso dichiarazioni più o meno riferibili alla vicenda qui in esame.

In particolare, il 21 gennaio 1997 dal P.M. di Caltanissetta il Cancemi è stato sentito in ordine alle sue conoscenze riguardo a "*furti di opere d'arte di rilevante entità, nonché di eventuali trattative finalizzate allo scambio di favori ruotanti attorno a queste opere d'arte*" ed egli, in tale occasione, ha, innanzitutto, riferito di un furto risalente al 1988 compiuto da soggetti non inseriti in "cosa nostra" per il quale egli stesso e Ganci Raffaele furono sollecitati da Riina affinché scoprissero gli autori e recuperassero la refurtiva, cosa che effettivamente avvenne (si trattava di "*tele prive della cornice, che erano di dimensioni diverse e che erano in numero di sei o sette*" di cui ebbe a riferire "*la televisione*").

Tuttavia, subito dopo, lo stesso dichiarante ha posto tale episodio in relazione ad altro verificatosi tra la fine del 1991 e i primi mesi del 1992 in occasione del quale Ganci Raffaele gli aveva confidato che "*Riina aveva parlato con delle persone importanti*" e ciò nello stesso periodo di tempo in cui gli era stato "*richiesto da Biondino, per conto di Riina, di fotografare i quadri che ho sopra menzionato, in quanto le fotografie relative dovevano essere poste in visione a*

talune persone" perché le "*persone alle quali dovevano essere fatte vedere le fotografie potevano far uscire dal carcere Pippo Calò, Bernardo Brusca, forse anche Gambino Giacomo Giuseppe, ed altri importanti personaggi di cosa nostra*" ed erano in grado "*di fare levare l'ergastolo, nel senso di ottenere una modifica legislativa ed inoltre potevano influire per cambiare la legge sui pentiti e anche la legge sulla confisca dei beni*".

Il Cancemi ha riferito, quindi, di avere provveduto a far fotografare da Francesco La Marca i quadri in sua "*presenza nella stalla ... dove i quadri erano ancora custoditi a distanza di anni*" ed a consegnare le fotografie a Biondino Salvatore, venendo a sapere, poi, sempre da La Marca, che qualche tempo dopo "*le tele erano state spostate in un immobile nella disponibilità di tale Pietro <<u testuni>>*" e che i discorsi in proposito fattigli da Biondino, egli, poi, "*li sentì confermare negli stessi termini direttamente da Riina, in presenza di Ganci Raffaele, sicuramente qualche tempo prima della strage di Capaci*" in occasione di un incontro nella casa di Girolamo Guddo.

Il Cancemi, però, infine, ha precisato di non potere dire "*che le persone importanti con cui aveva parlato Riina, secondo la versione fornitami da Ganci Raffaele, fossero le stesse interessate alle opere d'arte*", anche se, comunque, "*queste persone erano certamente importanti ed influenti, al pari di quelle con le quali aveva parlato Riina*".

Il racconto di Cancemi consente di individuare agevolmente nell'episodio più recente riferito quello relativo al contatto con Bellini stante la coincidenza con l'ipotizzata scarcerazione di mafiosi effettivamente coincidenti con quelli indicati nel bigliettino consegnato da Bellini al M.llo Tempesta (v. dich. Cancemi: "*...potevano far uscire dal carcere Pippo Calò, Bernardo Brusca, forse anche Gambino Giacomo Giuseppe, ed altri importanti personaggi di cosa nostra*").

Da ciò si deduce che Cancemi ha errato, per cattivo ricordo (essendo d'altra parte, trascorsi oltre cinque anni), nella indicazione temporale dell'episodio da lui collocato antecedentemente alla strage di Capaci, anziché, come risulta incontestabilmente per effetto delle dichiarazioni di tutti gli altri collaboranti e della deposizione del teste Tempesta, nonché delle stesse dichiarazioni dell'imputato Mori, nell'estate del 1992 tra i mesi di luglio ed agosto.

Nel successivo interrogatorio congiunto da parte delle Procure di Firenze e Caltanissetta del 23 aprile 1998, poi, Cancemi ha tenuto a precisare che la vicenda della "trattativa" di cui aveva parlato con riferimento al biglietto che egli stesso vide nelle mani di Riina contenente alcune richieste tra le quali una che riguardava i detenuti in carcere (v. dich. Cancemi richiamate: "*Cancemi: - Io mi ricordo benissimo, sicuramente quando Riina aveva questo pezzo di carta nelle mani, attenzione, questi punti c'era anche questo qua di fare uscire dei carcerati del carcere, mi ricordo benissimo; P.M.: - E questo certamente dopo la strage di Capaci, è certo sulla collocazione?; Cancemi: - Io mi ricordo coì... ... ..lui aveva questo pezzo di carta nelle mani, questi punti che c'era sull'ergastolo, queste cose di Riina là, non ci piove e lui mi disse che doveva, doveva vedere di potere fare uscire pure queste persone, diciamo dal carcere.. ... ..il tutto nello strumento delle persone che lui aveva nelle mani, non ci piove.... ....c'era pure scritto nel bigliettino e nel pezzo di carta che avevo, che era questo qua, che era pure che dovevo fare uscire questi carcerati che erano più avanzati di età, c'era pure questo..*") era diversa da quella relativa alla trattativa intavolata riguardo alla restituzione di opere d'arte ("*Ma saranno due cose diverse, se quella è una cosa, una trattativa magari con un pinco pallino... ... ..e quelle cose erano, diciamo, con quelle persone.. ... ...sono due cose diverse..*"), per la quale, però, non aveva mai saputo di alcun coinvolgimento di Gioé e di tale Bellini ("*..questo discorso per me è nuovo..*").

Infine, Cancemi è ritornato sull'argomento anche in occasione dell'esame dibattimentale reso in data 17, 23, 24 e 29 giugno 1999 nel processo per la strage di via D'Amelio, allorché ha ribadito che nel 1992, in prossimità delle stragi, Riina gli aveva chiesto di fotografare alcune opere d'arte che "cosa nostra" aveva recuperato qualche anno prima perché il Riina medesimo intendeva utilizzarle come merce di scambio per ottenere favori ("*Sì, io mi ricordo che c'è stato... c'è stato un furto di opere d'arte a Palermo, che questi l'abbiamo recuperati, e poi c'è stato... c'è stato un intervento di Riina, che lui un giorno mi chiamò e mi disse... perchè io l'ho fatto presente quando noi abbiamo recuperato queste... questi quadri, l'ho fatto presente a lui che i quadri erano stati recuperati e l'avevo io, conservati io, no io personalmente, una persona che era il La Marca, che li teneva lui. Quindi il Riina mi mandò a chiamare e mi disse che un giorno... cioè doveva fare delle fotografie, perchè ci interessavano, che doveva ottenere alcuni vantaggi, per ottenere delle persone che dovevano uscire della galera... ... ...Io mi ricordo... mi ricordo che è stato nel '92, poi mi posso sbagliare, diciamo, ma no di tanto.; P.M. dott.ssa PALMA: - Riesce a ricordare se prima o dopo le stragi di Capaci o via D'Amelio?; CANCEMI SALVATORE: - Ma credo... credo un pò prima.; P.M. dott. DI MATTEO: - Un pò prima di entrambe le stragi, anche di Capaci?; CANCEMI SALVATORE: - Credo di sì, se... se ricordo bene, eh... ....li abbiamo recuperati questi quadri, credo che è stato, se non faccio confusione, nell'88. se ricordo bene... ... .Io mi ricordo che Riina aveva un bigliettino scritto, dove c'era in questo bigliettino delle richieste che lui doveva fare e me ne ricordo una: di fare uscire delle persone della galera... ... . mi ricordo che c'era Bernardo Brusca, c'era Pippo Gambino e credo anche Calò, credo anche Calò, e qualche altro*").

In questo caso, come si vede, Cancemi si è mostrato più incerto sulla collocazione temporale dell'episodio antecedentemente alla strage di Capaci.

11.10 LA DEPOSIZIONE DEL TESTE FRANCESCO MESSINA

Il teste Francesco Messina è stato esaminato all'udienza del 28 aprile 2017 su richiesta delle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno, ed in tale occasione, in sintesi, ha riferito:

- di esser attualmente Questore di Perugia ("*Sono il Questore di Perugia*");
- che nel settembre 1992, allorché era il responsabile del settore investigativo della DIA di Milano ebbe ad incontrare in una sola occasione Paolo Bellini per verificare la sua disponibilità alla collaborazione ("*AVV. MILIO : - ...Lei nel corso della sua carriera si è occupato di tale Bellini Paolo?; DICH. MESSINA FRANCESCO : - Sì, molto tempo fa mi sono occupato di Bellini Paolo, sì.... ... ...Guardi, si tratta di un unico contatto che si è verificato parecchio tempo fa, nel 92, venticinque anni fa quasi, nel settembre del 92, allorché ricoprivo l'incarico di responsabile nel settore investigativo giudiziario del centro Dia di Milano, Direzione Investigativa di Milano.... ....Essendo responsabile del settore Cosa Nostra, perché all'epoca era questa la ripartizione, diciamo, delle competenze nel settore investigativo - giudiziario, fui diciamo inviato a incontrare questa persona, questo Bellini Paolo, che poi identificammo al momento dell'incontro con Bellini Paolo, unitamente ad un collega che invece si occupava... Il Tenente Colonnello Tito Baldo Leonardi che invece si occupava di investigazioni preventive, cioè si occupava della parte analitica, della parte degli esami, come dire, che prescindevano dall'attività investigativa - giudiziaria, fummo entrambi delegati dal Capo Centro dell'epoca, che era un Colonnello della Guardia di Finanza, il Colonnello Ciani, a recarci a... Ad avere un incontro con una persona che poi identificammo in Bellini Paolo, con una persona che era stata segnalata come persona che avrebbe voluto incontrare, tramite un ispettore della Squadra Mobile di Reggio Emilia, l'Ispettore Procacci, che avrebbe voluto incontrare personale della Dia per proporre una sorta di collaborazione. Quindi nella sostanza un qualcosa di*

esplorativo. Allora fui mandato io perché ero in quel momento disponibile io come responsabile nell'ambito del settore investigativo - giudiziario e insieme al collega Onorati... Perché non si sapeva se questo signore potesse fornirci - di cui non sapevamo nulla - potesse fornirci indicazioni di tipo specifico, di tipo investigativo - giudiziario, cioè da sfruttare investigativamente oppure se si trattava di informazioni... Non sapevamo se si potesse trattare di un vero e proprio colloquio investigativo finalizzato a capire alcune... Ad avere informazioni che potevano essere utilizzate a livello, ripeto, non investigativo - giudiziario, ma informativo, per poi sviluppare indagini. Insomma, ci siamo recati, credo che fosse in un bar della stazione di Piacenza, perché questo signore veniva da Reggio Emilia, noi venivamo da Milano, allora abbiamo trovato un punto, un luogo diciamo di facile raggiungimento e abbiamo avuto occasione di parlare con questa persona che abbiamo identificato. Cioè, arrivati sul posto, non sapendo di chi si trattasse, abbiamo appreso che si chiamava Bellini Paolo, quindi diciamo abbiamo avuto occasione di intrattenerci per circa mezz'ora con questo signore in questo bar davanti alla stazione di Piacenza");

- che Bellini era stato accompagnato a quell'incontro dall'Isp. Procacci ("*Fu introdotto da questo ispettore della Squadra Mobile di Reggio Emilia, l'Ispettore Procaci della Polizia di Stato, che poi era quello che in qualche modo aveva chiesto di poterlo incontrare, aveva parlato di cose che ci potevano essere utili... ... ...Noi siamo andati lì per capire quale potesse essere, visto che l'Ispettore riteneva che potevano essere cose che potevano essere utili alla Direzione Investigativa Antimafia, quale potesse essere il contributo di questo signore*");

- che inizialmente Bellini disse che avrebbe potuto fornire notizie su un traffico internazionale di stupefacenti ("*..lui sostanzialmente esordì con il dire che avrebbe in qualche modo potuto farci fare delle attività che riguardavano,*

attraverso diciamo un suo contributo informativo, che riguardavano il traffico internazionale di stupefacenti"), rappresentando, poi, però, a fronte delle perplessità derivante dalla prospettata competenza della DIA, che quel traffico coinvolgeva anche esponenti di "cosa nostra" ("*..in un primo momento gli fu detto che probabilmente c'era stato un fraintendimento perché la Dia non si occupava di traffico internazionale di stupefacenti, se non in un ambito direttamente riferibile al connotato mafioso che fosse di ndrangheta, piuttosto che riguardasse Cosa Nostra o che riguardasse altre organizzazioni strutturali... ... ...A questa osservazione che riguardava, come dire, questa necessità per la competenza operativa della struttura Dia ad occuparsi di cose che avevano riguardo sì, genericamente comunque anche altro genere di reati che non fossero associazione a delinquere di stampo mafioso, ma comunque connessi, lui fece una osservazione dicendo che era in condizioni di fornirci delle indicazioni sul traffico di stupefacenti, commercio di stupefacenti, che aveva a che fare con gente appartenente alla Cosa Nostra. E citò... Non fece nomi, ma disse di essere vicino a personaggi, a persone che avevano un ruolo importante nella famiglia di Altofonte. Questo ovviamente ci ha indotto ad approfondire il colloquio*");

- che, a quel punto, Bellini prospettò anche la possibilità di infiltrarsi nell'organizzazione mafiosa se i suoi interlocutori lo avessero aiutato ad accreditarsi nei confronti dei mafiosi ("*Andò oltre nel senso che disse, proseguendo, ma questa mia collaborazione, questa mia possibilità di aiutarvi per inserirvi in questo... Può avvenire solo attraverso la mia infiltrazione, proprio parlò di infiltrazione, all'interno di... Con la necessità di ottenere a questo punto da noi una serie di... ... . che facessimo delle cose per farlo accreditare.... ... ...lui aveva bisogno di accreditarsi presso questa famiglia di Altofonte, questo personaggio della famiglia di Altofonte*") e ciò, in particolare, riuscendo a spostare dalle strutture carcerarie uno tra quattro detenuti che egli

indicò nelle persone di Luciano Leggio, Brusca Bernardo, Pippo Calò e Pippo Gambino ("*E per fare questo era necessario che noi facessimo due cose, la prima che potessimo in qualche modo consentire, attraverso un nostro intervento, non si capisce perché pensava che noi lo potessimo fare, comunque attraverso il nostro intervento, lo spostamento dalle strutture carcerarie di uno dei quattro soggetti che ci disse, proprio di quattro... Ricordo, questa cosa me la ricordo benissimo perché il collega Onorati aveva una discreta esperienza di Cosa Nostra per aver lavorato a lungo a Palermo, quindi... Ma anche io conoscevo questi personaggi che vennero citati. Questi personaggi che lui citava avremmo dovuto, per almeno uno di questi personaggi, incidere in modo tale da poterli fare spostare dal regime carcerario a un nosocomio dentro o fuori... Un ospedale. E citò Leggio Luciano, perché all'epoca viveva Liggio. Poi citò Brusca Bernardo, poi citò Calò e infine concluse con Gambino Giacomo Giuseppe, detto Pippo u Tiscusu. Uno di questi quattro personaggi, un intervento finalizzato a fare spostare uno di questi quattro personaggi, di questi quattro detenuti all'epoca, dal carcere, gli avrebbe consentito di poter... Alla struttura ospedaliera, dentro o fuori non gli interessava, gli avrebbe potuto consentire di... Gli avrebbe consentito di accreditarsi*"), oltre che aiutandolo ad evitare di scontare in carcere una condanna pronunziata nei suoi confronti che stava per divenire definitiva ("*Poi aggiunse... Ma non finisce qui, disse: siccome deve arrivare un definitivo, perché lui aspettava un definitivo, un fine pena, dovete anche... Cioè, il patto è, l'accordo sarebbe datemi una mano perché io possa evitare di andare a fare, non lo so, affidamento ai servizi... Adesso non mi ricordo che cosa aveva suggerito*");

- che quelle richieste erano inaccettabili e, pertanto, egli ed il collega che lo accompagnava si alzarono ed andarono via ("*È chiaro che alla fine di questo discorso, io ricordo nettamente ci alzammo e ce ne andammo e dovetti quasi trattenere Tito Baldo Onorati... ... ...Dall'aggredirlo, perché... Non sto dicendo*

una cosa tanto per fare spirito, era veramente... Cioè, noi vivevamo un momento, a due mesi dalle bombe, vivevamo un momento in cui questo signore ci aveva rappresentato queste cose. Siamo... Abbiamo concluso chiaramente l'incontro perché abbiamo proprio detto che sul momento...");

- che al rientro in sede aveva relazionato ai superiori e la cosa non aveva avuto più alcun seguito ("*Poi ovviamente, siccome la struttura aveva una serie di esigenze, abbiamo rappresentato al rientro, abbiamo rappresentato con relazione di servizio al Capo Centro... Lì c'era... La Dia era organizzata all'epoca, erano gli inizi, in maniera molto gerarchica, cioè il centro operativo riferiva al secondo reparto, il secondo reparto riferiva all'autorità giudiziaria, se non c'era la delega del Magistrato riferiva all'autorità giudiziaria. Abbiamo riferito al Capo Centro, il Capo Centro ha concordato con la nostra valutazione che non c'era... Non scrivendo abbiamo incontrato una fonte, abbiamo incontrato in questo... Bellini Paolo che ci ha detto questo. Non abbiamo ritenuto che questa cosa fosse a nostro giudizio perseguibile, cioè realizzabile, e ce ne siamo andati. Il Capo Centro l'ha mandato a Roma ed è finito lì, cioè non c'è stato più nessun contatto*");

- che Bellini non fece il nome del suo contatto ad Altofonte ("*AVV. MILIO : - ... lei ha detto il Bellini parlò di un contatto con la famiglia mafiosa di Altofonte, ma non fece nomi specifici; DICH. MESSINA FRANCESCO : - No, disse una persona della famiglia di Altofonte*");

- di avere espressamente detto a Bellini che sulla base di quelle richieste non era possibile alcuna collaborazione investigativa ("*Guardi, abbiamo puntualizzato che non si poteva... Non potevamo assolutamente continuare, in questi termini non era fattibile nessun tipo di collaborazione investigativa di nessun tipo, di nessun tipo*");

- che Bellini non fece alcun cenno a possibili attentati al patrimonio artistico dello Stato ("*AVV. MILIO : - ..Bellini in quella occasione vi parlò della*

possibilità o del pericolo, del rischio di azioni criminose contro il patrimonio dello Stato?... ... ... inteso come il patrimonio culturale, artistico?; DICH. MESSINA FRANCESCO : - Ah, no..."), né della possibilità di recuperare opere d'arte ("*AVV. MILIO : - ...Vi parlò della possibilità di farvi recuperare il Bellini opere d'arte?; DICH. MESSINA FRANCESCO : - Guardi, tutto quello che disse Bellini in questa mezz'oretta è quello che ho detto...*");

- di ricordare soltanto che quell'incontro avvenne nella seconda decade di settembre 1992 ("*P. M. TARTAGLIA: - ...Lei ha detto questo incontro con Bellini si è verificato, se ho capito bene, nel settembre del 92?... ... ...Riesce, per avere certezza su questa data, a ricordare se in quello stesso giorno si verificò, nell'area della Lombardia o dell'Emilia Romagna, anche un omicidio per il quale eventualmente fu interessata la Dia di Milano?; DICH. MESSINA FRANCESCO : - Non mi ricordo di un omicidio. Mi ricordo che era settembre e che era la seconda decade di settembre...*"), ma che la data può ricavarsi dalla relazione da lui redatta ("*Ma c'è una relazione dottore, c'è una relazione.... ... .. Sì, sì, firmata da me*");

- di avere intuito che Bellini fosse un informatore dell'Isp. Procacci ("*..io ebbi la netta impressione che la conoscenza con Procacci non fosse casuale, perché quello è un Ispettore di Polizia, quindi ho tratto... Che Procacci... ... ...Che fosse un informatore di Procacci, che avesse un rapporto con Procacci...*");

- che Bellini disse che i nomi di quei quattro detenuti mafiosi gli erano stati fatti dal soggetto con il quale era in contatto a Altofonte ("*P. M. TARTAGLIA : - Bellini disse chi gli aveva indicato questi quattro nomi?; DICH. MESSINA FRANCESCO : - Parlava di questo contatto con questa persona di Altofonte... ... ...Disse che uno di questi quattro segnalati, poteva essere... Cioè, fare uscire uno di questi quattro segnalatogli da questa persona di Altofonte, segnalatigli da questa persona di Altofonte, gli avrebbe consentito di accreditarsi nei confronti di questo soggetto di Altofonte*").

* * *

Si può già evidenziare riguardo a tale testimonianza che da essa si ricava la conferma che nel settembre 1992 lo stesso Bellini considerava chiuso il tentativo di ottenere una copertura della sua iniziativa attraverso il canale Tempesta – R.O.S., tanto da rivolgersi, attraverso l'Isp. Procacci, alla D.I.A.

E' opportuno, poi, evidenziare, sotto altro profilo rilevante in riferimento all'operato dell'imputato Mori da valutarsi complessivamente, che il Messina, immediatamente dopo l'incontro con Bellini, ebbe doverosamente a redigere una relazione di servizio (v. deposizione Messina: "*....abbiamo rappresentato al rientro, abbiamo rappresentato con relazione di servizio al Capo Centro... .... c'è una relazione dottore, c'è una relazione.... ... .. Sì, sì, firmata da me*"), mentre non v'è alcuna traccia documentale degli incontri Bellini – Tempesta (ad eccezione di una tardiva e parziale relazione di quest'ultimo redatta soltanto il 27 dicembre 1996 ad oltre quattro anni dai fatti) perché Mori dissuase Tempesta dal redigerla (v. deposizione Tempesta: "*io chiesi al Colonnello Mori se aveva necessità di una mia relazione scritta e lui mi disse: me l'hai detto, so tutto, per cui adesso valuto quello che c'è da fare, su quello che era possibile fare e su quello che c'è da fare*") e, cosa ancora più grave per gli sviluppi investigativi che ne sarebbero potuti derivare, soprattutto non v'è traccia del biglietto manoscritto contenente i nomi dei mafiosi consegnato da Bellini a Tempesta, e da quest'ultimo a Mori che lo trattenne a sé (v. deposizione Tempesta: "*P. M. DI MATTEO: Questo bigliettino lo consegnò al Colonnello Mori? DICH. TEMPESTA: - Sì signore;... ....*"*P.M. DI MATTEO: - Senta, il Colonnello Mori del bigliettino che cosa fece? Glielo restituì?; DICH. TEMPESTA: - No, no, lo tenne....*"), e che avrebbe potuto consentire, quanto meno in ipotesi, di risalire agli appartenenti all'associazione mafiosa "cosa nostra" che lo avevano, appunto, manoscritto (la stessa difesa dell'imputato Mori, pur minimizzando all'estremo la vicenda, ha affermato in sede di discussione all'udienza del 9

marzo 2018 che "*potevano catturare al massimo Gioè*", trascurando che quest'ultimo, in quel momento era un esponente non certo secondario dei "corleonesi" tanto da avere partecipato anche alla strage di Capaci).

11.11 LE TESTIMONIANZE DI DIEGO DI GREGORIO E MARIO SERAFINI

Infine deve darsi conto di due testimonianze relative agli accertamenti effettuati per la ricerca di riscontri ai fatti riferiti da Bellini e per la ricostruzione dei trascorsi criminali del predetto.

Quanto al primo aspetto, all'udienza del 5 giugno 2014 è stato esaminato il teste Di Gregorio Diego, non avendo i difensori degli imputati Subranni, Mori e De Donno consentito alla rinunzia proposta dal Pubblico Ministero all'udienza del 17 aprile 2014 di seguito alla acquisizione concordata di alcune informative di polizia giudiziaria (v. sopra) e, dunque, il detto teste, interrogato dai predetti difensori, in sintesi, ha riferito di essere luogotenente della Guardia di Finanza e di avere prestato servizio dal 1990 al 1997 presso il Centro Operativo D.I.A. di Roma ("*Sono il Luogotenente della Guardia di Finanza Diego Di Gregorio, in servizio al Centro Operativo della DIA di Roma... ... .. Io dal 92 al 97 alla DIA, al Centro Operativo di Roma*"), svolgendo, nel 1997, alcune deleghe di indagini a riscontro delle dichiarazioni di Paolo Bellini riguardo ai suoi viaggi in Sicilia ("*Sono stati fatti accertamenti a riscontro, per quanto mi riguarda, delle dichiarazioni rese da Bellini Paolo... ... ...Circa la presenza sua in Sicilia, quindi mi sono occupato di fare alcuni riscontri... ... .Sono stati fatti degli accertamenti riguardanti i riscontri alle sue dichiarazioni e sono state acquisite a riscontro di questo dei biglietti aerei, degli accertamenti a mezzo nave con dei viaggi fatti... Un viaggio in particolare fatto con la Tirrenia e poi dei riscontri circa la sua presenza dove lui in un verbale dichiarava di essere stato in Sicilia e in quella circostanza di essere stato fermato e controllato da una locale forza*

di Polizia, quindi in questo caso sono stati acquisiti gli atti in questo caso dell'Arma dei Carabinieri che l'ha sottoposto a una perquisizione inviando poi i relativi atti alla locale Procura. E questo era accaduto a Caltagirone il 27 novembre del 91. Lui in quella circostanza disse che: ero presente... Accompagnato da un soggetto che era un tassista, lui andò con la sua macchina, con la macchina che guidava lui e si servì di un tassista locale in quanto non conoscendo la zona si fece accompagnare in giro per la provincia di Catania. In quella circostanza fu fermato e controllato dai Carabinieri di Caltagirone i quali eseguirono una perquisizione. Lui in sede di dichiarazioni disse anche - per meglio determinare il periodo storico - che alcuni giorni prima era stata effettuata una rapina che lui disse essere miliardaria, ma in realtà si trattò di circa 6 - 700 milioni al Banco di Sicilia che avvenne il 25 novembre del 91.... ... ...Poi lui diede anche altri riferimenti in occasione dei suoi viaggi in Sicilia e disse in una circostanza che si era servito almeno una volta per andare in Sicilia dell'aereo e in un'altra circostanza della nave. Anche qui furono fatti dei riscontri e acquisiti dei biglietti aerei, se non sbaglio il 14 settembre del 92 lui prese un volo Alitalia Bologna, Roma, Palermo e ritorno nello stesso giorno per venire qui in Sicilia. Un analogo riscontro è stato fatto invece in occasione del viaggio che lui disse di avere fatto con la nave, in questo caso è stato chiesto alla Tirrenia di acquisire i biglietti e quindi le tratte da Genova a Palermo. In questo caso la Tirrenia ha fornito un tabulato riportanti i nominativi del Bellini, ma sono nominativi a carattere generico. In una circostanza era abbinata una targa di una macchina che potrebbe essere in uso a lui in quanto era ho Tipo. Questo viaggio avvenne nel... Posso un attimo controllare? Il 5 dicembre del 91, quindi il 5 dicembre è partì da Genova per recarsi a Palermo. Poi altri accertamenti riguardarono... Ad esempio lui per dare un'altra datazione della sua presenza in Sicilia, fece riferimento a una prima nevicata che lui si ricordava essere avvenuta ad Enna. In quella

circostanza noi chiedemmo al Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare quando avvenne la prima nevicata ad Enna nel 91 e la risposta fu il 6 dicembre del 91. Altre circostanze, lui ad esempio riferì di un danneggiamento che ebbe luogo nei confronti di tale Ludi Giuseppe come per dare sempre anche qui riferimenti. In questo caso furono chiesti gli atti e quindi gli accertamenti a riscontro... L'Arma dei Carabinieri in questo caso di Reggio Emilia, in quanto lui il 3 marzo del 92, a carico di questo Ludi Giuseppe, furono esplosi dei colpi d'arma di fuoco nel suo portone dell'abitazione in Reggio Emilia. In quella circostanza l'Arma dei Carabinieri che intervenne e fece i rilievi fece una perquisizione a casa del Bellini nella giornata del 4 marzo del 92, però non fecero il prelievo dei campioni della polvere da sparo, sia addosso al soggetto che agli abiti che indossava in quella circostanza. Ciò fu fatto in data successiva, nel 6 marzo del 92, allorché il Bellini fu contattato dall'Arma e disse di essere in Ancona e al suo rientro si sottopose, il 6 marzo quindi del 92, ai rilievi che poi diedero esito positivo. Furono fatti altri riscontri alle sue dichiarazioni, quali ad esempio la titolarità di una ditta di recupero crediti che lui diceva e dava come motivazione della sua presenza in Sicilia. La ditta è una ditta individuale, Fimberco di Bellini Paolo, che è stata costituita il 26 giugno del 90 e cessata il 3 marzo del 93. Anche qui a riscontro quindi che... ... . È stata identificata una società, la Sicildent srl, il cui amministratore è stata sentita dai colleghi della DIA, la quale ha detto di non essere... Di essere diciamo... Nel verbale dice all'80% certa di non avere ricevuto richieste di rimborso dei crediti e gli fu anche mostrata la foto del Bellini e lei disse di non averlo mai visto e di questo ne era assolutamente certa. Lei precisò anche che si occupava della contabilità ed era lei a firmare gli assegni, quindi nell'ipotesi in cui fosse stato contattato da qualcuno, nel verbale disse che se ne sarebbe ricordata... ... ... in sede di dichiarazione l'amministratore della Sicildent. disse che si serviva, che un rappresentante di una ditta siciliana, palermitana in

questo caso, a volte si appoggiava presso la sua ditta per far fare delle prestazioni. La Sicildent si occupava di attività inerente il settore odontoiatrico, quindi di apparecchiature e quanto altro inerente odontoiatria.... ... ...l'amministratrice, la signora Buffo, se non ricordo male, agli atti che sono stati depositati, c'è un verbale nel quale lei dichiara di non essere stata contattata, avvicinata"), indicando, poi, anche alcuni soggiorni in alberghi siciliani che furono riscontrati ("*Sì, ne ho appuntati alcuni, il 26 e 27 novembre del 91 presso il Motel Agip di Catania, il 6 dicembre del 91 quando lui disse ci fu la prima nevicata ad Enna, presso l'Albergo Sicilia di Enna, il 26... Tornando un attimo indietro, il 26 e 27 novembre 91, da mettere in relazione... Quindi oltre la presenza presso il Motel Agip, anche la vicenda del controllo e della perquisizione avveniva a Caltagirone che avvenne sempre il 27 e la famosa rapina che invece avvenne due giorni prima, il 25. Poi ci sono altre date, il 10 luglio del 92 presso l'hotel Cala Calura di Cefalù, il 7 agosto 92, il 31 dicembre 92 presso l'Hotel Forte Agip di Palermo*") ed aggiungendo, altresì, che vennero individuati in Altofonte due diversi immobili riconducibili ad Antonino Gioé ("*Sì, in questo caso l'ufficio dal quale dipendo, il Centro Operativo DIA di Roma, nel secondo semestre del 92 ha svolto una attività di indagine denominata Arcobaleno, Garibaldi e Scoiattolo, che tra le varie attività poste in essere c'era anche quello delle intercettazioni telefoniche. In questo caso è stata identificata una abitazione di proprietà del Gioè Antonino in Altofonte... ... ...Nel secondo semestre del 92. E all'interno della quale abitazione, in contrada Valle Malva senza numero civico, se non ricordo male, c'era ... ...nel corso di quella attività di indagine è stata identificata una abitazione in località Altofonte, Contrada Valle Malva, di proprietà del Gioè Antonino, che era una abitazione in corso di costruzione, una parte era già abitata... ... .Dagli atti che ho verificato io, dovrebbe essere di sua proprietà, almeno così io ho annotato nei miei appunti. All'interno di quella abitazione vi era una utenza*

telefonica intestata a Russo Luisa, che è la moglie del Gioè, e questa utenza è stata posta sotto intercettazione appunto dal mio ufficio nel periodo che lei stava dicendo... ... .No, non era un appartamento, era un villino in corso di costruzione in una zona alta di Altofonte... ... ...Recapito per fatture in Via Monachella 20 Altofonte, dove era l'indirizzo, l'abitazione del Gioè.... ... ...Sì, in questo caso è stato fatto un riscontro perché lui disse, il Bellini disse che quando era in Sicilia contattò il Gioè e siccome non aveva modo diverso di farlo se non quello di verificarlo il suo nome, il suo nominativo sugli elenchi telefonici, in questo caso lui disse di aver cercato sull'elenco telefonico di Altofonte e di aver trovato un nominativo, Gioè Antonino, di averlo chiamato, che in quella circostanza gli rispose la moglie che gli passò il marito. E anche qui fu fatto un riscontro, fu acquisito da parte del Centro Operativo di Palermo una copia degli elenchi telefonici... ... ...Sì, l'indirizzo... Ho qui la fotocopia dell'elenco telefonico, è Via Monachella 11 in questo caso... .. ...Il civico è 11 e per fattura Via Monachella 20, è quello dove era recapitata la fattura dell'utenza del villino in costruzione... ... .diciamo che questo numero è l'utenza intestata in Altofonte nel villino in corso di costruzione").

Quanto al secondo aspetto, invece, all'udienza del 22 ottobre 2015, è stato esaminato il teste Mario Serafini, il quale, nel riferire sulle indagini svolte su leghe e movimenti meridionalisti ("*L'attività di indagine ha avuto una evoluzione, una gestazione molto lunga fino ad arrivare al punto in cui le Procure di Caltanissetta, Palermo e Firenze hanno cominciato ad emettere delle deleghe di indagine che, per quanto ha riguardato la mia parte, erano deleghe che attenevano a una ricerca sulla evoluzione del fenomeno leghista nelle ragioni centro - meridionali. Questo si è poi concretizzato in una serie di deleghe specifiche, una della DDA di Caltanissetta che in qualche modo poteva essere considerata la delega madre perché era molto ampia e chiedeva di operare una ricostruzione complessiva del fenomeno leghista nelle regioni*

centro - meridionali, ad acquisire i programmi, di acquisire informazioni sui convegni, sui personaggi, su eventuali collegamenti e così via... ... ...In generale posso dire immediatamente che, appunto, su questa delega madre si sono innestate immediatamente altre deleghe della Procura di Firenze e della Procura di Palermo e su questa base la Procura di Firenze e la Procura di Caltanissetta e la Procura di Palermo ci hanno, come Direzione Investigativa Anti Mafia, ci hanno consegnato, ci hanno fatto recapitare del materiale informativo. Questo materiale informativo ha costituito per me l'ossatura del lavoro di analisi ed era costituito da una delega là dove si chiedeva, e noi abbiamo poi girato alla Direzione Centrale Polizia di Prevenzione, di raccogliere tutte le informazioni possibili esistenti su queste leghe e la Direzione Centrale di Polizia di Prevenzione ci ha poi nel tempo, raccogliendo presso le Digos periferiche, ci ha trasmesso in via informatizzata, in maniera informatizzata ci ha trasmesso delle schede su queste leghe e sui personaggi che comparivano in queste leghe. D'altro canto la Procura di Firenze aveva già a suo tempo autonomamente richiesto all'allora Sisde, oggi Aisi, Servizio di Informazioni, materiale informativo di cui disponesse in materia al stesso argomento, cioè alla nascita, all'evoluzione di queste leghe. Il Sisde, che aveva documentazione come Servizio Segreto ha tutta documentazione classificata, e quindi aveva documenti con la dicitura riservato, in via preliminare ha declassificato questi atti, li ha trasmessi alla Procura di Firenze che a sua volta li ha trasmessi a noi Dia perché venissero utilizzati in questa sede di analisi, quindi...") nel periodo dal 1991 al 1996 che, però, poi era stato ampliato ("*Sì, all'inizio sì, l'arco temporale preciso ce l'aveva dato la Procura di Caltanissetta, là dove diceva di verificare quali leghe o movimenti politici, convocazione autonomista o federalista, siano stati costituiti nelle regioni meridionali del paese a far data dal 1 gennaio 91 alla data odierna. Per data odierna si intende quella della delega che è del 31 maggio 1996, quindi questo è l'arco di tempo.*

Poi, viste anche le richieste della Procura di Palermo e della Procura di Firenze, e visto quello che erano le risultanze dei primi, già dai primissimi, dal primissimo esame del materiale informativo che ci pervenuto, che il primissimo è stato quello del Sisde, ci siamo resi conto che non era possibile limitare l'analisi alle sole leghe centro – meridionali... ... ...Per il semplice motivo che emergevano con tutta chiarezza dei collegamenti, dei legami con l'origine... Che traevano origine dai movimenti federalisti del nord Italia, quindi la Lega veneta, la Lega lombarda, quella che poi sarebbe diventata la Lega Nord e anche nel prosieguo degli anni ci sono stati dei contatti, delle iniziative che da nord, per intenderci, scendevano verso il centro e verso sud in una ipotesi nella ricerca di un movimento di un partito politico, sia pure federalista, che impegnasse, che interessasse tutto il territorio nazionale, regione per regione") e che nell'ambito di tale indagine era emerso il nome di Stefano Menicacci ("*P. M. TARTAGLIA : - Va bene. Senta, in questa vostra attività sulle leghe del centro - sud, vi siete mai imbattuti nel nome di Stefano Menicacci?; DICH. SERAFINI : - Così a volo le posso subito dire che Stefano Menicacci è una figura che ricorre molto frequentemente in questa analisi... ... ...Menicacci Stefano, qui si esordisce in una maniera abbastanza interessante: l'elemento di collegamento principale tra la Lega Veneta, nata precedentemente, e una serie di iniziative leghiste centro meridionali di cui si parlerà in seguito, è costituito da Menicacci Stefano, nato a Foligno il 04/10/31, residente a Roma, Avvocato con studio in Via Muzio Clementi numero 18. Il quale risulta, tra il 1985 e il 1987, essere stato più volte candidato non eletto nelle liste della Lega Veneta ed è noto per essere il legale di Stefano Delle Chiaie, un nome che lor signori conosceranno sicuramente. Lo stesso inoltre, come già segnalato con l'informativa a cui si fa seguito, si faceva seguito ad un'altra informativa, risulta essere stato difensore del Rocchetta. Rocchetta, per quello che ricordo io, è il fondatore della Lega Veneta. Il Menicacci, nel 1987, ha tenuto riunioni a Roma,*

a Torino e Venezia, cercando consensi tra i pensionati. Il Menicacci, ex ufficiale di Artiglieria, è stato iscritto al Movimento Sociale Italiano sin dal 1948 ed è stato responsabile... ... ...ed è stato responsabile del fronte (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di Azione Nazionale... ... ...Questo è il capitolo che abbiamo intitolato: l'attivismo politico di Stefano Menicacci 1990, a partire dal 1990. Tra il... Dal 1990 fino all'autunno dello stesso anno, ha avuto inizio la realizzazione di una serie di strutture regionali finalizzate al perseguimento di un progetto originato dalla Lega Nord, tendente a creare uno Stato federale articolato in tre macro regioni, ne abbiamo parlato prima. Nel frattempo, in questo periodo di tempo, e mentre era in corso l'opera di costituzione dei nuovi movimenti leghisti regionali al centro e al sud, destinati a rappresentare le strutture politiche attraverso le quali concretizzare il progetto Lega Nord Centro Sud... ... .Il 13 maggio la lega molisana, il 17 maggio la lega meridionale o del sud, il 18 maggio la lega degli italiani. In una data, sempre a maggio, in una data non precisata, la lega marchigiana, sempre a maggio la lega laziale o del Lazio, sempre nel mese di maggio, non avevo dati sul giorno, la lega sarda. Sempre nel mese di maggio la lega siciliana o della Sicilia, nel mese di maggio la lega umbra e dell'Umbria. Tutte aventi sede presso lo studio in Via Muzio Clementi numero 18 a Roma, allo studio dell'Avvocato Menicacci... ... .Le iniziative di Menicacci, ad un certo punto, sembrano essere un esatto duplicato del progetto del Crosta, quello che dicevamo prima. In realtà il Menicacci risulterebbe aver creato la sede di movimenti leghisti suoi proprio per farli confluire in quelli creati dal Crosta. Questo veniva apertamente affermato dallo stesso legale in un volantino stampato a Roma nel mese di ottobre 90, ovvero quattro mesi dopo la costituzione di queste formazioni. Il volantino in parola era intitolato: promozione e organizzazione Lega Nord, Lega Centro e Lega Sud Italia. Recava in calce la firma Onorevole Avvocato Stefano Menicacci, l'indirizzo, Roma - Via Muzio Clementi numero

18... ... ...Allora, le riporto alcuni brani: sai di certo quanto sia profondo il malcontento degli italiani verso gli attuali padroni del potere, tra virgolette, per le loro incertezze, i loro capricciosi riti, le loro colpevoli inezie e come nel contempo sia generalizzata l'aspirazione ad un nuovo assetto istituzionale moderno quanto urgente. La gente è stanca e sfiduciata, sente imperioso il bisogno di mutare classe dirigente, quanto meno di condizionarla pesantemente"), ha, poi, aggiunto che era, altresì, emerso un collegamento tra il detto Menicacci e Paolo Bellini ("*Allora, qui c'è un po' un quadro di questo Paolo Bellini. A questo punto si aggiunga la circostanza... ... ...Sì, Paolo Bellini è un uomo di destra che è stato anche latitante per parecchio tempo. È stato alla fine arrestato sotto falso nome ed è emerso nell'ambito dell'indagine sulle stragi in base a dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, che non ricordo se fosse Gioè... No Gioè, Gioè era morto, La Barbera forse. Sto andando un po' a memoria... ... ...Allora, c'è un episodio in data 10/10/90 che riguarda Paolo Bellini, estremista di destra già appartenente ad Avanguardia Nazionale, che nel 92 ha incontrato Gioè Antonino e dal quale ha raccolto alcune anticipazioni sul progetto di Cosa Nostra relativo a una campagna terroristica avente ad oggetto i beni culturali e nazionali. Il Bellini, la notte tra il 10 e l'11/10/90 ha subito il furto dell'autovettura di proprietà della moglie. L'autovettura veniva poi rinvenuta completamente distrutta da un incendio. L'11/10/90, in tarda serata, giungeva a Reggio Emilia l'estremista Sergio Picciafuoco, che il mattino successivo veniva notato salire a bordo i una autovettura FIAT... ... ...Intestato... Sergio Picciafuoco, io non sono uno specialista di indagini sull'estremismo di destra, ma come nome credo che sia noto come estremista di destra implicato in numerose vicende giudiziarie che riguardano lo stragista neo fascista. Questa autovettura su cui si trovava il Sergio Picciafuoco era intestata alla sorella del Paolo Bellini. Alla guida di questa autovettura c'era un uomo. Veniva poi appurato che il Picciafuoco aveva trascorso tutta la mattinata*

nel 12/10/90 con il Bellini. Queste sono le informazioni fornite dalla Digos, quindi... ... ...Allora, non risulta che indagini condotte in proposito abbiano portato a chiarire esaurientemente l'episodio, né ad individuare il nesso che date le circostanze, le coincidenze temporali sono decisamente singolari, potrebbe esservi stato tra il furto dell'autovettura rinvenuta completamente distrutta e l'incontro tra Bellini e il Picciafuoco. Cioè il Picciafuoco sta a bordo di questa macchina, il giorno dopo questa macchina viene trovata completamente distrutta, però non si capisce perché. I fatti di per sé destano perplessità in quanto notoriamente, va bene, questo l'abbiamo detto. Allora, a questo si aggiunga la circostanza già riferita con il foglio a cui si fa seguito, che il Bellini risulta aver conosciuto l'Avvocato Stefano Menicacci quando il Bellini era ancora latitante e sotto il falso nome di Da Silva Roberto, almeno sin dal 1983").

11.12 CONCLUSIONI SULLA "VICENDA BELLINI"

Gli elementi probatori raccolti non hanno sicuramente consentito una compiuta ricostruzione dell'intera vicenda emersa a seguito delle dichiarazioni rese da Paolo Bellini e ciò, da un lato, per i contrasti su alcuni punti (anche non secondari) di tali dichiarazioni con quelle del teste Tempesta, e, dall'altro, per i contrasti tra queste ultime dichiarazioni e quelle, rimaste senza contraddittorio, dell'imputato Mori.

A ciò si aggiunga che le conoscenze dei collaboratori di Giustizia sopra ricordati sono tutte necessariamente parziali, perché l'unico altro vero protagonista della vicenda è stato Antonino Gioé, che, però, si è suicidato prima di potere essere interrogato (anche) su tali fatti.

In ogni caso, però, la rilevanza di tale vicenda in questo processo è alquanto limitata perché, per quanto è emerso, del tutto parallela e non collegata alla

vicenda della "trattativa" sollecitata attraverso Vito Ciancimino e, soprattutto, a differenza di questa, priva di concreto sbocco.

Tuttavia alcuni spunti di quanto emerso riguardo alla "vicenda Bellini" sono utili a comprendere meglio ciò che in parallelo avveniva riguardo ai fatti più propriamente oggetto di questo processo.

Sul fronte di "cosa nostra" v'è, innanzitutto, la conferma che in quella fase (estate del 1992) Riina aveva deciso di aprire alle sollecitazioni che da più parte gli provenivano (o che, quanto meno, gli apparivano provenire) per metterle a frutto ed ottenere benefici per l'organizzazione mafiosa da lui guidata che gli avrebbero, tra l'altro, consentito di riacquistare il prestigio interno intaccato dalla conclusione per lui negativa del "maxi processo" e di riaffermare anche nei confronti dello Stato il potere che per molti decenni (sino ai primi anni ottanta) "cosa nostra" aveva esercitato incontrastata.

Si è visto sopra, infatti, che l'iniziativa partita dal Bellini e la proposta di operare per ottenere benefici per importanti esponenti dell'associazione mafiosa anche particolarmente vicini ai "corleonesi" fu portata direttamente alla conoscenza di Riina e Bagarella da Brusca e che Riina autorizzò l'eventuale "scambio" tra quei benefici e la riconsegna di opere d'arte per il cui recupero si adoperò.

V'è da dire che si trattava di un canale, comunque, diverso da quello apertosi con l'approccio di De Donno con Vito Ciancimino, dal momento che, per quanto emerso, né Brusca e, quindi, né Riina ebbero a sapere che il M.llo Tempesta si era rivolto, o aveva intenzione di rivolgersi, al Col. Mori.

Tutti i collaboranti esaminati hanno confermato che, appunto, si trattava di due canali di "trattativa" del tutto diversi, anche se certo non può essere dubbio che il canale Bellini, per quanto sicuramente secondario e del tutto ipotetico rispetto a quello principale certamente più autorevole per la caratura di Vito Ciancimino, abbia confermato nel Riina l'intendimento delle Istituzioni di venire a patti con lui ("*si sono fatti sotto*").

Sul fronte opposto v'è la conferma, anche in questo caso, di una condotta non soltanto "opaca", ma addirittura *contra legem*, del Col. Mori, il quale, infatti, pur promettendo al M.llo Tempesta che si sarebbe attivato per approfondire l'iniziativa del Bellini, ebbe ad evitare, come nel caso dei contatti con Vito Ciancimino, di lasciare qualsiasi traccia documentale, sia dissuadendo il M.llo Tempesta dal redigere una relazione di servizio (v. ancora deposizione Tempesta: "*io chiesi al Colonnello Mori se aveva necessità di una mia relazione scritta e lui mi disse: me l'hai detto, so tutto, per cui adesso valuto quello che c'è da fare, su quello che era possibile fare e su quello che c'è da fare*"), condotta che vanifica il tentativo della difesa dell'imputato Mori di "scaricare" sul Tempesta la relativa omissione (v. trascrizione della discussione all'udienza del 9 marzo 2018), sia, soprattutto, trattenendo per sé un documento che certamente costituiva "corpo di reato".

Ci si intende riferire a quel bigliettino con annotati i nomi dei mafiosi detenuti oggetto della richiesta di benefici penitenziari, che, secondo Bellini, era stato redatto di proprio pugno da Gioé (v. dichiarazioni Bellini sopra riportate: "*P.M. DR. TARTAGLIA – Arriviamo, allora, all'incontro successivo. Gioè, quindi, ha detto prima, le fa questo discorso della possibilità di arresti ospedalieri, se ho capito bene; TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Le indica dei nomi di appartenenti a Cosa Nostra che avrebbe dovuto usufruire di questo beneficio degli arresti ospedalieri? TESTE BELLINI – Ma io non li conoscevi i nomi, non sapevo neanche inizialmente l'importanza di questi nomi, perché non sono siciliano, e per tanti altri motivi. Ma fu il maresciallo Tempesta che si allarmò quando gli consegnai il foglietto. P.M. DR. TARTAGLIA – Perché questi nomi erano indicati su un biglietto? TESTE BELLINI – Sì, su un biglietto ... .che io ho consegnato al maresciallo Tempesta, il quale mi ha detto che l'aveva consegnato al colonnello Mori. P.M. DR. TARTAGLIA – E questo biglietto era stato scritto da Lei, Bellini, sotto dettatura di Gioè o le era stato*

consegnato già scritto da Gioè? TESTE BELLINI – No, era stato scritto da Gioè... già scritto era, mi scusi, era già scritto...) e che il M.llo Tempesta ha riferito di avere consegnato al Col. Mori (sul punto, come si è già detto sopra, la testimonianza del M.llo Tempesta è confortata da quanto quest'ultimo ebbe allora a riferire a Bellini secondo quanto questi ha, a sua volta, raccontato: "*...un biglietto ... .che io ho consegnato al maresciallo Tempesta, il quale mi ha detto che l'aveva consegnato al colonnello Mori*...").

Peraltro, la consegna di tale bigliettino a Mori è stata riferita da quest'ultimo già con la testimonianza che ebbe a rendere dinanzi alla Corte di Assise di Firenze il 7 giugno 1997 nel procedimento n. 12/96 R.G. a carico di Bagarella ed altri (v. trascrizione prodotta il 26 giugno 2014 acquisita con ordinanza dell'11 luglio 2014, nella quale tra l'altro, si legge: "*Mi diede un bigliettino di colore azzurro con questi cinque nomi, che erano tutti nomi di grossissimo livello mafioso. Mi ricordo Luciano Leggio, uno dei Marchese, non mi ricordo quale, e forse anche Pippo Calò. Ma gli altri due era di questo livello qua*") e poi ancora confermata con le dichiarazioni spontanee rese dal medesimo imputato in questo processo il 26 giugno 2014 ("*...mi consegnò un bigliettino in cui erano scritti alcuni nomi che rappresentavano il gotha mafioso di allora. Ricordo Leggio Luciano, Gambino Giacomo Giuseppe, uno dei Marchese e altri due – tre nominativi, tutti detenuti..*") e, quindi, riconosciuta anche dalla sua difesa in sede di discussione (v. ancora trascrizione discussione all'udienza del 9 marzo 2018).

Eppure, il Col. Mori, pur trattenendo a sé quel biglietto manoscritto o, comunque, non conservandolo (v. ancora testimonianza Mori del 7 giugno 1997 prima citata: "*Pubblico Ministero: Senta, il bigliettino lei non l'ha conservato?; Teste Mori: NO; Pubblico Ministero: Pensa che non ne siano state fatte nemmeno delle copie?; Teste Mori: Assolutamente no*") ha omesso, oltre che di sequestrare un documento costituente corpo del reato, sia di informare l'Autorità Giudiziaria, sia, comunque, di svolgere qualsiasi indagine, certamente doverosa,

diretta a individuare l'autore di quello scritto e, quindi, i soggetti (Gioé e coloro che lo supportavano in quell'iniziativa) partecipi dell'associazione mafiosa "cosa nostra" nel cui interesse quel medesimo biglietto era stato redatto e consegnato al Bellini.

Ed è appena il caso di osservare che, di certo, una simile indagine non poteva di certo apparire impossibile (ancor meno ad un navigato ed esperto investigatore qual era già all'epoca il Col. Mori), non essendo ovviamente difficile (ove anche non si fosse voluto utilizzare la collaborazione offerta dal Bellini) seguire i movimenti del Bellini medesimo per individuare il suo contatto con gli ambienti mafiosi ed eventualmente, a quel punto, identificare l'autore dello scritto mediante accertamento grafico, fatto che, peraltro, non è secondario rilevarlo, avrebbe consentito di disarticolare già nell'estate del 1992 una delle "famiglie" mafiose (quella di Altofonte) più vicine e fedeli ai "corleonesi", partecipe di efferati crimini già compiuti (la strage di Capaci) e di ulteriori progetti criminosi già allora in cantiere (basti pensare al progettato attentato al Dott. Grasso poi non portato a termine, nell'autunno del 1992, soltanto per difficoltà tecniche: v. dichiarazioni di Gioacchino La Barbera).

Né è utile alla difesa dell'imputato Mori il paragone con l'analogo contatto dell'Isp. Procaccia con il Dott. Messina della D.I.A. (v. ancora trascrizione della discussione all'udienza del 9 marzo 2018), poiché quest'ultimo non ebbe in mano alcun documento quale, invece, ebbe Mori (sul punto si tornerà esaminando più specificamente la posizione di quest'ultimo nella Parte Sesta della sentenza) e, comunque, si premurò doverosamente (egli, e non l'Isp. Procaccia) di lasciare traccia di quel contatto, redigendo apposita relazione di servizio (v. deposizione Messina prima riportata).

Ora, in assenza di qualsiasi spiegazione da parte dell'interessato (che non può essere certo quella dell'impraticabilità della richiesta veicolata dal Bellini, né la personalità di quest'ultimo in assenza di qualsiasi indagine finalizzata a

verificare se questi avesse o meno effettivamente millantato i contatti con esponenti mafiosi), è inevitabile ritenere che il Col. Mori, a costo di violare i suoi più elementari doveri (persino, come si dirà meglio più avanti, il sequestro di un "corpo di reato" assimilabile ad un "mini papello" di richieste di provenienza mafiosa e ciò in palese contrasto con quanto dallo stesso affermato per negare di essere stato mai in possesso dell'altro "papello", allorché, infatti, ha dichiarato dinanzi alla Corte di Assise di Firenze che tale documento "*non è mai passato per le mie mani, perché altrimenti sarebbe agli atti in qualche Procura*"), non abbia voluto che la vicenda interferisse con quel tentativo già in corso (il 25 agosto 1992, data dell'incontro del Col. Mori con il M.llo Tempesta, vi erano stati numerosi incontri di De Donno con Vito Ciancimino ed almeno un incontro del Col. Mori col medesimo Vito Ciancimino secondo quanto riferito dagli stessi imputati) di interloquire con i vertici dell'associazione mafiosa che evidentemente si prospettava fruttuoso e che sarebbe stato inevitabilmente interrotto da una azione investigativa diretta a colpire coloro che, sia pure attraverso una diversa via, si ponevano nel solco della "trattativa" con le Istituzioni.

In sostanza ed in conclusione, dalla "vicenda Bellini" si ricavano, oltre che alcune considerazioni sulla condotta dell'imputato Mori che, come detto, saranno successivamente sviluppate esaminando più specificamente la posizione del predetto (v. successiva Parte Sesta della sentenza, Capitolo 2, paragrafo 2.1), anche la conferma del mutamento della situazione di contrapposizione allo Stato da parte dell'organizzazione mafiosa "cosa nostra" che precedentemente si era cristallizzata con la strage di Capaci e, conseguentemente, dell'intendimento di Riina di accettare le richieste di dialogo che via via gli pervenivano ad iniziare da quella, più concreta e riscontrata, veicolatagli da Vito Ciancimino.

CAPITOLO 12

LE RISPOSTE DI RIINA ALLE SOLLECITAZIONI DI DIALOGO.

12.1 LE CONDIZIONI PER LA CESSAZIONE DELLE STRAGI

Si sono visti già sopra (Parte Terza della sentenza, Capitolo 2) lo "smacco" patito da Salvatore Riina dopo la sentenza del "maxi processo" e la sua furente reazione vendicativa.

Si è già visto, altresì (Parte Terza della sentenza, Capitoli 5-10), che, però, già dopo la strage di Capaci che, a quel momento, aveva costituito il culmine di tale furente reazione, Salvatore Riina raccoglie le sollecitazioni che gli provenivano da più parti, ma soprattutto quella veicolata da Vito Ciancimino da lui ritenuta più concreta per la diretta richiesta di indicare le sue condizioni per far cessare il "muro contro muro", e decide di "accettare la trattativa" e di dettare, appunto, le sue condizioni.

E queste, conseguentemente, non potevano che riguardare il problema dei detenuti, diventato il suo principale problema dopo l'esecuzione delle condanne del "maxi processo" nei confronti di un numero sino ad allora senza pari di associati mafiosi, molti dei quali appartenenti al gotha di "cosa nostra", problema poi ulteriormente aggravato dalla prospettata riapertura delle carceri nelle isole e dalla prima introduzione di un regime carcerario individuale più rigoroso mediante l'introduzione del secondo comma all'art. 41 bis O.P. (v. D.L. 8 giugno 1992 n. 306) successivamente attuati dopo la strage di via D'Amelio.

Era inevitabile, dunque, che proprio la questione dei detenuti fosse al centro dei "desiderata" di Salvatore Riina anche per governare il malcontento che si era creato all'interno di "cosa nostra" e che rischiava di indirizzarsi nei suoi confronti per effetto delle assicurazioni sull'esito del "maxi processo" che egli, per anni, fidandosi dei suoi referenti politici, aveva dispensato.

E, come si vedrà, la questione dei detenuti costituirà il filo rosso che lega tutte le azioni di "cosa nostra" anche negli anni successivi al 1992.

Ma che già sin dai primi momenti di tale mutamento di strategia da parte di Riina (da quella vendicativa a quella "trattativista"), avvenuto in conseguenza delle sollecitazioni di dialogo pervenutegli, al centro dei pensieri (e, quindi, delle richieste) di quest'ultimo vi fosse il problema dei detenuti, trova conferma nelle dichiarazioni di Giovanni Brusca.

Quest'ultimo, infatti, ha, innanzitutto, riferito che, appunto, allorché alcuni soggetti istituzionali "si erano fatti sotto", Riina aveva risposto rivolgendo loro un "papello" di richieste ("*Allora, dopo Capaci io mi ci rivedo, non so per quale motivo, comunque sempre per fatti di Cosa Nostra. Ritornando sull'appunto, se si sono fatti sotto, questo è... cioè, se è venuto qualcuno, e lui mi risponde: "Si sono fatti sotto", stavolta con un tono contento, di soddisfazione e già era arrivato al punto, dice: "Gli ho fatto un papello così di richiesta", che io non ho visto, non ho letto e non ho partecipato alla stesura, però sapevo quali erano i punti principali, perché ne avevamo discusso sempre nel tempo. In quel momento storico, che io mi ricordi, il primo punto principale era il Maxiprocesso, la revisione del maxi... ....Quando io mi vedo con Totò Riina a quattr'occhi gli dico... e mi dice... con la mano mi fa: "Gli ho dato un papello così".... ....Sempre dietro mia domanda mi risponde che finalmente si sono fatti sotto, pensando io che erano sempre soggetti politici o appartenenti al mo... non pensavo tutto quello che è successo dopo, dice: "Gli ho consegnato un papello così", contentissimo, cioè con la soddisfazione un po' di ottimista, quasi si sentiva sicuro che aveva raggiunto qualche... ....Con un sorriso, convinto di avere ottenuto un risultato.... ....per la precisione, allora per la precisione, mi ha detto, dice: "Mi hanno riferito: «Per finirla cosa volete in cambio?» - dice – e gli ho fatto un papello così"...*").

Ora, tralasciando per il momento la questione "papello" inteso come documento scritto cui si è già fatto cenno sopra nella Parte Seconda della sentenza dedicata alla valutazione delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino e sulla quale si tornerà nelle conclusioni del presente Capitolo, tanto più che Brusca non ha mai visto, se effettivamente esistente come documento scritto, il "papello", rileva che, secondo quanto riferito dal detto collaborante (in questa sede anche imputato) tra le richieste del Riina v'erano la revisione del "maxi processo" (v. sopra, nonché, nel seguito: "...*quando io parlavo con Totò Riina si parlava della revisione del Maxiprocesso...*") e, in generale, benefici per i detenuti (v. ancora dichiarazioni Brusca: "...*applicare la Legge Gozzini, c'era pure...infatti non l'ho scritto, si parlava della revisione del processo di Marchesi Giuseppe o Marchesi Antonino, che erano stati condannati all'ergastolo per il fatto di Puccio, benefici. Questo era in sostanza quello che più interessava. Avvicinare, questo ne avevamo parlato, avvicinare i familiari... i detenuti nelle carceri di residenza perché i familiari ogni volta partivano e qualcuno ci ha lasciato pure le... c'è morto con incidenti come fu nel padre di Gioè*"), nonché l'eliminazione dell'ergastolo ("..*togliere l'ergastolo*...").

Come si vede, dunque, si trattava di richieste tutte più o meno direttamente connesse, appunto, all'esito del "maxi processo" che aveva scatenato la furia di Riina e, quindi, dirette a rimediare alle conseguenze carcerarie che ne erano derivate per molti mafiosi.

E va detto che sul tema del "maxi processo" si rinviene un riscontro già nella testimonianza di Roberto Ciancimino, il quale, sentito all'udienza dell'11 dicembre 2015, ha riferito che il padre Vito ebbe a raccontargli di avere ricevuto una lettera con la quale, tra l'altro, per fermare le stragi, si prospettava in contropartita, appunto, la revisione del "maxi-processo" (v. testimonianza di Roberto Ciancimino citata: "*Mio padre ottenne un permesso per arrivare a Palermo. Venuto a Palermo mi racconta questo episodio e mi racconta... Mi*

disse che voleva vedere che aria tirava a Palermo. Poi mi riferì di avere ricevuto una lettera scritta in cui si diceva che per... Mi riferì mio padre, perché non ho visto niente, mi disse che per fermare le stragi bisognava arrivare alla revisione del Maxi Processo..."), aggiungendo, peraltro, che, ancorché poi in concreto gli fu detto soltanto della revisione del "maxi processo", il padre gli aveva parlato di più richieste da parte dei mafiosi ("*Mi ha parlato di richieste assurde, però a me mi parlò solo della revisione... ... ...Assurde... ... ...Richieste, al plurale.... ... ...Mi parlò di richieste, però... ... ...Parlò al plurale, però mi parlò specificamente solo della revisione perché voleva illustrato, insomma... ... ...Tecnicamente cosa era la revisione*").

V'è, poi, un ulteriore non necessario riscontro utilizzabile soltanto nei confronti degli imputati Subranni, Mori e De Donno che ne hanno chiesto l'acquisizione ex art. 468 comma 4 bis c.p.p., nella convergente testimonianza resa da Giovanni Ciancimino all'udienza del 20 febbraio 2009 dinanzi al Tribunale di Palermo Sezione Quarta Penale nel processo a carico di Mori e Obinu, poiché anche il predetto teste, avvocato così come il fratello Roberto prima citato, ha riferito che ugualmente il padre Vito gli aveva chiesto notizie sulla praticabilità della richiesta di revisione del "maxi processo" consultando nel contempo un foglio scritto di cui era in possesso (v. testimonianza Giovanni Ciancimino citata: "*...lui mi chiama "senti vieni a casa"... ... ... e mi disse: "facciamoci una passeggiata a Montepellegrino, e' assai che non... che non vedo Montepellegrino". E ci misimo in macchina, ovviamente guidavo io.. ... .Ed esordì con questa frase mentre io guidavo : "tu che se avvocato ma che cosa e' la revisione del processo?". Io chiesi: "ma del processo penale", ovviamente intendendosi come processo. E mi dice ma... io spiegai che cosa era la revisione del processo penale, se c'e' una sentenza passata in giudicato e emergono fatti nuovi a favore dell'imputato... questo e' uno dei casi di revisione... ... .E poi lui se ne usci con una cosa che mi lascio stralunato, "cioè... e allora di potrebbe*

fare la revisione del Max processo?".... ....*e aveva... e aveva tirato dalla tasca un pezzo di carta, un pezzo di carta arrotolato o mò dei temi o dei compiti, che si entrano magari durante gli esami, sa questo... questa specie di... come se fosse... il rotolo, il classico rotolo*").

Il tema carcerario, unitamente ad altri più risalenti pure interessanti i mafiosi (leggi su "pentiti" e sequestri di beni, argomento quest'ultimo di cui pure Vito Ciancimino ebbe a parlare al figlio Giovanni come da questi riferito in occasione della testimonianza prima ricordata che, però, si ribadisce, è utilizzabile soltanto nei confronti degli imputati Subranni, Mori e De Donno), è presente anche nelle dichiarazioni rese da Salvatore Cancemi sin dalle sue prime propalazioni sia con riferimento alla vicenda dei quadri, perché le "*persone alle quali dovevano essere fatte vedere le fotografie potevano far uscire dal carcere Pippo Calò, Bernardo Brusca, forse anche Gambino Giacomo Giuseppe, ed altri importanti personaggi di cosa nostra*" ed erano in grado "*di fare levare l'ergastolo, nel senso di ottenere una modifica legislativa ed inoltre potevano influire per cambiare la legge sui pentiti e anche la legge sulla confisca dei beni*", sia con riferimento ad un altro specifico incontro successivo alla strage di Capaci in occasione del quale Riina aveva, appunto, specificato, sia pure riferendosi, secondo Cancemi, ad altri soggetti (Dell'Utri e Berlusconi, però non citati nelle iniziali dichiarazioni), quali richieste intendeva avanzare ("..*credo che è stato nel '92.. ... ...Riina un giorno ci siamo incontrati, io Riina, Ganci e credo Biondino Salvatore, che è venuto con una situazione di dire che, ha parlato con noi, che doveva fare sapere a queste persone di, <u>ci doveva dare alcuni punti, di fare annullare l'ergastolo, di fare annullare la legge sui pentiti, il sequestro dei beni e altre cose</u>, diciamo ha parlato anche con me e con Ganci dice: <<io ci devo fare sapere favori, se tu hai qualche cosa da dire, se ti serve qualche cosa, almeno qualche cosa>>... ....<u>mi sembra che c'era stata Capaci</u>... ... ...mi ricordo che questo incontro è stato dietro la Villa Serena... ... ...Guddo*

Girolamo... ... ...a casa di questo Guddo Riina ha prospettato una serie di richieste... ... .ancora non l'aveva fatto lui, queste richieste, quindi quest'incontro diciamo lui voleva sapere se c'era qualcosa da dire, diciamo da suggerire, da portare nel suo pacchetto diciamo a queste persone. Quindi i punti che io mi ricordo erano questi del fatto di fare abolire l'ergastolo, 'sta legge sui pentiti du farla scomparire, di, mi sembra che c'era anche il 41 bis, insomma erano se o sette punti diciamo che lui doveva, doveva portare.. ... .aveva una specie di, un biglietto nelle mani, una cosa, un pezzo di carta nelle mani, mi ricordo, si.. ....in questa riunione dice che ci doveva fare avere queste cose a queste persone, Berlusconi e Dell'Utri, i nomi che ha fatto erano questi....").

Ora, a prescindere dalla citazione di Dell'Utri e Berlusconi, come detto, del tutto tardiva e, quindi, di per sé sospetta, quel che rileva è, comunque, la conferma che in quel periodo Riina aveva a cuore, appunto, tra le altre cose, soprattutto le problematiche concernenti i detenuti.

Ma, in ogni caso, un'ulteriore conferma si può trarre dalle dichiarazioni di altro collaborante, Naimo Rosario, per il quale, a differenza che per Cancemi, si è già pervenuti ad un giudizio di sicura attendibilità intrinseca (v. Parte Prima della sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.32, nonché alcuni riscontri che si possono trarre da taluni riferimenti alla persona del Naimo nelle intercettazioni dei colloqui di Salvatore Riina di cui si dirà nella Parte Quinta della sentenza).

Naimo, infatti, ha raccontato di un incontro che ebbe intorno al mese di ottobre 1992 con Riina, il quale gli manifestò l'intendimento, appunto, di "aiutare i carcerati".

In particolare, Naimo ha riferito che Riina, prendendo lo spunto dal paventato allontanamento del Dott. Cinà per recarsi in America, gli aveva detto di essere in attesa di ricevere qualche beneficio che avrebbe aiutato i detenuti ("*Stiamo cercando, mi disse, stiamo cercando di avere qualcosa come aiutare questi disgraziati che sono in galera, di ricevere, di avere qualche privilegio, qualche*

cosa, siamo in un periodo, in una fase che... Come se aspettavano qualcosa, dice quindi, dice, lui per noi è molto importante, senza di lui, se sinni va iddu siamo rovinati. Cioè, cercava di mettere la situazione... Certamente a distanza di venti anni per noi è difficile, è impossibile ripetere le parole come una poesia, ma posso dare il significato. Il significato era: un lu fari moviri di cà per ora, cà nì serve per cose serie, per cose nostre, per cose che c'è messo davanti lui. Io non ero stupido, non c'era bisogno che mi spiegava più di questo, ho capito e ci ho detto: zio Totò, io se vuole neanche ci parlo più. Dice: no, no, no... ... ... le cose serie, ripeto, non posso ripetere parola per parola, ma non eravamo... Nessuno era stupido in quel tempo. Cioè, poco fa ho detto che non ero io stupido, ma nessuno era stupido. Le cose serie erano che già lui da quando si era fatto quel... Da quando avevano avuto, come si chiamava, quel processo grosso, quel processo... C'era un processo importante.... ... ...Il Maxi, il Maxi Processo, sì, già aveva da allora, quando erano arrivate le sentenze di quel Maxi Processo che lui... Cioè, che era successo prima di questo incontro, che lui paventava con rabbia e con odio su questa situazione che voleva ottenere cose che non aveva ottenuto, cose che gli avevano promesso e che non gli avevano dato. Addirittura ci scappava qualche volta soldi che aveva uscito, miliardi che aveva uscito e non aveva ricevuto le promesse che... Queste cose con me gli scapparono parecchie volte... ... ...Logicamente io, facendo poi riferimento, andando indietro nel tempo, quando lui mi parlava che il dottor Cinà ci serve, il dottor Cinà è messo davanti, il dottor Cinà se in questo momento ci succede qualche cosa siamo nei guai perché aspettiamo... Parlava sempre come se aspettava qualcosa per potere aiutare ai carcerati, cioè aspettava qualche, come possiamo chiamare in italiano? Privilegio, qualche promessa che gli avevano fatto, stiamo cercando, stiamo lottando per ottenere qualcosa. Certamente queste erano le cose che diceva e nello stesso tempo voleva, forse perché a lui ci pareva male essere troppo pesante, voleva pure che io, siccome

tra noi, eravamo tra noi giovani, chiamiamo giovani, più giovani di lui, che potevo mettere una parola a dire: ma dove vai per adesso? Cioè, voleva scoraggiare me per scoraggiare lui").

Peraltro, lo stesso Naimo nel medesimo periodo aveva avuto conferma del fatto che in "cosa nostra" si era in attesa di ricevere notizie riguardo ai detenuti anche da un sodale particolarmente vicino a Riina e cioè dal noto Salvatore Biondo ("*AVV. MILIO: - Lei ricorda un incontro con Biondo e Biondino a Mazara, nel corso del quale costoro le dissero che stavano aspettando qualche notizia relativa ai carcerati, per migliorare la situazione dei carcerati?; DICH. NAIMO: - Io ricordo di questo, sì... ... ...Avvocato, non fu un incontro programmato e quindi mi viene un pochettino più difficile ricordare date. Fu un incontro chiamiamolo fortuito, come si dice? A caso, perché loro erano venuti per venirmi a trovare a me senza che io ne sapevo niente. Forse erano venuti per altri motivi, incontrare altra gente, non lo so. So solo che mi venne a trovare... Non ricordo se fu il Sinacori o questo Antonino Messina dove abitavo nella casa dicendomi che c'era Biondo e il Biondino che mi avevano cercato presso il mobilificio, presso la casa mentre io ero a mare per salutarmi e perché mi avevano portato delle cassate, dei dolci per... Dei dolci da Palermo, cassate erano... ... ...E allora ci ho detto: e se ne sono andati? Che hanno fatto? Dice: sì, forse sono andati, ma aspetta, vediamo, adesso... Insomma, ancora erano in giro a Mazara e ci siamo incontrati. Loro... Che io non potevo girare, erano loro, i ragazzi, Sinacori, gli altri ragazzi, questo Messina li hanno acchiappati e abbiamo fatto un incontro.... ... .Il Biondo mi disse, dice: Sarò, dice, stiamo aspettando da un momento all'altro notizie di... Qualche notizia buona che possano... Che ci possano aiutare a sti disgraziati, per sta gente che è in galera con il 41 bis. Dice: aspettiamo da un momento all'altro buone notizie. Questo è ciò che mi disse. Io ci ho detto: speriamo...*").

Dunque, dalle dichiarazioni di Rosario Naimo, fondate su due diverse fonti, si trae conferma, non soltanto del contenuto delle richieste di Salvatore Riina, ma, altresì, del fatto che nell'autunno del 1992 quest'ultimo era in attesa di una risposta e che, quindi, precedentemente, quelle richieste erano state già inoltrate per il tramite del Dott. Cinà, del quale, infatti, lo stesso Riina paventava l'allontanamento che avrebbe reso più difficoltoso il dialogo intrapreso.

E se il Dott. Cinà era stato il tramite delle richieste del Riina, allora, deve giocoforza concludersi che, come già rilevato sopra sulla base del complesso delle risultanze probatorie di cui si è dato conto nei Capitoli precedenti, il canale utilizzato dal medesimo Riina e sul quale questi faceva affidamento non era, in quel momento, di certo quello indicato (peraltro in modo tardivo e sospetto da Cancemi) di Dell'Utri e Berlusconi (i quali, d'altra parte, in quell'anno erano ancora lontani dall'assumere responsabilità di governo), ma piuttosto quello ritenuto concreto ed attuale di Vito Ciancimino, il quale soltanto, infatti, a seguito della sollecitazione al dialogo con i vertici mafiosi ricevuta dai Carabinieri, si era, appunto, rivolto al Dott. Cinà per fare da tramite con Salvatore Riina.

In estrema sintesi, dunque, emerge dal compendio probatorio indicato che Riina già nell'autunno del 1992, in risposta alla sollecitazione veicolatagli da Vito Ciancimino, aveva condizionato la cessazione della strategia stragista al ricevimento di benefici a vario titolo interessanti i detenuti di "cosa nostra" e che il medesimo, in quel periodo, era in attesa di una risposta che si augurava positiva a riprova della affidabilità e serietà che egli aveva attribuito alla sollecitazione derivante dalla iniziativa dei Carabinieri allorché questi avevano contattato Vito Ciancimino.

V'è da dire, poi, per completezza, che tali conclusioni appena sintetizzate hanno trovato un (ancorché non necessario) riscontro anche nelle dichiarazioni di Pino Lipari prima in dettaglio già analizzate (v. sopra Capitolo 10).

Quest'ultimo, infatti, a sua volta ha dichiarato che tanto Vito Ciancimino quanto Cinà gli dissero che le richieste di Riina ricevute dallo stesso Vito Ciancimino attraverso il Dott. Cinà concernevano, appunto, tra l'altro, la revisione di processi, l'ergastolo ed il 41 bis (v. dich. Lipari: "*P. M. DI MATTEO : - ...Ciancimino le disse se dopo avere ricevuto questa busta con... Poi vedremo che cosa conteneva, ci arriveremo alle domande. Vabbè, anzi prima diciamo... Ciancimino le disse cosa conteneva questa busta?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, mi fece una... Un accenno me lo fece, quelle cose che abbiamo detto, 41 bis, ergastoli, beni, cose... ... ...diceva che era... Anche lui pensava che era una richiesta eccessiva perché... ....Papello, lo ha chiamato Papello, questo Papello lo ha chiamato; ....P. M. DI MATTEO : - Quindi le può ripetere le richieste, secondo quello che le ha detto Cinà, le richieste che Riina aveva fatto nel documento?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - L'eliminazione del 41 bis, una nuova normativa sui sequestri dei beni, l'eliminazione dell'ergastolo e una revisione del processo (PAROLA INCOMPRENSIBILE), di sti processi... Tutti argomenti, insomma, che...; P. M. DI MATTEO : - Ricorda se le parlò anche di una Legge sui pentiti?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, anche, c'era pure questo, sì, la Legge sui pentiti, eccetera*").

Ancora per completezza, va, infine, aggiunto che il medesimo contenuto delle richieste del Riina è stato riferito anche da Giuseppe Di Giacomo ancorché le dichiarazioni di quest'ultimo debbano essere vagliate con rigore per la loro tardività.

Di tali dichiarazioni si dirà più specificamente allorché sarà esaminata più completamente la posizione dell'imputato Cinà.

Qui è sufficiente ricordare che anche Di Giacomo, secondo quanto asseritamente raccontatogli direttamente dal Cinà, ha riferito che le richieste del Riina riguardavano il 41 bis e l'ergastolo (v. dich. Di Giacomo: "*Tra le altre cose, esternò il fatto che, dice, pago il papello che scrisse o cristiano, perché noi in*

quel caso u cristiano era espressamente rivolto, era un appellativo convenzionale, al Totò Riina... ... ...come se c'è, diciamo, nei suoi confronti un peso, un fardello non indifferente per quello che fece precedentemente quando scrisse e rappresentò il papello, diciamo, quelle richieste scritte, no? Dice io pago anche quel prezzo, per aver scritto questo papello. Che poi in vari punti diciamo ne parlammo, che rivedeva il 41 bis, l'ergastolo, che rappresentò... O cristiano era Totò Riina, in quel caso noi lo menzionammo come u cristiano").

12.2 IL "PAPELLO"

E' opportuno, a questo punto, esaminare meglio la questione del "papello".

Nel presente processo il "papello" è stato documentalmente identificato dalla Pubblica Accusa in uno scritto contenente un'elencazione di richieste ("*1- Revisione Sentenza Maxi Processo; 2- Annullamento Decreto Legge 41 bis; 3- Revisione Legge Rognoni – La Torre; 4- Riforma Legge Pentiti; 5- Riconoscimento Benefici Dissociati – Brigate Rosse – Per condannati di mafia; 6- Arresti Domiciliari dopo 70 anni di età; 7- Chiusura Super Carceri; 8- Carcerazione vicino le case dei familiari; 9- Niente censura posta familiari; 10- Misure Prevenzione – sequestro – non familiari*") consegnato da Massimo Ciancimino agli inquirenti e, quindi, prodotto agli atti di questo processo (n. 3 della produzione documentale del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013).

Orbene, nella Parte Seconda della presente sentenza dedicata alla valutazione delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino, ancorché non sia stato possibile accertare l'autore della grafia di tale documento (v. esito analisi scientifica sulle comparazioni effettuate di cui hanno riferito gli esperti incaricati nei termini già sopra riportati), si sono già manifestati forti dubbi sulla sua autenticità, se non la certezza della sua falsità, tenuto conto delle accertate falsificazioni che con sicurezza possono, invece, addebitarsi a Massimo Ciancimino (v. sopra).

La valutazione di autenticità del documento in questione, in ogni caso, è rimasta rimessa esclusivamente alle dichiarazioni del Massimo Ciancimino, le quali, peraltro, a prescindere dal giudizio di complessiva inattendibilità cui si è pervenuti nella citata Parte Seconda della sentenza, anche sul punto appaiono comunque caratterizzate da numerose oscillazioni ed incertezze nella ricostruzione dell'iter, che, a partire dal rinvenimento del documento medesimo, ha condotto sino alla sua tardiva consegna alla A.G. dopo molti precedenti interrogatori.

Si vuole dire, in sostanza, che, pur in assenza di elementi indicativi di una falsificazione di tale documento (ed, in effetti, nella Parte Seconda, Capitolo 4, si è visto che tali elementi sono assenti, trattandosi, con elevata probabilità, di una prima fotocopiatura di un originale eseguita con toner in uso sino alla metà degli anni novanta e con carta compatibile con l'epoca interessata), il fatto stesso che il documento medesimo sia stato consegnato (con le contorte modalità di cui si è detto) da Massimo Ciancimino e che possa identificarsi col "papello" soltanto per le parole di quest'ultimo, costituisce un ostacolo insormontabile alla conclusione – ancora sostenuta dal P.M. nella sua requisitoria all'udienza dell'11 gennaio 2018 – che possa trattarsi del "vero papello".

E, d'altra parte, se effettivamente dovesse, invece, trattarsi del "vero papello", ci si troverebbe ancora di fronte al frutto avvelenato della scellerata condotta di Massimo Ciancimino che impedisce in radice di utilizzare persino quel nucleo di fatti veri sui quali egli ha, poi, ricostruito le fantasiose e non più distinguibili sovrastrutture di cui si è detto sopra nella Parte Seconda della sentenza.

In ogni caso, la convinzione della Corte – certamente soggettiva perché non fondata sul documento in sé, ma influenzata dalla sua provenienza da un soggetto totalmente inaffidabile qual è Massimo Ciancimino – appare suffragata anche dalle parole di Salvatore Riina in occasione di uno dei colloqui intercettati

di cui si dirà più avanti nella Parte Quinta della sentenza e cui, quindi, qui si rinvia.

Ciò premesso, si è pure, però, già precisato che la probabile falsità del detto documento (così come per gli altri di cui, invece, la falsità è certa) non significa che Vito Ciancimino non sia stato effettivamente destinatario di richieste (eventualmente anche scritte: v. dichiarazioni di Roberto Ciancimino e Pino Lipari) dei vertici mafiosi quali, almeno in parte, quelle contenute nel "papello" esibito da Massimo Ciancimino e qui acquisito agli atti, poiché la falsificazione documentale è stata utilizzata dal predetto imputato/dichiarante per supportare le sovrastrutture artificiosamente e artatamente aggiunte (v. sopra Parte Seconda della sentenza) alle conoscenze che egli aveva potuto acquisire negli anni sia dal padre sia da altri soggetti, quali, ad esempio, Brusca Giovanni, che, in proposito, aveva reso dichiarazioni sin dal 1996 anche in questo caso abilmente (?) sfruttate dal medesimo Ciancimino.

Ed è proprio Brusca, infatti, che, ben prima di Massimo Ciancimino, ha riferito di un "papello di richieste" che Riina avrebbe rivolto a coloro che, tramite Vito Ciancimino, lo sollecitavano a porre termine alla strategia stragista iniziata nel 1992 (v. dich. Brusca riferite a quanto gli disse Riina: *"Gli ho fatto un papello così di richiesta"*...").

E' bene, però, precisare che Brusca non ha mai visto un "papello" inteso come documento scritto da recapitare agli interlocutori del Riina (v. ancora dich. Brusca: "*...che io non ho visto, non ho letto e non ho partecipato alla stesura*...") e che l'espressione utilizzata dal Riina (*"Gli ho fatto un papello così di richiesta"*), nel linguaggio corrente, non è riferibile necessariamente ad un documento scritto, usandosi notoriamente tale espressione, più in generale, per indicare una sfilza di richieste quand'anche soltanto oralmente rivolte.

Ne consegue che non v'è neppure certezza che sia mai esistito un documento scritto di pugno di Riina (evenienza, peraltro, esclusa dallo stesso Riina: v.

intercettazione dell'8 novembre 2013 di cui si dirà meglio nella Parte Quinta della sentenza, Capitolo 1), ovvero da questi dettagliatamente dettato ad altri, direttamente recapitato (tramite Cinà) a Vito Ciancimino, non potendo neppure escludersi, infatti, che il biglietto che, invece, Cancemi ha detto di avere visto nelle mani di Riina (v. dich. Cancemi già sopra riportate: "....*aveva una specie di, un biglietto nelle mani, una cosa, un pezzo di carta nelle mani, mi ricordo, si..*"), se tale dichiarazione è vera (non essendovi riscontri), fosse soltanto un semplice appunto personale del Riina medesimo, tanto più che la formulazione delle richieste era in quel momento ancora in itinere (v. ancora dich. Cancemi: "*.....a casa di questo Guddo Riina ha prospettato una serie di richieste... ... .ancora non l'aveva fatto lui, queste richieste, quindi quest'incontro diciamo lui voleva sapere se c'era qualcosa da dire, diciamo da suggerire, da portare nel suo pacchetto diciamo a queste persone*...").

V'è soltanto Lipari che, per essergli stato riferito da Ciancimino, ha riferito di un documento scritto recapitato a quest'ultimo, dal Cinà, all'interno di una busta (v. dich. Lipari: "*P. M. DI MATTEO : - ... Ciancimino le disse cosa conteneva questa busta?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, mi fece una... Un accenno me lo fece, quelle cose che abbiamo detto, 41 bis, ergastoli, beni, cose... ... ...diceva che era... Anche lui pensava che era una richiesta eccessiva perché... ....Papello, lo ha chiamato Papello, questo Papello lo ha chiamato*"), ma, in proposito, non potrebbe neppure escludersi che si sia trattato, in questo caso ed in ipotesi, di una annotazione del Cinà su quanto oralmente rappresentatogli da Riina, così come, d'altra parte, sembra ricavarsi anche dalla confidenza fatta dal medesimo Cinà a Giuseppe Di Giacomo secondo quanto da quest'ultimo riferito in questo dibattimento (v. dich. Di Giacomo: "...*Dice io pago anche quel prezzo, per aver scritto questo papello*...").

Ne consegue che, in proposito, non appaiono neppure dirimenti le dichiarazioni testimoniali rese da Roberto Ciancimino e Giovanni Ciancimino (quelle di

quest'ultimo, come precisato nella Parte Seconda della sentenza, Capitolo 3, paragrafo 3.1, utilizzabili soltanto nei confronti degli imputati Subranni, Mori e De Donno che le hanno prodotte unitamente al deposito delle rispettive liste testimoniali ex art. 468 c.p.p.).

Il primo, Roberto Ciancimino, esaminato all'udienza dell'11 dicembre 2015, ha riferito, sì, che il padre, allorché gli aveva raccontato degli incontri avuti con i Carabinieri, gli aveva, altresì, raccontato che, dopo avere attivato i suoi contatti, aveva ricevuto una lettera con la quale, tra l'altro, per fermare le stragi si prospettava in contropartita la revisione del "maxi-processo", condizione dal padre stesso ritenuta irrealizzabile ("*Mio padre ottenne un permesso per arrivare a Palermo. Venuto a Palermo mi racconta questo episodio e mi racconta... Mi disse che voleva vedere che aria tirava a Palermo. Poi mi riferì di avere ricevuto una lettera scritta in cui si diceva che per... Mi riferì mio padre, perché non ho visto niente, mi disse che per fermare le stragi bisognava arrivare alla revisione del Maxi Processo. Mio padre appena mi disse questo mi disse: tu lo sai il procedimento della revisione, è inutile (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Disse: ma chi è fisicamente il Giudice che accoglie questa istanza? Che poi non è un Giudice, ma sono Collegi. Questa è una cosa assurda e impossibile. E infatti propose ai Carabinieri di collaborare, di fornire un altro tipo di collaborazione*"), ma, anche specificamente sollecitato, ha ribadito di non avere visto quella lettera ("*No, non l'ho vista, me ne ha solo riferito*") che il padre aveva ricevuto dopo che aveva contattato un "amico degli amici" ("*P. M. DEL BENE : - E da chi l'aveva ricevuta?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Non me l'ha detto. Mio padre non è che... I dettagli non gli dava mai, lui diceva ho contattato un amico degli amici mi disse. L'unica cosa che io chiesi e mi rispose, era sicuramente una persona incensurata che ha contattato mio padre e che a suo dire non era assolutamente... Faceva parte di Cosa Nostra... ... ...Allora, prima mio padre ha contattato l'amico degli amici,*

dicendo ma perché questa situazione, dove si vuole arrivare?; P. M. DEL BENE : - Quale situazione?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Le stragi... ... ...L'escalation di violenza... ... ...E poi ha ricevuto la risposta... ... ...Lui ha mandato un messaggio orale, ha ricevuto una risposta scritta...").

In proposito, infatti, il padre gli aveva soltanto detto che la lettera conteneva richieste assurde, parlandogli, però, poi, soltanto della revisione del "maxi-processo" ("*...Mio padre mi ha parlato solo: ho ricevuto una risposta scritta, ci sono richieste assurde, vogliono la revisione del Maxi Processo, solo questo mi ha riferito sul contenuto... ... ...Mio padre fu generico, disse richieste assurde e poi parlò specificamente solo della revisione.. ... ...Mio padre innanzitutto mi disse... Voleva spiegato un po' il procedimento di revisione... ... ...Io glielo spiegai e mio padre ridendo dice: io vorrei sapere fisicamente chi è il Magistrato che firma una cosa del genere. Cioè una cosa assurda, nessun Magistrato fa... A nessun Magistrato può essere chiesta una cosa del genere e non c'è in Italia un politico che possa ordinare a una Corte d'Appello di fare un simile provvedimento. Cioè neanche Mussolini potrebbe accogliere questa richiesta*"), ancorché il padre gli avesse parlato di richieste al plurale ("*Mi ha parlato di richieste assurde, però a me mi parlò solo della revisione... ... ...Assurde... ... ...Richieste, al plurale.... ... ...Mi parlò di richieste, però... ... ...Parlò al plurale, però mi parlò specificamente solo della revisione perché voleva illustrato, insomma... ... ...Tecnicamente cosa era la revisione*").

Il secondo, Giovanni Ciancimino (le cui dichiarazioni, si ripete, sono utilizzabili – e, dunque, vengono qui concretamente utilizzate – soltanto nei confronti degli imputati Subranni, Mori e De Donno), allorché venne esaminato quale testimone in data 20 ottobre 2009 dinanzi al Tribunale di Palermo nel processo a carico di Mori e Obinu, ha, invece, riferito che una volta il padre gli aveva chiesto cosa fosse la revisione del processo penale ("*Ed esordì con questa frase mentre io guidavo: "tu che se avvocato ma che cosa e' la revisione del processo?". Io*

chiesi: "ma del processo penale", ovviamente intendendosi come processo. E mi dice ma... io spiegai che cosa era la revisione del processo penale, se c'è una sentenza passata in giudicato e emergono fatti nuovi a favore dell'imputato... questo è uno dei casi di revisione") e se fosse possibile la revisione del "maxi processo" ("*E poi lui se ne uscì con una cosa che mi lascio stralunato, "cioè... e allora di potrebbe fare la revisione del Max processo?". Io lo guardai come se stesse parlando di fantascienza, perché io... qualsiasi avvocato che viene chiesta una ipotesi di questi tipo appare fantascientifica. Tantè... ricordo che dissi: "forse neanche Mussolini potrebbe farlo, o neanche un dittatore dell'America del sud...", ora io non mi ricordo questa, ma lo esclusi completamente come ipotesi di fare la revisione del Maxi processo*"), tirando fuori subito dopo dalla tasca un foglio di carta ("*Disse: "Ah, va bene, va bene". e aveva... e aveva tirato dalla tasca un pezzo di carta, un pezzo di carta arrotolato o mò dei temi o dei compiti, che si entrano magari durante gli esami, sa questo... questa specie di... come se fosse... il rotolo, il classico rotolo*") e chiedendogli anche della confisca dei beni ("*E poi mi disse, ancora continuando: "ma la legge penale non vale per il futuro da quando e' stata introdotta?". Io dissi: " la legge penale dispone per l'avvenire, ammesso che in una normativa non ci siano degli elementi a favore di un soggetto che e' stato condannato, il così detto favor rei". E lui dice: "e allora... quindi e' assurdo confiscare i beni oltre 1982, che e' l'entrata in vigore della Legge Rognoni – La Torre". E io dissi a mio padre: "ma tu mi hai parlato di una norma penale, la Legge Rognoni – La Torre non sono norme penali, sono norme amministrative, quindi non...". Dice: "ma allora non si potrebbe stabilire che vengono confiscati i beni oltre l'82, e tutti gli altri...", insomma. Stabilire, ci vuole una legge dello Stato, in questo modo si può stabilire, con una apposita legge dello Stato, anche perché... anche perché più volta la Cassazione si era espressa in senso negativo, dicendo che la confisca del bene vizia il bene all'origine, prescindendo dall'82, dall'80 o dal 70.*

C'erano numerose pronunce in tal senso e tra l'altro queste sentenze avevano fatto si che c'erano stati dei beni confiscati. " E ma allora tu che pensi?", "io penso che ci voglia un legge dello Stato". Lui comincio a infastidirsi perché io in pratica io gli diedi due risposte altamente negative").

Il detto teste, nella stessa occasione, ha ribadito che il padre, durante quel colloquio, aveva consultato un solo foglio di carta ("*P. M. DOTT. DI MATTEO : - ...lei ha visto che lo leggeva, lo consultava mentre ne parlava?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - No, lo ha consultato, c'era poca luce e lo ha consultato, come se fosse, uso il termine vademecum, non so se.. ... .Era una cosa... era un pezzo di carta, gliel'ho detto, era arrotolato tipo i temi, non so quando si vogliono entrare i temi ai concorsi; P. M. DOTT. DI MATTEO : - Erano più foglio o foglio un unico?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - No, no, io uno ne ho visto*"), che, però egli non aveva avuto modo di vedere bene, tanto da non essere in grado di riferire se fosse dattiloscritto o manoscritto ("*AVV. MILIO : - Mi scusi, il pizzino arrotolavo, che si portava a spasso a Montepellegrino, volevo chiederle era un manoscritto o era un dattiloscritto, se lei ha potuto vedere; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Guardi, avvocato, io devo dire che c'era poca luce in macchina..*").

In sostanza, come si vede, se certamente le predette testimonianze supportano ulteriormente tutte le risultanze sin qui esposte ed anche il racconto di Pino Lipari, le stesse non appaiono utili a confermare che vi sia stato un "papello", inteso come documento scritto da Salvatore Riina o chi per lui e, soprattutto, per quel che qui rileva, che tale "papello" possa identificarsi con il documento scritto consegnato da Massimo Ciancimino di cui si è già detto nella Parte Seconda di questa sentenza, non potendo escludersi che lo scritto di cui hanno parlato i predetti Lipari e Roberto Ciancimino (nonché, con i limiti di utilizzabilità indicati, Giovanni Ciancimino) sia un documento diverso successivamente distrutto da Vito Ciancimino e, quindi, "ricostruito" dal figlio

Massimo nella sua accertata foga di accreditarsi come depositario di tutti i segreti del padre.

Ma in ogni caso, quel che qui occorre evidenziare è che non è certo necessario accertare se Riina abbia effettivamente scritto o fatto scrivere un "papello" inteso come documento cartaceo contenente le sue richieste, ma va soltanto accertato che il medesimo Riina, eventualmente anche soltanto oralmente (v. ancora dich. Brusca: *"Gli ho fatto un papello così di richiesta"*), abbia posto le condizioni per l'abbandono della strategia mafiosa e che tali condizioni siano state via via trasmesse ed inoltrate sino al destinatario finale (ai fini della configurabilità del reato contestato in questa sede, il Governo della Repubblica).

Finora è stata raggiunta la prova sulla formulazione – e sull'inoltro – da parte di Riina, attraverso il canale Ciancimino apertosi a seguito dell'iniziativa dei Carabinieri, di alcune espresse condizioni cui eventualmente subordinare la cessazione della contrapposizione totale di "cosa nostra" allo Stato.

Si vedrà nel seguito se potrà ritenersi ugualmente provato che le condizioni poste da Salvatore Riina per conto di "cosa nostra" siano effettivamente giunte sino alla cognizione del loro destinatario finale (individuato dallo stesso Riina nel Governo: v. intercettazione del 18 agosto 2013 di cui si dirà meglio più avanti e più specificamente nella Parte Quinta della sentenza, Capitolo 1).

Nel frattempo, però, è opportuno sin d'ora verificare se tali condizioni possano effettivamente qualificarsi come minacce, essendo questo l'indefettibile presupposto logico dell'imputazione di cui al capo A) qui in esame.

12.3 LA MINACCIA

La violazione dell'art. 338 c.p.p. addebitata agli odierni imputati al capo A) della rubrica è stata formulata con riferimento ad una soltanto delle due modalità consumative, quella della minaccia (non essendo stato contestato, invece, l'uso

della violenza), che nella sua materialità consiste nella condotta di prospettare ad altri un male futuro.

Poiché, pertanto, la minaccia integra l'elemento costitutivo della fattispecie criminosa qui in esame, è opportuno formulare alcune considerazioni di carattere generale, appunto, in tema di minaccia, per poi verificare se le richieste formulate da Riina in risposta alla sollecitazione dei Carabinieri veicolatagli da Vito Ciancimino siano qualificabili come minaccia.

Orbene, al predetto fine, non può che muoversi dalla specifica previsione della condotta delittuosa punita dall'art. 612 c.p.

In quest'ultima fattispecie, come è noto la minaccia viene conformata come reato formale di pericolo che si consuma già allorché il mezzo usato per attuarla abbia in sé l'attitudine a intimorire il soggetto passivo e cioè a produrre l'effetto di diminuirne la libertà psichica e morale di autodeterminazione.

Peraltro, è pacificamente riconosciuto dalla giurisprudenza e dalla dottrina che per la consumazione del reato non occorra che il predetto effetto si verifichi in concreto, essendo sufficiente che la minaccia sia stata percepita dal soggetto passivo (ma quest'ultimo aspetto, quello del raggiungimento del destinatario finale-soggetto passivo, come anticipato nel paragrafo che precede, si vedrà nel prosieguo).

Il bene tutelato è quello della integrità psichica e della libertà di autodeterminazione del soggetto passivo.

L'art. 612 c.p., dunque, prende in considerazione, sanzionandola penalmente, già la minaccia fine a se stessa, cioè quella che non ha altro fine che quello di atterrire il destinatario intimandogli o prospettandogli un male ingiusto.

Ma la condotta intimidatoria può essere finalizzata anche a coartare la volontà del soggetto passivo, così da ottenere un *aliud facere* (o, quanto meno, a porre il soggetto passivo di fronte all'alternativa tra subire o correre il rischio di subire il male prospettato ovvero sottrarvisi realizzando la condotta richiestagli), ed in tal

caso la minaccia è elemento costitutivo di altre fattispecie criminose, siano esse la violenza privata, l'estorsione, la rapina, la violenza sessuale ovvero, come nel caso in esame, appunto, il delitto previsto dall'art. 338 c.p., nel quale tale condotta ha il fine di impedire, in tutto o in parte, anche temporaneamente, o di turbare l'attività di un Corpo politico, amministrativo o giudiziario.

Ed è bene precisare sin d'ora che in questo caso non è neppure necessario che i destinatari del male ingiusto minacciato (nella fattispecie le vittime delle possibili ulteriori stragi) coincidano con la vittima della condotta delittuosa (nella fattispecie il Governo della Repubblica), potendo la coartazione di quest'ultima anche derivare dal *metus* di un danno prospettato nei confronti di un terzo allorché da ciò ne derivi, comunque, un pregiudizio psichico a carico della vittima medesima.

Ed è opportuno, altresì, sin d'ora precisare che è pure possibile che la minaccia sia esercitata da un terzo o per il tramite di un terzo, il quale, se consapevole, ne risponderà a titolo concorsuale secondo la regola generale dell'art. 110 c.p.

La minaccia deve avere ad oggetto, poi, un male ingiusto e, quindi, antigiuridico nel senso di contrarietà rispetto all'ordinamento giuridico, pur dovendosi precisare, però, che nel caso di minaccia finalizzata, cioè diretta ad imporre al soggetto passivo un *facere* o un *non facere*, la contrarietà rispetto all'ordinamento non deve sussistere in relazione a tali ultime condotte, che, in astratto, possono essere anche conformi alle potestà riconosciute al medesimo soggetto passivo, bensì all'intervento intimidatorio dell'agente privo di qualsiasi titolo legittimante e giustificatorio e, quindi *contra jus*.

Si tratta, in sostanza, di ciò che, in termini comuni (ma non estranei ad alcuni ordinamenti giuridici vigenti in altri Paesi) viene definito "ricatto" (ed è appena il caso di evidenziare che, come si vedrà, non a caso questo è proprio il sostantivo utilizzato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano,

allorché è stato esaminato in qualità di teste all'udienza del 28 ottobre 2015, per definire la condotta attribuita alle cosche mafiose dopo le stragi del luglio 1993).

Ed allora, se questi sono i parametri che individuano la minaccia penalmente sanzionabile, non può essere minimamente dubbio che essi ricorrano in concreto nel caso delle richieste prospettate da Salvatore Riina, nell'interesse di "cosa nostra", quali condizioni per porre termine alla contrapposizione frontale con lo Stato e, quindi, per porre termine alle stragi ed all'uccisione di ulteriori uomini delle Istituzioni (sia che fossero ritenuti "nemici", sia che fossero, invece, ritenuti "amici traditori" da punire).

Ed invero, all'indomani della strage di Capaci che aveva manifestato alla massima potenza la capacità di "cosa nostra" di colpire in ogni luogo anche gli uomini più protetti, non v'è dubbio che la sola prospettazione da parte di Riina di richieste da soddisfare cui egli condizionava il non compimento di ulteriori stragi, era assolutamente idonea ad intimorire i destinatari e, quindi, a diminuire la libertà psichica e morale di autodeterminazione degli stessi.

I destinatari, infatti, venivano posti di fronte alla alternativa tra subire o correre il rischio di subire il male prospettato (le ulteriori possibili stragi ed uccisioni) ovvero sottrarvisi realizzando la condotta richiesta loro dal Riina nel tentativo di coartarne la volontà ed ottenere un *aliud facere*.

Ugualmente, non può di certo minimamente dubitarsi che sia stato prospettato dal Riina un "male ingiusto" e che, al fine della sussistenza di tale presupposto, è, altresì, irrilevante che le condotte pretese (in ipotesi anche i provvedimenti diretti ad attenuare il rigore della carcerazione) fossero in astratto leciti nel senso della loro conformità alle potestà riconosciute ai destinatari della minaccia, dal momento che è l'intervento intimidatorio di un soggetto privo di un qualsiasi titolo legittimante che è, in ogni caso, *contra jus*.

In conclusione, dunque, possono già ravvisarsi nella condotta del Riina (e, quindi, di coloro che hanno moralmente o materialmente concorso in essa sotto

il profilo della istigazione, codecisione, condivisione od attuazione esecutiva), consistita nella prospettazione di condizioni per la cessazione della contrapposizione frontale con lo Stato e delle stragi ed uccisioni già decise in conseguenza di questa, gli estremi della minaccia punibile penalmente se portata (o, comunque, pervenuta) a conoscenza del soggetto passivo.

Quest'ultimo profilo attinente alla concreta configurabilità del reato, come detto, sarà esaminato nel prosieguo.

Prima, infatti, è necessario esaminare un'altra vicenda, pure introdotta nel presente processo, che ha segnato un punto di svolta nelle dinamiche interne a "cosa nostra" e che dalla Pubblica Accusa è stata in qualche modo collegata alla "trattativa" (così come altre due vicende, quella del mancato arresto di Benedetto Santapaola a Terme Vigliatore e quella del mancato arresto di Bernardo Provenzano a Mezzojuso, entrambe temporalmente successive e che saranno, quindi, esaminate separatamente più avanti) in forza di alcune singolari "anomalie" investigative (ulteriori rispetto a quelle già sopra evidenziate nel Capitolo 6 di questa Terza Parte della sentenza) che in qualche modo hanno visto protagonista soprattutto l'imputato Mario Mori.

CAPITOLO 13

L'ANOMALIA INVESTIGATIVA DELLA MANCATA PERQUISIZIONE DEL "COVO" DI RIINA

Si tratta di un vicenda che è stata oggetto di un processo penale a carico di Mario Mori e Sergio De Caprio già definito con sentenza passata in giudicato.

Ed è bene, pertanto, muovere dalle risultanze di tale sentenza ritualmente acquisita agli atti del presente processo.

13.1 LA SENTENZA DEFINITIVA DEL TRIBUNALE DI PALERMO

Dalla sentenza del Tribunale di Palermo Sezione Terza Penale del 20 febbraio 2006 pronunziata nei confronti dell'odierno imputato Mario Mori, come detto divenuta irrevocabile, concernente la vicenda della mancata perquisizione della villa nella quale abitava Salvatore Riina all'epoca del suo arresto e con la quale il detto Mori ed il coimputato Sergio De Caprio sono stati assolti perché il fatto non costituisce reato dal delitto di favoreggiamento personale aggravato, si ricava, innanzitutto, in termini di fatto, per quel che può rilevare in questo processo, che:

- la individuazione della villa all'interno di un residence con ingresso nella via Bernini di questa città e la perquisizione della stessa sono stati effettuati per la prima volta il 2 febbraio 1993, trovando l'immobile svuotato da ogni cosa, con i mobili accatastati e le pareti ritinteggiate;
- all'epoca del fatto il comandante del ROS era il Gen. Antonio Subranni ed il vice comandante operativo era il Col. Mori;
- nel luglio 1992, secondo quanto riferito dall'allora Col. Sergio Cagnazzo (cfr. deposizione resa all'udienza dell'1 giugno 2005), all'epoca vicecomandante operativo della Regione Sicilia, si tenne una riunione presso la Stazione dei Carabinieri di Terrasini, cui parteciparono il comandante di quella stazione M.llo Dino Lombardo, il superiore gerarchico di quest'ultimo, Cap. Baudo,

all'epoca comandante della stazione di Carini, il Magg. Mauro Obinu, in servizio al ROS, i Capitani Sergio De Caprio e Giovanni Adinolfi, al fine di costituire una squadra, composta sia da elementi del ROS che della territoriale, che avrebbe dovuto occuparsi in via esclusiva delle indagini finalizzate alla cattura di Salvatore Riina;

- vi fu, poi, una seconda riunione nel mese di settembre, cui parteciparono i medesimi Col. Cagnazzo, M.llo Lombardo, Magg. Obinu, Cap. De Caprio ed il M.llo Pinuccio Calvi, in servizio presso la prima sezione del ROS, nella quale il Lombardo indicò in Raffaele Ganci, a capo della famiglia mafiosa del quartiere denominato "Noce" di Palermo, e nei suoi figli le persone più vicine al Riina in quel momento, in quanto incaricate di proteggerne la latitanza;

- Baldassare Di Maggio venne arrestato a Borgomanero, a seguito di una perquisizione e del conseguente rinvenimento di un'arma, in data 8 gennaio 1993 e, condotto in caserma, ebbe a parlare col Gen. Delfino, comandante della Regione Piemonte e Valle d'Aosta dei Carabinieri;

- il 9 gennaio 1993 Di Maggio ebbe ad indicare come accompagnatori del Riina Raffaele Ganci e Giuseppe (detto Pino) Sansone, nonché alcuni luoghi in cui egli in passato lo aveva incontrato, oltre ad altri due soggetti che lo frequentavano, tale Vincenzo De Marco (che abitualmente, a suo dire, accompagnava i figli del Riina) e tale Salvatore Biondolillo (successivamente identificato in Biondino Salvatore, soggetto in compagnia del quale Riina venne, poi, arrestato il 15 gennaio 1993);

- l'11 gennaio 1993 Di Maggio fu trasferito a Palermo e custodito in caserme dei Carabinieri;

- tra i luoghi indicati da Di Maggio, vi era anche un casolare sito nel Fondo Gelsomino in Palermo, nel quale, in particolare, egli aveva incontrato cinque anni prima Riina insieme a Raffaele Ganci;

- il 13 gennaio 1993 fu individuato il complesso residenziale ove abitavano i Sansone e, specificamente, quel Pino Sansone indicato da Di Maggio;
- il giorno 14 gennaio 1993 venne posizionato dai Carabinieri un furgone, dotato di telecamera interna, a circa una decina di metri dal cancello, di tipo automatico, che consentiva sia l'ingresso che l'uscita delle autovetture dalla via principale al viale interno del residence, conducente alle varie villette di cui era costituito;
- quella stessa sera, visionando le cassette con le registrazioni, Baldassare Di Maggio riconobbe, nelle immagini che stava visionando, uno dei figli di Salvatore Riina, la moglie "Ninetta" Bagarella e l'autista Vincenzo De Marco;
- l'indomani mattina fu ripreso il servizio di osservazione, notando, alle ore 8.52, Salvatore Biondino che entrava nel complesso e ne usciva alle ore 8.55 in compagnia del Riina, seduto sul lato passeggero, riconosciuto da Di Maggio che si trovava all'interno dello stesso furgone;
- informato immediatamente via radio, il Cap. De Caprio con i suoi uomini procedeva all'arresto del Riina e del Biondino alle ore 9.00 su v.le Regione Siciliana, altezza P.le Kennedy, a circa 800 metri di distanza dal complesso di via Bernini;
- il furgone rimase sul posto, con ancora all'interno Di Maggio, sino alle ore 16,00 e quella stessa sera, secondo quanto riferito dai testimoni M.lli Santo Caldareri e Pinuccio Calvi, il Cap. De Caprio espresse l'intenzione di non proseguire il servizio l'indomani per ragioni di sicurezza del personale impiegato;
- nella conferenza stampa il Gen. Cancellieri ebbe a riferire la versione concordata, secondo cui il Riina era stato intercettato, casualmente, a bordo della sua auto guidata da Salvatore Biondino, mentre transitava sul piazzale antistante il Motel Agip;

- il Dott. Luigi Patronaggio, pubblico ministero di turno, già nella mattinata del 15 gennaio 1993, aveva, d'accordo con il nuovo Procuratore della Repubblica appena insediatosi, il Dott. Giancarlo Caselli, predisposto i relativi e necessari provvedimenti per procedere alla individuazione della villa all'interno del residence ed alla sua perquisizione e, a tal fine, era stata già disposta la costituzione di due squadre, con gli uomini dei gruppi 1 e 2 del Nucleo Operativo guidati dal Magg. Balsamo e dal Cap. Minicucci, i quali avrebbero dovuto procedere dapprima agli accertamenti sui luoghi ed in seconda battuta, una volta, appunto, individuata la villa, alla perquisizione di questa;

- le due squadre rimasero in attesa per tutta la mattina, ma non si procedette alla perquisizione in considerazione della richiesta del Cap. De Caprio prima e del Col. Mori poi, di soprassedere all'operazione al fine di non pregiudicare possibili sviluppi investigativi;

- già il 16 gennaio 1993 il Commissariato di P.S. di Corleone comunicò il rientro a Corleone dei familiari di Riina e lo stesso giorno alcuni i giornalisti, sulla base di una confidenza del Magg. Ripollino, avevano individuato il residence di via Bernini;

- in data 21 gennaio 1993 si procedette, con ampio spiegamento di forze e risalto mediatico, alla perquisizione del Fondo Gelsomino, di cui, in precedenza (nel corso delle indagini che infine avevano condotto all'arresto del Riina) era stata verificata l'assenza di elementi collegabili alla presenza del Riina medesimo;

- infine, in data 2 febbraio 1993 si procedette alla individuazione ed alla perquisizione, da parte del Nucleo Operativo dei Carabinieri, della villa in cui aveva abitato Riina con la sua famiglia, constatando, secondo quanto riportato nella sentenza in esame, "*l'esistenza di: un guardaroba blindato all'interno della camera da letto matrimoniale; all'altezza del pianerottolo, una intercapedine in cemento armato di forma rettangolare di mt. 3x4 di larghezza e 75 cm di altezza, chiusa da un pannello di legno con chiusura a scatto e*

chiavistello; nel sottoscala, a livello del pavimento, una botola lunga circa mt 2 chiusa da uno sportello in metallo con serratura esterna; nel vano adibito a studio, una cassaforte a parete chiusa che, aperta dall'adiacente vano bagno, risultò vuota".

* * *

Dalla predetta sentenza, quindi, risulta che il Tribunale, pur riscontrando in astratto gli elementi materiali del contestato reato di favoreggiamento personale aggravato, ebbe, tuttavia, ad assolvere gli imputati Mori e De Caprio per l'assenza dell'elemento psicologico del reato medesimo, stante, in particolare, ma, in estrema sintesi, per quel che interessa in questa sede, l'impossibilità di risalire alla causale della condotta degli imputati suddetti in considerazione anche della contraddittorietà tra l'ipotesi che tale condotta fosse riconducibile ad un accordo con l'associazione mafiosa e il fatto che, però, quest'ultima aveva proseguito nella sua strategia stragistica e progettato di uccidere il Cap. De Caprio.

* * *

Prima di proseguire nell'esame delle risultanze sulla vicenda in esame, è opportuno precisare che, fermo il principio del "ne bis in idem", non v'è alcuna preclusione nel valutare i fatti sopra esposti ed anche la condotta degli stessi imputati di quel processo se rilevanti per l'accertamento del diverso reato per il quale si procede in questa sede (cfr. Cass. Sez. II 20 settembre 2013 n. 41003, Bianco ed altri, secondo cui, appunto, "*È legittima la valutazione, con autonomo giudizio, di circostanze di fatto raccolte nel corso di altro procedimento penale, in quanto la preclusione di un nuovo giudizio impedisce soltanto l'esercizio dell'azione penale in ordine al reato che è stato oggetto del giudicato, mentre non riguarda la rinnovata valutazione di dette circostanze, una volta stabilito che le stesse possano essere rilevanti per l'accertamento di reati diversi da quelli già giudicati*"; ed, in senso conforme, anche Cass. S.U. 23 novembre 1995

n. 2110, Cass. Sez. II 13 novembre 2008 n. 45153 e Cass. Sez. IV 2 aprile 2014 n. 19267).

Invero, l'autonomia dei procedimenti giustifica interpretazioni alternative anche degli stessi elementi di prova e, d'altra parte, il codice di procedura penale non regola l'efficacia delle sentenze penali di assoluzione, così che, al fine della ricerca della verità, l'accertamento cristallizzato nella precedente pronuncia penale non fa stato nel processo per un diverso reato per quanto questo possa essere connesso o collegato (pertanto, ad esempio, la Suprema Corte ha escluso che il giudice del delitto di associazione per delinquere sia vincolato da precedente pronuncia su di un reato-fine e che, quindi, non possa rinnovare l'indagine né riconsiderare le valenze probatorie degli elementi posti a base dell'assoluzione definitiva di quel reato-fine, quando ciò serva al giudizio tuttora in corso sul delitto associativo: v. Cass. Sez. VI 3 febbraio 1995 n. 4609, Peluso, nonché, più in generale, Cass. Sez. I 5 aprile 2013 n. 18398, Trebisacce, secondo cui "*l'acquisizione della sentenza irrevocabile di assoluzione del coimputato del medesimo reato non vincola il giudice, che, fermo il principio del ne bis in idem, può rivalutare anche il comportamento dell'assolto, al fine di accertare la sussistenza ed il grado di responsabilità dell'imputato da giudicare*" e Cass. Sez. VI 12 novembre 2009 n. 47314, Cento, secondo la quale "*la sentenza divenuta irrevocabile ed acquisita come documento non ha efficacia vincolante, ma va liberamente apprezzata dal giudice unitamente agli altri elementi di prova*").

Deve, peraltro, tenersi conto che la valutazione dei fatti da parte del Tribunale di Palermo si è basata, anche riguardo alla ricerca della possibile causale delle condotte esaminate, su un compendio probatorio del tutto esiguo ed assolutamente limitato rispetto a quello che in questa sede è stato possibile acquisire all'esito di una istruttoria dibattimentale di ben altra ampiezza e che consente, oggi, di valutare collegamenti e interezioni tra l'episodio oggetto di

quel giudizio e innumerevoli altri eventi, sia antecedenti che successivi, in grandissima parte non conosciuti e, comunque, non esaminati in quella sede.

13.2 LE RISULTANZE DELL'AGENDA DI MARIO MORI

Ancora in termini di fatto con riferimento alla vicenda in esame, va detto che dalla agenda dell'anno 1993 sequestrata all'odierno imputato Mori risulta che questi arrivò a Palermo il 14 gennaio 1993 alle ore 18,40 e ripartì per Roma il 16 gennaio 1993 alle ore 15,05 ed ancora, poi, una partenza per Palermo il 18 gennaio 1993 alle ore 12,15 e il rientro a Roma il 20 gennaio successivo.
Ancora, nella medesima agenda risultano annotati il giorno 22 gennaio 1993 "incontro con il dr. Caselli", il giorno 29 gennaio 1993 una riunione con De Caprio, Adinolfi e il M.llo Lombardo, il 30 gennaio 1993 una riunione con la D.D.A. di Palermo avente ad oggetto Riina ed il 9 febbraio 1993 una ulteriore riunione presso la Procura di Palermo con i Dott.ri Caselli e Boccassini.

13.3 LA DEPOSIZIONE TESTIMONIALE DI GIAN CARLO CASELLI

Il teste Gian Carlo Caselli, che ebbe ad insediarsi quale Procuratore della Repubblica di Palermo proprio lo stesso giorno, il 15 gennaio 1993, nel quale venne catturato Salvatore Riina, esaminato all'udienza del 22 gennaio 2016, riguardo alla vicenda oggetto del presente Capitolo, in sintesi, ha riferito:
- che nel dicembre 1992, prima di prendere servizio a Palermo, era stato contattato dal Gen. Delfino per informarlo dell'arresto e della collaborazione di Baldassare Di Maggio ed egli, non sapendo allora dei non buoni rapporti intercorrenti tra Delfino e Mori, aveva organizzato un incontro coinvolgendo quest'ultimo ed attivandosi subito per informare anche i magistrati di Palermo e per fare trasferire Di Maggio a Palermo al fine di individuare l'abitazione di Riina ("*...il CSM mi ha nominato, non sono ancora arrivato... ... ...Un giorno il Generale Delfino, comandante non so se Brigata, Divisione, comunque*

Comandante dei Carabinieri in Piemonte e Valle d'Aosta, mi dice venga da me, che ho una cosa da dirle. Ci vado e mi dice di Baldassare Di Maggio inteso Balduccio, arrestato a Borgo Manero, disponibilità di questo Balduccio Di Maggio a dare elementi per la cattura di Salvatore Riina. In quel giorno io avevo appuntamento con il Colonnello, o Capitato anche lui, Secchi, uno dei... Un braccio destro, tanti erano i bracci destri del Generale Dalla Chiesa all'epoca del terrorismo, dell'anti terrorismo. E Secchi ne aveva, quando avevamo organizzato il pranzo, detto: guarda che c'è... ... ... Che a Torino c'è anche Mori, se non c'è niente in contrario, direi anche a Mori di venire a pranzo. Dico questo perché quando Delfino mi dice di Balduccio e di Salvatore Riina, la prima cosa, automaticamente, io sono ingenuo, non sapevo che tra Delfino e Mori c'era lo stesso rapporto che c'è tra il diavolo e l'acqua santa.. ... ...E allora dico: Generale, so che c'è a Torino il Colonnello, Generale Mori, Colonnello credo, Mori, che è a capo comunque, di fatto dirige il Ros di Palermo, mi sembra che lo dobbiamo chiamare subito. Delfino non fa una piega, come se fossi io l'Ufficiale superiore, telefona a Mori, lo fa cercare e Mori arriva. Mori racconta... Mori ascolta il racconto che Delfino aveva già fatto a me, dopo di che intervengo io, non ero ancora Procuratore, i miei limiti di manovra sono molto ristretti, telefono a Vittorio Aliquò dicendogli: guarda, Vittorio, c'è questa novità importante, organizzati subito tu con i colleghi, quelli che crederai per seguire la vicenda. Dopo di che telefono mi sembra al Capo della Polizia per dire senza dire come e perché, ci sarebbe bisogno di un aereo speciale, per i trasporti speciali, per un viaggio da Torino a Palermo, senza dire chi, come, quando e perché. Il Capo della Polizia mi dice sì. E allora Di Maggio parte in aereo speciale da Torino per Palermo, a Palermo stabilisce il contatto con il Ros di Palermo e il lavoro del Ros è seguito fin da subito da Vittorio Aliquò non so bene con chi. Ecco, tutto qua");

- che egli in occasione della mancata sorveglianza dell'abitazione di Riina aveva riposto massima fiducia sulla sollecitazione a non procedere alla perquisizione fatta dal Cap. De Caprio certamente in accordo con Mori ("*Ma ripeto, dopo l'episodio, come dire, terribile della mancata sorveglianza, più che mancata perquisizione del covo di Riina, l'insistenza questa volta né di De Donno, né di Mori, l'insistenza del Capitano Ultimo, un eroe nazionale in quel momento, lui aveva messo le manette a Riina, lui, lui, lui ripetutamente dice: non andate a perquisire. Noi eravamo con il predellino sull'auto, ecco, per così dire, con il piede sul predellino dell'auto. Lui dice non andate a perquisire perché rischiamo di rovinare una indagine, una operazione molto più vasta che deve rimanere coperta per il momento. E io mi fido di De Caprio, perché era l'eroe nazionale, così considerato da tutti e da molti ancora oggi, che aveva arrestato Riina. Come mi fido di lui, conseguentemente non potevo non fidarmi... O qualcuno mi dice De Caprio ha avuto l'ordine preciso... Sicuramente De Caprio agiva in sintonia con i suoi superiori e però, ecco, io mi sono fidato di De Caprio e quindi questa fiducia si è, per così dire, riverberata anche successivamente sul corpo di appartenenza di De Caprio, con delle riserve, delle riserve... Con dei punti di domanda dentro di me, con una amarezza profonda, però, ecco, senza qualcosa che potesse toccare... Quando cinque anni dopo emergeranno elementi, allora lei lo sa meglio di me, dottor Teresi, prenderemo posizione allora, dopo, quando emergeranno nuovi, concreti elementi nell'ipotesi dell'accusa*");

- che gli era stata assicurata la sorveglianza dell'abitazione di Riina ("*Era scontato, il Procuratore della Repubblica non sospende la perquisizione se non c'è una vigilanza sull'obiettivo, altrimenti il Procuratore della Repubblica dovrebbe cambiare mestiere. Aliquò ha seguito questa vicenda, Aliquò aveva degli appunti particolareggiati e quindi... Di più, un elemento che può essere utile, ad un certo punto l'Arma Territoriale, non ricordo in che giorno, viene da*

me e mi dice: facciamo una azione diversiva su Fondo Gelsomino, si chiamava così, perché si stanno troppo avvicinando al covo e c'è il rischio che le nostre attività siano compromesse.. .. ...Allora io ordino, o dico a qualcuno di predisporre, probabilmente lo dico a qualcuno, la così detta operazione Gelsomino e loro fanno un'imponente manifestazione di presenza sul posto per distogliere l'attenzione... Se questo non significa che la stessa Arma Territoriale era convinta che il covo veniva sorvegliato, non so cosa altro (PAROLA INCOMPRENSIBILE) convincere. Tant'è che io non ho il minimo dubbio");

- di non avere avuto alcun chiarimento diretto in occasione dei successivi incontri con Mori ("*Non mi sembra, del resto sarebbe stato assolutamente inutile perché quello che un Carabiniere scrive nelle relazioni di servizio che ci ha mandato su nostra domanda, è in suo punto di vista e non lo cambierà mai neanche cascasse il mondo*"), col quale, d'altra parte, non aveva particolare confidenza ("*E non avevo una confidenza tale con il Colonnello Mori per dirgli raccontami un po' come sono andate le cose*"), non ricordando neppure di averlo conosciuto durante il periodo in cui aveva svolto le funzioni di giudice istruttore a Torino ("*Il Colonnello Mori, per quanto mi risulta, ha fatto parte del Nucleo Speciale di Dalla Chiesa. Io in quel contesto ho conosciuto una infinità di Ufficiale e di Sottufficiali. Avrò conosciuto anche Mori e Riccio, ma non ricordo di aver fatto attività articolate, concrete di indagine con loro... ... ... i miei referenti erano gli uomini del Nucleo di Dalla Chiesa che operavano lì in Via Valfrè intorno a questo... ... ...Anche non di Via Valfrè, io ricordo Bonaventura, il Capitano Bonaventura, Secchi di cui ho già detto, ricordo Piniero, ricordo Seno, nome di battaglia, perché loro avevano tutti un nome di battaglia, però nomi di battaglia ne conosco pochi.... ... ...Non ho un ricordo preciso dell'incontro con Mori, Mori l'ho conosciuto sicuramente, ma non avendoci mai, almeno per quanto ricordo, lavorato, ho un pezzo, ho uno spezzone di inchiesta. Il Generale Dalla Chiesa organizzava spessissimo degli incontri con i*

Magistrati delle varie sedi italiane, spessissimo, ogni tanto, e con i suoi Ufficiali e Sottufficiali. In quella circostanza sicuramente l'ho conosciuto... ... ...Non ne ho memoria");

- che il Dott. Patronaggio era pronto ad intervenire per procedere alla perquisizione della abitazione di Riina, ma poi era stato convinto a desistere da De Caprio per conto del ROS ("*..ricordo che il dottor Patronaggio, d'accordo con me, stava per intervenire. Ricordo che, l'ho già detto prima, siamo stati convinti, fortemente convinti... ... ...Ultimo non parlava a titolo personale... ... ...Si è messo in prima fila, per così dire, sicuramente*").

13.4 LA DEPOSIZIONE TESTIMONIALE DI VITTORIO ALIQUO'

Vittorio Aliquò, all'epoca Procuratore Aggiunto presso la Procura della Repubblica di Palermo, è stato esaminato all'udienza del 21 maggio 2015 e, riguardo alla vicenda in esame, in sintesi, ha riferito:

- di avere seguito le indagini che poi portarono alla cattura di Salvatore Riina ("*Certo, ero io che praticamente seguivo questo... ... ...Coordinavo queste... ... ...Diciamo che a Palermo se ne occupavano tutti, perché se avessero avuto qualche notizia ovviamente mi avrebbero riferito, però come indagine diretta se ne occupavano i Carabinieri territoriali e poi anche quelli del Ros e ce ne occupavamo anche un gruppo di Sostituti Procuratori, l'Aggiunto ero io che... ... ...Subito dopo le stragi diciamo, già erano attenzionati, le stragi fecero convergere tutte le indagini proprio nella ricerca dei grossi latitanti, prima di tutti Riina e Provenzano*");

- che le dette indagini ebbero un significativo impulso dopo l'arresto a Torino di Baldassare Di Maggio ("*In realtà erano attenzionati un po' tutti i territori per tanto tempo e cercavamo notizie, c'erano pervenute delle segnalazioni, avevamo seguito diverse piste, però le cose più serie si fecero dopo la cattura di Di Maggio a Torino, perché fu allora che ci venne segnalato da Torino e lì,*

attraverso i Carabinieri, ma anche attraverso Caselli che forse aveva avuto... Avevano avuto notizie dai Carabinieri territoriali di Torino, mi venne questa notizia, che c'era questo pentito che sapeva dove era nascosto Riina, o almeno diceva di sapere dove era nascosto Riina, e di avere molte altre notizie sulla organizzazione della mafia a Palermo e allora lo facemmo trasferire a Palermo immediatamente e ne iniziammo l'audizione. Soprattutto lo interrogarono con me e anche senza di me ovviamente il Procuratore Lo Voi, attualmente Procuratore, e l'altro sostituto che era Pignatone, Procuratore a Roma, e l'abbiamo sentito in particolare noi tre. E poi abbiamo disposto una serie di attività investigative e di accertamenti che portarono a stabilire che il Riina si nascondeva in una determinata zona di Palermo, intorno, in una fascia sopra la circonvallazione, nella zona verso Uditore, e in quella zona concentrammo le ricerche... ... ...Prevalentemente nei primi giorni si interessavano della cosa i Carabinieri territoriali, sia di Torino che di Palermo, poi subentrò il Ros, cioè si inserì il Ros, che aveva a suo tempo delle indagini anche in altre zone, per esempio alla periferia di Palermo, verso Carini, lo cercavano in tanti... Non veniva trascurata nessuna traccia, anche quelle che poi si rilevavano essere tracce inconsistenti");

- che Di Maggio, per quanto ricorda, fu arrestato verso la fine di dicembre e trasferito a Palermo nei primi di gennaio 1993 ("*La data non me la ricordo preciso, però doveva essere verso la fine di dicembre, perché Di Maggio venne a Palermo mi pare ai primissimi di gennaio*"), ove indicò i soggetti più vicini a Riina e poi provvide anche a riconoscerlo ("*E allora evidentemente ci diceva chi potesse essere a proteggerlo e soprattutto in quale zona si potesse trovare, tant'è che poi ad un certo punto si riconcentrarono le ricerche in quella zona, ricerche che non portavano quasi a nulla, se non... Ad un certo punto si decise di fare intervenire direttamente lui, perché noi altri non potevamo ricordare Riina, lo avevamo visto, quelli che lo avevamo visto, venti anni prima, non era*

facile riconoscerlo.. ... ...Sì, indicava i Sansone, poi Biondino, che poi l'abbiamo trovato vicino, però di preciso non li posso ricordare, evidentemente erano indagini che si svolgevano con mille particolari e... ... ...Io ricordo che c'erano riunioni quotidiane o presso i Carabinieri o addirittura a casa mia, quindi quotidianamente io mi sentivo con il Generale Cancellieri o con il Colonnello Cagnazzo, più con altre persone, con altri ufficiali, altre... Erano colloqui continui, quindi non è facile ricordare quale attività in concreto avessero eseguito o stessero eseguendo. Ricordo solo che ad un certo punto, non conoscendo bene la persona di, come dicevo, di Riina, però conoscendo in qualche modo la moglie, la Ninetta Bagarella, e quindi i Carabinieri erano incerti. A questo punto io consigliai di portare nella zona dove ritenevano che potesse nascondersi, di portare direttamente il Di Maggio, in modo da farlo osservare attraverso uno schermo non trasparente, le persone che uscivano... E in effetti venne indicata la Bagarella e poi addirittura Riina che era passato da là");

- che dopo l'arresto di Riina i Carabinieri territoriali si accingevano a individuare all'interno del residence e a perquisire l'abitazione del predetto quando, però, intervennero i ROS, che avevano proceduto a quell'arresto, in particolare nelle persone del Col. Mori e del Cap. De Caprio, che li convinsero a soprassedere al fine di tenere sotto osservazione i luoghi ed individuare ed arrestare eventuali complici ("*Cioè che io stesso avevo chiesto che fosse fatta la perquisizione immediata, mi dissero che occorrevano più personale, numeroso, perché in residence era grande e non era facile individuare da quale casa fosse uscito Riina, e allora bisognava radunare un certo numero di personale. Io chiesi che fosse radunato. Il Generale Giorgio Cancellieri dette ordine in questo senso e riuscirono in poco tempo a radunare le forze necessarie e io chiesi al collega Patronaggio di andare con loro. Queste forze nel giro di qualche ora, credo intorno... Io ho saputo dell'arresto di Riina intorno alle dieci, saranno*

uscite verso le dodici, così, all'incirca, stavano per uscire insieme al collega Patronaggio, erano pronte a uscire. A questo punto i militari del Ros mi dissero tramite il Colonnello Mori, mi dissero, dice, ma non è opportuno, forse noi possiamo fare meglio a mantenere l'osservazione perché attraverso questa osservazione attenta potremo vedere quali persone vanno, a entrare là nel complesso e stabilire, così controllare se ci sono... Perché dice sicuramente verranno a prendere la moglie e i figli di Riina e, dice, quindi vedremo che cosa... Accorreranno o per assumere informazioni o per ritirare persone e cose, riusciremo a ottenere qualcosa di più, perché non sappiamo dove stesse andando Riina, se andava a qualche riunione e se verranno perché lui non si è presentato e così via. Questo discorso poi mi fu reiterato, non appena intanto... Secondo me, secondo quel che ricordo, ma potrei sbagliarmi, fu interrotto dal fatto che arrivava Caselli, che era intanto venuto a Palermo, aveva preso possesso, e arrivava Caselli e allora l'abbiamo un po' postergato, abbiamo sospeso tutte le attività per il momento, e quindi fu ripreso con la presenza di Caselli e del collega... Chi c'era... Era rimasto qui, non mi ricordo se era rimasto... Elio Spallitta mi pare era rimasto con Caselli per prendere, per fargli prendere possesso. I Militari del Ros in particolare, il Capitano Ultimo diciamo... .. ... De Caprio, insistettero perché dicevano che avremmo perso risultati investigativi di quell'attività se avessimo fatto una perquisizione perché dalla perquisizione avrebbero capito tutti quello che era successo ed era meglio aspettare qualche movimento, qualche personaggio che si potesse...");

- che la sollecitazione del ROS fu accolta nonostante molte perplessità, non essendo usuale che, nel caso di arresto di un latitante, non si provvedesse immediatamente alla perquisizione del covo per rinvenire materiali utili alle indagini ("*E la cosa fu sottoposta... Ci lasciò perplessi perché era contraria alla prassi intanto, perché avremmo trovato determinate cose, ma non sapevamo a quali cose si poteva rinunciare. Però date le insistenze del Comando del Ros in*

particolare, Caselli dice lasciamo questa possibilità, l'hanno fatto loro l'arresto... ... ...cioè praticamente noi altri facevamo come prassi immediatamente la perquisizione. Potevamo non farla se non sapevamo quale era il posto, però lì, essendoci un residence grande, prima o poi il posto sarebbe saltato fuori e infatti il numero dei Carabinieri serviva proprio a questo, a sbrigarci e a trovare subito dove era il rifugio del latitante. Quindi come norma si segue questa prassi... ... . Io non ne ho mai disposte cose precedenti conformi, non ne ho mai disposte, non ne conosco direttamente... .. .. Però il Ros mi diceva, mi disse di due o tre casi in cui avevano avuto un grosso successo riuscendo ad arrestare una serie di latitanti che si presentavano uno dopo l'altro in questi... Nei posti dove loro avevano agito. Ora io questi non li conosco, non posso mettere in dubbio... ... . Il parere veniva da persona che ha lavorato, non era un novellino nel fare indagini, il parere veniva da lui, veniva anche da De Caprio che aveva dato dimostrazione di essere un ufficiale capace e aveva dato... Aveva fatto una azione brillante e quindi restammo interdetti e decise Caselli insieme a noi sostanzialmente, ma soprattutto lui stesso fu a dire queste sono delle ragioni che ci vengono prospettate, non togliamo la possibilità di fare una indagine di merito che potrebbe portare a grosse..."), con l'espressa condizione del mantenimento della sorveglianza ("*..diamogli l'autorizzazione a condizione che sia mantenuta la sorveglianza e ci sia riferito tutto quotidianamente... .. ...Sì, sì, e ci venne assicurato che la sorveglianza ci sarebbe stata senza dubbio, dice non c'è problema perché questa è assicurata tutt'ora*"), che, invece, poco dopo venne inopinatamente tolta senza alcun avviso ("*Invece successivamente, alla fine, dopo diversi giorni di sollecitazione per avere notizie, per avere chiarimenti, ma molti giorni, ci venne riferito che la sorveglianza era stata ritirata addirittura prima dell'uscita del gruppo dei Carabinieri, che poi non uscì più perché si rinunciò alla perquisizione... ... ...Non era controllato, non so perché... ... ...Ho letto poi*

successivamente che il Generale Mori diceva di avercelo comunicato, io non lo ricordo assolutamente, e d'altra parte si fecero tante... ... .Tante altre attività di... ... ...ce ne fu una molto visibile, perché fu fatta proprio per depistare, dicevano, le indagini dei giornalisti e c'è un intervento con elicotteri, personale calato dall'alto, in una zona semi abbandonata, che c'era lì vicino, all'incrocio con la via... Non ricordo se Via Notarbartolo o Viale Lazio.. .. .. sulla circonvallazione, che venne fatta dopo diversi giorni dalla... ... ...Dall'arresto. E mirava a far credere che si cercasse la casa di Riina in un posto diverso da quello in cui era e poteva avere due significati, quello di spostare l'attenzione dei giornalisti che erano arrivati troppo vicini alla casa, e quello di far credere i eventuali complici di Riina che ancora la casa non era nota e potevano avvicinarsi alla casa. Ma questo fatto dopo tanti giorni che non c'era la sorveglianza lì... ... ...Ce lo dissero che questa operazione non era reale");

- che l'abitazione di Riina venne, infine, perquisita soltanto dopo oltre venti giorni dall'arresto e fu trovata completamente svuotata e addirittura persino con la carta da parati staccata dalle pareti ("*P. M. TERESI : - E poi quando finalmente fu fatta la perquisizione, vediamo se lei ricorda più o meno quanti giorni passarono dall'arresto di Riina all'effettuata perquisizione della sua casa?; DICH. ALIQUO' : - Più di venti giorni sicuro, mi pare che erano venticinque, una cosa del genere.... ... .. L'abbiamo trovata non solo svuotata, ma abbiamo trovato le mura con la carta da parati staccata, cioè chi cercava qualche cosa pensava che anche sotto la carta di parati ci potesse essere qualcosa... .. .. Anche abbiamo trovato praticamente... A terra c'erano sporcizia varia, compresi pezzi di carta stracciata, compresi una mezza fotografia che era stata, che era caduta evidentemente quando avevano portato altre fotografie e si era stracciata. La fotografia ritraeva i figli di Riina, mi pare la figlia... .. .. La figlia di Riina in una casa lì vicino e ben riconoscibile, tanto che fu subito individuata e apparteneva ai Sansone.. .. ...c'era il vano di incasso di cassaforte*

e c'era anche una stanza blindata di quelle per tenere le pellicce e cose del genere, (PAROLA INCOMPRENSIBILE)");

- che fu il Gen. Cancellieri a dargli notizia dell'arresto di Riina ("*Il Generale Cancellieri, che mi ha telefonato dicendomi di andare al Comando Legione perché c'era una... Di andare al Comando Legione perché c'era una sorpresa per me*") e che poi si concordò, in occasione della conferenza stampa, di tenere segreto il luogo in cui il Riina era stato visto ("*AVV. MILIO : - Senta, lei ricorda dopo l'arresto che vi fu una conferenza insieme al Generale Cancellieri, una riunione con il Generale Cancellieri dove si concordò di tenere nascosto il luogo e la strada dalla quale era stato visto Riina?; DICH. ALIQUO' : - Sì... .. .. Sì, si concordò*");

- di non ricordare a che ora ebbe inizio il servizio di osservazione presso l'abitazione di Riina, ma che lo stesso cessò presto ("*AVV. MILIO : - Ricorda a che ora iniziò il servizio di osservazione il 15 gennaio e a che ora terminò?; DICH. ALIQUO' : - Questo a memoria non lo posso ricordare, a che ora cominciò e a che ora terminò, ma credo molto presto perché l'ordine di procedere a questo tipo di accertamento, di intervento lo stabilimmo il 13 di gennaio verso l'una di notte*") e che alcuni giorni dopo fu informato che Ninetta Bagarella era rientrata a Corleone ("*Se non ricordo male in uno di questi giorni, non so se era il 16 gennaio o il 17, l'unica cosa che era... Di cui venni informato e che era una cosa molto grave, era stata che la Ninetta Bagarella si era allontanata... .. .. O meglio, era comparsa a casa propria, a Corleone*");

- di avere ricordo del buco nel muro in cui era installata la cassaforte nell'appartamento di Riina, ma di non essere sicuro se la cassaforte fosse ancora nell'appartamento medesimo ("*AVV. MILIO : - Sì. Senta, in merito alla cassaforte, lei a domanda del Pubblico Ministero ha detto che era stata asportata. Lei...; DICH. ALIQUO' : - No, aperta... ... ...Scassata, praticamente l'avevano tirata fuori... ... .. Sì, proprio c'era un buco nel muro... .. .. Almeno*

quello che io ricordo; AVV. MILIO : - Glielo chiedo perché lei nel processo, nel primo processo, come noi lo definiamo, non ha riferito questa circostanza, ecco perché le chiedevo se fosse sicuro di questa affermazione; DICH. ALIQUO' : - I ricordi sono ricordi, non sono... ... ...Io ricordo che c'era un buco dietro...") e che comunque la circostanza dovrebbe risultare dal verbale della perquisizione cui egli stesso ebbe a partecipare ("*L'abbiamo fatta insieme credo, c'ero presente io e non so chi portai appresso a me, non ricordo se c'era Carabinieri oppure un cancelliere, questo... ... ...Risulta dal verbale... ... ...Questo particolare, se era con la porta aperta o divelta dal muro non me lo ricordo, perché la mia memoria visiva è di un buco nel muro... ... ...C'era una cassaforte, sì, c'era una cassaforte con lo sportello aperto e tutta danneggiata, ovvero se ci fosse una cassaforte in buono stato con lo sportello aperto, ovvero ci fosse un buco nel muro perché non c'era più la cassaforte, mi pare meno probabile. Questi tre particolari io non li saprei scegliere a memoria, la mia memoria è di un buco nel muro, ma se era buco perché c'era la porta aperta o perché c'era la porta scassata, questo non... ... .L'unica cosa che posso dire con assoluta certezza è che o fosse aperta o fosse con lo sportello o senza sportello, era sicuramente vuota, non c'era niente nel... Non abbiamo recuperato nessun documento, li abbiamo cercati dovunque, pure sotto le carte di parati che erano già tutte strappate*");

- che, per quel che gli venne riferito, l'individuazione di Riina avvenne grazie alle indicazioni di Baldassare Di Maggio ("*Per quello che ne so io, l'identificazione di Riina avvenne per... La identificazione di Riina avvenne per intervento diretto di Di Maggio, poi le spiate, cose di questo genere, vennero dopo, nel senso che dopo se ne parlò, però quello che ci sia di vero o di non vero non lo so, io so che Riina venne indicato; AVV. ANANIA : - Voi avete agito e vi siete mossi, voi, la Procura della Repubblica e i Ros si sono mossi sulle*

indicazioni che aveva fornito Di Maggio circa il luogo frequentato...; DICH. ALIQUO' : - Sì, esattamente, esattamente");

- che non venne mai sorvegliata l'uscita posteriore del residence dalla quale verosimilmente si allontanò la moglie di Riina ("*No, determinata da questa possibilità, approfondire ulteriormente i risultati... Per migliorare ulteriormente i risultati dell'operazione di Polizia Giudiziaria e quindi catturare altre persone o acquisire altre notizie. Naturalmente nessuno... Non era sorvegliata la porticina di comunicazione con l'esterno che era alle spalle di quella che veniva sorvegliata e quindi già di per sé l'operazione non poteva riuscire, tanto è vero che andò via... Spuntò... Sicuramente utilizzò quella porticina la Bagarella per tornarsene al paese senza essere notata da nessuno, posto che qualcuno potesse... Che fosse ancora a sorvegliare la porta principale, ma anche dalla porta principale credo che non sia passato nessuno, non ci fosse nessuno a guardare*").

13.5 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA

Anche Giovanni Brusca, nelle udienze dell'11 e del 12 dicembre 2013, ha reso dichiarazioni riguardo alla vicenda in esame, dichiarando, in particolare:

- che egli non conosceva il luogo in cui Riina trascorreva la latitanza in quel periodo, ma sapeva soltanto che della stessa si occupavano i Sansone ("*Questa volta, al contrario delle altre volte, non sapevo l'ubicazione, però sapevo chi stava in mano ai Sansoni sapevo bene o male la zona dell'Uditore, però non ero stato mai a casa sua, in quest'abitazione.... ....Sì, sino a quella... un'altra casa dell'uditore, un attico, a Mazara del Vallo, a San Giuseppe Jato, a Borgo Molara, conoscevo tutti*") e che, comunque, Riina disponeva sempre di cassaforti o nascondigli per i suoi documenti, come egli stesso aveva potuto constatare allorché gli aveva fatto visita in precedenti abitazioni ("*Sì, aveva in queste case, in quella di Mazara del Vallo e quella di Pagliarelli aveva due*

casseforti, ci aveva uno studietto suo, e ci aveva delle casseforti dietro un quadro che custodiva, ogni tanto l'apriva e usciva ed entrava documenti.... ... .Ogni volta per i biglietti, così, comunque apriva e vedevo che c'erano fascicoletti posteggiati. Invece quando era a San Giuseppe Jato il suo secretaire era una bombola di gas, che c'era il tappo svitato con un perno montato sopra, però fatta attorno, non si vedeva che quella bombola era apribile, era una bombola di gas, si posava così, ma all'interno c'erano documenti, c'era tutta una serie di atti, non li ho mai letti e visti");

- che egli il giorno dell'arresto di Riina si trovava ad attenderlo, per un incontro, nei pressi di un bar a San Lorenzo ("*Ero davanti alla SIGROS in zona San Lorenzo, davanti a un bar, che ci dovevamo incontrare proprio con Salvatore Riina... ... .C'ero io, Leoluca Bagarella, Gioè Antonino, era venuto mio fratello perché doveva ragguagliargli dei conti là alla Cantina Kaggia, ci doveva venire Giuseppe Graviano, doveva venire qualche altro, però a un dato punto arriva il Biondino Salvatore, "Il Corto" così chiamato, e dice: "Andatevene, andatevene perché a quanto pare è successa una disgrazia"... ... .Biondo Salvatore... ....Dice: "Andate, andate, che è successa una disgrazia". Da lì ce ne andiamo, ci rechiamo nell'officina di Michele Traina, facciamo il 112 e già la notizia era che avevano arrestato a Totò Riina*") e di essersi, quindi, immediatamente attivato, insieme a Bagarella, per prelevare i familiari del Riina ("*Sì, io assieme a Leoluca Bagarella abbiamo cominciato a vedere di potere andare a prelevare la moglie di Totò Riina, i nipoti, perché visto che non avevano fatto la perquisizione, come ci aspettavamo che avvenisse, invece non avveniva, avevamo verificato invece che la perquisizione a casa di Biondino l'avevano fatta nell'immediatezza, perché gli mandai a Michele Traina, e non riuscivamo a capire come mai 'sta perquisizione non si faceva e pensavamo: "Può darsi che magari perché l'hanno arrestato in mezzo alla strada", non si riusciva a capire, comunque lì per lì non ci ponemmo il*

problema, ci premeva di come potere prelevare i familiari da casa. Allora io mando a chiamare Monticciolo Giuseppe di venire a Palermo, lo mandai a Corleone per chiamare o Giovanni o Francesco Grizzaffi, nipote di Salvatore Riina, in modo che lui avrebbe... si poteva presentare a casa, era l'unica persona libera, si poteva presentare a casa della zia dicendo: "Ho appreso dalla televisione che avevano arrestato a mio zio, hanno detto dov'era e dove non era e quindi sono venuto qua per dare conforto, per risolvere". Ma siccome questa perquisizione non avveniva e non sapevamo come fare. Allora ho aggirato l'ostacolo, anche perché Giovanni Grizzaffi non c'era, perché altrimenti avremmo agito diversamente, è venuto Francesco Grizzaffi che tremava, si spaventava, non sapeva come affrontare "E se mi fermano? E se mi trovano?", creava solo dei problemi. Dico: "Alla fine, ma scusa, ma è tua zia". In sostanza questo qua si creava dei problemi come giustificarsi. Allora cosa faccio? Mando a chiamare a Giovanni Sansone, genero di Salvatore Cancemi, che a sua volta è cugino dei Sansoni, quindi lui va dai suoi cugini, quindi può sapere, nessuno gli può dire nulla, di prendere accordi per potere fare uscire i familiari di Totò Riina. Quest'incarico glielo do a Gioè e a La Barbera, dico: "Non c'è bisogno di venire qua, mettiti d'accordo con Giovanni, in maniera che li potete fare uscire tranquillamente". E così ha... Ora ho sintetizzato, perché c'è stato un va e vieni, abbiamo concordato per l'orario quando dovevamo fare questo scambio, a prelevarli era Giovanni, uno dei Sansoni li usciva fuori, li prendeva Giovanni Sansone, Giovanni Sansone li portava vicino Pagliarelli al mangificio Romeo, vicino Pagliarelli, là dovevano fare un altro scambio, a sua... ....Giovanni Sansone e in questa tappa intermedia c'era Gioacchino La Barbera e Gioè Antonino, che se li sono caricati i figli, la moglie e i quattro figli, bagagli, valigie e quant'altro.... ....Quindi Gioè, La Barbera avevano l'incarico di prelevare i familiari di Totò Riina, moglie, figli, valigie e quello che avevano e di portarli alla stazione, scaricarli alla stazione, loro dovevano

attraversare, prendersi un taxi, in maniera come se scendessero da un treno e venissero da... e andarsene a Corleone. E questo è quello che abbiamo fatto... ....A Gioè e a La Barbera gli ho detto: "Mi raccomando, quando li prendete state attenti se c'è qualche macchina di dietro, se sono pedinati", quando ritornano dice: "Tutto..." altrimenti sarebbe arrivati (inc.) perché sono venuti direttamente da noi che aspettavamo il risultato, quindi non c'era stato nessun controllo");

- che successivamente si era occupato anche di far sgomberare l'appartamento di Riina ("*Sempre io, mi sono interessato, parlando con Bagarella di potere prelevare quelle che erano le vettovaglie, vestiti, argenteria, quello che si poteva recuperare. M'incontro con Angelo La Barbera, che a sua volta era il capo famiglia dei Buscemi, dei Sansoni, e gli dico: "Angelo, vediamo di potere risolvere questo problema" e lui si interessa a fare sgombrare tutto e mi fa avere solo l'argenteria, tutto il resto, c'erano pellicce, c'era biancheria, il corredo di madre, cioè, tutto quello che c'era mi hanno detto che l'avevano bruciato. Quando ho detto questa cosa a Bagarella si è un po' adirato, arrabbiato, dice: "Che avevano la rogna? Si spaventavano a uscire..." In particolar modo per il corredo di famiglia fatto a mano, lenzuola e tutta 'sta roba qua... ... .Quello dei familiari in giornata, allo stesso di... l'arresto, lo stesso giorno di Riina, cioè quando poi tutte le televisioni hanno parlato che la sera stessa si recò a Riina e noi l'abbiamo fatto intorno alle sei e mezzo, le sette di pomeriggio, già all'imbrunire.... ....Invece per quanto riguarda il fatto di togliere le cose io mi sono incontrato con Angelo La Barbera dopo tre, quattro giorni, quando poi realmente l'hanno fatto non glielo so dire, a distanza di tempo mi ha detto che l'unica cosa che avevano conservato era l'argenteria, tutto il resto l'avevano bruciato*");

- che avevano appreso immediatamente che l'abitazione di Biondino era stata perquisita lo stesso giorno del suo arresto ("*Subito, perché io mando a Michele*

Traina a vedere se avevano fatto la perquisizione a casa di Biondino e arrivano contemporaneamente, perché lui si reca con la moto, anche se sono a Brancaccio, poi aveva un'Honda 600, una Transalp e mi dice che addirittura... che gli spiegavo... lui non sapeva dove abita Biondino, gli dico la casa, la strada, il numero, che lo conoscevo, e dice che sono arrivati in contemporanea, addirittura il carabiniere appena apre lo sportello lo fa cadere dalla premura, per l'agitazione di andare a fare per questa perquisizione... ....A Michele Traina. Quindi lo vediamo nell'immediatezza che fanno la perquisizione a casa di Biondino"), stupendosi, poi, invece, della perquisizione simulata in un luogo diverso dalla abitazione di Riina ("*Sì, è stata una perquisizione che non aveva niente a che vedere con la casa di Riina e con Bagarella commentavamo a dire: "Ma che senso ha? Che stanno facendo? Qual è il motivo di fare andare – fra virgolette – la buffonata?" Chiedo scusa, non è per... in quel momento così l'abbiamo chiamata... ....In una casa che non c'entrava niente con la casa di Totò Riina... ... .Ma tra me e Bagarella per dire: "Ma perché, c'è la casa di Riina..."... ... ...Perché c'è Bagarella che c'era andato a casa di suo cognato, quindi non c'entrava niente.... ... ...Che hanno fatto la perquisizione alla casa di Riina, dalla televisione.... ... ... ci sorprese, "Ma che c'entra?"... ... .Era in particolar modo tra me e Bagarella per non escludere anche Gioè e La Barbera, però particolarmente tra me e Bagarella, perché non si capiva la ragione di andare a fare questa perquisizione in questa casa che non c'entrava nulla*");

- che inizialmente in "cosa nostra" si era ipotizzato il coinvolgimento di Di Maggio nell'arresto di Riina, ma, poi, tale ipotesi era sembrata sempre meno credibile, soprattutto dopo il suicidio del M.llo Lombardo e le indagini che nell'ambito di "cosa nostra" furono effettuate per ricostruire i collegamenti del predetto ("*Ma lì per lì il fatto che veniva attribuito il... veniva attribuito il merito a Di Maggio. 'Sta cosa a me mi dava dispiacere perché era un uomo d'onore*

della mia famiglia, quindi cercavo in qualche modo di rivendicarlo per mille motivi, però strada facendo, più andavamo avanti più questa cosa non ci convinceva. Il primo segnale fu quando... il suicidio del maresciallo Lombardo alla Caserma... alla Caserma Carini, se non ricordo male... ... .Perché là dice che lui aveva dichiarato che aveva partecipato alla cattura, cioè era uno dei promotori della cattura di Riina e che è stato il suo contributo fondamentale. Ora non mi ricordo con precisione, mi ricordo che però Bagarella dice: "Ah, tu sei partito, se sapevo invece di farti suicidare ti sarei venuto a cercare e ti avrei ammazzato io".... ....E poi ci sono i commenti tra me e Bagarella, nel senso, dice: "Se avessi saputo che questo avesse avuto questo ruolo particolare..."....

... .. Dice: "Se sapevo così invece di suicidarti ti sarei venuto a cercare io e ti avrei ammazzato"... ... ...Poi da lì sono incominciate tutta una serie di pensieri e quindi si cominciò a valutare diversamente Di Maggio, cominciava a sminuire la figura di Di Maggio, che a un dato punto capiamo che Lombardo poteva essere collegato con un certo Brugnano, confidente di Partinico e quindi confidente di Partinico poteva essere collegato a soggetti all'area, tra virgolette, provenzaniana... ... .Francesco Brugnano conosceva a tutti gli uomini d'onore di Partinico, in particolare Mommo Salvia e altri soggetti molto vicini (inc.) di Cosa Nostra, che questo qua oltre ad essere confidente era pure trafficante di... sofisticatore di vino e via dicendo, un po' tutti a Partinico, i commercianti, quindi lo conoscevano tutti e tutti... ....cioè, conosceva a tutti a Partinico, questo ne sono certo, perché una volta Salvatore... Geraci Antonino, il giovane, quello che è stato poi successivamente, era molto amico, era molto... Salvatore (inc.), era amico di Giovanni Bonomo, era amico di quasi tutti, "amico", conoscente, ora la parola "amico" è un po' grossa, conoscente di tutti gli uomini d'onore di Partinico.... ... ...In quel momento Francesco Lo Iacono era molto vicino a Bernardo Provenzano, che era il rappresentante della famiglia di Partinico, che Geraci Antonino, il vecchio, era arrestato... ....

....Era successo un fatto che a un dato punto io per conto di Salvatore Riina vado a chiedere una cosa a Francesco Geraci, a Francesco Lo Iacono e costui si rivolge a Provenzano. Provenzano va a verificare con Riina e quindi capiamo che c'è questo collegamento, scopriamo che c'è questo collegamento con... ....E Riina mi dice: "È molto vicino all'amico, al mio paesano", il solito commento ironico.... ... .Volevamo prelevare a Francesco Brugnano per fargli delle domande, perché il sospetto cominciava a diventare più concreto e c'è chi ha anticipato di qualche giorno. No "ci ha anticipato", ha portato avanti l'omicidio, però non ce l'ha fatto interrogare.... ....Sì, volevamo capire chi aveva passato la confidenza al maresciallo Lombardo e dove l'aveva appresa, perché eravamo convinti che lui sapesse... ....Francesco Di Piazza, che era il capo famiglia di Giardinello, era molto amico di Padre Coppola e del fratello, che a sua volta questi qua erano amici di Brugnano e Francesco Di Piazza dice: "Guarda che noi vorremmo...", che erano pure parenti Brugnano con Padre Coppola e con Francesco Coppola, amici di Provenzano, stretti referenti di Provenzano. Quando li chiamo: "Guardi che noi abbiamo bisogno..." Non sapendo come fare per prenderlo vivo, questi avevano la possibilità in quel momento che lo potevano agganciare. L'hanno agganciato, però ce l'hanno fatto trovare morto.... ....Francesco Di Piazza mi ha detto che si sono giustificati, questo reagiva, non so, hanno dovuto... con la scusa di... l'hanno dovuto fare urgentemente, perché noi volevamo parlarci prima di ucciderlo, invece loro hanno fatto tutto. Chi l'ha commesso credo me l'abbia detto, ma non me lo ricordo... ....Chi l'ha commesso i Coppola non ce l'hanno mai detto, siamo a deduzioni chi l'abbia commesso materialmente, se l'hanno fatto loro, ci hanno... hanno la trappola. I contatti erano loro, loro sapevano chi l'ha commesso, come sono andati i fatti, ma non ce l'hanno voluto dire. Dice: "Abbiamo dovuto farlo perché... però se sono stati loro..."...");

- che era stata, invece, sempre ritenuta infondata la voce che attribuiva l'arresto di Riina a Provenzano ("*C'è stata una voce, ma che abbiamo subito ritenuto priva di fondamento. Se vuole gliela spiego.... ... ...Dopo l'arresto di Riina arrivò una... Santi Pullarà mi dice che attraverso uomini di Catania vicino a uomini d'onore di Catania, cioè uomini di Catania che frequentavano personaggi di Palermo, però vicino e precisamente al genero di Pulvirenti "U Malpassotu", avevano fatto sapere che c'era un maresciallo o un ufficiale dei Carabinieri che dice che aveva visto la moglie di Provenzano incontrare e parlare con un carabiniere. In più questo soggetto aveva detto che durante la perquisizione a casa di Biondino avevano trovato soldi dentro una busta di plastica, miliardi, centinaia di milioni e quant'altro. 'Sta notizia falsa. In più conoscendo i soggetti e questa notizia dei soldi che non era vero, in più c'era questa notizia che la moglie di Provenzano si andava a incontrare con questo capitano in mezzo alla strada, si faceva vedere da tutti quando Provenzano bastava dire: "Andate a seguire Tizio, Caio e Sempronio e ci arrivate subito", non aveva bisogno di questa strategia, più le notizie, le fonti erano come si è saputo, perché poi questo signore è stato... questo carabiniere è stato arrestato assieme a un certo Romano, quest'ufficiale dei Carabinieri, '96, '97, che era mezzo truffaldino e secondo noi avevamo fatto la valutazione che andava in cerca di qualche compenso per queste presunte notizie che portava fuori. Quindi l'abbiamo subito archiviata come... ....si faceva riferimento che lavorava, a quanto pare, alla Caserma dei Carabinieri di Carini, di Palermo, perché parlava di dettagli dell'arresto, cioè della perquisizione a casa Biondino, quindi dava notizie di una persona che era all'interno di questo gruppo, però chi era, chi non era, era un carabiniere, cosa sapesse sinceramente non l'ho approfondito perché da subito abbiamo capito che era una notizia che non reggeva... ....credo che fosse il ROS, carabiniere dei ROS, sì. Quando parlo all'arresto di Riina quindi il riferimento era implicito, nel senso è il ROS*").

13.6 LE DICHIARAZIONI DI ANTONINO GIUFFRE'

Antonino Giuffré, esaminato nelle udienze del 21, 22 e 28 novembre 2013, riguardo alla vicenda qui in esame, in sintesi, ha dichiarato:

- che nell'ambito di "cosa nostra" si riteneva che Riina fosse stato "venduto" e che, pertanto, la perquisizione della sua casa fosse stata appositamente evitata per evitare di sequestrare documenti ("*P.M. TERESI: - ...Volevo chiederle un'altra cosa, quando nel vostro gruppo, probabilmente senza la presenza del Provenzano, si commentavano le modalità dell'arresto di Riina e della mancata perquisizione della casa di Riina, che tipo di commenti si facevano? Cioè come venne preso da voi, dal vostro gruppo, questa vicenda dell'arresto e poi della mancata, della non perquisizione del covo?; DICH. GIUFFRE': - La non perquisizione... Che, cioè, rispondendo alla sua prima domanda, che lo avevano venduto, questo è poco ma è sicuro, questo è quello che noi abbiamo pensato pure all'interno del nostro gruppo, c'era stato chi lo avesse venduto, e questo è uno. Secondo, diciamo che in correlazione a questo discorso che lo avessero venduto, non avevano fatto di proposito la perquisizione nel covo di Riina per non trovare tracce... Cioè perché giustamente nel momento in cui si entra di soprassalto in una casa di un latitante, si troveranno documenti, lettere e tutto un complesso di cose. Viceversa, così facendo, non è stato trovato niente.... ... .Lì per lì abbiamo... Ridendo pensavamo per Balduccio Di Maggio, però ridendo, però giustamente non eravamo, cioè, in condizioni di avere delle certezze e siccome c'avevano insegnato che bisognava parlare quando si hanno delle certezze matematiche, perché sennò ci lascia la capoccia uno, e quindi l'unica certezza che avevamo era quella che, come ho detto prima, che glielo avevano insegnato con il dito e lo avevano fatto... Se l'avevano venduto in parole povere, signor Procuratore, e che l'avevano fatto arrestare. Su questo...*

E quello è il nostro pensiero che avevano a mezze parole, diciamo, non facendo discorsi di giornale");

- che, dunque, la cattura di Riina, in sostanza, era stata "comprata" dallo Stato ("*Diciamo quella parte di Stato che, per alcuni versi diciamo che avevano avuto una vicinanza con Cosa Nostra, diciamo quello spezzone di Stato. Alcuni indubbiamente operando in buona fede, altri convincendo, ricattando altri, e altri in assoluta mala fede. Quindi per eliminare questo attacco, cioè, che si è permesso il Riina di sferrare contro il potere, quel potere politico. Non parlo di tutto il potere politico, ma per una parte del potere politico che aveva avuto un ruolo nell'appoggiare Cosa Nostra. Poi, successivamente le stragi perché sono state fatte? Sono state fatte appositamente per indurre anche in buona fede quella parte di Stato onesto, chiamiamola ragione di Stato, chiamiamola come vogliamo, per indurlo appositamente a porre fine a questa cosa. Quindi la consegna, il prezzo da pagare con la messa a parte di tutta quella frangia violenta di Cosa Nostra che aveva attaccato direttamente lo Stato e tante persone che con lo Stato e con le stragi non c'entravano, e quindi per indurre quella parte di Stato che non era completamente diciamo... Per ricattare, diciamo, con la forza, con la violenza lo Stato sano italiano*") quando Provenzano aveva deciso che fosse più utile la strategia della "sommersione" ("*Tutto parte da là, quello è l'inizio di questo processo, di questo pagamento, di questo contributo che si doveva pagare appositamente con l'eliminazione del numero uno e diciamo con insieme tutta la commissione provinciale e non solo. Cioè, l'azzeramento di tutte quelle persone che avevano avuto un ruolo militare, stragistico, di forza portata avanti contro le istituzioni dello Stato.... ....Il Riina era intransigente, quando le cose subito... Rompemuci i corna, tagghiamoci a testa e basta, e u discursu fineva là. Cioè fino a quando la situazione reggeva, che lui doveva fare guerra e si basava sempre sulla violenza, Riina poteva stare altri cento anni, ma doveva fare sempre guerra*

contro Cosa Nostra, lo u Stato, contro... Cioè, doveva fare sempre... Cioè, nel momento in cui... Ha commesso degli errori indubbiamente e io mi sono permesso a dire può anche darsi che è stato consigliato male. Ora da chi non lo so. Nel momento in cui ha commesso l'errore di mettersi contro quello che è lo Stato, ha perso la guerra. Ha vinto tante battaglie, però la guerra l'ha persa. Viceversa il Provenzano facendo da paciere, da pompiere in tutto quel contesto, come se lui non c'entrasse, questo intendo, come se lui, come ho detto stamattina, veniva da un altro mondo, lui con Salvatore Riina nemmeno lo conosceva, era un verginello che era arrivato e che si cominciava ad impartire di nuovo ordini, ma cioè ordini però in una certa parte di Cosa Nostra, come ho detto, ma non in un contesto generale, all'inizio, dopo l'arresto del Riina") iniziata anche con la "missione" affidata a Vito Ciancimino ("*Quella di ufficiosamente, ufficialmente diciamo di cercare di fare, come mi ha detto il Provenzano, gli interessi di Cosa Nostra. Dietro le quinte, diciamo che poi c'è stato un discorso che sempre facendo gli interessi di una parte di Cosa Nostra, cioè, facendo arrestare tante persone, e altre persone invece no. Questo secondo me diciamo che è la chiave di lettura sul discorso di Ciancimino. È partito con un discorso di missione a livello pacifico in generale, si è concluso con un discorso ben diverso, sempre dietro dettatura da parte del Provenzano, che è sfociata appositamente nell'arresto del Salvatore Riina... ... .Dopo l'arresto di Riina, diciamo che ormai la strada era stata tracciata, le basi erano state fatte, quindi il discorso post Riina, come ho detto, nell'andare ad eliminare, non fisicamente ma diciamo ad andare ad arrestare tutta quella parte, in modo particolare a livello di Commissione, cioè quella strategia, quel prezzo che si doveva pagare si è continuato a pagare. E poi, come ho detto e ripeto, nel finire del 93 - inizio 94, inizierà tutta una nuova storia per quanto riguarda il discorso politico a livello nazionale... ... .Si è comprato, o si cominciava a comprare... Cioè l'eliminazione di quella frangia più pericolosa di Cosa Nostra che doveva*

essere azzerata. Quella parte di Cosa Nostra militare, stragista, quella doveva essere completamente eliminata e su questo non c'erano dubbi... ... .L'artefice, diciamo che il regista interno che aveva portato avanti questa strategia in accordo con il Ciancimino mandato in missione e poi successivamente portata avanti, diciamo che il regista ne era perfettamente il Provenzano. Quindi colui che guadagnò... In tutto da un lato ci andrà a guadagnare lo Stato con l'eliminazione di quei soggetti più pericolosi di Cosa Nostra e che quindi molti di quei soggetti che dovevano essere uccisi potevano cominciare ad avere dei sonni più tranquilli...");

- di non sapere chi sia impossessato dei documenti che si trovavano nella abitazione di Riina al momento del suo arresto e di avere soltanto ipotizzato che potessero essere pervenuti a Matteo Messina Denaro ("*AVV. MILIO : - Lei sa chi si è impossessato dei documenti presenti nella casa di Riina?... .... DICH. GIUFFRE': - ..Mi sembra di avere detto che probabilmente poi una parte di questi è finita a Matteo Messina Denaro.... ... ...Diciamo che una intuizione, più che una fonte... Perché non l'ho data per sicura, l'ho data per probabile che una parte di questa, sempre dai ragionamenti fatti sempre con... ... ... Dalla vicinanza di Salvatore Riina al Matteo Messina Denaro, dalla statura, dallo spessore mafioso del Matteo Messina Denaro e dalle indiscrezioni, diciamo, del Provenzano stesso che sempre asseriva pure che il Matteo Messina Denaro ne era... Diciamo uno dei soggetti più fidati e più vicini al Salvatore Riina. Diciamo da un complesso di piccole cose.... ....Che a casa di Riina c'erano dei documenti me l'ha detto anche il Provenzano stesso... ....Indubbiamente che c'erano dei documenti, e d'altronde so perfettamente che il Salvatore Riina mandava delle lettere al Provenzano..*").

13.7 LE DICHIARAZIONI DI TULLIO CANNELLA

All'udienze del 12 dicembre 2014 e 8 gennaio 2015, Tullio Cannella, persona di fiducia di Leoluca Bagarella tanto da essersi occupato della sua latitanza, esaminato in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., riguardo alla vicenda qui in esame, in sintesi, ha riferito che Bagarella ebbe a dirgli di ritenere che Riina fosse stato arrestato grazie ad una soffiata fatta ai Carabinieri da Provenzano per il tramite di Vito Ciancimino e che gli appariva strano che non fosse stato poi preso alcun documento dalla abitazione del medesimo Riina ("*Sì, sì, questo sì, me lo ricordo perché anche a me mi appariva strano. Il signor Bagarella questa cosa della cattura del cognato, io questo l'ho riferito anche, questo me lo ricordo perché questo è un fatto importante che mi è rimasto ben collocato nella mente, anche se io dopo tutti questi anni, a parte il ricordo che non ho più tanto limpido, anche perché ho dovuto fare un percorso psicologico di rimozione di alcuni fatti della mia vita per poterne affrontare una nuova, una diversa, ecco quindi anche perché il ricordo non diventa tanto buono su alcuni episodi e su alcune cose. Però vi sono dei fatti salienti che quelli, anche specialmente quelli che ho vissuto direttamente, che rimangono indelebili. Ma questo fatto mi è rimasto sempre impresso nella mente perché proprio il signor Bagarella, a parte che non credeva che tutto era stato dovuto, la cattura del cognato, alla collaborazione del pentito che aveva portato al covo i Carabinieri, insomma quelli che avevano arrestato il signor Riina, ma cosa strana il signor Bagarella mi disse che lui comunque era stato nei pressi della... Adesso non mi ricordo se c'era entrato, comunque se era stato lì vicino dove abitava per l'ultima residenza diciamo del signor Riina, e gli appariva quindi strano, non era stato toccato nulla di documenti, di cose, la casa era rimasta aperta. Mi diceva comunque che lui riteneva che c'era stata una soffiata ai Carabinieri, con molta probabilità fatta dal signor Bernardo Provenzano; P.M. DEL BENE : - Ricorda l'espressione che il signor Bagarella utilizzò riferendosi appunto a*

Provenzano? A commento di quello che lei ha detto; DICH. CANNELLA : - No, la frase esatta in questo momento non me la ricordo; P.M. DEL BENE : - E allora procedo a una contestazione dal verbale del 23 luglio del 97, pagina 7, settimo rigo: riferendosi a Provenzano, disse la frase l'amico mio forse sa qualcosa; DICH. CANNELLA : - Esatto, esatto, confermo, certo, adesso mi ricordo, certo.. ... ...lui insomma mi... Più volte, quando ne avevamo parlato, comunque mi disse una volta purtroppo, dice, questo Provenzano, dice, sì, si fa i contatti, ha avuto dei contatti, ha avuto a che fare con i Carabinieri. È sostanzialmente uno sbirro, come... Perché Bagarella è un uomo d'onore tutto d'un pezzo, un uomo d'onore insomma fatto a modo suo, ma vecchio stampo, dove mai avrebbe avuto non contatto, manco a parlarne completamente di un lontano... Ma anche un sussurrare con un appartenente alle Forze dell'Ordine o chiunque esso sia, a qualsiasi grado e a qualsiasi livello, perché era contro la sua proprio forma mentis, lui queste cose le odiava... ... .ripeto anche in altre volte, dai discorsi che ho avuto con il signor Bagarella, lui non aveva quindi questa grande certezza della assoluta trasparenza di Bernardo Provenzano, ma nel senso non che tradiva Cosa Nostra, non gli piaceva che comunque aveva questi contatti, lui ragionava in una maniera molto diversa..; ...P.M. DEL BENE : - ..i sospetti di Bagarella in merito alla cattura del cognato erano rivolti soltanto a Provenzano o anche ad altri soggetti di Cosa Nostra o vicini a Cosa Nostra? Ricorda in particolar modo?; DICH. CANNELLA : - Adesso non mi ricordo, adesso, se ho fatto qualche dichiarazione nel merito...; P.M. DEL BENE : - E allora, procedo a una contestazione dal verbale del 28 maggio del 97, pagina 2, in cui elencava una serie di circostanze: sospetti di Bagarella in ordine all'arresto di Riina, che riguardavano il coinvolgimento di Provenzano e Ciancimino, e rapporti tra i suddetti e il Generale Delfino, mediante il medico cugino di Ciancimino e gli ambienti massonici; DICH. CANNELLA : - Esatto, esatto, sì, confermo... ... ...Sì, Ciancimino sì perché Ciancimino insomma... Vito

Ciancimino, Vito Ciancimino che insomma aveva i rapporti con Bernardo Provenzano... ... ...Questo ne abbiamo parlato senza altro con Bagarella, però io già lo sapevo anche da prima... .. ...Io lo sapevo da prima per effetto della mia frequentazione con la Democrazia Cristiana, per cui io avevo avuto a che fare con Vito Ciancimino, moltissime volte perché veniva alla Sezione Democristiana, moltissime volte perché si facevano spesso le riunioni, i convegni o le elezioni pre elettorali, i tesseramenti della D.C., si facevano... Mannaggia a me, come si chiamava là? È un albergo, insomma, dove c'erano i signori Salvo, quella zona là, come si chiama? Non mi ricordo, insomma, si facevano... ... ...Ah, Zagarella, l'Hotel Zagarella, esatto, esatto. Scusate, scusate, non avevo... No, dico, l'Hotel Zagarella e quindi con Vito Ciancimino ci vedevamo là. Io avevo rapporti quindi con il mio segretario di sezione che era il signor Sciacca allora, poi chiaramente io ero in (PAROLA INCOMPRENSIBILE), ero passato, dove era la corrente dell'allora Onorevole Ninni Gioia, la corrente fanfaniana, e quindi attraverso la mia frequentazione della D.C. di Brancaccio e tutto quanto e con lo stesso Vito Ciancimino, sapevo benissimo Vito Ciancimino chi era e chi proteggeva Vito Ciancimino, io le parlo sindaco, da quegli anni, da quell'epoca, quando io ero ancora molto giovane, quindi veda un po' da quando io lo sapevo.. ... .Del Generale Delfino io allora, sì, me ne hanno parlato... Cioè, ho sentito che c'era questo collegamento. Io, guardi, non ricordo adesso bene, probabilmente, con molta probabilità venendomi adesso, focalizzando un po' il ricordo, signor Presidente, io sono stato al carcere di Rebibbia dove avevo come vicino di cella, no? Anche se eravamo nelle celle singole, di fronte a me c'era in carcere il signor Vito Ciancimino, quindi le parlo dopo, quando sono stato tratto in arresto... ... ...volevo dire, vado a precisare ancora oltre, nel senso che poi ho avuto delle conferme dal signor Ciancimino quando abbiamo parlato là in carcere. Ora per questo motivo credo che nella mia mente il ricordo non sia proprio preciso,

perché magari faccio un po' di confusione tra quel momento, quei ragionamenti che ho avuto con il signor Vito Ciancimino, quelle poche battute comunque, non sono stati discorsi di ore con il signor Vito Ciancimino in carcere, e poi dal ragionamento, il discorso che ho avuto con il signor Bagarella, quindi è questo che non riesco a focalizzare come ricordo; P.M. DEL BENE : - Allora, ma quindi l'espressione che Provenzano è uno sbirro e che ha contatti con i Carabinieri chi glielo dice?; DICH. CANNELLA : - No, questo che l'ho da Bagarella, da Bagarella chiaramente; P.M. DEL BENE : - Quindi nel periodo antecedente al suo arresto ovviamente?; DICH. CANNELLA : - Certo, certo, certo, questo senza ombra di dubbio, tanto è vero che... ... ...di fatti anche quando ho riferito che mi dovevo interessare di una questione insomma che riguardava anche la moglie di Provenzano, Bagarella mi disse pure se fosse per lui io ti direi non mi interessa, però sai io ho molto rispetto e via di seguito, quindi ecco perché le dico di questa situazione di Provenzano io lo so prima del mio arresto chiaramente, mentre sono con Bagarella. Io credo che volendo sforzarmi la mente, il discorso del Generale Delfino che era in quel contesto che io ho fatto con il signor Bagarella quindi, che Provenzano aveva i rapporti con Vito Ciancimino, che a sua volta avevano i rapporti con questo Generale Delfino, i rapporti chiaramente li ha il signor Provenzano tramite Ciancimino, chiaramente io ritengo che in quel momento, in quella prima fase io l'ho avuto riferito proprio da Bagarella, ma volevo dire che successivamente, e quindi quando sono stato tratto in arresto ed ero al carcere di Rebibbia, io ho avuto dei ragionamenti anche con il signor Ciancimino, ecco.. ... ...al carcere di Rebibbia.. ... ...eravamo di fronte di cella, la mia cella era di fronte a quella del signor Vito Ciancimino.. ... .abbiamo parlato un po', tra i quali lui sapeva, forse perché l'aveva letto dai giornali, non lo so, comunque gliele parlai pure io, abbiamo parlato di quel movimento Sicilia Libera e via di seguito, insomma abbiamo parlato un po' così. Lui mi disse... E allora io capii, quando mi disse

perché la riunione si era svolta a Lamezia Terme, in Calabria. A parte che lui mi disse che questo dell'indipendentismo e della autonomia della Sicilia era un discorso vecchio, lui mi disse io da questo progetto ci avevamo lavorato da tanto tempo fa, da tanti anni fa con Bernardo Provenzano, gli disse, perché sa il mio amico... Chiaramente ne avevamo... Non mi ricordo adesso il nome che aveva, era una Lega mi pare, Lega, boh, Lega non mi ricordo bene, comunque mi disse... ... ...Lega Meridionale, e mi disse quindi che la riunione si era svolta là in Calabria, perché sa in Calabria, mi disse, è il cuore vero della massoneria, è il cuore vero di tutti gli interessi chiaramente politico, istituzionali e massonici, insomma, che veramente là sei nella terra dove... Il luogo esatto per questa... Ecco perché hai fatto la riunione là. E quindi lui mi disse che questo progetto comunque separatista, chiamamolo così, era da lui stato portato avanti sempre con l'appoggio di Bernardo Provenzano, di questa Lega Meridionale che una volta lui aveva tentato di costituire. Poi adesso non ricordo bene tutto").

13.8 LE DICHIARAZIONI DI CARMELO D'AMICO

Infine, Carmelo D'Amico, sentito nelle udienze del 17 aprile e 15 maggio 2015, ha riferito che sia Rotolo che Galatolo Vincenzo ebbero a confidargli i propri dubbi sul Provenzano riguardo alla cattura di Riina e sulla scomparsa dei documenti da quest'ultimo custoditi nella propria abitazione ("*Sì, per quanto riguarda la cattura di Riina, davano qualche colpa a Provenzano sia il Rotolo Antonino, sia il Galatolo. Praticamente avevano perso quella grande fiducia che avevano in Provenzano, però erano solo dubbi che avevano, erano dubbi che avevano e poi anche perché Provenzano si era schierato praticamente dalla parte di Lo Piccolo quando praticamente il Lo Piccolo convinse Provenzano a far rivenire dagli Stati Uniti gli scappati, che praticamente il Rotolo Antonino praticamente si erano innervositi insieme a tutti gli altri membri di Cosa Nostra*

perché Totò Riina aveva lasciato per detto che praticamente questi soggetti non dovevano più mettere piede in Italia, in Sicilia, che praticamente per loro quello che aveva detto praticamente il Salvatore Riina, per loro doveva rimanere così, invece praticamente Provenzano si è fatto praticamente convincere da Salvatore Lo Piccolo che questi praticamente li ha fatti, anzi, li ha fatti ritornare alcuni a Palermo e niente... ... ...Questo mi ha detto, che praticamente i Servizi Segreti erano intervenuti per far sparire come comunicava il Riina con i suoi uomini, con i suoi uomini e con, praticamente, i politici e i Servizi Segreti... ... .. Dal covo di Riina, da dove hanno preso Riina, dove è stato catturato Riina, dove aveva l'appartamento").

13.9 CONCLUSIONI SULLA MANCATA PERQUISIZIONE DEL "COVO" DI RIINA

Non v'è dubbio che la condotta posta in essere dai Carabinieri allora guidati dall'odierno imputato Mori in occasione dell'arresto di Salvatore Riina desti nell'osservatore esterno profonde perplessità mai chiarite.

Da ultimo possono richiamarsi, in proposito, le considerazioni della Corte di Appello di Palermo che ebbe a valutare anche tale aspetto delle complessive condotte dell'imputato Mori nel processo conclusosi con l'assoluzione di quest'ultimo per il reato di favoreggiamento della latitanza di Provenzano.

Nella sentenza del 19 maggio 2016 della Corte di Appello di Palermo, divenuta irrevocabile l'8 giugno 2017 ed acquisita agli atti di questo processo, infatti, al riguardo si legge: "*Orbene, col senno di un osservatore esterno che a distanza di tempo si posiziona in un punto di osservazione svincolato dalla giustificabile concitazione del momento, la scelta di privilegiare qualsiasi altra esigenza investigativa rispetto al pericolo che il covo fosse ripulito appare davvero non adeguata per volere usare un eufemismo. Preme, comunque, sottolineare al riguardo che la scelta condivisa di non perquisire immediatamente il covo*

blindandola con un servizio di osservazione esterno all'ingresso del complesso edilizio appare davvero singolare ove si consideri che il detto servizio anche ove fosse stato mantenuto per qualche giorno ancora non avrebbe evitato che qualcuno dall'interno provvedesse a "ripulire" la villetta, cosa che, con tutto il comodo possibile, fu effettivamente fatta. Altra circostanza che il collegio ritiene di sottolineare concerne l'affermazione contenuta in sentenza secondo la quale la decisione di abbandonare il servizio di osservazione fu presa dal De Caprio, senza che il Mori ne fosse informato, come precisato in udienza dal predetto teste. Orbene, appare davvero difficile credere che una decisione di tale importanza non fosse stata comunicata al Mori che era il "dominus" dell'operazione, tenuto conto che ancor più difficile appare che egli non se ne sia mai interessato, se non quando a distanza di più di un mese fu chiamato dal Procuratore Caselli a renderne conto. Ancor più difficile da spiegare, e a ben guardare nemmeno l'ha spiegato lo stesso Mori, appare il fatto che la cessazione del servizio non fu comunicato tempestivamente all'A.G. Invero, la giustificazione fornita: l'essersi mosso "in uno spazio di autonomia decisionale consentito" appare davvero inadeguata, in specie ove si consideri che il servizio venne tolto poche ore dopo la decisione di effettuarlo come contraltare alla mancata immediata perquisizione dell'abitazione. Cosa possa essere in quel limitato frangente di tempo essere accaduto di tanto importante da smettere di dar corso ad una decisione presa di comune accordo con l'A.G. è cosa che la Corte non riesce a spiegarsi e, a ben vedere in maniera specifica non l'hanno spiegato nemmeno gli imputati".

In ogni caso, però, alla stregua della sentenza definitiva pronunziata dal Tribunale di Palermo prima ricordata, deve, innanzitutto, prendersi atto che è stato escluso, sotto il profilo della carenza dell'elemento soggettivo del reato allora contestato, che Mori e De Caprio, omettendo di perquisire l'abitazione

nella quale Riina trascorreva la sua latitanza, abbiano voluto favorire altri esponenti dell'associazione mafiosa "cosa nostra".

E, tuttavia, anche la conferma della condotta materiale ravvisata in quella stessa sentenza evidenzia la grave anomalia che in quella occasione ebbe a verificarsi per l'improvvida condotta degli imputati, essendo quello l'unico caso nella storia della cattura di latitanti appartenenti ad una associazione mafiosa (ma anche di latitanti responsabili di altri gravi reati) in cui non si sia proceduto all'immediata perquisizione del luogo in cui i latitanti medesimi vivevano al fine di reperire e sequestrare eventuali documenti utili per lo sviluppo di ulteriori indagini quanto meno finalizzate alla individuazione di favoreggiatori (si veda, in proposito, anche la meraviglia manifestata da Salvatore Riina nelle intercettazioni dei suoi colloqui in carcere di cui si darà ampio resoconto più avanti nella Parte Quinta della presente sentenza per il fatto non soltanto che la sua abitazione, appunto, non venne perquisita, ma anche che così fu consentito ai suoi nipoti di svuotarla e ripulirla interamente).

E tale anomalia appare ancora più grave se rapportata alla figura di quel latitante, cioè di Salvatore Riina, che in quel momento era indiscutibilmente il ricercato numero uno al mondo per essere a capo dell'organizzazione criminale allora più potente e pericolosa e responsabile di delitti tra i più efferati mai commessi (da ultimo le stragi di Capaci e via D'Amelio).

Né vale rilevare, in proposito, che, come si vedrà nella Parte Quinta della sentenza, Riina, conversando con Lo Russo, abbia escluso che nella cassaforte della propria abitazione (di cui conferma l'esistenza) vi fosse documentazione di qualsiasi tipo (v. intercettazione del 10 agosto 2013: *Ma io non... ... ...unn'aveva niente... ... ...e io non ho mai detto a nessuno che haiu documento... ... ...documenti importanti non l'avevo e non li tenevo...*" e intercettazione del 29 agosto 2013: *...io onestamente... devo dire la verità, un scriveva nenti e un tineva nenti dintra a casa... ....perché non scriveva io... ...*